3. 3. 483

Digitized by Google

FELSINA PITTRICE

PARTE QUARTA

Digitized by Google

Digitized by Google

3. 3. 483

FELSINA PITTRICE

VITE

DE' PITTORI BOLOGNESI

DEL CONTE

CARLO CESARE MALVASIA

CON AGGIUNTE, CORREZIONI E NOTE INEDITE DEL MEDESIMO AUTORE

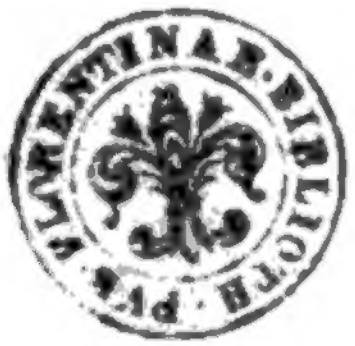
&

GIAMPIETRO ZANOTTI

E DI ALTRI SCRITTORI VIVENTI

TOMO SECONDO

BOLOGNA 1841.
Tipografia Guidi all'Ancora.
Strada Galliera N.° 585.



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GUIDO RENI.

Digitized by Google

DI

GUIDO RENI

Così angusto e ristretto non è il campo della gloria, ch'ogni dì nuovo sito non iscuopra e non trovi, chi per mieterne immortal frutto al suo nome, ad investirlo del seme di sue fatiche, ed innaffiarlo coll'acque de' suoi sudori ostinatamente si pose. Ebbe ogni secolo i suoi virtuosi; e se prevenuti gli ultimi da que' primi che insegnarono, si vide preoccupato il posto, o con più acume scrivendo, non cedettero punto loro nell' ingegnosa acutezza, o facilmente a' ritrovi de' stessi aggiungendo, d' ogni perfezione quelle prime opre adornarono; che però de' Pichi, de' Cardani, de' Scaligeri, de' Tassoni, degli Aldrovandi, de' Gassendi, e tanti e tant' altri le nuove e copiose materie, non men delle passate ammiriamo. De' Carracci anche suddetti alla perfetta maniera, che di tutte l' altre, e d'ogni migliore fu l' unico compendio e l' estratto, chi nulla mancare avria detto? (1) chi mai di aggiungere avria presunto? Pure i giardini pittorici non così d' ogni sustanzievol succo depopularono quell' api ingegnose, che alla nuova industria degli allievi qualche fiore, per cavarne non più meditate dolcezze, non restasse illibato e non tocco. Quattro furono, che de' suddetti anche quattro Carracci (2) estinti al danno ripararono: non perchè veramente di tante e di tutte l' egregie parti, che cumulate in quelli trovaronsi, al possesso giungessero, ma perchè in qualcuna certo averli superati può dirsi. Nella nobiltà e celesti idee, come un Guido; negli eruditi ritrovi e nella espression degli affetti, come un Menichino; ne' scherzi poetici e nella grazia, come un Albani; nella forza del chiaroscuro e nel bel scomparto de' colori, come un Guercino, che tutti in un tempo stesso vivendo, ed emulandosi, il nuovo titolo di gran madre anche della pittura alla gran Madre de' studi accrebbero e confirmarono.

Ora s' egli è vero (come da nissuno controvertesi) ciò che scrisse nella sua storia il Dulcini, che mentre: *vivunt pariter Carracii omnes in erectae Academiae splendore, ex qua celeberrimi Pictores evasere, quorum agmen Guido Patrii Rheni, picturaeq. decus secum trahit et ducit:* ed è l' istesso che nel cap. 29. diss' anche lo Scanelli: *Che fra gli altri esso Guido, dopo la mancanza degli stessi Carracci, è restato vera guida, e primo capo ai giorni nostri nella pittura, e sopra d'ogni altro famoso ed eccellente*; non dubitiamo già noi qui agli altri preferirlo, e collo Scaramuccia ultimamente affirmare: *il primo luogo tra questi essere conveniente concedersi a Guido Reni*, non solo: *per essersi sopra gli altri suoi condiscepoli in gran parte avanzato*, nè solo: *per essere stato di essi il maggiore di età*, come soggiunse; ma per potersi pregiare degli stessi

(1) Nessuno. (Z.)

(2) I Carracci furono sei: oltre i tre famosi, Antonio, Paolo e Francesco, ma per cacciarvi i quattro allievi, ci volevano ad ogni patto quattro Carracci: ma Antonio tanto ha che fare co' primi tre quanto la zucca col popone: bravo sì, ma alla lontana. (Z.)

Digitized by Google

Menichino e Albani maestro, e quando nella scuola del Calvart del disegno diè loro i principii, e quando della sua nuova maniera potè vederseli imitatori e seguaci. Ei fu che, sdegnando l'aver comune con gli altri questo basso suolo, Aquila generosa, per così dire, prese un sublime volo alle sfere, e di là su ricavando quelle celesti idee, potè rapportarne alla terra un fare di Paradiso. Padre e promotore della moderna maniera, seppe così innamorarne il mondo, invogliarne i curiosi, ed arricchirne i professori, che le fortune delle tavole greche siansi rese dimestiche e famigliari a' tempi nostri, al dispetto d'ogni più ostinata avarizia, con invidia delle più nobili scienze, e finalmente ad onore e decoro impareggiabile della pittura, come dal racconto di sua vita è facilmente per apparire.

Correa dunque l'anno di nostra salute e del Giubileo di Roma 1575. quando la Nobilissima Archiconfraternità della Morte colà portossi a participare anch'essa de' Celesti tesori di quel perdono. Alla pompa di questa andata altrettanto sontuosa, quanto esemplare ne fu la pietà, s'aggiunse un coro de' più scelti musici, fra' quali Daniele Reni della Parrocchia di S. Lorenzo a Porta Stiera, uno de' salariati dell'Illustrissima ed Eccelsa Signoria di Bologna. Questi mentre si approfittava cogli altri de' spirituali doni di quelle Indulgenze, ebbe avviso, la moglie, che Ginevra Pozzi nomossi, e che già prima di partire avea lasciata gravida, aver dato alla luce un bambolo, che levato al Sagro Fonte da' signori Bartolomeo Mariscotti e Caterina dall'Armi, sortì colle fasce il nome di Guido. L'allegrezza ch'ei ne sentì fu pari al desiderio ch'avea sempre nodrito di nuova masculina prole; e fu maggiore allora, che tornato alla Patria, vide nel volto di quel pupo bamboleggiare le Grazie stesse. Crebbe intanto e con lui crebbe la bellezza, che fu appunto un raggio esterno delle interne qualità dell'anima, già che si conobbe col tempo, l'armonia de' costumi non cedere punto alla simmetria delle parti; ond'è che in sì tenera età riuscisse maraviglioso non meno, che nobile trattenimento d'ogni più riguardevole radunanza.

La Casa de' signori Bolognini a S. Stefano era a que' tempi un Panteone d'ogni virtù; come che non isdegnassero anch'essi, oltre i studii più seri, non solo maneggiar colori, ma dar anche forma alle crete, anzi dilettarsi del suono e del canto, e battere sulle proprie partiture. Praticandovi dunque Daniele a riempire colla cornamusa que' concenti musicali, conduceva seco il figlio, che seguendo più il proprio istinto di schiccherar bombocci, che aderire al desio del padre, che dopo gli studi di Grammatica, al suono di vari stromenti, ma in particolare del gravicembalo applicato avealo, mai altro facea che disegnare e formar di terra, con una disposizione che oltrepassava una sì tenera età, quale era quella di nove anni. Ciò osservato da Dionigi Calvart, che in casa di que' signori avea stanza e scuola, pregò più volte il padre ad impiegarlo in quella professione, a che chiamandolo ad alta voce la natura, gli ne avea sottoscritto i progressi sin ne' lineamenti del volto. Difficilmente lasciò indarvisi Daniele, che del proprio salario non meno, che della virtù sua avevalo già destinato erede, promettendogline anche il luogo di soprannumerario i signori Anziani: tuttavia, come prudente padre, secondando il genio del figlio, lasciò piegarsi all'esortazioni di que' signori e vincersi dalle preghiere di Dionigi, che ne prometteva mirabile la riuscita. Fu dunque a lui consegnato il figlio e pattuito, che quando in dieci anni non fosse riuscito maestro, al primo impiego della parte musicale ritornato si fosse, non lasciando intanto di mantenere perciò viva la pratica sulle note.

Tanto si fece, quando Guido restando così addietro nel suono, come nel disegno a gran passi avanzatosi, superata ne' primi rudimenti ogni difficoltà, potè far passaggio al disegnar dal nudo e al ricavar dal rilievo, ed esser giudicato abile, ed eletto dal maestro (appena compiva anni tredici) a dar l'esemplare agli altri condiscepoli, ed assieme a contenerli in ufficio, per la sua modestia, e sodezza, tanto più mirabile, quanto impropria per l'ordinario di così fresca età. Ne stupì tutta la scuola numerosa del Calvart, ma più d'ogni altro l'Albani, che poco prima inferiore a Guido in quella della Grammatica, in questa ebbe ad ammirarselo tanto superiore; e dopo il Menichino, che dallo stesso ebbe i principii. Copriva egli intanto con molta destrezza l'avversione a chiassi e bagordi frequenti in quella stanza in assenza di Dionigi: riserbavasi scaltritamente quel tempo a far gli esemplari a' discepoli: osservava ne' loro gesti e moti qualche bello scorcio, e fingendo essergli caduto in acconcio per valersene, fermandolo il ritraeva. Scusavasi, invitato, non poter partire da qualche opra affrettatagli dal maestro, tanto più credibile, quanto da quello era stato già promosso (accostandosi a' diciotto anni) al campire, bozzare, anzi all'inventare qualche operetta, massime in rametti, de' quali molto tuttodì si vedono e facilmente si riconoscono, benchè ritengano molto del fare di Dionigi, quali poi ritoccando egli spacciava per suoi. Ma più ch'era d'utile al

Digitized by Google

Calvart l'assiduità e diligenza di Guido, più rendevasi intollerabile la sordidezza di Dionigi, che mai di un minimo che se gli saria dimostrato cortese; anzi di qualche operetta, che a lui direttivamente veniva commessa, riscuoteva con molta confidenza lo stabilito prezzo, con farne a lui pochissima parte: che fu il principio della alienazione del primiero affetto di Guido al tanto prima osservato e ubbidito maestro.

Aveano altresì nello stesso tempo dato libero adito a chi che fosse nell'Accademia del naturale, da essi eretta, i Carracci. Guido, che veduta la loro maniera, se n'era totalmente invaghito, e perciò cercava modo e via di farsi loro seguace, si servì dell'Ansalone, che introdottolo, non si può dire quanto volentieri fosse accolto da Lodovico, ch'era la gentilezza istessa. Disse, aver più volte ammirato, ed insiem compatito i suoi talenti. Dionigi essere veramente (massime per disgrossare i novizzi) un paziente e bravo direttore, e non aver pari; mancargli solo una abiurazione da quella maniera troppo manierosa appunto, leccata ed oltramontana, ma benchè bevuta da lui col latte de' primi ammaestramenti, facile però ad evacuarsi, per esser passata più in cibo, che in alimento alla sua ancor fresca età. Il purgante, e il vomitorio, esser egli per ministrarglielo con ogni prontezza sullo studio ed osservazione di un buon naturale. Esser sempre pronto egli a sovvenirlo in ogni occorrenza, che gli fosse notificata dal suo bisogno e dal suo comando. Resegli infinite grazie Guido e in poche parole si restò, ch'egli qualche volta di soppiatto, andasse a vedere operare Lodovico, ed intanto si attendesse congiuntura per istaccarsi da colui con proposito e qualche colorito pretesto. Seguitando dunque colà Guido e cominciando a dare nell'opre in un certo naturale e facilità Carraccesca, non si può dire quanto se ne sdegnasse e quanti strilli ne desse Dionigi. Cancellargli con le dita il meglio, sgridandolo d'una maniera così trascurata e rozza, non punto dissimile a quella infingarda de' Carracci, che mancavano d'ogni pulizia e finitezza. Voler egli ben tosto (1), a cagione di questi Accademisti, perdere quanto con tanti sudori e tanti anni avea acquistato su i rilievi e su le buone carte, ch'erano quelle che insegnavano il vero e più perfetto, non quel naturale, ch'era più pieno d'errori, che di muscoli: furono i minori spropositi che s'udissero uscire da quella bocca amareggiata da' livori del cuore. Tutto per allora sopportò egli, compatendo al Maestro quelle scandescenze per un effetto di rivalità, per una difesa di propria riputazione; ma finalmente assalito da lui un giorno, con ardire di percuoterlo, per essersi servito in certo panno di una lacca fina, che riposta nell'armario era stata proibita a chi che fosse, gettando la tavolozza, se ne fuggì, lasciando confuso Dionigi per così improvvisa e non aspettata risoluzione.

Che non fe, che non disse egli per riaverlo? Andò dal Padrino, ma indarno; poichè anzi da quello (bene informato della sua austerità e strettezza) ne fu acremente sgridato e cacciato. Andò dal padre, pregandolo ad iscurare la sua impetuosa natura, ed offerendogli una mensual provigione, ma nulla impetrò. Fece parlargli all'Albani, s'aiutò co' signori Bolognini, ma indarno, essendo già tratto il dado della disperazione, anzi della risoluzione di Guido.

Se ne passò dunque a' Carracci, che non compiva il vigesimo anno, e si obbligò di sbozzare per essi, campire, e tirare avanti l'opre da loro assegnategli, senza alcun premio; convenendo essi di procurare, e lasciargli le fatture di minor conto, e 'l prezzo intero di quelle, che a lui direttamente venissero ordinate. Qui cominciò a staccarsi egli affatto dalla prima maniera, e ad accostarsi a quella dei nuovi, ma prima osservati sempre maestri; e fu allora, ch'ei fece fra le altre la tavola, ch'oggi anche si vede nella Chiesa di S. Bernardo (2), nel muro laterale a mano destra, ove nella parte superiore che rappresenta la Beata Verg. coronata dal Padre Eterno e dal Figlio, con gloria d'Angeli, mostrò aver anche ritenuto del far di Dionigi, laddove nelle figure sotto de' quattro Santi diede in un più grande, e pastoso di Annibale. Il S. Eustachio nella Chiesa sotterranea di S. Michele in Bosco. Una Madonna a' Signori Bolognini, col Signore, e S. Giovannino, che con esso sta trescando. Un Assunta in rame, oggi nel copiosissimo Museo de' Signori Sampieri. Lo sponsalizio di S. Caterina, posseduto ora dal Sig. Conte e Senatore Agesilao Bonfigliuoli. I duo' quadretti incastrati e commessi nell'ornamento dorato, e laterale alla Miracolosa Immagine di Maria sempre Vergine dipinta da S. Luca, e posta sul monte della Guardia; e che piacquero tanto a quelle nobili Monache, che gli allogarono dopo qualche tempo il quadro nel primo altare della Chiesa, di figure molto tenere, ancorchè non di quello spiritoso disegno, di che sono molti di quei

(1) Oibò messer Calvart: (Z.)
(2) Ora nella P. Pinacoteca.

Misteri del Rosario, che figurò nella parte inferiore del quadro in tante rose, diramanti da una pianta entro di un vaso, fuggendo quella seccaggine di circondare co' stessi tutta la tela, conforme l'uso comune. Un altro fatto per le dette nella loro Chiesa di S. Mattia dentro in città, ove si alzò molto, e s' avvantaggiò di colorito e di disegno; e diede tal vivezza e spirito alla testa sì del Santo, come a quelle di certi Angelotti che vi assistono, che n'ebbero che dire gli stessi Carracci, e a stupirne tutta la scuola. Egli però con grande umiltà arrossiva a tante lodi, ed in tal guisa divenendo più bello, faceasi doppiamente ammirare da Lodovico (1), che solea perciò dire, essergli di gran profitto il tentare di modestia Guido; perchè alla natia bellezza aggiungendo quell' accidental rossore, gli facea un bellissimo modello d'un Angelo, come più volte a tal effetto ebbe a ritrarlo.

La prontezza altresì, e la cordialità, con che lo serviva, aveasi guadagnato tutto il suo affetto; siccome lo studio, e l'amore, con che operava, svegliato in ogn'altro l' ammirazione, ed in conseguenza in tutti la stima e 'l rispetto. Solo Annibale di tanto prima parziale, e sviscerato, erasi a lui reso poco amorevole, e ben' affetto, forse o per l'antipatia de' contrarii genii e dilettazioni, o perchè tanta diligenza e giudizio del giovane destasse in lui qualche scintilla di timore e gelosia, che più probabilmente da varii successi potè argomentarsi.

Lavorando un giorno Annibale in un quadro, e datosi a farvi un panno attorno a certa figura, quanto più cassava e rilaceva quelle pieghe, che di suo gusto non riuscivano, tanto meno vi si soddisfaceva; e come avviene per lo più in questa, e simili professioni di spirito e di vena, che molte volte ciò che non si azzecca alla prima, più non si coglie, e nel voler cercar troppo, si trova meno, ogni volta più riscaldandovisi sopra inutilmente, dato le mani sul mantello, uscì dalla stanza a sollevarsi, e riaversi da così dura ottusità col prender aria, lasciandone l'esecuzione ed il compimento a Guido, che dopo l'essersene iscusato, bisognò cedesse alle istanze, e ubbidisse. Tornato Annibale, e veduto la risoluzione, con che avea saputo eseguir ben tosto, e senza difficoltà veruna il comando; ma più la intelligenza e la maestria, con che sì bene avea adattato al nudo sotto le piazze sopra, i recinti attorno, e gli svolazzi di quel manto, non potè, come non apertamente lodarlo in estremo, così non dolersi dopoi con questa frase: che costui sapea troppo.

Avea l' Abbate vecchio Sampieri, amico affettuoso ed intrinseco de' Carracci, ordinato ad Annibale un rame per regalarne gran personaggio in Roma, e desiderando questi non tanto ben servire l' Abbate in quell' opra, quanto dar saggio di se stesso alla Corte, risolvette rappresentare un deposto di Croce, come soggetto più d' ogn' altro copioso di affetti, di lagrime, e di movenze, pel maneggio intorno a quel morto; entrandovi altresì nel Cristo la intelligenza, e possesso de' muscoli, la varietà de' vecchi, giovani, donne, e simili contraposti eruditi, e discorsivi. Riuscì della bellezza ben nota, massime per lo genio, ed amore, con che attese a lavorarvi; onde pentito l'Abbate (che di un finissimo gusto era) di privarsene, pensò, con licenza e consiglio dello stesso Annibale, farne fare un ritocco, ritenendosene il primo. Fu perciò datone l'assunto a Guido, che lo ricavo in modo, che recatoselo dopo Annibale sulle ginocchia sedendo, per ben avvertire ove difettasse, e darvi un general ritocco, mai trovò nè mai seppe ove por le mani, buttandolo con certo modo dispettoso sopra una tavola ivi vicina, e consigliando l' Abbate a prenderselo in quella forma; poichè il porvi le mani non saria stato che con pregiudicio e danno.

Lo stesso avvenne della tavola dell' Elemosina di S. Rocco (2), che da lui copiata in piccolo, ebbe a far trasecolare Annibale non solo, ma Agostino e Lodovico, per la fina intelligenza e giustezza; onde discorrendosi d'ogn' altro buon scolare, dicevano portarsi bene, ed esser valentuomo; ma restringendosi poi all' individuo di Guido, concludevano, esser ei solo maestro di tutti.

Aveva egli tanta applicazione, e avidità all' avvantaggiarsi, che mai contentavasi; cercando sempre cose maggiori ne' nudi che disegnava dall' Accademia. Ove gli altri seguivano una abbreviatura, e un certo facile Tintoresco, e risoluto insinuato loro da' maestri, egli al contrario, trovandosi già di questa pratica possessore, dilettavasi di una più esatta ricercata d' ogni minutissima parte, d' ogni muscolo, all' uso quasi de' Passerroti, ma raddolcendo poi tutto, e coprendolo d' una certa facilità e sprezzatura maravigliosa. Ingombrava però questo nuovo e diligente modo la

(1) Oh che bel Guido. Povero Lodovico. (Z.)

(2) Ora questa preziosa tavolina si trova presso il N. U. Sig. Conte Livio Zambeccari, degnissimo figlio del celeberrimo areonauta. Era questa anticamente con altre pitture in Firenze nel palazzo che in via Maggio possedevano i signori *Zanchini* de' quali furono eredi i Conti *Zambeccari* di Bologna. (Edit.)

Digitized by Google

mente ad Annibale, quanto ne rendea contento Agostino, e più Lodovico, che sostenendolo in simil pensiero, non si saziava d'andarnelo fomentando. Lavorando egli in un quadro di una B. V. col Signore, S. Giacinto e S. Caterina per i Signori Fioravanti, perchè Lodovico mostravagli il modo di fare i puttini in maniera, che la soprabbondante grassezza delle carni ricoprisse ogni più risaltato muscolo, partito che fu Guido, taci, disse Annibale a Lodovico, taci in tua malora; non gl'insegnar tanto a costui, non gl'insegnar tanto, che un giorno ne saprà più di tutti noi. Non vedi tu come non mai contento, cerca egli cose nuove? un non so che di più ghiotto, di più gentile, di più eletto? Raccordati, Lodovico, che costui un giorno ti vuol far sospirare.

Ma quanto mai sono ciechi talora i nostri timori, e restano confusi i nostri maligni pensieri! Annibale, che sgridava Lodovico di tanta parzialità verso Guido, quello fu appunto, che a questa nuova maniera da lui tentata aperse, senza avvedersene, libero l'adito, e spianò facile la strada, e riuscì in tal guisa.

Aveva, con la mancanza di Michelangelo e di Rafaelle, dato la pittura anch'essa un notabil tracollo nella Scuola di Roma, lasciandosi in quella gli artefici del seguente secolo, che cominciò sotto Gregorio XV., portare da un genio, poco amico dello studio e della fatica, ad una certa maniera chimerica non solo, ma debole ancora di colorito, e dilavata, come nelle opre di Sala Regia, e simili. Questa successivamente seguita con poco più di brio e vivezza dal Cavalier Giuseppe d'Arpino, s'usurpò in lui un grido maggior del merito presso di tutti, ma in particolare de' grandi, altrettanto pronti e facili in favorire questo soggetto, quanto egli contumace in non voler conoscere e secondar quella sorte, che a suo dispetto voleva essergli amica. Gli emuli, stimolati non meno dalla invidia, che inaspriti dal danno di così potente protezione, gli concitarono contro il Caravaggio, che in certa infermità accadutagli mentre serviva il Cavaliere, poco da questi compatito, e meno sovvenuto, di servitore se gli era dichiarato nemico. Poco dunque vi volle a persuadere a questo cervellaccio bisbetico la concorrenza col sì accreditato maestro, la cui maniera ideale ed aerea poteva restar bentosto convinta da una soda e vera, ricavata dal naturale tanto a Giuseppino grave, quanto di copiare impaziente. Il colorito suo altresì immaginario e languido potersi battere subito con un reale e vero. Tanto appunto seppe eseguire in poco tempo l'ardito, che con quella stessa pazienza, con che prima fe passaggio a dipinger fiori, datosi a ritrar gli uomini ad un lume violento e strabocchevole, il fracasso di questo gran chiaroscuro, e la facilità di un puro naturale, confacevole ad ogni più mediocre intendimento, fermò tutti sulle prime. Non mancò in tanto Prosperino dalle grottesche, poco ben affetto all'Arpino, e capo della congiura, d'ingrandire per tutto questa maniera, con predicarla in ogni angolo, in ogni piazza per un miracolo dell'arte. Questa voce in bocca di un altro pittore, massime di qualche nome, si dilatò con credito, e fece cader al romore molti anche di autorità, ed in particolare un Marchese Giustiniani, un Ciriaco Mattei, ma più d'ogn'altri il Cardinale dal Monte, che ne prese la protezione con tirarselo in casa, assegnargli la parte, ed efficacemente portarlo. Questo appoggio autorevole fu, che diede tanto grido alle sue opre (che prima, per non esser mirate d'alto, anzi avvilite dal bisogno, mendicavano con poca riputazione ogni dispaccio sulle pubbliche mostre) che non vi era Galleria, non Museo, che non ne procurasse un pezzo, e per via del torcimanno Prosperino, che senza suo danno ancora molto bene vi si adoprava, non ne procurasse l'acquisto. Uno dunque di questi capitando a Bologna in casa de' Signori Lambertini, è impossibile il ridire quanto gusto ne sentisse Lodovico, per potere sull'opra medesima conoscere, se il merito di questo soggetto fosse uguale al nome, che così vantaggioso di lui per tutto correa. Rimase stordito quando altro non seppe rintracciarne, che un gran contrasto di lumi e d'ombre, che un ubbidienza troppo fedele al naturale; senza decoro, con poca grazia, minor intelligenza; ma più attonito della fortuna così cieca in favorire ed esaltare una ruina manifesta del buon disegno; quando: che tante maraviglie, disse Annibale ivi presente? parvi egli questo un nuovo effetto della novità? Io vi dico, che tutti quei che con non più veduta, e da essi loro inventata maniera usciran fuore, incontreranno sempre la stessa sorte, e non minore la loda. Saprei ben io, soggiuns'egli, un altro modo per far gran colpo, anzi da vincere e mortificare costui: a quel colorito fiero vorrei contrapporne uno affatto tenero: prende egli un lume serrato e cadente? e io lo vorrei aperto, e in faccia: cuopre quegli le difficoltà dell'arte fra l'ombre della notte? ed io a un chiaro lume di mezzo giorno vorrei scoprire i più dotti ed eruditi ricerchi. Quanto ved' egli nella natura, senza isfiorarne il buono e 'l meglio, tanto mette giù; ed io vorrei sciegliere il più perfetto delle parti, un più aggiustato, dando alle figure quella nobiltà ed armonia di che manca l'originale.

Stava fra gli altri scolari presente Guido a questo discorso, e parvegli la voce del mae-

Digitized by Google

stro quella dell'Oracolo Delfico, da che trasse un certo e sicuro lume al da lui tanto tempo ricercato vantaggio. Se ne pose alla pratica, la raffinò col gran studio, ed ebbe il vanto di essere il primo, e fortunato introduttore di questa nuova maniera. Ne diede il primo saggio nell'Orfeo e Euridice fattagli fare da Agostino per un camino de' Signori Lambertini, contandogline ei stesso di proprio pugno venti scudi, con tante pause, ed atteggiamenti di vita per ciascuno nel porglieli in mano, come se fossero stati trecento; che tanti appunto fu col tempo venduta da que' Signori a certi Francesi. Meglio poi gli venne praticato nella favola di Calisto, che fu ammirata per cosa singolare, e dalla famosa penna del Marini, a cui poscia in ricompensa fece il ritratto, celebrata in simil guisa:

Non languir, Verginella,
Scoprendo al fonte sacro,
Spogliata a forza della propria veste,
L'inganno dell'adultero Celeste:
Che 'l vago simolacro
Ti mostra, e nel lavacro,
E nel bosco, e nel Cielo
Con forma umana, e con ferino velo,
E con luce immortal sempre più bella
E Ninfa, e Orsa, e Stella.

Qui cominciò Guido a sentire i danni dell'invidia ne' seguaci di quella scuola. Il Massari fra gli altri, il Brizio e l'Ansalone, fattisigli nemici, furono che si posero a disapprovare questo modo, che ricadeva, dicevano, in quello stesso fievole e languido de' Zuccheri, e del Vasari in Roma, del Samacchini, Fontana e Procaccini in Bologna; e dal quale aveano, con tanta fatica, riscosso, e sollevato il vero stile i Carracci. Essere una temerità manifesta il cercare di più, non che il pensare di giungere allo squisito de' stessi. Esagerando questo nuovo fare per una ruina maggiore dell'arte, ne intraprendevano discorsi, e ne davano motti alle occasioni, anche in presenza di Guido, che iscansava il parlarne, pel dovuto rispetto a' maestri; il nome, e l'autorità de' quali maliziosamente (per farlo uscire e traboccare) v'impegnavano sempre. La verità è, che questo loro zelo non era senza livore, e si faceva ben conoscere più per un motivo d'invidia, che per un effetto di carità. Non conoscendo altri che lui, che potesse far loro contrasto, cercavano di porlo in diffidenza almeno a que' medesimi, presso a' quali lo vedeano avanzarsi tanto di stima. Vociferandosi pubblicamente, anche per la città, che Annibale chiamato a Roma al servigio di Farnese, non potesse, nè dovesse condur seco altri che Guido, facevano ogni pratica perchè restasse, quando essi con lo stesso iti non fossero. Ciò succeduto poi, giusta l'intento loro, ebbero a vantarsene con quella stessa frase, con che popolarmente si dice, complimentasse il Card. Toschi incontratosi con Bellarmino, dopo esser stato da questi escluso.

Restava per ultimo il farlo cadere dalla grazia di Lodovico, che ancorchè mostrasse del difficile, riuscì ad ogni modo col beneficio del tempo e delle congiunture. La rivalità del Brizio, del Garbieri, e di tanti altri, che si vedevano di tanto avanzati, gli unì contro una fiera congiura d'imposture, e di false accuse. Spacciavano la sua natura quieta e studiosa, per una intempestiva superbia, o almeno rusticità; l'applauso universale chiamavano una da lui mendicata aura: il concorso de' lavori, una avidità insaziabile, pregiudiciale, aggiungevano, all'istesso maestro, mosso a crederne qualche cosa, per proprio interesse. S'accrebbe il sospetto per l'equivoco che spesso osservava egli nascere tra nomi poco dissonanti di Lodovico e di Guido; cambiandosi spesso uno per l'altro nel ricapito delle lettere, nelle visite de' forestieri, e nelle ambasciate. Cercava perciò di resistere, e di opporsi a questi supposti attentati Lodovico, e di abbassare il creduto concorrente in ogni occasione, con disgusto ed apprensione continua di Guido, che conosciuto aver finalmente gli emoli fatto breccia, e trionfato della bontà di Lodovico, risolse di ritirarsi, e ceder libero il campo.

Aveva egli in questo tempo fatto a requisizione del Sig. Camillo Bolognetti, per una sua sorella (che Monaca nelle Suore di S. Cristina, per il rumore di quelle, passò poi in S. Bernardino) una tavolina, entrovi l'Adorazione de' Magi, con trenta e più figure, così comandato, con promissione di mercede uguale alla fatica. Terminata ch'ella fu, parve rigorosa la dimanda sua, che insisteva per ultimo prezzo in trenta scudi; sovra di che piatendosi lungo tempo, si convenne e si stabilì concordemente, che si stesse al giudicio ed alla stima di Lodovico, che concluse, essere ella finalmente di mano di uno scolare, e però venire ben pagata dieci scudi. Piegò la testa Guido al decreto del maestro, ma non potè già dissimularne dopoi il torto manifesto, e non dolersene. Presasi dunque successivamente buona licenza, ritirossi da se solo, con allegria degli emoli, ma non senza qualche rimorso di Lodovico, che più per compiacere agli altri, e aderire alla comune soddisfazione, che per proprio genio, erasi lasciato indurre a simili stranezze verso l'amato discepolo. Questi poi, per non mostrarsi totalmente abbattuto, e privo di spirito, sentissi obbligato a perdergli il primiero rispet-

to, e prendersene alle occasioni qualche vendetta.

Era proposto Lodovico al quadro della natività di S. Gio. Battista, per l'altar maggiore nella Chiesa delle Monache dello stesso Santo; ma titubavasi nell'assodamento, e differivasene la conclusione, a cagione di dugento scudi, dimanda stimata a que' tempi spropositata, non che rigorosa. Prese tale occasione Guido, e s'aiutò, perchè, esclusone quegli, a lui toccasse; offerendosi farlo sempre per la metà, e dandone perciò bellissimo disegno compito con lumi di biacca, oggi nei libri de' Signori Bonfigliuoli in Galliera, siccome l'altro fatto da Lodovico, a cui finalmente fu allogato; poichè, scoperte queste pratiche, non solo si ridusse a farlo ad ogni prezzo, ma per assicurarsene, fece promettere alla madre Ratta, sorella di Monsignore, una tavolina di sua mano.

Ma se non sortì a Guido l'ottenere quell'opra, potè ben col tempo levargliene molte di non minor utile e pregio. Avendosi anche ad ornamentare di pitture la quadratura attorno la memoria di Papa Clemente Aldobrandino, quando tornato dall'acquisto di Ferrara volle onorare Bologna con la sua presenza e dimora, erano divisi i voti per l'elezione del pittore, aderendo altri a Lodovico, come al più degno; altri al Ceci, come più pratico frescante. Questo contrasto fu favorevole a Guido, ch'entrando fra i duo' litiganti per terzo, da tutti ugualmente ben voluto e stimato, potè ben tosto unire a suo favore le parti discordi, col ottenere il lavoro, con gran mortificazione di Lodovico; che particolarmente bramava in quest'opra sulla pubblica Piazza (quasi in aperto teatro) mostrare al Ceci bravura uguale nel fresco, nel quale si millantava l'altro non conoscere chi pareggiar lo potesse, e perciò a lui doversi di ragione.

Ma quanto più l'eccellenza di simil operazione ebbe un comune applauso, tanto più sensatamente trafisse i concorrenti; onde non potendo, senza nota di manifesta malignità, dirne male, cercarono con maggior imprudenza opporsegli col paragone, lasciandovi più in fine, che vi acquistassero di credito; poichè il Ceci, con tutto il suo sforzo, restò molto inferiore nelle figure dipinte nella facciata del Registro sulla stessa piazza; e l'Albani nella storia di S. Francesco sotto il volto opposto alla detta memoria, con tutto il consiglio ed aiuto di Lodovico, non giunse mai alla giustezza, grazia, e maestà di quelle Virtù, Angeletti e Fame, che ricingono quella iscrizione marmorea, e vi sovrastano. Solo Guido non potè sentirsene dentro di se pienamente contento, per le difficoltà, che provò maggiori di quello sariasi mai creduto; che però eragli convenuto rifare le suddette a olio, per le mutazioni bizzarre delle mestiche nell'asciuttarsi. Stimò perciò necessario sottoporsi a chi del guazzo avesse perizia, ancorchè di disegno e d'altro poco valesse; e perchè non voleva, nè poteva umiliarsi al Ceci, elesse Gabrielle Ferantini. Lavorando questi tutti i freschi che si dissero, dell'Oratorio della Carità in S. Felice, fece introdurvisi da un certo Tassoni da Modana, già suo condiscepolo sotto il Calvart, allora camerata di Gabrielle. Restò confuso, quanto si stimasse fortunato il buon frescante di un tanto ricorso, e così degna confidenza. Gli mostrò dunque il modo di comporre le mestiche, di oprarle con freschezza, pigliar il tempo della calce, e assicurarsi delle mutazioni ed effetti, comunicandogli con tanta dabbenaggine, sincerità ed amore ogni artificio e segreto, che obbligò Guido a servirlo della propria operazione, e di modello ancora; non isdegnando nudarsi un braccio, una gamba, il petto, con incambievole cortesia e famigliarità; regalandolo in fine di un quadro di sua mano: e fu allora, che operò poi con tanto brio, e facilità le belle sei Virtù laterali alle tre teste di rilievo di tre de' Pontefici Bolognesi, collocate sopra le porte dell'atrio, o loggia, che sopra la prima scala del Palagio pubblico, introduce si al quarto del Reggimento, come a quello del Gonfaloniere. Fece successivamente nel Palagio de' Signori Conti Zani (1) in stra' Stefano nella volta della nobile Sala le tre figure, grandi al naturale, rappresen-

(1) Ora di S. E. il Sig. Principe D. Pietro Ercole *Pallavicini*. Volendo Egli mutar forma a quella senatoria sala nella cui volta si vedeva la mentovata pittura, venne in deliberazione di farla estrarre dall'intonaco concavo. Nel 1840. venne quindi affidata questa difficile operazione a Giovanni Rizzoli della Pieve di Cento, il quale in siffatti lavori erasi lodevolmente sperimentato. Di fatti riescì egregiamente l'estrazione, perchè non trasportò dal muro sulla tela che il solo, e intatto colore; sul quale trasporto vidersi a stampa nei pubblici fogli di Bologna vari articoli, discordi nella interpretazione del soggetto; ma unanimi nel convenire essere quell'opera una delle più insigni del Guido. Il Ch. G. Giordani dettò a bella posta *Cenni sopra diverse pitture staccate dal muro e trasportate in tela, e specialmente di una grandiosa con maestria eseguita da Guido Reni, ed ammirata entro nobile palazzo in Bologna: ivi* 1840. 8.vo

Tantosto tale pittura venne acquistata per lir. 900. sterline dall'Inglese Sig. Rauchs, di che ne ornerà un suo palagio di delizie presso Londra, spogliandosi per sì fatta guisa l'Italia de' suoi più belli monumenti d'arte. (Edit.)

Digitized by Google

tanti, quando vien separata la luce dalle tenebre: e nell'anticamera contigua la caduta di Fetonte, veduto co' cavalli egregiamente di sotto in su, oltre il diseguo dei nove quadri di nove uomini illustri a ollo in detta sala appesi, e altre simili, che gli stabilirono il nome di gran maestro.

Ma fra tutte le più insigni fu la storia di S. Benedetto fatta, ancorchè a olio, con non minor freschezza, nel famoso cortile di S. Michele in Bosco, nel quale Lodovico e suoi seguaci (come si disse) avean fatto l' ultimo sforzo per mostrare in simile concorrenza il loro valore: poichè finita che l' ebbe fece stupire lo stesso Lodovico, che prima di scoprirsi, la vide, pregatone da Guido, perchè vi dicesse sopra qualche cosa e ne lo avvertisse: atterrì quegli altri che si conobbero di gran lunga superati, e fece dire a tutti, che passato egli avesse anche il maestro in certa morbidezza, venustà e grandezza, alla quale nè anche fossero mai giunti gli stessi Carracci. Finse che dalla parte sopra di un monte uscito da un antro il Santo, con certa piacevolezza che punto non pregiudica alla gravità, riceva varii doni offertigli da que' rusticani abitatori, varii di sesso, di età, di carnagione; diversi di proporzione, d' attitudini e di vestiri. Sul gusto di Rafaelle una graziosa giovane ricinta di sottilissimi veli, con canestrello d' nova, sovra la cui spalla una compagna più vecchia, sul gusto del Correggio, posta la mano e la testa ridente, guardano ambedue gli spettatori, con tanta vivacità e spirito, che par che spirino. Sul gusto di Tiziano un pastorello che sonando un flauto con certe mani di viva e tenera carne, viene attentamente da un altro di non minor bellezza ascoltato. Sul gusto di Annibale una donna (1) con un bambino lattante in collo ed un altro adulto, che con la destra ella spinge ad offerire una canestrella di pomi, da' quali non sa il golosello staccar gli occhi; e lasciandone tanti altri, sul principio un gran nudo intero, così terribile e risentito nel tirare per forza un' asinello restio, che pareva che Michelangelo l' avesse in tal forma contornato (2), perchè più tenero poi, e più ricoperto di vera carne ei venisse dalla Scuola di Lombardia; ed è gran danno che questa opra anch' essa vadasi perdendo, e che l' autore medesimo inavvertitamente gli affrettasse una cotal ruvina, dandogli molti anni dopo per acconciarla ove s' era guasta dal tempo, una vernice che maggiormente inaridendo il residuo di quel vecchio colore, fu cagione che cartocciandosi e scrostandosi più velocemente, vada sempre più cadendo; onde inutile si renda, con la nuova cortesia di Guido, la stupenda eloquenza del gran Luigi Manzini che allora Monaco e Lettore di quella nobilissima Religione, fece nel sottoposto cartellone scrivere queste sontuose parole:

INGENS HOC ARTIS SUAE MIRACULUM

TEMPORIS INIURIA AC PERE INVIDIA LACERATUM

MAGNUS GUIDO RENUS SPONTE MISERATUS

UT AMORI GENIO GLORIAE SUAE CONSULERET

FAMAE OCULIS PERENNATURUM RESTITUIT

ANNO SALUTIS MDCXXXII.

Cresceva dunque in tal guisa la fama di Guido, dilatandosi anche fuor della patria, e particolarmente in Roma, non solo per la copia della famosa Santa Cecilia (3) di Rafaelle mandata colà per commissione del Card. Facchenetti, detto Santi quattro, e della quale ebbero a dire que' maestri ch' ei vi avesse aggiunto quella pastosità e morbidezza di che mancava l' originale; ma per altri due quadri fatti al Cardinal Sfondrato e de' quali ne avean fatto le meraviglie il Cavalier d' Arpino, Gasparo Celio, il Pomarancio ed altri di quella Corte. Ricevendone perciò egli e buon premio e degne lodi, desiderava colà portarsi con sicurezza d' ogni protezione e vantaggio. Bramava altresì di rivedere e riverire l' amato Annibale, che altrettanto stimava quanto da

(1) Vedasi la santa Maddalena nella S. Cecilia. (Z.)

(2) O lasciamo da parte il contornare di Michelangelo. (Z.)

(3) Alla Cappella di S. Cecilia in S. Luigi, (de' francesi in Roma) dove è la bellissima copia di Guido della tavola di Rafaelle ch' è in Bologna, ho sempre veduto gente a disegnare le due grandi storie laterali del *Domenichino*. V' avete voi veduto più nessuno dopo che elle sono state rifiorite, per usare i termini di chi le ha guastate?

Giacomo Frey eccellente intagliatore si era accinto ad intagliarle, ma ne levò il pensiero per questo, e così fece delle pitture di Rafaello che sono nella Pace, mentovate qui addietro. Lo stesso guaio ha ora di fresco sofferto la famosa tavola di Giulio Romano nella Chiesa dell' Anima, e la detta celebre ed eccellentissima copia della tavola di S. Cecilia di Rafaelle, la quale copia avea fatta *Guido Reni* in forma, che non aveva paura dell' originale. E così insensibilmente si vanno distruggendo tutte le più belle produzioni delle tre belle arti per opera di questi che si chiamano intelligenti e di buon gusto. (Dialoghi sopra le tre arti del disegno (del Bottari) Lucca 1754. pag. 245.)

Digitized by Google

quegli veniva poco corrisposto, ed ammirare la grand' opra della Galleria Farnesiana, della quale udiva raccontare stupori; che perciò consigliatone anco dall' Albani, invitatone per lettere dall' Arpino, e persuaso da' Padroni, risolvette di trasferirvisi. Giunto colà assieme col suddetto Albani, vi fu ben veduto e servito, massime dal detto Arpini, che per far anche contraposto al Caravaggio suo dichiarato nemico, si era posto a portarlo; procacciandogli anco que' lavori stessi che al Caravaggio intendeva esser destinati; come poi avvenne del S. Pietro Crocefisso alle tre Fontane fuor di Roma, promettendo egli al Card. Borghese che sarebbesi Guido trasformato nel Caravaggio e l' avrebbe fatto di quella maniera cacciata e scura, come bravamente eseguito si vede.

Solo ad Annibale non piacque questa prossimità di Guido e non potè non darne manifesti segni di poco gusto, dolendosi con l'Albani che ve l' avesse condotto. Ma se non piacque ad Annibale, tanto spiacque al Caravaggio, che temette assai di una nuova maniera, totalmente alla sua opposta ed altrettanto quanto la sua gradita. Ne sparlava però egli con troppa libertà, chiamandola leccata e tutta fantastica: cercava come uomo brigoso ch' egli era, occasione di romperla minacciando di voler menar le mani un giorno coll' altro che col pennello; e l' avrebbe fatto al certo se Guido con gran destrezza non avesse scansato ogn' incontro, nè si fosse coperto colla protezione de' Grandi che lo favorivano. Incontratolo un giorno gli disse ch' ei non lo stimava punto; e che se fosse venuto a Roma con pensiero di competere seco, egli era pronto a dargli ogni soddisfazione in qual si fosse modo, e gli avrebbe levato l' albagia di capo ed insegnato di starsene a casa sua, e non andare nell' altrui a fare da bell' umore e cattar risse; al che rispose Guido che gli era servitore; esser venuto alla Corte per dipingere, non per duellare, nè per sua elezione ma per servire a' padroni che ve l' avean chiamato. Stimare il suo valore al pari d' ogn' altro, nè competere con alcuno, conoscendosi e confessandosi a tutti inferiore. Usò anche questa finezza che concorrendo dopoi. il Caravaggio anch' egli con gli altri al lavoro della cupola della Santa Casa di Loreto, ed essendo a quello efficacemente portato Guido dalli Cardinali Sfondrato, Sanesio, Santi Quattro ed altri, fece significarli per Gio. Battista Croce, che avendo inteso ch' anch' egli addimandava quell' opra, se comandava si ritirasse egli dal procurarla, volentieri l' avrebbe fatto; anzi che a lui tocca, saria stato a fargli compagnia od a servirlo nel modo che a lui fosse piaciuto di trattarlo; ma o che dubitasse di non essere in tal guisa burlato da Guido, del quale pubblicamente diceasi. dover essere indubitatamente quel lavoro (ed accadeva certo, se maliziosamente non ne veniva escluso da quel Prelato Governatore) o che questo atto umile troppo desse maggior franchigia a quell' altiero, diede nelle scandescenze: rispose che badasse a' fatti suoi, nè gli stesse a rompere il capo; ch' ei gli avrebbe rotto le corna da dovero e gli avrebbe insegnato il vero modo di burlare il prossimo. Che il lavoro o non lo voleva o voleva farlo solo, nè per mezzo suo o col suo aiuto, dandogli ben l' animo di uscire in bene senza tanti protomastri sopra. Che s' egli professava d' esser sì grand' uomo, perchè dunque tutto il giorno cercare quadri di sua mano e comprarne quanti glie ne dessero nelle mani? Che mistero era questo ed a che fine ciò facesse? Perchè nel quadro di S. Pietro Crocefisso alle tre Fontane rubargli la maniera e 'l colorito? Che se gli avea tolto quell' opra, non gli avea però tolto per anche la fama; ch' era egli ben uomo da tor la vita a quel maluomo dell' Arpino che ben sapea aver ordito questa trama, o procuratagli questa tavola dal Card. Borghese, che doveva esser le sua. Stava perciò Guido con grande apprensione di costui che ben sapea quanto mai fosse bestiale e risoluto come in questo affare ben poi mostrò; poichè toccata finalmente la Cupola suddetta (per opra del Card. Crescenzio, che con la lunghezza e varii pretesti, tutti anco n' escluse) al Pomarancio, dimestico di quella casa e maestro de' suoi fratelli gli diede o fece dare un brutto fregio sulla faccia.

Seguivano il Caravaggio molti, come un Celio, un Manfredi, un Saraceni e simili, che altrettanto si accordavano in censurare ogni opra che si vedesse fuori del Bolognese. quanto l' Arpini co' suoi seguaci lo sosteneva e lodava; come successe nella difesa de' dodici Apostoli, che tanto tempo esposti da S. Agostino più alle censure di costoro che alla pubblica vista e vendita, per consiglio del Cavaliere furono comperati, credo da qualche amorevole, a' RR. PP. di S. Andrea della Valle, essendosi più volte presso quelli allora veduti. E benchè il Cardinal Borghese soddisfatto di molti quadri, ma in particolare di due rametti da letto graziosissimi, co' quali avea Guido regalato il Papa (e che furono poi nel seguente Pontificato di Lodovisio donati come cosa rara a Lodovico, Cardinal Nipote, ed oggi sono presso la Maestà Cristianissima) avesse già destinato di valersi affatto di Guido e dichiarandolo suo Pittore, dargli parte e provisione; ad ogni modo non gli fu che di vantaggio grande l' Arpini che spronava sempre il Cardinale a risolvere e non stancar con lunghezze questo virtuoso, ch' era per riuscire il primo di quel secolo, e divenir capo di una

Digitized

scuola che seguita da tutti i moderni, avriasi lasciato ogn' altra addietro. Gli fu dunque stabilita la provisione in nove scudi il mese, oltre la solita parte di pane, vino e legna; venticinque scudi ogni semestre per la pigione della Casa, oltre le sue fatiche, che regalatamente gli furono pagate: poichè delle pitture a fresco in S. Gregorio, cioè la bellissima gloria d' Angeli ch' è una di quelle chiesuole: S. Pietro e Paolo a chiaroscuro, ch' egli però fece colorire ad altri in S. Sebastiano; e della grande e bella istoria di S. Andrea che nella Croce adora il suo bramato e felice tormento, ebbe quattrocento scudi.

Questo prezzo atterrì, non meno di quello che l' eccellenza di sì nobile operazione spaventasse Annibale; come abbiamo anche da una lettera dell' istesso scritta sovra di ciò a Lodovico e che conserviamo fra le altre: *Quattrocento scudi addimanda* (scriveva egli) *e non ne vuol meno di questa fattura di pochi mesi e che presto darà finita e ch' egli stesso ha bramato e cercato di fare per saggio di quanto vale nel fresco, perchè l' è stato supposto che non abbia pratica nè sappia dipingervi. Or che pretenderà egli della Galleria e della Cappella Pontificia a Monte Cavallo che a lui toccherà al certo? Non niego poi che non sia valentuomo; massime per una certa vaghezza e maestà, che suo proprio dono, è inimitabile, ma finalmente non sono meno prezzabili l' Albani e il Zampieri, e se non operano con quello sprezzo e leggiadria mostrano però altra intelligenza, ec.*

Egli però poco curavasi di queste così fatte lodi di Annibale, che ben sapea, per antica antipatia e per dispetto, portargli contro l' Albani, al quale procurava anche opre per Roma, ed avea addossato in parte la Cappella Erera in S. Giacomo de' Spagnuoli, escludendo affatto lui, che se gli era fatto offrire al suddetto Croce, senza mercede alcuna e con dispiacere dell' Albani. Fomentare ancora il Menichino, massime nella opposta storia del S. Andrea flagellato, sulla quale vi fu sempre il suo consiglio ed aiuto, e che ad ogni modo riuscì bensì più erudita e studiosa dell' altra di Guido, ma non giammai così felicemente condotta. Lodavansi i vestiri decorosi e sull' antico del Menichino, ove Guido avea imbottito certe corazze di armature, al nostro uso presente; quasi che Paolo e dopo il Rubens, così bravi compositori, non avessero usato anch' essi abiti moderni, e dimestici nelle loro istorie. Ammiravano un piano mirabilmente e con istudio manifesto digradato, per farvi ben posar le figure de' flagellanti, ove Guido (per sottrarsi, dicevano, da simile ubbidienza) avea figurato su montagne irregolari la Croce e l' andata di quel Santo al martirio; quasi che in una sala, o per un atrio s' avesse avuto ad ergere il patibolo e far quel viaggio. Adducevano, per autentica di maggior espressione nella Flagellazione, il testimonio sciapito di una vecchiarella, che accorsa anch' essa cogli altri a vedere queste due storie, mirando prima quella di Guido e mostrando ad un puttello che seco ella avea, una donna ivi in un angolo effigiata con un fanciullo, lodò quella e questo di un' eccessiva bellezza; rivoltasi poi a quella del Menichino, intenerita e compunta, cominciò a gridare della crudeltà de' manigoldi e poco meno che a piangere; chiaro segno, diceano, che ne restò anche commossa, che non le avvenne in quella di Guido: al che avrei risposto io, che ciascuna in suo genere conseguì il suo effetto e mosse l' affetto, come dovea. Se quella del Zampieri esprime atti di crudeltà, conseguentemente in un sesso timido e pietoso doveva ben promuovere sensi di compassione; ma se quella del Reni non mostra che gesti mansueti e piacevoli, massime in riguardo al Santo in adorare la desiderata Croce, non doveva muovere che stupore, se non contento, e meritare in ogni figura così ben fatta quel titolo di bellezza, che non fu però dalla donna attribuita a quelle del Menichino. Se ambedue le storie avessero tolto a figurare lo stesso Santo stirato e fieramente percosso, e che una solo di queste avesse cavato da lei tal compassione, o allor sì che avrei detto, avesse anche mostrato maggior perfezione dell' altra.

Ma quanto più infierivasi la critica degli avversari su quest' opre, più invogliavasi la università de' curiosi a sopra rifletterví; e sentendosi rapire dalla magia di così nuova e vaga bellezza, più si accendeva di ciò, che dall' altrui maldicenza venivagli sconsigliato. Concorrevangli perciò i lavori e crescevangli le commissioni in tanta quantità, che dove gli altri si affliggevano per non trovar impieghi, penava egli per inventar scusa da scaricarsene. Trovo di questo tempo in un suo libro manoscritto (che mi donò il cortesissimo sig. Gio. Andrea Sirani) la nota di molte caparre restituite ad un Regolo Maiotti da Ferrara, ad un Gio. Angelo Fiammetti, allo Stefanoni, ad un mandatario del Cavalier Marini, al Cardinal Tonti ec. Cento scudi alli RR. PP. di S. Domenico di Bologna ricevuti sotto li 20. di Gennaio 1610. a buon conto di un quadro, dovea fare per la superbissima Cappella, ove riposa il corpo del gloriosissimo Patriarca S. Domenico, da lui stesso prima procurato e già principiato: sessanta avuti sino in Bologna dalli RR. Monaci Olivetani per un simile promesso loro, rite-

Digitized by Google

nendo solo quella di venti scudi per gl' Innocenti de' signori Conti Berò, per l' affetto che a que' signori portava.

Fu ciò comunemente stimato non meno un effetto di superbia, che un artificio di accortezza, per rendere in tal guisa più desiderate, ed in conseguenza più stimabili l' opre sue, per la difficoltà di ottenerne. La verità è però, che i nuovi e successivi sempre comandi de' padroni così angustiato il teneano, che il soddisfare a qualcuno, anche a suo genio ed elezione, se gli rendesse difficilissimo, come gli avvenne e nel Cristo morto del signor Maroco da Ferrara, e nel S. Pietro e Paolo de' signori Sampieri di Bologna, che con difficoltà potè e volle finire, per confondere con due quadri così sublimi i seguaci del Caravaggio in Roma, e quei di Lodovico in patria. Non sì tosto diede finita la suddetta storia del S. Andrea, che sentì intimarsi subito il lavoro della Cappella di Sua Santità a Monte Cavallo; nè solo avanti di principiarsi questa, ma prima anche di finirsi quella, n'ebbe cento scudi a buon conto: ed appena v' ebbe posto le mani, che altri cento gli furono contribuiti, essendogline pagati altrettanti di Luglio, altrettanti di Agosto, altrettanti di Settembre ed altrettanti di Ottobre dello stesso anno.

Quanto però era pronta questa rimunerazione, altrettanto eragli inculcata la sollecitudine e prestezza: dolevasi perciò di non poter resistere a tal fatica, e protestava lo strapazzo necessario dell' opra, non gli restando altro tempo che la notte, che invece di recargli la solita quiete e riposo, lo necessitava al travaglio in ispeculare i pensieri, in formarne gli schizzi, disegnare i cartoni, perchè fossero in pronto il giorno vegnente per quei medesimi, de' quali convennegli valersi in simile operazione. Furono questi Anton Carracci, il Campana, l' Albini, ma più di tutti il Lanfranchi, del quale con gran soddisfazione erasi anche valso in S. Gregorio; poichè il Cavedoni, che pure colà avevalo servito e al quale dava venti scudi al mese (ito in nulla il negoziato della Cupola di Loreto) volle tornarsene a Bologna; e all' Albani, contandogli venti scudi, per i sette puttini fattigli fare nel voltino della lunetta a mano ritta di detta Cappella, diede ben tosto licenza, per le continue doglianze di non aver tolto e lui, e 'l Menichino a parti uguali di quel lavoro, come andava dicendo, esser stata la intenzione di Sua Santità.

Qui s' infierì maggiormente l' Albani contro Guido per sì fatta ed improvisa esclusione, da lui totalmente assentandosi, con magnificare via più i torti, e raddoppiare le querele; e qui maggior odio concepì Guido contro l' Albani per simili calunnie, che divulgate per la Corte, dubitò sempre fossero state uno de' principali motivi delle mortificazioni che dal Papa, e delle poche soddisfazioni che da' Ministri parvegli poscia incontrare. Sopraggiungendo un dopo pranzo sul lavoro Sua Santità (come per lo più dimesticamente degnavasi praticare ogni giorno) e coltovi il Lanfranco attorno a' panni di certa figura, disse, restar in chiaro di quanto gli era sempre stato supposto; che Guido altrettanto avrebbe in quella operazione applicato al denaro, quanto poco al lavoro. Che a lui si era dato quell' opra, perchè di sua mano ella fosse, altrimenti avrebbe tenuto conto di simile arditezza e poca cura. Ritornata perciò il giorno seguente, fatta egli, contro il solito (essendogli già stato ciò proibito) la genuflessione, ed umilmente chiesto licenza di dire: Beatissimo Padre, soggiunse, il graffire, sbozzare e campire non sono, che fanno il lavoro: sono appunto come un chirografo di Vostra Santità, che prima ch'ella vi ponga la mano e lo firmi, serve a nulla. Oltre che i pensieri e disegni sono i miei, il tutto ricopro, finisco e rifaccio in modo, che quando l' opra a me data non riesca di mia mano, mi contento d' incorrere l' indignazione sua, che sarebbe quanto dire per me il dolore della perdita di mille vite. Un altro giorno disse il Papa, che l' operazione andava in lungo, e che s' ella si fosse distribuita agli altri paesani ancora, saria già finita: saria finita, rispose ben presto egli, ma non saria poi stata di mano di Guido.

Affrettatane dunque, fuor del suo genio (desiderando affaticarvi più dentro) la spedizione, facendovi senza altro ritocco fare una delle storie e certe virtù ne' pilastri a Tognino Carracci, ed altre al Lanfranchi, la diede compita in sette mesi, verso la fine del 1610. con gran contento del Papa, ma con maggior applauso e maraviglia di tutta la Corte, che vi accorse ad ammirarla come cosa prodigiosa. Qui saria di dovere il descriverla, ma son tratto a confessare che ogni grand' arte di dire, non che un sincero racconto, quale io sieguo in queste mie Vite, resterebbe di gran lunga inferiore ad operazione tanto sublime. Non riferirò già quelle insolenti iperboli, che corsero allora per bocca, non so se più dell' adulazione o del merito: che quell' opra sola con la sua eccellenza avesse fatto ammutire il Giudicio del Vaticano, la Loggia de' Ghigi e la Galleria Farnese: dirò bene con ogni schiettezza e libertà, che s' ella non giunge a' fondamenti ed all' invenzione; se non alla maestria, grandezza e bravura di quelle operone tanto rinomate, passa quelle al certo per una tal

Digitized by Google

sovranità, tenerezza e nobiltà che dirò nella pittura fossero il maggior lusso e 'l più gran compimento a che fosse mai giunto alcun secolo; onde con ragione meritasse quel grande elogio, che in due parole gli fece lo stesso Pontefice: essere cioè riuscito ella un picciolo modello in terra della gloria che dovrassi godere in Cielo. E veramente chi dirà mai eseguite da pennel terreno quelle storie rappresentanti, in giudiciosi scomparti, gli egregi fatti della gran Madre di Dio, così mirabilmente disegnati e coloriti? Chi qua giù fra noi mortali vide mai creature o sì nobili e decorose, come quegli antichi Patriarchi e Profeti, che la predissero, che spirano tanto di grandezza e maestà? O sì leggiadre e vezzose, come quelle virtudi ivi rappesentate, come che di tutte abbondantemente si vedesse provista? Chi finalmente non sente rapirsi in soavissima estasi dalle celesti idee di tanti Angeli, altri de' quali sostentano ed assistono al Dio Padre, altri con vari stromenti festeggiano a lei, ch' ivi espressa in candida veste, presso l' istesso Padre *astitit Regina a dextris suis?* E se a tanto grado non giungono la Presentazione, che di Tognino, le Virtù, che del Lanfranchi, ed i sette puttini, che dell' Albani ben al carattere vi si riconoscono, le stimai sempre artificio del Pittore, per far col paragone di sì grand' uomini spiccar più il suo valore, che d'ogni altro porta la palma; non so se quella, che intrecciata a gigli pose in mano a sette suoi puttini, che pinse incontro a que' dell'Albani, e che passò di tanto, quando inarrivabili da tutti si pubblicavano. Ecco ciò che di questa Cappella cantasse allora il Card. Barberini, che assunto anche al Pontificato, non isdegnò che nella ristampa delle sue rime si riconoscesse la stima sua verso Guido.

DE PICTURIS GUIDONIS RHENI IN SACELLO EXQUILINIO S. D. N. PAULI V.

Ut trahit, ut retinet, defixaque lumina fallit,
Quod RHENUS celso fornice pinxit opus!
Pictorem celebras, haeres immotus, et anceps;
Ambigis an sculptor, an sit utrumque simul.
Sculpta putas, quae picta vides, sic undique pulchre
Prominet eximia perlitus arte color.

Avea obbligato il Papa Guido, appena posto le mani nella suddetta Cappella, per l'altra, che sì preziosa feceva alzare in Santa Maria Maggiore, rincontro alla famosa di Sisto, e gli n' avea fatto dare la caparra, commessane la cura suprema al Cav. d' Arpino, che d' altri pittori ancora valer si dovesse, perchè l' opra camminasse con quella prestezza, che intendeasi esser di non minor genio a Sua Santità, che l' eccellenza de' bravi maestri, che ad oprarvi erano eletti. Proposto perciò il premio d' una collana d' oro a chi fra loro fosse stato il primo a dar la sua parte finita; che sproposito, diceva Guido? siam noi cavalli barbari, maggior dei quali, e più bravo si stimi chi prima giunge al pallio? sarà simile questa al vanto di Pietro Medici, che pregiandosi fra la sua famiglia di due soggetti grandi, l' uno diceva essere il gran Michelangelo, l' altro uno staffiere spagnuolo, che correndo egli in tutta carriera a cavallo, gli era sempre presso (sembrando allora miracolo ciò ch' oggi reso è così dimestico). Che ha che fare questo con quello? a me basta il non esser l' ultimo a far bene, che del resto poco importami l' esserlo a finire. Piativasi poi tuttodì con Monsignor Tesoriere, negando dargli l' intero di quanto chiedea, per residuo della detta Cappella di Monte Cavallo, nè volendo egli principiare ad affaticarsi in questa, prima che di quella interamente restasse soddisfatto. Dettogli un giorno dal Prelato, la sua pretensione essere smoderata, ed ei poco discreto a non rimettersene; che anch' egli avrebbe per que' prezzi rinunziato alla Prelatura, e fatto quel mestiero; bene, rispose egli, non so s' ella poi sapesse riuscirne: so che il Prelato saprei forse farlo meglio di lei, almeno in questa parte di dar le sue mercedi agli operarii; tuttavia ognuno faccia a suo modo, e nissuno se l' abbia a male. Rassettati poi ben tosto i suoi arnesi e saldato col banco, d' improviso si ricondusse alla patria; tanto più che scomputati anche i cento scudi, che di caparra avuti avea sotto li 28. di Settembre 1610. pretendeva andare ad ogni modo creditore in trecento del conto vecchio.

Qui sparse voce di non esser più pittore, nè voler più operare che di capriccio e per se stesso, e piuttosto attendere alla mercatura e traffico di pitture antiche e disegni, che con vantaggiose rivendite osservava passare ognora per mano de' dilettanti, e finalmente terminare fra' studii e nelle Gallerie non solo di Roma, ma della Francia, dell' Olanda, dell' Inghilterra, con esorbitante guadagno dei trafficanti medesimi, che vi si arricchivano, come un Mastri, un Manzini, un Grati. Che vogl' io, diceva, tutto il giorno rompermi il capo co' Grandi e contrastar co' Ministri, e quando dovrei operare con allegria e quietezza d' animo, amareggiarmi più ne' torti fattimi, che consolarmi ne' pensieri pittorici? Che strilli ognora delle mie lunghezze, dell' esorbitanza ne' prezzi? Si ha così presto e così facilmente una mezza figura dal Caravaggio? Si paga ella meno di una mia, quando ben il doppio ne vuole? Del S. Pietro Crocefisso alle tre Fontane, che ho fatto per settanta scudi fecciosi, non ne dava a lui

Digitized by Google

centocinquanta il Card. Scipione? In poco più di tre anni ho pur dato compite quattro opre grandi, ciascuna delle quali richiedeva tutto quel tempo a farvi suo dovere: pure rinunziando ad ogni comodità e ponendo a sbaraglio la mia salute, ho fatto più del possibile, non che del dovere. Si promettevano mari e monti, e adesso non solo non si paga il dovuto, ch' anzi si rinfacciano le provisioni, che non si negano ad un parafreniere. Ora crediamo, che comprerò poderi e che farò da cavalieraccio cogli acquisti, come van dicendo? Vediam pure sul banco di Roberto Primi, s' altro me n' è venuto in tutto che due mila scudi, e se n' ho levato più d' ottocento d' avanzo, co' quali non so se acquisteremo le Contee e Marchesati, che van sognando. In una Francia solo, in una Spagna puon fare acquisto di titoli e di stati i nostri Primaticci, i nostri Tibaldi, non già fra noi, dove piuttosto vedremo morirsi un Rafaelle creditore di tante mila scudi, che più facil cosa si giudicasse il dargli un Cappello, che il soddisfarlo del debito. Ove al Mantegna, chiamatovi con tanta istanza e adopratovi con sì gran contento, niegasi una infelice pensione per un figlio. Ove un Prospero Fontana, un Sabbatini, Pittori Palatini, ne cacciano appena tanto che vivano; e dove un infelice Annibale a' tempi nostri così malamente venga trattato, che, disperato, si senta forzato a lasciarvi col cervello la vita.

E questi per lo più erano i discorsi piccosi, che aggiungeva in fine de' complimenti, co' quali corrispondeva alle cortesie degli amici e amorevoli che il visitavano, rallegrandosi seco del suo felice ritorno e delle trascorse fortune alla Corte. Erasi già dato totalmente alla raccolta di pitture insigni, senza quelle che del Caravaggio, tanto allora bramate, e di antichi, che avea portato di Roma; e per duemila scudi, prezzo allora considerabile, acquistato le tante, delle quali mostrava riempito tutto il partimento abbasso, condotto da' signori Conti Manzoli da San Pietro, un tal Cartari, dilettante, altrettanto in ciò fortunato, quanto intelligente, quando con libertà paterna sentì sgridarsene dal suo già maestro Dionigi: Non convenirsi per verun modo al suo valore simile applicazione, propria solo di torcimanni e barattieri. Così fatta viltà maggiormente minuire i suoi concorrenti, tanto prima atterriti del S. Pietro e Paolo (1) de' signori Sampieri. Avrian ora detto, aver fatto di que' miracoli in Roma, ma tornato da quella aver dato in secco: che non s' arrischiasse di star a fronte di Lodovico: il Brizio, il Garbieri mettergli pensiero; nè ardisse torla con quel Centese, che s' eran posti tutti a portare alle stelle.

Diedesi dunque a dipingere ad ogni richiesta, per allettare con questa facilità (così consigliandolo Dionigi) i curiosi, che non s' arrischiavano a cancellare quella sinistra opinione, sparsa maliziosamente da' suoi emoli, di sue superbe pretensioni; che però si trova di quel tempo aver operato mezze figure a quindici scudi l' una ad un mercante, a due orafi; e per pochi denari al Marchese Angelelli una Madonna col Signorino, al quale fugge di mano una rondinella ad un filo appesa; lavorandole di botte, di tratti, con certa sprezzatura da gran maestro, creduta nuova, perchè non usata nella scuola di Roma e nella Lombarda; ma qualche volta praticata dal Tintoretto, ed appresa da lui parimente nella risoluzione di que' freschi della Cappella di Monte Cavallo; come il simile Tiziano ne' freschi che fece nel fondaco de' Tedeschi. Posesi poscia a finire gl' Innocenti per la Cappella de' signori Conti Berò in S. Domenico, per cento scudi; poichè in quelli volle dare a vedere a' malevoli, che divulgavano in una o due figure al più non aver l' uguale, saperne anche porre assieme molte ed istoriare, nella guisa appunto che lo stesso Tiziano col S. Pietro Martire a S. Zanipolo fece conoscere se avea disegno, e s' era eccellente in altro che in ritratti. E veramente le figure di quella tavola anch' esse hanno una mossa e fanno uno strepito, che pare vogliano balzar fuori del quadro. A questo fracasso oppose per contraposto poi la posatura quieta di donna, che qui avanti, sedendo in terra con le mani incrocicchiate, e gli occhi rivolti al Cielo, piagne sovra due bambini svenati, mentre da quello scendono Angeletti graziosi con fasci di palme da dispensarsi a quegli Innocenti protomartiri; eseguito il tutto con una forza mista di tanta tenerezza, con uno sprezzo moderato così dalla giustezza, con movenze regolate in tal guisa dal decoro, che nissuno mai giunse a quel segno; onde appunto come del S. Pietro Martire suddetto, di questo similmente siano state ricavate centinaia di copie (2) anche da' bravi

(1) Oggi alla Pinacoteca di Milano. (Edit.)

(2) La buona copia della strage degl' Innocenti, tratta dal sullodato quadro di Guido Reni, si vede nella quarta Chiesa alla Basilica di S. Stefano, e dicesi dipinta da un Giacomo Castellini. Tra le copie eseguite a' giorni nostri nella P. Pinacoteca, ove quel classico originale si conserva, due non devono passare sotto silenzio: e cioè l' una fatta nella grandezza dell' originale stesso dal pittore inglese Traiano Vallis, ora dimorante a Firenze; l' altra dalla pittrice bolognese Carlotta Gargalli, non ha molto mancata alla vita ed all' arte. (G. G.)

Digitized by Google

maestri, che cercarono fortificarvisi sopra collo studio, non meno per lo mirabile e giudicioso intreccio di tante figure grandi al naturale, così ben disposte e collocate in sì poco sito, che per lo bravo colorito, con che si vedono così felicemente operate. Furono questi tagliati in quarto di foglio all'acqua forte da un Giacomo Stefanoni, con gran risolutezza, ma poca somiglianza ne' volti; che però assai più si stimano, e con ragione, que' che in foglio grande, all'acqua forte pure, furono tagliati dal Bolognino (1), uno de' più copiosi allievi di sì gran maestro, e dedicati al Duca di Mantova, come a suo luogo fu detto. Il Cavalier Marini li rese poi più famosi coll'infrascritto Madrigale:

Che fai, GUIDO, che fai?
La man, che forme Angeliche dipigne,
Tratta or opre sanguigne?
Non vedi tu, che mentre il sanguinoso
Stool de' fanciulli ravvivando vai,
Nova morte gli dai?
O nella crudeltate anco pietoso
Fabbro gentil, ben sai,
Ch'ancor tragico caso è caro oggetto,
E che spesso l'orror va col diletto.

Ma torniamo al Papa, che mentre impaziente aspetta di vedere nell'altra Cappella la nuova eccellenza di Guido, ode non solo non trovarsi più in Roma, ma di quella partito poco soddisfatto, aver giurato di mai più porvi piede. A così improvvisa ed inaspettata novella s'attristò malamente; diede nelle smanie, e fatto chiamarsi ben tosto il Cardinal Nipote, volle saper tutto il successo e la cagione di sì fatta risoluzione, che, per coprire Monsig. Tesoriere, rifuse tutto sopra la fastosa ed interessata natura del pittore. Volere egli solo assorbir più che tanti altri insieme; lungo nel lavoro, incapace di ragione, ed impertinente ne' tratti. Insolentemente ributtato l'offerto prezzo, essersene gito, quasi che Sua Santità l'abbia con breve particolare a supplicare per lo ritorno. Non più, non più, rispose il Papa; conosciamo ancor noi Guido e l'abbiam sempre trovato accostumato molto e modesto. Saran state delle solite sofisterie del Tesoriere, al qual pure più d'ogni altro abbiam sempre raccomandato questo soggetto. Se ne vuol troppo, che importa a lui? Paga egli del suo? Diasegli ciò che chiese, pur che torni; non comportando altresì la nostra riputazione il perdere un sì grand'uomo col solo motivo di avarizia. Si scriva di nostr'ordine al Legato di Bologna, che assolutamente ce lo rimandi, impegnandovi la nostra parola, per ogni suo immaginabile gusto e contento. Tale riferì più volte l'Arpini, fosse il discorso di Sua Santità, comunicatogli dall'istesso Cardinal Scipione e ratificatogli da Monsig. Tesoriere, che di più soggiungeva, averne incontrato una solenne bravata da N. S.

Stava egli allora pingendo il fresco della truna all'Arca di S. Domenico, allogatagli da que' PP. esclusone ogni altro pretendente, e per l'esempio grande degl'Innocenti suddetti, e per ubbidire, come a voce di Dio, alla voce del popolo tutto, che tornato di Roma, unanime gridava, ch'ella si desse a Guido quell'opra, quando sentì intimarsi il ritorno a Roma. Andò a trovarlo alla stanza il Cardinal Legato, e come di natura alquanto ignea e subita, alle prime negative di Guido troppo esacerbato de' passati disgusti, non seppe così servirsi della destrezza, che le repliche non riuscissero anzi minaccevoli che impetuose; che però alteratosene egli stranamente, disse, assolutamente non volervi andare; piuttosto sariasi fatto fare in pezzi; non perchè, soggiunse, non bramassi sommamente baciare anche una volta i piedi al Papa, mio benignissimo Principe, dal quale riconosco ogni mio vantaggio e riputazione; ma perchè i Ministri ogni volta arrogandosi più del dovuto, eseguiscono ciò, che, non solo so non esser la intenzione di Sua Santità, ma di suo disgusto ancora: dalle quali parole, che andavano a ferire il Tesoriere, offesosi il Cardinale, volle farlo batter prigione, s'egli non si nascondea subito, con pensiero di fuggirsene in Ispagna o in Francia, già che nell'una e nell'altra Corte era onorevolmente stato invitato da quelle Maestà. Vi si frammise tuttavia il Marchese Facchenetti, al quale tutto differiva il Legato, mostrando a Sua Eminenza, quanto fosse per esser poco bene inteso un tanto rigore per sì lieve cagione. Le carceri esser stanza da' tristi, non per virtuosi: soggetto così eminente non meritare altre catene che d'oro. Quella virtù che l'aveva reso unico al mondo, esentarlo ancora da' castighi dovuti ad ogni altro: servire egli a Palazzo in grado alla meno di artefice, non di schiavo, e perciò doversi prendere con le cortesie, non co' strapazzi. Trovato poi Guido, con modi soavi (così a lui famigliari) seppe guadagnarlo, mostrandogli, non poter sempre la virtù cozzar con la forza: dover quella

(1) Del Bolognini in questa P. Pinacoteca si vede una tavola con entro la Maddalena genuflessa in penitenza nel deserto, ed Angeli: che esisteva nella Sagrestia di S. Gregorio, ivi trasportata da' PP. Crociferi nel dipartirsi dalla Chiesa di S. Colombano. (Edit.)

Digitized by Google

talvolta cedere alle stravaganze del tempo, per ispiccar poi gloriose in più felici congiunture: *durare et semetrebus servare secundis.* Trattarsi qui del suo natural principe, e principe Pontefice, al soglio del quale piegarsi le stesse Corone, presso le quali però fosse per riuscirgli difficoltoso il ricovero senza partecipazione di Sua Santità. Essergli necessario in tal caso far di necessità virtù, mostrando tornar volentieri ove a portarsi veniva astretto. Che non saria stato che con grand'utile suo ed onore, e senza più impegno co' Ministri; come avvenne poi, costituitogli (per i negoziati di questo gran Cavaliere) un ordine bancario e indipendente di ottanta scudi ogni due settimane, oltre la solita parte e provigioni.

Tornato dunque in Roma con grand' applauso, ebbe le visite della maggior parte dei Cardinali e Principi; molti de' quali avean mandato anche le loro carrozze a levarlo oltre Ponte Mollo, facendo a gara per condurlo dentro. Giunto a' piedi di Sua Santità, non sì tosto, per principiare ad iscusarsi, ebbe rotto il silenzio con quelle prime parole; Beatissimo Padre, che sentì troncarsi la preparata umiliazione da queste precise, che più volte a me riferì egli stesso avergli detto il Papa: In questo modo eh, sig. Guido? che v' abbiam fatto noi, da lasciarci in tal guisa, quando più dell' opra vostra è di bisogno? se siete stato trattato poco bene, non fu nostra intenzione e non era gran cosa il farcene motto: forse vi si negava il parlarci, e con famigliarità a pochi concessa? mostrammo giammai poco gradire il vedervi, l'ascoltarvi? Orsù s' abbia tutto per non fatto, nè più se *ne parli.* Attendete a servirci e fate che abbiamo a restar di voi soddisfatti, nè avrete che invidiare a qualsiasi altro par vostro in questa Corte. Queste e non altre furono le doglianze e le minaccie del benignissimo Pontefice, dalle quali confessava Guido, esser restato commosso insieme e confuso: che sebbene (diceva egli) l' ostinata contumacia di Michelangelo, richiamato per cinque espressi corrieri e chiesto con tre brevi a' Fiorentini, non sentì rimprovero men moderato da Giulio II.; ad ogni modo quell' aspetto fiero e quelle guardature bieche potean farlo temer molto di quell' ira grande, che per sua ventura andò a scaricarsi sulle spalle di quell' innocente Prelato; laddove nel dirmi ciò Paolo V. (soggiungeva) mostrò una faccia così composta e parlò con tal piacevolezza, che m' intenerì tutte le viscere, e m' ebbe a far aprir in mezzo il cuore, d' averlo avuto a disgustare.

Fu poi appareggiato subito e liberalissimamente del passato lavoro; ordinatagli una carrozza a Palazzo ad ogni sua inchiesta; regalato talvolta di cose commestibili ed ogni mattina di due sorti di vino della cantina Pontificia; e tante e tali furono le dimostrazioni di stima e di rispetto, che dierono da mormorare alla Corte. Aver presso il Papa trovato più grazia un pittore, che i stessi Principi grandi, e venir meglio trattato da' padroni chi peggio serviva; fra gli altri in particolare il Tesoriere infierito contro di lui per i passati disgusti, penando Guido a dar finita la sua parte, ne faceva schiamazzi: il Cigoli, l'Arpino, ed ogni altro aver terminato, erano ben mesi, la loro: egli contumace al solito, ed ostinato allungare il lavoro, perchè scorrendo le provisioni, potesse pagarsene non con altra proporzione, che della sua indiscretezza. Averne avuto sino a quel giorno mille e dugento novanta scudi; onde maliziosamente aver pattuito quell' ordine bancario ed indipendente, per saziarsene a gusto della sua avidità. Il Papa esser troppo buono e troppo indulgente: che sino che non intimava a costui la minaccia stessa di Papa Giulio al Buonarroti, di farlo buttar giù da quel ponte se non la spicciava, non arriverebbe mai a vederne il fine.

Disgombra perciò quella Cappella e scoperta finalmente la pittura, giuntavi con gran corteggio Sua Santità: so bene, disse, se ce l'ha fatta saper buona questo nostro Guido; è vero B. P. rispose il Cav. d'Arpino, che d' ordine suo le andava sempre appresso, ma non si può fare in questo modo e far presto; e mentre andavale mirando il Papa e lodandole sopra ogni altra, soggiunsegli, le nostre sono dipinte da uomo, quelle di Guido da Angelo. Egli è un grand' uomo, non si può negare (replicò) ma egli è troppo lungo, e per quanto ci dicono, troppo caro; il che inteso dal Galanini ivi presente; oibò, disse con altri sotto voce, oibò, che bassezza! troppo caro lo chiama un par suo, troppo caro! esagerando poi lo scimunito per molte settimane questo suo sentimento con quanti incontrava per Roma.

Era consigliato Guido a trattenersi qualche tempo alla Corte, già che gli applausi di così degna operazione, ogni dì più commendata, parevano andar risarcendo i supposti danni del lungo tempo e della grave spesa; tanto più asserendo il Cavaliere suddetto, avergli detto fra l' altre cose in discorso Sua Santità, bisognare proveder Guido Reni di qualche pensione e onorarlo dell' abito di Cavaliere; ma trovandosi levato intempestivamente e prima di finire quelle poche figure, l' ordine bancario degli ottanta scudi ogni due settimane, non volendosi più rompere co' Ministri cavatone quel che potè, improvisamente se

Digitized by Google

ne partì, tornandosene in patria a godere la sua quiete e la libertà. Giunto in quella, terminò la Truna all'Arca di S. Domenico, lasciata prima di partire imperfetta, che finita anch' essa, e scoperta, riuscì, come appunto lo rappresentava, uno squarcio di Paradiso. E benchè volesse qualcuno, poco suo amorevole e sofistico troppo, trovarvi sopra che dire; come Lodovico, che indarno avea procurato prima di ottenerla, disseminando, che dove il Valesio avea dato in piccolo, Guido avea fatto le figure troppo macchinose e mostrato erasi Staziano troppo nel vestirle, ad ogni modo la censura anche di sì grand' uomo, come sospetta, non fu udita bene, e per rigorosa venne giudicata; imperocchè, cadendo questa supposta grandezza in oggetti sovranaturali, potevano e dovevano bene scostarsi dalle angustie terrene; e l'ampiezza di que' panni in que' personaggi celesti fare appunto quell'istesso effetto, che gran strascico di manto attorno a nobile Matrona, o gran coda alle cappe magne dei Cardinali a' quali esternamente ancor' esse aggiungono tanto di decoro e di maestà. Io non udii giammai riprendere nel Giudizio di Michelangelo la terribilità di quelle sue figure; ed una delle principali parti nel gran Durero, mastro anch' egli di tutti, è la ricchezza di que' panni, de' quali a coprire le sue nobili però solo figure (mostrandosi nelle plebee altrettanto povero e ristretto) pare che sfornisse di lini e di drappi tutti i magazzini della sua Fiandra, quasi anticipando egli prima in fatto ciò, di che tanto tempo anche dopo, in parole dovea avvertirci il pittorico Cigno Parigino, che:

sit pannus abundans
Patriciis, succinctus erit, crassusque bubulcis,
Mancipiis levis, teneris, gracilisque puellis.

Del resto la opposizione del Tiarini, che a quell' opra era ancor' ei concorso, cioè che quella Truna, fuori del bel carattere, altro non contenesse di buono, essendo senza invenzione, fu ridicola; imperciocchè dovendovisi rappresentare l'anima del Santo accolta in Paradiso da Cristo, e la B. Vergine, che invenzione potevasivi adattare più di questo puro fatto? Vediam pure se queste tre figure sono divinamente espresse, e se di quella Gloria d'Angeli, che sonando vari stromenti, ne festeggia, possa desiderarsi più da pennello terreno. Ella è sempre stata quest' opra, a dispetto loro, la norma e l'esemplare di tutti li frescanti, non escludendone lo stesso Albani, che mordendolo ne' sterminati pavoneggiamenti de' panni che vestono il Santo e del manto che ricinge il Signore, diede poi nella stessa ampiezza e la ricavò ne' manti di quella Giustizia e Pace, che si baciano ne' RR. PP. della Madonna di Galliera, e le quali se fossero state operate a buon fresco come quelle di Guido, non diverriano, come fanno, così mizze e peste.

Si valse tuttavia dell'avviso e se n'approfittò, cercando moderarsene; ond' è, che per non restar ingannato dalla distanza nella famosa tavola commessagli dal Senato, per la Cappella maggiore ne' Mendicanti (1), di chiaroscuro bozzati que' quattro protettori della città, gli presentasse a suo luogo, per osservare come tornassero; come pratico anche il Tintoretto nel Paradiso, presentandolo in pezzi a suo luogo, per assicurarsi, nè esser ingannato dalla distanza. Questa fu che chiuse la bocca agli emuli, mostrando a' Carracceschi in quelle quattro figure e S. Carlo, ch' anch' egli, al pari d'ogni altro, sapea alzarsi di maniera e dar nel fiero, quando il delicato non fosse stato il suo scopo principale; poichè di aggiustata ordinaria proporzione ancora, hanno ad ogni modo un rilievo e danno in un tal terribile, che atterriscono; oltre che l'espressioni e gli affetti non possono bramarsi più proprie e significanti. Lodovico però, che aspirava prima a questo quadro e non l'ottenne, si vide a mal partito nell' altro, che procurò dall' Arte de' Mercanti in detta Chiesa, ed è il S. Matteo, che si disse, chiamato dal telonio all'Apostolato; onde caricò talmente di scuri e nelle proporzioni, per restar superiore, e battere i Protettori suddetti, ch' ebbe quasi ad uscire, dando nell' ampiezza e ampollosità, che aveva egli biasimato nel S. Domenico della suddetta Truna.

Gareggiavano in tal guisa con virtuosa emulazione lo scolare ed il maestro, anzi i due maestri, e vendicavasi in tal modo Guido dei torti di quella tavolina de' Magi, fattagli pagare già quando stava sotto di lui, dieci scudi solo. Quindi avvenne, che commessa di

(1) Intorno ai tanti pregi d'arte, de' quali era adorno questo capo d'opera del maestrevole pennello di Guido Reni, può vedersi l'articolo scritto dal sig. Gaetano Giordani nella circostanza, che un sì gran quadro venne copiato nella dimensione stessa dell' originale dal pittore russo Simeone Girazo. Ora sta copiandosi nuovamente nella medesima dimensione dal Professor di pittura di questa Pontificia Accademia di Belle Arti, il sig. Clemente Alberi, per essere la sua copia allogata ov' era già il lodatissimo originale. (Edit.)

Digitized by Google

Genova un Assunta (1) co' dodici Apostoli, non risparmiandosi spesa, purchè da uno dei più bravi pittori della Scuola di Bologna fos-s' ella eseguita; e promossovi universalmente e portatovi Guido, che addimandatone mille scudi, mai volle calarne un denaro, ancorchè minacciato di darsi ella a Lodovico, che solo cinquecento chiesto ne avea; ottenuto l' opra per i mille, fece intenderlo a Lodovico; con fargli soggiungere, avere trovato il modo di farsi pagare le tavole altro che dieci scudi, e ch' egli tanto valutasse le sue, se gli dava l' animo.

Qui fece l' ultimo sforzo per mostrare i fondamenti del suo sapere e l' eccellenza dell' arte. Disegnò quegli Apostoli su vari gusti; li pennelleggiò con diversi modi e bizzarri, tutto però così accordato, unito e ben inteso, che cangiò l' invidia in istupore e la maldicenza in encomi. Terminata ch' ella fu, ed esposta alla pubblica vista nella stanza, ove fu necessario l' introdurvi partitamente la turba, che impaziente vi si affollava, con pericolo non meno di quella preziosa tela, che con inutile tumulto, ella godè la vista e le lodi de' primi pittori ch' illustrassero Bologna; trovandovisi allora per ventura il Guercino, chamatovi da Cento da' signori Lodovisi e 'l Menichino a fare il quadro de' signori Ratta in S. Gio. in Monte. Primo di tutti fu il Calvart, al quale subito (avvisato venire) fece Guido preparare una sedia, comandando al Gessi, ed al Sementi, che assistevano al quadro e 'l custodivano, che lo servissero, e ben trattassero, essendo quegli il suo primo e vero maestro, dal quale riconosceva quanto sapea; ascondendosi poi, per non aver petto di stare a faccia delle lodi che n' aspettava. E veramente furono queste tante e tali, che ne resero confuso l' istesso Guido, al quale non giovò però l' essersi ascoso, perchè entrato a viva forza Dionigi ove ritirato s' era egli, gridando: oh Guido mio, mio Guido, benedette mani; e afferrate quelle, e strette con le sue, teneramente gli le bacciava, e bagnava di qualche lagrima, con commozione di quanti v' eran presenti. Solo Guido intrepido altrettanto, quanto cortese, supplicava il riverito maestro a moderarsi, e lasciar quelle iperboli, che conoscea di gran lunga eccedenti. Dire egli tanto per maggiormente animarlo, e per propria bontà, essendo egli d' una nazione, che priva d' ogni malignità, non sapeva eccedere, che nell' esser cortese. Che in virtù di ciò lo pregava ad avvertirlo de' suoi diffetti, per potere non solo correggerli in quell' opra, ma per l' avvenire astenersene nell' altre, ed in tal guisa corrispondere degnamente a tanto suo affetto, e fare onore a lui suo maestro. V' entrò Lodovico con la turba seguace, e dissimulando i passati disgusti, tutti parve donare a sì sublime virtù, poichè dopo averla ben considerata: andianne pure, disse rivolto a' suoi, andianne, ch' egli in quest' opra ha superato se stesso, e darà che pensare ad ogn' altro, che sia per maneggiar più pennelli. Vi si portarono il Brizio, il Garbieri, seguaci già della scuola Carraccesca anch' essi, e dichiarati nemici, non che concorrenti di Guido; il primo per vantare, e credere d' aver maniera conforme a quella, ed uguale, ma senza fortuna; e questo per la sua opposta, e totalmente contraria alla stessa caricando estremamente di scuri, e caravaggiando. Partì confuso il Brizio senza formar parola, attonito ed atterrito; e l' altro si difuse tutto in lodi, che conosciute per mentite dal Gessi furono ben tosto da lui rintuzzate, con dire, che non vi era bisogno di adulatori, e che ben sapea, che lontano poi, avria detto tutto l' opposto; di che chiamandosi offeso l' altro, ed alterato rispondendogli, furono per porsi le mani addosso: nè si appose il Gessi, perchè la malignità del suddetto non potè contenersi, trovando nella censura di quella tavola i nodi, come suol dirsi, nel giunco, già che di giunchi appunto divulgava esser contesta la faccia, ed il collo di quel S. Pietro, che vista dal rilievo del suo Seneca famoso, mostrava a luogo a luogo la pelle graziosamente raddoppiata e crespa; quale appunto si osserva nel naturale de' vecchi, e praticò l' istesso Tiziano talora, e 'l Tintoretto più volte; in particolare nel S. Girolamo visitato dalla Vergine nella compagnia della Giustizia, empiendolo di rughe e pieghe. Vi furono insomma, oltre gli altri, li suddetti Barbieri, e 'l Menichino; nè saziandosi di contemplarla, vi tornarono più volte, standovi l' ore intere ad esaminarlo; e concludendo dopo estremi applausi il primo, che quel modo di fare fosse un carattere proprio, e connaturale a lui solo, e però inimitabile: il secondo esser quella la più perfetta maniera, ma più per natura, che per istudio, od arte.

Stava egli sempre ascoso in una cameretta contigua, la cui porticella veniva dal quadro ricoperta, non meno per sottrarsi a quelle lodi, delle quali era tanto nemico, quanto per notare ciò se gli opponesse; in quella guisa

(1) L' Assunta con gli Apostoli per la Chiesa del Gesù a Genova, è uno de' capi d' opera di Guido Reni. N' abbiamo una pregiatissima incisione già incominciata dal celebre Giovita Garavaglia, e per morte di questo incisore sarà condotta egregiamente a fine dal chiarissimo Prof. Anderloni. (G. G.)

Digitized by Google

che Apelle dopo la sua udì la opposizione del calzolaio; ed uscendo poi fuore, dava segno con moti lieti di quanto godesse a quelle comuni maraviglie. Solo dolevasi, che tutto si attribuisse ad una virtù infusa, ad un dono particolare del Cielo. Che carattere proprio, diceva egli? che virtù infusa? Con incessante studio, e con ostinata fatica si acquistano questi doni, non si trovano già a sorte, nè si ereditano dormendo. Che carattere? saria mai altro egli, che un abito fattosi a forza di replicate osservazioni sulla scielta del più buono, e del più bello? Queste perfette idee, che vogliono mi siano rivelate da una sognata visione beatifica, non le palesano a chi che sia, e non le scuoprono ad ogn' altro le belle teste delle statue antiche, studiandovi sopra, come per otto anni continui ho fatto io, per ogni veduta, fortificandomi nella loro stupenda armonia, ch'e quella sola, che fa questi miracoli? Veggansi un poco i miei primi principii (quali a tal effetto forse conservava, e poneva fuori talora, mostrandoli) e dicasi se dalla debolezza loro potevansi mai argomentare quei progressi, a' quali son giunto. Ho studiato più che quanto altri mai s' abbia fatto, negando sino alla stanchezza il notturno e necessario riposo; nè compiendo il somministrare il debito alimento alla natura, per subito pormi ad operare; e dove gli altri si sgridano per non volere far cosa alcuna, mi battevano i genitori per volere istudiar troppo; e quelle battiture ricevute per amore della virtù, mi erano care punture, e dolci stimoli a maggiormente cercarla, ed impossessarmene. Mi privavano della carta, ed io segnava ogni muro. Mi mancava il sito, ed io me ne trovava un sempre nuovo ed indeficiente nella polvere. Mi levavano il lume perchè dormissi, ed io ingegnosamente provedevamene d'uno ascoso sotto il letto, per far di notte giorno, ed impiegare tutta la notte e 'l giorno nello studio.

Ma non meno mirabili ed eccellenti furono la tavola, che fece a' signori Leoni, pel loro Altare in S. Tommaso di Stra' Maggiore (1), dichiarandosi donar loro, per una servitù antica, la parte superiore; ricevendo i cento zecchini solo per le due figure S. Girolamo e S. Francesco, toccati con gran sprezzo tutti di colpi, con quel suo modo singolare, se non quanto l'osservai talora in Tiziano nella trasfigurazione del Signore sul Taborre, in S. Salvatore in Venezia, ed altre poche cose del Tintoretto, come sopra dissi. Quella che (e non raccordandosi e non avvisato della gran lontananza alla veduta, e della oscurità della Chiesa) mandò a Roma per l' Altar maggiore della Trinità di Ponte Sisto, fatta in 27. giorni, e perciò tanto delicata. Quella del S. Antonio e S. Paolo primo Eremita, che con quelle pellicciuole e cresparelle raddoppiate lavorò per la Cappella di Monsignor Monterenzio in S. Francesco di Bologna, che per ishaglio delle misure, non entrando entro l' ornato marmoreo, andò a Roma; e molte e molte altre, che troppo saria lungo il ridire; oltre la non abbastanza celebrata e da lui donata per metà (per una particolare affezione a que' Padri) per l' altra metà pagata dal Boselli Mercante, a' RR. Cappuccini, e perciò detto comunemente il Cristo (2) de' Capuccini di Guido. Nè si creda disegno, per fondato e profondo che si sia, nè colorito per morbido e carnoso che riesca, d'aver mai saputo esprimere e rappresentare un torso il più intelligente e pastoso. La testa dell' agonizzante Redentore, che rivolta al Cielo, par che spiri quell' ultime parole, ci dà a conoscere qual esser potesse in quell' atto la Divinità umanata; e 'l dolore dell' afflitta Vergine Madre e del discepolo amato, che nulla si difformano, anzi si abbelliscono nel pianto, e l'affetto della Maddalena desteriano sensi di pietà e di compassione in un seno di tigre. Una copia in piccolo, ancorchè alquanto diversa, per non poter sì grand' ingegno obbligarsi alle repliche precise di un medesimo assunto, ne volle (per contemplarsi in camera) l' Eminentiss. Gessi, Cardinale d' incomparabile sapere unito a somma pietà; oggi per suo testamento, affiso in un laterale della sua nobilissima Cappella alla Madonna della Vittoria in Roma, ov' è gran danno, che sì poco si goda, per esser oltre la sua distanza; col suo ritratto di rincontro.

---

(1) Al finire dello scorso secolo quando gli oggetti d' arte furono derubati o dispersi, questo quadro di Guido Reni ch' era a S. Tommaso di Strada Maggiore fu in più pezzi tagliato, ed i pezzi a diversi amatori si vendettero. La testa del S. Francesco fu acquistata dal prenominato signor Cav. Conte Salina che la conserva nella sua copiosa quadreria. (G. G.)

(2) Il celebre quadro rappresentante il Crocefisso (ora in questa Pinacoteca) è stato or ora inciso dal valente sig. Gaetano Guadagnini, odierno Professore d' incisione nella Pontificia Accademia di Belle Arti. Nella Galleria scelta dal celebre pittore Barone Cav. Camuccini, in Roma, vedesi una piccola replica del sullodato quadro; con alcune variazioni, ed in esso manca la figura della Maddalena. A S. Lorenzo in Lucina è altro quadro di Guido Reni, colla sola figura del Cristo in croce, e fu quello donato dalla nobilissima dama Marchesa Cristina Angelelli, siccome leggesi nella Vita di Guido Reni scritta dal Passeri. (G. G.)

Digitized by Google

Le copie poi tuttodì ricavate, anche dai bravi maestri, sono innumerabili. Una di Monsù Bolanger mandato in Fiandra: due del Gessi, una delle quali è ne' Cappuccini di Modana: una del Bolognini nelle Cappucciue di Parma: una nella Confraternita delle Stimmate di Modana, mal fatta, cangiata la Maddalena in un S. Francesco; e tante altre, le quali non è mio fine registrar qui tutte; siccome trapasso per ora le tant' altre pitture private, ancorchè insigni, che dopo fece e che meritarono le lodi de' primi poeti di quel secolo, come il bellissimo Apollo e Dafne, celebrato dal Marini in questi versi:

Tanto il vero somiglia,
GUIDO, quel biondo Dio,
Che di Peneo la trasformata figlia
Abbraccia pien di fervido desio,
Che spiegar non poss' io,
Quanto l'un sia dolente e l'altra bella,
Se di questo e di quella
Non mi porge cortese e non m' impetra
Ombra la pianta, ed armonia la cetra.

La gran Madonna de' Signori Marchesi Tanari (1). Li quattro quadri rappresentanti in due muscolose figure, maggiori del naturale, quattro delle fatiche gloriose d' Ercole pel Serenissimo di Mantova. La Venere del Duca di Baviera. L' Europa del Re d' Inghilterra. Le tre Grazie coronanti Venere, per lo Duca di Savoia, e simili per soggetti grandi, la maggior parte de' quali lo ringraziavano anche con lettere; non vi essendo Principe di que' tempi (anche oltre i Monti) che non cercasse d' illustrarne il suo Museo, o di adornarne il più recondito gabinetto; come fece *la Regina di Spagna*, che d' una Madonna *donata al Re*, ed a lui chiesta instantemente, ed ottenuta, arricchì il suo regio quarto; siccome il suo parimente rese adorno quella di Francia, di bellissima Nunziata.

Nè solo i più ricchi e nobili, ma i meno comodi ancora, ed i più bassi artigiani ebbero una tale ambizione, allor vieppiù che videro sempre ricompensato questo loro ardire da eccessivi guadagni nelle rivendite; onde a ciò vennero ansiosamente mossi e spinti, non meno che da una virtuosa dilettazione, da un applaudito interesse. La famosa Elemosina di S. Rocco di Annibale, della quale si disse altrove, da lui, giovinastro ancora, copiata in picciol tela (ch' esposta in occasione di certa processione, egli stesso mostrò al Colonna, col dirgli averne avuto due doble sole) fu comprata per venti dal Sig. Co. Francesco Maria Zambeccari, e venduta poi dagli eredi settanta al Sig. Odoardo Zanchini, che non la lascierebbe per cento, già che per cento e trenta non se ne volle privare il Co. suddetto, quando tanto gliene facea dare il Sirani a Monsù Rafaelle della Frè. Lo stesso avvenne della tavolina de' Magi pagatagli (come si disse) dal Bolognetti dieci scudi; poichè a quella Monaca, anzi al Monastero quattrocento gliene fe sborsare dal medesimo Monsu Gazino sensale. Lo stesso della già detta Euridice nel camino de' Signori Lambertini, che pagata solo venti, fu venduta a certo Francese trecento scudi. Lo stesso delle due teste sul rame di S. Maria Maddalena e S. Cecilia fattesi fare dal detto Co. Zambeccari per ottanta scudi, e adesso acquistate dal Sig. Cardinal Boncompagni Arcivescovo di Bologna per quattro cento trenta. Lo stesso del ratto di Cassandra, storia di figure grandi al naturale, rapportata nel camino della Sala dei Signori Palmieri, della quale chiedeano mille scudi, che pareva esorbitante prezzo, non essendo ad essi costato più di dugento, e ben presto acquistato da Cesare Grati per ottocento, dandone di più cento a Gazino di sensaria; perchè fra gli altri guadagni, un S. Girolamo grande al naturale, con un Angelo, ch' egli pagò al Mastri trecento scudi, gli venne venduto cinquecento a Monsù David Sartore Francese in S. Mammolo; il quale poi (spintovi anche da necessità) rivendette settecento quaranta ad un Baron Tedesco. Nè sgarrò punto di questo ratto ancora, inviandolo del 1663. al Serenissimo di Mantova, che gliene fece sborsare mille e ottocento. Lo stesso della Maddalena che stava in sessanta scudi al Sig. Bartolomeo Musotti, non so come sgraziatamente restata ad Egidio Vernizzi, d'ogni altra cosa intendente che di pittura, per cento sedici doble, ma finalmente rivenduta assai più al Sig. Co. Morandi gentiluomo Piacentino, ricco non meno che di beni di fortuna, d'ogni virtù, e del quale però mi pregio esser io stato maestro e promotore nella Laurea Legale. Lo stesso di una testa e mani di un S. Pietro (2) piangente fatta tutta di colpi, che i PP. di S. Filippo Neri di Fano gli pagarono cinquanta scudi, ven-

(1) La celebre Madonna allattante il Bambino, presso a cui il piccolo san Giovanni, figure maggiori del naturale, si ha egregiamente incisa dal fu rinomato Mauro Gandolfi. Alcuni anni sono quel grandioso quadro venne comperato per 7000. scudi dal pittore inglese Irvina, e trasportato a Londra. I quadri rappresentanti le fatiche d' Ercole sono nel R. Museo di Parigi. (G. G.)

(2) Ora presso il Sig. Gio. Battista Nanni di Bologna.

Digitized by Google

duta cento al Macchiavelli, e dagli eredi di questi dugento ventotto all'Eminentissimo Vidoni del 1669. Lo stesso accadè del S. Gio. predicante, che da Pietro Zanetti, e dell'Amor dormiente, che da Belcolare comprò il Sig. Co. Rinaldo Areosti, a requisizione dell'Altezza di Modana. Della picciola Madonna in ovato, che il Foschi merciaro, per rivendere il doppio ad un Francese, da un Orafo; e dell'altra, che per dare al Card. Farnese, lo stesso dagli eredi del Basenghi acquistò; e di tante altre che troppo saria lungo, e noioso il ridire, che triplicata, e quadruplicatamente furono sempre rivendute; dando materia a molti di arricchire con le fatiche sue, come delle stagioni del Bassano, esser anche avvenuto a molti dilettanti, avverte il Ridolfi nelle sue vite.

Minore ancora non fu il guadagno, che si fe ne' suoi ritocchi, che molte volte spacciaronsi per originali, non so con qual coscienza de' venditori, ma so con poco onore bene spesso del maestro, del quale francamente asseironsi; e tanto più quanto che sotto pretesto di correzione, e d'insegnamento veniva egli innocentemente tratto a migliorarvi qualche cosa, ad aggiungervi più d'una pennellata. Le veggio ben io tutto dì, e ben le riconosco nelle raccolte più famose dell'Italia, o so esser ite oltre i monti, per trovarsi presso di noi, o de' Principi Italiani gli originali; ma ne' contratti seguiti non devo io scoprir gl'inganni, intaccandone la riputazione di chi le vendette, e amareggiandone la buona fede di chi le possiede. Con tale intenzione egli certo non diede ogni libertà a questi copisti, nè loro ritoccò queste fatture; come per lo contrario leggesi, facesse Tiziano, che fingendo scordarsi aperta la sua segreta stanza, ed entrandovi gli scolari a ricavar quell'opre più riguardate, sopraggiungendovi addosso, toglieva loro le copie, e ritoccandole, per sue le spacciava: così dico, non fec'egli; anzi quando venne in cognizione di simili trufferie, altamente se n'offese, e coraggiosamente vi si oppose, non ammettendo per valida scusa, che simili contratti fossero fatti a fuoco e fiamma; nè ciò giovando, fu forzato a cacciarne fuori della stanza i più contumaci, con varii pretesti però, che ponessero in salvo la loro fama. Fra questi il più ragionevole, e manifesto era poi sempre la moltitudine degli scolari, che come di tutti i paesi, formavano con la varietà delle lingue, e de' costumi un curioso, e dilettevole compendio di tutte le nazioni in una sola casa, così con indiscreto miscuglio, che terminava per lo più in contrasti, bagordi ed insolenze, tenevano sempre stordito, ed impegnato il maestro. Gli ruppero i più ragguardevoli quadri, come fu il pallione del Voto, sfondatogli dal Cavazza: gli copiarono i più gelosi, come fu il ratto di Elena, ricavato in tre notti dal Vignati, corrotto con denari il custode della stanza all'Accademia delle Porte, ove per difenderlo dalla avidità di costoro, non finito l'avea fatto trasportare. Gli tagliarono all'acqua forte le prime bozze, capaci di pentimento e mutazione, come la Fortuna (1) dell'Abbate Gavotti, pubblicata con la stampa dallo Scarselli, senza fargliene un semplice motto.

In diversa stanza dunque fu necessitato ritirarsi a lavorare, distribuendo nell'altre in varie classi i giovani, a' quali tramandava poi partitamente i lavori in tutto compiti, e nei quali si fosse pienamente sfogato. Ritenne solo presso di se Monsù Pietro Lauri Francese, Monsù Bollanger di Troa, il Loli, il Dinarelli, al quale poi in ultimo dava uno scudo il mese, e la tavola; e il Sirani, della fede e discretezza del quale potè francamente assicurarsi, come altresì della sufficienza promettersi, in alleggerirsi di quella fatica, alla quale rendeasi impossibile potesse egli solo resistere, per la quantità delle commissioni, che troppo soprabbondavangli. Faceval però sbozzare su' suoi dissegni, e tirar avanti le fatture, sgrossandole, come di far convenne sempre a tutti que' maestri grandi, che tante opre intrapresero.

Più di tutti però si valse egli sul principio di Gio. Giacomo Sementi, e di Francesco Gessi, che furono duo' de' suoi più bravi allievi, e riuscirono poi grand'uomini. Pregiavasene Guido, e vantavasi aver duo' soggetti da poter intraprendere qual si fosse stato gran lavoro, e ben presto uscirne, dando loro i disegni. Pregato egli perciò dall'Altezza di Mantova ad andare a dipingere colà certi freschi, vi mandò questi, quali anche stimò superfluo accompagnar co' schizzi, aiutandoli col consiglio in voce solo, e col discorso. Non potendo poi ricusare di andar a servire il Cardinale Aldobrandino, nipote già di Papa Clemente, ed allora Arcivescovo di Ravenna, sì per le cortesie ricevute sempre in Roma da

(1) La pittura di *Guido* = La fortuna, che tiene in mano una borsa di denaro rovesciata: e presso lei un Amorino = Copia eseguita sopra il celebre originale e nella scuola di questo pittore, e forse da lui ritoccata, dicesi ancora da qualcuno di *Elisabetta Sirani*, e già esistente nella quadreria *Hercolani*, nello scorso mese di giugno del corrente anno 1841. è stata venduta, e passa nella Gran Bretagna. (Edit.)

Digitized by Google

Sua Eminenza, sì per le istanze gliene facea, non solo con gentilissime lettere, ch' oggi si trovano presso di noi, ma con la viva voce del Card. Legato, che più volte a tale effetto fu a trovarlo, condusse seco i suddetti a dipingere in quella Cattedrale la famosa cappella del Santissimo. V' andò anche il Marescotti, uomo facile e risoluto, ancorchè inferiore di gran lunga all' intelligenza de' compagni. Furono introdotti colà, sì ne' freschi laterali, e della cupola, sì nel quadro principale a olio, rappresentante la Manna nel Deserto, concerti di figure così ben aggiustati, idee così nobili, espressioni così proprie ed affettuose; ed eseguito il tutto con un colorito così vivace e ghiotto, che n'ebbero a trascolare que' popoli, non avvezzi per l'addietro a così dotta e insieme vaga maniera. Si lavorò alla gagliarda, fuori dell' uso, perchè eseguiva puntualmente i pensieri, e incontrava i genii del maestro il Sementi; e il Gessi affrontava con tanto ardire, e fracasso l'imposto lavoro, che ne giubilava Guido e ne stupiva, rendendolo perciò più coraggioso con la lode, che pungendo insieme l'emulo, maggiormente anche lui innanimiva. Nè minor prontezza mostrava il Marescotti, che con nuove facezie condiva sempre la radunanza di sì fiorita conversazione. Domandò fra l'altre cose un giorno con grande istanza a Guido, in che paese si trovassero, e quale fosse il nome di quella città, che attribuito a gran scempiezza e stupidità, no Signore disse, non vi maravigliate, perchè ho udito sempre chiamarla Ravenna da' pignoli, e dopo tanto tempo io sono anche a vederne un solo in tavola. A fe ch' ha ragione, rispose Guido, e pure se ne tien conto costì, come in altri luoghi della fusaglia. Fece egli perciò la mattina vegnente un pranzo a simiglianza di quello, che Tito Quinzio Romano condottier d' esercito raccontava (per innanimire i soldati) essergli stato fatto da un amico Calcedonese, tutto di carne di porci, paragonando a quella appunto l'immenso esercito del Re Antioco: così dico, fece Guido, un pasto tutto condito, e regalato di questa vivanda, straniera al Marescotti. Giuncata finta di pignoli e zucchero: la minestra con latte de' stessi: agliata, e saporetti de' medesimi: crostate, e offelle de' stessi ripiene; e in ultimo un gran bacino di confettati, sedendo ciascuno sopra un mezzo sacco de' suddetti ben colmo, con risa di tutti, e contento del Marescotti, che facendone ogni volta più le maraviglie, tenne in continua allegria la brigata.

Del Gessi parimenti ebbe pensiero valersi nella cappella di S. Gennaro a Napoli, conducendolo seco, se ben poi inutilmente; poichè appena ebbe disegnato qualche cartone, e principiato un po di fresco, che lasciato tutto in quella guisa, se ne fuggì, tornandosene a casa. La cagione di ciò fu il sospetto, che non glien' avvenisse male da quella gente, da lui creduta poco amica del forestiere, e congiurata (per politica) contro ogni Professore, che de' suoi non fosse. Molti furono di ciò gli argomenti ed i segni; ma il più considerabile, le bastonate date, fuori d'ogni rissa, ad un creato di Guido, con l'aggiunta di queste, o simili parole: che in tal maniera abbisognava trattar ciascuno, che andasse nelle altrui città levando il pane a' Terrieri. Giunto costui a casa di Tobia Rossellini, quello che si era tolto a proteggere Guido; che aveva negoziato l'accordo, e lo tenea in propria casa, spesandolo, e fattosi vedere così sconcio e mal trattato, scritto una lettera informativa egli ben tosto, e di scusa, e lasciatala sul tavolino d'una delle camere assignategli, se ne partì d'ascoso e giurò mai più volersi porre a rischio fuori della patria, già che in quella godeva una fortuna singolare, d' esser più d' ogn' altro messo in opra, ben trattato e riverito.

Non mancò tuttavia il Gessi di divulgare questo incontro per un caso puro e mero accidente. Quel servitore di natura insolente, essersi meritato con le impertinenze un tale affronto. Guido sofistico troppo, e troppo sospettoso, aver dubitato di ciò che non fu mai siccome senza riscontro alcuno, temere egli in ogni tempo di veleno e di stregherie; ma in sostanza non aver colà trovato quella stima e quegli onori che pretendeva, e che prima avea incontrato alla Corte di Roma. Incontentabile poi, ed irresoluto nella disposizione di quelle storie, non aver mai ben stabilito le invenzioni, nè mai quietatosi ne' disegni. Aggiungeva altre calunnie, tareggiandolo d' ingrato, d' indiscreto, e mancator di parola. Con promesse grandi averlo sviato dalla patria, fattogli perdere in quella molte occasioni; ora non solo non saldargli la pattuita provigione per que' mesi, che non per colpa sua erano iti a voto, ma negargli anche le mercedi di molte opre fatte, e finite per lui prima del partire; come il pagamento del Salvatore, fattogli fare con tanta fretta sul suo disegno, per l'altar maggiore della Chiesa di S. Salvatore. Si levò però poco dopo da lui; prese stanza da se nella Compagnia del Buon Gesù, aprì una fiorita Accademia, sviandogli molti scolari, con far loro cortesie più grandi, e dare ogni libertà. Gli mosse lite, e lo citò per queste sue pretensioni, e voleva proseguirgliela contro arrabbiata, se Monsignor Vicelegato di allora, secondando per qualche tempo i furori del Gessi, per non rendersegli sulle prime diffidente e sospetto, non l' avesse (stancandolo poi con le lunghez-

Digitized by Google

ze) indotto soavemente a quietarsi, e rappacificarsi. Si dolse egli nondimeno sempre di questa pace fatta come per forza, troppo protetto, diceva egli, e portato da' padroni l'avversario; e cercò dopoi per via del suddetto Rossellini di subentrare al lavoro di Napoli, ancorchè il dispetto, che credea farne a Guido, sovra di lui si rovesciasse, come si dirà nella vita anche di questi.

Nè meno del Gessi si diportò male il Sementi, quando passatosene a Roma sotto la protezione del Cardinale di Savoia, del quale fu dichiarato pittore, s' unì col Ciceroni, già Uditore del Cardinale Santa Croce in Bologna. Procurò per mezzo del Padrone torgli la storia di Attila, che in S. Pietro di Roma i signori Cardinali della Fabbrica aveano di già destinata al suo maestro, e che poi fu scolpita da un nuovo Guido in marmo, e fu l'Algardi bolognese, facendo al suddetto Ciceroni disseminar per la Corte le lunghezze di Guido, tutto datosi in preda al giuoco: il che non potendo poi dissimulare egli, come buon Lombardo, ed in conseguenza libero più di quello colà converriasi, mostrò di vederlo per l'avvenire poco volentieri. Interrogato perciò con finto rammarico da ambidue, se per essi loro avesse fatto fabbricare in quel famoso Tempio quel ponte così serrato e chiuso, onde venisse negato loro il poterlo talora andare a riverire e trattenerlo in così degna operazione: sì, rispose all' uno e all' altro volgendosi con empito, per voi e per voi l' ho così ordinato, non curandomi di avervimi attorno, nè mai vedervi, gente di due facce, e doppie più che cipolle cartane.

Non fu però in tutto bugiarda la calunnia e riuscì un presagio l' opposizione; poichè tardò tanto a dar principio, che stancò la pazienza di quegli Eminentissimi che non arrischiavansi però fargline dare maggior motto, per non irritarlo, sapendo quanto in ciò fosse delicato: e perchè il Card. Panfilio, che fu poi Papa, volle più d'ogn' altro risentitamente dolersene in Congregazione, fattovelo chiamar dentro l' ultima volta, disse molto bene il fatto suo, mostrando con vive ragioni, non potersi violentare il genio d' un virtuoso, che non si appagasse di cose triviali e cercasse il sommo dell' eccellenza; non doversi altrimenti alla sovrana dignità di chi comandava, ed all'unica maestà del luogo ove operavasi. In altra forma non potere egli, nè dovere, salva la sua coscienza, e riputazione, servire. Che però si provedessero pure d'altri, che a lui non dava più l' animo di proseguire. Che poi per vendetta egli lo ritraesse sotto i piè di quell' Arcangelo Michele, che lavorò in Bologna, dopo qualche tempo al Cardinal S. Onofrio, fratello di Papa Urbano, posto ne' Cappuccini di Roma, fu una certa voce, che non so con qual fondamento pubblicamente colà corresse, e crescendo per tutto si divulgasse. Io so che con me ne mostrò gran rammarico, giurandomi non aver mai a ciò pensato per ombra; esser queste o chimere di bei spiriti, o persecuzioni de' suoi emoli. Che non sarebbe egli stato tanto temerario a mandare una così insolente satira in Roma, massime contro sì gran soggetto, quale, se per la sua deformità, incontrava in quel cello diabolico, non era colpa del pennello; pregandomi instantemente a disingannarne la corte, essendovi io di presto ritorno.

Diedesi in tanto a sollecitamente finire un quadro principiato ad istanza dell' Eminentiss. Sig. Card. Barberini, ed una Maddalena pel Sig. Card. Biscia, che veduta dall' istesso Barberini, lodata in estremo, e soggiunto, esser ella per un gran Cardinale, al quale se non avesse egli portato il dovuto rispetto, certo l' avrebbe voluta far sua; ciò inteso Guido (che caparra alcuna non n'avea ricevuto anche da Biscia, che nè meno sapea esser principiata) la terminò ben presto, e glie la fe presentare in dono per Gio. Giacomo da Mano suo allievo, buon cittadino, e persona di presenza, al quale diede quell' Eminentissimo una collana d'oro, da dare per sua parte al maestro, con ringraziarnelo molto. Aveasi egli giocato i cinquecento scudi, ricevuti dalla Reverenda Fabbrica al suo arrivo in Roma, a conto di quell' opra, e trovavasi qualche altro debito; onde non sapendo come farsi, perchè avrebbe pure voluto restituirgli, render contento ogn' altro, e uscirsene di Roma, trovavasi in gran travaglio. Essendo dunque colà di passaggio Sigismondo Zuffi mercante Bolognese, e vecchio amico suo, che si portava a Napoli e a Messina, per traffico di sete, fece che Gio. Giacomo suddetto a suo nome gliene addimandasse l' imprestito, sin che rivedendosi ambiduoi a Bologna, l' avesse poi soddisfatto ben presto o della stessa numerata, e con tante opre, nelle quali avria trovato ogni piacere e vantaggio. Gliene mandò egli dunque dugento solo, ch'era di quanto poteva sovvenirlo in tal congiuntura, per negoziare diceva egli sulla parola, e con rimesse. Il residuo glielo diede il detto Gio. Giacomo, pregandonelo Guido, e promettendo a lui pure (tornati in patria) tanta pittura di sua mano, che n'avesse ritratto il doppio. Sotto pretesto dunque di volere impiegare li trecento scudi suddetti in un fioritissimo capitale di disegni e di stampe, si fece il giovane dare il denaro ad un tal Baron Romano di casa Rucellai, alla cura e protezione del quale (andato a Roma per istudiare, dopo la morte del padre) era egli stato appoggiato con lettere del Sig. Co. Ottaviano Zambeccari Senatore di Bologna, suo commissario per testamento,

Digitized by Google

con ordine che gli avesse quel Signore somministrato quanto denaro gli fosse potuto occorrere, che gli n'avrebbe fatto buono nei loro conti e saldi. Messi dunque assieme Guido li cinquecento scudi, li riportò sul banco di S. Spirito, a credito della Reverenda Fabbrica, e fatto scrostare al muratore una gloria d'Angeli principiata in quel fresco, se ne partì d'improviso, ritornandosene a Bologna, con gran timore di se stesso, che mai si tenne sicuro per viaggio, ancorchè sperasse molto nel Sig. Card. Barberini, che cercò sempre, come Cardinal Padrone, di tenersi ben affetto, e nella interposizione del suo Marchese Facchenetti, allora Ambasciadore di Bologna, così in grazia del Papa, che dimesticamente chiamavalo il suo vecchio.

Aspettava in tanto la corte, curiosa sempre di cose nuove, qualche bizzarra risoluzione, e variamente si discorreva su questo fatto; non mancando chi lo scusasse, e difendesse, chiamando per troppo frettolosa la diligenza di Panfilio, e rigorosa la parlata; ma non seguì altro; anzi corre voce che il Papa, avuto questo avviso dallo stesso, con un certo sogghigno misto di alterazione insieme, e di piacevolezza: *Pictoribus, atque Poesis*, dicesse, *omnia licent:* bisogna compatirli poi (soggiungendo) questi uomini grandi; perchè quell'eccesso di spirito che tali li rende, è lo stesso, che a viva forza li porta a queste bizzarrie. Sappiamo poi quanto mai sia egli sdegnoso, nè solo in Bologna, quando fummo a quella Legazione, gli rappattumammo qualche tresca con altri, ma ebbe ardire di contrastare, quando d'ordine di Papa Paolo se gl'intimò il ritorno a Roma. Si sa poi quanto abbia severamente trattato con gli Ambasciadori delle Corone, che noi stessi rispettiamo. Ma egli ha ragione, che tutto si condona alla sua gran virtù, trovandosi un solo Guido al Mondo.

Aveva egli preso a fare in Roma per la Infante di Spagna una Beata Vergine in mezzo a duoi Angeli, rappresentante la Immacolata Concezione, ad instanza di quell'Ambasciadore. Questi tutto il giorno mandando, e talvolta privatamente andando di persona a sollecitar l'opra, ritirandosi in altra stanza, cominciò a far dire, non trovarsi in casa. E perchè, reso perciò più smanioso l'Ambasciadore, mandava pure ad intendere in che termine si fosse, rispose Guido, e dopo anche fecegli intendere, che si degnasse l'Eccellenza Sua quietarsi, nè prendersi altra cura, che quando il quadro fosse a termine, gliel'avrebbe fatto sapere. Ciò fece appunto, quando l'Ambasciadore, dopo aver freddamente risposto, mostrò di altrettanto poco curarsene, quanto prima se n'era dichiarato impaziente. E perchè Guido, dopo qualche tempo mandatogli a dire, che il quadro gli era d'ingombro nella stanza, e però Sua Eccellenza facesse grazia di mandargli i quattrocento scudi pattuiti, e lo facesse levare, ebbe in risposta, che si aspettava il denaro da Napoli, quale giunto se gli saria fatto sapere, senza ch'egli si prendesse più l'incomodo d'altra ambasciata; presone un fiero sdegno, staccò subito la tela dipinta, e rotolatala, e incassatala, la inviò per la condotta a Bologna, facendone divulgare la sera l'avviso per la Piazza di Spagna. Poco mancò che quel Signore non ne prendesse una subita vendetta: ma considerando esser questi, se non della famiglia effettiva del Papa, da quello però fatto venire a Roma, trattenuto e protetto, risolse farne aspre doglianze con Sua Santità, supplicandola d'esserne posto in libertà, per mortificarne il pittore. Non volle il Papa altrimenti farlo, scusando Guido, e promettendogli di sgridarnelo, e fargli dare ogni soddisfazione, come seguì poi, facendo ch'egli spedisse dietro alla pittura per riaverla, essendo raggiunta a Rimini; e fu ciò a che volle alludere Sua Beatitudine dell'essersi portato troppo rigorosamente cogli Ambasciadori.

Lo compatì tuttavia sempre e lo scusò Barberini, attribuendo simili accidenti alla severità degli altrui comandi ed a'modi improprii de' Ministri piuttosto, che al genio contumace dell'artefice; adducendo in se stesso non solo l'esempio di un buon tratto sempre e gentil maniera, ma raccontandone, dicono, molti casi anche in altri, fra' quali il successo all'erudito Padre Ferrari Gesuita nobile, autore della Flora, e fu in tal guisa.

Era uscito alla luce con indicibile applauso il Poema dell'antico Francesco Barberini, illustrato non meno che di erudite postille, concernenti l'antichissimo parlar toscano, che co' rami intagliati squisitamente sul disegno di que' Baroni e Cavalieri Romani, che coll'esempio degli antichi Fabii, ambirono di frammischiarsi anch'essi fra' pittori e darsi a conoscere per tali. Discorrendone dunque un giorno Sua Eminenza col padre, soggiunse questi, non potere egli veramente decorare l'opra sua de' fiori col nome venerabile di nobiltà così fiorita, ma essere per farlo però co' primi pittori del secolo, fra' quali in capite poneva il gran Guido Reni. Se ne rise l'Eminentissimo, e mostrandogli la difficoltà dell'impresa, lo consigliò ad astenersi da così disperata pretensione. Replicò il padre, dargli l'animo di adempire il suo desiderio con minore difficoltà di quello ancora praticato ei s'avesse in ciò coll'Albani, Cortona e simili. Voltatosi egli dunque all'intercessione del gran Marchese Virgilio Malvezzi, col quale aveva egli stretta confidenza, e quale sapeva altresì quanto

Digitized by Google

fosse potente con Guido, seppe il Marchese con la sua autorità, moderata da termini gentili, addimandarne ed ottenerne il favore; tanto più, quando gli significò, queste immagini doversi eseguire col taglio de' primi bolini di Roma. Giunto ben presto il disegno al Padre, onorò egli la intercessione del Marchese e corrispose alla cortesia del Reni col regalo di due sottocoppe d' argento di valore di cinquanta scudi. Da questa splendidezza sovrafatto Guido, che di simile bagattella, massime donata al Marchese (al quale anco senza alcun interesse avea disegnato i frontispicii tutti dell' opre sue famose; come il Romolo, il Davide perseguitato e simili) nulla avrebbe mai preteso, con cortese lettera lo ringraziò, promettendogli in contraccambio qualche dipinto, perchè dal colorito ancora avesse potuto argomentare il suo grato animo verso a' galantuomini pari suoi. Tardandosene poi l'adempimento per li grandi affari, ritrovato il Padre il Colonna in congiuntura, che finito egli di dipingere a fresco la sala dell' Eminentissimo Spada, era di ritorno a Bologna, lo pregò a riverire per sua parte il Reni e motivargli con destrezza il promesso favore. Si rallegrò tutto Guido a tal rimembranza, ed entrato a lodare l'animo generoso del Padre, condusse il Colonna sulle stanze segrete di sopra, e voltando varie bozze poggiate a' muri, si consigliò con lo stesso di quella, fosse stata più a proposito, ed ambidue conclusero in una mezza figura d'un Signorino, che con la destra dava la benedizione, posta la sinistra sul mondo. Raccomandatolo dunque allo trepiedi, in poche ore il diede finito, con maraviglia dello stesso Colonna di sì gran velocità di operare; ma più poi del sig. Cardinal Barberini, che visto, oltre il disegno, il quadro, corre voce, dicesse al Padre, avere egli incontrato più fortuna presso Guido, che il Papa medesimo; soggiungendo, doversi simili virtuosi prendere con la destrezza, non con le violenze; che però le stravaganze del Reni erano più colpa che di lui, delle altrui indiscretezze, avendolo anch' ei trovato sempre cortese.

Di tal parere furono ancora quanti Principi e quanti Porporati trattarono seco; che però lo protessero sempre e 'l difesero anch' essi da quelle calunnie di superbo e di fantastico, che da tanti emoli abbattuti e molti plebei mal contenti gli vennero talora addossate. Con tai sentimenti ne discorsero sempre alle occasioni gli Eminentissimi Tonti, Facchenetti, Sfondrati, Aldobrandino e quanti altri lo conobbero e furono in Bologna, fra' quali in particolare Spada e Sacchetti, co' quali anche passò questo stretto patto di potersi portar da lui a trattenersi ogni qual volta fosse loro piaciuto, con ogni libertà, senza dare e torre una minima soggezione, come poi inviolabilmente si pratico sempre: anzi perchè un giorno Sacchetti, coltolo mezzo spogliato sotto il barbiere, volle Guido, deposto il bacino, rizzarsi, preso Sua Eminenza quell' arnese nelle proprie mani, giurò di mai lasciarlo, s' ei non si sedea come prima; ed all' Orazio suo mastro di Camera, che motteggiò dopo di così sterminato favore ricevuto da un pittore, rispose: esser stato assai maggiore quello di Tiziano, nel ricevere per le mani di Carlo V. il pennello cadutogli in terra e portogli da quella Cesarea Maestà.

Con Spada ancora erano seguiti questi atti scambievoli di stima, ch' essendogli raccomandato caldamente dal sig. Cardinal Barberini il sollecitare il compimento del famoso Ratto di Elena (1), principiato già in Roma per la Maestà Cattolica, ad istanza dell' Ambasciadore di Spagna; e sapendo egli il genio del pittore, nemico affatto delle violenze, allo sprone della sollecitudine rendersi sempre più duro e restio, gli ne diede un leggier tocco; mostrandogli solo timore, ed in conseguenza dispiacere, che per la futura partenza dell' Ambasciadore (al quale era già stato dichiarato il successore) non trovandosi compita quell' opra, non potesse egli con quella farsi conoscere e stimare ad uno de' primi Monarchi del mondo; perdendo per propria colpa quelle stesse fortune, ch' ebbero a' loro tempi con le corone i Sarti, i Vinci, i Tiziani; raccordandogli però, e strettamente raccomandandogli il proprio decoro, l' onore della sua patria, anzi dell' Italia tutta, allora più che mai per lui feconda nella virtù del pennello. Nello stesso tempo lo pregò a fargli il suo ritratto, che però a tale effetto portandosi più spesso alla stanza, si fermava anche su quel gran quadro, mostrando ogni volta più invaghirsene, ed in tal modo necessitandolo soavemente ad affrettarlo, per compiacernelo. Accortosi di tal finezza Guido n' ebbe tanto contento, che giurò, non esser per levarvi le mani se non finito, meritandolo altrettanto il personaggio non meno, che con tanto garbo lo sollecitava, che quel grande che si serviva. Lodandolo poscia in estremo un altro giorno e ricercandolo con riserve e proteste, se sariasi contentato lasciargline far cavare una copia, acciò la memoria almeno e l' esemplare di sì mirabile storia restasse all' Italia; non solo rispose, supplico l' Eminenza Vostra restar servita di farnela ricavare, ma le prometto, senza alcun interesse, ritoc-

(1) Questo famoso quadro adorna oggi il Museo di Parigi. (Edit.)

Digitized by Google

carla tutta e finirla in modo, che non abbia che invidiare all'originale; come poi seguì su quella fatta da Giacinto Campana, che morì (come altrove si disse) in Polonia, pittore di quella Corona; trovandosi ella anch' oggi nella galleria, aggiunta da quel gran Cardinale al suo famoso palagio in Strada Giulia in Roma.

L' originale finito poi, ed esposto sulla stanza a pubblica vista, è impossibile il ridire il concorso e l' applauso, con che si vide poco meno che non dissi adorato, concorrendovi truppe intere sino dalle città circonvicine e confinanti della Lombardia e della Romagna; e tale vi fu, che non tralasciò di visitarla per tutto quel tempo due volte il giorno, crescendo, ogni volta più che si mirava, il desiderio di rivederla a' professori dell' arte ed agl' intelligenti. Io non entro a descriverla, quando abbondantemente, se ben non mai sufficientemente ciò eseguirono, oltre tanti poeti (1), le penne prosaiche più celebri della nostra città, ed insiem di quel secolo, che

(1) Circa i libretti stampati in lode delle pitture di Guido Reni, si veda, oltre quello che il Malvasia dice qui di seguito, la nota 55. del Signor Gaetano Giordani, che noi riportiamo per intero, tratta dai Cenni sopra diverse pitture staccate dal muro e trasportate su tela ec. Bologna 1840. in 8.vo (Edit.)

Lodi al sig. Guido Reni raccolte dall' INPERFETTO ACCADEMICO CONFUSO (Girolamo Giacobbi) *Bologna. Tebaldini* 1632. *in* 8.

Musa pittrice, ovvero poetiche composizioni in lode del sig. Guido Reni dipintore, raccolte e dedicate al suo nome da INICALBO TEROLDO (Accademico sinora ignoto) *Bologna. Tebaldini* 1632. *in* 8.

GAUFRIDIUS JACOBUS. *Epistola de raptu Helenae a Guidone Rheno depicto. Bononiae Apud Clementem Ferronum* 1632. *in* 8.

GUARINUS JULIUS CAESAR. *Epistola seu encomium graeco-latinum super raptum Helenae a Guidone Rheno depictum. Bononiae typ. Ferronii* 1633. *in* 8.

MACIUS PAULUS. *Nerei vaticinium de raptu Helenae apellae a Guidonis Rheni arte depicto. Bononiae typ. Ferronii* 1633. *in* 8.

MALVEZZI LODOVICO. *Lettera al signor Guido Reni, quale precedeva la canzone composta pel suo ratto d' Elena ec. inserita ne' deliri della solitudine o Genii Poetici. Bologna tipografia Monti e Zenero* 1636. *in* 8.

MARESCOTTI ANNIBALE. *Il Ratto d' Elena di Guido Reni, Panegirico al Cardinale Santa Croce, Legato di Bologna. Ivi tipografia Monti* 1633. *in* 8.

SCALIGERI CAMILLO. (Bauchieri Adriano) *Lettera nell' idioma natio di Bologna scritta al signor Giambattista Viola a Roma sopra il ratto d' Elena del pittore Guido Reni. Bologna tipografia Ferroni* 1633. *in* 8.

Il sogno d' ARMINDO SOLITARIO. (Cavalieri Bartolommeo) *Idilio per lo ratto d' Elena di Guido Reni. Bologna tip. Monti* 1633. *in* 8.

ANDREINI GIO. BATTISTA. *Le lacrime nel sacrilegio delle immagini della SS. Vergine al molto illustre signor Padrone osservandissimo il signor Guido Reni Bologna tip. Ferroni* 1637. *in* 8.

Trionfo del pennello, o raccolta di alcune componizioni nate a gloria d' un ratto d' Elena di Guido Reni. Bologna. Tebaldini 1633. *in* 8. — altre due edizioni e cioè *Venezia Tommasini* 1633. *in* 8. — *e Bologna* 1634. *in* 8.

VIZZANI CAROLUS EMANUEL. *Epistola greco-latina super raptum Helenae a Guidoni Rheni depictum. Bononiae typ. Ferronii* 1633. *in* 8.

VIZZANI EMANUELE. *La Maddalena dell' Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Santa Croce, dipinta da Guido Reni. Bologna tip. Ferroni* 1633. *in* 8.

PANCALDI GIO. PELLEGRINO. *Il trionfo di Giobbe dipinto da Guido Reni. Bologna tipografia Monti* 1637. *in* 4.

ASSARINO LUCA. *Sensi di umiltà e di stupore intorno la grandezza dell' Eminentissimo Cardinale Sacchetti, e le pitture di Guido Reni. Bologna tip. Monti e Zenero* 1639. *in* 16.

Trionfo di Giove fulminatore de' Giganti, Sonetto di I. S. al Serenissimo signor Duca Francesco d' Este, preso per simbolo della grandezza sua ec. Bologna tip. Monti e Zenero 1639. *fol. vol.*

Il Sansone pittura insignissima di Guido Reni, già del Conte Zambeccari dietro Reno, poi della Galleria del Cardinale Girolamo Boncompagni. Sonetto di B. T. s. n. in fol. vol.

GRIMALDI GIOSEFFOMARIA. *L' Arianna del signor Guido Reni. Bologna tip. Ferroni* 1640. *in* 8.

ZANOTTI GIAMPIETRO. *Dialogo in difesa di Guido Reni, steso in una lettera al signor Dottor Girolamo Baruffaldi. Venezia Bartoli* 1710. *in* 8.

BARCTS ADAM. *Catalogue raisonnè des estampes gravées a l' eau forte par Guido Reni, et de celles de ses disciples. Vienne chez Blumaer* 1795. *in* 8.

Pitture a fresco di Guido Reni nella cappella del palazzo Quirinale, incise da GIO. OTTAVIANI *ed altri. Roma* 1828. *in fol. mas. con* 15. *tavole.*

BERARD ANTONY. *Guido Reni, ou les Artistes, piece en cinq. actes en vers, representée pour la premiere fois au Theatre français le mercredi* 6. *fevrier* 1833. *Paris. Alex. Mynier* 1835. *in* 8.

GIORDANI GAETANO. *Articolo del gran quadro rappresentante la Pietà e li Santi Protettori di Bologna, dipinto da Guido Reni bolognese, e copiato dal pittore russo signor Simeone Givago. Bologna tipografia Nobili e Comp.* 1837. *in* 16.

AMORINI-BOLOGNINI ANTONIO. *Vita* (piccolo ristretto) *del celebre pittore Guido Reni. Bologna* 1839. *in* 8.

Digitized by Google

con faconde epistole gareggiarono fra di loro, in ragguagliarne l'età venture. Una magistrale del P. Lettore D. Luigi Manzini; una veramente latina dell'infelice poi Gaufridio; una filosofica di Monsig. Furietti Vicelegato di Bologna; due amenissime dell'Achillini; una dottissima del Marchese Virgilio Malvezzi; una spiritosa di Annibale Marescotti; ed una bizzarra del Marchese Manzini, che di più tutte raccolse, diede alle stampe e con ampollosa dedicatoria consegrò all'immortalità del gran Reni, senza però quel regalo di una mezza figura almeno, che per sicura ei si promettea. Fu questa intagliata all'acquaforte, once otto per ogni verso, ad istanza del Rossi di Roma, senza il nome del disegnatore e dell'intagliatore; onde nè l'uno, nè l'altro si chiamerà da me offeso, se dirò non contenere questo taglio altro di buono, che il pensiero. Più belle ben poi delle eseguite nel quadro, sono quasi le due teste dell'Elena e del Paride, fatte per prova di pastello dal maestro, oggi nella famosa galleria Ginetta, donate già all'Eminentissimo Marzio, come a protettore della Religione della Congregazione di Mantova, dal Padre Maestro Angelo Alberti, Teologo di Sua Eminenza e Vicario Generale dell'Ordine tante volte.

La mandò Guido per Belcollare suo creato, sperandone molto dalla Regia liberalità, e perciò senza farvi prezzo, indirizzandola tuttavia e raccomandandola al Sig. Card. Barberini, con pregarlo a tenerla presso di se, e solo in tal guisa lasciarla vedere al nuovo Ambasciadore, che giunto in luogo dell'altro, maggiori istanze ne facea; nè prima rilasciarla, che ricevutone la mercede, già che nè in Roma dove la principiò, nè dopo mai aveva potuto cavarne la promessa caparra. Parve a quel signore un atto troppo manifesto di diffidenza, ad altri che a lui esserne fatto l'indirizzo e la consegna; il perchè in forma di cerimonie e di complimenti lungo tempo sopra ciò discorrendosene tra il Cardinale e l'Ambasciadore, si venne all'elezione d'un terzo luogo, ov'ella si depositasse e si vedesse. A questa difficoltà s'aggiunse l'altra del valore, non essendosi di quello nè a principio discorso, nè mai; nè volendosene lasciar intendere il detto Belcollare, ch'anzi pubblicava, aver avuto a dire il suo padrone, che la munificenza de' Grandi non si regolava co' termini comuni; e al motivo, che non mancavano pittori in Roma, che l'avriano potuta stimare, aver risolutamente risposto, non conoscere egli chi potesse, o dovesse stimare le opre sue, massime fatte per un Re di Spagna. Fra tante ambiguità, fece egli rimandarsi il quadro a Bologna, con iscrivere che non era più da vendere, con poco disgusto, credesi, di Barberino e minore certo di Spada, ch'anzi procurò ben tosto di riparare alla riputazione di Guido, in certo modo da tante sofisticherie e stitichezze offesa, e con risoluzione francese troncare ogni indugio spagnuolo; che però col ragguaglio di tutto il successo, propostolo alla Regina di Francia madre, ne concluse ben presto l'accordo; e 'l denaro fu rimesso in Bologna per una di cambio di un mercante di Lione, al quale poi restò il quadro giunto in quella città, per essersi in tal tempo quella Maestà assentata dalla Francia, acquistandolo in fine Monsieur dell'Antoliera Parigino.

Dello stesso grado dell'Elena furono tante altre, che troppo saria noioso il ridire; fra le quali un Battezzo di N. Sig. ch'andò in Fiandra del 1623. commessogli dall'Argentiere Iacobs (1), fondatore del Collegio di sua nazione in Bologna, e a lui caro per la sua dabbenaggine, e sincerità. Il superbo Sansone (2)

---

(1) Guido Reni dipinse il ritratto dell'argentiere Iacobs, e vedesi pur oggi nel collegio de' Fiamminghi in Bologna per lui fondato. (G. G.)

(2) Il suddetto ch. Cardinale lo acquistò per la somma di scudi quattromila dal cavaliere che lo possedeva, per opra del pittore Lorenzo Pasinelli (*) affinchè quest'opra insigne non andasse fuori di paese com'era il trattato, e poi nel suo testamento, fatto l'anno 1684, gli 11 gennaio, sotto il pontificato d'Innocenzo XI. di S. M. dato alle stampe per il Manolessi, e pubblicato il dì 24 dello stesso mese ed anno, lo lasciò, e donò all'eccelso Sig. Gonfaloniere ed Anziani di Bologna in questi precisi termini:

Item per la medesima ragione come sopra lascio al Signor Gonfaloniere ed Anziani di Bologna che sono e saranno di bimestre in bimestre, il mio famoso quadro, detto il Sansone, di mano di Guido Reni, acciò si compiacciano conservarlo per tutto il tempo che sarà mai possibile, nelle stanze solite del Sig. Gonfaloniere, esistenti nel Palazzo Pubblico, proibendo ogni alienazione e vendita di esso . . . . . Questo quadro si vede intagliato all'acqua forte. (Nel 1796. cessando questi magistrati venne consegnato all'Accademia di Belle Arti ora P. Pinacoteca.) (*Crespi in Lett. Pittor. n. 5. pag. 55. T. 7.*)

Del Sansone evvi nella R. Galleria di Torino una bella copia dal Sementi eseguita; ma colà si ritiene una replica originale di Guido Reni. (G. G.)

(*) Vedi la Vita di Pasinelli scritta da G. P. Zanotti. Bol. 1708. 12. pag. 105.

fatto per il camino della Sala del Sig. Co. Francesco Maria Zambeccari, oggi posseduto, fra gli altri pezzi insigni dello stesso Guido, dall'Eminentiss. Sig. Card. Boncompagno vigilantissimo nostro Arcivescovo. L'Europa commessagli dal Duca di Guastalla, per regalarne, come fece, gran personaggio in Ispagna; pagandogliela settecento scudi, oggi forse in Venezia, avendola colà comprata del 1660. l'Ambasciadore di quella Republica con gran vantaggio, con isperanza di ristorarla, e rimediare al colore, che cominciava a staccarsi dalla tela e cadere. La bella Giuditta, e 'l Davide compagno per Monsù Criqui, oggi presso la Maestà, mi dicono, del cristianissimo, di cui cantò il Marini in tal guisa:

Ecco l'Alcide Ebreo;
Se già tra rozzi armenti ancor Garzone
Fu sbranator di fere;
Or tra squadre guerriere ha lodi, e vanti
D'uccisor di Giganti.
Quel teschio che sostien tremendo e reo
Del crudo Filisteo
Ben fora agli occhi miei novo Gorgone;
Ma s'io ben miro il vincitore e 'l vinto,
Più bello è il vivo, ch'orrido il dipinto.

Il S. Rocco che si ritrova in Carpi (1), del quale si è potuto avere più volte cinquecento scudi, ancorchè dugento solo ne costasse questa semplice figura. La Fortuna dell'Abbate Gavotti, che non finita ancora, potè rivendere il doppio, cioè seicento scudi. La Sibilla de' Signori Conti Bonfigliuoli. Il S. Pietro piangente (2) e la Madonna col Bambino di Pirro Zanetti. La Cleopatra del Co. Andrea Barbazzi, ricavata dalla sua Signora Consorte, che fu un sole di bellezza, di cui, oltre il detto Conte, che fu poeta bravo, cantò il Bruni in tal guisa:

Ingegnoso pennello,
Ch'è possente a dar vita
A l'Egizia Reina,
Pria d'Amor, che da un'aspide ferita.
Qual viva altri l'inchina,
O sol viva in se stessa
Non sembra in tela espressa,
Perchè il Pittor l'avviva, amor l'uccide,
Le dà spirto il Pennel, l'Angue l'uccide.

E finalmente la Maddalena fatta al suo diletto Rinaldi, per dargli a divedere, quanto avvantaggiato ei si fosse da que' primi tempi, nei quali avevagli colorito il Noli me tangere, celebrato nelle sue rime stampate, in quel Sonetto:

Nel peccar fiamma, e nel pentirsi foco, ecc.

E della quale perciò viveva tanto geloso, quanto innamorato se ne mostrasse il Cardinale Spada allora Legato, che ogni qualvolta intervenne alle Accademie private, che in casa di quel gran virtuoso tenevansi, non isdegnando di recitarvi anch'esso qualche vivezza di sua gioventù, volle sempre che il suo luogo fosse l'opposto a quella bella Penitente, dalla quale mai staccava gli occhi, rapito quasi in estasi da sì celeste idea. Anzi avvenne, ch'esposta ella un giorno in certa processione, tocca quasi, ed offesa inavvertentemente dall'alabarda di uno svizzero, in cacciar la folla, quel pericolo desse tal timore e passione al Cardinale, che uscito ben tosto di mezzo al Vicelegato e Gonfaloniere, s'avventasse a quel soldato, e lo trattenesse. Fu perciò degno di scusa il falso sospetto, che d'ordine di sua Eminenza gliene fosse fatto il notturno furto per la via di un condotto pubblico, in cui comunicavano i sotterranei di quella casa privata; siccome meritò ogni compassione quell'estremo dolore, che inconsolabilmente afflisse sempre il padrone, e che diede materia di questo leggiadro Sonetto al Sig. Co. Bombaci:

La peccatrice Ebrea, sciolta le chiome,
Guido formò, che dolorosa in viso,
Pentita, avea dal sen franto e reciso
Di perle e d'or le preziose some.
Stupì Natura allor che vide come
Era dall'arte il ver vinto, e deriso;
E de' Greci Pittori all'improviso
Tramortito restò pallido il nome.
Ben a ragion par che lo sdegno, e l'ira
Nel mio RINALDI ogni sua fiamma accenda,
Poichè sì bel tesor furato si mira.
Forse avverrà, che quel fellone il renda;
Che se con ciglio immobile l'ammira,
Fia che dal furto il pentimento apprenda.

Queste dico, e simili furono delle più belle, se non tanto vigorose; perchè molte altre si stimarono di più bassa maniera, ancorchè si scuoprano poi ogni dì d'un più profondo sapere, di una inarrivabile finitezza; come la tavola della Purificazione, ch'andò a Modana. Quella della Presentazione mandata a Siena. Quella della Circoncisione a Perugia. Quella de' Santi Crispino e Crispiniano per la Compagnia de' Calzolari in S. Prospero di Reggio. Nella stessa città il Crocefisso fatto fare del 1639 da un Girolamo Resta, posto nella Compagnia del Santissimo Sacramento a S.

(1) Il S. Rocco che era a Carpi trovasi oggi nella magnifica Galleria del R. Palazzo di Modena. (G. G.)

(2) S. Pietro e S. Paolo era uno de' più pregiati quadri della Galleria Sappieri di Bologna: per vendita fattane passò alla I. R. Galleria di Milano. (G. G.)

Digitized by Google

Stefano. La Madonna Assunta di Castel Franco (1). La Venere fatta all' Orefice, in contraccambio d'un diamante di valore di centocinquanta scudi, che parendogli troppo (quando la pagava per metà solo) fu mandata a Venezia, e venduta trecento, e acquistata del 1665. dall' Altezza di Mantova, ch' oggi la possiede. L'amorino nella galleria famosa degli Arcivescovi di Milano *pro tempore*, con quelle parole: *indignatur inimicis suis*. La Natività di N. Signore per Germania, e l'altra principiata per la Certosa di Napoli, e simili infinite fatte negli ultimi anni, ne' quali osservasi mancare il primiero valore in ogni gran maestro, e dare nella fiacchezza.

Attribuiremo dunque questo, che chiamano abbassamento di maniera, primieramente all' età, che assai avanzatasi, indebolendo le forze e lo spirito, potessero anco render fiacche le sue operazioni; secondariamente alla

---

(1) In Castelfranco nella Chiesa Arcipretale avvi la *Vergine Assunta al Cielo*: famoso quadro di Guido Reni, opera veramente meravigliosa e degna del gran pennello che le diè vita! Maria circondata di luce posa modestamente le piante sopra un gruppo di nubi, e due vaghissimi angioletti ne operano l'assunzione, mentre essa se ne sta colle braccia aperte e cogli occhi in cui è espresso il divin amore, rivolta al Cielo. Questo singolare lavoro donato due secoli avanti alla Chiesa dal Rettore Masini, non sarebbe già sfuggito alle rapine degli invasori della bella Italia, se lo zelo vivissimo dell'Arciprete Sanmarchi e del D. Cocchi segretario di quel comune non lo avesse con destro artificio salvata (*). (A. B. Cenni storici sulla Terra di Castel Franco inserito nell'Almanacco Salvardi 1839. pag. 170.)

(*) NB. In rapporto a questo dipinto riporteremo una lettera gentilmente direttaci dal Nob. U. Sig. Dott. Pietro Luigi Cocchi.

Signori Editori

Bologna li 29 Febbraio 1841.

Non vi sia discaro di aggiugnere appiedi alla nota N. (1) pag. 32. alla Vita di Guido Reni dove parlasi dell'Assunta di Castel Franco, la ragione ed il come fu quella salvata dal Bottino dei Francesi.

Era in Castel Franco a Segretario di quel municipio il defunto mio genitore Dott. Antonio Luigi Cocchi, il quale zelantissimo pel maggior lustro di quella terra, potè dal bottino dei francesi salvare la B. V. di Guido Reni, che ne forma il più bell'ornamento e decoro. Avvisato (come si doveva) dell'arrivo in Castel Franco del Generale francese incaricato alla requisitoria dei capi d'arte esistenti e nelle Chiese, e nella celebre galleria Coroluppi, essendo notte alquanto inoltrata, fece partecipe di tale arrivo l'arciprete Sanmarchi, onde salvasse quel quadro dalla rapina, sostituendovi la sua copia esistente in Sagristia, ch'era stata fatta fare dal suo predecessore Arciprete D. Stagni, da discreto pennello.

Intanto che il Generale, ed i suoi seguaci si refezionavano in casa del Dott. Cocchi, fu bellamente operato il baratto, ed il quadro di Guido involto dentro una tela vecchia fu nascosto di dietro da un Armadio nella Canonica annessa alla Chiesa stessa, in luogo pieno di quegli utensili, e baracche le quali servono ai bisogni della Chiesa.

Nella mattina successiva portatisi il Generale, e suoi seguaci per la requisitoria del quadro alla Canonica dell'Arciprete, non si potè dal Generale supporre, o dubitare dell' inganno operato mentre l'Arciprete era ancora in letto a dormire. Entrati nel coro della Chiesa fu sorpreso il generale in trovare una copia meno che discreta in luogo di classico dipinto, ed allora entrato in qualche sospetto potè il Dott. Cocchi, con quell' eloquio naturale, che era tutto suo, col quale sapeva persuadere altrui, far credere al Generale che non poteva altrimenti esservi isbaglio nella identità del quadro, per ragione della scomunica fulminata contro chiunque osasse asportare quel dipinto dal luogo dove era stato collocato dall'Arciprete Masini, come alla lapida esistente nella muraglia del coro stesso, e che i popolani rispettavano le bolle Papali; e quanto al dipinto essere sempre stato quello in voce di originale, ma non potersi ciò garantire per verità.

Partissi a tali parole il Generale non senza gran rincrescimento, anche perchè non trovò quadri da requisire nella galleria Coroluppi; che alquanto tempo prima erano stati venduti, ed io stesso conservo di quella il ritratto di Lodovico Carracci in tela, che per bellezze di colorito, non è ad altri secondo.

La Canonica poi dove abitava allora l'Arciprete D. Sanmarchi aveva l'orticello suo ed il muro davanti in angolo attiguo alle case di nostra abitazione: lo che rese facile al padre mio dar parte al Sig. Arciprete dell'arrivo di quel Generale.

Oggi quella Canonica è stata fatta abitazione d' inquilini, e l'Arciprete D. Sanmarchi che comprò dal Generale Piella la Casa che è posta sulla Via Emilia in angolo alla Via Canonica, (casa dove si fermò un giorno Carlo V. per instituirvi come fece il famoso Ordine di Malta) colla morte di questo Arciprete donata a suoi successori, serve di Canonica per detta Arcipretale.

Sarete persuasi di quel fatto che è pubblico e notorio, quantunque operato dal defunto Arciprete, da mio padre, e da due Sagristani della Chiesa, i quali tuttora vivono e possono farne pubblica fede.

Siate sani e mi credete

Tutto Vostro
Pietro Luigi Dott. Cocchi.

Digitized by Google

necessità; il perchè datosi in quest' ultimo fieramente al giuoco, prendendo denari anticipatamente, per soddisfare alle perdite frequenti, bisognasse poi strapazzare i lavori, ed operare assediato più dal debito, che per istimolo di gloria; e finalmente perchè riflettendo continuamente a tanti obblighi ed impegni, soffocato il buon gusto dalle passioni dell' animo, non potesse portarsi sulle opre col solito brio ed ardire. Amareggiavasi poi di quando in quando in iscoprire ogni dì maggiormente, non potersi assicurare degli amici più intrinseci, de' scolari più beneficati, de' parenti più stretti, de' servitori più fedeli. La famigliarità di Alessandro barbiero, di Pompeo bombaciaro, di M. Bortolo speziale, del Tinella, del Cappelli, del Zanetti e simili, terminava sempre in buscargli qualche ritocco, addimandargli qualche disegno; e la intrinsichezza d' un tale, che per buon rispetto vo' tacere, e che quante volte lo chiamò per comprare, tante n' ebbe pitture di sua mano in dono, trabocco in fargli fare compitissimi e affaticati disegni, sotto pretesto che dovesse eseguir l'opre con mercedi non più udite, nè praticate; ma in effetto per venderli, come fece e cavarne moneta; che accidentalmente si scoperse per via del Bonasone, che ricompratili in Roma e riportatili al suo ritorno, li mostrò innocentemente a Guido, che tanto ne restò stomacato e picco, che stette un pezzo di mal pensiero contro il galantuomo, dopo averlo anche cacciato dalla stanza. I beneficii fatti al Sementi ed al Gessi, a' quali insegnò quanto mai seppe e potè, per farsi due allievi da potersene alle occasioni promettere, furono pagati d' ingratitudine, come si toccò; e la simulata umiltà del Pesarese, fintosi prima di debole sapere, degenerò in una temeraria presunzione ed ardita competenza. Il nipote, dopo aver ricevutone il perdono più volte, esser di nuovo raccolto e sostenuto, mai lasciò di rubargli pitture e disegni, i panni medesimi del dosso, i rami della cucina; ed i servitori finalmente, de' quali fu necessitato valersi e totalmente fidarsi dopo la morte della madre, mostrarono una esecranda avidità in far ricavar d' ascoso ogni pittura, anche più riguardevole, lucidarne quante ne facea, empiendone il mondo di mille copie, finito ben spesso prima degli originali, di proprio capriccio ancora, con pregiudicio di sua riputazione. V' entravano Santi, e n' uscivano diavoli, lasciandosi accecare da una interessata opinione di dovere arricchire sotto un padrone, che in mezzo l' oro non seppe mai dilettarsi che d'esser povero. Non contenti di una provisione di otto scudi il mese, oltre i regali per le senerie e per sollecitare i quadri, si lamentavano sempre, massime quando ad altri ritoccava qualche copia, donava qualche disegno; parendo che loro fosse tolto ciò che ad altri si dava.

Il primo ch' entrò al suo servizio fu un certo Rognone, fratello di quel Rognone berettaro, che ribellatosi a Guido ne' primi anni, per non potere cavar dal giovane utile conforme alla sua insaziabilità, s' era fatto Albanista, e contro di lui malamente teneva, e sparlava. Anche questo vedendo talvolta in angustie il padrone pel giuoco, e trovandosi morbido di contanti, gli dava caparre per teste, puttini, mezze figure fattegli fare nell' ore del riposo alla prima, e che poi il doppio rivendeva; tenendolo in tal guisa in un continuo assedio col doppio servizio e della persona, e del denaro. Ma perchè, non contento di una tal fortuna, volle anche fuori con certa inutile vanagloria pavoneggiarsene, sdegnato Guido che si risapesse la sua imprudente necessità, aspettò si rappresentasse la congiuntura di licenziarlo. Giunto costui dunque all' improviso addosso a Giacomo Gasparini, detto Giacomazzo sportarolo, omaccio ben quadrato e forte, che serviva di modello, e trovatolo, che, venuto alle prese, malamente dimenavasi con uno de' violini, volendolo con quella sovranità, che troppo s' arrogava, riprenderlo e minacciarlo, si posero le mani attorno, onde accorso al romore Guido, ambidue cacciò; nè valsero mai quanti mezzi adoprasse, per ritornarvi. Successe dunque Bartolomeo Belcollare, uomo destro molto, e avvenente, che con la sua accortezza si guadagnò in modo l' affetto del padrone, che ne disponeva a suo piacere; facendogli finire que' quadri che a lui pareva, lasciando gli altri addietro sotto vari pretesti; la quale autorità, risaputasi, gli era di grand' utile, ricorrendo tutti al suo mezzo, e regalandolo, per esser spicciati ben presto da' lavori; che per altro penavasi gli anni interi ad ottenere. Di questi particolarmente si valse (per esser prima dimestico di sua casa) il Co. Luigi Zambeccari, a far oprare ben presto, e con pochi denari all' istesso Sig. Guido quattro mezze figure, che possedeva; cioè la Maddalena, la S. Cecilia, il S. Giovanni Evangelista su gran rami, e il B. Luigi Gonzaga in tela, dopo avergli fatto lavorare prima a buon prezzo l' Arianna e il Sansone, quadri tanto famosi. Morì poi di contagio costui del 1630. lasciando ad un suo fratello (che venendo anch' ei a morte, lo donò al Sig. Ciro Marescotti suo padrone) il bellissimo Amore che dorme, tutto rifatto da Guido, essendo stato il primo e originale comprato per il Sig. Duca di Modana dal Sig. Co. Rinaldo Arcosti, agente di quell' Altezza in Bologna, per dugento scudi, e che fu celebrato da tante penne sublimi.

Digitized by Google

Entrò dunque in suo luogo un tale Alessandro, che poco vi stette, accrescendo maggiormente i sospetti al padrone, per rendersegli in concetto di bravo, ed in tal guisa obbligarselo; mettendolo perciò sui balzi spropositatamente e sulle difese; onde accortosi in fine delle di costui invenzioni e per se anche temendone, volgendo sovra la sua bravura i sospetti, se ne scaricò.

Marchino poi finalmente che lo servì sino alla morte, fattosi peggior di tutti, di bacchettone che prima si mostrava; perchè M. Francesco, che stette con esso lui diciotto mesi, riuscì un poveraccio troppo buono e tutto semplice, per non dir altro; e il signor Gio. Giacomo da Mano s'adoprò ne' suoi bisogni sempre, per proprio genio ed elezione, non per necessità e professione; essendo egli ben nato e comodo di beni di fortuna.

Il maggior danno però l'ebbe sempre dal giuoco, a cui datosi egli più che mai in preda in questi ultimi anni, gli fe' poco meno che perdere il primiero affetto alla virtù e la riputazione tanto da lui stimata; poichè ridottosi in estreme necessità per le perdite eccessive, ed eccedenti la sua possibilità, per pagare i debiti, ponevasi a lavorare mezze figure e teste alla prima, e senza il letto sotto; a finire inconsideratamente le storie e le tavole più riguardevoli; a prendere denari a cambio da tutti; a non ricusare ogni imprestito dagli amici; a vendere, quasi dissi, vil mercenario, l'opra sua e le giornate a un tanto l'ora, non ad altro più curandosi di fidare la stima dell'opre, che al solo nome già stabilitosi.

Non trovandosi più denari, perdette fra l'altre una notte due mila doppie sulla parola; e portatosi la mattina sul far del giorno, oltre il consueto, alla stanza dell'Ospital della Morte, diedesi a dipingere con mano veloce (mossa più dal dispetto, cred'io, che dal genio) il Diavolo nel quadro di S. Bruno de' RR. PP. della Certosa, ove sotto i piedi di quel Santo stava quel comune nemico conculcato assieme col mondo e la carne; cantando in tanto, per temperare forse l'amarezza e divertire l'applicazione; proseguendo poi molti altri quadri, da' quali ritraesse tanto ch'estinguesse il debito. A questa perdita successe una simile recidiva di duemila e ottocento doble, che privandolo d'un lungo riposo, anzi dell'ozio, col quale ristoravasi dalle interrotte operazioni passate, lo spronarono a maggior fatica, che mai più di allora provò dura e pesante, che addossatagli dal dovere e dalla necessità. Se n'approfittarono intanto i più astuti, persuadendogli opre facili e sbrigative, onde non assediato tanto dallo studio, non sì oppresso dall'applicazione, per ischerzo (per così dire) e con soavità potesse porre assieme il denaro dovuto. Fu allora, che ritirandosi in casa di Cammillo Cursore prima suo dimestico, poi in quella dell'Argentiere Iacobs Fiammingo, e suo grand'amico, lavorò loro molte teste a cinquanta scudi l'una; e fu allora, che il sagace vecchio, che potè vantarsi padre felice di quei due lumi dell'italiana favella, con quella accortezza che lo rese così fortunato nelle gemme, pensò di maggiormente arricchire con la pittura di sì grand'uomo. Osservando che il Grati, ma più il Mastri, levandone quante potea a cinquanta scudi l'una tutte mandando in Francia, cento vendeva alla meno, e che in tre ore venivano esse da quel veloce pennello bozzate e finite; (come meglio volle assicurarsene su quelle, che in poco più di due ore per ciascuna, e pel detto prezzo vide lavorare per il signor Saulo Guidotti) s'aggiustò in quaranta scudi il giorno, pur che non s'intendesse minore di quattr'ore, sì che dieci scudi per ora gliene venisse: perchè potendo, diceva egli, in tal tempo fargliene due, que' quaranta scudi gliene avriano fruttato dugento; che quando anche una sola, vi saria pure stato il guadagno sicuro di sessanta. Nè meno vantaggioso a Guido parea l'accordo, perchè così la discorrea: questi quaranta scudi saranno guadagnati senza accorgermene e per ischerzo; perchè queste quattr'ore vo' che siano quelle ch'io donerei al divertimento, al riposo, dopo quell'opre ordinarie e grandi che ho per le mani e nelle quali avrò affaticato seriamente. Non pagherei io stesso di mio que' poverelli, sian vecchi, sian giovani, che si è convenuto di più ch'ei mi ritrovi e procuri, per ricavarle? S'io mi riduco le tre e quattr'ore intere ogni sera a ghiribizzare e schizzare per memoria e per istudio, che più bel studio di questo, che mi provederà di un buon capitale di tante idee, delle quali potrò anche valermi nelle figure intere nelle storie? Quante volte, ed inutilmente, l'ho desiderato e n'ho pregato questi infingardi de' miei giovani, acciò su que' naturali imparino ad arrischiarsi, e s'impratichiscano, promettendone io loro il ritocco e la correzione; ed a que' poveri tal ricognizione, per quel po' di tempo che servono di modello, che tanto non ne mettono assieme in un mese intero di pitoccheria?

Ma questa pratica ebbe, in sì pronta occasione ancora, un corto effetto; poichè ravvedutosi in fine Guido e pentito di sì vile impegno; ma più stomacato dall'avidità di quel vecchio, che con l'orinolo alla mano (fatto un vero modello del Tempio) n'osservava rigorosamente ogni punto, ogni minuto, borbottando anche talora della lentezza

Digitized by Google

nel lavoro; tutto contrario al suddetto Argentiere Iacobs, che qualora si riduceva Guido a fargli teste in casa sua, lasciavagli ogni libertà, andandosene alla sua bottega a lavorare; cominciò a non lasciarsi più trovare alla stanza all' ore concertate. Finalmente gli fe intendere per terza persona non volere egli più farne altro: si contentasse pure de' quattro Evangelisti e delle tre Sibille ottenute per tal via, e appena asciutte, mandate in Francia per opre delle più eccellenti, con poco suo credito. Piccatosene perciò malamente il vecchio, si portò sulla stanza assistito da sgherri e ingiuriando e minacciando Guido, che anche riposando nel letto, non era calato abbasso, fu per appiccarsi una strana baruffa, nella quale erano que' bravi per rilevarne, essendo gli scolari assai più di numero, nè minori di coraggio.

Parve ben egli a simili angustie ed a sì fatti incontri essersi reso Guido più cauto e corretto; quando rasciugato ogni debito, pose per due anni interi ogni guadagno su' banchi, ma si scoperse esser' ella stata finalmente una tregua questa, non una pace; poichè rendendosi nuovamente all' ostinato assedio dell' abituato vizio, ritornò al vomito. Ritornò, dico, al giuoco, e la sorte per dargli poi maggior colpo, ed atterrarlo affatto, mostrò di proteggerlo, di favorirlo. Per tre settimane continue vinse egli ogni sera, fuori dell' uso suo ch' era di perder sempre, e tutta la somma fu di quattromila doppie. L' esortavano allora gli amici a contentarsi di un tanto guadagno, ad investire il denaro e non più avventurarlo; ed egli sdegnando ogni consiglio, ed offendendosi degli avvisi, con argute ed acri risposte ribatteva ogni ragione, e talora mortificava. Il fine fu, che in tre sere perdette non solo le quattro mila doppie, ma vi lasciò di suo tutto quel poco di cumulo ancora che si trovava su' banchi.

Egli però intrepido al solito non ne mostrò un minimo segno di alterazione; anzi con gran quietezza datosi subito a finire la Purificazione di Maria sempre Vergine, e l'Angelo Michele, tavole quella per Modana e questa per Roma, oltre i quadri privati, onde in pochi giorni mise assieme mille e dugento doppie, discorreva della passata disdetta, come di una sorte avventurosa. Lodato Dio, diceva, che mi trovo pure un giorno libero da' maggiori fastidi del mondo: dopo quella maledetta vincita mai più seppi che si fosse pace e perdei quella tranquillità, che, prima che que' dodici mila scudi mi tiranneggiassero la libertà, io mi godeva. In casa mia, poco sicuri, fuori di casa, in possesso d' altri; non investiti, affatto inutili, investiti pericolosi e litigiosi. Non mi fidava più de' servidori, sospettava de' più amorevoli, temeva sempre di tutti. Pensava tutto il giorno, non riposava la notte, e notte e giorno non trovava un' ora di quiete. La comodità poi mi aveva resa odiosa l' operazione; onde quanto più di guadagno aveva sortito nel giuoco, tanto più di fatica mi era figurato nello studio. Son dunque, a Dio piacendo, uscito dall' ozio, rientrato nell' esercizio; ho perduto il vizio, riacquistato la virtù. Lavorerò dunque, e lavorerò più che mai al dispetto de' miei contrari, che tanto godevano delle mie lunghe pause, pensando approfittarsene per sempre. Pingerò più che mai, con mortificazione de' miei nemici, che mi divulgavano per tanto immerso in questo giuoco, che al dispetto loro è un onorato e giusto trattenimento, chiamato da essi, che non hanno il capitale, nè l' animo da praticarlo, sì gran delitto. Farò veder loro se sono quello di prima, e se cautamente io mi procacci le vincite, per riparar con quelle ai danni dell' età, ed allo smarrito valore, come so vanno dicendo. Se non lascerò quel peculio sterminato che potrei anch' io mettere assieme, come il Rubens, a chi deve ciò premere, a chi importare? se ne doleranno forse la moglie, che non ho? i figli? i fratelli? per chi deggio accumulare, ed a che fine? Se per lasciare a me un gran nome, ad altri un gran provecchio, non lascio io in tante mie pitture un capitale così grande, che tanto non può lasciarne un gran potentato? Farmi un cumulo per la vecchiezza? dubito io siano per mancarmi denari? Se non mi mancano queste mani, non temo che loro ne manchi la miniera; che se dessi in infermità, ho ben tanti disegni, che senza le collane d' oro che perciò riserbo, potrò sostenermi.

Con queste e simili ragioni, o scuse che si fossero, chiudeva la bocca a tutti, e lusingava il genio contumace, che più che mai a pienamente saziarsi sfrenatamente correa. Un mese nelle stanze, due su' ridotti, che sempre più gli toglievano di quanto vi portava; onde impegnandovi sempre più l' opra e i lavori da farsi, non ricusava quanti denari anticipatamente sopra quei trovava. Importavano i ferlini dieci doppie l' uno; e fu tal posta, che sola n' importò cinquecento, perdendola senza punto parlare o muoversi, con un coraggio più di spavento, che di stupore. Superò finalmente il debito ogni possibilità; e si disse, che sopravvivendo egli quanto anche possibilmente dovea, non potesse giammai oprar tanto, che aggiustasse i creditori e corrisponder potesse alle obbligazioni addossatesi. Osservato egli perciò raffreddatisi gli amici, ritiratisi i dilettanti dalle primiere esibizioni: nelle radunanze, ove prima con tanta cortesia era atteso e accolto, scansato in certo modo

Digitized

e temuto: i creditori più rigorosi del passato sollecitare l' esazioni e addimandar sicurezze, non potè non sentirne acerbe punture, e mostrarne fuori un' afflizione proporzionata a sì contraria e difforme mutazione di stato. Fece ben egli porre all' ordine quantità di tele, e si pose a sbozzarle tutte per divertirsi e farsi animo, come anche a finirne molte delle già cominciate ch' erano per le stanze; ma dalla loro moltiplicità stancato e confuso e maggiormente da' creditori assediato, sentì mancarsi l' animo, ed infiacchirsi; il perchè altro più non facea che, concentrato in se stesso, star pensieroso. Talora con improvisi moti rizzarsi e per buona pezza passeggiar frettolosamente. Alzarsi a mezza notte e tornando a coricarsi, andar tra se discorrendo e sospirando sino al far del giorno; che però sospettavasi facile ne cadesse in qualche delirio.

Rizzatosi una mattina per tempo, ordinò al suo Marchino, che calasse per le finestre in Piazza così come trovavansi, non finiti ancora, tutti que' quadri e si esponessero a un pubblico incanto. S' oppose egli a tal risoluzione, nè potendone distorre il padrone, lo supplicava con le lagrime sugli occhi, ad avere qualche riguardo alla sua riputazione sino allora così ben mantenutasi; promettendogli di trovare chi segretamente e con decoro avesse atteso a quella compra. Questa poi gli era riuscita con un Cavaliere, se dopo l' aggiustamento consigliato a non ingerirsene, per trovarsene molte obbligate alle Altezze di Toscana e di Modana: alle Corone stesse di Spagna, di Polonia e d' Inghilterra: a' Barberini regnanti, ed altri Cardinali e Principi, onde fosse per riportarne travagli e disgusti, non recedea.

O qui sì che diede egli negli eccessi, nelle scandescenze. Comandò che assolutamente a suon di tromba si liberassero tutti al più offerente. Che sino che non erano finiti i quadri, era egli il padrone, restituendo le caparre: ma risaputo poi, molti Cavalieri patriotti stare allestiti per levargli a viva forza i già principiati per essi, e rompergli quante tele trovassero, se avesse fatto resistenza, si trattenne dalla indegna subasta. Fatto fabbricare molte chiavi simili per la porta principale (che per assicurarsi da qualche insolanza fe' sempre star serrata) le distribuì al signor Saulo Guidotti, al Zanetti, al Iacobs e a' più confidenti de' suoi giovani, cacciando via tutti gli altri. Fatto poscia una scelta dei quadri meno pericolosi e privati; di molti disegni e di tutte le stampe, tanto s' aiutò per mezzo di Marchino e d' altri, che finalmente trovò il mercante Ferri, che vi attese e se ne fece il contratto, dandogline alla mano la metà del prezzo, e per l' altra metà preso il termine di quindici giorni allo sborso. Successero tuttavia co' padroni de' quadri non meno, e il Ferri, che col Ferri e quel Cavaliere, che prima era stato a partito, tali contrasti ed impegni, ch' ei certo vi perdea la vita, se raccomandatosene a Guido, e questi ricorso al Cardinal Legato, che vi si frappose volentieri, non lo liberava dal pericolo.

Ora qui non saprei mai che dirmi sovra le opre che in sì stravaganti tempi e sinistre congiunture uscirono dalla sua mano. Vorrei compatirle, come promosse più dalla necessità che dal genio; lavorate più per dispetto che per gloria; ma iscusare non saprò io giammai la viziosa cagione che a ciò fare l' astringea. Pregherò solo il lettore a credere ch' elleno non sono di quelle che gli diero un tanto grido, ancorchè il contrario si divulghi dagl' interessati possessori o dagl' inesperti, per ritenere elleno, ancorchè infime, tanto di buono e di sapere, che quando anche di meglio di esse non avesse egli dipinto, per gran maestro ad ogni modo l' avessero fatto riconoscere, essendo (ancorchè delle deboli) di tal grado, che molti pittori di gran nome mai giunsero a farcene vedere di simili. Dirò di più e con ogni ingenuità (accomodandomi in ciò alla comune opinione) che nel numero delle prime e più tremende neanche si deggiano riporre quell' altre che chiamano di seconda maniera; ancorchè per altro più di quelle prime scientifiche, più gentili e ricerche, onde ebbero ed hanno tanto applauso; come per esempio, sono la tavola della Trinità di Ponte Sisto e il S. Michele ne' Cappuccini di Roma: quella B. Vergine che vela il Bambino Gesù, eretta nuovamente in Altare in S. Maria Maggiore: la Purificazione in Modana e l' altra in Reggio, ed ivi pure li SS. Crispino e Crispiniano: la Circoncisione in Perugia (1) e simili inferiori quadri, per non entrare ne' privati che sono infiniti. Fra que-

(1) Altra Circoncisione di N. Signore di Guido. Questa eccellentissima e stupenda tavola di Guido Reni è stata intagliata adesso dal Sig. Traballesi, dove anche si desidererebbero nell' intaglio maggiori scuri, come avrebbe saputo fare per eccellenza, se non avesse voluto imitar troppo la pittura che è posta nella Chiesa di S. Martino di Siena.

Si veggono altre sue stampe che va dando tuttora alla luce delle più famose pitture di Bologna e di Toscana, ove si vede la sua bravura. (M. Bottari N. alla Lettera Pittorica LXXV. pag. 234. T. 5.)

Digitized by Google

ste anche io vo arrischiarmi di porre la maravigliosa tavola di S. Girolamo e S. Tomaso (1) in Pesaro nel Duomo all' Altare dei Signori Olivieri: il Pallione (2) del Voto in Bologna, e la tavola del S. Giobbe (3) nella Chiesa de' Mendicanti della stessa città; ove ancorchè a parte a parte ogni cosa sia tanto bella e sì ben fatta, tutte assieme nondimeno non mostrano quella grande invenzione, quella ferace composizione, que' giudiziosi ripieghi di sbattimenti favorevoli e di trapassi di lume; quella proprietà nelle figure ed espressioni di affetti, che in quell' altre che ho detto fatte di prima, e tanto eccellenti, assai più praticò; e sono queste, per figura: il S. Piero Crocefisso alle quattro fontane fuori di Roma: il S. Pietro nel Duomo di Fano: i quattro Protettori ne' Mendicanti di Bologna: gl' Innocenti ne' PP. Domenicani: il famoso Ratto di Elena, e simili; e tra le private il S. Pietro e Paolo de' Signori Sampieri: la gran Madonna de' signori Marchesi Tanari, e tante altre che so io; perchè nel Pallione suddetto del voto io potrei, per così dire, opporre che come la proprietà e viva espressione affettuosa del S. Francesco è cosa divina, così non corrisponde quella del S. Domenico di una fisonomia e carnagione così impropria, piena e colorita che non conviensi allo stato austero di Religioso, oltre il moto quieto e la statura macchinosa dello stesso, che piuttosto fu picciolo: la sua mano ritta poi venga ad uguagliarsi a dirittura con la manca del S. Petronio dall' opposta parte, e però tanto compagne nella stessa attitudine. La ritta parimente dello stesso S. Petronio si osservi anch' essa in una medesima veduta con quella del S. Ignazio, poco sopra di esso. Lascio il S. Procolo in poco graziosa attitudine e tanto simbolica con quella del S. Floriano opposto. Lascio che poco degradate le figure di colorito vengano innanzi egualmente tutte, nè vi siano introdotte, come dissi, scappate di lumi, opposizioni di sbattimenti e riflessi che col ben istaccare una dall' altra favoriscano con mosse, ripieghi e contrasti giudiziosi, tanto famigliari alla sempre in ciò inarrivabile scuola veneziana.

Nel S. Giobbe anco direi potersi lo stesso mirabilmente ricavare per un Salvatore. Quel vecchio che prende quel vaso d' oro per un preciso S. Piero. Quella femminina spiritosa che porge quella canestrella, per una Santa o Lucia o Dorotea; perchè non sono elleno quelle teste proprie ed uniche di quell' azione, ma comuni ed equivoche. Che que' due nudi che avanti scaricansi di quel vitello esprimano affettatamente una forza, come se fossero attorno ad un Elefante, onde non v' era anche tanta necessità di nudarli tutti, come se fossero in una flagellazione o presso ad un fuoco. Lascio altre osservazioni circa il colorito suddetto, trapassi di lumi e ombre per non esser tanto critico, massime la colonna di quell' architettura, ch' è fuori del suo dritto; e passo in fine all' Arianna come ultima dell' opre sue più grandi e cospicue, ordinatigli dal Cardinal Francesco nipote d' Urbano per la Regina d' Inghilterra, ed appoggiata alla cura e sollecitudine di Sacchetti Cardinal Legato. Era ordine, che quattro figure al più, maggiori però del naturale v' introducesse, e nel resto del gran telone paesasse l' Albani, per accoppiare insieme il valore di due maestri i primi allora del mondo; in quella guisa che alle figure di Gio. Rothamer, mandate a Roma, si faceva già aggiungere il paese a Paolo Bril; ed a mio tempo ivi pure alle prospettive del Sallucci, accoppiava le figure Giovannin della Vite o Michelangelo delle battaglie, che tornavano sì bene. Già è noto il contrasto fra essi per la precedenza nell' operazione, instando ciascun di essi d' esser l' ultimo per modestia e per lo rispetto al compagno; ma, o che non potessero veramente convenire insieme due fari diversi, battendo forse troppo l' accessorio di una

(1) Ora passata alla Galleria Vaticana. (Edit.)

(2) Dipinto in Ormesino nel quale vi è la B. V. in aria sull' Iride, col Figliuolo supplicata dalli SS. Protettori della Città, dove due anni dopo aggiunse così bene li Ss. Ignazio e Francesco Saverio. Servendo di stendardo per la processione votiva dell' Eccelso Magistrato di Bologna dal pubblico Palazzo, ove si conservava sino alla Chiesa di S. Domenico in cui veniva collocata nel giorno anniversario del Voto, fatto in memoria e ringraziamento della liberazione ottenuta pel contagio, che afflisse la città nell' anno 1630. Avendo questo Reggimento di Bologna stabilito di non più rimovere dal suo luogo il suddetto Pallione, ne ordinò a Pier Francesco Cavazza una copia da adoperarsi in tale solennità, come fassi anche al presente; l' originale si ammira oggi in questa P. Pinacoteca. (Edit.)

(3) Questo quadro (che era nella Chiesa dei Mendicanti in Bologna ed apparteneva alla università dei mercanti da seta) fece parte del bottino di capi d' arte che passarono in Francia quarantacinque anni or sono, nè fu compresa nella restituzione avvenuta nel 1816, quindi rimase in Francia. La Galleria del Museo Reale di Parigi non conta meno di ventidue pitture di Guido, ma il S. Giobbe non vi si trova. (Memorie di Belle Arti di M. A. Gualandi. Serie 1. 1840. pag. 121.)

Digitized by Google

frasca sì ben frappata il principale di quelle Deità, o insomma avesse voluto Guido che l'Albani in ciò gli avesse ceduto il primo luogo, cogli aggiunti sempre nuovi andò tanto ricoprendo quella verzura e frondosa amenità, ch' ella tutta se n' andò invisibile cangiandosi in una sterilità marittima, più conveniente (diceva Guido) a tal fatto, che seguì sul lido, non in un giardino, e che veramente favorì mirabilmente quelle figure, che arrivarono al numero di diciannove, necessarie in tal caso a riempire così immenso quadro, che saria riuscito per altro povero. Il soggetto principale dell' Arianna addolorata per la partita di Teseo, ed insieme affidata e giuliva per l' arrivo di Bacco, fu espresso in guisa che il Genio degli Ateniesi fatto da Parrasio, che si mostrava nello stesso tempo irato e pietoso, superbo e umile, a questa cedesse quella sì difficile concordanza di contrarii insieme effetti. Fu mirabile ancora l' aggiunto di quegli Amorini, altri de' quali sospendeva in aria la corona di stelle per quella sposa deificata; altri raccoglieva il mondo muliebre della stessa. Ma quella Venere pronuba, quelle Baccanti e que' Fauni che bevevano, saltellavano ed ubriachi cadevano; quel Sileno, che da lungi così pesante era da' Satiri sostenuto; ed in fine quella Pudicizia che fra le nubi fuggiva ove la Vittoria al contrario scoprivasi offerirgli la palma e la corona, ancorchè fossero impareggiabilmente ben espresse non si adattavano a quel fatto principale con un certo motivo pronto e proprio, sembrando, quasi dissi, posticce e casuali; onde io non seppi tanto biasimare il Bernini, o Cortona che si fosse, che lo chiamò il quadro della processione, per osservarsi molti di que' personaggi ivi espressi a coppia a coppia, dar nella stessa o poco dissimile attitudine. Non so però se in ciò m' inganni, già ch' ebbe quest' opra un eccedente applauso, non solo in Bologna da' letterati, fra' quali il sig. marchese Giuseppe Maria Grimaldi, che con erudito panegirico diretto all' Eminentissimo Sacchetti, mirabilmente la descrisse, ma nella Corte adulatrice da tutti i più periti; massime quando si riseppe aver Papa Urbano fattola ricingere di un maestoso cornicione di rame dorato a fuoco, ed ordinatone una copia al Romanelli, pittore di quella gran Casa e del noto valore, da mandarsi alla Regina in luogo dell' originale o da ritenersi in luogo di questi, com' altri vuole; con soggiungere, non volere che l' Italia restasse priva di così gran tesoro, quale ad ogni modo fu fatale, che colà incontrasse un mostruoso infelice fine, condannato ad esser fatto in pezzi e dato al fuoco subito seguita la morte di monsieur Ameri, che in quelle ben note rivoluzioni dalla Regina acquistato l' avea; correndo ben presto i paggi della scrupolosa sua moglie con spade e spiedi ad eseguire la fatal sentenza, da lei minacciata a quel gran quadro allora che incendiare avea fatto molto tempo prima certi arazzi lascivi.

Ora a che tante lusinghe? Ella neanche piacque mai allo stesso maestro che la fece, che più volte confessò sentirsi in fabbricarla la mente ottusa, e l' operazione ostinata: non dargli più l' animo d' intraprendere macchine sì grandi. Cercò di rompersi con Sacchetti per non la finire, essendosi pentito di aver preso a farla in quella forma, cioè a Palazzo sotto gli occhi del Cardinale, che cortesemente lo affrettava e lo violentava a lavorarvi, quando meno se ne sentiva la volontà. Il perchè cercò, senza precedente motto, levarla da tal luogo, con ordine che ogni poco poco vi si opponesse il Cardinale, o se ne dolesse, subito se gli restituisse la caparra, a tal effetto pronta ed allestita che non gli riuscì per l' accortezza di S. Emin. che ben prevedendone il pericolo, piacevolmente lasciò trasportarla ov' ei volesse. Conoscea molto bene essergli mancato in questi ultimi anni questa parte, di ben porre insieme le figure ed istoriare; mercè che quanto tutto si diede a fortificarsi in una elezione perfetta delle più squisite parti, tanto neglesse l' assicurarsi in un felice accordamento di tutta la massa in una pronta disposizione di un ferace e spiritoso composto. Di poca lettura poi e di minor sapere, invece di uomini dotti che lo svegliassero, lo sostenessero, amò la conversazione d' idioti piuttosto, semplici, ridicolosi; di novellisti e giocatori, ch' anzi per proprio interesse il teneano lontano da simile dilettazione e studio, pascendolo con gli avvisi de' foglietti segreti, adescandolo sempre al giuoco, unico mezzo per renderselo obbligato e farsegli superiori.

Ma tempo è ormai ch' esca da tante miserie il mio Guido, ed in queste memorie si liberi da quelle censure, con che troppo punsi la sua virtù, con offesa forse di quella legge di amicizia che tra noi conservammo sempre sì candida. Tempo è, dico, che passandosene alla patria comune del cielo, mi comprenda quella vera quiete, che a lui, come ad ogni altro viatore, è pazzia il credersi di trovare qui in terra. Ivi goda il premio dovuto al suo valore, alla pietà, a gl' innocenti costumi. Ivi finalmente riconosca nella Visione Beatifica di quella inesausta Luce quel picciol raggio, che di lassù infusogli nella pura mente, a noi seppe participare con quelle idee che imparadisando le tele, compungevano e beavano i nostri cuori. Stucco di più vivere fra tante angustie, parve andarsi accomodando al morire, prevedendolo in certo modo vicino, e inavvedutamente presagendoselo: poichè ca-

Digitized by Google

vando da due cofani tutte le stampe che sopra si disse doversi vendere con le pitture a quel Cavaliere, ed affaticandosi in iscernere, allo stesso effetto, molti de' suoi disegni dalla comune massa, gli venne detto con M. Marco parergli appunto di affaticarsi attorno alle scritture di un morto; indi risposto allo stesso che lo persuadeva a farne un po' di nota: sì sì di questi e degli altri, che sarà l'inventario per dopo la mia morte: e perchè lo pregò quegli a lasciare siffatti discorsi e parlar d'altro: anzi di questi, replicò, e credetemi, M. Marco mio, ch'ogni dì più vi penso, conoscendo esser vissuto assai, anzi troppo, dando fastidio a tanti altri che se l'allacciano, ma sono forzati a star bassi sin che vivo e fo loro contrasto. Io sono appunto (soggiunse) giunto ad una età che basta, e vi giuro che per comprare un anno di più, io non spenderei un'ora sola del termine che mi è prefisso. Ella non si può sfuggire la morte, ed io mi ci trovo di già così disposto che punto non la temo nè mi fa paura.

Pochi giorni poi dopo avvenne, che certi Sacerdoti saliti assieme la stanza, per far vedere le opre sue ad altri Sacerdoti pure che ivano di conserva alla Santa Casa; interrogati da esso nell'entrare se fossero tutti preti, uno di essi impensatamente rispondesse: sì signore siam tutti tali e tanti che potremmo seppellire un morto; onde offesosene egli: che bel concetto, replicasse, e da pari vostri! Sappiate però che spero seppellir io la maggior parte di voi altri; poi rimessosi, partiti che furono: han ragione, disse, che non sono più da stare in questo mondo.

Il simile quasi rispose ad un Cavaliere condottogli sopra dal sig. Saulo Guidotti, che ordinatagli una mezza figura, pregandolo di sollecitudine, concluse: insomma io vo dire che la vorrei prima ch'ella morisse; poichè.... sì sì, rispose, intendo: vuol dire V. S. che sono per campar più poco: ma faremo così; io penserò per un anno intero se la possa servire; in capo a quello risolverò poi se sarò vivo; se no avrà ella pazienza, se a me pure converrà di averla.

S'infermò dunque alli sei d'agosto nel sole in Leone; e i primi segni del suo male furono una stanchezza grande accompagnata da una maggior sete, che ne' primi giorni da lui sprezzata, come solito effetto ogni anno della più calda stagione, cagionò che maggiormente se gli serrasse addosso una febbre tanto più maligna quanto più occulta. Non potendo più tollerarne gli assalti buttossi nel letto, e difficilmente lasciò disporsi a sentirne il parere del medico, che non potendo più vietare lo visitasse, ordinò fosse il Cesi, figlio del già pittore Bartolomeo dello stesso cognome, più per averlo in concetto d'uom dabbene, che di un grand'intendere. Ordinatogli questi un lavativo che oprò bene, gli diede una bevanda refrigerante e gentile che lo ravvivò tutto per trovarsi arse le fauci ed infocato dentro. Aggravandosi il male non volle questi andarvi più solo, con allegare non esser l'infermo un uomo ordinario, e però doversegli anche una cura non ordinaria. Chiamò dunque in sua compagnia il Dottore Ambrosini, che giudicò ottimo, anzi necessario venire alla cavata del sangue, al che s'oppose il febbricitante e contrastò sin che potè riducendovisi finalmente, e chiamandosene contento dopoi, per attestargli i duoi Eccellenti esser ella stata la sua salute. Giunsero intanto molti Cavalieri, fra' quali i due diletti, Alessandro fratello del Cardinal Sacchetti, e il Senatore Guidotti, che lo consolarono, gli fero animo, e con destrezza e maniera l'indussero a contentarsi, che alla coppia de' Dottori suddetti s'aggiungessero il Carmenio, il Malisardi e 'l Gallerati, non contentandosene egli prima e gridando, non volere assolutamente che gli collegiassero sopra; mentre in molte sessioni da questi tenute conclusero il caso disperato, nè esservi più rimedio, mancandogli di già il calor naturale. Furono anche i medesimi signori che contro la sua primiera volontà l'indussero a levarsi da quelle stanze dell'Ospedal della Vita, sì per il romore contiguo della Piazza, sì per essere elleno tanto calde, che assolutamente gli avriano accresciuto il male. Ciò intesosi per la città, ferono a gara molti de' primi Cavalieri per averlo in casa loro, e ordinargli quella servitù, di che nelle sue stanze e senza il governo di donne era privo; e 'l Cardinal Durazzi tentò di farlo portare nel suo freschissimo quarto a basso del Palagio pubblico e che risguarda il Giardino; e perchè tutti rifiutò, e si elesse la casa del mercante Ferri, lo mandò a servire con la sua seggia a' suoi lettighieri medesimi, vestiti a livrea, accompagnato da uno de' suoi aiutanti di camera alla nuova abitazione. Comandò egli subito che dalla stanza, ove trovò aggiustato il suo letto, fossero tosto staccati i corami d'oro e fuori che qualche sedia e un tavolino, fosse lasciata nuda di mobili; nè volle che presso il letto stesse appeso un Cristo fanciullo con un S. Giovannino di sua mano; quasi che, dicea, ambisse di adorar solo immagini da lui dipinte, ordinando che vi fosse posto un Crocefisso di legno, come fu tosto fatto. Ma ancorchè fosse egli quivi osservato e servito come un gran Principe, assistito sempre dall'istesso Ferri, che assolutamente non volea che s'impegnassero due collane d'oro, a tale effetto date dall'infermo a M. Marco; ad ogni

Digitized by Google

modo tentò d' uscirne e ridursi dal suo M. Bortolo speziale alla Volta de' Barbari; nè valeva l' allegare quel posto tanto soggetto ai carri e passeggeri, ed in conseguenza a' strepiti; perchè appunto perciò desiderarlo egli dicea: perchè essendo usato a' romori e bagordi frequenti della Piazza, sulla quale miravano i balconi del suo ordinario albergo, la quietezza di quella contrada gli cagionava tal malinconia, che per quella solo parevagli sentirsi morire. Furono perciò ordinati (così anche istando egli) varii concerti di suonatori, che passando per quella strada la riempissero di armonia, e mostrando sollevarsene', furono introdotti nella sala vicina, ove dopo aver fatto risonar quella casa di soavità armoniche, asciugandosi egli due lagrime che gli caddero su le guancie: e che saranno poi, disse, le melodie di Paradiso? Si espose intanto il Santissimo in varie Chiese; si pregava dai Religiosi; nè solo in Bologna, ma per le città circonvicine e più in Roma si faceano orazioni e voti per la sua salute.

Egli però intrepido e coraggioso, faceva animo a se stesso, sperando uscirne in bene. Gradiva le visite, e godeva udire discorrere gli amici fra di loro delle nuove del mondo; nè accorgendosi del suo peggioramento, arditamente negava mancargli il calore, come aveano detto i medici. Non vi era perciò chi si arrischiasse di disingannarlo, per non offenderlo, e di raccordargli i Santi Sacramenti, in così grave periglio. Il Ferri finalmente fu che con lungo discorso destramente stringendolo, seppe disporlo al ricorso a' Celesti aiuti, più potenti ed efficaci anche de' terreni ne' maggiori bisogni; inducendolo con bel modo a chiedere da se stesso il Confessore, mediante il quale riconciliatosi con Dio, la Vigilia dell' Assunzione di Maria Verg. si reficiò col Pane degli Angeli, e si unì tutto al suo Dio. Successivamente poi dimandò perdono al Sig. Ferri dell' incomodo, che per necessità gli porgea col suo male: a tutti i Signori ivi presenti, de' mali termini usati forse talora, ma però per ignoranza; a M. Marco delle sue stranezze, siccome agli altri scolari, ma in particolare al suo Sirani, che fece atto come di caramente stringersi al seno, lodandolo fra tutti i suoi allievi, e esortandolo a proseguire nel principiato tenore, cavando da gli occhi di tutti lagrime di tenerezza e di dolore. Pregò il P. Ottaviano Penitenziero, che l' esortava pure a far testamento, ed aggiustar le cose sue, a condurgli il Sig. Senatore Guidotti, alla sperimentata fede del quale intendeva solo consignare l' ultima sua volontà, ch' era in sostanza, che gli succedesse il più attenente per affinità, come poi avvenne: il perchè giunto il Sig. Saulo in tempo, che più parlar non potea, e interrogatolo di varie disposizioni, e tutte pie però, nè mai avendone risposta, o segno veruno; giunto a questa precisa: se voleva che il parente suo più prossimo fosse l' erede, dopo aver piegato due volte il capo, disse chiaramente di sì, come rogossene il procuratore Melega, a tal effetto ivi condotto. Fortificato in fine col Sagramento della estrema unzione, stringendosi al seno, e amorosamente baciando un Crocefisso, dopo un' agonia di duo' giorni interi coraggiosamente sofferta, in braccio de' PP. Cappuccini, quali ebbe sempre in tanta venerazione, spirò l' anima benedetta sulle due ore di notte, alli diciotto d' Agosto, in Lunedì, l' anno 1642. che fu il sessagesimo settimo di sua età.

Fu il suo cadavero, vestito alla Cappuccina, portato alla sepoltura con ogni maggior pompa ed onore; e fu tanta e tale la folla delle genti d' ogni condizione ed età, e 'l concorso per vederlo, sì per le strade per dove passò, sì nel Tempio di S. Domenico, ove fu posato per seppellirsi, che una simile non si vede ogn' anno nel giorno solenne del Voto della città, nel quale, tolto dal quarto dell' Illustrissimo Senato (ove sotto più chiavi si custodisce) il suo bellissimo Pallione, fatto per la liberazione dal Contagio, s' espone alla pubblica ammirazione, e sempre a nove lodi. Si udivano dolersene i cavalieri, lagnarsene i cittadini, piangere gli artigiani, tanti e tanti dei quali, pregandogli la gloria del Cielo, rammemoravano i beneficii da lui ricevuti, chi d' un figlio levato al Sagro Fonte; chi della figliuola in pericolo liberata, e dotata; chi di larga sovvenzione ottenuta in uno stretto bisogno; chi di ritocchi, e disegni ricevuti in dono. Stette quel corpo tre ore di più esposto, prima di seppellirsi, per appagare il popolo, non mai sazio di vederlo, e curioso di toccarlo; e la mattina seguente furongli fatto celebrare quante Messe si poterono mai, e si trovarono agli Altari, massime privilegiati, in suffragio dell' anima sua; tutto ordinando, e provedendo l' istesso Sig. Senatore Guidotti, che volle di più nell' avito sepolcro (1) dei suoi maggiori farlo seppellire, per potersi unire un giorno in morte con quel grand' uomo, che a lui legame della più stretta, e leale

(1) Ove pure ventitrè anni dopo ebbe sepultura la celebre pittrice Elisabetta Sirani, per cui sotto la Cantoria a mano sinistra fu lineata a calce la seguente epigrafe:

Digitized by Google

amicizia, che vantassero mai un Pitia e un Damone indissolubilmente in vita strinse. Non posso io perciò giammai nell'anniversario corso di giorno sì solenne ammirare sempre più l'eccellenza del pittore in quel Pallione, che appunto nella grande e maestosa cappella dei Signori Guidotti si espone, che nello stesso tempo e luogo abbassando gli occhi a quell'urna felice, che ivi pure chiude le ceneri di sì grand' artefice, non ammiri ancora un singolare esempio della maggior colleganza che mai si udisse, di un gran Nobile e di un gran Virtuoso.

Infinite, per così dire, furono l'opre che si ritrovarono bozzate e imperfette, ancorchè per tre anni avanti scansasse, e quanto potè mai, rifiutasse ogni commissione, per conoscere non avanzargli tanto di vita che dipinger potesse, anzi dubitando il poter finire i quadri già presi ed incamminati. Mi raccordo particolarmente vedervi la tavola di S. Bruno per i RR. PP. Certosini, il cui Demonio, Mondo, e Carne bozzati, furono poi da quei Religiosi dati al Sirani (1) in diminuzione del prezzo avuto per la grande e la famosa Cena del Fariseo, così egregiamente dipinta loro. Le due scuole di femmine (2), minori del naturale, che radunate assieme s'impiegavano in varii lavori, chi dell'ago, chi del fuso, e chi de' pizzi, non so se per rappresentare una Lucrezia, o un Artemisia, con le sue damigelle; pensiero vago assai, e nel quale disse

---

HIC IACET

GVIDO . RENIVS . ET ELISABETHA . SIRANI

VIXIT . GVIDO . A . LXVII . OBIIT . XV . K . SEPT . A . MDCXLII .

VIXIT . ELISABETHA . A . XXVI . OBIIT . V . K . SEPT . A . MDCLXV .

SIRANAE . TVMVLVS . CINERES . HIC . CLAVDIT . ELISAE

GVIDONIS . RHENI . QVI . QVOQVE . BVSTA . TEGIT

SIC . DVO . PICTVRAE . QVAE . NON . MIRACVLA . IVNXIT

VITA . HOC . IN . TVMVLO . IVNGERE . MORS . POTVIT

HANNIBAL . GVIDOTTVS

VETVS . EPITAPHIVM . INCIDENDVM . CVRAVIT . A . MDCCCVIII .

VT . QVORVM . CINERES

MAIORES . EIVS . IN . SEPVLCRO . SVO . CONDIDERVNT

IPSE . QVOD . RELIQVVM . ERAT . TITVLO . HONESTARET

L'elogio di Guido sarebbe nel 1842. un bel tema per un oratore, il giorno della distribuzione dei premi nell'Accademia di belle arti in Bologna: com'è da sperare che ricorrendo i dugent'anni dalla morte di Guido si pensasse ad erigere un monumento alla sua memoria, onde tenerlo in maggiore della posterità, quando il tempo e gli uomini avranno distrutte le opere sue! Io vidi con giubilo nel 1820 celebrarsi in Dresda l'anniversario di Rafaello per rammentare i tre secoli dalla sua morte: quella festa fu degna di ammirazione. Così lo straniero insegna come l'Italia dovrebbe onorare tutti i suoi grandi uomini!

Fede battesimale levata dall'archivio di quest'insigne Metropolitana colla data certa della nascita di Guido, e del giorno in cui fu battezzato.

» Bononiae die 24 Mensis Martii 1840.

» In libro Baptizatorum hujus Ecclesiae Metropolitanae S. Petri Bononiae legitur, ut infra de verbo ad verbum, videlicet. » Die septima (7) mensis Novembris millesimi quinquegentesimi septuagesimi quinti (1575).

Guidus filius Dni. Danielli de Rennis, et Dnae. Iuniperae de Puzzis natus die 4 cntis. mensis in Cap. Sancti Laurentii S. Feliciis Civitatis Bononiae bap. fuit p. me Io. Bap. ad Bap. Deputatum. Patrini Dns. Bartholomeus Marescottus, et Dna. Catherina ab armis. »

L. S. Ita est Philippus Pera Dep. (M. A. Gualandi Memorie di Belle Arti 1840. pag. 10. 11.)

(1) Oggi in casa Ratta. (Z.)

(2) Un quadro appunto con questa gentile rappresentazione di graziose dame si mostra nella Sagrestia della Basilica della Madonna di Loreto; altro simigliante quadro era in Bologna nella collezione de' quadri d'un particolare, del quale non occorre dire il nome, poichè ne fece vendita. (G. G.)

Digitized by Google

di voler fare anch' egli un Albanata. La Liberalità e Modestia pel Sig. Alessandro Sacchetti, finite poi tanto bene dal Sirani. I due differenti Presepii, tavole grandi, uno per la Certosa di Napoli, ove si trova egli in opra così imperfetto, e mi vien detto che torna ottimamente; l'altro per Germania, per ciascuno de' quali era l'accordo in mille doppie, oltre il regalo, cominciatosi con lui accostumare, mentre principiò da se a darsi senza chiedersi, nè pretendersi. Un S. Girolamo per lo Mastri, che fatto poi finire al Sig. Gio. Francesco Barbieri, mai si trovò chi per di mano di Guido lo volesse, ma sì bene per del suddetto, e con tal rispetto solo pagarlo. Un altro quadro grandissimo, che comprò il Dottor Zamboni, tagliando poi la testa bellissima della Santa Veronica, che il doppio rivendette del costo di tutto il quadro, e tanti altri.

Restò parimenti una infinità di tele imprimite solo, e d'ormesini; essendo egli forse stato il primo, che sopra vi pingesse (levatone l'occasione di certe palliole da processione, che in tal guisa ben si costumano) per crederli più durabili delle tele; onde sopra certi terzonelli di seta forzati e pieni, fatti da esso fabbricare apposta, e della necessaria larghezza, colorì il Pallione suddetto del Voto, l'Angelo Michele, ch'è ne' Cappuccini di Roma, la Madonna di Spilimberto, e poche altre simili; avendone cagione e motivo da questo accidental caso: che occorrendo a' RR. PP. Domenicani traportare dalla fabbrica vecchia alla porta laterale, detta de' Calderini l'antico deposito del Dottore Tartagna, detto l'Alessandro (le cui repetizioni, e consigli stampati sono tanto famosi) nel muovere quel pilo marmoreo, anzi nell'aprirlo, lo scheletro di quel famoso Iurisconsulto tutto intero, al tocco appena andasse in polvere, fuori che la toga di seta che rimase intera, ancorchè la camicia di lino si dileguasse anch'essa. Chiaritosene occularmente Guido, formò questo concetto presso di lui invincibile, come che appoggiato alla dimostrazione, che la seta fosse più privilegiata assai, contro i danni della corruttibilità, della tela. Rimase insomma un immenso telone, che costò quaranta scudi, in cui andava rappresentato la favola di Latona pel Re di Spagna, che risaputo il successo del ratto di Elena, dolutosene cogli Ambasciadori, avea fatto ordinargli questo. Oltramari poi in quantità, e lacche fine. Disegni di sua mano senza numero, e fra questi un altro pensiero de' Giganti fulminati, disegnati in tela di chiaroscuro a olio, perchè salvi fossero giunti in Francia ad uno di que' bravi intagliatori, che gliene avea richiesto, e nei quali erasi più soddisfatto, che negl'intagliati in legno, con tre stampe, e tanta fatica dal Coriolano; pretendendo avere corretto, e migliorato in questi molte cose, che in quelli sempre gli dieron fastidio, non meno che al concorrente Albani, che li dicea salsicciotti; e qual disegno oggi è posseduto da' Signori Sacchetti in Roma. S'inventariò dunque tutto con ogni diligenza per lo futuro erede, che già si sapea essere Guido Signorini, pittore mediocre in Roma.

Giunto questi in Bologna, ancorchè avesse potuto con qualche ragione opporsi alle pretensioni di molti creditori, ad ogni modo, non traliguando dalle onorate sempre azioni del morto parente, volle prontamente pagar tutti, stando alla nuda asserzione de' medesimi, autorizzata però dal consiglio del Signor Senatore Guidotti, che volle trattenerlo per tutto quel tempo in sua casa, e spesarlo, e amminicolata da qualche raccordo del Sirani, del Loli, di Monsù Pietro, o di Marchino. E perchè riseppe l'uso, e la premura di Guido negli ultimi anni esser stata questa, di porsi subito (accettata un' opra) a sbozzare, e farvi tanto di lavoro, che importasse la caparra, o denaro avuto a buon conto, acciò, sopravenendogli la morte, non lasciasse aggravata la sua coscienza per la restituzione, si usò questo stile; che a chi piacque di prendersela a conto, e saldo dell' arra data, nel termine in che trovavasi, se gli desse; a chi no, si restituisse il denaro sborsato anticipatamente, o quella si esponesse a pubblica vendita con l'altre cose, per restituire in fine allo stesso l'anticipato contante col ritrattone. Pochi si trovarono che più volentieri non prendessero anzi le bozze, che la moneta; onde tante se ne vedono anche oggidì, e tanto si stimano presso molti; come que' tredici pezzi grandi, ed istoriati rimasti al Ferri per le mille doppie, residuo del suo credito ascendente un giorno che fu a tre mila, in varii tempi imprestatigli, a cagione delle perdite in giuoco; e oggi presso il Sig. Dottore, e bravo Lettore Biagi, a cui toccò per moglie una figlia del detto Ferri.

Tutti insomma rimasero contenti, eccetto che l'insaziabile Marchino, che per la servitù prestatagli per tant' anni, servendolo da Mastro di Casa, da cameriere, da spenditore, da cuoco, da donna di governo, e da modello, senza mai una minima cognizione (diceva egli) aspettavasi, e pretendeva un regalo esorbitante: non raccordandosi di tanti quadri fatti ricopiar di ascoso da esso a' più bravi giovani della scuola, mandati fuori di paese ad esitarsi: di tanti regali buscati per sollecitar l'opre, o darne esso l'avviso a' padroni, e portate loro finite che fossero: di tanti lavori commessi alla sua gofferia, non per altro, che per avere egli un tanto appoggio, del quale pregiavasi

Digitized by Google

e nel quale fidavano solo i curiosi; di aver fatto i calchi di quanti disegni, i lucidi di quante teste e figure gli davano sotto l'ugna: di molti ritocchi, e dupi originali avuti in dono, lo chiamava il più scorteso uomo del mondo: non potersi egli per tanta ingratitudine salvare: volerlo pubblicare, per quello ch'egli era, e non era creduto, per non praticare, ed affiggerne per tutto libelli infamatorii. Scandalizarono anche i più composti, e discreti gli eccessi di questo galantuomo, reputato per prima tanto dabbene, e per tale accettato al suo servizio da Guido. Se gli dettero dunque tutti i rami intagliati per mano dell'istesso Guido, che incaponì di assolutamente volere, ma con questa condizione però richiesta dal Signorini, ch'ei facesse questa precisa dichiarazione, e quietanza, cioè: Che non avendo mai ricevuto egli dal Sig. Guido Reni un minimo bene nel tempo che l'avea servito, accettava que' rami in ricompensa, e per mercede; chiamandosi soddisfatto, e obbligandosi di mai più pretendere altro, nè dir male del suo maestro e padrone. In sì bella, ed onorata guisa contento costui ancora cogli altri, restarono nondimeno al Signorini molte centinaia di scudi, che sariano anche stati più assai, se tanto facile, e puntuale non si dimostrava a tutti. Se si trovavano il libro famoso de' cento disegni di mano tutti di Rafaelle che comprò Guido in Roma; le due sottocoppe, i duo' candelieri d'argento, e la terza collana d'oro rimasta, che furono espillate dall'eredità, dandosene (a torto certo cred'io) la colpa a chi non contento dell'oro e dell'argento, volle anco il rame; e se finalmente affrettando tanto il ritorno a casa, con più riputazione esitava quel poco che si trovò del testatore: poichè alle prime offerte sulle pitture non si facea replica; le tele imprimite, e gli oltramari si buttarono, e i disegni si vendevano a masse intere per vil prezzo; onde il Sirani, e il Loli per una doppia, che tanto, e non più fu loro chiesto alla prima, n'ebbero trentaquattro pezzi de' più compiti, che finsero scegliere per un loro amico; sicuri, che scoperto volergli per loro stessi, non potevano sfuggire di accettarli in dono.

Degli allievi della sua scuola è impossibile il metterne assieme un registro, anche mediocre, perchè talora fu che ne contammo sino a dugento di ben cogniti, fra quali uomini insigni, e maestri grandi; come il Lanfranchi, il Gessi, il Sementi, il Sirani, il Pesarese, il Rugieri, il Desubleo (1), Bolanger, i Cittadini, il Randa, il Canuti, il Bolognini, Venanzio, e tanti, e tanti che non pongo per ordine, raccordandomene in confuso, a' quali, tutti poi precedono, come maggiori di tutti, l'Albani e il Domenichino, ai quali, anche putto, diede sotto Dionigio Fiammingo l'esemplare ed i primi principii, come si toccò, e dirassi nella vita loro. Si contarono un giorno sulle stanze delle Pescherie ottanta scolari di tutte quasi le nazioni di Europa; e sessanta se ne numerò l'ultima volta che fu in Roma, chiamatovi per la pittura di S. Pietro, e con intenzione, dicono, da' Signori Barberini della gran loggia detta della Benedizione.

Fu tanta e tale insomma la fama e 'l grido ch'egli ebbe, che parve, che a suoi tempi non fosse stimato buon pittore chi d'esser stato suo scolare non si fosse potuto pregiare; facendogli gran fortuna il solo nome di un tanto maestro, del quale però non stimerò fuor di proposito, per una giovevole forse non meno, che dilettevole informazione, spiegar qualche osservazione circa i termini del suo studio, e progressi; circa l'ardire, e 'l contegno del suo posto; circa le fortune, e le congiunture avute, e disprezzate; circa finalmente tutte le sue azioni, che quando anche non erano plausibili, vennero apprese ad ogni modo per grandi.

E per principiare da ciò in che non vi ebbe altri parte, che l'accidente o fortuna: fu egli di giusta statura, ben formato, e di corporatura atletica, perciò disposto a resistere a' patimenti e alle fatiche dell'arte. Di carnagione bianchissima, colorito nelle guance, l'occhio celureo, il naso profilato, con le narici alquanto rilevate in quest'ultimo, e che a guisa di Leone battea, adirandosi. Insomma bellissimo, ben fatto, e di parti, e di membra corrispondenti (2). Le mani lunghe, e lo stesso

(1) In questa P. Pinacoteca di Bologna sonvi, di questo pittore fiammingo allievo di Guido, due quadri; uno rappresenta Gesù Cristo che scende fra gli Angeli in abito di Pellegrino per farsi lavare i piedi da S. Agostino, il quale genuflesso lo adora: sono ammiratori dell'apparizione un giovane Monaco e tre poveri pellegrini: l'altro, già sopra-quadro del precedente, mostra la Vergine con le braccia aperte, e il capo inclinato in atto devoto e modesto. *(Erano nella Chiesa delle MM. di Gesù e Maria, ora distrutta.)* (Edit.)

(2) A questo luogo colle ultime due sillabe della parola corrispon-*denti* comincia nell'edizione originale la pag. 59., pagina ben nota ai bibliofili, perchè in alcuni esemplari di grandissima rarità vi si vede inserito tra il testo il ritratto di Guido giovine sotto aspetto di donna con turbante, chiamato però volgarmente la *Turbantina*. Il Malvasia, come egli stesso accenna, non si piacque dell'intaglio e credè miglior consiglio toglierlo affatto dal suo libro; per la qual cosa fu necessario ristampare quattro pagine dalla 59 alla 62, variando alcuni brani di ciò che già era stampato,

Digitized by Google

de' piedi, peccanti alquanto in grandezza. Di natura malinconica, mista però di spirito a tempo, e di vivacità, ed in conseguenza atta alle speculazioni, ed allo studio, quale appunto conviensi ad un pittore; onde nato perciò tale da questi segni esterni ben appariva. Spirava in oltre una certa grandezza e gravità, ch'eccedeva il suo grado, e cagionava in tutti, anco ne' grandi, una occulta venerazione e rispetto; come dalla tanto bella, e maestosa testa di donna con invoglio in capo, posta, come sopra si disse, nella istoria di S. Benedetto nel famoso cortile, detta comunemente la femminina dalle uova; e nella quale (come anche diss'egli più volte) sè stesso ritrasse in giovanile età (1), potrà vedersi; già che, per non so qual bizzarro destino, e fatal sciagura, dopo essersi fatto da valenti maestri disegnare ben diciotto volte, e tre intagliare dal bravo Cassioni, questo è stato fra tutti quell'unico ritratto, nel quale mi è convenuto restar poco soddisfatto, e confessare, ch'egli fosse di così sovrana idea, che si rendea impossibile a cogliersi, com'anche tutto dì avviene della tanto bella, ma tanto difficile testa della Venerina di Belvedere.

Mai si sentì dal suo corpo uscire cattivo odore, benchè per vivere (massime in ultimo mancatagli la cara Madre) senza il servizio di donne, non fosse servito con una forbita polizia propria di quelle.

Si dilettò nondimeno di una sufficiente lindura, che mirabilmente per ogni poco in lui spiccava. Era il suo vestire il più nobile, e insiem moderato, che a que' tempi si usasse. Seta la Istate, velluto e panno di Spagna l'Inverno; e trovo nel libro delle sue spese giornali, cinquanta e sessanta scudi per ogni abito suo, siccome altrettanti e più, per aver vestita sua Madre.

Fu moderato nel vitto, osservando rigorosamente (fatt'uomo) i duo' pasti soliti; e si compiacque più di vivande grossolane e semplici, che di gentili e frammischiate. Fuori della minestra, di che mattina e sera prendeva assai, i più graditi cibi furono le frutta, che mangiava in quantità, ed i latticinii, massime il cacio, di varie sorti del quale godea veder piena la tavola, e assaggiare. Trescare intorno al fuoco, massime alla padella, era suo curioso tratteninento; che però sentendola stridere sulla fiamma, avrebbe lasciato ogni gran lavoro, per correr anch'egli a porvi per lo più le mani.

Viveva al minuto, e alla giornata, anche di pane e vino, facendone comprar sempre all'osteria di due sorti, bianco e nero; che non bevea però senza inacquare, nè prendea mai tra pasto, usando più tosto acqua pura, forzato talora dalle arsure estive.

Rizzavasi di letto poco prima di Nona, per ascoltare la Santa Messa, che mai avria lasciato, conferendogli molto quel mattutino riposo a finestra chiusa, per trovar le invenzioni per i quadri da farsi, e pensare alle finezze per ben compire i già dimezzati; che suole anche avvenire a' poeti, e del Marini in particolare l'abbiamo nella sua vita. Il suo dormire, che fu sì d'Istate, come d'Inverno, passata sempre la mezza notte, e spintovi dal sonno, era duro, e scomodo, curandosi poco di agiatamente colcarsi; e la State, per lo più, sul letto appoggiato ad un basso scabelletto (2), che a tale effetto su quello tenea; fosse che in tal modo pretendesse mortificarsi, o che assicurarsi volesse da qualche distillazione alle fauci dimestica, ed importuna; poichè assalito qualche volta, di notte tempo, da impetuosa tosse, chiamato il servitore, rivoltosi boccone, faceva percuotersi con le pugna su la schiena, e se ne liberava; e occorrendogli posar tra giorno la Istate, steso cartoni sulla nuda terra, su quelli allungandosi (3) quietamente addormivasi.

Ciò di che più dilettossi, fu la diversità delle stanze, conducendone molte nello stesso tempo; e la magnificenza delle case, levandone una in Roma de' signori Mattei per cento sessanta scudi, ancorchè da' signori Borghesi n'avesse cinquanta solo per la pigione; e l'ultima volta, che vi fu, oltre una maggiore assai, un altra a Capo le case per la madre, riducendovisi solo a mangiare, e dormire.

Contento poi di questa esterna apparenza, scarsamente ammobigliavale, provedendole di quegli arnesi, de' quali non potè far di meno, per uso massime della cucina. Persuaso un giorno dagli amici, e fatto forza al suo

---

e aggiungendo di più alla pag. 61. una lettera del Re di Polonia a Guido per pur empire il vacuo lasciato dall'ommissione del ritratto. E queste varietà si troveranno notate qui sotto ai loro luoghi con tutta accuratezza.

(1) Negli esemplari che hanno la *Turbantina*, continua: *come qui sotto si vede, e volentieri si replica; già che per altro si è reso impossibile, dopo essersi fatto disegnar ben dieci volte, e tagliar tre, coglier mai nella sua troppo sovrana idea, ed ottener cosa migliore di quel poco simile ritratto, che a principio fu posto.* Dopo le quali parole è impresso il ritratto, indi segue: *Mai si sentì* ec.

(2) Negli esemplari colla Turbantina: *ad un scabelletto basso.*

(3) Negli esemplari sudd. *steso un cartone sulla nuda terra, in quella allongandosi* ec.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA COSÌ DETTA TURBANTINA.

Tom. 2. pag. 44.

genio, ordinò dodici sedie di velluto, e un'apparato onorevole, ma non seppe mai servirsene, godendo più di vedere (diceva egli) ingombrata ogni stanza di tele imprimite, che adorne di arredi; e replicatogli, ciò richiedersi almeno per le frequenti visite da' personaggi grandi: mi fanno questi favori, rispose, come a pittore, non come a cavaliere, onde vengono per vedere de' quadri, non per apprezzare un mobile.

L'istesso avvenne della carrozza, che servendo più che alla madre (quale non curava molto facesse vedervisi dentro per la città) ai scolari, che su questa portavansi tutto di in villa a tripudii e conversazioni, ben presto rivendette; e credendosi uno di questi piccarnelo, con allegare che il Rubens la teneva a sei, sentì per risposta, doversi imitare sì grand'uomo nella virtù, non nella pompa.

Odiò il corteggio de' scolari, le feste, e 'l seguito degli amici, burlando qualch'altro, che passeggiando con l'ambita codazza dietro, soleva egli dire, di cotal turba pavoneggiavasi. Tentarono più volte cavalieri di andare a levarlo, e farsegli compagni ne' passeggi su corsi, e per la città, ed ei con maniera cercò sottrarsene, restando più tosto nella stanza a rivedere ogni suo quadro, facendovi sopra una applicata disamina, o a ritoccare per passatempo, e per insegnamento, qualche opra a' scolari.

Camminando poi per la città, fuggiva i concorsi alle feste, ove era distornato sempre da' complimenti. Cercava le strade men frequentate, e s'internava ne' vicoli più rimoti, per isfuggire le riverenze e saluti, che lo necessitavano a star sempre con la beretta in mano, ed a sostarsi mille volte nel cammino, con sì frequenti intoppi, ed interrompimenti, che più di sollievo solea dire, trovare egli nella ritiratezza, che ne' passatempi. E di qui prese l'uso di uscir solo quando gli altri si riducono a casa, cioè all'Ave Maria, e camminare sino a un'ora di notte (1), riducendosi da M. Bortolo Speziale a discorrere col Zanetti, e altri delle nove del Mondo.

Fu nemico di ostentazioni, e alieno affatto dalle lodi. Abborrì le composizioni, temendone sempre iperboli trascendenti; e perciò pregando più volte istantemente ad astenersene il Sig. Co. Andrea Barbazzi, e Cesare Rinaldi, suoi dimestici, il cavalier Marini, il Co. Ridolfo Campeggi (2), e Girolamo Preti, che gliene prometteano; a segno che il Possenti, temendone più tosto rimprovero, che gradimento, stampò, sotto nome d'Incognito, il suo bell'Idillio, e le ventisei ottave sopra il Ratto d'Elena, seguendo lo stesso stile nella vaga canzone sopra il suddetto Ratto l'autore nobilissimo della Spada d'Onore il Sig. Senatore Berlingiero Gessi, sotto nome del Filotimo, e altri sopra altre. Un libro stampato dall'Imperfetto Accademico Confuso del 1632, e dedicato all'Abbate Vincenzo Sampieri, portando in fronte questo titolo inciso tra varie figure in rame: *Lodi al Sig. Guido Reni*, comprò tutte quelle copie, e facendovi ristampare: *Lodi a varie pitture del Sig. Guido Reni*, le rendette, e donò al libraro, con dire, che le lodi si davano a Dio, non agli uomini; che però in tanto potevano adattarsi alle sue pitture, in quanto il santificatore ne' suoi santi rappresentavano.

Portatagli dal Sirani una gran scatola scordatasi da lui nella stanza dell'Ospitale della Morte, al detto Sirani rinunziata, e tutta piena di lettere di Principi, altri de' quali lo ringraziavano d'opre fatte loro, altri gliene commettevano, altri con grossissimi stipendii appresso loro l'invitavano: per l'Amor di Dio, disse, portatele via, ch'è troppo gran vanità farne dopo tanto tempo tanto conto; e buttandole da parte, nè mai più ricercandone, andarono a male, (3) restando a pena, non so come, questa, che almeno, come *reliquias Danaum*, qui sotto vo porre:

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Signore il Sig. Guido Reni.

VLADISLAO IV. per la grazia di Dio Re di Polonia e Suecia ec.

Illustriss. ed Eccellentiss. Signore.

Non dee V. S. per altro mezzo, che per quello delle nostre lettere, intender quanto da noi sia stata aggradita l' Europa, che per il Puccitelli Segretario Nostro ci ha qua mandata. Mentre però è resa consapevole di tanto, gli vien congiuntamente l' espressione, che le facciamo della efficace volontà, che le portiamo, perchè sappia quanto di essa può promettersi, e quale sia la stima, che del suo chiaro valore facciamo. Ci porga dunque occasione da poterglielo mostrar con l'o-

(1) Negli esemplari colla Turbantina *sino a mezz' ora di notte.*
(2) Negli esemplari colla Turbantina manca la parola *Campeggi.*
(3) Negli esemplari colla Turbantina il paragrafo finisce colle parole: *andarono a male.* Poi segue immediatamente il paragrafo che comincia: *Questa sua necessaria* ec. V. la seg. pag. 46. col. 1. lin. 19.

Digitized by Google

pre, che per questo ci troverà sempre pronti e N. S. la conservi. Varsavia li 3. di Marzo 1640.

Vladislaus Rex.

Lo stesso avvenne di un altro gran fascio di lettere da lui scelte fra l'altre, e per lungo tempo con gelosia custodite, come che dai più eminenti letterati di quel secolo scrittegli, lodando quell' opre, che alla giornata di sua mano uscivano; e fra queste una volgare del gran Marchese Virgilio Malvezzi, in ringraziamento, relazione e lode de' frontispici per l' opre sue, da sì grand' uomo disegnatigli; e l' altra del dotto P. Ferrari, che non potuto nella Prefazione al Lettore della sua bellissima Flora abbastanza sbizzarrirsi in lodarlo, in questa latina elegantissima e concettosissima erasi pienamente soddisfatto.

Questa sua necessaria ritiratezza nondimeno e lodabile dispregio di se stesso, con contrario e improprio effetto, gl'irritò contro talora que' medesimi ingegni grandi, che per prima, tanto parziali del suo valore, l' aveano con eroiche composizioni sollevato alle stelle. Vedendole sì poco da lui stimate ed accette, pensarono vendicarsene in parte, con divulgarlo per altrettanto superbo ed ingrato, quanto che, per non restarne egli in debito con le loro penne, altra Fama conoscere non volesse per maggiore di quella de' suoi stessi pennelli; al che perciò alluder vollero (in ciò difendendolo e sostentandolo) i due madrigali di I. N. E. con questo titolo; *Che maggior gloria riceve da' suoi colori Guido Reni, che dagli altrui inchiostri:* e 'l bellissimo sonetto del P. Lettore Luigi Manzini sotto quest'altro non dissimile: *Che Guido Reni nel dipingere è maggiore di tutti i poeti.*

Per tal cagione il Marchese, più fratello che amico del suddetto padre, cangiando l'affezione in odio e gli ossequii in dispregio, sollevatogli il Pesarese contro, si pose a portarlo; mentre per lo libro di tante lettere maravigliose, che come sopra si disse, raccolse, stampò e gli dedicò pel Ratto suddetto, in vece del supposto regalo di un quadro, vide corrispondersi con altrettanta erubescenza e confusione del pittore, quanto maggiori di nome osservò i letterati di quel secolo, ch' emoli fra di loro, fecero l' ultimo sforzo in esaltare quell' opra, per se stessa anche tanto famosa.

Nè minor sdegno gli concepì contro il Cav. Baglione, pittore Romano, quando fattolo ricercar di un compendio della sua vita e dell' opre sue più belle, non solo negò compiacerlo, ma ne mostrò sdegno, e rispose: non esser cosa d' addimandarsi dal Cavaliere, nè da scriversi da lui; onde recatosi tal risposta ad affronto, fra' bolognesi de' suoi tempi che egli memora nelle sue Vite, sino a sedici, numero superiore ad ogni altra nazione, che nel suo libro vien nominata, tralasciò Guido, che tanto a suo tempo sapea e vedea aver oprato sì bene, e con tanta fama in Roma.

Ma quanto per se stesso poco ambizioso di lodi, nulla, o poco pregiosi di sì sublimi onori, altrettanto zelante de' vantaggi dell'arte, studiò a tutto potere di rimetterla nell' antico posto e decoro; onde smarrita talora la via tanto a lui famigliare della moderazione, traboccasse in certe arditezze troppo eccedenti. Trovandosi un giorno con Nicolò Cordieri buon statuario, perchè posto costui la mano sulla portiera, diedesi a seguire il cocchio di Borghese Cardinal Padrone, informandolo di certo lavoro, mentre da Sua Eminenza chiamato anch' egli non volle andarvi, tornato che fu, gli lo rimproverò, e gli disse cose, ch' ebbero a far perdere la flemma a quel buon Lorenese. Che doveva il Cardinale fermarsi egli a' pari loro: avere ei con quell'atto fatto vedere la potenza portarsi in trionfo la virtù: essersi perciò reso indegno di tante visite private ricevute in casa propria dalla bo. mem. di Papa Clemente: tanto meno meritar più l' avvenire quelle del Papa vivente, mentre camminando dietro la carrozza del nipote, erasi reso uguale ad un pistone.

Andandolo l' istesso Paolo V. dimesticamente a vedere dipingere ogni dopo pranzo la sua Cappella a Monte Cavallo, comandato un giorno che coprisse, nè per l'avvenire facesse mai più altro motivo; partito ch' ei fu: affè che l'ha indovinata, disse egli, perchè per l' avvenire o mai più mi ritrovava sul lavoro, o al certo io coprivo; e replicatogli ch' avrebbe fatto un error grande: Signor no, rispose, avrei supplicato Sua Beatitudine a dispensarmene, fingendomi un gran nocumento alla testa per l' aria: perciò, soggiunse, non anderei giammai a servir Corone, perchè io non vorrei star scoperto alla presenza loro, che non conviensi alla nostra professione.

Esortato più volte dal Caudatario del Cardinal Spada, Legato allora di Bologna, a corteggiar le feste il suo padrone, e forzandosi mostrargli quanto ciò meritasse l' Eminenza Sua, ed egli vi fosse obbligato, per le cortesie che da Sua Eminenza riceveva: che obbligo? rispose finalmente importunatone un giorno; io non cambiarei il mio pennello con la sua berretta; che mi può perciò far egli a non corteggiarlo?

Giunto negli ultimi anni un suo quadro in Roma, rappresentante in quattro figure gran-

Digitized by Google

di al naturale le quattro stagioni dell' anno, fatte per un ricamatore; perchè vedute dal Cortona ed altri suoi pochi amorevoli, seppe aver detto questi costare egli troppo, e non esser più di quella sua buona maniera: sì, disse, ed io di questa maniera non buona ne voglio per l'avvenire il doppio: già che duplicatamente e meglio ancora si rivendono tuttodì queste mie non buone pitture; e dove valutava le figure a cento scudi l'una, le pose a dugento, con soggiungere, che abbassassero pure quanto volevano costoro la professione, ch'egli a dispetto loro voleva sempre sostenerla, anzi innalzarla.

Chiamato in Francia a fare il ritratto di quel Re, coll'offerta di mille doppie, e mille altre pel viatico, rispose, non esser egli pittore da ritratti; che però infruttuoso si rese quel Staziano sonetto dell' Achillini:

Figlia e Nunzia del Sole, Iri ed Aurora,
A voi con un scongiuro innalzo un grido,
Perchè i vostri colori in su quest' ora
Piovan dal Cielo in sul pennello a Guido.
Guido, e tu del mio Re le tele onora,
Quando ec.

ancorchè molti se ne vedano, come quello di sua madre, di un suo fratello, e d' un altro, che paiono di Annibale Carracci: di Clemente, di Paolo V., di Scipione Cardinal Nipote, del Cardinal Sfondrato, del Cardinal Senesio, fatto per otto scudi li 17. Novembre 1609. delli Cardinali Spada, Sacchetti, del Cavalier Marini e di Ferrante Carli donati loro: di Annibale Marescotti, di Giacomo Malvezzi e simili.

Pochissime volte restituì visite, anche a soggetti grandi, coll'addurre, ch' elle furono fatte alla virtù donatagli da Dio, non a lui che era un verme della terra. Non lasciò mai visitarsi perciò fuori delle stanze ove dipingeva; nè mai vedersi operare, che col mantello attorno, raccolto con graziosa e pittorica maniera sul braccio sinistro; servito a gara dai discepoli, ciascun de' quali stimavasi favorito in eccesso e fortunato in potergli nettare e porgere i pennelli, prepararli la tavolozza, che mutando in altra, con dispregio grande buttava da parte, prendendo l' altra.

Ne' trattati de' lavori si servì sempre di mezzani e dimestici, che mostrassero ottenergli per favore, difficilmente riducendosi a trattar in persona propria d'accordo; abborrendo il nome di prezzo in questa professione, che diceva doversi negoziare con titolo di onorario e di regalo. Ambì d' impiegare in ogni sua occorrenza soggetti di proposito, manierosi e cittadini, servendosi di mercenari e salariati ne' servigi più bassi e dimestici. Ebbe questo riguardo sin negli anni più giovanili, ne' quali faceva negoziare le opre e mandava a riscuotere i denari ad un Campana, ad un Gotti, pittori suoi confidenti e che l' aiutavano ne' lavori. In Roma si servì del Ziamberlano, del Giardini, del Marocco. In Bologna poi del sig. Saulo Guidotti, signor Alessandro Barbieri, M. Bortolo Speziale, del Zanetti, del Bonasone e simili. Suoi mastri di camera chiamava egli, scherzando, il Gessi prima, e 'l Sementi; dopoi il Loli e 'l Sirani, a' quali anche commise, che mai contradicessero alle interrogazioni fatte da' forestieri nel mostrarsi loro i quadri; perchè, o ignorantemente addimandano, diceva egli, ed è pazzia il credersi di ricavarli dalla loro goffaggine, e renderli mai capaci; o astutamente e per giuntarci, ed è bene che in tal guisa conoscano, saper noi burlar essi.

Occorrendogli denaro (che spesso accadea) fece sempre chiederlo al suo Marchino, o ad altri, con tal riputazione, che stimò suo vantaggio chi l' accomodò, per la speranza di qualche pittura, ritocco almeno, o disegno in ricompensa.

Bisognandogli qualche servigio da Palazzo e dal Legato, fece trattarlo all' istesso Sirani, o ad altri; promettendo, come da loro a quei Cortigiani un ritocco, ed anche un originale del Maestro; non volendosi egli mai obbligare a dirittura, ed impegnarsi co' Superiori, ancorchè così largo campo gli ne aprissero, con loro disgusto e talora doglianze.

Ad esempio di Zeusi che reputando l' opre sue non poter pagarsi a bastanza, donò l' Alcmena a gli Agrigentini, il Pane ad Archelao, praticò il non voler chieder prezzo talora dei suoi quadri con Grandi e persone comode, piuttosto donarli loro ricevendone per tal via assai più di ciò ch'era in uso, ed avrebbe egli medesimo chiesto; come avvenne della Maddalena, che si disse donata a' Barberini, della testa dell' Ercole al principe Matthias, della Cleopatra (1) al Serenissimo Principe Card. Leopoldo di Toscana, ed in particolare di una testa di una Santina per un mercante di Roma, della quale mai volle addimandarne cosa alcuna, rimettendosi alla stima che colà ne fosse stata fatta da maestri che dissero sempre non aver prezzo un' opera tale, che non si potea conoscere come fosse stata lavorata,

(1) È bellissima la Cleopatra che può vedersi illustrata nell' I. R. Galleria al Palazzo Pitti di Firenze. Una replica non meno bella si vede in Bologna presso il sig. Napoleone Angiolini, professore di Elementi di figura nella Pont. Accademia di belle Arti. (G. G.)

Digitized by Google

non vi si conoscendo l' andar del pennello, parendo più tosto spirata, insuflata, che dipinta: che però gli fu, d' ordine di quel mercante presentato dal Davia banchiere un borsone pieno di doppie, perchè si prendesse quanto volea, ed egli venti solo ne tolse.

Queste tutte e simili, che non mai più praticate da verun altro, furono giudicate sottilissime finezze (1). lo fecero credere per lo più accorto ed astuto (2) Artefice che maneggiasse mai pennelli; al che forse volle alludere anch'egli il cavalier Bernini, quando fatto comparire in certa commedia, rappresentata con le sue solite novissime invenzioni a' signori Barberini, un quadro di Guido, e chiesto di qual mano fosse, fece rispondere: del gran Guidone, cavando l' equivoco dal latino.

Quanto ancora per se stesso fu sempre di natura quieto più tosto, pacifico e modesto, altrettanto riuscì terribile e risoluto per accidente qualora parvegli (3), d' esser poco stimato dubitò di venir schernito o mal trattato; poco curando in tal caso la vita medesima, che per salvare la riputazione vantavasi non curare di perdere.

Mostrossi di questa inclinazione risentita sin da principio, quando partitosi da Dionigi e col gesso profilando questi un ritratto fatto da lui a' signori Bolognini: oh questa non la voglio, disse, cassando que' segni con le dita: sino che sono stato sotto di lui ho fatto a suo modo; adesso vo fare al mio.

Dettogli da un amico in discorso, che l' invernata ventura doveva esser fredda in eccesso per andar l' estate troppo secca e calda, e però esser bene provedersi di fascine e di legna per tempo, e dubitando ciò detto per lui che ne viveva a minuto: se dite per me, diss' egli, v' ingannate, perchè quanto più spendo, più godo. Allo stesso che si pose un giorno a lodare di grande accortezza e prudenza quelli che investivano denari in terreni per provvedersi per la vecchiaia: il mettere i suoi denari in terreno, rispose, è un seppellire la libertà de' suoi pensieri in terra appunto: un far sua tesoriera la discrezion de' villani. Con i miei disegni solo (de' quali avea pieno un grande armario e due cofani) mi darebbe l' animo vivere senza più oprar altro, onde non sono in questo caso.

Nel passar la piazza, colto sgraziatamente in una spalla con un pomo scagliato da un giovinastro ad un altro, presone egli da quattro o sei da una ortolana, e pian piano accostatosegli, si pose a buttarglieli nella faccia uno dopo l' altro, mentre sovrafatto e confuso costui diedesi a fuggire.

Stando alla commedia presso un galantuomo che movendosi veniva a toccarlo nelle gambe con la spada che sotto il braccio tenea: fermati con quella spada, dissegli tutto sdegno: se non sai portarla, va tratta un pungolo che ti starà meglio.

Lasciato commissario insieme con un cavaliere per la fabbrica di un sontuoso deposito alli Corpi de' Santi Quaranta Martiri nella Basilica Insigne di S. Stefano; perchè venuti in disparere, alterandosi disse questi esser egli un plebeo: come un plebeo? avvampando d' ira rispose: è maggior plebeo chi non porta rispetto alla virtù. Mi rapporto al gran giudicio de' Principi che mi stimano tutti e mi onorano, s' io sia tale; e volatosene a casa, postosi sotto un paio di terzette, tornò per quella strada e cercò d' incontrar quel signore, ancorchè più di lui fiero e bravo comunemente stimato.

Standolo a veder dipingere un gran Principe, e ritiratisi due cortigiani in disparte ed in modo che non potevano mai essere intesi, a discorrere della franchezza con che si era egli subito coperto e lavorava in quel modo; voltatosi con empito verso loro: ho inteso, disse, ho inteso: so quanto ogn' altro i termini e ciò che converriasi; ma io credeva vi fosse qualche differenza da un virtuoso ad un meccanico: pure la colpa diasi a Paolo V. che m' avvezzò in questa forma; e volendo tuttavia, levatosi il cappello, buttarlo, fu rattenuto da quel Serenissimo; scusando que' due, anzi difendendoli che ciò non avessero mormorato. Lodandolo poco dopo del suo bel modo di dipingere con que' Cavalieri che lo corteggiavano e della sua prestezza; dipinge bene, soggiunse fra questi il Co. Costanto Bentivoglio, ma gioca anco bene i suoi quattrini. Se gioco, rispose subito, gioco del mio, nè conosco chi me ne deggia tener conto: oh (soggiunse dipoi, racchetatisi tutti come confusi) che bei favori son questi che ricevo oggi; sogghignando nondimeno quell' Altezza e scusando il Cavaliere che ciò avesse detto in suo vantaggio piuttosto; mostrando ch' ei non facea conto alcuno del denaro, avendone una miniera indeficiente ne' pennelli. Ringraziandolo infine e andandosene senza volere ch' ei scendesse alcuna delle scale, giunto a' piedi di quelle: ho creduto (disse con gran gentilezza) che ci convenga far oggi quistione due volte con questo bell' umore.

(1) E pazzie. (Z.)
(2) E matto. (Z.)
(3) E gli parea spesso. (Z.)

Digitized by Google

Mostratogli da un suo amico un quadro antico assai e affumicato, ed avendo in risposta essere una copia; replicato da quelli che quando l'avesse poi veduto di giorno (essendo allora di sera) non avria detto così e l'avria conosciuto per originale: mi meraviglio, rispose, del caso vostro; dirò sempre quel che ho detto; che la mia cognizione non dipende dal più lume o manco lume; e rinunziando all'amicizia mai più volle trattar seco.

Essendo un giorno a vederlo lavorare Lodovico Orazii, mastro di camera del cardinal Sacchetti Legato allora di Bologna, e postosi a lodare Pietro da Cortona, commensale, allora ch'ei fu di passaggio, di Sua Eminenza, torceasi Guido, sapendo quanto gli fosse contrario questo virtuoso: soggiungendo in fine l'Orazii, ch'egli poi era un santo di costumi; lo non credo a questi santocchii fin che mangiano, rispose Guido; se fosse tale non odierebbe tanto i suoi pari, nè cercherebbe sempre screditarli danneggiandoli non solo nell'utile, ma nella riputazione, che se sia azione da Santo mi rimetto.

Addimandandogli il fratello del Cardinale Colonna s'egli si avrebbe giocato uno dei suoi quadri contro cinquecento scudi: giocherò anche (rispose) contro mille altre mille doppie al primo tiro, ma non già quadri; che le mie pitture non si avventurano alla sorte, si concedono per grazia.

Certi PP. Cappuccini vedendo nella sua stanza, fra l'altre, la tavola del Presepe per la Certosa di Napoli, l'interrogarono quanto gliela pagassero, se mille pezze da otto, credendosi di dire gran cosa: e risposto loro che tremila scudi e un regalo da Principe, mostrandone essi gran maraviglia: si vede bene, disse, PP. che non v'intendete che di povertà. Chiedendogli poi gli stessi chi fosse più valentuomo, o egli o 'l Guercino da Cento: io, subito rispose arditamente, PP. e ve ne renderei le ragioni secondo l'arte, ma non le intendereste; che però vi basteranno queste tre facilissime; prima, che le mie pitture si vendono più delle sue, anzi ho insegnato a lui il farsele ben pagare: secondariamente, perch'egli pesca le mie idee e cerca il mio fare, ch'io mai lui ho seguito, anzi più sempre mi scosto dal suo: finalmente perchè tutti gli altri alla mia maniera, non alla sua si appigliano. Partiti poi che furono: ho pure parlato alto, disse, e detto troppo, ma ad una dimanda spropositata vi si richiede una risposta impertinente.

Calato abbasso nelle stanze e addimandato che rumore era stato quello mentre era in letto, avendo un di que' giovani (contro il giuramento datosi fra di loro di non mai palesarlo) scoperto, esser stato un tale che salito sopra con due sgherri, oltre l'aver sparlato contro di lui, s'era provato di portar via tre pezzi di quadri, dato a que' scolari (prima che tutti cacciasse poi, come fece per avergli taciuto il fatto) bocche di fuoco, comandò che tornando, come avea detto di fare, lo buttassero giù dalle finestre in piazza, nè dubitassero già d'alcun fastidio, che ben presto l'avrebbe egli aggiustata co' Superiori.

Ma se alle altrui violenze, indiscretezze e bessaggini potè addossarsi per lo più la necessità di questi suoi risentimenti, poche volte degni di scusa furono que' facili sospetti, nei quali sconsigliatamente lasciò portarsi, con quella massima famigliare e frequente in bocca, che in pensare il male l'avea sempre indovinata.

Temette egli sempre di veleno e di stregherie, non volendo perciò donne in casa, abborrendo trattar con esse, e spicciandosene ben presto, necessitatovi; temendo delle vecchie, e fuggendole, anzi lamentandosi, che ogni volta che spendeva o che fermavasi a trattar qualche negozio, se ne trovasse sempre una presso. Cercò ne' servitori semplicità grande, non che dabbenaggine estrema; e perciò restando cibo de' vermi e sin buttandosi que' regali mangiativi, che, per venire da Soggetti grandi, non potè (senza titolo di gran villania) rimandare indietro; onde il Card. Cornari e Sacchetti scambievolmente si gloriassero in Roma aver egli accettato i loro.

Perdutasi per casa una delle sue pianelle, diede nelle scandescenze, per concepirne un simil sospetto; e lo stesso per aver trovato fra' suoi panni bianchi una camicia di donna; onde fattoli tosto tuffare in acqua pura e riasciuttargli, volle che per l'avvenire il suo Marco facesse di sua mano il bucato in casa.

Mi addimandò egli un giorno, mentre stava a vederlo dipingere, se si potesse affatturare uno nelle mani sì, che non potesse più adoperar pennelli, o dovesse per forza operar male; stante che alle volte si figurava egli in mente, e si vedea come presenti bellissimi pensieri, e la mano ritrosa e restia all'intelletto recalcitrava, nè voleva assolutamente eseguirli. Accortomi del suo pensiero, dissi francamente di no; ingegnandomi nel miglior modo, permessomi allora dalla mia poca età, d'infastellargliene qualche ragione apparente; ed egli mi replicò avere un segreto partecipatogli da un francese in Roma, mediante il quale toccando ad uno amichevolmente la mano, poteva di là a poco fargli venire in quella un male incurabile, del quale gli conveniva morire; avendone altresì il preservativo per se stesso.

Parve che dubitasse di simili ribalderie nell'Albani, tanto uomo dabbene, perchè diceva essere da lui, più che da altro pittore,

odiato; ed in Roma quando erano insieme ed amici, averlo sentito discorrere troppo fondatamente di queste fattucchierie; onde lo chiamava co' suoi confidenti lo stregone; ed incontrandolo, quasi che da dovero ne temesse, si risentiva in modo di raccapricciarsene.

Passando una mattina per pescheria, e riverito a gara e al solito da tutti que' pescivendoli, gridando un di que' chiozotti: oh che siano benedette quelle mani, e buttandosi per stringergliele e baciarle: fermati, furfante (1), gridò ad alta voce (lanciandosi subitamente indietro), che vuoi tu dire benedette queste mani? Credi ch' io non ti capisca e non ti conosca? stregone. Quando atterrito questo poveraccio, incrocicchiando le braccia, supplicavalo di perdono; ed egli afferrata la misura di ferro con che assaggiava colui le teline, stava in atto come di scagliargliela nel petto; buttandola tuttavia sul sacco, e andandosene borbottando.

S' insospettì che il Pinchiari vecchio, Canonico di S. Petronio, strettissimo amico suo non lo volesse tacitamente intaccare per poco divoto della Beata Vergine in certo discorso, e lo licenziò dalla stanza con brutto termine. Avendo ritoccato a sua requisizione una copia del Cristo de' Cappuccini, fatta da Monsù Pietro, che andava fuori di Bologna, senza far nulla alla testa della B. V. che dicea star benissimo e non averne di bisogno, come quella del S. Giovanni, si risolvette poi di dare ad essa ancora molte pennellate, che vedute dal Canonico, ringraziandolo, disse maravigliarsi ben egli che avesse potuto dimostrarsi più parziale di S. Giovanni che della Madre di Dio. Non rispose per allora Guido, ma pensando a questo detto, ritornato il giorno seguente il Canonico, ricevuto con poca cortesia, l' interrogò che cosa avesse egli voluto inferire con quelle parole: ch' egli era buon cristiano e devoto di Maria Vergine al pari di lui e di qualcun altro: esser egli una persona doppia e di mala entragna (2): che però rinunziava alla sua amicizia e se gli levasse davanti, rincalzandolo fuori della stanza, mentre ritirandosi egli confuso, volea pur sincerarsi, e lo pregava inutilmente ad ascoltarlo.

Dubitò che il Co. Annibale Ranuzzi, gran dilettante di pittura, per vendetta e strapazzo non tardasse tanto in ringraziarlo di un ritocco che anch' egli molto tempo stentato gli aveva; onde gli rimandò anche indietro una pettiniera di valore di cento scudi per il Loli, con ordine preciso di dire al Conte che nemmeno avea voluto vederla; di che sdegnato andò alla stanza a dolersene con Guido, che negò e ne mentì più il giovane, quale, perchè volle difendersi con dire aver egli precisamente avuto tal ordine, cacciò dalla stanza; e bisognò finalmente, perchè il ripigliasse, vi si adoprasse con reiterate suppliche l' istesso signore.

Dubitò similmente che in superbissimo regalo di fiori di seta, canditi, zuccheri, cere, e moscati mandatigli dal Sig. Cesare Bianchetti, nol volesse in certo modo tareggiare, meschiando fra questi altri, duo' gran piatti di varie sorti di formaggio fatto venire a posta da varii e lontani paesi, e tutto rimandò indietro. Il simile avvenne d'una intera forma di cacio Piacentino portatagli sopra da duoi facchini, rimandandola col dire, che ben intendeva il motto: esser quello un regalo degno solo di chi lo portava.

Tornando dal ridotto una notte, e trovato gente attorno alla sua casa, la sospettò di mal affare, per aver egli in quel tempo vinto da quattro mila doppie che si trovava in cassa; onde le seguenti notti postosi sotto le schioppette, cercò di darvi dentro; anzi trovandovi Strascino caporale di birri, affrontatolo, l'interrogò arditamente che cosa facesse ivi intorno; sapere i suoi andamenti, e i suoi pensieri; stesse in cervello, ch'altrimenti saria andato dal Cardinale, e l'avria fatto cacciare in un fondo di torre; mentre scusandosi questi, e pregando a quietarsi, lo voleva pure servire, non acconsentendolo mai egli.

Fuori di questi accidenti, e simili casi, non si trovò mai il più affabile, e manieroso, il più trattabile, o cortese. Senza livore e malignità; senza superbia e interesse. Le sue stanze a tutti aperte; nè da queste mai alcuno si cacciò, che non se ne desse occasione; il perchè Marchino, il Loli, Monsù Pietro, il Sirani vi si mantennero sino alla sua morte. De' suoi disegni conto alcuno non tenea, lasciandoli per la stanza in liberta di tutti; ancorchè per un certo rispetto tutti li maneggiassero, ma pochi ardissero truffarne. Al Sirani che con la sua solita modestia fece addimandargline per M. Marco: che sproposito, disse, che non se ne prende egli quanti ne vuole? Non vede che conto se ne fa? Si tengono forse riserrati? Al suo Lorenzino Loli, al quale finalmente impose la cura di raccogliere i più compiti, e riporli entro uno sgabello; cresciuta più volte la massa oltre il centinaio, interrogando il maestro di che dovesse farne, alterandosene: date dunque qua, rispondea: riponendogli presso di se, per regalarne poi chi gliene addimandava, con gran confusione

(1) Ah! Chi vuol negare che fosse matto. (Z.)
(2) Non v' è più da dubitare, era matto. (Z.)

Digitized by Google

sempre dell'istesso Lorenzino, che conoscea molto bene poterseli francamente ritenere, allungandone l'accusa, ma non si arrischiava per l'estremo rispetto o timore che di lui aveva. Per altro, non riceveva egli servigio ordinario e manuale, che de' sopradetti non ricompensasse; nè capitava forestiero, che chiestone, non se ne portasse gli fasci.

Nissuno mai indarno a lui ricorse per consiglio ed aiuto; perchè fattosi ben presto recare carta turchina (era questo il suo modo più frequente di disegnare) carbone e gesso, in duoi, o tre modi gliene poneva giù il pensiero. Infiniti ne fece al Tamburini, uomo grandemente dabbene, e decoroso, e però da lui molto amato, al quale perciò la prima volta gli occorse andare a Roma donò quanti se ne trovava, de' quali andò cavando molti denari col venderli, servito ch'ei s'era di quando in quando di quelle invenzioni. Molti al Gessi, al Sementi, al Parisini, a' Coriolani, e altri intagliatori in rame, e in legno. A privati innumerabili; al Dottor Gotti, figlio di Vincenzo Gotti, pittore anch'egli compagno, anzi allievo di Guido, per la sua conclusione intagliata dal suddetto Coriolano. Al Marchese Virgilio Malvezzi tutti li Frontespicii per le opre sue famose, intagliati similmente da uno de' suddetti Coriolani, anzi ad istanza dell'istesso Marchese il rame, che si disse sopra per la flora del padre Ferrario. Certi Angeletti all'acqua forte, cavati da un disegno del Cangiasi, che donò allo Stefanoni, giovane ancora, in Roma, e simili. Ritoccò anche molti pastelli fatti da Monsù Pietro, ma più dal suo Ercolino e dal Sirani, ch'oggidì si tengono per originali, come quella testa di vecchio posseduta dai Macchiavelli, fatta dallo Scarselli, e ritoccata dallo stesso.

Fece anco molti cartoni belli, e ben finiti a' frescanti, da inserirsi nelle loro quadrature; servendogli di passatempo, come fatti per ischerzo. A Dentone molti: quello della Pallade, che colorì poi il Tamburini in casa del Sig. Co. Arrigo Orsi in stra' Maggiore. Quello dell'Assunta, che per lo stesso Dentone colorì in dono il Colonna nella volta della Chiesa della B. Verg. sul Monte della Guardia. Quello di una B. Verg. lattante il Bambino, che a chiaroscuro eseguì il medesimo Dentone nella casa che dipinse a Pirro Zanetti in campagna, oggi presso il Sig. Co. Rossi, che lo conserva fra le sue più rare cose. Quelli de' puttini, che dipinse il Colonna nel palagio pubblico a requisizione dell'Eminentissimo Spada; seguendo poi sempre ne' suoi lo stile di quelli. Molti insomma al Cavazza, al Campana, e altri, che mai a voto a lui ricorrevano.

Ma come senza numero furono questi cartoni, così infiniti sariano i ritocchi, se di tutti volessimo stendere un compito diario; imperciocchè pareva che mai più volontieri s'adoprasse quest'animo grande, che in simili impieghi, che d'altro non corrisposti, che di semplici ringraziamenti, lo sottraevano dal nome di mercenario, e lo costituivano in grado di Precettore d'ogn'altro. Molti al Brunetti suo allievo, che poi toccarono dopo la sua morte al Marchese Bernardino Paleotti. Molti al Gallirani, molti al Sirani, come quel vecchio, e quella maestra di scuola. Ad Ercolino, al Sig. Saulo Guidotti, ch'ebbe ancora molti originali; al Procurator Lemmi il Sileno ricavato dall'Arianna, venduto al Mastri, che lo mandò in Francia, e n'ebbe dugento scudi. Le quattro stagioni del ricamatore, restandone un' altra copia a' Signori Conti Castelli, nella stanza de' quali fu oprato l'originale. I duo' filosofi venduti all'Altezza di Modana dugento scudi. Al Sig. Marchese Cospi la Cleopatra cavata dall'originale, fatto pel Serenissimo Leopoldo, oggi Cardinal di Toscana. Un altro in casa del già Marchese Angelelli. La Nunziata nella Chiesa di S. Maria della Vita, e tante e tante ritoccate al Sig. Alessandro Barbieri, al barbier zoppo, chiamato pure Alessandro, a M. Domenico Cappellaro, a Marchino suo, e simili.

Vero è, che quando non contenti poi dell'onesto, se gli resero con tante dimande importuni, e battendo indiscretamente la sua cortesia vollero assediar le sue grazie, lo trovarono duro al contrario e restio. M. Marco, al quale avea donato tanti disegni, fatto molti ritocchi, anzi originali, e fra questi la Madonna, nella quale per due anni riducevasi a lavorare ogni dopo pranzo le feste, per passatempo, mai non saziandosene, ricercandolo un giorno a por le mani, e compire una testa di un bel vecchio da lui ritratto a tal fine, allegando, per indurvelo, volere poi con quella pagar certo suo debito, rispose: come c'entro io ne' vostri debiti? chi l'ha fatto questo debito, io, o voi? chi l'ha fatto lo paghi.

Un altro giorno, pregandolo a ritoccargli un disegno del bel S. Girolamo del Grati: vi voglio, disse, insegnare un modo, M. Marco mio, di buscare quanti ritocchi volete mai, senza più tutto di importunarmi: guardate bene i miei originali, ch'essi vi faranno il servizio.

Leggendogli anche un conto saldato ad un oste, per alimenti somministrati a quel suo nipote discolo, cacciatosi di casa, e istando del rimborso: chi vi ha dato tal ordine? rispose egli: se siete voi stato un corrivo, vostro danno; me non farete.

Giunti da Napoli e recapitati nella stanza i cartoni di due virtù, che colà fatto avea per la Cappella di S. Gennaro, e lasciati al Rosselini, con preghiere dello stesso, che ritoccatili e dato loro i lumi smarriti, gli li rimandasse: anche Tobia, disse, è una di quelle seccaggini che mai si contenta: compliva mandargli a Bologna, per anche rimandarli a Napoli, ove non giungeranno che guasti? pargli poco se gli donai una Venere dipinta, che so valere quattro volte più delle spese, che per quel po' di tempo ei mi fece? e rivolto a Gio. Giacomo da Mano: prendeteli voi, soggiunse, già ch' egli non gli ha saputi tenere; vendendoli poi questi in Francia, ove oggi si trovano.

Battistone, ultimo suo modello, che benissimo trattava, ardì un giorno rinfacciargli, che mai non gli avesse donato disegni. N'ebbe un buon fascio, ma schizzati assai, e molto indietro, che però gli ne chiese il dì vegnente de' più compiti, promettendogli salire il Monte della Guardia a pregare la S. Immagine dipinta da S. Luca che gli conservasse la sanità: eh chi se' tu, dissegli adirato, da promettermi tanto? io t' ho per un furbo, uno scelerato a venirmi con questi modi, nè punto ti cedo di coscienza, benchè io sia sì gran peccatore (1).

Donò anche opre tutte di suo pugno a chi gli andò a genio, e mostrandosi disinteressato, seppe cattivarselo con modo: molte al signor Saulo Guidotti, che dipinse per trattenimento sotto di lui e si portò mediocremente. Molte al sig. Alessandro Barbieri, nel tenergli i figli al battesimo. Un Bacco ed Arianna al signor Ippolito Boncompagni a Roma. Una Santa Caterina, testa e mani al Dott. Sambuco Rettore di S. Mammolo. La famosa lotta di Amoretti e Baccarini al Marchese Facchenetti, suo gran protettore alle occorrenze. Un Ecce Homo al Gnicchi mercante, che amorevolmente l' avea sovvenuto di certo imprestito di denari, in una perdita: una graziosa Madonnella ad un tal Bartoli della Villa di S. Germano, Diocesi di Rimini, bellissimo e robusto vecchio di centocinque anni, del quale ben otto volte copiò la veneranda testa; sin ch' empiamente gli fu tolta da un galantuomo nelle campagne di Roma, mentre andava mostrandola a tutti, e ricevendone caritadi incredibili: una simile al prete di S. Egidio, che d' indi mai più, con ingrata ricompensa, lasciò vedersi alla stanza, con gran disgusto di Guido, che tanto volentieri l' accoglien e godea sentir discorrere di stregherie, per esser bravo esorcista: la famosa, detta del Locatelli, al Caudatario del Card. Colonna, che al detto Lacatelli ben tosto vendette: una sul rame al Dottor Gallerati, per averlo medicato di picciola ferita sul capo, fattagli sgraziatamente da un po' di sasso caduto da una finestra: gli Angeletti che a fresco e di notte a lume di torchio, dipinse nella Cappella de' Servi al signor Gio. Francesco dall' armi, perchè in certa conversazione avendo lodato due fiaschi del suo vino, per lo miglior d' ogni altro, gli mandò quel signore a donare tutto il residuo con la botte stessa: un picciolo quadretto al Brizio, che gli portò la lettera del Re di Polonia, che lo ringraziava dell' Europa: a' PP. Cappuccini molte testine del Signore o della B. Vergine incastrate in certi loro Agnusetti; e finalmente teste e mezze figure a' compari nel levar loro figli al Sacro Fonte; onde tale vi fu, che col prezzo cavatone potè dare la dote ad una figlia.

Nè solo coll' opra sua, ma col denaro ancora altrui sovveniva alle occasioni, imprestandone di puro amore. In Roma centocinquanta scudi al signor Pompeo Marsilii: dugento ad un Gio. Orlandi: cento a Domenico Simonini: altri parimente ad un Gio. Molli da Bisenzone, a Luca Ciamberlano, a Tomaso Campana, a Flaminio dalle Mule, a Passerotto Passerotti, a Tognino Carracci, e molti altri registrati nel libro delle sue memorie, che tenea in Roma; siccome infinite volte in Bologna a Gazzino il vecchio, al Foscherari, al suddetto Barbieri. Sovvenne ancora molte famiglie bisognose, e povere Zittelle in pericolo. Mai negò tenere putti al Battesimo, concorrendovi a centinaia, per i regali faceva loro: e fu tale anno, che in doti e carità spese più di mille scudi; non potendolo così occultare, che non si risapesse; facendosene il calcolo da que' religiosi, ed altre terze persone, delle quali (per non esser scoperto) servissi a far capitare loro gruppi di denaro.

Il timore di Dio fu sempre il primo raccordo che desse a' suoi scolari, insegnando loro la modestia col proprio esempio; ond' è che nelle conversazioni, e nelle allegrie, dalle quali non mostravasi, con certe ostentazioni ipocrite, alieno, poche volte si frammischiavano le oscenità, guardandosene molto bene anche i più famigliari, accortisi poco gradirle e arrossirne anche talora portate sotto metafora e con doppio senso; non udendosegli mai proferire quella parola sconcia, al-

(1) Sempre simile a se stesso (Z.)

Digitized by Google

l'uso Lombardo, ancorchè assalito da subito empito di collera.

Fu comunemente tenuto per vergine, non avendo mai dato un minimo scandalo, ed essendosi sempre mostrato un marmo alla presenza e contemplazione di tante belle giovani, che gli servirono di modello, ed in ritrar le quali mai volle ridursi solo e rinserrarsi. Osservato da cento occhi di ciò curiosi ne' suoi andamenti, per iscoprire qual cosa, massime quando tra vespro e nona si vide partir di casa, non credutosi seguitato, si trovò sempre passarsene ora in questa, ora in quella delle sue stanze, nè mai in altro luogo intanarsi; il perchè non senza ragione forzato a cacciarsi di casa, per i suoi mali termini, Alessadro Barbiere, il più confidente che avesse, ed al quale attribuivasi da tutti il vizio di certe ambasciate comunemente solite addossarsi a simil arte, gloriavasi francamente, non poterlo costui intaccare; dandogli ampla licenza di dir pure di lui quanto mai potea e sapea, quantunque fosse costui per altro una lingua serpentina.

Fu devotissimo di Maria Vergine nostra Signora, andando in gioventù a riverire ogni sabbato la sua Immagine sul Monte della Guardia, ed ogni sera, infallibilmente, sino che visse, quella della Vita; che però hanno creduto molti, non so se con troppo ardimentosa verisimilitudine, che a lui, come a vergine non meno, che a suo gran divoto, Ella si fosse degnata di apparire; non avendo mai pittore d'alcun secolo saputo rappresentarla più bella insieme e modesta, e disperandosi che possa mai più succedere chi vi giunga.

Trovandosi in letto con una infermità ai piedi, che ve lo teneva inchiodato, e passando la Immagine di Nostra Signora del Rosario per Piazza, chiamato Marchino, gli comandò si affacciasse ad una di quelle finestre e guardasse bene se fra quella gente vi avesse veduto Guido Reni: parvegli delirasse il padrone; come, disse, il signor Guido, s'egli è in letto, e non se ne può partire? Questo, rispose, e maggior cosa, M. Marco, può fare la gran Madre di Dio; e la mattina seguente trovandosi affatto libero, si portò subito alla Chiesa di S. Maria della Vita a renderlene le dovute grazie, offerendogli poi due piedi di lastra d'oro, di sei doppie di peso.

Puttello ancora, per sett'anni continui sentì bussarsi alla porta della camera ogni notte del Natale di Nostro Signore, nè mai seppe come ella si fosse; siccome mai non conoscere un certo lume della grandezza di un uovo, che, svegliandosi ogni notte, si vedea sopra il letto per parecchi anni.

Pubblicamente si è sempre detto, che l'Assunta fatta al Beverendo Masini per la Chiesa di Castel Franco sul bolognese, esposta e scoperta la prima volta, la cera che per due ore continue vi arse davanti, non calasse un grano del primiero suo peso; il che anco riferisce il Masini nella sua Bologna Perlustrata, la grande ristampa del 1666.

Era perciò suo dimestico detto, che nella professione sua non poteva far bene se non l'uomo dabbene, perchè la virtù non può stare col vizio, essendo due contrarii.

Che mai bisognava ridursi al bisogno, come a lui talora era avvenuto; perchè strappazzandosi poi l'opre, per far presto denari, vi si rimetteva di riputazione, e forse, quel ch'è peggio, di coscienza; che però in quest'ultimo, mai sapea staccarsi da' quadri; e motteggiato talora di questa sua insaziabilità, rispondeva, ch'era obbligato a farvi anche di più che sapea e potea, se fosse stato possibile, venendone pagato più, che mai altro pittore per lo passato; e palesò ad un suo confidente il suo scrupolo in aver fatto lavorar troppo sui suoi disegni al Dinarelli, al Sirani e simili; ancorchè col ritoccare, anzi ricoprir tutto, facesse divenire que' quadri di sua mano.

Diceva parimente, che come s'usa alla scuola di Grammatica, così in quella del disegno dovrebbero pagare gli scolari al Maestro una doppia il mese; perch'egli con qualche amore e per debito avria insegnato loro, ed essi per non buttare il denaro e non averne rimproveri da' genitori, sariano andato alla stanza per istudiare, non per far tanto chiasso, quanto allora si costumava; oltre che non potendo tutti pagar tanto, la canaglia non si saria posta a sì nobile professione; e n'adduceva l'esempio di Melanzio, Apelle, Echione, Terimaco e simili, che se vollero imparare la professione da Panfilo, bisognò gli dessero un talento.

Che lo scolare non dovria perdere il più bel vigore dell'età per bagattelle, o stare in ozio; esser meglio riserbarsi ciò in quella età, che ama più il sollievo e 'l riposo, che il travaglio; adducendone in se stesso la pratica, per la insaziabilità del Calvart, che quanto al principio gli parve dura troppo e di peso, pigliando poi buon gusto nell'operare, gli fu di sollievo e contento; non conoscendo più per tal via la fatica.

Solea dire, stimare egli que' quadri solo che si poteano fare in pezzi; alludendo alla finezza delle parti, ch'era suo principale intento; al che anche riferivasi quell'altro suo pensiero: quelle pitture potersi veramente dir belle e perfette, che ogni dì più crescono sotto la vista; perchè tali sono, che fermano sulle prime, per una certa mossa strepitosa, ed un certo balegare, dicono a Venezia, ma

fermandovisi poi sopra, e tornandovisi ad esaminarle parte a parte, ogni dì più si scoprono strapazzate troppo, senza perfezione e decoro. Doversi però attenere ad una via di mezzo e dare tanta mossa alle figure quanto basti, anzi quanto si richiede all'azione ch'elleno rappresentano; perchè tal strepito ricercasi, per esempio, e tal motivo in una battaglia, che non conviensi in un cenacolo.

Che ciascuno, che avesse studiato quanto lui, più di lui anche avria fatto profitto; che ciò potevasi molto ben riconoscere paragonando l'ultime sue cose con le prime, mostrando (come si disse altrove) a tal effetto, dei suoi primi disegni, così deboli e lontani da un po' di buona disposizione, che si sariano giudicati del più goffo giovane che mai si fosse posto all'arte; il perchè interrogato talvolta da qualche dilettante o compratore, se di sua mano fosse qualcuna dell'opre fatte in sua gioventù: sì, rispondea, ella è di Guido, ma di Guido minchione.

Che trovava più difficoltà in far belle mani e bei piedi, che belle teste; non per se stesse, ma per trasandarsi come più facili; e però stupirsi che a suo tempo in Roma facessero que' maestri così brutte queste parti, avendo il beneficio delle statue, dalle quali potevano sì facilmente imparare di farle sì belle; nè mai ad altro esortava i suoi giovani, che a studiar belle mani e bei piedi.

Pregato da un suo amorevole ad insegnare ad un suo figliuolo già istradato, facendo benissimo gli occhi: state zitto, per l'amor di Dio, rispose: n'ho disegnato milioni di milioni e non li so far io.

L'istesso disse a D. Gio. Paolino da' disegni, suo già condiscepolo sotto Dionigi, mentre mirando una testa di questo loro maestro, e facendo le maraviglie, interrogato da Guido, che cosa di grande vi trovasse mai, e ripostogli dal Reverendo, che l'occhio così ben inteso, dove egli mai era potuto arrivare col disegnarne tanti: ve lo credo, rispose, che io son anche a ben intenderli, e n'ho fatto notomia.

Dettogli che nella sua stanza volevano tutti far la scimia, contrafacendo la sua maniera: sì, ma si attaccano al peggio, disse, e lasciano il migliore; è il disegno il difficile, che il colorito presto si arriva; e soggiuntogli, che gli rubavano i pensieri di peso: lasciangli fare, rispose; sin che tolgono da me, non mi danno fastidio; me lo dariano bensì, se facessero di propria invenzione e mi pareggiassero.

Propostagli dal sig. Marchese Palcotti Senatore, di commissione di un nobile veneto, la pala dell'invenzion della Croce per la Chiesa de' Mendicanti di Venezia, la rifiutò con dire, che fare da Paolo ei non sapea, e da Tentoretto non volea. Forzato poi dalle preghiere del Palma giovane, col quale passava stretta amicizia per lettere, ad una Cleopatra, a concorrenza d'altre tre mezze figure compagne, una del suddetto Palma, una del Renieri pittore salariato della Republica, ed una del Guercino, per un tal mercante Boselli: non posso, disse, non servir l'amico, ma so che non farò colpo in un paese, che anche ne' pittori osserva la ragion di stato, di non stimare fuor che i suoi.

Risoputo poi, quella del Palma aver incontrato più di tutte, con dirsi, che posta anche sulla cima del campanile di S. Marco, avria fatto il suo effetto, ove la sua si sarebbe perduta affatto: non l'ho detto io, soggiunse, che in quel paese il suo Palma avrebbe appunto la palma? Poi non m'han detto, che questo Boselli si serva del campanile di S. Marco per camera, e di là su faccia vedere le sue pitture alla Piazza. Fu però subito, morto quel mercante, comprata dal medesimo Renieri, che la tenea nel suo museo, come un diamante fra l'altre gemme; esagerando con me, quando lo visitai, la disgrazia d'una divinità non conosciuta.

Chiestogli da uno de' Serenissimi di Toscana (che nel suo ritorno di Germania andò a visitarlo) s'egli fosse francese o spagnuolo: buon italiano. Serenissimo, rispose, avendo la nostra Italia dominato queste due nazioni. Pure, replicò il principe, se dovesse ella aderire ad una di queste, qual saria ella? quella, replicò, che fosse per esser la più utile, o almeno la men nociva alla nostra Italia.

Interrogato da un gran signore, che pure il volle veder dipingere, qual fosse la più bell'opra avesse mai fatto: quella che ora lavoro, disse; e se dimane un'altra ne farò, sarà quella; e se dopo un'altra quella pure. Così Tiziano nella Nunziata de' Padri del Salvatore, veramente debole, massime a fronte della Trasfigurazione tanto bella: ad onta di que' religiosi poco soddisfatti, vi scrisse e replicò il *Titianus fecit*.

Di simil carato, e di tal lega fu sempre ogni sua risposta, ogni suo detto, ogni motto; onde dal suo giudicio argomentandosi uguale il sapere, fece tenersi di maggior peso e di più lettere di quello in verità si fosse; avendo egli poco studiato e meno dilettandosi di lettura; tutto rivolto fin da principio al disegno per inclinazione, e al suono di varii stromenti anche per necessità, comandato dal padre; ond'è che ritenendone qualche reliquia correva di quando in quando al gravicembalo, che a tal effetto teneva in una di quelle stanze, a sollevarsi dalle applicazioni

Digitized by Google

pittoriche, e a risvegliarsi gli spiriti, quasi che: *Cithara tacentem*, anche in lui, *suscitare Musam*; onde sentendolo i giovani battervi su le dita irruginite dall' antichità, soleano dire: il Sig. Guido pesta.

Seppe nondimeno con proposito scansare gl' impegni, e raggirare il discorso, tirandolo a materie a lui note, facili e famigliari, massime dell' arte sua, de' maestri del suo tempo, e delle nuove; parlandone poi molto sensatamente e con un certo ordine e aggiustamento di parole, accompagnate da una sonorità di voce, che innamorava.

Scriveva anche scorretto e in così poco buona forma, che non mi è dato l' animo di tante, che fra le altre possiedo, alcuna qui portare delle sue lettere, cavandone piuttosto il succo e applicando la sostanza a proposito, come sarassi osservato. Nissuno perciò dalla sua dettatura non solo, ma dal semplice anco carattere avria mai dedotto quell' argomento del suo ben dipingere, ch' egli pretendea cavare de' costumi altrui dalle loro pistole; quasi che, come disse Demetrio: *unusquisque animi sui effigiem sine lineamentis in scriptura sua imprimat*. Credette, dico, che un alfabeto bello e ben condotto denotasse un animo ben composto; il picciolo e stentato, stitico, ed irresoluto; l' ampolloso e magnifico, superbo e vanone; il disordinato e scomposto, cervello stravagante e bisbetico. Il perchè quando gli occorse rispondere a soggetti grandi, si valse del Rinaldi, che volentieri il serviva, riportandone in dono disegni; ma poi la Della Maddalena rubatagli, per la quale gli diede ciò gli piacque, e passò per regalo reciproco.

Nè so se questa, o qual altra potesse essersi la cagione, perchè sì difficilmente si riducesse ad iscrivere, mancando nel rispondere, per non darsi forse, dico, a conoscere debole molto in questa parte, e scorretto tanto nella ortografia, come osservo in tante anco sue note e brutte copie di lettere. Non vergognossene tuttavia col sig. Ippolito Boncompagni, Sacerdote della Chiesa nuova di Roma, scrivendosi scambievolmente le nuove del paese e bene spesso con la cifra; e meno se ne astenne col Tassoni da Modana pittore, che tolse moglie a Corinaldo, ed avutone in dote un podere in sì delizioso paese, lasciò la professione e attese a darsi buon tempo.

Erasi incocciato in Roma un tale in iscrivergli pure, e egli in non rispondergli, nulla giovando a quegli il fargli presentar le lettere in propria mano. Dolendosi un giorno Guido d' aver smarrito una di quelle lettere, e interrogato a che prendersene tanto fastidio, già che nè tampoco le apriva: perchè, disse, voglio farne di tutte un plico, e mandarglielo, che servirà d' una sola, e tacita risposta, che gli faccia conoscere, che conto tengo delle sue lettere.

Stimò prima d' ogn' altro Rafaelle, e 'l Correggio, dopo questi Paolo Veronese, che chiamava il suo Paolino, dicendo, che chi avesse potuto accoppiar insieme il sapere, e la giustezza del primo, la vivezza, e colorito del secondo, il giudizio, e la maestà del terzo, avrebbe passato ogn' altro (1), come ogn' altro avean superato i Carracci per questa mistura così ben da loro praticata. Lodava il Bagnacavallo per i puttini, e si pregiava d' aver da lui appreso il fargli così butirrosi, e cicciuti; nel aver passato questo autore ogn' altro; essendosi costumato per l' addietro, anche da' più bravi pittori, farli troppo risentiti di muscoli, e svelti. Per le teste delle Madonne il Sabbatini; per la grande invenzione, e ardire il Samacchini, de' quali duo' non avea sdegnato Agostino intagliare i pensieri. Chiamava il Parmigiano la leggiadra penna; Alberto Duro il gran Mastrone. Osservava più d' ogn' altra le sue carte, studiandovi sopra, come riferisce il Ridolfi facesse anche Paolo Veronese, servendosi in particolare Guido della ricchezza di que' suoi panni, e di quel modo di spiegazzare, ch' altri abborre, riducendo quelle seccaggini, e que' tritumi ad un modo facile, e grande, ed in tal guisa cavando, come quell' altro, *e stercore aurum*. Così ancora il Tintoretto ebbe a dire de' disegni, che allora cominciarono a vedersi in tanta abbondanza di Luca Cangiato (2); ch' erano bensì bastanti a ruinare un giovane, che non fosse ben fondato, ma poterne però un pratico e intelligente trarre infinito utile, essendo quelli pieni di erudizione.

Portò insomma, e fece sempre portare (per quanto gli fu permesso) gran rispetto agli antichi autori, lodandoli per certa venustà, e

(1) Oh questo giudicio mi dispiace. (Z.)

(2) Una tavola di Luca Cangiasio genovese si ammira in questa P. Pinacoteca, e rappresenta la nascita del Redentore nel Presepio di Betlemme, ove la SS. Madre, S. Giuseppe, Angeli e Pastori stanno in adorazione: nella gloria Angeletti ec. Era nella cappella Casali, poi nella camera degli Argenti de' RR. PP. Domenicani. Due copie, o repliche si hanno della detta pittura: una è nella Sagrestia in S. Domenico l' altra presso la P. Accademia di belle arti. (G. G.)

Digitized by Google

devozione nelle cose sacre, trasandata, e quasi biasimanta sfacciatamente, dicea, da' moderni nell'opre di Cristoforo (1), del Dalmasio, di Iacopo d'Avanzi, di Simone, ma più de' Francia; nè comportò sentir sparlare da' moderni bolognesi de' Procaccini, del Fontana, e del suo Dionigi, stimati, dicea, tanto da' stessi Carracci, ancorchè tanto sloutanatisi da loro, per attaccarsi più al naturale.

Volendo arditamente ritoccare un certo artefice non so che figure di Livio Agresti, logore dal tempo, nella chiesa dello Spirito Santo di Ravenna, se ne offese e se n' alterò in modo ch' ebbe ad aggiungere alla riprensione le percosse; e volle che assolutamente desistesse dall' impresa.

Prestò quest' ossequio al suo maestro primo Dionigi, che tornato di Roma, la prima cosa che fece andò ad oprarla alla stanze di quello addimandandogliene per cerimonia consiglio e correzione.

I suoi coetanei e concorrenti lodò sempre; e de' nemici, se non parlò bene, neanche disse apertamente il male, ma toccò con certe frasi pungenti insieme e modeste: Che il Guercino era un gran coloritore; ch' era un grand' uomo, ma non Raffaellizzava: il Caravaggio troppo naturale: l' Arpini troppo ardito: l' Albani non esser pittore, ma un gentiluomo che attendeva a que' suoi pensieretti, a quelle cosarelle per trattenimento e per ischerzo. Il Menichino e il Rubens furono i suoi diletti e ne discorse sempre con grande onore; che toltone Rafaelle e Paolo, nissun altro s' era mai veduto maggior inventore, nè più erudito ne' suoi componimenti; mortificando il Pesarese (2), che di poter passar il primo millantava. Stimò grandemente monsù Rinaldo della Montagna in quelle fortune di mare e gliene commise otto pezzi, mandandogliene trentadue doppie, e perchè il galantuomo ritenutesen solo sedici rimandò l' altre lodando così gran continenza, lo regalò d' un fascio di suoi disegni.

Come l' ape da' fiori, così da tutti andò egli delibando lo squisito e più perfetto: da Rafaelle quelle figure sì ben proporzionate e giuste; ornate di que' vestiti antichi, rassettati alla vita all' uso delle statue; benchè a' svolazzi de' manti donasse a luogo e tempo maggior ampiezza, come altrove si disse, accostandosi con più ardire ancora a quelli di Paolo. Dal Correggio quella purità nelle attitudini e proprietà nelle posature, abborrendo in ciò le licenze del Tintoretto, massime ne' componimenti sagri e divoti che ricercano mossa più moderata e decorosa. Del Parmigiano (3) la grazia, osservando le teste delle sue Madonne con quell' occhio socchiuso piuttosto peccante in grandezza, e caricandovi il polso d' onde poscia acquistassero quell' aria sì nobile e modesta; al che anche conferiva molto il naso piuttosto lungo e la bocca piccola. Nissuno perciò fece mai più belle arie di teste; nissuno puttini più carnosi e teneri; mani e piedi meglio disegnati; panni più propri e magnifici; nudi più profondi e ricerchi; che però volentieri toglieva a fare Crocefissi per mostrare in que' torsi il suo grand' intendere; onde sia compatibile se talora affettatamente forse gl' introdusse ne' quadri; come nella storia di S. Benedetto già detta, in quella di S. Giobbe, e simili. Di conciature poi di capelli, e di aggiustamento di veli, e panni attorno alle teste, e su quelle, con tante diversità, tutte sempre nuove, e sempre più graziose, cedagli pure siasi chi vuole, professandosene perciò egli a ragione maestro; mostrando a' scolari su cocchi e su pile, con trecce finte di canape, o di seta, le regole e 'l modo di raccoglierle con bizzarria, rassettarle, e stranamente annodarle; lasciarle con certe negligenze, che, come disse quel gran poeta, siano artificii, cadere in biondi, e ondeggianti volumi, quali maravigliosamente si osservano nelle sue Maddalene, e nelle Sibille.

Più d'ogni altro similmente intese le teste guardanti all'insù, onde ottimamente seppe girarle, facendo camminare tutte le parti per l'istessa linea rotonda, in altra guisa, che si fosse praticato per l' avanti nella Sibilla della Pace

(1) Il quadro di Cristoforo che si venerava all'altare de' Torri nella Chiesa de' Celestini più non si vede: come pure la Madonna lateralmente incastrata nel muro presso la porta di S. Andrea de' Penitenzieri in via Malcontenti (ora profanata) venne da pochi anni imbiancata, e così le altre di Cristoforo, di Simone e di Vitale che erano nel muro laterale alla porta di S. Maria Maddalena degli Orfanelli si perdettero nel 1763. per la rinovazione di detta Chiesa. (Vedi la descrizione di tutte le suddette pitture in quest'opera T. 1. pag. 31. e 32.)

(2) Povero Pesarese in ogni occasione il Malvasia lo rimbrotta e con torto per lo più. (Z.)

(3) Di questo insigne pittore si conserva nella P. Pinacoteca una bellissima tavola di S. Margherita inginocchiata e vezzeggiante il bambino Gesù nel grembo della genitrice, che sedente si volge a S. Agostino, esso pure in abito pontificale; all'incontro S. Girolamo genuflesso contempla un Crocefisso, e presso a lui un Angelo. A piedi della Santa il drago a gola aperta.

Sino dall' anno 1529. era nella Chiesa delle monache di questa Santa alla cappella Giusti, nel 1796. fu trasportata a Parigi, e nel 1818. fu rimandata da Roma, ove per errore era stata colà spedita. (Edit.)

Digitized by Google

in Roma, nell'Assunta in Firenze, nel S. Rocco in S. Petronio in Bologna; onde non parrà iperbole ciò di che vantossi a tal proposito, dargli l'animo di far in cento modi diversi le teste cogli occhi alzati, e rivolti al Cielo; ed è ciò di che s'intende di lodarlo tanto lo Scanelli nel *cap. ottavo al lib.* 1. *del suo erudito Microcosmo*; come dichiara meglio di voler mostrare nell'indice di quel libro.

Quelle anche de' vecchi non lasciò liscie ed unite come l'altre, ma con botte maestre, piene di mille gentilezze osservate in quelle pellicciuole cadenti, quali s'imparano dal rilievo famoso detto comunemente il suo Seneca: nè con certa abbreviatura Cavedonesca mostrò di prima macchia le barbe loro e capelli, come di tenerissima piuma, quali si osservano di tanta facilità nel S. Alò de' Mendicanti; ma al contrario si servì di quel primo colore, quasi di letto per scherzarvi sopra, gettandovi con gran brio appoggiato ad altrettanta intelligenza, prima d'ogni altro (se non forse da Tiziano talora, se bene non con tanto rischio) da lui praticata, i peli girati per varii versi, mortificati e vivi, conforme il loro sito di sotto e di sopra, dandovi poi nella prima sommità compimento co' primi e principali lumi a suo luogo.

Nè solo contentossi delle teste antiche per fortificarsi in quelle belle idee, ma procacciò ancora effigie nuove e caricatelle dalle medaglie greche antiche più singolari e da' più reconditi camei. A certe solennità principali, nell'ore prime, o intempestive osservò nelle Chiese ogni fisonomia di donne ritirate, di giovanette più guardinghe, anche di parti alquanto eccedenti, e però non ingrate per quella novità che sempre piace; sapendo poi egli ridurre all'ubbidienza di quella eccedente ogni altra, ed in conseguenza all'armonia di che mancassero elleno e difettasse quella dall'altre abbondonata.

Non potendo per altra via ritrarre bellissima fanciulla e buona cittadina, levò un'altra stanza dietro S. Maria Maggiore riscontro la casa di quella, signoreggiandola dalle finestre; e perchè a poco a poco addomesticando e lei, e parenti, ottenne il ricavarla più volte in varie positure, la regalò di una Santina, mezza figura del naturale, dalla stessa veduta e tolta.

Osservò anche e ritrasse la sig. Contessa de' Bianchi, e la sig. Contessa Barbazzi, che furono due delle più belle dame di que' tempi, e se ne valse in Lucrezie, Cleopatre e simili per la nobiltà e grandezza dell'aria loro.

Si valse assai de' naturali, non avendone carestia per l'abbondanza di tanti giovani ed allievi, fra questi frequentemente de' Violini, ch'ebbero volti angelici; del nostro Savonanzi, la cui fisonomia predicava per inarrivabile, e 'l suo nudo sì ben risentito, paragonava a' torsi antichi, come nella vita anche di esso fu detto: facendolo però spogliar più volte, e valendosene come in quel Bacco dell'Arianna, ch'oggi hanno i Signori Davia. Della testa fiera del Righettone Speziale, servendosene per quella del Gigante Golia ne' Daviddi, de' manigoldi, e simili. Della testa di Giacinto Dissegna, detto Siboga, per le teste delle Madonne addolorate, massime di quella de' Cappuccini. Della graziosa del Cavalier Bellini per gli stessi Daviddi, Santi Giovanni, e altri. Dell'affettuosa, e divota del Sig. Saulo Guidotti (1) per le faccie de' Santi Franceschi, massime di quello del Pallione.

Suoi nudi famigliari furono in Roma un tal Sansone di corporatura non men giusta, che terribile. In Bologna un Giacomazzo dall'Olle, facchino, ed in ultimo poi un Battistone, detto comunemente il modello, ch'era di corporatura infelice, e di muscoli bassi, ma che abbastanza a lui serviva, valendosene in quest'ultimo per rinfrescamento di memoria, e per un certo appoggio, sapendo ben poi correggerlo, aggiustarlo, e ridurlo al più perfetto, e grande; essendosi di ciò talmente impossessato, che come il sapere i vizii serve alla perfezione del Cristiano per fuggirli, non già per farli, così i difetti la sua sperienza e grande intendimento maggiormente avvertissero, e nel contrario assicurassero.

E questo fu che talvolta ogni testa anche mal fatta a lui servisse abbastanza; laonde nella Madonna, che lavorò le feste per suo trattenimento, e donò a M. Marco, faceva sedere Pirino Gallinari, e si valeva della sua effigie poco buona. Pregato un giorno dal Sig. Co. Filippo Aldovrandi, ad istigazione, si crede, del Guercin da Cento, del quale tanto era parziale quel Signore, a conferirgli, e palesargli di qual donna ei si valesse a ricavare quelle sue bell'arie di Madonne, di Maddalene, e simili; fatto ben tosto sedere il suo macinator di colori, ch'avea ceffo di rinega-

(1) Il ritratto al naturale mezza figura di Saulo Guidotti, eseguito dal pennello di G. R. stesso si ha ben conservato presso S. E. il Sig. Marchese Cavaliere Francesco Guidotti-Magnani, odierno Senatore di Bologna; ma quel ritratto non pare molto somigliante al san Francesco dipinto nel Pallione: forse fu fatto in altro tempo, e cangia d'aspetto per la diversa attitudine in cui si ammira. (G. G:)

Digitized by Google

to, comandandogli guardasse il Cielo, ne cavò la testa di una Santina in quella vista così mirabile, che parve al Co. fosse fatta per incanto, quando: Sig. Co. mio, soggiuse, dite pure al vostro Centese, che le belle idee bisogna averle qui in testa, che ogni modello poi serve.

Quindi è, che temendo sempre i danni dell'età, per non s'indebolire in queste pratiche col tempo, e mantenerne fresca e pronta la memoria (come si legge anco facesse Tiziano ridotto alla decrepità, e appena vedendo lume) studiava negli ultimi anni più che mai s'avesse fatto, riducendosi ogni sera, mentre gli scolari attorno al nudo, o a' rilievi a concorrenza si travagliavano, a disegnare per tre, quattr'ore intere, teste in varie vedute, e d'ogni sesso, d'ogni età, mani, piedi, pensieri di storie; e ho avuto io, e veduto in varii studii, come in quello del Sig. Marchese Cospi Senatore, e gran Croce, in quello del Sirani, in quello di D. Gio. Paolo da' disegni, ed altri una gamba nello stesso individuale iscorto ben venti volte in quest'ultimo disegnata, sempre bella a noi, e perfetta, ma non forse tale alla sua grande intelligenza, che vi aveva qualche difficoltà, da noi non potuta penetrare, e conoscere.

Affatticavasi anche, non mai saziandosi, come dissi, nell'ultime sue pitture, mostrandocele sempre più erudite, e con nuovi ricerchi, e mille galanterie; con certi lividetti, e azzurrini mescolati fra le mezze tinte, e fra le carnagioni; come poi forse troppo arditamente volle anche usar il Cagnacci (1) suo allievo, il Castiglione, il Maffei, e altri; quali si osservano nelle carni delicate, che rendono un certo diafano, ma più poi, e evidentemente, qualora il lume cade sopra di esse, passando in particolare per finestre chiuse, massime di vetro, come ciascuno può molto bene osservare; non essendo queste sue invenzioni chimeriche, ideali, e senza appoggio, come ebbe a dire Don Fabio della Cornia, testimonio intelligente anch'egli bensì, e dell'arte, ma sospetto, come parziale del suo Caravaggio; ed ha creduto qualcuno in altri come il Cavalier Ridolfi nella vita di Giorgione, lodando tanto quel pittore (che fu dei primi che trovarono il buono sì, ma non ancor raffinato) di que' suoi semplici colori; ma nuove osservazioni dagli antichi trasandate, che in altre professioni ancora vediamo tutto di scaturire dalle più feconde, e spiritose miniere de' moderni ingegni, con invidia de' passati; come a dire nelle nuove stelle scoperte, anzi nelle vecchie tanto mutate, e sparite; ne' composti anatomici sempre più scrutiniati, ed ampliati; nelle sposizioni legali maggiormente spremute, e sottilizzate; nelle proposizioni Aristoteliche insin negate, e all'evidenza dello sperimento ridotte.

E questa è quella, che chiamano seconda maniera di Guido, che come perciò incognita anche, e forestiera, non giungerà che col tempo ad addimesticarsi, a farsi ben conoscere, e finalmente ad assodarsi nella comune affezione e concetto. Strillino pure a lor voglia i malevoli, che si conosceranno un giorno queste finezze per inimitabili, ed io già ne pronostico sicuro il successo da sterminati compimenti, ch'oggi usano il Bellotti in Venezia, un Carlin Dolci in Firenze, un Cignani presso di noi, che tanto sono accetti e graditi.

Piacerà però sempre a' più dotti la seconda maniera, quanto la prima a' più curiosi. Fermerà quella, ma insegnerà questa; e se di languida troppo, e delicata avrà nome presso la comune opinione, dagl'intendenti sarà esaltata per la più scientifica e sovrana; che anche Tiziano, per attestazione del Ridolfi, nell'Angelo Rafaelle e Tobia in S. Marcelliano: *raddolcendo*, dic'egli, *la fierezza*

---

(1) Guido Cagnacci, nacque in Castel S. Arcangelo vicino a Rimini l'anno 1601. morì in Vienna al servizio di Leopoldo imperatore l'anno 1681. Il pittore G. B. Costa ha pubblicato, *Lettere varie e documenti autentici intorno le opere e vero nome, cognome e patria di Guido Cagnacci pittore. In* 12. = Algarotti porta la descrizione di un quadro che egli vide nel Duomo di Forlì il quale consiste nella sola figura di S. Antonio che predica; è appoggiato sul parapetto di un pulpito aperto dinanzi, che ha sembianza di un poggiuolo senza balaustri: sicchè si vede anche la figura dal mezzo in giù. Il quadro che secondo Ancona è piuttosto lunghetto, non è istoriato da altro che dalla figura del santo, da uno Spirito Santo che gli è sopra la testa, dal suo bastone, dal libro, e dal giglio. E il campo rappresenta le arcate di una Chiesa. È cosa di una verità e di una semplicità che innamora. Pochi quadri ho veduto che figurino il vero così vivamente, come fa questo, e tengono così fortemente attaccato lo spettatore. È colorito che meglio non si può: l'orizzonte della pittura passa giustamente per l'occhio di chi sta a guardarla ritto in piedi sul piano della chiesa: il che senza dubbio contribuisce non poco all'inganno. La faccia del santo è bella e divota. Appoggiato come io le diceva, sul parapetto del pulpito sta in atto d'argomentare, tenendo il terzo dito della mano manca tra l'indice e il pollice della destra: . . . . . (l'Algarotti in altra lettera dice di aver fatto ricopiare questo quadro da Mauro Tesi.) (Lettere pittoriche T. 7. pag. 481.)

Digitized by Google

usata, compose la più delicata sua maniera, con la quale poi seguì per lungo tempo a dipingere, forse (aggiungo io) invidiando questa parte al concorrente Pordenone, del quale ho veduto io alle volte in Venezia, e altrove, cose così tenere e soavi, che mi faceano quasi dire esser di Guido.

Egli alla per fine ha voluto far così, ed al contrario de' buoni maestri passati s'è arrischiato oprar smoderatamente la biacca, a porre giù una sola pennellata della quale, soleva avvisar Lodovico suo maestro, bisognare pensarvi un'anno intero; e certo che si osserva ogni dì più avverarsi il suo presagio, che dove le pitture degli altri perdono tanto col tempo, le sue acquisteriano, ingiallendosi quella biacca, e pigliando una certa patina, che riduce il colore ad un vero, e buon naturale; ove l'altre annerendosi troppo, ed in quella affumicata oscurità uguagliandosi, non lasciano conoscere e distinguere il più e 'l meno, le mezze tinte, e i lumi principali.

Al contrario anche d'essi non volle, massime in quest'ultimo, usar l'ombre terribili e forzate, come cadenti d'alto, e da finestra socchiusa, cagionate da lume di Sole, o di torchio acceso, artifiziose troppo ad ogni modo, violenti, ed affettate, che non vediamo naturalmente, e per l'ordinario, salvo che in caso di rappresentare una notte, un incendio, e simili; ma dolci e piacevoli, come partorite da un lume chiaro ed aperto, quali cotidianamente si veggono nelle strade, nelle piazze, nelle Chiese; ch'osservo prima di sua, esser anche talora stata opinione del gran Paolo, dopo l'esser tornato di Roma; forse per slontanarsi affatto da que' sforzi Tintorreschi, come si conosce nella gran pala di S. Giustina di Padoa, ed in particolare osservai talora, non solo nel ritratto ch'è nella Vigna Lodovisia, anzi ne' quadroni superbi della Regina di Svezia, massime in quello dell'Ercole che siegue la Virtù, colorito ne' suoi risaltati muscoli tenero, e bianco al pari delle dilicate carni di quella; ma anche in Venezia nelle pitture del Consiglio de' Dieci, massime in quella nobil Matrona, che sopra il Tribunale con ceppi e catene rotte in mano accenna l'autorità di quel Magistrato; ed in quella Venezia, che riceve dalle mani di Giunone tante ricchezze, quale (come dice molto bene il Ridolfi, a ciò alludendo anch'egli) *fa graziosa pompa dell'alabastro del collo, e del seno suo.*

Fece di rilievo, e se ne diportò bene, come dalla famosa testa detta del Seneca, che cammina per tutte le scuole, e che cavò da uno schiavo in Roma che trovò a Ripa, modelleggiandolo in quella guisa. Lavorò, putto ancora, una delle due statue nella Chiesa di S. Cristina in Bologna, ed è il S. Pietro molto bello. Una testa del Salvatore, che restò a M. Marco. Un bel puttino di creta presso il Sirani, e altre cose, che saria lungo il memorare.

Intagliò ancora all'acqua forte, come a suo luogo si disse, e fu insomma uno de' gran pittori, che *priores superasse, posteros docuisse dicatur*, direbbe il Iunio. E se libero troppo ed aperto, non si mostrava così Lombardo; e professando più il cortigiano, dissimulava gli aggravii, e copriva le sue passioni; e se immerso tanto nel giuoco, non avesse perduto col denaro il tempo, e col tempo talora il credito, non avrebbe avuto che invidiare ad un Rafaelle le fortune trascorse alla corte, ad un Tiziano gli onori ricevuti da' Grandi; e sariasi potuto pregiare il nostro paese di avere veduto anch'egli nello stesso tempo il suo Rubens in ricchezze. La prestezza con che sapeva scaricare quelle sue mezze figure, che si contano a migliaia, potevano ammassargli un'erario inestimabile. Non meno avev incontrato nel genio di Paolo Quinto, e nella stima di Urbano Ottavo, di quello si fossero dimostrati parziali di tale Virtù un Giulio Secondo, un Leon Decimo con Michelangelo, con Rafaelle; e finalmente invitandolo a gara con stipendii e onori non più uditi i duo' Monarchi maggiori del Cristianesimo subentrava felicemente alle fortune de' suoi paesani Primaticcio e Tibaldi, che illustrando tanto co' loro pennelli i Fontanablò, e gli Escuriali, seppero non meno maravigliosamente nobilitare le loro famiglie, che arricchirle.

In Roma pochi furono que' Principi, e quei Cardinali che non lo visitassero, coll'esempio anche di Francesco Cardinal Regnante, che talvolta per divertimento portavasi alla sua stanza, e talora inutilmente, ritirandosene egli, e fingendosi fuori di casa, apprendendo per soggezione favore così cospicuo. Nella sua patria, solita come ogni altra, a non avere per accetto il suo Profeta, potè vedersi, con singolar eccezione, adorato dalla Plebe, stimato da' Gentiluomini, servito da tutti. Non s'intraprendeva dal Pubblico opera grande, che dal suo consiglio non fosse autorizzata: non si rappresentava da' Cavalieri giostra, o torneo, che, serbatogli appartato e riguardevol luogo, non vi si invitasse. Le prime visite de' Cardinali Legati erano per lo più a Guido; e le cortesie, e l'esibizioni di questi passavano ogni termine, com'egli con termine discreto volle anzi mai, che qualche volta approfittarsene, con rammarico de' medesimi, fra' quali solo l'Eminentissimo Sacchetti potè gloriarsi di averlo avuto seco a pranzo un giorno, dopo tanti inviti, e da tanti altri fattigli sempre indarno.

Mai passò per questa città soggetto, per grande che fosse, che conoscerlo di vista, e vederlo operare a sommo favore non si recasse, in quella guisa appunto, che tutti gli stranieri che capitavano in Roma, più che ammirare quelle superbe grandezze e immense moli, volevano veder di presenza Livio, splendore della Romana eloquenza. Fra tanti, che saria lungo il riferire, il Principe Gio. Carlo di Toscana, che fu poi Cardinale, che nell'andare alle feste di Modana vi si portò, e, presolo affettuosamente per le mani, lo pregò a fargli qualcosa in sua presenza. Fattosi egli perciò ben presto allestire sul trepiedi una teletta, condusse in poco più di due ore una testa (così comandando quell' Altezza) di un Ercole, che al suo ritorno trovò poi compita, ricevendone dal Sig. Marchese Cospi una collana d'oro di valore di sessanta doppie, entro una scatola d'argento, appesavi una medaglia, nel cui rovescio era questo verso:

Hoc mage quam munus, pignus Amoris erit.

Lo stesso avvenne col Card. Cornari, al quale (desioso di osservare anch' ei in qual modo si cavasse di testa quelle belle idee) in meno di quattr' ore diede affatto compita alla prima una testa della B. Vergine con le mani giunte, prima che si partisse. Posegli il Cardinale una borsa piena di zecchini in mano, ed egli apertola, se ne prese quanto parvegli meritare, restituendogli il residuo, con gran contrasti; il perchè, non volendo assolutamente ritenere gli altri, cavatosi dalla saccoccia una collana d' oro lo forzò ad accettarla, come regalo fuori del prezzo suddetto.

D' un' altra pure di valore di cento doppie lo regalò Monsù d' Husset, Ambasciatore del Cristianissimo, per una simile fattagli in sua presenza in due ore, mentre trattenutosi a levare in Bologna al Sagro Fonte, a nome del suo Re, il sig. Conte Filippo Pepoli, vi si trasferì col corteggio di quaranta carrozze piene di Nobiltà a vederlo operare, con istupore di tutti que' Cavalieri, che dissero invidiare a quel pennello, che sapea fruttar più in poche ore che una possessione ben grande in un anno.

Non vi fu pittore che non lo stimasse, e non ne dicesse bene, trattone il solo Caravaggio, per sostentare quella sua maniera cacciata, a questa aperta affatto contraria: e il Cortona che si provò più volte, ma non gli riuscì (come in Firenze) di screditarlo in Roma, divulgandolo per non copioso ne' componimenti, poco fondato nella prospettiva, languido nel colorito; e giunse a tanto che nella scelta che il Card. Gio. Carlo suddetto Principe di Toscana fece fargli de' quadri migliori, per ornarne il suo palagio in Firenze, condannando i più deboli ad un delizioso casino fuori, fece mandarvi quel bellissimo di Guido, ove alla moglie di Putifarre il mantello di Gioseffo, con scandalo del Colonna, ma più del Cavalier Perugino, che con voce alta e parole troppo libere e pungenti, ne fece arrossire tutta quell' anticamera.

Seguirono la sua maniera, o cercarono accostarvisi sempre, non solo suoi allievi, come il Pesarese, il Gessi, il Sementi, il Cagnacci, il Lanfranchi e simili, ma que' d' altre Città e di contrarie anco scuole, come un Andrea Sacchi, lo stesso Cortona, il Marati ed ogni altro, caricando anch' essi sterminatamente di biacca; e come avverte il Ridolfi, tutti dopo il Tintoretto aver procurato d' imitar la sua forza ed energia, così tutti dopo Guido, han cercato la sua tenerezza; non eccettuandone il Menichino, che lasciando i Carracci si raddolcì anch' egli. Sì come anche fece lo stesso concorrente Albani, che pretesosi tanto offeso, non sapea finalmente, dopo molti biasimi, dirne che bene: e che udita la nuova della sua morte, rivolto a' suoi giovani, mai più, disse, verrà al mondo un altro Guido; lodandolo poi sempre quanto in vita l' avea tareggiato e punto. Il Pesarese anch' egli che s' arrogava poter uguagliarlo, lo confessò inarrivabile. Disse ogni sua testa essere un miracolo del pennello. Mostratagli quella del S. Pietro dei Locatelli, io stesso lo vidi genuflettervisi davanti e baciarla due volte, concludendo non avere ella prezzo; valere più che una storia grande di qual si fosse altro.

Nè solo da' pittori più insigni merito simili applausi, ma gareggiarono sempre fra di loro i più degni letterati di quel secolo, perchè su l' ali delle lor penne ancora, come già colla piuma de' suoi pennelli, a pro di lui verso l' Eternità raddoppiasse la fama i suoi voli; onde non vi sia Pittore, in lode di cui si trovino stampate tante composizioni che presso di me formano un grossissimo volume, altre che quelle tante, con che lodossi la scoltura del Sansovini in S. Agostino.

Fra gli altri poi fecero di lui onorata menzione il marchese Virgilio Malvezzi nella introduzione al racconto de' principali successi accaduti sotto il comando del re Filippo IV, nel discorso al lettore, dando a lui il primo luogo della nobiltà dell' arte. L' abbate Sgualdi nel suo mirabile Catone Uticense, ove lo fa simile ad Apelle. L' erudito Bombaci nei suoi Bolognesi illustri per santità, nel primo capitolo, chiamandolo parimente *il bolognese Apelle*. Il Minozzi, che tale anch' egli il disse ne' suoi sfogamenti d' ingegno: *io parlo*, scrive egli, *di quel gran fabro e gran maestro del più nobile colorito, di quell' Apelle moderno, cioè di Guido, il cui cognome*

Digitized by

essendo comune col fiume Reno, sen corre più d' ogni fiume al mar di gloria; di GUIDO (dico) di quel gran GUIDO, che ai nostri tempi è il Platone dei Poeti muti, il Virgilio de' Disegnanti e l'Aristotile de' Pittori, seguitando in simili concetti per molte pagine: e nell'Ode per le nozze del sig. Annibale Mariscotti e D. Barbara Rangona, cantando:

Il bolognese Apelle,
Ai cui pennel fa riverenza il Mondo ec.

Mai si sazia di lodarlo il Rinaldi nelle sue lettere, scrivendone al marchese Manzini, al Co. Barbazzi ed altri, pregandolo altresì nelle sue rime a pinger la sua donna:

Pingi, buon GUIDO, pingi
Di terso avorio un monte,
Ch' un bosco di coralli in grembo chiuda;
O di smeraldo fingi,
E di fin' oro un ponte
Sovra cui fermi il piè Venere ignuda;
Pingi Apollo, che schiuda
Dall' archivio de' raggi un raggio ardente;
O crinita e lucente
Stella, che fiamma spiri,
O lo smalto dell'Alba, o'l vel dell' Iri ec.

proseguendo nell' altre tre copiosissime e bizzarre canzoni. Il Marchese Manzini nel volume delle sue lettere, ove dice: mostrarci *solo un pennello cantato dalle trombe, un artefice invidiato dai regi, una tavolozza ch' ha tolto agli Achilli le penne degli Omeri ec.* Il Conte Andrea Barbazzi, che cantato dal Marini e ritratto da Guido d' ambidue unitamente volle così cantare anch' egli:

O quanto io deggio a voi, fabbri canori,
Che 'l mio nome, e'l sembiante espresso avete!
Onde non fian mai più sommersi in Lete
Della mia sorte i momentanei errori.
Dipinti inchiostri, armonici colori
M'alzar di fama alle più eccelse mete,
E far contro la morte armi secrete
Delle tele e de' fogli ombre e splendori.
Or, mal grado dell' invide mie stelle,
Io godrò sol per voi gloria infinita,
Mentre dipinge Apollo e scrive Apelle.
Anzi la Parca con la mano ardita,
Mercè delle vostr'opre illustri e belle,
Ordirà stame eterno alla mia vita.

L' istesso Cavalier Marini, non solo dandogli ugual luogo co' Caracci nel suo maggior poema, nella Tragedia, canto quinto:

Carraccio a Febo caro, e tu con lui
Reni, onde'l maggior Reno all'altro cede.

ma nel vigesimo ancora, ove con sì grande anacronismo cantando:

Una gran fiasca in dono ottien da lui,
Opra ben tersa d' acero tornito,
Che d' un bel chiaroscuro in duo Camei
Per la man del gran Guido è colorito.

si tirò addosso la fiera critica dello Stigliani, sì graziosamente poi ributtata dal mio cortesissimo padre Aprosio Vintimiglia nel suo *Veratro*, sotto nome di Sapricio Sapricii. L' istesso letteratissimo e versatissimo padre nella sua *Sferza poetica, e nella par. 2. dello scudo di Rinaldo*, sotto nome di Scipio Glareano. Il Canonico Carlo Torre nel suo *Ritratto di Milano*. L' Abbate Titi nella sua *raccolta delle pitture in Roma*. Il P. Maestro Isidoro Ugurgeri Azzolini nelle sue *Pompe Sanesi*, dar pretendendo gran pregio a Francesco Vanni col dire, che vedendo Guido Reni la Resurrezione di quell' Autore all' Altare de' Bulgarini in S. Francesco di Siena, prorompesse in dire: *costui esser veramente pittore*: anzi in credere e scriver egli, che l' istesso Guido *conosciuto dal Vanni per giovane spiritoso, fosse proposto al Card. S. Cecilia, al quale fece molte cose con grandissima lode sua, e dell' istesso Vanni, che gli l' avea proposto*. Girupeno nelle sue *Finezze de' pennelli Italiani*, che non sa nominar Guido senza elogi. Il dotto Conte Berò, che all' altre belle doti aggiunge l' esercizio anche del pennello, che assai ben maneggia, mentre nelle sue *Ragioni fisiche degli effetti simpatici*, rendendo ragioni, perchè tante parti in altre sparse, tutte, in un grand' uomo compendiate si vedono: *E se il nostro Guido*, scrive, *acquistò la gloria d' averle tutte in se epilogate, fu perchè nato in cittade all' impero di Venere sottoposta, con un temperamento in tutte le parti disposto al ricevimento delle di lei spiritose e benigne influenze, era dovere che con maggior parzialità, ch' agli altri, alle di lui azioni arridesse, per abilitarlo a conseguir come fece il primato fra tutti i pittori del mondo, massime in ciò che concerne l' esprimer perfettissime idee, e varietà di sembianze celesti*. Il mio umanissimo signor Soprani, che nelle *Vite de' suoi pittori genovesi* vuole che il suo Biscaino sì grand' uomo divenisse, andando a studiare in Genova non solo il S. Stefano di Rafaelle ne' PP. Olivetani, ma l'Assunta di Guido nella Chiesa del Gesù.

Anton Bruni, che si pregia d' aver fra'rami delle sue Epistole eroiche Semele fulminata da Giove:

Vedi, Semele, vedi,
Per non arder se stesso il gran Tonante
Sdegna man fulminante:

Digitized by Google

Ma se mirar tu voi
Anco i fulmini suoi,
Del gran GUIDO deh mira
L' opre e i suoi pregi ammira,
Che vedrai ben per lui nel foglio mio
Fulminata l' invidia, arso l' oblio.

Il Dolcini che, come a principio si disse, nella sua elegante istoria, morti i Caracci, lo fa capo e duce d'ogni loro allievo, e di quella famosa Accademia: *Vivunt pariter ec.* Il mio carissimo Vidriani ne' suoi pittori di Modana, che chiama fortunato Bernardo Cervi, *per aver potuto imparar la pittura sotto un precettore, c' ha fatto meraviglie, Guido Reni.* Il dottissimo Montalbani, che nelle sue *Minervalia Bononiae* lo chiama: *insuperabilem Guidonem Rhenum.* Il Baglione che nelle vite de'pittori del suo tempo, poco amico a Guido, non potè così fuggirne la memoria, che nella vita del nostro Menichino non gli venisse nominato: *pittore de' più valenti della scuola di Annibale.* Il Ridolfi, che avanti alle sue vite non ha ambizione di registrare altre risposte, che due; una del gran Loredani, e una di Guido Reni. Lo Scanelli nel suo ingegnoso *Microcosmo della pittura*, dichiarandolo, come notossi, anch'egli capo dell'odierna pittura, dopo la mancanza de maestri Caracci, lodandolo nella grazia, nella delicatezza, nel panneggiamento, nello studio straordinario, ricoperto si bene di facilità, nel girar si bene le teste, nella rara idea. Gio. Imperiali nelle sue *Notti Beriche* pareggiandolo a Tiziano. Il Sempronio a Rafaelle nelle sue rime. Il Palma giovane, che in una sua lettera, presso di noi, lo chiama: *l' unico erede della Nobiltà di Paolo.* Il mio gentilissimo e virtuosissimo Canonico Setala, che nel suo copiosissimo e singolar Museo si pregia avere non solo: *Tabulam magnam, in qua primum homicidium Cain in Abelem intentatum, fatalem stipitem, prototypum Guidi Reni*, ma *alteras quattuor tabulas ex eiusdem prototypis:* e lo pospone al Rubens, fra le carte che professa de' moderni. Monsù di Moncony, che ne'suoi diarii osserva più dell' altre le cose di Guido, ne compra di lui solo in Bologna e pretende dar maggior grado alla Sirani, chiamandola imitatrice di sua maniera. Il Vignati nelle Attinenze Astronomiche didicategli del 1631. Israel Silvestri bravo disegnatore ed intagliatore della veduta più bella del Palagio Mazzarini in Roma a Monte Cavallo, mentre per dargli maggior nome, registra fra l' altre cose; la Galleria, *ove è dipinta con esquisita bellezza l'Aurora di Guido Reni.*

Insomma il Dempster, il Licetti, il Paoli, il Preti, il Bracciolini, il Conte Bentivoglio, il Conte Ridolfo Campeggi, il Pellegrini, il Marescotti, il Zoppio, il Carmenio, l' Onofrio, il Pancaldi, il Turchi, il Possenti, e quanti mai ebbero nome grande in quel secolo, il Catalogo de' quali riempirebbe nuovi fogli, e stancheria maggiormente il Lettore, sì come lo scandalizzerebbero que' bassi carmi, co'quali talvolta l' ossequiai anch' io, che però accortamente tralascio; passandomene a dar piuttosto una superficiale scorsa o leggiera per quelle altre poche opre, che di sì raro maestro saranno si accidentalmente lasciate fuori (1), e che sovverranno. mobili particolarmente e private, oggi a poche presso di noi ridotte, trovandosi elleno per la maggior parte passate oltre i monti nelle più famose Gallerie della Francia, della Spagna, della Fiandra, dell'Inghilterra dell'Olanda, e simili: e prima trovansi queste.

In BOLOGNA. Nella Cappella dell'Oratorio della Confraternità di Santa Maria del Piombo i laterali al quadro della Nascita di Maria Vergine dell'Albani; nell'Oratorio della Compagnia della Centura, entro il Convento de' RR. PP. di S. Giacomo, la Madonna: ne' RR. PP. Teatini la Madonna, mezza figura col Bambino Gesù, lasciata loro dal divoto ed esemplare Canonico Matteo Sagaci, coll'entrata per fabbricarvi una Cappella a posta nella Chiesa nuova. Nella Sagrestia de' RR. Canonici Regolari di S. Salvatore il tanto giustamente disegnato, e gentilmente colorito torso del bel S. Sebastiano (2); e nello sportello del tabernacolo, ove conservasi il Santissimo in Chiesa, il Signore con la Croce. Nella Real Galleria nuovamente fabbricata, e al suo Palagio Arcivescovale aggiunta dall' Eminentissimo signor Cardinale Boncompagno, benignissimo Principe nostro, oltre le due già dette Santine e 'l Sansone, del quale mai si vide un torso il più giustamente disegnato, e 'l più sfarzosamente colorito, la famosa Sibilla, già comunemente detta la Sibilla del Medici, la Lucrezia ed altre.

---

(1) In questa P. Pinacoteca si ammira un *Ecce Homo* che era nella Sagristia de' PP. della Madonna di Galliera lasciatovi del P. Ettore Ghisilieri: ed un *Certosino che scrive*, e vi si legge *anno vitae suae* XXV. G. B. Era nella Certosa (Edit.).

Dentro il Collegio de' Penitenzieri (abolito) v' è un S. Pietro piangente in mezza figura di Guido Reni. Guida di Bologna 1782. Questa è una copia, l' originale fu venduto sino dal passato secolo, e trasportato in Francia. (I. A. Calvi. Note MSS. alla suddetta Guida.)

(2) Ora nella P. Pinacoteca.

Digitized

Nel compitissimo Palagio Marescalchi nella prima camera presso la sala, la bella figura nel camino di quella fuga; ed un simile entrovi la tanto lodata Porzia (1) nella soletta a basso, che risguarda l'orto nella casa del Sig. Andrea Mariani Medico eccellentissimo e Marziale del nostro secolo, che fu già dell'Architetto Ambrosini, al quale ei la dipinse in dono, per averlo introdotto (allora che architettava il bel Palagio Zani) a farvi le già nominate pitture. Nel Palagio de' signori Marchesi Tanari, della sua più delicata e compita seconda maniera, il quadro di quel Re e Regina, compagno della già detta Madonna del più fiero tingere e risoluto disegnare; ed il volgato famoso Davidde col paggiotto del Pordenone da lui copiato in gioventù. Nel copioso Museo de' signori Sampieri, oltre le già mentovate, la Probatica Piscina delle sue prime e più deboli cose; una testa di una Maddalena in ovato sull'asse, ed altre. Presso il sig. Marchese Facchenetti la famosa lotta de' tre puttini plebei coi tre nobili, da lui donato al signor Marchese vecchio suo gran protettore, come si vide. Presso il signor Conte Odoardo Pepoli, fra gli altri pezzi, la famosa Assunta, che fece similmente in dono al sig. Conte e Senatore Alamanno Isolani, in luogo di quella così cattiva, che sovra gli Apostoli così belli gli avea dipinto in una gran tavola Pietro Facchini. Presso il sig. Co. Segni (2) il S. Francesco mezza figura in profilo, e le teste della Beata Vergine, e del Signore in ovato. In casa del sig. Senatore Gessi, fra l'altre, la tanto graziosa e grave insieme testa della Veronica in rame. In casa Gaggi una testa di un vecchio, e il Giudicio di Salomone (3) in bellissima tavolina, che fatta anche in principio, dà a divedere qual dovesse divenir Guido, e quanto bene intendesse e praticar sapesse (quando affaticar voleva) i fondamenti della prospettiva e architettura. Nella compitissima Galleria del sig. Marchese, Gran Croce e Senatore Cospi la mezza Madonna addolorata, tolta da quella da' Cappuccini: il gran quadrone del Gioseffo ed altre. Una Maddalena mezza figura presso il sig. Conte Astorre Orsi; e una della stessa grandezza presso il sig. Filippo Ballatini. Nel compito Museo dei signori Dottori Bonfiglioli in Galliera, oltre i tanti disegni superbi, l'Angelo famoso mezza quasi figura un'Annunziata con S. Carlo; ed un puttino che dorme, con testa di morte. Fra l'altre pitture e disegni famosi dal Pasinelli, uno de' più bravi pittori del nostro tempo, il rinomato Gioseffo (4) rattenuto dalla moglie di Putifarre: non già più la gentilissima Beata Vergine e puttino comprato da Monsieur Quoypel cento doppie e portatasi in Parigi nel suo ritorno di Roma dalla Presidenza alla Reale Accademia di Francia. Tante altre insomma in Casa Barbazzi, in Casa Campeggi, Melari, Guidotti, Mezzavacchi, Zoffi, Foschi e simili, che mai termineriano (5); oltre le tante bozze ancora, come il bel Presepe presso il dottissimo signor Mario Mariani: la fuggita di Enea nel Museo del sig. Conte Alessandro Fava: le tante del sig. Conte Marc'Antonio Ercolani, del sig. Dott. Biagi e simili. Fuori di Bologna ancora e in campagna, come nella Chiesa Archipresbiterale della Pieve di Cento all'altare maggiore, l'Assunzione di Maria Vergine con gli Apostoli e sopra gloria d'Angeli; nella Chiesa Parrocchiale degli Alemanni fuori di stra' Maggiore una testa del Salvatore. Alla Villa di S. Martino nel superbo Palagio de' signori Marchesi Paleotti in un camino la bella figura, della quale possiede il bellissimo cartone il sig. Angelo Michele Colonna, tenendolo in somma venerazione fra le sue cose più rare; e non meno stimandolo di una divotissima testa dipinta di S. Caterina da Siena dello stesso Guido, alla quale aggiuns'egli le mani altrettanto ben fatte. Nel Comune di Borgo Panigale, dalla parte di dentro del bel portone della Villa, che fu del pittore Aretusi, una Beata Vergine a fresco (6) fattagli, non con altra ricompensa, che di potere a suo piacere andarsi a trattenere in quel villereccio casotto, a godere della vista di tante insigni pitture d'ogni maestro, delle quali l'avea ripieno quel ricco e decoroso artefice.

---

(1) Vedila presso li signori Rossi e Fabri. (Edit.)

(2) I tre quadri ch'erano presso il Conte Segni, si trovano oggi ben conservati nella quadreria del prelodato sig. Conte Cav. Avv. Salina. (G. G.)

(3) Passò per eredità dalla famiglia Gaggi alla Nobil famiglia Malvezzi, e di poi al sig. Gio. Battista Nanni di Bologna che n'è presentemente il possessore. (Edit.)

(4) Era presso il sig. Senatore Ghisilieri, ed oggi presso il Card. Ruffo. (Z.)

(5) Nella collezione de'quadri Angelelli avvi di Guido « La Vergine seduta che tiene nelle ginocchia il Bambino, stando essa in positura di riposo appoggiata colla testa alla mano del braccio sinistro. Pittura di forma ovale dipinta nella prima robusta maniera, che partecipa un poco della seconda. Inoltre il Bambino nudo, che dorme sdraiato sopra un letticciuolo: soavissimo per colorito delle carni e grazioso per naturale ingenuità: della anzidetta seconda maniera, ma non interamente finito. (Edit.)

(6) Questo fresco è stato oggi staccato dal muro per ordine dell'odierno proprietario Dr. Melotti dal distaccatore Rizzoli. (Edit.)

in ROMA. Nella Chiesa Nuova il S. Filippo Neri genuflesso davanti alla B. Vergine. Nella Vigna Peretti un' Arianna, che nuda siede sopra uno scoglio, e Bacco che seco discorre. In un picciolo tondo, poco meno del naturale, una Madonna di divozione col Puttino, prime cose e perciò assai deboli. Nel Palagio Ginetti, oltre i due sopra memorati famosi pastelli, la testa dell' Europa d' una simile grandezza. Nella Vigna Lodovisia al primo casino un' Artemisia, mezza figura tenerissima: nel secondo due teste di vecchioni separate, ed una di queste sbozzata solo: un ritratto di una donna tenerissimo: S. Rocco che risguarda il cielo: il pastello della testa del Cristo de' Cappuccini: una Madonna col Puttino, S. Giovannino, e sopra una rondinella, sullo stile de' Carracci, con bel paese, prime cose e deboli: una picciola testa di una Madonna da letto. Nella galleria Panfilia un Cristo coronato di spine e canna in mano: una teste di S. Pietro con la mano sotto la gota, della stessa grandezza: una Giuditta, grande del naturale. Nella galleria Spadi il mentovato ritratto del signor Cardinale: una testa di un S. Francesco, prima maniera. Presso Monsig. Albergati Decano della Sacra Ruota il ritratto belissimo di un Giacomo Menichino, prima speziale, poi servente della b. m. di Gregorio XV. della prima maniera forte e ben conservato. Nel copioso museo del sig. Carlo Marati eccelentissimo pittore, due teste meno del naturale, una di pastello, l' altra di carbone nero è rosso, ed è d' una Assunta. Presso Monsignor Ratta il grazioso pastello della testina similmente di un' Assunta: un picciolo pensiero colorito di Venere e Marte. Fra l'altre belle pitture de' signori Falconieri, la Liberalità e la Modestia, figure grandi del naturale, tenerissime. Fra le tante belle de' signori Sacchetti, una Madonna con alcuni Santi da Tiziano bozzata, finita da Guido: una testa di una Maddalena: S. Cecilia che suona l'organo alla presenza della Beata Vergine col Puttino, ed un Angelo di dietro, e S. Alberto dall' altra parte, rametto sul gusto del suo maestro Lodovico: una piccola S. Margherita, testa e mani di S. Maria Maddalena, che tengono la Croce, ultime cose: donna con un vaso in mano, mezza figura: donna con corona in una mano sbozzata solo: il disegno grandissimo dei Giganti, che si tien coperto con gran riguardo e venerazione; la testa dell' Amore dormiente tanto decantato, disegno di lapis rosso e carbone. Nel Palagio del sig. Contestabile Colonna. Venere servita da vari Amorini: una Madonna in profilo, mezza figura, che adora il Signorino dormiente in rame, ovato donato dalla b. m. di Papa Urbano VIII. a D. Anna, e da D. Anna all' Eminentissimo Colonna: due teste, una di un Angelo, l'altra di una B. Vergine che si finge Annunziata: il Salvatore abbracciato da' soldati e baciato, quattro teste, ultime cose: due Santine grandi del naturale, mezze figure, cioè S. Caterina e S. Margherita: Amorino che dorme: Giuditta in piedi grande del naturale, che con una mano sul fianco, con l' altra pone la testa di Oloferne su un piatto, presentatole da un paggetto genuflesso, con Damigelle: un' altra meno di un sovruscio con la vecchia da una parte, bozzata solo: una Maddalena e un S. Pietro compagno teste in ovato: testa di S. Girolamo in profilo, in ovato: un altro S. Girolamo, pure in ovato: S. Pietro piangente, mezza figura, fatta tutta di botte: una Maddalena bozzata solo, mezza figura: un altro S. Gio. Battista in paese: S. Francesco del Pallione, mezza figura: Madonna che col Bambino fasciato e dormiente in grembo, le fa ombra col proprio velo, con S. Gioseffo innanzi, ed un Angelo che precorrendo sparge fiori, la famosa che va alle stampe. Nel Palagio Barberini alle Quattro Fontane la Carità famosa ch' era già de' signori Bolognetti: la suddetta Madonna donata da Papa Urbano a D. Anna: una Maddalena con due Angeli: il B. Corsino (1), quadro grande del naturale con due puttini, uno de' quali tiene il pastorale, l'altro la mitra e tre teste di Serafini, dell' ultima maniera: la B. Vergine Annunziata dall' Angelo. Nel Palagio de' stessi signori Barberini al Monte della Pietà una Santina volta quasi in profilo, alla quale un Angelo sopra discorre, poco meno del naturale: un Mosè grande quasi più del naturale, mezza figura. Polifemo Gigante, figura picciola: il manigoldo che in piedi, con la tanaglia cava i denti a S. Apollonia legata ritta ad un palo, ed un Angeletto sopra, in rame: una Cleopatra mezza figura; un S. Girolamo, mezza figura grande quasi più del naturale; un S. Gio. Battista,

(1) Nella bolognese Pinacoteca si ammira di Guido un altro B. Andrea Corsini Vescovo, atteggiato dignitosamente in piedi, apparato con abito pontificale, con mitra in capo, tiene il pastorale nella destra coperta dal guanto, un libro nella sinistra, e volge gli occhi al cielo in estasi devota. Era nella Sagrestia della Madonna di Galliera, fra quelli lasciati a questi PP. dal P. Ettore Ghisiglieri. (Edit.)

Digitized by Google

mezza figura. Presso il Duca Salviati una Maddalena con la mano sotto la guancia, e la testa di morte, grande del naturale, mezza figura (1).

In FIRENZE. Presso le Serenissime Altezze le tante, fra le quali il gran quadrone del Giuseppe tentato dall' impudica donna: il tanto gentile e pastoso Amor nudo dormiente, grande del naturale: una testa di una vecchia: una Lucrezia mezza figura: una Cleopatra mezza figura di prima maniera, e però tanto forte e fiera: una Carità co' tre puttini similmente della sua prima e più forte maniera; ed altre ivi, ed altrove ne' privati Palagi.

In MODANA. Nella impareggiabile galleria del Serenissimo la famosa tavola grande del Cristo resuscitato, apparente alla sua S. Madre, con Adamo ed Eva, e Angeli: il Baccarino ignudo che rende ciò che beve: S. Pietro piangente: testa similmente di S. Pietro: testa di S. Gioseffo: testa di un S. Girolamo.

In GENOVA. In Casa del signor Cesare Gentile, Davidde in piedi, che sbrana il Leone: Giuditta con la testa di Oloferne e la serva: una Cleopatra: la Beata Vergine col Bambino in braccio scherzante con S. Giovannino, e S. Gioseffo, mezze figure, sul gusto Cerraccesco. Presso il sig. Gio. Battista Spinola un S. Andrea: un Ercole che fila con Iole e puttini. Presso il signor Gio. Francesco Maria Balbi S. Girolamo che sta leggendo un libro: un S. Gio Battista. Presso il signor Agostino Franzone fratello dell' Eminentiss. sig. Cardinale, l'istoria di Rebecca incontrata da Isacco con comitiva di figure: Cleopatra, mezza figura: una Sibilla, mezza figura: la storia di Abigaille che coi doni va a placar Davidde, copiosa di figure grandi al naturale: un quadretto picciolo di un S. Girolamo rivolto verso il cielo, nel quale due Angeletti, in bel paese. In casa del sig. Carlo Emanuele Durazzo, Caino che uccide Abele.

In VENEZIA. Presso i signori Grimani, un bellissimo Cristino dormiente.

In MANTOVA. Oltre il famoso ratto di Cassandra, e la Venere sopra nominata, una testa di una B. Vergine presso un letto, ed un' altra pure presso un' altro, ed altrove (2),

---

(1) Di Guido una Madonna che cuce, nella Cappella di Monte Cavallo, Innocenzo XI. ordinò a Carlo Maratta di fargli un poco di velo sul petto, ma questi glielo fece in modo da poterlo levare ogni momento che si vuole. (Dialogo sopra le tre arti del disegno. Lucca 1754. 8.vo pag. 145.)

(2) Nella chiesa di S. Girolamo di Forlì si vede il bellissimo quadro rappresentante la Concezione, dipinto nella delicata maniera. (G. G.)

In Faenza nelle Chiesa dei Cappuccini *la Madonna in trono, col Bambino in braccio, un S. Francesco da lato con le mani giunte in atto di orare, e una Santina dinanzi che si vede meno che in profilo.* È tra la sua prima e seconda maniera di gran forza insieme e di gran soavità. *Seguitano le lodi sopra questo famoso quadro in tutta questa lettera.* (Algarotti, Lettere pittoriche T. 7. pag. 480.)

Presso il N. U. Sig. Dott. *Pietro Cocchi* notaro residente in Bologna, possessore di una pittura di *Guido* rappresentante il *giovane* Salvatore, *mezza figura che sostiene il globo con ambe le mani*, si è trovata, nascosta dietro la tela ed una carta incollatavi della grandezza di questa pittura, la ricevuta di *Guido* al Card. M. Ant. Gozzadini del prezzo stabilito che qui riportiamo

Bologna a dì 23 giugno 1623.

Accuso di haver riceputo da Sua Em. il Sig. Card. M. *Antonio Gozzadini* lire 150 di Bol. . . . . p. prezzo così convenuto del quadro *Ecce Salvador Mundi* al med. fatto, e più lire 85. p. la Madonina ordinatami che farò ogni sforzo onde riesca di satisfazione di V. E. in fede

Guido Reni aff.

È scritta per traverso in mezzo foglio di carta piegato in quarto, osservandovisi un picciol buco praticato nel centro del foglietto, prova che in origine è stata conservata in filza. (Edit.)

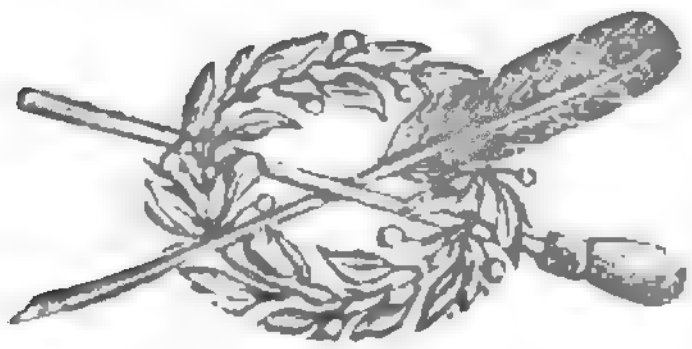
Nella lettera (pag. 32 del presente tomo) che il N. U. sig. Dott. Pietro Luigi Cocchi ebbe la gentilezza di dirigerci sopra il de modo con cui fu salvata dall' inquisitoria francese la tavola dell' Assunta di Guido che nella Chiesa di Castelfranco si venera, ivi cita un' iscrizione portante la scomunica fulminata da Innocenzo X. a chi osasse di levare da quella Chiesa la detta dipintura in tela di Guido: per cui abbiamo creduto bene di procurarcene una copia esatta, e qui inserirla per maggior corredo della nostra nuova edizione della Felsina Pittrice.

Digitized by Google

in ogni altra città; non riputandosi compito che del gran Guido non possedi un pezzo quel Museo, non riguardevole quella Galleria, almeno.

Inscrizione riga per riga tolta da quella che in marmo si legge nel lato sinistro del muro del coro nella Chiesa di M. V. Assunta di Castelfranco.

A PERPETUA MEMORIA
SOTTO PENA DI SCOMUNICA LATÆ SENTENTIA
DA INCORERSI IPSO FACTO, COME DA BREVE
D' INNOCENZO PAPA X. DATO IN ROMA IL DÌ 20 GIUGNO
MDCL. NIUNO DI QUALSIVOGLIA AUTORITÀ,
PREMINENZA, Ò DIGNITÀ ECCLESIASTICA, Ò SECOLARE,
ARDISCA, SOTTO QUALSIVOGLIA PRETESTO, COLORE,
OCCASIONE, LEVARE DA QUESTA CHIESA, Ò IN
QUALUNQUE MANIERA, GUASTARE, O CONSENTIRE
CHE SIA LEVATA, Ò DANNEGIATA QUESTA IMAGINE
DELLA B. V. MARIA ASSUNTA, LA QUALE A SUE
SPESE D. CHRISTOFARO MASINI, DELL' UNA ED'
ALTRA LEGGE, DOTT. BOLOGNESE, E ARCIPRETE
DI QUESTA MEDESIMA PAROCCHIALE, FECE
FARE DA GUIDO RENI BOLOGNESE, PITTORE
FAMOSISSIMO, ET ALLA STESSA LIBERALMENTE
DONÒ



Digitized by Google

Digitized by Google

GIO. ANDREA DONDVCCI

Digitized by Google

DI

GIO. ANDREA DONDUCCI

DETTO IL MASTELLETTA

E DI

AGOSTINO TASSI

Che siccome dalla forma dello scrivere, così dal modo del dipingere, il temperamento e la natura di chi ciò esercita si ricavi e si scuopra, se persuadermelo altra ragion non potesse, l'operazione del presente maestro altrettanto bizzarra, quanto anch' ei stravagante a farmelo confessare sarebbe valevole. Io qui parlo di Gio. Andrea de' Donducci, dal genitore, che faceva i mastelli, detto per sopranome il Mastelletta; com' anche Giacomo Robusti in Venezia, dal padre tintore, il Tintoretto. Nacqu'egli sotto la Parrocchia allora di S. Bartolomeo di Porta alli 14. di Febbraio a ore sette del 1575. nell' istesso anno appunto che Guido, altrettanto al troppo ardire di questo suo coetaneo contrario, quanto invidiargli, solea dire, la gran risoluzione e prontezza, per la quale ben dava a conoscere, esser più di lui nato pittore; onde se più mortificato, anzi fortificato avesse con paziente studio il furore, tutti avria superato. Questo suo naturale istinto fu quello, che indusse Antonio suo padre ad appoggiarlo ai Carracci, se non per altro, perchè almen desister dovesse il ragazzo di tutti sporcargli i muri, mai altro facendo, che col carbone disegnarvi sopra bambocciate, dalle quali pure qualche barlume di buono traspariva; ed in ciò sempre tanto applicato e fiso, che lordando tutto col grassume il piatto postogli davanti a tavola, e con una punta della forchetta formandovi sopra mille puerili ghiribizzi, sin di mangiar si scordasse, per pascere più volentieri in tal guisa quest' altro maggiore e più degno suo gusto.

Ammirarono bene anch' essi a principio e lodarono que' gran maestri un tant' animo, ed una sì formidabile prestezza, ma non poterono successivamente non condannarne l' impazienza alla fatica, altrettanto nemico egli di ben raffinare e digerire i suoi parti, quanto pronto e veloce in iscaricarne i pensieri. Levatosi perciò ben presto da quella scuola, ove studiavasi col dovuto ordine, non operavasi a capriccio, e ritiratosi da se stesso, posesi tantosto a colorire, d' imitare ingegnandosi il Parmigiano, dalla sola vaghezza del quale, e dalla leggiadria confessavasi preso, rifiutando d'ire almeno cogli altri la sera a disegnar dal nudo, ridendosi di simil fatica, e chiamandola piuttosto d' intoppo ad un giovane che volesse far veloce passata, potendovisi poi allora mettere, che più avvantaggiato fosse nella professione e più intendente, diceva; ma che poi in ultimo fu da lui stesso conosciuta e confessata necessaria pratica e fondamento, prima d'ingolfarsi al dipingere, per non camminar poi sempre al buio e a tentone. Quindi è che nelle sue invenzioni sfuggì sempre i nudi, e non potendo scansarli alle volte, così comandato o ristretto dalla necessità della storia, si sentì morire; toccandoli tuttavia in un certo modo non in tutto spiacevole, come si vede nel Cristo risorto in S. Salvatore, alla Cappella Dondini, ma più poi, e meglio nel S. Sebastiano nell' Altar de' Fabbri ne' Celestini, e nel quale operando molto più del solito aggiustato e corretto, diè a divedere, che maggior maestro sarebb'egli riuscito, se ne' suoi principii e progressi un buon ordine e miglior regola avess' egli tenuto e servato.

Fu il suo fare una maniera furbesca; perchè non altro meggiormente adoprando che il nero, cacciando il tutto in ombra, veniva a scansare non solo le difficoltà, ma a confondere, e a perdere entro quelle oscurità i contorni, onde sopra di essi non si potessero fare i conti; ed ascondendo in tal guisa le

Digitized by Google

scorrezioni e gli errori quando ve ne potessero esser stati, e su que' scuri poi maravigliosamente spiccando le prime piazze de' chiari, che alla prima ferivano la vista, e con estrema vaghezza appagavano il gusto; come del Puligo narra anche il Vasari: che faceva *a poco a poco sfuggire i lontani, come velati da una certa nebbia, e che sebbene i contorni delle figure s' andavano perdendo in modo, che occultando gli errori, non si potevano vedere ne' fondi dove terminavano le figure, nondimeno il suo colorire e la bell' aria delle teste facevano piacer l' opre sue.* Quindi è che le sue pitture, massime di questa prima maniera, anneriranno sempre più col tempo, perdendosi molto, e poco lasciandosi godere, come avviene nella tavola ne' Servi all' Altare de' signori Sarti; e quindi è che le stesse, meglio che quelle di qualsiasi altro maestro, saranno facili ad adulterarsi con le copie, non potendosi dare in errori, che nello stesso originale nè pure si vedono; e consistendo tutto il negozio in una facile abbreviatura di macchia, che poco studio contiene, o applicazione ricerca.

Vedonsi di sua mano nelle Chiese teloni che spaventano, da lui che avea gran fuoco e tutto bolliva, così presto, ed a sì vil prezzo intrapresi e finiti, ch' è stupore e vergogna. Tali sono la B. Vergine moribonda sul letto, alla presenza degli afflitti e piangenti Apostoli da una parte, e dall' altra la stessa al Cielo Assunta e coronata dal Padre e dal Figliuolo, nella Cappella maggiore della Madonna delle Grazie, e in rimirar le quali, come bisogna attristarsi in quella fosca notte, ove Maria si muore, così non si può che giubilare e gioire con quelle Angeliche squadre, che divise in più cori, delle melodie del Paradiso ci fan godere, e c' invogliano. Alla insigne Cappella dell' Arca di S. Domenico rappresentò, in immensi quadroni laterali, quando il Santo risuscitò il morto, ucciso dal furibondo cavallo, che tutti sconcerta e spaventa da una parte; e dall' altra i naviganti salvati dalla burrasca del mare, con tanto furore e bizzarria, che porgono orrore a chi applicatamente li guarda; oltre l' aver dipinto a fresco ne' laterali di quelle finestre altri miracoli, ne' spazi di quelle volte, le graziose virtù a coppia a coppia, e ne' peducci della cupola li quattro Santi Protettori. Nella Cappella de' signori Monti, detta del Cordone in S. Francesco, oltre il quadro principale di Cristo apparente in aria a San Francesco (1) genuflesso, nel quale s' incontrò molto con un simile pensiero del Baroccio, e 'l compagno per la Cappella che dovea farsi di S. Bonaventura, li due grandi laterali, ove S. Francesco (2) vuol morire *in cinere et cilicio* sovra la nuda terra, e lo stesso, che sostenuto dagli Angeli (3), le Sagre Stimmate riceve; senza le molte storiette di miracoli del Santo in vari spazi nel muro commesse, i bei paesetti nelle cantorie basse, e la tanto graziosa Vergine Annunziata in Coro nell' Altar maggiore. Nel Convento di S. Procolo nelle due stanze terrene del primo inclaustro; in quella che serve per Capitolo, rincontro alla scuola, la vaghissima Adultera condotta al Signore, mezze figure del naturale, ed in capo al vestibolo che ad esso conduce, a fresco in bel paese, il *tres vidit, et unum adoravit.* Nella Chiesa dei Mendicanti alla Cappella de' Falegnami, in più bello anche paese, tutto illuminato dai raggi celesti, ne' quali ebbe un' idea singolare, il Santo, che tirandosi dietro il giumento, sopra di cui siede la B. V. col Figliuolo, fugge in Egitto, e simili, che non mi sovvengono (4).

---

(1) Questo quadro si venera oggi nella Chiesa de' RR. PP. Min. Convent. di S. Giorgio. (Edit.)

(2) e (3) Dopo la fatale soppressione di questa Chiesa furono le suddette pitture trasportate nel Tempio di S. Petronio, la prima fu affissa nella Cappella del Santissimo *cornu Evangelii* le altre due nella Cappella di S. Abondio. (Edit.)

(4) In questa P. Pinacoteca di Bologna si ammira una piccola tavola del Mastelletta con entro il *Signore nel deserto servito dagli Angeli.* Era nella Sagrestia della Madonna di Galliera: la Guida di Bologna 1782. lo attribuisce all' Albani.

Altra fuga della SS. Famiglia in Egitto del Mastelletta esiste nella Chiesa di S. Maria del Borgo a Budrio, che si può dire senza esagerare un capo d' opera dell' autore. Sta la Vergine a sedere sull' asinello e guarda il Bambino Gesù che seduto sopra le ginocchia di lei, riceve due ciliege da S. Giuseppe, il quale appiedi va loro a lato a destra, mentre un Angelo alla sinistra addita la strada.

Nella Chiesa di S. Lorenzo nel medesimo Castello di Budrio avvi altra bella pittura dello stesso Mastelletta rappresentante S. Pietro che riceve la podestà delle chiavi dal Salvatore.

Nell' insigne tempio di S. Salvatore si conserva oltre il gran quadro rappresentante la Risurrezione di N. S. - Giuditta colla recisa testa di Oloferne. In Sagrestia: una Beata Vergine col Bambino dormiente; il sopraggiunto giovine Precursore in atto di volerlo destare, e trattenuto da San Giuseppe. (Edit.)

Digitized by Google

È ben poi vero che in ultima età mutato cogli anni pensiero, volendo fare un troppo contrario passaggio e trapasso da quella sua fosca maniera, ad un' aperta e chiara, da Guido prima, poi da gli altri praticata, si tolse giù dal suo naturale e diede in nulla; non trovandosi provisto di quel gran fondamento, e di que' dotti ricerchi che in ciò richiedevasi e da' quali l' assolveva quel suo abbreviato modo, e di sola quasi macchia, per così dire; non corrispondendo alle suddette la Nascita del gran Battista nella Sagrestia de' Servi, con i due quadrotti laterali figuranti il Santo che predica nel deserto alle turbe, e l' istesso che battezza Cristo nel Giordano; ed in S. Paolo i quadri laterali alla Cappella Rizzardi. Peggio la Nunziata in S. Barbaziano, e di nissuna sorte la tavolina con S. Elisabetta Regina di Portogallo (*leggasi di Ungheria*) nella Chiesuola delle Monache di non perpetua clausura, del terzo ordine di S. Francesco, nella Nosadella. Anzi, ch' è più, guastò le più bell' opre ch' avesse mai fatto, che furono que' due teloni di S. Domenico, e i due di S. Francesco, dando a credere a que' padri volerli ritoccare (essendo in molti luoghi assorbiti dall' imprimitura) a tutte sue spese e per sua riputazione, ricoprendoli tutti, e riducendoli a quest' ultimo sciocco modo; con gran danno dell' arte e detrimento del suo nome.

Entrato un giorno in pensiero d' andare a Roma, colà portossi, e furono tanto accetti i suoi paesaggi, con quelle graziose figurette, che cominciarono a fare a gara quei Principi per ottenerne, facendosi sin copiare da lui talora gli stessi siti e le precise figure; il perchè tanti se ne vedono in quelle Gallerie, riputati talvolta d' Annibale, onde più volte ho avuto a contrastare, non volendo intendere d' altro Mastelletta, e sembrando loro un nome nuovo e affatto ideale. Tali, per esempio, sono nella Vigna Borghese quelle graziosissime figurine rappresentanti la storia di Mosè, portato bambino per sommergersi alla riva del fiume, sul gusto affatto del Parmigiano, comunemente colà detto e tenuto dello Scarsellino di Ferrara. Tali i tre paesotti nella Vigna Panfilia, nel primo del quale una cavalcata d' uomini e di donne, con un paggiotto sonante un corno: nel secondo soldati, che presso un porto di mare si pongono all' ordine per marciare col lor tamburino: nel terzo un combattimento di notte, ma perduto quasi affatto. Li cinque bizzarrissimi, ancorchè di seconda maniera, nella Galleria dell' Em. Spada: in uno Mosè che va sul monte a prender la Legge: nell' altro passa il Mar rosso: nel terzo l' adorazione del Vitello: nel quarto il far scaturir l' acqua con la verga; e nel quinto la manna; ed ivi pure li tre più belli, cioè della prima e buona maniera: nel primo soldatesca che marcia col tamburino, lance spezzate e uomini d' armi: nel secondo un mercato e ballo; e nel terzo un viaggio di graziosa donna a cavallo, con gente che carica il bagaglio: ed altri altrove, massime in Bologna, ove non ha quasi casa che non ne possegga, e ne' quali si vede uno spirito guizzante, fumoso, brillante che innamora, massime pel paesaggio così ben tocco e facile, ancorchè dal gusto Carraccesco assai diverso.

Non conobbe tuttavia la sua fortuna sì nel seguire a far questi suoi paesi, con sì galanti e spiritose figurine, nelle quali prevalendo ad ogni altro, anzi essendo unico e solo, si sarebbe fatto nominare per gran maestro, che nel lasciar quella Corte, che così le gradiva; non dando fede prima ad Annibale, poi a Guido che all' uno e l' altro l' esortavano; essendo quello un modo da lavorare assai con poca fatica e molto onore, e trovandosi in una città da far baiocchi. Volle tornare a Bologna e da se starsene, altrettanto amico delle sue ritiratezze e solitudini, quanto di que' cortesi tratti e delle cerimonie, che colà s' usano, nemico. Ritirossi alla sua villa al Sasso, ed ivi attendendo a lavorare non solo quelle galanterie rusticane, nelle quali provava tanto gusto; ma facendosi colà trasmettere le tele più grandi e da Altare; e andandosene poi le feste in quella maravigliosa Chiesa, cavata tutta a forza di scalpello entro d' un duro masso, a suonar l' organo alle Messe, dilettandosi grandemente di quell' armonia, e toccando così bene i tasti, che per essi anche non meno che per i colori, era insigne. È ben poi vero che per tal cagione addimesticarsi cominciando que' Piovani de' luoghi circonvicini, anzi gli stessi indiscreti villani, per non venire più molestato ne' lavori, non avendo nè modo, nè sito da riceverli, comprò un certo torraccio disabitato, ove facevano il nido gli uccellacci, ed ivi ritirossi in mezzo ad orridi boschi a proseguire i suoi lavori. E perchè certe rane in una pozzanghera acquosa ivi poco lontana stranamente gracchiavano, fu veduto più volte, buttando disperatamente la tavolozza fuori della finestra, uscir fuori con una pertica a scaricar sopra di esse una spropositata ed inutile battuta. Non volendo dunque cedere a' suoi pennelli quella palustre Euterpe, ritornò al casino del suo poderetto, dal quale anche uscendo più volte fuori a pregare i bifolchi, che desistessero dal sonare il zufolo, che lo distornava e toglieva giù di sesto, fu cagione che prendendosene gusto i tristarelli, se gl' impostassero fin sotto l' abitazione e si assidessero presso alle finestre medesime ad incocciare con quelle loro sciocche

sonate; il perchè non sapendo più che si fare, per vincerli di cortesia e guadagnarli con le buone comprava que' loro zufoli a un giulio l' uno, che costavano un baiocco; ed essi mandavano i compagni a far lo stesso, anzi tornavanvi i medesimi con nuovi stromenti, contro il patto fatto con essi loro che più lasciarvisi vedere non dovessero.

Era così nemico del consorzio e della lode, che andandovi i padroni de' quadri a vederlo dipingere si ascondeva dopo le tele; e pregato ad uscir fuori ed a render loro qualche ragione dell' operato, si cacciava la testa in seno con poche parole spicciandosene; e chiamandosene soddisfatti e lodandolo rispondeva rusticamente esser un ignorante, non saper che si facesse, e se v' era cosa buona, esser sortita a caso ed a fortuna. La gente bassa solo ed ignobile trovava da lui qualche accoglienza, fra' quali Bernardino S. Giovanni, pittore di poco nome, e Bartolomeo Mariscotti che si portò molto meglio e fu ferace di pensieri, come altrove fu detto; ed un tal Donino tintore e poi sensale, che da lui fu invitato una sera a cena, volle che si mangiasse senza lume, e da quella solo del fuoco ella si prendesse; mostrandogli, come cosa ingegnosa, il modo di mutare ogni giorno la minestra, senza sbagliare e confondersi, per via di una lunga cassetta divisa in tanti spartimenti quanti erano i legumi e l' altre cose che entrano in questa prima pietanza; perchè lasciando la scodella nel cassettino l' ultima volta, la seguente andava avanti all' altro sino al fine, poi ritornando a capo: se ben poi confessando che ad ogni modo, sbagliato un giorno, avea per dispetto preso un pugno di tutti e fattone una pudrida squisitissima, da lui poi più volte avuta in delizie.

La semplicità di questo Donino (per la quale perciò tanto di lui fidavasi) quella fu appunto ch' ebbe ad essere la sua morte; perchè lasciatosi pure in fin persuadere e guadagnare Gio. Andrea da que' Piovani a far celebrare a sue spese certa solennità, e con tal occasione dar loro da pranzo, e dietro ad esso attaccarvi una festa da ballo di que' rusticani abitatori, de' quali tanto compiacevasi vedere ed osservare le radunanze, i brogli, i mercati, che imprimendosi poi nell' idea rappresentava sì bene; mentre stavasi a mensa, diluviando e tracannando bicchieri alla salute dell' ospite cortese, della sua altrettanto magnifica quanto insolita liberalità e splendidezza, della singolare sua virtù sì nel pingere, che nel suono; giunse questo buon uomo da Bologna, recando una ben ampla salvietta chiusa, e piena di paste dolci e di zuccheri lavorati, mandati al Sig. Gio. Andrea, disse, da un certo Priore di Frati, ai quali più cose avea già dipinto, con soddisfazione comune, e mantenuta poi sempre viva amicizia. Posta ella dunque sulla tavola, slegata ed aperta, così pregato da tutti, cominciò egli il Donducci a farne la distribuzione a' convitati proporzionatamente, per se (forzatamente ancora) ritenendone il fondo. Ma non si fu alla metà del ballo che si sconcertò tutto, e dai suoni e dalle allegrie si fe passaggio ai lamenti ed ai dolori, trovandosi tre di que' commensali avvelenati, morendone in poche ore uno, un altro la mattina seguente, ed uscendone fuori l' altro in bene per sua buona fortuna.

Ritiratosi poi in Chiesa il Mastelletta, e fatto prigione, fra gli altri, l'innocente e ingannato Donino, nel rigoroso processo era condannato al crudelissimo supplicio della veglia, per gl' indizii gagliardi che contro di lui apparivano, quando con volontario esilio se stessi accusaronsi (dichiarandosene anche, dicono, per liberare il povero e semplice Donino, che tutto di che l'interrogavano i Criminalisti, diceva a lor modo, e in suo danno) i rei di sì esecrando delitto, che furono certi parenti del pittore, a ciò non meno istigati dal Diavolo per interesse della roba, che ad essi ab intestato devolvea, che per la crudeltà e fierezza di costui, che cacciandosegli d'attorno come tristi, qualora con atti ossequiosi si portavano a riverirlo, minacciava ancora di farli batter prigione, per ben sapere, insidiargli alla vita, al che allora non pensavan per ombra, ed era falso.

Qual divenisse il Mastelletta dopo questa fuggita burrasca, può immaginarsi ciascuno. Nemico degli amici, sospettoso di tutti, in odio a se stesso, fantastico, impraticabile, peggio insomma che bestia: non più fidarsi di chi gli cucinasse, e perciò comperarsi di giorno in giorno il pranzo, e la cena or in questa or in quell' altra osteria; non assicurarsi che le stesse lavandaie non l' avvelenassero ne' panni, e perciò portare una camicia i mesi interi; nè potendo più quella resistere, mettendosene una nuova comprata alla bottega, tirare la già logora e lorda su telaretti, e darvi sopra imprimitura, erano i minori segni del suo continuo sospetto, e della diffidenza. Ritiratosi in una casetta nel disabitato, in fondo alle Moline, vi si riduceva stracora, acciò non si sapesse, ed osservasse qual fosse la sua abitazione: vi stava ascoso le settimane intere, senza lasciarsi vedere, il perchè perdute le commissioni, che prima erano frequentissime pel buon prezzo e la spedizione, altro più non facea che piccioli rametti, e telette, che postesi poi sotto il braccio, portava con temenza ancora in qualche barberia, o negozio

Digitized by Google

ad esitare con poca riputazione, vil prezzo, e gran compassione di chi lo conosceva.

Si ridusse in così infelice stato, che più non sapeva come farsi a vivere, volgendosi perciò al ripiego di farsi accettare oblato nei Padri di S. Francesco, a' quali aveva, e in universale, ed in particolare dipinto a così basso prezzo, e così volontieri sempre, coprendosi con una mezza vesticciuola della loro lana, col ferraiuolo compagno, e stando alla loro pietanza. Ma perchè voleva questa separata sempre, nè mai (nè pure nelle principali solennità) lasciavasi vedere con que' Padri in refettorio, pregatone però solo dal P. Guardiano amorevolmente, rinunziata la chiave della sua stanza, si partì da quel luogo, e pochi giorni dopo da' RR. Canonici Regolari di S. Salvatore implorò (in titolo anche di carità) l'istessa grazia, e cortesemente da que' nobili religiosi l'ottenne, ordinatagli non solo la stessa pietanza che toccava loro appartatamente, ed assignandogli due buone stanze nel Convento, ma concessagli inoltre la libera abitazione di una villereccia casetta a S. Polo di Ravone, tanto a lui più deliziosa e accetta, quanto tutta ruinata, e guasta; nidio di rane, di topi, e d'ogn'altro più schivo animale. Non vestì però mai l'abito solito de' loro oblati, e poco lasciò vedersi, fuori che nella cucina all'ora solita del pranzo, ove mettendo entro un suo solo pignatto la minestra, la carne, e l'antipasto; cacciandovi dentro anche il formaggio e la frutta, faceva stupire insieme, e ridere il cuoco, e que' guattari, che interrogandolo, perchè ciò facesse, sentivan rispondersi, ch'era uno sproposito il loro in far questa distinzione, quando tutte ad ogni modo dovevansi confondere insieme entro il corpo quelle vivande. Mai volle che se gli spazzasse la stanza, che se gli mutassero le lenzuola nel letto, e simili bizzarrie che non avrian mai fine, e di nausea forse, e di sconcerto riusciriano alla civiltà del mio cortese Lettore.

Correvano settimane e mesi, che più non vedevasi comparire il povero vecchio in Convento, come prima, e credevasi che fosse a S. Polo, nel suo romitorio, come talora faceva, non molestando allora la cucina, e di qualche denaro, cavato di trabalzo da quell'opere ladre, che in ultimo e decrepito faceva, del vitto provedendosi, quando all'improviso s'intese, esser'egli morto, accolto dicono da un suo parente speziale in stra' S. Vitale, e che d'altro non restò erede, che de' stracci che 'l ricuoprivano; siccome a que' PP. nulla restando, che duo' quadri fatti loro in quel tempo, cioè quello della cappella de' novizzi, e una copia dello stesso da lui fatta al P. Superiore, ch'anch'oggi trovasi in quel partimento. Duo' paesotti molto deboli nella Sagrestia, e poch'altre bagattelle a particolari. Così terminò finalmente l'infelice sua vita questo buon uomo, di costumi per altro integerrimi, libero affatto, sincero, e semplice, e quel ch'è più da lodarsi; in istato virginale; non trovandosi mai aver avuto commercio con donne, che sempre fuggiva, solito dire, esser elleno la dannazione per la maggior parte degli uomini; per esse esser entrato il peccato nel mondo; onde ben può credersi piamente l'anima sua esser per godere que' riposi in Cielo, che mai conobbe in terra; e esser riuscito uno di quelli, de' quali dice la Sacra Scrittura: che noi riputavamo la semplicità stultizia, ed or ecco come computati fra figliuoli di Dio, e fra' Santi la lor sorte.

La sua maniera, come troppo a lui solo peculiare, da nissuno si vede seguita, se non è dal Mengucci Pesarese, i paesi del quale pare che a quelli del Mastelletta s'accostino. Non fece in oltre di scuola, e in conseguenza da lui non sortirono allievi. Solo ebbe la ineffabile grazia di poter talvolta entrare nella sua stanza a vederlo dipingere un tal

CATTANEO, la cui professione era di sonar tasti, e li batteva in modo, che potè concorrere talora all'organo della Chiesa Patronale di S. Petronio con gli altri; e se non ch'era troppo solitario, e umorista anch'egli, avrebbe ottenuto. Pativa il povero giovane d'umori ipocondriaci, che sì fieramente l'assalivano, che in mezzo il suono bisognava lasciasse, per sentirsi, diceva, morire. Non se gli credeva, chiamavasi pazzo, umorista, frenetico, e una volta fra l'altre, non valendo a resistere all'acutezza, e intensità del dolore, restò morto. Insegnò molto del suo bel modo moderno appreso a Roma dal Frescobaldi al Donducci, e il Donducci gli participò la via di quella sua macchia, non potendovisi fondar dentro, come che senza disegno, e in età troppo avanzata. Dipinse nondimeno qualche poco, e tirò a quel modo, ma vi diede lontano; e di lui vedesi in pubblico in S. Maria delle Muratelle il quadro in fondo della Chiesa. Amico grande, e compagno del Mastelletta in Roma, fu un tale

AGOSTINO TASSI, che dicono fosse Bolognese, e come di pittor Bolognese di lui trovo aver scritto la vita ultimamente il Sig. Soprani nelle sue vite de' pittori Genovesi. Pretendeva, e dichiaravasi il Mastelletta aver molto da quest'uomo appreso, e per lo contrario essere a lui stato di gran giovamento la velocità del Donducci, dicono professasse quell'altro, del quale tanti bei quadretti si vedono in Roma, ed anche case dipinte a fresco, come la sala del Palagio de' Signori Lancellotti in Roma, co' fregi di stanze contigue. Di lui parlò molt'alto il Sig. Mancini

Digitized by Google

scrivendo in tal guisa: *Agostino Tasso nelle tempeste di mare, co' suoi navilii, e alcuni groppetti di figurine, che non sono dipinte, ma vere, con proprietà incredibile, come si vede nell'imbarco di S. Elena per andare a trovar la Croce, e superiore a Gio. da Udine ne' frutti: nel costume, composizione, e colorito a Rafaelle, e nella profondità a Michelangelo*; e di lui così leggesi nelle dette Vite del Sig. Soprani:

AGOSTINO (1) TASSO PITTORE BOLOGNESE

» La città di Bologna, che per favor del Cielo ha prodotti in ogni tempo uomini di sollevato, e peregrino intendimento, annovera tra suoi parti Agostino Tasso, degno allievo di Paolo Brilli, che uguagliò coi pennelli quanti mai s'adoperarono in formar vaghi paesi, e si mostrò così ben fondato ne' precetti di Prospettiva, che pochi lo pareggiarono in rappresentare all'occhio quel soave inganno, che nella moltitudine di più e più linee con giusta regola tirate s'ammira.

Con istile per la facilità non poco gradito lavorò Agostino molto tempo in Roma; di dove fu chiamato in Livorno, e vi dipinse le facciate di quasi tutte le case, e n'acquistò tal nome, che famoso si rese per tutta l'Italia, nelle cui principali città dipinse con accrescimento delle proprie sostanze.

Affezionatosi poi all'eminenti Virtù di Ventura Salimbeni pittor Senese, lo seguitò in molti viaggi, e circa l'anno 1610. fu con l'istesso a Genova, dove (siccome già detto abbiamo nel discorso d'esso Ventura) lavorò in sua compagnia nella casa de' Signori Adorni e n'acquistò tal merito, che dal Sig. Orazio di Negro fu invitato a dipingere nella sua Villa di Fassuolo un casino di ricreazione dedicato alle Muse, posto nel mezzo d'un deliziosissimo bosco. Perlochè avendo il Tasso occasione di gareggiare con la natura istessa, fece pompa del suo finissimo ingegno, dipingendovi a fresco molti belli e deliziosi paesi, che ancor oggi assai ben si conservano, e sono di gran cosolazione a coloro che praticando l'arte di colorire, non si tengono mai sazii di contemplarne il bello. »

(1) Agostino Tassi, nato a Perugia nel 1506. dalla famiglia Buonamici, fu scolaro di Paolo Brilli, sebbene, per non so quale vanità, si spacciasse allievo de' Carracci. Morì in Genova di 76. anni. (Ticozzi Dizionario ec. Mil. 1834. T. 3. pag. 395.)

Digitized by Google

Digitized by Google

LEONELLO SPADA

DI

LEONELLO SPADA

E DI

PIETRO DESANI E GIOVANNINO DA CAPUGNANO

Non è sempre un castigo la povertà, ancorchè non in altra sembianza che d'infortunio a tutti comunemente ella si mostri; nè perciò dovriano rappresentarcela, come fanno indifferentemente i pittori, in una figura che coll'ali alla sinistra, da pesante sasso aggravata la destra, stranamente sentesi rompere il volo animoso. Certo che faticando essi i be' ingegni, per lo più spronati dalla necessità, vien ella a servir loro di stimolo alla gloria; laddove ritardati dagli agi e dalle comodità, in un ozioso letargo s'addormirebbero. Lavorava Guido, come sopra si vide, allora solo che si trovava senza denari; ed arricchito una sol volta per sempre Fra Bastiano coll'ufficio del Piombo, più di quel metallo divenne peso all'oprare. Così avvenne a Leonello Spada, che quanto bisognoso, per poter campare si diede al dipingere, altrettanto assicuratosi il vivere, prese in odio i pennelli; e dove nelle miserie si vide ricco di nome, nelle felicità ebbe a restar privo di gloria.

Fu egli a principio così povero, che chiese più volte ad un compare da cibarsi tutto quel giorno, per poterlo impiegar poi a disegnare; e raccontasi, che tutte le mattine di una Quadragesima andò a sonar le prediche a S. Martino Maggiore, per potere, ivi fatta una buona colazione, spendere il residuo della giornata nello studio. Vestiva, senza mantello, certe calze di cuoio strette come il malanno, e berrettone in capo all'antica, onde sembrava una fantasima, massime essendo lungo, asciutto, e nero, col naso un po' torto; che però se ne prendevano gusto i Carracci caricandolo in disegno, e stuzzicandolo co' motti, che così faceti esser non poteano, che più ridicolose, ed acute non s'udissero le di lui risposte. Col grembial davanti macinò prima le terre, come si disse, al Baglione, risoluto di darsi al fresco e alla quadratura, come ad operazione più facile, per porsi in istato di presto guadagnarsi il vitto; e perciò a tale effetto poi passandosene da quello a Dentone, che per lo stesso fine datosi al chiaroscuro, si contentava delle linee, poco addimesticandosi con le figure. Non è però, che scambievolmente spogliandosi ambiduo', l'uno all'altro non facesse modello; massime per non sapere come farsi Leonello a pagare la sua porzione nella pubblica Accademia; ed avvenne che in poco tempo riuscirono così giusti e ben tocchi i nudi dello Spada, che non più curandosi di farlo spogliar Dentone, a ricopiar solo si desse que' stessi, che l'altro col carbone e gesso da lui traea. Poco dunque andò che dalla quadratura, che ben tosto apprese, passando alle figure, di scolare ch'era stato prima, maestro di quell'altro divenne, chiamato ne' lavori, che a lui in capite venivano per le figure allogati.

Le prime, che per un tentame s'arrischiò di fare, furono un Principe delle Celesti milizie sopra la porta della Chiesa di S. Michele

Digitized by Google

de' Leprosetti, perdutosi poi col tempo, e rifatto a' di nostri da un goffo (1); e certi puttini a chiaroscuro sopra gli ornati delle finestre, che sono sotto il portico del palagio Bolognini (2) alla piazza a S. Stefano. Dipinse le due facciate di una casa, che fa cantone in capo alla Seliciata di S. Francesco, per andare alle Monache di S. Mattia, e alla compagnia de' Poveri, facendovi sotto il tetto nella gola certi puttini di chiaroscuro finti di marmo bianco, e certe teste sopra gli ornati delle finestre così tonde e rilevate, che paiono distacche. Entro la casa de' Signori Giovagnoni da S. Domenico nella Via Larga, molti ornati alle porte, che sembrano di rilievo, e altre cose. A capo il primo ramo delle scale del Pubblico Studio (3), a mano manca, e che ascendono dalla parte de' Signori Artisti, la famosa memoria del Dottor Vincislao Lazari, cioè l'ornato finto di macigno, con graziosissi-

(1) Per goffaggine pur cancellato. (Z.)

(2) Questi ornati, le due facciate suddette, non che gli affreschi assai belli dello Spada e del Brizio, che si vedevano nella casa Pederzani nella strada de' Vitali, sono tutti imbiancati. (Edit.)

(3) In quanto all'antica storia di codesto famoso stabilimento, ci riportiamo all'opera di D. *Mauro* SARTI *De Claris Archigymnasii Bonon. a seculo XI. usque ad sec. XIV. Bon. Tip. Lelii a Vulpe* 1769. 72. *Vol.* 2. *fol.* Se non che breve diremo, che la forma nobile e all'un tempo imponente che oggi s'ha questo Archiginnasio, già il più celebre d'Italia, vennele data nel 1563. sotto la legazione di S. Carlo Borromeo con architettura del famoso *Vignolese Giacomo* BAROCCI *(Malvasia il Passagero disingannato ec.)* diretta da *Francesco Terribilia*: è di lunghezza pied. bol. 350. con sottoposto magnifico portico di 29. Archi, in mezzo il quale una grandiosa porta mette ad un Peristilo circondante il cortile quadrato di 56. piedi per ogni lato, con portico d'ordine Dorico elegantemente ornato. Entrati nel Peristilo, ai due primi immediati angoli presentansi scaloni regii che per direzioni opposte mettono a capo ad ampia loggia superiore di lunghezza piedi 320., la quale serve ora come di vestibolo alla vasta ed ammirabile Biblioteca Comunale Magnani, che quivi viene ripartita in diverse antiche sale. Questa loggia è in comunicazione col Peristilo superiore soprastante all'altro descritto, e che quale atrio nobilissimo adduce al maestoso Teatro Anatomico uno de' più belli d'Europa, disegnato da Antonio *Levanti* ed adorno per istatue intagliate in legno del lucchese *Silvestro Giannotti*. L'intero stabilimento dove non è coperto da stemmi di uomini sommi d'ogni parte del mondo che quivi o vennero a studio, o vi furon lettori in qualche scienza, presenta interessantissimi Monumenti di Belle Arti, de' quali oltre questo pinto da *Leonello*, voglionsi osservare tra molti quelli innalzati a Marco *Sbaraglia* dipinto dal *Creti*, tuttochè per gran danno nostro molto deperito, al celebratissimo Malpighi dal *Franceschini*, al Mariani dall'ammirabile Cav. *Cignani*, al *Santo* Card. Legato *Carlo Borromeo* dal *Valesio*, al Medico *Muratori* dalla stessa eruditissima figlia di lui *Teresa*, scolara di Gio. Gioseffo dal Sole, operato tanto stupendamente da pareggiare il proprio maestro; ed infine quelli adorni pel *Samacchini*, *Sabbatini*, *Calvart* ec. cui fa corona la cappella (già S. Maria de Bulgari) sì bellamente ornata per i ben conservati vaghissimi freschi del *Ceri*, che è vero gioiello di pittura ancora ben isplendido e da destare sempre la meraviglia de' forestieri intelligenti che v'accorrono a vederlo. Nel tempo della rivoluzione del 1796. servì ad uso di circolo repubblicano, ed è mirabile come in quel tempo di pazzo furore, in ispecie contro gli stemmi, che ovunque s'abbattevano se di rilievo, e scancellavansi se pinti, questi, che come si disse d'ogni parte adornano lo stabilimento, furono pienamente rispettati; se non che alcuni soffersero allorquando, nonostante le *Riflessioni* pubblicate dal fu Cav. Prof. Giovanni Aldini *sulle fabbriche spettanti all' Università nazionale di Bologna e prove della necessità di conservare l'antico Archiginnasio*, questo venne destinato nell'anno 1816 per una delle Scuole Pie, ossia della primaria istruzione. E così andava deperendo, quando nel 1839. progettatosi di collocarvi la Biblioteca *Comunale-Magnani* (*) e salvare così il famoso Monumento della *Sapienza antica* dalla totale ruina, l'Eccelsa Magistratura non che S. E. il Sig. March. Francesco Guidotti-Magnani, odierno Senatore di questa città di Bologna, coadiuvati da S. Eminenza Rev. il Sig. Card. Carlo Oppizzoni nostro Arcivescovo, v'han dato capo cedendo alle Scuole Pie il locale già destinato alla Biblioteca in S. Domenico, e l'Archiginnasio antico alla Biblioteca, e per tal modo vennesi compiendo al voto già da trent'anni innanzi emesso dal benemerito Professore Aldini; del quale eziandio a condecoro del risorto stabilimento, vi si è aggiunto la scuola di *Fisica applicata alle Arti* unitamente al suo copioso gabinetto di macchine fisiche ed altre cose relative, il tutto da lui legato alla Comune in beneficio pubblico degli Artigiani, non meno che l'altra di *Disegno pure alle Arti applicata* instituita dal fu Prof. *Valeriani*; e dandovi luogo altresì alla società *Agraria* e di *Medicina* e *Chirurgia* ebbesi così cominciamento un novello *Comunale Ateneo*, il quale per certo è da attendersi, dall'amor patrio d'altri ricchi ed amici alle utili e belle Arti, che ottenga aumento di Scuole ulteriori, una delle quali potrebbe ben essere a complemento delle prime due quella di *Storia Universale Mitologica e delle costumanze* applicata alle Arti, unita ad un *Corso di Storia*

(*) Questa Biblioteca è composta in gran parte di quanto fu lasciato alla Comune dal Sac. D. Antonio Magnani benemerito cittadino, un tempo Bibliotecario del già Instituto delle Scienze; oltre ai sceltissimi libri, vi lasciò ancora una Deposizione del Signore, ultima operazione e non finita di Federico Barocci, ma di un'effetto sorprendente. (Bianconi Guida di Bologna 1835. pag. 93.)

Digitized by Google

mi puttini sopra, e duo' risentiti termini lateralmente sedenti, che fingono duoi Arghi, con tanta similitudine del vero, ch'ogni occhio più perito vi s'inganna, nè può non credere da dovero; come avvenne a prima vista a' stessi Carracci, ed ultimamente ad Andrea Sacchi, che volle scommettere, essere almeno in que' diritti rilevato il muro, ed accresciuto l'intonaco. Nel primo cortile de' RR. Monaci Celestini, riscontro la porta del Convento sotto il campanile, la giudiziosa prospettiva, e simili altre opere nelle facciate, ne' soffitti, ne' fregi, ne' camini, e nelle volte di molte case e palagi, che troppo saria lungo il qui registrare (1).

Dirò solo come intanto sottrattosi alle native miserie e levatosi gli stracci d' intorno cominciò a sostenersi anch' egli, a comparire più attillato e forbito fra gli altri, dire il suo parere, dottamente confabulare, acutamente scherzare; e sdegnando di star sempre su i ponti con un saio attorno a logorarsi la sanità fra il corrosivo delle calci e l' umido de' freschi, ridursi qualche volta allo trepiedi, e farsi oliante. Arrischiossi a quadri d' invenzione, come fu quello sì grande e che per sì poco prezzo dipinse per lo refettorio del Collegio Montalto (2), e nel quale se alla figura principale di Abramo ritornato vittorioso col liberato Lot suo nipote, ma più a quella del sommo Sacerdote Melchisedecco, che *proferens panem et vinum*, lo benedisse, riuscivano uguali le altre accessorie, che (per ver dire) dierono alquanto nel puerile, per mastro già fatto, e grande sentiva fin d' allora acclamarsi; come tale fu detto per l' altra tavolina all' altar dei Natali nella chiesa de' Poveri, ove l' irato Iddio vien supplicato dalla Vergine Madre in Cielo e da' Santi Domenico e Francesco in terra, e che par de' Carracci. Ora perchè veduta quella prima da Guido ebbe a dire: Leonello insomma esser nato solo per lo fresco, nè da quello doversi egli partire, tanto se ne offese e punse, che giurò voler un giorno superar l' emulo, ancorchè tanto più di lui avvantaggiato di valore e di grido; il perchè diedesi a cercare un più grande e fiero, e ad alzare di modo il tingere, che presso di lui cagliar dovessero le morbidezze del Reni, a tanto anche esortandolo il Massari, e tanto perciò insinuandogli la maniera del Caravaggio, che non contento di prenderne l' imitazione da un S. Tomaso toccante il Santissimo Costato, dello stesso, desiderò di praticarlo di persona ancora ed esserne un dì presenzial spettatore, quanto n' era divenuto parzial divoto. Fu in ciò favorevole per lui la sorte, mentre occorrendo al Commendatore Zambeccari, allievo di Lodovico anch' egli, e qualche poco per suo trattenimento, pittore, portarsi a Roma, volentieri il prese seco per la virtù del pennello non meno, che per la dolce conversazione, e gustoso discorso.

Erasi egli reso molto pratico delle favole e delle storie, e dal proprio spirito vivace più tosto che per real fondamento tratto a comporre in poesia, massime giocosa e satirica, portavasi più che mediocremente bene. Queste fur le cagioni per le quali poi così volentieri fu accolto e accarezzato dal Caravaggio, ch' ebbe a dire, aver pur finalmente trovato un uomo secondo il cuor suo: non so se perchè, buttandosegli sotto Leonello, non altro procurò che di compiacerlo in tutto, sino a farsi nudo e servirgli di modello; o se perchè poco a lui dissimile di costumi, colle sue bizzarrie anch' egli incontrasse nel suo umore fantastico. So che per lo contrario non riuscì Michelangelo a Leonello quello che figurato si era; precipitoso troppo (soleva poi egli dire) e sregolato nel dipingere non meno, che nel procedere e nel vivere: grazioso poco ne' contorni, ignobile affatto nelle invenzioni, non in altro prevalendo che in una viva espressione di ciò che naturalmente si vedea davanti, senza quella scelterza delle parti, o sublimità d' idee, che conobbe e confessò poi dopo trovarsi nel maestro Lodovico, ma più nell' emulo Guido. Tentò perciò di scostarsene più volte e di licenziarsi, ma sempre in-

---

patria; la cognizione della quale ultima mentre informa sempre a qualche gentilezza gli animi più rozzi, li assoda sostanzialmente nell' amore al patrio nido, stogliendoli dal troppo riscaldarsi per le stranie cose: nel che non poco ad essi, così scienti delle antiche vicende, gioverà allora il percorrere i locali del venerando Archiginnasio, che per le indefesse cure della Eccelsa Magistratura ora stassi riordinando a perfezione condegna e sontuosità ammirabile, e del quale perciò quasi può dirsi ogni punto ridiviene una onorevole storia, mentre nel complesso vuolsi tenere per uno de' più classici Monumenti d' Europa. (Edit.)

(1) Come nella Villa de' Monsignori in Calamosco, in Compagnia de' Carracci, dipinse l' ornato di una porta, ove sono due termini nudi. (Z.)

(2) Ora si vede nella P. Pinacoteca bolognese; rappresenta il gran Sacerdote Melchisedecco in abito pontificale, facendo la misteriosa oblazione del pane e del vino, dà la benedizione ad Abramo vittorioso, che è seguito da Lot e da soldati, che portano le decime del bottino, depredato nella sconfitta de' nemici. Era sopra la porta maggiore della chiesa di S. Antonio del Collegio Montalto. (Edit.)

Digitized by Google

darno, massime allora, che condottolo seco a Napoli l' Amerigi, lo tenne sotto ben quattro giorni a servirsene di modello per un S. Giovanni, riserrandolo per di fuori entro la stanza, e porgendogli per un finestrino il vitto, per timore che non gli fuggisse; sì come avea fatto anche in Roma, quando nel suo S. Matteo chiamato da Cristo all' Apostolato, per colui che ivi sta volto in ischiena, il ritrasse. Non potè dunque non passare con esso lui a Malta, indottovi dalla curiosità di mutar aria e veder altro paese, ed animatovi dalle promesse d' aiutarlo nella professione e partecipargli il guadagno: ma come pari colà fu giudicato dell' uno e dell' altro il valore, così uguale parve l' ardire e l' insolenza: perchè se Michelangelo osò, fatto cavaliere di grazia, di piccare con uno di giustizia e fargli tale affronto, che meritò poi di portarne con più tagli mostruosamente segnata la faccia, si addimesticò tanto con que' Signori Leonello e fece loro tante partite, che se scusato non era e protetto dal Commendatore Zambeccari, portava pericolo della vita; massime allora che incapricciatosi di bella schiava mora, che di lui pure andava pazza, tentò rubarla ad un cavaliere e fuggirsene.

Necessitato dunque tornarsene a Bologna con quantità però di danari guadagnati e posti assieme, vi comparse tutto altero e sfarzoso, con vestito nobile, cappotto foderato di velluto, cintiglio e pennacchi nel cappello, spada in cintura e collana al collo, che dicea donatagli da quel gran mastro per avergli fatto anch' egli il ritratto. Mostrava patenti di quell' Eminentiss. che lo dichiarava suo famigliare e virtuoso trattenuto; sonetti stampati in sua lode per varie opre dipinte in quell' Isola; un ben servito dal Commendatore Zambeccari suddetto, che attestava essersi trovato seco in corso e venuto all' abbordo di un vascello turchesco, esser egli stato de' primi a salirvi sopra e far prove da Marte, e simili altre velleità, che piuttosto gli cagionarono odio e disprezzo, che dilezione e rispetto presso ai concorrenti, che si posero a dir male di tanta boria e a dileggiare un sì gran fasto. Lo chiamavano la scimia del Caravaggio: dicevano che chiesto anch' egli a Malta una Croce di grazia, il rescritto era stato, meritarla egli molto più di giustizia; che però non potuto ottenere di porsi la Croce in petto, s' era ridotto con la collana al collo, risoluto di cangiare nel capitanato de' birri la disperata commenda; ed a tanto giunse l' insolenza, che una sera che col mantello calato da una spalla e la mano sul pomo della spada, in positura feroa, stava raccontando ad amici queste sue millanterie, gli fecero comparir davanti un furbacchiotto che con faccia tosta fingendosi crederlo pel Bargello lo pregò a mandar seco un Caporale con una squadra a far prigione un ladro colto nel furto e rinserrato in una casa. Non però punto mostrò piccarsene egli, anzi dato in una solenne risata tutto quieto, e con gran flemma: prendi gabbo, gli rispose, figliuol mio, ch' io non sono il capo di coloro che ti mandano: di' pur loro che lo leghino e lo conducano senza tanti rispetti ove si deve. Sono insolenze (soggiunse poi a coloro che gli stavano attorno ridendo) di canaglia, che non mai uscita dal nido, nè mai veduta aria scoperta, ogni cosa stima un miracolo. Sciocchi, ignoranti, che non dando loro l' animo di comparirmi a fronte coll' armi, e quel che è meno, e che più dovriano, co' colori e pennelli, m' assalgono così di soppiatto con le calunnie e s' aiutano con le malignità. Vengasi al cimento, vengasi; e rinserrati tutti entro una stanza, a ciascun di noi diasi dal sig. Lodovico un soggetto da disegnarsi all' improviso e da eseguirsi prima di tornar a casa, e vedasi chi ne formi più presto e più giudizioso disegno e ne faccia più perfetta pittura. Altro vi vuole gettare il sasso, ed asconder la mano: bisogna uscir fuori, farsi vedere, competere con le operazioni, non con le perfidie.

Espose intanto alla pubblica vista molti pezzi di quadri, ne' quali veramente si osservava un colorito così tremendo, che presso di esso finto e morto diveniva l' istesso vero, e 'l vivo: teste particolarmente di Daviddi, che colla spada in una mano, coll' altra impugnavano il teschio dell' orgoglioso Golia, due de' quali trovansi oggi nella galleria del sig. Marchese Cospi, e uno in casa del Dottor Luca Antonio Fabbri; siccome una Giuditta, ed un' altra in casa Lupari. Raccontavami il sig. Alessandro Tiarini, che il primo quadro, che dopo il suo ritorno da Malta fe' vedere in pubblico, per saggio del suo avanzamento, fu una Samaritana, esposta in occasione di certa processione sulla Selciata di S. Francesco, così ben condotta veramente e di sì vivace colore, che non poteva staccarsi dal rimirarla: che accortosi egli, l' istesso Leonello postosegli dietro, stare osservando che ne dicesse; fingendo non essersene avveduto, avea cominciato con uno scolare che seco avea, a dirne ogni male, biasimando sin quelle parti, che più di comendazione eran degne, con istupore, e smania di Leonello, che fattosi perciò avanti a rimirarlo, addimandandogli se pur fosse il Tiarini, e udito che sì, esser egli desso, l' interrogasse di mano di chi fosse quel quadro; desiderar appunto qualche intelligente, che gli lo sapesse dire: che rispostogli non conoscere egli quella maniera; replicatogli da Leonello conoscere egli pure gli errori che non vi era-

Digitized by Google

no: tant' è, gli disse Alessandro, tu volevi gabbar me con occultarmi il maestro che sei tu, ed io te ho ingannato, con fare opposizioni affatto false a così bel quadro. Va dunque, valentuomo, va, e seguita a farne di questi, e serrerai la bocca a chi ti vuol male, e troverai in ogni tempo aperta la mia alle lodi che meriti.

Così poi non fu sempre, alterando gli animi l' emulazione, e sconcertata dall' interesse la promessa allora che a concorrenza dipinsero un quadro per ciascuno a' signori Bonfiglioli, rappresentando in uno Leonello il figlio resuscitato da Cristo alla vedova, ed Alessandro Nicodemo, che spreme la spugna intinta nel sacratissimo Sangue di Cristo morto, e ne' quali due pezzi fe' ciascun di essi l' ultimo sforzo, massime il Tiarini, che ben conobbe quanto faticar gli convenisse in superar l' emulo, che già in un volto a fresco, in quel bellissimo carro s' era fatto conoscere (giovanetto ancora) per sì grand' uomo; ma più poi nelle graziosissime storiette nel fregio della loggetta alla porta deretana di quel Palagio, e sono quando l' Angelo appare a Goffredo, quando Armida giunge sopra il pastore, e quando i due fidi compagni vanno a liberar Rinaldo, e nelle quali sino allora erasi portato sì bene, che passato il Massari ed altri, che a concorrenza l' altre vi avean fatte, vedute da Lodovico, stupì ed ebbe a dire: poter egli esser ben il maestro d' essi, e d' ogni altro, che a que' tempi maneggiasse pennello. E se bene qualche anno dopo ciò poi non apparve nel famoso cortile di S. Michele in Bosco, ove l' istesso Massari, il Cavedone, il Brizio si portarono egregiamente, ad ogni modo ne' suoi due pezzi vi si scorge una verità, una forza ed una bizzaria, che non ha uguale; massime ne' termini laterali di chiaroscuro così tondi e rilevati, che sembrano piuttosto scolpiti, che dipinti. In uno finse S. Cecilia incendiata nelle stesse terme della sua casa con un fuoco così vero e vivo, che in solo rimirarlo rende calore; e in un angolo a principio in un manigoldo nudo, che stanco di sollecitar quelle fiamme, colla mano sotto alla guancia, risguardando gli spettatori, riposa sedendo, ritrasse se stesso, in quella guisa appunto, che qui al principio della sua vita l' abbiam preposto. Nell' altro, che di sito maggiore, gli diè comodità di far le figure grandi del naturale, rappresentò S. Benedetto, che coll' orazione pone in fuga i diavoli per aria, che lascian cadersi un Monaco rapito, mentre un tagliapietre colla mazza e lo scalpello sta lavorando attorno una base, così bizzarro e grazioso, che la studiosa gioventù, che a questo pezzo ha dato comunemente il nome dello scalpellino di Leonello, lascia sempre piuttosto di ricopiare quei di Lodovico, e quel di Guido, che senza ricavar quello, possa da tal luogo partirsi, tanto è simpatico e amoroso; onde non è maraviglia se Andrea Sacchi, preso anch' egli da tanta vaghezza allorchè il vide, ne volle cavar memoria in disegno.

Sparsasi intanto la fama del suo valore nelle circonvicine città, fu chiamato a Ferrara, indi a Modana a farvi fregi e sfondati di stanze in non so quali Palagi, e finalmente invitato a Reggio a dipingere nell' insigne Tempio dedicato alla gran madre di Dio; onde colà trasferitosi colla famiglia, vi aperse casa e vi fondò scuola, trattenendovisi parecchi anni. Nel braccio dunque a man dritta nell' entrare in Chiesa, ove sta collocata quella miracolosa immagine di Maria sempre Vergine, dipinse nel primo luogo Abigaille che placa Davidde coll' offrirgli vettovaglia per i suoi soldati: nel secondo Giuditta colla testa dell' orgoglioso Oloferne in mano, la serva che attonita la mira, un soldato che dorme, e un Angelo in aria; e nel terzo Ester, che accompagnata da damigelle, s' appresenta umile al Re Assuero, sedente in real trono attorniato da' Grandi del Regno, alla presenza de' quali l' affida, ed invita a salire presso di lui. Nella fascia in primo luogo una B. V. col Bambino in braccio, colla luna sotto i piedi, e coronata di stelle: nel secondo un Angelo colla palma: nel terzo l' Arca del Testamento da due altri sostentata: nel quarto un altro Angelo con ramo di ulivo: nel quinto una vergine scapigliata rappresentante l' Aurora. Dipinse parimente tutta la cupola, cioè le figure di essa, essendo il chiaroscuro di Tomaso Sandrini Bresciano, eccellentissimo veramente in tal professione, ma non in modo però, ch' anche in questa parte non l' avesse passato assai, non che uguagliato Leonello. Ne' quattro pennacchi dipinse quattro Virtù, cioè l' Orazione, la Carità, la Religione, la Elemosina. Sopra il cornicione della Tribuna, S. Prospero, S. Crisante, S. Daria e Santa Gioconda, che sono i quattro Protettori della città, siccome S. Filippo Benizzi, il B. Giovacchino, la B. Giovanna, e la B. Giuliana, tutti della Religione dei Servi. Nel volto della cupola otto Angeli, che sonano diversi stromenti e otto Capitani del vecchio Testamento, che sono Mosè, Giosuè, Gedeone, Iesse, Sansone, Davidde, Zorobabelle e Giuda il Macabeo, e nell' ultimo la Beata Vergine Assunta in Cielo. L' eccellenza d' opre tanto rinomate si rende così a tutti nota e manifesta pel frequente concorso di tutta la Lombardia non meno, che d' ogni passaggiero a così miracolosa Immagine, che succintamente toccatele, non mi

Digitized by Google

estendo in descriverla. Dirò solo, che ancorchè portino elleno sopra ogni altra il vanto, che in quegli archi, volti e sfondati di sì magnifico Tempio vi pinse Luca Ferrari, Pietro Armani, Sebastiano Vercellesi, Giulio Cesare Mattei, Francesco Burani, Camillo Gavaseti e Pietro Desani, partono ad ogni modo più allettati e contenti i curiosi ed intelligenti forestieri di quelle quattro Sibille, ed otto Virtù, ch' ivi nella Cappella Brami vi figurò il Tiarini, tante sono elleno di così graziose posature, nobili idee, sontuosi vestiri; onde sembrino piuttosto di Guido, che di sua mano. E perchè nel quadro a olio, che impetrò di farvi Leonello, pretese di avervi espresso così inarrivabilmente un'estasi del P. S. Francesco, che più in quel genere non si potesse fare, l'istesso pensiero volle esprimere Alessandro nella Cappella de' signori Pegani di riscontro a questa opposta, colorendo anch' egli in quel quadro a olio l' istesso S. Francesco (1), che ricevuto nelle braccia dalla Vergine Madre il Bambino Gesù, isvenendo per dolcezza, vien sostenuto da un Angelo, mostrando che nell'espression degli affetti a lui pretenden anzi prevalere, che punto ceder dovesse.

Così piccavano insieme i due valentuomini e nella virtuosa emulazione raffinando l' ingegno, s' andavano avanzando nella perfezion dell' arte, più bizzarro sempre Leonello, ma più corretto Alessandro; più bravo quegli nel colorito, più profondo questi nel disegno; onde se oltre la propria dote, quella anche dell' altro un di essi posseduto avesse, sarebbesi dimostrato uno de' più bravi pittori, che mai avesse veduto alcun secolo. Ciò più manifestamente apparve poi ne' due gran quadri laterali fatti a concorrenza nella famosa Cappella ove riposa il corpo del glorioso Patriarca S. Domenico, destinati veramente ambidue da principio al Tiarini, come nella sua vita dirassi, ma per interposizione del Cardinal Barberini fra essi divisi, onde uno almeno a toccar venisse allo Spada. Dolevasene perciò Alessandro, per la potente istanza fattagline da quell' Eminentissimo Legato, e lamentavasi lo Spada delle maligne condizioni, dicev' egli, alle quali poi soggettandosi Alessandro, non avea guardato (per far a lui dispetto) dar danno a se stesso; obbligatosi a dar finito il suo quadro in due mesi, e di farlo per dugento scudi. Del resto nel sito presosi dal Tiarini, fuori della precedenza per andare a man ritta, poco divario correa, essendo per ricevere l' uno e l'altro lo stesso e forse poco buon lume: e se il soggetto da lui elettosi del figlio morto e resuscitato fu tanto confacevole al suo genio di rappresentare istorie sempre flebili e meste, non ebbe già a spiacere a Leonello l' assunto restatogli ne' libri ereticali arsi in mezzo la piazza dal religioso Gusmano, avendo campo di caricare co' lumi riflessi di quella fiamma le carni, e dare in tal guisa più forza al colorito, ch'era sua particolar premura. Finse nel mezzo il Santo che, di una giusta ira avvampando nel volto, gli offerti libri impetuoso afferra per gettarli sul non anche acceso fuoco, mentre nell' incendiaria esca di esso a piene gote soffiando, in bizzarro scorto rannicchiato sulla terra, un uom nudo, nè fa scoppiar le faville, che lui e 'l compagno allumano. Vedonsi dall' altra parte confusi attendendo il successo gli eresiarchi, ne' volti de' quali leggesi oppressa la perfidia, domata l' albagia; e nella parte superiore non può seguire il nostro sguardo il volo di un Angelo, che scacciando per l' aria un demonio uscito già per metà fuore del quadro, si fa solo vedere ad innocente giovanetto, che intento a rimirarlo, sospende il ministerio del fuoco. Arricchì il sito e l' azione con introduzione non solo di nobile architettura, della quale, come intelligentissimo, si valea sempre, ma di vari spettatori saliti e da presso, e in distanza su quelle fabbriche, ed affidatisi alle abbracciate colonne, con tanta proprietà e vivezza di colore, che il tutto par più vero che finto.

Aveva altra volta dipinto in Parma, giovanetto ancora un soffitto di quadratura così artificioso, che in certi luoghi non poteva non credersi aiutato dall'arte, e rilevato; ed una prospettiva, nella quale erasi portato sì bene, che ingannato un palafreniere di Sua Altezza da certi scalini fintivi, impetuosamente movendosi, era corso per ascenderli, onde raccordatosene il Duca Ranuccio allora, che invogliatosi di far pingere non solo l'ampio soffitto di una sala del suo palagio, ma un teatro ancora, che l'uguale non avesse tutta l' Italia, per rappresentarvisi azioni e cavalleresche, e sceniche, pose gli occhi sopra questo soggetto; e perciò fattolo ben tosto passare alla sua corte, a lui ne diede la cura, che ben intendendosi con l' architetto e ingegniere Gio. Battista Magnani, e facendosi venire da Bologna il Curti prima suo maestro, e altri soggetti inferiori, perchè l'aiutassero a dipingerlo, vi eresse con tanto bell' ordine, e giudicio i ponti per gli

(1) Questo bellissimo quadro di Leonello Spada, ricorda molto il fare del Domenichino: si vede nella Galleria del R. Palazzo di Modena: ov' è pure un prezioso quadro, di maniera Caravaggesca, nel quale lo Spada figurò una Zingana in atto di astrologare. (G. G.)

Digitized by Google

spettatori, v'introdusse così superbe scene, e ingegnose mutazioni di esse, tanto innumerabili e frequenti, che si atterrisce anch'oggi lo sguardo, e si confonde il pensiero in solo numerarne i pezzi, e considerarne le grandi varietà. Quel soffitto poi della sala venne da lui alzato in maniera coll'artificio della pittura, e fatto andare in su, che ne stupì tutta la corte, e quel Serenissimo, che gliene donò cinquecento scudi, avendoghene già costituiti trentatrè il mese di quelli, che chiamano corti in quel paese, e che presso il valore di sette giulii per ciascuno valutansi. Non chiese mai grazia che non l'ottenesse, solita dire S. Altezza trovarsi pochi pari suoi al Mondo: aver superato di gran lunga il Baglione, e 'l Curti: aver ingegno mostruoso, e tratti da cavaliere. Non potè perciò mai giungere il Garimberti ad uscir prima di prigione, che si movesse a parlarne lo Spada, e supplicarne quel Serenissimo; e se volle graziarsi della vita un tal Zambonini benestante Parmigiano, bisognò, dopo lunghe renitenze, che si riducesse a prender per moglie (così comandando il Duca) una delle sue due figlie, colla quale prima faceva l'amore.

Queste fortune però furono la sua disgrazia, perchè imparentatosi per tal via nobilmente, e perciò reso superbo; e assicuratosi con quella provisione il vitto, e perciò divenuto infingardo, cominciò a prendersela comoda, a dare in ciampanelle, perdersi ne' discorsi e nelle conversazioni, far da Poeta e da bel spirito: a star sulle partite, e motteggiar questo e quell'altro; onde resosi odioso, e riputato insolente, passò più d'una fiata pericolose burrasche: e se non che portavasegli rispetto per timor del Padrone, che dichiarato s'era che ogni offesa fatta a Leonello riputata avrebbe fatta a se stesso, non salvava la vita. Videro ad ogni modo in fine tutti i suoi nemici le lor vendette, e nelle infelicità del pover uomo satollandosi il lor mal talento, tripudiarono nelle sue cadute. Morto improvisamente il Duca di apoplesia, e perciò rimasto senza protettore e padrone, restò ben tosto da tutta la corte (che tanto prima l'osservava e riveriva) beffeggiato e schernito. Conobbe allora delle sue trascorse scioperaggini il danno, e tardi fu pentito di non aver pensato al fine, e previsto ogni pericolo, accumulandosi qualche peculio col lavoro. Il Cardinal Farnese, che successe al governo, come poco lo gradì vivente il Duca, così quello morto non ne fe conto. Gli amici che per proprio interesse prima l'onoravano, cessata la sua autorità, l'aborrirono; ed i curiosi, e dilettanti, che lo seguivano, se n'allontanarono, scorgendolo non meno avvilito d'animo che deteriorato nella professione. Racconta il Colonna, che parea non sapesse più pingere, e che così insulse erano le sue fatture, che sembravano di mano di qualche suo allievo principiante. Che tale ancora l'avean reso l'ozio, e le comodità che godea sotto il Duca, onde non sapea mai ridursi al faticare, e spronatovi dalla necessità, provava dolori di morte, per l'avversione che avea preso all'arte. Che per ciò, e per le frequenti querele, che contro di lui giungevano al Duca, se n'era stucco, e sol per riputazione, e per pietà verso la sua famiglia seguitava di aiutarlo colla stessa provisione e parte. Che giunse a tanto bisogno dopo la morte di quell'Altezza, che se da parenti non veniva aiutato, non sapea come vivere; e dove la prima figlia così nobilmente avea collocata, in un vile coltellaio era stato necessitato maritar la seconda, che vide poi ridotta à così estrema necessità, che chiedendo pubblicamente un tozzo di pane, più volte dell'usato soldo ei stesso l'avea sovvenuta.

Morì tuttavia ricco di fama, e di virtù per le bell'opre lasciate in pubblico, se povero di beni di fortuna, come privo anche d'essi era nato, figlio d'un povero garzone di Boccalaio; e fu la sua morte in Parma alli diecisette di Maggio dell'anno 1622. come appare dall'iscrizione erettagli nel Duomo di quella città da un compassionevole amico nella seguente forma:

LEONELLO SPADÆ BONONIENSI

SERENISSIMORVM FARNESIORVM PRINCIPVM

RANVTII ET ODOARDI

PICTORI EGREGIO

MVLTISQVE VIRTVTIBVS PRÆSTANTI

ALEXANDER VASCONVS REGIENSIS

AMICO CARISSIMO MOERENS POSVIT

OBIIT DIE XVII. MAII MDCXXII.

ANNO NATVS XXXXVI.

Fu Leonello, come sopra si è detto, uno de' più bravi coloritori che mai si vedesse: parve che macinasse carne umana, e se ne servisse per colore, tanto son vive e sanguigne le sue figure. Temprando l'ombre rigorose del Caravaggio, più grazioso anche e corretto di lui dimostrossi. Nella quadratura non ebbe l'uguale, e trapassò l'istesso Curti suo maestro, dandogli un rilievo così naturale, che superò il vero. Vedasi il mentovato quadro all'Arca di S. Domenico, se trattiam di figure a olio; e se di corniciamenti a fre-

Digitized by Google

sco, e sul muro, la già detta memoria sulle pubbliche scuole del Dottor Lazari. Fu però degno di scusa il fervore, col quale m'opposi a que' signori Sindici della Dogana, quando per dar luogo sì cospicuo ad un Legato, decretato aveano, che levatane quella lapide, tutta scrostata cader dovesse la bella fattura. Come (diceva io loro) Signori! Se per la tavola del Ialiso, dipinta da Protogene, non fu battuta la città di Rodi da Demetrio, e modernamente non si buttò a terra il Coro di S. Giovanni e Paolo a Venezia, per non perdere i freschi di Santo Zago: se tanto si condannano i Padri di S. Giovanni in Parma per aver guasta la Cupola del Correggio; e più i Vicentini, che per rinovare la sala della ragione, perderono il Giudicio di Salomone, di Tiziano, e la storia di Noè di Paris Bordone; con tanto discapito, e disonore buttare a terra per sì lieve occasione un miracolo dell'arte, un'opra che inganna e confonde gli stessi più bravi artefici! massime che non ricevendo ella da parte alcuna un lume reale, ha bisognato se n'immagini l'artefice uno dal sole, che percotendo in terra di un bizzarro riflesso l'allumi! I Carracci stessi ebbero pur a dire, invidiare a lui solo questa parte del vivace tingere, e che guai a loro se alla sua tinta avesse corrisposto il disegno. Questo però maggiore ancora, e più perfetto in lui saria riuscito, se più faticando, coltivato l'avesse; ma dal buon tempo distratto, e dal suo incostante cervello, sospese la carriera in mezzo il corso, a cento altre cose applicando. Volle studiar matematica, e far nativitadi; darsi alla chimica e a' segreti; dimostrarsi erudito, far discorsi accademici, compor sonetti, ed insomma ogn'altra professione più seguire e vantare, che la pittura, ch'esser dovea il suo peculiare e continuo esercizio. Perchè se raccolte in un giusto volume si vedono le poesie di Michelangelo; e se si leggono sonetti di Agostino Carracci, che d'ogni scienza anch'egli volle esser tinto, non è che la principal professione mai di batter lasciassero, servendosi delle muse e delle scienze come per passatempo; onde al primo (vecchio ancora) colla mazza in un pugno e lo scalpello nell'altro, vedevansi grondare dalla rugosa fronte i sudori; e'l secondo col bolino alla mano, e lo stomaco sui rami si smaccò dentro, e si ruinò la complessione, onde poco visse. Nella letteraria Accademia de' Selvaggi di Bologna dunque fe' vedersi de' primi e più zelanti fondatori lo Spada; e se la sua Musa non delle più sublimi, non fu dell'infime e potè tollerarsi, come dagl' infrascritti sonetti, che di lui si vedono alle stampe in certe raccolte di rime:

Per le Nozze degl' Illustrissimi Signori Marchese Ferdinando Riario e Laura Pepoli.

Splendea ricco di fregi e d'ogn' intorno
Di smeraldi scopria chioma lucente
Un verde e nobil LAURO, anzi un ridente
E novo sol, che luce accresce al giorno:
Quando Amor, che traea dolce soggiorno
Alla bell'ombra, all'apparir repente
D'Alma Real, vibrò saetta ardente,
Che l'infiammò dell'arbuscello adorno:
Perchè, mentre sen gía tutti mirando
Della pianta bellissima gli onori,
Per gioia pose ogni altra cura in bando:
E disse: manca solo a' tuoi tesori,
LAURO, mentre io per te mi struggo amando,
Che della ROSA mia tu prenda i fiori.

Per le Nozze degli Illustrissimi Signori Conte Ercole Pepoli e Donna Vittoria Cibò.

Giovinetto magnanimo ed augusto,
Novo figlio di Teti, e novo Alcide,
Qui d'Amor sul gran trono oggi s'asside,
Ricco di gloria, e d'alti fregi onusto.
Nè però dal suo cor l'ardir vetusto
L'amorosa cagion punto divide.
Ma pugnar brama e vincer genti infide,
Per farsi il mondo al fin termine angusto.
E se di tromba i bellicosi carmi
Udrà sfidar la bella Italia a guerra,
Ardito correrà dal letto all'armi.
Onde, s'or dir si può, ch'Amore atterra
Ercole inerme, allor (s'avvien ch'ei s'armi)
Avrà di Marte ancor VITTORIA in terra.

Per lo Tirinto, favola pastorale del Dottore Giovanni Capponi, il vecchio, che nella stessa Accademia de' Selvaggi portava il nome dell' Animoso.

Mentre la greggia sua lungo l'amene
Rive del Reno Armindo un dì pascea,
E 'l freno al suo dolor già sciolto avea,
Versando il pianto fuor per larghe vene:
Temprar l'ardore, alleggerir le pene,
E placar l'empia Flora anco volea,
Se dalle fredde labbra uscir potea
L'alta armonia, che nella voce ei tiene.
Pur tale ebbe virtù, ch'ogni fierezza
Della Ninfa ammollì, benchè spietata,
E disaspri l'adamantina asprezza:
Allor Dafne v'accorse, e l'onorata
Fronte gli cinse, e disse: Omai t'avvezza
A suonar guerra, a cantar gente armata.

In stile giocoso poi, ma più nel satirico, star potette al pari d'ogni altro, che questa ardita strada giammai battesse, e spiacemi che di un capitolo di terzetti contro Dionigio Calvart, e di un altro in lode della Pasticcieria non mi sia lecito trascrivere gli originali, che ho già destinati al fuoco, che bene

Digitized by Google

apparirebbe quanto in questo genere pur troppo fosse eccellente: il perchè in lor luogo riferirò qui piuttosto qualcuna delle sue arditezze e partite, che furono veramente ereditarie a tutti i seguaci della scuola de' Carracci, ma che, da lui usate fuor di tempo, con non suoi pari e smoderatamente, ebbero (com' altre volte si disse) a fargli rompere il collo; perchè quando gli cadde il ponte sotto nella Madonna di Reggio, fu opinione, che da qualcuno da lui in tal guisa offeso gli fosse prima stato smosso o slogato: e quando, nel tempo che nella stessa città pingeva il quadro per l'Arca di S. Dumenico, gli fu sparata, mentre cenava, per una finestra un'archibugiata, che nol colpì, essendosi maravigliosamente chinato nello stesso momento a dare ad un gatto, che non so qual vivanda gli avea rubata, si disse ciò avvenutogli per le sue insolenze. Pingendo certe stanze al signor Silvio Albergati nel suo famoso palagio nella strada di Saragozza, e delle quali non avea mai voluto prima accordar prezzo, per conservarsi, dicea, in libertà di ben soddisfarvisi dentro e farvi suo dovere, rimettendosene in ogni caso di discordia alla stima de' periti; perchè chiesto solo d'esser trattato bene nel vitto, avea ordinato quel signore allo spenditore e al cuoco, che in ciò pienamente l'ubbidissero, non solo si contentò di farsi così lautamente trattare, che ascesero le spese ad una somma esorbitante, ma radunate tutte l'ossa de' pelati insieme, ne formò in fine una gran catasta, che pose ammontata nel mezzo della sala con questo motto: *Funerale alla morta cuccagna.* Offesosi perciò di tanta sfacciataggine Silvio, chiamato il Ceci, ed il Calvart, nemici giurati di Leonello, fece far loro la stima di tutto quel lavoro, che in riguardo massime al gran tempo, che vi avea consumato intorno, riuscì bassissima: rispondendogli allora, che lo pregava considerar almeno la estrema fatica che posta vi avea attorno, tale appunto esser le leggi della cuccagna, che chi più fatica men guadagna.

Non dissimile caso gli avvenne col signor Giovanni Torfanini gentiluomo ricchissimo e solo; che però delle facezie e allegrie di Leonello compiacendosi, lo tenea per lo più seco a pranzo, per non saper ridursi da se solo a tavola: non contento d'averne fatte di molte a questo Cavaliere, come di tuffare a tutta forza negl' intingoli un mezzo pane e facendone saltellar fuori il grassume, tutto bruttargli il vestito: bevuto che avea, fingere che sgraziatamente gli cadesse il bicchiere di mano e rompendosi, mostrarne una ridicolosa vergogna e dolore: seguitò tanto in questo proposito, che gli ne macchiò più d'uno, e gliene ruppe quantità; pregiandosene poi fuore e ridendosene con altri amici, così spiacque al signor Giovanni, che pensò vendicarsene. Avvenne dunque, che invitato anch' egli un giorno da Leonello a pranzo, e colà giunto, veduto prima d'assettarsi a mensa un gran rinfrescatoio a capo di essa pieno di boccie di squisiti vini, de' quali estremamente dilettavasi quel signore, pregò lo Spada a fargline prima assaggiare: mentre dunque s'accostò per servirlo, afferrato quel vaso il Torfanino, ed impetuosamente rovesciandoglielo in petto, rotte le bottiglie e sparsisi i vini, venne a fargli una gran zuppa dell'abito, che nuovo appunto (per ricevere con lindura un suo pari s'era posto indosso; lasciandolo non men confuso, che svergognato allora, che ciò non ostante, pregandolo a trattenersi, volle partirsi, con dire, che si accorgeva in quel luogo non darsi da pranzo, ma andarsi al bagno.

Quando a concorrenza cogli altri scolari di Lodovico pinse anch'egli i mentovati duo' pezzi nel famoso Cortile di S. Michele in Bosco, furono tali e tante le insolenze, che pregavano que' Padri Lodovico a mandarlo via, altrimenti sarian stati forzati a cacciarlo fuori un giorno a furor di bastone, o buttarlo giù d'un di que' balzi. Stando quel Reverendissimo P. Abbate colle mani addietro, come suol farsi, osservando il Massari a dipingere, intinto un gran pennello costui in nero di carbone, e con quello toccatogli la pianta di esse, stringendole il Padre per naturale istinto, e ritirandole ben tosto, fregatole alla tonica prima di guardar che fosse, s'accorse aversela tutta lordata, e annerita. Finito poi quel lavoro, e dovendo partir la mattina, ito alla camera di tutti gli altri pittori la notte, e preso i loro mantelli, nel Dormitorio grande formò di essi un mortorio, postoli attorno a molti tavolini insieme, e posti un sopra l'altro; e qui salitovi sopra, e recitando un' orazione funebre fece uscir fuori tutti que' religiosi, ciascun dei quali trovò alla porta della sua cella una fascina in luogo, dicea egli, del moccolo: nè la perdonò allo stesso Guido tanto severo, modesto, e dagli altri ritirato, allora che la sera antecedente nella cantina di que' padri appoggiato ad una tina, con poco fondo dentro, levandone il turaccio, tutto glielo fe spruzzare sulle calze; ridendosene tuttavia Guido per minor male, e dandogli solo del pazzo per la testa, mentre esortandolo l'altro a beverscla, soggiunse, esser impossibile ad un Reno partirsi da quel luogo asciutto.

Ordinatagli da un suo dimestico una mezza figura nuda, gliela fece dal mezzo in giù, cioè dall'umbilico sino ai piedi; e chiamandosene burlato quegli, e dolendosene, gli rispose mara-

Digitized by Google

vigliarsi del caso suo: incolpasse se stesso che non s'era dichiarato come la volesse, credendosi per altro egli dovergli più gradire in tal guisa. Tolta a fare una Lucrezia Romana al Torfanini, scrivendogli di campagna quel Signore ad esser sollecito a favorirlo, e soggiungendogli per ischerzo, che si raccordasse bene fargli la testa attaccata al busto, gliela pinse così fitta nel seno, che nulla vi appariva di collo, scusandosi allora che quello se ne doleva, averlo ubbidito puntualmente. In certa conversazione, che si faceva a casa de' Carracci, mandatolo Agostino in cantina a cacciar vino da una botte già vuota, per prendersene gusto; dicendo questi non ve n'esser più dentro, e replicando Agostino esservene assolutamente, soggiungendo, dopo molte risa, potersi forse dare, che pel freddo si fosse gelato il vino nella botte, preso fuoco, e fascine, era ito ad accendervi il fuoco sotto, e poco più che stesse ad accorgersene, gliela sonava.

Lodando un giorno la pitoccheria a certe sue camerate, e descrivendo loro tutte le furberie de' birbanti, cavate dalla Sferza de' vagabondi, e negando quelle poter esser mai vere, e praticarsi: esser elleno finzioni, e ritrovi di quel bell' umore che quel libro avea composto, si pose un giorno a certo cantone, ove solevano que' duoi amici capitare, vestito da biante, e chiesta loro limosina, l' ottenne pietosamente da uno di essi, senza esser riconosciuto. L' altro giorno in divers' abito rabbuffatisi i capelli, rivoltatesi le palpebre degli occhi e tintosi con zafferano il volto, lo cacciarono via, con dirgli: saresti mai tu un di que' guidoni, che dice lo Spada, mentre importunandogli pure, non volevasene andare. La terza volta andando ambidue a pranzo insieme, si pose alla porta della casa vestito al suo solito, ma postosi a sedere, e tiratosi il mantello in capo e tutto copertosi, con un cartello attaccato alla dirittura della fronte, ch' esponeva, esser egli una vergognosa cittadina caduta in povertà, per le sigurtà fatte dal marito mortogli, nè saper come farsi a campar quel giorno: stupirono essi a primo arrivo, veduta una vergognosa in luogo così improprio, e ad un ora tanto importuna; e mentre letto il polizzotto, esortandola a levarsi e ritirarsi presso a qualche chiesa, aperto l' uscio vollero entrare, afferratigli per i mantelli e tenendogli saldi, buttato il terraiuolo proprio dietro le spalle e scopertosi il viso: non fate i matti, lor disse; la vedova non sa come fare a mangiar questo giorno, se non viene in terzo con voi altri; e raccontando con gran risa le due partite antecedenti fatte loro, entrarono non so se più a pranzare o a ridere delle pazzie di questo bell' umore.

Arrivato a Malta, poche sere dopo accortosi aver sotto la finestra della sua camera, che rispondeva nella strada, chi stava ascoltando ciò dicesse, accordatosi col camerata, cominciò a fingere di farsi insegnare il Paternoster e l'Ave, nè poterla imparare; piangendo perciò, e disperandosene, con tante smanie, urli e singhiozzi che coloro, che stavano di fuori ciò ascoltando, si creparano delle risa. Sparsero dunque voce per Malta, il pittor bolognese nè meno sapere il Paternoster e l'Ave, facendolo penetrare al Gran Mastro, che mandatolo a chiamare, e interrogatolo di varie cose, finalmente si ridusse a chiedergli, come avesse il timor di Dio, osservasse i suoi santi precetti, e se ogni mattina, come buon cristiano, recitasse il Paternostro, il Credo e simili. Gli rispose che sì, e ricercandolo a dirlo, lo recitò in greco, poi in latino, indi in versi volgari, con maraviglia e contento di quell' Eminentissimo, che gli pose maggior affetto e lo stimò poi sempre per quel bell'umore ch'egli era.

Andato a Venezia, fece scrivere per un comune amico che colà trovavasi, a Bologna al Torfanini, che Leonello Spada era stato sfregiato in faccia, per certa rissa occorsa con un Nobile; e tornato ch' ei fu, prima ch'andasse a visitarlo, con un sottile e quasi tagliente legno, che si legò stretto ad una delle guancie, vi fe' restar impresso il segno, onde divulgatosi ciò da quel gentiluomo, ed ei comparendo dopo senza segno veruno, a chi seco si rallegrava, o l' interrogava di questo fatto, rispondea essere una delle solite partite del Torfanini, al quale se volevano dar fede, avrian avuto che fare. Fingendo d' esser raffreddato, e non poter aver la voce, così seguitava per buona pezza, e quando meno ciò da lui aspettavasi, si mettea a chiarlare con quanta voce avea in petto, e seguitando senza intermissione, veniva a noia a tutti, che tardi accorgendosi della partita, se n'andavano mortificati. Fingendo aver male agli occhi, e compatito dagli amici, mentre l' interrogavano della cagione, perchè (rispondeva) se gli era da se stesso sputato dentro senza accorgersene. Andando alla posta, e dettogli da que' ministri non vi essere sue lettere, tornava di lì a poco a chiederne, e replicatogli lo stesso, tornava la terza volta, onde dolendosi essi che non credesse loro, o che in tal guisa li burlasse, li pregava a compatirlo e scusarlo, trovandosi di memoria così debole e labile, che non ricordavasi d' esser stato a dimandarne loro; e qui soggiungendo ed allegando, per confirmazione di ciò, infiniti casi occorsegli a proposito della sua debil memoria, veniva nello stesso tempo a far ostentazione di quella, dicendo non raccordarsi nè questa, nè quella,

Digitized by Google

nè quell' altra cosa, andando in infinito con tal numerazione, e facendo in fine conoscer loro che li burlava.

Vedendo uno sul mercato della Gabella in sabbato, con un gran rotolo di tela che appena poteva sostenere, fingendo volerlo comperare per far sacchi, fatto l' accordo, facendoselo portare a casa come si costuma, per assaggiarla e pagarla, lo faceva girare per tutta la città, e dolendosi colui non potersi più reggere, fingeva similmente essersi scordato la casa e la contrada ove stesse; cominciando a piangere e ad iscusarsene con lui, spiacendogli più il suo incomodo che il proprio danno. Altre volte, dopo aver ben camminato, entrando finalmente in casa, andava a prendere il denaro, ma fingendo essergli stato rubato, e perciò dando ne' scalmi, nei gridi e nelle disperazioni, vi dava tanto garbo, che forzava colui ad esortarlo a quietarsi e rimettere nel Signore questa disgrazia occorsagli. Diede a credere ad un galantuomo, che gli addimandava quale fosse il colore che più costasse, esser il color di carne, tanto più che di tante sorti se ne vendevano, di quante occorreva variarne ne' ritratti di ciascuno. Accorgendosi, mentre pingeva a fresco, qualcuno mirar l' opra sotto il ponte per le fessure, mettevasi a fare un contrasto di un gatto, di una gallina e d'un cane, con tanta somiglianza del vero, che si credeva. Era un gusto incredibile il sentirlo talvolta di notte, andato sotto le finestre delle prigioni, porsi a contrastare con que' carcerati e gareggiar con essi in dirsi villanie ed ingiurie, delle quali era sì pieno ed abbondante, e proferiva con voce così alta e strepitosa, che li confondeva. Dovendo per certo tempo nell' Accademia de' Selvaggi aver portato ciascun Accademico la sua impresa, scoperse anch' egli la propria, ch' altro non fu che un gran foglio di carta tutto tinto di nero, e chiestogli che cosa ciò fosse, servendosi della parola equivoca d' Impresa, che in lingua bolognese vuol dire accesa: vi dirò, rispose, Signori, questa veramente era la mia Impresa, ma tirando il vento mi si è smorzata e sono rimasto, come vedete, allo scuro.

Vantavasi finalmente d' intelligenza di cose stravaganti e impossibili, eppure in qualcuna non sgarava; come a dire, di conoscere i meloni buoni al solo vederli e fiutarli: i vini al solo gustarli saper dire di qual luogo fossero del bolognese: i funghi s' erano velenosi: se le pesche fossero duracine, od apertore; e di tutto facendone scommesse col Torfanini, le vincea; massime allora, che avvisatolo a non mangiar certi bolleti, che gli avrian fatto male, così intervenne, non volendogli dar fede, credendosi che al solito con esso lui burlasse. D' aver molti segreti, trovato nuovi colori e nuove vernici. Altre invenzioni stravaganti, fuori della sua professione, come di andare sotto acqua in fondo al mare e veder ciò che dentro vi fosse: di un ordigno per sentir la voce d' uno in lontanissimo sito, il che da tutti allora reputato impossibile, si vede oggi andarsi cercando e facilitando. Aggiungeva, esser egli vicino a trovare un modo che il cannocchiale del Galileo penetrasse ancora un corpo solido, e di là da quello veder lasciasse; persuadendolo con sì palliate ragioni e sofistici argomenti, che facea quasi crederlo, ancorchè reputato impossibile; essendo egli stato d'un cervello così vivo, così brillante, così spiritoso, ch' ebbe pochi uguali a' suoi tempi.

Non è dunque maraviglia se di lui fecero onorata menzione tanti scrittori di grido; come a dire il Marini nel suo volume di lettere, mentre in una al sig. Co. Fortuniano S. Vitali, in materia di quadri scrive di Parigi: *Ne vorrei uno dal signor Spada, ma non presumo di fastidirlo, sapendo quanto sia occupato. Vorrei che V. S. esplorasse la sua volontà, cioè del prezzo, perchè non la voglio passare in cerimonie. Dico risolutamente che voglio pagarlo, e se farà il ritroso, io non ne parlerò più. La misura del quadro ha da essere tre palmi e mezzo di altezza e tre di larghezza, e vorrei Apollo quando saetta il Pithone; avvisato che sarò da V. S. rimetterò subito in sua mano quel danaro ch' ella stessa mi dirà.*

In un' altra allo stesso: *Scrissi a V. S. ch'io desiderava un quadretto del nostro sig. Spada; ora ne fo istanza di nuovo: onde la priego a volerlo fortemente astringere da mia parte a favorirmi; e purchè mi compiaccia in questo, io l'assolvo della promessa de' disegni.*

E in altra: *Al signor Spada mi raccomando, a cui mandai la misura del quadretto, che desidero; ma perchè desidero effetto, e non parole, vi priego ad esserne mio sollecitatore, ed avvisarmi del prezzo, perchè subito rimetterò il danaro ec.* E celebrandolo due volte nella sua Galleria in tal guisa:

Apollo che piange Giacinto,
di Leonello Spada.

Se gittata la Lira
Muto Apollo, e dolente il bel Giacinto
Da fiero disco estinto,
SPADA, piange e sospira,
Ond' avrò stile e canto,
Ch' alzi il tuo nome, e le tue lodi a volo?
Se non gli rende il plettro, o toglie il duolo
La tua man, che può tanto,
Vena non mi darà, se non di pianto.

Digitized by Google

Cadmo che uccide il Serpente, di Leonello Spada.

SPADA, se voi l' imago
Formar del fiero drago,
Dal cui dente crudel, seme di guerra,
Pullulan risse in terra,
Pingi l' invidia; orribil mostro e rio.
Ah non far, non per Dio,
Che bench' ove emendar tanto valore
Non trovi empio livore,
Pur non fia in tutto almeno
Libero il tuo pennel dal suo veleno.

Il Giglio, che nella sua Pittura trionfante, lo considerò non meno che buon pittore, buon poeta, così di lui cantando:

Mentre veggio un, non voglio che mi cada
Dal pensier la membranza del suo nome:
E LEONEL, che con sua fina SPADA,
C' ha l' elce di valor, di virtù il pome,
D' ogn' or assembra che recida e rada
All' ignoranza in uno e collo, e chiome;
Come vero campione ardito e pio
Della loquace e della muta Clio.

Lo Scanelli nel suo Microcosmo, che lodando i *diversi fregi nel pubblico Palazzo nell' anticamere dell' Eminentissimo Legato, e il quadro, che sta all' incontro nella citata Cappella di S. Domenico, a quello del mentovato Tiarini, e veramente*, dice, *il più degno del solo Spada, che dimostra con figure in copia maggiori del vivo, quando s' abbruciano i libri alla presenza del Santo; e di detto Spada nel Palazzo del Serenissimo Duca di Parma si ritrovano varie operazioni, massime nell' esterno sopra muri, copiose e capricciose istorie di chiaroscuro, che dimostrano lo spirito e pratica del maestro.*

Il Girupeno nelle sue finezze de' Pennelli Italiani nel cap. 19., l' Isacchi, e dopo lui il Vidriani nella sua relazione, o storia della Madonna di Reggio, descrivendo non meno compitamente le sue opre colà fatte, che lodandole; e altri che non occorre il qui registrare; riducendomi in fine a dire non già di tutti li suoi allievi, che furono molti, massime in Reggio (1), e in Parma, ove tenne scuola, e n' uscirono di valentuomini, che proseguirono poi a dipingere nel famoso Tempio di quella B. Vergine, e nella Corte di quel Serenissimo, ma solo di un nostro Bolognese, che dopo lui nella stessa città mantenne viva l' Accademia, ed ebbe gran nome. Fu questi il Cavaliere

PIETRO DESANI (2), che nacque in Bologna di Pietro di questo cognome sotto la Parrocchia de' SS. Naborre e Felice, detta l' Abbadia, in casa sua propria, alli 18. di Novembre 1595. e dopo aver studiato grammatica, mostrando genio alla pittura, fu posto dal padre a tal professione. Occorrendo poi a Leonello passarsene al servizio dell' Altezze di Parma la prima volta, condusse seco il giovane e se lo tenne in casa, instruendolo; siccome fece dopoi, che se gli presentò l' occasione di trasferirsi in Reggio a dipingere, come si disse, in così famoso Tempio. Cresciuto Pietro in valore non meno, che in età, e perciò posto in opra da molti di que' signori che gli avean preso affezione, copiava non solo quadri dello stesso maestro, ma arrischiavasi anche a formarne di sua invenzione.

Tra i primi che facesse, massime in pubblico, numerano la lapidazione di S. Stefano, quale si trova in S. Rafaelle, e che piacque assai; onde preso animo, e consigliato da' stessi gentiluomini suoi amorevoli, levò da se casa in quella città, e vi aperse stanza nel palagio del Sig. Girolamo Casotti, quale sempre lo favorì in tutte le sue occorrenze, e gli fece ottener per moglie una virtuosa giovane, della quale erasi innamorato, e con assai buona dote; oprò anche lo stesso col Sig. Co. Annibale Manfredi suo cognato, che gli fossero dati a dipingere a fresco molti fregi della sala, e d' altre camere di sua casa, ove figurò la storia di Enea, e si portò assai bene. Gli allogò perciò una tavola grande da Altare, e un' altra simile

(1) I quadri di Leonello Spada tolti dalla *Descrizione de' quadri del ducale appartamento di Modena Ivi* 1784. 4.° sono i seguenti:

Il Figliol Prodigo accolto dal Padre; mezze figure grandi dal vero di bella espressione, d' ottimo colorito, di grandioso disegno e di eccellente composizione.

Zingana che nel dare la buona ventura ad un giovinastro gli fa sparire pel mezzo di un suo fanciullo la borsa. Figure grandi dal vero, e di molta espressione.

S. Cristoforo in atto di ricevere il colpo dal Manigoldo. Quadro grande per l' impiedi dipinto in tela in figure naturali. La giudiziosa invenzione, lo stile grandioso e semplice, e la bontà del colorito fanno con giusta ragione riguardare quest' opera per una delle più belle dell' Autore.

Susanna sorpresa dai due Vecchi nel giardino. Quadro in tela con molta nobiltà di stile, e vivamente colorito.

(2) Morì in Reggio di Lombardia nel 1657. di 62. anni. Sotto il portico di S. Francesco dipinse due di quelle lunette. e nell' Oratorio di S. Rocco vi dipinse la storia del Card. Britanno risanato da quel Santo. (Edit.)

Digitized by Google

gli fece ottener da un amico. In una si vede la B. V. del Rosario, con S. Domenico, S. Antonio Abbate, S. Caterina dalla Ruota, e S. Caterina da Siena: e nell'altra l'Assunta della stessa al Cielo nella parte superiore, e nell'inferiore S. Rocco, e S. Martino Vescovo; fuori della città nella Chiesa, e Villa de' signori Maurizii, nella quale è anche dipinto a fresco di sua mano tutto il Coro con la vita di detto Santo, tutte opere ben intese, e di buon gusto.

Fece per più Chiese della stessa città molte tavole: in S. Domenico alla cappella della Carità vi è quella dell' Altare con S. Vincenzo Ferrerio, e la gloriosa Vergine che scaccia il Demonio, opera molto lodata, e dalle parti della Cappella sul muro a fresco due storie del detto Santo; in una quando dispensa l'elemosina a' poveri, e nell'altra quando resuscita un fanciullo ucciso dalla propria madre, pitture non troppo lodate. Nella Chiesa del Corpo di Cristo, Monastero di Monache di S. Domenico, due tavole; in una Cristo in Croce, con la Vergine, S. Giovanni, e S. Maria Maddalena; nell'altra la B. V. accompagnata da due Sante, che mostrano la immaggine di S. Domenico. In S. Maria alla Cappella de' Geminelli la B. V. sedente col Bambino in piedi, S. Gio. Battista e S. Alberto. Nella Chiesa de' PP. Cappuccini la tavola del B. Felice, con la B. V. che gli porge il fanciullo, e duoi Angeli, che gli somministrano il pane nelle saccocce, pittura assai buona, e lodata. Nella Confraternità della Immacolata Concezione presso S. Francesco dipinse a fresco un camerone dietro l'Altare, con molte storie del vecchio testamento, alludenti al Sacramento della Santissima Eucaristia, nelle quali si portò molto bene. In S. Spirito, Chiesa de' PP. Zoccolanti, un S. Francesco che riceve le stimmate, e sostenuto è dagli Angeli, opra a fresco, e nel cortile, assai lodata; e in Chiesa il S. Antonio da Padova, che resuscita un fanciullo. In S. Cosma, Convento de' PP. di S. Francesco, tre tavole grandi; in una S. Antonio da Padova che ritacca il piede a quel giovane, che da se stesso s'avea tagliato: nell'altra la gloriosa Vergine, con alcuni Santi: e nella terza un S. Pellegrino, e un Angelo, opera delle migliori che giammai facesse. In S. Pietro, Chiesa de' Monaci Benedettini, all'Altare de' signori Conti Ruoli un S. Michele in aria, che ripone la Spada nel fodero, e in distanza la Processione dal S. Pontefice Gregorio, con tutto il Clero supplicante l'ira Divina a placarsi: e da uno de' lati il martirio di S. Lucia, opera lodatissima, e la migliore che mai facesse, e duoi Angeletti dalle parti dell'Altare. Nella Chiesa della B. V. della Giara a fresco la baciletta della cappella de' signori Conti Calcagni, e signori Casotti, quale per esser stata dipinta a lume di torchio, non riuscì troppo, e fu dell' ultime cose che facesse.

Poc'anche riuscirono le due lunette, che passò a fare in Bologna sotto il portico di S. Francesco, essendo elleno così dure e stentate di colorito, che sembrano di uno, che mai dipinto avesse a fresco; che del resto se mostravano un maneggio tenero, e facile, come grande, bizzarro, nobile, e aggiustato è il disegno, e l'invenzione, passava ogn'altro, che colà sotto dipinto avesse, e 'l Possenti, e D. Ferrante, e il Tiarini, e il Gessi, e il Colonna, non che il Tamburino, che tutti quasi quegli occhi vi ha fatto.

È impossibile poi il qui registrare le opere, che dipinse per lo territorio di quella città e altrove, ma più le private, che fece a requisizione di particolari per padroni, amici, e parenti; essendo facilissimo a compiacer tutti, anche senza interesse, o almeno ad ogni prezzo, non essendovi perciò, per così dire, in Reggio casa che di sua mano qualche pezzo non possegga. Fu perciò da tutti li signori Reggiani non solo, ma d'ogn'altro fuori ben veduto, gradito, stimato, e adoprato; e fecero a gara fra di loro tutti quelli, che si dilettarono di pittura, in favorirlo, fra' quali i suddetti signori Casotti, Calcagni, il P. Abbate Mirandola gran virtuoso, e intelligente dell'arte, che solea dire, essere il Desani erede della virtù di Leonello Spada, ma di lui poi più civile, e decoroso artefice; ma in particolare l'Eccellentiss. Sig. Monsig. Gonzaga Arcivescovo di Rodi, che di questo soggetto fu sempre dichiarato protettore, e che lo creò Cavaliere.

Morì, dicono, consumato dalle fatiche, ma più da' disgusti che riceveva giornalmente da un suo figliuolo unico, alli 14. di Settembre del 1657. d'anni 62. in circa nella Parrocchia di S. Zenone, e fu sepolto nella Chiesa stessa della B. V. della Giara, tanto illustrata da suoi pennelli, che è quanto, per esser sempre stato fuori di patria, mi è potuto di lui giungere a notizia, trovando per altro di lui fatta menzione dall'Isacchi, e ultimamente dal Vidriani nella storia della Madonna di Reggio; e di questi credesi volesse intendere il Mancini nel suo discorso di pittura, nella colonnella ultima ch'ei fa de' pittori di questo secolo, o che poco prima eran morti, nominandolo, senza specificar altro, il Cavalier bolognese.

Restami il dir anche qualche cosa di un altro soggetto; non perchè ciò meriti la sua goffaggine, degna più tosto di scherni, e di risa, che di lode alcuna; non perchè veramente ei fosse suo scolare, nè perchè suo maestro,

ancorchè per tale d'averselo eletto talor s'infingesse; ma perchè fu questo sgraziato lordatore l'unico bersaglio delle più incessanti persecuzioni di Leonello, tempestandolo sempre con le burle e le partite; onde vedendolo perciò da lungi tutto si raccapricciava, si sbigottiva, e serrando ben tosto la bottega, fuggiva gridando: ecco il satanasso, ecco il longone, ne viene a far delle sue il nasotorto, l'insolente. Fu questi

GIOVANNINO DA CAPUGNANO (1), così chiamato dal luogo ov'era nato sulle montagne. Sognossi questo villano di saper dipingere, senza mostrarvi una minima disposizione, non che avesse veduto mai maestro alcuno, disegnato mai un mezz'occhio. Venne a stanziare dentro in città, e vi aperse bottega, e ancorchè nissuno da lui capitasse a servirsene, fuori che a tingere di rosso qualche cassa vecchia, a dare il color di noce a qualche armario di albuccio, o di pioppa, e al più a dipingere sulle cantonate de' muri Croci, e fiamme, ad ogni modo grand'uomo riputavasi, e dolendosi della sua cattiva sorte in non essere conosciuto, con l'adulazione non meno di qualche furbacchiotto, che se ne prendeva gusto, che con la propria presunzione sostenevasi, e lusingavasi. Io direi con tutto ciò qualche cosa del suo stile, de' suoi costumi, e delle sue bizzarrie: ma e perchè ella è così ladra la sua maniera, che non saprei mai come entrarvi, e come uscirne; e perchè Leonello assai gentilmente ne toccò parte in certe ottave, che nella sua finta morte compose, e che porto qui sotto, volentieri me ne dispenso. Dirò solo, che chiamato da' contadini a dipingere in campagna qualche casa villereccia, altro non sapea farvi che canne per diritto, ed uccelli volanti per traverso, ma questi così goffi, ch'ogn'altra cosa sembravano, formando per farli una semplice croce col nero, e perciò facendoseli pagare un tanto il cento, e tante migliaia in poco tempo formandone, che se avvertito non si era, n'empieva tutte le mura della casa, sino del granaio, e della cantina, onde bisognava farglili cancellare, e perciò assai più buscandone, che a farli non avea guadagnato. S'arrischiò un galantuomo in una colombaia nuova fargli dipingere piccioni volanti, ma per tali non dando mai l'animo ad alcuno di riconoscerli, vi scrisse sotto: *questi sono piccioni*, che ad ogni modo spaventando piuttosto i veri, che gli allettassero all'alloggio, fu necessario far cassare.

Ebbe anco ardire di far Madonne e Immagini Sacre, onde fu necessario che Monsig. Vicario vi ponesse le mani, e gliele proibisse; il perchè mostrandone il precetto a Leonello, con dolersi della perfidia di Monsignore in perseguitare in tal guisa un virtuoso suo pari, glielo interpretò, consolandolo, intendersi solo di quelle Immagini, che per vendere avesse egli fatto, non di quelle per sua divozione, e l'indusse a pingerne una con sotto queste parole: *Ioanninus de Capugnano fecit istam bellam Madonninam devotionis gratia, al dispetto del Vicario*, facendo poi ciò penetrare a quel Reverendissimo, che lo volle far batter prigione, se non fuggiva. Avesi comprato in piazza sulle stuoie un'abito usato a buon prezzo, e perciò postoselo addosso, e pregiandosene, s'accordò lo Spada con un galantuomo, che fingendo di ciò stupirsi e scandalizzarsi, interrogato dal Capugnano, perchè ciò facesse: perchè, rispose, a dirvela in confidenza, que' sono i panni dell'ultimo giustiziato, e quelli per l'appunto che avea attorno quando il boia gli pose i piè sulle spalle; onde vi furon commedie tra lui e'l venditore, che finalmente per torselo d'attorno, per la metà del prezzo avuto se lo riprese. Ma tutte l'altre, che sono ridicolosissime, e che non avrian mai fine, passa quella che gli fece allora, che cercando Giovannino un garzone, non con altra gravezza, o provisione, che d'imparargli la professione; dettone qualche cosa a'Carracci, perchè a'loro giovani il facessero sapere, impetrò Leonello, che il Sig. Agostino lui ponesse a star seco, raccomandandogli a farne conto, e ben insegnargli, come s'offerse di fare. Pingea de' paesi a tempra Giovannino, ed in quelli figurava gli uccelli più grandi degli uomini, gli uomini più grandi delle case, i cani maggiori de' cavalli, ma che nè di cani, nè di cavalli forma alcuna teneano, e simili altri spropositi a migliaia, che lodatigli ad ogni modo da Leonello, che fingeva con gran stento e fatica ricavargli in disegno, per imparare, gli prese tanta affezione il Capugnano, che trovato Agostino, ebbe a ringraziarlo, che d'un giovane accostumato tanto, e dabbene l'avesse provisto. Ma poco andò, che il povero meriotto s'accorse in che terminasse la bontà, e saviezza del finto scolare: poichè occorsegli andar a stare tutto un giorno in campagna, per dar di colore colla vernice ad un rastrello, raccomandò al giovinotto l'aver ben cura della bottega, e quella

(1) Giovannino da Capugnano, così chiamato dal suo cognome Giovannini, e non pare dal proprio nome, che il Malvasia non ricorda. A lui parenti erano forse i tre Giovannini Ercole, P. Girolamo, e P. Pocciano, de' quali dà notizie il Fantuzzi tra gli scrittori bolognesi. (G. G.)

Digitized by Google

chiusa all' Ave Maria, tornarla ad aprire la mattina seguente a buon' ora, sin ch' egli fosse ritornato, che stato saria a due, o tre ore di sole. Leonello allora prese una teletta, e postovisi a pinger sopra una bellissima testa di una Lucrezia Romana, quella lasciata sul trepiedi, e riportate le chiavi alla casa del maestro, la mattina a buon ora, in vece d'andarla ad aprire affisse sopra la serraglia le infrascritte ottave:

Per la morte del gran Gioannin da Capugnano.

Giannin da Capugnano era un pittore
Copioso di capricci, e d' invenzione;
E i più be' grilli avea, che saltin fuore
A un pittor dal lunatico zuccone:
Senza alcun studio, senza precettore,
Postosi a esercitar la professione,
S' accorse, al don d' una ferace idea,
D' esser nato pittore, e nol sapea.

A la prima coglies senza la bozza,
E stimava superfluo il disegno;
Senza pennelli, senza tavolozza,
Pochissimi colori, e manco ingegno:
Quella del vino sol fu la sua bozza,
La man, la tola, ed il penello un legno;
Lavorava a giornata, e con vantaggio,
Ad un tanto la pertica, e buon saggio.

Se pingea qualche casa a un tanto il giorno,
E ch' il padron foss' ito a pranzo a cena,
La trovava fornita al suo ritorno,
E la cantina di spegazzi piena:
Poscia dipinto il pozzo, il cesso, il forno,
E ritratto il padron, s' era di vena,
(Con la comodità ch' era imprimita)
Del cacator su l' asse con le dita.

I villani l' alzavano a le stelle,
Per quel suo tirar giù da disperato,
E stimavan quell' opre assai più belle
Col verde fin su i volti, e l' incarnato:
Era il lor Zeusi, il lor divino Apelle,
E chi n' avea qualch' opra era beato,
Ch' ella tenea di casa, in doppia guisa,
I piccioli in paura, i grandi in risa.

Se mai qualche ritratto lavorava,
Volea colpire in fin l' originale,
Mentre d' imprimitura almen tirava
Una scodella in faccia di quel tale:
Se mai di suo pensiero contornava
Qualche invenzione in fondo a un' orinale,
Era bisogno, a farla manifesta,
Scrivergli sotto: la tal cosa è questa.

Se dipingea qualche figura a guaccio,
E la tela su' l mur fosse distesa,
Principiava da' piedi, onde il mustaccio,
O la testa su' l mur restava appesa:
E se l' altro gridava, il pittoraccio
Scusavasi con dir: per non far spesa,
Voi sol feste l' error, che non compraste
Tanta tela a dipignerla che baste.

Che ridicolo umor! se mai talvolta
Qualche pacchiano in villa il conducea,
A dipingere a fresco o muro, o volta,
E la cipolla in tavola ponea,
Chiamando i bizzarrioni egli a raccolta,
Ogni figura in schiena dipingea,
Dicendo, ch' al fetor di quel suo pranzo
Fuggia volte la spalle, e facea scanso.

D' aver nissuno in capo poi s' imprima
In credito maggior tal' Arte alzata,
Nè Lodovico, che sul Reno in prima
Posto ha il sal ne' colori a la spallata:
Nè qual' altro si sia di prima cima
La sorte di Giannino ha mai calcata,
Mentre d' un quadro il prezzo avuto a farlo
Gli verrà duplicato a cancellarlo.

La Nobiltà perciò stima ventura
Un pezzo solo aver di sì bell' opre,
E ne fa fede chi la sua fattura
A giorni d' oggi ormai di seta copre;
Ed in ultimo al fin d' ogni pittura
Al forestier con gravità discopre,
Dicendo con ridicola sodezza:
Questa è del Raffael de la goffezza.

Giunto Giovannino di villa la mattina seguente, ed inviatosi verso la bottega, stupì in iscoprirvi dalla lontana tanta gente intorno; onde affrettato più il passo, con maggior curiosità d' ogn' altro e non senza qualche passione, veduto il cartello, e udito le risa, e' l bagordo de' lettori curiosi, spintosi alterato in mezzo la folla, e fattosi far largo, lo staccò, ed accompagnato dalle fischiate, toltosi loro di vista, e portatolo a casa de' Carracci, si dolse con essi loro, che inviato gli avessero quel traditore, quell' assassino, che ingrato al suo maestro, l' avea pagato di sì bella moneta, infamandolo con quella satira. Lo placò Agostino, con assicurarlo non potere aver ciò fatto Leonello, per essergli appunto la sera venuta la febbre, come avea fatto loro intendere, e perciò aver riportato le chiavi alla sua casa; e qui accompagnandolo a quelle prendere, e veder che dicesse della testa lasciata in bottega; ebbe a morir delle risa, quando quella aperta, stupito al primo aspetto Giovannino, presala in mano, e trovatala anche fresca, a lui rivolto: ecco, disse, Sig. Agostino, quanto profitto ha fatto costui in sì pochi giorni, che le mie cose ha disegnate: or che sarà, se fattomi costare non aver egli fatto questo libello ed esserne innocente, mi contenterò di tornarlo a pigliare? Al che, hai molto ben ragione, (rispose Agostino) Giovannino mio, ma presumi un po' troppo. È possibile che non ti avvegga ancora che tu sei un goffo? che ti fai burlare a tutto il mondo? e che nemmen sei degno di macinar le terre a questo giovanotto? Che daudogli la querela che minacci altro non farai che le corna che hai

Digitized by Google

in seno, porti in capo, restandone copia ai notari, a' stessi Superiori, che non sapranno che darti il torto, essendo pur troppo il vero ciò che in quella si dice, nè toccandoti punto nell' onore? Quietossi perciò Giovannino, come quello che tutto diferiva a' Carracci, solito dire, solo ad essi ceder egli ed esser servitore; tanto più che vendette quella testa più che si guadagnasse in sei mesi.

Digitized by Google

Digitized by Google

BALDASSARE GALLANINO

DI

GIO. BATTISTA VIOLA

E DI

BALDASSAR GALANINO

Io non so così biasimare quel moderno ripiego, suggerito dalla stessa anche infingardaggine a qualche pittore, d' aversi scelto, delle tante cose che nella di lui professione occorrono, una sola, a quella totalmente dedicandosi, per divenire in essa stupendo e maraviglioso, ch' anzi lo stesso talora, esser stato il fine de' più eccellenti maestri degli andati secoli, io molto bene negli antichi autori non riconosca e ravvisi: poichè a' giorni nostri, se negli animali, per esempio, passa ogni altro il Castiglione, se nell' uva e nei frutti Michelangelo dalle battaglie, se ne' fiori un Mario, se nelle battaglie il Borgognone, se nelle prospettive il Saluccio, se ne' paesi il Rosa, se ne' soffitti il Metello, se ne' ritratti un Giusto; per gli animali, più che per altro, ambi farsi allor nominare Nicea Ateniese, nell' uve Zeusi, ne' fiori Metrodoro, nelle battaglie Bularco, Pirrico nelle prospettive, Ludio ne' paesi, Pausia Sicionio ne' soffitti, Apelle ne' ritratti; onde perchè qualora un ingegno, o non dotato dalla natura di talenti sì grandi e sublimi, o nell' esercizio di essi debilitato troppo e infiacchito, a' supremi assunti non può, o non vuole arricchirsi, alli più umili e facili sarà disdetto l'appigliarsi, riportandone lode almeno all' intrapreso da lui soggetto proporzionata e dovuta? Certo, che non potrà mai ella questa negarsi a due soggetti, che nati in Bologna, ed ivi appresa l'arte, vollero portarsi ad abitare in Roma ed ivi finire i loro giorni. Ambi di poca età differenti, di genio molto conforme, condiscepoli insieme e allievi de' Carracci, che furono Gio. Battista Viola e Baldassar Galanino; le scarse però notizie de' quali, come che da noi sempre lontani, prendo a scrivere insieme. Non trovandosi egli dunque il primo provisto di quel talento grande, e fondamento che richiedesi all' arte, massime che in età sì avanzata volle tentare il pennello, ritirossi in un angolo di essa, ed appigliandosi a' tronchi, e afferrando la frasca, si diede a batter solo il paese, riuscendone poi in modo, che bramarono tutti allora, ed oggi cercano i dilettanti d'introdurvi per entro la loro virtuosa curiosità; e misurando co' guardi que' siti immensi, e diportandosi per quelle verdi amenità, godere di que' deliziosi siti e spaziare per quegli aperti campi.

Nacque egli in Bologna di Giacomo Filippo Viola, che sotto la Parrocchia delli Santi Naborre e Felice esercitava il falegname, e d' un' Angelica de' Vecchi, sotto li 16. di Giugno del 1576. e fatto grandicello, fu posto per garzone al barbiere, mentre impiegando il tempo, che abbondantemente resta ozioso a quel mestiere, in far bambocci, diede segni del suo genio alla pittura, ed allor più che molto cresciuto in età, portato pure dallo stesso naturale impulso, si pose a dipingere certe spalliere di tela, che già affumicate tutte e guaste, più screditavano le mura di quell' officina, che le abbellissero e nobilitassero, provandosi fra que' colonnati, che

Digitized by Google

v' erano prima e lasciavano gran spazii voti, introdurvi arboreti e sitarelli non in tutto sgraziati e spiritosi; che però veduti casualmente da' Carracci, furon cagione che di proposito poi vi applicasse, facendogline essi animo, dandogline regole e precetti, e sulla buona e vera strada incamminandolo. S'avanzò dunque tanto in essi, che fe stimarsi ben presto da tutti, ma in particolare all' Albani, di genio anch' egli propenso al paesaggio, e che però volle stringersi seco in amicizia, come lo doveva un giorno, con istupor poi di se stesso, non che maraviglia di tutti, in parentela. Poichè trovatisi ambidue in Roma nello stesso tempo, e cioè sotto il Pontificato di Paolo V. di f. m. desiderando Francesco, fuor di casa, e senza di chi potersi fidare, tirarselo presso, tutto promettendosi della sua natura maneggiabile e sincera; e compiendo altresì a Gio. Battista il farsi sponda di un soggetto così accreditato e scientifico, fu facile l' unirsi insieme; il perchè presa di comune concordia a pigione una casa di una assai comoda vedova la Signora Livia Gemelli, ch' aveva un' unica figlia Anna chiamata, non sì tosto giunse, dopo qualch' anni di servitù, ad ottenere la zittella in consorte Francesco, che per assicurarsi della madre di essa, s' oprò in modo, ch' ella similmente a Gio. Battista si sposasse.

È ben poi vero che, come per lo più terminano queste cabale interessate, questo loro più stretto nodo fu appunto lo scioglimento della confidenza e amicizia, ed un fomite non mai pensato di risse e discordie, come verrà meglio ad intendersi nella Vita dell' Albani, poco godendo di queste, e dell'altre sue fortune l' infelice Viola. Era egli amato in Bologna da tutta la nobiltà prima che da quella partisse, perchè alla virtù del dipingere questi suoi paesi aveva anche congiunto il suono, toccando soavemente la chitarra, cantandovi dentro certe frottole ed improvisate da se compostesi, ch' avrian levato dal suo rigido posto, e fatto crepar di risa l' istessa sodezza e la malinconia; massime che di motti, picchi e facezie era così copioso e pronto, ch' altro non più bramavasi fra le onorate radunanze di gente lieta, che l' intervento e conversazione del Viola, essendo perciò grato a' Signori Ludovisi, ed in particolare alla signora Lavinia, che delle sue pazzie prendevasi un troppo solenne gusto. Non sì presto dunque videsi assunto al Pontificato il Card. Ludovisio di essa cognato, che di Gio. Battista fra gli altri ricordandosi (che tante volte col Valesio, dimestico pure di quella casa, e sempre con nuove galanterie l' avea presagito ed augurato) applicò al farlo beneficare, aderendovi altresì il Cardinal padrone suo figlio, che però tirandoselo questi presso e dichiaratolo suo guardaroba, gli assegnò non solo vantaggiata provisione e parte, che il fe anco provedere a S. Santità d' una ricca pensione di cinquecento scudi ben pagati; ma perchè contentarsi non seppe del luminoso caldo di questa gran fiamma, e troppo d' appresso volle accostarsi al fuoco, arso restonne. Non distinguendo da stato a stato, ed usando della stessa libertà che gli era permessa, anzi gradita in minoribus, s' arrischiò di scherzar col padrone con uno spiritoso motto, che appreso in contrario significato, e in rigoroso senso, non solo vide corrispondersi con un torvo ciglio, e guardo bieco, che sentì anche avvisarsi dal signor Sforza Compagnoni, scolar dell' Albani, il signor Cardinale avere male intesa la sua facezia, e starne estremamente sdegnato. Sorpreso perciò da una subita veemente apprensione, passò alle sue stanze, e postosi in letto, pochi giorni potè sopravivere ad una tanta consternazione d' animo e dolore, non valendo rimedio alcuno, nè bastando, come consigliarono i medici più confidenti amici, nè pure l' istessa Donna Lavinia, a rimuoverlo da sì fisa opinione e raccosolarlo, pietosamente assistendogli; perchè nell' assicurarlo ch' ella tentava, Sua Eminenza aver così finto, ed esser stata una partita fattagli, sentì rispondersi: per una partita appunto un partitante, com' era egli, dover partire dal mondo: anzi allora, che occorse fargli certa unzione, rispondendo: che gli ungessero pure qualche cosa altra, essendo spedito il caso suo.

Così intesi dir più volte al mio sig. Concanonico Baldi, già Mastro di Camera di Sua Eminenza, che aggiungeva la sodezza di costui e il garbo, con che, vestitosi nobilmente, sosteneva talvolta per ischerzo le parti di qualche nobil personaggio, o Principe, terminando poi questa finzione in risate e ciampanelle; aggiungendo l' Algardi, parlare il Viola alla rovescia con tanta franchezza, che era cosa di stupore, nè sapendosi capire, che sorte fosse di linguaggio e simili bizzarrie, che non discordano e consentono con le notizie cortesemente inviatemi dal mio compitissimo sig. Gio. Francesco Grimaldi, così gran virtuoso in Architettura, Prospettiva, Disegno, e tanto più del Viola bravo paesista: che per altro non vo' farmi mantenitore di ciò, che ho per relazioni esterne, e ch' è succeduto fuori di patria mia, come protestai sino a principio; essendo troppo diversi alle volte i racconti, per non dir fallaci le notizie che giungono d' altronde, quando lo stesso succede alle volte di quelle medesime, che presenzialmente si maneggiano, e per così dire, si manipolano. Ma per tornare al Viola, che

Digitized by Google

fu sepolto con onorata pompa nella stessa Chiesa Parrocchiale di S. Andrea delle Fratte, sovvenuta l'anima sua d'ogni aiuto e suffragio, come già mi scrisse il P. Frascati di quell'Ordine di S. Francesco di Paola, e nipote di detta signora Silvia, al suo marito premorta; qui non mi resta far altro, che riferire la Vita che ne scrisse il Baglione, e l'aggiungervi quel tanto di più, circa l'opre sue, che il detto sig. Grimaldi mi avvisa; sin tanto che più compita penna di quelle parti, con quelle di tanti altri quest'anche congiungendo, i miei diffetti corregga, e più elegantemente ne tratti.

VITA DI GIO. BATTISTA VIOLA PITTORE

SCRITTA DAL BAGLIONE

„ Tra li giovani, che furono allievi di Annibale Carracci, vi fu Gio. Battista Viola, il quale diedesi a far paesi in quella maniera del Carracci dal naturale rapportati, e formavali assai belli; ne dipinse per diversi particolari, ma in grande ne fece tra gli altri due nel giardino del Cardinal Lanfranco, poi del Cardinal Pio, vicino al Tempio della Pace, dall'imperadore Vespasiano anticamente edificato, assai belli e naturali, a fresco lavorati.

Nella Vigna di Alessandro Cardinal Montalto tra 'l colle Viminale ed Esquilino dipinse un paese grande molto bello, fatto con quella sua maniera a concorrenza di Paolo Brillo fiammingo.

Come anche il medesimo nella Villa Aldobrandini a' Frascati fece alcuni belli paesi nella stanza d'Apollo, le cui favole dal Domenichino bolognese vi furono dipinte.

Gio. Battista Viola diede gusto alli pittori con quel modo di far paesi; poichè erano formati alla maniera pittoresca buona italiana, lontano da quella seccaggine fiamminga.

Quando poi fu creato Papa Gregorio XV. Ludovisio non volle egli più dipingere, poichè avendo servitù con il Card. Ludovisio, fu da lui fatto suo guardaroba, e con lui si andò trattenendo mentre visse; ma durò poco la sua buona fortuna.

Ammalossi, e per la troppa fatica, non essendo avvezzo a quel negozio il quale seco gran travaglio portava, o come la si fusse, in pochi di terminò la vita dentro questa città in età fresca di anni cinquanta alli nove di agosto 1622. „ — anzi d'anni quarantasei, stante la predetta sua nascita.

Discepolo prima, poi concorrente del Viola fu

BARTOLOMEO LOTO, che nella stessa bottega ove facea l'orafo dipingeva anche paesi molto belli, sul gusto Carraccesco; la di cui casa nel Borgo di S. Marino da lui stesso vedesi di bei siti effigiata: e che morto sotto l'armi sue affise alla Chiesa, si vide con nuova bizzarria espresso il nome in versi volgari, l'ultimo de' quali era: *Or sta pingendo ne' superni scanni.* Similmente suo allievo fu il

GOBBO (1) dalle frutta, detto il Gobbo de' Carracci, singolare in esse, come si vede in tante Gallerie, ove si conservano suoi quadri tenuti in gran stima e riputazione.

Dichiara poi meglio le suddette opre, e vi aggiunse il sig. Grimaldi ciò che siegue, cioè al suddetto giardino del già sig. Card. Pio, oggi posseduto dalle zitelle instituite dal P. Garavita Gesuita, in vari luoghi ove terminano viali, sopra del muro paesi a fresco di varie grandezze, dove ne sono di venti palmi in circa, e di simil larghezza, ed altri di otto e dieci palmi; e nella camera o sala del palagio di detto luogo un fregio con scomparto di singolar bellezza e d'ottima conservazione, stimatissimi da tutti i professori dell'arte.

Nel casino in mezzo al giardino del principe Ludovisio, in una delle facciate, un paese fatto a concorrenza di tre altri: uno del Domenichino, uno del Brillo, e uno del Guercin da Cento; si come molti ve n'erano a olio di varie misure, quali furono comprati, con altri del detto Domenichino, a nome del re di Francia, accusatemi appunto nella nota delle pitture di Sua Maestà fattami di colà avere dal mio compitissimo Monsieur Quoypel.

Nel casino a mezzo il Giardino del già detto sig. Card. Montalto, oltre i due (non l'un solo) paesi grandi, a concorrenza del Brillo, due grandi a olio con le figure del sig. Francesco Albani ed altri, in particolare uno ove rappresentasi la festa solita farsi il primo giorno di Maggio, con quantità di fabbriche, di barchette, immensità di popolo; ed altri in altri luoghi, levati tutti a rigoroso

(1) Morì in Roma di circa sessant' anni sotto il Pontificato di Papa Urbano VIII. (Edit.)

Digitized by Google

prezzo da gli oltramontani, come può ben attestare, dic' egli il Sig. Grimaldi, averne veduto molti in vari gabinetti di que' signori, senza li tanti nel palagio del sig. Card. Mazzarini, allora che si trovava in Parigi a' servigi di quell' Eminentissimo: terminando la sua compita lettera con stretto ragguaglio delle sue fortune, anzi disgrazie, e della sua morte nella guisa che sopra si disse, e di più aver egli, il Viola, lasciato due figliuoli *post mortem*, da un lor zio (cioè fratello del morto) a tal effetto andato a Roma, presi e condotti in Bologna.

Di Sebastiano Galanini e sig. Elena Zenzanini, persone molto onorate, sotto la Parrocchia di S. Maria Maggiore, in una casa loro propria, alli 12. novembre 1577. nacque BALDASSAR GALANINO, che non so per qual cagione detto degli Aloisi dal Baglione, e prima di lui dal Morelli nel funerale di Agostino Carracci, e che impiegatosi in principio alle lettere, avanzatosi in esse, mostrò altresì grand' inclinazione alla Pittura, che però, per compiacerlo, lo mandarono i genitori da' Carracci, co' quali correa qualche parentela per via di detta signora. Disegnò egregiamente e colori anche meglio, onde qualora di sua mano si vegga e si ammiri la non mai a bastanza lodata tavolina della Visitazione della B. V. a S. Elisabetta nella chiesa della Carità, bisogna piangere e commiserare un sì gran talento così poco riconosciuto, stimato, infelicemente perduto; mostrando in quest' opra, più che nell' altra anco sì bella nella cappella Mastri entro la Chiesa dell' Osservanza (1), e la dipinta nel famoso cortile di S. Michele in Bosco (2), a concorrenza di tanti altri, quanto facilmente avrebb' egli superato ogni altro seguace di quella gran scuola; essendo prevaluto a molti di essi in giustezza e leggiadria: ma invogliatosi anche egli di passarsene a Roma (3), nè potendovisi mantenere, spronatovi dalla necessità, e solleticatovi dalla facilità (massime essendo egli di deboli forze e di poco coraggio) si diede a' ritratti, che se paragonarsi non devono con gl' inarrivabili del divino Tiziano, poterono forse stare a fronte di que' di Bartolomeo Passerotti, di Scipion Gaetano, del Monte Cremasco, dell' Arcimboldi, del Moro, del Solerio e simili; lasciando quelli di Fede Galizia, di Lavinia Fontana, dell' Anguisola, che sono teneri sempre e galanti, là dove si dilettò egli dar ne' suoi maggior forza, più tondo e rilievo; non contento di quella simiglianza, nella quale solo si fermò l' antico Demetrio, ma volendoli d' un bravo maneggio, quale abbiam noi dopo veduto in un Vandiche, in un Giusto. Ecco ciò che ne scrive il Baglione.

VITA DI BALDASSAR GALANINO, PITTORE

SCRITTA DAL BAGLIONE

» Ma tempo è di passare a Baldassare Aloisi, detto il Galanino, bolognese, il quale da giovine venne a Roma, e da se diedesi a far de' ritratti assai bene, simili, e a buon prezzo condotti: e dopo la morte del Cavalier Padovano, egli acquistò buon credito, ed ebbe gran fama.

Tutti li ritratti, che occorrevano per questa città sì di donne come d' uomini egli faceva, e particolarmente v'è quello del Sig. Ottavio Tronsarelli Romano nobile, e famoso poeta, da lui con gran maniera condotto; e tanto in grande, quanto in picciolo con amore, e egregiamente li ritraeva.

Dipinse anche quadri grandi per fuori di Roma, come parimente per dentro alcuni dei suoi ve ne sono. E nelle Chiesa di Gesù Maria al Corso da Carlo Milanese architettata, ove stanno Frati Eremitani riformati di S. Agostino, sopra l' Altar maggiore il quadro a olio dell' Incoronazione di Nostra Donna, e Regina del Cielo Maria, dicono esser di sua mano, assai bene, e diligentemente concluso; ed è di nuova invenzione.

La pittura è muta poesia, della quale è l' anima l' invenzione; onde come questa fa chiari i poeti, così anche rende famosi i pittori, e senz' essa le pitture non sono mute, ma morte poesie.

(1) Ora nella P. Pinacoteca, rappresentante la B. V. col Bambino e due Angeli sulle nuvole; e sotto li SS. Gio. Battista e Francesco d' Assisi oranti. (Edit.)

(2) Ora mai, come le altre, perdute; rappresentava quando Valeriano si fa insegnare la strada per rinvenire l' ascoso S. Urbano Papa. (Edit.)

(3) In Roma fece quello del Cav. Marino allora ritornato di Francia, e fu l' anno 1623. e quello si è che il Marino mandò a donare al Conte Andrea Barbazza, e in casa Barbazza oggi ancora si trova, e par de' Carracci (Z.)

Digitized by Google

Baldassare Aloisi, detto il Galanino, era di buoni costumi, di natura piacevole; e aveva gran gusto a ragionare di cose di virtù; e se Dio gli avesse conceduto più vita, avrebbe assai operato. Ma essendo vecchio d'anni 60. una sera, senza potervisi trovar rimedio, nell'anno della salute universale 1638. all'improviso se ne morì; e andò a vedere il Dio della sua salute.

Lasciò l'Aloisi bolognese figliuoli maschi, e femine, e benchè egli non stesse comodo di beni, e d'entrate, spendeva nondimeno l'acquisto de' suoi sudori, per far loro aprendere le virtù: e in Roma, sotto il Santissimo Regnante, ebbe sepoltura. »

Io qui a più non mi estendo, lasciando ch'altri di quelle parti ponga la falce in questa messe che a lui tocca; e con sicurezza di verità, ciò che compendiossi il Baglione, descrivendoci meglio, ed ampliando, in una più compita informazione, faccia anche goderci i tanto desiati degni frutti dell'elegante sua penna. So che tra gli altri ebbe tre figli maschi un Damiano, il quale a che attendesse non mi saprei dire, e un Vito Andrea, e un Gioseffo Carlo, che attesero alla pittura, morendo quest'ultimo in età di trent'anni; e sarà quello forse, che mi racconta il Colonna, avere a' suoi tempi disegnato sì ben d'invenzione, ma sempre aver dato in assunti tetri, e lugubri: che di ciò avvertendolo, e ad astenersene consigliandolo (allora particolarmente, che trovandosi egli in Roma col Metelli a dipingere la Sala dell'Eminentiss. Spada, mostrava loro una Morte, che tagliando con la falce le gambe ad un'asino da un villan cavalcato, cadeva costui miseramente con la bestia in terra) sentì rispondersi: *Vedete Sig. Angelo Michele, non bisogna aver orrore di questi accidenti, e bisogna a poco a poco avvezzarvisi, perchè fate quanto volete, bisogna al fin morire.* So ch'ebbe anco femmine, e ch'una di esse divenne avventurosa consorte del suddetto nostro Sig. Gio. Francesco Grimaldi, del quale, come non posso scrivere i pregi e le lodi, per esser anco vivente, e per più degnamente, ciò riserbarsi al già intesomi sopra Sig. Bellori; così non posso già tacere la gentilezza in avermi cortesemente favorito di molte notizie, fra le quali d'inestimabile prezzo riputerò sempre la conferenza di quel tomo del Vasari tutto postillato nel margine per mano del dotto Agostino Carracci che con tutta prontezza, corrispondendo cortesemente ancora all'istanze fattigline dall'Eminentiss. Sig. Card. Ludovisio, da me divotamente supplicatone allora, che non per altro, poss'io ben dire, ripassai in Roma, mi fidò nelle mani; e quale prezioso libro fu già annoverato fra la più ricca supellettile della Vigna Ludovisia, poi passato alle mani del detto Gioseffo Carlo Aloisii, come dalla sua propria sottoscrizione, e finalmente dal detto bravo pittore oggi posseduto, e come una gioia meritamente custodito.

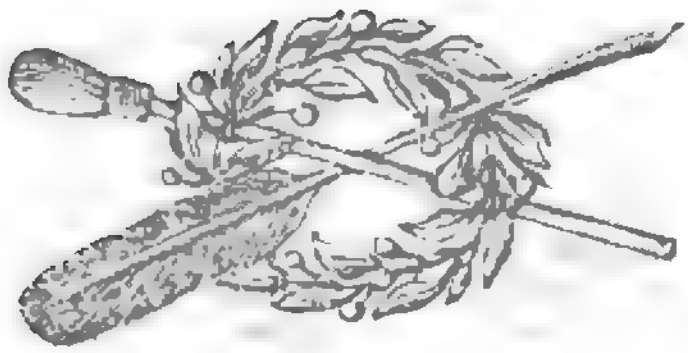
Tralascio perciò molte cose, che dall'istesso Sig. Colonna più volte raccontatemi, ben della sua natura, e costumi qualche indizio somministrarmi avrian potuto. Che andandolo v. g. egli quest'uomo a veder spesso lavorare la quadratura di detta Sala Spadi, non sì tosto principiava a farsi sentir Nona, che improvisamente togliendosi loro di vista, senza dir altro partivasi, restandone egli, ed il Metello mortificati, come che dubbiosi di qualche inavvertenza, o mancamento, di sì fatta andata cagione; sino che altre volte, e dopo scusandosene poi con essi loro, raccontava, esser questo uso suo famigliare, o vizio, che quando giungeva la dett'ora bisognava volasse a pranzo, altrimenti sarebbe egli morto. Che invitatovi perciò da essi una tal mattina assieme con Stefanin della Bella, che in tal tempo trovavasi anch'egli in Roma, tardando questi a comparire all'ora determinata, quella sopraggiunta, chiesta licenza, erasi assiso a tavola solo, e postosi a mangiare, con gran rossore, e disgusto di Stefanino, reso poi di tutto capace, e raccomsolato. Avergli raccontato il Sig. Guido di quest'uomo più cose, ma in particolare, che andato a dipingere in casa di Monsig. Merlini, veduta certa conclusione attaccata al muro, aver dato in tale smania e inquetudine, che sino che Monsignore non lo compiacque, staccandola, e dandogliela, non stette mai bene; e l'istesso aver fatto di certe stecche di legna, che a quel Prelato spaccava un facchino, raccogliendone perciò qualcuna, e come cosa preziosa portandosi a casa entro il mocciichino, con dire, che troppo fossero pittoriche quelle vene di legno. Che abitando egli allora a Ripetta il Sig. Guido, una sera sull'ora di notte sentendo genti, che fregavan le mani al muro della sua casa, per trovare a tasti in quello scuro la porta, non sì tosto quella ebbe ben presto, e all'improviso aperta, che sentì esser Galanino, che pregandolo ad alloggiar quella sol notte e lui, e un suo camerata giunti allora allora da Napoli, non sì presto l'ebbe fatto padrone, che lo vide entrar dentro con duoi facchini, che portavano addosso una cassa da morto, entrovi un suo figliuolo, che dalle delizie della bella Partenope era ito a cercare, come si può sperare, le immarcessibili, ed eterne del Paradiso; essendo questa la graziosa camerata, che senza più parlare tenne tutta la notte svegliato il Reni, soprafatto dall'apprensione d'un tale accidente. Che regalato un giorno da palazzo, questo divino

Digitized by Google

pittore, come spesso avveniva, di duo' grandissimi piatti reali di vivande degne del luogo di dove partivano, e essendo giunte tardissimo, e dopo l'ora del pranzo, trovandosi tuttavia egli digiuno, posto fuori gente a cercare i duo' belli umori, e fidi compagni, il Galanino, e 'l Viola, nè potendoli trovare se non presso i vespri, scusandosi l'uno, e l'altro aver già pranzato, e lentamente alle lor case, che altro però non avrian fatto, che assidersi con esso lui a mensa per starlo a vedere, e fargli animo a toccar via, fino che i cibi erano anco caldi; si misero pian piano ad assaggiarne, e senza dir altro se gli posero attorno, non mai dipartendosi, sino che nettati col pane non avessero i piatti, levandosi in ultimo in piedi, e supplicandolo a condonar loro se non l'avean potuto servire di proposito; che un altra volta si sarian fatt'onore, trovandosi già pieno prima il corpaccio; che però le loro leggi, e condizioni nell'andare con altri a pranzo tre erano, che allora per sempre gli notificavano, cioè: esserne avvisati la sera antecedente, non mai parlarsi a tavola, nè rimandar piatto indietro che non fosse voto. essendo questi li statuti del Galateo di Cuccagna; il che detto, e fattogli due volte profondissima riverenza. se n'andarono, forzando Guido, che si moriva delle risa, a far loro un encomio, come a veri imitatori dei Carracci anco in queste, e simili partite, che m'impongono il silenzio, per non troppo dilungarmi stancando il Lettore, che più utilmente potrà vedere la degna menzione, che ne fa il funeral di Agostino, e nell'Apollo del Tronsarelli, uno spiritoso madrigale lodante il suo ritratto fattogli da Baldassare da Bologna. al quale faranno gloriosa Eco altri d'altri autori. da' quali vennero essi celebrati talvolta e lodati.

Il ritratto del Galanino (1) (in luogo di quello del Viola, che mai si è potuto trovare) ho ricavato io al meglio ho saputo, ma certo con total simiglianza, da quello che di se stesso ei fece, e mandò a Bologna a' parenti, che cortesemente me ne han favorito.

(1) Questo Ritratto è posseduto dal Sig. Conte Cav. Cammillo Grassi. (Edit.)



Digitized by Google

DI

GIOVANLUIGI VALESIO

E DI

GIO. BATTISTA CORIOLANO, GIOVANNI PETRELLI E OLIVIERO GATTI

ED ALTRI SUOI DISCEPOLI

Quanto maggiore talora fu il grido di quegli artefici, che più protetti dalla fortuna, che portati dal merito, si videro più del dovere stimati, tanto sempre minore divenne la loro fama col tempo, che scoprendocela per adulatrice troppo e fallace, la fece ammutire finalmente, e tacere. Così vediam per l' appunto esser avvenuto a Giovanluigi Valesio, tanto sin che visse amato da tutta la città, riverito da ogni virtuoso, protetto da' Grandi, e celebrato dalle più dotte penne, e poi dopo morte in così poca venerazione e stima, che, se non che inciso ne' suoi be' rami pur vivo si legge, periva affatto il suo nome. Fu figlio di un soldato spagnuolo, che licenziato dal presidio, che manteneva allora in Correggio la Maestà cattolica, si trasferì a Bologna. Attese ne' suoi primi anni alla scherma, istruttovi dal padre, ed al ballo, e vi s' impratichì di modo, che potè aprirne col tempo pubblica scuola, ove allettandola altresì col suono del liuto, che mirabilmente toccava, ebbe il concorso di tutta la nobiltà; ma come lieto troppo e galantuomo, molto in ciò affaticando, e poco ricavandone, risolse di ritirarsi col fratello per nome Ernando, che in una di quelle stanze sotto le pubbliche Scuole use guava di scrivere con gran frequenza, formando un carattere bellissimo e di buona maniera. Partitisi dunque fra di loro gli uffici, e la fatica, attese Ernando ad istruire gli scolari, dando loro l' esempio, e Giovanluigi a scriver privilegi per que' forestieri, che ornati del grado dottorale, ne volevano in tal guisa con loro stessi la fede, più allora da essi gradita, che di be' fregi adorna, non meno allettasse colla vaghezza de' colori la vista, che colla sostanza del contenuto appagasse l' udito.

Occorrendogli perciò l' aver ricorso a' pittori, e con essi loro partirsi il guadagno, pensò il modo di far da se solo, e tutta ritenersi la mercede: il perchè datosi ad imitare altri già miniati e compiti, e nell' istesso tempo ad applicare al disegno, s' introdusse da Lodovico, che riflettendo all' avanzata sua età di trenta e più anni, gli accorciò i principii, e gli facilitò lo studio, quello solo mostrandogli, e ad intraprendere esortandolo, che bastare in ciò gli potesse. Conserva nella sua superbissima raccolta il Serenissimo Signor Principe Cardinal Leopoldo di Toscana quei draghi di penna, que' leoni, quell' aquile, e simili animali tanto graziosi, e ben fatti, che a tale effetto a lui disegnò Lodovico a principio, e vogliono ch' altri n' avesse d' Agostino,

Digitized by Google

onde mai i più belli si videro di que' del Valesio, allora massime, che non contento del disegno, passò all' intaglio; siccome in fine non fermandosi nel miniare, s' avanzò al dipingere. Ma vaglia il vero, che quanto operando al tavolino, ebbe pochi pari, faticando al trepiedi, restò addietro a molti; altra cosa riuscendo la miniatura, e 'l taglio, ove certa diligenza e leggiadria basta, ed appaga; altra la pittura, ove un gran fondamento e risoluzione si ricerca e vi vuole.

Le sue più rinomate fatture vogliono siano due soffitti nelle stanze terrene del casino già de' signori Favi, presso le prigioni dell' arcivescovato: il tanto grazioso ornato alla memoria di S. Carlo sulle pubbliche Scuole in capo al primo ramo della scala de' signori Legisti: quelle Virtù sul poggiuolo nella facciata Panolina, e i tre camini entro la casa: quelle che sono compartite entro il fregio della sala de' Svizzeri nel partimento di sopra del Card. Legato: il martirio di S. Barnaba in S. Nicolò di S. Felice nell' altare de' Ferri: il Cristo flagellato nella Sagrestia di San Pietro, nelle quali opre tutte, per grazia, si osservi, e sappimisi dire, quale altra parte mirabile fuori d' un certo vezzo, e di una leggiadria più appunto da miniatore, che da pittore in se contengano. Pure intrepido sempre e fastoso, gonfiato dall' aure favorevoli di una eccedente fortuna, andavasi sostenendo e inalzando. Coll' energia di un ben aggiustato discorso faceva apparir le sue cose quelle, che per se stesse non erano, e col guadagnarsi l' affetto di tutti, co' buoni tratti, e con doni acchetava la censura, e si comprava la lode. Protetto da' suoi parziali, ardì con un debolissimo S. Sebastiano, da essi ad ogni modo celebrato per la più bella pittura che fosse in S. Gregorio, porsi ivi a fronte del S. Giorgio di Lodovico, del Battezzo di Annibale, del S. Guglielmo del Guercini e di tant' altre di bravi maestri; e per dar a credere almeno a se stesso, se non agli altri, d' esser meritevole di un tanto posto, si pose nella Chiesa de' Mendicanti di dentro tra uno dei più be' quadri che mai facesse Guido, e 'l più maraviglioso che mai pingesse il Cavedone, con la sua Nunziata a olio, e i laterali a fresco nella Cappella de' Speziali, così deboli, ch' io per parte sua m' arrossisco e mi vergogno, qual volta tra l' eccellenze sublimi di sì eccelse fatture veggio posta anche questa e frammischiata. Se quel lavoro, che con grand' applauso ad ogni modo, e molt' utile fece a Gravedona, colà condotto da un Prete, che addottorato in Bologna, con lui si strinse in una indissolubile amicizia, per farvi anche un' altra grand' opra di un Giudicio Universale, che poi fu allogato al Morazzone, bravo pittor milanese, non fosse a noi sì lontano; se dal tempo, che lo va corrodendo, ci fosse lasciato ben discernere il lavoro fatto in compagnia di Gasparo Passerotti nella facciata del Palagio del sig. Marchese Guido Rangoni in Modana, scernendosi appena i giganti attorno la porta murata, ma più il giuoco dei puttini nella gola, e la Beata Vergine entro un nicchio, l' istesso forse diressimo: ma più poi se foss' anche in piedi la truna, che dipinse nell' Arca di S. Domenico, che Monsig. Vicelegato di allora volle a tutti i modi ottenere per lui da que' RR. Padri, escludendone il Tiarini, al quale era già stata data: ma venne ella una notte cancellata colla calce bianca da que' Padri, con mortificazione di quel Prelato, vergogna e danno del pittore, che conforme l' accordo, che niente aver ne dovesse, quando piacciuta non fosse, nulla ottenne, da tutti comunemente irrisa e biasimata.

Io non so poi se passato a Roma, maggior nom divenisse, quando io non vedo, che più bell' opre delle sopra memorate colà facesse. So che vi portò seco la stessa fortuna e quella di più, che da se fabbricato si avea allora, che introdotto dalle sue ammirabili qualità ed amabili maniere alla servitù co' signori Ludovisi, era divenuto il favorito di quella casa. Dilettandosi oltre modo la Contessa Lavinia Albergati, moglie del Conte Orazio, d' ogni sorte di ricami e lavori, era sempre attorno a Giovanluigi per disegni e trafori, ed egli incontandone più che di buona voglia i comandi, abbondantemente in ciò la serviva non solo, ma alle ricamatrici stesse che tenea in Palagio quella virtuosa Dama, assisteva, per la cappata delle sete, e lo scomparto de' colori; ed avvenne, che tornato dalla felice sua Nunziatura in Savoia il cognato di essa, già fatto Cardinale, ov' era ito solo Prelato, Arcivescovo però di Bologna; e perciò dalla stessa fatto mettere subito in piedi un superbo addobbo di una stanza di ricamo per sua Signoria Illustrissima: anzi per Sua Santità rispondesse il Valesio, alludendo perciò nel disegno, che ne formò ben tosto bellissimo, al futuro Pontificato, con tanta sicurezza e baldanza, come se ciò fosse stato in suo potere, e n' avesse avuto obbligazione in forma camera. Così fu per l' appunto, perchè non sì tosto morto Paolo V. fu tirato giù Campora, portato al soglio di peso da Borghese, per opra de' Medici in ciò contrarii agli Estensi, ed alla nazione modanese, che fu posto su Ludovisio e adorato Pontefice, come già gli avea francamente presagito e promesso il Gran Duca, nel portarsi per la via di Firenze al Conclave; e il Cardinal Savelli Legato, che nel partirsi con essolui di Bologna

a quella volta, ebbe pubblicamente a dire, condurre seco il nuovo Papa.

Giunta la nuova alla patria, come tutta la nobiltà corse al Palagio de' Ludovisi a rallegrarsene col Conte Orazio fratello di Sua Santità e Conti suoi figli, così affollati si videro tutti gli altri alla casa del sig. Giovanluigi: pittori, poeti, dottori ed altri virtuosi, che quanto l'aveano sempre accarezzato e riconosciuto per uom da Principe, tanto allora si rallegravano di vedere a' loro giorni nella sua persona esaltata la virtù e protetto il merito. Non fu intanto vana la loro aspettazione, e l'augurio; perchè condotto seco a Roma dal fratello di Sua Santità e da' nipoti, passò il residuo degli anni nella seguente forma, che ci lasciò scritto il Baglione nella vita, che di questo pittore intessette, e coll'altre diè fuore; cioè che:

Essendo stato un virtuoso, che da uomo già fatto volle apprendere la virtù del disegno, e in Bologna, sua patria, a questa lodevole opera diede principio sì, che in breve divenne buonissimo maestro e vago coloritore (1); *e particolarmente soleva egli fare bellissimi disegni per varie materie, che davanti se le rappresentavano, ciò non dovea tacere a' meriti della fama.*

Che *questi fu Giovanni Valesio, il quale era versato negli studii delle buone lettere, e principalmente nella segreteria; nel qual officio servì l'Eccellentissimo Conte, poi Duca Orazio Generale di Santa Chiesa, e fratello di Papa Gregorio XV. Ludovisio, e dopoi il Cardinal Ludovisio nipote del Pontefice, ed anco il sig. Principe suo fratello.*

Che *li signori Ludovisii gli avevano dato in cura il loro bel giardino con il Palazzino e tutti gli abbellimenti di quel luogo; e non solo i nobili addobbi, ricchi arredi di sete, d'argenti, d'ori, ma d'altre preziose cose, come di statue, e d'eccellenti pitture da famosissimi maestri operate, e 'l Valesio in custodia le teneva; ove già furono gli orti di Sallustio.*

Che *dipinse in quel Palagio alcune stanze con diversi capricci di puttini in fresco coloriti, e con altre sue invenzioni, e che a quei signori diede gusto. Ed anche fece diversi cartoni per farne arazzi, siccome se ne sono veduti con occasione di varie feste in S. Lorenzo in Damaso, allora che il Cardinal Ludovisio era Vicecancelliere.*

Che *fece nel chiostro della Minerva (come si vede) il ritratto naturale del Pontefice Pio V. ove è figurata la battaglia navale contro il Turco, nemico comune; ed anche in questo medesimo Chiostro quella N. Donna annunziata dall'Angelo, con Dio Padre, Angeli, e puttini in fresco assai vaghi e franchi; e in quell'altro lato la Religione, che tiene sotto di se l'Eresia assai buona figura, pure a fresco operata.*

Che *nella Madonna di Costantinopoli colorì la Cappella vicino alla maggiore, alla man diritta dedicata a S. Rosalia di Sicilia, la quale sopra il quadro dell'Altare a olio è effigiata con Angeli, e dai lati sonvi due altri quadri pur della medesima Santa; ed anche sopra dipinse la volta a fresco con Angeli e con puttini.*

Che *quest'uomo si dilettò di far disegni, per intagliare in rame; ed assai belli e graziosi li formava. Ed oltre alcuni buoni frontispici di libri, ultimamente impresse co' suoi disegni, e con opera di acqua forte le storiette del libro dell'Epistole, che vanno in volta sotto nome del sig. Antonio Bruni.*

Ch' *ebbe il Valesio buon gusto alla poesia, e mandò fuori in istampa alcuni suoi componimenti, come la Cicala, e la Raccolta delle Rime nelle nozze degli Eccellentissimi sig. Ludovisi, ed altre cose che per brevità tralascio.*

E che finalmente *Giovanni, con l'occasione di quel bel giardino faceva di vari disordini, onde ne divenne podagroso e infermo; e volendo sforzar la natura, si ammalò di maniera che là in Roma di età ancor fresca, sotto il reggimento di Urbano VIII Pontefice, rese l'anima a Dio.*

Così scrisse il Baglione, lodando assai più quell'opre che vediamo di Gio. Luigi in Roma, di quello che a me dia l'animo di fare, troppo risoluto di non lasciarmi portare da immoderata affezione in queste mie Vite, ma dire con ogni schiettezza e libertà ciò che sento; ed in ciò così fermo, per non dire ostinato, che vorrò piuttosto credere le lodi, che per altre sue pitture manuali venne egli a ricevere dal Marini, esser più stato effetto di genio benevolo e forse di grata obligazione verso il cortese amico, che di sì gran merito del pittore, così onorato del cospicuo luogo che ben per quattro volte gli diè quel gran poeta nella sua Galleria nella seguente forma:

(1) Nell' Oratorio di S. Maria della Morte in Bologna si vedeva un dipinto del Valesio rappresentante *La Morte, che caricato d'inevitabil dardo, l'arco sta in atto di ferire, con figure sotto.* (Edit.)

Digitized by Google

Cloto che fila, di Giovanni Valesio.

La bella Cloto, a cui de la tua vita
Pose VALESIO in man lo stame Amore,
Fedele amante e nobile pittore,
In immagine viva hai colorita.
Onde mentr' ella di tormenti ordita
Fila la morte al tuo tradito core,
Tu di gloria immortal, d' eterno onore
Torci al bel nome suo linea infinita.
Da lei cred' io la qualità prendesti,
Poichè un sembiante in fragil tela chiuso
Vive in virtù de' tuoi color celesti.
Son di quel filo istesso, ond' ella ha in uso
D' innaspar vite i lini suoi contesti,
Nè vale il tuo pennel men del suo fuso.

Adone nascente, di Giovanni Valesio.

Del bell' Adon che nasce
Odi i vagiti, o Dea Ciprigna, appresta
Di rose al caro parto e cuna e fasce;
Ma lagrimosa e mesta
De la tomba funesta
Apparecchia al feretro anco gli onori.
Con inchiostri e colori
Celebrar del tuo Vago è dato in sorte
Al VALESIO il natale, a me la morte.

Apollo che insegna a sonar la Lira a Bacco, di Giovanni Valesio

E chi spirto canoro
Non prenderà dal calice fecondo?
Ecco lo Dio vermiglio e lo Dio biondo,
Che confondon tra loro
Con la vite e l' alloro,
Il tirso e 'l plettro, e la vendemmia e 'l canto.
Cantiam, beviamo intanto,
VALESIO, e di furor doppio ugualmente
Ebri il core e la mente,
E di Bacco e di Apollo
Portiam la tazza in man, la cetra al collo.

Orfeo ammazzato dalle Baccanti, di Giovanni Valesio

Trasse le piante e 'l bosco,
Mosse le pietre e 'l monte,
Tolse l' ira a le fere, a gli angui il tosco,
Placò l' ombre e le furie in flegetonte,
Ed or del feminile ebro drappello
Su l' Ebro ucciso giace,
VALESIO, il cantor Trace,
Mercè del tuo pennello
Vie più crude le donne esser discerno,
Che le selve e l' inferno.

Che poi per lusingarlo con l' adulazione, e cattivarlo con la lode, onde con la stessa facilità, con che insinuatosi nella grazia di Lodovico prima, poi di Guido, di superbi pezzi a sì poco costo gli era sortito riempire il suo Museo, tanto si desse a lodarlo anch' egli Cesare Rinaldi, vedasi s' esser possa, che dalle seguenti sue lettere stampate fra l' altre del primo tomo si ricavi, o se troppo rigoroso io mi sia e sofistico.

Al sig. Giovanni Valesio.

Dalla frequenza delle mie visite conoscerà vostra signoria, quanto mi piacciono le sue pitture. Io vengo per vedere la bellissima Cleopatra, e per sempre ch' io la miro, sempre temo che quel pestifero serpente ch' ella tiene nella sinistra mano non mi s' avventi, e temo ch' ella vedendosi interrotto il fiero proponimento di darsi morte, meco non s' adiri. Io vengo dico, per vederla, nè posso astenermi da ingordamente desiderarla; non ardisco dir l' originale, che è di padrone illustrissimo a cui devo ogni riverenza. (Era questi il Card. Barberini, Legato allora di Bologna, al quale ne fe dono, accompagnandola con i due sonetti che si vedono stampati nelle sue rime) *ma sibbene una copia c' abbia perfezione dalle mani di V. S. a cui debbo ogni lode. Le mando la tela per maggior espressiva del mio desiderio, e per levarmi la continua suspicione che quel maledetto animale non m' offenda, di continuo porterò meco qualche antidoto contro il veleno; così potess' io schermirmi dalle lingue de' maldicenti, Aspidi più crudeli dell' Aspide Chelidonia: e le bacio le mani. Di casa il dì 4. di ottobre* 1613.

Al sig. Giovanni Valesio.

Lucrezio e Cleopatra sono ambidue pitture di V. S. ma qual di loro prevaglia, varie sono le opinioni, perchè varii sono gl' interessi. La violata Romana, che dalla cortesia del facitore è stata costituita per ornamento alle mie stanze, più mi sta nel cuore. Nella mesta Egizia ammiro l' arte e la considero come cosa bella, ma come destinata ad altri non la desidero. Questa avvelenata dall' Aspide ci offre una fiera cecità d' Amore: e quella trapassata dal ferro ci rappresenta un' estrema gelosia d' onore. Così potess' io onorar V. S. con un Encomio che la rendesse gloriosa, come ella favorisce il mio Museo con un presente che lo fa riguardevole: ma concedale il sig. Iddio lunga e felice vita, che lunga e celebre fama non può mancarle. Di Bologna il 20. di gennaro 1614.

Digitized by Google

Al sig. Dottore Giovanni Capponi.

Il concetto di V. S. Eccellentissima ec. quando V. S. se n' andrà per suo diporto alla scuola del nostro sig. Valesio, facciasi mostrare la mia Lucrezia, che armata di ferro e fornita di mal talento sta per uccidersi. Caro padrone, con quella mano che dottamente scrive, pietosamente la soccorra, che non mi sarebbe di gusto vedermela innanzi morta o sanguinosa. Ben dovrei dolermi del pittore, a cui s' io dissi che la pingesse in atto di volersi ferire, non dissi che la formasse tale che potesse ferirsi; ma egli ha superato l' arte dandole spirito e motto, forse per dar campo a V. S. d' usar un atto caritativo, o di privar quell' infelice dell' armi, prima che si sveni, o di guarirla dopo che si sarà svenata, medico eccellente non meno che glorioso poeta. Di casa il dì 3. di gennaro 1614.

Scherzava in tal guisa col Capponi il Rinaldo, perchè passando tra 'l medico e 'l pittore una strettissima benevolenza, era egli sicuro che quello a questi tutto avria conferito, interponendosi anche per ogni sollecitudine e diligenza dell' opra, come da altre lettere sì dell' uno che dell' altro presso di me, e che tralascio, chiaramente apparisce; siccome qui non vo registrare (oltre la degna menzione che di lui vien fatta nel funerale di Agostino, ove vien detto: *persona così adornata di virtuose qualità e bene intendente di diverse professioni, che senza dubbio ha pochi pari*) tant' altre composizioni che in lode di questo virtuoso si vedon fuore; come a dire nella parte undecima delle rime del Maia il madrigale in lode di una Notte da lui dipinta. Nella Pallade del Tronsarelli per una sua pittura dell' Annunziata. Nell' Epistole Eroiche del Bruni, nella dedicatoria di Venere e Adone al Co. Andrea Barbazzi. Nella prima parte delle poesie del Co. Ridolfo Campeggi il sonetto al sig. Gio. Valesio pittore eccellente. Nella Polinnia, poesie del suddetto dottor Capponi, i due Sonetti, per lo suo ritratto proprio e per quello della sua donna, e simili. Ma non posso già poi, nè dovrò mai tacere la considerabil menzione che di lui fecero fuori anche dell' Arte, e quel ch' è più non come di buon pittore ma come di valente poeta, i suddetti tre suoi confidenti ed amici, cioè il Capponi, dando a lui come a tale, nella suddetta Polinnia parte dell' erudito suo viaggio, ed in quello della sepoltura da lui veduta e riverita del Divino Ariosto in quel sonetto:

Vidi fin or de l' Antenorea Atene, ec.

Il Rinaldo a lui scrivendo e stampando nel suddetto suo primo volume la infrascritta lettera:

Al sig. Giovanni Valesio.

Tale ha buon nome che non ha buone operazioni: in V. S. si trovano tutte due le parti, onde invaghitosene un gentiluomo Pavese, ha mandato con molti emblemi un disegno acciò ch' essa glielo intagli in Rame. Io l' ho assicurato e della prestezza e della diligenza, che del valore egli è sicuro. Non sa però che V. S. sia pittore anche e poeta: uno della non mai a sufficienza lodata Accademia Selvaggia: glielo vo far noto acciò che s' innalzi al merito dell' uno, alla benevolenza dell' altro. Prepariši ella intanto al peregrino lavoro, nè si parta dalla prescritta norma, caso che non volesse torcer un poco più a banda sinistra il Pegaseo, che raspa con l' unghia il monte, per esser troppo vicino a Pallade. Dea che insieme con le muse fu sempre favorevole a V. S. Di casa il dì 17. di agosto 1611.

E finalmente il Marini, che nella lunga lettera scritta a' due suoi contemporanei, se non concorrenti cigni del piccol Reno, l' Achillini e il Preti, e stampata avanti la Sampogna, fra gli altri letterati di gran nome che si pregia aver preso la sua difesa contro lo Stigliani e D. Ferrante Carli, annovera anche Gio. Luigi (1), così scrivendo: più pregiarsi, *che dal Capponi, dal Dolci, dal Fortinguerra, e dal Valesio cima e fiore degl' ingegni elevati sia stata abbracciata la sua difesa contro l' altrui opposizioni con sì dotte risposte, che non lo muove l' esser stato sindacato con oltraggiose e mordaci esamine dai fiscali della poesia, ec.*

Ed ecco la stima grande che di lui sempre venne fatta non solo da signori e Principi ma da stessi saggi e letterati, gloriandosi di vederselo aggregato questi a' loro consessi, e di

(1) Contro lo Stigliani non scrisse mai il Valesio; e poi quando il Marini scrisse la lettera all' Achillini e al Preti non aveva ancora lo Stigliani scritto l' *Occhiale* contro l' *Adone*, ma solamente motteggiato il Marini in una ottava del suo poemaccio del mondo nuovo. Scrisse bene il Valesio contro l' esamina del conte Andrea dell' Arca cioè Ferrante Carli in favore del Tesauro difensore del Marini. Libretto più pittorico che poetico, ed io l' ho presso di me. (Z.)

Digitized by Google

annoverarlo fra essi loro gli accademici non solo, ma di vantarlo per capo ed uno de' loro fondatori i Torbidi ed i Selvaggi di Bologna; e non senza ragione, avendo egli scritto e composto in modo che può dilettare e piacere, se non per altro, per una certa dolcezza, per una tal qual vena naturale, corrente e pulita. Certo che se non incontrava in un secolo il più ferace e perfetto sì nella prosa che nella poesia toscana; ed in Bologna sua patria non avea a fronte un Claudio Achillini, un Girolamo Preti, un marchese Malvezzi, un Matteo Pellegrini, i Manzini, e simili, erasi per farsi più di lui conto. Compose la Cicala sopra memorata dal Baglione, ch' altro non è che una raccolta de' suoi sonetti, da' quali si son tratti in esempio i due che seguono:

PARTO DI BELLA DONNA

Esci vago fanciullo, Alma gentile,
Parto di lei, che degnamente onoro,
T' appresti Amor la bella cuna d' oro,
Ch' altra terrena cosa è per te vile.
Delle Grazie lo stuol d' aureo monile
Te cinga, e di celeste alto lavoro,
Ch' avanzi dal Mar Indo ogni tesoro,
Sol t' adorni Virtù, che t' è simile.
Esci, ch' onor già ti prepara il letto,
E fia Bellezza, che t' involga, e fasci,
E ti fia l' onestà corona, e tetto.
Or sì felice, e glorioso nasci,
Perchè forma prendesti in sì bel petto,
E di latte sì bel ti nutri, e pasci.

SOPRA IL FIORE INDIANO

Quel dì, che sul Calvario il Redentore
Per darne vita in Ciel morte sofferse;
Era il vivo sangue, ond'ei la terra asperse,
Questo nacque (pens' io) mirabil Fiore.
O come suol talor fervido umore
Produr fra dure selci erbe diverse,
Dal Sepolcro di lui poichè s' aperse,
Spuntò (cred' io) dal suo mortal sudore.
O pur dal Ciel, se il Cielo ha gli orti suoi,
Cadde il seme divino; o Cristo istesso,
Quando apparve Ortolan piantollo a noi.
E qual si vede di sue pene impresso,
Tal da se lo ritrasse, a fin che poi
La sua pietà si rimirasse in esso.

Scrisse anche in difesa del Marini, come si è visto, e fece più volte discorsi eruditi nelle sopradette Accademie, di ciascun'anche Principe. Non si stamparono raccolte di rime, che non vi si vedesse il suo nome, e talor due volte, come poeta, fra le composizioni degli altri, e come intagliatore ne' frontespicii avanti a tutti. Così appunto si vede in quello per le Nozze del Co. Filippo Aldrovandi, e Isabella Pepoli, ove avendo intagliato Amore e Imeneo, che uniscono e stringono insieme gli eroici Nomi, applaudendovi l' Eternità, che ne accenna il felice successo, l' animò col seguente Sonetto:

Questi, che lacci son vaghi, amorosi,
Cari legami, e nobili del Core,
Che sotto fragil vel chiudono ardore,
Ed han fiamme gradite in nodi ascosi:
Non son tormenti no, sono riposi,
Ch' ai fidi suoi dona benigno Amore;
E se tenaci sembrano di fuore,
Ne l' interno son placidi, e pietosi.
Tal degli Amanti suole esser la pace:
E dir ben può chi tal ardor sostiene,
Soavissimo incendio è la mia face.
Così d' Amor avvinti a queste pene,
Isabella e Filippo, al piè fugace
Di libertade in segno han le catene.

Così in quello che prepose alla raccolta da lui fatta in occasion delle Nozze dell' Eccellentiss. Padrone il Principe Ludovisio, e così in altre.

In un libretto in ottavo intitolato: *Applausi Poetici nelle Nozze degl' Illustriss. Signori Filippo Musotti, e Giulia Ruini*, col frontispizio a bolino tagliato da Giacomo Lodi suo discepolo, e ov' è la torre Ruina con l' arme di Monsig. Ruini in mezzo, e sotto detta intitolazione: a piè di quella un Leone col freno in bocca legato sopra la porta di detta torre, e tenute le redini da Amore bendato colla face in mano, e Imeneo dall' altra parte, e dedicato a Monsig. Ruini Vescovo di Bagnarea, oltre l' altre rime de' primi poeti di quel secolo, fra le quali il famoso Epitalamio del gran Girolamo Preti in ottava rima, vi si legge particolarmente di suo questo Sonetto:

FILIPPO, o s' a spiegar le glorie vostre
Giammai mi conduranno amiche stelle,
Di voi, del vostro Sol l' opre più belle
Fia che 'l pennel, la penna al Mondo mostre.
Vedrete allor cortese, e vaghe giostre,
Sol per voi gareggiando Apollo, Apelle,
Onde se questa età gode di quelle,
Anco a l' Eternità poi si dimostre.
Ben avverrà, ch' a l' onorata inchiesta
Generoso ardimento a me s' ascriva;
Men scusa anco per me s' adduce onesta.
Dove non può il color l' inchiostro arriva,
Doppio onor, doppia lode a me s' appresta;
S' avvien ch' io le dipinga, o ch' io le scriva.

Mandato a sopraintendere al gran funerale di Papa Gregorio XV. nella Cattedrale di Bologna, ne diè alle stampe dedicata al Principe Nipote una compita relazione in foglio, ornata di superbi rami, fatti da lui eseguire sul suo disegno dal Gatti, dal Coriolano, e dal Lodi, già suoi scolari, quali tutti avanzò nel primo, che da lui stesso egregiamente al solito intagliato, pose avanti; facendosi anche in

Digitized by Google

tal guisa, col paragone inferiore, apparir superiore, pronto (rispose al Capponi, che ne lo riprese, dovendogli tutti ei stesso intagliare) a difendersi co' padroni col pretesto della prestezza, colla quale vanno serviti i Principi, e perciò non avergli dato l'animo comparir loro avanti senza l'opra compita.

Perchè raccontavami più volte il Rinaldi, non meno che cordial amico, e compitissimo galantuomo, esser stato sempre Giovanluigi trincato cortigiano, non altro più studiando, che servir presto i grandi, che presto anco si pentono, o si stuccano, solea dir egli; che guadagnarsi l'affetto di tutti; ch'esser cortese, scansar gl'impegni con accortezza, e fuggir gl'incontri con disinvoltura.

Posta fuore in istampa di rame da Giacomo Lippi, detto Giacomone da Budrio, la macchina del detto funerale di Papa Gregorio XV. nel modo ch'ei l'avea prima disegnata con la nuova, e bizzarra invenzione dell'immenso Triregno, che veniva graziosamente a terminarla, e compirla; mostrando con fondatissime ragioni quanto avesse egli errato il Valesio nella insulsa mutazione, contro anche le buone regole d'architettura, se ne rise egli Giovanluigi, e disse poco curarsi del suo gracchiare, quando a lui finalmente toccata l'operazione, era egli stato distaccato a tale effetto dalla Corte di Roma con tanto suo provecchio, e riputazione.

Scoperta la Truna, che dicemmo, all'Arca di S. Domenico, così debole, e mal fatta, più tosto che prendersene disgusto, o mostrarne mortificazione, se ne fingea compostissimo, e prevenendone gli altri con non minor franchezza, che confidenza, era egli il primo a muoverne discorso: con gl'intelligenti, e quei dell'arte, addossando tutti gli errori a quel Padre Archista, e perciò mostrandone loro un altro disegno fatto dopoi, ed aggiustato: con gl'ignoranti, dando loro a credere, le cattive voci sparsene, esser tutte provenute da maligni, concorrenti, e malevoli: col Vicelegato suo protettore, e co' stessi PP. scusandosi, per essere stato sempre tenuto in tutto il tempo del lavoro così stordito da un fierissimo dolor di testa, che non sapeva egli stesso che cosa si pingesse; che però niente n'avria mai preso, donando anzi loro i colori. Trovandosi poi una mattina all'improviso cancellata, tanto fu che ne mostrasse disgusto, ch'anzi incontrando que' PP. diceva loro, aver fatto benissimo a venire a quella risoluzione, della quale ei stesso non s'arrischiava supplicarli, anche per sua riputazione, opra non avendo fatto mai con maggior avversione, e disgrazia. Fu anche il primo a soggiungere a' stessi, sentendone già precorrere la comune voce e l'augurio, non v'essere il meglio per fattura tanto cospicua del Sig. Guido, pittor veramente piovuto da Cielo, per far qua giù Angeli e Glorie. Quando perciò il Rinaldi volle con essolui condolersi confidentemente di quell'affronto: mi maraviglio di V. S. ebbe a rispondergli arditamente, che tanto parziale della mia riputazione, sia sola a parlare in tal forma, come sola a non sapere ciò ch'è notissimo ad ogni altro: esser stata questa una malignità del Padre Rossi, e del P. Locatelli, che volevano che la facesse il Tiarini; e però per dispetto han ciò fatto. Son forse elleno cose nuove queste malignità? non ha mai ella inteso, Sig. Cesare mio, ciò che avvenne a' Dossi portatisi tanto bene a dipingere una stanza nell'Imperiale del Duca d'Urbino, che gli avea chiamati a posta, e nulladimeno più per politica di quel Principe, che non volle veder superati i suoi Urbinati dai Ferraresi, che per suggestione, e malignità degli artefici, buttato tutto a basso, e fatto rifare ad altri, anche mediocri, col solo disegno del Genga paesano? E poi che affronto? soggiunse, fu egli affronto al Zuccheri, quando per farle ridipingere nell'Escuriale in Ispagna al nostro valente Tibaldi, furon scrostate, e buttate a terra le sue pitture? Quando l'istesso successe a Fontanablò in Francia di quelle del Rosso, perchè le proseguisse il nostro Primaticcio? Se volessero que' PP. farla rifare ad un minore di me, se anche ad un par mio, avrei ben ragion di dolermene, di rammaricamene; ma volendola di mano del pittor del Papa, di un Guido, al quale io mi confesso non degno di portar dietro i pennelli, avrei tutti i torti a parlarne. E chi è che per attaccarsi al migliore, non lasci anche il buono? lascierebbe V. S. per Buovo d'Antona la Lettura del Furioso, e questo poi per il Poema del Tasso?

Così dicono non isdegnasse egli giunto a Gravedona, che quel Giudicio Universale fosse dato al Morazzone, lasciato lui indietro, allegando l'istessa ragione, di non vedersi posposto che ad uno di se maggiore, che tale poi lo predicò per sempre, tornato a Bologna, raccontandone maraviglie, ed esorbitando nelle lodi; del che ripreso dal Lodi un giorno, perchè in tal guisa presso a quello venisse ad abbassarsi: anzi ad alzarmi, rispose, mirando un sovra di me. Era suo trito detto, che scaldava più l'ombra de' Grandi, che il Sole de' poveri; che un gran palo faceva crescere ogni picciol vite; allegava l'afforismo del Pinturicchio: *il maggior rilievo che possa dare il pittore alle figure, esser l'appoggio dei Principi, e che quello era il vero sapere*; che però bisognava rendersi affezionato chi potea far del bene, donar qualche poco per buscar molto. Quindi è che mai gli fu grave

regalar di sue pitture, non meno che virtuosi che l'amassero, e ne dicessero bene, signori e personaggi grandi che lo proteggessero, ed all'occasioni aiutarlo potessero. La sopra memorata Cleopatra, di cui scrive il Rinaldi: *non ardire di chiedergli l'originale, ch'era di Padrone Illustrissimo*, era un regalo per il Cardinale Maffeo Barberini Legato allora di Bologna; lo stesso sempre praticando al principio de' tre anni con ogn'altro, onde gradito a palazzo, e ben veduto da' superiori, ciò che bramava, otteneva; e chiamava il Rinaldi quel Cardinale *Padrone Illustrissimo*, non con maggior titolo a quel tempo onorandosi la Porpora, per non avere anco Spada inventato l'Eminentissimo, con tanta contradizione, ed avversione del Cardinale Lodovico Ludovisio, che comandato assolutamente a Gio. Luigi a non recedere in verun modo dall'Illustrissimo, mentre trovavasi a Zagarolo, si vide comparir avanti una lettera del bell'umore tutta piena di Eminenza, e di Eminentissimo, della quale ho vedut'io l'originale, e presone copia.

Di disegni poi dimostrossi egli sempre altrettanto liberale, quanto presto, e abbondante in formarli, prima però, che giunto alla Corte di Roma, in maggior riputazione gli venissero questi posti non meno dall'adulazione che dal diletto di tutta la Prelatura, che assai più per blandire alla stima, che vedeano fare di questo virtuoso da' padroni, che per soddisfare con lieto genio all'uso comune, qualche bel disegno del Valesio ostentavano a gara. Era il prezzo fatto, una dobla per ogni picciol pezzo, e due, e più a proporzione d'ogni grandezza di foglio; e fu talvolta, che spintovi da non so qual bisogno, in duo' giorni soli formò diciotto pensieri di Madonne, dandole al suo Petrelli, che d'una in altra casa di quei Monsignori portandole, in poco men d'un par d'ore con riputazione, e vantaggio l'ebbe tutte esitate.

Visse splendidamente, e si trattò sempre alla grande, vestendo ricchi panni, cingendo spada da giovane, e mantenendo carrozza in Roma allora, che oltre le cariche, e le confidenze dette sopra dal Baglione, fu anche fatto pagatore de' Cavalleggieri di Sua Santità, tirandone riguardevol provisione. Imbandì sempre lauta mensa, godendo di buoni cibi, e dilettandosi di squisiti vini, che si tracannava in conversazione di virtuosi, e di galantuomini, non ostante proibito gli venisse da' Medici, per la podagra che spesso fieramente assalendolo, l'inchiodava in un letto. Il Sig. Dottore Gio. Battista Capponi, che come nella medicina, e nella poesia ha uguagliato il genitore, facilmente ha saputo superarlo in una totale, e profonda erudizione, mi ha favorito a tal proposito, fra le molte che possiede, delle infrascritte due lettere scritte dal Valesio al padre, e ad un altro per recapito:

Molt'Illust. ed Eccell. Sig. mio Osser.

Pur si videro al fin lupoli, e broccoli,
E par ch'il pesce più non costi un occhio:
Ma sento chi si lagna d'un ginocchio,
E chi depon per la podagra i Zoccoli.

Scrivo nel letto a sedere ma di traverso, come chi guarda di storto: buon fu per mia fè colpire nel quaternario, ma con più fortuna ch'io non pensavo: l'ultima lettera di V. S. apersi in letto, e strillando come un matto, e perchè la volevo leggere ad ogni modo, la cantavo, e parevo il tenore del canto, che fanno i pitocchi tedeschi, con un trillo ondeghiante sulle note d'un dolore tanto eccessivo nel centro di una culatta tra certi nervi, che mi faceva perdere tutti i registri. Sig. Gio. affè che sono stato male, ma affè che comincio a star bene; dubitavo che il disegno della Cleopatra andasse in lungo; ma sarà la prima cosa, ch'io faccia uscito di letto: il Rubbia deve sputar più originali di collera ogni dì, che non deve esser soggetto a questi mali; io non sento mai dire il Rubbia si sente male, o è stato ammalato, e credo venghi da questo, o dalla sordità, che non gli lascia udire il male, che gli viene. V. S. gli faccia da parte mia un gnagnabù, e al Tinella un troclorò, ed al Colli un libobù, e a V. S. fo un astinentissimo brindisi per fine. Roma 1. d'Aprile 1628.

Di V. S. Molt' Illust. ed Eccellentiss.

Servitore de' più veri
Gio. Luigi Valesio.

Non perchè io pensi che il disegno della Cleopatra arrivi a tempo della impressione dell'opera, che forse già sarà stampata, ma per mostrar almeno al signor Dottor Capponi, che quando ho potuto, l'ho servito, lo mandò a V. S. acciò con essa faccia mia scusa, e non essendo arrivato a tempo, accetti almeno il mio buon animo. Conforme alla proporzione della sarta io ho fatto quanto ho potuto, per conformarmi col suo gusto, ma non so s'avrò accertato. La cartella di sopra può servire per l'inscrizione, per arma, o per quello a sua Signoria più piacerà. Non scrivo a lui per non lo mettere in necessità di ringraziarmi, che sento la mia coscienza non lo consentire, per non

Digitized by Google

lo meritare: ma a chi sta con gli altri si devono tollerar cose ec. In somma il Tinella finì, ed io non ho visto se non epitaffi vinali in sua lode: gran merito bisogna ch' avesse con le cantine; ma perchè non si loda ancora la sua eloquenza, quanto egli sapeva dell' arte dell' Orefice? in somma conosco, che di quella parte ove s' ha maggior grido resta solo la memoria; dunque anch' io l' onoro:

Morto è il Tinella, a cui piacea il presciutto,
Sol per montar in collera col vino;
Si preghi l' immutabil suo destino,
Che no' l conduca almeno in loco asciutto.

Qui chiude angusta fossa, e poca terra,
Il Tinella, l' onor d' ogni bicchiere;
A cui si piacque il vino, e tanto il bere,
Che crede alcun ch' ei beva anche sotterra.

Padre Rabbia non mi suonate troppo frequente lo scartoccio, e statemi in tono. L' Illustriss. Sig. Card. Padrone se ne verrà alla volta di Bologna questo Settembre che viene; e chi sa che non ci rivediamo? e con questo vi bacio le mani. Roma 8. *Luglio* 1628.

La memorata poi qui Cleopatra fu pel frontispizio di quella Tragedia di simil titolo, che compose il detto Dottor Capponi il vecchio, e che si vede preposto alla stessa opra col mandato disegno accennato del Valesio, intagliato però all' acqua forte da uno de' suoi più bravi scolari e allievi. Fu questi

GIO. BATTISTA CORIOLANO, che intagliò molto franco, e con buon disegno, onde in tutte le occasioni a lui ricorrendosi, passano il centinaio i rami, e quasi tutti conclusioni insigni, che di lui si vedono, come altrove si disse. Dipinse anco qualche poco, e si portò sufficientemente, come si può per curiosità vedere nella Cappella de' Signori Tubertini nella Nunziata, ov' è di sua mano a olio la tavola del B. Gio. da Capistrano, e del B. Gio. dalla Marca; e a fresco sotto uno degli occhi del portico di S. Francesco alla Selciata, quando il Miracoloso genuflettendosi allo sdegnatone Notaro, gli predice il martirio. Ma più di tutti suo favorito, e confidente fu

GIOVANNI PETRELLI, detto comunemente Giovannone da Forlì, per essere un certo omaccio all' antica, semplicciaccio tutto, e dabbene. Camminava sempre senza il ferraiuolo, e benchè comodo fosse di beni di fortuna, nulla si teneva, non si curava, abbandonandosi, a null' altro maggiormente intento, che a seguir sempre il suo diletto sig. Giovanluigi e servirlo per tutto, onde stette con essolui in Roma sin che visse, dallo stesso imparando, per dilettazione più che per bisogno, l' arte. Poetava seco a gara, ed in tal modo, ch' io ebbi a stupire, qualora mi recitò sonetti da lui stesso fatti, con l' occasione di passar spesso a Bologna, portandovi a vendere teste di S. Antonio di Padova, che tutte nella stessa forma ricava da quello di Guido Cagnacci, che sta appeso ad una colonna del Duomo di Forlì, e per farne tanti v' avea preso una franchezza, che sembravano tutti originali. Era così parziale del nome di Valesio, che presso di lui non si dava maestro, per grande che si fosse, che l' avesse agguagliato. Possedeva quantità di suoi disegni buscati allora, che lo serviva a Roma, e mostrandoli per sommo favore, e con energia di lodi, oltre che ne chiedeva spropositi, quando fingevasi ridursi all' atto della compra, dandogline tutto ciò pretendeva, pentito ritiravasene, non volendone più far esito; onde a me mai dando l' animo di cavargline dalle mani un pezzo, da riporre fra gli altri della mia raccolta, mi voltai ad acquistarne molti del pesarese, che con mia altrettanto maraviglia, quanto maggior soddisfazione, mi lasciò più volentieri, e per meno assai della metà di quanto valutava quegli altri. Addimandandogli un giorno, se fosse vero ciò mi avea detto il Guercino, che il Valesio a suo tempo a Roma si avesse perduto la grazia de' Ludovisi, per aver signato suppliche, falsificando la mano del Cardinal nipote; onde perciò mandato ad aver cura di quella vigna, non potendo per tre mesi aver audienza e sincerarsi di tale impostura, e di aver copiate pitture di quel delizioso Palagetto e vendute per originali, di dispiacere si morisse, ebbe ad inghiottirmi vivo. Che cosa s' abbia egli dipinto nella sua città, ed in qual guisa, non mi saprei dire: so che fra gli altri disegni del Valesio mostravane uno di una tavolina di un B. Pellegrino da Forlì, che doveva egli eseguire, ove il Signore si spicca di Croce, per abbracciare quel Santo Religioso; ed un simile di un transito di S. Gioseffo, che pure in certa Chiesa della medesima sua patria dicono facesse. N' avea superbissimi in carta pecora: un Crocefisso con la Beata Vergine e S. Giovanni, la morte di Adone, il giudicio di Paride, ed altri sino a nove, che veramente più belli desiderar non si potevano. Altrettanti in carta ordinaria per ricami. Altri diciotto pezzi di teste, e di notomia, che voleva dare alla stampa; e quarantuno di tutti i modi de' guadagni illeciti, i più vaghi e bizzarri del mondo, che pure intagliar volea; onde ben hanno ragione que' dilettanti, che non si tengono per compito il loro studio di disegni, quando uno almeno non contino di quel valentuomo, che

Digitized by Google

in adoprare in tal guisa la penna ebbe pochi uguali; il perchè nove volte per lo disegno dell' Accademia, ottenne di quella il Principato. Fu il terzo suo discepolo

OLIVIERO GATTI d' origine parmigiano, onde quando sotto il Massariato di Scipione Bagnacavallo alli 2. di Gennaro 1626. fu aggregato alla Compagnia de' pittori, col solo pagamento di lire 20. ove come forestiero esser dovevano 40. fu *ex gratia*, per l' enunziato lungo suo domicilio in Bologna di trent' anni. Ereditò anch' egli nel taglio un po' di quella grazia, e ghiotteria di Gio. Luigi, da lui passato dopo la morte del primo maestro Agostino, ma dimostrò meno fondamento anche di lui, nè formò il suo bolino que' be' segnoni interi, e arrischiati del secondo maestro, stentacchiandoli e rompendoli in modo, che mostrano sempre una pusillanimità e timore; il perchè non vo' qui riferire le tante sue fatture nel trattato delle stampe nel tomo primo memorate, e delle quali ancorchè più che sufficienti, mai nessuno vidi andare in traccia, come già faceasi da' dilettanti di quelle del Valesio; massime raccordandomi que' pezzetti, che alternatamente col Salmincio, come altrove dissi, al numero di trentasei fece al Poema Epico dell' Addolorata Madre di Dio di D. Bastiano Gatti, ch' essendo anch' ei da Piacenza e dello stesso cognome, forse fu suo parente. Fu il quarto l' altrove memorato

ANDREA SALMINCIO più libraro, che tagliatore, e allievo similmente del Valesio, e del quale io terrei per buttato il discorso, ancorchè tanto oprasse dopo la mancanza dei sudetti; riuscendo in tempo di carestia anche saporito il pane di segala. Fu il quinto

GIACOMO LODI, che volle far la scimia del Maestro, scrittore anch' egli, miniatore, poeta, intagliatore, ma così ordinario in ogni cosa, che mi terrei a scrupolo dargli più nome colla mia dicitura di quello s' acquistasse con l' opre. Fu il sesto finalmente, in altro luogo il già detto

GIULIO CESARE PARIGINI che morto Lodovico suo primo maestro passò poi al Valesio ad apprender l' intaglio, ma riuscì poco. Non memoro poi que' Cavalieri, dei quali sì in Roma che in Bologna fu maestro del disegno e che talora assai bene n' appresero la leggiadria della penna e i bei tratti, rendendosi impossibile il tutti memorare, non che il ricordarsene. Pregiossene ben egli sempre, ma più che d' ogni altro poi della signora Principessa di Rossano, descrivendone il profitto e 'l valore nella sua **CICALA** nella seguente forma;

Per un Amoretto disegnato a penna dall' Eccellentissima Signora

PRINCIPESSA DI ROSSANO

Non so se la tua penna alta, e felice,
Che con tanto stupor dipinge, e scrive,
Da l' Arabiche parti, e straniе rive,
IPPOLITA, involasti alla Fenice.
O s' a lei, che del tutto è relatrice,
Festi de' vanni suoi prede furtive;
O s' ad Angel sovran, che l' ale ha dive,
Sterpar l' aurate piume a te sol lice.
Perchè figuri Amor perfetto in guisa,
Che terrena, e mortal linea non sale
Tant' oltre, se col Ciel pria non s' avvisa.
E i vivi tuoi disegni han forza tale,
Ch' a noi lo stesso Amor scopre, e divisa,
Che può la penna tua più del suo strale.

Digitized by Google

GIROLAMO CVRTI.

Digitized by Google

DI

GIROLAMO CURTI

DETTO IL DENTONE

E DI

GIOVANNI PADERNA, ANDREA SIGHIZZI

ED ALTRI SUOI DISCEPOLI

Grand' obbligazione professar devono gli studiosi a coloro, che di qualche bell'artificio furono i primi inventori; perchè quando anche non così perfetto per non dir difettoso, l'avessero a noi fatto pervenire, ad ogni modo non potrà mai loro negar l'onore del primo motivo, chi ogni più intero compimento seppe poi darvi; essendo così facile alle cose inventate l'aggiungere, quanto difficile le non più praticate immaginarsi e scoprire. Questa per l'appunto direm noi doversi a Girolamo Curti, detto comunemente il Dentone, per portar egli naturalmente la bocca in un tal modo socchiusa, che n'apparivano sempre due gran denti; onde Leonello Spada, che ne fece il ritratto a penna, che donatomi dal Colonna, mi ha servito per originale al di rincontro qui posto, col ripiego di Apelle in ritrarre il Monocolo Antigono, il figurò anch' egli in profilo; e facendogli di più stringer le labbra, venne a ricoprirne il difetto. Fu egli del chiaroscuro forse il primo, ma certo il miglior introduttore in Bologna; e come i Carracci nelle figure, così egli nella quadratura attaccandosi al naturale, venne a liberarla da un certo fantastico e ideale, affettato per l'addietro dal Baglioni, dal Cremonini e simili suoi antesignani e maestri, in quel poco che l'avean piuttosto tentata, che praticata. Egli è vero che successivamente anche questa dal Colonna, Metelli ed altri d'innumerabili vaghezze arricchita, pare che in certo modo a' giorni nostri antiquata, perda il primiero applauso e rispetto; ma non può già dirsi, che sotto tanti lussi non mantenga anche illesa la sua maestosa purità, e trasparendo sempre la impareggiabile sua sodezza, non si dia a conoscere per la perfetta ossatura e giusto modello, di qualsiasi altro fastoso riempimento e prezioso vestito.

Fu figlio di un pover' uomo da Reggio di Lombardia, che venuto giovanotto a stanziare in Bologna, per trovarvi più facilmente, come in più grande città, da guadagnarsi il vitto, vi si ammogliò, e n' ottenne questo ragazzo (1), che all' uso di tanti altri, che per la povertà non possono esser mantenuti alle scuole, o incamminati all' arti, fu posto al filatoio, ove il bel primo giorno, correndo la convenuta provisione, a guadagnare cominciasi. Fuori degli anni della discrezione, e giunto a' venticinque di sua età, cominciò

(1) Circa il 1590. (Edit.)

Digitized by Google

a vergognarsene, e gli parve una vigliaccheria perdere così inutilmente il più bel fiore di sua età fra tanta ciurmaglia, per restar poi in fine senza un qualche ragionevole trattenimento e guadagno, quando alla virilità fosse giunto; onde dolutosene più volte col padre, e dispettosamente un giorno levatosene, si pose piuttosto ad andar vagando; e invitato da Leonello Spada, ad ir seco la mattina delle feste, e la Quadragesima a sonar le prediche a' PP. di S. Martino, per buscarsi in una buona collazione il vitto per tutto il giorno, spendendo il residuo in ispogliarsi scambievolmente nudi, facendosi l' un l' altro modello. Diedesi in tanto a comprar Santi all' ingrosso, e a danar ritratto Girolamo, e quelli co' colori vestendo e miniando, rivendere a minuto, studiando in tanto sui medesimi, poscia tentando ricopiarli su' muri allora, che sopra di essi a farvi Croci s' era applicato, e venivane posto in opera.

La prima cosa, che vi ritraesse con un po' di proposito, fu la Madonna con quell' abbondanza sotto il portico de' PP. della Carità, che veduta da Vespasiano Grimaldi, in uno de' Filatoi del quale era prima ito, consigliò il padre a porlo al pittore. Andò dunque con Cesare Baglione, e in pochi mesi si fe' così pratico di oprar la riga e tirar ritte e nette le linee, che trovandovi quella facilità che non provava ne' muscoli, altrettanto s' affezionò alla quadratura, quanto alle figure prendesse avversione. Preso perciò animo, e comperatosi un Vignola ed un Serlio, si pose ad istudiar gli ordini dell'Architettura ed a praticar le regole della prospettiva, così impratichendosene, che ne sapea render ogni conto e ragione, e notando i difetti nelle operazioni degli altri, accennarli sino allo stesso Baglione, che gli ebbe a dir talvolta, altro volervi, che tanti rigori e stitichezze, e bisognarsi oprar più con un certo giudicio e pratica, che con tante sottigliezze di una severa teorica: far come il Tintoretto, che prendeva talora le misure col pistolese; e come Michelangelo che vantavasi, non usare altre seste che quelle degli occhi. Cominciò dunque da se ritiratosi, a far da maestro, colorendo armi, fregi, prospettive, soffitti; non perdonando a fatica, godendo nella diligenza e nella assidnità, soddisfacendo ogni avventore e guadagnando assai, con maraviglia del suo compagno Leonello e stupore del padre dello stesso, che coll' esempio di Girolamo lui pungendo e stimolando, lo indusse ad andare a star seco a macinargli i colori, ed ammannirgli le mestiche, perchè impratichitosi anch' egli altrettanto nelle tinte, quanto si vedeva disgrossato nel disegno, avesse potuto guadagnarsi il vitto, come l'altro, e sovvenir la sua casa, come in poco tempo avvenne.

Furono le prime opere, che facesse di qualche rimarco il Curti, certe Cappelle picciole in S. Nicolò (1) di S. Felice, lateralmente ornate, e tanto più naturali e belle dell' altre, che prima vi avea fatto il Baglione: quel sì gentile e solo ornato che si vede nella Cappella grande della Chiesa di S. Rocco, dietro le mura della città: quello che orna sì bene la Cappella della Sagrestia di S. Pietro: un ornato di Altare, ove finse colonne di tanta forza e colorito, che paion tonde e distacche, nella Chiesa della Confraternita di S. Maria del Piombo (2), ed altri simili che di quando in quando a chi ne fa in traccia danno a vedersi: l' ornato rustico intorno l' Ercole (3) de' signori Marchesi Tanari, insegnando, anzi componendo le mestiche al Guercino anche giovanotto, e del fresco non pratico, allora che nel prospetto del bel Palagio colorì la tremenda figura: il nuovo, bello e tanto ben inteso sfondato (4), e quadratura nella libreria de' RR. PP. di San Martino, facendovi le figure Lucio Massari, che in gran copia vi espresse la già detta altrove disputa di S. Cirillo ed altre nel palco: il giudicioso e capriccioso sfondo nel gran vestibolo delle superbe scale de' RR. PP. Conventuali di San Francesco, ove piuttosto che prendere il punto della veduta stando nel mezzo, come suol farsi, lo tolse dalla pilastrata, che l' uno e l' altro ramo della scala unisce e distingue, acciò sì nel salir per lo primo, che nel discendere per lo secondo, tornasse meglio alla vista: la sala nella casa de' signori Conti Orsi in stra' Maggiore, oggi del sig. Lorenzo Vizzani. Fece due facciate, delle quali le più capricciose, e in un sode, le più naturalmente, e insiem vagamente dipinte mai furon vedute, onde anche

(1) Lo sfondato non esiste più, poichè la soffitta in cui era dipinto minacciando rovina, si rese indispensabile l'atterrarla, a scanso che cadendo da sè non sagrificasse alcuno, anzi molti, che ivi in certi tempi si radunano. (Edit.)

(2) Ora fatta casa del ricco negoziante sig. Stoffer possessore di copiosissima raccolta di antiche stampe. (Edit.)

(3) Ora distrutto, ed era precisamente nella Via *Avesella* annesso al Vicolo che non ha sfogo detto *Paglietta corta*. (Edit.)

(4) Oggi imbiancate per grazia di quei goffi che l' hanno fatto fare. (Z.)

Digitized by Google

oggidì servono di ammirazione e di esempio agli artefici: l'una è in una casa negli Orefici, fattagli fare da uno de' Limiti, che n'era allora il padrone, fingendovi sotto certe lunette vasi d'oro e d'argento; e l'altra nella nobil casa fabbricatasi allora dall'insigne Avvocato Fontana, al quale anco avea dipinto la sala ed altre stanze; ed ove sono certi ornati di finestre così bizzarri, sontuosi e magnifici, che Gio. Battista Magnani, già architetto de' Duchi di Parma, ne prese il disegno, e l'istesso volle il Vigarani ultimamente architetto delle Altezze di Modana, per servirsene in non so qual occasione, dicendo in quel genere più non potersi fare.

Cresciuto intanto in stima e riputazione, cominciò a farsi di lui gran conto non solo dalla nobiltà, e da' ricchi mercanti, che tutti volevano o nelle loro case in città, o ne' Palagetti in villa qualche operazione di sua mano, ma dagli stessi professori, tratti a dirne bene, e magnificarlo non meno che per verità, e per suo merito, per adulazione e proprio interesse; perchè a lui solo, come al miglior di tutti, concorrendo e capitando ogni lavoro in simil genere, e perciò necessitato a valersi per aiuto di tanti altri a lui restati indietro, e ad unirsi a' figuristi, che l'opre gli compissero, facevano tutti a gara a' servirlo, e di questi ultimi anco i più valenti, come i suddetti Leonello, il Brizio, il Massari, e finalmente il Colonna, che poi divenne in fine indivisibile suo camerata e compagno sino alla morte, come a suo luogo, e nella vita di lui diffusamente mostrerassi. Qui perciò succintamente proseguiremo l'opre, che in compagnia di quest' ultimo fece, che furono particolarmente molte stanze nel gran Palagio a San Martino de' signori Marchesi Paleotti, ed ivi contiguo altre fatture nel Casino di Pirro Zanetti, colorendovi di chiaroscuro la B. Vergine col Bambino sul disegno, anzi compitissimo cartone fattogli gratis dal sig. Guido, in occasione di ritrovarsi nello stesso tempo nel detto Palagio del sig. Galeazzo Paleotti a pingervi in un camino la tanto graziosa figura dell' Allegrezza: nel nostro Palagetto al Treblo il bel soffitto della saletta, che per certa sua bizzarria e prova volle dipingere a tempra su un tavolato di asse di abeto egregiamente commesse, e che ad ogni modo col tempo han fatto qualche motivo, e in forma di T la doppia loggia in volta a fresco in ciaschedun de' sfondati, ne' quali vagamente l'andò dividendo, e per ogni balaustrata, facendovi colorire varie figure al Brizio, a Tognino ed a Franceschino Carracci, al Valesio e simili allora giovani, non d'altro pagandoli, che della sua dolce conversazione ed allegria ad una lieta mensa le feste; godendo essi altresì in tal guisa esercitarsi e svegliarsi; pratica che riuscirebbe a' dì d'oggi molto difficile, pretendendo i giovani alle prime pennellate esser già fatti maestri.

Quivi egli volle sperimentare due invenzioni a lui, ed allora nuove, nè più certo praticate: la prima fu tratteggiar d'oro su' lavori a fresco con quel suo segreto di olio cotto, trementina e cera gialla stemprate assieme, e date così bollenti con sottil pennello ove occorrono i lumi, perchè servendo per un mordente, rende la foglia d'oro, che sovra vi si pone col dito grosso, alquanto rilevata, e molto lustra: fu la seconda l'andar con un chiodo, od altro ferro acuto segnando intorno a certe sagome di sottil' asse, che in diverse forme tagliate, ed insiem unite, vengono a formare un bel scomparto, come di marmi nelle selciate anco nuove e fresche, riempendo alternatamente con diversi colori que' spazii. Quanto alla prima, ella piacque, nè può negarsi che non torni bene quella ricchezza, massime a certe occasioni, tempi e luoghi, come di scene, mortorii, macchine e simili cose, che vadano vedute al lume di torchio, ancorchè cominciatasi ad usare così frequentemente anco ne' lavori a fresco, con esorbitanza eccedente, ed affettazione intollerabile: quanto alla seconda, ella non fece colpo, nè fu seguita; perchè la densità e arsezza della pietra cotta, ancorchè molle e inzuppata, a se non attrae, nè ritiene in modo que' colori, che resistino e non si logorino ben presto col necessario e cotidiano passeggio sopra di essa, come qui avvenne; ma il peggio fu che il Colonna, stando ginocchioni su quella selciata tutta molle a ciò praticare, venne a prenderne tanta umidità in un ginocchio, che dopo esserne stato malissimo, e in letto più di un mese senza potersi muovere, e quasi storpio, gli convenne (così consigliato da' medici) non solo astenersi dal lavoro, ma andarsene a casa a far la convalescenza all'aria nativa, e trattenervisi per qualche tempo, necessitando il maestro negli altri lavori che successero, e furono in particolare stanze nel Palagio dei signori Marchesi Paleotti, a valersi del Brizio e dell' Ambrogio.

Asceso poscia al Pontificato il Cardinal Ludovisio, ed occorrendo a' papalini ornare il Palagio comprato da essi nella piazza de' Santi Apostoli, dirimpetto appunto a quella Chiesa, raccordatisi del valore del paesano il chiamarono a Roma a farvi, oltre altre stanze, uno de' suoi soliti bellissimi sfondati nella sala di esso, come egregiamente eseguì, riportandone la meritata lode: e maggiore assai di quella, che per l'addietro erasi tutta attribuita a Gio. Alberti dal Borgo per la famosa pittura della sala Clementina. Tornato a Bologna, dopo

Digitized by Google

non so quali cose per Vespasiano Grimaldi, si pose attorno al mirabile sfondato della volta della gran Cappella maggiore de' RR. PP. di S. Domenico, valendosi per certi Angeletti, che vi occorrevano volanti, e su quelle finte loggie, e per i quattro Evangelisti nei peducci, di Lucio Massari; ma nello stesso tempo cercando di riunir seco Angelo Michele Colonna, tornato di poco da un lavoro per una Serenissima di Parma, ed accreditato ogni dì più per le bell' opre che andava facendo in patria. E perchè prima di partirsi egli per Roma al lavoro Ludovisio, l' avea lasciato poco soddisfatto, anzi disgustato, per non avere a lui rinunziato prima di partire certo lavoro, e piuttosto datolo per le figure al Galanino, cercò che di questa reconciliazione fosse mezzano il Luchino suo giovane, che perciò, come da se, andasse dal Colonna, l' interrogasse, per qual cagione non si lasciasse vedere, come prima, dal sig. Girolamo che tanto l' amava, e senza impegnarsi, lo persuadesse a portarsi ad aiutarlo in quella volta stranamente sollecitatagli dal sig. Grimaldi, ma più da quel Padre Priore, non essendo per far mai cosa più grata al Maestro, che perciò obbligatogli, l' avrebbe facilmente tolto seco a mezzo guadagno per l' avvenire, come sapea di certo, tale per l' appunto esser la di lui intenzione. Seco dunque condottolo, così successe, stipulandosene in voce, e sulla scambievol fede la nuova società, che come dissi, durò sino alla morte.

Ebbe poscia a contentarsi ogni dì più di questa unione Girolamo, che troppo vile, per dirla, di animo, e di pasta dolce, non sapea farsi pagare, e più tosto sarebbesi ridotto a pinger per nulla, che piatendo, e sminuzzandola sui prezzi, lasciar partir disgustato qual si fosse stato indiscreto, che approfittandosi della sua dabbenaggine, e pusillanimità, gli avesse offerto poco; onde tanto sino a quell'ora oprato avea, e così poco messosi assieme. Lo sgridò più volte il Colonna, e l'avvertì, massime allora, che presa a dipingere una galleria ad un tal Padre Bottrigari Monaco Olivetano nel cospicuo, e immenso Convento di S. Michele in Bosco, lasciò accordarsela in così basso prezzo, che non venne loro a toccare venti baiocchi il giorno; il perchè, sostenendolo la seguente Primavera nella gran prospettiva, che in capo allo stradone vi vollero que' nobili Padri, parve loro una stranezza, ed incocchiatura indiscreta, che non solo se ne chiedessero dugento lire, ma che di esse non volessero giammai arrendersi d' un baiocco. Prima però di questa, con non differente alto prezzo si era dato principio in casa Rizzardi, dopo aver passato il rigore dell' antecedente Inverno a Ferrara, a servire il Marchese Enzio Bentivoglio in certe scene, che avean fatto stupir non solo tutta quella città, ma tanti forestieri concorsevi a veder quelle feste rappresentate dalla splendidezza di quel Signore con tanta magnificenza, massime per certi pezzi d'architettura fintivi dal Curti con tal simiglianza del vero, per esser caricati d' ombre e di lumi fierissimi, che ben poi illuminati mostravano un rilievo mirabile, che avean fatto scomesse molti di que' Cavalieri, che certe cornici, e balaustri fintivi fossero veri: onde era convenuto loro, saliti il palco, andarli a toccar con le mani, per ben chiarirsene. Ma per tornare, non meno che a Bologna, sul tralasciato ordine, non sì tosto ebbe dipinto con facile, e verisimile scompartо di matonate d' ordine rustico la facciata dell'Osteria della Scala sulla strada di S. Felice, ove per alludere al cognome de' Padroni che n' erano i signori Conti Ercolani, avea il Colonna introdotti in certi nicchi ne' duoi angoli duoi Ercoli, i più risentiti, e insiem graziosi, che desiderar si possano; nè sì tosto dopo questa fattura, in pochi giorni dipinta la mentovata prospettiva a S. Michele in Bosco, che l'istesso Grimaldi, che avea dato a Girolamo la sopra mentovata volta nella gran Cappella maggiore di S. Domenico, s'invogliò di veder anche dipinta di sua mano la facciata del Palagio (1) nuovamente fabbricatosi in istrada S. Felice riscontro la sua stessa Chiesa Parrocchiale di S. Nicolò; e mentre questa terminata, stava travagliando intorno a' fregi della sala, invidiataci dalle circonvicine città la sua virtù, cominciò con gloriosa gara ad esserci dalle stesse tolto, e rapito.

La prima fu Ravenna; perchè invaghitosi sin da quel tempo ch' era stato Legato in Bologna il Card. Capponi del nuovo, e bel modo di colorire a fresco i soffitti, e le volte da costui in questa città, e perciò invogliatosi di far ornare in tal guisa il palagio contiguo alla Cattedrale di quella città, della quale era poi stato fatto Arcivescovo, ottenne che se gli mandasse; ma non sì tosto ebbe dimezzato il lavoro, che gli convenne trasferirsi a Parma, chiestovi con ogni più fervorosa istanza da quella Altezza. Ma perchè l'una e l'altra andata fu, come non senza gran riputazione e decoro, non senza le solite ancora emulazioni sempre, e contrasti, non sarà discaro, rammemorandone ogni accidente, sentirne qui ristrette le curiose particolarità. Stava pingendo la facciata, che si disse alla Scala per i signori

(1) Tutto è scomparso. (Edit.)

Digitized by Google

Conti Ercolani, quando giunsero le lettere del suddetto Card. Capponi al Card. Spada Legato allora di Bologna, che lo pregavano far significare a' più bravi frescanti, ch'ivi allora si trovassero, il suo desiderio, ed intendere, quando sciolti d'ogn'altro impegno, e terminato ogni principiato lavoro, avessero potuto trasferirsi a servirlo, sicuri d'ogni più vantaggioso trattamento. Si mandò subito dal Curti, poi dal Colonna, ma trovatisi fuor di città, al suddetto breve lavoro alla Scala, e dettosi, e credutosi in lontan paese, e per lungo tempo, si perdette ogni speranza non solo di poterlo conseguire, ma non s'usò altra diligenza in ben informarsene. Approfittandosi in questo mentre dell'opportuno equivoco il Canonico Fiorentino, uom destro, e impronto, che per esser Cappellano della lor Chiesa in Palazzo, godea la confidenza de' Legati *pro tempore*, s'interpose per Gio. Castelli suo amorevole, e seppe adoprarsi in modo a suo favore, che dall'Eminentiss. Legato ottenne, che in difetto del suddetto Curti venisse proposto, e si disse anche accettato. Ciò divulgatosi per la città, e giunto all'orecchie del Colonna, non potè dissimularne un giusto rammarico, e mentre terminando la più volte detta prospettiva grande a RR. Monaci di S. Michele in Bosco, andavasene dolendo col compagno, dal P. Buttrigari chiesta, ed intesa la cagione di sue querele, fu quanto compatito, altrettanto sovvenuto. Conferendo il buon Monaco l'indegno caso col Cellerario, nel partimento del quale stanziava Sua Eminenza ogni volta che, compite le funzioni Pascali, fuggendo l'aria cattiva di Ravenna tanto nociva alla sua debole complessione, portavasi a passare il residuo dell'anno in Bologna, lo pregò a scriverne, come fece, di buon inchiostro, ed interporre i suoi caldi ufficii con quell'Eminentiss. rendendolo informato dell'astuta esclusione del primo uomo che trattasse il pennello a fresco. Quando perciò si allestiva il Castelli alla partenza, gli fu fatto intendere che non s'incomodasse, e mentre stava pingendo la nominata Sala Grimaldi col Colonna il Curti, fu intimato loro, che spicciandosene ben presto, dovessero portarsi in fretta a servirlo a Ravenna. V'andò dunque il Curti, conducendo seco il Metelli che l'aiutasse, acciò trattenendosi dal Grimaldi il Colonna a finir quella sala, terminata che fosse, colà anch'ei se n'andasse, seco menando qualche altro giovane ancora a sua elezione, che fu lo Sighizzo. Vi fecero una Sala non molto grande, dopo avervi dipinta la facciata esteriore di quel palagio, che quanto alla prima sentivasi biasimata da' Ravennati, troppo malinconica, diceano, come avvezzi a que' scomparti di scacchi azzurri, rossi, e gialli, altrettanto poi finita venne da essi applaudita e lodata. Ne dierono fuori stampate ancora spiritose composizioni, che al Colonna poi (in ciò rallegrandosene seco) furono mostrate dallo stesso Sig. Card. Capponi in Bologna allora, che conforme il solito, passatosene per i caldi a questa buon aria, richiamato improvisamente lui, e Girolamo, rivocò loro la galleria, e le pitture nella Chiesa del Duomo, comandante dopo la detta Sala, per compiacere il Duca di Parma, che credutosi trovarsi il Curti, e 'l Colonna in Bologna, avea caldamente scritto all'istesso Sig. Card. Spada Legato, che subito glieli mandasse, dovendosene servire per le sontuose feste, che preparar destinava al Gran Duca suo futuro ospite, nel ritorno ch'era per fare dall'Imperio.

Colà dunque giunti, vi furono accolti con particolari dimostrazioni di affetto, e di stima; massime il Colonna già cognito, e accreditato in quel paese per le pitture fattevi nella Chiesa di S. Alessandro, come sopra toccossi, e nella vita di lui dirassi; e col quale perciò rallegraronsi fra gli altri Gio. Battista Magnani architetto, e Luca Redi stuccatore del Duca, che gli soggiunsero, che chiamati essi per un'opra sola, cioè delle scene, e macchine da farsi, n'avrian fatto due, intendendosi di due Sale al Palagio del Giardino, intenzionate dal Serenissimo Cardinale al Colonna s'in d'allora, che nel detto lavoro di Sant'Alessandro avea dato tanta soddisfazione. Gli raccontarono come il Tiarini, e 'l Gavasette, quali dipingevano in quel tempo nell'istesso Giardino due stanze, con insaziabile avidità avean procurato di ottener anco le dette due sale, e per loro escluderne, divolgato per quella Corte, non trovarsi il Curti, e 'l Colonna in istato di poterle fare: che in prova di ciò producevano una lettera concessa loro dal Sig. Co. Fortunato Cesi, allora Castellano, ove il Colonna richiesto da detto Signore a portarsi a Parma a dipingergli una sala, rispondevagli in essa, non solo non potersi dipartire dal Sig. Girolamo, col quale si era posto a fare a compagnia, ma trovarsi ambiduo' impegnati colà in Ravenna per ben tre anni in servizio del Sig. Card. Capponi, che destinava far dipingere loro anche una galleria, e tutta la nave di mezzo della Cattedrale. Per quanto tuttavia si adoprassero costoro, nulla avrian conseguito, non avendo essi dato in quelle stanze quella soddisfazione, che da loro speravasi, ed altrettanto odiata l'albagia del glorioso Modanese, quanto biasimata la fellonia del maligno loro paesano. Quivi oprarono con estrema lode, e fra l'altre macchine, dicono portasse il vanto quell'immensa, e tanto laboriosa rappresentante in una gran città (che tutta capiva una piazza intera)

Digitized by Google

la famosa di Tebe, nella quale all' armonioso invito della cetra di Anfione andavansi insieme accostando i sassi, e compaginando le mura; e così grandi, e sontuose apparirono le scene, e di così nobili architetture, e maestosi edificii ricche, e ripiene, che mortificate acchetaronsi quelle tanto rinomate dell'ingegnoso Peruzzi, che tanto potè pregiarsi al tempo di Leon Decimo per la Calandra del Cardinal di Bibiena in esse rappresentata. L'istesso Duca Odoardo, terminate le feste, ordinò che in certo salone si tornassero elleno in piedi; nè saziandosi di passeggiarvi dentro, come imbevuto del genio giocondo e faceto del Dott. Achillini, suo già maestro nelle filosofiche facoltà, e Lettor primario di quello studio, ebbe a dire, sentirsi così allettato dalla bellezza di esse, che dubitava di non divenir Comico, di Duca ch'egli era. Si degnò poi di pregare egli stesso ambiduoi a tornar quanto prima a far le due sale, promettendo loro di farle entrare nel suo proprio quarto, e goderle più d'ogn'altro partimento di quel delizioso, e superbo Palagio.

Tanto operarono l'anno appresso, intermessovi però qualche tempo tra l'una e l'altra, a cagione massime del Colonna, forzato a tornare a Bologna per la pericolosa infermità della prima moglie, dopo la quale tornò con Girolamo a far la seconda, con gran contento di quell' Altezza e lode di tutta la città. Non sì tosto l'ebbero poi finita, che convenne loro l'affrettare il ritorno alla patria per la peste del 1630. che cominciando a farsi sentire in quelle parti, avea così ristretto e difficoltato l'ingresso de' forestieri non solo, ma de' stessi paesani per qualche tempo assenti, ch' ebbero che fare ad entrar dentro: e se non che lasciati gli abiti camparecci, vestitisi da città ed accompagnatisi con altri cittadini usciti poco prima a prender aria, non erano ricevuti in città prima di aver fatta la quarantena. In quelle comuni miserie ed afflizioni tuttavia che poi successero non rimase ozioso il pennello di Girolamo, impiegato nello stesso tempo col suo compagno dal Cardinale Spada in una delle sale dell' appartamento di sopra del Legato che da Urbano VIII suo gran benefattore volle fosse detta la Urbana; siccome la via Urbana fece chiamare la di lui nuovamente aperta rincontro la Via Larga di S. Domenico; e Urbana il giudicioso e bizzarro Lazzaretto di pianta fondato fuori a pena della porta di strada Maggiore, che poi, terminata la sua memorabil Legazione, fu subito demolito ed eguato al suolo. Fece nell' istesso tempo al Rinieri la sontuosa Cappella nella Chiesa dell' Ospitale di S. Francesco, così bene ornandola e lasciando tutto al Colonna quel vago, ben inteso, ma meglio colorito sfondatino, che tante volte osservato per norma di simili architetture viste di sotto in su, è stato disegnato e anche dipinto. Non sì tosto poi piacque a Sua Divina Maestà esaudire le preci de' suoi devoti e liberarci l'anno seguente da quella memorabile mortalità, che chiamato fu Dentone dal Serenissimo di Modana a dipingergli una privata Cappella in Corte, ed uno sfondato di una stanza in volta, ove il Colonna figurò un Giove che tanto piacque a Sua Altezza che per l'avvenire tenne di lui gran conto: ma mentre era per principiare i suoi scomparti per porsi attorno alla detta Cappella, infermatosi stranamente il Colonna e con pericolo di morte, e perciò fatto da Sua Altezza portare in Bologna, di ciò supplicandolo l'infermo, cominciò a temporeggiare Dentone, lentamente quella proseguendo, e piuttosto in altre fatture di quel palagio nuovamente sopragiuntegli svariandosi, con la fiducia della futura sanità del compagno. Ma non potendosi ben risanare il Colonna ed abborrendo quella città ove avea portato pericolo della vita e piuttosto perciò postosi intorno ad altri lavori in Bologna, venne proposto a Girolamo dal conte Attilio Arcosti, e raccomandatogli efficacemente Lucio Massari, a lui molto ben cognito, per averlo servito altre volte, ed altr' uomo, scrivea quel signore, che non era quel mal cotto giovanastro, che non era perciò per portarsi mai così bene, come sperar potevasi di quest' altro maestro già fatto e conosciuto. Riuscì nondimeno tutto il contrario, con poco onore del conte suddetto, e gusto dell' istesso Massari, poco gradito da S. A. che non portavasi mai sul lavoro che alla di lui presenza non addimandasse instantemente al Curti dello stato dell'infermo, mostrandone impazienza, nè mai quietandosi sin che lo riebbe.

Non essendo valso a Girolamo con tutte le sue preghiere ed esortazioni a farlo restare allora, che con gran fatica l'avea pur fatto ripassare a Modana, a fare in pochi giorni con essolui ed altri, certe scene del principe Nicolò d' Este, avendo voluto ritornare subito a Bologna, gli abbisognò dopo qualche tempo venir anch' egli in persona a pigliarlo, d' ordine espresso del Duca, e a ricondurlo, con le destrezze però e soavi modi, che più particolarmente nella sua vita udiranno si. Volle S. A. che gli dipingessero una galleria, e che fingendo le mura di essa tutte piene di quadri fintivi rapportati tra' scomparti di quadratura, vi facesse il Colonna le storie, raccomandandogli particolarmente a tenere in esse la maniera del Giove già dipintole. Ora perchè poco più qui restava a farsi da Girolamo e nello stesso tempo avean supplicato ed ottenuto licenza da S. A. que' dell' Oratorio

Digitized by Google

di S. Carlo di far quello dipingere a questi due valentuomini, nel mentre che affaticavasi il compagno ne' detti quadri istoriati della galleria, ed egli passato a dar principio al predetto nuovo lavoro cominciava a ridurlo in buon essere, fu necessitato improvvisamente lasciarlo, buttandosi infermo in un letto. Caduto una sera sin da giovane sgraziatamente in terra allora che tornava da certo lavoro con Leonello Spada, e percosso un ginocchio su un sassolino, eragli concorso in esso un po' di umore, che non curato su quel principio e negletto, col tempo cangiossi in una natta, che crescendogli poi insensibilmente divenne un mostruoso ingombro. L'avevano avvisato più volte i medici doversi un giorno malamente sentirsene se non se ne curava, ed un dottore prima in Parma, poi il Gessi in Bologna, medico di casa e suo grand' amico, s'era più volte offerto tagliargliela senza un pericolo immaginabile, pregandolo a contentarsene, altrimenti sarebbe stata la sua morte; ma sempre allungandone la risoluzione e tardandosene l'effetto, s'era ridotto in istato che senza gran pericolo non potevasi più venire al taglio.

Per molti giorni avanti stranamente tormentatone da eccessive ed insoffribili punture, che l'avean necessitato desistere dall' operazione, stavasi allora consolando, perchè cessatogli affatto il dolore gli rassembrava di non aver mai avuto alcun male; quando perciò tutto lieto andava lavorando, sentendosi all' improviso scorrere giù per la gamba quantità di umore restarne inzuppato il piede e tutta allagata la selciata, s'accorse essergli rotta quella maligna escrescenza che non si tosto restò vota di quel putre licore che sentì indebolirsi di modo, che non potendosi più reggere, cadde come tramortito. Preso perciò, portato e posto, come dissi, sul letto, visitato da' Medici di Corte, fu detto e concluso da' stessi esser stato quell' accidente la sua salute, aiutatasi la natura di far da se ciò che più non s'arrischiava l'arte. Che uscitone quel mal umore sarebbe anch' egli restato libero d'ogni pericolo: la febbre non essere che accidentale, e però credersi di poca durata, come cagionata da quella violente espulsione. Non così però la discorreva il povero infermo, che sentendosi ogni dì più destituito di forze, e quel ch'era peggio, le stesse punture che prima provava nel ginocchio, tormentargli le viscere, si mettea per ispedito. Fatto perciò supplicar S. A. d'esser rimandato a casa, non altro più desiderando che veder prima di morire la sua cara consorte, accomodata una lettiga e dentro a quella posto, lo fe servire per due uomini sino a Bologna. Giunto a casa peggiorò sempre, e volendo i dottori, contro la sua volontà, fargli un lavativo, raccontò al Colonna che l'avea anch' ei servito per la strada e sempre era in sua casa ad impiegarsi in ogni sua occorrenza e bisogno, quello averlo così travagliato che mai più erasi potuto rimettere, e dover essere la sua morte, come seguì, con gran dolore dell' istesso Colonna, al quale, addimandandogli perdono di tanti incomodi e de' disgusti forrse datigli nella lor compagnia cavò le lagrime da gli occhi e serrò la voce ne' singhiozzi (1).

Gli lasciò in segno di un' affettuosa rimembranza, ed amore tutto ciò che avea, che all' arte potesse servire, come cartoni di Guido, disegni, colori, pennelli, e simili arnesi, instituendo del resto erede usufruttaria la moglie durante la sua vita naturale, e quella finita, i poveri della sua Parrocchia, a' quali annualmente si dovesse distribuire in elemosina tutto il ritratto dell' entrate. Altro non trovossi nella sua eredità, che la casa da lui abitata nella contrata di S. Felice, dirimpetto a Pietra Lata, acquistata con gran fatica da lui per cinque mila lire, detrattone però mille, che sopra vi avea il Colonna, dategli allora che l'acquistò, e che gli furono subito restituite; non volendo la moglie cedergliela per lo residuo, come l'esortava il Grimaldi, ed era pronto il Colonna, che confessava il prezzo esser stato scarso, valendone ben ella sette mila. Non ebbe figliuoli, nè figlie, nè in casa altri trovossi che una nipote, figlia però di un fratello della detta sua moglie. Non acquistò mai altri beni, spendendo tutto ciò che guadagnava, e facendo elemosine assai, poco curando di accumulare; a segno che quando acquistò questa casa, per trovarsi molti denari insieme allora che tornò dal servizio di Parma, vi s'indusse più per compiacere alla moglie, che per propria volontà; non mai acchettandosi ella, e tutto il dì tormentandolo, che volesse permettere, che uno, ch'era stato suo garzone, facesse quell' acquisto, che a lui non dava l'animo, intendendosi del Colonna, che di comprarla si offriva ogni volta ch'ei se ne fosse ritirato.

Fu uomo caritativo, come dissi, sovvenendo a' poveri nelle loro necessità, ed impiegandosi volentieri nelle opere di Misericordia, ed in ufficii di ospitalità. Fu disinteressatissimo ne' prezzi de' lavori. Facendo il calcolo del tempo che vi poteva porre attorno, e valutando ogni giornata tanto, che avesse

(1) E fu sul finir del 1631. (Edit.)

Digitized by Google

potuto vivere onoratamente, avea scrupolo chieder di più, solito dire, in que' principii, e prima che da compagni fosse nel contrario assicurato, non potersi prendere di più del bisogno, ed il superfluo in buona coscienza. Sgridato più volte dagli amici, e dalle camerate di tanta bassezza d'animo, e viltà: che volete che più chieda, rispondeva: un par mio, un povero filatogliero, che non si guadagnava più che cinque bolognini il giorno? vi par'egli poco sia giunto a valutare la sua giornata un testone, e mezzo scudo? Diamo noi loro a questi Signori, che ci comandano, tanto muschio, tanto zafferano, da scorticarli sino all'osso? Vi par poco cambiare con essi loro le nostre terre, co' loro argenti, ed ori? Con gli amici poi non voleva far prezzo, stando alla loro discrezione, nè replicando cosa alcuna. Fu talora che per servirli presto, instandone essi, levando altri lavoranti, o giovani a farsi aiutare dando loro un tanto il giorno, non solo venne a spendere in essi tutto quanto ricavato ne avea, ma vi mise anche di suo; non facendone però altro motivo o doglianza, che raccontarlo come una facezia, e sua meritata disgrazia a qualche confidente. Pregandolo D. Domenico Cesario da Fossombrone, uomo accorto, a dipingerli con ogni amorevolezza la Cappella Maggiore di S. Michele de' Leprosetti, ove era Parroco, intenzionandolo di tutto il vaso della Chiesa, che si voleva far dipingere a que' signori Parrocchiani, tutti gentiluomini e ricchi, co' quali però si saria potuto rifare, lo servì per cinque scudi, moneta Bolognese; e prendendo seco in aiuto il Colonna, che non stava anche in sua compagnia, e il Tamburini, a ciascun de' quali ne dava un mezzo il giorno, vi rimise di propria borsa assai, ridendosene essi, e burlandolo della sua credulità, e scempiezza. L'istesso gli avveniva anche dipinta ch'ebbe la Sala Grimaldi in Bologna, se il Colonna scandalizzato non meno della poca discretezza di Vespasiano, che sgridato lui di tanta bontà, non lo esortava, e stimolava a farsi dare allo stesso dugento lire di più, per poter almeno soddisfare chi l'aveva aiutato in quel lavoro; scusandosene allora quel Signore, anzi con lui acremente dolendosi, che non avesse detto in ciò il suo bisogno, e il dovere; non essendo sua perizia, ed in ciò a lui rimettendosi. L'istesso fece ne' duo' casini di quel Signore a S. Gioseffo, e nelle pitture fattegli nel bel Palagio a Riolo, prendendo di tutti questi lavori ciò che gli diede, che fu pochissimo.

Nella mentovata volta in S. Domenico alla Cappella Maggiore, ebbe scrupolo farsi dar troppo; e vedendo mentre la facea fondare, e murar tutta di nuovo a sue spese quel Signore, l'estorsioni, e scialaqui di materiali, e d'altro, che vi facevano Bonifacio Socchi Architetto, Gio. Tedesco Stuccatore, e altri simili operarii, stringendosi nelle spalle, dibattendosi, e lagnandosene; povero Sig. Vespasiano, gridava, povero Sig. Vespasiano, quanto mai usurpato, quanto assassinato, venendogli sin le lagrime sugli occhi allora, che ridendosene coloro, semplice lo chiamavano, e scrupoloso. Gli parve una esorbitanza sulle prime, che il Colonna chiedesse onninamente a' RR. PP. Olivetani di S. Michele in Bosco dugento lire per la Prospettiva in capo lo stradone, quando per le istesse dugento avevano dipinto quella galleria al P. Buttrigari, nella quale vi era sei volte più fattura, protestanndosi lasciar tutto sulla sua coscienza, nè voler sapern'altro. Quando giunti a Parma per le famose feste dette di sopra, fu assignato loro uno scudo d'oro il giorno, si credette fra tutti duoi; e quando riseppe intendersi per ciascun di loro, non la sapea capire nè credere, dicendo esser troppo, e protestandosi egli per sua parte nulla averne chiesto, e tutto esser splendidezza di quel Serenissimo. E quando avvisati dal Dottor Achillini, il Tiarini, e 'l Gavasette aver chiesto novecento lire per ciascuna delle due Sale al Palagio del Giardino, e esser venuti alle ottocento, che parea troppo; stessero pur saldi essi in seicento che a lui dava l'animo di farle toccar loro, lasciò raggirarsi da Luca Redi, ch'era il faccendone di quella Corte, e accordarsi il lavoro in quattrocento solo; rispondendo poi al Sig. Claudio, che ne batteva i piedi, e gridava, chiamandolo scimunito e pazzo, e al Colonna, che acremente dolevasi di un tanto danno non solo da se stesso presosi, ma anche a lui dato, potersi elleno abbondantemente fare per quel prezzo, doversi contentare dell'onesto, ed appagarsi del dovere, e del giusto.

Giunto a Ravenna, conducendolo il Card. Capponi per tutto il Palagio Arcivescovile, e mostrandogli molte fatture da farsi, massime di dipingere i soffitti di tutte quasi le stanze, ne sconsigliò Sua Eminenza, col renderla capace della gran spesa avria fatto con poco profitto e onore, perchè tutte quelle pitture a tempra su que' palchi vecchi, e affumicati sariano in poco tempo divenute nere, e brutte, e 'l rifar que' di nuovo troppo dispendioso, e ad ogni modo sempre bassi, all'antica; onde il Cardinale abbracciandolo: voi siete, gli disse, il maggior uomo dabbene che m'abbia mai praticato: tutti gli altri cercano d'imbarcare i volenterosi, avendo più la mira al proprio interesse, che al servizio altrui; e voi al contrario vi studiate di disimbarcarli per lo giusto, e con vostro danno. Stimatogli da un brentatore due botti di vino, che volea vendere, otto lire la corba, il diede per sei solo,

Digitized by Google

e sgridato dal Colonna, anzi richiesto perchè ciò avea fatto: perchè, rispose, vi avrei guadagnato troppo, non costandone a me in ragion di mosto più che quattro: onde non è assai, quando due di più vi guadagno? e rispondendogli il Colonna, non aver egli fatto riflessione alle spese della pigione della cantina, al frutto del danaro morto nelle botti, ma più al pericolo di guastarsegli tutto, e cavarne nulla: sono sottigliezze le vostre, rispose, con risa dell'istesso Colonna, ma collera del mastro di casa dell'Eminentissimo Spada Legato, che presente a questo contrasto, se ne parti in collera gridando: pazzo, pazzo. Finite le dette feste di Parma, e preparandosi per partirsene per Bologna, raunati il Colonna certi colori avanzati loro, che presi da quei ministri, volevano buttar fuori di quelle finestre, e che potevano importare non più di un testone di valore, non voll'egli, e glieli fece lasciare, dicendo non voler render conto a Dio di roba d'altri. Perduto un buon mese di tempo in andar a trovare il Tesoriere Forni, per i denari che toccavan loro pel lavoro fatto delle dette due sale, e avutone sei scudi di più per errore, voleva che li restituisse il Colonna, non ostante che dicesse loro il Confessore, poterseli ritenere in buona coscienza per lo tanto tempo perduto in andare a riscuotere, nel quale lavorando avriansi guadagnato molto assai più; rispondendo egli, che la colpa non era del Duca, e 'l Ministro non poter gettar quello che non era suo.

Quindi è che doppiamente venne egli sempre stimato da tutti, e da' stessi personaggi grandi, e pel suo valore, e per la sua dabbenaggine; a segno che l'istesso Duca avesse ad interrogarlo prima di partire, come dipingesse egli, e con quai colori, se con l'aria sola, o acqua pura, riferendogli i Ministri la lista de' suoi colori oprati esser così lieve, ch'era una vergogna, laddove quelle del Gavasette e altri così esorbitanti, ch'era uno scandalo; facendosene veramente da tutti tanto scialacquo, che raccontavami l'istesso mio padre, che si trovò a quelle feste, e prima ancora, a Parma, aver egli veduto buttarsi, e talora riporsi da que' facitori ed operarii le conche intere, e i sacchetti pieni di biadetti, verdetti, bruni d'Inghilterra, morelli di sale, zaoolini, e simili.

Trovandosi a Bologna il Card. Capponi al tempo del Cardinal Ubaldini Legato, ed in sua compagnia, incontratisi in Girolamo che saliva le scale di Palazzo, fermatosi allora che si piegò a baciargli la veste, postogli la mano sulla spalla, e rivolto al Legato: questo, disse, è uno de' gran virtuosi ch'abbia il nostro secolo, e quel ch'è più, con tre parti che in pochi altri suoi pari si troveranno unite: uom dabbene, disinteressato, e che nulla si conosce, e si stima. Comandateci Sig. Girolamo, che voi meritate ogni bene. Poco dissimile onore venne egli a ricevere a Parma dal Card. Lodovico Ludovisii, che colà allora si trovava, ch'egli aveva fatto per S. A. le sopra mentovate fatture; perchè capitando quel Duca a vederlo operare, e trovandovisi altresì l'Eminentissimo, questi lo commendò a S. A. per uno de' gran virtuosi che avesse l'Italia nel chiaroscuro, e nel fresco; tale stimato anche in Roma, e comunemente acclamato; non altro colà facendosi da' pittori, che studiare sul soffitto fatto loro, e ricopiarsi; e quel che più era considerabile, essere la stessa dabbenaggine, amorevolezza, e sincerità; soggiungendo gli comandasse pure in ogni sua occasione con piena libertà, che l'avrebbe compiacciuto sempre, come successe poi; perchè interrogandolo di là a poco, e terminato il lavoro, se volesse egli e 'l compagno tornare a Bologna, che avendo una sua carrozza ch'era per colà di ritorno, l'avrebbe fatto servire, e avutone in risposta, non potere ottenere così segnalata grazia con sua gran mortificazione, per non trovarsi via che il Tesoriere del Duca concludesse pagarli, non volendo dar loro altro che cavallotti, moneta usata in Parma, in Bologna non spendibile, onde non saper come farsi, ordinò a Monsig. Santarelli allora Viceduca, che ne facesse strepito col Tesoriere: non così doversi trattare i virtuosi: lo farebbe cacciar fuori di quell'ufficio; onde la stessa sera, piovendo ancora, si vide a casa l'altro Tesoriere, cioè quello della comunità, colla pattuita mercede in tante belle genuine d'argento, sulle quali guadagnò poi anche in Bologna, ove qualche poco più si valutavano. Era questa una delle solite mercanzie, che sulle fatiche de' poveri facitori esercitava quel Ministro, al che poi fu provisto, perchè nei mandati, che dopo si fecero per gli operarii del famoso teatro Ducale, era espresso di qual sorte di moneta dovessero essere i pagamenti. Fu in somma grazia del Serenissimo di Modana, che sin da principio che vide in quella città una facciata dipinta, sin da giovane, ad un tale che conduceva il dazio del sale, s'affezionò a quel modo di fare, ond'è che in ogni occorrenza poi se ne valse sin che visse, trattenendosi l'ore intere a vederlo operare, con ogni maggior segno di propensione, e di affetto.

Fu poi sì caro a tutti i Cavalieri di Bologna, e a' Mercanti, che non chiedeva grazia e favore, che non venisse prontamente servito; e tanto amore gli portava il Grimaldi, e tanto ammirava, e predicava la sua schiettezza e bontà, che solea dire, che se gli avesse chiesto Girolamo quanto denaro avesse avuto in cas-

sa, quanto si trovava in casa, la vita stessa, non avrebbe nè saputo, nè potuto non compiacerlo e servirlo. I pittori stessi, dico i frescanti, e quadraturisti, da lui spiantati per oprar essi più nulla, o almeno poco, tutti facendo i curiosi, e dilettanti a Girolamo capo, non potevano ad ogni modo volergline male, e dolersene; molto ben conoscendo, e confessando, anzi i lavori correre a lui dietro più tosto, ch' egli dietro loro andasse in traccia. Lo stimavano altresì, e riverivano come capo, e maestro di tutti loro, che l'arte da essi per l'addietro strappazzata e negletta, avea rimessa, e sì ben ridotta; usando ne' suoi freschi altrettanto studio, e diligenza, antepopendo il buon servizio, e la riputazione all'interesse, quanto essi sol quest'ultimo curando e attendendo, tiravano giù alla peggio, volendo che ogni colpo fosse buono, e ch' ogni segno servisse. Conoscevano, che potendosi egli solo, e tanto più approfittare dell'occasioni, altra premura non maggiormente avea, che farne anche loro parte, servendosi or di questo, e or di quell'altro: ponendo tutti in opra, anche i più deboli, provisionandoli in modo, e compartendo in guisa il guadagno, che talora la minor parte fosse la sua; onde gli andavano dietro come servi, l'obbedivano come figliuoli, e lo veneravano come suo protettore, e Mecenate.

Era un indicibile gusto, e un gustoso passatempo l'oprar poi sotto la sua direzione, perchè lieto sempre e tranquillo, rasserenava ogni più torbido, e consolava ogni più afflitto umore. Mai malenconico, mai collerico, sempre sulle allegrie, sulle facezie; onde come avveniva nella scuola de' Carracci, nella quale correa voce impararsi trescando, così presso di lui opravasi ed impratichivasi burlando e ridendo. Scoprìva egli talora quella sua mostruosa natta, ch'avea sul ginocchio, grande quanto si fosse la testa di un fanciullo, che chiamava il suo camerata, e facendogli col pennello gli occhi, la bocca, e 'l naso, e in testa ponendogli il suo berettino, parla, solea, dirgli, parla, camerata mio, e interrogandolo di varie cose colla sua propria voce ordinaria, con altra assai diversa e sottile la facea rispondere, muovendola allora con le mani, intrapendendone seco dialoghi gustosissimi, e festevoli. Le facea dar le nuove della piazza, cantar canzoni, improvisare, e motteggiare tutti coloro che l'aiutavano, con tanto garbo, gusto, e risate, che più non si avrebbe potuto a qual stata si fosse ridicolosa commedia. Ogni mattina aveva egli qualche cosa di bello e di nuovo, che raccontava salito i ponti; nè passava giorno, che qualche bel colpo, e acuta facezia non corresse intorno. Giunto a caso, burlava sempre con la moglie, e portandole qualche stranezza e galanteria sì per lo vitto, che per altre bisogna, ne accompagnava la consegna con qualche nuovo strambotto, o capriccioso equivoco. La chiamava ordinariamente la Sig. Contessa, e rammemorandole il loro misero stato, e la povertà allora che la sposò, e che gli convenne prendere sino imprestito un materasso, per potervi dormir sopra con la signora novizza; che ne dite mo, le diceva, signora Contessa mia, che ne dite: non vi promis'io quando vi presi, che vi voleva anche un giorno far star da Regina? farvi mangiare i migliori bocconi che dia il macello, ch'abbia la pescheria? non è ora così, non vi fo mangiar io tanto, che crepate? non vi ho gonfiat'io il busto, e fattavi venir grassa come una troia? bella, e pulita, come la bertuccia di Castracane? Voglio anche un giorno che ci facciamo tirare per la città in seggia: ho già appostato il cocchiere, che dovrà guidarci, Giacomone Facchino, che ha la più bella carriuola che sia sul trebbio: tutta smaltata, e tempestata di bullette di ferro lustro, e di chiodi di ottone, che non si può far più. Abbiamo già casa, altro non ci manca che un poderetto, ma bisogna che ci accordiamo. Voi lo vorreste a Crespelano, che me n'accorgo al vostro volto, e io lo vo cercando a Bazzano, che non vorreste. In tal guisa andava egli sempre seco trescando, ridendo ad ogni modo ella, godendone, e secondando il suo genio faceto; provandolo per altro poi tutto amorevole, e liberale; buttandole in grembo (come far solea anch' egli il Tintoretto alla sua consorte) quanti denari guadagnati portava a casa; lasciando reggere a lei, e spendendo egli il tempo in far disegni per i lavori commessigli, appendendo cornici in alto, capitelli, volute, modioni, sfondatelli, e su quelli studiando, e ben impossessandosi degli effetti del sotto in sù.

Giunto a casa una mattina, fingendosi tutto atterrito e sconsolato, chiedendogli ella con passione che cosa avvenuto gli fosse: niente, niente, rispose; ho veduto nel volere aprir la porta duoi che si davano; e replicando essa, ohimè, marito mio, con bastoni, con spade, come? no no, disse, si davano il buon giorno, come s'usa fra gli amici, e gente ben creata. Chiestogli sotto le feste di Natale la mancia, le portò piccioli chiodi, ed un martello; e addimandando ella da che farne: per tirarvi su, rispos'egli, le guancie, che vi cascano da tutti i lati, e rassettarvi un po le crespe della faccia. Desiderando di poter star talvolta alla finestra, e perciò chiestogli un tamburo, le ne mandò a casa uno di que' che si battono per radunare i soldati, ed esplicandosi ella essersi intesa di uno da finestra, o gelosia: vo' servirvi, rispose, non avendo voi

più mutaccio da dare altra gelosia alle genti, se non collo stare ascosa sotto una di legno. Dettogli un giorno, ch'ell'era affaccendata in altro, che desse *da bear* alle galline, fingendo d'intendere alla Bolognese quella parola equivoca *bear* per macellaro, preso un di que' coltellacci co' quali si sparte la carne, si pose a menar loro colpi tremendi, scusandosi con essalei, che ne strepitava gridando, quello essere un dare *da bear* alle galline.

Ma non avrebbero mai fine queste, che confesso esser debolezze, e talvolta freddure, che però tant'altre trapassandone, e tornando sul serio, vo' concludere in fine, aver l'arte grand'obbligazione a questo buon uomo, per esser stato, come dissi, il primo, e vero introduttore, nella nostra patria almeno, della quadratura; capo primiero di que' frescanti, de' quali la Scuola di Bologna oggi per tutto risuona, e sopra ogn'altra città dell'Italia porta il vanto. Perchè se bene sin sotto il Pontificato di Gregorio III. di felice memoria, al tempo di Prospero Fontana, di Lorenzo Sabbatini, di Orazio Samacchini, e simili, un tal Laureti (1) detto comunemente Tomaso Siciliano, fiero, e bizzarro figurista di quel secolo, meditato il modo di questi sfondati di sotto in su, si era provato farn' uno nella Sala di Giasone, e Pompeo Vizzani in stra Stefano, così piacciuto e ammirato, che aveva fatto stupir tutti; onde Fra Ignazio Danti, nel suo Commentario alla Prospettiva del Vignuola, che insegna il modo di formarli, quest'istesso adducendo in esempio, e portandone ivi inserta una parte in rame, l'avea magnificato per una maravigliosa operazione; ad ogni modo era stato più lodato, che seguito, riuscendo quanto elaborato troppo e forzato, altrettanto difficile, disunito e crudo; sì che Girolamo fu il primo, come dissi, che dopo il nuovo suo modo di ben ornare di chiaroscuro ridotto ad una verità, ad una facilità, e grazia non più praticata, si pos'anche a far lo stesso di questi sfondati visti di sotto in su, e diede loro tanta naturalezza, leggiadria, e intelligibilità, che le genti stupivano: nè sapeano ben dire e conoscere, se fossero quelle loggie, que' corritori, quelle finestre, quelle colonne, que' modioni, quelle mensole, que' corniciamenti così puliti, veri, o finti, o almeno aiutati in parte con qualche accrescimento d'intonaco, o risalto di muratura. Le scene poi da lui dipinte ne' teatri erano così caricate ne' primi pezzi, e così diminuite negli ultimi, con tanta opposizione di fierezza e dolcezza, che mostravano in pochissimo sito un viaggio immenso, e prendevano coll'aggiustatura del lume ben compartito un tal rilievo quegli edificii, che, come dissi, bisognò più volte salir su' palchi a toccarli, per disinganno dall'occhio affascinato, e sovra fatto da tanta maestria.

Sono insomma, concludo, più sontuose, non si può negare, le cose moderne, ma più, e forse troppo vaganti e licenziose: hanno maggior vaghezza e brio, ma forse mancano di tanto fondamento e di naturalezza: dilettano, ma non so se erudiscano: allettano, ma non so se ingannino. Quella tempesta d'oro tratteggiato, che sì smoderatamente oggi s'usa, rende più ricco il lavoro, ma non più ammirando: più rilucente, ma non più rilevato; e se gli manca quel solo lume che a lui serve, resta anch'egli manco, e senza i lumi, che se gli devono; che però Girolamo, che anche di ciò fu il primo inventore, non si curò poi d'esserne frequente esecutore: se ne servì a tempo e luogo, non per tutto, e non sempre: più per prova, che per insegnamento: più per una bizzarria, che per un uso; cercando di farsi conoscere un vero pittore, non un intempestivo indoratore. Nelle tinte ancora imitò la natura, non seguì la fantasia: tolse i colori dal macigno, da' travertini, dai mattoni, da' marmi, non andò a ricavarli dalle agate, da' diaspri, da' crisoliti, dagli ametisti. Rappresentò quel ch'è, e che può stare, non ciò che mai si vide, e che non può essere. Fu similmente il suo disegno reale, non ideale: fondato, non sognato: con le sue prove, e con ragione, non a capriccio, e a discrezione. Tinse di corpo, non imbrattò di acquerelle: fece di sodo impasto, non di umor troppo liquido: pinse alla durevolezza, non all'apparenza. Usò bozzare, per tornare a ricoprire; e perchè non si fidò della rarità della calce bianca, la condensò talvolta con marmo bianco sottilmente pestato, macinato e posto seco, che come si vede nella facciata Grimaldi, così bravamente poi ha potuto resistere all'ingiurie del tempo. Non usò mai por-

(1) Ma che non si fa e non si disfa in questo nostro secolo? Il famoso soffitto del Laureti, che è nella sala del Palazzo (già Vizzani) Lambertini, (ora Ranuzzi) non è cancellato in vero; ma forse, che peggio è, è rifatto al presente, e condotto a mal partito. Ella sa come si trova intagliato nel libro de' Comenti che ha fatto il P. Danti nella Prospettiva del Vignola, e come è recato ivi come il più bell'esempio di sotto in su in fatto di quadratura. Ora lo ha concio molto bene un valentuomo de' nostri dì, che vi ha ritoccato e incrudito ogni cosa, e certe volte che prima erano bianche e andavano in su, le ha ricamate qua e là di mazzettini di fiori a foggia di tela indiana. (Algarotti. Lettere Pittor. XVII. T. 7. pag. 405.)

re il suo nome ne' lavori, ma non potè nascondere in essi il suo bel carattere; e se nelle fatture in pubblico esposte, in vece di nome o di marca finse sempre intagliato il millesimo, nella memoria de' posteri lascierà inciso, in ogni secolo il suo gran nome l' Eternità; come, perchè ciò conseguisca, non lasciano di esaltarlo erudite penne, il Bumaldo nelle sue *Minervalia Bononiae*, lo Scanelli nel Microcosmo della pittura, il Fabri nella sua storia di Ravenna, il Vidriani, il Masini e simili.

Suoi allievi furono tutti si può ben dir coloro, che dopo lui seguirono, e alla quadratura attesero; perchè quelli ancora che sotto di lui non ebbero fortuna di esercitarsi, trovarono ad ogni modo la comodità di approfittarsene col seguirlo, coll' imitarlo. Fra più insigni, che la stessa poi all' ultimo segno avanzarono, furono il Colonna e 'l Metelli, colonne appunto che posero la meta, e 'l non più oltre a tal professione, come a suo luogo mostrerassi, scrivendo appartatamente la loro vita, come di scolari, che di gran lunga han superato un tanto maestro, e che maestri sono poi divenuti d' ogni altro, che presso di essi non ha mai potuto uscire dal titolo di scolare. Un altro anche vi fu, che se così basso non era tenuto dalla fortuna, così vario ed incostante dal proprio genio, nè sì presto rapitoci dalla morte, se i due suddetti non uguagliava, certo non restava loro inferiore. Fu questi un figlio di un tessitore, detto

GIOVANNI PADERNA, che appena imparato alla scuola di leggere e scrivere, fu posto sotto la disciplina di Matteo Borbone fondatissimo pittor frescante, che avea aperto bottega rincontro alle Scuole presso i signori Guidotti, ma come che di un cervello vivo troppo ed incostante, entrò in pensiero di vagar pel mondo; onde fuggito senza dir altro da casa, ed uscito dalla città, lasciò portarsi dal caso a Firenze. Qui persuaso dal bisogno, e consigliato dalla necessità, accomodossi alla prima occasione che se gli offerse, che fu d' andare a servir per paggio un Capitano di galera, che sperimentatolo accorto, manieroso e vivace, gli prese grand' affetto. Crebbe poi questo a dismisura allora, che in tempo d' inverno ritirandosi il Capitano in terra ferma, e facendo rappresentar commedie per conversazione e passatempo, tolto egli Giovanni a far la parte del Dottore Graziano, se ne portava di modo, che ogni altra superava; il perchè preso animo, e postosi ad istudiare, per potersi porre assieme molte tirate scientifiche, e numerazioni di memoria, che si richiedono a ben rappresentare quel personaggio, s' inoltrò anche nella poesia, massime burlevole, e vi si raffinò dentro in modo, che cresciuto poscia in età, e dando fuore composizioni, vennero più che mediocremente stimate; come fu quella satirica canzone sovra tutti i Confratelli della Compagnia di San Giorgio, per la quale ebbe molti fastidi, e fu per riportarne gran danno. Volle dunque seguire il suo genio mercuriale d' andar pel mondo, e quel che fu più, riducendosi a fare il comico, anzi il ciarlatano, con gran concorso e maggior fortuna, sino che d' esercizio così gustoso stanco, massime per certa infermità pericolosa difficilmente superata, e perciò dato in poco buona sanità, si risolse tornare alla patria, e quietare nella professione della pittura prima di partire intrapresa.

Andò perciò sotto Dentone, e in poco tempo impratichitosi, non potendo così mantenersi, cercò occasione ferma d' appoggiarsi a qualcuno per le spese. Fu dunque preso in casa propria da' Felini per lo vitto per qualche tempo, poscia portandosi bene, e riconoscendone essi l' utile, per una tenue provisione di un tanto il giorno, che fu cagione a lui di operare con più amore e studio, e al maestro d' impiegarlo più rigorosamente e senza rispetto. Avevano essi in casa una onorata e ben nata, ma povera giovane, che loro serviva di fantesca, e che della natura di costui così allegra e faceta fatta vaga, fortemente venne, senza accorgersene, a restar presa, non senza corrispondenza del giovane, che trescando anch' ei sulle prime per burla, si sentì finalmente innamorato da dovero. Sposatosi perciò con costei, fu necessitato uscire di quella casa, ed aprirsene una propria, e per sostentamento della nuova compagnia fortemente applicare al lavoro, che riuscendogli difficile, con sua gran mortificazione e danno, provò ben presto di quanto breve durata fossero in un pover' uomo le allegrezze nuziali. Si pose dunque ad ire a giornata, servendo or questo, or quell' altro pittore, quando Dentone, quando Borbone, ma più d' ogni altro il Metelli, e 'l Colonna, lasciando allora totalmente la maniera Felinesca, e di Dentone, e talmente quella di Agostino apprendendo, che per di questi furono il più delle volte prese le sue fatture, come comunemente si crede la Cappella tutta di lui solo così graziosamente dipinta nella Madonna della Libertà. Unitosi poscia a Borbone, fecero insieme il bel cortile de' signori Conti Calderini nel lor Palagio in Bologna, e molte stanze entro la casa del sig. Carl' Antonio Landini: una bellissima prospettiva, e molti camini nella casa deretana e contigua al Collegio dei Panolini, oggi atterrata per la nuova fabbrica del sig. Marchese Magnani, ed altre, che troppo saria lungo il ridire, e che riuscivano così bene intese, tenere e graziose, che di-

cono il Metelli cominciasse ad ingelosirsene, e perciò a tenerlo basso, allora che seco il conduceva a Modana, od altrove; non volendolo mai prendere a parte, ma servirsene solo a giornata. Vogliono perciò che la sua morte non gli spiacesse, e che avutasene la nuova in Bologna, avesse a dire l'Ambrogio, che un gran concorrente era morto al Metelli, e che se campava, era per fargli vedere un giorno, ch'anch'egli a pari di essolui sapeva maneggiare i pennelli.

Seguì la sua morte in età di quarant'anni, e se la comprò co' disordini, ne' quali era solito esorbitare; perchè trovandosi a Modana di Agosto nel sole in leone, entrato in uno de' suoi soliti capricci di passarsene a piedi sino a Panzano, per godersi lietamente le due feste che seguivano a' giorni lavorativi con gli uomini del già sig. Marchese Cornelio Malvasia, co' quali professava stretta amicizia e benivolenza, scoperto da lontano, e incontrato da essi con bocce di vin fresco, e bicchieri alla mano, saltando e gridando: ecco il gran Paderna, e viva il Paderna, tracanando egli così riscaldato ad ogni poco, e a gara degli altri quel soave licore, la notte medesima se gli prese una febbre maligna così fiera e crudele, che l'atterrò in pochi giorni, non ostante che la mattina seguente con ogni più immaginabile comodità rimandato, anzi portato a Modana, fosse da quei medici servito e curato. Di non minor valore, ma di più vasto ingegno è

ANDREA SIGHIZZI, del quale, come non deggio io qui con funesto augurio far la vita, come di chi più non viva, meritando egli per la sua virtù di non mai morire, così non posso passare i vivaci talenti sotto un totale silenzio. Perchè dovesse divenire anch'egli un giorno figurista, ed oliante, fu posto sotto Francesco Albani, e Lucio Massari allora che tenevano stanza insieme al casino de' Signori Poeti, presso quel grande e delizioso giardino; ma perdendo il tempo in quelle amenità, e poco approfittando, dopo tre anni, ne' quali anche venne a dividersi la compagnia dei due maestri, fu appoggiato a Francesco Brizio più bravo de' suddetti, e d'ogni altro in insegnare a' giovani, ed avvantaggiarli nella professione. Quivi apprese le regole della prospettiva, e cominciò ad affezionarsi alla quadratura, solleticatovi da quella facilità, e spedizione, che non trovava nelle figure, ed assidersi al trepiedi. Proseguì tuttavia, morto il Brizio, il disegnare all'Accademia del nudo presso Francesco Gessi, seguitando in quella scuola due anni, sin che dovendo il Colonna (rimasto a finire in Bologna la sala Grimaldi) portarsi anch'egli a Ravenna, e riunirsi a Dentone, che colà era passato col Metelli a dar principio nel Palagio Arcivescovale, come si disse, e comandato condur seco un altro giovane, propostogli dal Fontanella lo Sighizzi, volentieri l'accettò, e menò seco. Colà giunto, e da Dentone istrutto del compor le mestiche, e del modo di porle fresche sulla calce, di là non si partirono in capo a que' quattro mesi che vi operarono, che il tutto mirabilmente apprese, per i fondamenti massime che già possedeva nel disegno, e nell'architettura: il perchè chiamati ben tosto i due maestri a Parma per le sopra mentovate feste non solo, ma per le mutazioni di scene, e macchine del Teatro grande erettovi, e dipintovi già da Leonello Spada, Dentone, ed altri, e per lo picciolo allora nuovamente alzatovi nel cortile di S. Pietro Martire, lo vollero seco; siccome lo ricondussero allora, che colà ripassati a farvi la prima sala al Giardino, mostrarono di curarsi poco di Agostino, che pretesosi da essi tenuto basso, e mal trattato, non volle più servirli. Tornativi poscia a far la seconda, e ripreso il Metelli, con lasciar lui fuore, non sì presto furono ritornati a Bologna, che consigliando Agostino a non dipendere dall'arbitrio de' duo' capi, mendicando da essi, come per somma grazia, l'opra e la giornata, lo dispose a collegarsi insieme, e porre in piedi una nuova società, che quanto sulle prime turbò Dentone, poco fastidio recò al Colonna, per non sapere alcun di essi far le figure; onde presagiva loro una poca durata. Continuarono tuttavia due anni insieme, e l'istesso Vespasiano Grimaldi fu il primo a valersene, inviando lo Sighizzi, e' l compagno al suo palagio a Riolo a dipingervi camini e soffitti presti e facilotti. Pinsero una sala sino in terra nella casa de' Signori Formagliari nella via dell'Inferno, con altre stanze e gabinetti, standovi attorno sei mesi: tutte le prospettive, e sfondadi nel partimento del P. maestro Iseppini nel Convento de' Servi: tutto il Casino del già Signor Canonico Baldi a S. Nicolò in Villa, andate, fregi, e facciate fuori: uno sfondato, sullo stile affatto del maestro Dentone, nell'ultima camera del partimento a basso del Marchese Cornelio Malvasia in Bologna, e simili altre cose. Divisi poi dal contagio, e ritiratosi in campagna lo Sighizzi in luogo detto al Trebbo, lavorò tutto il casino a' Bavosi, e quello cessato, la casa de' Signori Monterenzii comprata da essi, facendovi prospettiva grande che nell'ingresso si vede, quattro stanze, e fabbricandovisi per la maggior parte col suo disegno. Io non riferisco la gran prospettiva del Sig. Marchese Zambeccari, e le camere dipinte a que' Signori; a' Signori Ghislardi, a' Sig. Tortorelli, a' Signori Marchesi Grassi, e tanti e tanti altri, trovandosi poche abitazioni, che

di suo qualche dipinto non serbino. Toccherò solo il ben inteso, e ben disposto teatro Guastavillani, o Formagliari che siasi, che ha servito poi per norma e modello d' ogni altro, anche fuori di Bologna, non potendosi disporne un più galante, un più copioso, un più comodo; rammemorerò l' altro magnifico e sontuoso, che a sue spese eresse nel gran Salone Malvezzi a S. Sigismondo, che gli costò trentacinque mila lire, con tanto suo discapito e danno, vendendolo poi solo cento doppie al Sig. Co. Odoardo Pepoli con le superbe scene, che in tanta quantità di mutazioni nell' uno e nell' altro si ammirarono; essendo egli uno de' feraci, e copiosi inventori ch' abbia mai veduto alcun secolo, come l' han sempre dato per tale a conoscere le giostre, le feste, le comparse, e nelle quali ha fatto spiccare la prontezza de' suoi ripieghi, la novità, la bizzarria. Nelle cene d' invenzione famose de' Signori Marchesi Paleotti, de' Signori Conti Orsi, de' Signori Guastavillani, e de' Signori Davia ha egli sempre portato il vanto e l' onore; facendo sorgere, ed uscire con impensati mezzi le tavole, e le vivande, e cangiando con improvise metamorfosi un sito in un altro, come diffusamente avverrà che qualchedun altro poi rappresenti e descriva a suo tempo, con diletto e maraviglia insieme del Lettore, non essendo, come protestai, questo il suo tempo, e 'l suo luogo.

Quindi è che conosciuta fuore la sublimità del suo ingegno, è stato, e vien posto in opra alle occasioni da' signori e Principi grandi, come da' Signori Balbi a Genova, pingendovi inoltre una gran sala in volta, e tre camere sino in terra, con le figure di un Valerio Castelli, e di Bartolomeo Pianori: dall' Altezze di Modana per le superbissime esequie del Serenissimo già Duca Francesco: da quelle di Parma per le nozze della sorella del Duca di Savoia, impiegandosi in tante scene, macchine, mostri, carri trionfali e simili: per un campo aperto in quella piazza; e poi per lo famoso ingresso nelle Monache di S. Teresa della Serenissima principessa Caterina sorella del Duca, e finalmente pel lavoro della steccata: da quelle di Mantova per venire impiegato non solo a dipingere alcune stanze nel famoso Palagio a Marmirolo, ma per operazioni sceniche, e macchine in occorrenza di feste musicali; e seguita la morte del Duca Carlo, di nuovo al famoso funerale erettogli nella Chiesa di S. Barbara: dal Principe di Bozolo a dipingergli quattro Cameroni, ed un Oratorio: dal Serenissimo di Savoia a far gran prospettive nel Palagio di quella Comunità; ed ora che scrivo, trovasi pure in Parma al servizio attuale di quel Serenissimo; insegnando uno de' suoi figli (dei quattro che n' ha, e che tutti, eccetto uno, attendono alla professione) a' nobili di quel famoso Collegio di Prospettiva e di Architettura, che è quanto mi permette per ora lievemente toccare la loro modestia. Finalmente io qui non rammemoro un

TOGNONE ASINARO, così detto per esser tenuto dietro gli asini prima di porsi a scarabocchiare, credendosi all' esempio anch' ei del Corti, che si pose a servire, di dover divenire grand' uomo; ma si accorse, che non a tutti vien dato il giungere a Corinto, e che di ogni sorte di legno non si fanno i Mercurii. Ritenne con l' antico nome una non dissimile operazione, nè passò mai dal pinger armi, poco buone, in una bottega sul cantone incontro la casa già Ludovisia, oggi Pellona. Trapassò similmente un

RAIMONDO COMETTI, che ancorchè stesse con Girolamo lungo tempo, poco apprese; onde stimolandolo una retta coscienza a riconoscersi ben degno erede del posto del detto Tognone, allora che perduta la vista, fu necessitato cambiare i pennelli in un bossolo, partendosi da' Felini, co' quali lavorava a un tanto il giorno, nella stessa bottega si pose anch' egli a pinger armi; e come uomo solo, col grand' operare, e colla parsimonia pose assiem tanto, che potè comperarsi una casa, e non so che crediti di monte, che lasciò alla moglie, caduto da una scala in attaccare certe armi sovra la porta del Signor Senatore Gozzadini, e spiccatosi la testa. Fu più comportabile costui dell' antecessore, ma non in modo, che meriti altra riflessione; siccome non più degni stimandone altri simili allievi del detto Dentone, che però tralascio: che quando d' altri si dovesse pur dire, saria particolarmente d' un

GIO. BATTISTA DE' VECCHI, che mai volle lavorar che a giornata. D' un

PIER FRANCESCO BATTISTELLI, fondatissimo nella quadratura anch' egli, e nella prospettiva, e più di lui in essa intelligente. Un

GIO. ANDREA CASTELLI, che dipinse la scuola e la libreria de' RR. PP. de' Servi, col suo vestibolo, facendovi le figure il Carbone: tutte le prospettive e gli ornati alle porte delle celle nel Convento dei RR. Monaci di S. Procolo, e fuori la quadratura all' arme dell' Eminentiss. Lodovico Ludovisii protettore di quella Religione, con le figure del detto Carbone: il fregio grande e lo sfondato nella sala Marescalchi e simili fatture, oltre le infinite di tant' altri discepoli, senza numero, di sì gran virtuoso.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALESSANDRO TIARINI

Digitized by Google

DI

ALESSANDRO TIARINI

Quante bellezze mai guastò talvolta un picciol neo di difetto! essendo pur troppo il vero, ch' ogni po' di assenzio un gran dolce amareggia, e poche gocce di nero a tutto lordare un gran candore son valevoli. Quanti alla corte vidi io Mercuriali con una graziosa disinvoltura, e pronta facilità tutto usurparsi l'applauso dovuto a grand'ingegni, perchè quanto dotti e profondi, altrettanto guardinghi e severi, mancarono questi di una simile prontezza, ed affabilità? Così appunto avvenne del Tiarini (1), uno de' più fondati e saggi pittori ch' abbia veduto il nostro secolo, che perchè privo di un patetico stile, che in lui piuttosto rigido si fe' vedere, che amoroso, non incontrò nel meritato applauso. Ebbe egli grand' invenzione, gran disegno, grand' intelligenza della prospettiva, e de' piani, grande avvertenza nella disposizione, grande accuratezza ne' componimenti, gran rischio ne' scorci, gran rigore nelle simmetrie, grand' ampiezza ne' panni, gran costume, gran decoro, gran nobiltà; ma perchè fu privo di un po' di grazia ne' volti, di un po' di vaghezza nel colorito, in concorrenza massime di un Guido, di un Albani, di un Domenichino, che di tanta abbondarono, fu più conosciuto da' maestri, che dai dilettanti, più lodato da' dotti, che dal volgo; e parve restar indietro a molti, a' quali tuttavia ogni dì più fa conoscere doversi meritamente anteporre (2). Io intanto lasciandone il giudicio agli altri, portandomi alla di lui vita, paleserò fedelmente ciò ch' osservai non solo, ma quanto da lui stesso riseppi, e da' suoi seguaci intesi, che tutti concordano ch' egli nascesse alli 20. di Marzo dell' anno 1577. di Gio. Tiarini, e Cristina Martelli sua moglie sotto la Parrocchia di S. Martino della Croce de' Santi. Egli appena compita l' infanzia, restò senza la madre, onde il genitore, privo d' altre donne che ne tenessero la dovuta cura, lo conseguò ad una sua zia, che proseguendo ad incamminarlo nel timor di Dio, e ne' buoni costumi, fuori degli anni più teneri onoratamente il rilevasse e traesse. Tanto appunto fec' ella; e più poi, quando cresciuto in età, e imparatogli il leggere e scrivere, copertolo di una vesticciuola, ottenne che fra gli altri Chierici del Capitolo di S. Pietro accettato venisse. Questo debole impiego servì per un tentativo di sua inclinazione, che ben si fe' vedere alla preteria totalmente opposta, e avversa: sdegnando il vedersi togato, e abborrendo quella berretta, che giammai potè giungere a coprirgli la testa, confessava ei stesso di più, che andando con gli altri alla Madonna del Monte un tal qual giorno, come usano ogni anno, non volendo mai sì nell' andata, che nel ritorno

(1) Quanto qui dice tutto è vero, e grande intelligenza qui mostra l' autore. (Z.)
(2) Ottimamente. (Z.)

Digitized by Google

porsela in capo, venne ad essere così fortemente percosso dal sole, che di una fiera distillazione ebbe a perire.

Risolse dunque il padre, vedendo questo solo essere il desiderio del figlio, di porlo al pittore, onde l' appoggiò ad un tal Spinelli, che esercitando in una bottega de' signori Dolfi in S. Mamolo il dipingere e l'indorare, nell'uno e nell'altro poco valea. Occorse intanto, che tenuto alla Cresima, per una certa fatalità e buona sorte, fosse impensatamente pregata dalla zia la signora Lavinia Fontana a levare la fascia al putto, come fe' volentieri, tanto più quando intese esser egli incamminato nell'arte; il perchè fattosi mostrare de' suoi primi disegni, e presagitane gran riuscita, volle tirarselo presso, e meglio istruirlo, sin tanto che più sgrossato, l' assignò a Prospero, che di un simil zittello per gli occorrenti bisogni della stanza già tenea di bisogno: ma accortosi il buon vecchio, non servire ad altro il ragazzo, che per il giocolare de' grandi in sua assenza; e giuntogli addosso in tempo, che postolo sopra una corda raccomandata ai due muri opposti della loggia, in ispingerselo contro l' un l' altro si trastullavano, lo si cacciò davanti, e gli proibì per l' avvenire a quella scuola l' accesso, e 'l ritorno. Alle preghiere della zia vi s' interpose tuttavia la Lavinia (1), e costituendosi ella mallevadrice della correzione dell' afflitto e piangente figliuolo, fe' ripigliarlo al padre, impetrando anche dallo stesso che assignato gli fosse un luogo appartato, come ottenne, onde non sollevato, nè infastidito dal Calice e dal Pancotto, ch' erano i più con lui fastidiosi, potesse attendere seriamente allo studio e portarsi avanti, come fece. Posto nella stanza segreta, ove egli stesso dormiva Prospero, e ove tenea riposti i suoi libri, le più belle carte, e i più scelti rilievi, venne con tal dimestichezza ad affezionarsegli in modo, che si prese particolar gusto d' andarlo instruendo, mostrandogli i termini tutti, le finezze e i segreti dell'arte, e leggendogli particolarmente i principii di prospettiva, nella qual professione s' internò poi tanto Alessandro da se solo, e tale affetto vi prese, che troppo in quella perdutosi, vi consumava le intere notti e i giorni, non più d' altro curandosi. L'avverti nondimeno Prospero a non profondarvisi tanto, che più costargli dovesse la perdita del tempo consumatovi attorno, che il guadagno da farvisi: esser ella finalmente una scienza questa, che ricercasi nel pittore sì, ma più per necessità, che per professione; più per bisogno, che per pompa: si specchiasse in Galasso, nel Mantegna, ed in altri, che per starvi troppo attaccati, s' eran distacchi dal buon gusto, e prendesse esempio da lui, che presosi gran licenza negli scorciabili, di sotto in su particolarmente, non veduti col dovuto rigore di prospettiva, era stato tanto finalmente e lodato, e seguito.

Così andavasi instruendo il Tiarini, prendendo particolarmente sotto un uom sì facile ed animoso spirito anch'egli, e coraggio; onde d' anni sedici a colorir qualche poco arrischiato si fosse, quando venne a morirgli l' amorevol maestro, ed egli che mai in quegli estremi bisogni abbandonar lo volle de' più caritativi e necessari ufficii, chiudendogli sin gli occhi, ebbe ad accompagnarlo, con uscir di vita per lo dolore. Fattosi in fine animo, e tornatesi in mente le grand' opre di Lodovico, ch' anche al tempo del tanto da lui osservato e riverito maestro molto più belle gli sembravano, tenne mezzo per farsi accettare nella sua Accademia. Stravagante fu la risposta di quel buon virtuoso; poichè interrogando l' intercessore, se il giovane ciò addimandasse per passatempo, o per istudiare, avutone in risposta, ch' anzi per istudiare, ed istudiar di proposito: appunto perciò, rispose, nè io accettar lo voglio (2), nè lui si ci metta, perchè altro oggi non si fa nella mia scuola, che chiasso e bagordi: perchè, s' aveva egli (a me solea poi soggiungere il Tiarini, con qualche amarezza ancora il tutto raccontandomi) il signor Lodovico accettato più che volentieri il Pancotto, il Calice, il Panico e tant' altri, che prima sotto il sig. Prospero avean militato; e se non si trova che tal grazia a nissun' altro mai negasse, perchè a me solo far questo torto? Cagione poi, dicea, che contro anche il mio volere, e a torto certo, per un bizzarro umore io allora il divulgassi, poco bene di lui dicessi, ad un suo

(1) Il Bottari nella nota (1) alla Lettera di Muzio Manfredi di questa famosa Pittrice dice: „ Nè il *Malvasia*, nè il Baglioni, nè il P. Orlandi ci dicono se questa pittrice avesse, o non avesse marito. Dal Baglioni per conghiettura si potrebbe dedurre che fosse vergine. Da questa Lettera che si trova stampata a cart. 126. tra le *Lettere brevissime di Muzio Manfredi* Ven. 1606. in 8.vo sembra che avesse marito del casato Zappi.

Diasi lode al vero: il Malvasia nella Vita di Prospero e Lavinia Fontana parla molto circonstanziatamente del matrimonio della *Lavinia* con *Gio. Paolo unico figlio di Severo Zappi da Imola!* Vedi nel primo volume pag. 177. Vita di Lavinia Fontana. (Edit.)

(2) Risposta da uomo saggio e dabbene. (Z.)

Digitized by Google

nemico m' appigliassi, che fu il Cesi (1), molto per verità a' Carracci inferiore, ma forse di essi maggior frescante, più vago poi certo e pulito coloritore.

Andò dunque dal Cesi, e fu appunto in tempo ch' egli dipinse la bellissima Cappella a fresco del pubblico Studio: il fregio istoriato nella stanza de' signori Favi, contiguo all' altro dipintovi dall' Albani; e finalmente, per la venuta di Papa Clemente in Bologna, l' arme grande di Sua Santità nella facciata del Registro: e qui avvenne, che mentre stava la mattina per tempo sul ponte per principiare le Virtù laterali, giuntogli avviso, la moglie aver dato alla luce un figlio, che fu poi il Dottore Medico, rinunziandole ad Alessandro, si portasse a' bisogni della casa, ed egli colorendole in quel sol giorno, se ne diportasse in modo, che n' ebbe lode dal maestro non solo, ma dallo stesso Albani, che desiderò perciò di conoscerlo e farsegli compagno. Tanto avvenne per l' appunto, perchè vedendosi l' un l' altro nell' Accademia del Baldi, che si facea del nudo la sera, chiestosi, come suol farsi, l' un l' altro, ove s' andasse finito quell' esercizio a far venire l' ora di cena, inteso il Tiarini dall' Albani, ch' egli andava a mangiar subito, perchè poi dopo si tratteneva tutta la notte a casa del Conventi buon statuario, ch' avendo il padre fornaro, gli dava la comodità, introducendolo nella stufa, di ritrarre que' nudi garzoni, allora che dimenandosi intorno la pasta, venivano a fare della lor vita bizzarri modelli, lo pregò a condurlo seco, ed introdurlo a simile esercizio, come fece.

Accadde, che tornando una mattina sullo spuntar del sole da simile studio Alessandro, trovasse sottosopra la casa, e ricercandone la cagione, intendesse che un tal pigionante in quella, detto il Caporale, venuto a parole per lo serrar della porta la notte, con la zia, le avesse piombato uno schiaffo sul volto (2), onde ita se ne fosse a casa del fratello, per implorarne la dovuta vendetta. Accesasi la bile al giovane spiritoso, entrato in camera, e presa una pistola s' inviò a quella volta, quando giunto appena a capo della strada scoperse il Caporale venirgli contro. Giuntisi presso l' interrogò Alessandro per qual cagione avesse avuto ardire percuotere una povera donna: aver egli fatto un' azione indegna, e da briccone; e mentre il Caporale dandogli una mentita, e tirandosi indietro si pose su la parata, l' altro accostandosegli, menogli una guanciata sul volto, e qui caricandosi l' un l' altro di pugni, si venne alle prese. Alessandro rimasto senza il ferraiuolo, e però vedutosi scoperta l' arme, e quella in ugual poter del nemico, staccatosi ben presto, e postavi la mano sopra, gli la scaricò in mezzo del petto, non con altra offesa però, che del solo sospetto di ferita; perchè nel travagliarsi prima, uscitane la palla, il turraccio solo acceso altro mal non gli fece, che incendergli i panni. Mentre dunque datosi ad una veloce fuga, l' incalzava Alessandro, levatosegli dietro rumore, e inseguito da una truppa di gente, ch' esser si credette la Corte, s' inviò verso la porta della città, detta di stra' Castiglione, e quivi gridando con minaccievol voce a quel ciabattino, che avendone la custodia, s' era mosso a quel rumore per serrarla, che si levasse, che l' avria con quella bocca di fuoco (che teneva pure imbrandita) tagliato a mezzo, si ricovrò nella Chiesa della Misericordia: e perchè ricusarono que' PP. di dargli ricapito, avendo espressa proibizione dal Legato di ricettar fuggiaschi, e dar loro ricovro e stanza, chiesto loro almeno, ed ottenuto in carità un qualche tristo e dimesso cappello, avendo il suo perduto nella baruffa, preso il cammino per mezzo quegli orti, per rimettersi coperto sulla via di Firenze, voltandosi di quando in quando, vedeva le curiose genti sulle mura della città starlo osservando, e tra di loro mostrandosi la via che tenea.

Camminò dunque tutto il giorno senza mai riposarsi, e prender cibo, e trovossi a un' ora di notte a Fiorenzuola, ove stanco e afflitto non trovandosi più che dodici baiocchi in saccoccia, serbandosi un giulio per lo dormire, pregò di un buon letto quell' oste, che promettendoglielo squisito, e chiedendogli di più che comandasse per cena, o pur se star volesse a pasto, inteso che non altro addimandava che due baiocchi di pane, ed un poco d' acqua, se la prese in burla, sin tanto che accortosi pur dir da dovero, cominciò ad alterarsi, e alzando la voce, a gridare non esser quella osteria da scrocchi, o birbanti; maravigliarsi del caso suo; che andasse alla paglia, o su un letamaio, che resterebbe servito da par suo. Era ivi giunto la stessa sera, e stava nella camera contigua un Capitano, che intesa la vernia dell' oste, uscì fuore a veder che fosse, ed intesa la cagione di tanto rumore, ed insiem le scuse e l' innocenza del giovane, l' interrogò di suo essere, ove s' in-

(1) Costui fu anche un grand' uomo, ma grande. (Z.)
(2) Strano accidente. (Z.)

Digitized by Google

camminasse, e che professione fosse la sua: inteso esser pittore, instradarsi alla volta di Firenze per colà travagliare e guadagnarsi il vitto; non trovarsi tanto addosso, che d'altro per quella sera provedersi potesse, che del solo ben riposare, mossosi a compassione, l'invitò seco a cena, offerendosi a pagare per lui: mentre dunque stavasi preparando la mensa, gli comandò il Capitano a disegnar qualche cosa, e fatto portar carta, penna e calamaio, posesi ad ischizzare il Tiarini la Povertà sottomessa dalla Superbia e mal trattata, che tanto piacque al generoso soldato, che non saziandosi di lodare il suo ingegno, non men per l'opportuna e pronta allegoria di ciò ch'era passato con l'oste, che per l'intelligenza e fondamento del disegno, postosi le mani nella saccoccia, e cacciatone un ungherо, gliene fe' dono (1). Ciò veduto dall'oste e fattosene spiegare il mistero, tant'è che punto se n'offendesse, ch'anzi scusandosi con lui e chiedendogli perdono, lo pregò d'una mezza figura dopo cena, ed ei gli fe' un Cristo caduto sotto la Croce, che per lungo tempo, fattolo incorniciare, tenne presso il letto della stanza più nobile, raccontando il successo a' passaggieri; regalandolo la mattina di cose commestibili e ringraziandolo.

E perciò un gran capitale porta seco (soleva egli soggiungere allora, che con tanto suo gusto ciò raccordandosi, meco rammemorava) chi va provisto di virtù; perchè non sì tosto, diceva, nella bella Firenze giuns'io, che trovai da travagliare. Il primo primo giorno andando a spasso, e passando davanti ad un certo pittore da bottega assai dozzinale, ma che molto avea che fare, e che Stefano Fiorini dai ritratti chiamavasi, e fermandomi, come si fa, a vederlo operare: che dite, mi disse, bel zittello, volete voi venir a lavorare? ed io, con la sua gran maraviglia e stupore: altro non cerco, risposi; comandi pur V. S. che sono a servirla. Entrate dunque, replicò egli, e postomi su un trepiedi la testa di un ritratto: vi darebbe egli l'animo, disse, di farci la lattuca intorno al collo, e un po'd'abito a vostro capriccio? sì signore risposi; e dandogli ben presto attorno, con istupore di lui, e di due altri giovani che tenea assalariati, e che restati come estatici, ammutoliti, altro non faceano che stringersi nelle spalle, guardandosi fra di loro, mentre di più vi feci le mani, me ne spicciai ben presto, e con lor soddisfazione, cred'io: perchè tiratomi ben tosto da parte, ed interrogatomi quanto pretendeva il giorno, rimesso il tutto nella sua discretezza, ed egli aggiustandola in un testone, mi disse di lì non dovermi io più partire. Io presi (seguitava) un cuor di leone, e studiando la sera, prima d'andarmene a letto, viste in uno specchio opposto le mie mani, ch'erano assai pittoriche e buone, in iscorci bizzarri, disegnandole in carta azzura lumeggiate di biacca, le introducevo ne' ritratti. Passavano intanto gli scolari del Passignano, e fermandosi, sentiva che dicevano fra di loro: poter del mondo, che belle mani: come difficili, ma come ben disegnate, e ben intese! Chi è mai costui che le fa così bene? se Misser Stefano ce ne fa veder di queste, verremo spesso a visitarlo; nè si finì, ch'entrando in bottega, vollero vedermi, conoscermi, farmi animo, e commendarmi; e perchè soggiunse un giorno uno di questi esser peccato, un giovane che avea tanto talento esser tenuto oppresso ne' soli ritratti, e perciò dubitò il Fiorini ch'io insuperbendomene, non l'abbandonassi, mi cominciò a dire, che per l'avvenire voleva in tutto e per tutto da me dipendere; non potendo più per l'età avvantaggiata resistere alle fatiche e fastidii della bottega, e perciò lasciando i ritratti, procurarmi quadri istoriati, e tavole, dandomene due testoni il giorno, ed accrescendomi la tavola in modo, ch'io me ne sarei lodato.

Molti dunque se ne fecero su quest'ultimo accordo, ma in particolare una Immacolata Concezione, tavolina copiosa, vaga, e di bizzarra e nuova invenzione, che molto piacque a' sudetti giovani del Passignano, che frequentemente venivano a vederla, e lodarla, con qualche gelosia del Fiorini, che molto tempo dissimulando, non potè alla fine non dolersi della loro importuna petulanza; non andare egli, soggiungendo, sulle stanze degli altri mettendo su' balzi i garzoni, e dando danno al prossimo. Sdegnatisi dunque que' giovani, molto più esortarono Alessandro ad uscire da quelle miserie, riconoscer se stesso, scuotere quell'indegno giogo, e portandosi all'Accademia del loro maestro, darsegli a conoscere, sicuro di non ricevere che cortesie ed onori. Lasciatosi vincere dunque e guadagnarsi da tanti inviti egli, che prima tanto renitente se n'era dimostrato, per esser troppo amico della quiete, contento d'un modesto guadagno, e nemico di soggezioni, e grandezze, s'indusse andare una sera a detta Accademia; e mentre postosi cogli altri a disegnar dal modello, prima che fossero essi alla metà, avea finito il suo nudo, giuntogli sopra il Passigna-

(1) Povero ragazzo! gli dovette parere un tesoro; e l'oste poi la fece anch'egli da galantuomo. (Z.)

Digitized by Google

ni, che n'era stato avvertito, presolo in mano, non sì tosto l'ebbe mirato, che: questo è già maestro, disse; e rivolto a lui: mi maraviglio, soggiunsegli, dell'impertinenza del Fiorini, che assassini un par vostro coll'avvilire un tanto spirito su' ritratti, e su' bassi lavori. Prendetevi buona licenza, che vi sarà qui da trattenervi da par vostro; e se non vi arrischiate voi, glielo farò intendere io liberamente.

Passò dunque al Passignani il Tiarini, e tanto fu l'amore che prese a quel Maestro, e di tanto da questi fu corrisposto egli, che pareva più compagno, che suddito del suo maggiore. Stette con lui sette anni, oprando con suo gran contento non solo nelle sue tavole, ma altre di minori facendone esso di propria invenzione, per le quali poi a lui dava un tanto il Passignani, ritenendosi il residuo, e spacciandole per sue, ritoccate che le avesse. Nel martirio di una Santa Caterina dal maestro commessagli, introdusse un certo nudo in iscorcio a lui famigliare, per averlo disegnato in varie occasioni ben venti volte, sul gusto Carraccesco, che però tutto fatto di memoria, fe' concludere a quella scuola, non esservi l'uguale, superar tutti, ed esser anche più fondato e franco dello stesso Precettore, che non isdegnava di dire all'occasioni, il Tiarini esser già maestro, e più di lui stesso saperne: il perchè risoluto d'andare a Roma, non so se per propria elezione, o pur chiamatovi, dichiaratosi con Alessandro, non sentire in ciò maggior passione, che da lui separarsi, lo pregò a finire certi suoi quadri imperfetti rimasti indietro, e pienamente soddisfacendonelo prima di partire; facendogli della stanza, e de' rilievi che vi si trovavano libera rinunzia e piena cessione. Che opre poi colà facesse, e quai quadri di suo vi lasciasse io non saprei già ridire, com'egli anco, da me interrogatone, non seppe raccordarsi; vero è bene che in que' pochi giorni che talvolta in quella fioritissima città mi trattenni, in casa di particolari assai di belli ne vidi, a maestri fiorentini per lo più attribuiti; ed in pubblico mi sovviene, nel chiostro famoso del Convento di S. Marco, fra gli ardi archi così pulitamente dipintivi dall'egregio pittore Bernardin Poccietti, tre averne io ben scoperti e riconosciutivi di sua mano: in uno si vede la processione de' PP. Domenicani col Papa e Cardinali portantisi alla consegrazione della Chiesa fatta da S. Antonino: nell'altro la ristorazione del Convento suddetto di S. Marco, prima de' Salvestrini, e perciò il discorso tenutone sopra la nuova pianta da Cosmo e Lorenzo de' Medici, alla presenza di un Padre Domenicano e dell'architetto, mentre s'affaticano facitori a muovere una gran colonna, ed altri in lontanissima distanza a far crescere con la murazione la fabbrica: e nel terzo la predizione del Santo ad un mercante di una tempesta di mare, mentre altri la discorrono, altri si affaticano a preparar le merci, e legar le balle; che benchè siano molto giudiciosamente e copiosamente istoriati e ben espressi, non giungono mai, per ver dire, alla vivace e vera rappresentazione, ghiotto e vago colorito del Poccietti.

Giunta intanto la fama del suo valore in Bologna e sparsavisi una comune voce, elettosi egli per patria la nobil Firenze, avere alla propria dato un perpetuo addio, spiacque a tutta la città una tal novella. L'istesso Ludovico seco se ne dolse per via di lettere, che mi fe' ben vedere un giorno il Tiarini, ma lasciar non mi volle neppure in sua presenza trascrivere, tenendone, come di gioie troppo care, un'estrema gelosia: erano queste due: nella prima, come dissi, dolevasi di quell'elezione da lui fatta tanto pregiudiciale alla patria, privandola della sua virtù coll'aprir colà stanza, e perciò pregandolo a mutar pensiere: e nella seconda dandogli parte della morte di quella sua zia, se ne doleva seco, e rallegrandosi poi ch'egli ne fosse erede, e in conseguenza prossima, e necessaria la sua venuta a Bologna, lo pregava ad onorar la compagnia de' pittori coll'entrare nel numero di que' dell'arte, essendovi luoghi vacanti, e potendo egli colla sua autorità sostenerla e decorarla, trovandosi ella così al basso, che minacciava ben presto una totale rovina: Agostino morto, Annibale fuori, il Procaccini a Milano, Guido, l'Albani, il Zampieri, il Taccone, il Panico e tanti altri giovani di grand'aspettazione a Roma; tutti insomma aver abbandonata quell'altre volte sì florida Accademia e copiosa patria negli andati secoli di tanti valenti e rinomati artefici.

Giunto dunque in Bologna, benchè altre volte avesse ciò rifiutato, non seppe negarlo al sig. Lodovico; onde aggregato, ed eletto nello stesso tempo (con non più praticato esempio) Sindico, per corrispondere a tanta confidenza e onore, diedesi a frequentare la radunanza, a stabilire la residenza vaga allora ed instabile, e insomma a rassettar le cose, e con tale occasione a riassumere il primiero amore alla sua casa nativa. E perchè gli era anche morto il padre, ed ei senza donne e governo non poteva sostenersi, aver cura della casa, ed applicare al lavoro, risolse ammogliarsi, come in poco tempo gli successe. Fu la consorte una tal signora Caterina de' Bargellini, *alias de Musis* detta, non so per qual cagione: so ch'ella fu buona e ricca cittadina, e pizzicò di gentildonna:

Digitized by Google

il perchè sin che visse volle (ad uso dell'altre dame di allora) portar sempre il manto, con doglianza di quelle, che malamente soffrivano che tanto ardisse una moglie finalmente di un pittore. Aveva ella un fratello per nome Giulio, che viveva d'entrata e ch'era dato in questo umore malinconico di porre ai figliuoli che gli nascevano (avendo moglie) nomi inuditi e strepitosi, seguendo in ciò l'opinione della consorte di Gio. Andrea Calderini, che dir solea, maravigliarsi perchè (nulla costando i nomi) magnifici e grandi non si ponessero a' figliuoli, quando ciò farsi anche s'avria dovuto, se a comprar si avessero a rigoroso prezzo: nè s'apponeva, parmi, quando Cleopatra Regina, di Sole e di Luna a' suoi due diede il nome. Così dico questi: uno chiamò Arpalice, una Ipermestra, due che n'ottenne in un portato Artemidoro e Arsace. Se ne rideva perciò meco talvolta il sig. Alessandro, con soggiungermi, spiacergli, per vantaggio de' suoi figli, non avere anch'ei preso per moglie giovane, che d'una delle nove Muse il nome portasse, come la madre di Timoteo Vite da Urbino bravo pittore, che chiamandosi Calliope, diede occasione al Vasari di scrivere: essersi perciò potuto cavare buon augurio per la futura virtù del figliuolo, essendo Calliope una delle nove Muse, e avendo gran conformità insieme pittura e poesia: e io soleva rispondergli, senza un simil presagio e preludio, averne egli conseguito pienamente l'intento nella fortunata e feconda sua prole; avendo Carlo elegante poeta e Dottore, Antonio sufficiente pittore, Francesco soave musico, e la Dorotea diligentissima ricamatrice, e insomma tutta la sua casa piena di tutte le virtù, non esclusone le morali e le cristiane, per la bontà de' costumi e 'l timor di Dio, che sopra ogni altro ivi campeggiar si vedeva; onde l'abbondanza anche de' figli in lui fosse invidiabile, quando in altri per lo più suol esser deplorabile.

Ma dai parti reali e corporei, passiamo agl' ideali e dell' intelletto; dico all' opre dipinte, che costano alle volte tanti sudori ai poveri artefici, quanto fanno i primi provar dolori alle genitrici. Dipinse dunque, tornato subito da Firenze, la S. Barbara in S. Petronio per la Cappella della famiglia dell'Illustrissimo Reggimento, ch'essendo il primo quadro in pubblico esposto, come fu il centro della curiosità di tutti, così divenne il bersaglio alla censura di molti. Dissero non essere ella sul buon gusto bolognese (1), ma su quello affatto del Passignano, debole di contorni e fiacca di colorito: tinta tutta di un grado, senza vedervisi l'avanti e l'indietro: senza prospettiva perciò di colore, essendo con la stessa forza colorite le figure nella parte superiore, ancorchè più picciole, e da noi lontane, che le poste nella inferiore a noi prossime, e nel primo piano. La invenzione poi inconsiderata e insulsa, facendoci vedere la Santa due volte nell'istesso quadro, e stesa morta in terra, e accolta in cielo da Maria Vergine: perchè se finge che questa sia l'anima, perchè vestirla come se fosse corpo, e quel ch'è più dell'istessissima veste bianca e stellata, ch'ella ha indosso in terra supina e disanimata? ch'anche dunque il Cavedone, che l'anno avanti avea dipinto a S. Michele in Bosco l'anima di S. Benedetto saliente al cielo, la dovea vestir da frate; ove al contrario la rappresentò giovanetta tanto bella e nuda, di qualche svolazzo solo di leggiera cinta in parte adorna, esser portata dagli Angeli in Cielo, facendoci poi veder appena in lontanissima distanza spirare il Santo Vecchio in braccio a' suoi Monaci, e come accessorio della istoria. Come poi il padre della Santa ripararsi dal fuoco celeste che l'incendiò, e averlo tutto sul manto con che si difende? perchè se l'ha sul manto, come l'ha ancor non tocco? e se non l'ha tocco, da che mosso è a ripararsene? e simili altre sottigliezze e cavillazioni, per le quali poi solea confessarmi essersi approfittato non meno, che per le lodi; essendo, come queste sprone maggiore alla gloria, quelle strade più sicure per la virtù. E certo parvero poi corrispondere a questi suoi sentimenti gli effetti, ingrandendo più la maniera col tempo, e alzandosi molto di colorito. Si potè ben ciò osservare in tutte l'opre dopoi fatte, ma particolarmente nel gran quadro (2) laterale alla scala della sontuosa Cappella da que' tempi eretta al corpo del glorioso patriarca S. Domenico nella Chiesa de' Padri di detto Santo. Tolse in quello a rappresentarci il figliuol morto e resuscitato: finse, che levatone l'ultime vivande, portato su quella mensa il morto fanciullo, all'impero del Santo, che postosi una mano al petto, con l'altra accennando che in virtù non sua, ma del Signore ei risorga, prenda nuovo fiato e respiro. S'alza di rincontro il genitore, e tutto lagrime per la gioia, a braccia aperte si piega a ringraziarne il Santo; mentre abbassatasi la madre, con le mani incrocicchiate, lo mira palpitante d'appresso, non più con altra, che con la nuova vita del

(1) Dicono bene assai. (Z.)
(2) Oh questa è un' opera più divina che umana. (Z.)

figlio vivendo anch' essa. Stupido rimira un tal caso il religioso compagno; e ne ringrazia il cielo colla faccia a quello rivolta, e le mani alzate una giovane; ed allor che un servente in difficilissimo, ma gratissimo scorcio buttasi in terra, e baciandogli il piede, come miracoloso l' adora, un fiero molosso, torcendo la testa a rimirare la cagione di un tal motivo, resta immobile. Il più giudicioso e ben disposto gruppo non si speri potersi porre insieme; perchè la tavola in mezzo, che s' intromette tra le figure, e ben le discosta e divide, allunga il piano e guadagnando sito, ingrandisce il luogo. Il Santo a noi sta come in profilo, ed in profilo a lui sta di rincontro il genitore; e perchè s'alzano questi in piedi, s' abbassano dietro loro l' altro Monaco, che siede da una parte, e dall'altra la genitrice suddetta che al figlio si accosta. Tornasi fra questi due chini ad alzarsi colei, che innalzar anche dissi con le mani al Cielo lo stesso volto, quando il religioso suddetto, e la madre a costei laterali, la testa abbassano a rimirare il bambino, che nel mezzo di tutti steso in iscorcio comincia anch'ei ad alzare la testicciuola e le tenere mani: con questi ben aggiustati contraposti e armoniosi salti viene a risonare mirabilmente il concerto; e riempito si vede notabilmente da colui, che china la bocca a' piedi del Santo, basso per accidente, e dal cane che basso per natura compiscono lo spazio voto, che ver noi resta, nè impediscono, e lasciano libere alla nostra vista l' altre figure, che d' intorno e di là si vedono. Mirate, ed osservate da Lodovico ciere così appassionate, ed affettuose, mani così corrette, e ne' più difficili scorciabili tanto ben disegnate, panni così ben spiegazzati ed ampli, posature così giuste, motivi tanto veri e vivaci, piano così bene inteso, architetture e sito così maestoso e bizzarro, lo forzarono a dire, non sapere qual maestro anco ben grande con lui pareggiar si potesse; e trovatolo, complimento seco rallegrandosene: anzi inteso che Leonello Spada, a cui toccò il compagno, partitosi da Parma, l' era venuto a vedere prima di principiare il suo, ebbe a dire: venga pure, ne partirà ben anche mortificato, essendo impossibile che nissun uomo del mondo giunga a quel segno.

Ora che qui nominato mi venne lo Spada, mi convien pur dire ciò che voleva tacere, ma che pur troppo fu il vero: cioè, non esser stata con tutto ciò poca sorte, che una anche sola di queste due gran tele a lui sul principio destinate, toccasse, quando contrastata gli venne, e posta in forse da' caldi uffici, e potenti mezzi posti in opra da altri pittori per ottenerla e por lui fuore. S' usarono sempre queste indegne pratiche, ancorchè come d' insolite perfidie si dolgano oggi i nostri, che de' passati tempi non vogliono raccordarsi. Essendo arbitri assoluti di queste due tavole il P. Fantuzzi e 'l P. Locatelli, ciascuno di essi parziale del Tiarini, desiderava che a lui toccassero; ma come che nemici per disgusti passati, si contrariassero ogni soddisfazione, nissun di essi arrischiavasi scopertamente portarlo, per non farlo bersaglio alle persecuzioni dell' altro, e rovinarlo. Avvenne che raccomandato a ciascun di loro lo Spada suddetto, e 'l Valesio (1), quello dal Cardinale Maffeo Barberini, che fu poi Urbano VIII., Legato allora di Bologna, questo da Monsig. Magalotti Vicelegato, si scusassero col pretesto che già al Tiarini fosse dato il lavoro, senza però che l' uno di questi Padri e la raccomandazione all' altro, e la risposta da lui data sapesse. Mentre perciò fatto avvisare il P. Fantuzzi del tutto il Tiarini, si portò questi a ringraziarlo, diede nel P. Locatelli, che pensato alla prima andasse per ringraziar lui dell' oprato a suo favore, avvisatone forse dal Cardinale, e dal Prelato, inteso ch'anzi per simil fatto ei si portava dal Fantuzzi, n' ebbe gran gusto, e tutto lieto: andate dunque, gli disse, e fingete me non aver veduto, acciò non sappia, ch' io vi porto. Tanto fece il Tiarini, e mentre il Fantuzzi gli raccontava il successo, e soggiungevagli mancargli solo il guadagnare il P. Locatelli, egli che tenuto dietro al Tiarini, e fermatosi accanto alla porta della cella tutto sentiva, entrato ben tosto dentro: fate pur conto, disse, ch' io sia guadagnato, altro non desiderando che servire qui il nostro signor Alessandro, e perciò sempre servire anche a V. P. ed esserle vero amico; e qui corrisposto di altrettanto cortesi parole, abbracciatisi scambievolmente, feron la pace.

Nè qui terminarono i fastidii, perchè mandato dopo a chiamare il Tiarini il Cardinale, e lo stesso fatto Monsignore, si pose il primo con sì cortesi termini a pregarlo a lasciarne uno in sua grazia a Leonello, che non solo si lasciò vincere Alessandro a cedergliele, ma s' inoltrò a fargli graziosa offerta anche dell' altro se ciò comandasse, stimando più il gusto e la grazia di Sua Signoria Illustrissima, che qual si fosse gran suo guadagno; onde sopraffatto il Cardinale da sì gentili tratti, se lo strinse teneramente al seno, ringraziandolo e offerendosegli. Fattogli il secondo la stessa istanza per lo Valesio, disse non

(1) Oh questo era uno sguaisto. (Z.)

poterlo servire, essendo stato preoccupato dal signor Cardinale, che ritenutone uno per lo Spada, l' altro avea lasciato a lui, che non gli pareva anco cedere, per dovere restar senza nissuno, quando di tutti due era egli prima il padrone: tuttavia rimettersi a ciò gliene avesse comandato l' istesso sig. Cardinale, senza il quale parevagli non poter ciò fare: il perchè ringraziandolo Monsignore della buona volontà, lo pregò di più a non farne motto al Legato.

Ma non ci dilunghiamo da' quadri (1), fra i quali per terzo io noto quello, che fece nel l' Altare de' Muzzi dietro il muro del coro della Chiesa de' Servi, colorito non so per qual cagione su l' asse. Volevasivi la Presentazione di Maria Vergine al Tempio, soggetto alto, e copioso per la grandezza del sacro edifizio, del Sacerdote, e Ministri, de' parenti di lei che l' accompagnarono, e le assisterono nel salire quelle magnifiche scale al solito. Egli che invenzioni sempre inusitate meditava, ed ambiva, e che altresì dal poco sito venendo ristretto il suo grand' animo, voleva ad ogni modo sostenere la maniera grande presa dopoi, e farvi apparir le figure del naturale; per guadagnar sito, nè perdere un' oncia di spazio, ci fe' vedere in lontanissima distanza lo stesso tempio per una porta dell' atrio, ove finse l' azione. Pinse da un canto genuflessa S. Anna, che abbracciando con la sinistra la divota bambina, che in piedi postasi le mani al petto, alza di profilo il volto verso il Cielo, con la destra le addita il Dio Padre, che da lungi in nubi si vede; dietro l' abbassamento della santa madre alzandosi colonne sostentanti un edificio corintio, dando grandezza all' opra. Dall' altra parte poi Gioachino qui presso figura grande, e in piedi con gran divozione, ed umiltà porge alla Divina Fanciulla, con semplice vesticciuola coperta, la candela accesa, perchè con essa incamminarsi possa alla santa offerta. Il fresco colorito, che non cede al bravo disegno, fa credere a tutti li forestieri l' opra per de' Carracci, e fa confessar loro, con ben degno elogio, che la più giudiziosa, e ben ispiegata invenzione giammai non vedessero. Così giudicarono sempre li Signori Francesi, Monsieur Mignard, Monsieur Vouet, Monsieur Quoypel, Monsieur de Camps, il Sig. Burgh, ed ultimamente Monsiur Herò, che ne fe' particolar nota, per farne tagliare a suo tempo un superbissimo rame per divozione non meno delle genti, che per la maestria dell' artefice. Di questa stessa, e maggiore anche forza, tinta, e disegno stimarono anche i sudetti, ed ogn' altro la bellissima Pietà di nuova invenzione nella Chiesa di S. Antonio dell' insigne Collegio Montalto (2). Chi non vede con quanta espression di dolore sostenga la Vergine sulle ginocchia il Figlio morto, non può concepire qual siasi un affanno che trascende l' immaginabile, non solo in Maria, ma nel S. Giovanni, che qui davanti in un piano più basso, chinandosi in un serpeggiante, ma graziosissimo iscorcio, depone su un masso la corona levata dal capo del Redentore: dietro a tutti, incrocicchiate le mani e alzata la bellissima faccia la Maddalena, piagne sì forte, che mai si vide più bello il dolore campeggiare in un volto: da tutti questi affannosi tormenti par che tenti distorne Nicodemo, che accennando con la mano in iscorcio il luogo del Sepolcro, ne diverte dalla troppo fisa applicazione al Figliuol di Dio, trattato in tal guisa dalla perfidia Ebraica. Non meno stimabile poi rendesi quella, che dipinse nella prima Cappella a mano ritta nell' entrare la Chiesa de' Mendicanti, da' fondamenti construtta dal Dottor Monticelli, e dedicata *Virgini paritura*. Con non più immaginato pensiero finse Alessandro, S. Gioseppe (3) sincerato in sogno dall' Angelo della pura ed innocente gravidanza di Maria, genuflesso chiederle perdono del vano sospetto e pensiero di abbandonarla; mentre ella in piedi con una mano mossasi a sollevarlo, con l' altra gli accenna verso il Cielo, per opra dello Spirito Santo esser ciò succeduto. L' Angelo (forse quello stesso che gli apparve in sogno) alquanto distante, postosi il dito alla bocca, indica silenzio ad altri Angeli più lungi, che sopra un tanto mistero discorrono; mentre altri in diverse attitudini alludono alla principale azione. Dicono che Lodovico non si poteva saziare di lodare non meno che il giudizioso ritrovo, la felice esecuzione, mostrando massime la Vergine una maestà, e 'l Santo una espressione, ed affetto, che trascende la virtù della immaginativa e la forza del pennello, partecipando non meno la mente che gli occhi della viva dimostrazione di sì applaudito assunto; scorgendovisi inoltre una grandezza ne' vestiri, una nobiltà nelle introdottevi architetture, che pare ch' altri che Paolo, se ben poi con più erudizione e aggiustamento, non avesse in capo. Nel voltino espresse a fresco due Angeli

(1) Oh quanti bellissimi quadri sono qui registrati! (Z.)
(2) Ora nella P. Pinacoteca.
(3) Il quadro del Tiarini con S. Giuseppe ec. fu trasportato a Parigi, e colà si vede nel R. Museo. (G. G.)

ben vestiti, e piombanti con rotoli in mano, entrovi in uno: *Spiritus Sancti Sacrarium*, perdutesi nell'altro le lettere per l'umido. Non mi stancherei mai d'andarle tutte notando, trovandovi ogni volta che torno a considerarle, più da impararvi, e da notare. Direi del bellissimo S. Antonio (1), che alzato gli occhi a rimirare il corno di un mezzo pane, e d'un intero allora, dispensiere quotidiano, viene informato da Paolo primo Eremita della cagione della duplicata annona nella Cappella Monterenzia in S. Francesco, e nel quale provatosi di unire alla nobil tenerezza di Guido, che prima avea fatto quel quadro, la sua forte maniera, fa tenersi per della prima, e più gagliarda di quella mano. Direi del San Martino Vescovo in San Stefano nella Cappella Beccatelli, che genuflesso implora la vita al morto figlio di una afflitta madre, di cui s'odono le strida, si vedono cader dagli occhi vere lagrime, s'iscorgono vive nel volto le tribulazioni dell'animo. Direi (sovvenendomi la Cappella Bargellini in S. Tomaso di stra' Maggiore) di quella (2) Madonna che fugge in Egitto ascesa sull'asinello, la strana, ma graziosa positura, allorchè preso per un braccio S. Gioseffo, lo prega a dare a lei il figliuolino, che dal Santo Padre portato in braccio, colle manuccie s'affatica, e si affanna per andare nel seno alla cara Mamma. Direi, e ben dovrei più che d'ogni altro dire, della ricca e sontuosa Cappella in S. Agnese del già nostro Cornelio Malvasia seniore, ove la gran Madre di Dio, presa per la destra la Vergine Caterina (3) voltatasi con tanta grazia al Bambino Gesù, che coll'anello in una mano a lei pure rivolto, par che attenda che deve farne, gl'insegna a celebrare colla gradita Verginella gli applauditi sponsali, alla presenza di Giuseppe, che a piè di quel trono sedente nel più basso piano, mira di tre nudi Angeletti co' simboli della Santa, e di due altri scherzanti, l'attenzione al principal soggetto; direi di tutte insomma, e di ogni altra, se sparsasi per tutta la Lombardia di tanto valore la fama, colà a gara chiamato non mi si togliesse di vista, e delle egregie operazioni colà fatte, con mio gran dolore non restassi privo.

Non è però che talora io non mi rammenti le bellissime Sibille, che sul gusto (4) di Guido già riconobbi per di sua mano, così vagamente a fresco colorite nella prima Cappella a mano manca nell'entrare il famoso Tempio della Madonna di Reggio. *Tanto spiritose* (scrisse poi il Vidriani nella sua origine e progressi di quella Beata Immagine) *che vive rassembrano: la Sibilla Eritrea con lettere:* Iesus Christus Dei Filius servator, *La Tiburtina, col motto:* Ecce Rex adveniet. *La Cumana, ove si legge:* Te duce si qua manent. *E la Samia, con le parole:* Florebit flos purus; aggiungendovi tutto ciò che in oltre vi pinse, cioè: *Negli otto spazi maggiori otto Virtù, cioè la Povertà, la Religione, la Carità, l'Umiltà, l'Obbedienza, la Castità, l'Astinenza e la Penitenza; e ne' spazi minori otto Angioli con gli strumenti della passione del Salvatore, e nella sommità due Angeli, uno che tiene sollevata una Croce, l'altro, che invita ad adorarla, e una figura parte coperta, in atto di adorazione verso quella.* Furono fatte queste la prima volta che in quella città fu condotto Alessandro; e fu allora appunto, che in esecuzione del testamento della signora Camilla Rugieri Brami, fatta que' signori Assunti ornamentare, e arricchire quella sontuosa Cappella e postovi il quadro a olio di Leonello Spada, non so per qual cagione, vollero che un altro pittore, colorendovi i freschi, la compiesse. Giunte perciò lettere sopra questo particolare ad un Cavaliere Stefano Scaruffi Reggiano, che innamorato della bella professione, tuttodì coi pittori di Bologna trattenevasi, rispose che trovandosi Guido, e 'l Menichino in Roma non solo, ma sulle pretensioni di rigorosi prezzi, e sulle stesse anche il Guercino, assediato di più da una immensità di lavori, parevagli che dopo questi, al Tiarini si dovesse il primo luogo, e di gran lunga il Massari, il Cavedone, il Brizio e ogni altro superasse; riuscendo di più sbrigativo, ed amorevole. Su questa relazione dunque portatisi

(1) Questo bellissimo quadro nella Guida di Bologna del 1706. viene notato in questa Cappella, ma in quella del 1732. nota un altro quadro rappresentante *S. Giuseppe da Coppertino ec.* quello del Tiarini chi sa dove andò! (Edit.)

(2) La fuga in Egitto è ora nella Chiesa di S. Vitale di Bologna, donata dall'Illustriss. Conte Cammillo Bargellini. (Edit.)

(3) Questa bellissima tavola, che si ammira oggi nella P. Pinacoteca, unitamente alli due quadri laterali in quella Cappella si veneravano, rappresentanti uno, S. Lorenzo con la sua graticola, l'altro S. Giorgio che ammazza il drago, figure al naturale. (Edit.)

(4) Mi maraviglio di questo gusto di Guido, perchè non intendo che si possa prendere un'opera del Tiarini per una di Guido; ma il Malvasia era così sfegatato per Guido che gli parea che cosa mirabile non si potesse fare se a Guido non si assomigliava. (Z.)

Digitized by Google

gli Assunti in Bologna e trovato col riscontro di tante sue bell' opre, che sopra narrammo, riuscito il vero maggior del grido, ed ammirati per altro i suoi cortesi tratti e gentili maniere, presolo in carrozza il giorno seguente, se lo condussero a Reggio; ove poi guadagnatosi, oltre buona somma di denari, la comune soddisfazione e l'applauso di tutti, potè farsi strada al gran lavoro della Truna maggiore, sbozzandone nel primo trattato con que' Padri e co' fabbricieri un quasi sicuro assodamento.

Ora mentre tornato a Bologna, andavasi disponendo per qualche tempo lasciarla, e portandosi a quel lungo lavoro, farsi per molti anni patria quella, ove sperava il suo bene, sentì per lettere del Marchese Vidoni chiamarsi a Cremona ad un immenso quadro de' PP. Domenicani; e per altre invitarsi dalla Principessa di Parma, già Duchessa di Mantova, che stava in Parma nelle Monache di S. Alessandro, a far la truna a fresco di quella Chiesa. Parve quanto favorevole, altrettanto strana ad Alessandro una fortuna così inculcata: e dove altri s'affannano per la scarsezza delle commissioni, aversi egli in un certo modo a lietamente dolere dell' abbondanza; tuttavia non punto atterrito dall' impossibile impresa di servire per tal congiuntura a duo' Signori in un istesso tempo, lasciò lusingarsi dall' interesse a credere di poter fare l' una e l' altra operazione, ma portò pericolo di perderle ambedue, e d' incontrare qualche gran mortificazione. Non rispondendo, per allungarne il trattato, e prender tempo con la lunghezza, a ben tre lettere della Duchessa, che ne lo sollecitava, quando pur risolvesse accettare il servirla, se n' irritò di modo, che chiamandolo un villano, un mal creato, cercò altri per quella fattura, e volle darla al Colonna, che per lei pure stava affaticando intorno a una Cappella nella stessa Chiesa. Inteso poi non averle dato risposta, per portarsi prima al lavoro di Cremona, giurò, che se ciò penetrato avesse, non solo avrebbe fatto levarglielo, ma nel passare per Parma sì nel ritorno, che nell' andarvi, senza nè pure a lei fare un minimo motto, avrebbe castigato una tanto sciocca temerità. Gli venne tuttavia l' uno e l' altro ben fatto, ed a i riflessi della sua virtù la minacciata tempesta sfumò in semplici tuoni. Giunto in Cremona adempì egregiamente le sue parti: pinse il Patriarca S. Domenico, che ricevendo rosarii dalla B. Verg. li dispensa a tutti gradi di persone, Pontefice, Imperatore, Regi, Duchi, e Popolo insomma d' ogni ordine infinito con bellissimi Angeli, altri dei quali in varie attitudini ne somministrano fasci a Maria, altri spargono rose in abbondanza su quella divota moltitudine: e benchè perdesse qualche tempo, per non trovar per anche (contro l' accordato, e al contrario dell' avviso) finita la larghissima tela, che fabbricossi poi in tutta eccellenza da un Genovese, e meglio anche fu tirata poi sul telaio, e imprimita, non fu che con suo grand' utile, e vantaggio, procurandogli uno stuccatore (che trovandosi a Reggio al tempo delle già dette Sibille, tornato a casa, e divulgando il Tiarino per uno de' bravi pittori che avesse il secolo, fu cagione che a lui venisse allogata la grand' opra) varii quadri particolari, senza la Susanna che fece al Marchese.

Tornato a Bologna il Colonna, e giuntogli di Parma un messo con una lettera di Sua Altezza, che in tutti i modi lo chiamava a far quella Truna, egli (al contrario di che oggi forse fariasi) portatala al Tiarini, che rispettava come maestro, e suo maggiore, e che gli aveva procurato il fresco di quella Cappella nella stessa Chiesa, l' assicurò non volervi andare, e torgli quel guadagno. Concertarono perciò insieme le lettere, e aggiunse il Colonna nella risposta, con tanta sommessione e umiltà, scuse così apparenti, particolarmente di non essergli state capitate le lettere, e l' ultima consegnata, e assicurata, giunta in tempo, ch' era già impegnato per Cremona; che perciò per l' accidente delle antecedenti smarritesi, non arrischiandosi ad una necessitata negativa, si degnasse credere, e ricevere quel silenzio per un effetto più di riverenza, e di rispetto, che di contumacia. S' intastellò dunque il negozio, si raddrizzò il trattato, e rescrisse la Serenissima, che l' uno e l' altro perciò v' andasse, e la facessero insieme, come poi seguì, con iscambievole gusto e soddisfazione; impiegandosi il Colonna nella quadratura, e nelle figure il Tiarini, introducendo egli in quel convesso Cristo apparente dopo la morte alla sua cara Vergine e Madre, ch' ebbe un indicibile applauso, e gli acquistò fama del primo maestro, che a que' tempi battesse la Lombardia. Risolse egli dunque di colà secondare la fortuna, che altrettanto benigna se gli mostrava in quelle parti, orfane massime di artefici che a lui far potessero contrasto, quanto avversa la sperimentasse nella patria di concorrenti assai (che molto fors' anche l' avanzavano) abbondante. Parvegli che Reggio per l' appunto esser potesse il centro dei suoi più sicuri disegni; che però serrata casa in Bologna, e rinunziata al Carbone già suo genero tutti gli scolari, e la stanza, colà portossi con la famiglia ad aprirla; non andandogli poi a voto gli augurii, e i presagi per la quantità di quadri pubblici, e privati, che gli concorsero.

A questi ancora s' aggiunse la nuova chiamata a Parma da quel Duca a dipingervi le

Digitized by Google

sopra nell'antecedente Vita del Dentone mentovate due stanze nel Giardino, in seguito d'altre simili ad altri maestri allogate, senza la restata imperfetta di Agostino per la sua morte, come pure altrove si disse. Ne scrisse Sua Altezza a quella Comunità, che non potè negarglielo, tanto più che prevedendosi un tanto concorso di lavori, e reso altresì cauto dagl'incontri passati, per la già mentovata Truna di Parma, come ricusò nella scrittura obbligarsi Alessandro ad un preciso tempo in quest'opra, così volle restar in libertà d'ogni altro lavoro, che dentro lo stesso tempo capitato gli fosse. Colà giunto vi trovò il Gavasette (1) pittor Modanese, uomo di garbo, e accorto, potente nel discorso, e cortigian forbito, che con lui strettosi in confidenza, lo consigliava a seguire il suo esempio in principiare nello stesso tempo le due stanze a lui pur tocche: perchè (diceva egli) mostrandoci noi in tal guisa sbrigativi, e solleciti, possiam facilmente ottenerne altre, esser posti nuovamente in opra, e non dando tempo a censurarci la prima finita che sia, ci assicuriamo onninamente della seconda, che o piacendo, o non piacendo, essendo già fatta, bisognerà si tengano. Dissentiva il Tiarino, perchè questa malizia appunto, rispondeva, penetrata dai cortigiani, che son tristi e accorti, porrà essi in sospetto, e vedendoci così pronti a spedircene, ne concepiranno poca diligenza, e strapazzo. Così fu giustamente, poichè il sopraintendente a que' lavori, come si dolse col Gavasette di questo malizioso principio della seconda, senza aver terminata la prima che servisse come di prova, così lodò la sincerità dell'altro nel procedere con la dovuta riserva, senza necessitare con tal modo violento a prender per forza i già terminati lavori. Tirando però avanti il duplicato principio, e lasciando gracchiar chi voleva, tant'è che moderasse questa sua avidità, ch'anzi tentò di ottenere nello stesso Palagio le due sale, tanto prima destinate al Colonna, non sapendolo forse, o dissimulando saperlo. Usò quest'arte (già tocca nell'antecedente Vita) che ricercato il Colonna suddetto, e chè allora in compagnia di Dentone serviva il Cardinal Capponi nel suo palagio Arcivescovile in Ravenna, a portarsi ad ornare col suo pennello le sole mura di una sala al già detto Castellano Co. Fortunato Cesi a Parma, risposto non potersi partir da quel lavoro, che l'avria tenuto impiegato per tre anni, andò divulgando per tutto questa risposta, e la fe giungere in Corte, e all'orecchie dello stesso Duca, che bramando quanto prima di compire quel Palagio era come condesceso ad allogar le suddette due Sale a lui, e al Tiarini. Occorse in tanto, che nello stesso tempo preparandosi le già dette solennissime feste per lo sponsalizio del Duca, e perciò mandatosi a levar per tutto pittori, che in quelle si adoprassero, scrivesse anche al Cardinal Capponi a Ravenna S. A. perchè si contentasse di cederle, e mandarle que' duo' frescanti, che perciò giunti in Parma, furono ben tosto dopo quelle faccende di macchine e scene, destinati alle sale, con gran mortificazione del Gavasette, ma più poi del Tiarini fattosi dell'altro indiscreto compagno.

Volle perciò qualcuno, che la grave e pericolosa malattia, nella quale successivamente incors'egli, effetto fosse non meno dell'interna rabbia in vedersi così inaspettata e prodigiosamente escluso da quel lavoro, che della sinderesi di sua creduta perfidia in volervi così proditoriamente escludere l'amico paesano. Comunque siasi, rimase la stanza imperfetta, necessitato a farsi riportare a Reggio nelle mani della consorte e de' figli, che gli assistessero, e lo servissero in così gran necessità, come fecero, ricevendone egli perciò dalla loro accuratezza e diligenza la pristina sanità, onde ricondussesi a Parma a terminare i freschi di quella camera, che non men fievoli riuscirono, di quello fossero a lui resi languidi gli spiriti per le afflizioni del corpo. Aggiungasi l'avversione presa a quella città, per i disgusti ch'ogni volta provarvi gli convenne; onde solea poi anche dire, aver non meno strapazzato quel lavoro, di quello burlato'el vi restasse, mentre rimastovi d'accordo in quattrocento scudi, quando gli credette Romani, di dieci paoli per ciascuno, non solo non furono Bolognesi da otto, ma di que' che corrono, e chiamano a Parma corti (2), e poco più di sei giulii allora importavano.

Tornatosene dunque al suo diletto Reggio vi compì la dimora, e abitazione di ben sei anni interi, con grand'utile proprio, e contento comune. Oltre la Truna che riescì mirabile, trattone que' grand'Apostoli fatti in tempo di sua convalescenza, e perciò non così moderati e corretti, come le propinque istorie (ond'ebbe raggion di scrivere il detto Vidriani: che *quest'opra, qual'è la maggiore, o sia per l'indisposizion del pittore, o per la grandezza, non è riuscita dell'eccellenza dell'altre di questo braccio, e pure sono tutte di mano del famoso Alessandro Tiarini Bolognese*) vi la-

(1) Sarà qualche sguaiato costui. (Z.)
(2) Oh che baroni. (Z.)

sciò molte tavole a olio in tutta bellezza, e perfezione. Nella prima Cappella, nell'entrare in Chiesa a mano ritta, de' Signori Pagani, *la tavola* (dice l'Autore) *in cui sta dipinta la Santissima Vergine, in atto di chiedere il bambino Gesù a S. Francesco, quale per tenerezza languendo, lasciandosi cadere con bella grazia, vien sostenuto da un Angelo.* E in quella de' Signori Calcagni: *la tavola, che rappresenta la Vergine Anunziata dall'Angelo.* Egli però meco più d'ogn'altro pregiavasi di duo' quadri grandi piedi dieci, e piedi sette, fatti, diceva, in que' tempi ad un tale D. Silvestro Menghi, ch'era quello che aveva l'uffizio del Battesimo; entrovi in uno il martirio preparato a S. Giovanni, dell'olio bollente che spargesi addosso ai manigoldi, che con varii, e bizzarri scorci cadono, e muoiono; e nell'altro i varii effetti dell'ammirazione delle genti, allora che sta per entrare nella preparatagli fossa; descrivendomeli in quella sua età di poco meno che novant'anni, con tanta accuratezza e puntualità, che me li faceva meglio godere col discorso, che se presenzialmente veduto gli avessi. Si dolea solo di una cosa strana, ed era, che morta poco prima a questo prete una nipote, ultima del suo ceppo, e di quella famiglia, volle ad ogni modo che la introducesse in Paradiso in uno di questi quadri, condotta da un Angelo davanti alla B. V. esagerando qui poi contro coloro, che comandano simili temerarii, capricciosi, e talora indecenti aggiunti ne' quadri, eruditamente sopra questo particolare discorrendo, e divisando.

Compiti dunque tanti lavori, lasciate per quelle città tante tavole, assodatosi colà una perpetua fama, e assieme raunatosi un grosso peculio, punto da stimoli di quel dolce amor della patria, che da noi mai si diparte, risolse di tornarsene alla paterna stanza, come fece. Quivi costituita loro, oltre la consueta dote, una buona provisione, pose due figlie nelle Monache. Con gran splendore e spesa fece addottorar in Leggi Carlo. Ad Antonio e Francesco, altri suoi figli allora assenti, somministrò validi rinforzi. Ampliò e accrebbe la sua possessione a Castel Guelfo. Comprò (1) due case in Mirasol Grande di sufficiente entrata, e nel Borgo delle Tovaglie n'acquistò una molto riguardevole per abitarvi, addobbandola perciò di ricchi arredi, e ammobigliandola alla nobile, perchè a ricettare si rendesse valevole (come per lo più avveniva) quei personaggi non solo, che capitando di passaggio per la città, ambirono di vederlo operare e conoscerlo di persona, ma que' stessi Cardinali, ch'esercitando in essa una famosa legazione, o la cura di anime con titolo d'Arcivescovo, non trovarono il più onorato trattenimento, dopo le noiose cure ed importanti occupazioni, che l'andarsi a divertire nella sua stanza, ristorandosi alla sua virtuosa conversazione e ben ordinato discorso. Godevasi in tal guisa la sua quiete, e la pace, non curandosi più d'andar fuore, abbondandogli le commissioni in casa propria, con istupore e invidia d'ogni altro: perchè sebbene non potè sottrarsi di portarsi a servire il Duca Alfonso di Modana, Mario Farnese Zio del Duca Ranuccio, Ferdinando Duca di Mantova, poco vi si trattenne, spicciandosi presto dal loro servizio. Al primo fece duo' quadri d'altare per non so qual Chiesa, e qual luogo. Al secondo, che trattenevasi a Ferrara per le fortificazioni, i ritratti rubati di certe Dame private: e al terzo pure il ritratto proprio, e quello della Medici sua consorte, nel quale, per rimediare al difetto, o per meglio dire quello ascondere, del naso troppo eccedente, e della bocca sciarpella, onde qualche dente mostrava, al contrario di Apelle, che per ascondere l'occhio offeso d'Antigono il ritrasse in profilo, figurò egli in faccia quella Duchessa, onde il naso visto in mezzo ugualmente, meno la sua alterazione iscuopriva, e serrandole un po più le labbra, menomò il difetto de' denti; che però il Duca marito, andando sopra allora al pittore: buona nuova, disse, vo darvi sig. Tiarini: voi l'avete fatta meglio di tutti; poichè l'avete aiutata, e abbellita, senza punto scemargli di simiglianza. Raccontavami quanto egli l'avesse trovato compito e amorevole, al contrario di quello gliel'aveva descritto il Feti pittore di Palazzo, e salariato, che a torto si doleva di S. A. quando e lui, e sua famiglia tutta sovveniva e sostentava. Come giuntogli perciò al suo arrivo davanti, e fattogli riverente inchino, presolo per mano, e detto: questo è il Tiarino! lodato Dio, v'ho pur veduto una volta, l'avesse condotto, così stretto tenendolo, in galleria, e con l'altra mano volendogli ei stesso raddrizzare i quadri già distacchi, e voltati al muro, tutti gli mostrasse, istandone sentir il suo parere e giudicio. Come interrogatolo se l'avrebbe ritratto, fatto subito chiamare un giovane, che condotto seco nella anticamera collo trepiedi, tela imprimita, e colori aggiustati sulla tavolozza, avea fatto restare, cacciatosi di saccoccia gesso, e pennelli: eccomi pronto, gli dicesse, per ricevere sì alto onore di servire V. A. E egli: non ho mai veduto il più bravo soldato di voi,

(1) Mi pare che si regolasse con molto giudicio. (Z.)

che andate alla guerra con tutte le vostre armi pronte e forbite. Come un altro giorno, stando a vederlo dipingere uno Sisara ordinatogli, insieme con molti cavalieri che lo servivano, e portando il discorso a chiedersi l'un l'altro a qual mestiere sarinsi ciascun di essi applicato, se pover' uom nato fosse, disse il Sig. Duca, che al cuoco, ma con gran parsimonia, e vantaggio, e s' obbligò farlo provare in un pranzo a que' Signori, a' quali chiese un solo scudo per ciascheduno, essendovi anch'ei per ordine di S. A. chiamato, e servito, con degnarsi quella fargli un brindisi; e che in fine fatto venire lo spenditore, e legger la lista, fe stupir tutti della leggiera spesa. Come finalmente ben trattato, e contento, volendo partirsi, prima di farlo fatto darlene motto (come n' avea avuto l'ordine) balzato giù dal letto, e postosi attorno una giubba felpata, e così a nude gambe uscito nella galleria contigua, discorresse una buona ora intera (facendolo con lui passeggiare) d'infinite invenzioni, che voleva far dipingere in quel suo palagio, e così dandogli il buon viaggio, e strettolo prima per le mani, con dire: ricordatevi di chi vi vuol bene, e comandatemi sempre, il licenziasse.

Tornato a Bologna lavorò per quella stessa Altezza molte cose e pubbliche e private; e fra le pubbliche la negazione di S. Pietro in un quadro di sei piedi di altezza, oggi non so come presso il Signor Dottor Guicciardini, con uno scomparto, e collocazione di figure la più bizzarra, ma bella, che mai s' immaginasse idea peregrina. Per riempir ben con giudizio tutto il quadro, in parte molto superiore fa vederci in un poco di distanza, e però grande meno del naturale, la vile sbirraglia, che conduce Cristo davanti a Caifasso, che con faccia arcigna siede in trono, attorniato da Satrapi. Sotto poi, grande del naturale, Pietro, che interrogato dalla scaltrita ed insolente fantesca, non si può credere quanto mai evidentemente palesi il fastidio di quella petulanza, e la finzione d' altro pensiero per non intenderla: a questi si contrappone un soldato, che dall' altra parte più avanti steso in terra dorme in isbattimento, e un altro, che scaldandosi la pianta d' un piede al focolare, vien quella molto allumata dal riflesso delle accese bragie. Lavorò per la Compagnia dell' Esaltazione di S. Croce in Reggio, Chiesa tutta ornata di quadri a olio rapportati, all' uso di Venezia, a concorrenza del Garbieri, che vi fece la bellissima presa di Gesù, l' altro quadro che seguita, ed è Cristo nostro Signor sulla Croce (1), pendente per gli angoli del quadro, che i manigoldi con bellissimi scorci, e forze proprie alzano, per metterla entro la buca, che viene da duoi cavata, mentre un altro col trivello fora il titolo, nel quale le quattro lettere sono in iscorcio mirabilissimo. Nella stessa città per la Chiesa di S. Prospero, che volle pure qualche cosa di sì egregia mano, nella seconda Cappella a mano ritta nell'entrare in Chiesa rappresentò nella pala dell'Altare sopra quattro gradini in maestà la B. V. (2) in piedi che sostiene il Bambino Gesù, che parimente in piedi, tiene con ambe le mani una corona d'oro per ornarne le chiome a S. Caterina, che genuflessa in atto umile gli bacia il piede, che con la mano sostenta; ed egli in atto leggiadro rivolta la faccia alla Madre, attende che ne dica. Nel secondo grado siede S. Anna di vedovili spoglie ammantata, guardando con occhio vivace gli spettatori, che co' gesti delle mani in ben intesi scorci invita alla considerazione di così alto favore fatto a quella Vergine, ed alla sinistra un Angelo in terra, che mostra di discorrere con altri, che si suppongono fuori dello spazio del quadro; e in aria due angeletti nudi, uno de' quali precipitando porta la corona del martirio, l' altro inarbora la palma (3). Nel nostro S. Benedetto nella via di Galliera nella Cappella prima in entrar dentro a mano ritta (4), per lo Senatore Federico Fantuzzi, tolse a rappresentare nella tavola a olio la B. V. Addolorata dopo la morte del figlio in questo modo. La finse sedente presso un tavolino, sul quale posati i chiodi, e altri arnesi della Passione, n' ha già tolto la corona di spine, e con ambe le mani gentilmente sostenendola, ne contempla le acutissime punture, mostrando la faccia piangente rivolta alla Maddalena, che in un canto genuflessa, e china col volto in profilo, e i capelli disciolti, lagrima anch'essa, contemplandone l'acerba pena. Dall'altro canto Giovanni, che in piedi sì, ma poggiando le ginoc-

(1) Cristo elevato in croce; quadro grande dipinto in tela in figure naturali, d' ottima composizione, buon disegno, e forte colorito per cui a ragione si può dire uno de' più bei dipinti di questo artefice. Era nella compagnia di S. Croce in Reggio, ora nella R. Galleria di Modena. (Edit.)

(2) Ancor questo nella Galleria suddetta di Modena. (Edit.)

(3) Una replica con figure di grandezza la metà dell' originale, con assai maestria eseguita si trova in Bologna presso un particolare, raccoglitore di quadri. (G. G.)

(4) Manca è non ritta. Questo è il quadro che tanto fu caro al Pesarese che il disegnò da suo pari. (Z.)

chia al tavolino suddetto, incrocicchiate le mani, alla stessa rivolti gli occhi, mostra un'afflizione inenarrabile. Ne' duo' spazii poi, che restando sopra le porticelle tonde, e laterali, e sotto l'arco, vengono a formare come due finestre, colorì a fresco in uno la mezza figura di un Profeta con turbante in capo, sostenente una tabella entrovi: *magna est enim velut mare contritio tua*: nell'altro quella di un vecchio Sacerdote, con istola, piviale e mitra, e nella tabella: *nam ipsius animam gladius pertransivit.* Nel mezzo dell' arco un Dio Padre con duo' celesti Genii nudi, e dalle parti duoi Angeli vestiti con cartella in mano, entrovi in una: *sicut doleri solet in morte primogeniti:* nell'altro: *et ipsa opressa amaritudine.* In una poi di queste porticelle, che viene ad essere come dell'ultima Cappella che ad altra non può comunicare, murata, S. Alberto Carmelita col giglio in mano, ch'invita S. Carlo (1) col Crocefisso alla dolorosa contemplazione. Nella graziosa Cappella a S. Michele in Bosco fece nel mezzo a olio il S. Carlo moribondo, che steso vestito da Cardinale sul letto, e colla stola al collo, incrocicchiate le mani al petto, soavemente contempla nel Crocefisso, mostratogli da un Padre Gesuita assistente, il suo sospirato Gesù. Piagne a caldi occhi il compagno converso da una parte, e dall'altra l'Angelo buono l'incoraggisce. A' piè del letto visto da noi in faccia, e in iscorcio, più a basso duo' Seminaristi sostengono un cilicio sparso da un altro Sacerdote di ceneri. Sono figure del naturale, ma distribuite in un modo, che una senza impedir l'altra, occupano una tela poco più di tre piedi d'altezza, e duo' e mezzo di larghezza. Ne' quattro spazii laterali poi di minore anche sito, fa capire poco meno che del naturale, quattro storie a fresco concernenti la di lui vita, e la morte: cioè la nascita, l'Arcivescovato conferitogli, l'esequie celebrategli, e la Canonizzazione. Tutte maravigliose sono, ma la terza non trova pace dallo stupore; come possa darsi che in così poco sito abbia fatto vederci in mezzo di una gran Chiesa tutta di lugubri ammanti vestita, in alto l'esposto cadavere dalla folla del divoto ed esvodito popolo attorniato, e adorato: la Messa dal Sacerdote e ministri qui avanti celebratagli, e dai Cori de' musici cantatagli: tutto il Sagro Collegio degli Eminentissimi per ogni parte assistenti, con tanto giudiciosa distribuzione, vantaggiosa collocazione de' personaggi, e profonda intelligenza di fina prospettiva, che più dispera, che insegni. Di rincontro nell'altra Cappella pinse S. Francesca coll'Angelo al solito; e per variare, a' stessi Padri in S. Bernardo dentro in città una simile, allora con un maravigliosamente espresso dolore, e stupore dell'altre donne presenti, all'abbandonata Madre, da una risvegliata a vederlo risorgere, dà la vita al figlio già morto. Hanno i PP. Serviti nella loro Chiesa una Immagine della B. V. del Mondovì, con duoi Angeli sopra; sotto S. Giacomo, S. Francesco di Paola, e altri Santi. Hanno la Nascita della stessa, gran quadrone a fresco sopra la porta Maggiore della Chiesa dalla parte di dentro. Hanno que' di S. Martino nella Cappella della B. V. del Carmine un quadro laterale entrovi S. Carlo, S. Alberto, e altre figure. Li suddetti di S. Michele in Bosco uno de' quadri grandi a fresco nel famoso Cortile (2). Que' di S. Gregorio la fuga di S. Gioseffo in Egitto, con nuova invenzione, nella Cappella de' Moratti. Que' di S. Domenico il B. Ludovico Bertrandi nella sua Cappella presso quella dell' Arca. Li Signori Collegiali di Montalto nella loro cappella segreta ove prendono l'abito nell' accettarsi, una Santissima Annunziata (3) di nuovissima invenzione. Le monache di S. Agostino nella loro Chiesa la nascita (4) di Maria. I Macellari nell'altare della loro Compagnia una bellissima tavola; I Salaroli (5) la ben composta tavola dell' Altare della loro Residenza, entrovi la B. Vergine col Bambino, S. Matteo, S. Carlo e il B. Riniero. I Mendicanti nella Cappella degli orefici il capriccioso S. Eligio. I signori Foscherari in S. Petronio nella loro Cappella la Madonna con S. Francesca ed altri

(1) Eravi pure del Tiarini in questo Monastero una pittura rappresentante *S. Carlo e S. Francesca Romana orasti, e la SS. Trinità in gloria.* Ora si venera nella Chiesa dello Spirito Santo al quinto altare. (Edit.)

(2) L'unico dipinto di quei tanto famosi maestri che sia ancora riconoscibile. (Edit.)

(3) Questa bella tavola della *SS. Annunziata e sopra essa il Padre Eterno il quale tenendo in mano una colomba pare che aspetti con somma attenzione la risposta della Vergine all' annunzio dell' Angelo*, che era nella cappellina del Collegio Montalto, ora si vede nella Chiesa di S. Leonardo de' Mendicanti in strada S. Vitale al primo altare. (Edit.)

(4) Questa Chiesa ora e ad uso profano: la detta tavola rappresenta la *Nascita di Maria Vergine offerta al Dio Padre da S. Gioachino stando in letto S. Anna*; oggi questa adorna l'Altare maggiore della ben ornata Chiesuola di S. Anna in Strada S. Isaia, una volta Ospizio de' PP. Certosini, ora Conservatorio di Zittelle dette di S. Gioachino e S. Anna. (Edit.)

(5) Ora nella P. Pinacoteca.

Digitized by Google

Santi, quadro non grande, com' anche d' ordinaria grandezza si è quello che si vede in S. Carlo in Borgo Polese, di un miracolo del Santo.

Che se volessimo poi dalla città passare al contado, quante ne troveremmo? Entro a' PP. Certosini nelle loro Cappelle segrete tre: nella prima S. Caterina da Siena dal Signore coronata: nella seconda S. Bruno (1) trovato da Ruggero, che andava a caccia; e nella terza S. Anselmo Vescovo Bellicense Cartusiano. A S. Giovanni in Persiceto nella Chiesa delle Monache la tavola dell' Altar maggiore, così come le tre anco sopradette, ed ogni altra, pittorica, e di tanto buon gusto; e nella Chiesa di S. Francesco, ov'è il famoso S. Sebastian di Tiziano (2), il S. Antonio (3) da Padova nel primo Altare a mano ritta nell' entrare in Chiesa. A Castel Franco in S. Agostino il quadro nel primo Altare a mano ritta nell' ingresso. Nel nostro Castello di Panzano la bella tavola nella Cappella privata del palagio, ove San Francesco bacia il piede a Gesù, sostenuto da Maria Vergine, S. Gioseffo, e S. Michele. Ai Bagni della Poretta, Contea insigne de' Signori Conti Ranuzzi, la Madonna del Rosario col Bambino nudo fra le ginocchia, e sotto S. Domenico, e S. Francesco che l' adorano nella Confraternita di S. Francesco. A Piano, Contea illustre de' Signori Co. Bianchi, tre tavole fatte fare da D. Gio. Chilli Rettore della Chiesa; e quattro altre fatte fare da D. Giacomo Bartolini, tre per lui, ed una per un suo amico. A Scaricalasino nella Chiesa de' RR. Monaci Olivetani la bizzarrissima tavola dell' Altar maggiore colla caduta di Lucifero, e sopra la Coronazione della Madonna a fresco. Al Caurino, luogo ivi presso, una tavola per la loro Chiesa, e simili che tralascio, per dare una veloce scorsa a quelle che possiedono altre città, acciocchè il valore di sì grand' uomo presso di noi solo non campeggi, ma altrove si dilati ancora e s' estenda.

Perchè se noi diamo una trascorsa sul Lucchese, ove furono le prime sue opere, vantasi Pescia d' una facciata a fresco d' una Chiesa detta la Morte, e della sua prima opra in pubblico, ch' è il martirio de' SS. Vito, e Modesto, che tanto piacque, che col tempo gli acquistò poi un S. Pietro liberato dall' Angelo di prigione, e l' ornato di figure attorno a quella B. Verg. di rilievo, tanto colà venerata. Pregiasi Borgo di Buggiano della caduta di Lucifero scacciato dall' Arcangelo Michele. Pisa di quelle belle figurette a fresco che ornano la Cappella di S. Brigida in S. Fridiano; e di tre tavole a olio, una nel mezzo, e due laterali per un mercante fatte, e d' una Santa Lucia per non so quale Confraternita. Modena del B. Luigi Gonzaga nella Chiesa de' PP. del Gesù. Reggio, oltre le suddette cose, d' un S. Bernardino (4) nella Chiesa di detto Santo: del Battesimo di Nostro Signore in una Chiesa di Monache. Di un' altra tavola nella Chiesa di S. Pietro Monaci Neri, e d' un' altra tavola fatta fare dal Sig. Bernardino Parisetti. Parma, oltre la Cupola di S. Alessandro, della tavola di S. Bertoldo. Piacenza d' un pezzo di fregio contenente Abigail, quando andò a presentare il Re Davidde, cinque mezze figure nel fregio della bellissima, ed ornatissima Chiesa della miracolosa Madonna di Campagna; e d' una tavola di un miracolo di S. Carlo altrove. Milano di una Regina Ester. che isviene davanti Assuero Re suo marito, nella Chiesa de' PP. Gesuiti. Pavia della Decollazione di S. Giovanni Battista nella Confraternita di detto Santo. Imola della missione dello Spirito Santo in una Confraternita. Faenza di una Madonna, S. Martino a cavallo, con Santa Chiara, ed altri Santi nelle Monache di S. Chiara. Rimini d' una sua tavola, e d' una ad istanza dell' Eminentissimo Facchenetti. Mondolfi d' un' altra pure d' ordine del sudetto Sig. Cardinale. Messina d' un Gesù Cristo, Santa Maria Moddalena, e Santa Marta ne' PP. di S. Benedetto Monaci Neri: ed altre città d' altri quadri, che troppo saria lungo il ridire, avendo egli dipinto più di dugento tavole, e lavorato sino all' ultima vecchiaia, e fin che la mano atta e valevole fu a reggere il pennello.

Non sia perciò meraviglia, se alcune in quest' ultimo egli poi fe' così deboli di spirito, e così insulse, che fa credere che o da qual-

---

(1) Ora si ammira nella P. Pinacoteca.

(2) S' ignora in qual luogo fosse trasportato questo bellissimo quadro di *Tiziano*; nel tempo della soppressione de' PP. Cappuccini, fu donato a cotesti PP. da Alessandro Pezzani il quale dimorò lungo tempo in Venezia. (Edit.)

(3) Questa pittura ora non più si vede: certamente fu portata altrove nella soppressione del Convento; al presente si vede una copia del pittore Giuseppe Varotti. (Edit.)

(4) S. Bernardino da Siena, al quale dall' Angelo vengono additate le tre Mitre, simbolo dei Vescovadi da lui rifiutati per umiltà. Figura grande dal vero in quadro per l' impiedi dipinto in tela, ora nella R. Galleria di Modena. (Edit.)

che suo scolare venissero elleno colorite, o siano di un qualche giovane, che dovesse poi farsi buono, e valentuomo divenire: perchè vaglia il vero, che ha mai che fare in Reggio quella pessima, e dolorosa tavola, che di sua mano si vede nella Chiesa de' SS. Cosma, e Damiano, di quegli Angeli, dico, che segano la gamba ad uno addormentato in letto, stando uno de' detti Santi per appresentargli in vece di essa, una gamba di un moro, fattagli fare da quel Padre Moringhi Reggiense, con quelle che si vedono di sua mano nella Madonna in S. Gio. Rotto nella Morte? Pare che siano da paragonare in Bologna colle tante leggiadre e capriciose favole a fresco, alludenti a giuochi d'acqua, e alla fonte del segreto giardinetto (1) del Conte Valerio Zani, letteratissimo Cavaliere, gran propagatore dell' Accademia de' Gelati ec. anzi colla sua Pietà a olio in S. Antonio, col suo gran quadro all' Arca di S. Domenico, con la Presentazione de' servi, e tant' altre, quella che si vede nelle Putte di S. Gioseffo, del transito di detto Santo? Lo stesso transito, e la Madonna del Rosario nelle Cappuccine? Quegli Angeli a fresco nella Cappella Berò in S. Domenico, laterali a' be' Innocenti di Guido? Quella Madonna nella Chiesa di Santa Maria del Cestello, oggi delle Monache di S. Lorenzo (2)? Quelle sì deboli Santine e S. Antonio da Padova in S. Maria Maggiore all' Altare de' Pinchiari tanto diverse e lontane da quella Madonna del Rosario con li SS. Giovanni Evangelista, e Girolamo a queste quasi di rincontro nella stessa Chiesa all' Altare de' Tura dello stesso maestro? Ciò che dipinse ultimamente ne' sfondati del partimento del P. Abbate *pro tempore* di S. Procolo? Il S. Antonio da Padova in S. Bartolomeo di Porta? Ebbi a morir di vergogna, quando giunto a Venezia nella Chiesa dei Mendicanti, m' affrontai in quella B. Vergine del Rosario, S. Domenico e S. Giuseppe; perchè crederassi colà che quella sia sempre stata la maniera dimestica del Tiarini e che ivi (quando non fece mai peggio) mai facesse meglio; che però come fu poca avvertenza di chi lo fe' operare in età decrepita, così dissi quasi castigo del suo compatibile ardire, per troppa volontà di operar sempre, l' accettar simili lavori con tanti e tanti anni. Accortosene perciò finalmente, e conosciuto gli effetti e le forze non corrispondere al desiderio, si ritirò dalla stanza: raccolti i pennelli ben netti in un fascio, e la tavolozza, mandò per sua parte a farne cortese dono e onorata cessione al Sirani; e datosi in tutto e per tutto alle divozioni e spirituali esercizii, s' andò disponendo al ben morire, sopportando, massime in quest' ultimo, con invitta pazienza quella cecità, che gli servì (può sperarsi) ad acquitarsi un' eterna luce in Paradiso. Mancò egli per risoluzione alli 8. di Febbraio dell' anno 1668. in età di 91. anni alle ore 19. sempre parlando sino all' ultimo sospiro; lasciando erede delle sue facoltà l' unico suo figlio restatogli solo di tanti, al secolo però, il Sig. Antonio, che per divina permissione men degli altri, sin che vissero, ben visto e gradito, mancatigli tutti, ebbe in somma grazia, come ogni altro già blandire e stimare. Fecegli questi celebrare onoratissime esequie nella Chiesa di S. Procolo sua Parrocchia, ed ereditati, non men che la bontà del Padre, i tratti civili dello stesso, si è reso ugualmente caro a' Principi, massime agli Eminentissimi nostri Legati *pro tempore*, mostrandosi di cuore aperto, d' animo grande, pratico de' costumi della Corte, ed unico nella Scalcheria.

Fu Alessandro di statura grande, di corporatura asciutto, di temperamento malinconico, di aspetto grave, quale appunto dà a vedersi nel suo ritratto cavato dall' originale fatto da se stesso, che fra tanti altri possiede il Serenissimo Signor Principe Cardinal Leopoldo, che benignamente me n' ha mandato il disegno. Fu di un trattar nobile, di un animo limpido e schietto, e quel che più importa, divoto e timorato di Dio. Piuttosto ritirato, che conversevole, badando a' fatti suoi, e poco praticando, come quello massime, che avendo sempre tant' opre per le mani, poco tempo avea da buttare. Fu perciò tenuto anche più rigido e severo, di quello veramente riuscisse in pratica, e però fece pochi allievi, non arrischiandosi d' andare alla sua stanza. Fu composto e flemmatico a segno, che condottovi l' ultima volta seco a Reggio due giovani, che lo servissero, altercando questi ogni volta in preparargli i colori, nettare la tavolozza e simili servizii, senza dir altro, una mattina per tempo fattigli entrare in una carrozza, e condottili di lungo a Bologna, fe' smontare ciascuno alla sua casa, con dire a cadaun di loro, che accortosi non esser nato per servire, ma per esser servito, l' avea appunto servito col condurlo agli agi, e como-

(1) Queste pitture furono distrutte nello scorso secolo per ingrandire l' interno del palazzo con architettura di G. A. Ambrogi e di Cammillo suo figlio, allorchè apparteneva all' Abbate Pietro Antonio Odorici già Tesoriere di Bologna e Romagna. (Edit.)

(2) Ora nella P. Pinacoteca.

Digitized by Google

dità di casa sua. Fu superiore alle passioni dell'animo, sopportando pazientemente ogni disaventura e ringraziandone Dio. Giuntagli da Napoli la trista nuova dell'inaspettata morte di Carlo suo figlio il Dottore, tanto virtuoso, e che tanto gli costava, asciuttesi due lagrime solo, che gli caderono dagli occhi, e detto: *Deus dedit, Deus abstulit: sit nomen Domini benedictum*, si pose a lavorare con non minor costanza, che mostrasse il Signorelli, che uccisogli un figlio bellissimo a Cortona, fattolo spogliare ignudo, senza punto piagnere lo ritrasse. All'altrui male però si mostrò molto tenero, delle altrui miserie compassionevole, caritativo a' poveri, amico de' religiosi e de' dotti, quali volentieri ascoltò sempre e accolse.

Ebbe, come Guido, una naturale ed occulta facoltà di farsi amar da tutti, stimar dai Professori, lodar da' virtuosi e ben voler dai Grandi, che praticarono con lui confidenze non così facili ad usarsi con altri. Il Cardinal Giustiniani, per altro tanto ritroso e severo, non passava settimana, che non andasse a trattenersi nella sua stanza e a vederlo operare; e che valendosi del Garbieri allora in basso stato, con lui più volte non s'iscusasse, servirsene come d'un buon poveraccio e per fargli solo quella carità di sostenerlo. Non fece prima a costui dipingere tutti i quadri a olio, e li freschi nella Cappella dedicata da Sua Eminenza a S. Carlo nella Chiesa dei RR. PP. Bernabiti di San Paolo, che dal Tiarini, per modo di consiglio, non ne prendesse una tacita licenza; soggiungendo, non per altro aver eletto quel pover uomo, che per la bassezza de' prezzi, e per non arrischiarsi a lui comandare, pel suo gran merito degno di ben triplicata rimunerazione. Da lui pure diportossi il Cardinal Ludovisio, nel tempo particolarmente che ritiratosi alla residenza della sua Chiesa in Bologna, ivi ritrovavasi spesso con Ubaldino in certi congressi, tenendovisi, di notte massime, segrete radunanze e sessioni importanti. V'andarono ancora Spada, Pallotta, Capponi, e quanti mai personaggi si trattennero, o passarono per questa città, non potendosi poi dar pace de' suoi buoni tratti, cortesi maniere, ed aggiustato discorso: così Taddeo Bartoli, dice il Vasari, acquistò fama non solo per lo dipingere, che per le sue maniere cortesi, e costumi piacevoli *accompagnando* poi appunto, come soggiunse, *la virtù dell'operare con la gentilezza de' costumi e delle buone creanze, e particolarmente con la cortesia, servendo chiunque presto e volontieri*. Insomma era egli nato, come confessavan tutti, più per fare il gentiluomo, che il pittore; stando appunto come tale, e più anche, bene ammobigliato in casa, tenendo serve e servitori, facendo tavola abbondante e squisita, e ricca di buoni vini. Vestiva nobilmente, e di seta se stesso, la moglie ed i figli. Liberale e splendido alle occasioni, regalava spesso e da principe il Dottor Galli, che insegnava a suo figlio di Leggi, ed il Giacobbi, che avvantaggiò nella musica Francesco. Giuntogli una sera a casa d'improviso quattro Cardinali, il Legato e l'Arcivescovo di Bologna, e quelli di Ferrara e Romagna, preparò loro un rinfresco così grande, ricco e nobile, ch'ebbero a dire non poter un gran Re far di più. Puntuale poi, e di parola massime nel dare i lavori compiti al debito tempo: giunto a Cremona per quel gran quadro del Rosario, nè trovatovi ammannita la tela conforme l'accordo, andò dal Governatore, e strepitandone, fe' mandare a que' PP. le proteste giuridiche, pretendendo tutti i danni ed interessi, massime per portar pericolo di perdere il lavoro della truna di S. Alessandro in Parma. Fu sbrigativo e operò presto, una delle maggiori felicità che sortisca il pittore (dice il Ridolfi nella vita di quel Maffeo Verona, che d'istate sul mattino abbozzava una figura, l'asciutava sul mezzo giorno al sole, la sera dandola finita) *scemando in tal guisa la fatica, che si passa da ogni studioso nel dipingere, ma con più speditezza giungendo a conseguire il premio delle sue fatiche, poichè essendo poca la discrezione degli uomini, se vi si aggiunge la tardità dell'operare, in breve tempo si può scrivere al libro de' falliti* (1). Confermasi ciò tuttodì dall'opre che fece, quanto maggiori e più difficoltose, più ben oprate, e scientifiche, e queste in tanto numero, che fece egli solo più tavole, che tutti i Carracci assieme; e finalmente cavasi da que' pochi disegni, che si vedono appena sbozzati, con una furia la maggior del mondo; così poi lasciati nell'esecuzione, senza variarli un neo. Possedeva egli un'idea troppo pronta (2) e ferace; e tuttavia prima di dar mano all'opre leggeva ben bene, e pesatamente il testo, che del fatto da rappresentarsi la narrativa contenea; rifletteudo poscia al luogo, al tempo, all'occasione, ai mezzi, al fine, ed insomma ad ogni circo-

(1) Cosa anche oggidì, che è vera purtroppo. (Z.)
(2) Bellissimo documento. (Z.)

Digitized by Google

stanza, ad ogni accidente, per poter poi con sicurezza scherzar anche cogli aggiunti, non dipartendosi mai però dalla pura verità quanto all' essenza e sostanza, ch' altro non è, che quel

Sit Thematis genuina, ac viva expressio, iuxta Textum Antiquorum

di Fresnoy; e precetto infallantemente osservato da Rafaelle, e di che tanto vien lodato dal dotto Vasari quel divino artefice (1): che egli cioè non altro maggiormente mai cercasse nel suo comporre ed istoriare, che il rappresentarci le cose appunto come stanno scritte.

Fu nemico altrettanto de' rilievi e delle statue che induriscono, diceva egli (adducendone fra gli altri esempi quello del Mantegna, così intero e duro, per avere lo Squarcione suo padre adottivo non mai fattogli disegnare che su quelle, e sui rilievi) quanto amico del naturale, scelto però e corretto, che delle statue stesse fu l' esemplare sempre e 'l maestro; onde perchè (soggiungeva egli) lasciar l'originale per la copia? andare a prender l' acqua dai rigagni dell' imitazione, quando si può ella abbondantemente trarre, e dedurre dal primo, e vero fonte della Natura? Che poi in esse non potè mai biasimare l' erudizione degli antichi vestiri, così non seppe talora non dannarne ne' nostri moderni tempi il rigoroso troppo, ed affettato rassettamento attorno a que' duri torsi di marmo: andandogli perciò più a genio, e standogli più a cuore que'

Lati, amplique sinus pannorum, et nobilis ordo

di Guido, della grande perciò magnificenza, ed ampiezza de' quali si professò egli più d' ogni altro imitatore, spiegando d' un modo ei pur naturale e maestoso: che però ordinandogli il dottissimo Marchese Virgilio Malvezzi un gran quadro, fra l' altre cose ad introdurvene ben dentro pregollo; non trovando chi meglio di lui, e del sig. Guido facesse le pieghe.

Al contrario in ciò solo di Guido, che amò (come osserva anch' ei Girupeno) le positure facili e quiete, le vedute più mansuete e piane; anzi al contrario ei solo di quel

Difficiles fugito aspectus, contractaque visu,
Membra sub ingrato, motusque, actusque coactos.

introdusse nelle sue figure le vedute più aspre e scabrose, gli scorci più stravaganti e difficili; e dove tutti per le difficoltà li fuggono, si compiacque d' incontrarli maravigliosamente battendoli, e superandoli, passando in essi Pausia Siccionio fra gli antichi, e fra' moderni non cedendo al Tintoretto, e talora per un giudicioso ripiego, come fu di quella Croce, che troppo grande, in sì poco sito fe' capire da un angolo all' altro del quadro già detto nella Chiesa della Esaltazione di Santa Croce di Reggio; come appunto quel gran maestro anch' egli fe' capire tra gli angoli di piccolo sfondato nella gran sala colui che maneggia lo squadrone; ed è ciò di che celebra tanto il Pordenone il Ridolfi: *d' aver fatto volontieri i corpi nudi anche nelle più difficili forme, che vengono fuggite per lo più da' pittori.*

Si vantò d' esser singolare e di battere una maniera da ogni altra affatto diversa, condannando talvolta tanti scolari de' Carracci, troppo di quella de' loro maestri religiosi seguaci, e lodando perciò Guido da essi tanto discostatosi e con lui perciò similmente sentendo, che il seguir gli altri sia un farsi ad essi secondo; anzi che: *Qui alium sequitur, nihil sequatur, nihil inveniat, imò nihil querat:* soggiungendo, che ciascuno ha dalla natura la sua propria maniera, quale basta seguire e raffinare collo studio; dannando perciò quei, che: *Magistrum respicientes naturam ducem sequi desierunt;* onde a ragione si pregiasse, ed esultando cantasse il Venusino Poeta:

Libera per vacuum posui vestigia princeps,
Non aliena meo pressi pede, qui sibi fidit. ec.

Perchè ogni pittore ritrae se stesso, essendo egli di natura malinconico, ebbe un genio particolare alle cose meste; onde al contrario del Correggio che sempre ridenti, piangenti e addolorate ci fe vedere le sue figure il Tiarini, avendo in esse un particolar genio e una dote singolare. Si pregiava egli stesso in questa parte aver passato ogni altro, e mi raccontava che quando prima di partire dal Duca di Mantova gli volle offrire in dono quella Madonna lagrimante ai piè soli del supposto Crocefisso Salvatore, primo che Sua Altezza la vedesse: e che sì, gli disse, sig. Alessandro, ch' io indovino che cosa è in quel quadro? qualche figura che piange; e forse forse una Beata Vergine addolorata; soggiungendomi poi come ammutitosi e commosso nel rimirarla, presala con le sue mani, e portatala nella stanza contigua, vide successivamente uscirne la signora Duchessa e dirgli: che avete fatto sig. Tiarini? voi avete fatto piangere il signor Duca.

(1) Nella tanto pronta per altro, e sempre ferace idea del gran pittore Urbinate! (Malv.)

Digitized by Google

Usò pingendo a olio, di mai comporre col coltello i colori insieme, e far le mestiche sulla tavolozza, facendole volta per volta, e a pennellata per pennellata co' pennelli per lo più logori e duri, e sempre cogliendo nella stessa tinta; pregiandosene egli poi, e burlando gli altri particolarmente il sig. Guido, chiamandoli, come in deriso, que' pittori che non sapean pingere senza far prima le mestiche, e comporle assieme. Velò molto i suoi panni, non solo i rossi con la lacca, ma i gialli col giallo santo, i verdi collo stesso e oltremare insieme e talvolta col verderame, o verde eterno e sin gli azzurri, onde io vidi talora i suoi quadri fatti tutti prima di biacca e nero d' osso, come schizzati, poi ricoperti tutti di colori, e in tal guisa per via di velature condotti e finiti, come osservo esser stato l' antico stile di qualche pittore de' vecchi, e di Giotto (1) narra il Vasari: che lo praticava sino nelle figure a fresco, e sin nelle carni che bozzava di un certo verdaccio, poi con rossetto di color di carne, e chiaroscuri, ad uso di acquerelle ricopriva velandole; il qual uso, soggiunge, fu poi lasciato e cominciato a lavorarsi di corpo, facendosi le mestiche sode: non è però che fuori di queste velature ei non s' astenesse dai colori liquidi; e come lo Schiavone, costumasse anch' ei talora lasciare impassire le tinte sulla tavolozza, poi così dure adoperarle, restando perciò così freschi, e di corpo; ond' è che le sue prime cose più di quelle degli altri, come fatte due volte, e col buon letto sotto, conservansi così bene contro le ingiurie del tempo.

Amò e osservò tutti i pittori sì moderni, che antichi: i Carracci fra quelli, studiando però (tanto anche avvantaggiato d' età, e maestro) nel gran cortile; e fra questi Paolo Veronese (2), che gli parve il maggior di tutti: del Passignani poi suo, se non primo, maggiore almen Precettore, parlava con una religiosa venerazione, lodando la sua bontà, la sodezza e valore. Non vi fu tavola, che a' suoi tempi facesse Domenico, ch' ei non ne cavasse il disegno che sin all' ultimo presso di se ritenne: lo servì sempre, l' accompagnò l' ultima volta a Roma, e in ogni mi-

---

(1) Nella Sagristia della Chiesa di S. Maria degli Angeli fuori di porta S. Mamolo passata la Via dell' Osservanza tenendosi a sinistra (ora ad uso profano), nel passato secolo fu scoperto e palesato una pittura di *Giotto* dal tanto celebre Eustachio Manfredi; essa rappresenta „ La Madonna col Bambino Gesù, che l' accarezza, e da un lato l' Angelo Gabriele, e dall' altro l' Arcangelo Michele, e appresso li Ss. Pietro e Paolo, e cinque testine sotto in alcuni tondetti „ la quale pittura, stava una volta all'Altare maggiore della suddetta Chiesa, da cui fu levata per cedere ad una nuova pessima pittura. Sotto lo scanno della Madonna si legge: *Op Magistri Iocti Florent.*

Da Sisto V. questa Chiesa e l' unito convento fu dato al Collegio Montalto del quale egli ne fu il munificentissimo fondatore; percui scoperta questa pittura fu trasportata al detto Collegio e colà vi stette finchè vennero gli distruttori di ogni Pio stabilimento, tanto che anche questa pittura subì disgrazie. Essa era divisa in cinque caselle, quella di mezzo in cui stava figurata la B. Vergine, sotto al cui scanno ov' è sedente si leggeva la sottoscrizione dell' autore: questa fu trasportata a Milano e tutt' ora si conserva alla R. Galleria di Brera, e le altre quattro si ammirano oggi in questa P. Pinacoteca bolognese. Il Zanotti nel 1732. pubblicò la Guida di Bologna con un suo discorso come venne scoperta quest' opera pregevole e rara, il quale si ristamperà con altri rari Opuscoli risguardanti la Felsina Pittrice, che uniremo in fine a questo secondo volume. (Edit.)

(2) Nella principesca Galleria Doria in Roma evvi un quadro del Tiarini che si dà per opera di Paolo Veronese: in altre Gallerie i più bei quadri dello stesso Tiarini passano per lavori di Lodovico Carracci, o per opere del pennello di altri contemporanei celebri pittori. Una delle più grandiose tele dipinte da esso, e non citata dal Malvasia è l' Assunta con alcuni Santi nella Chiesa di S. Domenico a Budrio, oltre li due quadri laterali nella medesima Cappella rappresentanti in uno S. Nicolò de' Bari, nell' altro un Santo Francescano, due figure in piedi al naturale, come pure dello stesso pittore avvi nella quinta Cappella di questa Chiesa medesima, il frontale della Madonna del Rosario coi quindici misteri attorno. La tela che copre la statua della Madonna col Bambino entro la nicchia, fa vedere queste figure in dipinto. Ai lati della nicchia nella tela che forma tutto il frontale sonovi dipinti genuflessi S. Domenico e S. Rosa, presso a loro due Angioletti e altri due per aria che sorreggono una corona di rose. Il Dio Padre seduto nelle nuvole che dà la benedizione ad un cestello di rose, che gli presenta un Angelo ginocchioni, frattanto che un altro Angelo sedente reca un vaso di fiori. Figure di stile grande e carracceseo: sebbene abbiano sofferto un poco nel colore, come di molto soffrirono le ingiurie del tempo e degli uomini alcuni de' quadretti esprimenti gl' indicati misteri: de' quali sono in singolar modo stimabili per composizione, grazia e bellezza quelli che figurano la nascita, la circoncisione, la disputa dei dottori, la flagellazione e la coronazione di spine. Meriterebbero un pronto e ben inteso ristauro. Nella quadreria Salina di Bologna sono diversi quadri di tal pittore, perciocchè il nobilissimo proprietario estima assai i lavori di questo artista bolognese. (G. G.)

Nella P. Pinacoteca avvi *un' Assunta e testa di due Santi.* Piccola tela che serviva di sotto in su in una Cappella della Chiesa di S. Agnese. (Edit.)

Digitized by Google

glior modo e forma corrispose a' beneficii, che ricevette da quel grand' uomo, che lo prepose, e l' avvantaggiò sempre sopra ogni altro seguace, proponendolo a quei lavori, ai quali non potette, o non volle egli applicare; e giungendo a mandare talvolta via le tavole fattegli fare, senza nè pur darvi una pennellata, e col suo nome sotto, come avvenne della missione dello Spirito Santo inviato in tal guisa a Genova, e colà perciò per del Cavalier Domenico Passignano divulgato e tenuto.

Lodò Prospero Fontana di una prontezza inarrivabile; e di una sagacità, accortezza e modestia singolare la signora Lavinia di quello figliuola, e che non nominava mai senza gran rispetto e tenerezza. Mi mostrò sue lettere, e fra l' altre cose, una penna di struzzo tutta fornita di seta e d' oro, che a lui donò nel levargli la fascia alla Cresima, e che sempre conservò in raccordanza e testimonio della sua gentilezza, e della serbata memoria degli obblighi che a lei professava. Stimò dei suoi coetanei sol Guido, e ne disse bene ancorchè emolo, riconoscendolo per di se maggiore (1), e cedendogli; chiamandolo il più nobil pittor d' ogni secolo, e condannandolo solo di diffetto alle volte di prospettiva, effetto però, dicea, d' infingardaggine, attestando gli studi fattine insieme, allora che abitando nella stessa contrada, praticavano fra di loro, e conferivano in loro gioventù ogni opera ed ogni difficoltà. Gli piacquero le cose del Tibaldi, e prima di fuggire a Firenze tutte le disegnò nel palagio Poggi, e nella Cappella di S. Giacomo, dichiarandosi aver più imparato in quel solo esercizio, che in quanto altro studio avea mai dopo fatto. Gli piacquero anco le cose del Caravaggio per una certa purità, verità e forza del colorito; maravigliandosi come tanto si sentisse da esse svegliare e rapire, quando nulla poi di decoro, di maestà e d' erudizione vi trovava (2). Volle che il figlio da una copia di quel San Tomaso che tocca il costato al Signore, posseduta da' signori Legnani, una ne ricavasse, che gran tempo presso di se ritenne, asserendo cavarne gran beneficio, per sentire dall' osservarla rimoversi da quel colorire languido, nel quale sul principio cadea. Fattogli veder io, giunto di Roma, la mia raccolta di pitture, non si poteva dar pace d' una prospettiva del Saluzzi, alla quale volle egli far le figure; ma più poi d' una bambocciata di Gio. Meli, detto Giovannin dalla Vite, che postosi a sedere su una seggiola bassa, e sostenendola sulle ginocchia, stava riguardando l' ore intere, maravigliandosi di tanta verità, ed espressione che trovava in quelle figurette.

Fu parco in dir male de' suoi concorrenti, e piuttosto lodò e scusò tutti, e li sostenne in modo, che di tutti anche acquistossi l' affetto; il perchè lo chiamarono, e lo riconobbero per loro padre e protettore, dandogli anche nell' Accademie il primo luogo. Questo a lui cessero l' Albani, il Barbieri e 'l Sirani, allora ch' eletti tutti quattro giudici del disegno d' invenzione nella Accademia del Co. Ettore Ghisilieri, sotto di lui seder vollero; nè discorrere o sentenziare sovra i disegni dei concorrenti giovani, che prima di lui non avessero intesa l' opinione e 'l parere.

Fu molte volte Massaro dell' arte, molte Sindico, estimatore, ed in tutte le cariche adempì ottimamente le sue parti, senza ombra nè pure di mala soddisfazione o data, o ricevuta. Fu amorevolissimo ne' prezzi e potea farlo, troppo presto anche spicciandosi de' lavori, e più innamorato dell' operazione, che del guadagno, più della gloria, che dell' interesse; e quelle fatiche, ch' altri sfuggì di fare, da lui furono accettate ed incontrate. Colorì nel grand' arco della Cappella maggiore del nostro S. Pietro con tanta scomodità, e per settantadue lire fecciose quegli Angeli visti di sotto in su, accompagnando gli altri di Prospero già suo maestro, che Lodovico Carracci a nissun patto accettar volle, e data poi a questi la gran Nunziata per opra del Canonico Dulcini, ed a lui prima intenzionata, non ne sentì, o almeno mostrò non sentirne disturbo alcuno, con dire: che dandosi ad un tanto maestro e maggior di lui, n' era più che contento, massime facendola per seicento lire, ove egli mille chiesto ne avea. Solo si dolse di una tal finzione attribuita bugiardamente al Cardinal Ludovisio, che scrivendo di Roma si sollecitasse l' opra, soggiungea nella finta lettera, che si venisse all' elezione di un altro, già che intendeasi che il Tiarini fosse per tornare a Reggio, onde: che tante cerimonie, disse, signori, e che tante invenzioni? ditemi liberamente che non me la volete dare, e per darvi garbo, dite, che ve ne chiesi troppo, e 'l doppio anche di più, di che mi sarei contentato.

Scusandosi un giorno con lui il Cardinale Giustiniani, se non gli aveva dato la Cappella di S. Carlo ne' RR. PP. Bernabiti,

(1) Maggiore poi non lo credo, che in un certo non so che, inferiore bensì in molte parti e primarie della pittura. (Z.)

(2) Gran Tiarini. (Z.)

Digitized by Google

facendogliela per pochi quattrini il Garbieri, mai nulla rispose; e soggiungendo Sua Eminenza, che voleva ben poi, che gli pingesse due quadri (come seguì con iscambievol gusto e contento, non volendone mai dimandar prezzo il Tiarini, dicendo farnele un dono e ricevendone un solo regalo) io servirò sempre V. S. Illustrissima in tutti i modi, che mi verranno da lei prescritti e permessi dalla mia riputazione. Comprando tutto il dì questo Eminentissimo Madonne di Francesco Francia e di Pietro Perugino, allora pure in tanta stima, e facendole a lui aggiustare a suo capriccio: fa torto, gli venne detto un giorno, V. S. Illustrissima a due in un istesso tempo: a questi antichi maestri così bravi, stimandoli degni di correzione; a me, che per servir Lei, son forzato ad esser così temerario, e a fare un tal mancamento in porvi le mani.

Giungendo un dopo pranzo a casa, e trovandovi li Cardinali Ubaldino, e Ludovisio, che mentre ivi stavano aspettando quelli di Ravenna, e di Ferrara, giocavano a toccadiglio, corso ad umilmente baciar loro le vesti, gli addimandarono se col rumore di quelle tavole erano per dargli fastidio nel lavorare, e egli: per questo giuoco principiato, Illustrissimi no, rispose; ma bensì per altri che fossero per principiare. Dicendogli un giorno Ubaldino, che gli comandasse, e rispondendo egli, riserbarsi a supplicarlo allora che fosse poi fatto prima degno di baciargli il piede, replicando il Cardinale maravigliarsi del caso suo; non potersegli dare il maggior disgusto, che toccare un simil tasto: ma se a me, rispose, che ho moglie, figli, e son secolare, dettomi una tal cosa tanto impossibile, non me n'offenderei punto, nè v'avrei disgusto, perchè se ne vuol prender lei, ch'è di quel legname di che si fanno i Pontefici?

Chiamato da' RR. Monaci Benedettini Neri, presso di noi detti di S. Procolo, a giudicare, che si dovesse dare al Mastelletta del suo *tres vidit, et unum adoravit* a fresco, in un vestibolo entro di un claustro, stante che ne chiedea dieci scudi, e l'avea fatto in tre giorni: io giudico, disse, l'opra che si lascia conoscere, non il tempo che vi ha posto, che non si vede: ne merita più di venti, soggiunse. Incontrato in Piazza da Dionisio Fiammingo, che avvertito ben tosto dai suoi giovani esser quello il Tiarini, quegli appunto che avea fatto quel sì bel quadro all'Arca di S. Domenico, fermatosi prima a ben mirarlo, poi corso ad abbracciarlo, e rallegrarsene seco, soggiungendo godere in eccesso di vedere chi doveva abbassare l'albagia de' Carracceschi: anzi chi dovrà sempre magnificare quella gran scuola per la prima, e la maggior di tutte, rispose, senza pregiudicio però di quella di V. S. al pari d'ogn'altra gloriosa.

Chiamandolo Guido a vedere l'Assunta che fece per Genova, e dirgli sopra il suo parere; avvertendolo il Tiarini, ch'essendo l'arca sopra molti scalini, stando il S. Pietro nell'ultimo di sopra con un ginocchio, non poteva arrivare con l'altro piede nel primo, in ragione di buona prospettiva, rispondendo Guido, non voler guastar tutta quell'opra per un semplice errore: anzi, rispose, un errore, che la guasta tutta. Dato licenza ad un suo giovane, che per conservar freschi i colori, nello stesso catino d'acqua ponesse anch'ei la sua tavolozza, questa andata sopra quella del maestro, e ambedue insieme sporcatesi, presele ben tosto, e in collera, le buttò fuori della finestra; e mentre il giovane stava con gran pazienza mutandole, e rinettandole: non mi son, disse, acceso per l'accidente, ma perchè la mia era rimasta sotto alla vostra, che s'era sopra, io non parlava.

Tornato da Firenze a riabitare in Bologna, e ricercato di nuovo dal Cesi, se voleva andar con lui, che l'avrebbe tolto a mezzo guadagno: non è il dovere, diss'egli, essendo stat'io con lui per giovane, e discepolo; che però non si scorderebbe mai del sopradominio, che una volta ha avuto sopra di me. Inteso poi che il Cesi avea avuto a dire che ciò faceva, perchè stando da se, non tirasse lui a basso, ma che se ci avesse tirato lui, v'avrebbe tirato degli altri: io, rispose, non vo tirare abbasso nissuno; vo ben se posso andar sopra a molti.

Essendo una volta a Modana a servire quell'Altezza, incontrato dal Duca vecchio della Mirandola ch'ivi si trovava, e che fermatosi, s'era posto a guardarlo fisso: che comanda, disse, V. E. e rispondendo quella: niente, niente; ammiro la vostra virtù, e vorrei vedervi un po dipingere: ammira, rispose, una grazia fattami da Dio; e io non saprò mai, dopo la stessa, desiderar la maggiore di quella mi farà V. E. col venire a veder valermene a gloria sua, e in soddisfazione di un tanto Principe.

Dipinto al primo, e più nobile illustratore a' nostri tempi dell'Italiana favella, e scriver volgare, dico il gran Marchese Virgilio Malvezzi (che non meno fe ammirarci talvolta gli eleganti parti del suo dotto pennello, che i spiritosi concetti della morale sua penna) entro un soffitto lasciato in sua elezione un Angelo, che aprendo le nubi, scuopre il chiaro Sole, allora appunto ch'ebbe tanti contrasti a Roma per lo feudo di Castel Guelfo, e interrogatolo, perchè tal cosa: perchè, rispose, se *post nubila Phaebus*; così dopo tante persecu-

Digitized by Google

zioni che a torto patisce, trionferà Vostra Eccellenza; ciò esprimendo con tanta tenerezza e affetto, che strettoselo al seno il Marchese: voi m'esaltate, e mi consolate nello stesso tempo, risposegli, col pennello, e con la voce. Rimasto sbozzato un Teseo che lascia Arianna, commessogli dallo stesso Marchese, morto che fu con suo gran dolore, essendo suo feudatario, per la possessione che aveva in Castel Guelfo: è favola, disse, che Teseo lasciasse Arianna con tante lagrime della meschina, ma è ben verità, che uno de' gran dolori m'abbia mai provato, è il veder che m'abbia lasciato il mio Sig. Marchese.

Dolendosi con essolui l'incontentabile Feti d'esser mal trattato dal suo Duca, aggiungendo esser un umore bisbetico e stravagante, stuccarsi di tutti, come pur di lui sarebbe, altra risposta non gli diede, se non: a me poco importa, perchè son sempre in capitale; è ben poi vero, soggiunse, che *de Principibus aut bene, aut nihil.* Non risolvendosi il Mastri di comprare una Santa Maria Maddalena del detto Feti bellissima, per esser d'un mastro, dicea, di poco nome: che nome, disse il Tiarini; vediam pure se può stare a fronte d'ogn'altra di qualsiasi gran maestro!

Del resto, non meno che il suo Marchese fra' letterati, sembrò egli un Seneca fra' pittori, tanto si mostrò anch'egli nello spirito grande unito alla gravità dell'opre pesato, e serio; oltre che nissuna facezia di lui raccontasi, nissuna leggerezza, o partita; solo che dipingendo a S. Michele in Bosco in un di que' freschi della Cappella di S. Carlo la Canonizzazione di quel Santo, non facendo altro que' nobili Padri, che alzando la tela, guardar che facesse, ponendo dentro la fessura il naso, da una parte in un angolo fece la turba spettatrice veduta tutta per i nasi con ridicola caricatura. Fatto parimente d'ascoso il quadro di S. Paolo primo Eremita, e S. Antonio nella Cappella Monterenzii, e postolo a suo luogo di notte, stette a sentire, e lasciò correre la voce comune anche di Periti, esser ella quell'opra di Guido, nè vedersene di quel maestro una più forte; quando dato fuora, e palesatola per sua: ecco, dicea, se nella nostra professione l'opinione ha gran parte. Lo stesso disse per una simil erronea voce sparsasi per lo bellissimo, e stravagante Presepe, che dipinse per l'altar maggiore di S. Salvatore, ove poi que' PP. vollero un Salvatore di Guido. Non fia perciò maraviglia se nel luogo ove lateralmente, e così basso l'han posto, sian riuscite di una smoderata statura le figure: e veramente di prima maniera di Guido sembra la B. V., che preso il figliuolino sulle braccia, alzati gli occhi al Cielo lo presenta al Padre, mentre S. Giuseppe in prima veduta, e qui avanti in piedi, invita gli spettatori a contemplare il nato Redentore: così levando il Signore da quella mangiatoia, e nobilitando l'azione, e uscendo fuore dell'ordinario, che fu sempre il primo e principal suo scopo, onde meritasse il nome egli più d'ogn'altro, d'un Inventor peregrino.

Fu perciò sempre osservato da ogni uno, lodato da tutti, celebrato da dotti, come bene apparir potrebbe dalle composizioni, che in vari tempi a lui furono dedicate, se, nemico d'ostentazioni, n'avesse tenuto conto. Non è però che di lui non facciano onorata menzione lo Scanelli nel suo *Microcosmo*, il Girupeno nelle *finezze de' Pennelli Italiani*, palesando in quel suo erudito viaggio qualmente giunto in Milano, vide egli e 'l genio di Rafaelle una *Tavola d' Altare in S. Rocco di mano del Tiarino da Bologna molto ben' intesa, e tanto, che la giudicarono su le prime di Lodovico Carracci suo diletto maestro, ed in essa starvi espressa la Decollazione di S. Gio. Battista:* il Cavazzone nel suo *trattato delle Madonne di Bologna;* il mio gentilissimo non meno, che eruditissimo P. Aprosio Ventimiglia sotto il nome di Scipio Glareano nel cap. 17. della p. 11. dello *Scudo di Rinaldo*, ed altri.

Suoi allievi furono tutti si può dir quelli, che andarono la sera alla Accademia del nudo, che faceva in una delle sue case in Mirasol grande, col tremendo modello del ben formato facchino detto Valstrega: insegnando poi, correggendo, ed avvertendo tutti con tanto amore, pazienza e carità, che confessavano, non meno approfittarsi de' suoi documenti, che dell'istessa operazione del disegno. I più intrinseci furono il mentovato suo genero

FRANCESCO CARBONI, che non seguì ad ogni modo la sua maniera, troppo innamorato della più amorevole, ed elegante di Guido: che fece a compagnia per le figure col già nominato altre volte Gio. Andrea Castelli Quadraturista, e con un tale

LUCA BARBIERI, pure allievo del Tiarini, ma debole assai: che dipinse il Teatro de' Magistrati, che fu poi disfatto, nella Cattedrale: fregi, e camini in casa de' Signori Conti Bombaci, ed altri infiniti che dir non occorre. Si vede del Carbone nella tanto nobile Libreria de' RR. PP. de' Servi la gran disputa del Signore, molto copiosa di figure, ed istudiata, coll'arrivo della Beata Vergine e S. Gioseffo, e il ritratto di sua moglie, e figlia del Tiarino, che vi volle ei stesso di sua mano dipingere il padre; e nella Sagrestia la Decollazione di S. Gio. Battista. In compagnia dello stesso Castelli il Cristo risorto, e li quattro Santi principali della Religione Francescana

Digitized by Google

nella tramezza, o corridore, che divide la Chiesa del Corpus Domini. A olio poi infinite cose: nella Chiesa della Nunziata la tavola all' Altare del Signor Senatore Davia: il Dio Padre, e i tre spazii nel volto della Cappella Rizzardi in S. Paolo, sopra l' Orazione nel l' Orto, e la portata della Croce dei Mastelletta: il quadro nell' Altare della Sagrestia de' RR. PP. Carmelitani del cappel bianco, ed altri altrove, che altrettanto poco importa il notare, e vedere, quanto bensì nissuna bisogneria lasciar indietro del suo Maestro, e perciò riferire tutte le pubbliche non solo, che saranno restate indietro, come la tanto capricciosa sepoltura della Beata Vergine, ove gli Apostoli fanno a gara in accendere i torchi per incamminarsi a seppellirla, nel nobilissimo Oratorio sopra della Morte: ma le private ancora, troppo da esse imparandosi sempre, e che sono infinite, non stimandosi compito quel museo, non perfetta quella galleria, che d'un pezzo almeno del Tiarini non possa pregiarsi. Che però si vantano a ragione di possedere

In BOLOGNA il Sig. Conte, e Senatore Agesilao Bonfiglinoli (oltre i bei sfondatelli a fresco nelle volte di certe stanze del nobile partimento a basso per la state) quel tanto capriccioso quadro, ove la Maddalena in compagnia dell' altre Marie fa pesarsi l' odoroso unguento, per ungerne poi i piedi al Redentore, fatto a concorrenza di quei di Leonello Spada, di Lucio Massari, di Guido Cagnacci, ed altri. Il Sig. Carlo Marsilii nel camino della sua sala quel terribile e fiero Vulcano, che all' affumicata Fucina fabbrica i dardi ad Amore. Il Sig. Senatore, e fratelli Ratta quello fatto similmente a concorrenza d'altri simili di Gio. Francesco Barbieri, d' Emilio Savonanzi, di Francesco Gessi, di Gio. Giacomo Sementi, e che restano se non superati in eccellenza, battuti dalla fierezza, con che vi si vede colorito Cristo riconosciuto dai due Pellegrini *in fractione panis*: e quell'altro, ove Cristo dà il suo ritratto da portarsi al Re Abagaro; copia maravigliosa del quale possiede in Roma il dottissimo Monsig. Ratta, ricavato dal fu Sig. Benedetto già fratello di sua Signoria Illustrissima, che avea per suo trattenimento appresa l'Arte dallo stesso Tiarino, e si portava assai bene, e al pari del Sig. Marchese Francesco Maria Riario (1), del Sig. Canonico Pini, ed altri Cavalieri, che morto il Bertusio primo loro maestro, passarono alla scuola del Sig. Alessandro. Il Sig. Senatore, e fratelli Cospi due sovrausci, entrovi in uno Susanna da Vecchi tentata, ed una storia di una Regina che piange nell' altro. Il dotto non men che cortese mio Sig. Concanonico Floriano Malvezzi la Beata Vergine, e'l Bambino scherzante col P. S. Benedetto, e S. Brigida, storia tanto copiosa, e sì grande in sì poco sito, di così viva espressione, e più vivo colorito. I Signori Pelloni il bizzarrissimo scorcio di quel S. Bartolomeo, con tanta verità d' azione sì fieramente dai manigoldi spogliato della pelle. Il Sig. Angelo Michele Colonna il giudizioso e nuovo concerto della B. Vergine, Signorino, e S. Giuseppe. Il Sig. Giacomo Maria Marchesini in due gran tondi, fatti già per lo Sig. Marchese Pirro Malvezzi, i due così bizzarri Giudicii compagni: quello di Salomone terminante la lite delle due garrule femmine con la comandata divisione del figlio bambino; e quello dell' acceso rogo ai due troppo accesi amanti Sofronia ed Olindo. Il Sig. Marchese, e Senatore Facchenetti due storie, ed altre altri privati, che come non han numero (2), così

(1) Questo nobilissimo Riario per suo diletto attese alla pittura: studiò con assai di profitto la fisica e l'ottica: si distinse specialmente nell' arte di restaurare antichi dipinti: ed abbiamo ricordo ch' egli il primo trasportasse da vecchie tele sopra nuove li dipinti ad olio: stando per lo più e lavorare ritirato in una sua impresa rurale detta il Giardino nel territorio d' Imola. (G. G.)

(2) Altri quadri del Tiarini esistenti nella P. Pinacoteca bolognese.

S. Caterina da Siena, in estasi d' amore pel Crocefisso, stando per cadere, viene sostenuta da due Angeli, uno de' quali le prepara un guanciale da porvisi in ginocchio. Era nella Chiesa esterna delle MM. di S. Maria Maddalena in strada Galliera.

S. Gio. Battista rimproverante ad Erode la vita incestuosa, che teneva con la Cognata, la quale in disparte lo minaccia.

La B. Vergine che presenta lo scapolare al B. Simone Stocco Carmelitano. Stavano questi due quadri nella Sagrestia della Chiesa di S. Martino.

Cristo mostrato al popolo da Pilato dicendo: *Ecce Homo*. Era nella Chiesa delle MM. di S. Maria Nuova. (Edit.)

In S. Giovanni in Persiceto (ora città) trovasi nella Chiesa del Crocefisso e precisamente nella prima cappella S. Michele ed altri santi; pittura degna di osservazione.

Nella R. e Ducale galleria di Modena si conservano li seguenti quadri:

Un quadretto dipinto sul rame in piccole mezze figure rappresentante Maria Vergine col Bambino, che sposa S. Caterina coll' assistenza di S. Giuseppe, S. Gio. Battista, S. Michele Arcangelo, S. Carlo Borromeo, e S. Francesco d' Assisi: tutto è grazia, dolcezza, ed espressione finita, oltre la bellezza delle forme, ed il disegno elegante trattato con giusto colorito.

non darian mai fine all' odiosa narrativa, il che avverrebbe anche di quelle che si trovano

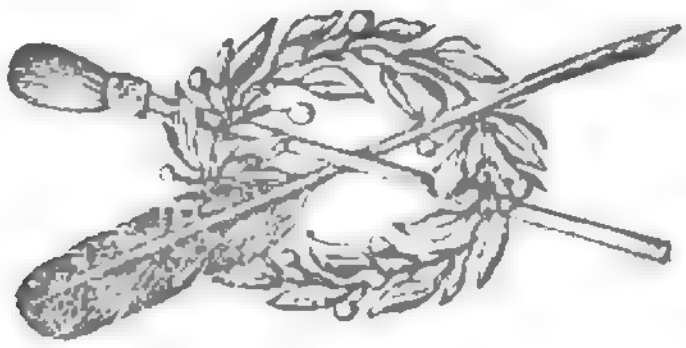
In ROMA in quelle gallerie, come saria a dire nel palagio Borghese il bellissimo Lot, al quale mostra l' Angelo l' incendio delle infami Cittadi; e nella Vigna similmente Borghese nella quarta stanza a basso quel Rinaldo intero che dorme, e Armida (1) che l' elmo suo porge ad una donna, capriccioso di scorciabili al solito, e conservatissimo, per la già considerata ragione d' aver' egli fatto sempre il letto alle figure, lavorato di corpo, e tornatele a ricoprire. Nella Panfilia a S. Pancrazio i duo' sovraporte, che danno a divedere la strana differenza della seconda alla sua prima maniera, dimostrandosi altrettanto (al pari della vecchissima età sua) fiacca, e debile in uno quella Semiramide, con la damigella che le acconcia i crini, attendendo un trombettiere ch' ella s' alzi a portarsi alla difesa delle mura, quanto vigorosa nell' altro quella Reina, che abbraccia il figliuolino togato alla presenza di un soldato, e di una donna. Il S. Matteo mezza figura con l' Angelo. In picciolo ovato in tela quella Dalida che taglia la chioma a Sansone, che le dorme in grembo, e tenuto per una catena da un paggetto, col soldato che prende i tronchi capelli, fatta anch' essa in cadente età, ma non senza grazia e diligenza. Il S. Sebastiano in casa Falconieri. Il Paride che conduce Elena alla nave, e la Didone sul rogo, figure picciole, ma galanti, nel palagio Barberini al Monte di Pietà. Presso il Sig. Vincenzo Galli, Curiale insigne, il grazioso rametto del Signorino, che corona la B. V. di rose, una fiutandone S. Giuseppe, donato al Dottor suo Padre allora che addottorò in Leggi Carlo figlio di Alessandro; e altri presso il Sig. Cardinal Vidoni, nella galleria Ginetti, nella Spada, nella Sacchetti, e per tutto, non escludendone quelle d' altre città; come in PARMA al Giardino quella B. V. col Bambino che dorme. In PISA presso i Signori Seta, i tanti pezzi, oltre il famoso Salotto dipinto a que' Signori a fresco fuori della città, presso ai bagni, e simili che alla giornata si scoprono, e danno sempre via più a conoscere di un sì grand' uomo il valore.

Giuseppe che fugge dalla Moglie di Putifarre: figure intiere grandi dal vero; quadro per l' impiedi in tela in cui ammirasi: buon disegno, gusto di colore e sceltezza di forme. Subì la sorte di tante altre pitture sopra descritte d' essere recata in Francia.

Nell' Inventario legale de' quadri di Nicolò Lemmi pubblicato dal Sig. M. A. Gualandi viene notato un S. Girolamo del *Thiarino* figure al naturale. La stima data a questa pittura (di lir. 1200) fa supporre che fosse una delle più accreditate opere del Tiarini; sarebbe quindi da desiderarsi che qualcuno indicasse ove trovasi il suo S. Girolamo. Di ciò invitiamo il Sig. *Gaetano Giordani*, sapendo che ha raccolti molti materiali concernenti la vita e le opere di *Alessandro Tiarini*, e vogliamo sperare che farà quanto prima di pubblica ragione questo suo nuovo lavoro. (Memorie di Belle Arti Ser. I. pag. 145.)

(1) Alla R. Galleria di Modena Armida, che in atto di uccidersi con uno strale viene trattenuta da Rinaldo. Figure intere al naturale di bella vaghezza di tinte, e di plausibile maniera. Questa pittura fu trasportata in Francia li 22. Maggio 1796.

Nella Galleria Hercolani avvi Rinaldo che fugge da Armida, la quale vedesi svenuta e giacente al suolo; figure al vero: in tela. Ed il Sagrifizio di Abramo, che è trattenuto da un Angelo nel momento che sta per ferire Isacco. Questi è figura intera, le altre sono due mezze figure. (Edit.)



Digitized by Google

Digitized by Google

GIACOMO CAVEDONE

Digitized by Google

DI

GIACOMO CAVEDONE

Gran ripiego di quell' artefice industrioso, che accorgendosi la natura avere con esso lui scarseggiato nella distribuzione di que' talenti, che ad altri a piena mano rifuse, contentandosi di que' soli che gli toccarono, ed a quei pochi restringendosi, pone ogni studio in ispenderli con vantaggio, dando all' opre sue una certa apparenza che fermi (1). Non tutti nascono con lo stesso spirito, ed a ciascuno fu assegnata la sua misura, con che si stia, e si regoli, e fuor della quale è inutile ogni fatica; che però chi a questo giudicio di ben disporre del suo qual siasi capitale, se non imbandisce le tavole con sontuoso apparecchio, che risvegli più la maraviglia che l' appetito, le infiora con certa purità e lindura che appaga il gusto, se non empie il ventre. Correrà anch' egli nel teatro de' virtuosi le sue lance; e se non avrà il vanto delle più belle carriere per lo premio, conseguirà l' aplauso della più giudiciosa comparsa per lo masgalano. La sua operazione non renderassi riguardevole per la profondità del sapere, e fondamento dell' arte, ma riuscirà commendabile per l' abbreviatura dello studio, e facilità dell' esecuzione. Perchè tanto fosse lontano al sapere del Buonarroti, quanto vi si approssimò col nome anch' egli di Michelangelo, il Caravaggio, non è che quel suo modo compendioso e superficiale (perchè in suo essere ben fatto) non incontrasse nel genio universale, e non abbia anch' egli i suoi encomii, sto per dire, uguali alle lodi tanto dovute a quel gran maestro di tutti.

E questo è ciò che annoto, e ricavo dalla maniera di Giacomo Cavedone, mio, dopo il Campana, riverito sempre maestro (del quale perciò ho ben io, più d' ogni altro, potuto disegnar di memoria l' antecedente ritratto) e che fattosi un particolar studio di mani, piedi e teste precise; di posature facili, quiete, e fuor di scorcio, per non aver spirito d' affrontar le più difficili cose, e di profondarsi (2) in tutta la massa, in quell' abbreviatura si fortificò talmente, che valendosene poi spesso a tempo e luogo, le scaricò con una risoluzione, e padronia, che lo fece credere il prim' uomo del mondo; quando di questo modo fatta la tavola non mai abbastanza celebrata del S. Alò (3) ne' Mendicanti, il Pre-

(1) Ottimamente a proposito del Cavedone. (Z.)

(2) Al rovescio del Tiarini. (Z.)

(3) Questa bellissima pittura fu trasportata a Parigi, poi ritornata nel 1816., ed era prima nella Chiesa de' Mendicanti di questa città nella Cappella della Compagnia de' Fabbriferrai, fatta per la stessa Compagnia dal Cavedone. In un gradino di essa leggesi la data 1614. Rappresenta la medesima - La Vergine sulle nubi col Bambinello Gesù nel grembo, apparisce in gloria d' Angeli a S. Petronio Vesc. ed a *S. Alò* genuflessi nel piano in orazione. Tre chierici assistenti a S. Petronio, uno tiene dinanzi a lui un libro aperto, gli altri la mitra ed il pastorale: appiedi di S. Alò, alcuni strumenti da maniscalco, significanti la sua protezione verso quest' arte. Vedesi in lontano la città di Bologna - Ora si ammira in questa P. Pinacoteca bolognese.

Digitized by Google

sepe, e i Magi laterali all'Ancona del Lomio Sanese in S. Paolo alla cappella Arrigoni, si tirò dietro con l'ammirazione la fama, che ne portano i forestieri per tutto; onde s'abbia acquistato il nome d'un capifuoco (che così suona Cavedone in buona lingua) d'oro, non d'oricalco; titolo prima d'ogni altro impostogli dal fino giudicio, e intendimento del Serenissimo Sig. Card. Leopoldo mio riverito Principe. Io posso ben dire cose qui maravigliose, e pur certe, e vere. Che vedute le mentovate opere dal Sig. de Pil, dal Sig. Vouet, dal Sig. Person, dal Sig. Quoypel capo degnissimo dell'Accademia Reale di Francia, e da tutti insomma, le giudicarono sempre per di Annibale, e più belle ancora (1). Che interrogato un giorno, e richiesto l'Albani, ove si potesse far paraggio d'un quadro, che volevasi di Tiziano, venuto di fuore, disse nulla trovarsi in Bologna di quel divino artefice, ma bensì questi duo' quadri in S. Paolo del Cavedone, che di Tiziano assolutamente dirsi potevano, e forse forse anco più risoluti, e bravi (2). Che trovandosi il Sig. Colonna in Ispagna, mostrandogli un giorno Sua Maestà una Visitazione, ch'egli riconobbe, e disse del Cavedone, posta nell'altare della cappella Regia, stupì per esser colà detta, e divulgata per una delle più squisite operazioni dei Carracci, così tenuta parimente da Diego Velasco, dal Rubens, e da ogn'altro, che veduta l'avesse (3). In Venezia nello studio di pittura de' signori Grimani vedersi un mezzo quadro d'un Cristo con tre Apostoli del naturale di quest'uomo, comunemente tenuto per di Lodovico (4), e per tale essersi voluto più volte comprare da' signori Francesi e Inglesi, e simili altri successi, che sono iperboli di verità, non di finzione, come non me ne lasciarono mentire i suddetti signori, a' quali soggiunge Monsieur di Moncony, che nel suo primo tomo, vedendo la detta tavola di S. Alò, la chiama *opra ammirabile del Cavedoni, che si avrebbe creduto del Carracci* (5); e che ritornando a Bologna, non potè non *tornarla a vedere*, soggiungendola di *maniera del Caravaggio, ma che trapassa*. Lo stesso lo Scanelli e Girupeao, concludendo: ch'aveva ella questa tavola, *oltre il fondamento del buon disegno, un cotal gusto sulla strada di Tiziano, che riesce di stupore a chi ben vi attende.*

Ma, oimè, che non so se a un tanto principio sia per corrispondere il mezzo, non che il fine; e s'io potrò astenermi da una temeraria censura contro l'istesso Precettore, quando mi protestai a principio, e sempre, voler io senza rispetto alcuno, ma non senza la dovuta modestia scrivere il vero, e vada come si vuole: perchè ritornando per figura ne' stessi mendicanti, non corrispondono a quella tavola principale i laterali del Santo, che iscoprendo, sotto forma d'impudica femmina, il diavolo ascoso, la rovente tenaglia gli mozza il naso; e dello stesso che tagliato il piede al disubbidiente cavallo, e rinserratolo col segno della Croce gli lo ritacca. Ripassando a S. Paolo, nulla ha che fare in Cappella Fabbretti il Cristo battezzato da S. Giovanni all'altare, sopravi un S. Bernardino, la nascita e la morte del Battista collaterali, con quel tremendo presepe e adorazione de' Magi, che dicemmo in Cappella Arrigoni. Molto è lontana nel Cortile famoso di S. Michele in Bosco l'anima di S. Benedetto dall'angeliche squadre portata in cielo, ed il Ruggiero che discorre con quel Santo Abbate a sedere (del quale ben s'accorge aver rubato il suo S. Romualdo predicante a' Monaci in Roma Andrea Sacchi) con l'altre due più piccole storie (6) del martirio e della sepoltura de' SS. Tiburzio e Valeriano così crude e taglienti. Si discostan molto il S. Facundio in S. Giacomo, co' quadri laterali. Il B. Riniero che visita gl'infermi, sull'Oratorio della Vita. L'Ascensione del Signore così mal fatta (che però non vollero i RR. Canonici di S. Salvatore) comprata da' RR. PP. di S. Martino e appesa a un Dormitorio (7). La Nascita della Beata Vergine nella Chiesa delle Suore Cappuccine. Dalla tavola tanto fiera, e in siem tenera e graziosa nella Cappella

(1) Oimè, Oimè. (Z.)
(2) Oimè, signor Albano. (Z.)
(3) Troppo, troppo. (Z.)
(4) Via, via. (Z.)
(5) Questo lo credo, perchè veramente è cosa mirabile. (Z.)
(6) Una di queste storie fu levata dal Succi per ordine di un amatore che se l'appropriò per suo talento a que' giorni, in cui niuna legge si opponeva all'arbitraria licenza: con inusitato arbitrio molti quadri furono altresì derubati per venderli agli esteri incettatori; non vergognandosi gli italiani farne illecito traffico e spogliare così il natio classico paese. (Giordani G. Canni sopra diverse pitture staccate dal muro ec. pag. 40.)
(7) Ora nella Chesa di S. Martino sopra la porta che conduce alla Sagrestia. (Edit.)

Digitized by Google

Rinieri (1) nella Chiesa dell' Ospitale di S. Francesco. Dal bellissimo S. Antonio battuto da' demonii, con le graziose figurine ne' volti (2) (nelle quali si vede ebbe in mente la Carità di Lodovico in S. Domenico) nella Chiesa di S. Benedetto (3). Dalla Cena del Signore con gli Apostoli all' Altar maggiore de' signori Conti Caprari in S. Arcangelo. Dalla picciola tavolina fatta a concorrenza dei suoi coetanei nella Chiesa di San Piermartire (4), ove dagli eretici è ferito il Santo nel capo. Dalla stanza insomma intera, che tutta di quadri rapportati dipinse nel partimento a basso del grazioso palagio de' signori Marescalchi, ne' quali esprimendo favole del Tasso, fece conoscere quello che sapeva egli fare il mio sig. Giacomo.

Che se poi le biasimate sudette, ed altre riescono alle volte così deboli e fiacche in guisa, che sembrano d'uno che mai toccasse pennello, come si vede nella Madonna de' sette dolori in S. Domenico, bisogna compatire, e attribuirlo ai pericoli scorsi, agli affanni sofferti, a' disgusti, all'età cadente, a' stenti, alla povertà; come d' uomini scienziati si legge, che per qualche pericolo, o infermità patita, divennero affatto ignoranti, a segno che Messala Corvino mai più ricordarsi potesse del suo proprio nome; e per star co' Pittori, come Pari Spinello che assalito da' suoi parenti, co' quali litigava certa dote (scrive il Vasari) si prese tanta paura, che tutte le figure che dopoi fece, furono spaventatrici, torte in un lato, e pendenti: così il Cavedone, dopo che slogatosegli sotto l' altissimo ponte nella Chiesa di S. Salvatore nel dipingere (dopo avervi colà fatto nel volto della Sagrestia il bel Salvatore a fresco, e nel Coro il miracolo della Cena (5) a olio) li quattro Dottori di Santa Chiesa in certi ornati di stucchi a fresco sopra le Cappelle, restò così atterrito, così stolido, che ben diede a conoscere, gli spiriti pittorici e le bizzarrie primiere averlo abbandonato. S' aggiunse la moglie affatturatagli, dicono, da un' invida comare, che non potea capire come ella fosse trattata sì bene dal marito, e che alla casa si vedessero sempre galantuomini e Cavalieri per commissioni per fuora e quadri per città; e finalmente la morte del figliuolo toltogli dalla peste del 1630. che fu quella che lo consternò affatto. Non lavorando perciò più cosa alcuna per tutto quel tempo, e avendo speso assai nelle continue malattie della consorte, e nella propria ancora; fu forzato del 1633. vendere un' assai comoda casa, che s'era egli comprato in Mirasole di mezzo; e datosi tutto allo spirito e alle divozioni, non più pingea, se non quando assalirsi sentiva da qualche entusiasmo, non potendo più uscir nel quadro ciò che ruminava in idea, nè più volendo ubbidir la mano restia, sino in non saper ritrovare le belle tinte di prima. Ponendosi talvolta a fisamente rimirar le bell' opre già fatte, solea stranamente maravigliarsene, interrogando non solo se stesso, s' ei ne fosse pur stato l'autore, ma chi casualmente fosse di là passato, s' ella fosse quella pittura del Cavedone. Non era assai cavo ed era troppo sovra terra il fondamento di questa sua mole, onde non fia stupore se non potè sostenersi molto e sì fieramente cadette. Quando Francesco Barbaro (6) patì tanto per quella sua infermità, perdette bensì la lingua greca, ma non la propria e nativa: voglio dire che altrettanto anch' ella fosse posticcia a quest' uomo, non fatta naturale l' arte, che si contentò gli restasse in quel primo istinto, non bene trasfondendosela addosso in regole, e precetti. Si ridusse a tanta miseria il poverello, che camminando per la città ed incontrandosi in qualcuno che avesse egli prima servito, altro non faceva che aprir le braccia e stringersi nelle spalle, ed era questo il segno di chieder loro la limosina senza parlare; nè si finì, che necessitato dalla vecchiaia, poi dal male, porsi a sedere dietro il muro de' RR. PP. Domenicani, fu da cordiale amico fatto levare, e condottolo a

(1) È veramente a desiderarsi che questo insigne quadro della Cappella Rinieri sia posto a miglior luce, perciocchè è opera di un effetto veramente mirabile e correggesco: e nel suo genere si ritiene non meno pregevole del celebre quadro denominato di S. Alò, di maniera tizianesca il quale ritornato da Parigi oggi si ammira nella P. Pinacoteca, come già si è detto a suo luogo. (G. G.)

(2) Cioè la bella Carità nella volta, e le altre uguali due virtù laterali al Dio Padre sopra. (Edit.)

(3) È nella Cappella della SS. Annunziata di questa Chiesa: li quattro Profeti laterali a olio sono pure del Cavedone. (Edit.)

(4) Assalito e percosso da un sicario, che vedesi in atto di ripercuoterlo, caduto su le ginocchia si piega a scrivere per terra, col dito intinto nel proprio sangue, le parole *credo in Deum*, mentre il compagno laico atterrito fugge. Ora si vede nella P. Pinacoteca bolognese. (Edit.)

(5) Bella veramente, e bella ancor l' altra. (Z.) — Il Cavedone dipinse nel Coro di questa Chiesa oltre questo dipinto della *Cena* ancora il profeta *Davide* e li quattro Dottori della Chiesa sovra le quattro picciole Cappelle. (Edit.)

(6) Cosa succede alle volte, a chi più per embrione che per fondamento lavora! (Z.)

casa vestire d' altri panni, lo cibò e gli comandò che per l' avvenire facesse sempre il medesimo; ma che che si fosse, o tenesse dar tanto incomodo al galantuomo, o ch' uscisse da quella casa allora per ire alle sue divozioni, assalito dal male della estrema vecchiaia, o piuttosto de' patimenti fatti, caduto in terra come morto e in una stalla ivi contigua portato, spirò l' anima felice.

Fu il Cavedone un pittore per accidente, perchè cacciato via dal padre, ch' era speziale a Sassuolo Stato di Modena, in età di dodici anni fu posto per paggio col sig. Carlo Fantuzzi, discendente da quel Fantuzzi ch' era tanto amico de' pittori; e perchè in casa avea un presepe picciolo di Rafaelle, un S. Girolamo di Muziano, quattro quadri del Bassano e simili; postosi con la penna a ricavarli il putto, richiesto dal padrone se avrebbe volentieri fatto il pittore, ed avutone l' affermativa lo condusse ad Annibale Carracci, al quale piacque la risoluzione del figlio, che dovendo poi la state andare in campagna col sig. Carlo, veniva provisto dal maestro d' esemplare: anzi avvenne, che avendogli la prima volta dato Annibale solo quattro teste, attristandosene Giacomo, per esser elleno poche al lungo tempo che saria stato assente, e perciò dimandando che dovesse poi fare quando le avesse ben ben disegnate: e tu torniale a disegnare, rispose Annibale; e replicandogli il puttello che se ne saria stucco: e tu allora, disse, disegna tutto ciò che vuoi: arbori, sassi, piante, siti, monti, pianure, il tuo stesso fazzoletto buttandolo sulla tavola e facendogli far belle pieghe.

Andò anche alla scuola de' Passerotti e all' Accademia del Baldi, e ponendosi a disegnar nudi a concorrenza d' altri, così presto spicciavasene con quel suo facil modo di disegnare all' Annibalista, che vinto dalla rabbia il Tiarini (1) in vedere, che due n' avea fatti quand' egli non anche il primo avea terminato, gli li carpì, facendoglili in cento pezzi; onde corrispondendogli il Cavedone con un solenne pugno, ne rilevò una bastonata la sera seguente, con rottura anche di testa.

A Guido così piacque il suo bel dipingere a fresco, con sì poche tinte, che volle che gli mostrasse il suo modo di operare; anzi sperando d' aver la cupola di Loreto, su Giacomo avea posto il pensiero, e fattolo passar a Roma allora che pingea la Cappella di Monte Cavallo, gli dava trenta scudi il mese, come appare da quel suo libretto. È ben poi vero che quel mese solo vi stette, volendosene tornare a Bologna, con disgusto di quel gran maestro, al quale altresì piaceva la sua natura quieta, solitaria e senza ciarle (2).

Fu anche a Venezia a veder le cose di Tiziano, che più d' ogni altro maestro a lui piacque, sì come ne' primi anni, lasciato ogni altro, si pose ad istudiar sui freschi del Tibaldi in casa Poggi, ed in San Giacomo; stupendo Annibale, come sapesse pigliarne solo la sostanza e ridur quei nudi a più facile modo: valendosi poi di quel tingere sbrigativo ne' be' freschi in casa dei signori Conti Giovagnoni nelle figure della volta della sala e del camino, nel S. Francesco e B. Vergine su per le scale, nell' Ercole (3) che in sì bizzarro scorcio arde sul rogo in una fuga a basso: nella pastosa Madonna sotto il portico Orsi, presso i signori Pepoli, e altrove, che non occorre riferire, siccome tutte descrivere le tavole, che fuori nel contado fece egli in ogni castello, in ogni terra ed anco in altre città, e che sono senza numero, ma non sempre della sua prima e buona maniera. Ne scrisse anche la Vita, come di suo paesano, il Vidriani, ed è questa:

DI GIACOMO CAVEDONI DA SASSUOLO

„ Nacque questo pittore insigne in Sassuolo, e fu figliuolo di Pellegrino Cavedoni, il quale esercitava l'arte della pittura (4) nel colorire tasselli, e fregi intorno le camere, e il suo sapere pittoresco non si estendeva di più. Sotto il padre appreso Giacomo i rudimenti della

(1) Due pittori molto irosi senza molta ragione. (Z.)

(2) Ma dava pugni! (Z.)

(3) Questa casa nel 1772. divenne residenza del Monte Matrimonio. Questo fresco fu trasportato in tela felicemente da Antonio Magazzari (Edit.)

(4) Il Malvasia dice qui sopra che il padre del Cavedone era Speziale, ed il Vidriani che era pittore; fra queste sì discordanti opinioni conchiude il Tiraboschi, che il padre di Iacopo era pittore con queste prove: dai libri de' battezzati di quella Collegiata di Sassuolo ha il medesimo Tiraboschi rilevato che sotto li 23. di Marzo del 1570. è nominato *Michiel figlio di Pellegrin Cavedon da Modena garzon de Messer Domenico Carneval dipintor*. Iacopo fratel di Michele, e figlio di Pellegrino e di Stella di lui moglie, nacque sette anni più tardi, cioè nel 1577. e fu ivi battezzato a' 14. di Aprile come notasi ne' medesimi libri. (V. Tiraboschi Biblioteca Modonese T. 6. P. II. pag. 359.)

Digitized by Google

pittura; ma perchè *nemo dat quod non habet*, era impossibile affatto ch'egli potesse imparare altro da lui, che colorire travi, termine troppo angusto allo spirito vivace del figliuolo. Il che conosciuto da'signori, che formavano il corpo della Comunità di Sassuolo (1), fu cagione, ch'essi lo mandassero a spese del pubblico a Bologna, acciò nella famosa Scuola de' Carracci riuscisse perito nell'Arte. Nè quei signori restarono punto ingannati dalla loro aspettazione, perchè riuscì egli uno dei primi allievi di quella Accademia, come molto bene testifica lo Scanelli nel lib. 2. car. 386. e maggiormente l'opre sue lo confermano. Dice egli dunque in tal modo: Così l'opre che sono nella Chiesa de' Mendicanti, la cappella de' Fabbri, massime la tavola, è una delle più rare operazioni, che sia osservata derivare da questa fioritissima scuola. Dipinto molto riguardevole del Cavedone, come parimente la tavola, che si trova nella prima cappella a mano sinistra nella Chiesa dell'Ospital di S. Francesco, e nel volto di detta cappella vi è una Prospettiva di Angel Michel Colonna.

Si tiene ancora in gran stima un Ancona molto grande, nel Dormitorio de' Padri Carmelitani a S. Martino Maggiore (2), piena di molti Santi, le teste de' quali sono lodate sopra modo. Dell'istessa sufficienza è una tavola, che ci figura S. Francesco quando riceve le Sagre Stimmate (3), posta, e riverita a Crevalcore nell'Oratorio d'una Confraternità, e parimente un altra, che ci dimostra S. Stefano collocata all'altare dell'Oratorio, dedicato a questo Santo, in Sassuolo, tutte molte perfette. Ebbe un figliuolo imitatore della virtù paterna, nella quale profittò grandemente, e quando era per giungere al sommo della perfezione, tanto alto poggiava, ecco che venne estinto da intempestiva morte. Afflittissimo restò il misero Padre per tanta perdita, onde mai più si consolò vivendo in perpetua amarezza, la quale gli cagionò detrimento così grande nella sua professione, che mai più operò quelle maraviglie che dianzi soleva. Quali altre pitture abbia effigiato, io fin ora non lo so, nè come abbia terminato i giorni suoi; solo riferirò che l'anno 1660. passò a vita migliore assai vecchio. „

Del Cavedone sono mirabili tutti i quadri mobili, e privati di prima maniera: onde a ragione ogni famoso studio non isdegna, anzi ambisce di farne di qualche pezzo nobile pompa. La tavolina istoriata, che posseggono le RR. MM. di S. Maria Nuova, presa da tutti i forestieri per di Lodovico, è una gioia impareggiabile. Direi lo stesso, se non dubitassi lasciarmi portar dall'affezione alle cose proprie, del Sansone legato da' Filistei, del Lot, ma più poi del Cristo dagli Ebrei beffeggiato, che trovasi in casa nostra, ch'abbiam tante volte potuto vendere per di Annibale; che però piuttosto ne loderei tant'altri, come saria a dire il tremendo S. Girolamo del signor Dottor Fiorini: la ben compiosta ed espressa Nascita del Redentore da'pastori adorato, in rame, dell'esemplare non meno, che saggio Sig. Concanonico nostro il Sig. Co. Camillo Malvezzi padrone della Selva: quei sì mirabili del Sig. Co. e Senatore Agesilao Bonfiglioli: del Sig. Senatore e fratelli Ratta: de' Signori Sampieri: del Marchese Fantetti, e tanti e tant'altri che so io, anche fuor di Bologna (4); in Firenze, in Roma e per tutto ec.

---

(1) *Supplica di Pellegrino Cavedone ai Reggenti della Comunità di Sassuolo.* (*)

Magnifici Signori. Desiderando che Giacomo mio figliuolo impari l'arte della pittura, nella quale già si conosce dover fare una buona riuscita, quando gli sia insegnata da qualche valentuomo, e, dall'altro canto, vedendomi così povero, che non potrei mantenerlo fuori di Sassuolo delle cose necessarie al vitto, senza l'aiuto d'altri, supplico umilmente le Signorie Vostre con detto mio figlio, che, come padri della patria nostra, vogliano soccorrerci d'aiuto bastevole a mandarlo in una Bologna per due o tre anni, per impararvi la detta arte. E se ciò faranno, come speriamo dalla loro benignità, oltre il pregar Dio per esse, ci sforzeremo parimente di corrispondere con altrettanta gratitudine a così gran beneficio, ed a molti altri che abbiamo ricevuti da questa magnifica Comunità, alla quale Cristo Signor nostro *conceda ogni vero bene.* (**)

(*) Ove nacque Giacomo Cavedone in Aprile del 1577. mandato a Bologna nel 1591. nella scuola de' Carracci.

(**) Ebbe uno scudo al mese per tre anni, col quale tenue assegno potè in età di quattordici anni recarsi a Bologna: (ciò serva d'esempio alla moderna gioventù). Raccolta di Lettere Pittoriche. T. 1. pag. 544.)

(2) Ladra. (Z.)

(3) Pretendesi che il S. Francesco stimmatizzato sia del Cavedoni, ma è tutto malconcio. (G. Atti. Storia di Crevalcore. Alman. 1841. pag. 99.)

(4) Nella Chiesa di S. Giovanni in Persiceto (ora città) alla Cappella maggiore la Nascita di S. Giovanni Battista molto danneggiata dai ristauri.

Nella Galleria I. R. di Modena avvi del Cavedone una S. Maria Maddalena con teschio nelle mani, figura naturale a mezzo busto di molta espressione, ed un misto di Carraccesche e Guerci-

La sua peculiare abbreviata maniera, consistente particolarmente in una sì risoluta e bella macchia graziosamente caricata con molto giallo santo, anzi terra gialla bruciata, da nissuno è stata seguita, trattone

OTTAVIO CORADI, che copiò le sue cose; del quale nulla si vede in pubblico; non essendo di sua mano il catino a fresco in S. M. della Libertà, ma di

GIO. BATTISTA CAVAZZA scolare similmente del Sig. Giacomo, e al quale io vidi farne il cartone e dipingerlo ancora; questo sì con qualche aiuto d'Ottavio, del quale di compagno, divenne poco felice poi figliastro ec. Il Sirani parimente, il Torri e'l Borboni da lui ebbero i principii del disegno, e de' quali a suo luogo e tempo si farà la dovuta menzione.

---

nesche maniere, da cui si comprende la bravura di questo maestro; quadro di poca grandezza dipinto in tela.

Nella Chiesa di S. Paolo in Monte de' PP. Minori Riformati dell' Osservanza in Bologna, nel terzo Altare il S. Francesco d' Assisi è del Cavedone.

Nell' Oratorio di S. Rocco in uno dei 18. comparti dipinti da eccellenti maestri; di questi avvene uno del Cavedone rappresentante *la Pazienza*.

Come pure una delle storie del Santo dipinte attorno nel suddetto Oratorio è del Cavedone; essa rappresenta S. Rocco trovato nel bosco da Gottardo, che se gli fa compagno. (Edit.)

Tiraboschi Vita del Cavedone nella Biblioteca Modonese T. 6. p. II. pag. 364. oltre le pitture che del Cavedone si hanno in Bologna riportate dall' autore della Felsina Pittrice e nella *descrizione delle pitture di Bologna*, il Vedriani ricorda un S. Francesco in atto di ricever le stimmate, che se ne ha in un Oratorio di Crevalcore, e il già mentovato di S. Stefano in Sassuolo. Il Pagani attribuisce a lui il Battesimo del Redentore, che è nel primo altare alla destra in S. Pietro in questa città (di Modena): la Galleria Estense ha cinque disegni indicati nella recente descrizione della medesima (1784) e cioè il Salvatore; in mezza figura, a lapis carboncino. L'incoronazione di M. Vergine; a penna ed acquerello. La B. Vergine col fanciullo Gesù, e due Santi; acquerello lumeggiato. Una testa di donna; a carbone lumeggiato. E una Figura in ischiena; a lapis carbone lumeggiato. Quattro opere del Cavedone conservansi anche in Carpi, la Coronazione della B. Vergine, nel Convento ora soppresso de' PP. Serviti e poi de' Mendicanti; la B. Vergine detta di S. Luca co' SS. Bartolomeo e Nicola da Tolentino nel Duomo, una testa presso l' Avv. Cabassi, e un gruppo di Malscalzoni che scherzano insieme presso la famiglia Gabardi. Nel Compendio delle Vite de' Pittori stampato a Parigi nel 1762. T. 2. pag. 124. si dice, che nella Ducal Galleria Farnese trasportata ora a Napoli conservavansi del Cavedone alcune B. Vergini, un S. Lorenzo, una Sacra Famiglia, un S. Pietro colla serra di Pilato, una B. Vergine con S. Francesco e S. Carlo, e una Carità in grande (niuno però di questi quadri vedesi indicato nel Catalogo di quella Galleria stampato nel 1725.); che in un palazzo Scotti in Piacenza se ne avevano più Immagini della B. Vergine, e che nel Palazzo reale a Parigi se ne han due quadri, uno della B. Vergine in atto di allattare il Bambino co' Ss Stefano e Ambrogio, l' altro di una Giunone che sembra dormire. Nell' Oratorio della Confraternita della Morte in Reggio era un quadro del Cavedone rappresentante un *Ecce Homo*. Circa il 1627. il signor Angelo Garimberti aveane un quadro rappresentante con tre putti che è forse quello che passò poi alla Galleria Farnese. Finalmente nell' I. Galleria di Vienna se ne ha un S. Sebastiano legato all' albero.

Digitized by Google

Digitized by Google

FRANCESCO ALBANI.

DI

FRANCESCO ALBANI

Se non fosse per contradire affatto al Borghini, che delle cinque parti, nelle quali divise la pittura, il primo luogo diè all'invenzione, io vorrei col Bisagni sostenere, anzi al disegno una tanta preminenza doversi, non solo per la ragione che scrisse il Dolce nel suo Dialogo della pittura: che *una brutta forma tolga ogni laude a qual siasi bellissima invenzione; nè basti al pittore esser bello inventore, se non è parimente buon disegnatore*; ma perchè ben privo dell'invenzione, dich'io, ma non giammai senza disegno, vediamo abbastanza oprare il pittore, e darsi a conoscere. E quale invenzione direm noi trovarsi nei ritratti, e quale trovarsi nel Giudicio della cappella di Sisto Quarto? Pure per quelli anche solo non è celebre al mondo un Tiziano, un Vandiche? e per questo anche solo non sentiam noi tanto stimarsi un Michelangelo? Se acquistato con lunghe fatiche non ha la pratica l'artefice di ben esprimere tutte cose col disegnare, a chi avrà egli a ricorrere per soccorso? Ma se non ha cognizione alcuna de' ghiribizzi, de' concetti, de' pensieri, e de' racconti poetici, ed istorici, non gliene somministrerà in abbondanza la lettura de' libri, di tanti e tanti casi, ed accidenti ripieni? Che quando anche più che istorico, e che poetico, pittor misto, e capriccioso dimostrar si volesse con bella novità di ritrovi, non potrà, come Rafaelle di quella d'un Giovio, d'un Casa, e come Tiziano di quella d'un Aretino, di un Bembo, della conferenza de' Letterati del luogo valersi? Lo confessa pur anche tacitamente il Borghini suddetto, quando conclude, che delle cinque parti l'invenzione sola è quella, che il più delle volte non deriva dall'artefice, ove l'altre quattro al giudicio del pittore solo, e tutte si appartengono; onde nel suo Riposo il Vecchietti lascia al Sirigatto le altre quattro, come a più operario, ed egli di quella solo, come più dotto e non pittore, prende a favellare.

Tutto però sia detto per modo di discorso, e non in diminuzione giammai di quegli eccelsi encomii per essa dati, e ben dovuti al Zampieri, che vogliono in essa aver superato tutti, ma per moderazione, e ritegno dell'altro competitor di Guido, dico l'Albani, che ad un sì gran concorrente nell'invenzione prevalendo, di superarlo poi in tante altre parti, non so con qual ragione si persuadesse, e persuaderlo anche a tutto il Mondo tante volte tentasse, tutto quanto è disputabile.

Di questi dunque prendendo qui a scrivere trovo che fra la numerosa prole, che da Elisabetta Torri sua moglie ottenne in più volte Agostino Albani, duo' furono i figli, de' quali si tenne più conto; come che ciascun d'essi rendendosi riguardevole per virtù, al proprio casato maggior nome, e nuovo lustro alla Patria stessa recar sapesse. Furono l'uno Domenico, che alli 5. di Maggio 1575. l'altro Francesco, che alli 17. di Marzo 1578. a lui nacquero. Attese il primo alle Leggi, e ricevutone la Laurea Dottorale, si pose ad esercitarne così spiritosamente la pratica ne' litigiosi Fori, che non trovossi in quell'esercizio chi l'avanzasse. Si diede il secondo al dipingere, e tant'oltre giunse, che coll'eleganza

Digitized by Google

del pennello potè superar di gran lunga la dotta penna dell'altro. Aveva ben anch'ei da principio dato opra alle lettere, ma con poco profitto, mostrandovi un genio altrettanto restio, quanto pronto a schiccherar d'ogn'ora bambocci; onde il padre per venirlo almeno abilitando meglio nel proprio traffico, ch'era di sete crude, dalla Grammatica all' Aritmetica (se ben in questa poi anche con poca riuscita) avea fatto passarlo: non perchè veramente ei volesse alla degna inclinazione del figlio preferire ostinatamente il proprio interesse; ma perchè presso al filatoio che possedeva dietro a quella parte del fiume Reno, che scorre per la città, fabbricatosi sin da' fondamenti una assai comoda casa, chiestone il parere a quei pittori dozzinali, che i palchi, e la Chiesuola v' avea chiamato a dipingere, venne scioccamente da essi persuaso a non permettere giammai, che un sì comodo figlio dalla mercatura s' abbassasse a' pennelli. Prevalse tuttavia al consiglio il destino, quando mancatogli (compiva appena l' anno duodecimo) il genitore, al rigoroso costo di sì gran perdita potè redimersi da que' tanto intricati per lui laberinti delle supputazioni, e de' calcoli, e in tutto darsi alla libertà del genio: onde ricorso ben presto al più stretto parente, fece introdursi al Calvarte, e annoverarsi tra suoi scolari anch' esso.

Qui tra gli altri trovò Guido, tanto di già nell'arte avanzatosi, che dove duoi anni prima nella scuola del Guglielmini bravo umanista di que' tempi, l' avea praticato cortese condiscepolo, in questa del disegno ebbe a gradirlo amorevole Precettore, allor che l'affaccendato sempre Fiammingo, disegnatogli a pena la prima lezione, e fu una testa in profilo, commise a Guido, che per l' avvenire seguitass' egli a dargli l'esemplare. Tanto appunto si fece, e continuò a farsi con iscambievole soddisfazione e affetto, sin che necessitato l' amato vicemaestro, per le cagioni che nella sua vita si dissero, ad abbandonar quella stanza, passandosene a quella de' Carracci, non potè non sentir col tempo l' Albani i danni di quella inaspettata partenza; perchè sebbene portatosi con veloce riuscita al porre insieme figure, e disegnar dal rilievo, poco più di quelle prime direzioni tenea di bisogno; ad ogni modo successivamente promosso, dopo duoi anni di disegno, al colorire, non trovandovi quella prontezza e facilità, che aveva osservata nel Reni, fu forzato a confessare di quanto utile avessero potuto essergli in questo esercizio ancora i replicati avvertimenti, e gli affettuosi consigli più d' un fido compagno, che le dispettose correzioni, ed i contegnosi additamenti d'un interessato maestro. Bramò perciò sempre di a lui riunirsi, andandosene anch'egli a Lodovico, e abbandonar Dionigi, che co' soliti rigorosi suoi tratti, e indiscreto maniere potè pure a lui porgerne opportuna occasione. Tra' beni paterni posseduti insieme cogli altri duo' fratelli da Francesco, essendovi un non meno che utile, assai delizioso podere nel Comune di Meldola, e colà trattenendosi il più della state non meno a goder de' freschi, che delle amenità di que' siti, de' quali sentiva un particolar diletto, occorse che un giorno al suo ritorno in città, strepitandone più dell'usato il minaccioso maestro, lo necessitasse a prendersi congedo, con pretesto che, avendo egli fatto elezione di quella virtù più per ornamento e diletto, che per professione e bisogno, non voleva perciò per l'acquisto di essa privarsi degli agi e comodità lasciategli dal padre.

Fattosi dunque dopo qualche tempo accettare anch'egli nella scuola di Lodovico, accolto con iscambievoli dimostrazioni di allegrezza e contento dal già smarrito amico, non andò molto, che fu osservato intiepidirsi fra essi il primiero affetto, rallentarsi l'antica confidenza, non saprei già poi dirmi per colpa di chi di loro: se o perchè l'Albani, impratichitosi poi molto, e arrischiatosi a far opre, di non la cedere più a Guido, troppo presto vanamente presumesse, o perchè questi ingelositosi della veloce passata dell' altro, a rimirarlo cominciasse con occhio poco amorevole, come a ciascun di essi, difendendo in ciò la sua parte; io stesso intesi più volte a dire. Certo che l'emulazione da qualche neo di livore non parve esente, quando ingegnatosi Guido, che a se, come al più bravo allievo della scuola Carraccesca, toccasse (come successe) l'ornare di grazione e applaudite virtù la memoria di Clemente Ottavo posta in Piazza nel palagio Pubblico, tanto s'adoprò Francesco, che dal Rognoni berrettaro (di Guido nemico) ottenne il sito sopra quella bottega, alla suddetta memoria quasi opposta, per farvi l'acclamata sua Assunta. Quando del primo si vide la bella tavolina entro la Chiesa di S. Bernardo, ma più poi i superbi freschi ne' volti della sala e dell' anticamera del bel palagio de' Signori Co. Zani, procurò il secondo che il suo S. Pietro, che uscendo dall' atrio *flevit amare*, nell' Oratorio di S. Colombano più si ammirasse, nè minor grido avesse nel palagio de' Favi il fregio della stanza contigua a quella di Lodovico, seguitando i fatti di Enea. Quando quello pose il suo S. Eustacchio nel Confessio di S. Michele in Bosco, questi nell' altar grande del detto Oratorio espose il suo Cristo risorto apparente alla Madre; nè valse a' laterali della cappella nell' Oratorio di S. Maria del Piombo il pregiarsi nobilitati dalle pastose figure del Reni,

Digitized by Google

che dopo qualche tempo si atterrirono in vedersi a fronte la tavola, che l'Albani vi volle ad ogni prezzo ripor nel mezzo, entrovi la Nascita di Maria sempre Vergine, con pari tenerezza, e miglior disegno egregiamente eseguita (1).

In tal guisa gareggiavasi tra di loro con l'opre, non però piativasi vanamente con le calunnie: mantenevasi per anche illibato in entrambi il dovuto rispetto, nè l'uno dell'all'altro parlava che con gran stima e venerazione. Per la parte di Guido, ciò cavasi ancora da una risposta scrittagli di Roma dal Ciamberlano, che così principia: *Ringrazio V. S. della puntuale informazione mandatami di quel Francesco Albani, quale non si saria mai creduto qui, che fosse quel valente giovane, che ce lo descrive: venga dunque* ec. e per l'Albani maggior testimonio non si cerchi di lui stesso, che delle notizie della sua vita mandate a Roma in certi primi sbozzi: così scrive: *Ma per tornare al filo, ripigliando a Guido Reni, come quello sia detto con pace di tutti gli altri nominati qui in margine, segnati A, si fece conoscere il più cospicuo, e dilattò il suo nome non solo per Bologna, ma anco arrivò sino a Roma, dove ebbe comandi dal Cardinal Sfondrati ec.* Come l'Albani comparì sempre a Guido: *Che questo suo credito* (dice nelle suddette note) *partorisce qualche invidietta nei più deboli, che male volontieri lo vedevano nella scuola di Lodovico, dove non mancò da alcuni il porlo in disgrazia di Lodovico, onde fu espediente il partirsi Guido, e aprire stanza in Bologna e starsene da se*: così Guido commiserò nell'Albani: *che da indi a poco Francesco fosse forzato di fare l'istesso, perchè si malignasse nè più nè meno anco addosso all'Albani, col mettere del punto a Lodovico, che Francesco non guardasse se non all'opre di Annibale e di Agostino*. E se finalmente l'Albani, risoluto d'irsene a Roma a trovare e servire il suo adorato Annibale, non mancò di significarlo a Guido e d'invitarvelo; Guido accettò più che volontieri il farsegli compagno nel viaggio, terminato ch'avesse certe opre già dimezzate, aspettandolo l'altro, e trattenendosi intanto a colorir sui rami Madonne di Reggio, che per una doppia l'una vendeva a certi reggiani, che tutte le levavano, e due terminandone tra giorno e notte.

Or qui chi non avrebbe detto svanito affatto ogni torbido, riconsolidata per sempre la loro amorevole corrispondenza? Pure con contrario effetto nuova origine di maggiore e irreconciliabile disunione riuscì questa concorde andata; perchè giunto colà Guido col buon nome già acquistatosi per le Sante Cecilie mandatevi, e raddoppiatovi il credito per altre opere nuovamente eseguitevi, parve all'Albani, che insuperbitosene, cominciasse a ritirarsi dalla prima dimestichezza, e a troppo grandeggiarla; e dolevasi l'altro, che questi farsegli compagno ne' lavori a lui solo commessi interessatamente a pretendere cominciasse. Nota Guido in quel mentovato libretto dei suoi raccordi: *dato all'Albani ducatoni 20. de' sette puttini fattigli nella cappella del Papa a Monte Cavallo, per le sue inquietudini e ciancie, licenziato*; e nelle sue notizie già dette l'Albani: *Ch'ebbero prima a trovarsi nella scuola della grammatica, e poi dal Fiammingo per la seconda, e per la terza congiunzione nella scuola de' Carracci, poi per la prima andata a Roma d'ambiduoi, che fu la quarta, seguitando fraterna amicizia, la quale si disgiunse nel Pontificato della felice memoria di Paolo Quinto, che si mutò, e si converse in amicizia interessata, in occasione che quel Pontefice voleva che la nazione bolognese facesse la sua cappella, cioè tutti tre insieme*, intendendosi del Domenichino per terzo.

Ed in questa disgiunzione, ritirandomi anch'io dal più inserir qui Guido, vorrei far solo pienamente correre il mio racconto su gli accidenti più vaghi, e successi più curiosi dell'Albani; ma come posso farlo, quando nelle sudette notizie non se n'ha la bramata menzione; e ricercatone egli stesso da me più volte con destrezza, allorchè vivea, mostrò sempre tanta avversione a compiacermene, che mi levò ogni confidenza ed ardire di più importunarnelo? Talora poi che volli entrare negl'interessi indifferenti, anzi dimestici della prima sua moglie colà presa, che fu una savia e ricca Zittella, Anna Rusconi chiamata, e figlia unica di una tal Silvia Gemelli vedova, che stava alla salita di S. Giuseppe: dell'essersi

(1) Cosa molto bella, e sul gusto di Annibale. (Z.)

Questa opera dell'Albani fu a Parigi, ed incisa dal Prof. Francesco Rosaspina pel R. Museo Napoleonico. Ritornato di colà per equivoco trasportossi a Roma, ove fu allogata nella Pinacoteca Capitolina, compiacendosi il Magistrato del Comune di Bologna lasciarla in quella dominante, perchè fosse ben noto il valore pittorico dell'Albani pur anco in quadri di gran dimensione. (G. G.)

interposto, ad aver ottenuto, che al suo paesano ed amico, il Viola da' paesi, l'istessa Silvia in matrimonio si congiungesse: della morte seguita prima di questa, dell' Anna sua moglie, ottenutone una figliuola, oggi Monaca nella Immacolata Concezione in Bologna, e degnamente Prioressa: delle liti lunghe e crudeli, che perciò ne insorsero, e tanto durarono, oimè che traffitture! che scandescenze! Con incomposto, ed al suo solito saltellante discorso, ora dolevasi dell' ingratitudine del Viola, povero figlio di un Falegname da lui raddrizzato con quella dote, ammaestrato, e protetto sempre nell' arte: ora querelavasi del fratello Domenico, al quale come al più vecchio toccando il tor moglie, e l' aver dei figli, se n' era scaricato, a lui addossando un sì gran peso, contrario a quella quiete ed allegria, che tanto fomenta le Muse pittoriche non meno che le poetiche: ora lamentavasi della perpetuità delle liti, delle mozzorecchierie de' procuratori, delle parzialità de' Giudici; ed infiammandosene, e battendo i piedi, mi faceva restar confuso, e ben pentito d' avergli cagionato tanta alterazione, ond' elegessi piutosto rimanermene nella prima ignoranza, che più molestarlo con simili dimande.

Dell' opre ancora, che ne' diciott' anni che in più volte abitò in Roma ivi facesse, non trovandone fra' suoi scritti alcun seguito e pieno inventario, toccherò di passaggio le più note e cospicue, in quel modo preciso che di sua mano in varie occasioni le memora, lasciando che compitamente le descriva più dotta penna di chi avendole ogni dì sotto l' occhio, egregiamente al suo solito saprà istruircene. Nelle postille dunque, che aggiunse di proprio pugno nel margine al Microcosmo dello Scanelli, ove nel cap. 28. dice l' autore: esser *la Cappella di S. Diego in S. Giacomo de' Spagnuoli dipinta da Annibale a fresco coll' istorie del Santo, massime quelle della parte di sotto, per esser di sopra dipinta per mano d' Innocenzio Tacconi, del Zampieri e dell' Albani suoi scolari, col disegno del maestro*, scrive l' Albani: che *la lanterna di detta cappella fu la prima dipinta da Francesco Albani con cartone di mano di Annibale Carracci, nè ci dipinse cosa nissuna Innocenzio Tacconi, nè meno Domenico Zampieri.* Che *vi dipinse la parte di sopra con l' Albani, Annibale Carracci in detta Cappella per spazio breve, perchè cadde in indisposizione, nè potè più dipingere, sì che la detta opera rimase tutta a l' Albano, con qualche disegni di Annibale ec. e fu compita a fresco dall' Albani, eccetto la tavola a olio di detta Cappella*: ed ove nel fine del cap. 29. che *si fece conoscere fra gli altri della scuola di Guido Reni ultimamente Simone Cantarini da Pesaro ec.* e che di lui *in S. Giorgio de' Padri Serviti vi è una tavola, che per essere restata imperfetta venne dopo da' primi maestri compita*; dopo aver notato in margine che questa tavola fu *finita da Francesco Albani la parte di sopra, la quale era di colore di cenere, dove che bisognò ricoprirla tutta e dipingere i putti da basso tralasciati dal Cantarini, e che fu eletto detto Albani da quei Rev. PP. che prima ne avevano avuto saggio nella parte di sopra del Battesimo in detta Chiesa di S. Giorgio*, si duole, ma però *perdona al compositore scusandolo che si sia fidato d' altri, e non le sia stato detto di una gran galleria, che prima fu da lui fatta in Bassano fuori di Roma 25. miglia, il cui soggetto è la caduta di Fetonte castigato per la sua temerità da Giove, alla presenza delle principali deità, tutte in aria, così anco il Dio Nettuno nel mare col fuggirsene Galatea, e dall' altre parti il disgusto della gran madre Berecintia, le Ninfe del Po sossopra con molte altre aderenze che v' intervengono, buona parte più grandi del naturale, fatta in fresco in nove mesi*; e finalmente nelle già citate notizie, al detto lavoro nella Cappella Erera in S. Giacomo de' Spagnuoli (che pone per prima opra considerabile in Roma, ed alla detta galleria a Bassano per seconda) aggiunge per terza: *una galleria non molto grande in casa de' signori Verospi in Roma, ove nel mezzo della volta di detta vi è Apollo, che con i suoi cavalli passa nel segno del Zodiaco, e vi sono più basso le quattro Stagioni, che dimostra il detto Apollo di governarle ec.* che *vi è dalle testate di detta Galleria crede l' Aurora, che apparisce avanti il Giorno, e di rincontro i Crepuscoli della sera, e poco appresso la Notte, figura che con ali grandi e oscure cuopre assai, portando duoi fanciulli addormentati in braccio.*

Eragli, come si toccò, mancata la moglie, onde rimastone con una sola figliuola e la dote consistente in due case, non so che luoghi di monte e suppellettili quanto mai bastar si potessero ad una ben agiata abitazione, avea risoluto di restarsene solo in quella guisa, nè più privarsi della libertà tanto amica alla sua professione. Ne scrisse a' fratelli, dando al Procuratore ampia facoltà di regolare a suo piacere l' eredità paterna, ritenendo presso di se per allora la parte de' frutti a lui annualmente dovuti, già che con quei della suddetta dote, e co' guadagni quotidiani potea francamente passarsela. Aver determinato, Roma, dove e per

by Google

il nome già con le suddette opre stabilitosi, e per le occasioni frequenti e vantaggiose trovava ogni bene, dover essere la sua patria; ma non solo mai vi aderirono, ch' anzi sempre ne lo dissuasero, facendogli costare con replicati ufficii ed evidenti ragioni il danno della sua lontananza, e la necessità dell' unione delle due case, aperte in diversi luoghi, in una sola, ed in Bologna, ove possedevasi il maggior corpo de' beni, quali in fine dovevano toccare a' suoi figliuoli, non volendo il procuratore, tutto dedito a' studii, prender moglie, e ricusando ciò fare il notaro anch' egli, come il più giovane di tutti: e perchè trovo tra l' altre una lettera di Domenico scrittagli a Roma in tal proposito, voglio qui giustamente registrarla, come che minutamente tutto il fatto da essa cavar si possa: così scrive egli dunque a Francesco.

Ancorchè io vi abbia più volte nelle altre mie significato la mia intenzione, voglio nondimeno con questa occasione delle vacanze de' Fori, nelle quali i clienti mi lasciano pigliar un poco di fiato aprirmi in questa mia liberamente con voi, come anco mi ricercate, e rendervi le ragioni, per le quali io ho detto e dirò sempre che voi dovete ritornare a Bologna, ivi accasarvi e godere del frutto de' beni e della virtù che ci ha dato il sommo Iddio, che sia sempre ringraziato. Vi dico dunque che essendo io per una parte troppo ingolfato negli affari quasi tutti di questa città, che come sapete quasi tutti passano per le mie mani, nè trovandomi di quella perfetta sanità e robustezza che godete voi e Gio. Agostino, non posso, nè devo in modo alcuno prender moglie, nella quale conosco e confesso non potrei fare la dovuta compagnia, e presto mi ridurrei avanti il tempo alla sepoltura. Giov. Agostino essendo l' ultimo di noi non mi pare il dovere che fatto capo di casa regoli noi altri, e de novissimo fiat primus. Sì che è necessario per tutti i capi che voi siate tra noi due quel mezzo termine, che può render paghi tutti, e tener in piedi la casa. Egli poi bensì vi servirà negli affari minuti, come dello spendere, del pagare, del riscuotere, ed io gli starò sopra, terrò i conti di tutto e attenderò d' avvantaggiar l' entrata cogli acquisti nelle investite, potendovi assicurare, se tanto faccio per gli altri, e per i stranii, quanto farò per noi stessi. Voi dunque non avrete a badare ad altro, che a dipingere, e a far figure belle doppiamente col stampar de' figli, e delle finte, con effigiarne sulle tele: perchè a dire il vero che valeriano tanti nostri sudori, tanti guadagni e acquisti? risolvetevi dunque e non dubitate, che ciò non vi sarà di nissun pregiudizio alla virtù, mentre noi vi solleveremo da ogni fastidio e domestico affare: conoscete i vostri vantaggi e il mio affetto: non vi diano fastidio gl' interessi di costà, che a me dà ben l' animo di cavarne il netto; che se bene non abito in Roma, vi ho però tanti amici e patroni, che so quello che mi posso promettere quanto s' io vi fossi, e quando occorresse non isparmierò darvi una passata, per raddrizzare e aggiustar tutto: tanto scrivo di consenso anco di Gio. Agostino, quale anche lui con me vi saluta caramente, ec.

Fatto dunque in questo caso (come suol dirsi) di necessità virtù, Francesco con quella sua bambina non toccante ancora del secondo anno, e perciò con la mammana stessa che la nutricasse, postosi in viaggio, se ne tornò a Bologna, attendendo a suo tempo, che capitando nelle mani del procuratore una qualche erede o ricca figlia (come isperanzato ne l' avea) a lui toccar la facesse; ma non iscoprendosi così presto il supposto buon partito, e volendo ei liberarsi da un simil fastidio che tenendogli ingombra la mente, nol lasciava portarsi sui lavori col dovuto riposo e quietezza d' animo, risolse di farsela da se, uscendone in ogni miglior modo. Tre furono i partiti che se gl' intavolarono, ma l' ultimo finalmente, promosso dal dottor Cucchi suo sviscerato amico e medico antico di casa, sortì il desiato effetto. Fu la giovane propostagli una tal Doralice dell' onorata famiglia de' Fioravanti, che non più ebbe in dote che diecimila lire senza gli apparati, constituenti perciò esse due mila scudi di Roma, metà solo di quanto colà dalla prima consorte tratto ava. Contentossene tuttavia Francesco, mettendo a conto del residuo la beltà e lo spirito della onesta zittella, duo capitali per lui non meno prezzabili di quel denaro. Parvegli che figurando egli per lo più Veneri, Galatee, Naiadi, Driadi e simili femmine e deità, più gentil modello di questo pronto e dimestico sperar non dovesse; e alieno affatto da casareci fastidi e cure famigliari, molto bene appoggiarle potesse a una tanta vivezza.

Tale per ogni parte riuscì la moglie, che non solo seppe nella sua freschezza, con gran cortesia non mai disgiunta dal decoro, servirgli a tempo di un perfettissimo naturale, ma provederlo abbondantemente d' altri Amorini, che di quegl' immobili del Fiammingo e dell' Algardi, che pendenti si vedono ornar le pareti a' pittori. Trasformandosi tutta nel gusto e nel genio del marito, ingegnavasi ella stessa d' accomodar quei bambini nelle desiate positure ferme non solo e posanti, ma nelle

Digitized by Google

attitudini e ne' scorci più difficili e vivaci, sapendo giudiziosamente farglieli veder sospesi, con pannolini e bende accomodandoli e sostenendoli, fin a che il bramato effetto ben osservato n' avesse e colto. Quanto poi graziosi fossero, d' un bel volto e d' aria nobile, alla sua simile, non mi si renderà difficile il persuaderlo a chi tutto il dì per tali nelle di lui pitture può raffigurarli, essendovi appunto ritratti e dipinti que' stessi, che vivi giornalmente avanti vedevansi; e questi in tal numero, che dodici nello stesso tempo potè contarne vivi, e perciò goderne l' esenzioni dalle leggi concesse a chi con più profitto della patria, che gusto talora della casa, sa rendersi tanto fecondo. Di tutti teneva ella esattissima cura, allevandoli nel timor di Dio, e co' buoni costumi, insegnando talvolta loro, giunti che fossero ad una certa età, di leggere e scrivere, e successivamente ponendo in loro mani letture utili non meno al padre, che a lei dilettevoli, come della Sacra Scrittura e d' istorie, nelle quali apparì versatissima a segno, che non conferiva mai con lei Francesco le sue peregrine invenzioni, nè mostrava i ben composti rami, che sicurezze grandi e profittevoli avvertimenti non ne traesse. Stava con lui su gli avvisi, e discorreva delle nuove correnti, dandone il suo giudicio, con minore ammirazione che diletto, non lasciando in tanto per simili dilettazioni un' esatta applicazione alle cure domestiche e bisogni occorrenti, fino dello spendere, riscuotere e pagare.

Che più desiderarsi potea da un fortunato marito? Che felicità più compite di queste? Assai pur anche, e più di quello ch' altri avria detto e creduto. Non si dà contento perfetto qui in terra, nè vi si trova uom così beato, che la sua croce non porti. Io ben qui potrei dire della moglie l' alterigia, impossibile a trovarsi scompagnata da una tanta abbondanza di spirito: de' figli il poco timore e contumace genio dal buon desio de' genitori affatto diverso: di una famiglia così numerosa l' irreparabile disordine e scialacquamento, se a più pesanti afflizioni non mi chiamassero le doglianze dello stesso Francesco, che di sua mano nelle dette notizie per Roma così mi trovo in compendio, ma succosamente scritte: *Morta la prima moglie fu persuaso dal fratello di fare ritorno alla patria ed a godere qualche apparenti comodità, il che in progresso di tempo non riuscirono, come a basso si dirà, poi che il fratello s' inviluppò in fare acquisti di facoltà e conseguentemente in molte fabbriche, e Francesco credendosi di essere fratello di un procuratore e di un grande guadagnatore, si lasciò tirare a fare de' mandati di procura amplissimi, anzi a lasciare fogli liberi sottoscritti al detto fratello, pratichissimo in accomodare gli altri e poco pratico per se stesso, ec. Francesco ritrovandosi con una sola figlia della prima moglie e con buona parte della dote, cioè due case in Roma, Francesco si lasciò entrare con persuasione di suo fratello molto astuto a ritornare a Bologna: e seppe insieme levare due case a Francesco, quali con molti altri contanti, e rimesse a Bologna con tutti gli avanzi sopra i guadagni di Roma, e il tutto mise nelle mani del fratello per farne permuta e aggiungere stabili a stabili, sì de' beni paterni come di una eredità lasciata dalla madre, di qualche considerazione, ma il maggior nervo di Francesco furono le molte rimesse che fece a Bologna al fratello, che fece de' guadagni fatti in Roma e de' denari a Compagnia d' ufficio; ma fu peggiore la giunta, perchè lo persuase a prendere di nuovo moglie, dicendo che l' eredità usciva di casa e che nissuno era più a proposito per averne figliolanza, che la persona di Francesco, escludendo se in questo affare insieme con il terzo e ultimo fratello Gio. Agostino, si dichiarò allora Francesco, che era esausto di borsa per la cagione delle molte spese fatte a Roma per la prima moglie, e che anche quando avessi avuto da fare le prime spese, avrebbe condisceso a ritornare di nuovo a pigliare la seconda; a questo egli rispose che queste spese erano il manco, e che avrebbe al tutto provveduto, e con questa consorte si tirò scrittura e si fece il parentado; ma restò ingannato Francesco, perchè dal fratello fu abbandonato e fu ingannato conforme l' intenzione, e in cambio di cominciare a fare le nozze con allegria, cominciarono con afflizione, e tanto più quanto il buon fratello Domenico si dichiarò di non voler dare disturbo a Francesco, e che avria mangiato solo la sera da se, anzi che faceva mangiare chi lo serviva dalla parte di Francesco senza concorrere alla porzione di chi lo serviva: finalmente venne Francesco in numero grosso di figliolanza in pochi anni, a segno che si ebbe per la numerosità de' figliuoli l' esenzione dal Reggimento o dalle leggi, ec.*

Molte in ciò veramente s' udirono talvolta esser le scuse, che in favor di Domenico adducean que' parziali, che sotto di lui sollecitavano, o nel suo studio avean sgabello. Che troppo ingordo si dimostrasse Francesco in adocchiare così presto gli acquisti del fratello, quando a tutto suo piacere de' suoi proprii liberamente disponea, senza che gliene fosse-

Digitized by Google

ro tenuti i conti. Esser così sterminati i guadagni, che quegli traea da clienti, che ben potea cavarsi ogni capriccio, senza tema che s'intaccasse il patrimonio, sovra il quale solo avria con ragione potuto dolersi questi, quando aumentato non si fosse, anzi che diminuito. Non essere elleno finalmente tante le spese, voluttuarie ancora, di questo gran virtuoso, che di gran lunga superate non restassero dalle cotidiane del pittore, che profonder dovea in una tanto disordinata famigliaccia. Tutte quelle poi non vedersi gettate dietro a femmine, e ne' giuochi, ma in una ricchissima copia di libri, che restavano finalmente in capitale per que' nipoti, che alla stessa professione applicati si fossero. In necessarii non meno, che utili ristoramenti di case, bonificamenti de' poderi, che a' medesimi pure rimaner doveano; e nelle superbe delizie della Querzuola, che un giorno ceder non dovevano alle rinomate ville di un Frascati, d'un Tivoli. Ma non si potea però negare, che quest'ultima appunto non fosse la pietra dello scandalo, scoprendosi ogni dì più quella un occulta voraggine, che tutto assorbiva nel condurvi acque scaturienti, e perenni, forar di dentro, e trapassar monti, spianar colli, alzarvi abitazioni, ergervi officine, fondarvi molini, standone poi nell'esecuzione di tutto, più all'altrui consiglio, rapporto, e perizia, che alla propria soddisfazione, e gusto; come che sequestrato sempre da una faraggine di cause civili, e criminali, ancora entro la dimestica sua libreria, pochissime volte colà portar si potesse a ben ordinar tante fatture, non che a godersele. Che da tante legali applicazioni poi reso pensieroso sempre, ed estatico, mostrandosi stravagante ed austero, non sapesse mai far forza a se stesso, e con certe apparenti almeno dimostrazioni che nulla costano, e tanto appagano, rendersi talvolta ben affetta la cognata, grato a' nipoti, ch'anzi da lui per avventura puerilmente correndo incontro, ed innocentemente trescando, venivano abborriti, e schifati, e più grandi cacciati dalle sue stanze con minaccie, e rigori. Avvezzi perciò in tal guisa sin da fanciulli a troppo temerlo, nulla amarlo, lo fuggivano; ed ei dolendosi del contumace lor genio, della stupidità, e male creanze, dell'avversione manifesta a que' studii e alle lettere, li rampognava, incolpando la scioperaggine del padre loro, e l'indulgenza della madre del basso loro talento, e dell'ignoranza, nella quale dover restar tutti sepolti ben iscorgersi dicea.

Ma se di tutte le querimonie, e lamenti ch'ogni dì s'udivano volessimo noi far caso, non avrian mai fine simili guai, che per lo più ove son tanti cervelli regnar si ascoltano, ed apparirebbero maggiori gli affanni di Francesco nelle mie carte, che nelle sue tele, che al contrario non spirano altro mai, che gioie, che allegrie, che contenti. Vincitore d'ogni contrasto, e superiore ad ogni contrario destino, non sapea col suo poetico pennello, che passeggiar mai sempre per i deliziosi giardini di Pesto, per le amene pendici di Pafo, e di Citera: Che calcare anche talora le rupi del Pernesso, ed arrivare a stanziar felicemente con Apollo e le Muse; onde di lui ben anche dir si potesse ciò, che Fresony cantò del gran Giulio Romano, che:

a puero Musarum educatus in antris
Aonias reserav't opes, Graphicaque Poesi,
Quae non visa prius, sed tantum audita Poetis,
Ante oculos spectanda dedit sacraria Phoebi.

Se finse Amore non sonnacchioso e dormiente, com'è quel di Guido, ce 'l fe vedere, ma nel suo trono, ed in maestà assiso, assistere ora all'esercizio, ed alla gara degli Amoretti minori in bersagliare un cuore ad un tronco appeso e pendente: ora alle liete danze, e carole colte, e misurate da quei teneri piedi attorno al simulacro marmoreo dell'inghirlandata Flora: ora alla vittoriosa sconfitta de' Satiretti, e de' Fauni selvaggi, dagli alati fanciulli sottomessi, ed oppressi. Se d'un Adone ucciso fece piangere ne' pinti suoi rami il lugubre caso, accompagnato anche lo volle dal corteggio d'Amorini, altri de' quali mirando la crudel piaga, spaventato s'arretrasse; altri che adiratosene, l'arco spezzasse e le quadrella, arnesi resi inutili per la morte dell'infelice; altri che imbrandito il dardo, dietro al fiero cinghiale correndo, ne minacciasse la vendetta. Non figurò mai Venere, che con la Pronuba del cigno Partenopeo veder non ci facesse:

Posar da lei non lunge
L'Idalie serve, e 'n triplicato nodo
Tutte insieme ristrette
Sotto quercia frondosa esser assise.
Chi qua, chi là dispersi,
Ovunque era ciascun da l'ombra folta,
Invitati giacer vaghi, e lascivi
I pennuti fanciulli:
Pender intorno da' vicini tronchi,
Breve riposo a tormentati cori,
Pacifiche, e dimesse
Le faretre omicide, e quinci, e quindi
Agitati dal vento
Ondeggiar gli archi, e i dardi,
Anzi archeggiar que' rami.
Parte di lor vagando
Vigilante ir scherzando, ed or tra mirti
Spiare occultamente
De' semplici augeletti i chiusi nidi:
O pur seguendo, e ricercando a prova
De' pampinosi tralci i verdi germi,

Digitized by Google

Coglier grappoli, e pomi, e lievemente
Su le cime degli olmi
Riposarsi su l' ali; ed altri starsi
A difesa del bosco,
E le Driadi impudiche,
Vaghe d' esser vedute,
E i rozzi Dei silvestri irne cacciando;
Parte i Satiri osceni, e i Fauni audaci,
Che stavano da lunge
A risguardar ne l' antro,
Esser per gioco a saettare intento.

Ma troppo diminuto, e in conseguenza noioso riuscirebbe il racconto, se tutti qui registrar si volessero i pittorici ingrandimenti ed aggiunti, le novità di pensieri, gli studiati concetti, e i peregrini ritrovi, che da sì ferace ed abbondante ingegno scaturiron mai sempre, e coi quali, non potendo egli mai giungere, per ver dire, alla profondità del disegno di Guido, cercò superarlo nell' erudita composizione, e dove si accorse aver quegli innamorato il Mondo di sua sublime beltà, invaghirlo questi coi più lascivi vezzi, che giammai meditasse pennello; onde là dove i maestosi e nobili lavori del primo presso a' Monarchi, e ne' regii palagi meritaron luogo; i lieti, e vivaci scherzi dell' altro ne' più segreti gabinetti, e ne' giardini delle più famose ville accolti si viddero. A ciò per l' appunto par che ultimamente anch' egli alluder voglia il dotto Girupeno, quando guidato dal genio di Rafaelle a veder Bologna il superbo giardino de' signori Poeti, dopo averlo così leggiadramente in poche parole descritto, soggiunge, che queste amenità gli fecero sovvenire le pitture dell' Albani, onde così disse al genio: *vaglia il vero le virtuose fatiche di quest' uomo sono a mio parere appropriate per questi amenissimi luoghi, essendo che la maniera di lui è totalmente attiva a rischiarar qual siasi annoiato, e torbido intelletto, giusta per l' appunto la gioia, ed il contento, che spira dalle sue rare bellezze*, e che: *Tu dici bene, ripigliò il genio, poichè l' elevato talento, e naturale inclinazione dell' Albani fu sempre di rappresentare oggetti amabili, favolose azioni, Deitadi, Amori, Ninfe, marittime e boschereccie, e simili altri innumerabili capricciose e poetiche fantasie, nella cui facultà fu egli notabilmente grazioso, versato e pratico.*

Quindi è che di simili deliziosi luoghi si compiacque egli sempre; nè solo la maggior parte della state alla sua villa del Meldola prima, poi alla Querzuola passar i caldi gli piacque, ch' anche in Città nell' orto Torfanino, e nel sudetto Giardino de' Poeti appunto ritirarsi al lavoro per molti anni si elesse, conducendo talora a pigione prima l' uno e poi l' altro, talora lasciandolo condurre al Massari, e seco accompagnandosi. Troppo alla sua lieta Minerva conferivano di quelle dimestiche selve gli orezzi, e gli orrori, de' vecchi tronchi i nodosi busti, delle lussureggianti frondi la ben partita mappa, de' limpidi ruscelletti il grato mormorio, degli augellini festosi i dolci canti, dell' aure odorose i soavi olezzi. Quivi eccitavansi i suoi spiriti a dotte contemplazioni, concentravasi in se stesso a specularne l' ordine, e la disposizione, e leggendone prima sui libri il fondamento e i motivi, le raffinava col discorso, e colla conferenza. Sovveniva all' ignoranza della lingua latina (per la privazione della quale più volte con me lagnossi) con le più fide versioni de' nostri Italiani. Al Poema di Virgilio, alle metamorfosi d' Ovidio suppliva nelle sue mani sempre il Caro, e l' Anguillara; e poche volte io giunsi nella sua stanza, che qualche nuovo libro sul tavolino non iscorgessi, e per tutto poi sui sgabelli, e sin per terra il suo diletto Tasso, logro, e male insieme per l' uso cotidiano, pregando quanti da lui capitassero a trattenersi mentre pingea, a leggerne squarci interi, imprimendosi poi nella mente quelle nobili idee, ripetendo dell' Erminie, delle Clorinde, delle Armide, e de' Tancredi le peripezie e i lamenti. Quante volte rinovar da capo a noi fece la già terminata lettura, e riflettendovi sopra e speculando, seppe cavarne que' non più da nissun' altro immaginati pensieri, che non meno erudiscono, di che dilettino i più scientifici ancora. Vedasi il tondo nella villa Peretti; nella vigna Borghese mirinsi i quattro, che si stimarono sempre per il nervo maggiore di quelle ammirate da tutto il mondo grandezze, e quelli solo esser poterono, che di nobile invidia, e d' un generoso desio punger sapessero il gusto de' grandi, come d' un Conte di Carugi gran Signore della Francia, d' un Serenissimo Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova, d' un' Altezza Reale di Savoia, che tutti simili a' sudetti ne commisero all' Albani, riportandon' essi soddisfazione compitissima, ed egli non meno che doni sublimi, eccelse lodi. E perchè di questi ultimi solo, che furono però i primi ad eseguirsi, in congiuntura, che trovandosi per l' anno santo di Urbano VIII. in Roma il Serenissimo Principe Cardinal Maurizio fratello del Duca, e trovandovisi altresì l' Albani, potè riceverne i comandi d' ordine di quell' Eminentissimo, di que' di Borghese invaghito, mi trovo due relazioni del Dottor Medico Zamboni, per una minuta di lettere scrittane da Francesco a quel Duca; l' altra molto copiosa, e descrittiva in relazione di quel Dottore al Mulla Nobile Veneto, vo' qui puntualmente registrarle, per un compito saggio delle tante peregrine invenzioni d' ingegno sì sublime:

Digitized by Google

Di Orazio Zamboni per il Sig. Francesco Albani al Serenissimo Principe e Cardinale Maurizio di Savoia.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Fummi per parte di Vostra Altezza Serenissima accennato dal Sig. Co. d' Agliè Ambasciatore Residente appresso la Santità di Papa Urbano VIII. per la Reale Altezza del Sig. Duca suo fratello l' esplicazione de' quattro elementi: e perchè la mia servitù incontra riverente i cenni di V. A. Sereniss. con faccia d' espressi comandi, destinai descriver quelli, come ho fatto, sopra quattro rotondità, perchè conservando questi la forma delle proprie sfere quietino, come in proprio luogo, maggiormente la loro espressione.

Nella prima circonferenza adunque del fuoco, potrà rimirare non solo ivi l' elementare espresso in persona del sommo Giove, ma bensì anche con l' amoroso nella Dea di Cipro, il materiale nella fucina di Vulcano. Non ho io voluto ivi esporre Bronto, e gli altri duoi ciclopi compagni, ma tre piccoli alati, sì, perchè più dilettevol contraposto fanno le carnagioni de' fanciulli col fosco di quelle di Vulcano, sì anche perchè fu stabilito il pensiero da quell' Eccellenza, come sopra base del desiderio di V. A. Sereniss. in una copiosa quantità d' Amoretti, che come potenti nella forza delle loro saette superano con quelle le rigidezze de' marmi, l' impenetrabilità de' cuori di diaspro, le durezze delle corazze, anzi i petti divini delle stesse Deità.

Fu mio ufficio nella seconda circonferenza esprimere l' aria, e perchè questo elemento dalla superstiziosa antichità per la Dea Giunone fu egli adorato, alla quale davano per corteggio quattordici ninfe, ch' altro non sono, che le quattordici Meteore, che si creano nella seconda regione di quella; per tanto con tal mezzo pensai di descrivere il mio significato, e massime che talora in un sol giorno, sto per dire, tutte si rappresentano su quell' elemento. E perchè nell' aere non solo volano uccelli, ma dall' agitazione di quella strepita quella sfera, per tanto per espressione maggiore del pensiero ovvi rappresentato non solo piccoli amori che scherzando intorno ad uccelletti, tentino cattivar quelli, ma sì anche altri, che col strepitoso rimbombo de' timpani, denotino quel susurro. Ma essendo anche Meteorologiche metamorfosi i venti, posciachè non altro sono, che vapori della terra in alto elevati, per tanto come concernenti a questa sfera, ho ivi indotto Eolo, ch' aprendo un antro, concede a quelli la libertà.

Nel terzo giro, in cui doveasi rappresentare l' acqua, ho voluto non solo esprimervi il misculio dell' acque dolci, come de' fiumi, fiumane, e fonti alpini, ma sì anche di queste come quelle del mare, in cui avendogli rappresentata Galatea, che altro non simboleggia, che l' umide spume di questo elemento, hogli voluto altre marine ninfe aggiungervi, parte perchè contraponendo alle carnagioni de' tritoni, rendino più vaga la pittura all' occhio, parte perchè esprimendo con amori quelle più principali operazioni che si esercitano nell' acque, come raccoglier perle, sterpar coralli, pescar alle reti, ingannar i guizzanti con l' esca all' amo, venissi ad esplicar maggiormente il meditato concetto.

Nella quarta, ed ultima sfera, ov' era necessaria l' impressione della terra, ho voluto in quella introdurvi con Berecintia antica madre de' Dei, e dell' Universo le tre Stagioni più concernenti a questa rotondità, che dovea comparire avanti al reale cospetto di V. A. Serenissima. Tre dissi, perchè avendo da queste esigliata l' orridezza del verno poco confacente alla placidezza di V. A. Sereniss. ovvi espresse quell' altre tre, come anche più proporzionate alla raccolta di quei tesori, che prodigamente ci contribuisce questa gran madre: onde ho quivi esposto Flora per la Primavera, esplicandola maggiormente con quei cupidetti, che oltre il raccor fiori, inghirlandano una piccola fanciulla. Hogli registrata Cerere, che rappresentante l' Estate impone a drappelli d' amoretti l' operazione, che in tal stagione nel raccogliere le messe s' esercita sul terreno. Ve gli ho anche impresso Bacco, che rimirando, rivolto all' operare d' alcuni fanciulletti intorno all' uve, e poma, significa a noi la stagione doviziosissima dell' Autunno.

Bramerei, che di maggior mia soddisfazione riuscissero al cospetto di V. A. Sereniss. sì per pareggiar il mio desiderio, come in parte sodisfare a quelle obligazioni, che devo alla Serenissima Vostra Altezza, alla quale con ogni umiltà riverentissima bacio le Sacre Vesti. Di Bologna

Di V. A. Serenissima

Umiliss. e Divotiss. Servitore

Francesco Albani.

Digitized by Google

CATENA AMOROSA

LETTERA IN RELAZIONE DEI QUATTRO ELEMENTI DI MANO DEL SIGNOR

FRANCESCO ALBANI

DESTINATI ALL'ALTEZZA REALE DEL SIGNOR PRINCIPE

CARDINALE DI SAVOIA

Scritta all' Illusstriss. Sig. Girolamo da Mulla Nobile Veneziano, D' Orazio Zamboni Bolognese.

Svelò la Fama allo stupore del Mondo quattro Circonferenze, pitture di Francesco Albani, il Mirabile, nelle quali vedevansi effigiate di rara invenzione gli Elementi. L'illustrissimo Girolamo da Mulla Nobile Veneziano ne ricercò dall'Autore relazione, che in cotal guisa disse.

Illustriss. Sig. mio, e Padron Colendiss.

Per incontrare ossequiosa la mia penna i comandi di V. S. Illustrissima, adombrar deve su questi fogli quattro Maraviglie del presente secolo, che dal celebre pennello dell' Eccellente Albani sono state consagrate all' Eternità, e destinate alle grandezze della Reale Casa di SAVOIA. Stimerei nell' Apogeo di Fortuna collocata la mia sorte incontrando i cenni di lei, mentre non iscorgessi, che l'oscurità del mio inchiostro è troppo mal adattato colore per abbozzare le perfezioni della pittura: e non conoscessi, che l' umiltà della mia penna non sa volare sopra i Cieli d'una inimitabile bellezza. Troppo eminenti sono le materie, che su quelle riverite tele si rappresentano: e troppo nell'auge dell'eccellenza sta sormontata la gloria di questo gran maestro. Io per me non credo, che da materiali colori abbia egli carpito gli accidenti, ch'avvivano quelle sferiche capacità, ma bensì dalle bellezze del Cielo, non per animare, quasi Prometeo novello, un cadavere di terra, ma quattro Circonferenze di colori, che in brievi circoli raccogliendo gli Elementi, hanno composto il giro all'eternità. Pure per soddisfare alla curiosa instanza di V. S. Illustrissima, e in parte adempire quel debito, che me lo confessa eternamente dovuto; dirò, che se le più perfette idee de Tempi andati su le tele della speculazione col pennello sottilissimo dell intendere dipinsero gli Elementi ombreggiati per un'armoniosa discordanza, che conserva in essere questo Microcosmo; su queste tele gli ammirano immobili gli occhi gli trascorre l'intelletto descritti dall'isquisitezza di mano pittrice, per una CATENA AMOROSA di quattro anella composta, che consagrata alla maraviglia, non un prodigioso sistema degl' Elementi compone, ma quattro Mondi interi.

1 Volse adunque questo pennello glorioso, composto delle più scelte penne della Fenice dell'arte, *nel sommo del lievissimo Elemento sopra ingrossata nube stabilire la Madre d'Amore*; perchè s'ella è, che, come intelligenza motrice dell' Universo, fa un'amorosa Concatenanza dei discordanti principii, e conserva in essere i composti di quelli; era ben conveniente, ch'ivi fosse, come nel trono della sua gloria, riverita. *Raffrenava la Dea a due candide colombe il volo, che con l'ali avvinte, regolavano il suo dorato timone, assicurando non solo, ch' alcuni alati da tremolante fiammella le faci accendessero*; Ma che anche felicitassero gli occhi avventurati, che in quelle celesti bellezze fissavano lo sguardo. Accendevano costoro le faci, non già per avvivare gli affetti de' spettatori, che immobili dall' ammirazione, come statue di Mennone dovessero riscaldati articolare le voci all'applauso; ma bensì, per dare a divedere, che dalle bellezze universali di natura pigliano seme, e origine le cause produttrici della generazione di tutte le cose naturali.

Non poco lungi da quelli eranvi duoi

Digitized by Google

Amoretti, che dall'unito drappello spiccati in altra parte rivolti con le facelle in mano dibattevano l'ali; volavano essi, per mio credere all'Eternità. O forsi ambiziosi delle glorie del celebre pennello incamminavansi a pubblicarle per l'Universo. Fermate, fermate dico, o semplicetti, il volo, che di già la Fama a voi precorritrice ha spiegato sotto il vessillo dell'eccellenza le glorie del mirabile. Ite snelli, direi, ad accendere i petti delle più riverite Deità, se prima d'ora non aveste fatto mostra del vostro potere. *Già lo spiega il maestoso aspetto del gran Tonante, che da voi co' vostri dardi sollecitato su l'alato destriero a Lenno condotto l'avete, ove quivi arricchisse fulminante la destra,* per soddisfare alle promesse della sua amata Semele. Infelice Semele, poichè dalle gelose astuzie di Giunone ingannata, hai partorito materia a questo prodigioso artefice di rappresentare su questi coloriti Cieli il trionfo della tua Rivale. *In persona Giove armava la destra de' fulmini*, non so, s'impaziente di quegli ornamenti, ch'erano destinati per lo godimento dell'infelice Amante, o pure perchè quell'armi non degnassero esser trattate, che dalla potente sua mano. Avrebbero i capi de' riguardanti temuto a così maestoso spettacolo la presenza fulminatrice di questa Deità, se da due *piccioli Cupidetti non fossero stati assicurati, quali sopra il terreno riposti da suoi archi scaricandoli due frecce d'oro nel seno, raddolcivano quella divina severità.* Uno di già scoccato lo strale destinato, cred'io, a caratterizzargli le bellezze di Semele, avevaglielo conficcato in mezzo al seno: l'altro coll'apparato di quello sulla cocca, sollecitavalo alla partita.

Quivi *in disparte l'affumicato Vulcano teneva alla mano il martello* per dare ad intendere, che nell'amorose fatiche devesi sempre star preparato al lavoro. *Non poco lungi dal vecchio Padre erano tre pennuti fanciulli, uno de' quali agitando nella fucina con ventoso mantice le fiamme voraci, somministrava più agli altri due trattabile il ferro per fabbricarne le saette.* Saette rappresentate così pungenti, che autenticato il suo potere da quel divino pennello, ch'eternando i lini immortala il suo nome, somministravano allo stupore i pendenti trofei della di lui gloria e valore. *Vedevasi ivi lor cedere le durezze delle Corazze penetrate, la rigidezza delle statue di marmo ferite, l'impenetrabilità dello stesso Diaspro da' strali spezzato.* Erano similmente *in loco poco distante quattro Tenerelli riposti, che a forza d'amoroso fuoco tempravano i suoi dorati strali nel soavissimo nettare delle dolcezze d'amore.* Nettare così soave, che se non venisse talora dal fiele d'algente gelosia amareggiato, avanzerebbe di gran lunga le melate soavità del Paradiso. E già la più gelosa Dea ne rendea ben capace l'applaudente corona de' rimiranti, poichè trionfando dell'ingannata Semele sul proprio elemento nella seconda Circonferenza, di se stessa facea maravigliosa mostra.

2. *Vagheggiavasi adunque quivi la superba Giunone trionfante sopra carro dorato, che per lo vastissimo campo dell'aria venia da due vaghissimi pavoni condotta:* pavoni, che dal ministero insuperbiti rotando l'occhiate piume, aggiravano il fasto dell'ingemmate bellezze. Argo bensì fortunato, che da più di mille occhi applaudenti alla tua felicità, ora vieni su queste tele a nobilitare le tue metamorfosi. E chi non volontario cangerebbe le proprie forme per trasformarle in questa maniera? il desiderio dell'eternità è passione dell'anima nostra; queste setole pregiate hanno proprietà d'eternare co' colori le mutanze delle forme. Superfluo era, che da roseo nastro pendente dalla bella mano di Giunone catenata venisse la di loro libertà, perchè era impossibile, che convertissero altrove il volo. Troppo ambivano il passeggio di questa circonferenza, che racchiudeva in sè tutta l'eccellenza d'un miracoloso cielo di pittura.

Era regolato il carro dal potente Amore. Egli n'era l'auriga: e chi meglio d'Amore nelle spaziose regioni dell'aria aggirando il passeggio della trionfante dea signoreggiare doveva?

Precorrevanla due delle metereologiche Ninfe sue ancelle, la Cometa, e l'acceso Vapore: sagrificavano queste con le lor fiamme, che sopra i loro capi rilucevano scintillanti alle glorie della gelosa.

Trionfava ella superba sotto l'arco variato dal Cielo eretto dall'architettica mano d'Iride sua ministra; era egli di prezioso colore d'opalla così riccamente ornato, che riflettendo co' suoi variati colori ne' volti de' riguardanti, variava le maraviglie ne' loro stupori.

Dall'alto arricchivala la risonante tempesta de' suoi adamantini tesori, quale applaudente con lacrime alle grandezze della Dea trionfatrice, conformavasi all'uso de' trionfanti antichi Romani, raccordando anch'ella alle stesse deità, co' suoi flebili clamori il non insuperbirsi nelle proprie glorie.

Servivala fastosa la Serenità, poichè disgombrando da quel superbo teatro le grossezze delle nereggianti nubi, vaghissima dimostranza faceva delle serenissime sue grandezze: o pure fugando da quella miracolosa sfera la nerezza di quei turbolenti vapori, appariva,

Digitized by Google

per profetizzare, che la Reale Casa di SAVOIA dovrà con la sua possanza disgombrare dal Cielo della nostra Italia i turbolenti perigli delle imminenti desolazioni. Felicissimo Albani, che prodigioso indovino (cred' io) avrà potuto maggiormente sopra queste tappezzerie (che sono degni arredi per l'Empireo) aggrandire le glorie dell'angelica sua idea, e la Fama del suo immortale pennello, col vaticinio felice di quella Regia Casa, i cui dominii gloriosamente seppero, a' tempi andati, elevarsi sopra il gran Regno di CIPRO.

Accompagnavano la regal comitiva tre vaghissime Ancelle: erano queste, accoppiate col Lampo, il Tuono e la Pioggia: stavano le due prime d'angelica bellezza adorne in così stretto nodo avviticchiate, che facevano conoscere a' riguardanti, che la continuazione di queste quattro Maraviglie non era, che un Amorosa CONCATENANZA. Una ve n'era di quelle, che con avvivata fiammella faceva mostra de' suoi fulgori. L'altra dirompendo le nubi strepitava con le sue orrisle sinfonie. L'ultima, più che bella, da superbissima urna aggravate le braccia comunicava all' onde le sue cristalline ricchezze. Era costei così vaga in eccesso, che porgea occasione a' riguardanti d'avvedersi di non essere quella pioggia volgare, ma bensì una di quelle celesti, che non piovono da altro cielo, che da uno di quelli, che rotano beatitudini.

Non molto da lungi scorgevasi la vaporosa rugiada, quale sopra lievissima nube spruzzava dalle morbide mamme soavissime stille di purissimo liquore. Avrebbero in quel ondeggiante mare del latteo petto di vaghissima donzella naufragato migliaia di cuori, se sottilissimo velo di rugiadosa nubetta frapponendosigli non gli avesse dal periglio conservati. Previde l'eccellente pittore l'imminente disastro, e munì questo amoroso scoglio d'antemurale. O pure lo ricoperse di quel diafano ammanto, perchè forse riconosceva egli occhio mortale indegno di rimirare le bellezze del Paradiso.

Applaudiva alla maestosa pompa di Giunone il fragore dell'aere da duo' alati fanciulletti simboleggiato, che percotendo bellicose casse, strepitavano non solo al trionfo della Dea, ma alle glorie di quella mano pregiata, che sa rappresentare in tele i celesti trofei con gli applausi dell'eternità.

Scherzavano quattro alati amori per gli amenissimi campi di quella leggerissima sfera *intorno al volo d'alcuni rapaci Uccelli* alla trionfante Deità consagrati, dove ambiziosi di maggiormente arricchire il trionfo cattivavano l'Aquile, vincevano gli Sparvieri, superavano gli Avoltoi.

Mirava da scosceso sasso di scoglio dirupato l'imperioso Re delle soffianti turbe il vaghissimo corteggio dell'Altitonante Regina (degno spettacolo d'avere tutto il mondo spettatore) miravala, dico, perchè avvisavasi le conducesse in maritaggio la meritata Ninfa per le turbate navi degli antichi Troiani già promessali. *Non tantosto ei la scopre di vista, che disserrando l'oscuro speco degl' indomiti susurranti, corredò la sua persona col corteggio scheroso de' suoi feroci sudditi.* Sudditi così furibondi, che impazziti alla veduta della Dea, inquietando le marine contrade suscitavano non solo terrore ne' riguardanti, ma somministrarono anche all'idea dell'Eccellente maestro vaghissimo soggetto di commire all'Amorosa Catena l'incostante sfera dell'Acqua; quale alla presenza di que' turbolenti agitava le spume, e inalzava le onde. Bensì lo dinotavano due presti Mergetti, che spaventati esigliavansi da quelle false contrade.

3. Ossequioso il guardo dello spettatore osservava nel terzo giro pacata l'instabilità del fluttuante elemento, che poc'anzi minaccioso vedevasi contra le stelle guerreggiare. Erasi pacificato all'aspetto di Venere, bastante Deità, co' suoi amorosi effetti, a rasserenare i più turbati Numi. Non era più mare, aveva egli mutata l'essenza; s'era trasformato nel Cielo di Venere. Era ben dovere, che per la mano dell'ALBA questo Lucifero divino sull' onde fosse condotto, non per placare solo que' flutti, che avevangli data la culla, ma perchè sostentata dalle di lei glorie l'amorosa Concatenanza, trionfasse eternamente gloriosa al mondo.

Galleggiava la Dea in questa campagna di mobile cristallo sopra carro dorato assisa; che formando di nicchi, e buccine un superbissimo trono, veniva nel concavo corpo di ben larga, e tersa conchiglia capacemente raccolta. Aveva l'ingegnoso pittore consignato a lo timone di quel carro un salace Delfino, che da leggiadro Amoretto con dorato strale veniva sollecitato al guizzo. Così anche nelle gelide acque Amore sa ferire, e accendere i più deformi mostri dell'onde algenti.

Servivanla di sostegno due alati, che da tenere mani rilasciando rubiconde sarti, s'univano a purpureo panno, ch'a quelle celesti morbidezze serviva di gonfalone. Andavasi esso ventilando all'aure dell'applauso universale de' riguardanti. O pure gonfio de' sospiri di mille amanti, le serviva di vela per felicitare placidamente il passaggio a quella Deità.

Precorrevala rozzo Tritone, che trombettiere con adunca e cava buccina richiamava Anfitrite, e tutte le algose Deità a riverire la Madre d'Amore.

Digitized by Google

Ornavanla di corteggio le grazie, una delle quali sul dorso squammoso d' irsuto Tritone trionfava maestosa della mostruosa preda. Avevalo catenata con l' avorio del destro braccio, ch'al collo gettatogli fortemente lo stringeva; con la sinistra regolava l' errore de' dorati capegli, raccogliendo que' lacci, che invece di reti imprigionavano gli affetti de' riguardanti. *Vedevansi l' altre; Eufrosina e Talia* su l' algoso lido accumulare perle e coralli; quasi direi per aumentare il tesoro delle preziose bocche, ch'arricchivano l' erario dovizioso di questa maravigliosa pittura.

Alleviavano le fatiche *alle due belle, piccioli fanciulletti*, quali traendo una cacciatrice nassa, affaticavano le morbide membra, fra le reti, cred' io, imprigionando i cuori.

In una parte di questa circonferenza sollazzavasi il pargoletto Amore a piè di muscoso scoglio, sopra l' arco somministrando l' esca all' incaute schiere de' pesci. *Quivi il superbo Eridano* prostrato a piè d' una frondosa rupe, dall' urna pesante contribuiva alle sals' onde i suoi argentei tesori. *Miravasi coronato di fluttuoso, ma pacato Diadema*, che risplendendo a guisa di cristallino specchio rappresentava, mi penso, con la felicità dello stato, gl' innumerabili trionfi della Reale Casa di SAVOIA. Non s'era scordato l' avvertito *pittore la Dora e la Stura, ricche* ambedue dell' acquee abondanze, che da umide urne inchinato rendevano il tributo alla porpora del Serenissimo MAURIZIO.

4. Ma che! la Terra anch' ella nella quarta rotondità, tacitamente dinotava favellando all' orecchio della Posterità un panegirico veritiero d' uno de' rampolli della Regia Schiatta di SAVOIA. Conteneva questo angusto circolo quelle immense grandezze di gloria, che non hanno potuto essere capite, sto per dire, da tutta la circonferenza dell' universo. *Vagheggiavasi qui la gran madre Cibele*, che sopra carro dorato, con l' assistenza di *Bacco, Cerere e Flora, veniva da due criniti Leoni condotta.* Ben vedevasi riflettere nell' antica maestà di quella madre degli Dei, che questo gran Lignaggio non d' altronde ha tratto la sua reale e antica origine, che da prosapie deificate.

Era il carro *guidato da due generosi Leoni:* che regolati da piccolo *Amore raffrenava loro* la velocità del passo. Isquisito pensiero d' accortissimo artefice, che in questi simboleggiava le grazie e naturale clemenza della progenie Regia di SAVOIA, *intendente con placidissimo freno* a regolare gl' impeti dei più feroci, e mortificare le furie de' più superbi. Ben lo danno da intendere le sue reali insegne che conservando in quelle caratteri d' eterna verità spiegano al mondo ossequiose le crinite fere.

Bacco eravi assiso in trionfo con le altre deità quale verso alcuni *amoretti rivolto quattro de' quali raccogliendo uve, altri spremendole, rimirava due pargoletti in alto*, che carichi d' una piena canestrella di poma la portavano al suolo. Compigliavansi sotto il mistico significato di questo trionfo autunnale non solo gli antichi trofei de' secoli andati da gli AMADEI, UBERTI, TOMA EMANUELLI, ed altri, egregiamente sul campidoglio della gloria pompeggiati; ma il caritatevole amore de' medesimi Principi a' sudditi e vassalli oppressi continuamente dimostrato. Corrispondeva a questo eccesso d' amore, sotto il geroglifico della numerosità de' grani in quei grappoli naturalmente uniti al suo signore, l' unione de' sudditi e lo sviscerato affetto de' suoi popoli in riverire i Principi loro come propri padri e pastori. E che altro esprime a lo spremersi dalle uve que' rubicondi liquori da quei lieti bambini, che la prontezza dei sudditi di questo regio dominio nello spargere come vittime il sangue delle proprie viscere sull' altare delle fortune de' loro amatissimi eroi?

A destra di Bacco dalla gran madre abbracciata veniva fastosa Cerere, che piacevole a quantità d' Amoretti, ministri di lei, imperava le opre estive della terra. *Vedevansi quivi i taglienti ferri separare dal suolo le bionde spiche. Altri sotto rustica capanna a mensa assisi* ristoravano col cibo l' indebolite forze. *Alcuni percotendo con rusticali flagelli il grano lo purgavano dall' ariste. Altri della terra, rompendo le rozze glebe*, si isforzavano renderla ferace e feconda. Non per altro, a mio credere, a Bacco s' univa Cerere, che da ogni parte da varietà d' Amori veniva circondata, se non per significare, che guerreggiano questi Duci generosi con tal arte e prudenza, che da semi di palme gloriose, ne fanno germogliare in quei fortunati terreni pacifici olivi, a' quali le più riverite deità dell' abondanza sacrificano spontaneamente i loro tesori. Le curvate falci, che prima di Bellona erano acute spade, rivolte a' più tranquilli ufficii, rappresentano la sicurezza d' una dolcissima pace dall' armi e consiglio della Reale Altezza di VITTORIO AMADEO alla desolata Italia. Veniva questa verità autenticata dalla lieta adunanza di coloro, che senza tema veruna con le vivande sollazzavansi. In questo rustical trofeo anche campeggiava la Giustizia, glorioso ornamento del principe, e de' buoni sudditi l' unico asillo, col *flagello* della cui severità

Digitized by Google

purgavano quegli Amoretti il grano dei buoni dalle ariste de' malvagi. *E gli Amori agricoltori* spiegavano qui alle memorie gli esempi de' sagrati AMANDI, che non solo resero feconda in Asia la fede, acquistando al cristiano valore l' Isola di Rodi; ma anche in Europa, *rompendo le glebe* dell' eresie, fermo sì, che la pietà cattolica ferace senza ostacolo pagare potesse il tributo della sua divozione all' Empireo.

Flora poi dinotando la più florida stagione dava ad intendere agli spettatori l' olezzo delizioso delle regali generosità di questo regio sangue. *Confirmavalo altresì tenerella fanciulla a piedi del Carro da piccolo Amoretto coronata di fiori*; simboleggiando che le loro generosità hanno coronate le deificate tempie di mille ghirlande.

Raccoglieva poco da lungi i nascenti fioretti piccolo alato che davaci a divisare, che non tantosto erano per nascere l' occasioni d' aggrandire maggiormente il campo della lor gloria, che ben tosto saranno per essere abbracciate da queste eroiche braccia.

Ivi non avevagli espressa l' orridezza del verno questo prodigioso pennello, poscia che fu sempre fatale, che questa Reale Stirpe non giammai ne' suoi dominii mostrasse ella il rigore delle pene, l' orridezza de' castighi; ma bensì col dolzore della piacevolezza, con la benignità della clemenza, con la gioconda gravità del tratto raddolcisse l' amarezze della severità.

Ben mille volte fortunate setole, c' avete saputo con la vostra maestria esprimere non quattro elementi in quattro maraviglie, ma infinite maraviglie in quattro circonferenze. Immortale sarà sull' altare della gloria la fama di questo gran pittore, perchè s' è egli immortalato co' chiarissimi splendori della gran Casa di SAVOIA germoglio degnissimo d' UGONE di SASSONIA. Meglio ha egli espresso il loro trionfo col suo divino pennello in un sol giro, ch' è degno Circolo per l' Eternità, che non hanno saputo esplicare su la numerosa quantità di fogli le più eloquenti penne de' più famosi storici, che passeggiano le gallerie della Fama.

Mi riduco ad umilmente supplicare V. S. Illustriss. a render anche maggiormente venturato il valore del grande Albani col ritratto di se stessa, acciocchè duplicatamente si rendino all' arte sua inchinevoli gli occhi dei saggi. Faccialo se non per appagare il merito suo, per gloria almeno dell' altrui divozione. Bologna li 9. Ottobre 1635.

Di V. S. Illustrissima

Servo Devotiss. e Obligatiss.
Orazio Zamboni.

Fu questo l' elegante stile, queste le nobili forme, con che celebrati non solo ammiriamo i quattro Elementi, ma godere ancor dovevamo delle quattro Deità, le Celesti, le Terrestri, le Marittime, e le Infernali li variati e bizzarri novissimi pensieri al sudetto Conte di Carugi in amplissimi rami espressi; e delle sensualità di Venere insidiante alla castità di Diana le patetiche, ed amorose espressioni in più quadri al Duca di Mantova fabbricati. Ma per nostra, anzi comune disgrazia, tra il nobile artefice e 'l dotto scrittore, che queste ancora a celebrare avea tolto, s' interpose quel maledetto interesse, che le più degne operazioni guasta e disforma, e le più radicate amicizie rompe e discioglie. Perchè non era così facile per una parte l' Albani a far dono di ancorchè picciola sua fatica: onde l' abbiam sentito più volte riferirci (quasi vantandosene) aver ciò negato all' istesso Cavalier Marini, che perciò di celebrarlo in un sonetto gli prometteva; e al dotto Medico parea pur di dovere il ricevere talvolta qualche cortesia di pennello dal sì ben servito in ogni occorrenza artefice. Dissi per disgrazia comune, perchè questa disunione d'affetti ci ha lasciati privi di un bel trattato di Pittura, o di vite di Pittori, che si fosse, che meditavano insieme questi due virtuosi, non dissimile da quell' altro, del quale, sotto nome di Graziadio Macati, van fuore manoscritti frammenti, parte dei quali portammo nella vita de' Carracci, e quali Monsig. Agucchi, colla scorta e consiglio prima di Annibale, poi del suo Domenichino intesseva. Perchè se bene in quest' opra il primo e principal fine dell' Albani non era, che di farsi conoscere superiore ad ogni altro, massime al tanto da lui odiato, ed invidiato Guido, per sentirsi più di lui ferace nell' invenzione, ed erudito ne' componimenti, onde tutti li suoi salmi, come suol dirsi, terminavano sempre in questa gloria; ad ogni modo di belle notizie, utili avvertimenti, e squisiti precetti vi si dovevano trovare sparsi per entro; ai quali poi precedevano (non so con quale intreccio, ed a qual proposito) tutti li mezzi scorci per angolo, ed i moti violenti dell' uomo, dichiarati ed esemplificati con graziose, e spiritose figurette di penna, dedotte dal manigoldo, per esempio, che ferisce il S. Pietro Martire di Tiziano; da colui che fuggendo nell' incendio di Borgo di Rafaelle, scende dal muro; da colui dello stesso, che nelle storiette delle loggie di Vaticano sega l' asse, da colui che pianta chiodi nell' Arca di Noè; da colui che, arretrando il braccio con l' asta per ferire, divien di pietra, di Annibale nella Galleria Farnese, e simili in gran numero, che presso di me si conservano originali.

Digitized by Google

E perchè in quella guisa appunto che i semplici schizzi, e nude sbozze de' più eccellenti pittori, che da' curiosi poco prezzate, da' Professori tanto si stimano, l'indigesto ancora e confuso embrione di questo trattato, quanto poco accetto a' professori di lingua, altrettanto grato può rendersi a' studiosi di pittura, che de' soli dotti pezzami di esso, ed eruditi frammenti mostrano un'ansiosa premura, perciò delle annotazioni che ne rimetteva al Dottore, delle tante lettere che scriveva al Bonini, delle prime e mal concie copie della sua vita, che mandò a Roma, le curiose porzioni in parte (essendo impossibile tutte) qui fedelmente, e *de verbo ad verbum* risolvo trascrivere, per l'utile che mi figuro sapranno trarne essi; oltre che del modo e dello stile altresì del suo saltellante discorrere, ed interrotto scrivere ben potrassi restar pienamente informato: Eccole dunque:

„ Non potè mai tollerare, che si seguitasse il Caravaggio, scorgendo essere quel modo il precipizio e la totale ruina della nobilissima e compitissima virtù della pittura, poichè, sebbene era da laudare in parte la semplice imitazione, era nondimeno per partorire tutto quello, che ne è seguito in progresso di 40. anni.

Si vedono bensì imitazioni a somiglianza del vero, ma non già del verisimile, nè si consegue il rappresentare il costume, nè meno le vivezze dei moti, e perchè è necessario (come al Poeta) fondare prima un concetto si va ora totalmente corrompendo, che non si rappresentano concetti, ma nè anco (sopra quello che si ha da rappresentare) concetto alcuno.

Ma che più? essendosi introdotto una mezza figura in scena, si fa passare per un'opra intiera, io dirò che questa viene disobbligata (mentre è sola del mezzo in su) dalle coscie, libera è dalle gambe, dal piano ove posa, libera dalla prospettiva, dai concetti e dall' espressioni, e quello dovevo dire prima dall' invenzioni.

L' Albani non potè mai tollerare questo modo tutto contrario a Raffaelle da Urbino, e perchè le piacque sempre d' imitare le sue pedate (1), se propose di voler seguitarlo nei componimenti, così come li venne in taglio di servire prima il Cardinale Scipione Borghese nella sua vigna; veduto che furono certi quadri tondi, nacquero volontà ad un signor Conte di Carugi personaggio di gran qualità francese ec. così come anco all' Altezza Reale del Cardinale di Savoia, e ultimamente all' Altezza di Mantova, dico Ferdinando ultimo Duca di quel nome, che ordinarono all' Albani, che alla ritornata in Bologna egli desse mano alle tre opere variate, novissime di composizioni, così come ebbero effetto; ma per la morte del Duca suddetto Ferdinando, capitarono al Principe Gio. Carlo, ora Cardinale di Toscana. I componimenti furono sopra la castità di Diana parte, e parte sopra le lascivie di Venere, con l'intervento di molte insidie d'amori, opera nella quale si cava moralità, e che pasce gli animi di duplicato diletto; ora per appunto essendosi posto in abandono quella strada, quasi come un nuovo Colombo, aperta e battuta da esso Raffaelle, e dal suo grand' allievo Giulio Romano, ed ora quasi tutta inspinata, e posto in abbandono, quello che divinamente insegnò Raffaelle, ora si sono posti a seguitare la strada del Caravaggio, che tutta è intenta ad oggetti di ferma, non di moti vivaci, che vengono dall' intelletto, e che si eseguiscono col possesso del disegno. Poichè i melloni, cucumeri, frutti diversi ogni debole cervello, che non è capace di più passare avanti ai componimenti, si ferma nelle cose insensate, le quali facilmente le consegue, e sono capaci, e cogniti solo dagli uomini di poco giudizio ec. Abbi per questa volta pacienza, o mio Raffaelle, che se tu risuscitassi in questo tempo, daresti (per avventura) del capo nei muri in vedere il volgo ignorante dare la lode ai goffi. Si tirava già agli uccelli alla brocca, ora si tira alla burida in aria, pur troppo i pittori d' oggidì vogliono tirare alla brocca, e che l' uccello sia fermo.

.. Chi volesse narrare diligentemente quante fatiche fanno in vita loro i pittori, troppo noiosi sariano i racconti, e i volumi crescerìano ec. poichè ad ogni quadro semplice, e ad ogni tavola d' Altare ove per ordinario si rappresentano prima l' Imagine della B. Vergine pare che non si possa far di meno che anco non sia nominato il Bambino Gesù, e per ordinario alcuni Santi a devozione de' padroni (occasione veramente ove si può mostrare da' pittori di gran vaglia sempre il suo valore). Chi non ha dubbio, che la Tavola di S. Gio. in Monte di mano di Raffaelle da Urbino non sia da laudare al sommo? Ma siami lecito di dire, che questo gran pittore, ebbe in quel comando legate le mani in risguardo al suo bellissimo ingegno, poichè ad esso se gli convenivano occasioni di spiegare, o per dir meglio rappresentare al mondo dei

(1) Che l' Albani imitasse Raffaello non mi pare. (Z.)

Digitized by Google

soggetti da cavarne per ciascheduno, pienezza di concetti; poichè nell'Altare di S. Gio. in Monte nella Cappella de' signori Bentivogli non vi fu loco per concettare altro che quello della Santa Cecilia (1), la quale disprezza le nozze terrene per conseguire le celestiali, mostrando a noi spettatori li molti stromenti gettati a terra, che vengano ad intendersi quelle sinfonie ec. Restano i quattro quasi oziosi Santi, quali, al mio parere non concertano, nè hanno relazione insieme nè meno con la Santa Cecilia: così interviene ben spesso per causa de' padroni, che fanno fare le Tavole, poichè legano le mani ai pittori; ma forsi, secondo me, Raffaelle non potè far di meno di compiacere quel Prelato, che gliela comandò, poichè il buon Raffaelle ebbe di vantaggio comandi liberi da sfogare il suo gran talento, che furono i comandi nel Pontificato di Leone X. e poco dopo di Adriano, quale poco visse, ma furono riscaldati e ripresi di nuovo da Raffelle nel Pontificato di Clemente VII., non solo delle anticamere pontificie, ma le loggie insieme tutte fatte a fresco con la gran giunta de' cartoni prima dipinti da Raffaelle a tempra, e poi fatti tessere in Fiandra, riducendoli in tanti superbissimi Razzi quali si conservano quasi tutti (poichè ne furono rubati alcuni pochi) che fu spesa grandissima, (sino in quel tempo. Leggasi Giorgio Vasari o vada chi può a Roma, che vedranno colà i soggetti, che intraprese il gran Raffaelle, che inseguò al mondo privo del lume del concettare, e rappresentare istorie) la prima delle quali dirò con molte altre per ordine se non erro, di dette anticamere. Che fu la disputa del Sacramento. Per la seconda la scuola d'Atene, l'incontro, che fa San Leone Pontefice con S. Pietro e Paolo insieme questi in aria che atterriscono il temerario Attila e suoi seguaci ec. Vederassi in quelle tre anticamere, il celebrare che fa il Pontefice, il monte Parnaso in un altro con tutti i poeti greci e latini, e un altro quadrone, con le nove muse, e per ultima stanza l'incendio di Borgo, ma si sarà detto che molto tralascio: confesso che abbrevio quel più che non ne parlo, così come anco i principalissimi panni Razzi, come per uno la Resurrezione di Gesù Cristo, la Missione dello Spirito Santo, ma dovevo prima dire i tre Magi istoriati di figure per due volte grandi del naturale, senza i molti altri in maggior numero pure tutti fatti in cartoni dipinti da Raffaelle, che rappresentano gli atti degli Apostoli.

Ma quello che rende maggior maraviglia è, che diverse Tavole, e altre moltissime opere come la loggia di Ghisi, come la Galatea in fresco; la Tavola della Trasfigurazione con gli Apostoli al basso a piè del monte, ove si vede molta turba che hanno condotto un indemoniato ec. Fermo la penna, e piango a pensare che tutte queste operone le consegui Raffaelle entro l'età d'anni 37. Vero è che ebbe presso di se molti allievi. Ora io metto in considerazione circa lo scrivere vite di pittori. E cioè se appresso all'opere narrate di Raffaelle si potranno pareggiare, se non in tutto, di qualche merito di essere poste alla stampa e fatte note al mondo, che sono meritevoli? Poichè a me non mi pare che il semplice ben colorire di una Testa con due mani (col farle ferme) la debolezza del pittore più atto a dipingere frutti insensati, che rappresentare istorie ec. altro è a obbligarsi ad un soggetto che porti numerosità di figure e conseguentemente bisogna spiegare sempre concetti (2) in quella guisa, che fa il poeta, perchè in leggendo composizioni di poesie ci vuole necessariamente concetti, che senza questo veruno crederebbe alli intelligenti di mano la debolezza delle composizioni. Moltissimi ignoranti della pittura riguardano le pitture (dico li molti sciocchi) come sanno le pitture delle librerie, e con l'occhio (per ordinario) sono tirati da quei belli libri, che hanno lacci e fibbie d'oro, e si pescano con questa apparenza di fuori, poi partendosi, col dire, ho veduto molti libri bellissimi giungendovi con questo dire: oh come son belli (3)! Ma questi non sapendo leggere, non hanno nè anco capacità di conoscerli per entro come fanno li sapienti, che leggono il di dentro, e laudano le bellissime composizioni. Ma dico io? non vi essendo nelle mezze figure nè coscie, nè gambe, nè i panni che danno a conoscere qual sia il pittore, come ci s'intenda di prospettiva, chi ha operato; sono molto disobbligati. Poi vi è l'obbligo stretto di non fare atto che sia ozioso così come il poeta non

(1) Per devozione della B. Elena Dall'Olio Duglioli, Mons. Antonio Pucci commise a Raffaello in Roma questo insigne capo-lavoro, mediante il Card. Lorenzo Pucci suo zio, del titolo de' SS. Quattro. Per testamentaria disposizione della suddetta Beata pervenne in eredità ai signori Bentivoglio di Bologna. Una copia da Giulio Romano eseguita è nella R. Galleria di Dresda. (G. G.)

(2) Sian benedetti i concetti. (Z.)

(3) Il paragone non calza. (Z.)

Digitized by Google

mette parole indarno, anzi significanti intelligibili e proprie.

Io addimandai all'Albani se aveva caro di esser posto nella memoria degli uomini descrivendo la sua vita intieramente, quale mi rispose con negativa.

Ma pure per non istare tanto ritroso mi venne dicendo, che si ritrovava avere aiutato nel principio alcune giornate nella cappella di S. Diego in Roma nella Chiesa di S. Giacomo de Spagnuoli ad Annibale Carracci, quale restò inabile all'operare, e il padrone dell'opera volse che la facesse detto Albani, e la conducesse al fine; fece similmente la Galleria di Bassano, il soggetto lo pigliò dalla caduta in Po del temerario Fetonte, vi rappresentò da basso l'Oceano con Nettuno, e Galatea che fuggiva, di rincontro esclamava Cerere, abbrugiavano i boschi, ed altri capricciosi pensieri concordi, mi disse, che aveva fatti, e che più non se li ricordava; ma bensì dalla parte di sopra vi rappresentò Giove irato, con altre principali dignità; il segno del Zodiaco attraversava la Galleria ad alto, mentre precipitosi cadevano con Fetonte, e Cavalli col carro ec. Similmente mi narrò d'aver fatto una Galleria non molto grande in casa dei Signori Verospi in Roma, ove nel mezzo della volta di detta vi è Apollo, che con i suoi cavalli passa nel segno del Zodiaco, e vi sono più a basso le quattro Stagioni, che dimostra il detto Apollo di governarle ec.

Vi è, dalle parti delle testate di detta Galleria credo l'Aurora che apparisce avanti il giorno, e di rincontro i crepuscoli della sera, e poco appresso la notte figura che con ali grandi, e oscure cuopre assai, portando duoi fanciulli addormentati in braccio. Poi d'intorno in relazione d'Apollo vi sono gli altri sei Pianeti.

Mi disse anco che fu richiamato ultimamente da Bologna a Roma a dipingere il fresco della cappella della Madonna della Pace, così come conseguì intieramente.

E al ritorno che fece a Bologna intraprese per il Cardinale Principe di Savoia il soggetto dei quattro Elementi. Questo Principe invogliato dalla visita della Vigna di Borghese dei quattro tondi, che prima li fece Francesco Albani, così come al Sig. Co. di Carugi francese, che le ordinò sopra quattro gran Rami i Dei Celesti, terrestri e marittimi, che furono eseguiti; gl'Infernali restarono indietro per causa che quel Sig. delicato le pareva di aver a ricevere orrore facendosi anco gl'Infernali, ma questo s'ingannava poichè si saria rappresentato ec.

„ Vorrei e mi parrebbe meglio fosse comessa la visita generale a Michel Angelo, e a Raffaelle lor due soli, acciocchè lor due soli passandosene in Lombardia vedessero Correggio, e Tiziano, e che Raffaelle confessasse; così l'istesso dicesse Michel Angelo, che se di nuovo avesse più dipinto egli si sarebbe ridotto più all'essere di pittore e non tanto rigoroso sempre agl'ignudoni, e al spiegare indifferentemente come fece l'Urbino tutte sorte di cose con più diletto (1), o come Tiziano e Correggio, e forsi Leonardo Vinci i Dossi, ma prima il Sarti, Pierino; che se egli avesse potuto vivere oltre i 36. anni e passare ai 50. cioè all'età perfetta, che avrebbe posto mano a un raffinamento più tenero, e un poco più accostato alla natura, guidato poi dall'arte, o intelletto, oggetto e scopo principalissimo di Tiziano e Correggio, che meglio per loro fu il non impacciarsi con le statue, che ancorchè siano bellissime dimostrano per la loro candidezza e per essere esposte nei cortili a gran lumi chi le disegna o sopra d'esse studia, bisognerebbe stare molto bene avvertito che l'apparenze (parlando de' panni) nelle piegature tutte si scuoprano, e voler imitare queste nel colorito, massime dalla parte degli oscuri facendo vedere apparente tutte le caverne delle pieghe, e sue coste, causano che le opre perdono, e se li diminuisce la forza, e l'unione; quindi è che Tiziano ha lasciato conforme alla natura nelle oscurità un impasto d'unione fra le grotte de' panni, che a chi le vuole disegnare, il disegnatore assuefatto a disegnare da Raffaelle, che studiò molto, e imitò in parte le statue, resta disgustato, perchè negli oscuri non intende nulla, come per il contrario intende schietto quelle opere di Raffaelle da Urbino; qui ci sarebbe che dire assai, e però faccio i punti, serbandomi di giungere.

Dunque Sig. Raffaelle le pare che la prima parte del pittore sia l'invenzione (2)? certamente lo dico, e l'antepongo, poichè senza quella il Poeta non si sostenterebbe, così la pittura, che è suora e compagna si sostenta; se ben dico con più vantaggio della Poesia, essendo (come io dissi) come una bella giovane comparsa in palco ben vestita, che a primo comparire captiva benevolenza, ma nel cominciare a favellare se desse in spropositi, si troverebbe aver preso solo gl'ignoranti, che non si pascono se non di quell'apparenza esteriore, ma l'interiore, che non se

(1) Detto dell'Albano che tassa Raffaello di seccarello. (Z.)
(2) Oibò! signor no. (Z.)

Digitized by Google

n'intendono, come se le mostrasse un Aristotele ben legato, con fibbie dorate, questo esteriore come rilucente le abbaglieria la vista, non l'aprire che facessero quello di dentro, che è come un guardare di notte in una oscurità.

Io per me come vedo una pittura senza essere indirizzata a qualche peregrino concetto, o pensiero, anzi quanto è, dirò, di carattere buono, non resto intieramente sodisfatto (1), poichè se ben fosse la testa, le mani, i piedi, e panneggiamenti, direi che fosse insensata, o oziosa, nè la terrei in quella stima, e senza paragone ad una sensata o animata.

„ A quelli, i quali non ammirano se non il vedere pittura fatta facilmente, e non cercano più oltre, io dico, oh povere dunque le opere di Correggio, Tiziano e Raffaelle ed altri, le quali non dimostrano questi colpi di pennello, perchè se si mira il Correggio è tutta unione, nè si scorgono colpi, siccome nella natura non si vedono le pennellate: e se bastasse l'animo a qualcheduno mostrarmi la faccia d'un uomo, e che distintamente mi mostrasse ad una ad una le pennellate franche, io mi obbligherei donarli una dobla per ciascheduna, perchè la natura è di carne vera, ed è tutta unione, e non vi si trovano le confine, sebbene conviene, che sempre confini la testa con il campo, o sia aria, o oscurità d'architettura; basta che le confini finiscono insieme tanto delicatamente che non si discernino contornate le guancie sia il naso, nè meno il naso in faccia non si discerni contorni con le guancie; non niego però, che quando la maestra mano le vien in pensiero di fare un'opera di colpi, che questi con la distanza non faccino il suo effetto, dilettando anco l'occhio da vicino, perchè la mano è maestra, e sa quello che fa; basta, che la natura è tanto esquisitamente unita, che è quasi inimitabile, e a volersi accostare a quella, è grazia che l'ha avuta il Correggio, Tiziano e Raffaelle: e perchè altri, come un Andrea del Sarti, il Vinci, che dovevo dir prima, e molti, ma di seconda classe un Perdonone, un Giorgione da metterli ancor essi primi in questo genere, poichè avendo ancor essi, che sono molti accostato il suo valore ai primi, sono passati ancor essi per la strada dell'esquisitissima unione e aggiustamenti di delicate confine, per non dire di contorni, che pare si soglia dire apparenti delineamenti, che per dichiarazione dirò quelli, che gli usano con crudezza, che sono i coramari; ma mi si potrebbe dire Polidoro ha pur fatto contorni grossi: questo non nego, ma come ho detto faceva facciate al alto, e sapeva che di piana terra quello avevano da riuscire, perchè la distanza diminuendo gli obietti, fa che quelle specie visuali diminuiscono, e coi lumi, e con l'ombre tornano alla sua debita unione naturale; li colpi apparenti contradati a suo luogo con giustezza perfetta sono da lodare sommamente, come ha saputo mostrare il gran Parmigiano, quale in questo fare fu un mostro di natura, e la Maestà di Dio lo mandò al mondo per fare maravigliare il genere umano, si trovava avere acquistato tanto col frequente disegnare, come è chiaro per tutto l'universo, che qualunque volta passava da questo disegnare al pennello, dava colpi divini; sono per questo, e per l'opinioni dei pratichisti, e pennelleggiantisti Correggio, Tiziano e Raffaelle da escludere dal primo grado, senza altro no, poichè il Correggio tanto amico della natura e perfetta unione, non si curò mai di parere nè pratico, nè altro, aveva per fine l'unione, congiunta con l'esquisita bellezza, e ardisco di dire, che arrivò in Paradiso, e so io che nei primi studi d'Europa le sue, e quelle di Tiziano, per unioni, e per tenerezze, e bellezze tengono il primo luogo, e sia detto con pace di Raffalle, superò questi ancor essi in altro, che fu l'invenzione, e per questo dunque pare che si desideri in Raffaelle unione e bellezza; io non so che ve ne sia di bisogno, so bene contro questi due al paragone, sono passati tanto oltre, non mi pare (in queste particolarità) non se li possa stare a fronte, e nei studi abbino pazienza i fiorentini, che il suo grad'Andrea anco se la perde, pittore altrettanto grazioso, quanto ideale, che tiene il primo luogo nella leggiadria, e nel pennelleggiare, ma sicuro di dare nell'affettazioni, chi lo vorrà imitare, solo a esso li stava bene di far così. Vedansi le opere di Andrea Schiavone, Mirolo, Mastelletta ed altri, che si sono voluti imparmigianare, ed hanno dato in quella peste d'affettazione, che hanno affatto perduta (per volere acquistare la grazia) le espressioni de' concetti, e che sia la verità, il Parmigianino loro maestro non ha mostrato quasi mai l'espressione, perchè era parte del suo gusto, solo intento, nè altra mira aveva che al fare delle Ninfe, e delle leggiadre figure.

Per far parere Giorgio, e gli altri che confondono il valore di questi primi, con gli altri che sono venuti dopo d'essi, come V. S.

(1) Te lo credo. (Z.)

Digitized by Google

osserverà nel Vasari, che tutti lauda, eziandio i minimi quanto i più sublimi, anzi confonde gli epiteti o i meriti veri, defraudando o malignamente o ignorantemente le glorie dovute e i titoli di chi li merita. Vorrei dare le sue preminenze differenziate da gli altri a questi quattro gran pittori, per essere stati trovatori e che hanno teso a un fine, ch' è il mare figurandoli come gran fiumi e tutti simiglianti nella perfezione ma differenti di corso; furono divini tutti quei pittori, mandati dalla Maestà d' Iddio in quel fortunato secolo, che come io dissi dianzi mirarono alla vera meta o bersaglio che tutti quasi in mezzo colpirono, se bene al carattere dei loro pennelli, ciascuno di essi si lasciarono conoscere distintamente, e per eccellenza e per diversità di stile, tutti perciò tendenti ad un fine, che si rappresenta per il mare, come quasi principali fiumi del mondo; che sebbene il corso di quelli irriga e bagna la terra in beneficio di quella, tendono perciò tutti al mare d' esquisitezza, e non ci è altra differenza fra di loro, se non che siano i suoi principii diversi, uno che fu il gran Tiziano, ha il suo passaggio per mezzo il corrente della natura, guidata e accompagnata dall' arte inaffiando per il suo corso dilettevole le sponde, i prati e i colli, diede i caratteri alle Ninfe, e Dei boschereccì, e fece apparire ridente e delicata la natura, diede anco alle piante anima e agli animali, e portò il corso in pro del genere umano con grazia, bellezza e compitezza senza affettazione; quanto a Tiziano diede norma e occupò il primo luogo intorno alla tenerezza, e sia detto con pace di tutti, nè in conto alcuno nissuno l' ha nè passato, nè arrivato; l' altro che fu il Correggio ebbe principio dal Paradiso terrestre, e portò da quello pennellate divine, tendente alle parti piene di purità angeliche, e angelicò le umane, per dare meraviglia con la purità dello stile semplice, senza toccare punto quell' artificioso, che se bene è bello, non tanto diletta quanto la purità ec. Per il terzo (ma avvertasi che non faccio niuno secondo) che fu quel gran Rafaello, si scorge allo stile sublime spiccarsi dal Castaglio, posciachè egli sempre da giovinetto praticò e conversò con que' primi letterati, che pure la Maestà di Dio mandò al mondo per dar lume, e norma, e continuazione, spiegando il nuovo e puro stile, come seguace del gran Petrarca illuminatore ec. così in quel fonte con que' letterati s' imbebbe di nuovo e vero stile poetico, così nelle cose sacre pigliandosi quelle convenienti licenze, come anco nelle cose profane rappresentando il ver costume, che con ampla licenza spalancò le porte, fece i passaggi per quella strada (ma oimè poco calcata, anzi per mancamento di studii fondamentali al seguitare quel sentiero vedola fatta spinosa e smarrita affatto, salvo però qualcheduno, che di nuovo cammina per quella). Concludo che il divino Rafaello spiccò il suo corso dall' Elicona tenendosi per dar maggior copia d' umore, e e giungere al mare, all' osservazioni de' Greci in quelle bellissime statue, pure tendente alla total perfezione della natura, anzi per l' eccellenza mirabilissime, questa causò differente e da Tiziano e da Correggio. Non posso assicurarmi bene ove sia comunemente tenuto da' poeti Parnaso, che sono al Medola, senza quei libri volgari che mi soddisfariano. Ma veniamo al terribile Michel Angelo illustratore del gran stile e forma, imitando anch' egli la natura di forma la più perfetta, e che non è mai più stata seguitata nè pareggiata, venne a un certo modo a riformare la natura tanto indebolita, che ancorchè s' ingegnassero i Leonardi, gli Andrei, i Mantegni, i Zambellini, gli Ercoli da Ferrara, i Pietri Perugini, ancorchè per eccellenti che fossero in quei tempi, non poterno scoprire quel nuovo mondo, che seppe ritrovare come un nuovo Colombo il gran Michel' Angelo, il quale (ver' è) fu anche egli illuminato da certe figurone, che anco al suo tempo si scorgevano dipinte in certo torrone, che oggidì sono dal tempo consumate affatto, ed io che l' ho vedute al mio tempo, ne son testimonio; ma che si ha da cercare più vera testimonianza delle bellissime statue, come del Laocoonte di Belvedere, le Veneri, gli Antinoi, i Fiumi nel Vaticano, e il torso di quel loco, ma per Roma l' Ercole di Farnese, li Giovi, le Flore, i Gladiatori, e i Fauni, e molte altre infinite, ed ancorchè gli antenati le avessero su gli occhi, come quasi poetuzzi romanzi, non le vedevano, e pure lo potevano fare gli Ariosti, li Tansilli, li Molzi, i Luigi Allamani, il Bentivoglio, li Claudii Tolomei, il Bembo, Monsignor Dalla Casa, ed alcuni altri, o non le sapevano vedere, e pur v' è l' esempio del gran Torquato Tasso, quale occupò il loco non anco occupato dallo stile eroico, che mai più sì come Michel' Angelo non è stato pareggiato.

La lettera di V. S. diffende l'onore dei Carracci, sendo nato novo pensiero di scrivere in sostentare, che l' invenzione è la prima parte che deve avere il pittore ec. io dico al mio parere, che riuscirono insuperabili senza entrare in darli preminenze sovra tutti i pittori, estendendosi sino al fine, con dire che i Carracci participavano di tutti, eziam gli antichi Greci, i Zeusi, i Parrasii, oltre che al mio parere, non vorrei col tanto laudarli, renderli odiosi, perchè troppo è difficile il levare quell' aura popolare troppo appassionata, e troppo affezionata, sarebbe meglio pigliare la diffesa,

Digitized by Google

che Smorza Solfanello (1) quello che sa l'imparò da loro, o se vogliam dire nel disegno non passa, solo imita; se nel colorito anco in questo rasca, se nei componimenti, se nell'invenzioni, se nelle passioni d'animo, nè anco, se nell' espressioni peggio che peggio ec. perchè i Carracci cavarono il buono da tutti, se nella grandezza dello stile, nella simetria, nell'architettura, se nelle teste delle Maddalene, se nei Redentori, se ne' S. Pietri, quanti ne fecero in Roma, quanti Presepii, quanti pensieri, quanti concetti novi, quante spiritose e capricciose invenzioni, quanti scherzi, quante sodezze, e gravità, anzi ardisco dire, che hanno occupato tanto, che non vi è loco rimaso da occupare per altri: per maestrevolezza poi ecco la gran galleria, e per pienezza insieme vedasi la tavola di S. Girolamo a tu per tu, e si faccino i paragoni a parte per parte, e tutte insieme. Non è bene al mio parere ponerli nel laudarli innanzi a nissun'altro; sarà però bene d'essere insieme, e questo è quanto mi sovviene per ora, acciò un' opra sia differente dall'altra quasi nel resto poi potrà riuscire, pur che si levi queste lodi troppo pericolose da non cagionare una malevolenza.

» Il Parmigiano si condusse a Roma alla gran fama di Raffaelle, e l' autenticò col disegnare ai Chigi l' opere sue, e io le ho vedute, e da queste si comprende che Raffaelle fu maestro di Parmigianino.

Si mente per la gola Giorgio Vasari quando dice, che Raffaelle andò a Firenze, e imparò da Andrea del Sarti, il quale Sarti fece dopo di Raffaelle l'opere dell'Annunziata, e sia noto a tutti che Raffaelle dipinse in casa de' Signori Niculini in Fiorenza un quadro il quale ha il millesimo, e fu dipinto da alcuni anni prima che l' istorie dell' Annunziata; come dunque è possibile che Raffalle imparasse da quelle opere infuture, che non erano anco venute alla luce? Io intenderei da questo, che Andrea avesse lume da Raffaelle.

Tutte in somma le altre parti dipendono dall' invenzione, e disposizione di quella (2), e le sono serve, e da se stesse senza servire a perfetta invenzione poco vagliono, e poco risplendono, e sono come tante gioie allo scuro ché non rilucono, ma col lume di detta appariscono, overo come le cose che nascono sopra la Terra, mentre il giorno non le fa vedere per mezzo del Sole smarriscono, e non sono di diletto.

» Già molti mesi scorsi sono, che il pittore Albani prese a dipingere la bellissima moralità di Ercole di età giovine, il quale fu tolto in mezzo da due donne, cioè a banda destra dalla Virtù, e da sinistra dal Piacere, favola molto ben nota ec. e perchè gli fu assegnato una lastra assai ben grande per dipingervi compitamente ec. non mancò detto Albani rappresentare quanto gli (secondo lui) accadeva, ricco di concetti, dando il primo loco in mezzo a detto Rame alle tre principali figure, poichè così conveniva, serbandosi dalla parte destra quanto dalla sinistra luogo capace per spiegare li tentativi delle due Donne, e nel mezzo a esse la figura d'Ercole, così come fece, e ha fatto compitamente; ora essendoli stata data opposizione (non già nei concetti) ma solamente nella parte accessoria, e non in nissuna figura, eccetto ad Ercole nelle gambe le quali secondo l' Albani le pareria dovessero essere forti, cioè di forma quadrata a simiglianza dell'ordine Dorico, o Toscano non mai Corintio, o Composito ma bensì ec. E cioè che s' avria desiderato che fosse levata una tenda, e porre in loco di quella festoni pieni di frutta e fiori, valendosi delli stessi putti che sono intenti in stendere, e attaccare detta tenda, fatta dall' Albani non tanto per convenienza di rendere ombroso il luogo, quanto anco per conseguire utili varii di lazzi, e contraposizioni, che a chi non è perfetto possessore dell' arte della pittura ben spesso parla, e non la sa discorrere fondatamente, poichè dalla parte sinistra del piacere i primi duoi concetti sono sparsi nel pavimento molti fiori da duoi puttini, uno de' quali tiene una Canestra di detti fiori piena, e l' altro a man piene li va spargendo per il suolo di detto ricco pavimento; l'altro concetto al par di questo è un giovinetto alato ec. ha il capo coronato di fiori e sona un Arpa; ora dico io? a che serve il levare del zendado, o tenda che apporta ombra deliziosa? per porvi in luogo di quella festoni? i quali dovendosi dare in mano alli medesimi putti come mi fu accennato, non li potriano al certo sostenere, poichè non sariano solamente festoni, ma festonazzi per il lungo tratto ec. e di più aggravati da' fiori, e da frutte, come uva, melloni, e pomi varii ec. che in questo caso dando maggiore fatica ai putti bisogneria mutare gli atti, col necessitarli a fare altri attitudini di mostrare forze maggiori, ovvero darne la cura a molti satiri alati; ma questi che sono amori divini, ma favolosi saria sconvenevole darli una tanta

(1) To su questa, Guido. (Z.)
(2) No. (Z.)

Digitized by Google

carica? In oltre che nasceria sconcerto, massime avendo nel principio impiegato li duoi amori in spargere fiori nel primo ingresso del suolo o pavimento, certo s'incorrerebbe in errore grande di Prospettiva e della distanza, poichè facendo apparire in tanta lontananza altri fiori apparenti come i primi sparsi dalli duoi Amorini, ecco il primo sconcerto: il secondo è che la regola del dipingere vuole e comanda, che le cose lontane non appariscano come le prossime, che la prospettiva le diminuisce. Evvi dopo il primo pavimento il principio d'una gran scala per la quale si saglie al primo piano, che ivi si ritrova un Sileno ec. poi una ricca, e sontuosa Credenza ec. ove sono duoi vasi di fiori, e di più certi festoni sostenuti da Satiri finti di bronzo, e per quanto comporta detta Credenza, di maniera che viene ad essere superfluo giungere più altri festoni col levare la tenda, e pure è notissimo, che in tutte le solennità e gran feste s'adoprano così di giorno per difesa del Sole, come per i rigori del freddo della notte ec.

Occupa la tenda a porzione di far ombra molto spazio che a levarla, e restituire la bisognosa ombra che faceva la detta tenda, più di quattro festoni ci vorriano, ma che dico quattro festoni, non basteriano 25. per empire quel spazio che ora occupa la tenda, anzi che per la distanza e lontananza, bisognarebbe che non li trattassero con quella schiettezza come sono li primi più prossimi; ma ad ogni modo saria sempre un tritume a chi volesse fare apparente i frutti, e fiori, e saria un misculio che daria fastidio all'opera, la quale non vuole insomma confusione.

Io porterò in esempio che Raffaelle da Urbino non li piacque mai nelle sue opere sorte alcuna di guarnizione ai vestimenti: similmente non volse mai nelli piani delle figure arricchirli (dalla parte da basso nei piani) d'erbaggi di sorte alcuna. Ciò giudico, secondo me, per non mettere cose deboli che contrastassero il sodo delli suoi pensieri. E di più nella loggia di Ghigi nel convito degli Dei, non pose altre vivande, che il solo sale. Molto direi in conformità di questo, e porterei un infinità d'opere di pittori i quali hanno premuto principalmente (dopo fatte le loro istorie con molte figure) di porvi per sigillo da basso una bellissima erba imitante (con tutta la loro forza e sapere) al naturale, quasi che si possa interpretarsi, che i spettatori debbano lasciare più tosto di non mirare il soggetto, ma solo la bellissima erba fatta con gran studio e accuratezza. Avrei anch'io potuto conseguire nel sotterraneo del Palazzo Cuochi intenti al cucinare vivande ec. e porre nel forno pasticci, torte e crostate, illuminando il sotterraneo ec. così come il ponere al fresco delle fonti i vini, o al giaccio ec. apparecchiar mense, e altre sensualità ec.

Ma per concludere dirò che nel rappresentare Istorie o Sacre o profane bisogna guardarsi dalle molte figure superflue.

» Se Raffaelle ebbe lume di cognizione da Michel Angelo, causa ch'aggrandì lo stile, quale se n'accorse Michel Angelo nel Profeta, che Raffaelle fece in S. Agostino, ha del verisimile che ancor Michel Angelo dapoi volesse vedere anch'egli le opere di Raffaelle come si può verisimilmente credere dalla parte da basso nel giudizio di que' dannati, che col remo Caronte li passa, veramente pensiero bellissimo, e ch'è assai più conforme al modo di spiegare concetti, usato da Raffaelle divinamente, cosa che ad alto di qua e di là da Cristo giudicante non pare in molte di quelle figure vi sia buona osservanza di prospettiva, poichè quelle figure riuscirebbero molto meglio se fossero rappresentate dalla parte da basso al paro di quei dannati, e di quelli che risorgono; non possono essere i pittori egualmente eccellenti in tutte le parti. Se il Caravaggio avesse avuto questi requisiti saria stato pittore, dirò Divino; questo, non aveva cognizione nelle cose sopranaturali, ma stava troppo attaccato al naturale. Ma il Buonarroti ebbe mira nella Creazione d'Adamo e di Eva a rappresentare la Maestà del grand'Iddio, servito, e portato dai Troni e Angeli, opera che tutta insieme trapassò tant'oltre, e tanto alto, che fa restar basso ogn'opera d'altro pittore, per celeberrimo che sia stato. Io per me non saprei diffendere questa sua regola di prospettiva, salvo se questa ragione valesse, cioè che in Paradiso non vale più la Teorica della Prospettiva come al Mondo.

Io non parlo poi di certe figure, che non si sa che cosa si faccino, e a chi li addimandasse a ciascheduna, che cosa fanno, e che fossero come dire animate, e che avessero facoltà di dare risposta a chi le interrogasse, certo potriano dire, io sono una figura che me ne sto così indarno, e so ancor io che Raffaelle m'avrebbe per avventura disposta meglio e non mai oziosa; certo è che il pittore così come il poeta deve render conto di quello che fa e rappresenta: poniam caso che s'aprisse il Poema di Torquato Tasso, e si leggesse qualsivoglia ottava, si ritroveria che nulla è indarno, ogni parola è significante, e ogni cosa opera, e propria conforme il soggetto ec. così vorrebbe essere la pittura, cioè fatta con atti proprii significanti indirizzati come ho detto al soggetto, e intelligibili. Si conosce che il Buonarroti era più statuario che pittore, e Raffaelle fu più pittore di Michel Angelo; anzi se avesse veduto Michele le opere

Digitized by Google

di Raffaelle avria saputo rappresentar meglio il fatto dei spettatori che d'intorno stanno a Cristo giudicante, il quale veramente con la sua madre sta in atto di maledire, e in questo si diportò bene; se l'Ariosto avesse anch'egli veduto quello che dopo di se fece Torquato Tasso, avrebbe anch'esso alzato lo stile ec. Gran rigore apporta l'arte poetica e osservanza, non si permette una sillaba oziosa, nè meno un accento, o quanti atti e gesti che si deliberano o dispongono dal pittore con pensiero che esprimano una cosa, e si equivoca in altro senso differente: non si ritrova questo in Raffaelle.

Io conobbi un gran pittore (1) più di nome che di fatti, il quale peccava molto nella disposizione, e di cento partiti che li venivano nella sua debole imaginativa, non afferrava mai, se non cosa debole, e sapea quella disposizione debole cominciava col pennello l'opera, e andava conservando il cattivo proponimento di prima, e nondimeno tutti i scolari applaudevano, così come moltissimi che non erano della professione concorrevano col stupore del maneggio, o colorito, a me veniva la nuova che l'opera era finita, e si disegnava, come perfettissima porla al destinato loco. Io addimando come può essere finita un'opera che non ha buon principio? Questo pittore aveva applausi indicibili fra il volgo, ma fra gl'intendenti poco per ragione difettosa di mala disposizione, e nulla d'espressione.

Molt' Illustre, ed Eccellentiss. Signor Padron Colendissimo.

Dopo partito domenica sera da V. S. volsi ritornare, ma fui trattenuto per non darle altra molestia: si lesse all'oscuro le mie solite in fretta scritte ciarle disordinate, e conobbi che si diede sinistra interpretazione ai requisiti, o per dir meglio attributi del gran Michel' Angelo Buonarroti, e fu che se li dava il primo grado (come io li do) che nella forma, e grandezza è stato esso il primo, formando l'uomo a simiglianza, egli come moderno (rispetto al tempo degli antichi greci, e nel tempo de' Romani) in quel modo occupando il primo luogo non prima occupato dai gran Bellini, Andrea Mantegna, Ercole da Ferrara, Pietro Perugino, i Franci, ed altri che furono buoni in quel tempo, ed anco sino poco dopo da Leonardo da Vinci, e dal Palma vecchio, che appunto a simiglianza del Buonarroti pare da me (mi rimetto) occupasse la grandezza del stile eroico, che sempre sta a un segno, senza mai abbassarsi, che fu il gran Torquato Tassi; io non m' intesi dell' invenzioni, ma della grandezza dello stile eroico, che prima di esso Tasso, parlo de' poeti al tempo dell' Ariosto, che furono molti, e non li occuparono; e se questo non avesse scoperto Michel' Angelo, non sarebbe degno d' esser ammesso fra i primi quattro, levatovi la grandezza, o forma smisurata, e sia detto con pace degli altri tre, trapassò, se bene in altro gli altri tre vinsero esso Michel' Angelo, perchè Tiziano nella vaghezza, tenerezze, Correggio nella purità angelica ec. Raffaelle nell' invenzioni, ed espressioni, e nei gran copiosi concetti, come diffusamente ho scritto, e più scriverei, ma sin qui senz' ordine, e questa sarà parte di V. S. e sarà la maggior fatica, ma bisognerà che io sia a Bologna, perchè non ci possiamo intendere così di lontano; venga i libri, che letti che saranno, so che si piglierà animo, e si darà principio, framezzando sempre documenti, col sostentare, che l' invenzione è la prima, e le altre parti sono servitrici di quella; e se bene ad una ad una sono belle, non vagliono tanto, nè risplendono se non in compagnia d' una bella invenzione, con bellissimi concetti ben disposti, e che tutte le figure operino a proposito, ma nulla indarno ec.

Sig. Orazio son un poco picco, e ho paura di non uscire fuori de' termini della modestia, V.S. senta per grazia, mi fu detto in casa mia domenica sera passata, che io avevo fatta un' Annonziata in S. Bartolomeo, e che la Madonna teneva troppo bassi gli occhi: si è sempre usata la detrazione, e il malignare, anzi io ho buon segno, quando l' opre sono guardate, e censurate, ma questa censura non va a proposito, o se si usasse il dare licenza si direbbe cose vere, e se le darebbe eccezioni calzanti; io tacqui, e mi partii la mattina seguente per il Medola; ho prima voglia d' informarmi di dove viene l' eccezione, e che l' Angelo stava in aria tanto basso più della B. V. che era spropposito; per la prima non si può a bastanza rappresentare essa B. V. modesta ec. l' Angelo poi per riconoscere la sua gran padrona doveva appunto umiliarsi sino a terra: il detto Angelo da me non fu fatto a caso, perchè è atto d' ingresso, e di salutazione, e riverenza profonda, mostrandolo librato su l' ali, che come cosa sopranaturale è mandato dal Padre Eterno

(1) Dio! chi è questo pittore, io me l' immagino. (Z.)

Digitized by Google

per Ambasciatore, così appunto nell' invenzione bisognarebbe mostrare più cose in un sol atto, che oggi dì non ne mostrano malamente una sola espressione, e la vera invenzione bisognarebbe formare le figure operanti, che si conoscesse in fare quello che fa, quello che anco ha fatto, e che sono per fare, che si conosce dal stare le ali in quel modo, che è calato dal Cielo, ed entrato dentro, come lo dimostra, vi si alza da un paggetto portiera, che divota entrata in camera, l' altro paggetto porta il segno di purità col giglio che tiene, e Maria che doveva leggere d' Isaia in quel punto dell' Incarnazione futura lo dimostra, col mostrare che leggeva, e poi si volge avendo veduto sopra arrivare in camera un Angelo in forma umana, e si turba, e si mette guardinga della sua propostasi in eterno purità Virginale ec. Concorrono necessariamente altri Angeli ec. Se io sapessi chi è questo gran pratico di rappresentare concetti, io vorrei lasciarmi intendere, che nell' invenzione ho imparato dai gran Carracci, e le altre parti insieme, e che da molto tempo in qua, dopo che io tornai da Roma, e che avevo veduto molto bene il divino Raffaelle, mai più non ho imparato da nissuna opera di Bologna; ho troppo del superbo in vero, ma non si può stare a segno, e bisognarebbe tal ora risentirsi a luogo e tempo: la cicala cantarà se si stuzzica niente.

V' è intervenuta più d' una figura eccettuando quelle istorie che prima sono state fatte, ed anno fatto la scorta i gran maestri ec. ho un prurito di sapere chi sia, per attaccare, e dar occasioni di botte, e risposte, perchè non credo siano maestri, ma più tosto qualche copiatore da teste, per accrescere maggior gloria ad altri deprimendo, e da questo si potrebbe poi saltar fuori con il discorso generale. Sig. Orazio quando l' uomo sa quello che sa, gli è tal volta lecito slacciarsi il barbazzale, mentre ha fatto per il passato, e si può mostrare di presente, se bene in piccolo, e diffendere la piccolezza, e finitezza, che appunto coi fatti posso mostrare col nuovo da me fatto finito diligente, che se fossero in superlativo grado (concedo fatto mezzanamente) non sariano mai fatte a bastanza, perchè la natura è diligentissima, e tanto unita, che non vi si veggono pennellate, e di finitezza infinita, il spirito dell' invenzione tocca al pittore ad occupare il più eccellente grado adoprandosi tutto l' ingegno, dandoli esso il spirito perchè non si potrà chiamare vera invenzione se non possiede il pittore perfetto (1) disegno, colorito, forma, grandezza di stile conveniente con proporzione, con atti proprii significanti, ed intelligibili, cioè chiari, e che non cagionino il fare equivochi, ma intente ad accusare le passioni d' animo interiormente, ed esteriormente, osservanza di prospettiva, costumi, elocuzione con decoro, e quelle cose che ho scritto in varii modi ec. Io feci i miei componimenti degli elementi, e non mancarno strapazzi, che non ho mai detto a V. S. ma di questo taccio, perchè è buon segno. Signore non posso stare così bene a giacere, mi leverò in piedi, e mostrarò la forza che io ho; io son stato tante volte invitato ad uscire fuori dei termini della modestia, da questa pecorona città, che come uno grida tutti gridano, e corrono, e non sanno perchè; chi vende carne ai macelli dicono, che è il macellaro del Smorza Solfanello, se da un pescatore, compra il Smorza, se da un lardarolo, o vende formaggio pure l' istesso; son in tanta collera, poichè sino Gazino mi manda una tela imprimita di ricotta che non approvo io; perchè vuole esser ben fatta l' invenzione, e non sta nella tela imprimita con della puina; se è quel musico ascalcato, che ti stracca con tante vivande, che vogliono essere poche perchè si possono meglio stagionare; o se no vi vorriano una dozina di cucine, e de' scalchi, e de' cuochi, ecco che bisogna fare due sino in tre vivande; poichè quelle si possono stagionare, e mandare in tavola, vuol dire massime ai personaggi ordinari questo starà sul mostaccio ai galantuomini, il tale musico era un Smorza Solfanello, e simili goffi che vogliono intendersi di pittura. Il Passarotti vecchio, Giorgio Vasari, il Samacchini, e moltissimi come un Dionigio Fiammingo, perchè diedero segno al mondo di molta pretensione, e di superbia credendosi gran maestri, ma fatti dalla plebe; e provarò io che furono privi della debita monizione, perchè erano senza invenzione con altre parti, nè la conobbero, e morsero con quella opinione, e il mondo di questi n' era impazzito: ma durano poco questi crediti fatti dal vulgazzo; non applico questo maggiormente a persona vivente, perchè vi è parti degne, e meritevoli d' eterna e immortale lode: solo mi lamento che si strapazza troppo l' invenzione, ed io tutto il dì vedo istorie, e non imparo niente da quelle, nè meno imparo

(1) No certo, che non è così. (Z.)

Digitized by Google

da tanti allievi, che si cominciano ad esaltare sino alle stelle. Io vedo una Madonna in Roma, che sta in atto di tenere un Bambino in braccio, che giuoca con un rondinello attaccato ad un filo, e quella se ne sta mesta con mano sotto la guancia, ed io senza mutar l' atto le aggiungerei una testa di morte nell' altra, e la farei diventare una Maria Maddalena convertita: non va così l' invenzione e concetto; prima non accorda il putto, nè M. V. concorre di concerti, ma poi finalmente se concertassero, che concetto sarebbe mai questo così debole? non è altro che un giocolino e di scherzo puerile: può anco passare, perchè non si può stare sempre sull' esquisito, sarebbe più tosto convenevole, che scherzasse con la futura passione. Ne viddi un altro, che è una Venere, che trova il suo Adone morto, ed è capitata ivi senza carro, che se bene tiene il volto ad alto, non si querela, nè mostra al ciglio nissuna sorte di fastidio; l' ha in casa M. Sebastiano Sartore alle moline. Ecco l' effetto che produce l' imitazione conforme l' usanza d' oggi giorno, abuso troppo insopportabile; almeno tacessero, e tirassero i soldi da questi goffi, senza volersi accreditare, col dare fuori colpi di censure, che come non intendenti della vera invenzione, non sanno dare. Finisco per non esserle più di noia, e in vero scrivo troppo odioso per le molte repliche, postille, cattive penne. V. S. scielga quel poco che di buono trova fra il molto inutile, e riverente le bacio le mani. Medola li 29 Luglio 1637.

Di V. S. Molt' Illust. ed Eccellentiss.

Divotissimo Servitore
Francesco Albani.

„ Per la stretta amicizia e lunga pratica che avevo della bona memoria di Francesco Albani mentre viveva, ebbi una volta a ricercarlo di sapere tutta la vita sua, cominciando dalli primi principii ch' egli si pose alla professione della pittura, per sapere insieme insieme, tutto il corso di sua vita, alla cui mia curiosità (perchè io le dissi che volevo fare menzione di tutte le opere sue) acciò restasse memoria ai posteri ec. e che fosse posto anch' egli fra gli altri pittori coetanei ec. si mostrò a questa mia ricerca molto alieno, anzi si alterò con dirmi, che io non ero informato della sua debolezza, poichè si pentiva di essersi posto ad una professione sprovisto della lingua latina, e che aveva avuto davanti agli occhi sempre la vita del gran Raffaelle da Urbino, quale ebbe i primi principii dalla Gramatica, e passò a segno di capacità non ordinaria della lingua latina, e che praticò co' primi letterati a quel tempo, che comparvero in Roma, mentre vivea il gran Leone X. e che era sciocchezza scrivere vite de' pittori (diceva esso) che non avessero fatto dell' opre come le fece Raffaelle, e le lasciò in vista del mondo, siccome mostrò anco il gran Tiziano, Correggio e molti altri di prima classe, che fu Michel' Angelo, Andrea del Sarto, Parmigianino, Tintoretto, e Paolo Veronese con Giorgione, e molti appresso pure di prima classe, o se non prima di seconda, che hanno fatto opre degne di memoria, che per brevità si tralasciano, e non le mezze figure solamente, che oggidì si celebrano ec. questi non solo si liberano dai concerti, dalle invenzioni ec. e perchè questi tali si fondano dal ritrare dal naturale qual si voglia cosa. Il che non se le può contradire che non sia bene, quando però si conseguono insieme i moti vivaci, come fece, e mostrò Tiziano nel S. Pietro Martire in Venezia, e similmente Raffaelle da Urbino in Roma, quali furono i primi che illuminarono il mondo, e del modo di calcare per l' avvenire la vera strada, quasi come un nuovo Colombo, poichè i Gio. Bellini, Pietro Perugino, i Francia ed altri simiglianti non conobbero ec. ec.

Queste, e molte altre cose io raccolsi, e li promisi non impacciarmi nè ingerirmi più contro la sua volontà. Tornai di nuovo (in miglior congiuntura d' allegria) a pregarlo a condiscendere di lasciare che dopo di se rimanesse a sua elezione qualche memoria di se per onorevolezza almeno della sua famiglia, alla cui dimanda prima sospirò, poi dopo qualche silenzio e considerazione mi disse che si trovava di conto, aver fatto 45. Tavole per Altari, ed altrettante fatiche d' opere di quadroni in circa, senza gl' innumerabili quadri mezzani e picoli di capricci di favole, e di composizioni, tutte tendenti a novità di pensieri concettosi ec. ma che di questi poco o nulla tenea conto, e finalmente egli condiscese a dirmi, che avea fatto in Bassano in una Galleria a fresco ec. nella Pace di Roma ec. in casa degli Illustrissimi Verospi ec.

Quel principiante nella professione della pittura, che si propone impararla, e conseguire il tutto mediante l' affaticarsi nell' imitazione della natura col fare una sola mezza figura dal mezzo in su, guardisi dalla dilettazione, che in quella prende, massime fermandovicisi per continuazione di anni; poichè quando vorrà eseguire li comandi, che li verranno di porre di molte figure, durerà poi fatica nell' unire pezzi con pezzi, non essendo (massime egli) avvezzo a considerare, nè le coscie e nè le gambe sulle figure, la quale unione

Digitized by Google

li parerà poi dura, e volendo ostinatamente conseguire gloria, si verrà a scoprire duro, stentato, e pittore insomma senza spirito acquisterà fama sì appresso il volgo ignaro, che fu e sarà sempre memoroso; ma appresso gl' intendenti si lascierà conoscere per pittore molto differente da Raffaelle da Urbino, il quale seppe unire il tutto ne' servigi in Roma dai Pontefici in Vaticano, e ardirò dire che ebbe del miracoloso, benchè fu umano, poichè ebbe grand' ingegno nell' accostarsi coi primi letterati della gran corte di Leone X. e per le cui pratiche acquistò tanto in 27. anni di età, che ardirò dire fu pittore divino.

Nè so vedere che dopo di lui venissero altri che in Venezia Paolo Veronese, in Bologna i tre Carracci, e il più conforme a Raffaelle di Annibale: questi che io sublimo non attesero alle mezze figure se non in sua fanciullezza; ma in gioventù, e per tutto il corso di sua vita attesero a fare operone nè mai più di Paolo, o di Annibale si videro mezze figure ma spieghi numerosi in Paolo, e Gallerie in Annibale furono Poemi in luogo di fare solo due semplici versi liberi sciolti da concetto. Vedasi oggidì chi siegue la strada del grande Urbino (1), e vedasi insieme chi se ne scosta. Gran cosa oggi trionfano gl' insensati, e per dichiararmi meglio chi sa ritrare le cose ferme o morte, e con queste acquistano fama appresso la vulgar gente. Io talora esamino le meraviglie che si leggono di quei pittori, che con le bene finte uve ingannarono gli uccelli, e dico altro è ingannare questi, e altro è ingannare le persone di giudicio che conoscono le cose sensate, come le passioni interne, più difficili assai che le esterne: l'uve, i fichi e melloni molto più sono facili che le suddette passioni; alla prova si conosce nel corso della gioventù la quale si sottometta a voler fare il pittore con pensiero di diventare anzi di trappassare Raffaelle, giudicandola conseguibile in pochi anni: questi abbandonano lo studiare de' libri, e la viva voce de' letterati si credono addottorarsi sopra le opere di pitture o panni razzi lasciano indietro la cognizione della prospettiva, il leggere (frammezzatamente al disegnare) libri sempre d'ogni sorte; poichè con questo si acquista l'ingegno, e si resta (non leggendo) nell' ignoranza, e ne segue che dall' ignoranza mai può nascere un vero pittore, e per questo non leggere ne segue una disperazione che li fa voltare per la strada di dipingere, e darsi tutto a' fiori, o a' frutti, o alla più al fare ritratti disobbligati ec. „

E questo è quel poco, che raccogliere si è potuto di sì erudita operazione di penna, rimasta così male abbozzata e scomposta, come si vede. Non così avviene già dell' opre del pennello, che innumerabili, per non dire infinite, e queste poi di tutta compitezza, e perfezione si godono e si ammirano: io m' intendo però delle picciole, nelle quali con tanto vantaggio travaglia il pittore, quando piccioli anche in esse riuscendo gli errori, così visibili non si rendono; e quando ogni po' di eccellenza in così poco ristretta, si fa più preziosa e stimabile; ond'è che con tanto grido abbia veduto accettarsi l' andato secolo le galanterie di un Brugolo, e d' un Clovio, ed il nostro quelle di un Agostino Tassi, di un Michelangelo dalle battaglie, d' un Borgognone, d' un Giovannin dalla Vite, d' un Bamboccio e simili, tanto poi ne' concetti, nell' erudizione, e nella nobiltà all' Albano inferiori e lontani. Pretese ben egli nelle grandi ancora ugual fama, offendendosi stranamente, e amareggiandosi di ciò che scrisse lo Scanelli: aver egli *dipinto con raro talento istorie e favole diverse con figure in copia, massime in picciolo, esprimenti varie deità, ninfe, amoretti e simili belle invenzioni rappresentate con varii concetti, grazioso spirito, e buon concerto del tutto come maestro sufficiente, ed assai erudito in maniera che nell' idea e capriccio, decoro e puntuale espressione di tutto e parte, è riuscito veramente in somiglianti componimenti fra gli odierni impareggiabile*: dolendosi nelle grandi di non riportare gli stessi frequenti comandi, e la medesima lode; e tuttavia pregiandosi nelle sue note: *d' aver fatto da quarantacinque tavole da Altare*: ma, vaglia il vero, non giungono elleno alla squisitezza delle picciole, riconoscendosi bensì anche in esse quei peregrini concetti e nuovi capricci, che servono d' esempio agli altri, e destano all' inventare ogni spirito; ma non giammai quell' intelligenza grande, quel profondo disegno, e quella raffinata giustezza delle parti tutte, che in quelle del tanto da lui tareggiato Guido danno ampia materia di osservazione e di studio a que' dell' arte.

Solo ne' puttini, che grandi ancora del naturale, riescono ad ogni modo le più piccole figure, trovansi quelle graziose forme, perfette simmetrie, e spiritose attitudini, nelle quali, come da niun altro poi mai superato si vide, così passò tutti, anche i maestri del miglior secolo: e chi non vede in Casa Sampieri fra l' altre superbe pitture quel ballo di

(1) Chi la siegue, Guido! (Z.)

Digitized by Google

Amoretti (1), che in tal guisa lieti applaudono al loro capo e Signore, che baciando soavemente in Cielo la Madre Venere, le addita in lontananza di Proserpina da Plutone rapita la gloriosa impresa, solo dirà che troppo dissi e trascesi. Nelle Suore Cappuccine vedasi, nel seno della Vergine Madre nudo il bambino Gesù (2), quanto mai bene staccatosi dalla poppa, che con ambe le manucce respinge, con gustosa attenzione alzati gli occhi al Cielo, contempli la Croce e 'l Calice, che da tre piangenti Angeletti vengono quella inarborata e questo brandito. All' improvviso motivo del Signorino stupidi restar gli Angeli in terra, altri de' quali in disparte s' attrista a quel doloroso presagio della futura passione; altri assistente alla cura della cuna, e al raccor le fascie ne sospende attonito il ministero, seguito dal buon Giuseppe, che, levati gli occhi dal libro, s' arresta anch' egli in contemplarne la maravigliosa visione. Mirisi nella Chiesa de' PP. di S. Giorgio (3) una più bella anche, e più copiosa radunanza d' Angelici Spirti, che assistenti al Dio Padre, applaudono a quel suo Figlio diletto, nel quale ei così ben si compiacque, ch' entro l' acque del Giordano dal Battista riceve il Battesimo; tavola del più squisito fare moderno, che servisse mai di norma e di modello ad ogni altro; onde il Pesarese stesso, così gran detrattore dell' opere grandi di questo artefice, per tagliarla all' acqua forte, ne ricavasse un perfettissimo disegno; e Monsieur Ouoypel, di tant' opre vedute nel passar per Bologna, di questa solo, e del Cristo de' Cappuccini di Guido commettesse il disegno, anzi la copia in colore. Contemplisi finalmente ne' Padri della Madonna di Galliera l' a olio, e il fresco della Cappella del Cagnolo, del quale s' aspettava, come un po' parente, dover esser erede, come ne aveva avuto qualche intenzione, e forse succeduto saria, se dopo il voto fattone da quel Signore a S. Giuseppe, al quale fu perciò dedicato l' Altare, non n' ottenea un figlio; onde, come soleva dolersi averlo perciò servito con pochi denari, ma molta applicazione e fatica, così vantavasi esser a parte anch' egli di quella grazia impetratane, mediante l' arte sua. Con ambe le braccia aperte, supplice in mezzo ai genitori, implora quivi Gesù dal Dio Padre la promessagli passione, che nella parte superiore da vari Angeletti esposta gli viene. Con sì graziosi gesti, così proprie attitudini, con sì vive espressioni s' affaticano gli alati fanciulli intorno a que' dolorosi strumenti, siasi o in dirizzar la Croce, o imbrandir la lancia, o in legar i flagelli, o in istringere il calice, o in alzare i chiodi, o in impugnare il martello, o in offerir la corona, o in ispiegare il Sudario, ch' ogni più fina meditazione, ogni più efficace immaginativa ne resta sovrafatta e confusa. Ei stesso tanto se ne compiacque, che volle mandarne una copia di propria mano in Roma; e così venne ella accettata e gradita in quella Corte, che fra le altre composizioni, con che fu celebrata, s' acquistò le lodi d' un soggetto, il cui gran merito trovò poscia minor difficoltà in salire al Pontificato, che in guadagnarsi la Porpora. Fu questi l' Abbate Ghigi, che trovandosi allora fra gli altri dotti giovani, che aiutavano in studio Mousig. Merlini Auditore della romana Rota, al quale giunse il detto quadro per mezzo di Domenico Procuratore, e fratello Francesco, nelle sue *Philomathi Musæ Iuveniles*, stampate poscia in Colonia del 1645. così mirabilmente la descrisse:

Puer Iesus se vovens Patri, et Angeli eius cruciatuum instrumentis colludentes: Albani pictores bononiensis egregium opus.

CARMEN

Blandula caelestum proles, quae ludit Amorum,
Ac dirae tractat barbara tela necis;
Haec tibi, Dic puer, funus praevertit acerbum,
Et quod mente geris mollius arte refert.
Lintea fert hic sudanti, lora ille minatur,
Nititur hic tenera stringere flagra manu.
Ille facem gestat, laqueos ille, ille columnae
Est haerens, loculos subdolus ille tenet.
Hunc forceps iuvat, ostentat clavum ille trabalem,
Dirigit ille hastam, hic pocula felle tegit
Admovet hic scalas, librant gemini inde per aether,
Et gemini figunt pondera ad ima Crucem.
His circumfusum paliuro te ille coronat
Pendulus, et calicem tristior alter habet.
Suspicis, et iusto sacras pia vota parenti,
Alitibus medius qui procul axe venit.
Scilicet Alme Puer Mundum reparare ruentem
Ante diem pietas haec tua corda premit.
Nec satis illa meae ventura piacula culpae,
Ni praematurus ludat amore dolor.

---

(1) Per la vendita già accennata della Galleria Sampieri, questo grazioso capo d' opera passò ad ornare la R. Pinacoteca di Milano. Fu inciso dal Prof. Francesco Rosaspina: e per la sua incisione si ha veramente una giusta idea del carattere proprio d' Albani, inarrivabile per dipinti di soggetti ameni ed in piccole figure. (G. G.)

(2) Questo bellissimo quadro non si vede più. (Edit.)

(3) Quest' opera ammirabile si vede ora alla P. Pinacoteca. Nel 1823. dai proprietari della Cappella Signori Cingari e Fabbri le venne ceduta, sostituendo in quella Cappella una tavola rappresentante lo stesso Battezzo dello Spisanelli, che era nella Chiesa di S. Francesco. (Edit.)

Digitized by Google

Ne' quadri dalle parti della finestra (1), pure a olio dipinti, vedonsi impastati d'una mirabil grazia, e d'una graziosa simmetria Adamo ed Eva, che piangendo nel commesso fallo di un pomo la perdita di tutto il Mondo, alzano le luci al mezzo dell'arco, attoniti rimirando l'Arcangelo prenunzio primo della nostra Redenzione, che col giglio alla mano, ferma l'irata destra, armata dell'ardente spada, al Cherubino. Da una delle parti, a fresco poi, baciansi caramente la Giustizia, e la Pace col motto: *osculatae sunt*, e dall'opposta abbracciatesi la Misericordia, e la Verità, han scritto sotto: *obviaverunt sibi*; essendosi tutto ciò, che qui allegoricamente s'accenna, verificato nell'adempimento della nostra salute, mediante la gloriosa Passione di Cristo.

Tralascio nelle Suore di Gesù Maria la tavola del S. Guglielmo (2), e ne' RR. PP. Serviti quella del S. Andrea (3) adorante la Croce, non troppo felicemente eseguite, onde poterono difficilmente schermirsi dalle opposizioni degli emoli; come ben poi se ne difesero sempre il Cristo apparente in forma di Ortolano alla Maddalena ne' stessi PP. Serviti nella Cappella Zoppia, che tutto è vaghezza, tutto amenità; e la Nunziata ne' RR. PP. Teatini, il cui nobilissimo, e non più ben meditato pensiero sarà sempre, a dispetto dei maldicenti, concettoso e mirabile. Perchè, se figurò quivi l'Arcangelo Gabrielle (il più bello poi al certo, che mai dipingesse e dipinger possa pennello) in quel punto, che non anche toccato la terra, sta librato su l'ali per terminare il volo, adorando tuttavia con le spalancate braccia la gran Madre di Dio, che appena ardisce con socchiusi occhi mirarlo: perchè volere, che superiore ad essa veder si dovesse questo Messaggiero Celeste? nel quale poi le aperte luci ella curiosamente fissar dovesse? *Aliger*, cantò il Raimondi, uno di que' gran Padri della Compagnia di Gesù:

Aliger aspectu totius defixus in uno est,
Nec loquitur Dominae dum videt ora suae.
Virgo immota haeret, nec sursum lumina tollit,
Errat et in niveo plurimus ore rubor.
Quid facient? optata urgent mandata Tonantis,
Et tamen et silet haec, et nequit ille loqui.
Culpa oculis danda est, ut fari possit uterque,
Angele, claude tuos, Erige, Virgo, tuos.

E se ha del probabile (ricavare ciò non potendosi dal Vangelo) che in quella guisa, che non in altro tempo e congiuntura che di trovarsi l'uno e l'altro in orazione, e al sacerdote Zaccaria il natale del Battista, e a Daniele il natale del Redentore annunziato fosse; così allora solo che genuflessa meditava della nostra Redenzione le promissioni la Beata Vergine, annunziata venisse; perchè non può

---

(1) Cioè lateralmente alla finestra, che è sopra questo insigne dipinto, vi hanno dello stesso Albani le figure di Adamo ed Eva, quali meriterebbero di essere altrove collocate, e poste a miglior lume per istruzione degli studiosi di pittura, o per esser meglio ammirati dagl'intendenti dell'arte. (G. G.)

(2) Questo quadro fu tagliato in vari pezzi; il gruppo superiore con la Vergine, Bambino ed Angeli è stato or ora inciso dal valente accademico Sig. Antonio Marchi. (G. G.)

(3) Il Sig. M. A. Gualandi nelle *Memorie Originali Italiane risguardanti le belle arti* porta le seguenti ricevute non che la descrizione di questo quadro.

Adì 9. *di Marzo* 1639 *in Bologna.*

Io sottoscritto confesso di haver ricevuto dal molto Ill. Sig. Bonifacio Gozadini lire quatrocento cinquanta, dico lir. 450. per caparra di una tavola da farsi da me a Sua Signoria per il suo altare nella Chiesa de' Servi, ove anderà entro quello dipinto un S. Andrea con Angioli, et questa dentro il tempo di duoi anni cominciando come sopra; et per precio della quale ci siamo accordati nella somma di duecento ducatoni lombardi che fanno L. 1000. ubbligandosi il Sig. Bonifacio darmi la tela, il tellaro, et quel azurro oltremarino che vi anderà

Francesco Albani affermo.

Adì 20. *Decembre* 1641.

Io sottoscritto ho ricevuto dal molto Ill. Sig. Bonifacio Gozadini lire cinquecento cinquanta, et quelli per il compimento delle sopra scritte lire mille havuti per resto et intiero pagamento della sudetta Tavola dico L. 550.

Francesco Albani affermo.

Descrizione del sudetto quadro

S. Andrea adora la Croce preparatagli dai Manigoldi. Alla sinistra dello spettatore stassi il Santo col destro ginocchio piegato a terra colle braccia aperte, e il viso rivolto al segno del suo martirio. Dietro al venerando veglio un Manigoldo quasi ignudo, sembra compiacersi di tenerlo avvinto: alla dritta due altri satelliti; uno è piegato a terra ed ignudo, l'altro ritto è aiutato dal compagno nel rizzare la croce; nel fondo, ed in molta distanza un ponte con vari spettatori. Tre angioletti formano la gloria. Questa pittura degna dell'Albani è però sì coperta di polvere, è tanto negletta da meritare un necessario, semplicissimo ristauro, che consiste nel foderare, e spianare la tela affine di poterla ammirare; cosa che non è dato di fare nello stato in cui oggi si trova. (Serie I. pag. 19. e 20.)

Digitized by Google

darsi ch' ella all' improvviso arrivo del celeste paraninfo nella chiusa camera, sorta ben presto in piedi fosse; tanto più che così ritta figurata, ritenendo anche in una delle mani l' aperto libro, alza l' altra in modo di ammirazione ad ascoltar ciò che favelli? Ed ecco come ciò pare fosse appunto il pensier del pittore, quando ei stesso, come sopra si vide, scrivendone al suo diletto dottor Zamboni nello stesso tempo, che delle troppo rigorose calunnie difendesi molto di me meglio e mirabilmente ce la descrive.

Ma se qui tutte terminate fossero le opposizioni, ben poteano in simil guisa, come cavillose e maligne, francamente abbattersi. Il male sta che tante e tali sentivasene, che impossibile, per non dir difficile, riusciva il potersene difendere; erano queste: che sentendosi egli così forte e fondato in que' puttini solo, che da' suoi propri figli, tanto belli e così ben formati, ad ogni suo piacere ricavar potea, introducevali poi per tutto con tanta e troppo forse frequenza, non già usata da' maestri Carracci, se non a tempo e luogo, come nello spalancarsi de' cieli, nelle glorie di Paradiso, cagionando egli perciò, che più del principale soggetto l' accessorio smoderato di essi, massime d' ogni altra figura più scherzanti ancora e meglio fatti: questi poi essere così simili sempre di colore, di età, di effigie e di volto che ben in essi verificar si potesse ciò gli opponevano i Guidisti: esser fatti tutti con la stessa sagma, anzi formati col getto; come altresì avveniva delle teste delle tante sue Madonne, di quelle de' suoi Padri Eterni, de' suoi Santi Gioseffi, che di una stessissima fisonomia sembravan fratelli, contro quel sì difficile ai pittori:

Non eadem formae species, non omnibus aetas
Aequalis, similisque color, crinesque figuris:
Nam variis velut orta plagis Gens dispare vultu.

del gallico Orazio Pittorico: che ne' muscolosi nudi e risentiti torsi poco valea, per qual cagione il Co. di Carugi nelle già dette quattro Deità non avea voluto l' infernale, per giudicarlo ne' corpi nudi de' maschi altrettanto fiacco, quanto in que' di femmine tondo, pastoso e delicato; come ben lo davano a divedere que' termini introdotti nel fregio dei Favi, poco considerabili, se non pieni di sproporzioni, com' erano poi le figure di quelle storie, gracili in eccesso, deboli e puerilmente eseguite; onde mai di tal opra sua facesse egli menzione e l' occultasse. Che nell' invenzione, in che tanto premea e di che troppo vantavasi, non riusciva quell' abbondante, e copioso che si presumeva, tornando sempre a' stessi rappresentati, e de' medesimi concetti valendosi; che però ei stesso mandando via quadri non si assicurasse e temesse non vi fosse lo stesso pensiero in quella città; onde scrivendo sotto li 26. di novembre 1658. al suo diletto Bonini a Roma, per certi quadri, detto trovarsi due Ermafroditi e Amori, lo pregava ad avvisarlo, *se abbia per sorte veduto per Roma qualche altro suo Ermafrodito originale e Amori letei, che di questi ne ha due principiati, i quali si confanno con le misure mandate delle cornici del Carrandini*: soggiungendo in fine: *scrivete, scoprite, avvisatemi vi prego se i soggetti si vedono duplicati: so di avere variata la Diana da quella che già vedesti in Venezia. Datemi parte perchè li 80 anni che ho, ho dipinto molto, e Tiziano fece più di quattro Maddalene, che so io, ec. avvertite il vostro vecchio Albano*: esser que' suoi Cristini adoranti della Passione i misteri, quelle sue cacciate de' primi parenti dal Paradiso, quelle sue Nunziatine dal bell' angelo così frequenti: tante poi le Veneri addormentate, le Diane al Bagno, le Galatee nel mare, le Danae nel letto, i balli d' Amorini, e simili, che più non vi era chi d' esserne possessor legittimo e singolare pregiar si potesse. In molte gallerie d' Italia non solo, ma in qualche gabinetto ancora della Francia, dell' Inghilterra, dell' Olanda ed altrove, essersi ritrovate due e tre repliche d' un istesso quadretto. In Parigi medesimo presso il re esservi di picciola proporzione però, un' altra Nunziata dal bell' Angelo, ch' è in S. Bartolomeo, venduta al conte di Menard dal Dottor Guicciardino 120. doppie, e un' altra di simil proporzione presso i signori Barberini al Monte di Pietà; il famoso ballo de' puttini de' signori Sempieri, poco mutatovi, averlo anche i Pelloni, ed altri simili esserne iti fuori di Bologna (1).

(1) A Budrio nella altrove nominata Chiesa di San Domenico è un quadro dell'Albani con figure al naturale, rappresentanti S. Gio. Batt. e S. Pietro Martire genuflessi in un piano di aperta campagna: e nell'alto molti Angeli e Serafini che compongono una celeste gloria a corteggio del Padre Eterno.

A pochi passi fuori del Castello di Budrio nella Chiesa intitolata a Santa Maria delle Crete, havvi un frontale con bellissimi Angeli, che suonano diversi musicali istrumenti: e sono figure graziosissime e ben conservate. È opera tanto bella che adornerebbe qualsiasi regale Pinacoteca; abbiano le debite lodi chi cercò a suo posto di conservarle; e non venga mai ad alcuno idea di farne vendita o dispersione, siccome purtroppo accadde di tanti capi d' opera onde Italia nostra fu spogliata. (G. G.)

Digitized by Google

Chiamato del 1633. a Firenze a ritoccare e finire que' quattro quadrotti di Venere insidiante alla castità di Diana, fatti per l' Altezza di Mantova, e venduti al già principe, poi card. Gio. Carlo, ottenuto (per le sue grandi istanze di farvi anche qualche cosa in grande) il giungere a farvi in uno sfondato di S. A. a fresco il bellissimo Giove, a cui Ganimede porge la tazza, volendo regalarne il marchese Nicolini suo fautore, avergli dato l' istessissimo Gioseffo tentato dall' Adultera, che già fra l' altre pitture di quel Gran Duca trovavasi, onde non senza ragione, in passar per Bologna, lasciasse detto il dottissimo monsieur de Piles, che miratasi dell' Albani una sol opra, tutte si potea dire aver veduto, essendo sempre le stesse. Nella cappella Cagnoli suddetta aver replicato in uno di que' freschi, con poca diversità quel *Iustitia, et Pax osculatae sunt*, che prima avea dipinto in Roma a' Rivaldi nella cappella della Pace. Che gli stessi pensieri, le medesime cose facendo copiar più volte da' suoi giovani, ricoprendole poi tutte, e ben ritoccandole, chi era che potesse sicuramente affirmare, essere elleno tutte di suo pugno, ed affatto originali? Che gli scolari poi in tal guisa, e per tale interessato fine tirati ben presto al porre insieme, e al colorire, e allettatici, e confirmatici dal guadagno, donando loro per ogni copia un occhio, o duo' di civetta (così chiamava un oro, o duo' che loro dava di regalo) s' incagliavano in quella maniera così picciola e diminuta, altro più non cercando, nè attendendo al ben fondarsi nelle parti ben intese, e disegnate, e ad inanimirsi in quel grande, in che han cercato di dare i primi maestri. Che avvezzavansi anch'essi a pinger poi tante attitudini poco decenti, tante Veneri, e Galatee lascive, contro ciò che n' avverte il Sacro Concilio di Trento, e ne riprende il nostro Eminentissimo Gabriel Paleotti nel suo libro intitolato: *Discorso delle Immagini sagre, e profane*; il Padre Possevini *de Poesi, et Pictura*, il Molano, e tanti altri, ch'erano quegli autori, che dovevano vedersi nelle stanze de' pittori, non gli Ariosti, non gli Adoni. Come? (soggiungevano i più zelanti) se gli stessi Gentili delle oscene pitture si vergognarono, e si astennero? Se un Platone, se un Aristotele le donne nude dipinte dissuasero, anzi proibirono nella Repubblica, perchè quivi con tanta abbondanza permettersi, lodarsi? Comandava Paolo, che si velassero le femmine il capo a cagion degli Angeli, da' quali venivano esse mirate, e veder noi fra noi altri nudate vergognosamente delle stesse le dipinte membra? Lasciarci qui noi vincere dall' onorato sentimento di quei di Coo, che, per esser più onesta, comprarono la Venere vestita di Prasitele, lasciando l'altra che era nuda? Non raccordarci noi dell'antica Venere di Luciano? E ne' nostri tempi, anzi ne' nostri Tempii di quella marmorea Virtù, che stesa nuda sul deposito di Paolo Terzo, bisognò armare, dirò più tosto, che vestir di bronzo?

Ma de' costumi poi fuori dell' arte del dipingere, di quelli dico, che risguardavano anche il vivere, che non diceano questi rigorosi critici, questi censori? Una naturale inezia alla dimestica azienda, onde regolata la casa dalla moglie, ne asportassero le comari, e le bizocche la parte loro: la poca cura ai figli, che allevati perciò senza rispetto e timore, davano in bassezze, erano le minori calunnie. Lo caricavano bugiardamente di volubile, e di semplice in modo, che raggirar si lasciasse da' giovani stessi della stanza a prendere, commutare, e perdere affatto l' affezione a questo e quell'altro; ad abnegare anche a se stesso, e far cose ridicole. Essendo egli di affezione Spagnuolo, tanto un giorno aver preso a dire, e a persuaderlo l' accorto Giaciuto Campana, che l' avea fatto uscir fuore vestito di nuovo alla Francese a suo dispetto, quando s'era impegnato a mille volte giurare, che mai quelle capricciose ed instabili usanze avria seguito. Di ciarlone erudito sì, e dotto, ma confuso e disordinato, replicando ancora le stesse cose già dette mille volte, e fuori anche di tempo, con noia di chi l'ascoltava. Andato a Mantova per lavorarvi a fresco, perdutivi sei mesi interi in ciarlare, e fare i cartoni (che poi si viddero in Bologna fra l'altre cose del Salani) aver con tanta lunghezza così stuccato tutti, ch'altro non se ne fece; e però partendosene, con lasciarvi cose picciole fatte anco dal Massari seco condotto, e da lui ritoccate. Lo stesso essergli avvenuto nel passaggio che fece per Bologna del 1635. il Principe Gio. Carlo di Firenze, che fu poi Cardinale, che destinava richiamarlo a Firenze a dipingere altri freschi; perchè, mandatolo a chiamare agli Arienti, luogo delizioso de' Signori Paleotti, entrato egli con poco proposito di questo in quell'altro discorso, inserendovi la sua lite, la sua grave famiglia, lo sprecare del Procuratore suo fratello, venne così in fastidio a quell' Altezza, che non ne volle saper altro; soggiungendo, accorgersi esser il vero ciò l'era stato detto anche in Firenze, essere l' Albani un uomo lungo, e che tutto si perdeva in ciarle: di leccardo, e bevagno, andando dietro a' buoni bocconi, dilettandosi di vini squisiti e spiritosi, massime del suo Medola, chiamandoli le sue acquette, facendone ed egli, e figli assaggiare agli amici, che bene spesso conduceansi in cantina a far collazione, e forar nelle botti

Digitized by Google

con facezie ed allegria. Di satirico, e mala lingua, onde non fosse pittor vivente, che dolcemente non venisse tocco, e punto dalle sue doppie metafore, e da sopranomi, quali facilmente ponea, chiamando il Tiarino, quello dagli occhi grossi; il Garbieri, lo spazzacamino; Florio macco, fiore che smaccava la pittura; i Cittadini i fruttaroli, e i fioranti; Flaminio, il Bozotto; il Pesarese, il Cenerino; il Barbieri, lo sfumante; e Guido finalmente il Vanone, prima però, che riferitogli da male lingue, che giunto questi a casa una sera, e dopo aver perduto in gioco due mila doppie, appicciando il fuoco con un solo zolfanello, quello anche aver ismorzato entro la cenere, per servirsi un altra volta dell' altro capo, lo chiamò poi sempre lo Smorza zolfanello Tale e tanta esser la invidia, che alla fama di questo suo concorrente portava, che qualora nominar l' udiva, s'accendeva, s'infieriva, dava ne' spropositi. Per non vederlo, per non praticarlo, avea più volte rinunziato al Massariato, anzi fattosi tor giù dal numero nella compagnia, e cancellare dalla matricola. Che facendosi l'Accademia del nudo nel Palagio de' Sig. Co. Castelli, che ad uso di stanza, e di scuola conduceva, accomodatosi in una certa positura il modello, che graziosa fuor di modo, fu detto parere un' attitudine di Guido, sopraggiungendo egli, e ciò udendo, dicesse, meritare chi ciò avea detto una corona di trippe, e un regalo di rape; soggiungendo obbrobrii contro Guido, chiamando goffa, e pecorona la città, che tutta concorreva a stimare un Apelle costui, che altro finalmente non possedeva fuori di un bel carattere, che non era suo acquisto, ma un mero dono di natura. Che andando una mattina a spendere, volendo comprar cacio Piacentino, dettogli dal pizzicagnolo, ne prendesse di una tal sorte, avendone anche tolto il Sig. Guido, dato ne' furori, nelle smanie, essersi partito senza voler più comprar altro, rispondendo a' giovani che l' esortavano a mutar bottega, non trovarsi più luogo, che del nome dello Smorza zolfanello non fosse devoto e parziale, quasi che la sua elezione desse qualità, e prezzo alle cose anche commestibili. Con astuta politica per lui perciò abbassare, aver sempre più lodato il Domenichino, come quello che lontano, non gli poteva dar fastidio; siccome con lo stesso fine aver anche preferito al suo maestro primo Lodovico, Annibale, che passato prima a Roma, e poi morto, non facea contrasto al suo nome, nè lo tenea basso come il detto Lodovico, che tanto di poi visse così stimato, e applaudito in Bologna; nè mai d'altro parlare che di Rafaelle, e della sua grand' invenzione, per pretendere poi, nissun' altro che lui averlo seguito.

Queste, e simili leggerezze (e falsità ancora, vorrò creder ben io) opponevangli i malevoli, e que' della scuola Guidesca, nemici troppo severi degli Albanisti, siccome questi persecutori irreconciliabili de' Guidisti; ma non riflettevano poi a tante buone parti, che in lui mirabilmente campeggiavano. Ad una alienazione così compita da ogni vizio, che non sa trovarsi in che mai potesse peccar egli, se non fu nella troppa assiduità al lavoro. Ad una fede così esatta al Santo Matrimonio, che più tosto s'avria eletto il morire, che il far torto alla sua Doralice; che però, non potendosi più di essa servire per modello, valendosi di quelle femmine che gli trovava Zampietro, non aver mai perduto l'onorato costume di veder solo quelle parti, che non cagionan rossore; contentandosi, all'uso di Lodovico e di Guido, nudar loro a pena le braccia, il seno, le gambe, e ben presto licenziandole. Accortosi un furbastrello, in quel tempo che una ritraea, fatto un buco in quelle sottili muraglie de' suddetti camerini, star rimirando l'attitudine d'ascoso, sgridatolo ben bene, averlo subito licenziato dalla stanza. Ad una bontà di costumi, e candidezza d'animo integerrima; sincero, ed aperto, che ciò che tenea in cuore, portava in bocca. Ad una gran moderazione ne' prezzi, e piacevolezza, se non quanto le spese grandi, e il sollievo di sì gran famiglia l'obbligavano al guadagno, e al cumulo, massime così mal corrisposto, anzi ingannato da' fratelli, che sprecando la propria parte, la sua non lasciavano illesa. Ad una grata corrispondenza ai beneficii ricevuti; onde, contro la comune opinione di quella divulgata sua stitichezza in donar opre, da me sopra tocca, si trovi pure aver egli fatto una testa grande del naturale gratis a Gasparino dall'oltramare, che ad ogni suo bisogno, e richiesta si nudava, servendo di ben proporzionato modello: un ramettino al P. Olgiati del Benmorire suo confessore, e un' altra al P. Frascati suo parente, e agente in Roma: un Adoncino al suo diletto Bonini, che di Venezia lo regalava di cappe sante, ostriche e pesci, de' quali sommamente compiacevasi. Ad un affetto straordinario ai discepoli, che correggeva con carità, istruiva con amorevolezza, erudiva col suo sempre scientifico discorso, co' dotti precetti, e singolari avvertimenti, che in altre scuole, massime in quella di Guido, sostenuto troppo e guardingo, non s'udivano. Al lasciarsi sempre d'ogni tempo, e d'ogni ora cogliere all' improviso, e vedersi dipingere, ed allora far animo alli scolari, ben presto avvantaggiarli, nè lasciarli intisichire in tanti rispetti, e minuzie dell'arte, senza gelosia, o timore di nudrirsi la serpe in seno, e darsi poi danno

Digitized by Google

col tempo; amando perciò più d'ogni altro, e lodando il Mola, che più di tutti a lui s'accostava, e che dicevasi anche nella bella frasca superarlo, onde quasi al pari di esso avea commissioni e lavori; levando dalle seccaggini quel suo Guglielmo Fiamningo, e ponendolo sulla vera strada Italiana de' bei siti, e d'un frascheggiar naturale. Conducendo seco la seconda volta in Roma il Cavalier Bellini suo allievo, e facendolo accettare in Corte per suo pittore, dall'Eminentissimo Tonti, che quello era stato, che di quel Cavalierato di Loreto l'avea provisto. Proposto, e mandato alla Maestà del Re di Pollonia per pittore, Giacinto Campana; a quella di Cesare, Nadalino; al Duca di Mantova, Antonio Gerola, e altri altrove.

Facendo animo poi sempre nella sua stanza a tutti, col mostrar di gradire la loro operazione, ed aiutandoli e regalandoli di qualche unghero, o scudo d'oro qualora ricavar ne facea qualche pensiero, per poi ritoccarlo egli, e finirlo; o porre ne' stessi quadri qualche tempio, qualche fonte, qualche arbore ancora; partendo poi in modo la lode che loro ne dava, che l'uno dell'altro gelosia non avesse, o dispetto; e perciò chiamando Bibiena il suo Fontaniere, perchè sempre a far acque, fiumi, mari, fonti, impiegava; Pianoro il suo Architetto, perchè a far colonne, tempii, edificii, torri, che fossero occorse nell'opre. I duoi Filippi il Menzani, e 'l Veralli i suoi Giardinieri, i Campagnuoli, perchè erbette davanti, frondi, arbori, e insomma il paesaggio per le sue figure loro commettea. Ad una onorata premura, ch'egli ebbe sempre del decoro dell'arte, dichiarandosi in ogni occorrenza capital nemico di chi quella avviliva, massime nell'impiegarla in assunti, e rappresentati bassi e vigliacchi, come di pitocchi, e faldoni; esclamando però a piena voce contro le baronate di Monsù Bamboccio, di Giovannin dalla Vite, di Monsù Bot, e simili; che però ricevendo egli, su questo proposito, una lettera dal suo già tanto diletto scolare, poi gran maestro, Andrea Sacchi (1), che lo pregava ad inveire contro costoro; nè potendo io non compiacerlo di fargli la risposta, trovandomene la minuta, siccome la lettera, vo qui registrar l'una e l'altra, potendosi da ambedue cavare il loro zelo, e giusto forse sentimento contro questi bamboccianti: sono le infrascritte:

Molt' Illustre Signor mio, Padron Colendissimo.

Con l'occasione che se ne viene in questa città il Sig. Giuliano Laureti con la carica di Auditore del Torrone, uomo il più onorato, e sincero, ed amatore delle virtù che si trovi, ed in particolare della pittura; e perchè ho più volte discorso seco delle qualità di V. S. e della nobiltà del suo pennello, so che vive ansioso di riverirla, ed abbracciarla con ogni affetto di sincerità; però prego V. S. d'incontrare l'occasione acciò esso conosca, che se io non so fare li quadri, almeno mi so fare delli pudroni, mi persuado, che a V. S. non sarà discaro sapere che fra le cose declinanti in Roma, è la pittura, li dico che avendo veduto quanto in alto sia la cognizione del vero bello della natura e quanto difficile il rappresentarlo con la convenevole nobiltà degli accidenti, e l'espressioni proprie con decoro, si sono pigliate una certa libertà di conscienza in rapresentare il tutto e mal fondato nel vero con fare atti sconci, ed inconvenevoli, senza cognizione di grazie, e decoro, rapresentando un Barone, che si cerca li pidocchi, ed un altro, che beve la minestra a una scudella: una Donna che piscia, e che tiene una capezza d'un asino, che raia, un Bacco che vomita, ed un cane che lecca, oibò; questa turba viene portata da certi dilettanti di qualche guadagno, e poi se ne privano, e ne fanno far degli altri a sei, e otto scudi: questo è adunque l'infelice stato della pittura, avendo sei pittori al più che sono in Europa, tutti questi bamboccianti contro, che a guisa di pigmei pizzicano di Gigante. Prego V. S. che per difesa della verità voglia dire il suo parere all'occasione, e far capace quelli, che per sua ventura ardirano fare questi motivi alla presenza di V. S. ed in particolare al sudetto Sig. Giuliano Laureti, che credo abbia bisogno di due di quelli motivi, che sa fare V. S. e mentre prego V. S. a scusare questa mia diceria piena però d'affetto, e sincerità, mentre me li ratifico vero, e divoto servitore, bacio affettuosamente le mani. Roma li 28. Ottobre 1651.

Di V. S. Molt' Illust,

Devot. ed Obligat. Ser. sempre
Andrea Sacchi.

---

(1) Vedonsi in Roma due bellissime opere di questo pittore: la prima il gran quadro di S. Romualdo, la seconda è la volta del Palazzo Barberini. (Ticozzi Dizionario degli Architetti ec. T. 3. pag. 285.)

Digitized by Google

Molt' Illustre Signor mio, Padron Osservandissimo.

Rendo grazie infinite a V. S. che mi porga accasione di offerirmi per servo ad un Signore di quelle qualità, che mi descrive abbondantemente nel Sig. Laureti, che per i proprii meriti, e per i comandi di V. S. da me sarà riverito, ammirato, servito. Spiacemi solo che l' affetto ch' ella mi porta, trascenda di tanto in darmi presso di lui quella lode, che non so meritare in altro, che in una pronta disposizione in servire i suoi pari; ma se non riuscirò tale a sua Signoria qual' ella me gli ha dimostrato, saprò rivolgermi a lei, come a buon relevatore, già che tanto da se stessa si è voluta impegnare, e già che col suo valore potrà suplire ai miei difetti.

Circa poi cotesti bamboccianti, sovra i quali ne ricerca i miei sensi, dico in due parole, che presso di me avran sempre luogo di buoni virtuosi, in suo genere però, e non in modo, che non vadono distinti da quei primi, che lontani dal volgo, aspirando al più perfetto di tutte le parti, mediante i lumi eruditi della Poesia, e della Storia, cercano con nobiltà di concetti, e con espressioni di grazie di guadagnarsi oltre i sguardi gli affetti, e di appagare non meno coll' utile, che col bello. Merita lode un Marone, la merita anche un Merlino, ma con qual diversità di proporzione distributiva? Un sorso ch' io mi prenda dalla Secchia del Tassone, mi ristoro, e appago il diletto; ma s' entro nella Gerusalemme del Tasso, quando potrò risolvermi d' uscirne fuori senza un giusto rammarico e del diletto, e del profitto? Pure qui non mi fermo, siccome qui non mirano solamente i ricerchi di V. S. La sua invettiva contro costoro, che spogliando la pittura delle più fine porpore che vestino la Maestà, e delle più ricche gemme che fregino il decoro, la condannano ai più lordi cenci, ed ai più esecrandi sozzidumi che ammorbino le calcare, accende anche nel mio cuore un fuoco di sdegno così impetuoso, che cerco un tuono per voce, un fulmine per lingua. Come? nelle taverne dunque, ne' postriboli, nei porcili vedremo strascinata così degna Reina a menar vita tanto diversa da quella nobiltà, da que' costumi, che gli hanno acquistati i sudori, e le vigilie de' passati maestri? E lasciaranno impugnarsi così vilmente l' aste di quei pennelli, ch' avranno da partorire sui lini così mostruosi aborti? E vorranno le tavolozze somministrare a costoro altra tinta, che la nera, per cancellare una tanta indegnità da quei quadri? E quelle tele vorranno macchiarsi d' altro colore, che delle lacche, e de' cinabri, onde arrossischino per parte loro in una eterna vergogna? Io giurerei, che gli Oltramontani solo han disseminato per coteste scuole tanti pregiudicii alla pittura. Il pensiero di tanta barbarie in altri petti, che in quelli de' Barbari appunto non ha avuto il covile. E quali fierezze non usarono ancora questi perfidi contro la statuaria all' ora, che nelle incursioni maggiori praticarono tali ostilità, che fecero credere più di se stessi mansuete le fiere? La durezza di tanti marmi non potè contrastare alla durezza di que' cori, ch' anzi servironsi di que' sassi effigiati per cote all' ira, con che deformavano le più belle idee, e volean privare i venturi secoli di que' degni precetti, ch' al disegno riserbava fedelmente il rilievo. Ma rodasi pur da se stessa la gottica rabbia, ch' a suo dispetto sul rogo di tanto sdegno si ravviva oggimai più bella la Fenice di quell' arte, e la stessa terra ogni dì si sviscera per nuovi tributi di statue famose, che con prodigiosa abbondanza schierandosi in ordinate file per coteste vigne, sfidano la perfidia di que' barbari, e scherniscono la vanità del loro furore. Così spero ch' avverrà di costoro, che da rimoti paesi portandosi baldanzosi ad approfittarsi della Scuola di Roma, ed immaginandosi di toccar su le prime il Cielo co' pennelli, non così tosto son fatti degni di mirare i pittorici paradisi fabbricati costì da quella beata copia d' Angeli, Michele, e Rafaelle, che incapaci di tanto fare, stimando l' eccellenza italiana più miracolo di grazia infusa, che guadagno di ostinato studio, avviliti, e disperati precipitano nel baratro di quelle bassezze, a che gli sprona il solletico della facilità, e l' invito dell' interesse; quindi più avvidi del guadagno, che della riputazione con simili artificii addormentano l' intelletto, che non discorra quelle novità, nelle quali la prontezza del senso corre sì facilmente. Ma mi creda che questo inganno, col beneficio del tempo, avrà poco di sussistenza in faccia all' esquisito delle Ghigiane loggie, dei Vaticani giudicii, delle gallerie Farnesiane. Ai potenti scongiuri della ragione ha da sciogliersi finalmente questa magia de' moderni gusti, nè temo che adulazione così indegna non venga scoperta al senso dal vero discorso. E come no? Vorrà dunque la dignità della Corte perdersi affatto in quelle faldonate, che abborrite dalla istessa libertà delle pubbliche piazze, avranno da tramandar la lor copia ne' gabinetti

Digitized by Google

de' Palagi? Vorrà l' Anticamera, ch' è una scuola di creanze, mutar scena in un ridotto di pitoccherie tanto lontane da ogni buon termine anco dell' arte? E proseguiranno i grandi in proteggere questi forfantoni, c' han fatto lo studio loro schiavo d' indignità, per addottrinare i guardi di tutta la casa in vigliaccherie? Ma sia che si vuole: esprimino costoro a lor posta in tali pensieri la loro viltà, e la bassezza dell' animo apparisca nell' inclinazione di chi li sostiene. Seguitino in tanto i buoni la vera strada, aspirino alla perfezione, non abbandonino mai la nobiltà: se non gli ammirerà la plebe, gli osserveranno i migliori: non saranno storditi dall' applauso, ma verran celebrati dall' elogio, il loro nome non strepiterà sulle labbra del tumulto, ma scorrerà per le bocche dei saggi: la profusione delle loro sete schernirà la povertà di que' cenci, e i loro numi non degnaranno nè pur d' un guardo quei pezzenti più nudi di perfezione, che di panni, altrettanto, quanto io mi sia nudo d' arte in questa lettera, che non è già nuda di sincerità, ed è ricca d' affetto ai veri seguaci del buono, fra i quali più di ogni altro ammiro, e stimo V. S. alla quale per ora faccio riverenza.

Resta finalmente il dire quanto si compiacesse Iddio di visitar questo buon uomo con le tribulazioni, ed esercitarlo nella sofferenza; e perciò quanto costante, ed intrepido in mezzo ai travagli, mai si desse per vinto, e mai si allontanasse dal suo virtuosamente operare, e dipingere, fino agli ultimi periodi della sua vita: perchè se bene per lo più, come sopra si vide, esagerava sopra le disgrazie accadutegli, e torti fattigli da parenti, e fratelli stessi, pagando in tal guisa con l' empito delle prime doglianze il debito alla natura, in fine poi sempre rimettendosi al voler di Dio, e ringraziandone Sua Divina Maestà, lo vedevamo, con tanta nostra edificazione e buon esempio, tutto rasserenarsi, ritornando alla sua primiera giovialità, pregandoci anche talora ad iscusarnelo, e compatirlo di quei primi moti, che non sono in nostra podestà.

Due furono le scosse maggiori: la lite crudele di Roma, e'l debito lasciato da Domenico alla sua morte. Quanto alla lite, ella fu una delle più ostinate, e dispendiose, che a que' tempi si agitasse in quella Corte. Certo che in tutto il volume stampato delle decisioni di Martin d' Andrea un' altra non troverassene più lunga, più elaborata, più magistrale di questa, che è la 74. intitolata la *ROMANA DOMORUM Veneris* 10. *Iunii* 1616. Tutti que' tanti, e sì sottili motivi a' quali sudò la Ruota in rispondere, confessando sul principio, che *multa quae ex nova, et veteri Iurisprudentia deduxerant informantes pro Albano, rem per se difficilem etiam difficiliorem reddere videbantur*, furono tutti del Procuratore Domenico; e così considerabili, e così pesanti, che si pregiò quel gran Prelato di farsi conoscer valido, e bastevole ad evacuarli tutti ad uno per uno, esattamente ivi rispondendo loro.

Fu derogatoria questa di un' altra antecedente sotto li 19. di Gennaro dell' istesso anno: nè qui terminò, che all' usanza di tutte le altre liti, mai se n' ebbe a vedere il fine; onde per essa non potè poi dell' anno ancora 1625. con gran scomodo e danno, non portarsi di nuovo a Roma Francesco; ed occorse che Domenico, ch' oltre le materie legali, possedeva anco bene le astrologiche, facendo supplicare il Ponente a differire la proposizione della causa ad un tal giorno, nel quale correndo ottime costellazioni per lui in questo affare, si prometteva sicura la vittoria, dal detto Monsig. Martin d' Andrea avesse in risposta: esser scempiezze le sue; la vera costellazione in Ruota esser l' aver buone ragioni. I meriti in sostanza erano: che dopo la morte prima del primo marito, e secondariamente di un figlio maschio, e due femmine, passata la Silvia Gemelli alle seconde nozze col Viola; maritata l' Anna altra figlia similmente del primo marito, e rimastale viva, nell' Albano; morta questa subito dopo avergli partorita una figlia, pretendeva la Silvia di succedere ne' beni del sudetto figlio, e figlie già morte quanto anche alla proprietà, escludendone affatto la detta figliuola dell' Albani, e sua *ex filia* nipote: e pretendeva l' Albani, *nomine* però della detta sua figliuolina, escludere la Silvia Avia, almeno quanto alla proprietà, in detti beni; pendendo particolarmente tutto il maggior fondamento della risoluzione di questa controversia dalla esposizione, ed intelligenza delle famose *l. hac edictali*, e *l. fœminæ* §. *illud C. de sec. nupt.*

Quanto al debito a lui lasciato da Domenico dopo la sua morte, egli fu di sessantasei mila lire, dicono, ma di settanta mila trovo che scrive egli al Bonini; che non si può negare non atterrissero sulle prime il povero Francesco, sicuro di non poter più tanto sopravivere in quella cadente età, che pareggiar lo potesse, ed estinguere. Non disperandosi tuttavia, e fattosi animo, diedesi più che mai all' assiduità del lavorare, non perdonando a gran parte della stessa notte; e fu allora appunto, che operando più per necessità che per puro genio, più per interesse che per gloria, cominciò ad infiacchirsi nell' opre, pur troppo aggravata la prontezza anche degli spiriti dal peso dell' età già stanca; onde molta differenza ne' suoi dipinti da quel tempo do-

Digitized by Google

poi osservino e trovino i curiosi dilettanti. Conosciuto altresì non bastare l' intero corso di un altra vita a saldar sì gran piaga e nettare affatto il suo stato, risolse vendere il suo diletto Medola, per affrettarne l' estinzione: il che tutto, come succeder gli potesse, e con quali intoppi e lunghezze, cavasi dalle lettere ch' egli scrisse a Venezia al suo dilettissimo Bonini sotto li 22. di Settembre, li 7. di Ottobre, li 23. di Decembre 1653. che tutte con l' altre di sua mano, sino al numero di 119. presso di me si conservano: ma più poi da una scrittagli sotto li 6. di Gennaro 1654. dell' infrascritto tenore in fine: *Finalmente il Medola è divenuto di Don Simone Pedrezani, cioè quello, che si dichiara essere nostro parente: se corrispondessero i fatti alle parole, saria buono per la mia famiglia, ma il detto è chiaro, e della Scrittura, che dice* maledictus homo qui confidit in homine. *Venti mila lire lo ha pagato, si è sgravato la Querzola per lire dieci mila, e alcuni frutti, e certo appartamento, che gode Colosso, che è disimpegnato, se li è lasciato del mobilazzo al Medola, e il rimanente è deposto sul Monte della Pietà, ad effetto di estinguere debiti: si estinse anco per otto mila lire con le Suore della Concezione, e un altro debitarello col Castellani, quali mi fanno pigliare animo, tutto per Dio grazia, e restare molto consolato ec.*

Ma se mi venissero pagati una volta il residuo per ducento ducatoni di formentone parte, e parte denaro dal signor Marchese Cornelio Bentivoglio, e anco li cento del Cattanei, potrei molto meglio pigliar fiato, e migliorare la Querzuola, la quale non va più venduta ec.

Ma che di più Cristofano Foresti mi pagherà 300. ducatoni, per la fattura del rame, nel quale ho dissignato un pensiero, che secondo me passerà di gran lunga l' Eolo del Pozzi, quale lo ha veduto, e confessa detto Pozzi che sarà superbo, ed altri lo hanno giudicato che sarà opera proporzionata ad un Re, salvo se non mi adulano; io vorrei avere la mia cantina costì, e una letica a mia posta, che venirei a dipingerlo in Venezia; il soggetto Ercole tolto in mezzo dalla virtù, e dal piacere, non credo ci sia stato spiegato per avventura, come ho fatto io a questa volta da nissuno per grazia di Dio. V' interverranno più di 25. figure; come venirete a Bologna spero che lo trovarete (se Dio mi dà grazia) tirato avanti, e forse più perchè l' ho tanto stabilito in disegno solo col gesso, che mi prometto anco più, e lo potrei fare: ma mi si fanno inanzi li vostri duoi, e questi di questo gentiluomo; mi son intanto levato d' attorno il quadro del Padre Inquisitore, che l' è venuto a pigliare a posta in persona: il Sorina l' ha attaccato in casa. Il S. Giovanni, che viene costì insieme con il compagno del Guerzino, spero che sia in Venezia in mano del padrone questo altro spaccio; è servito il Padre speziale di S. Domenico: le due tavole sono state finite un mese fa per servizio del Marchese Bentivoglio, ed anco ho tirato l' Abramo molto avanti; ho da finire del tutto la Galatea picciola sopra il rame per me; ma da qui avanti vorrò fare quadri d' istorie per chiarire quelli dalle mezze figure, ma dissignarle prima compitissimamente; il Pozzo dell' Eolo vuole il compagno, ma se vorrà un ramone più grande, le farò la divisione del Romano Impero che seguì sul Bolognese sul fiume Lavino da quei gran personaggi Consoli Romani: già ho composto nella mente di spiegarlo, ma come non mi dà ancor lui 300. ducatoni non faremo nulla ec. Al signor Bernardino Lucatelli voglio pagarli il denaro per essere irresoluto, e troppo stitico: il Cristo secretum meum mihi è del Moscardini; questo mi pagò il compimento dell' Adone grande sino al segno di 300. scudi di moneta bolognese: non è in tutto ben pagato, nè mal pagato. Aspetto che venga da me il Padre Inquisitore oggi dallo quale spero avere denari col darli il Gioseffo grande il quale era pegno come fu anco l' Adone, che di già ho liberato, e insieme le tre Grazie, ed estinti le due lettere di cambio, che Dio sia sempre laudato. Di nuovo venne quel Sig. Francese patrone delli tre quadri, e bisognò mostrarli la disgrazia, che seguì del latrocinio, quale mi compatì; si pigliò la Samaritana e l' Erminia, si partì per Roma, e mi diede tempo di ritoccare detto quadro, che fu robato: io ci ho posto mano a stuccheggiarlo con perdimento di gran tempo, postovi più di 20. repliche; si sono salvate solo le figure che le ho tempestate solo di stuccheggiamenti, spero ora di avere superato ec. mi aggrava più il paese che tutte le figure, per essere tutto coperto, non essendovi rimasto più che un campo scuro verdaccio, non vi si vede palme, nè altro, ma pazienza la vincerò ec. faccio tirare avanti dal Romano una copia alquanto più picciola, ma le figure seranno dell' istessa grandezza dell' originale.

Digitized by Google

Dovevo dirvi che quel signor Francese si rallegrò molto meco perchè fu sparso da quel furfante per via di lettere artificiosamente per Parigi la mia morte due anni fa, come è stata sparsa in Venezia che io son ammalato: per questo vi ho detto, che venirei costì a dipingere il quadro dell'Ercole; più per far vedere che io per Dio grazia son vivo, mi manca solo una letica, che il vino lo farei trasportare, così bisognaria, che io facessi in Roma e in Fiorenza, per Bologna mi voglio far vedere per Piazza più che potrò, o pigliare un botteghino di quelli che vi si vende il pane, ed entro quello starvi a dipingere, ma me ne vorriano due, uno per la mattina, l'altro di rincontro per la sera; non posso fare questo in Parigi, nè in Roma, ma il sig. Cornelio Malvasia, che è andato colà per Ambasciatore della città di Bologna si è portato seco li duoi Ermafroditi, che li donò il già signor Cattanio: farà farsi questo Signore vedere, per mezzo di questi ovati, che son alquanto vivo. Quel seminatore di falsità che ha dispensato in Francia, farà la penitenza perchè vuole il detto Francese o i suoi duoi quadri, o essere pagato, e l'ha obbligato in scrittura, benchè abbi poco in casa da pagare i debiti. Vi corre una mentita, che li diede il Signor Gio. Mastri; molto direi sopra questo fatto iniquo, e sarebbe quasi compagna della chiarla con i disgusti delli duoi rivali in pittura costì, ma ora rappacificati, che me ne rallegro ec.

Mi rallegro anco poi molto più che abbiate da dispensare la sera standovene in casa a fare il disegno dell'invenzione, studio molto profittevole per farvi avanti nella professione, che congiuntovi il giorno all'opera del pennello, che vi farà pratico e risoluto, e col starvene in una Venezia, ove sono tante opre, vi potete rinfrescare l'intelletto, e ingrassarvi di fare un colorito ad imitazione del gran Tiziano, ed altri classici dopo Tiziano, tutte maniere per farvene cumulo, e portarvele via che vi serviranno per tutto il corso di vita vostra; felice voi ec.

Fermo qui la penna, col dirvi, che farò tutte le vostre raccomandazioni, e di già qualcheduno ve le ribatte, eccetto che Filippo Veralli, che ha finalmente presa stanza da se attaccato al Passerotto su le scuole: ma il Manzani ve le rende; mi ha copiato una cosa, e si è portato bene, di modo che mi voglio valere di esso a fare l'abbozzo del Battesimo alla prima, poichè è conveniente, che il Sig. Gio. Maria Galli ritorni al stanzione, mentre per due settimane è stato al camerino di sopra a tirare inanzi certe cosette mie.

Pregovi a salutare il Sig. Clemente in mio nome, e tutti gli altri principiando dal Sig. Ruschi; starò aspettando il disegno della barchetta, ma se indugiate più sarete in obbligo di dipingerla con acquarello a guazzo, o vero a olio: mi conviene dare fine alla Rachele per centocinquanta forse ducatoni, ma almeno saranno seicento lire per il Moscardini, e perchè vi sono certi camelli in profilo da questa parte del quadro ☞ ▭ *vorrei pregarvi a copiarmene, perchè forse ne saranno stati dipinti da Paolo Veronese, o da altri dal naturale; scusatemi se son stato lungo, e mi vi raccomando. Bologna li 6. di Gennaro 1654.*

Di V. S. cc.

Vostro Servitore di cuore
Francesco Albani.

Delle settantadue lettere, che in sua vecchiezza in tal guisa scriveva al suo diletto Bonini sudetto, e delle quali avendomi cortesemente favorito questo Signore, presso di me fedelmente conservo, questa solo ho voluto qui porre, ed un'altra vo' aggiungere scritta allo stesso d'anni ottantaduoi, uno solo avanti ch'ei morisse, perchè da esse anche si comprenda l'ardente sua brama di operare, e la vivacità del suo spirito sino all'ultimo, lasciandone per brevità tant'altre, ancorchè curiosissime, e che forse un giorno, con quelle di altri Pittori assiem raccolte, si vedranno stampate: così dunque gli scrive a Roma:

Ricevei lo spaccio passato una lettera di V. S. a me carissima, ma mi saria stata più cara, quando non avessi sentito novità nella sua persona di nove discese di testa con gravezza d'occhi, tutte cose, che mi fanno fare un lunario, cioè che quando avrete dato fine all'opera, che vi è stata ordinata da cotesti Illustrissimi, vi risolviate tornare all'aria bolognese: Sig. Girolamo io non posso più consigliarvi come io feci, benchè per un rispetto dovrei replicarvi la lite che pende, e che dovete avere assai incamminata: io non posso se non dirvi il proverbio che è questo comune a tutti, cioè che liti s'interpretano queste due parole alla bolognese: lì lì, che vuol dire esservi costante, e non le abbandonare; quanto all'aria grossa di Roma, ove sono quasi tutti forestieri, che l'abitano, le so dire per testimonianza, che ci sono dimorato

Digitized by Google

in Roma ben 18. anni senza malattia grave, ma solo per accidente, che fu di stare dopo sudato (per giocare al Pallone) sull'ora dell'Avemaria a testa scoperta infra duoi edificii in una strada, ove era una altezza di un Palazzo, che mi cagionò una semplice febbre, che mi durò un giorno solamente, e che viene chiamata dalli Medici una Efimera. La Signora vostra Cugina mandò da me per intendere del vostro essere, alla quale per risposta le dissi, che vi trattenevate con occasioni onoratissime, e insieme con buona salute.

Io credo che certe mie lettere siano andate in sinistro, perchè non ne sento risposta. Prima, che nel mio armario si conserva il suo Adoncino con la Dianina: confesso la verità, che quell'operetta ha alquanto del piccinino Adoncino, Dianina ec. io so che questo stesso soggetto variatissimo molto dal descrittole addietro di V. S. che ci è una gran varietà da quello che mandai al Sig. Cavalliere Carandini, il quale fra gli undici inviatoli in una carrovana tenne il secondo loco, poichè il primo in capo di lista tocca al ballo dei Puttini, perchè veramente io mi ci calcai sopra con pennellate, e repliche di ritocchi. Il paese era diversissimo dagli altri tre, che mi ritrovo aver fatti, poichè si balla in questi al suono di certi putti sopra gli Alberi collocati, che suonano, con un simulacro di Amore Trionfante, e sollevato da tutti in alto finto di marmo sopra un piedestallo, poi di lontano una spiaggia aperta sino alla marina, ove le donzelle della via portata per mare (Europa) sopra il Toro. Per il terzo tengo che fosse il Moisè trovato dalle donzelle alla riva del mare, simigliante a quello in parte che mandai a Milano l'anno passato. Li quattro Adami (1) *parmi che li fossero dato alle gambe, forse per non essere dipinti con oscurità, benchè mi soviene che ce ne fossero abbastanza, e anco ci fosse furia con maestà nel Dio Padre portato per aria, e sostenuto da' Puttini ec. meritamente poi furono le quattro Erminie fatte giudicate le scagozze, furono da me finite le due, che a voi vi si debbono forse tenere in memoria, che per essere da me con tante replicate pennellate sono divenuti ora originali, e fatti con oscuri, sì che non paiono punto slavati. O Dio buono spiacemi che non li abbiate visti, perchè ve ne sono duoi con nova disposizione, che per aventura vi piaceriano poi anco che in tutto sono undici, e perchè comprendo dal silenzio, che usa, che io non me ne curo, e ho caro di attendere a certe ricercate di lavori per cavar danari da Venezia, ove si mandano, e anco in Bologna, e però non ho dimandato mai più del Co. Carandini, perchè in Lombardia prima vi dirò, che il Co. di Novellara comprò l'Adone e Venere, ch'io feci per il Moscardini, e minaccia di venire a Bologna per starvi, alloggiando nel Palazzo del Quaranta Legnani, minacia dico di volere da me altri quadri, ma in grande, e io mi preparo a darli le sue ultime pennellate, non tanto per questo Cavalliero splendidissimo, quanto per altri che vogliono da me, perchè da quello che scuopro, il Duca di Modona vide tutte le pitture del Sig Pietro Aldrovandi, mercante da seta, e da pelli, che si è fatto ricco più dell'altro fratello speciale, che sta sotto il Convento di S. Francesco, e fa de' medicinali con gran concorso. Il predetto mercante li mostrò tutti gli altri quadri, che mi fece già fare il Moscardini, e insieme degli altri. Detta Altezza si fermò nel ballo de' puttini, che mi fece fare il speciale Mondini, ove è Venere in Cielo vittoriosa del Pomo datoli da Paride con ingiustizia, e perciò se ne partono sdegnate Pallade e Giunone, cagione che se ne vendicarono con l'eccidio di Troia: so anco di più che la detta Altezza ha comperato duoi mesi fa in circa, che è quel ramone, che comperò da me il mercante Zaneletti Reggiano, ed io ne sento testimoniare che molto si è compiacciuto di tanta compra, e pure è l'istesso ballo dei Puttini fatto, ma variatissimo dagli altri tutti nominati, poichè vi rappresentò la rapita di Proserpina, con la Ninfa Ceane, quale rimprovera del brutto atto Plutone ec. È stato fatto copiare il quadro chiamatosi da me (per il loco delizioso, ove è di lontano il palazzo di Venere) d'Amatunta, detto anco di Cipri. Fa del Moscardini fattomi finire, invitato dal vedere certa Ninfa solamente con un urna versante acqua, per le quali io vi feci nuotare per entro alcuni putti appresso questi, con arboroni ec. questo è*

(1) L'Albani dipinse un quadro rappresentante *Adamo ed Eva con un Angelo, e sopra il Dio Padre, mezza figura*; ordinatogli nel 1647. da D. Cesare Leopardi da Osimo. Questa bella pittura passò l'anno 1828. in Inghilterra avendola acquistata Mr. Park ricoglitore di opere d'arti italiane. (V. Memorie di Belle Arti raccolte da M. A. Gualandi S. 1. pag. 38. 48.)

Digitized by Google

stato copiato da Pianoro, che per essere laborioso, secondo lui, perchè poco lavora, e anco per questo poco guadagna; perchè perde il tempo in chiarle per viaggio ec. con questo e quello ec. ma pure di novo è stato ricercato dal signor Cesare Grati di fare un' altra copia del quadro, che io le feci già chiamato di Venere e Marte, ricchissimo di figure, e il prefato Pianoro lo ha ricusato per essere stato io troppo finito nelle mie fatiche, diligente e laborioso a copiarsi, come altri ancora si sono stancati, e le fuggono. Antonio Romano è entrato anch' egli a copiare per la prima una mia Nunziatina ec. farà anco non so che altra cosa ec. intanto si aspetta la mia morte, e caduta; or sappi V. S. che per la fabbricuzza conseguita da me con poca spesa, io son tanto allegro, che non me ne so partire di dentro, per averla ben ridotta con tutte le comodità, e parmi di avere per Dio grazia acquistato la vista, perchè in grande non adopro quasi mai gli occhiali, e per questo, e per altri conoscimenti, in che son venuto, mercè di Dio, nell' ultimo della mia vecchiaia, che se io avessi qualchi anni di vita, vorrei dipingere e inventare, che dovevo dir prima, vorrei dico, mediante l' aiuto del grande Iddio dipingere al doppio degli anni adietro perchè risolvo, e con poco vedere dal naturale, ma ideale, perchè abbraccio i moti violenti, che a me si rendono così facili per Dio grazia, e particolarmente cavo gran diletto nelle Deità divine, e nelle terrene, nelle Ninfe, puttini e negli atti leggiadri. Qui fermo la penna, sì per essere tardi, come anco per non mi scoprire vanaglorioso: solo dirò che perderono i Carracci molto, e rimasero poveri, perchè non si fidavano delle loro forze, e potevano fare migliori opre a non le studiare tanto ec. siami lecito il dire che Annibale Carracci abbozzò di pratica il Cristo morto in grembo alla Madre, che è nell' Altare a San Francesco a Ripa in Trastevere; lo fece insomma divinissimo: fece dopo spogliare un tale suo servitore, che aveva alquanto del tozzo, e mutò il primo parto del suo rarissimo intelletto, e per troppo non si fidare da se stesso lo guastò con le ultime sue pennellate, e questo fu giudicato da Giovanpieri, e dagli altri così come a me parve, che mi ci trovai presente. Una salutazione in generale, e particolarmente al P. Frascati mio parente, e al Sig. Gio. Pietro Bellori, e di grazia cercate di vederlo; bramo le due lastre di porfido più che mai, e li puttini di cera, che manderò subito il danaro scrittomi il costo. Bologna li 24. Ottobre a ore 4. scritta 1659.

Di V. S.

Il vostro vecchietto
Francesco Albani.

Da tante opre da lui qui riferite in queste sole due lettere, cavasi quanto ei si pretendesse anco vivace quanto copioso; quanto si aiutasse, si sostenesse temendo solo che in quella età non venisse giudicato inabile ed inutile, scordato e cancellato affatto dal libro de' viventi; ond' è che nell' altre sempre si dolga della scarsezza delle commissioni, della mutazione de' tempi, della mancanza de' dilettanti, della strettezza del denaro, necessitato ora a render le scarpe, suo trito proverbio, alludendo a certa favola, che raccontava di una giovane, ch' altro non togliendo da' drudi, che con lei volevano divertirsi che un paio di scarpe, delle quali aveva empita la casa, fattasi vecchia, e perciò donandone essa un paio a ciascuno, che a seco trattenersi invitasse, di tante e tutte a poco a poco era rimasta sfornita. Prega in esse lo stesso Bonini a procurargli opre offerendovini ad ogni prezzo, praticandolo pur troppo in Venezia in molte cose colà per poco trasmesse; in Roma negli undici rami e quadri sopra toccati, pel Co. Carrandini, che non passavano li cento scudi l' uno ove prima per meno di dugento e trecento non sariansi ottenuti, e in Bologna istessa nelle quattro Virtù Cardinali per l' Eminentissimo Legato, ed altri ec. *che ho da fare* (scriveva talvolta) *che ho da fare: l' imbianchitore, lo spaccino? aspetto* (altre volte diceva) *se avrò da qui avanti a fare delle Croci ne' vicoli, oppure se mi sarà detto alla libera ch' io dismetta ormai il dipingere e lassi fare alli giovani, che a' vecchi li tremano le mani, vedono poco e danno in nulla.* Perciò andavasi egli travagliando, aggiungendo afflizioni alle afflizioni e alle necessarie ed inevitabili dal Procuratore cagionategli, queste anco sue volontarie e d'elezione. Pareva che ad invidiar sin giungesse ad un Flaminio il gliotto maneggio del pennello, ad un Canuti la grand' invenzione ed intelligenza ne' scorci, ad un Cignani il tremendo colorito. Lo turbava la studiosa turba seguace, che dietro a ciascun di questi affollavasi, chiamandole queste studiose squadriglie, chimere politiche, e tiri furbeschi, praticati prima, diceva egli, dal Reni, poi più d' ogni altro dal Barbieri, per accreditarsi presso gl' idioti, anzi troppo avvantaggiarsi sopra gli altri, che più muoversi non poteano per lo peso degli anni e impedimento delle noiose

Digitized by Google

cure dimestiche. Si rammaricava che fra Giudici eletti nell' Accademia del nudo e dell' invenzione, eretta in propria casa a tutte sue spese dal Co. Ettore Ghislieri, ove col Tiarini e Guercino assisteva anch' egli, per quarto vi si vedesse aggiunto il Sirani. Si offendeva dell' innocente congiura di tutti i Letterati di quel secolo in canonizzare Guido per lo maggior d' ogni altro, a lui concedendo il primo luogo: che più gran maestro di lui si dicesse il Domenichino: che vi fosse chi pareggiargli ardisse il Guercino, contro la di cui fortuna esagerando, della sua dolevasi, in ciò chiamando goffa la stessa sua patria, che tanto lo stimava. Uscito fuore alle stampe l'ingegnoso e dotto *Microcosmo della pittura* del dottor Scanelli, non si può dire quanto si turbasse e dolesse di esser stato anzi mal trattato da quell' autore, che nominato colla dovuta lode; posposto a Guido, al Barbieri; attribuito il lavoro da lui solo fatto nella Cappella di S. Diego in S. Giacomo de' Spagnuoli, al Tacconi e ancora al Zampieri. La tavola del Cantarini in S. Giorgio da lui finita, taciuto da chi terminata: lodato solo in picciolo, nè magnificato in tante tavole grandi da Altare per tutta la città, e simili altre querele, delle quali ben tutto vedesi postillato per sua mano quel libro che gli avea mandato in dono l' autore, com' altre volte notossi.

Giunsemi egli una sera improvvisamente a casa a raccontarmi in ciò i supposti torti fattigli, acremente dolendosene meco e pregandomi in conformità delle sue espressemi lunghe ragioni, a fargli una risentita e pungente minuta per mandarla in risposta a quel buon virtuoso, che ricusai di fare, per essermi l' uno e l' altro comune amico; consolandolo nondimeno al meglio che seppi e potetti, ed ingegnandomi mostrargli su quel libro non venire egli così mal trattato e vilipeso, come la propria passione gli persuadeva: quel termine di *sufficienza* e di *sufficiente*, che a lui ed a sue opre attribuiva, averlo quell' autore indifferentemente (come veder gli feci) usato per tutto e con altri e prenderlo ivi per *eccellente* e *perfettissimo*, ancorchè non comunemente così dagli altri praticato ed inteso. Che quando anche qualche errore oltre ciò accaduto in suo danno vi fosse, più era stato d' inavvertenza che di malizia, al quale potevasi rimediare colla ristampa, che aveva io da buon luogo dover seguire. Egli ad ogni modo volle soddisfarsi e da se scrivere, e risentitamente, cred' io, deducendolo concludentemente da una risposta di propria mano dello stesso Scanelli, che non sarà discaro il qui sentire, anzi utilissimo, cred' io, se non per altro, per dedursi da essa l' intenzione, il fine e il metodo da quel virtuoso tenuto ed osservato in quel suo dotto libro, e perciò necessaria per meglio quello intendere; ed è questa:

Molto Illustre sig. e Pad.
mio Singolarissimo.

La risposta di V. S. giuntami in tempo di purga, dirò essermi stata al gusto per appunto, come ordinario siropo che si fa sentire dolce nel principio cogli effetti della di lei naturale benignità, e poscia amaro pel dispiacere che sento abbia participato contro ogni mio intento nel particolare della propria persona; per levare dunque una tale amarezza dovrà sapere, che per ridurre l' opera qualunque si sia, al fine desiderato non ho tralasciato scomodo, spesa ed ogni possibile industria, e posso dire esser stato da pochi corrisposto, avendo sperimentato che molti la discorrono, ed in effetto pochi si pigliano scomodo per soddisfare una sì virtuosa curiosità; e però in tal caso senza motivo d' altro interesse, che di secondare al mio genio, e di compiacere a' gustosi ed agli stessi professori, dico aver speso centinaia di scudi e tempo considerabile, che piaccia a Dio il tutto non serva in fine, che a disgustare i miei più cari. E prima quanto alla Cappella di S. Giacomo de' Spagnuoli dubito che V. S. non abbia ponderato il tutto a sufficienza, non asserendo ch' ella cogli altri scolari abbia dipinto in detto luogo, ma bensì in quella della Madonna del Popolo ec. e la prima in particolare mentre io era in Roma fu più volte da me osservata, non già per venire a tante e tali distinzioni, ma per ammirare la straordinaria virtù de' maestri e la differenza dell' operazione; ed avendo riconosciuto la parte di sopra del suo pennello, come tale la manifesto, suppongo fatta co' cartoni, ovvero assistenza del maestro, per non essere che ragionevole e in ordine all' opinione comune; e ciò non ho mai stimato sia per risultare in danno della riputazione ec. Desidero però ch' ella ed altri sappiano non essere il mio intento il dimostrare al minuto l' opere particolari de' professori, ma solo la parte in ordine al tutto, in modo che si possa conoscere il meglio de' più degni pittori per osservazione della virtuosa curiosità; e per intendere questo mio determinato sentimento è prima necessario di leggere l' opera tutta, perchè nel particolare del sig. Francesco Albani ritroverà, che dopo avere accennato le opere del principio

Digitized by Google

da se solo e cogli altri che si ritrovano alla sfuggita mi fermo in Roma sopra quelle della Pace, de' Verospi ec. e in Bologna oltre particolari tavole nella Cappella della Madonna di Galliera opere grandi, universali e delle migliori, nelle quali mi diffondo a far conoscere, che ella ha dimostrato al pari d' ogni altro del suo tempo sufficienza e valore, inoltrandomi anco a dimostrare il suo singolar talento nell' egregia espressione di storie, favole ec. apporto l' esempio delle più famose ed eccellenti che la dichiarano meritamente inarrivabile, esagerando a proporzione sopra l' opere più degne, col tralasciare l' altre di minore considerazione, senza pregiudizio dell' autore della stessa verità; e perciò simili minutezze non essenziali all' opere, per dirla, sono state da me tralasciate, senza ricercare avantaggiata relazione; e se io avessi voluto descriver l' opera di V. S., del signor Guido, del sig. Gio. Francesco, del sig. Domenichini stimati degnamente i quattro Evangelisti dell' odierna pittura anco da stare in camera ne avrei potuto commemorare le migliaia vedute cogli occhi propri, e solo di ciò far un volume forse maggiore del Microcosmo, questi sono dimostrati pittori pratici ed universali nelle particolarità uno più dell' altro valevole, come si dimostrano gli effetti dell' opere, e questi maestri a me più cogniti e cari hanno anco servito per autorizzare le ragioni proposte per la formazione dell' opera; quelli poi che scriveranno le vite, potranno più solennemente diffondersi alle tralasciate, come superflue particolarità, non avendo intenzione, che prima di mostrare il luogo che ottengono i pittori più degni nel gran corpo della pittura, e secondariamente della commemorazione di particolare operazione, più per soddisfare gl' ignoranti, che gl' intelligenti, stimando il fare un puntuale inventario sia più fatica di schiena che di capo, la quale intendo lasciare ai più disposti: e così nè meno pretendo che il primo e secondo ad esser mentovato, il più e meno delle parole serva che a vulgari per dedurre il merito dell' Autore, venendo sin causato per accidente, cioè in conformità di quello, che cade in acconcio dello scrittore, essendo necessario, come ho detto, per chi vuole intendere a sufficienza la composizione di questo Microcosmo, prima leggere il tutto ordinatamente, e poscia trattandosi de' maggiori scolari de' Carracci, riflettere solo dove si fa menzione particolare, ma ancora sopra il 12. e 17. Cap. del primo libro che facilmente si viene a comprendere l' suoi versale e particolare suffici[illegible] pari facilmente [illegible] il tutto conosceranno l' [illegible]mento dell' autore, che forse le [illegible], quelli mucinano i colori e imprimono le tele, verranno debitamente a comprenderle. Si pubblicano finalmente la maggior parte prima dell' opere del sig. Guido, e di qualche altro soggetto, i quali si pongono prima di maestri più vecchi per considerarsi gl' ivi morti e gli altri in istato della continua operazione, non distinguendo, come ho detto, il più e meno delle parole, che ponderate debitamente ritroverà che anco in breve contengono il molto ec. e dichiarano il valore differente di ciascheduno, senza pregiudizio essenziale della verità del merito particolare ed universale della pittura. E per fine resti pur servita di credere che io non ho pigliato da V. S. nè meno da soggetto veruno interessato relazione: nè essere al certo appresso di me valevoli le altrui persuasioni per accrescere o minuire minima cosa contro a quello che ho letto ne' libri, praticato da persone intelligenti, e della vista dell' opere, che ho procurato incontrare nelle più famose parti dell' Italia, non avendo l' animo così vile, che possa accomodarsi a' gusti affettati, contro a quello che la ragione conosce, pratica il senso e repugna alla nota verità. Contuttociò quando mi sia stato lecito in opera tale particolarizzare, pretendo averlo fatto verso i maestri della terza scuola di Lombardia, come de' scolari migliori de' Carracci, a' quali mi dichiaro ad essi per diversi capi non poco obbligato, sebbene non pretendo in ristretto aver ecceduto i limiti del convenevole. È ben vero che anco dopo le possibili diligenze si scoprono non poco gli errori, e perciò la lettera di V. S. dirò in fine non solo, che m' abbia disgustato, ma dato bene a conoscere i veri effetti della di lei straordinaria cognizione e zelo, non solo intorno all' opere della sua persona, ma del tutto, e ciò che ella verrà a ritrovare nella lettura, la supplico con ogni affetto a farne nota privata, perchè se bene al presente per esser già l' opera diversa non si può applicare al debito rimedio, unendosi poscia alla ristampa, come anco si spera, ed ella dichiarandosi sì nel particolare della cappella di S. Giacomo, come dell' altre cose, massime spettanti alla verità, e all' essenziale dell' opera verrò, come mio debito a servirla, ed ora ad offerirmele, stando ad attendere co' suoi desideratissimi comandi la nuova, dopo avrà

tutto ponderato, restando in tanto qual sempre io fui

Di V. S. [illegible] Illustre.

Vengo poi a soggiungere che io [illegible] sorrei chiamasse V. S. od altri l' opera con nome di Vite di Pittori, perchè non è, come scoprirà V. S. nel cap XII. del primo libro, parlandosi co' termini propri come si deve, nè anco all' opere del Cav. Baglione si deve un titolo tale, con tutto che il suo e mio libro siano fatti con fine differente, ancorchè l' uno e l' altro però non faccia per l' ordinario menzione, che della minor parte dell' opre da' soggetti proposte ec.

Io intendo che il mio Microcosmo sia come una Bilancia, colla quale i lettori di giudicio suoi pari possano pesare il valore de' migliori maestri della pittura, ed anco conoscere la differenza che si ritrova fra di loro. E perciò vengono dimostrati Rafaelle, Tiziano, Correggio e anche dopo Paolo da Verona, come primi maggiori ed universali capi a susseguenti altri come coetanei e seguaci delli stessi primi Carracci, e suoi più degni scolari. E dalla lettura del XII. cap. del primo libro venirsi in oltre a scoprire quelli che sono stati famosi e al pari d' ogni altro qualificati; e la loro differenza e discrepanza similmente che si ritrova fra soggetti più universali della scuola de' suddetti Carracci, da Cristofano Allori, Spagnuoletto, Manfredi, ed altri massime della prima scuola, che al sentimento degli altri che hanno scritto appassionatamente, hanno saputo il tutto, e gli altri poco o nulla nella loro comparazione; e perciò dopo essermi consigliato co' vivi e correnti ed aver osservato il tutto possibile, posso dire per verità, aver formato il libro a mio modo, cioè in ordine al mio proposto sentimento; stimando ciò esser l' opinione de' migliori e più disinteressati, ed a gloria dell' amata e riverita professione, e della stessa verità; alle quali non potendo in altra maniera, ho tributato la fatica ed i sudori. In tanto V. S. col sig. D. Luca miei parzialissimi mi facciano grazia, dopo l' avere ben considerato il tutto e conferito insieme, farmi avvisato de' mancamenti, che in riguardo della mia debolezza saranno non pochi, e mi compatisca per ogni parte, assicurandola che il tutto derivò contro la mia buona volontà, e quando si potrà verrassi ad applicare il debito rimedio.

Forlì li 10 maggio 1658.

Devotiss. e Obblig. Serv.
Francesco Scanelli.

Questa lettera io ritrovai fra l' altre cose, che pochi giorni prima di morire ei mi mandò a consegnare per il suo Gio. Pietro Bonazzi; sapendo (come mi fece dire allo stesso) non potermi fare più grato dono per l' opra intrapresa della Felsina Pittrice, che a proseguire m' animiva; facendomi pregare a ricordarmi di lui nelle mie orazioni, e quanto m' avesse egli sempre riverito e stimato. Furono queste: il suddetto Microcosmo della Pittura, il medesimo a lui mandato dal dotto medico, e quell' istesso, sopra il quale, mentre lavorava, seriamente con me divisandone, pretendeva trovar errori, i già tocchi, ed equivoci, andandone io tutto notando sul rovescio di qualche lettera con la matita, ed egli poi postillandolo colla penna in margine la sera, finita l' operazione del pennello come si vede. Quella medesima sopraddetta lettera del Sacchi, con la mia minuta per la risposta. Tre lettere originali del Domenichino: una di Agostino: tre di non men bel carattere che profondo sapere e tersissima dicitura del sig. Bellori, che gli addimandava particolarmente, e gli accusava la ricevuta di notizie per la sua propria vita, assieme con un nobilissimo principio della vita di Annibale Carracci; e insomma molti altri frammenti, postille e scarabocchi delle stesse notizie mandate, e discorsi eruditi del libro, o trattato, che sopra dicemmo meditava col dottor Zamboni, e parte delle quali per un saggio portammo; per le quali vantandomi così beneficato erede, mi confesso anche tenuto ed obbligato a pregare (com' egli sperò) sua Divina Maestà per l' anima sua benedetta, che confido, per infinita sua misericordia, giungere a rivedere un giorno nel cielo.

Ed eccomi presso il margine di sua vita, vicino all' ultimo de' suoi giorni così virtuosamente spesi con tanto vantaggio del suo nome, riputazione della nostra patria e profitto de' seguaci della numerosa sua scuola, che valentuomini per lo più sono riusciti e divenuti gran maestri, e che riconobbero sempre e confessarono i loro vantaggi da' suoi preziosi insegnamenti, dalle sue amorevoli correzioni, da' suoi dotti avvertimenti ne' quali veramente egli fu compitissimo e cortese, e passò ogni altro de' suoi tempi. Guido col troppo sostegno toglieva ogni libertà alla confidenza dei giovani, che con timore ne lo ricercavano. Il Domenichino poco curante di farsi allievi e geloso de' scolari. Il Guercino da se ritirato sempre ed ascoso, non lasciavasi ad altri veder oprare, che a' suoi cognati, generi e nipoti. Il Tiarini umorista e di poche parole co' discepoli. Flaminio amorevole ma poco dotto. Il Sirani intendente molto e cortese, ma sempre colla sua podagra in letto. Egli al contrario sempre a tutti pronto e cortese af-

Digitized by Google

fatto e disinvolto, non maggior pena mostrando che star lunge da' giovani, non conferir con essi i suoi pensieri e concetti, e da essi udirne il parere, non isdegnando qualche volta dar loro da pranzo al Medola, alla Querzuola. Mai gli offese anche con più che giusta ragione; e quando non potè far di non riprenderli, gli sgridò con moderazione, sfuggendo il piatire con essi e l' impegnarsi, usando poche ma piene parole. Praticò, per qualche gran mancamento, dar loro più tosto la contumacia per otto o per quindici giorni, conforme stimò convenirsi alla qualità del delitto, fin che purgato si fosse.

Amò più d'ogni altro per la sua dabbenaggine, e fedeltà Antonio Romano, e per lo spirito grande il suo Giacinto Campana, che a lui passò, morto il Brizio, e in luogo poi del quale successe, con più pienezza di cordialità, il Bonini, col quale passò intrinsichezza e confidenza tale, che più non si potea; chiamandolo in tutte le sue lettere il suo fido Acate, la sua tramontana, il suo sostegno; dandogli sempre titolo di diletto, di caro, di dolcissimo, e soscrivendosi il suo buon vecchio il suo vechietto, il suo sviscerato Albani. Gli amò insomma poi tutti, al pari, ed anche più, solea dire, de' stessi figli, che tali gli erano secondo la carne, ove quelli potea dir tali in virtù dello spirito; che però come senza questi, che lo tiravano a basso, e lo mortificavano (soggiungea) potea ben stare, non lo potea senza quegli, che l'aiutavano, l'inanimivano, lo sostentavano, e farlo eternamente vivere promettevano.

Ma mentre vo pur qua e là rivolgendomi, diferendo la di lui morte, insensibilmente ci va mancandoci, e più che per verun male, di vecchiaia, e per risoluzione. Presentì ben egli la sua mancanza, e predisse la sua morte duo' mesi avanti, dando in una insolita inquietudine, e in una smania di vedere il suo confessore, ch'era il P. Frangiati Romano del Benmorire, e che trovandosi in Roma, procurava ad ogni spaccio intendere del suo ritorno in Bologna. Giuntovi finalmente, e portatosi subito a riverirlo alla stanza, e insieme a ringraziarlo doppiamente, e per parte sua, e per parte del Padre Frascati di S. Andrea delle Fratte, fratello cugino della già sua prima moglie, per un rametto a ciascun di essi loro mandato a donare, oh con quanto giubilo, e con qual tenerezza l'accolse! gli afferrò le mani, gliele strinse, baciar gliele volle, soggiungendogli nel complimento, più a tempo non aver potuto mai giungere, principiando egli ad accostarsi, e prepararsi a far viaggio all'altro Mondo, ed al Paradiso, quando Dio, per sua infinita misericordia, si fosse degnato esaudirlo, perdonandogli i suoi peccati. Così appunto cominciò a succedere, poichè principiò a perdere a poco a poco le forze, a non trovarsi così pronto il discorso, a stancarsi per ogni pò pò di moto, a dare in una ostinata inappetenza. Mai però volle abbandonare il pennello, e forzato pure dalla inculcata debolezza a buttarsi così vestito sul letto, poco poteva trattenervisi, sorgendo di quando in quando, e tornando di bel nuovo al trepiedi; scusandosi, e asserendo maggior fatica e travaglio trovar egli sulle piume, e nell' istesso riposo, che nell' applicazione al lavoro, e nella dilettazione dello studio. In tal guisa seguitò egli sino al Giovedì, che fatto ammannire pennelli, e tavolozza allo spuntar del giorno, conforme il consueto, s' accorse non potersi in verun modo reggere; il perchè chiamando Pianoro a porre in sua vece le mani nel quadro del Landi, entrovi Abramo, che li tre Angeli riceve alla mensa, fingendo su quella quanto a ben imbandirla stimasse opportuno, e ben fatto, come eseguito venne con tutta sua soddisfazione. Il Venerdì mattina seguente non fu in istato di rizzarsi e vestirsi; visitato dal Medico Ambrosini, e Speziale Aldovrando, si concluse che a poco a poco, e senza febbre egli andava mancando, e però non vi era altro rimedio, che raccomandarsi a Dio, e fortificarsi all'estremo passaggio con quel cibo degli Angeli, che in quell'ultima cena d'Abramo da lui rappresentata, s'era presagito.

Confessatosi dunque, e con gran divozione, e spirito ricevuto il Pane Celeste, voltatosi alla moglie, e a' figli, domandando loro perdono di quel mal esempio, e di que' fastidii, che mai seppe dar loro, li benedisse, pregando S. D. M. che non solo de *rore coeli*, *et de pinguedine terrae*, ma della sua Santa Grazia sopra di loro abbondantemente le cataratte aprisse, e piovesse. Fra gli altri estranei, suoi però discepoli, che sino all'ultimo fiato gli assisterono, uno fu il suo fedele Filippo Menzani, che mai nè giorno nè notte partendosegli dal letto, si struggeva in lagrime, sentendosi dal maestro stringere di quando in quando la mano, pregarsi a non abbandonarlo, e chiedersi perdono di tanto incomodo che a lui dava; benedirsi allora, che gli andava refrigerando l'arse fauci, e bagnando le labbra, e ringraziar il Signore, che concesso gli avesse, che in sì pietoso ufficio a lui appunto quella stessa carità resa venisse, che al moribondo suo maestro Annibale prima, poi alla sua diletta consorte in Roma aveva anch'ei prestato; sempre discorrendo sino all'ultimo spirito, col quale con tanta afflizione della sua famiglia, cordoglio de' Discepoli, e danno dell'arte rese l'anima al suo Signore il Lunedì vegnente sulle ore 22. giorno appunto dedicato a duo' de' quattro Santi primi

Digitized by Google

Protettori antichi della città, Petronio e Francesco, di cui portava egli il nome, che fu alli 4. di Ottobre dell'anno 1660. in età d'anni 82. sei mesi, e giorni.

Non si può dire quanto affanno provasse tutta la città per sì gran perdita. Il libero adito che trovò sempre ciascuno nella sua stanza; l'allegrezza, e l'affetto con che tutti indifferentemente vide, e accolse; i cortesi tratti, le dolci maniere, i discorsi eruditi e giocosi, ma però modesti sempre, e delle nuove occorrenti s'era guadagnato la benivolenza, e 'l rispetto di tutti e Cavalieri, e cittadini, e di que' dell'arte; onde non fu chi per sì fatta mancanza non provasse turbazione, non sentisse dolore. Nè solo in Bologna, ma per tutte le parti ella fu intesa, e ricevuta con particolare, anzi universal dispiacere de' personaggi anche più cospicui, che o di passaggio per Bologna visitandolo, di sentirlo discorrere così dottamente sopra le sue nuove invenzioni eran stati curiosi; o d'esser giunti a possederle spiegate così vivamente col pennello si pregiavano; e degli artefici più insigni del suo tempo, che più seguaci in imitarlo, che concorrenti in pareggiarlo si dichiararono. Io non dico qui dei precisi suoi allievi, ma d'ogni altro indifferente e straniero, come d'un Monsù Miguard, d'un Possino, d'un Claudio Lorenese, dei duoi Ermanni, quello da parsi in Roma, e l'altro in Venezia, del Ruschi, del Ferabosco, del Cortona, del Lanfranco, Maratti, Romanello, Michelangelo dalle battaglie, Claudio Lorenese, Salvator Rosa, Chierini, Castagnoli, Carpioni, Cairo, Maffei, Montani, e tanti e tanti altri, de' quali talvolta si son vedute lettere, che come loro padre, loro capo, loro maestro riveriscono, ed esaltano.

Altre anco, ed in buon numero, conservansi presso gli eredi scritte loro da diversi Principi e Cardinali, o in richiesta, o in ringraziamento di sue opere. Una particolarmente cortesissima dell' Eminentissimo Colonna Arcivescovo di Bologna, con una annessa famigliarità, che lo dichiarava non suo pittore, ma gentiluomo: una del Pucitelli, che a servigi del Re di Pollonia, una di un altro, che a quei del Re di Francia, e una sottoscritta di propria mano da Carlo Stuardo, che in Inghilterra l'invitavano e chiamavano. Una dell'Abbate Gavotti congratulatoria d'uno de' quadri di S. Pietro di Roma da quella Congregazione destinatogli, e che dalla minuta della risposta, che conserviamo, condizionatamente aver accettata apparisce. Molte presso di me di pittori, e d'altri virtuosi di diverse parti, che della sua morte si condolgono; ma in particolare una compitissima del Sig. Bellori consolatoria, e esortatoria al Bonini di questo tenore:

Molt' Illustre Sig. mio Osservandiss. (1)

Ho sentito, con mio sommo rammarico, la grave perdita, che si è fatta del Sig. Albani (sia in Cielo) in riguardo del publico, e della pittura, che si può dire oggi abbia perduto l'Alba e 'l Sole: dico veramente i lumi dell'arte. Mi condolgo con essa, e con V. S. particolarmente, che ha perduto il suo caro maestro: io per me, se bene veggio spirare li miei scritti con l'alito delle sue parole, per l'avvenire me ne resterò in un canto, come un muto oracolo. In questi sentimenti di mestizia, mi consolo nell'amicizia, che ho tenuta seco già molti anni, tanto più nobile quanto pendeva dagli animi, non essendoci mai conosciuti d'aspetto; e tutta era fondata intorno la pittura. Egli si compiacque di alcuni miei fogli delle vite de' pittori, e si esibì participarmi alcuni altri suoi scritti, e precetti dell'arte, li quali io poi non ebbi, come desiderava: ricordo bene a V. S. a procurare non vadino male; anzi a metterli in sicuro appresso di se; e l'esorto ancora con ogni affetto a proseguire, come ha cominciato, a ristorare un così gran danno; perchè in lei rimangono le reliquie di sì gran maestro; e ella può fare che risorga in se stessa la pittura, che il Cielo favorirà le sue fatiche; e di là su goderà ancora quell'anima benedetta di vedersi succedere nella gloria uno, che si elesse, e amò teneramente in vita. Queste deono essere le nostre consolazioni Sig. mio: nel resto lasciamolo, o più tosto rimiriamolo lietamente in Dio, e non spendiamo vanamente le lagrime: considerando, che mentre più volte morto l'abbiamo pianto, e quasi più volte restituito, e tornato in vita, ha dato spazio a lei di saziarsi nel suo volto venerando, e di udire fin gli ultimi accenti, nel che veramente invidio io la sua buona sorte. Il Sig. Carlo Maratti venne ieri sera a casa mia, e mi partecipò la lettera di V. S. sì come ha fatto anche al Sig. Andrea Sacchi; e credo che oggi le darà risposta. Et se bene io veggo sin di qua lei occupata dalle passioni, e impressa dall'amarezze del dolore; con tuttociò voglio pregarla a disporsi darmi le cognizioni dell'opere, e belle poesie che il Sig. Albani ha dipinte e anche

(1) Io ho l'originale di questa lettera con molte altre del Bellori. (Z.)

Digitized by Google

de' quadri in publico con altro appartenente alle sue fortune, che ella può sapere, avendo in animo presto descriverne la vita; sì come anche la prego in tanto farmi, o farmi fare da qualche giovine tre segni, per non dir contorni delli due quadri del Domenichino sono costì, che io ho lasciato sin ora in bianco nella sua vita. Et qui mi arresto, con la penna sì, ma non con l'animo in riverirla, baciandole affettuosamente le mani, e pregandole da S. D. Maestà ristoro, e contento. Di Roma li 16. *di Ottobre* 1660.

Di V. S. Molto Illustre

Affezionatiss. ed Obligatiss. Serv.

Gio. Pietro Bellori.

Lasciò dopo la sua morte la suddetta Elisabetta unica figlia, che ottenne in Roma il dì 11. di Giugno 1614. Priora già delle Monache della Santiss. Immacolata Concezione, ove fu posta picciola sotto l'educazione di una sua zia, e sorella del defunto. Di tante e tanti altri poi ch'ebbe dalla Doralice, e che prima di lui morirono, cinque femmine; tre monacate in un istesso giorno a Faenza per minor spesa; l'Anna che diede al pittor Giglioli, oggi vedova, e la Ginevra, che dopo l'aver provato anch'essa due volte la vedovanza, lasciata erede da' mariti, oggi ricchissima si trova; e duo' maschi, Lorenzo che per lo più stava in campagna, e duoi anni dopo il padre morì, e Domenico che si fe Notaro, e che dopo in una rissa di parole, per un sol pugno, sentì dall'offeso col pugnale torsi la vita; onde le suddette due signore secolari accrebbero la loro ricchezza, con partirsi la nuova eredità, che per nettare affatto da' debiti, vendettero per sessanta solo mila lire al Sig. Co. Odoardo Pepoli la tanto dispendiosa, ma bellissima Querzuola.

Fu consorte anch'egli dopo morte nella consueta disgrazia, di non esser celebrata con funebre pompa la sua gloriosa memoria, a tanti altri Bolognesi; a Lodovico suo maestro, a Guido suo concorrente, al Domenichino suo compagno; nè si trova inalzata la meritata lapide sin ora al suo nome, come egli al contrario tutto religioso, e pio, ne compatì sempre fraudati nella patria un Primaticcio, un Tibaldi, ed a' suoi tempi gli altri duo' Carracci; nè mancò, comprando, a rigoroso anche prezzo, sito a tale effetto entro la Chiesa Parrocchiale di S. Nicolò a Capo le case in Roma, d'ergere alla prima consorte questa ristretta, ma affettuosa iscrizione:

D. O. M.

ANNAE RVSCONAE IN PRIMO

AETATIS FLORE REBVS HVMANIS

EREPTAE QVAE SATIS VIXIT

CVM IN DOMINO CITO MORI

DIDICERIT

FRANCISCVS ALBANVS CONIVGI

DVLCISSIMAE POSVIT

OBIIT DIE XXI IVNII MDCXIIII

ANNOS NATA XIII M. III D. III.

Si trattò dagli amici e amorevoli suoi di fargli un funerale nella capace Chiesa di S. Gregorio, e tutti fecero a gara in offrire e l'opra, e 'l denaro, perchè riuscir dovesse uno de' più sontuosi e magnifichi, che memoria d'uomo si ricordasse. Lo Sighizzi fece il disegno della macchina, e dell'ornato di quell'alte e ben formate cappelle, nell'arco di ciascuna delle quali pender appesi doveano, di concertati neri veli adorni, a chiaroscuro quadrotti storiati, che a suoi scolari si distribuivano, all'intilligente Cignani, al vivace Taruffi, all'inventore Bibiena, al gentile Pianori, al compito Bonini, e insomma ad ogn'altro. Vi era chi si esibiva a far ardere entro dell'urne fuochi artificiati di una fiamma lugubre e cerulea, senza però ombra di fumo, e odorosa, con maraviglia di chi attesta averne veduto la prova. Nella tassa dei parziali, che a concorrere alle spese necessarie si affollavano, s'era presso alle due milla lire di colletta; fra le quali non è da tacersi la offerta del Sig. Giacinto Landi, liberale in sua parte di cento scudi; soggiungendo, che nel vendere, e cambiare in suoi quadretti oltramare (del quale il più vivo, e più fino mai nissuno giunse a fabbricare, com'egli, per suo particolar genio, e trattenimento) non avea talvolta fatto minor guadagno, di che a porzione ricavasse nel suo abbondante negozio. Il Reverendissimo Padre Abbate Pepoli, che allora per la prima volta eletto Generale degli Olivetani, non potendo applicarvi, avea comandato a me, che volentieri il serviva, a supplire le sue veci, era stato impetrato, come amatore di quest'arti ancora, e intelligentissimo, Protettore; e insomma il tutto riuscir doveva con gran decoro della patria, soddisfazione de' spiriti gentili, ed onore di Francesco. Ma vi si oppose l'invidia, e la mali-

Digitized by Google

gnità d'altra Scuola, che non contenta di esimersi per sua parte da così onorata azione, volle anco opporvisi, ed intorbidarne l'effetto. Esclamando, più non potersi fare con un Re di Corona; essere un eccesso di smoderata pompa, inutile all'anima del Defunto, che teneva più bisogno di suffragii, che di vanità. Ciò non essersi praticato nell'esequie di un Guido, anzi d'un Annibale, di un Lodovico, altri capi di scuola che si fosse stato l'Albani, e di lui Maestri, sconvolse gli animi, intepidì gli affetti, ed impedì l'operazione, che s'arrestò per sempre nel più bel corso. Io perchè non ne perisca affatto la memoria, ho pregato il Sig. Paolo Moscardini, che ne fu primo, e potente promotore, a raccoglierne almeno le sparse reliquie nelle trasandate composizioni di molti virtuosi, da varii paesi anco mandate, e nell'embrione, o prime spezie sì del pensiero del catafalco, che dell'orazione funebre ch'ei stesso meditava, per recitarsi in fine del sacro solenne sacrificio. Trovo dunque, nel trasmettermi il pacchetto, queste note:

PER IL FUNERALE

Per soggetto così pio, così virtuoso abbisi riguardo

Alla Pietà,
Alla Virtù.

Quanto alla prima, si può formar sul culmine del tumulo la Beatitudine, che si stringa al seno l'urna, raccoltevi dentro le ceneri dell'estinto.

Quanto alla seconda, la pittura servita dalla gloria, dalla fama, dal tempo, dalla poesia ec.

Col corpo del tutto dovrebbe ciaschedun membro connessione:

Sì che gli trofei di questo tempo fossero le più segnalate fatture del morto.

Così della Pittura, Gloria, Poesia, Fama; ciascheduna a proporzione.

Le imprese varie. Lo stesso principio e fonte fossero come i preludii d'una rappresentazione ec.

Vi si distinguessero i varii progressi, conforme a' varii gradi degli anni.

Le varie città dove ha operato.

I maestri sotto la cui disciplina ec.

I concorrenti con la cui emulazione ec. ec.

Per l'Orazione.

Per la morte dell'Eccellente ec.

IL RITRATTO.

Orazione Epicedica ec. di N. N.

Esordio.

Chi mi toglie dagli occhi quella immagine immortale, che ho scolpita nel cuore? chi dall'orecchio quella, che la Fama ec. chi dalle ec.

Ma se egli effigiò ec. come meglio, che formargli un ritratto? ec.

Dunque su lagrime stemperatevi ec. Ceneri, voi, siate i colori ec. ma no, cerulei del Cielo, bianchi della Via Lattea, cinabri di Paradiso ec. sospiro voi ec.

Ma come ritratto? di chi dalla morte fu ec. ahi sì abbozzo ec. dall'immortalità ci vive già dipinto ec.

Narrazione.

Nacque dunque ec. e sempre si ritorni al motivo principale, concetteggiando, e la civile, e la politica, e la virtuosa, e la Cristiana vita accoppiando, con apotegmi, ed erudizioni ec.

Azioni principali si raccolgano, si magnifichino, s'ornino si amplifichino ec.

Perorazione.

Da se stesso, dall'epilogo del detto ec. dalle doglianze di Bologna ec. lodi di molti pittori ec.

Si motivi che il tal pittore fu lodato dal tale, il tale dal tale, così ec.

A quell'anima da bene apostrofe ec.

I Fonti saranno

Pictura	*Probitas*
Poesis	*Æquitas*
Ars	*Iustitia*
Adolescentia	*Timor Domini*

Senectus longa Peregrinatio, e simili ec.

Così andava egli abbozzando questo ritratto, al quale ben s'avrebbe potuto aggiungere tutto ciò, che in un vero, e compito pittore da Fresnoy ricercasi:

Iudicium, docile Ingenium, Cor nobile, Sensus Sublimes, firmum Corpus, florensque Iuventa, Commoda res, Labor, Artis amor etc.

E qui rimostrare quanto egli fosse mai stato bello in gioventù, forte nella virilità, venerando nella canizie: d'un colorito anche in quest'ultimo mirabile, pastoso, tenero, e bianco smaltato di viva grana: di un aspetto nobile, d'una ciera maestosa, e grave, quale appunto seppe rappresentarci talora Pier Francesco Mola nella effigie da lui formatane, si ammira appeso, per venerazione ed esempio, nella stanza dell'eccellente Cignani, fu colorito dal cortese Boniui, ed è fatto comune a tutti dal franco bolino di Picart, sul disegno d'Andrea Sacchi, e dal quale si è cavato il qui anteposto alla sua vita; di ordinaria statura, più tosto corpulento in quest'ultimo, che gracile, ben formato, ed atletico, e perciò forte, robusto, e fecondo in modo, che mai lasciò ire a vuoto la sua Doralice, che ogn

Digitized by Google

dieci mesi gli partoriva un figlio, e talvolta due in un portato, e vantandosi la prima notte, che con la prima consorte a Roma si giacque, averla lasciata gravida dell'unica figlia, che alla madre costò la vita. Che però a lui non desse fastidio l'umido, o il caldo, l'aria, il vento, standosene in casa a dipingere sotto le finestre aperte, nel cortile, ed in campagna; dilettandosi operare in mezzo a' campi talvolta alle buon' arie, svariandosi col dare due pennellate, e un occhiata a' bifolchi, avvisandoli a ben zappare il terreno, a tenersi diritti con l'aratro. Sano, che mai seppe che si fosse infermità, se non quanto in quest'ultimo fu travagliato da sciatica, dalla quale nondimeno andavasi liberando e difendendo con peculiar segreto di certe pillole di non so qual erba mescolata con la trementina, e partecipato in iscritto (con molto giovamento anche loro) al Cortona e Sacchi, dallo stesso male spesso tormentati. Sobrio nel mangiare, e parco nel cibo, ancorchè tanto splendido nella mensa e copioso nelle vivande; fra le quali presso il suo gusto prevalevano i pesci alle carni, e fra le frutta i melloni, che in quantità godea tagliare, benchè moderatamente sentirne; i fichi e le pesche, non escludendone la cipolla, ch' ogni sera voleva in tavola, assaggiandone a tempo e luogo, per stimare utile, e medicinale la sua incidente acredine. Nella stessa sua dilettazione di assai e buoni vini, frugale e temperato, dichiarandosi a parte del gusto nel tracannar degli altri. Contento di poco riposo, e perciò vegliando la notte sino alle ore oneste al trepiedi, e la mattina per tempo, e col sole rizzandosi, a quello tornando.

E perchè pregio più singolare de' pittori è il farci vedere nelle loro figure, con viva espressione, gli affetti anche interni, nel che prevalse egli a Guido, emulò il Domenichino, e superò, fui per dire, i Carracci; alla di lui simiglianza, passando anch'io dalle qualità del corpo a quelle dell'animo, replicherò qui sotto la sopramemorata bontà di sua vita, integrità di costumi, sincerità di affetto, fedeltà del matrimonio, sofferenza in tante tribolazioni, e costanza ne' travagli, non per altro pigliandosene talvolta affanno, e più del dovere dolendosene, che pel troppo affetto ai figliuoli, così poco amati e considerati dal zio, che quanto acquistava, tutto scialacquava in libri, che dopo la morte (come appunto avvenne) si gettano; e in rusticane delizie, e fabbriche, quanto più sontuose, tanto meno utili, nè più considerate, che da chi le construsse; lasciando inoltre tanti debiti: la sua conferenza con dotti, e sufficiente lettura, che di letterato poi e scientifico gli acquistò il nome: il rispetto agli antichi maestri, fra' quali il primo luogo talora (ma sempre poi nell'invenzione, e ne' concetti) dava a Rafaelle, quale non nominava senza scoprirsi riverentemente il capo; difendendolo acerrimamente, nelle risposte scritte a Roma al Bonini, dalle calunnie d'un tale Pietro del Po, e rifondendo qualche inavvertenza e crudezza addosso a Giulio, a Pierino, al Fattore, esecutori de' suoi disegni; talora a Michelangelo, per la grandezza dello stile, ed al Tebaldi nella istessa grandezza più moderato (diceva) e grazioso; talvolta a Tiziano pel colorito, al Correggio per l'angelica purità, a Paolo per la copiosa invenzione e maestà, e per la stessa all'erudito Primaticcio; ed in fine per tutte le parti, in tanti divise, in essi così armoniosamente raccolte, e dottamente spiegate, a' Carracci: stimando, e temendo così Lodovico, che chiamato ed egli, e 'l Domenichino a mostrare il loro valore cogli altri nel famoso cortile di S. Michele in Bosco, ebbe a rispondere, non dovere egli, nè potere competere col maestro, sicuro di non poter altro che perdere a fronte di quelle sette di Lodovico, ch' erano un compendio del più squisito e perfetto dell'arte; non potendo digerire del Vasari la indiretta vendetta contro Biagio Pupini, il Bagnacavallo, Cotignuola, e simili suoi concorrenti in Bologna così a torto da lui vilipesi e vituperati (1); compatendo, e commiserando le infelicità d'un Correggio, ma più d'un Zelotti, e d'un Lelio da Novellara, così bravi inventori, e così poco conosciuti e stimati: la sua compitezza e puntualità in riverire sempre i Legati *pro tempore*, i padroni e gli amici, dar loro le buone feste, rispondere cortesemente alle lettere; non d'altro dolendosi, che di non sapere ben porre assieme, e d'ortografia: onde bene spesso ricercasse minute dal Dottor Zamboni, dal suo Padre Frangiati, che conducendo alla Querzuola impiegava in risposte importanti, come nelle scritte al dotto Bellori, e da me finalmente che volentieri il servivo: la sua carità, ed amore verso gli scolari, non maggiormente godendo, che di utilmente, e con profitto discorrere con essi dell'arte, delle bellezze, e delle difficoltà di quella, de' mezzi e modi più certi, e facili per conseguirla, correggendoli, aiutandoli, inanimandoli: la sua sociabilità, disinvoltura e famigliarità, discorrendo volentieri delle nuove correnti, con inclinazione

(1) Oh povero Vasari! (Z.)

Digitized by Google

alla fazione Spagnuola, per quiete, diceva egli allora, della da tutti adocchiata e combattuta Italia, di Signora del Mondo, fatta serva dell'altre nazioni.

La sua prontezza finalmente e l'ardire nelle risentite risposte e negli arguti motti; onde giunti a riverirlo tre signori, mentre stava un di essi a vederlo dipingere, gli altri due stanchi forse, o di poco buon gusto, saltellando per la stanza al tuono di certa canzonetta che a mezza voce cantavano, rivoltosi loro: signori, dicesse, mi sensino, hanno sbagliata la scuola: qui si dipinge, non si balla: soggiungendo (partiti che furono) che per tal atto se fosse stato d'affezione francese, si saria tosto disfatto e divenuto spagnuolo. In un'altra visita poi di spagnuoli, non altro lodando un di essi nel quadro che coloriva, che un bel manto replicando più volte: *O que lindo pagno es esto*: signore, disse, è peccato ch'ella non sia nato sartore, non d'altro mostrando intendersi che di panni. Propostogli un lavoro a concorrenza d'altri, e dettogli che Lucio Massari suo camerata faceva il suo per un tanto, che però doveva egli farlo anche per meno, per abbracciar tale occasione di rimostrare quanto fosse superiore al compagno: v'ho inteso, rispose, ci vorreste dare il pagamento di Fra Mariano; picca e riputazione. Mostratogli un S. Francesco di un tal prete veneziano, assai bravo, e notandovi una mano troppo piena e più grossa dell'altra: vedete, disse, rivolto a' suoi giovani, come gli effetti dell'astinenza si cominciano a vedere in una mano per passarsene anco all'altra. Guardando a un paese del Cittadini assai chiaro e senza forza, disse esservi nevicato dentro fuor di stagione: e di que' del suo Filippo Veralli, che non vi sapea far figure, che v'era dentro la peste, non volendovi alcuno abitare. Vedendo certe figure con poca azione: son belle, disse, ma non san leggere. Esortandolo la moglie a dar lezioni ed insegnar la professione a Domenico, che da se modelleggiava maravigliosamente, senza aver appreso il disegno, nè alcun principio, e far lo stesso ad un altro figlio, che poi gli morì in età di otto anni, e tagliava da se con la punta della forbice ogni sorte d'animali quadrupedi, con una simiglianza ed uno spirito ch'era stupore: sapete molto voi, senti ella dirsi: quest'arte vuol esser istudiata come han principiato essi da se e come ho fatto io per propria elezione e volontà, non per comando, non per necessità. Chiestogli il sig. Co. Odoardo Pepoli, come in un suo paese che stava pingendo, fossero passati di là dal fiume certe figure che avean le scarpe: facciam così, subito disse, già che ella non ha concepito che le altre che non le hanno se le sian tolte in collo; ed intinto il pennello nel colore formò in mezzo il fiume molti sassi, su' quali facilmente si avean potuto porre i piedi. Dimandatogli un giorno chi fosse il maestro maggior d'ogni altro: il Gessi subito, e facetamente rispose, essendo egli quello che a tutti disegna i quadri; non usando per lo più in altro modo far egli disegni; onde sì pochi se ne vedono. Scrivendo a Roma al Bonini, fra gli altri avvertimenti esortandolo a bere albano, vino leggero e confacente a' nostri, che era sano, e gli saprebbe buono: bevete, diceva il mio cognome e troverete che è il vostro. Sin nell'ultimo punto, ricevuto il Santissimo per viatico, volendo dopo qualche ora dargli un boccon cordiale la moglie, col dirgli esser d'una sostanza indicibile: il ricevuto da me, disse, poco dianzi, è quello ch'è di sostanza infinita, dando la vita eterna.

Resterebbe l'altra parte, che dissi già preparata pel funerale, le composizioni dico; ma troppo nel fine istesso crescerebbe il racconto, con noia forse di chi legge, essendo elleno tante che formano un giusto volumetto; onde ad un solo paio è necessario restringerle per brevità, ad un'odetta galante del dotto Padre Pasini, e ad un sonetto del sig. Francesco de Lemene, accompagnato dalla lettera che ne scrisse quel gran letterato al sig. Diego Gera, che ne fu l'intercessore per lo signor Moscardini. Eccole dunque:

AL SIG. PAOLO MOSCARDINI

Per gli ornamenti dell'ingegno e per la cognizione delle buone arti, ben degno amico di così celebre ed erudito pittore.

ODA DI M. P.

O dell'arte canora
Quanto tacita più, vie più loquace,
Giocondissima suora,
Per cui parla immortal chi morto tace:
Per te l'inchiostro mio
Prenda or con l'ombre a rischiarar l'oblio.
Sia la penna il pennello,
La tela il foglio, e le tue tinte illustri
Su l'eterno modello
Versin chiari colori, e lumi industri:
Ponno ordirti il decoro
Le pinte fila più che quelle d'oro.
Poichè a l'ombre fatali
Cesse l'alto fulgor de' lumi tuoi;
Risplendano immortali
Tra le tenebre tue que' raggi suoi;
E s'ei ti fece eterna,
Te fra gli avanzi suoi viver si scerna.
O reliquie adorate,
Ceneri care, al cui pallor funesto

Digitized by Google

Cedrà i raggi ogni etate,
E 'l veglio arrossirà fiero e molesto;
Deh come estinte ancora
Splendete a par de l' ALBA e de l' Aurora!
Non ha, non ha quel sasso
Margo sì angusto, e di sì vil memoria,
Che il luminoso passo
Incateni con l' ombre a la lor gloria;
Poi ch' il suo fosco seno
Da sì vago color fatto è sereno.
Ma che, folle, ragiono;
E come a caldi rai d' opre sì belle,
Mi lascio in abbandono?
O come sorvolar penso le stelle?
Son conchiusioni eterne,
Che cieco lume il bel color non scerne.
Dunque, Paolo, tu solo,
Ch' al magnanimo cor pari hai l' ingegno;
Tu che l' altro e l' un polo
Fai risuonar del nome tuo ben degno;
S' Aquila sei di mente,
Inchina non il Sol, l' ALBA cadente.

Illustriss. Sig. mio Padron Colendissimo.

Ricevo dal sig. Monteventi la vostra, con inclusa la lettera del sig. Moscardino, e vedo dall' una e dall' altra il desiderio che avete e l' uno e l' altro di qualche mia composizione funebre per la morte del famoso Albano. Ma ditemi per vita vostra, che merito ho io presso il sig. Moscardino, che voglia farmi l' onore di un invito speciale? Che demerito ho io presso di voi che vogliate turbarmi la mia quiete? Comunque siasi, sappiate che la divozione che io professo alla gloria dell' Albani è grandissima, e quando io studiava in Bologna, l' essere spettatore di quella mano miracolosa era il mio trattenimento più illustre. Una volta mi trovava presente, mentre egli in picciolo dipingeva un ratto d' Europa, e gli gettai giù, se mal non mi ricordo, il seguente strambotto:

O glorioso Albano,
Allor che in picciol lin grand' opre fingi,
Mentre con dotta mano
Il bue d' Europa predator dipingi,
Sarà più chiaro il fortunato Bue,
Che ne i lumi del ciel, ne l' ombre tue.

Di maniera che componendo in sua lode il presente Sonetto, ho servito all' altrui genio e mio. Veramente con gran giudicio fanno sontuose l' esequie al famoso lor cittadino i signori Bolognesi. Allora debbonsi fare sontuosi i funerali quando muore un istromento dell' immortalità, e tocca alla Poesia il piangere i danni della Pittura, come di strettissima sua congiunta, traendo l' una e l' altra l' origine dalla finzione. Oh uomo veramente degno d' aver le muse per Prefiche, e le voci della fama per nenie! Se toccasse a me ad inalzargli il tumulo, vorrei incidere nella pietra sepolcrale questi versi:

Qui giaci, Alban, che Lachesi crudele
Troncò del viver tuo la tela ordita;
Ma, s' immortal non hai tela di vita,
Avrai vita immortal nelle tue tele.

E con questo vi do la buona sera, e vi raccordo che vi facciate mandare da Bologna una copia de' componimenti raccolti, perchè potiamo godere ancor noi della vivacità di quegli spiriti che loderanno la mortalità di quel corpo. Addio.

Lodi a' 11 novembre 1660.

Di V. S. Illustrissima

Obligatissimo Servitor vero
F. de Lemene.

Per l' esequie di Francesco Albani.
Del sig. Francesco de Lemene.
All' Illustrissimo sig. Diego Gera.

(1) Questi di chiara tomba illustri orrori
Chiudon del grande Alban la spoglia frale,
Che al fin coprio con lividi pallori
Lui, che diè vita all' ombra, ombra mortale.
Prodigio ancora, alla sua mano eguale,
Non addita la terra in fra i maggiori,
A quella man famosa ed immortale,
Che diè colori all' alma, alma a i colori.
Prometeo sol con sovruman pensiero,
Mentre di morto fango un uomo adombra,
Poteo dar vita al nobil magistero.
Ma stupor non bugiardo or più n' ingombra;
Finto Prometeo fu, l' Alban fu vero,
Quei diè vita col sol, questi con l' ombra.

Di tanti, e così bravi discepoli usciti dalla Scuola dell' Albani, e nel valor dei quali ogni dì più si propaga, s' avanza l' immortal nome dell' impareggiabil maestro, non si aggiungono qui l' opre, e le azioni; perchè, o sono essi di altre città, o della nostra; nel primo caso l' estensione della vita loro lasciasi per dovuta convenienza ad un lor nazionale; e nel secondo, trovandosi questi (come che viventi, e di fresca età) in via più tosto, che in termine con le loro degne operazioni, stimasi troppo anche immaturo, per qui raccogliersi, il frutto glorioso dell' interminate loro fatiche. Fra' primi poi non ha dubbio, non essere a verun altro della famosa Accademia di Roma (ove ha

(1) Ladro questo Sonetto, caro il mio sig. Lemene. (Z.)

Digitized by Google

tanto e sì egregiamente operato) stato inferiore un

PIER FRANCESCO MOLA, che per approfittarsi de' dotti insegnamenti di Francesco, visse molti anni al suo soldo, oprando sotto il suo disegno ne' quadri occorrenti. Un

GIO. BATTISTA MOLA, similmente per molto tempo provisionato dall' Albani, e sin tanto che appreso quel bel modo di frascheggiare, da se ritiratosi, e stanziando ora a Mirabello de' Signori Co. Ranuzzi, ora al giardino de' Signori Poeti ad istudiare dal naturale su que' belli arboroni, fu detto nella ben distinta, e battuta mappa di essi aver passato anche il Precettore, se non lo giunse nella tenerezza delle figure, che in lui parve ritenessero sempre un po' di duro, e tagliente; e perciò per quella forse più, che per queste tanto stimato in Francia, ed in Roma, ove si vedono presso il Sig. Duca Salviati i quattro insigni paesotti, creduti comunemente dell' Albani. Un

GIO. MARIA GALLI, detto dal suo paese nativo, il BIBIENA, del quale infiniti quadri si veggono istorici sempre, e poetici presso privati, essendosi dimostrato feracissimo, e concettosissimo inventore; senza i pubblici, come la tavolona del Cristo Ascendente il Cielo fatta a concorrenza d' altri nella Chiesa della nostra Certosa: il S. Francesco di Sales in S. Biagio all' Altare de' Signori Co. Zani, l' altro nella Chiesa Parocchiale di S. Maria Maddalena e simili (1). Un

STEFANO, ed Un

GIO. BATTISTA SPERANZA, dei quali fa le Vite il Baglione.

GIROLAMO BONINI, detto anche l' ANCONITANO.

ANTONIO CATTALANI (2), detto il ROMANO.

Fra secondi travagliano stupendamente bene, e con ammirazione dell' Accademie di qualche altra Città, i tante volte sopra memorati

CARLO CIGNANI. (3)

EMILIO TARUFFI. (4)

BARTOLOMEO MORELLI, detto il PIANORO.

PIETRO ANTONIO TORRI.

FRANCESCO GHELLI detto il VECCHIO da MEDICINA.

FILIPPO VERALLI.

FILIPPO MENZANI.

ANTONIO DAL SOLE, le belle operazioni de' quali, e di altri che non sovvengono, preparano ampia materia d' elogi a più degno scrittore.

Dell' opre similmente dell' Albani restate fuori nell' universal racconto di sua vita, non deve già tacersi la tavolina graziosa in S. Sebastiano di Porta Castello, prime sue cose, ma sul gusto totale del suo osservato prima Annibale; ed alla quale potriansi aggiungere i due quadri della Nascita del Signore, e di S. Gioseffo avvisato dall'Angelo a fuggire in Egitto, laterali alla già detta Nunziata in S. Bartolomeo di Porta: la Resurrezione del Signore nel Capitolo della Certosa, principiata e lasciata imperfetta dal Gessi: la B. Verg. con li Santi Rocco e Sebastiano (5), grandi del naturale, fatti per lo voto del contagio del 1630. nella chiesa maggiore del Castello di S. Giovanni in Persiceto, e fuori di esso la tavola all' altar maggiore de' RR. PP. Cappuccini. In Roma la tavola memorata dall' esattissimo sig. Abbate Titi in S. Salvatore del Lauro. In Reggio di Lombardia in S. Francesco il Battezzo di N. Sig. mezze figure grandi del naturale. Che per altro le mobili, e picciole soggette ad un cotidiano saccheggio, che ce

(1) Alla Chiesa della Carità in Bologna vi è di lui una S. Anna.

(2) Nella Chiesa della Madonna della Grada li quattro SS Protettori della città di Bologna sono di questo Catalani. (Edit.)

(3) Il vedere qui ricordato questo maestro, il più valente forse di cui la scuola bolognese dopo la gloriosa epoca de' Carracceschi possa vantarsi, farà nascere nei lettori il desiderio di trovare di lui nella Felsina Pittrice qualcosa più che il semplice nome. A render pago un tale desiderio abbiamo stimato buono l' aggiungere (V. appresso la pag. 198.) la vita che ne scrisse G. P. Zanotti nella storia dell' Accademia Clementina, di cui il Cignani fu il primo capo. (Edit.)

(4) Costui nacque nel 1633. e fu ucciso proditoriamente di un colpo di archibugio nel 1696. Si vede di lui un quadro nella chiesa de' Celestini rappresentante la *Beata Vergine apparente in gloria d' angeli a S. Celestino*. (Edit.)

(5) È questi uno de' più belli quadri d' altare che dipinse il celebre autore: anzi può dirsi un capo d' opera dell' arte in argomento sacro. Nelle figure che stanno in gloria v' è molta grazia: quella di S. Sebastiano bellissima e di mirabile effetto pel colorito. Fu commesso al pittore per voto nella pestilenza dell' anno 1630 dal Comune di S. Giovanni in Persiceto, ora con decreto del S. Pontefice Gregorio XVI divenuta città.

Nella Chiesa de' Poveri in Crevalcore esisteva un quadro rappresentante li SS. Sebastiano e Rocco con puttini: fu portato via dai francesi.

Sopravi una testa rappresentante il Padre Eterno del medesimo Albani, che ora si trova nella Pinacoteca di Bologna. (Edit.)

Digitized by Google

ne danno tutto dì gli oltramontani, e in particolare i signori francesi, giunti (a dispetto e con mortificazione delle lingue detrattrici) a pagare altrettanto un suo ben piccolo rametto, quanto una gran figura di Guido, rendono inutile la esatta nota che qui era per farne al solito; onde basterà il restringerci a qualcuna di quelle, che incagliatesi per ventura nelle gallerie di Roma e altrove, ne disperano l' insaziabile gusto de' bramosi dilettanti. Saranno queste per figura, i quattro memorati famosi quadroni di Venere insidiante alla castità di Diana del già Seren. sig. Principe Cardinal Gio. Carlo de' Medici, oggi fra l' altre pitture sì rare de' signori Falconieri, senza l' altro paese di prima maniera, ove S. Giovanni mostra a due il Signore: l' Ecce Homo mostrato dagli angeli addolorati meno del naturale presso il sig. Duca Salviati alla Longara, poco dissimile da quell' altro, che di mano di Annibale ha nella sua vigna famosa il sig. principe Ludovisio: il paesone grande del Battezzo di N. Sig. che stuccheggiato, e ritocco ad ogni modo non può salvarsi, e due altri. Il tanto grazioso rametto della Santa Maria Maddalena sollevata in cielo dagli Angioli, d' ultima maniera, in casa Sacchetti. Le tre teste grandi del naturale, cioè quella di Mosè, quella di S. Girolamo e quella di S. Sebastiano altrettanto deboli quanto di tutta perfezione l' Europa grande del naturale da cinque amorini servita, e da cinque sue compagne in distanza osservata: il suddetto Ecce Homo di Salviati poco variato, e l' angelo, che ricavato da quello che gli sta a mano manca, mostra piangere per un uccello fuggitogli dalle mani in casa Colonna. Il tremendissimo rame della Madonna che lava i panni, che porti loro da S. Gioseffo, vengono dagli angeli stesi, per asciuttarsi, su' rami degli arbori: la B. V. grande poco meno del naturale, S. Gioseffo a mano ritta, e due teste d' angeli alla manca, prime cose: la Samaritana in bel paese sull' asse: la Venere in mare con varii Tritoni e ninfe pure da lui fatte in grande, ove picciole si veggono al palagio alle quattro Fontane: la Nunziata in Rame poco buona, per esser prime cose, senza l' altre volte già mentovato Cristo in forma di ortolano apparente alla Maddalena ne' Servi di Bologna, presso i signori Barberini al monte della Pietà; oltre que' de' quali pregiar si possono i signori Boncompagni, Panfilii, Giustiniani, Ginetti, Mattei, Massimi, Orsini, Sanesii, Savelli, Spadi, Abbate Bracese, Abbate Teutonico, e tanti altri, che altrove alla giornata si scuoprono, come nella Guardaroba di Parma il bel paese con giuoco di puttini, e i due quadretti per alto, entrovi in uno S. Giovanni con l' agnello in bel paese al solito, nell' altro S. Elisabetta portata in Cielo. In Genova presso il sig. Agostino Franzone la mezza Sibilla del naturale: presso li sig. Gio. Battista e Gio. Girolamo Pesenti il solito Cristo risuscitato apparente alla Maddalena: altra istoria e altre in Venezia, in Milano, in Napoli e per tutto. (1)

---

(1) *Notizie per la maggior parte rilevate dalle schede manoscritte del diligente Sig. Gaetano Giordani, intorno al pittore Francesco Albani.*

La famosa Danza degli amori, che ornava la Galleria Sampieri di Bologna, e che ora vedesi in Milano, fu in parte ideata su di una stampa di Marc' Antonio Raimondi, e grandiosamente poi incisa dal prof. Rosaspina. — In Firenze vi è in piccole figure una copia della medesima. Tenier incise quella di Dresda.

Può stare a paro colla surriferita Danza, il grandioso rame che possede pure Milano, fra i quadri lasciati dal Consigliere de Pecis alla Biblioteca Ambrosiana, rappresentante la candidissima Galatea assisa sopra una conca ricca di ornamenti, e tirata dai Delfini sulle spumose onde del mare, in cui galleggiano Tritoni e Nereidi, che offrono alla dea perle, coralli e conchiglie: invenzione giocondissima altre volte ripetuta dall' autore, con alcune variazioni incise dal cav. Longhi e da Federico John: il Noël ed altri hanno dato varie invenzioni di questa pittura.

Adamo, che riceve il pomo dalla sedotta consorte, la quale alza con leggiadra vanità le chiome, è uno de' lodevoli quadri del Museo di Parigi.

La cacciata d' Adamo e di Eva dal Paradiso coll' Angelo minaccioso ed il Padre Eterno in aria fra i Serafini, fu dipinto dall' Albani nel 1649. pel signor Cesare Leopardi, come consta dalle lettere originali di esso Albani; il quale aveva pur, pel Duomo di Osimo, dipinto una tavola di Altare, che ora vedesi nel Battistero, e rappresentante le Sante Tecla ed Agnese, figure grandi al vero.

Il quadro della casa Leopardi fu, non ha guari, venduto al sig. Parck inglese, (come si è detto a pag. 184.) e se ne vede un bozzetto nella Pinacoteca di Ravenna, ed una replica in piccole figure nel Museo di Montpellier. E nella Galleria di Dresda viene indicato una Creazione di Adamo ed Eva, ove pure vedesi una replica del Bagno di Diana fra le sue ninfe, più volte dipinto dall' Albani, e che una pure è nella Galleria Pallavicini a Genova, ed altra ancora nella Galleria Spada a Roma.

Diana che disarma Amore è descritta da Lepicié nel Museo di Parigi. Diana ed Endimione dipinto inciso da Carlo Agricola; ed il Noël incise Diana che punisce Atteone, il qual Noël diede pure il disegno di Apollo e Dafne, che è nel Museo di Parigi, in picciolo quadretto, tratto forse da quello dipinto

Digitized by Google

VITA

DI

CARLO CIGNANI

CONTE E CAVALIERE

SCRITTA DA GIAMPIETRO ZANOTTI

(Storia dell' Accademia Clementina. T. 1. pag. 135. e seg.)

Io son di parere, e lo estimo indubitato, che qualunque pittore potesse insieme aggiugnere tutte le parti, le quali alla vera perfezione dell'arte nostra convengono, a tutto il mondo piacerebbe, e tutti, fuorchè taluno per infermità di vista, o d'intelletto, si sentirebbono presi dalla bellezza di sue pitture. A chi non intende la profondità del disegno, darebbe sommo diletto la vivacità e morbidezza del colorito; a chi del colorito non tanto curasse,

---

nella Galleria Verospi, la quale fu intagliata nel 1704. da Girolamo Frezza sui disegni di Pietro de Pietri, in 17 pezzi di differenti grandezze: ed alcuni pezzi furono anche intagliati dal Frey.

Li quattro Elementi dipinti pel re di Sardegna furono incisi dal Du Perell, dal Caurb, da Baudet, da Lignon, e con erudite note illustrati nel Museo Napoleonico. Anche Poilly ne fece una incisione. Nella Collezione del cav. Erard a Parigi, vi sono dipinti in piccoli quadretti.

Ripeteva l' Albani assai spesso questi soggetti mitologici e profani di Veneri, di Amori, di Ninfe.

Una graziosa Venere ch' esce dal bagno vedesi a Firenze nella Galleria Taccoli. Venere alla toeletta ammirasi nella Galleria Borghesi a Roma, e pari soggetto vedesi nel palazzo di S. Ildefonso in Ispagna; ripetuto nel museo di Parigi ove conservasi l' Ermafrodito e Salmace, che ripetè per Vienna: ed ivi nella Galleria Esterhazy vi è il grandioso trionfo di Bacco. Un' Erminia tra' Pastori è nella Galleria Colonna in Roma; che ripetuto vedesi nella Collezione di Parigi, di cui evvi una graziosa litografia nell' opera di Chabert. Tanti sono li suoi quadretti di Venerine, di Adoni, di Galatee, di Diane, di Amorini, di Dafni, di Naiadi, di Ninfe, di Trionfi di Bacco, di Cibele, de' Giudizi di Paride, di rapimenti di Europa, di Dejanire, delle Sabine, di Ulisse e Circe, di Rachele, di Rebecche, di Giuseppi fuggenti dalla moglie di Putifarre, che non è meraviglia se in presso che tutte le Gallerie e Collezioni di quadri se ne ritrovino.

Così parimenti più volte ricopiò i suoi soggetti sacri, con qualche variazione; come le tante Sacre Famiglie, le fughe in Egitto, le Nascite di Gesù, li Cristi oranti, le Maddalene.

La rinomata Annunziata, detta dal bell' Angelo, che è nella Chiesa di S. Bartolomeo di Bologna, fu incisa dal Giovannini, dal Traballesi, e più recentemente dal prof. Rosaspina ne fu fatto un accurato disegno. Questo soggetto è stato molte volte ripetuto dall' Albani con qualche cangiamento: a Parigi, per esempio, vedesi l' Angelo sulle nuvole colle mani incrocicchiate sul petto, e la B. V. genuflessa su di uno sgabello. La rappresentò altrove ginocchioni rivolta alla gloria d' Angeli intorno al Padre Eterno, a cui essa si offre. Nella Galleria di Pietroburgo l' Angelo è egli pure genuflesso nelle nuvole, e questo quadro è stato inciso a contorni.

A Firenze nel palazzo Pitti evvi un quadro rappresentante Gesù che risorto apparisce alla SS. Vergine, la quale genuflessa sta presso il proprio letto a cui appoggiasi l' Arcangelo Gabbriele, e due begli Angeli stanno per terra in ginocchio, mentre altri Angeli corteggiano il Redentore.

Del grandioso Battesimo di N. S., che è nella Pinacoteca di Bologna, e prima vedevasi nella Chiesa di S. Giorgio, fece l' Albani diverse ripetizioni; una in piccolo evvi nella Sagrestia di detta Chiesa; un' altra ammirasi in Reggio; un' altra pure a Lione, ed altrove. — Il Bonaveri incise questo quadro, e così il Mitelli, il Rossi, il Traballesi ed il lodato Rosaspina.

Il *Noli me tangere* inciso da Elia Staizelmann esistente nella Chiesa de' Serviti alla Cappella Zoppio molte volte fu ripetuto, come vedesi nelle Gallerie di Parigi, nel palazzo Pitti a Firenze, nella Galleria Barberini a Roma, ed un accurato pensiere eravi nella Sagrestia della atterrata Chiesa di Gesù e Maria in Bologna, nella qual Chiesa ammiravasi il grandioso quadro di S. Guglielmo armato avanti al Crocifisso con una vaghissima Assunta in gloria d' Angeli, che tagliata dal detto quadro forma un assai lodevole dipinto da se, posseduto ultimamente dal defunto Conte Merendoni, ed ora incisa dal valente Antonio Marchi.

Digitized by Google

piacerebbe la copia della invenzione, e la disposizione delle figure; insomma quale s'appagherebbe nelle graziose e leggiadre forme, qual nelle forti, e robuste, qual nella bellezza de' volti, taluno ne' scelti, ed eleganti vestimenti, ed altri in altre parti, che qui va-

---

La Nascita della B. V. che ornava l'altare dell' Oratorio del Piombo in Bologna, trasportata già a Parigi, ove nel Museo di Napoleone fu inciso dal prof. Rosaspina; riportata dalla Francia, rimase in Roma ad ornamento della Galleria di Campidoglio, ove pure ammirasi una S. Maria Maddalena dello stesso Albani.

Il Sant' Andrea adorante la Croce preparatagli da' manigoldi, che è nella Chiesa de' Serviti in Bologna all' altare Gozzadini, è tutta opera dell' Albani, come dall' autentica ricevuta presso li signori Gozzadini, da cui si rileva che il signor Bonifacio Gozzadini pagò in due volte lire mille pel convenuto prezzo di esso al pittore Albani (V. alla pag. 175.)

Nella Sagrestia della Chiesa detta la Madonna di Galliera de' RR. PP. dell' Oratorio in Bologna vi si ammira un quadro rappresentante la B. V. Assunta dell' Albani. Eravi pure prima del 1796. in questa medesima Sagrestia un quadro per traverso dello stesso autore che rappresentava il Signore nel Deserto servito dagli Angeli.

Nella Chiesa della Madonna di S. Colombano in Bologna vi si vedeva Gesù Cristo risorto apparente alla SS Vergine.

Alla Misericordia Chiesa vicina a Bologna, nella Sagrestia, nel 1782. vi si vedeva un bellissimo Crocefisso dipinto dall' Albani.

Mercurio ed Argo dell' Albani. Il momento dell' azione è il più interessante, e quale fu precisamente immaginato da Ovidio quando scrisse

. . . . . *Vidit Cyllenius omnes*
Succubuisse oculos, adapertaque lumina somno. (Metam. Lib. I.)

quadro in tela presso il sig. Stefano Pezzoni in Milano nel 1812.

Nella Galleria Hercolani eravi un quadro rappresentante il *sacro Cuore di Gesù.* Fu inciso da Ignazio Sarti nel 1814.

Nella Galleria di Luciano Bonaparte vedesi un quadro rappretentante Venere e Nettuno con Anfitrite che su i loro carri scorrono a diporto per mare, il gruppo di Venere e degli Amori che la circondano e scherzano col manto di che ella ha fatto vela; è di una grazia incantatrice. Dipinto in tela, in piccole figure.

Nella Chiesa di S. Domenico entro il Castello di Budrio, il quadro rappresentante S. Pietro martire e S. Gio. Battista, è opera stimabile dell' Albani.

Fuori del detto S. Gio. in Persiceto, all' altare della Chiesa de' Cappuccini eravi una tavola dell' Albani rappresentante la Vergine, e li SS. Gio. Battista, Francesco e Matteo; distrutta questa Chiesa, il quadro fu portato a Milano, ed ora si vede nella P. Pinacoteca di Bologna. — Si nota dagli Autori delle Guide di Roma essere stato a S. Salvatore in Lauro un B. Lorenzo Giustiniani.

Nel Museo di Parigi ammirasi un S. Francesco in orazione.

Nella Galleria di Firenze un S. Giovannino coll' agnellino; un S. Pietro liberato dalla carcere, e un S. Pietro pentito, pensiero di quello che vedesi nell' Oratorio di S. Colombano a Bologna, si osserva nella Galleria Gerini a Firenze. È pure in Firenze nella Collezione Boutourlin un S. Simeone vecchio.

In Monaco vi è una Sant' Orsola, un Salvatore ed una B. V.

La Predicazione di S. Gio. Battista, che era nel gabinetto del Re di Francia, ora vedesi nel Museo di Lione.

La sepoltura di Gesù Cristo colle tre Marie, nella Galleria del Cardinale Fesch, si crede dell' Albani.

A Napoli nel Museo Borbonico evvi una Santa Rosalia, una Rebecca e Labano, ed una Rachele vedesi a Capo di Monte.

L' *Ecce homo* mostrato dagli Angeli adoranti, nel palazzo Corsini alla Longara, è poco diverso da quello che è nella Galleria Colonna.

La Presentazione ed il Presepio, indicansi dell' Albani, nel Duomo di Savona.

Un' altra Presentazione dipinse nel Palazzo Quirinale.

Nella Galleria Manfrin di Venezia eravi una bella Nascita di Gesù.

Nella Pinacoteca di Milano evvi il B. Marcolino da Forlì, col Redentore e vari Santi.

Nella Chiesa di Santa Teresa, nelle Monache di Fano, havvi la B. V. in atto di porre al collo della Santa un prezioso monile, genuflessa, presente S. Giuseppe ed alcuni Angeli.

Nella Galleria Zambeccari di Bologna vedesi una B. V. con Santi, e nella Galleria Salina un piccolo quadretto rappresentante il Dio Padre che sostiene il morto Figlio, con Angeli.

Un dipinto a fresco nel pian terreno di casa Dal Bello in Bologna, rappresentante Lot colle figlie: Lot seduto quasi ignudo tiene abbracciata una delle figlie, mentre l' altra versa da un vaso liquore in una scodella, che il padre ha nella destra.

Se si crede a Bruilliot nel dizionario dei monogrammi, l' Albani incise in piccolo foglio Didone in atto di uccidersi, e vuolsi che la marca sia F. A.

Fece al certo l' Albani alcuni ritratti; e celebre è quello di Melchior Zoppio; così pure il suo che vedesi nella Galleria di Firenze, ma di molto rovinato dal tempo.

Digitized by Google

no sarebbe annoverare; e la cagione del piacere a tutti si è, perchè quel buono, e quel bello particolare, a cui ciascuno diversamente inchina, si troverebbe nelle costui pitture; ma, perchè l'uomo non può cosa perfetta operare, nè pure in alto grado possedere tutte le parti, che alla perfezione convengono, quegli, che più ne avrà, avrà sempre nome maggiore degli altri, e fortuna; e vieppiù se le parti da lui possedute quelle saranno, che il più degli uomini conosce e discerne, di quelle invece, per cui giudicare lungo studio, e intelligenza profonda si ricerca, a cui i pochi sono, e non i più quelli, che arrivano. Gran fama certo, e non credo, che abbia ad estinguersi mai, fu quella, che s'acquistò Carlo Cignani con le sue egregie, e singolari pitture. Egli possedette moltissime parti in grado sì eccellente, e di quelle, che a tutti piacciono, che fu ben meritevole di molti onori, e che di lui sempre, quanto è possibile, si faccia degna, onorata, ed eterna memoria.

Io parlerò dunque primieramente di lui, e nel farlo mi affiderò interamente, così nell'ordine, e disposizione del ragionamento, come nelle notizie, e ne' casi, a ciò, che ne scrisse con tanta pulitezza e diligenza, Ippolito Zanelli (1), ora degno, e principale poeta del Duca di Modona. Potrei le parole sue ricopiare ad una ad una, e dal farlo questo vantaggio si ritrarrebbe, che il Cignani qui avrebbe degna laude, e storia a lui conveniente, ma me ne distoglie la cura del proprio interesse (cura ben degna di perdono) la quale non vuole, che io alla mia storia accoppi un così fatto paraggio.

Antichissima, e nobilissima si è la famiglia Cignani, e ne danno prove sicure più di un autore, i quali mostrano chiaramente com'ella avesse signorie un tempo nella Toscana, ed in Firenze gradi, e dignità, dovute solo alle persone nobili; e come s'apparentasse in Bologna, dove passò l'anno MCCLXXIII, con le famiglie più illustri, e raguardevoli. Cento altri argomenti portano ancora di questa verità, che io per brevità tralascio, e a quello m'attengo, che il valor singulare, e il merito di ottimo pittore riguarda, circa il Cignani, nostro Principe per tant'anni, e perpetuo decoro, e lume della nostra scuola. Di questo, se il saprò fare con dignità, certo sarà più paga la sua memoria, che del diffuso racconto di sua nobiltà, da che a qualunque è saggio deve esser più caro quel bene, che s'acquista col merito di quel che s'ebbe dalla fortuna, la quale è cieca, ed incostante; e infatti la stessa famiglia Cignani, quando nacque Carlo, non più facea quella mostra di se, che far si vide ne' preteriti tempi.

Nacque Carlo da Pompeo Cignani Notaio peritissimo, in Bologna, e da Maddalena Quaini, il dì XV. Maggio MDCXXVIII. Giunto appena in età da poter dimostrare a una cosa più, che ad un'altra inclinazione, fece chiaro conoscere, che allo studio della pittura era rivolto. Tutte le ore, che gli avanzavano della scuola, a cui i genitori il mandavano, perchè i primi rudimenti delle lettere apparasse, le spendea nel disegnar figure, e talora su i libri medesimi della scuola; e tanto in questa guisa proseguì, che il vigilante padre, avvedutosi del suo desiderio, un giorno il chiese del suo pensiere, e intendendo, che volto era a divenire pittore, gli promise di provvederlo tosto di maestro, e per quest'arte inviarlo. Trovavasi allora in Bologna certo Giambatista Cairo pittore, e Pompeo sel prese in casa, perchè a Carlo insegnasse, ma non potendo quegli tanto insegnare quanto questi apprendere, bisognò, che il padre d'altro maestro il provvedesse, come fece, commettendolo alla saggia cura di Francesco Albani, pittor noto assai senza che altro se ne dica. In sì fatta maniera s'avanzò il Cignani nell'arte, e nella imitazione delle opere del maestro, che non guari andò, che potè in queste por mano, così dal maestro comandato, e senza pregiudizio della loro bellezza; qual maraviglia però, se concorrendo egli al premio, che nell'Accademia del Conte Ettorre Ghisilieri si dispensava, giudici lo stesso Albani, il Tiarini, il Barbieri e il Desubleo, riportasse sovr' ogni altro la palma?

La prima opera, che pubblica facesse, fu il quadro di S. Paolo, che libera un'indemoniata, posto nella Chiesa del buon Gesù (2). Ella fu fatta in comparazione d'altri discepoli dell'Albani, i quali tutti, quantunque men giovani di lui, rimasero perditori, e l'opera medesima, e le laudi, che s'ebbe, potrebbono, non che un principiante, ma render contento chi più in età, e in pratica è avanzato. Dopo questo in casa Davia molte cose dipinse, e principalmente una galleria, che fu ammirata sommamente e laudata. Per lo suo molto valore cominciò il nome suo a farsi noto oltre Bologna, e quindi con calda instanza fu chiamato a Livorno alcune cose a dipingere, e v'andò, e tra l'altre vi fece un giudicio di Paride, che fu estimato mirabile.

(1) Zanelli Ippolito Vita del gran pittore Co. Carlo Cignani. Bol. 1722. 4.° con ritratto. (Edit.)
(2) Alla fine dello scorso secolo fu distrutta questa Chiesa, ed il quadro non si sa ove andasse. (Edit.)

Digitized by Google

Già cominciava il Cignani a non contentarsi di quanto appreso avea dall' Albani, ma desiderando aggiugnervi forza di chiaroscuro, e colorito più rilevato, e accrescere, ed ingrandire i dintorni, molto badava al Correggio, e molto ad Annibale Carracci, ma più al primo, che al secondo, e compose quindi quella sua maniera, che tanto piacque e piacerà sempre, e così conviene, che faccia. Io non ho veduto il giudicio di Paride, ma ben so, che per esso i Livornesi fecero al Cignani onori grandissimi.

Tornato a Bologna dipinse unitamente con Emilio Taruffi, suo compagno già nella scuola dell' Albani, la sala grande del piano superiore del nostro palazzo pubblico, detta la sala farnese. Questo lavoro gli fu commesso dal Cardinal Farnese, Legato allora di Bologna, circa l'anno MDCLVIII, anno trentesimo dell' età sua. Due grandi e copiosissime storie vi sono espresse. In una si vede la splendidissima solennità di sanare le scrofole fatta in Bologna da Francesco I. Re di Francia, e nell'altra l'ingresso di Papa Paolo III. Farnese in questa città. Vi sono poi fanciulli coloriti, e termini di chiaroscuro, che le storie adornano mirabilmente, e maggior pregio ancora accrescono a così rare pitture. Chi desiderasse vedere storia meglio espressa di quella di Paolo III, disposizione più ingegnosa, ritrovamento d'episodii più proprii, e colorito più vivo, e più nobile, non so se trovasse ove appagarsi. Tra le cose maravigliose di questa storia, v'ha alcuni paggi, i quali passo passo, al fianco della seggia, su cui in alto è portato il Pontefice, accompagnano nel cammino il solenne ingresso; e questi paggi sono di simetria, d'atteggiamento, di fisonomia, di vestimento così belli, così eleganti, e così vivamente dipinti, che innamorano, e allo stesso Annibale, e al Correggio ancora avrebbono dato di che pensare a farne de' più belli, e più vivaci. Se io su questa pittura mi sono alquanto dilungato ben lo merita, ma non intendo già per questo, che l'altre del Re, che sana le scrofole, non sia anch'essa opera degna d'immortal laude; e quando alcuno ancora estimar volesse, che l'altra non eguagliasse in bellezza, che danno ne verrebbe alla gloria del Cignani, se opera sua è l'una e l'altra? Quanti vogliono, che la stessa storia di Paolo III. sia vinta in bellezza dalla pittura del sopra uscio, in cui sta espressa un Architetto, che mostra al Cardinale Albornozzo un disegno dell' idea d'introdurre acqua in Bologna per uso de' mulini! e quando ciò fosse, ed io non giudico, che non sia, il Cignani avrebbe superato il Cignani, ed egli solo potea farlo in quel tempo; nè è da pensar, che l'onore di sì bell'opere s'avesse a dividere col compagno, da che conoscendo, e sapendo quanto il Taruffi valea, conosciamo ancora, che di sua mano in tali cose nè pure una pennellata traspare. Giunse il Cignani certamente a dipingere a fresco, e a tempra in maniera, che si può dire, che niun'altro sin ad ora l'ha fatto, o pochi; nè ad olio si può pingere con più forza, e più finimento; e qualche volta meglio sarebbe stato, che non l'avesse fatto lo stesso Cignani, conciossiachè il voler trapassar l'ottimo è lo stesso, che allontanarsene.

Finito ch' ebbe questo insigne lavoro tanto se ne compiacque il Card. Farnese, che volle condurlo seco a Roma, acciocchè gli dipignesse colà una sala del suo palazzo. Ve lo condusse, ma la sala non si dipinse per alcune fastidiose avventure, che il Cardinale incontrò. Volea perciò ritornare alla patria il Cignani, e già per farlo avea tutto ciò apparecchiato, che gli bisognava, ma fu indotto da molte preghiere a rimanere in Roma per dipignere due muri laterali nella maggiore Cappella di sant' Andrea della Valle, com' egli poi fece insieme col Taruffi suddetto, che avea condotto seco. Non sento dire ad alcuno, nè pare anche a me, che le ho vedute, che le pitture di sant' Andrea interamente corrispondano alle accennate fatte in Bologna; so ben per lo contrario, che dopo queste egli fece due Veneri di non ordinaria bellezza, le quali cotanto piacquero, che per soddisfare alla brama di molti nobili romani bisognò, che in Roma si fermasse a fare altre pitture. Vi stette tre anni, e fu allora, cioè del MDCLXIII., che trovandosi in Roma anche il Pasinelli, s' incontrò seco un giorno a mezzo il colle di S. Pietro in montorio, l'uno discendendo, e l'altro salendo per tornare a vedere il divino quadro della Trasfigurazione di Rafaello; e i due valentissimi uomini, fermatisi su due piè, e fatte le debite accoglienze, entrarono nel discorso della tavola di Rafaello, ed essendo l'uno alquanto diverso dall' altro d' inclinazione, saggi mossero e maestrevoli contrasti, e pareggiando insieme Rafaello e il Correggio, l'uno la parte di quello, e l'altro di questo sostenea, nè è difficile lo immaginarsi quale sostenesse Rafaello, e quale il Correggio; è ben gran male, che le proposte, e le risposte loro, e i dotti pittoreschi argomenti si perdessero, nè vi fosse alcuno, che ne tenesse memoria, conciossiachè cose certo esser dovettero molto profittevoli, essendo ragionamenti d' uomini di tanta intelligenza, e fatti per sì elevata cagione.

Tornò a Bologna finalmente il Cignani, e d'indi a poco dipinse nella chiesa di san Michele in bosco de' PP. Olivetani, quelle quattro medaglie famose, per cui solamente

Digitized by Google

potrebbono le genti quella collina volentieri salire, quando colà non vi fosse ancora quel celebratissimo chiostro dipinto da Lodovico Caracci, e da' suoi scolari, e tante altre egregie pitture. Queste medaglie, che contengono quattro storie sacre, vivamente in piccole figure, e mirabilmente espresse, sono sostenute ciascuna da duo fanciulli di tal bellezza e grazia, che a dirlo manca lo stile, e per crederne quello, che è, bisogna vederli. Eglino sono tali, che alcuni non si guardarono dal dire, che oltrepassino il Correggio, e non intendono, che loro si pareggino quelli di Guido, e d'altri pochi sì fatti maestri; io pure intendo che in certo genere di bellezza a moltissimi vadano avanti, ma non so già affermare, che in altro genere quelli del Correggio e di Guido, e d'altri tali, non oltrepassino anch'essi qualunque.

Di bellezza non minore si è il tanto celebrato presepio, ch'egli pinse per il Senatore Davia sotto il porticale delle sue rimesse da san Gregorio; e chi quest'opera vede, e non credo di andar molto lungi dal vero, o dee crederla del Correggio, o dir che Bologna s'abbia avuto il suo Correggio ancor ella. La Vergine col Bambino Gesù, di cui esce lume, che quella notte rischiara, e in quel presepio fa giorno, è cosa da ingombrare qualunque mente, e invaghirla all'estremo. Dipinse una Circe, per lo stesso Senatore, ed una Carità ancor'esse stupende, un'altra Carità (1) per il Senatore Angelelli, un'altra con cinque fanciulli, significanti i cinque sentimenti del corpo umano, per il Cardinal Palavicini, ed un altra al Conte Rossi, per cui ancora dipinse un Mosè. Susseguentemente fece al Cardinale Archinti, Arcivescovo di Milano, una nostra Donna, con Gesù bambino e san Giuseppe; al segretario Francesco Forni un'altra, ed una ancora al famoso Corelli; un'altra al Conte Monsignani, al Conte Michelangelo Maffei, e al Senatore Albergati. Si dilettò il Cignani anche talora di argomenti umili e piacevoli, come si è Bertoldino covante l'uova posseduto dal Senatore Albergati vivente. Fece poi alcuni baccanali bellissimi, uno per monsignore Giandemaria, uno per il Conte dall'Aste, e per il principe Liectestein un altro, in cui si vede l'ubbriaco Sileno fatto giuoco e trastullo di fanciulli e di Ninfe, e chi lo insulta e beffa, e chi lo careggia e palpa. Per il medesimo principe un Amore e Bacco, ed una Danae, in seno a cui scende Giove in pioggia d'oro; un'altra Danae pur fece al celebratissimo filosofo e medico Marcello Malpighi. Fece una Flora al Sampieri (2); una Pomona con un Satiro al Conte Zanardi; un Ercole, e Jole al medico Martelli, e per lo stesso alcune piccole favolette. Andò il Cignani a Parma, chiamatovi da quel Duca per dipignere i muri di quella stanza, nel palazzo del suo giardino, la cui volta avea già dipinto Agostino Carracci, e l'ultima cosa fu, che facesse, anzi non potè terminarla. Vi dipinse il Cignani, al solito egregiamente, molte favole, e capricciosi ritrovamenti, significanti la potenza d'Amore. In una di quelle pitture v'ha il trionfo d'Amore e di Venere, col Piacere e con le Grazie, che lor fanno applauso; in un'altra il ratto d'Europa; v'ha in altra parte Arianna abbandonata da Teseo, e Bacco, che ritornando dalla conquista dell'Indie ivi sovragiugne, e s'innamora, e a lei offre alcuni preziosi tesori, seco dall'Indie recati. Vi si vede ancora Dafne trasformantesi in un verde alloro su la riva del fiume peneo, mentre Apollo anelando la segue, ma indarno. In altra parte lotta Amore con Pan, mentre Siringa sta di soppiatto guatando e deridendo quel vecchio e selvaggio amatore. Ma chi tuttociò, che in questa stanza si vede volesse poi minutamente scrivere, opera troppo lunga imprenderebbe a fare. Quelle favole, che vi dipinse il Carracci non sono certamente delle sue più eccellenti pitture, perchè fatte tra persecuzioni, affanni e molestie, onde alla perfine perdette la vita, ma però sono tali, che l'uguagliarle non è agevol cosa; gareggiano tuttavia con esse quelle del Cignani, e se non vincono hanno anch'elle i suoi partigiani, e sono ben degne d'averli. Fu il Cignani aiutato in questo lavoro da due suoi chiarissimi discepoli, Marcantonio Franceschini e Luigi Quaini, e da Felice suo figliuolo; e quanto v'ha di quadratura è opera del preclaro Tommaso Aldrovandini, e tutto questo lavoro fu compiuto l'anno MDCLXXXI. Non si può dire quanto a quel Duca piacesse una sì vaga e nobile operazione; non contentandosi però egli de' larghi doni fatti al Cignani, prima della sua partenza volea onorar lui, ed il figliuolo del titolo di Conte, ma fu ciò modestamente da Carlo rifiutato, e con maraviglia del Duca, il quale avrebbe voluto ancora colà ritenerlo, ma a Carlo conveniа

(1) Nella galleria Calderari Pino di Milano esiste un quadro del Cignani rappresentante la *Carità* con quattro fanciulli; la testa di uno di questi fu lasciata dal pittore nella prima bozza. (Zancon Galleria inedita raccolta da privati Gabinetti Milanesi. T. XIX.)

(2) Ora presso il Sig. Dottor Liborio Veggetti bibliotecario di questa Università di Bologna. (Edit.)

Digitized by Google

ritornare alla patria, nè perciò potè al desiderio del Duca acconsentire; prese bensì il carico di dipignere per esso lui in Bologna una tavola della Concezione di nostra signora, per il sontuoso tempio de' Farnesi eretto in Piacenza, e finita che fu, e fu l'anno MDCLXXXIII, la mandò a quel principe, che la ricevè non si può dire con qual contento. Al Duca Ranuzio succedette Francesco, il quale sommamente innamorato del valor del Cignani, non solamente gli fece per alcune piccole pitture larghissimi doni, ma volle in ogni modo crearlo Conte, intendendo, che ne' suoi discendenti passasse un tale onore. Non ebbe coraggio il Cignani di ricusare ancor questa volta una tal dignità, la quale ostinatamente ricusando più alterigia forse avrebbe dimostrato, che moderazione, e Felice suo figliuolo, che d'indole era assai diverso dal padre, fece ancor egli quanto potè, perchè un tal' onor s' accettasse.

Dopo la detta tavola pinse il Cignani per il Contarini, proccurator di san Marco, Gioseffo casto tentato dalla moglie di Putifarre; un altro ancora maggiore, e di somma bellezza, per il mercatante Stefano Piastra, da cui per alto prezzo l'ebbe poscia il marchese Palavicini. Altro Gioseffo casto pinse per il vittorioso Re di Polonia Giovanni Sobjeschi, e per quadro compagno un' Agarre con Ismaele. Dipinse un rame di Cristo deposto di croce che Luigi Quaini, passando a Parigi, si portò seco, volonteroso di far noto colà il valore del suo maestro e cugino; e lo stesso Quaini, uomo, che per qualunque vantaggio non ha detto il falso giammai, raccontava, che mostrò egli un giorno questo bellissimo rame a Carlo le Brun, e che il le Brun lo giudicò d'Annibale Carracci, e ne chiese il prezzo per comperalo da porre nel gabinetto del Re; ma egli, cui più la gloria premea del maestro e cugino, che il molto danaio, negò di venderlo per quel che non era, e costantemente sostenne, ch' egli era opera del Cignani. Questo certamente fu un grande argomento del valore di Carlo, e un tale inganno dovrebbe far tacere qualunque la sua gloria tentasse oscurare, quando non si trovasse alcuno, che arditamente dicesse, che non bene intendea la maniera d'Annibale quel regio pittore. Il quadro però in Francia rimase, e passò poi nel gabinetto del Re, che per compagno volle dallo stesso Cignani una Maddalena, a cui Cristo apparisce in forma di ortolano.

Per il Cardinale Ottoboni pinse una nostra Donna, pure in rame, di somma bellezza, e un' altra non men bella per lo speziale Fortuzzi; un altro rame dello sponsalizio di santa Caterina per la contessa Gaddi, la quale ebbe parimenti un altro quadro d'alcuni Santi, cui era divota; per varii altri personaggi fece altri varii quadri, tutti degni di somma laude. Per l'altare Davia in santa Lucia di Bologna fece la celebratissima tavola, nella quale espresse la Vergine Madre su un gran piedestallo, tenente in grembo il Bambino Gesù, che porgendo con la destra a san Giambatista una corona di rose vermiglie, una di bianche ne porge con la sinistra a santa Teresa. Vi si vede oltre ciò in atto di adorazione san Carlo. Questa si è un' opera che sola bastante sarebbe a dar fama di prestantissimo pittore al suo maestro, tale si è la bellezza sua in molti generi di perfezione. V'ha tale ritrovamento, e tale disposizione, ed espressione d'affetti, ch'è uno stupore. Gli atteggiamenti, e i sembianti sono nobili e maestosi, e il colorito forte e vivace quanto può dirsi. Ella è poi lavorata con tale rilievo e finimento, che pare avervi intorno consumato lunghissimo tempo, ma niuno cui una simil opera tanto ancora costasse, dovrebbe dolersi d'averlo speso. Per la chiesa di questi padri dell' Osservanza pinse la tavola del san Pietro d'Alcantara, e per le monache Domenicane di Forlì quella di santa Rosa, e quella di san Giuseppe per li padri dell' Oratorio; per li monaci di Classe di Ravenna quella di S. Benedetto, e un'altra de' santi Bastiano e Rocco per massa Lombarda, la cui cappella ancora dipinse a fresco egregiamente, com' era suo costume. Dopo questo fece una gran tavola per l'Elettor di Baviera da locare in Monaco nel suo magnifico tempio. L'argomento di essa si è la sacra famiglia, e tra molti Angeli v'ha l'eterno Padre, che al Bambino Gesù sta porgendo una croce, il quale staccandosi dal seno della madre, e le tenere braccia stendendo, corre a pigliarla. V'ha Davide ancora in atteggiamento di sonar l'arpa, e questo fece il pittore per dimostrare, che questo Profeta prognostico nei suoi enfatici versi la redenzione del genere umano.

Procurando i padri Serviti, che alcuni divoti di san Filippo Benizzi ne facessero dipingere i fatti principali nelle lunette del loro gran porticale, fu dal Senatore Angelelli commesso al Cignani, che una ne dipingesse. In essa rappresentò un fanciullo risuscitato per le preghiere della madre fatte innanzi al sepolcro del Santo, e un cieco, che per riacquistare la vista, ivi pure si è fatto condurre. Quest' opera, a dir vero, trapassa ogni laude in certo nuovo genere di bellezza, a cui il giugnere è molto faticoso. Quel cieco, e quel ragazzo, che lo conduce, sono figure, che paiono insuperabili: e quella fanciulla, che, stando inginocchione, nel grembo di un' altra donna si appoggia, e agli spettatori volge le spalle, è mirabilissima cosa, e quel collo, e

quelle spalle, e quelle piante de' piedi, sono di un colorito così vivace, che sotto la pelle pare che il sangue s'aggiri, e così lucido, che il sole illuminando qualunque carnagione di qualunque più vistosa donzella non la fa tanto risplendente e vaga. Non avrebbe certamente fatto di più il Correggio medesimo.

Fu richiesto a nome del gran Duca del suo ritratto, per locarlo nella stanza ove sono i ritratti de' primi pittori, che s'avesse l'Italia, e pinti di lor mano, ed egli il fece così vivo, e così naturale, che quasi si poria dire, che lo stesso Cignani lo fosse meno. N' ebbe grosso regalo, ed una lettera scritta il dì IV. Maggio MDCLXXXVI. piena di cortesia, di gradimento e di estimazione somma. Non si contentò S. A. R. del ritratto, ma volle da lui ancora una Venere con alcuni amorini, e fu fatta bella e vivace come ognun può pensare.

Dal Pubblico di Forlì venne invitato a dipignere la cupola di quel Duomo. Colà si portò a visitare il lavoro che quella cupola richiedea, e stabilire ciò, che gli si convenia. Certamente non fu la grandezza del guiderdone, che lo invaghì di sì fatta fatica, ma si può ben credere, che fosse il desiderio di lasciare al mondo un'opera sì grande, e sì stabile; ed essendo egli seguace, ed imitator del Correggio, pare in certo modo, che non dovesse morire se non lasciava anch' egli in qualche parte d' Italia una cupola, che gareggiasse, quanto potea, con quella di Parma. Potea pur quest'onore e questo beneficio toccare a Bologna (1), ove nacque e apprese quanto sapea, ma la fortuna volle che toccasse a' Forlivesi, e non solamente, che la cupola dipignesse, ma che loro cittadin si facesse, e la patria abbandonasse per sempre.

Avendo stabilito dunque di colà rimanere, vi fece passar la famiglia, e scuola vi aperse, e cominciò intanto a disporre le cose per quel gran lavoro, che conobbe sin da principio dover essere molto faticoso, non tanto per la grandezza del sito, e per la copia delle figure, che v' abbisognavano, quanto per la forma e struttura della cupola, male adatta a sì fatto ornamento. Mentre a ciò si stava preparando, non tralasciava però di dar mano ad altre pitture, e intanto fece un' Aurora per il Marchese Albicini, così bella, che più bella non mai se la seppe immaginare qualunque leggiadro poeta. L' ha pinta con due grand' ali per dimostrarne l' agilità; ella è circondata di molta luce, che le tenebre della notte rischiara; ella sta versando da un gran lembo di panno, che la ricopre, e che è da lei sostenuto con ambo le mani, una larga pioggia di fiori, mentre il crepuscolo, che la percorre, spande da una piccol urna molli e copiose rugiade; pinse per il medesimo un S. Antonio di Padova; lo stesso santo per un gentiluomo bolognese; e poscia un Ecce Homo, ed un' Erminia col Pastore; dopo questo un S. Giambatista fanciullo nel deserto per l' Elettor palatino, che tanto piacque a quel Principe, che dopo averlo attentamente considerato proruppe: oh perchè non è egli qui il bravo pittore, che vorrei dargli un abbracciamento! e facendolo porre in ricca e sontuosa cornice, vi fe' scriver sotto: opera del primo pittor del mondo; espressione abbondante certamente, ma denotante il sommo contento, che s' ebbe quel gran personaggio di una sì rara pittura; e questo fu l' anno MDCCII.

In questo mentre lavorava il Cignani di quando in quando nella cupola, e qualora si sentiva dall' estro pittoresco acceso d' altro lavoro, ad altro attendea. Gli venne desiderio di fare un Adamo ed Eva, e lo adempiè, e si può credere come mirabilmente (2). Quando fu compiuto questo quadro, tra gli altri che il videro, il vide il Cardinal san Cesareo, e tanto ne invaghì, che si determinò di volerlo a qualunque prezzo, ma nulla ne volle mai chiedere il Cignani, e al Cardinale anzi l'offerse in dono, il quale dopo molta instanzia l' accettò, e al Cignani mandò poscia una borsa con cinquecento dobble, dichiarandosi di non intendere se non che di pagare la tela, e i colori, e restare dell' opera tenuto al maestro come d' un grazioso e ricco dono.

Per il maestrato supremo di Forlì pinse nella sala del pubblico palazzo un Apollo, e per la città d' Urbino un quadro della nascita di Maria Vergine, ordinatogli da Clemente XI, che ne ricompensò il pittore ampiamente; quindi allo stesso Pontefice mandò Carlo in dono un san Pellegrino Laziosi, e il portatore di questo fu D. Filippo suo figliuolo, a cui per la pittura fece sua Santità infinite parole di gradimento, e poscia diede pensioni e beneficii.

Finalmente terminò il Cignani la Cupola, lavoro faticoso e difficile al sommo, come già dissi, per la concavità e per li risalti, e per gli angoli de' muri, cui dovette superare con l' arte della prospettiva, e della gradazione del chiaroscuro, e de' colori, l' ingegnoso maestro, e il fece così mirabilmente, che niuno da terra può scorgere nè l' arte nè la necessità di adoprarla.

---

(1) Nell' antico Archiginnasio nella loggia disopra, dipinse la Memoria al *Dott. Mariani* (Edit.)
(2) Ora nel Museo Francese. (Edit.)

Digitized by Google

L'argomento di questa grande, ed immortale pittura si è l'assunzione di Maria Vergine al Cielo, attesavi dalle tre divine Persone, e da un numero infinito di Santi, di Patriarchi e d'Angeli, che tutti a varii ufficii intendono, secondo l'esser loro, e la ingegnosa disposizione del dotto e copioso pittore. Le tre divine Persone mostrano volerla coronare di stelle. A nome de' Patriarchi le presenta Abramo una corona di ulivo, essendo ella stata mediatrice della pace tra l'uomo e Dio. A nome de' Profeti le offre Davide una corona d'alloro in segno del suo trionfo. Melchisedech per tutti i Sacerdoti le porge un serto di spiche e d'uva, denotante l'eucaristico Sacramento. Per tutti i martiri le dà corona di palme san Stefano; e san Giuseppe, abbracciato con san Giambatista, una di gigli; e finalmente l'Arcangelo san Michele per tutte le angeliche squadre, porta corona di fuoco esprimente carità, e la denominazione ancora di essa santa Vergine detta colà la Madonna del fuoco. V'ha Adamo ed Eva e seco Abele; v'ha Mosè, Aronne, Noè, Giosuè, Giuditta, e le Sibille, e i Re Magi, e tanti altri Personaggi dell'antica e nuova legge, e una moltitudine immensa d'Angeli, ch'è uno stupore. Alla copia dell'argomento corrisponde la ingegnosa disposizione, e la proprietà di ciascuna figura, e tutto ciò, si poria dire, di che l'arte è capace.

Il dì XXVIII di Maggio MDCCVI si scoprì questa grand'opera, e come non ho estimato agevol cosa il narrare partitamente tutto ciò, che nella cupola pignesse il Cignani, nè con qual magistero il facesse, così troppo lunga cosa, e da non tentarsi, sarebbe il notificar quante laudi, ed encomii s'avesse una tale pittura. Tanta bellezza, e tant'applauso però produsse invidia in alcuni, e alcune insipide e sciaurate satire si videro sparse per la città; ma con qual pro? Quello fecero, che un legger vento ad un grande incendio, il quale più s'avvalora, e risplende, conciossiachè i biasimi di coloro davano nuovi argomenti di replicar nuove laudi, ed accrescerle maggiormente. Fu quest'opera encomiata con pubbliche stampe dagli accademici Filargiti di Forlì, e da primari Letterati d'Italia, che loro sono congiunti.

Occupata Forlì dalle truppe tedesche l'anno MDCCVIII. per la guerra del Papa con l'Imperadore, il Generale Baron Martini, che le governava, innamoratosi del molto valor del Cignani, e delle sue pitture, dopo visitata la cupola, e lunga pezza guardata, e laudata, si portò ancora a visitare il Conte Cignani. Questi gli offerì un quadro in dono, e con liberale ed efficace modo seppe obbligare il Generale ad accettarlo, il quale un copioso regalo fece al Cignani, ma perchè ciò non gli parve bastante al merito di un tant'uomo, quindi per amor d'esso ordinò una distinta e singular disciplina alle sue truppe, perchè a' Forlivesi non fossero in alcuna cosa moleste; e questi alleviò dagli aggravi, che una sì fatta dimora portava seco; onore a' nostri giorni certamente raro, e per cui v'abbisogna un Cignani e un Condottiere d'eserciti, che tanto pregi la virtù, che le sacrifichi l'interesse, e il vantaggio delle sue armi.

Per un tanto bene recato a' Forlivesi, per la chiarezza della sua stirpe, e per la instanzia del Baron Martini, fu aggiunto il Cignani alla nobiltà di Forlì, e gli furono conferite, come a' suoi discendenti si fa ancora, le prime cariche tra quei Patrizi.

Allora cominciava in Bologna a sorgere la nostra Accademia, e in quella guisa, ch'io dissi già nella storia, e fu il Cignani di essa eletto a perpetuo principe, prima da noi, e quindi dalla Santità di Clemente XI., anzi si può dire nel medesimo tempo. Non è maraviglia, che dovendosi un capo eleggere alla nostra raunanza, lo stesso giudicassimo il Papa, e noi, da che qualunque, cui tal facultà fosse convenuta, dovendo nel crearlo aver riguardo al merito del Cignani, e all'onor nostro, certo non avrebbe eletto diversamente.

Intanto il Cignani crescea molto in decrepità, e tuttavia non scemando lo spirito, e le forze del corpo permettendolo, andava qualche volta pignendo (1) e l'anno MDCCXV, ottantesimo settimo dell'età sua, fece all'Elettor Palatino un Giove allattato con molte figure, che prima molti, e molt'anni gli avea promesso, e riuscì certamente commendabil pittura, e intelligenza grandissima richiederebbesi a non giudicarla operazione di più fresca età. Ella fu dal Cignani mandata all'Elettore per certo Giambatista Rossi romano suo scolare, che dall'Elettore ebbe grossi regali di golane, e medaglie d'oro, e d'altre cose ricche e onorevoli. Mandò quindi quel Principe al Cignani un suo famiglio, perchè a suo nome gli presentasse un copioso fornimento da tavola di perfettissimo argento, e di più esquisito lavoro, in segno del gradimento suo, ed essendo presso natale, gli scrisse una lettera piena di stima, e di felici auguri, trattandolo non

(1) Nella Chiesa del suffragio in Castel Bolognese avvi del Cignani nel primo altare il quadro rappresentante la B. V., S. Nicola da Tolentino e S. Francesco. (Edit.)

Digitized by Google

con quelle convenienze, che ad un singolar pittore sono dovute, ma in quella maniera, che con un gran personaggio avrebbe tenuta.

Dopo il nominato quadro cominciò il Cignani a perdere alquanto di robustezza e di sanità, a cagione d' alcuni accidenti, che gli sopravvenivano. Era egli di complessione forte e robusta, e però il male abbisognò di molto tempo per abbatterlo, quantunque decrepito fosse. Prima il ridusse a non poter più uscire di casa, e quindi a non potersi alzar dal letto, dove passava il tempo, ora ascoltando santi e pii ragionamenti di religiose persone, che cotidianamente il visitavano, ed ora udendo leggere libri di cose divote e confacenti allo stato suo, e al passo estremo, e cui s' avvicinava. Assalito finalmente da nuovo e peggior male, e mancando egli d' ora in ora, gli fu recato dalla propria cappella dimestica, il santissimo Viatico, cui s'era preparato, nè si può dire con quali atti di cristiana virtù il ricevesse, nè con quali tenere e calde espressioni, interrotte talora da singhiozzi e da lagrime, chiedesse alla divina misericordia perdono delle sue colpe, ed assistenza per la sua salute, e tutti i circostanti a pianto movea grandissimo, e a compunzione. Avuto poi l' olio santo, e la episcopale benedizione, nel dì precedente alla sua morte perdette la parola, non la cognizione, dimostrandolo a' segni, che facea, in conformità di ciò, che i religiosi assistenti gli ricordavano, finchè dando segno di esser presso a morire, gli fu presentata una immagine di Maria Vergine, ch' egli, sforzandosi, tentò di abbracciare, ed in quell' atto spirò. Ciò fu il dì VI. Settembre, sul far del giorno, l'anno MDCCXVIII., novantesimo secondo dell' età sua.

Intesasi col segno della campana grossa del pubblico di Forlì, solita a sonarsi per la morte delle nobili persone, quella del Conte Carlo Cignani, ne sentì la città tutta un indicibile commovimento, sè veggendo priva d'uno di quegl'illustri ingegni, che possono render famoso quel secolo, che li produsse, e il luogo in cui vissero, e delle produzioni loro felicemente adornarono. Con gli usati ornamenti equestri, e con decente pompa fu il suo cadavere portato alla sepoltura, in mezzo a molto popolo ivi concorso. Fu sepolto nel tempio della Madonna del Fuoco sotto la medesima cupola, che avea così mirabilmente dipinta.

Non si può certamente pensare dell'anima sua altro che bene, per le sue morali e cristiane virtù, e se nella sua giovanezza si mostrò alquanto inclinato alla passione d'amore, e, se questo affetto secondando, talora dipinse cose troppo tenere, ed a' lascivi uomini pericolose, n'ebbe in età avanzata, e particolarmente negli ultim'anni, rimordimento, e dispiacere grandissimo, nè si saziava mai di chiederne perdono al Signore. Nell' ultima sua malattia era smanioso, che si abbrucciasse un bellissimo quadro di una Danae ignuda, che avea presso di se, nè si acchetò finchè il Conte Felice suo figliuolo non gli promise di coprirla decentemente, secondo una esatta onestà, come poi fece elegantemente, e in modo che la bellezza del quadro non ne patì, e questo quadro il conservano gli eredi dello stesso Cignani. Non è terminato affatto, che se tale fosse stato non sarebbe rimasto presso il maestro, che il fece; così però com'egli è, egli è degno di essere locato in qualunque celebre galleria, ma non credo, che i Conti Cignani siano per privarsene, se non se molto difficilmente, e ben hanno ragione di tener presso loro una sì illustre memoria.

Era il Cignani alto di statura, e pingue, ma con proporzione. Avea la fronte ampia e maestosa, gli occhi scintillanti e perspicaci; i labbri vermigli, e alquanto grossetti, e la carnagione florida e delicata. Era d'aspetto piacevole e signorile, da cui, come lo ingegno e la vivacità, traspariva un non so che di nobile, e di grande. Avea accortezza, e lealtà, franchezza e cortesia. Raccontava acconciamente favole e storie, di cui molto abbondava, e ne' ragionamenti, che il permettevano, si dimostrava talora lepido alquanto e motteggevole. Delle nuove del mondo oltremodo si dilettava, e trattandosi di Principi e di Monarchi, egli estimava il massimo degli Eroi Luigi XIV, e non solo sopra tutti i viventi lo esaltava, ma sopra moltissimi trapassati, e ai primi eguale il facea; e non solo per le grandi, ed infinite vittorie avute contra tanti nemici, e in tante guerre, ma ancora per la coltivazione delle scienze e dell'arti, per cui il regno di Francia crebbe a tanta gloria; e dicea, intorno a ciò, che il frutto delle vittorie può perdersi con altrettante sconfitte, per variare di tempo e di fortuna, ma che quello, il quale s'acquista per opera de' divini ingegni, nè al tempo, nè alla fortuna soggiace.

Discorreva il Cignani molto saggiamente dell' arte sua. Era sua massima, che quando il disegno, non corrispondea, quanto si potesse, all' idea conceputane, invece di aggiustarlo e ripulire, meglio fosse cassarlo affatto, e di nuovo ricominciarlo, conciossiachè, diceva egli, sempre sarebbe apparso cosa rattoppata; la qual si potea ben migliorare, ma non far buona, come chi raffazzona palagi mal disposti e construtti, che mai non li riduce, per quanto si faccia, ad esser belli e perfettamente ordinati. Ottima si è una tale dottrina, ma solo però confacente a chi non per guadagno, ma per gloria lavora. Egli i

Digitized by Google

suoi discepoli sollecitava quanto potea a studiar molto, e a non stancarsi giammai, e ciò facea dimostrando loro quant' ardua cosa fosse il divenire eccellente nell'arte della pittura per la quale tante cognizioni abbisognano, che altra non v' ha certamente, nè scienza ancora, che più ne richiegga; ma soggiugnea, che necessario era con ogni studio procurare, che la fatica non apparisse, da che gli è difficilissima cosa, che un'opera la quale mostri stento, e travaglio rechi sommo diletto, e possa all' artefice suo acquistar somma gloria; e in fatti non legger vanto è d'un artefice, che abbia maravigliosa cosa operata, il poter altrui dimostrare che francamente, e senza stento ei la facesse; raccontava loro a questo proposito, ciò che disse Apelle d'una tavola di Protogene lavorata, secondo il parer suo, soverchiamente, e laticata, cioè, ch'ella assai più fatica costava di quello, che fosse bella e graziosa. Consigliava poi ciascuno, col sentimento dello stesso Apelle, a non lasciar mai passar giorno senza tirar qualche linea, che vale senza dar' opera al disegno per alcun poco, e alla pittura, e questo egli stesso osservava, per tenere, diceva egli, sempre desta la mente, e sempre ubbidiente la mano. Commendava al sommo la espression degli affetti, e avendo letto, che Aristide in ciò ogni altro avanzava, come si narra in occasione dell' aver' egli espressa una madre, che mortalmente ferita nella espugnazion d'una terra, mentre allattava un suo bambino, facea chiaramente conoscere il dispiacer, che morendo avea di lasciarlo, e il timore, che invece del latte, che forse cominciava a ristagnarsi per la vicina sua morte, non si pascesse il figliuolino del sangue, che dal piagato seno scendea; e però a questo pensando, solea dire il cavalier Cignani, che se fosse bastato fino agli estremi del mondo sarebbe ito per vedere opera così bella e viva rappresentatrice di così teneri affetti. Dicea, che un ottimo pittore dee superar la natura, ma che nol può fare se non in questo, cioè nell'unire in un corpo quelle molte bellezze, che in molti la natura divide; e in proposito di questo molto commendava lo studio, e la diligenza di Zeusi, che per dipignere un' Elena ignuda molte fanciulle di Crotone volle ignude vedere, procurando così di unire in una immagine sola le perfezioni di molti bellissimi corpi da lui scelti con diligenza.

Fu il Cignani di sue fatiche liberalissimo, ove occasione n' avesse, e circa le ricchezze ne facea conto quanto potean servirgli a virtuosamente operare. Non le cercava per cupidigia, nè per superbia le rifiutava. Si trattava magnificamente e largamente i poveri soccorrea, e quelli non solo, che vanno accattando di porta in porta, ma famiglie vergognose, ch' egli sapea essere in grave necessità, loro facendo pervenire danari e vitto non chiesto; e dotando ancora fanciulle nubili, ed in istato pericoloso. Non si può dire con quanto amore insegnasse a' suoi discepoli, e certo con quel medesimo, che a Felice suo figliuolo; nè maraviglia è però, che molti divenissero eccellenti maestri, come il Franceschini principalmente e il Quaini. Quanto era liberale d' insegnamenti con esso loro, altrettanto era franco e leale, nell' avvisare alcuni amorevolmente, che non aveano abilità niuna per quest' arte, acciocchè ad altra si rivolgessero, come talun fece, il suo consiglio seguendo, e fece ottimamente; e altri, che a certa parte solamente della pittura s'appigliassero, come fece Antonio Calza veronese, che lasciando di far tavole e quadri di argomento maestoso e grave, divenne molto eccellente nelle battaglie, e tali ne ha fatto, che sembrano del Borgognone; così fece Santo Vandi, che si diede a far ritrattini, e vi riuscì mirabilmente; e così fecero molti, cui parimenti giovò il consiglio e l' avvertimento di un sì liberale ed accorto maestro. Ora per queste e molte altre sue doti singulari, fu egli amato da ogni genere di persone; e se vi fu alcuno, che per invidia la fama sua mordesse e spargesse talora pungenti critiche, egli seppe in tal guisa, non solamente tollerare le ingiurie, ma dolcemente ragionare di chi vergogna gli procacciava, e a quegli render servigio, avendone comodità, che alla perfine era colui indotto ad amarlo e riverirlo, dolendosi del torto fatto ad un tal uomo. Verso gli altri maestri egli molta stima dimostrava, e riverenza, e mi ricordo, che nel mio viaggio di Loreto, passando per Forlì con Ercole mio fratello, ed essendo andato a riverirlo e inchinare, egli dopo mille cortesie, che ne fece, come l' offerirci più di una volta la sua casa per ospizio, e il farci condurre a vedere la cupola, che non era ancor terminata, e quant' altre belle pitture sono in quella città, nel lasciarmi caldamente m' impose, che io salutassi e riverissi a suo nome il Pasinelli, e gli esprimessi la stima, che serbava di lui, il che adempiei diligentemente il meglio, che seppi, e il Pasinelli ne ringraziò il Cignani con lettere. Così gli uomini egregi dovrebbono sempre usare insieme, e questi due certamente il faceano. Certo, che per alcune doti particolari, che ognuno d'essi avea, l' uno avrebbe potuto all' altro portare invidia, ma di tante, e sì eccellenti ciascuno di essi abbondava, che vivea contento del suo.

Della nobiltà di sua stirpe parlai a principio, e se poco dissi, dissi assai, avendo af-

fermato, ch'egli era nobile per derivazione di sangue, e chi ne vuol chiarezza, e sicurtà maggiore l'avrà dall'arbore genealogico dei Cignani, pubblicato in Bologna da Giambatista Rossi l'anno MDCLXXXVII. Ne parla ancora alquanto lungamente il già nominato Zanelli nella vita di questo pittore; e se il Segretario dell'accademia filosofica, ne' suoi commentarii, ove come in passando, parla della nostra accademia, e dice alcun poco del Cignani, nulla di sua nobiltà altro dice, che dell'ordine equestre, che per la cognizione, e scienza dell'arte sua s'era acquistato, non intende già egli tutti i pregi del Cignani indagare, ma solamente toccarne alcuni di quelli, che a lui solo appartenean, e non a' suoi maggiori, conciossiachè degli altri debbono tener conto coloro, che nulla per se risplendono, e senza la luce altrui resteriano ignoti fra le tenebre, o negletti; e s'egli esalta sopra moltissimi altri onori quello dell'averlo eletto noi a perpetuo Principe nostro, come ancor fece il Papa, egli la elezione nostra confondendo con quella del primo Principe della terra, intese di farci onore, e ne lo fece ed estimò ancora, come vero filosofo, e giusto discernitor delle cose, che più valesse il giudicio di una raunanza pittoresca, intorno alla esaltazione di un pittore, che qualunque laude, ed onore, che a lui venisse da qualunque Principe o Re. Nè creda alcuno, che senza necessità si sia parlato qui de' commentarii suddetti, quantunque non se ne scoprisse apertamente la cagione. Di rado io parlo al vento.

Si può affermare, e senza timore, che il Cignani fosse cagione e principio di una nuova maniera, tratta, egli è vero, da altre peregrine tutte, ed egregie, ma da lui così trattate, che insieme per la novità e per la molta eccellenza, invaghì tutte le persone, e quella fama gli acquistò, che tanto altamente risona, nè tacerà per molti secoli. Egli è molto pericoloso, a giudicio nostro, l'inventar nuove maniere dopo tante, e sì egregie adoperate dai passati maestri, e di tal pericolo ci fan fede quei molti, che l'hanno indarno tentate, e non han saputo, come il Cignani, ricavar novità dalla stessa imitazione del vero; i quali perciò difformate e strane cose ci fan vedere, e quello, che peggio si è (dachè sempre più essi, e i loro seguaci perciò si stabiliscono nel loro errore) si è, che non senza plauso del più delle genti, ignare, e a cui, sovr'ogni altra, le fantastiche cose belle appariscono, e laudevoli; ma quantunque però malagevole, e oramai quasi impossibile fosse il tentar nuove strade dopo le molte tentate, e non smarrirsi, così felicemente, e con tanta accortezza seppe farlo il Cignani, che anzi che smarrimento, ritrasse dalla stessa difficoltà gloria maggiore. Molti l'hanno voluto seguire, ma pochi con molta felicità. Egli operò sempre per la gloria, e non per l'utile, e quindi addivenne, che non mai sapesse levar la mano dall'opera; e la stessa maniera sua non potea diversamente esser condotta al desiderato e meditato suo fine. Non era però in lui nè imperizia, nè stento, ma desiderio ardente di perfezione, e di giungervi ancorchè per istrada difficile e faticosa. Così si racconta, che facesse Apelle, uno dei più chiari lumi della greca pittura. Cercava il Cignani una somma forza di chiaroscuro, per cui rilevato, e rotondo paresse ciò, che pignea, e un sommo vigore di colorito, che abbagliasse e piacesse, nè a questo può giugnersi se non si fatica molto, e lavora intorno a ciò, che si pigne; e infatti ne raccontava l'Aldrovandini, il quale seco allora dipignea, che nella figura di un Satiro, fatto in una delle favole del Giardino farnese, impiegasse moltissimi giorni il Cignani per ritoccarla; e veramente a questo tanto attese, che non poche delle sue pitture, e nella forza, e nel risalto del chiaroscuro, oltrepassano, e vincono il vero medesimo. È vero, che tanta forza pare, che talora non s'adatti ottimamente a cose, che apprir debbono sottili, e leggere, ma tuttavia, quando ancora non vi s'adattasse, e il vero non s'avesse a vincere, ed oltrepassare, risulta da una sì fatta maniera tanto piacere e diletto, che in pochi nasce desiderio di maggior perfezione. Ebbe fisonomie nobili e amene, e proprie del suggetto rappresentato; molta espression negli affetti e disposizione mirabile nel collocar le figure; e in modo il facea, e d'un disegno così grande e maestoso, che ogni suo quadro maggiore apparisce di quel, ch'egli è. Questo è un artificio, che sempre hanno procurato di adoperare gli uomini egregi, ed in questo genere maravigliosi furono i nostri Carracci; e veramente essendo la pittura un inganno dell'occhio, non poco pregio ad un tale inganno s'accresce, se più può far concepire alla mente de' riguardanti, di ciò, che realmente contenga.

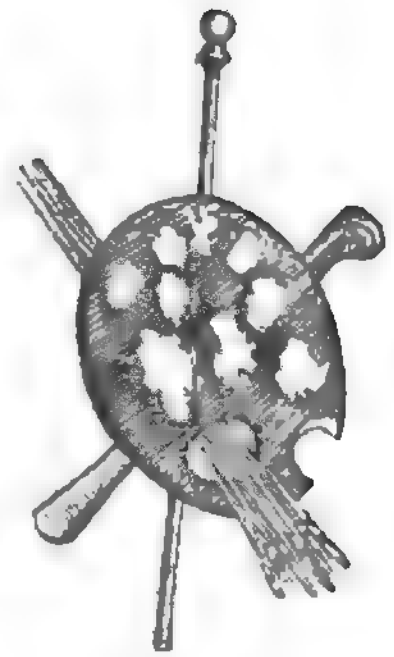
Da Isabella Tombi, sua moglie, donna di molta bontà e virtù, ebbe il Cignani diciotto figliuoli, due soli de' quali si trovarono vivi, quand'ei morì; cioè il Conte Felice, e il Padre Filippo prete dell'Oratorio. Nacque il Conte Felice il dì XXVII. Gennaio MDCLX., e fu pittore anch'egli, come si può vedere, molto eccellente e tale, che avrebbe da se potuto rendere molto famoso, e pregiato il nome Cignani: ma tanto l'era già per lo valore del padre, che il figliuolo nulla quasi aggiugnere vi potea. Fu questi da principio

Digitized by Google

fatto allevar nelle scuole, come a ben nato giovanetto si convenia, e tanto profitto facea nelle lettere, che parea, che a queste solamente fosse nato; pure l'esemplo del padre, e forse anche una occulta inclinazione, che egli v'avea, fece, che cominciasse ad attendere alla pittura, e con molto studio, e sollecitudine, e ognuno può immaginarsi, se buoni insegnamenti avea, e come fosse bene dal padre ammaestrato. Giovanetto ancora, e principiante diede segni chiarissimi di divenire uno de' primi lumi della pittura, tanto era l'attività, che vi avea, e se vi avesse sempre atteso, comechè valent'uomo egli fosse, il sarebbe stato maggiore, nè forse al padre rimanea secondo, al quale, quando fu molto avanzato in età molto aiuto diede, e principalmente nel gran lavoro della cupola di Forlì, e sento, che nelle figure più lontane abbia principalmente assai lavorato; e questo adoperarlo il padre in tal guisa è grande argomento del suo sapere. È sua la bella tavola della Nostra Donna con S. Gioseffo, e S. Antonio di Padova posta in questa Chiesa de' padri della Carità, la quale degnamente sta in faccia alla molto bella del Cavalier Franceschini. È opera ancora del Conte Felice il non men bel S. Francesco, che si vede in un Altare della Chiesa de' Cappuccini, e fu da lui fatto in soddisfazione di uno, che da suo padre era stato promesso a questi poveri religiosi. Fece una bellissima tavola per la Chiesa de' Monaci Camaldolesi di Bertinoro, in cui v'ha pinto S. Benedetto. Fece anche per l'Elettor Palatino un grandissimo quadro, con figure tre volte quanto il naturale, e in esso è pinta l'Assunzione di Nostra Donna al Cielo, con sotto gli Apostoli in maestosi e belli atteggiamenti, e di quest'opera fu d'alcune migliaia di scudi ricompensato; ma tanto piacque all'Elettore, e a tutta quella corte, che più ancora della ricompensa furono le lodi, che n'ebbe. Insomma se molto avesse dipinto il Conte Felice avrebbe fama tale, che forse niun altro pittor moderno l'avrebbe maggiore. Morì egli nel mese di Dicembre l'anno MDCCXXIIII. con dispiacer più, che grande di chi 'l conoscea, essendo egli stato uomo sempre onesto e caritatevole, e in ciò principalmente non dissimile al padre. Essendo ancor vivo il Conte Carlo prese in moglie una onesta, e ricca giovane nominata Anna Maria Capelli, la cui famiglia, in grazia di questo accoppiamento, fu dall'Elettor Palatino dichiarata nobile, e degna di qualunque onore. Da questo matrimonio nacquero parecchi figliuoli, e il minore di quelli, che vivono, si è il Conte Paolo nato l'anno MDCCVIII, il quale molto si diletta anch'egli di trattar la pittura, e la maniera dell'avo imita molto laudevolmente. Dal padre cominciò ad apparrarla, e potè ancora ricevere qualche documento dall'avo. In Roma poi, dopo la morte dell'uno e dell'altro, studiò anche molto. Nella confraternita di san Giovanni Decollato di Forlì, v'ha una tavola sua, in cui si vede la figliuola d'Erodiade, che presenta ad Erode il capo del Precursore Batista. Il quadro è di gran forza, e tutto quel, che v'ha in esso, è lumeggiato da una grande lumiera appesa in alto, esprimendo, che ciò intervenisse di notte tempo. Ha fatto anche un gran quadro per un nobile forlivese, in cui si vede il Centauro Chirone smanioso, per la ferita di una saetta avvelenata, alla presenza della moglie propria, d'Ercole, e d'Esculapio, e intanto apparisce in alto Giove e Saturno, l'uno fratello del Centauro, e l'altro padre, e comandano, che esso Centauro, per loro gloria, e sua, passi a fregiare il zodiaco, e quella costellazione si è, che si chiama il sagittario. Questo quadro riceve applauso da chiunque il vede, e chiaro dimostra, che il Conte Paolo anche perciò è degno de' suoi maggiori, come lo è parimenti, per la somma sua gentilezza e cortesia. Ma ritorniamo al Conte Carlo.

Questi è quell'uomo finalmente, che perdè la nostra accademia, e Bologna, e l'Italia, e perchè questa perdita, quant'ella è grande, apparisca, basta dir, che perdemmo il Conte, e Cavaliere Carlo Cignani. Solenni esequie gli furono celebrate in Forlì; ed altre in Bologna dalla nostra accademia, e come sontuose e solenni anch'esse già il dissi nella storia al Cap. VIIII, e se Forlì, che se lo era fatto suo cittadino, tanti mostrò, e sì alti segni di dolore per essere rimasta priva d'un sì raro ornamento, non ne diè meno certamente Bologna sua vera patria, conciossiachè, quantunque egli vivesse sì lungo tempo lontano da lei e lontano morisse, ella sempre qual suo figliuolo il riguardò e riguarda; gloriandosene, come d'una pianta, in campo alieno trasportata, ove s'ella produce frutti copiosi e rari, coloro, a cui li produce ne sono tenuti al terreno, onde nacque, e all'agricoltore, che prima la coltivò.

Digitized by Google



Digitized by Google

LORENZO GARBIERI.

DI

LORENZO GARBIERI

Essendo per troppo il vero, che ne' parti anche dell' ingegno ogni simile genera a se simile; come devono per una parte ben guardarsi i pittori di non ritrarre se stessi nell' opre, e riflettendo sempre a' difetti che seco portano, astenersi di comunicarli alle figure che formano; così non possono, che con gran vantaggio, acconsentir per l' altra agli inevitabili effetti del proprio temperamento, e quelli secondando, ridur collo studio i pronti motivi di natura ad una stupenda perfezione dell' arte: che però come abbiam veduto il malinconico Tiarini nelle cose flebili e meste, che sì volentieri intraprese, non aver avuto l' uguale; così adesso riconosciamo il suo concorrente Garbieri, d' un genio atro, ed austero, soggetti orridi anche, e lugubri affettando, in essi unico e singolare essersi dato a conoscere. Stragi, morti, martirii, pestilenze, infermità e simili funesti assunti furono sempre le più gradite speculazioni della sua mente, e i più frequenti impieghi del suo pennello; onde ogni qual volta ne' commessi lavori ristretta non si sentisse la libertà da' precisi comandi, in simili tragici successi andassero a terminare i suoi pensieri, favoriti anche per lo più dalla fortuna, di sì fatte commissioni solita a compiacerlo.

Comandato dal Cardinal Giustiniani, Legato allora di Bologna, suo gran protettore e mecenate, a dipingere sì li freschi, che le tavole della Cappella da Sua Eminenza nuovamente eretta nella Chiesa di S. Paolo dei RR. PP. Barnabiti a S. Carlo, in que' giorni appunto dalla felice memoria di Paolo V. al numero degli altri Santi solennemente ascritto; e perciò tolto a rappresentarcelo nel quadro di mezzo allora, che per placar l' ira divina, portando processionalmente per Milano il Sacratissimo Chiodo, da un altro restò traffitto nel piede, vi sparse per entro tanta malinconia e orrore, che il sito medesimo, l' aria stessa, che seppe farci sentir fetente, conoscere infetta, ci atterrisce e spaventa. Perchè i laterali altrettanto tenebrosi riuscissero, ed in tal guisa da quel principale nulla discordassero, introdusse in uno di essi una notte illuminata da un lume di torchio acceso al Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, ministrato di propria mano dall' Eminentissimo Pastore a que' suoi Chierici Regolari tocchi dal morbo; e nell' altro, nel quale vollero i medesimi figurata la Regola (1) porta loro dal porporato Arcivescovo, introdusse giudiciosamente e con non più praticato modo, una finestra chiusa da' vetri, per i quali

(1) Non che sopra la volta a fresco l' anima del detto Santo in Cielo, e dai lati il Santo medesimo in atto di dar la vita ad un putto morto (or rinnovato da Pietro Fancelli) e di liberar un altro dalla sommersione. (Bianconi. Guida di Bologna pag. 79.)

I passi citati a pag. 337. del T. I. Nota (1) (**) (***) veggansi nella Vita del Tiarini pag. 136. Nota (1) e in questa del Garbieri pag. 216. col. a. (Edit.)

Digitized by Google

penetrando certi raggi di sole, quanto più gagliardi fan spiccare i lumi delle parti vicine e scoperte, in un tanto più scuro fondo lasciano perdersi affatto le più lontane, ed ascose. Riesce dunque in tal guisa così tremendo il colorito, e di tanta forza, che oltre di questo, non si creda potersi dar dall' arte alle figure maggior tondo e rilievo. La fierezza però non offende la grazia, nè dal caricato tingere vien pregiudicato punto il fondato disegno, perchè aggiustati sono sempre i contorni, corrette tutte le parti, accordata egregiamente la intera massa, e in niun'altra cosa si direbbe inoltrarsi il rischio, ed arrischiarsi il coraggio, che ne' bizzarri scorci, che giunti tuttavia all' ultima meta dell' ardire, non sanno trascendere i termini del possibile, e del dovere. Incontrarono le comuni soddisfazioni questi tremendi quadri, e più d' ogni altro se ne chiamò contento il Cardinale, che altri poi per suo privato godimento ne volle, finita anche la Legazione, e stando in Roma; come a dire, l' Ecce Homo famoso, che si diede a credere colà, con felice riuscita, di mano del Caravaggio, ed anch' oggi per tale si tiene, ricavando uno di que' ladroni dalla testa, in questo genere bellissima, del Righettone speciale, e l' altro da un basso rilievo: la mezza Maddalena che sì fieramente si flagella e simili, de' quali presso di noi s' è smarrita la notizia.

Fece una graziosissima Santina, incrocicchiate, e insiem legate le mani, così ben disegnate, tenere e gentili, che chi non è più che pratico, le giudicherà del suo maestro Lodovico, o di Annibale; e l' istesso affermerà della testa della pura Verginella, che umile, e contenta aspetta di fianco il colpo dal manigoldo, che volto in faccia, alzando con ambe le mani una gran spada per tagliarle il capo, viene con tutta la vita, accompagnata da un bizzarro ceffo, a far tanta forza, che pone spavento in chi lo mira. L' istesso accade d' un simile mascalzone il più orribile, che possa immaginarsi la stessa mostruosità, che in un altro quadro di simile grandezza, troncata la testa al precursore Battista, afferratola per i crini e mostrandola, pianta gli occhi ne' spettatori con tanta vivacità, che non s' arrischia il nostro sguardo incontrarsi in così fiere luci. Io dirò cosa, grande, e pure dirò il vero, che ho veduto pochi quadri, che abbino di questi maggiore verità (1), più viva espressione; e n'aggiungerò una di maggior stupore, e pure resami certa dallo stesso Tiarini, dal Gessi, dal Cavedone e da altri: che fatt' egli tre tavole ad instanza del Marchese Bentivogli, che andavano in Gualtieri, cioè la Natività di Nostro Signore, la Natività di Maria sempre Vergine, e una certa Santa scannata dal proprio padre, e ciascuna delle quali finita, esponeva presso la sua casa in Cartoleria, con innumerabile concorso e maggiore applauso; quest' ultima attaccata fuore, in occasione di non so qual processione che per quella contrada passava, entrò tal paura e terrore nelle donne, che in questa Santa affissavan lo sguardo, che, o coprendosi gli occhi col taffetano, passavan ben presto avanti, o tornando indietro, l' altre ragguagliavano dell' insoffribil spettacolo, facendole voltar faccia, con gran confusione e sconcerto della funzione, ma gloria sempre maggiore del maestro, che da una finta morte nascesse nel pietoso sesso un vero dolore e spavento.

S' ei stesso più volte a me raccontato non l' avesse, ed affermatomelo con giuramento il nostro Alessandro Algardi, non saprei come ben crederlo; che pregato quest' uomo da Gio. Giacomo suo fratello a pingerli qualche galanteria, come allora si usava, nell' asse, che fatta a saracinesca, copriva la luce del suo specchio; fattovi il volto sfacciato di lasciva giovane, con suo gran contento, quando una mattina sorto, per ben rassettarsi corse ad affacciarvisi dentro, non sì tosto l' ebbe scoperto, che veduto, in luogo del cristallo, un orribil volto di una stomacosa vecchia infracidito, mezzo spolpato, e inverminito, sentì così intirizzirsi, e raccapricciarsi per l' improviso orrore, che n'ebbe a tramortire; e sopragiuntagli una lente febbricciuola, non così presto potè liberarsene. Conservano anche i Signori Senatore, e fratello Casali un orrido spettacolo dell' ultimo fine dell' umana bellezza, e vanagloria in ispaventevoli scheletri di fracidi cadaveri entro un ovato ristretti, che si fece fare quell' Abbate vecchio, per una cotidiana memoria del nostro fine qua giù in terra, e tien' anche il Sig. Co. Ercole Agostino Berò, che l' altre tante egregie doti coll' esercizio del pennello seppe talvolta ornare, e condire, come cosa prodigiosa nella stessa mostruosità, in una intera figura nuda, e cenciosa, la Carestia. Rappresentò volentieri più volte nell' atto delle intraprese magie l' agitata Circe, una delle quali, prima del sacco de' Tedeschi, trovavasi nella famosa galleria di Mantova, stimata da quel Duca all' ultimo segno: un' altra presso a' suddetti signori Casali, prima che stranamente invaghitosene il Sig. Conte

(1) Molto pieno di verità. (Z.)

Digitized by Google

da Gambaro, loro gradito ospite, da' stessi compiacciutone, con un picciol quadretto in rame da letto, cinto e incrostato di preziose gioie, corrispondesse a tanta cortesia; ed una anche oggi si vede, mezza figura però solo del naturale, nel museo di Lodovico Piella (1), amator di quest' arti di tanto artificio nella espressione di diversi affetti insieme, che non si sa ben conoscere e diffinire, se più severa che bella, se più crucciosa che cortese, spaventi, o alletti, minacci, o affidi. La pinse allora, che tenea stanza nel palagio della Masone in Stra' Maggiore; ed avvenne, che nel darle l' ultime pennellate, si levasse un improviso turbine o temporale così fosco e tempestoso, che necessitandolo a levar la mano dal quadro, pose la penna in quella del gran Claudio Achillini, il quale trovandovisi presente, alludendo al successo, ne formò spiritoso madrigale al solito, che poi per poca cura, insieme con altre simili composizioni di varii virtuosi e lettere di Grandi è ito anch' esso a male; siccome l' Ode famosa, che sopra il tremendo ratto di Proserpina del nostro Lorenzo avea dato fuore l' elegante poeta il Sig. Bernardino Marescotti; non punto dissimile da quella copiosa, che in commendazione de' memorati nell' antecedente Vita dell' Albani quattro Elementi, aveva con tanta fama pubblicato: ma meglio, ed a proposito nostro, l' epigramma, che parimente sopra detta Circe in simil congiuntura gli avea formato l' erudito D. Ferrante Carli, parzialissimo della virtù di Lorenzo, e che gli fe' scriver nel vaso di quella incantatrice le seguenti parole:

ΛΑΥΡΕΝΤΙΟΣ ΓΑΡΒΕΡΙΟΣ
ΠΑΝΔΗΜΕΤΙ ΕΓΓΟΝΟΣ

FACIEBAT

Furono però queste tralasciate nella copia che vedrassi in Roma, fattasi fare da Monsignore de' Giudici dignissimo Vicelegato di Bologna, quando non potendo conseguir l' originale, comandò al Taruffi, col consenso del padrone, gli ne ricavasse una simile, che riuscì poi veramente altrettanto bella, quanto seppe di più questo valente giovane aggiungere all' eccellenza del primo Autore, la propria anche maestria e 'l sapere, ch' è grande.

Sparsasi intanto fuore la fama del bravo allievo de' Carracci (ch' anche per certo equivoco, come sotto dirassi, fu creduto e detto lor nipote) vollero le circonvicine città approfittarsi del vantaggio di minor spesa e di ugual valore a que' gran maestri, da' quali già, per l' acquistata riputazione e gran nome, erasi reso difficile, e credutosi dispendioso troppo il poter conseguir lavori: che però molti osservansi de' suoi quadri per le Chiese della Romagna, della Lombardia, e altrove (quali per brevità tralascio) a tre sole fatture, al mio gusto più insigni, restringendomi. E prima alla impareggiabile tavola della presa di Nostro Signore caduto in terra, cogli occhi bendati, beffato e schernito da que' manigoldi, che si vede in Reggio di Lombardia, a man destra nell' entrar nella Chiesa dell' Esaltazion della Croce, fatta a concorrenza dell' opposta Alzata della stessa del Tiarini; delle quali pende ancora indeciso tra' Professori a chi si deggia la palma; avendo anch' egli dimostrato, al pari dell' altro, ingegno peregrino nella novissima, e straordinaria invenzione, ma superatolo poi nella bravura del colorito, per aver ciò finto similmente di notte, e perciò caricati così fieramente d' ombre profonde e di lumi gagliardi quegli empi, che in sì strani modi conculcano, ed oppriuono il pazientissimo Re de' dolori, che più vero, che finto sembra un sì lagrimevole spettacolo. E la seconda la intera Cappella, che nell' entrare similmente dentro a mano ritta, prima d' ogni altra si vede nella bellissima Chiesa de' RR. PP. Barnabiti, parmi, in Mantova, le cui pitture commessegli da una tale Signora Felicita, in quella guisa che Daniello da Volterra, comandato dalla Signora Elena Orsini a dipingerlene una simile nella Trinità de' Monti in Roma, seguendo il nome di essa, de' fatti di S. Elena tutta la rese adorna; così alludendo anch' egli al nome di quella Dama, tolse in quelle a rappresentare S. Felicita co' suoi sette figliuoli: nel mezzo, quando genuflessa ne fa divota oblazione al vero Dio; e ne' laterali quando con cristiana costanza soffre ben sette volte nella loro morte il martirio. Io qui non descrivo l' intrepidezza di quella madre, la pazienza de' figli, la crudeltà de' carnefici, il terror de' martirii così al vivo espressi; e fermandomi, di tante e tante osservazioni, nel solo motivo del più picciolo di que' fanciulli, che ferito sul capo, chinatosi a rimirare

(1) Ora sta in questa P. Pinacoteca bolognese con altra tavola del Garbieri, che esisteva nella Chiesa di S. Pietro martire, rappresentante un Angelo in apparizione al suddetto Santo, che davanti ad un Crocefisso inginocchioni sta orando. (Edit.)

Digitized by Google

ciò che sia, che uscendogli dal taglio, gronda in terra, alzate alquanto le mani, ed inarcate le ciglia, con tanta semplicità mostra di più maravigliarsi di quell' improvviso sangue, che di sentire il dolore, conosco e confesso, nelle invenzioni (1) peregrine e nuovi concetti, il Garbieri anch'egli aver superato molti, che di gran maestro portano il nome. E finalmente la terza tutto l'ornato nel volto della Cappella de' Signori Marchesi, non so se Pallavicini o Trivulzii, essendo anche in lite, nella ornatissima Chiesa di S. Antonio de' RR. PP. Teatini in Milano, ove la pala di mezzo è del Palma vecchio, ed i laterali del Maganza, non già di Tiziano la flagellazione, come vorrebbero. Consiste questa operazione in tre quadri a olio: in quel di mezzo, ove la Beata Vergine sostenta il figlio morto, assistita da due Angeli: il Cristo deposto di Croce in uno di quei laterali, e nell' altro lo stesso portato alla sepoltura, con molti angeli poi intorno, sostenenti gli stromenti della Passione, a descrivere tutti i quali io punto non mi fermo, per non parere di voler petulantemente garrire colla presunta forse maggior eccellenza di quegli altri. Me ne rimetto ad un giudicio sincero, e disinteressato, bastandomi l'attestar solo essere tutti e tre questi di Lorenzo Garbieri, non dei Carracci, come per tali colà asseverantemente vengon detti, e tenuti, e da tutti i forestieri riputati e creduti; onde non senza qualche ragione il Santagostino Pittor Milanese, seguendo la comune voce, per *del Carraccio* li nominasse nella sua *Immortalità, e gloria del pennello.* Me ne distolgo dunque con un gran salto, passando di qui a Loreto, ove pur si vedono nella famosa cupola molte cose di sua mano. Bramando il Pomarancio un qualche giovane più intelligente, e pratico, di que' che seco avea condotti da Roma, e perciò scrittone a Bologna a Bernardino Baldi, col quale passava stretta amicizia, contratta prima in Roma, poi coltivata sempre, e mantenuta per via di lettere, gl' inviò Lorenzo, che colà giunto, posto subito a far certi Angeli (che ben' anche vi si riconoscono) senza tanti cartoni, e senza tanti spolveri, guardando solo il disegno, e con appuntito chiodo riportandoli in grande sulla calce fresca, si pose a colorirli con tanta risoluzione, e facilità, che come fe' stupire quel bravo maestro, così recò molta gelosia, ed invidia a quegli altri; che fatta perciò lega insieme, e postisi fieramente a perseguitarlo, furon cagione che poco vi dimorasse. Non contenti di tutto giorno beffarlo, posero anche fuori voce, rapportandolo falsamente al maestro, il Bolognese dir di lui male con tutti, e screditar l' opra sua presso que' Canonici, e quei Ministri della Santa Casa; forzandolo a risentirsene col più contumace di essi loro, sfidandolo a quistione, e malamente lasciandolo ferito.

Questo però tutto successe prima, che le altre ultimamente sopra registrate opere facesse, e prima, che in Bologna ammogliatosi con fortuna di nobil sposa e ricca dote, risolvesse di mai più partire dalla Patria, e rifiutando il decoroso, ed util servizio cortesemente offertogli dal Duca di Mantova (dopo il Tiarini colà prima chiamato a fare i ritratti di quella Serenissima Casa) non volesse porsi a cercar altrove quella sorte, che si dimestica s' aveva egli stesso saputo fabbricar nella propria; mercè il suo coraggio e l' industria, ma più il favor del Legato e la protezione, allorchè dichiarandolo suo dimestico, ed apertamente sostenendolo, lo liberò da soprastanti pericoli, e seppe fargli conseguire il suo intento. Datosi a servire la Signora Eufrosina della nobil famiglia de' Pasqualini, figlia unica di madre vedova, ed erede sola delle sostanze del padre, con la bellezza più dell' animo, che colla vaghezza del volto seppe tutto occupare il di lei genio, tutto guadagnarsi l' affetto. Quanto la faccia (non però difettosa, se non quanto gli occhi avea un po' grossi) mancava di lineamenti gentili, e d' un buon colore, altrettanto ben fatto di vita, e ben composto di simmetria, compariva disinvolto, e grazioso. Vestiva lindo, e cingeva talvolta la spada al fianco, che bene anco in mano gli stava. Saltava mirabilmente il fiocco, il cavallo, e come ne' balli portava il vanto del più leggiadro piede, che dottamente sapesse coglier le danze, così nel suono del liuto, che mirabilmente toccava, veniva riputato il migliore strumento, che dalla scuola de' nostri Picinini, già liutisti della Maestà Cattolica, fosse uscito. Aveva egli per se la Madre, obbligata non meno da' cortesi tratti del futuro genero, che dalle soddisfazioni dell' amata figlia, ma contrarii i di lei parenti, disposti più tosto che vedere il suo nelle mani d' un pittore, lavarsi le proprie nel di lui sangue, privarlo prima di vita, che riconoscerlo per congiunto; e di fatto assalitolo una notte, che sotto l' adorato balcone, come spesso avveniva, stava sonando, tentarono trucidarlo, ma indarno, difendendosi bravamente, e rendendo loro buon conto con la spada

(1) Espressioni peregrine, e nuovi concetti. (Z.)

Digitized by Google

alla mano (1). Questo accidente però fu quello, che, con contrario effetto al premeditato fine, levò di mezzo ogni differenza, ed impose il termine a tutti i contrasti; perchè allor più temendo questi dell' usitato rigore del Cardinal Giustiniani, nella grazia del quale sapeano star sì ben posto il nemico, si tolsero un volontario esilio, ed in tal guisa apersero più facile l' adito al matrimonio, e ne cagionarono più sollecita la conchiusione: imperocchè fattosi il Cardinale una mattina in pubblica anticamera comparir davanti la Sig. Eufrosina, accompagnata non che dalla Madre, da due altre Signore, interrogatala qual fosse il di lei pensiero circa l' accasarsi, e se a ciò non dissentendo, si fosse contentata che il Sig. Lorenzo Garbieri, giovane di sperimentate virtù, di tanto merito, ed uno degli altri famigliari della sua Corte, da lei ricevesse l' onore di servirla con titolo in ciò non men di servo, che di consorte, ricevutone un lieto assenso, comandato a scoprirsi, ed uscir fuore il destinato sposo, fatto prima ascondere dietro una portiera, ne fece con universale contento, ed allegrezza succedere il toccamano, e dato loro la benedizione, consignandoli al Rever. Parroco ivi pur presente, acciò ne celebrasse in Chiesa il pieno contratto nella forma prescritta dalla Santa Romana Chiesa. Ebbe in dote due case, ch' erano le antiche de' Pasqualini in Cartoleria, crediti di monti, e due possessioni, con l' entrate tutte de' quali beni potè poi vivere il residuo di sua età ricco, e contento; e faticando per l' avvenire più per diletto, che per bisogno, più per acquisto di gloria, che per desio di guadagno, soddisfarsi interamente nelle fatture non angustiate dalla necessità, ma maturate col tempo, e perciò di maggior perfezione. Ma, oimè, che tutto avvenne il contrario, rotto il gusto dell' operare dal diletto nel godere; distornato il ritiro allo studio dall' applicazione all' azienda; ed ebbe a lagnarsi l' arte fatta povera d' opre, perchè fatto ricco di beni di fortuna l' artefice.

Non sarà però maraviglia se dello stesso eccellente grado delle sopra mentovate non riescono le dopoi fatte; come a dire una certa Visitazione di S. Elisabetta, non anche compita, nella terra di Busto Diocesi di Milano, tenuta ad ogni modo colà per una bozza di Lodovico: il S. Carlo nella Chiesa maggiore di Castel Franco all' Altare de' Masini, ritocco particolarmente, e guasto da Leonardino: l' Angelo che appare in sogno a S. Gioseffo nella Chiesa di S. Caterina di stra' Maggiore (2): il Cristo spogliato dagli Ebrei, per esser condotto alla Croce ne' PP. Capuccini (3), troppo crudo, e ardito, in luogo del grande, e bel Presepe di sua mano che vi fu prima: il S. Giovanni nell' Oratorio della Santissima Trinità (4), che scrive sopra quel gran mistero, e gli Angeli nella cupoletta a fresco: Cristo Crocefisso in mezzo alla B. V. e S. Giovanni Evangelista sopra la residenza nell' Oratorio del Piombo (5), e simili; ma più poi il transito di S. Gioseffo nella Chiesa di S. Lodovico (6) debole assai, per esser dell' ultime cose, e fatto allora, che sì notabilmente deteriorò nella vista, mentre andato col Brizio, e con Oliviero Gatti, che insieme con esso lui tenevano stanza nella cappella, allor fuori della Chiesa di S. Petronio, a vedere in Piazza i lieti fuochi per la Coronazione di Papa Gregorio Ludovisio, lo splendore di que' raggi, e girandole così gli segregarono le specie visive, che mai più potè riunirle, e peggiorando ogni dì più si ridusse a perdere affatto la vista.

Sopportò egli nondimeno con intrepidezza grande, e pazienza indicibile una tanta mortificazione, ed altro non facendo, che ringraziarne Sua Divina Maestà, seppe rendersela meritoria, con riceverla volentieri in pena e penitenza de' suoi peccati (7). Morì l' anno 1654. alli 8. di Aprile, in età di settantaquattro anni, per mancanza di calor naturale. Lasciò un figlio, di molti che n' ebbe, che ancor vive, per nome

CARLO, che se avesse atteso alla professione, si sarebbe mostrato degno erede del padre nella virtù non meno, che ne' beni di fortuna, come si vede particolarmente da una sua tavola, a concorrenza dell' altre, nel coro di S. Paolo (8); e da una Santa Maria Egiziaca, alla quale già spirante raccomanda l' anima l' Eremita, incastrata entro un pilastro laterale alla Cappella del Santissimo in S. Gio. in Monte, e sotto la quale sta sepolto il genitore. Fu anche suo allievo un

(1) Gran mustazzo. (Z.)

(2) (3) (4) (5) (6) Questi quadri e dipinti non più si vedono; la Chiesa e Convento de' Cappuccini è ora tutto ridotto a Villeggiatura; la Chiesa della Confraternita della SS. Trinità dietro le mura della città annessa la porta delle Lamme, è ora ad uso profano, siccome la Chiesa e Oratorio della Madonna del Piombo, ora è casa di un Negoziante come si disse in altro luogo; il Convento già di Monache di S. Lodovico, è ora Ospizio de' RR. PP. Gesuiti: la Chiesa manca di tetto, caduto per le sopr'abbondanti nevi del 1830. (Edit.)

(7) Nato circa il 1580. (Z.)

(8) Rappresenta questo Santo rapito al terzo cielo. (Z.)

Digitized by Google

GIO. BATTISTA FULCINI, che non fe' gran cose, per esser mancato giovane nel contagio del 1630. e Gio. Battista Rugieri, del quale diremo a suo luogo.

Ebbe gran maniera nell' insegnare, gran pazienza in compatire, gran carità nel correggere, e mi racconta il bravo Canuti, che de' Maestri, che si dilettò praticare in sua gioventù, nissun conobbe di lui più erudito, più fondato, più profondo, più facile nell' esplicare i termini dell' arte, nell' ispianare le difficoltà; e più da lui aver egli appreso in un solo discorso, che da quattro altri in cento. Che in materia d' istoriare, e di porre assieme un soggetto eroico, non avera mai trovato chi meglio di lui la intendesse, e la discorresse: perchè biasimando in tal caso (coll' esempio della Veneziana bravura) quell' estreme finitezze, e troppo dotti ricerchi, che per contrario tornano sì bene in una mezza figura, ch' entro picciola camera, e sotto gli occhi ha da godersi; e nella quale perciò altrettanto ad ogni altro prevalere Guido (del quale era poco amico, vantando maniera alla sua totalmente opposta) quanto a molti nell' istoriare restar inferiore dicea, s' inoltrava a darne precetti, ch' esser potevano, cred' io: di mai porre nel quadro più figure del bisogno; onde i Carracci fossero sempre stati d'opinione, che il numero di dodici fosse il bastante e conveniente; eccetto che quando l' assunto per se stesso ricercasse moltitudine, e broglio, come in una battaglia, o in altra simile folla: che all' eroe, o soggetto principale si assignasse il più nobile, e principal luogo, onde agli altri esser superiore si distinguesse; eccetto in certi casi, ove il collocarlo negli angoli estremi, o negli ultimi luoghi fosse con significato, e mistero, come si vede aver praticato nel famoso cortile il gran Lodovico ne' sette suoi pezzi, e per esempio, nelle femmine lascive tentanti il S. Benedetto a noi sì prossime, là dove il S. Abbate sì picciolo in lontananza, per farcelo ben apparire veloce nella fuga, e dal periglio allontanatosi: che l' altre figure, per maggior intelligenza di se stesse, e di ciò che fanno, divise si veggano in più gruppi, in quella guisa che per maggior chiarezza, nelle sue convenienti parti divide anch' egli il discorso il saggio Oratore: che nissuna di esse sia oziosa, ma operino tutte: che queste loro operazioni poi siano disparate, ma in modo però, che le diversità tendino tutte unitamente allo stesso principal fine, come la diversità delle voci, e delle consonanze in un concerto s' accordano per l' armonia: che però i loro moti ancora si contrapongano; siano differenti i sembianti, dissimili i vestiti: che solo il moto delle mani non discordi dal moto della testa, se non fosse per serpeggiamento grazioso, o per necessaria contraposizione, come di mostrare ad uno, col quale si discorra da una parte, una cosa accennatagli dall' altra opposta: che gli assunti episodici, e concettosi, per arricchir l' opra, e porger materia di discorso agli spettatori, totalmente non si dilunghino, o troppo si scostino dall' azione principale; nel che s' osservino le storie in Vaticano di Rafaelle, particolarmente la Scuola d' Atene, e gl' imbrandimenti del gran Veronese in Venezia nelle sue ricche cene; e che quando questi (il che di rado, e con gran riserva) siano vili, o faceti, si faccino vedere, o nell' infime parti del quadro, o abbagliati in distanza; come il porco scannato per la festiva cena, nel Figliuol Prodigo di Annibale, così lontano sopra una loggia, che a pena si scerne: che gli abiti siano conformi al luogo, ove si rappresenta il fatto, alla qualità della persona che li veste: che l' istesso luogo, per qualche edificio noto, o altro segno proprio venga dimostrato: che si osservi insomma ne' personaggi il costume, la proprietà, il decoro; la proporzione nelle membra, e la simmetria; si fuggano nelle positure loro le figure angolari, o quadrate, le durezze, gli sforzi: vi sia per tutto degradazione di piani, intelligenza di prospettiva, buon comparto, ed amicizia ne' colori, e simili.

Fu d' ingegno un po' caldo, ed ebbe alle volte troppo gran fuoco, e perciò presto nell' inventare, più poi nell' eseguire: il perchè non ebbe egli pazienza in far tanti schizzi, e disegni, che rarissimi di sua mano si vedono: e quando pur forzato a compiacerne qualcuno, non potè negarne loro, ricavandoli per lo più dall' opra prima fatta, e compita, li formò finitissimi, ombrati, e lumeggiati d' oro, e d' argento, come quelli, ch' oltre i due quadri suddetti, mandò in dono a Roma al suo Cardinal Giustiniano, già che lo stesso ancora, per ben cattivarselo, avea praticato in quei della sua Cappella di S. Carlo in Bologna. Bramò perciò sempre con altrettanto ragionevol ardore, quanto se gli ne mostrò lontana l' occasione, un qualche operone immenso a fresco, ove si fosse una sol volta a suo modo (soleva egli dirci) potuto sbizzarrire, ed isfogare; sicuri però, che reso più paziente dall' età, e cauto dallo sperimento, non avrebbe dato nella smoderata terribilità, che si vede, e si compatisce ne' suoi Profeti, e Sibille nel primo volto della chiesa della Morte (1), per averle disegnate a braccia, come suol dirsi,

(1) *Qui nella Chiesa di S. Maria della Morte avrete veduti cancellati i nobili dipinti dei Garbieri, de' Batistelli, de' Mazzari, degli Alboresi, de' Cremonini, de' Procuccini, de' Fiorini e de' Baglioni. (Crespi. Lett. pittor. T. 3. pag. 414.)*

Digitized by Google

sull' opra stessa, e senza i cartoni; riuscendo per altro molto ben intese, e facili, e d' un colorito poi mirabile; raddolcita la solita sua austerità dalla necessità della fresca calce, in luogo d' imprimitura, e dalla tempra dell' acqua, in vece delle distempre coll' olio. Dissi solita sua austerità, perchè al trepiedi caricò stranamente le tinte, e tanto, ch' ebbe talvolta ad uscire, e si trovò a' primi limiti della crudezza, dilettandosi egli troppo del tingere del Caravaggio, ritenendone per avventura sempre nella sua più riposta, e dimestica stanza una copia, da lui stesso ricavata, del S. Tomaso toccante nel Santissimo Costato la stessa fede, originale di quell' autore, presso allora i Signori Lambertini.

Dilettossi anche di disegni di valenti maestri, e di egregie pitture, messone assieme un riguardevole studio, che all' uso d' ogni altro (e però è per avvenire anche del mio) fu decimato, e diviso, toccandone a me pure qualche buon pezzo. Visse sempre alla grande, e si trattò benissimo sì nel vitto, che nel vestire, tenendo un servitore, più d' una serva, e cavalcatura talvolta; ond' è che poi venisse riputato superbo, e perciò più riverito da lunge, che seguito d' appresso, e fuggita la sua amicizia per sospetta di poco godevole, e di soggezione, che al contrario riuscì sempre grata e piacevole, non pazza e plebea. Ebbero perciò torto que' pittori, che lo credettero nemico dell' arte, e degli artefici, per avere con tanta sua avversione, o difficoltà chiesto il luogo di consiglio nella loro compagnia; perchè protestò sempre apertamente ciò fare, per non convenirsi a' pittori, che vanno sotto il nome di virtuosi (1), camminar dietro all' arti, che finalmente sono meccaniche: che quando staccatisi affatto dai mestieri, l' avesse veduta cangiare il titolo di Compagnia in quello di Accademia, e la dignità di Massaro in quella di Principe, sarebbesi fatto veder de' primi in servir tutti. Lo confirmò poi più validamente allora, che ciò posto si in discorso, e trattandosi alle strette di ottenere un breve di Roma, comprare un nobile edificio, acquistare il sito di qualche chiesa a tale effetto, si tassò per sua parte, per le spese da farsi, cinquanta scudi. E perciò benemerito dell' arte per tal cagione il nostro onorato campione non meno, che per avere arrecato alla stessa un simil splendore coll' opre, prese per lo più (come si toccò a suo luogo) per di Lodovico, e per tali ben spesso anche studiate e diseguate; come avviene dei cinque pezzi che, in gioventù però, pinse anch' egli nel famoso cortile di S. Michele in Bosco a concorrenza degli altri, massime di quello, che dal bellissimo cavallo che vi fe dentro, prese tal denominazione, ricavato, e portato via da' studiosi per mano del suo maestro.

Le lodi perciò comunemente dategli dai Scrittori, è condegna mercede del suo valore, nè sembrerà poca avvertenza, o parzialità, quando l' accuratissimo per altro, e disinteressato in ciò Dottor Scanelli, levatine i primi quattro formidabili, a tutti gli altri allievi poi della Carraccesca scuola lui prepose, scrivendone in tal guisa: *derivarono similmente dalla scuola de' medesimi Carracci fra gli altri non pochi il Garbieri, il Cavedone, il Massari, il Brisio, il Tiarini, il Mastelletta, il Curti, il Valesio, lo Spada ec. Del Garbieri s' osserva nella Chiesa de' PP. Cappuccini in Bologna la tavola, che rappresenta Cristo, quando venne spogliato dagl' ebrei, per crucifiggerlo, ed in S. Paolo de' PP. Bernabiti il tutto ch' è dipinto nella cappella di S. Carlo, opere laudabili, ed assai somiglianti alla straordinaria eccellenza del maestro Lodovico Carracci.* (2)

Altro alle stampe di suo non si vede, che la già memorata nel trattato di esse B. V. mezza figura, a cui il Bambino Gesù intero cinge il collo colle tenere braccia: sotto al mezzo in lettere maiusole: *Mater Cristi ora*

---

(1) Detto del Garbieri appropposito assai, assai. (Z.)

(2) Aggiungasi del Garbieri nella Chiesa di S. Bartolomeo, già dei Testini, un quadro rappresentante *S. Andrea Avellino celebrante la S Messa.*

Nella Chiesa di S. Colombano la *Sibilla* a chiaroscuro sopra la porticella laterale, siccome la *B. Vergine, che, assistita dagli Angioli alla presenza di Porfirio, corona S. Caterina.*

Nella Chiesa di S. Isaia al sesto Altare eravi un quadro rappresentante *S. Carlo genuflesso avanti al Crocefisso.*

Alla Certosa eravi altro quadro rappresentante la *Lapidazione di Santo Stefano.*

Il Sig. M. A. Gualandi nelle Memorie di Belle Arti T. I. pag. 123. ha pubblicato questo documento - *Libro per tener li Conti della fabrica, et altre spese per la Capella dell' Arte della Seta nella Chiesa de Mendicanti dentro.* In fine di questo si legge, *A Fabrica L centosessanta p. buoni a M.* Lorenzo Garbieri *per duoi quadri di pittura a olio fatti per la capella, et posti uno di qua l' altro di là della detta, in uno de' quali è dipinto quando cadè il palazzo adosso alli figliuoli di*

Digitized by Google

pro nobis, da una parte: *Laurentius Garberius Invent.* e dall'altra: *Oliverius Gattus* 1625.

L'ivi par registrato Cristo portato al Sepolcro a bolino, del Buono.

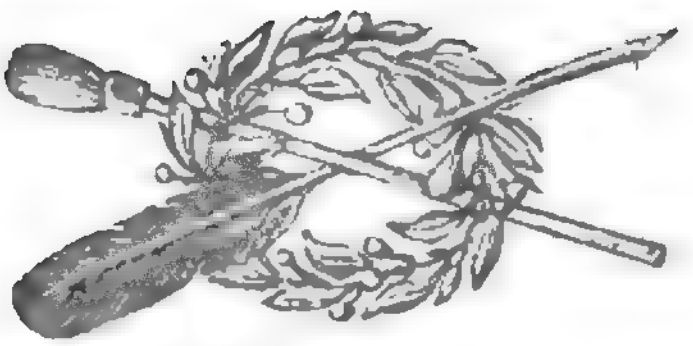
Un bellissimo Cristo flagellato, all'acqua forte in quarto di foglio, senza il nome, o marca dell' intagliatore, e solo da una parte: *Laurentius Nepos:* ingannato anche questi dal sopranome, che gli posero i Carracci, allora che Giulio Carlini suo zio, postolo nella loro scuola, mai altro facea che chieder loro, come si portasse il nipote; che raccomandava loro il nipote.

E finalmente l' Angelo, che appare a S. Domenico orante, tavolina tanto bella, fatta a concorrenza dell' altre tre dell' Albini, del Brizio, e del Cavedone in S. Pier Martire, intagliata similmente all' acqua forte, onc. 5. ed onc. 4. per traverso, senza alcun nome.

S. Giobe, et nell' altro quadro quando fu visitato dalli tre personaggi, quali quadri (*) sono in opera. 1620 .23. *Xbre L.* 11. 13. *di q pagati a* M. Giacomo Cavedone *Pittore cioè un ducatone speso in colore azurro et il resto p. sue fatt. di haver ritoccato le hist. dipinte nella volta della capella de Mend. dentro.*

(*) Queste due Istorie ebbero corta vita, leggendosi nella Guida di Bologna 1686. „ sono d'un allievo de' *Carracci* l' altre *due* storiette a basso del Santo, a olio sulla tela, poco visibili.

Nella Galleria Ducale di Modena avvi del Garbieri tre quadri, ne' quali vi è dipinto in uno *l' Evangelista S. Matteo;* mezza figura grande del vero; nell' altra *S. Giovanni Evangelista:* mezza figura al naturale e di vivo colorito, dipinta in tela: e nel terzo *Gesù che porta la croce al Calvario;* figure grandi dal vero, dipinto in tela. E quest' ultima tavola è quella che il Malvasia alla antecedente pag. 213. col. a. pone a mano destra della Chiesa dell' Esaltazione in Reggio. (Edit.)



Digitized by Google

Digitized by Google

DOMENICO ZAMPIERI
detto Domenichino.

DI

DOMENICO ZAMPIERI

DETTO IL DOMENICHINO

Non tutte le cose possiam tutti, e non è poco se in poche prevaglia ciascun bell'ingegno, come non è gran fatto, che in qualcuna ei difetti. Non nascon sempre de' Carracci, che di tante parti, con impareggiabile esempio, perfettamente arricchiti si veggano. Quanto in ciò la natura, scordatasi della necessaria vicissitudine nel comparto, esorbitasse in conferir loro tante doti, come l'abbiam veduto in Guido, che mancò ne' concetti e nella erudizione (1), così potrem' ora osservarlo nel Domenichino, che non ebbe gran risoluzione e facilità. Quanto però mostrò quegli tenerezza e ardire, ostentò questi circospezione e limatura. Più profondo nel disegno, più scelto nelle parti, e più nobile si mostrò il primo; più espressivo negli affetti, più ferace nell' invenzioni, e più erudito (2) palesossi il secondo; onde non senza qualche ragione pare poi, che la Scuola Fiorentina e la Romana, più della finitezza e della diligenza amatrici, alla Lombarda e alla Bolognese, più della tenerezza, ed animosità seguaci, fra i due gran concorrenti contrasti a favor del Zampieri quel primato, che al Reni comunemente (3) vien dato. Io che nella prelazione così dell' uno come dell' altro trovo sempre i vantaggi della mia patria, non devo di ciò contendere, nè farmi parziale: ben posso, e vo' dolermi, che come del primo, tanto da me conosciuto e praticato, ho potuto copiosamente scrivere, così al contrario del secondo, che mai vidi e conobbi, mi sia tolto il potere sufficientemente discorrere. Visse egli per lo più lontano dalla patria, in Roma particolarmente, ed in Napoli, oprando sempre con eccellenza ben nota più a que' paesi, che a' nostri: il perchè ritirandomi ad un succinto e nudo ristretto toccherò, brevemente quanto nella di lui Vita ci lasciò scritto il Baglioni; aggiungendovi tutto quel di più, che dalla sua consorte riseppi, da' suoi parenti, amici, e d' altronde, con sicurezza di verità, raccolsi.

Di Zampiero de' Zampieri uom da bene e calzolaro assai comodo, nella contrada di Saragozza, in una delle due case di lui proprie, e suo patrimonio antico, nacque dunque Domenico alli 21. di Ottobre del 1581. Ebbe un fratello maggior nato, di nome Gabrielle, al quale, dopo averli fatto insegnare di leggere, scrivere e far conto, fu consignato dal padre (invogliatosi di quiete e di riposo) il proprio capitale e negozio. Domenico lungo tempo lasciato alla Grammatica, perchè abilitandosi al Dottorato, o almeno alla Preteria, arrecare avesse potuto un giorno qualche lustro alla casa: ma il Cielo, che il volle piuttosto imitatore nelle figure delle sue belle idee, che ministro nella Chiesa de' suoi Sacri

(1) E nella invenzione, e nella disposizione. (Z.)
(2) *Attributi* molto inferiori, ora non so se sia vero. (Z.)
(3) E meritamente secondo alcuni: ora ciò non direi. (Z.)

Digitized by Google

Riti, l'aveva già ordinato pittore. Fu perciò suo natural talento il disegno, che ben dimostrava non solo col formare tutto di fantocci sul muro, ma col fuggir talora la scuola, e colà portandosi, ove in pubblico da qualche frescante s'adoprasse il pennello, perdervi le ore intere. Avvisatone il padre, se n'afflisse in estremo; giunto a casa, lo sgridò, il percosse; nè di ciò contento, ricondottolo all'umanista, lo pregò ch'anzi inumano ei divenisse nell'oprar la sferza in castigo del contumace fuggiasco.

Conosciuto finalmente tutto esser vano; e persuaso altresì da Gabrielle a non opporsi al ben posto genio del fratello, massime nell'indrizzo ad una Professione, che di non minor utile, e decoro un giorno a tutti loro esser potea, si risolse a condescendere alla potente vocazione del figlio: permise che l'istesso Gabrielle, che qualche poco sotto il Calvarte, ma infruttuosamente disegnato avea, all'istesso maestro il conducesse, e l'appoggiasse, come fece. Qui ebbe sul principio da Guido (che poco poi stette a partirsene) il primo esemplare: così dello stesso avesse seguito l'esempio allora poi, che dall'iracondo Fiammingo fieramente assalito, non seppe con la stessa accorta fuga dell'altro sottrarsi al di lui furore. Fu di ciò mendicato pretesto un quadretto sgraziatamente cadutogli di mano, e un po' rottosi; ma in sostanza lo sdegno, che preso col tempo lo scolare buona cognizione, e miglior gusto, più che delle sue, dell'opre de' Carracci di compiacersi mostrasse. Giuntogli improvisamente sopra in tempo, che posti i di lui disegni in disparte, a ricopiar stampe di Agostino era tutto intento, poco andò, che valendosi dell'accennato accidente (1), battutolo così indiscretamente, che gli ruppe il capo, lo si cacciò dalla stanza. Presupostasi nondimeno dal semplice figliuolo maggiore assai di tal pena la colpa, e temendone perciò dal padre nuovo castigo, entrato in casa di soppiatto, s'andò ad ascondere sul granaio della stanza più frequentata da' suoi genitori: quivi digiuno passando tutta la notte, da loro discorsi stava orecchiuto osservando come di loro ben'assicurarsi potesse, e qual fine ad aspettar gli restasse di una sì fatta sciagura. Compreso finalmente di essi loro l'affanno, per non sentire di lui novella, e quanto perciò la madre temendone un qualche gran disastro, se ne tormentasse, scese abbasso, e presentatosi ad essi, fece vedersi in tal guisa lordo di sangue, e bagnato di lagrime. Successivamente raccontato loro (che dopo averlo consolato, e blandito, ne lo richiesero) quale stata si fosse di sì bestiale percossa la cagione, caricato d'imprecazioni, e d'ingiurie lo spropositato oltramontano, d'appoggiarlo a' Carracci, conforme le sue istanze e preghiere, deliberarono. Era antico conoscente di essi Zampiero, onde ito a trovarli, e narrato lo strano accidente col passato maestro, e il desio del figliuolo di farsi loro scolare, ne pregò Lodovico, che fattosi mostrar suoi disegni, e restatone soddisfatto, si offrì pronto ad accettarlo d'ogni ora. Agostino perciò quello fu, che fattoselo consignare al padre, volle presentarlo al cugino, interponendovi anche i suoi caldi ufficii, lodandoglilo in estremo di bontà, di talento, e presagendone gran riuscita.

Non così gli altri seguaci di quella scuola, che vedendolo così picciolo, d'aspetto basso, di positura sgraziata, pigro, e scomposto di moto, non ne formarono quel concetto, che n'avea fatto Agostino. Vi si confirmarono allor via più, che avanzandosi nell'intelligenza, si rallentò nella operazione, e crescendo di età, scemò nell'ardire. Credendosi eglino, tutta la finezza di quest'arte consistere in una certa prontezza, e disinvoltura, che mostravan le cose di Lodovico, pregiavansi di una superficiale apparenza, e facilità molto aliena dal genio, e gusto di Domenico, tutto al contrario ricercato, e finito. Stupiva, che appagandosi costoro di quella palliata risoluzione, non ne penetrassero per entro il midollo: non conoscessero tanta padronanza di quel gran maestro non d'altronde provenire, che da un pronto abito acquistatosi a forza di lunghe, ed ostinate fatiche; di un'incontentabile, e continuo esercizio non men d'intelletto, che di mano. Irrequieto però sempre, nè mai contento, tutto cassava, tutto rifaceva. Pensieroso per lo più, ed estatico, ruminava cose maggiori, nè ben trovando ciò che meditava, stranamente affliggevasene. Parevagli che il disegnar dal modello, il ricavar da' rilievi (divenutone già esperto) pratiche fossero necessarie sì, ma comuni troppo, e frequenti; onde a ciò che più si doveva, men si pensasse: a que' primi moti per avventura, di che mancan poi sempre quelle pese attitudini del nudo, e quelle inette posature de' torsi; a quelle spiritose vivezze, che se pur tal volta nelle persone commosse si osservano, come baleni spariscono: a quelle passioni dell'animo, a quegl'interni affetti, che paon solo dar vita, e discorso alle morte anco, e mute immagini. Spendeva perciò gran tempo in leggere le

(1) Povero Domenichino: ma accidente per lui poi vantaggioso! (Z.)

Digitized by Google

Istorie, e le Favole, perchè da quegli accidenti patetici punto l' animo, a l' intelletto ne suggerisce gli effetti, ed a quelle alterazioni si assuefacesse a svegliarsi l' immaginativa. Là dove più frequenti fossero le radunanze, e i commercii, riducendosi ad osservare le simplicità de' fanciulli, le languidezze de' vecchi, le compassioni delle donne, i maneggi degli uomini, o chiuso nel mantello ricavavane allora, come d' ascoso, con la matita breve memoria, o portandosegli frettolosamente a casa di peso, formavane un po' d' ischizzo.

Non erano penetrati, o conosciuti questi particolari suoi studi, e queste dimestiche osservazioni stimate, onde non veduto così frequente, anzi di rado sulla pratica degli altri, per essi tu detto, e creduto lungo, giudicato vario troppo, ed irresoluto; ma ben poi dieronsi a conoscere allora, che in sì tenera età seppero acquistargli il nome e la gloria maggiore sopra di ogni altro. Usavasi, per ogni due mesi in quella scuola (come in ogni altra anche oggi accostumasi) proporsi da Lodovico un soggetto storico, o favoloso, da spiegarsi in disegno da' più provetti in concorrenza, perchè a quelli poi, che aver superato ogni altro in ciò fare giudicato venisse, di Principe dell' Accademia il titolo e l' onore dar si dovesse: non osservato, e di nascosto anch' egli Domenico si arrischiò presso gli altri affiggere il suo, che non una, ma ben tre volte giudicato il migliore, sempre poi restava, con maraviglia di tutti, incognita la mano, e defraudato in conseguenza del meritato nome l' occulto autore. Dopo molte inutili diligenze, ricercandone ad uno per uno tutti Agostino, e nulla ricavandone, rivolto finalmente al ragazzo, che non mai creduto, solo fra gli altri s' era lasciato fuore, se sarebbe egli stato per sorte l' incognito disegnatore, egli sovrafatto dalla risoluta dimanda, con improviso rossore e rispettoso silenzio s' accusò per quel desso, onde acclamato per maggior d' ogni altro, ancorchè il più picciolo, fe' convertirsi il primiero disprezzo, nella dovuta stima e rispetto.

E questo fu il primo principio del credito di Domenico, che non solo per l' ordinario peso di servire a tutti graziosamente, come il più novizio della stanza, che per lo sopradetto inaspettato caso del disegno d' invenzione, fu poi sempre detto Domenichino, a lui servendo anche il diminutivo in maggior aumento del nome. Quindi inanimitosi, diedesi al colorire non solo teste, e mezze figure, ma storiette ancora, che se ben picciole furono, e poche, e in quelle assai affaticando, pensasse, ad ogni modo fece in esse conoscere una certa aggiustatura, una proprietà, un' espressione e un giudicio, che in altri più di lui copioso anco e ferace ebbero a desiderarsi. Ben conobbe l' Albani la sublimità dei concetti, a' quali aspirava il Zampieri, il perchè egli, ch' altro maggiormente non avea in testa, che una gloriosa ambizione d' un operar misterioso ed eroico, seco si strinse in una giurata amicizia. Con esso lui praticando, discorrendo e divisando sugl' immaginati assunti, e le concepite idee, sui sontuosi e nuovi ingrandimenti e aggiunti chimerici e poetici, si concambiarono gli avvertimenti, i precetti, le osservazioni e i segreti. Intesero sempre ad un istesso fine, e professando ambidue i medesimi termini e mezzi, batterono la stessa gloriosa strada. Non vi fu mai che dire fra essi, camminando uniti; e sostenendosi l' un l' altro, e lodandosi, formarono contro ogni altro, ch' anche più s' innalzava, vantaggiosa lega, che quanto fu poco attesa in Bologna sotto di Lodovico, altrettanto poi fece breccia presso di Annibale in Roma, da lui sopra ogni altro protetti e portati.

Colà dunque passatosene l' Albani (come si disse nella sua vita) per veder pure quella Galleria Farnese, della quale, anche dimezzata, precorrevano strepitose e risonanti le voci d' una impaziente fama, avea promesso a Domenico, di sì dura separazione afflitto, d' invitarvelo e raccogliervelo, ogni volta che provata vi avesse propizia la sorte, e migliore, dallo stato, e occorrenze di quella Corte, a lui anche presagirla avesse potuto, di quello ei sperimentava nella patria, ove tutti i minimi anche lavori dagli allievi Carracceschi assorbiti venivano; ma dopo pazientato sei mesi, non vedendone altro effetto, che di nuove parole e speranze, risolse, troncando ogni dimora, portarvisi d' improviso, come fece, giungendovi inaspettato, con istupore, ma gusto insieme del camerata, che accoltolo in casa propria, lo trattenne, e spesò di suo diciotto mesi. Accelerarono altresì questa sua andata *alcuni disegni delli scolari di Annibale*, non *dall' opere di Raffaelle* (come in ciò sbaglia il Baglione) ma dall' opra del suddetto Annibale nella mentovata Galleria, *tratti ed imitati*, e che un giorno *giunti nella scuola di Lodovico*, e da lui veduti, così lo riempirono di ammirazione e diletto, che precipitò il giorno seguente la sua partenza, per arrivare quanto prima a godere, ed approfittarsi cogli altri del beneficio di sì vasto e sublime lavoro.

Eravi anche desiderato da Annibale, non solo obbligato a riamarlo, per la gran stima gli avea insinuato l' Albani, fare il giovanetto del suo valore, ma mosso a proteggerlo ancora per far contraposto a Guido, il cui nome con qualche gelosia anche di lui, sopra ogni altro avanzavasi; onde come Lodovico

Digitized by Google

in Bologna gli opponeva il Guercino (1), così di fargli star a fronte in Roma il Zampieri s'era egli proposto. Contro il Reni dunque si pose a portarlo, e migliore di lui in molte parti divulgandolo, a quanti lavori potesse, insinuarlo e promoverlo. Come dell'Albani fu forzato a servirsi nella Cappella Erera, così adoprò volontariamente il Domenichino nella Galleria; attesochè, postolo a fare di sua invenzione nella loggia del giardino ivi contiguo qualche cosa, espostavi egregiamente la morte di Adone dal cinghiale ucciso, per darvi a divedere quanto nelle passioni dell'animo, e ne' commossi affetti valesse, se ne servì poi a farlo sbozzare altre figure nella stessa Galleria, ed a pingervi tutta di suo quella Vergine, che ricetta in seno l'Alicorno, impresa de' signori Farnesi. Volle che delle due storie di S. Andrea alla sua Chiesa a S. Gregorio, una a lui toccasse; ed è noto, che colà ogni dì portandosi, l'avvertisse, l'aiutasse; nel giudicio poi che ne diede, preferendo la Flagellazione di questo, alla Croce di quello, ed allegandovi, dicono, di una sciapita vecchiarella (2) il consiglio e 'l parere, come altrove fu tocco.

Ma per non camminare senza qualche ordine in queste e tante altre opre, che colà fece, e che meritamente tanta fama gli acquistarono, è necessario ch'io mi appoggi al Baglioni, che, come quello che visse al suo tempo, e nella stessa Roma lo vide e lo praticò, bene è degno d'un'intera fede, aggiungendovi io però, ed interponendovi quel di più, che in leggendo talora quella Vita all'Albani, meglio, e di più potei ricavarne; e tutto conferendo con la Signora Marsibiglia sua moglie in Bologna, potei ritrarne.

Scrive dunque il suddetto Autore che: Arrivato in Roma il Zampiero, *e dato nelle mani di D. Francesco Polo, allora Maestro di Cerimonie*, o Caudatario, come scrive Monsig. Agucchi, *del Cardinal Pietro Aldobrandini, quegli, che di proteggerlo si propose, spesso portava de' suoi disegni a Monsig. Gio. Battista Agucchi pur bolognese, e del medesimo Cardinale Maggiordomo, e che poi Arcivescovo di Amasia, e Nunzio di Venezia, colà terminò la vita, il qual Prelato mosso dallo spirito, che nell'operare del Zampieri comprendeva, lo si tirò in casa, in tempo, che Girolamo Agucchi di lui fratello era Cardinale; ma perchè questi parea, che non ne tenesse gran conto, fecegli il Prelato far di nascosto un quadro a olio con la liberazione di S. Pietro dalle prigioni per via dell'Agnolo, e poi segretamente in assenza del Cardinale fecelo su la porta d'una stanza di lui attaccare; e quegli ritornato, e miratolo, nè sapendo chi colà posto l'avesse, fecelo infine da' pittori vedere, e udito l'opera esser buona e da maestro, allora egli dal fratello Gio. Battista intese, come il tutto era passato. Onde il Cardinale fecegli poco appresso dipingere a fresco tre lunette con istorie di S. Girolamo nel portico della Chiesa di S. Onofrio suo titolo, dalle quali il Zampieri riportò lode.* Furono queste il Santo battezzato, il Santo flagellato dall'Angelo, per la troppa coltura della lingua, ed il Santo vittorioso delle tentazioni in forma del demonio, che a piè gli cade, e nelle quali così imitò la maniera dei Carracci, che se non fossero un po' diminute, per di essi sariano prese; non essendosi per anche buttato alla dolce maniera di Guido, e tempratala colla Carraccesca, formatane la sua nuova e propria.

Che *morto esso Cardinale* (per lo quale fece in S. Pietro in Vincola, titolo dello stesso, il disegno del monumento, e vi operò di scoltura una di quelle due teste di montone di marmo, che l'ornano, e nell'ovato in rame il di lui ritratto) *continuò la stanza di Domenico col suddetto Prelato, con tutte le comodità di studiare eziandio nella Scuola di Annibale e di Agostino Carracci, il quale diceva di Domenico Zampieri, ch'egli tutti gli altri suoi discepoli faceva stare.*

Che poi *in S. Giacomo degli Spagnuoli dentro la Cappella degli Erreri, sotto Annibale, operasse molte cose buone a fresco*; come notò anche lo Scanelli, da ciò che qui soggiunge il Baglioni ingannato, è falsissimo, come nel margine del tante volte mentovato Microcosmo, donatogli dall'autore, nota di suo pugno l'Albani: bensì molte cose in casa dell'istesso Prelato, fra le quali una B. Vergine col Bambino, un Adone e Venere, ed una Susanna maravigliosa (3), e non inferiore ai due quadri superbissimi nel

(1) Oh che debole opposizione! (Z.)

(2) Questo a me non serve. (Z.)

(3) Forse la Susanna tentata dai due vecchi, figure grandi al vero, di cui abbiamo noi incisioni di Stefano Kolbenschlag, e di Teresa del Pò. Stette questo quadro per qualche tempo presso i Gran Duca di Toscana, poi nella R. Galleria di Dusseldorff: ora si ammira nell'I. R. Galleria di Monaco. Foster nel suo viaggio sulle rive del Reno descrive il suddetto quadro: ed altro parimenti col medesimo soggetto, ma d'invenzione diversa, che fu da lui ammirato e descritto in Amsterdam. (G. G.) Comprata questa tavola da Paolo Falconieri pel Gran Duca di Toscana per 2000 scudi, fu poi donata all'Elettor Palatino da Cosimo III. (Lettere pittoriche T. 2. p. 40.)

Digitized by

palagio Borghese, e che tutti erano poi di quelli, che Monsig. suddetto a quanti da lui capitavano facea vedere, non cessando mai di esaltarli e di scriverne maraviglie a Bologna. Delle sue seicento lettere al Canonico Dulcini in una così scrive: *Guido comincia con lui a perderla, ancorchè abbia dalla sua la fortuna:* e in un' altra: *che il Guercino non vi avea che fare ec.* e dando a quel Canonico parte, che il nipote del Card. Ludovisio, che fu poi Papa Gregorio XV. era stato da lui, e gli aveva parlato assai di pitture, delle quali si mostrava molto vago: che gli aveva fatto vedere un quadro di quel pittore di Cento, soggiunge: *ma non gli pare di aver mirata cosa più bella di questi tempi, che due quadri di Domenico, che ha il Sig. Cardinal Burghese, posti in paragone di cento altri di valenti maestri, anche de' tempi andati.*

Gareggiavano in tal guisa a' suoi vantaggi il Prelato, ed Annibale; perchè se il primo, fatto maggiordomo del Card. Pietro Aldobrandino, nipote di Clemente VIII. potè poi dal padrone ottenergli un lavoro a Frascati nella sontuosa villa di quell' Eminentissimo, volle il secondo proporlo ad un altro Eminentissimo nipote Pontificio, quando: *volendo* (seguita il Baglione) *il Cardinale Odoardo Farnese far dipingere una Cappella nella sua Badia di grotta Ferrata* (1), *rimettendo ad Annibale la elezione del soggetto, gli fu da lui Domenico proposto, il quale abbracciata l' impresa, felicemente al suo fine la condusse, avendone pure il Cardinale l' applauso de' Pittori udito:* Le dieci favole, che in quella villa, in una stanza detta di Apolline vi fece, e si vedono egregiamente date in luce all' acqua forte da un valente francese, e nella suddetta Cappella in Grotta Ferrata: *sono*, (dice il Baglione) *varie storie di S. Nilo Monaco, dell' ordine di S. Basilio, espresse con somma vivezza, e spirito, e con esse una cupola sopra l' altare di finti stucchi, de' quali sogliono dir que' Monaci esser tenuti ad avvisare i riguardanti, che tal cupola è dipinta, e non stuccata, altrimente si defrauderebbe l' intera lode del Pittore, già che da pennelli non pare quell' opera fatta.*

Quanto poi per lui anche si adoprasse il suo fido Albani, questi con me più volte se ne pregiò, dandosi vanto d' averlo dato a conoscere in Roma, predicato per tutto il suo valore, pregatolo a separarsi da lui, e da se ritirarsi, non volendosi colà credere, che certe cosette, ch' egli oprò in tutto quel tempo che con esso lui si trattenne, fossero affatto sue, nè vi avesse fatto il camerata il disegno, o almeno postovi le mani. Ch' egli fu l' introdusse al Poli, che lo pose in casa Agucchi, e che, esagerandolo per bravo al pari di ogni altro che allora si trovasse alla Corte, gli avea fatto toccare uno de' sfondati nel palagio di Monsig. Patrizio, ora de' Costanti a Piazza Giudea. Tanto lodatolo al Marchese Giustiniani, allora che gli dipinse la Galleria nel Castello di Bassano, che l' avea indotto ad allogargli una camera, per farvi le favole di Diana; ed è ciò che soggiunge il Baglione: Che *condotto il Zampiero dal Marchese Vincenzo Giustiniani con altri valenti uomini al suo Castello Bassano, fece colà alcune pitture, a fresco, di molto rilievo.*

Che poi finito il detto lavoro a Bassano, e ritornato in Roma, *nel Tempietto di S. Andrea Apostolo, alla Chiesa di S. Gregorio congiunto, Domenico da una facciata facesse in buonissimo fresco il S. Andrea flagellato, con gran numero di figure, opera assai bella*, quando precisamente si riceva con l' istesso ordine, con che vien scritto, succederebbe un po' di anacronismo: l' aveva egli fatta molto prima, come sopra si disse; ed in tempo che Annibale, anche vivo, vi si era tanto adoprato, che aveva indotto il Cardinale Scipion Borghese (che solo l' ornato, e lo scomparto di architettura al Zampieri, in ciò bravo, assignato avea) a dargli anche una delle due storie destinate ambe prima a Guido. Era stato il pretesto la maggior vaghezza, e curiosità risultabile dalla diversità delle maniere; l' emulazione che avrebbe maggiormente spronato a farvi suo dovere gli artefici, ma in sostanza per andar rompendo Guido, mantenergli un competitore, già che lo sdegnava compagno, ed insomma non lasciar la fortuna, ed il merito di quello, senza l' opposizione, ed il contrasto di questi. Del resto era egli già morto Annibale quando andò a dipingere a Bassano, e tanto più quando dopoi dipinse il mirabile, e non mai abbastanza lodato quadro, *nell' Altar maggiore della Chiesa di S. Girolamo della Carità*,

(1) Zampieri Dominici *Vulgo* Dominichino picturae quae extant in sacello sacrae Aedis Cryptoferratensi, nunc primum incisae. Romae 1762. in fol. max. Sono ventotto tavole disegnate ed intagliate da Fr. Bartolozzi e da altri. Queste preziose pitture minacciavano deperimento, e vennero ora (1820) restituite al loro splendore e rassicurate. (Cicognara. Catalogo di libri di Belle Arti T. 2.)

Digitized by Google

dove l' istesso Santo all' ultima vecchiaia giunto, viene dal Sacerdote, con l' assistenza delli ministri, ed altre persone communicato: e che non so con qual fondamento, e ragione ponga il Baglione avanti anche alla detta flagellazione del S. Andrea.

Questo comunemente vien riputato per uno de' più bei quadri, che mai formasse pennello; ond' è che lasciatosi ogni altro anche più insigne addietro, tutti oggi si usurpi gli applausi di Roma (1). Dicono colà, che Nicolò Pussino, e Andrea Sacchi fossero più volte intesi a dire, ch' uguagliarsi ben potesse questa tavola alla gran Trasfigurazione di Raffaelle in S. Pietro in Montorio; ma io so che in Bologna quest' ultimo (prima ch' ei vedesse quella de' Certosini in Bologna, della quale volle poi ricavare una copia in picciol rame) ebbe anzi ad aggiungere, esser anche di quella più bella. Comunque siasi, ebbe ella nondimeno i suoi contrasti, nè resta anche oggidì esente dalle contradizioni di allora: tolta manifestamente, dicono, di peso quell' invenzione dallo stesso soggetto della Comunione di S. Girolamo, che sì egregiamente espresse Agostino Carracci nella sudetta Certosa di Bologna, ella fu con poco rispetto, e minor carità propalata per tale dal Lanfranchi. Tassatone egli di maligno, anzi bugiardo, fu necessitato per sua discolpa, e riputazione, diceva egli, fatta intagliare la suddetta di Agostino dal Perier Borgognone, divulgarla, dispensandone copie, che chiarissero la sua opposizione essersi retta sulla verità, non intrusasi con la calunnia. Quando poi intagliata quella di Domenico così diligentemente, e tanto meglio da Gio. Cesare Testa all' acqua forte, ad istanza del Colignone, si vide con questo degno e ben meritato elogio sotto: *Opera in Roma del gran Domenichino, che per la forza di tutti i numeri dell' arte, per l' ammirabile espressione degli effetti, con dono specialissimo della natura si rende immortale e sforza, non che altri l' invidia a maravigliarsi e a tacere*; oh quanto rinovaronsi le sopite querele! Che insomma negar non poteasi esser quell' istessissima di Agostino, ancorchè in parte alterata, ma con debolezza, e detrimento; onde farsi colà tanto rumore, perchè tanto remoto, e lontano l' originale. Il Santo nella stessa positura, ancorche un po' più rannicchiato, e dell' istessa fisonomia: il Sacerdote ministrante il Sacramento Eucaristico nella stessa veduta, ed attitudine, non con altra diversità essersi alterato, che della pianeta più ampla, ed alla greca, e colla barba al mento, laddove quello di Agostino, per aggradire a que' Monaci che si radono, sbarbato affatto e pulito: la indiscreta folla di tanta gente intorno e addosso a quel Santo Vecchio moribondo riuscire impropria, ed affettata; tanto più, ch' essendo ivi presente il Santissimo, gli affetti di tutti dovrebbon piuttosto vedersi indirizzati verso il supremo Signore, che all' agonizzante Prelato. Come perciò aver mai del verisimile, che quella donna (che non si sa che a far v' abbia, quando anche, con spropositato anacronismo, si fingesse Paolina) contro l' attributo comune della Chiesa a quel *devoto faemineo sexu* attenda piuttosto, che a percuotersi il petto davanti al Pane degli Angeli, a baciar la mano al Santo, prima che morto ancora? Quegli Angeletti poi nudi sopra duri e sgraziatamente cascanti, darsi a scoprire veduti da' modelletti appesi; non così que' di Agostino tanto teneri, non forzati nell' attitudine, così pronti e naturali. Quel vestito da Diacono che tiene il calice, duro di positura ed insolito, quando a comunicare per viatico, non vi precede la Messa cantata e solenne; che quando ciò all' uso de' greci siasi, o avesse voluto il Santo, perchè non rappresentare la particola di pane fermentato? Tutta l' opra poi insieme mostrare così palesemente la fatica, così tagliente per tutto, così dura e forzata, ove quella di Agostino così facile, propria, naturale ed armoniosa, che pare fatta in un soffio.

Nè da simili censure potè già schermirsi ciò, che sì egregiamente *dipinse poscia in S. Luigi* (2) *della Nazione Francese*, cioè, *il fresco scompartito in molte storie della vita, e della morte di S. Cecilia, cioè a dire nel mezzo della volta la Santa portata in Cielo da diversi Angeli, e nella parte diritta, pur nella volta S. Cecilia avanti il Tiranno, che voleva, che sacrificasse agl' Idoli, e di rincontro la Santa e S. Valeriano in mezzo l' Agnolo, che porta due corone di fiori; e nella facciata da basso a mano sinistra, nella storia grande, evvi la S. Vergine, che dispensa il suo a' poveri, con varie figure, che mostrano diverse attitudini, e a man destra S. Cecilia, che sta morendo, e vi sono molte figure, e S. Urbano Papa, che la conforta, fatica con studio, e con amore fatta*. Dissero che il pensiero dell' elemosina della Santa, giudicato per lo più bel pezzo

(1) Non *gli usurpi*, li guadagna. (Z.)

(2) Queste pitture studiate da molti ora da nessuno perchè sono rifiorite, per usare i termini di chi le ha guastate. (Bottari Dialoghi delle tre arti del disegno. Lucca 1754. pag. 245)

Digitized by Google

fra tutti, fosse tolto di peso dalla elemosina di S. Rocco in Reggio, oggi presso il Serenissimo di Modana, ancorchè quanto in quella decoroso e sostenuto s' era mostrato quel gran maestro, altrettanto basso e puerile in questa si fosse palesato Domenico. In quella di Annibale le tante e varie azioni introdottevi, come della donna, che qui davanti nel primo piano posatasi, contasi sulle mani l'acquistata moneta, mentre il marito poco lunge su un masso sedente, con ambe le mani trattenendo un lieto bambino, che dell' avuta limosina festeggia, ad un altro, che dall' opposto fianco, di una moneta gli mostra l'impronto, rivolga fiso lo sguardo: di quel nudo, che in ischiena conduce un povero storpio entro una carretta, a noi tutto languente volto in faccia: di quell' altra donna, che ottenutane la carità, col bambino al collo, scende que' gradi per sottrarsi dalla tumultuante turba, di quel fanciullo, che più del dovere inoltrandosi, preso per le vestimenta un cieco, che timoroso di romper la lira, se l' accosta al fianco, e appoggiatosi con l'altra mano alla di lui spalla, al difetto della vista fa supplire attento l'udito ad una astiosa vecchia, che si duole, che a lei voglia levare il posto: della folla più vicina, che in punta di piedi, e alzate le braccia, toltasi in collo i fanciulli, strepita dubbiosa che per lei non ne resti, allor che un vecchio sedente dietro il Santo, che in piedi va compartendo il denaro, cavandolo da un gran sacco, lo va somministrando al limosiniere pietoso, tutte rendono al medesimo fine delle dispensate ricchezze, e della sovvenuta povertà. Ma le qui introdotte episodiche affatto, ed astruse, dal principal soggetto devianti troppo, inculcate, buffonesche, e puerili, come che di fanciulle tutte, che semplici e giocoliere, l' atto serio, grave, e pietoso rompono troppo, e dal principal fine distornano: perchè che ha qui a far, per esempio, quella madre, che del bambino caduto alla sgraziata figliuola, che con la mano si ripara, mena una guanciata? Quella ridente bambola, che fra le gambe del padre che stende un panno, postasi in capo una cuffia d' oro in testa, ne invoglia così avidamente un' altra, che per ottenerla a lei stende le mani? Quell' altra, che postasi indosso una giubba, non ne sa uscire, se non quanto una ridente vecchiarella l' aiuta a ritrarne fuor la testa, e le mani? Quell' altra pupa insomma, che scherza con le monete in seno alla madre, mentre questa più attende a mostrare una veste ad un rigattiere, che con le cinque dita di una mano, e tre dell' altra imbrandite, accenna quanto dar le voglia? Azioni tutte disparate, a proposito più d' un mercato, di un ghetto, che di una santa dispensazione, e liberalità: faldonate, per dirla, e bamboccate, che mercando risate appunto, ed applausi dalla rozza plebe, distraggono dalla serietà della devota funzione.

Nè (ciò ch' è peggio) parvero poi così fuor di ragione, nè così maligne queste e simili critiche, che non s' incontrassero per disavventura col giudicio e parere de' disinteressati anche oltramontani, degli stessi francesi, tanto raffinati oggi nel gusto e tanto sapienti, e (quel ch' è più) della stessa Reale Accademia nelle sue conferenze in Parigi dell' anno 1667. dalle quali, come de' primi uomini della professione, non può recedersi, nè darsi appellazione. Discorrendo questi, e mostrando, che se nella invenzione: *si vuole variare il soggetto intrapreso, per qualche azione particolare, bisogna avvertire, che queste azioni non siano troppo in gran numero, ovvero troppo basse, e che abbino qualche rapporto coll' istoria, che si dipinge*; l'esemplificano *ab opposito* coll' inavvertenza del nostro paesano, in queste precise parole, che non mi curo sian intese: *L'on trouve à redire dans un Tableau du Dominiquin, de ce qu' en representant le Martyre de Saint André, il y a un des bourreaux qui s' estant laissé tomber en tirant une corde, donne sujet de rire aux autres qui se moquent de luy par des gestes trop grossiers: parce que cette expression estant indigne d' un sujet si serieux, aulieu d' attirer les yeux et la compassion des regardans sur le Saint qu' on martyrise, on est distrait par ces actions ridicules. Il faut donc que les expressions des figures particulieres qui ne sont que pour accompagner la principale soient simples, naturelles, judicieuses, et qui ayent un rapport honneste à la figure qui sert come de corps à l' ouvrage dont les autres sont comme les membres.*

Che più? un suo nazionale medesimo, un suo caro amico, un valentuomo bolognese, e fu l' Algardi, non potè non dimostrare gli stessi sentimenti anch' egli: *V. S.* (egli a me scrive) *lasci pur gracchiare costoro a lor posta, li lasci pur dire* (rispondendomi sovra le due storie fatte a concorrenza, del suddetto martirio di S. Andrea a S. Gregorio) *val più la testa, le braccia e 'l torso di S. Andrea, che adora la Croce, val più quel poco di paesetto, che non vale tutta la intiera instoria della Flagellazione, e quanta architettura vi ha mai tirato quell' altro, perchè altro vi vuole che il gran studio, il gran stento, l' elaborazione, che si può conseguire da tutti. La difficoltà sta nella risoluzione, nella facilità, che solo è quella che*

Digitized by Google

non possono, e non sanno usare se non i gran maestri ec.

Le chiacchiere della vecchia, che dicono, che dicesse Annibale che avea da lei imparato a giudicarla, sono fandonie, sono invenzioni: io mi ci son trovato presente delle feste, ed ho osservato che le madri tutte mostrando a' suoi ragazzi quella bella madre, che in quella di Guido tiene il bambino, dicevano, o che bella donna, o che bel pupo, guarda, guarda figlio come sta queto, quanto è più bello di tu. nè osservai mai che guardando dall' altra parte ne facessero caso, anzi osservai che s' inorridivano, e si attristavano a quel spettacolo; son fandonie, son baie, non si lasci dar ad intendere queste baiate ec. Scrivendo poi al Dottor Zamboni in relazione *di un quadro a olio* (per seguire colle precise parole del Baglione) *che all' istesso tempo andò formando nell' Altar maggiore della Chiesa di S. Petronio de' Bolognesi* (1), ove *si vede con la Madonna* non *in aria*, ma in trono su nobil base, sotto panni superbissimi alzati dagli Angeli, *che tiene Gesù, e da basso S. Gio. Evangelista, e S. Petronio Vescovo con gran diligenza operato: egli è bella*, scrive, *ma che passi poi Guido, io le la piglio nell' idee delle teste, ne' belli piedi, e mani, ne' bei vestiri, e in nissuna cosa insomma vi arriva: concedo che nell' invenzioni sia grand' uomo, ma sono sempre sforzate, affettate; ecco non si può veramente negare, che que' quattro Angiolotti sonanti, chi il violino, chi la viola, chi il flauto, e chi l' arpa non siano mirabili d' espressione, ma che ha che fare questa cosa, pare che sia l' ascensione da farne festeggiare gli Angioli: questa è un' invenzione vecchia e stracca usata da' Franci, e da Gio. Belino, che quando altro non sapeano fare, ponevano a' piedi delle Madonne Angioletti sonanti, e cantanti, non si può negare, che i due puttini, che vogliono ambi ponere il capo nella mitra di S. Petronio, e quello che vuol cavalcare l' Aquila, che di un sì stranio peso si maraviglia, non siano scherzi poetici, e bellissimi, ma se la vedesse poi quanto son dure le azioni del S. Petronio, e S. Giovanni, quanto dure le sue gambe attaccatevi posticcie, le mani insecchite, stupirebbe, e li verrebbe compassione di una tanta, e sì manifesta fatica ec.*

E questi erano i bei guiderdoni, questi i bei premii di tante fatiche, e sudori del povero Domenico, che dall' una tenuto basso, e mortificato per sì rigorose anche allora disamine, e vedendo per l' altra portarsi ai cieli l' emolo, non sapeva talvolta che partito prendersi; e se non che veniva consolato, ed incoraggito dai due protettori l' Agucchi, e 'l Poli, avrebbe sin tralasciato il dipingere, e voltatosi all' Architettura, ma più alla Scoltura, alle quali avea particolare inclinazione, e alquanto vi si era felicemente provato. Conosciuto poi per altro non incontrarvi fortuna, venendo egli posposto ad un Lanfranchi, ad un Arpino, a un Croce, e simili anche più bassi, e di poco nome, a' quali, come a presti e sbrigativi, toccava la maggior parte de' lavori, se n' affliggeva, si maravigliava. De' Bolognesi, dopo Annibale, il Taccone, e l' Albani nominati, e Guido ad ogni altro preposto, acclamato solo, e ben trattato: egli al contrario, o non conosciuto, o mutilato sempre ne' prezzi, restarsene per lo più anche poi non adoprato, e reietto. Conveniva-gli perciò andar mendicando i lavori, e con fatica per via di mezzani, e ad ogni prezzo. Il quadro del S. Pietro in Vincoli, per una prova donatosi al Cardinale Agucchi, e in termine di gratitudine per il ricetto in quella casa: l' istesso avvenuto delle tre lunette a S. Onofrio: il lavoro di Grotta Ferrata, non con altro oggetto, che di darsi ad un buon giovane e da spender poco, ottenutogli prima che morisse, da Annibale, dal Card. Farnese, che al Lanfranchi l' avea già destinato, e l' istesso della flagellazione del S. Andrea, che per centocinquanta scudi fu dipinta, ove dell' opposta adorazione dello stesso Santo, quattrocento furono dati al Reni: al lavoro di Bassano, e alla *volta da lui a fresco dipinta*, non, *con alcuni Dei de' gentili vagamente scompartita*; ma con la verità scoperta dal tempo *nel Palazzo Patrizii, ora de' Costanti a Piazza Mattei*, non per altro, che per l' amorevole ed efficace protezione dell' Albani promosso: del superbissimo quadro del S. Girolamo della Carità, cinquanta scudi fecciosi esser stato il prezzo, quando di là a poco seppe da Monsieur Abel, della copia cento averne ricevuto il buon francese, e cento ancora esser stato pagato il picciolo S. Filippo Neri dell' altro concorrente nella Chiesa Nuova: la Cappella a fresco della S. Cecilia tocca a lui per disagio, e per non arrischiarsi Santiquattro ricercarne Guido posto sulle pretensioni, menategli buone da Sfondrato e da Borghese: le figure di Apollo nella villa Aldobrandina come accessorie e aggiunti a' paesi del Viola,

(1) Ora nella Galleria di Brera.

Digitized by Google

onde si partì ugualmente il poco danaro, che come a poesista si diede.

Volle ben egli far prova se col cangiar paese mutasse fortuna, e ritornando in Bologna, vi trovasse la stessa sorte di Guido; ma troppo sariansi moltiplicati i prodigii, nel vedersi due Profeti accetti nella lor patria. Vi tornò dunque di passaggio, e vi portò seco una mezza figura del naturale, che restò poi in casa di Silvio Albergati suo antico padrone, ma fu giudicata ella così tagliente e cruda, che ne riportò anzi biasimo, che poca lode. Insegnandosi scambievolmente i pittori del paese, e i dilettanti la casa de' Zampieri, ove per ordine suo s'andava a vedere, e mostravasi, dicevano che si tenesse pure dietro la scorta del sabbione, ch' ella si troverebbe, alludendo alla sabbia, con che si segna la strada ogni due mesi, per l'ingresso del Confaloniero; e a tanto eccesso giunse il Tiarini, che non sì tosto in compagnia di Cavalieri vedutala, e voltate le spalle, rispondesse ai giovani, che ne lo ricercarono di un tal disprezzo, e se forse perchè non se n' intendesse: *no di queste così brutte e mal fatte* (1).

E questa fu la prima volta, che *tornò il Zampieri a Bologna, per rivedere il Padre, e postosi a ritrarlo, dipinse anche se stesso sedente, e gli altri di sua casa, che per vedergli dipingere il vecchio, tutti d' intorno in varie attitudini gli stavano, laonde tutta la sua famiglia con se stesso per tal via in un sol quadro raccolse.* Nè fu (come dice il Baglioni) *morto Papa Gregorio*, che mancò del 1623. ma del 1612. alli 18. di Aprile, trovandosi tornato in Roma alli 16. di Maggio dello stess'anno, come si ha dalle lettere dell' Agucchi.

Quando vi tornò dunque *morto Papa Gregorio*, fu la seconda volta, e fu allora, che vi formò la bella tavola del Santissimo Rosario in S. Gio. in Monte, per i Signori Ratta, che non fece gran colpo, e non ferì l'universal vista, avvezza troppo alle vaghezze di Guido, e da quella nobiltà e disinvoltura attratta totalmente e rapita. Fu anche giudicata la invenzione inculcata troppo, astratta ed oscura; nè si è mai saputo intendere, che si abbia voluto significare nella parte di sotto, ove pure verginelle assalite da masnadieri e gente armata a cavallo, alla presenza di un Pontefice orante, così equivoca con un pezzo di storia di S. Orsola, che comunemente per tale ella ivi si creda e si adori. L' istesso suo parziale Albani mai non seppe come esplicarne il pensiero, intenderne il significato; onde forzato da tutti, anche da' padroni dello stesso quadro, a ricercarnelo per via di lettere, allora che stava in Napoli sotto il primo di Novembre 1637. ebbe in risposta queste parole, che presso di me conservansi originali: *Io voria dare qualche soddisfazione a V. S. e al suo amico circa l' invenzione del Rosario di dichiararla se non in tutto almeno in qualche parte, se bene parmi che lei abbia avuto più del peregrino a intenderla, che io a farla, tanto più che una città intiera non gli è bastato l' animo, e io n' ebbi grandissima mortificazione pensandomi solo in quello averne qualche laude, e tanto più ancora che Monsignor Agucchia mi scrisse, che avvertissi io di fare simile invenzione, stante che non mi servirebbe se non per perdere il tempo per non acquistare alcuno onore, ma sì bene per perdere la riputazione, e pur io gli aveva scritto in mia diffesa più di tre fogli di carta, che se avessi quelli potria mandarle a V. S. tuttavia andarò pensando a quest' altra volta di tornarmela a memoria la parte da basso, che quella di sopra fu intesa da molti, e gli dirò che pensieri mi restorno insino da l' ora per diffendermi.*

Io confesso il vero, che dopo averne interrogato inutilmente tanti maestri, vi ho speso l'ore intere intorno, per rintralciarne qualche apparente almeno, e verisimile significato, ma sempre senza profitto, e indarno: che quando pure io voglia arrendermi alla comune voce, significarsi per quelle figure tutte le condizioni, l' età e stati de' viventi, che per intercessione del Sacratissimo Rosario vengono a ricever grazie, come saria a dire (2): ne' due puttini che scherzano con la corona, lo stato dell' innocenza: nelle due verginelle abbracciatesi assieme, quello della verginità, per conservar la quale si mostrano piuttosto unite, e pronte a restar calpestate e trafitte da quell' armato a cavallo, che le atterra: nella donna afferrata per i crini dal masnadiero armato di stile, quello del matrimonio, e insieme della continenza col marito, quale si può supporre esser possa quel nudo, al

(1) Risposta impertinente e sgraziata del Sig. Tiarini. (Z.)

(2) Il Bellori spiega queste figure nel modo che segue: Qui in varie figure tutte col Rosario nelle mani vengono significate le grazie, che la Vergine impetra dal figliuolo in soccorso de' suoi divoti, che l' invocano nelle persecuzioni, nelli pericoli, e nelle necessità conforme gli stati della vita umana. (Bellori. Vita del Zampieri pag. 194.) Questo capolavoro del Domenichino si ammira oggi in questa P. Pinacoteca di Bologna. (Edit.)

Digitized by Google

quale ella anche s'appoggia, mentre sulla schiavina sta in atto di penitente: lo stato finalmente Ecclesiastico, nel capo della Chiesa militante, nel Sommo Pontefice dal suo Clero assistito, ella riesce così replicata, così astratta, così insulsa, che voglio confessare, essere piuttosto una stiracchiatura del mio grosso intendimento, che una possibile idea giammai dell'erudito artefice. Io vo' ben poi asseverantemente conchiudere, essere il tutto oprato in un modo, che il disegno non può desiderare maggiore aggiustatura e correzione, nè il colorito aspettare più gran forza insieme e vaghezza. Mai si videro puttini i più cari ed amorosi; mai verginelle più vaghe e spiritose; mai uomini più fieri, più gravi, più maestosi. Della parte poi superiore, chi potrebbe mai abbastanza ridire? qual lingua erudita e faconda arrischiarsi alle lodi? S'entra nel Paradiso, e tanto basta: vivono que' belli Angeli, parlano, e se alla vista si crede, s'ascoltano, s'odono, mentre tenendo e rappresentandoci i simboli e i misteri della vita del Signore, della passione, morte, resurrezione, a ridere con essi loro ne' gaudiosi, piangere ne' dolorosi, giubilare e trionfare nei gloriosi c' invitano, ci sforzano. Evvi nel mezzo sedente la B. V. maestosamente vestita e sostenente con ambe le mani il caro Figliuolino, non nudo come i tanti Angelini, ma di sottile camicia coperto, onde ben da essi distinguendosi ancora, venga ad acquistare anch' egli qualche maestà, come cercò di imprimergli nel volto il pittore. Sta egli in piè sulle nubi, e pigliando a piene mani rose da un gran vaso effigiato tutto, e d'oro, a sostenere il quale servon come d'animato tripode tre vivaci bambini, abbondantemente ne sparge sovra la terra. A destra si vede genuflesso il Patriarca Domenico, che alzando, e mostrando a' spettatori il Rosario con una mano, con l'altra gl'invita alla recita di esso. Dalla stessa parte cinque di que' genii celesti, di raccordarci i cinque misterii Gaudiosi s'ingegnano, e s'affaticano; perchè mentre in mezzo di essi Gabriele, alzando il giglio, e ponendosi la mano al petto, mostra per la Celeste ambasciata, il principio di nostra salute nella sua Annunziazione, vi è chi di loro, spiegando scritto entro una fascia il cantico di Maria ad Elisabetta: *Magnificat anima mea Dominum*, alla Visitazione allude: chi alla Natività con quel *Gloria in Eccelsis Deo* cantato da' Cori Celesti a' Pastori: chi alla Presentazione, innalzando con ambe le mani picciol Tempio; e chi alla disputa, sostenendone la dottrina entro gran libro chiuso. Dall' opposta ci rammemorano i Dolorosi altri cinque, e col piangere sovra l'impugnato Calice, che come già presentato al Redentore nell' Orto, l'Orazione anche in quello ci rammenta; o col slegare mazzi di spinose verghe, che la Flagellazione ci additano; o col piangere sulla corona di spine, che la Coronazione c' insinua; o col spiegare della Veronica il Sudario, presentatogli nell' andata al Calvario, che però la Portata della Croce ancora ci suggerisce; o col sostenere la stessa, che inarborata, la Crocefissione tacitamente ci figura, e manifesta. Nel mezzo finalmente sventola, e maneggia la candida bandiera, di Croce rossa adorna, un Paraninfo Celeste, quella appunto che al risorto Signore solita porsi in mano, la Resurrezione ci rappresenta, si come la gloriosa Ascensione l' *Ascendo ad Patrem meum*, entro una cartelletta scritto, mostratoci: la Missione dello Spirito Santo quella svolazzante Colomba, attorno alla quale un di essi affaticasi: l'Assunzione di Maria, le rose che a sparger forse sul di lei sepolcro si prepara l'altro, che n'ha piene le mani; e la Coronazione quell' aurea corona, che di porsi in capo altri ridente si vanta: tutto rappresentato con tanta azione, vivacità, spirito, espressione, e verità, che n'ebbe a trasecolare, e temere lo stesso Albani; a stupirne, ed invidiarlo il medesimo Guido, che ad ogni modo non poterono non contribuirgliene le dovute e meritate lodi.

Parve ben si che di questo gran quadro, quanto bene portossi, altrettanto bene trattato venisse, ricevendone cinquecento scudi (1),

(1) Non furono realmente scudi cinquecento, poichè dalla qui sotto riportata copia della scrittura esistente in originale presso la Nobilissima famiglia de' Signori Marchesi Ratta, consta che il prezzo stabilito di cotesta pittura si fu di soli scudi quattrocento; e che tale prezzo, come dalle susseguenti qui sotto riportate ricevute del medesimo Autore, venne in cinque volte soddisfatto.

Al Nome di Dio. A dì 5 Decembre 1617 in Bologna.

Havendo il Sig. Lorenzo Ratta tanto in suo nome, quanto in nome del Sig. Giulio Cesare Ratta suo fratello fatto un scritto sotto il dì 28. del Mese di Novembre passato del presente anno nella somma di Lir. 2400. di quattrini con il Sig. Domenico già di M. Gio. Pietro di Giampietri Pittore Bolognese per mercede della Tavola o vero Pittura, quale debbe essere il S.mo Rosario secondo la dispositione del R.mo Monsig. Dionisio Ratta b. m. da farsi da detto Sig. Domenico quale Pittura va posta nella Cappella de' Signori Ratta nella Chiesa di S. Gio. in Monte di Bologna con li patti e conventioni, che in quello si contiene fra le parti di commune concordia

Digitized by Google

prezzo a lui nuovo, ed insolito; tanto più ottenuto in adempimento dell' ultima volontà di Monsig. Ratta, che al più bravo pittore di Bologna avea disposto si desse: onde solea pregiarsi dell' utile non meno di tanta mercede, che dell' onore di sì stimabile elezione, ma poco ebbe in fine da rallegrarsene per più rispetti: e prima perchè, nel venirvi egli eletto, s' ebbe più riguardo al proprio interesse, che al di lui valore, pagandolo la metà meno di che ne chiese, anzi ne volle Guido, prima ricercatone: secondariamente perchè, avendo nel medesimo tempo dipinto lo stesso Guido la famosa Assunta, che andò a Genova, per mille scudi, e venendo esposta in pubblico, ella ebbe senza paragone maggior lode, ed applauso, e finalmente perchè, fatto rompere i palchi, aprire i muri, e sconcertare tutta la casa propria, acciocchè la gran tela da dipingersi entrarvi intera, e capirvi potesse, se n' offese stranamente il fratello, e se ne dolse. Stette intorno a quest' opra due anni, e più, se non quanto lavorò una tavolina di una Nunziata, la più bella e ben fatta che mai si vedesse, e ch' andò fuori, fatta ad istanza di Lodovico Mastri, al quale donò anche due puttini di sua mano. Fu in questo stesso tempo, ch' ei si risolse a prender moglie, che se bene gli successe con ogni pienezza di soddisfazione, ebbe in fine a provarvi

---

annullano, et cassano in tutto, e per tutto il detto scritto, et vogliono, che sia di niuno valore tanto, quanto non fosse fatto in quelle parti del prezzo delle Lir. 2400. di quattrini con li modi delli pagamenti da farsi, et quanto perchè le dette parti non sono concordi nel prezzo di detta pittura. Il Sig. Lorenzo non gli vorria dare se non lire mille e ottocento di quattrini, cioè Lir. 1800., et il Sig. Domenico vorrebbe lire due milla di quattrini, cioè Lir. 2000., però convengono insieme, et rimettono questa loro differenza per il Sig. Lorenzo nel Molto Illustre Sig. Tolomeo Duglioli, et per il Sig. Domenico, nel Molto Rev. Sig. D. Francesco de' Poli di stare a quel prezzo che da' detti Signori arbitri sarà dichiarato tra le Lir. 2000. et le Lir. 1800., però il Sig. Lorenzo al presente paga, e sborsa a detto Sig. Domenico lire quattrocento, cioè Lir. 400. et promette pagare al detto Sig. Domenico, o vero a chi presenterà il presente nel fine del mese di Febbraio prossimo avvenire 1618. lire quattrocento di quattrini, cioè Lir. 400., et il resto del prezzo secondo sarà stato dichiarato nel fine del mese di Giugno prossimo 1618. se sarà finita detta Pittura con questa dichiaratione, ancorchè la Pittura fosse fornita avanti il fine del mese di Giugno, che il Sig. Lorenzo non sia tenuto a pagare detta somma dichiarata, se non a quel tempo, et il Sig. Lorenzo fa questo, perchè dall' altra parte detto Sig. Domenico promette, et s' obbliga di fare detta Pittura, quale sia riguardevole, et che starà al paragone di qualunque altra Pittura, o vero Tavola fatta da Pittori famosi, o vero di gran nome, che al presente si trovano, et a questo effetto le parti promettono, et obbligano osservare quanto nel presente si contiene, et vogliono, che abbia forza, come istrumento giurato, obbligano se, suoi beni presenti et futuri nel miglior modo che di ragione si può, de' quali se ne farà duoi, havendone uno per ciascheduna parte, quali saranno sottoscritti dalle parti, et da gli Arbitri, o vero alla presenza degl' infrascritti testimoni affirmando quanto di sopra si contiene. Questo dì, anno, e mese suddetto.

Io Domenico Zampieri affermo e m' obbligo a quanto di sopra si contiene.
Io Lorenzo Ratta tanto in nome mio, quanto in nome del Sig. Giulio Cesare mio fratello affermo e m' obbligo quanto di sopra si contiene.
Io Polo Zambeccari fui presente a quanto di sopra si contiene.
Io Francesco Polo fui presente a quanto di sopra si contiene.

Io Domenico Zampieri ho ricevuto dal Sig. Lorenzo Ratta lire quattrocento di quattrini quali sono per caparra et buon conto come di sopra, cioè . . . . . Lire 400.

A dì 2 di Marzo 1618.

Io Domenico Zampieri ho ricevuto dal Sig. Lorenzo Ratta lire quattrocento di quattrini per una polizza diritiva a M. Giovanni Bianconi a buon conto del presente scritto, cioè . . . Lire 400.

Io Domenico Zampieri.

Io Domenico Zampieri ho ricevuto dal Sig. Lorenzo Ratta lire quattrocento di quattrini a buon conto della Tavola fatta nella sua Cappella di S. Gio. in Monte questo dì 4 Giugno 1621. per polizza diritiva al Massarenti, cioè . . . . . Lire 400.

Io Domenico Zampieri.

A dì primo Xbre 1621.

Io Vespasiano Monaldini Mandatario del Sig. Domenico Zampieri ho ricevuto dal Sig. Lorenzo Ratta lire quattrocento di quattrini, et questi sono a buon conto della Tavola di S. Gio. in Monte dico per polizza diritiva a M. Alessandro Massarenti . . . . . Lire 400.

Io Vespasiano sud. Mandatario.

A dì 2 Xbre 1625.

E più io suddetto ho ricevuto dal Sig. Lorenzo Ratta Lire quattrocento di quattrini per Saldo et intiero pagamento del presente scritto . . . . . Lire 400.

Io Vespasiano Monaldini Mandatario del sud. Sig. Zampieri.

Digitized by Google

frammischiate quelle turbolenze, e sinistri accidenti, che incontrava ancora nel dipingere: non perchè non fosse veramente la donna che prese di bellissim' aria, aspetto nobile, di condizione superiore alla sua, e di assai comode fortune: ma perchè sul bel principio litigar per lei gli convenne, e Francesco Capelli, che lo serviva di Procuratore, fece spendergli più nel lungo litigio, che guadagnasse nella ricupera. Nè solo mai potè conseguire la promessa dote, ch' ebbe anco ad incontrarne nemicizie con sospetto talor di veleno, e timore della propria vita. Testimonio puon farne due lettere presso di noi, scritte all' Albani, di questo tenore:

(1) Se prima non ho dato risposta a V. S. è stato la sua, che tardo m' è giunta alle mani, come ancora il spazio passato me ne capitò due insieme del Sig. Francesco Poli, che la prima era scritta alli tanti di Luglio; sì che mi è stato prima il portare il lutto, che l'arivo della sua mala nova, se il caso non m' inganna, perchè si può dire favorevole alla sua morte gli sia stata la misericordia Divina. Io sto in questa città con disgusti intolerabili, e pericoli a morte; ma per più aggiuntovi il non m' essere giovato punto la lontananza della mia patria, mi è venuto duoi miei cognati, particolarmente il ..... pazzo diabolico, posso ben dire per mia mala sorte abbattutami, a così disperato destino, con tali parenti, perseguitandomi hanno fatto lega con più fieri insidiatori miei a varii tradimenti fattemi, se bene il ..... per castigo di Dio gli abbia fatto perdere l' occhio sinistro per mio malgrado è restato alla morte, credomi solo sia per restare io più tempo nelle sue mani come ricrato tra banditi nemici, e per fare ogni dì più consumare a me il tempo in tribolasioni e tormenti ec.

Nell' altra così scrive: *I miei parenti sono i miei nemici, e quelli che mi dovrebbero difendere sono quelli mi fanno guerra, sì che non so più di chi fidarmi, ne come guardarmi: la istessa figliola, che mi ha lasciato Iddio in luogo delli maschi, che è quanta consolazione a me resta, e quella per quale mi conviene stare sempre in mille sospetti, e aver mille aflizioni, ponendo tutti la mira a lei dopo la mia morte per quello che ereditarà, e questa è la cagione che me le desiderano, e me la procurano forse: sia sempre ringraziato l' Altissimo Iddio, li miei peccati così vogliono ec.*

Fu la moglie la signora Marsibilia Barbetti (2), giovanetta, allor che la prese egli in età di trentott' anni, d'un volto così bello, vivace e maestoso, di fattezze così grandi e armoniose, che la più compita mai si vide. Giunta in Bologna molti anni dopo la di lui morte, io ben l'ammiravo, a la ravvisavo per quella, che fu sì famigliare al suo pennello, qualora un bel volto di femmina ad esprimere tolse. Ella stessa mi confessò, come non pingesse mai quadro, che della sua effigie non si valesse, i suoi piedi, e le mani non ritraesse. Come crescendo in ambiduo' l'età, andava in lui sempre più crescendo l' amore, ad altro più non pensando, che in servirla e contentarla. Ch'ei stesso talvolta fermandosi a contemplarla, qualora allo specchio assisa si acconciava il capo, di porgerle i crini, rassettarli, e pittoricamente raccorli, e aggrupparli godea. Come con lui visse diciott'anni senza una minima ombra di querela o disgusto, producendogli duo' figli maschi, che morirono, uno di cinque anni, l' altro di quattro, ed una femmina, che unica poi loro rimase. Che il primo figlio, ch' ell'ebbe in Bologna, fu levato al Sacro Fonte dal Sig. Card. Lodovico Ludovisio (*) Nipote già di Papa Gregorio, e gli aveva posto in capo una pensione; il se-

(1) Io l' ho questa lettera originale. (Z.)

(2) Il Malvasia ed il Passeri contemporanei e segnatamente il secondo il quale era molto amico del Domenichino, ambidue questi scrittori dicono che sua moglie si chiamava *Marsibilia Barbetti*; ora dopo quasi ducento anni il Marchese Bolognini Amorini nel Compendio della Vita del Zampieri pubblicato nel 1839. ciò cambia in *Marsilia Baratta*; per correggere questo errore dell' Amorini non che l'altro del Malvasia qui sopra (*) ove dice che il primo figlio, che egli ebbe fu levato al Sacro fonte dal Card. *Lodovico Ludovisio*, abbiamo creduto bene di produrre la presente fede batesimale.

Bononiae Die 4. Mensis Martii 1842.

In Libro Baptizatorum hujus Ecclesiae Metropolitanae S. Petri Bononiae legitur, ut infra de verbo ad verbum, videlicet =

Die 6. *Februarii Millesimi sexcentesimi vigesimi primi* — 1621. 6. *Febraro.*

Rainaldus filius D.ni Dominici de Zampetris, et D nae Marsibila ejus Ux. natus heri mane hora 14. *sub Capella S. Mariae Maioris. bap. ut sup. Comp. Ill.mus et R mus D. Alex. Ludovisius S. R. E. Cardinalis et nunc Bon. Archiep. et Princeps, et pro eo fuit R. D. Fran. de Spechis.*

L. S. Ita est Philippus Pera Dep.

Digitized by Google

condo dal Sig. Card. Francesco Boncompagni, la figlia dal Sig. Card. Barberini, e simili altre particolarità, che qui anderò all'occasioni intessendo. Questo fu il primo amore di Domenico, perchè se bene s'era incapricciato da giovane, dipingendo a Grotta Ferrata, di bella Frascatana, e l'avrebbe anche presa in moglie, se ne stuccò così presto per la rusticità del procedere, che altrettanto fu lo sdegno, che l'amore prima portatole. Perchè d'ascoso ei la ritrasse per un giovanetto in una di quelle storie di S. Nilo, allora che portavasi la bella villanella ad ascoltar la Messa a quell'Abbadia, accortosene i parenti, ne levarono tanto rumore, che portò pericolo di qualche insolenza, se con la fuga non si sottraea alla villana indiscretezza; e se non che si fece veder loro, avervi anche ritratto altri del paese, e di più l'istesso suo efficace Protettore Monsig. Agucchi, volevano che ad ogni modo si cancellasse quel volto.

Or per tornare al filo del detto quadro del Rosario dipinto in patria, mentre in essa trovativi più pittori acreditati e valenti, di quel che pensato si avesse, cioè un Brizio, un Garbieri, un Cavedone, un Massari, un Tiarini, un Leonello Spada, oltre l'eguale Albani, l'insuperabil Guido, e il bizzarro Barbieri, la cui terribile, e nuova maniera faceva uno strepito il maggiore, che mai si udisse, s'accorse non avervi l'immaginato luogo, e convenirgli farvi un dispendioso noviziato; e perciò risolse tornarsene con la presa moglie in Roma, ed ancor io torno al Baglione per le opre, che colà giunto, seguitamente vi fece; che furono, cred'io, le più insigni, laboriose e mirabili, trascorse da quell'autore in questa guisa:

Nella cappella de' Bandini in S. Silvestro del Quirinale, i quattro tondi ne' peducci della Cupola, e formovvi altrettanto storie a fresco, l'una con Giuditta, che la testa dell'orgoglioso Oloferne mostra al popolo di Betulia, l'altra con David saltante dinanzi all'arca da' Sacerdoti portata, la terza di Ester alla presenza del Re Assuero isvenuta, e l'ultima del Re Salomone, e della Regina sedenti in trono.

Il quadro di S. Francesco grande al naturale, in atto d'estasi, e un Angelo, che il regge, e sta ad una delle facciate dell'altar maggiore de' Cappuccini appeso, dono di sua devozione.

In S. Lorenzo, chiesa delli Speziali in campo Vaccino d'architettura di Domenico l'ornamento degli stucchi della prima Cappella a mano sinistra, eseguiti, con le due figure, da Monsieur Sarafino, *e coi suoi pennelli il quadro di mezzo, entrovi la Madonna sedente, e'l Bambino, e più nel basso li SS. Apostoli Andrea e Giacopo, che da lati le stanno devoti*, che rinettato e ritoccato, oggi è tutto rimasto guasto.

A S. Andrea della Valle in fresco li quattro angoli, o peducci della Cupola, rappresentandovi con istoria assai copiosa, e oltre il costume, li quattro Vangelisti di straordinaria grandezza, e insieme le Virtù, meritevoli di gran lode, e in cima al nicchione della Tribuna, e tra le finestre le storie, che appartenenti a S. Andrea, e al suo martirio si vedono felicemente condotte. In quella di mezzo v'è quando N. Signore chiamò S. Andrea all'Apostolato, mentre era in barca; a man diritta il Santo posto al patibolo, e diversi, che lo flagellano, ed è di figure assai ricco; e alla sinistra è, quando l'Apostolo andava al martirio, e vede la Croce con numero di gente. Nel mezzo poi dell'arcone avvi il Santo, che va al Cielo con veduta di scorto da sotto in su; e v'è la storia di S. Gio. Battista, che mostra a S. Andrea il Redentore. Fra le tre finestre dipinte sei Virtù maggiori del vivo; e sopra due altre finestre nell'arco in quegli ornamenti ha colorito alcune figure ignude, e varii puttini con gran studio fatti, opera a fresco da tutti lodata.

E quattro Virtù pur ne peducci della Cupola della Chiesa di S. Carlo a Catinari con belle, e peregrine invenzioni in fresco dipinte.

Nella Chiesa di S. Pietro in Vatirano il quadro a olio sopra lo stucco, dove è il martirio di S. Sebastiano, con intervento di numeroso popolo, e d'un' Angelica Gloria, con Gesù Cristo.

La seconda cappella a man diritta col quadro a olio, e alcune devote storie del glorioso S. Francesco colorite a fresco nella Chiesa della Madonna della Vittoria presso le Terme Diocleziane, cioè la Madonna, che porge il Bambino Gesù al Santo; il Santo che riceve le Stimmate, e lo stesso, che sviene al suono dell'Angelico Violino.

A questa vo' aggiungere la famosa tavola del (1) Martirio di S. Agnese nelle RR. Monache della stessa Santa in Bologna, ben qui

(1) Ora nella Pinacoteca di Bologna.

Digitized by Google

principiata, ma in Roma poi seguitata e finita, e della quale avea ben ragione il nostro Rugieri, che andava allora nella sua stanza, in iscrivere: che avea molto ben corretto ciò, che si opponeva nell'altra in S. Gio. in Monte; e che vedrebbesi un' opra la più sublime, che dipinger sapesse il primo pennello del Mondo. Di questa io potrei e dovrei scrivere cose grandi, godendone della beata vista nella patria, ma non ho stile alto, e elegante, a descrivere maraviglie tali atto, e adattato: dirò ben puramente che per invenzione, disposizione, decoro, attitudini, costume, proprietà, espressioni, disegno e buon colore, più non si cerchi, non si speri. Ardirei quasi di dire, che non meno che eroicamente ce la dipingesse la penna di Ambrogio, qui ce la descriva il pennello di Domenico: quanto mai bene io qui la iscorga appunto fanciulla di tredici anni, *nondum idonea poenae, et iam matura victoriae, certare difficilis, facilis coronari*, ricevere con tanta intrepidezza il colpo, che dallo stupore sentesi arrestata la compassione. E così fiero il manigoldo, che stesala sulla catasta, e afferratala per i crini le immerge nella gola il ferro, che inorridisce la più forte intrepidezza a tanta crudeltà. Quindi confuso il Giudice, involto il capo nel manto, sta pensieroso, ed attonito alla presenza degli assistenti ministri, altri de' quali di virile toga, altri di forte usbergo coperti, si mirano pronti e alla difesa, e al consiglio. E impossibile poi qui l'immaginarsi le più graziose, e vivaci attitudini di quelle esprimono le femmine, che dall'altra parte spaventate, ed attonite si arretrano, massime di quella, che genuflessa con le mani incroccichiate, tutta si scompone, e si ritira al fiero colpo, dando ricetto ad un puttino, che sottraendosi a così fiero spettacolo, con quanta voce ha in bocca gridando, fra le ginocchia se le asconde. Gracchino pure quanto fanno i malevoli della parte superiore che sia troppo cruda, e tagliente, senza prospettiva di colore. Le figure spettatrici su quella loggia troppo acute al punto, che questa parte di sotto è così miracolosa, che altro che un pennello di Paradiso a quel segno non era mai per giungere. L'istesso Guido in quel principio si portò molte volte a vederla, e mi raccontava il Brunetti, che trovandosi una di queste seco, mentre sentendogliela commendar tanto, le venne detto: sarebbe ella mai più bella delle cose di Rafaelle? dieci volte più bella, sentì da lui rispondersi, Brunetti mio; e vi assicuro che questo è quell' ultimo termine d' eccellenza, a che giunger possano i moderni pennelli.

La donò a quelle Monache il Sig. Pietro de' Carli, allorchè volendovi esser vestita di quell' abito la terza anche sua figliuola, oggi che sto io ciò scrivendo, assieme con un' altra pur viva, a ciò ostando le constituzioni di quelle religiose claustrali, spianò la difficoltà la reale munificenza di quel galantuomo: perchè accordatisi insieme il Zampieri in voler fare e lasciare nella sua patria una delle più bell' opre che a lui desse l'animo, ed il Carli a dargline tutto ciò che mai chiesto gli n' avesse, rimessone quegli il giudicio a Guido, non meno di mille scudi di paoli sentenziò dovessegli, e dugento di più poi per avervi a di lui istanza mutata la gloria di sopra, che ad ogni modo poco migliorò, ed era forse meglio lasciar come prima. E questo fu poi che si rispettarono sempre scambievolmente, e si sostennero; e se interamente non si amarono, e s' espressamente non si lodarono, nell' esterno però mostrarono non volersi male, nè apertamente si detraerono. Io posso ben attestare per verità, che non ho mai udito parlare a Guido del Domenichino, che con somma laude e venerazione, celebrandolo per lo meglio d'ogni altro che a' suoi tempi vivesse, dell'istesso Rubens, del Guercino, dell' Albani, del Cortona del Lanfranchi, e d' ogni altro; e so per l' altra parte che il Menichino portò tanta riverenza a Guido, che non isdegnò di dichiararlo in ogni occorrenza di se maggiore, e per tale riconoscerlo. In una lettera da lui scritta da Bologna al suo Sig. Francesco Poli sotto li 6. di Maggio 1612: *ho veduto* (dice) *le opre del gran Guido in S. Domenico, ed in S. Michele in Bosco, che cose discese dal Cielo, e dipinte per mano di un Angiolo oh che arie di paradiso, oh ch' espressioni di affetti, oh che verità, e che vivezza, oh questo e dipingere ec.* e cento volte mi ha detto Francesco Gessi, e Peregrino da Fanano, che vi si sono trovati presenti, che in Roma, la seconda volta che vi fu Guido, si come in Bologna, allora che vi si portò il Domenichino, questi ogni giorno dopo il lavoro, sulle ventitrè ore andava sempre infallantemente a riverir l' altro, e servendolo, a prender aria seco, e far quattro passi per la Città, o fuore di una porta di essa.

Come dunque così doppio, così sospettoso, maligno, ed invidioso divulgarlo poi sempre sin che vissero tanti altri Pittori, e quel che più, degni di fede, uomini da bene? Io stupisco alle volte dentro di me, e mi confondo. Narrava il Lufoli bravo pittor Pesarese, il Menichino in certo lavoro a fresco di sotto in su, e se mal non mi raccordo, in quello di S. Andrea della Valle, aver fatto di notte segare i traversi che sostentavano l' asse, perchè giungendovi il Lanfranchi, al quale era stata data la cupola, mancandogli il ponte sotto

tized by Google

i piedi, venisse a rompersi il collo: soggiungeva avergliło raccontato più volte il Menguccì buon pittore pure da Pesaro, e suo maestro, che servendo allora il Lanfranchi, salendo prima d'ogni altro il ponte ad ammannire le mestiche, come giovane furioso, tutto scorrendolo in velocissimi passi, vide con gran pericolo mancarsi dietro la parte in tal guisa acconcia; aggiungendovi anche quel che pur troppo è noto, cioè che tocco il lavoro a S. Carlo a' Catenari, al Sementi, bravo allievo di Guido, e che si diceva che avrebbe passato il Zampieri in quello di S. Andrea della Valle, tanto fe, tanto disse, tanto s'aiutò col Cardinal Borghese parente, ed esecutore in ciò del Cardinal Leni, che gli lo tolse, facendolo per minore assai prezzo, restandovi a pena il bellissimo Dio Padre nel lanternino della cupola già oprato, con grand' afflizione del povero giovane, che tanto ne restò mortificato, che intermatosi, v'ebbe a lasciar la vita.

Racconta il Sig. Angelo Michele Colonna, nel tempo ch'ei dipinse in Roma la Sala dei Signori Spadi, il Savonanzi avergli fatto conoscere il Zampieri anche in ciò, che mostrandoli suoi disegni con figure apposta storpiate, e scorrette, che vuoi giocare, gli diceva, Colonna mio, che costui me le loda per perfettissime; e che così per l'appunto sempre avveniva, con loro stupore dell' adulazione di quest' uomo, e con scandalo.

Io mi raccordo vedere presso il Sirani, e nella scuola ancor dell' Albani il disegno di una tavola, fatta intagliar in rame dal Lanfranchi sudetto, e che diceasi esser stata partecipata anche in tal guisa a tutte le altre scuole, e Pittori d'Italia, perchè si contentassero esser essi i giudici, s'ella fosse così cattiva, e piena d'errori, come l'avea divulgata *quell' empio, e maligno*, scriveva egli, *del Domenichino*, intendendosi poi dopo, come comprata, adornata e dotata la prima Cappella a mano destra della Chiesa di S. Anna de' Lombardi in Napoli, ve l'avesse donata, con gran rammarico di que' PP. Certosini, pe' quali ella era stata fatta, ma reietta, per le persuasioni di quest' uomo che veramente avea il torto; essendo giudicata da tutti bellissima, come si vede, massime la Beata Vergine, che tutti rescrissero non potersi figurar più bella, e parer di Guido.

Chi volesse poi tutto ciò riferir di male, che ne diceva il Cortona, mai terminerebbero le querele, massime quando entrava in quel Battistino Ruggieri, che sviato al Gessi, s'era preso nella stanza, e poi ingelositosene pel suo veloce, sicuro ed elegante operare, dopo mille disgusti, s'avea cacciato di casa. Era un uom così fatto, a me disse in Roma un giorno il Sig. Pietro, quel vostro Menichini: non avrebbe voluto vedere altro pittore al mondo che se stesso. Non volle mai fare allievi, e quando qualcuno si tirava avanti, lo si cacciava d'attorno. Noi lo chiamavamo quello che dipingeva nella grotta, non volendosi mai lasciar vedere operare. Sviò al Signor Francesco Gessi il suo Ruggieri, promettendogli gran cose, nè solo il lasciò colle pugna piene di vento, ma ingelositosene (per quella sicurezza e velocità, che mai potette egli conseguire) gli diede tali disgusti, e gli fece tali affronti, che lo fe crepar di dolore; come poco mancò non avvenisse anche al vostro Sementa, per avergli tolto il lavoro già principiato a S. Carlo a Catenari. Fece, dicea, sbozzargli la tavola, ch'è nella Chiesa di voi altri Signori Bolognesi (1), e s'era portato in modo, ch'io che la vidi, n'ebbi a stupire: io mi raccordo fra le altre cose vi avea fatto la testa di quel S. Vescovo così maestosa, così nobile, e così ben colorita, ch'io le giuro, che una più bella mai s'avria potuto desiderare; ed egli, tutta affatto scassandola, vi fece quella, che ora vi è, che si vede. Il Siciliano solo, e il Pellegrino erano i suoi favoriti, i suoi diletti, perchè non gli davan fastidio, non n'avea paura. Non gli faceano i dottori addosso, come dir solea del Ruggieri, ch'era il più savio, e il più modesto figlio ch'io mai mi praticassi; e se campava, dava da pensare ad esso e ad altri, che se l'allacciavano; ma Dio il volle a se chiamare, per levarlo dalle persecuzioni degli uomini, e dalle miserie di questo mondo. In tale, o poco diverso modo, così con me la discorse in Roma il Sig. Beretini, e lo stesso poi mi confermava il Gessi in Bologna, aggiungendovi altre colpe, e mancamenti, che io non vo' ridire; credendole così fermamente

(1) La suburbana Chiesa della Misericordia presso Bologna era adornata di una rara tavola colla B. V. e Santi del Boltraffio. I Milanesi al tempo del regno d'Italia vollero ornarne la Pinacoteca loro; ove si tenne per qualche anno; ma desiderando avere altresì il quadro che Dominichino dipinse per San Petronio e San Gio. Calibita de Bolognesi in Roma, come si è detto all' antecedente pag. 226. cedettero al R. Museo di Parigi la prelodata tavola: e così i bolognesi perdettero due capi d'opera; ma troppo lunga nota riescirebbe a ricordare quanti quadri di Bologna sieno rimasti a Parigi ed a Milano; o dispersi altrove per le vicende politiche dello scorso secolo. (G. G.)

per false e calunniose, quanto son certo di dover morire; accortomi nutrir quest' ultimo un' antipatia troppo gagliarda contro il Zampieri, come che fosse egli al contrario, il più pronto e furioso pittore, che allora vivesse, e che avrebbe voluto dipingere tutto il mondo da se solo. Al Pesarese ancora, e al Tiarini diedi sempre poca fede, scusando il primo per di natura altiero, ch' ardì anche di Rafaelle dir male; e tenendo il secondo, per qualche occulta ragione, ed interesse, di lui nemico; con troppo manifesta passione, chiamandolo pittor non nato, e fatto a forza di stento; restando ben poi chiarito dal paragone in S. Agnese nella Cappella tutta da lui dipinta, che sebbene maestosa ed erudita, nulla ha che fare coll' inarrivabil martirio di quella Santa dell' altro, che sopra dicemmo. Ma egli era fatale che questo infelice virtuoso in tutte le sue operazioni, anche indifferenti, trovasse mille intoppi sempre, passasse per mille contrasti; onde non fia meraviglia, se la presente relazione di quando in quando da simili noiose peripezie venga amareggiata.

E se bene, *perchè in lui le virtù s' accorgevano d' acquistar gloria, volesse anche l' Architettura farselo partecipe col suo talento, onde fosse di sua architettura fabricato in S. Pietro in Vincola il deposito*, sopra memorato, *del Cardinal Agucchi in cassa all' antica di bianco marmo, negli angoli della quale egli stesso, adoprando lo scarpello fe' di sua mano due teste di montoni, e vi dipinse in ovato il ritratto del Cardinale, che ora si vede.*

Con suo disegno s' alzasse la porta di trevertino, col poggio sopra a balaustri, nel palagio de' Signori Lancellotti a Coronari.

Il Cardinal Pietro Aldobrandini in opere di Architettura di lui si valesse.

Onde in tempo di Gregorio XV. ebbe il carico d' architettore del Palagio Apostolico; che gli valse tanto sapere accompagnato dalla meritata fortuna, se la brevità del Pontificato non ci lasciò *far vedere il talento, che non inferiore della pittura ebbe eziandio nell' Architettura, avendo egli già fatto varii disegni per fabriche per Città, e per Villa impostigli dal Cardinal Ludovisio, e dagl' intendenti giudicati molto buoni?*

Ora a confusione del malaffetto Tiarini, e poco amico Gessi, ch' ardirono di a me negare (in leggendo loro questa vita) quest' ultima particola del Baglione, ed asserirmi essere una falsità, che a quella carica venisse mai eletto, e di più ch' ei facesse il disegno del S. Carlino alla Crocetta, e quello del deposito del Cardinal Sega in S. Giacomo, mandandomene quest' ultimo in testimonio a casa per Siboga due disegni di mano di Lodovico Carracci, che allora veramente mi acchetarono, non sia grave al Lettore ch' io qui porti a tal proposito qualcuna di quelle lettere, che in questo particolare mi sono dopoi capitate di quel gran Prelato, che scrisse in tutti i generi, e sempre con tanta purità, nervo, ed eleganza, che s' acquistò il nome a que' tempi alla Corte della *Penna d' oro*; dico Monsig. Agucchi che fe' dirizzare al merito di quel gran Cardinale, e suo Zio la detta memoria: sotto dunque li tre di Gennaio 1609. in un poscritto così dice: *Domenico mi disse ieri, che gli era venuto fra molti un pensiero, che credeva dovesse riuscir migliore di tutti i già fatti disegni, e che l' avrebbe messo in carta dopo che fosse ritornato da Grotta Ferrata: mi meravigliai, che senza mia instanza pensasse da se a questa cosa, là dove non suole manco applicare l' animo così facilmente alle cose, che mi premono, mi rispose, che avendo fatto la prima parte del disegno, era obligo suo di fare anco la seconda ec.*

Sotto li 7. dell' istesso mese, ed anno: *Domenico, mi portò poi il disegno di cui scrissi a V. S. ch' ella riceverà qui aggiunto. Esso mi piace assai, se non in quanto l' opera ricercherà maggiore spesa di alcun altro: ma è cosa soda per li pilastri, e gli archi atti a sostenere ogni peso, ed è nobile per l' ornamento ricco, e corrispondente agli altri ornamenti degli stucchi di sopra, e insieme conforme all' antico così nel tutto, come nelle parti: li pilastri sono larghi, come quelli di pietre quadre dell' ultimo disegno del Sig. Lodovico ec. Di tali capricci Domenico, che ha osservato la maniera antica nell' anticaglie è copiosissimo inventore, e se il disegno non andasse a persone, che non ne sapessero formare da se migliori, ne avria composte molte altre forme, acciochè non piacendo l' una, si accettasse l' altra. L' ornamento che è negli angoli sopra i volti è vario: mi piaciono i bambini, che vi stanno scherzando, e piaciono insieme le fame: in questi archi antichi usarono di ornare quei luoghi con delle fame, e delle vittorie ec. Dai lati della Cappella serebbe piacciuto a Domenico che si fossero fatte due istoriette per lato di basso rilievo, e conosco, che vi stariano bene, ma non mi voglio partire dal pensiero di mettervi le due statue dell' onore, e della gloria, come scrissi ultimamente a V. S. ec. Tuttavia scrivo a V. S. non*

Digitized by Google

perchè abbia da farlo eseguire per l' appunto, ma acciocchè di più cose postele in considerazione riceva il meglio: onde non occorrerà meno che V. S. mi risponda altro intorno al disegno, ma congiunto il suo parere con quello del Sig. Ludovico, deliberi come al luogo si confarà meglio. Dall' altra parte del foglio ha disegnato Domenico un disegno fatto secondo la misura di quel primo grande, che mandai a V. S. per mostrarmi, che mettendosi i pilastri sotto l' architrave senza volti, l' opera parerà sempre debole per la troppo distanza de' pilastri stessi: ma chi potesse fare due archi piccioli con due porte da usarsi ambidue, riuscirebbe assai meglio che in altra guisa, come esso l' ha pur segnato nel foglio stesso ec.

Sotto l' ultimo dello stesso: *Io non pensava di replicare altro alla lettera di V. S. ma essendosi poco fa abbattuto a venire qui Domenico, gli ho detto che io le aveva messo in considerazione, quando pure si metta in opera l' ultimo disegno, di fare i pilastri senza l' ornamento degli stucchi, perchè si sarebbero in ogni modo prestamente rotti, e che V. S. era del medemo parere. A che ha risposto, che non perciò gli pare che si abbino da lasciar di fare, quando per altro vi stiano bene: perchè prima si possono fare di un rilievo tanto basso, che poco, o niente sieno per patire; e dipoi che quantunque abbino di sicuro ad esser rotti, non si torrà per tale rottura la bellezza dell' ornamento, che non appaia l' artificio di chi gli ha fatti; la parte alta, dove non si arriva con la persona, e quelli de' pilastri dai lati rimarranno pur intieri, e si mostreranno più belli col paragone de' rotti; le cose grandi, e nobili dovere essere compite di ornamenti, senza aver risguardo all' avvenimento del caso: nelle loggie del Vaticano essersi conservati assai bene quegli stucchi, non ostante il concorso delle persone, e l' indiscrezione delle genti basse, che vi si trattengono, e là dove sono rotti apparirvi nondimeno la bellezza, come là dove si sono mantenuti intieri: gli antichi averli fatti negli edificii publichi, come nel Coliseo, eziandio in parte dove potean rompersi: e nondimeno a dispetto dell' ingiuria non pur di tanti secoli di tempo, ma di tante migliaia di distruggitori barbari se ne sono conservati de' pezzi intieri: il Sig. Annibale, per ingannare l' occhio col verisimile ne ha finti molti pezzi rotti nella galleria, e pur sono in luogo, dove non potevano rompersi se non a posta: e tali rotture, benchè fossero di stucco vero, non sarebbero da essere racconcie, per accrescere bellezza all' opera, ed altre cose sì fatte, mi ha soggiunte. Ma V. S. nondimeno farà quello, che le parerà meglio, che me le rimetto ec.*

Sotto li 12. di Settembre dell' istesso anno. *Oltre a quello, che V. S. mi scrisse del lavorio della memoria prima ch' ella andasse in villa, Federico ancora mi diede parte di quel, che si andava facendo, e spezialmente mi accennò che si era deliberato di ridurre la porta della Chiesa nel mezzo della Cappella, il che sommamente mi piacque, e li risposi che da principio si sarebbe potuto condurre meglio il disegno se si fosse avuto un tale pensiero, e che Domenico aveva altre volte fatti delli schizzi in questo proposito, che mi piacevano; ma perchè io teneva per fermo, che il Sig. Lodovico avrebbe supplito ottimamente da per se, sì perchè Federico istesso non s' intendeva troppo di cose tali, mi rimasi di scrivergli oltro, o dimandargli cosa alcuna. Or per occasione della lettera di V. S. io sto in dubbio, se sia per riuscire il valersi dell' invenzione dei pilastri, co' bassi rilievi già inviata, perchè non si possono allogare in guisa, che corrispondano al diritto di quelli, che sono messi di sopra, come pare, che dovessero fare: onde trovandosi Domenico a Grotta Ferrata a lavorare, ho pescato tra le carte di molte bozze di disegni fatte per questa, ed altre occasioni, e n' ho trovate alcune di quelle, che hanno la porta in mezzo, due segnate con l' inchiostro, e due col lapis, che affinchè non si perdano sono state da me segnate d' inchiostro: la prima notata A mi piace quasi più dell' altre sì come pareva, che piacesse anche più a Domenico, essendo tutta soda, e senza pilastri leva ogni scrupolo d' avere ad avere alcun riguardo a quelli di sopra, e si può perciò allargare, o stringere la porta, o i fianchi, secondo che tornerà meglio ec. Il secondo segnato B per architettura sarebbe il migliore, poichè rappresenta anche più un arco antico con l' inscrizione sopra, ma le colonne di sotto riescono a mio parere troppo grandi appetto a quelle di sopra, e parmi che Domenico gli facesse questa obiezione ec. il terzo segnato C ec. il quarto finalmente segnato D ec.*

Sotto li 8. di Novembre 1609. da Rignano. *Mi son risoluto di mandare per uomo a posta a Domenico (ancorchè sia lontano da me 33. miglia romanesche) la sudetta misura, acciocchè riducesse i miei pensieri a miglior forma, o ne facesse degli altri, e così fatto, e mi ha mandato li due disegni, che saranno qui aggiunti, i quali sono più tosto semplici schizzi,*

perchè gli ha fatti subitamente per rispedire subito il messo ec. l' invenzione è di quelle donne Cariate, che gli antichi mettono nelle fabriche per sostentare pesi, in vece di colonne, e pilastri, e le mettevano in abito di prigioniere, secondo che il fatto della vittoria avuta da' Greci, contro quelli di Caria ricercava, il quale uso fu poi seguito da' Romani, come si vede in molte anticaglie, e secondo che dice Plinio, erano nella Rotonda bellissime poste in alto sopra le cornici per sostentare altri pesi, ma nel proposito nostro potrebbonsi adoperare, o in cambio di vizii vinti, o domati dal Cardinale, che ivi fossero prigioni, o in luogo dell' arti, e facoltà, o virtù con le quali esso ha conseguito la gloria e l' onore, e la stessa dignità Cardinalizia ec.

E finalmente sotto li 5. di Decembre dell' istesso anno. *Tornai il primo di questo da Rignano ec. nell' arrivare a Roma ci trovai appunto Domenico, ch' era venuto da Grotta Ferrata per certo bisogno, e mi disse, che la gran fretta, che gli era stata fatta di sollecitare il lavoriero della Cappella, acciochè il Sig. Cardinal Farnese, che sta per andarvi, il vedesse bene incaminato, anzi ridotto in parte a buon fine non gli aveva permesso di pensare ad altro. Ci mettemmo però insieme a considerare li due disegni già mandati a V. S. ed egli di più pensò a qualche altra cosa: ma per la strettezza del sito non gli occorse niente di migliore alla mente; o almeno io non giudicai le cose da lui proposte migliori dell' invenzione delle Cariate, ed esso fu del mio parere: onde tra questo, e perchè esso fu costretto a tornare fuori la mattina seguente deliberai nell' animo mio, che mentre il Sig. Ludovico l' approvasse, al cui giudizio si rimette il tutto, si avesse da seguitare l' uno di detti due disegni, e specialmente il segnato B. perchè se bene è facilmente inferiore dell' altro per se medesimo: nondimeno si accomoda più al proposito nostro. Vero è che Domenico non è di parere che in quello spazio di sopra convegna di fare un nicchio incavato per riporvi una statua, poichè il vano del nicchio viene a cadere sotto il pilastro di sopra, il che veramente sarebbe errore dell' arte, ancorchè si trovi in qualche fabbrica antica, ma non fatta in buon secolo ec.*

Or ecco s' egli è vero che nè pure i primi principii dell' Architettura (come dicean costoro) sapesse, quando sì fondatamente ne discorreva, in tanti, e sì varii modi vi disegnava; e perciò quanta fosse la loro ostinazione in negargli sino la perizia di quell' arte, che mentre non sapendo essi, nè professando, nissun' ombra far loro potea, non doveva arrecar loro tanta noia, e dispetto. Bramò egli perciò sempre un onorevole ritiro in aliena città, ove trattenendosi per molti anni in qualche insigne lavoro, godesse per lungo tempo quella stessa quiete, e que' stremi vantaggi, che trovati avea già dipingendo la Cappella tutta a fresco de' cortesissimi Signori Nolfi a Fano; che però solea chiamare la sua Terra di promissione, il suo Paradiso terrestre. Applicò dunque al lavoro della famosa Cappella di S. Gennaro in Napoli (1), detta del Tesoro, non riflettendo alla già manifesta congiura degli operarii di quella città, che stretti insieme, e giurati contro ogni straniero, che la grand' opra lor di mano tor volesse, ne posero in spavento, se non in pericolo, l' Arpino prima, poi Guido, e finalmente il Gessi, che animoso anche più degli altri, non ebbe però petto da resistere agl' insulti, come s' era dato vanto. Lo sconsigliarono ben sempre gli amici, gli lo dissuasero i padroni, glielo im-

(1) Napoli è veramente una città degna d' essere veduta da tutti, e specialmente da' dilettanti di pittura, essendovi molti quadri e pitture di autori famosi. Ma i più da essere stimati sopra tutti gli altri son quelli del mio favorito *Domenichino* (*) nella Cappella di S. Gennaro. Quest' opere vengono reputate le più degne che mai abbia fatto questo gran valentuomo, e mi par con ragione. Son veramente portenti tutte quelle sue pitture, e specialmente quel quadro dove si vede rappresentato un miracolo accaduto per la fede avuta in *S. Gennaro*, col restituire la vista a una cieca, che si spinge innanzi. Vi sono anche certe altre femmine storpiate che stanno aspettando la grazia. Le graziose idee di teste, il panneggiare, la forza, il bel colorito, e poi la sua innarivabile espressione, sorprendono il riguardante. Nel mondo forse non ci sarà un quadro più perfetto di questo. (Lettera di Hamilton ad J. Hugford, nelle Lettere Pittoriche CXLV. pag. 390. T. 5.)

(*) In questa gran Cappella, dove sono sette Altari, tutti i freschi sono del Dominichino, eccetto la cupola, che fu da esso cominciata, e terminatone gli angoli che per anco sono in essere, ma la cupola fu terminata dal Lanfranco. Delle tavole quattro sono del Dominichino, e sono eccellentissime; ma quella che qui descrive il Sig. Hamilton supera tutte l' altre. Ella pare disegnata dal Domenichino, ma panneggiata e colorita da Guido. (Nota del raccoglitore delle lettere suddette.)

Digitized by Google

pugnò la stessa moglie, e vi si oppose, ma che pro, s' era fatale, come appunto mi disse ella, che andasse incontro sempre alle disavventure, cercasse inevitabilmente il suo male, corresse finalmente in braccio alla morte? Colà giunto non si può dir veramente quante e quali fossero le accoglienze, e gli onori del pubblico, e di que' Signori Deputati, ma ben s' iscorse anco per l' altra il dispetto, e 'l livore di que' dozzinali Pittori, ch' avendo già principiato il lavoro, se ne viddero reietti, ed esclusi. Il rigoroso comando recato loro per ordine del Vicerè, di non dover farsi in ciò motto, e di contenersi, sotto pena di perpetuo esilio, e della vita ancora, quando avanzati si fossero alle consuete minacce, ed insolenze, furono appunto que' spruzzi d'acqua, che maggiormente irritava la fucina sollecitata dal mantice; massime quando ben presto viddero buttarsi a terra quanto vi avevan essi operato. Ben se n' accorse poi egli allora, che fu scoperta parte del nuovo lavoro da lui fatto, in occasione del concorso del Popolo all' intercessione del Santo allor che ruppe l' incendioso Vesuvio, poichè compartitisi costoro fra la plebe, cominciarono a mostrarsi scandalizzati di un lavoro tanto basso, dicean essi, e triviale; stentato affatto, e puerile: non esser costui aiutato dalla natura, nè nato pittore, ma a forza di un gran battere, di un gran leccare, far apparir le cose, quelle che veramente non erano. Divulgatesi queste voci fra la indotta gente, presero tanto vigore, che si credettero per vere; e vestite di zelo, e di carità verso il Pubblico poco, dicean, ben servito, ed ingannato, giunsero alle orecchie di que' Signori Capi, ed Assunti, che se n' amareggiarono. Mi raccontò il Sig. Cavalier Piatesi, che colà trovossi a que' tempi, aver egli stesso colle proprie mani stacco, e lacerato un libello contro quest' opra, alle porte di quel Tempio attaccato, e mi disse la Signora sua consorte, che ben due volte ebbero per la posta lettere cieche in detrazione e della pittura, e del pittore, che così l' afflissero, e l' abbatterono, che stette molti giorni come fuor di se stesso: e se non che il suo Padre Spirituale, al quale tutto diferiva, lo consolò sempre, gli fece animo, procurandogli anche divertimenti con frequenti concerti di canti, e di suoni, de' quali oltre modo dilettavasi, certo egli dava in qualche irremediabile stupidità, o delirio.

A questi occulti nemici s' aggiunsero anche i palesi, che due furono, il Lanfranchi e lo Spagnoletto; il primo implacabile suo nemico per le già narrate ragioni, e 'l secondo, quanto mortificato per l'obbrobrioso affronto ricevuto già in Parma, per la grazia e favori del Vicerè in Napoli reso superbo ed altiero: ambidue invidiosi della fortuna dell' emolo, il di cui accordo in cento scudi per ogni figura intera di quel lavoro, cinquanta per la mezza, e venticinque per ogni testa chiamavano un non più praticato premio, un esorbitante prezzo; quasi lo stesso usato prima non si fosse col Caravaggio, non si praticasse allora col Guercino, e duplicato anche con Guido. Maliziosamente perciò, soggiungevano, arricchire egli di tante figure que' componimenti, per arricchirsi egli via più colla multiplicità delle inculcate figure: il perchè mosso un giorno da sdegno, dicono, introdusse poi la insulsa invenzione di quel lenzuolo spiegato, che tanto spazio voto occupava, e che poi, morto, fu buttato a basso. Veniva tuttavia da una contraria evidenza di fatto riprovata l' apparenza di questa supposta avarizia, quando chiaramente vedeasi la sua solita lunghezza nell' eseguire distruggere totalmente l'effetto di sì vantaggioso accordo; che però con infelice presagio, che pur troppo avverossi, fu detto, esser impossibile che tanto vivesse, che desse il lavoro finito: simili ingegni freddi e pigri esser nati più per starsene stentacchiando al trepiedi su qualche tavolina galante, che per mostrare risoluzione e bizzarria sui ponti attorno a cupole e trune; quasi che le da lui prima dipinte in un teatro di Roma, così da Napoli fosser lontane, che a riportarne colà le lodi avesse avuto a stancarvi l'ali la Fama. Gli mettevano quindi a fronte l' operar del Lanfranchi, considerandone la velocità più che l' eccellenza, e s' augoravano che questa Cappella a principio a lui data si fosse, mentr' egli con ogni sicurezza pubblicamente vantavasi, che finalmente a lui toccar dovesse il finirla.

Aspirava anch' egli lo Spagnoletto ad uno almeno di que' quadri a olio, e sull' estreme lunghezze di Domenico fondava indubitate speranze. Dicono che lavorando costui certi quadri al Vicerè di Napoli, persuadesse quell' Eccellenza a farne fare altrettanti al Zampieri, acciò dalla fattura di quelli distratto, e allungato il lavoro pubblico, meglio venisse a conseguire il sopraddetto suo intento: ed aggiungono che a tanta indiscretezza e temerità s'avanzasse, che annotando errori, e additandone la correzione in que' dell' emolo, consigliasse anche quel Signore a lasciar da parte le inutili preghiere, ed a valersi delle minaccie con questo contumace, che sottraendosi con sutterfugi, s' era lasciato in fine intendere, voler piuttosto perder la vita, che mai correggerli e muoverli. Vogliono perciò che l'improvvisa risoluzione di sua pericolosa partenza, da un simil accidente cagionata venisse; perchè mandatolo dopo più renitenze a chiamar con rigore il Vicerè, temendone qual-

che incontro, uscito con un suo amorevole d' improvviso fuori di Napoli, e camminando a piedi sino alla seconda posta, preso cavalli, si portò in Roma, con gran rammarico e sconcerto della sua famiglia, che dallo sdegnato Vicerè fu arrestata in casa, perchè partendo anch' essa, a trovarlo non andasse; e perchè pensasse egli a dare le pretese soddisfazioni, lasciandovi in deposito sì cari ostaggi.

E questa fu poi la cagione perchè dopo un anno, o poco più s' arrischiasse a ricondurvisi; tanto più essendo egli di gran lunga superiore co' danari avutine al lavoro fattovi; che per altro, se senza tal condizione riavere avesse egli potuto la diletta moglie, e la cara figlia, mai più si partiva di Roma, nè di più rivedere la per lui non troppo bella Partenope curavasi. Il Sig. Cardinal Boncompagni, che Arcivescovo di quella gran città, l' aveva a principio protetto ad ottener quell' opra, s' interpose anche a placare non meno che il Vicerè, quel Pubblico, promettendo loro per Domenico ogni soddisfazione, e vi s' interpose altresì Aldobrandino, perchè con la riputazione, e riguardo dovuto se non alla persona, alla virtù, con che andava segnalato da Dio, fosse reintegrato e al lavoro, e nella buona grazia di tutti. Le condizioni principali furono: che se gli lasciasse in totale libertà il tempo prima ristrettogli e prefissogli, e in grazia del Vicerè, a cagione di que' suoi quadri, prorogatogli: che prima si rimettessero in libertà la moglie e la figlia non solo, ma che lasciatele girsene a Roma, esse fossero, che ne lo riconducessero in forma piuttosto di un libero suo volere, che di una impostatagli necessità: che seco portasse il quadro finito in Roma per Sua Eccellenza, che l' avrebbe ricevuto e gradito in istima di quel virtuoso, ch' egli era, senza più permettere, che fosse posto a verun cimento, non parlandosi del passato, come se nulla seguito fosse. Fu il tutto puntualmente adempito, ma non venne con tutto ciò egli da nuovi e maggiori fastidi preservato, da più fiere pressure e sinistri incontri difeso. Gli cancellarono di notte il dipinto un giorno: gli posero polvere e polla nelle mestiche, gli composero la calce con la cenere, onde crepando, ed aprendosi l' arricciato, portava seco il dipinto e cadea. Un argentiere, che fingendosi innamorato della sua virtù, ed era de' suoi denari, a' quali perciò aspirava dopo la di lui morte, credendosi, col praticare in quella casa, e guadagnarsi gli affetti di tutti, ottenere la figlia in moglie, vedutosene escluso affatto, s' unì d' ascoso co' suoi nemici, palesando loro ogni discorso e pensiere di Domenico. Seminava zizanie, pigliava accuse, riportava ciarle, per farlo ben amareggiare e crepar di disgusti. Que' due' cognati da lui nominati nella sopra da noi registrata sua lettera, andati a Napoli, e postigli a' fianchi, continuamente lo tormentavano, l' affliggevano; massime volendo pure indurlo, non con altro fine che per proprio loro interesse, a prometter la figlia a chi a lor solo fosse piaciuto. Dolendosi un giorno con essi loro della tante volte chiesta, nè mai ottenuta dote, e i tanti frutti decorsi, si venne alle rotture, e vi corsero minaccie; ond' egli, ch' era delicatissimo, e sospettosissimo cominciò a temerne, massime essendo essi facinorosi e violenti. Fatto perciò noioso a se stesso, si disgustò de' cibi, perdette il sonno, smarrì la primiera confidenza con la moglie; ed in tal guisa infestandosi e travagliandosi, venne a debilitarsi, a perder le forze, ed in fine a lasciarvi la vita in età di anni cinquantenove e più mesi, alli 15. di Aprile 1641. (1) Ciò mi niega tuttavia la Signora, ed asseverantemente vuole, esser morto di veleno. Dice, ch' era uso suo, prima che si lavasse le mani e la faccia, prendere con la pianta delle mani curve un buon sorso, o due' di quell' acqua ammannitagli a digiuno, e che in questa fu il poverello tradito; perchè tornando ella un giorno di festa per tempo dalla Santa Messa, vide l' acqua rimasta nella concolina tramutata in un colore insolito e bianchiccio, come di latte: che tornato egli a casa a pranzo, non così presto ebbe preso due' bocconi, che si sentì assalito da un estremo dolore in fondo del ventricolo: che posto in letto, crescendogli ognora più il male, in due giorni se ne morì, con lo stesso sentimento del Medico, che consigliò tutti, per minor male, a tacere un tale sospetto, già che più non v'era rimedio. Fu sepolto il suo corpo nella Catte-

---

(1) *Così morì Domenico perseguitato dalla fortuna e dall' invidia, e avendo già tre anni prima cominciato la cupola; subito morto fu il suo lavoro gittato a terra, e data al Lanfranco, concitate le voci contro quest' opera sotto pretesto, che fosse di mano d' un suo discepolo. Vennero costretti gli eredi a restituire i denari, che egli aveva ricevuti a buon conto; e appena ottennero di perdervi diemila scudi.* Fine indegnissimo d'uno de' maggiori eroi della nostr' arte infelice, la qual fine non avrebbe mai fatta, se non si fosse imbattuto in deputati ignoranti, che si lasciarono sedurre e ingannare per la loro imperizia dall' altrui malignità. (Dialoghi sopra le tre arti del disegno (di M. Bottari) Lucca 1764. 8.vo pag. 180.)

drale, e fattegli onorevoli esequie, ma non convenienti al merito di così insigne virtuoso; onde la compitissima sempre Accademia di S. Luca in Roma assai più riguardevoli celebrar gli le facesse, nobilitandole via più con composizioni epicediche, ed Orazione funebre composta e recitata da un suo valente Accademico, il Sig. Gio. Battista Passerini.

Lasciò l'unica figlia erede di un valore di ventimila scudi in tanti luoghi di monte, oltre molte pitture sbozzate per la più parte, arredi e mobili sufficienti, e da par suo: che però per la sua ricchezza fu combattuta da molti pretendenti, non esclusone uno di titolo di Eccellenza, che avendo il suo palagio di rincontro alla di lei casa, allettato dal canto e dal suono di vari stromenti, ne' quali era peritissima, avendole fatto tutto ciò insegnare il padre, n'andava strattamente preso. S'aiutavano altresì con tutti i mezzi immaginabili d'ottenerla uno Spada, e un Monterenzio, ambidue gentiluomini bolognesi; ed i zii tutti escludendo, volevano farsene arbitri assoluti; il perchè subodorandosi certi trattati, per dover esser rapita, il Sig. Card. Boncompagni, ad istanza della madre, l'assicurò entro un monistero. Avea già fatto testamento Domenico, e per opporsi forse a' previsti romori, ed alle temute violenze, disposto che dar ella si dovesse ad un certo Signore da Pesaro, Soldato bravo, Colonnello e figlio di un già caro suo amico; con patto però che aprir casa dovesse in Roma, o in Bologna; il che non potendosi adempire, per essersi trovato morto al tempo dell'aperizione del testamento, si dubitò che far si dovesse: per consiglio dunque, e opra del Padre spirituale del già defunto, nel quale tutto fu rimesso, e che diede un tal laudo, ella fu data ad un altro Sig. Pesarese, parente dell'altro già morto. Tornossene la madre a Bologna, e co' frutti della sua dote, e di non so quale altra porzione di eredità toccatale, visse e vive anche onorevolmente, sopportando in quest'ultimo, con invitta costanza, la privazione della sua più cara cosa, e che più in lei amasse il consorte, cioè della luce degli occhi; perchè il merito di tanta pazienza la sollevi a godere per sempre d'un'eterna luce in Paradiso.

Fu Domenico grosso di corporatura, e di statura picciolo, onde perciò crede, e vuole la detta Signora che fosse detto il Domenichino. Fu bianco di carnagione e rosso nelle guancie; d'occhio ceruleo, bocca ridente, naso un po' scaffo, che alquanto gli diminuiva di maestà, accresciutagli nondimeno in quest'ultimo da una veneranda canizie, e da un vestire altrettanto lindo e galante, quanto sodo e positivo. Era affabile nel trattare, ponderato nel parlare, dotto nel divisar dell'arte, ma non troppo vivace nel praticare, inclinato più alla solitudine, che alla conversazione. Stava perciò da se volontieri, nell'ore noiose e di riposo, leggendo la Sacra Scrittura, le istorie e le favole, o ritirandosi a considerare l'ore intere i quadri sbozzati, provandosi col gesso alla mano cambiar le attitudini, mutare i gesti, ben aggiustare i contorni. La sua maggior confidenza fu con l'Albani prima, poi col Poli, e finalmente, e più con Monsig. Agucchi, quale vogliono gl'insinuasse i peregrini pensieri di S. Andrea della Valle, di S. Carlo a Catenari, ed altri, che troppo alle volte inculcati, ed oscuri, ne dava il suddetto Albani la colpa a quel Prelato, troppo insaziabile anch'egli, diceva e profondo. Con iscambievole participazione però s'intesseva quell'erudito discorso sopra le varie maniere della pittura, attribuito a Graziadio Machati, nome finto di quel dotto Prelato, e sotto il quale ancora si stampò l'Orazione, che s'immaginò detta allor da Nerone, che colla sua eloquenza ottenne dal Senato Romano in sovvenimento dell'incendiatasi Bologna *centies sestertii largitionem*, dice Tacito.

Dilettossi, più che d'ogni altra cosa, di quel:

motus animorum, et corde repostos
Exprimere affectus, paucisque coloribus ipsam
Pingere posse animam, atq; oculis præbere videndam;

di far vedere, dico, nell'esterno delle figure l'interno dell'animo; di colorir le passioni, di dipinger gli affetti. Osservò più d'ogni altro il decoro, e i costumi, vestendo, ed atteggiando i personaggi giusta il luogo, il tempo, le azioni, e la condizione: *non bastando* (come dice il Ridolfi) *il buon disegno, ed il bel colorito, per render le figure pienamente perfette, ma che facciano gli effetti propri del personaggio, che si rappresenta, onde l'ammiratore senta rapirsi dalla divozione, e dalli affetti, termine però da pochi osservato, ed inteso, dipingendosi per lo più senza sapere quello importino, o vogliano inferire le figure, che si compongono.* Lodò i maestri antichi non solo, ma i moderni, e osservò tutti anche i più deboli, essendo solito dire, che siccome non v'era libro così cattivo, che qualche cosa di buono non contenesse, così non si dava quadro tanto infelice, che qualche avvertimento almeno non somministrasse: ch'anzi dalle pitture anco mal fatte, ed errate poteva un giudicioso galantuomo approfittarsi molto, e farsi grand'onore con poca sua fatica, correggendole, ed al suo modo tirandole. Carpiva perciò con maraviglia talora di mano ai

principianti le prime insulse invenzioni, e i ghiribizzi, e capitando a Roma il Marescotti pittor dozzinale, ma copioso, e disinvolto nel porre assieme, diseguando quantità di figure, quanti schizzi faceva, tanti prendendo ritenea, invitandolo perciò seco a pranzo spesso, e facendolo dopoi disegnare. Invidiava a molti questa prontezza e feracità, ma nello stesso tempo la condannava, per riuscir essi poi, dicea, quanto pronti nell'invenzione, impazienti nella esecuzione. E questa fu forse la cagione perchè alle volte così duro, e irresoluto apparisse, non giungendo per avventura alla sublimità della perfetta immaginativa la forza dell'operazione, e la prontezza della mano: onde dicono che a sudori di morte si riducesse talora nell'istoriare, formando prima con la penna infinità d'inutili segni, come di zifre, e da quelle talor cavando i suoi pensieri, e dilucidando i concetti. Raccontava Marco Sanmarchi Veneziano, pittor bravo di paesi e figure in piccolo, aver veduto quadri bozzati rimasti imperfetti, ove si vedevano le mani mutate sei ed otto volte, con incredibile pentimento, e lo stesso delle pieghe dei panni tirate alla prima giù liscie, poi ricercate, e finalmente cancellate, e lo stesso affermano molti iscorgersi in Pesaro in una casa piena di sue bozze: tuttavia ciò non ricavasi di quella infinità di disegni, che ho veduto in Roma appresso il Signor Carlo Maratti, ove tanti pezzi sono, e forse tutti delle storie dipinte in Napoli, e gli studii della Santa Cecilia in S. Luigi, nulla, o poco dall'opra differenti. Ma comunque siasi, che fastidio, e qual danno di tante fatiche, quando dall'opre ciò nulla s'iscorge, nè chiedesi mai al pittore in quanto tempo facesse, ma se il tutto sia ben fatto riguardasi? Perchè Guido stesso, che sembra, e si dice il padre della facilità; perchè i Carracci stessi, così feraci e disinvolti creduti, tenessero le decine d'anni nella loro stanza le tavole, siegue che perdino elleno punto di credito, e ch'essi stimati non vengano que' grand' uomini che sono? Tutti i primi maestri del mondo han dato talora in queste ottusità, in simili irresoluzioni, o sterilità, non trovandosi sempre pronta e corrente la vena: il Vinci, il Sarto, l'istesso Rafaelle, nè della scuola veneziana tanto risoluta, va esente l'istesso capo Tiziano, che maggior fatica confessò pure non trovar egli, che nel ricoprire la stessa fatica.

Ch'egli fosse anche gran ladro, e le invenzioni a questo, e quell'altro rubasse, non si può dire di un sì grand'uomo, e che tanto, e sì profondamente tutto sapea; onde quand'anche ciò succeduto fosse, attribuir si deggia a un suo mero capriccio, non ad una necessità; avvenisse per sua elezione, non per malizia. E qual pittore in qualche modo non ruba? o dalle stampe, o da' rilievi, o dallo stesso naturale, o dall'altrui anche opre, volgendo le pointure per lo contrario verso, torcendo più un braccio, mostrando una gamba, cangiando il volto, aggiungendo un panno, ed insomma giudiciosamente ascondendo il furto? Che se voglion pure ch'ei togliesse di peso da Agostino la suddetta Comunione del suo S. Girolamo; da Annibale la Elemosina della S. Cecilia; la Vergine, per esempio, del Rosario, ch'ei fe' nella tavola de' Signori Ratta in S. Gio. in Monte, da quella che si vede nel soffitto della Chiesa del Rosario presso S. Zanipolo in Venezia; il S. Domenico che nella stessa sua tavola alzando il Rosario con una mano, con l'altra cenna alla detta Beata Vergine, da quello di Lodovico nelle Convertite, che fa lo stesso atto; dal Barcarolo nella tavola del S. Giovanni predicante del detto Lodovico nella Certosa di Bologna, il Barcarolo in Roma in S. Andrea della Valle; e ivi pure il Signore che chiama Andrea dalle reti, da quell'istessissimo di Lodovico, che nella Chiesa de' Mendicanti nella stessa patria chiama Matteo dal telonio; dal Re che corona quella Regina così delicate figure intere del Sig. Guido nel Museo insigne de' Signori Marchesi Tanari, quel Re Salomone e Regina sedente in trono in uno di que' tondi a S. Silvestro in Roma, e simili; gran maestri ancora non han fatto lo stesso, o tornando lor bene, e così ad essi insomma piacendo, non essendo tenuti, come que' grandi che sono, a soggiacer alle note de' plebei, alle censure de' dozzinali, a render così stretto conto de' loro operati? E qual gran diversità troviam noi dal Giudicio di Michelangelo nella Cappella di Sisto, al Giudicio che Luca Signorelli avea prima dipinto nella Chiesa principale d'Orvieto, e dal quale perciò han scritto autori, aver egli tolta l'invenzione un sì grand' uomo? E qual differenza a' giorni nostri dal S. Petronio del Signor Guido ne' Mendicanti di Bologna, all'altro contiguo nella stessa Chiesa del Cavedone, che però avergliilo rubato dolevasi? dal famoso S. Romualdo del Sacchi in Roma, all'altrove notato S. Benedetto del detto Cavedone, al quale parla Ruggiero nel Cortile di S. Michele in Bosco, e simili, che non avrian mai fine? E chi è che non rubi? se non da altro, da rilievi, dalle stampe? Se a quelle del Parmigianino, se a quelle d'Alberto Duro s'avessero a restituire i copiosi pensieri, le graziose attitudini, i ricchi vestiri, quanti si vedrebbero pittori, da noi creduti tanto feraci e maestri di prima classe, restar nudi e spennati, come la cornacchia d'Esopo?

Ma torniamo a Domenico, che benchè s'inventasse un colorito anch' egli moderno, proprio e tremendo, mezzo tra la delicatezza di Guido, e la forza del Guercino, si compiacque nondimeno in estremo di quello del Castiglione, procurandone un pezzo di quadro, che tenne poi sempre, e alla sua morte ancora si trovò appeso alle mura della sua stanza secreta; in quella guisa che Tiziano, acquistando un' Arca di Noè dipinta dal Bassano tanto a lui inferiore, per 25. scudi, e'l Tintoretto uno dello Schiavone, se li tennero sempre appresso, soggiungendo quest' ultimo: che come degno di riprensione era ben quel pittore, che non se ne provedesse d' un pezzo, per imitare un sì bel colorire, così meritasse castigo se non cercasse d' avanzarlo nel disegno.

Dilettossi ancora, e s' intese d' Aritmetica, di Prospettiva e di Architettura; e di questa diè segno egregiamente, sebbene con quella poca fortuna, che sopra si disse, e come si vide; onde la pianta e l'alzata di S. Ignazio di Roma prima impostagli, non fu poi attesa, nè eseguita, sì che appena di suo pensiero si vedano, oltre la Porta Lancellotti suddetta, il ricchissimo palco di S. Maria in Trastevere, e lo scompartimento del boschetto delle statue nel giardin Ludovisio. Fece di rilievo, oltre le cose dette di sopra, il modelletto de' termini dell' ornato al suo quadro in S. Lorenzo de' Speziali, eseguiti poi da Monsieur Sarasino; e mi mostrarono, la terza volta ch' io fui in Roma, li RR. PP. della Madonna della Vittoria, una Beata Vergine mezza figura, che al Bambino Gesù sedente su un cuscino porge rose.

Gli piacque in eccesso la musica, onde anche puttello, altra conversazione fuor dell' arte non aggradiva, che quella del Consoni e del Righetti Mastri di Cappella: e sebbene ei non ne sapea più che tanto la pratica, ne discorreva per teorica con tali fondamenti e ragioni, che molti della professione volevano sentirlo ed approfittarsi delle sue nuove speculazioni: pretendendo di esser vicino ad aver trovato l' antica musica cromatica ed enarmonica, facendovi a tale effetto fabbricare un'arpa e un cembalo, che a tali armonie s' accostassero: tanto riferiva il Giacobbi Mastro di Cappella di S. Petronio; e aggiungeva l' Albani aver sovra di ciò lettere del Zampieri, nelle quali anche prometteva, che tornando a ripatriare in Bologna, voleva farvi fabbricare un organo con tutti li suoi generi, diatonico, cromatico ed enarmonico.

Fu nemico di chiassi, di bagordi e rumori, nè mai volle che la consorte, che se ne compiacera, tenesse cagnuoli in casa, non potendo soffrire, dicea, quell' acuto latrare, che gli passava il cervello:

Secessus procul a turba strepitusque remotos
Villarum, ruriq; beata silentia quærit:
Namq; recollecto tota incumbiente Minerva
Ingenio rerum species præsentior extat,
Commodiusque operis compagem amplectitur omnem.

cantò il pittorico poeta; il perchè quando era egli in casa e che lavorava, non si sentiva e parevasi in un dormentorio di frati, troppo nemico de' disturbi e amico della quiete; ond' è meraviglia come tra tanti travagli potesse egli mai toccar il pennello in Napoli. Quando in patria dipinse il gran quadro già detto de' Signori Ratta in S. Gio. in Monte, e che ruppe, come si disse, il palco di due stanze, per poterlo tirare sul granaio, lo chiuse anche attorno in tal guisa, che nissuno potesse mai andarvi a veder lavorare, nè pure gli stessi padroni, che contemplar mai puotero l' opera se non finita. L' istessa cognata, che tanto era bella, e dalla quale ritrasse quelle due Vergini abbracciatesi, che fra le tante altre opposizioni, fu detto simigliarsi elleno troppo, non venne mai esaudita, ancorchè tante volte lo pregasse a lasciargliela vedere; perchè calando e ritirandosi nella saletta a basso, su carte unte ne ricavava la nobile effigie. L' istesso avveniva di que' fanciullini, che facevasi cercar per tutta la città, e condursi, per ritrarne que' tanti che tengono i simboli della Passione, e che furono un Ambrogio Cometi rigattiere, un Carlo Alessandro de' Sarti libraro, un Carlo Ordédini pescatore, e simili, ch' anche oggi vivi, e tanto avanzati nell' età, mostrano nei bei lineamenti de' volti loro quanto allora tali più fossero. Stupiva perciò di que' pittori, che alla presenza di sfaccendati, e novellisti, che leggono avvisi, e contrastano delle guerre, francamente sieguono a dipingere, anzi par che vi godino, e più volentieri lavorino. Interrogò più volte l'Albani la seconda volta che fu a Bologna, come potesse ei ciò fare; e si volle chiarire co' proprii occhi, se fosse pur vero che Guido, e che il Tiarini alla presenza de' Principi bozzassero, e poco men che finissero una testa all' improvviso, quando ei visitato spesso da Grandi, massime in Roma dal Sig. Card. Barberini, ed in Napoli dall' Eminentiss. Boncompagni, non poteva non lasciar l' importante, e mettendosi dietro a cose di poco momento, fingere di seriamente lavorare.

Quindi è che pochi si contano i giovani che nella sua stanza continuassero, o staccandosi di tanta soggezione ben presto, o cacciandoli per ogni po di rumore egli fuore; e pochi in

Digitized by Google

conseguenza furono gli allievi, che pazientando, e destreggiando, riuscissero di buon nome, trattine un

FRANCESCO COZZA Siciliano, non so se più vivo, del quale altre volte io vidi in Roma, laterali alla Cappella di S. Gioseffo nella Ritonda i duo' freschi rappresentanti la Natività e l'Adorazione de' Magi, e altre opere simili che non sovvengono, e molto belle di questo Valentuomo. Un

ANTONIO BARBALONGA Messinese, parmi, e perciò detto Antonino da Messina, di cui è una bell'opra in Roma in S. Silvestro. Ed un

ANDREA CAMASSEO, di mano del quale è tutta la volta della seconda stanza, che siegue dietro alla prima dipinta dal Sacchi nel famoso palagio alle quattro Fontane de' Signori Barberini. I duo' superbi freschi nel Battistero a S. Gio. Laterano, della Battaglia di Costantino con Mesenzio, e del Trionfo dello stesso. La stupenda Assunta a olio nella detta Ritonda, e altre simili belle opre, la compita descrizione delle quali al solito toccherà a quella penna sublime, che le loro vite ancora sta intessendo; e che tutti tennero, parmi, una maniera molto da quella del lor maestro diversa (1).

E di qui noto io questo di singolare nello stile di questo grand'artefice, trascender egli talmente tutti i numeri dell'ultima eccellenza, che come inimitabile, impossibile sempre si rese ad esser sperato, non che seguito. Noi vediamo, per esempio, la maniera di Rafaelle esser stata imitata da un Baldassare da Siena, da un Innocenzo Francucci, da' nostri Biagio Pupini (2), e Bagnacavallo, oltre gli altri suoi seguaci di Roma: quella del Correggio dallo Schiedone, dal Baroccio, talvolta dal nostro Annibale: quella di Tiziano, dal suo Girolamo, dal Moroni, dal Palma; e per venir ne' moderni, e star sui nostri, quella di Guido, del Lanfranchi talora, spesso dal Gessi, sempre dal Sementi: quella del Guercino da' suoi Genari, dal Serra da Forlì, dal Provenzale; quella dell'Albani dal suo Mola, dal Pianoro, dal Bibiena; ma nissuno si vede, fatto seguace del carattere di Domenico, aver quello seguito e sostentato. Un altra anche strana, ma pur considerabile osservazione io vo' qui aggiungere, che quando il valoroso Ciguani, dopo il famoso fresco fatto in Bologna nel Palagio Pubblico per lo Sig. Cardinal Farnese Legato, andò a Roma per dipingergli nel suo palagetto, e in S. Andrea della Valle que' duo' laterali; l'Albani, già stato suo Precettore, tanto anche parziale di Rafaelle, e di Michelangelo, opere d'altro maestro non gli raccomandò di colà ben osservare, e con sua invidia godersi, che quelle del Zampieri; pregandolo a dare un bacio per sua parte a quelle beate mura, che sostengono l'Elemosina di S. Cecilia dipinta in S. Luigi de' Francesi; e in pochi dissimili concetti lo stesso insinuando sempre al ferace Canuti nelle lettere scrittegli a Roma, che a me donò il cortese giovane, perchè a tante altre ch'io ne posseggo le potessi aggiungere. Se troppo io dissi, diasene la colpa a chi parlò in tal forma, non a me che gli altrui detti riferisco. Diasi al Sacchi, diasi a Guido, che più apertamente lasciarono intendersi, e più dell'Albani (come sopra apparve) trascesero, quello nella Comunione di S. Girolamo, questi nella S. Agnese. Diasi ad Agostino che (al riferir del Baglioni) ad ogn'altro il prepose. Diasi ad Annibale, che in dieci anni di Corte d'altri mai comprò quadri, che del Domenichino un paese, nel quale versatosi da un fanciullo un fiasco in un fiumicello, affermano dicesse, valer più quella po d'acqua dallo sparso vin rosso tinta, che quanto prezzo gli era costo. Diasi a Monsig. Agucchi, ch'anche più di che si notò sopra, sentì di lui tant'alto, così scrivendone al Dulcini: *Se non è conosciuto adesso, serà conosciuto col tempo, e in quella guisa, che lasciando i dipinti del Francia, di Pietro Perugino e de' Bellini, che prima sembravano miracoli, hanno atteso a studiare i nostri maggiori l'opre di Michel Angelo, di Rafaelle, e di Tiziano, lasciando anche questi i nostri successori, si eserciteranno su quelle di Annibale, come già fanno, andando tutti alla galleria, e su quelle del nostro Domenico, morto, che sia, già che anche vivo ha questa gloria di vedere tutto il dì copiare il suo bel quadro del S. Girolamo, e disegnar le istorie della Santa Cecilia.* Diasi finalmente al Sig. Marescotti, che notando, in quella guisa che il fulmine, toccando ben tre volte la tavola di Meleagro, Ercole e Perseo in Rodi fatta da Parrasio, punto non l'offese, così la saetta, percotendo la tavola del Rosario in S. Gio. in Monte incontro la Santa Cecilia di Rafaelle, non l'aver

(1) Nel 1792 il Cav. Morelli fece staccare un bell'affresco del Camasseo dal rilevatore Succi, il quale ornava un fregio nel palazzo Santobuono in Roma, ed ora si conserva in tela presso il Sig. M. A. Gualandi. (Edit.)

(2) Il quadro all'altare maggiore della Chiesa di S. Giacomo de' Carbonesi (ora distrutta) era di Biagio Pupini. (Edit.)

Digitized by Google

punto guasta, conclude in quel famoso sonetto, che:

Per far veder, che in faccia anche a un tesoro
Del Divin Raffaelle è preziosa,
Prova il Ciel con quel foco un sì fin' oro.

Per tale, e in tal guisa venne riconosciuto e celebrato più volte da famose penne: nell'Ode, che alle Vite del Baglioni già già prepose l'erudito Bellori, che oggi del nostro Zampieri, con quelle degli altri pittori sta formando le Vite, cantò in questa forma:

Guarda colui, che a le mort' ombre puote
Dar con mirabil arte industre, e saggio,
E vita, e senso, e mente;
Nè già furtivo invola il Solar raggio
A l'alta rota ardente.
Con esso (o meraviglia)
Aglaia si consiglia,
Già fatta con le suore a lui devote
Imitatrice, e figlia;
Zampieri, il grande è questi,
E tu su 'l Reno a noi, Felsina il desti.

Di lui cantò il Tronsarelli nella sua Pallade nel volumetto della gara delle tre Dee, formando in lode della Cappella de' Santi, e della Madonna del Sig. Guido Nolfi in Fano (1), dal Sig. Domenico bolognese dipinta, un'Ode di quadernarii, che troppo saria lungo il ridire. Nelle rime del Paoli può vedersi il Sonetto, per le quattro Virtù Cardinali in S. Carlo de' Catenari. Nè ultimamente mancò d'onorarne la memoria il mio gentilissimo Sig. Boschini, che non seppe come più vivamente esprimere l'eccellenza de' rinomati Baccanali del gran Tiziano, mandati in dono dal Card. Ludovisio al Re di Spagna, che col dolore che ne mostrò il Domenichino:

Con dir puol esser che una Roma degna
Manda in esilio cui gran tesori,
Che tutta l'adornava de' splendori,
E al Cielo che inalzava eterna insegna? ec.

Concludendo che:

Sto testimonio vale ogni tesoro!
Questo è della virtù vero tributo!
Pittor famoso nomina per tutto!
Parole che se die' scriver in oro.

Di lui scrisse il Tomasini ne' suoi elogi degli uomini Illustri, in quello di Monsig. Agucchia, soggiungendo, che quel dotto Prelato: *Per haec tempora suis impensis binos liberaliter secum detinebat magnae expectationis iuvenes, alter Dominicus Zamperius Bononiensis erat, qui sub disciplina Annibalis, et Augustini Carracciorum Pictorum Bononiensium quorum opera utebatur Odoardus Farnesius Cardinalis, magna dedit consumati quondam artificis documenta: sed fortunae tenuioris ille Agucchij liberalitate adeo profecit, ut defunctis magistris inter primos haberetur, quum fatis concederet Neapoli anno 1622. ubi S. Ianuarij in Templo Cathedrali Sacellum elegantissimo opere picturis ferme absolverat.*

Lo Scanelli poi, che nel lib. 2. cap. 29. del suo Microcosmo della pittura trattando: *Dell' opere principali di tre primi, e maggiori soggetti della odierna scuola dei Carracci, che furono Guido Reni, Domenico Zampieri e Gio. Lanfranchi ec.* mentre dice, che *se bene nella grazia e delicatezza non si palesasse a Guido pareggiabile, riuscì però ne' fondamenti dell' arte, e nello spirito particolare delle teste forsi ad ogni altro dopo i Carracci supremo*, viene, non volendo, a farlo allo stesso Guido eguale, ed in fine (come conclude) *il più fondato soggetto, che sia derivato dalla famosa scuola de' Carracci:* ed ultimamente *nella scelta che d'una mezza dozzena de' più bei quadri, che siano in Roma, acciò venghino poi in ogni tempo ad esser nel cuore scolpiti a Girupeno:* pose il Genio di Rafaelle, *il S. Girolamo della Carità del Domenichino.*

Oltre i quadri sopra inserti e memorati, altro non abbiamo noi in Bologna, che un pallione di ormesino entrovi S. Filippo Neri in piedi vestito di pianeta, con le mani giunte, appeso nella Madonna di Galliera, Chiesa di que' Padri, e fu fatto in Roma per la canonizzazione del Santo. Una tavolina di una Santa portata in Cielo da quantità di Angeli presso il Sig. Co. Girolamo Caprari (2). Una

(1) Per Fano dipinse il Domenichino anche una gran tela con S. Paterniano protettore della città, orante la Madonna di Conto, la quale tela comperata poscia da S. A. R. l'Infante di Spagna e Duca di Lucca, è oggi passata per vendita di tutta la detta sua galleria a Londra. Per lo stesso Sig. Nolfi Fanese dipinse un David colla testa di Golia, figura al vero, quale si conserva nel Collegio Nolfi. (G. G.)

(2) Era in una piccola cappella presso la villeggiatura denominata Querzola, ove pur anch' oggi mostrasi il molino dell'Albani. Fu tolta di luogo non si sa quando, e venduta ad estero amator di pitture.

È ben noto che la Sibilla de' Signori Ratta (ai quali l'infelice Domenichino diede in aggiunta fuor del contratto con essi scritto, per ottenere la mercede contrastatagli circa il famoso quadro del

Digitized by Google

S. Cecilia che suona la viola rivolta al Cielo, tenendogli la carta un Angelino, nella galleria del Sig. Marchese Cospi (1). Una Sibilla mezza figura, ma cruda assai, in casa dei Signori Ratta, ed in casa Albergati (2) una simile. In casa del Sig. Dottore e Canonico Monari un bellissimo paesetto con figurine, donatogli dal Canonico Bassi. Presso il Sig. Card. Boncompagni il B. Felice Cappuccino, che discorre con un Angelo, meno assai di mezze figure del naturale in picciolo quadretto, copiato da un venerando P. Cappuccino, che in stima di un sant'uomo, capitando dal Sig. Card. Francesco Boncompagno, desiderò averne il ritratto, che poi terminando in tal guisa Domenico, rimase a Sua Eminenza (3).

Rosario, di cui vedasi la precedente nota a pag. 228. nota (1). Fu venduta pochi anni sono ad un bolognese negoziatore di quadri per mille scudi romani, e questi la rivendette ad un forestiero per oltre tre mila. Gli elevatissimi ingegni che hanno nemica fortuna soli forse compassioneranno all'infelicità per ingiustizia d'uomini sofferta dal Domenichino! (G. G.)

(1) Ora presso il N. U. Sig. Marchese Nicolò de Scarani, il quale tiene ancora la infrascritta ricevuta in originale, che gentilmente ha permesso di trarne copia per corredo di questa edizione.

12 Luglio 1625

Dal Sig. Camillo Gessi ricevo io sottoscritto scudi cinquanta, sono per avere fatto una replica (*) di un quadro che rappresenta S. Cecilia, che suona la viola con gli occhi voltati al Cielo, e con angiolino in piedi che porta sopra la testa un libro aperto = dico scudi 50.

Io. Domenico Zampieri.

(*) Di quella dipinta per il Card. Ludovisi, che fu poi portata in Francia da M. de Nogent e venduta a Luigi XIV. da M. de Labac (Lépicié *catal. des. Tabl. du Roi* tom. II pag. 280) ora si ammira nel Museo Francese. (Edit.)

(2) Quella di casa Albergati più non c'è, e sarà quella ch'è oggi in Roma forse portatavi da un Senatore Albergati, che costì fu ambasciatore di Bologna. (Zan. Lettere Pittoric. 130. T. 4. pag. 184.)

(3) Non che il famoso quadro rappresentante il Martirio di S. Pietro Domenicano capo d'Inquisizione. Il Santo facendo viaggio da Como a Milano, pervenuto ad una boscaglia fra Barlassina e Meda, essendo assalito ed atterrato da un empio Sicario, alza le braccia onde riparare il nuovo colpo che questi sta per vibrare. Il converso che l'accompagna preso da terrore e da paura furiosamente corre, ed è tale l'impeto suo nel fuggire, che il vento gli solleva per aria il mantello. Un coro d'Angioletti scende a portare la corona e la palma del Martirio; il fondo è uno spazioso paese.

Il famoso quadro di Tiziano, che si ammira a Ss. Gio. e Paolo di Venezia potè suggerire al sommo nostro pittore l'idea generale per la composizione; ma egli poi variò di tal maniera, che il descritto quadro in dettaglio è affatto diverso dall'altro. Estimandosi opera inutile, e più spesso biasimevole il paragonare fra loro le opere di autori sommi, si potrà lodare in questo la mossa delle figure, la dottrina del disegno, l'inimitabile espressione e la vaghezza del paese. Era nella Chiesa delle RR. MM. Domenicane di Brisighella, ordinatogli dal Marchese Giacomo Spada. Quasi per due secoli rimase sconosciuto: nella circostanza della soppressione di quel Monastero, essendo passato alla Comune di Forlì, con un cambio di altri quadri venne ceduto a questa Accademia di Bologna, onde in patria sua facesse bella mostra di se, e servisse di esemplare agli studiosi della pittura. (Giordani Catalogo dei quadri della Pinacoteca Bolognese pag. 148.)

Enea che salva suo Padre Anchise. Questo quadro si ammira oggi nel Museo Francese, nella descrizione del quale si legge questa nota » Le maréchal de Créqui acheta ce tableau à Rome, pendant son ambassade, qui eut lieu du mois de juin 1633 au mois de juin 1634, pendant que le Dominiquin étoit a Naples dans le dernier degré de l'infortune. Le Marchand pour en obtenir un prix plus considerable, y traça le nom de *Louis Carrache*. Aprés la mort de M. da Créqui, le cardinal de Richelieu l'acheta, et le légua ensuite à Louis XIII. A peine ce tableau avoit été en France qu'on l'avoit jugé du Dominiquin. Il a été gravé par Gerard Audran, et décrit par Félibien dans le *Cabinet du Roi* N. XII. sous le nom de ce maitre. Lépicié l'a également donné ou Dominiquin. (*Descript. des tabl. du Roi*, tom. II pag. 283) Cet artiste dit cependant que da son temps (en 1754.) le nom de Carrache y étoit encore. Ce nom ne s'y trouve plus, à moins qu'il ne soit resté derrière la toile, ce qu'il m'a été impossible de vérifier ». (Musée Français T. 4. tabl. VI.)

Nel Museo Francese esiste ancora un quadro rappresentante *Rinaldo ed Armida*.

In casa Angelelli vi ha un ritratto, dicesi, della Marchesa Olimpia Nari maritata col Marchese Francesco Angelelli, mezza figura senza le braccia. La faccia di lei è rotonda e grassotta, di carnagione fresca, delicata, di bel colore, e tanto vera che par viva. Ha un collare ricco di frangia a merlesti, e sotto all'arma gentilizia (che porta in capo tre gigli gialli, poi cinque monti rossi sopra una fascia orizzontale turchina in fondo giallo) vi si legge D. Z. fecit. (Edit.)

Digitized by Google

DI

FRANCESCO GESSI

E GIO. GIACOMO SEMENTI,

E DI

GIO. BATTISTA RUGGIERI, ERCOLE DE' MARIA

ED ALTRI DEL DETTO GESSI DISCEPOLI

Se il non appagarsi così facilmente de' primi parti, ma quelli sempre abbellendo e limando, cercar di dar loro ogni grazia e giustezza, suol essere la più sicura strada all' artefice per giungere ad un sublime grado; il non contentarsi ancora de' già ben meditati pensieri, ed inquietandosi nella loro disamina, non trovar fine a' pentimenti, ed alle mutazioni, è il più pernicioso vizio, che arrecar possa danno allo stesso; essendo pur troppo il vero ciò che avverte anco l' eloquente Vasari, che chi vuol far troppo alle volte fa meno, come avvenne, dic' egli, ad Andrea del Sarto: che *non fece mai peggio quanto nella Nunziata allo sdrucciolo d' Or San Michele, perchè egli, che facea bene senza affaticarsi, e forzar la natura, volle in quella sforzarsi e farla con troppo studio.* L' abbiam noi chiaramente veduto ai nostri giorni nel Gessi, non mai sazio e contento, e che credendosi col mutar tanto le sue cose migliorarle, le guastò sempre; e dove con moderato studio risolutamente oprate, riuscivano mirabili e stupende, mutate e rifatte, affettate troppo divennero, e men buone. Mai la più bella, ben messa insieme, e capricciosa storia si vide del martirio di Santa Caterina dipinta per le RR. Monache di detta Santa in Stra' Maggiore; ma perchè troppo corregger la volle, ed alterare, venne a diminuirne stranamente la sua perfezione. Fatta una Giuditta così bella e vezzosa, che Guido soprafatto per maraviglia, a braccia in croce lo pregò a non la muover punto, essendo riuscita la più rara fattura, che mai fosse uscita, e per uscir più fosse dalle due mani, il dì vegnente gli la fe' rivedere affatto cassata, e ridipinta di chiaroscuro, in diverso pensiero, ma così debole e fiacco, che battendone i piedi, e piangendo quasi d' affanno quel grande uomo, mai più per anni interi volle capitargli nella stanza, dove solea prima portarsi due volte almeno la settimana a vederlo oprare; non potendosi dar pace della velocità del pennello, e confessando invidiargli una tanta prontezza, ed ardire.

Fu egli (per farmi da capo in dir qualche cosa della sua nascita, e de' costumi) della vera, e buona famiglia de' Gessi; ma perchè cadde in povertà il suo ceppo, fu necessitato Ottavio suo padre procacciarsi il vitto con qualche onorevole impiego; il perchè presa per moglie Fiordeligi Tognoni, che gli diè in dote, oltre la propria casa, mille scudi, si pose a trafficarli in seta, entrando nello stesso tempo per apparecchiatore da veli nel negozio de' Lindri e Tassi. Ebbe fra gli altri figli questo, che rimase poi unico, natogli alli

Digitized by Google

20. di Gennaio l' anno 1588. al quale pose nome Francesco, e che cresciuto fu posto alla Grammatica, ma con poco profitto, nè pure potendo mai giungere a saper scrivere il proprio nome. Disperato perciò il padre, diede ogni libertà al figlio, allora massime, che irrequieto ogni dì più riuscendo, e volubile, non lasciava per anche conoscere in che finalmente terminar dovessero le sue smanie, che dando nell' eccesso, il facean riputare di non intero senno. Osservato nondimeno allora solo darsi egli pace e quietarsi, che da se ritirato, ed in camera chiuso, posto si fosse bagattellando, a modelleggiar di capriccio bambocci di creta, che ad ogni modo un non so che di spirito grande, e di buon motivo contenevano, fu consignato al Calvarte, che instruir lo dovesse nel disegno, e che giuntogli sopra un giorno, che giocolando con altri fanciulli, postasi una sella indosso, e chino con le mani in terra caraccollava, corbettava, tirava di calci, portando gli altri a cavallo, se lo cacciò ben presto dalla stanza; come dopo molto tempo fu necessitato anche a fare il Cremonini, accortosi buttar il tempo in credersi di fermare un mercurio così volatile, e quietare un cervello così fantastico. Solo nella scuola di Guido parve moderarsi alquanto, dal rispetto che comunemente portavasi ad un sì grave maestro, e dall' esempio di sua saviezza, e modestia mosso, ed istrutto. Quindi avvenne, che passato la seconda volta quel grand' uomo a Roma, gli lo appoggiò Ottavio, raccomandandolo nello stesso tempo con lettere all' Albani, che in quella Corte dimorava; e che finalmente accortosi, Francesco colà perdere inutilmente il tempo in ispendere la mattina per la casa, e 'l dopo pranzo in passatempi, e vanie, servendo massime per lo giocolare di tutti gli altri, tiratoselo presso, ed ammonitolo per allettarlo alla fatica col diletto e col guadagno, lo pose ben presto a ricopiar sue cose, e ad arrischiarsi a far teste, viste però dal naturale, nelle quali imitando Guido nel colorire, diede in una tenerezza così grande, e fresco impasto, che più desiderar non si potea. Tornato perciò a casa, e postosi a far mezzi quadri di capriccio, se ne portò così bene, che arrecò maraviglia all' istesso Guido, allora che ripatriato, e vedutone un suo pezzo presso D. Gio. Guglielmini, già comune maestro di grammatica, non potea credere che fatto l' avesse il Gessi, più volte considerandolo, e confessando non aver mai veduto sino a quell' ora chi più di costui la sua maniera imitar sapesse, e di aver a divenire un grand' uomo dimostrasse. Ripresoselo perciò volentieri in scuola, e postolo in compagnia di Gio. Giacomo Sementi, altro suo allievo ugualmente bravo, fu poi inteso (come nella sua vita si disse) darsi più volte vanto e pregiarsi di avere presso di se due scolari, ciascun de' quali poteva stare al pari di ogni altro, anche maestro, che in Bologna allora un tal titolo pretendesse. Nel lavoro perciò della famosa Cappella del Santissimo, da lui presa a fare in Ravenna al Cardinale Aldobrandino Arcivescovo di quella città, di ambidue si valse, facendo loro massime dipingere tutti i freschi su suoi cartoni. Condusse seco il Gessi a Napoli per la Cappella del Tesoro allogatagli, ma poi non fatta, per i già narrati rispetti, e più volte inutilmente invitato, anzi pregato dal Serenissimo di Mantova a portarsi a dipingergli una galleria, ed in fine a fargli almeno il disegno, e mandargli due de' più bravi suoi giovani ad eseguirlo, gl' inviò i due compagni, scrivendo a S. A. mandarle due maestri, non due scolari, a' quali però, senza tanto suo disegno, ben avria dato l' animo di contentare pienamente S. A.

Ma quanto s' ingegnò Guido di protegger sempre Francesco, promovendolo a quelle fatture ch' egli stesso avesse ricusato di fare, o la distribuzione delle quali fosse stata in sua elezione ed arbitrio; altrettanto poco grato cominciò a farsi egli conoscere, o troppo rigoroso con esso dimostrandosi ne' lavori, che sotto di lui, aiutandolo, fatti avesse, o temerariamente presumendo di potere con lui competere e stare a fronte. Tornati perciò di Napoli, pretese che Guido, oltre la mensuale provisione puntualmente pagatagli, rifar gli dovesse i danni di quell' opre che forse avea perdute in patria, stando da quella lontano, per lui servire: che nella provisione mensuale contener non si dovessero molti quadri sotto l' accordo di tal stipendio, prima di partire, a lui finiti, come il Salvatore eseguito sotto il suo disegno nella Chiesa dello stesso titolo, e simili altre sottigliezze e stiticherie, che scandalizzando i Giudici e stomacando le genti, l' indussero per minor male (sgridatone da' stessi amici) a chiederne perdono a Guido, seco rappacificandosi, mostrando di donare ciò che s' accorse non poter vincere, nè potendo solo contrastare, dicea, col Reni, ch' avea la fortuna, e tutto il mondo dalla sua. Divulgava nondimeno ch' egli era un uomo così fatto; riputato per buono, perchè non praticato; pien di sospetti, timido nell' oprare, ed irresoluto; e che non datogli il cuore e l' animo di affrontare quella gran Cappella del Tesoro, erasi finto insidiato dai maestri napolitani nella vita, e con tal scusa scaricatosi da quel peso, che avea disperato poter portare; come se mai più a' suoi giorni non avesse calcato i ponti, e dipinte l' Aurore al palaggio oggi Mazzarino, le Cappelle

Pontificie in S. Maria Maggiore, e a Monte Cavallo, le Cappelle intere a Ravenna, le Trune in Bologna, e così dato a conoscere, se da simili macchine lasciasse farsi paura. Scritto perciò egli a Napoli all' istesso Rossellini, che avea fatto prima andar Guido, e protettolo, ottenne d' esser a quella faccenda surrogato, senza mai farne al Reni un minimo motto, e vi si portò, benchè inutilmente, riputandosi a somma grazia il non entrare a farn' altro, e tornandosene ben presto a casa, temendo lasciarvi la vita. Lo soleva perciò burlar Guido, ed interrogandolo più volte, come gli avesse mai dato l' animo di resistere alle persecuzioni di coloro, o almeno avesse egli solo avuto sorte di non incontrarle, lo piccava, e l' impegnava a raccontar ciò gli ne fosse accaduto: non potere andar per Napoli, che dietro non si vedesse qualche brutto ceffo, che imbautato entro il mantello e fingendo tener armi sotto, e di soppiatto seguirlo, non gli mettesse sospetti: aver trovato più volte alla posta lettere orbe, che l' avvisavano tramarsegli insidie contro la vita, e l' esortavano, sotto pretesto di buon zelo e di carità, astenersi da quel lavoro, che doveva essere la sua rovina: de' due giovani condotti seco per aiuto, Gio. Battista Ruggieri e Lorenzo Menini, essersi veduto restar privo d' improviso, e in certo modo che non gli piaceva, e gli accresceva i sospetti; quando senza sua saputa, andatasi a vedere per curiosità le gallerie, in tempo che spalmate ed allestite dovevano porsi in corso, sciarpato d' improviso, e postesi in viaggio, se gli erano portati via con gli altri, senza badar loro, che si raccomandavano e supplicavano essere almeno collo schifo rimessi sul lido, servendo anzi le loro preghiere, e le smanie ad accrescer le risate e 'l passatempo a quel Comandante ed Ufficiali; onde inutilmente di essi cercando e facendo addimandare per tutto Napoli, scrivere a Roma, ed altrove per ragguaglio, nè subodorarne potendo nuova alcuna, tenuto avesse per indubbitato, essere iti a male.

Licenziato poi Guido i suoi discepoli, che troppo cresciuti in numero, formavano più confusione, che scuola; vantavasi il Gessi, aver egli ciò fatto per timore e gelosia di lui, che cominciava ad uguagliarlo; e però aperta stanza, e quella stessa appunto che prima condotta aveva il maestro nel palagio Fantuzzi, lasciavasi intendere volerlo anche trapassare un giorno, facendo allora quadri, che veramente a quella maniera stranamente accostavansi, e che se non mostravano mai quel gran fondamento e sapere, che in que' del Reni osservavansi, lo superavan quasi in una certa maggior franchezza e pastosità, che in quest' uomo veramente fu singolare. Fu allora che di sua mano si vide la bella tavolina di S. Carlo nella Chiesa de' Poveri all' Altare de' Simonini, ove in poco sito rappresentò così al vivo l' affetto e la divozione di quel Santo processionalmente portante per Milano il Santo Chiodo, per placar l'ira Divina, che con la peste sì stranamente la commessagli cristiana greggia affliggeva, che non si può desiderar di veder espresse teste le più spiritose e vivaci, ch' entro quel quadro si ammirano; più giudizioso ripiego immaginare, in porre a suo luogo gli appestati caricati da uomini nudi sulle carrette; donne piangenti con figliuolini in braccio pur Guidesche e ben vaghe, e simili anche funesti accidenti, che ebbero un estremo applauso; e fu detto degli Angeletti che sopra adorar la Croce si vedono, non averne mai di più nobili e graziosi dipinto il Reni. Lo stesso vociferossi del martirio di S. Vitale fatto per la Chiesa dedicata allo stesso Santo in Ravenna; ove la stessa natura fatta pittrice, fa vederci entro un marmo incastrato nel muro, rappresentato con le sue solite vene un' Sacerdote apparato a Messa; notato molto dal Ridolfi, ed indotto in argomento per testimonio, che l'arte della pittura più da simili accidenti, che dall' ombra dell' uomo avesse origine. Ma per tornar sul filo, fu tale e tanta la fama, che per i due suddetti, ed altri simili quadri acquistò Francesco, che a soprabbondargli cominciarono le commissioni, e non vi era chi non volesse qualche cosa di sua mano, sparsasi voce e correndo opinione, che l' opre sue col tempo assai più valer dovessero, come avvenuto era di quelle di Guido; onde gran vantaggio fosse il provedersene sin che ottener si potevano ad amorevolissimo guiderdone, e prima che insuperbito anch' egli per l' abbondanza de' lavori, quelle alzasse di prezzo.

Quanto perciò ne godesse il Padre, può ben immaginarselo chi ha provato che cosa sia l' amore verso i figli. Il vedere così d' improviso avvantaggiato il suo, del quale tante volte dubitato aveva felice esito, lo riempiva di tanta gioia, che non bastava a capire in se stesso. Rappacificatosi perciò seco finalmente, e condonatagli la violente risoluzione di tor moglie d'ascoso, e con poco suo gusto (il perchè se l' avea cacciato di casa) quella, e questi dopo qualch' anni riprese; tanto più che ottenutone Francesco un grazioso figliuolo, assicurava il vecchio del secondo erede d' ogni suo accumulato acquisto: ma poco goder potette di tante consolazioni il già cadente Padre, chiamato dalla grave età ad abbandonare queste caduche e terrene, per le sempiterne e celesti; lasciato a Francesco un

Digitized by Google

avanzo di tredici mila lire, che si credette esser dovessero un giorno la sua fortuna, quando ad altro non servirono, che di ostacolo ai suoi progressi, e d'impedimento alla sua sì bene incamminata virtù. Levatele dal negozio, le depositò sul Sacro Monte, per investirle un giorno in cosa fruttifera, che stata fosse bastante a proveder per tutto l'anno la casa; facendo il conto, che i frutti somministrato avessero tanto, che con un po' di parsimonia vivere avesse potuto da par suo, senza tanto lavorare. A questo suo desiderio parve corrispondere la Fortuna, col portargli anche nuova, e maggior ricchezza in casa, mediante il Cavazza pittore, che pattuita seco, e concordata una ugual divisione di tutta la roba Corada; sposata ei prima la madre vedova, avea fatto toccare la unica figliuola erede al figlio del Gessi; ma riuscì tutto il contrario, pretendendo poi Francesco non aver potuto la madre pregiudicare alla figlia nella concordata medietà, e perciò intraprendendo una lunga, fiera, ed ostinata lite, che non si finì, che di civile si fe criminale, privandolo poi sempre della quiete, e tranquillità d'animo, e facendogli consumare non solo la contrastata nuova eredità, ma la paterna ancora. Operando perciò per dispetto, per interesse, e per bisogno insieme, si pose a strapazzare i lavori, onde dalle sue mani ne uscirono da que' tempi de' molto debili, come per esempio, il Cristo, che chiama all'Apostolato Giacomo e Giovanni pescanti nel mare di Tiberiade, oggi in S. Gio. in Monte all'Altare Fantuzzi, così fiacco, che mi ha fatto talor dubitare di originalità. Nella Chiesa de' RR. PP. Certosini i duo' gran tavoloni laterali entro il Coro de' stessi Padri; la Pescagione miracolosa di S. Pietro in uno, e nell'altro Cristo che discaccia i negozianti dal Tempio, così insulsi, storpii e scorretti, che non si può veder peggio, e che tanto si adoprò per ottenere, pregando e supplicando, e facendo a vilissimo prezzo; oltre la tavola della Risurrezione nel Capitolo, che fu vantaggio per la sua riputazione non meno, che per lo buon servizio di que' Religiosi, che non finisse, e terminata poi fosse dall'Albani. Nella sontuosa e nobile Libreria del Collegio Montalto li tre sfondati, che ancorchè di sì peregrina, e erudita invenzione, non ho mai saputo capire perchè tanto universalmente lodati, altro ricercandosi a simili operazioni, che un felice e tenero maneggio, che veramente è mirabile, desiderandovisi più aggiustatura delle parti, e correzion di disegno. Nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria delle Muratelle il gentilissimo S. Antonio da Padova, che in piedi presso l'Altare, accarezza teneramente il Bambino Gesù in quello disceso, e che tanto ad ogni modo piacque (non ostante che fuori d'un bel carattere, e tenero maneggio, altro di maraviglioso non contenga) che un'altro simile di sua mano ne vollero, e riposero in un Altare in Chiesa fuori le RR. Madri del Corpo di Cristo, e altri anche privati altre copie. In S. Pietro il Santo Ignazio fattogli fare dal Cardinal Lodovico Ludovisio, che avanti del detto Santo genuflesso, e intero ritratto fu posto all'Altar del Santissimo Sacramento allora, che fatto accettare dalla città per nuovi Protettori quel Santo e S. Francesco Saverio, ne celebrò così solenne festa, cantandovi la Messa, e dottamente (come sapea fare) sermoneggiando. Il S. Girolamo genuflesso avanti il Crocefisso Redentore nella prima Cappella in S. Barbaziano, di rincontro a quella appunto nella quale dipinse così superbi freschi il Ruggieri suo scolare, di gran lunga passando il maestro. Nell'Oratorio della Morte per li Signori Scappi l'Assunzione di Maria Vergine con li Santi Rocco e Filippo il Neri. Nella Chiesa de' PP. dell'Eremo nuovamente fabbricata il S. Benedetto penitente. In S. Stefano la Visitazione all'Altare de' Signori Bonfigliuoli. Nella Chiesa Parrocchiale di S. Mammolo all'Altar Maggiore, sopra la Incoronata di Pietro de' Lianori, il Dio Padre così mal fatto, cogli Angeli, e intorno alla Madonna nell'unico Altare che vi è, que' misteri così strapazzati, non punto inferiori a quegli altri intorno alla Madonna in S. Egidio fuori di stra' S. Donato. A S. Gio. detto del Trebbo il S. Gio. predicante, ed altri che non avrian mai fine, e nulla punto hanno che fare col bellissimo S. Francesco isvenuto, e sostenuto dagli Angeli nella Chiesa delle RR. MM. dell'Abbadia, riputato più tosto di Guido, del Domenichino, o d'altro miglior maestro, se possibil fosse, che di sua mano; colle bellissime tavole nella Chiesa della Compagnia de' Breutadori, nella Sala dove mangiano li Pellegrini nell'Oratorio di S. Biagio, nell'Altare dell'Oratorio de' Poveri, nella Chiesa Parrocchiale di S. Michele de' Leprosetti nella Cappella maggiore, nella Chiesa Parrocchiale di S. Cristina di Pietralata (1), nella Chiesa delle RR. Cappuccine all'Altar Maggiore, a prima vista tolta per di Guido; sì come per di Guido infallibilmente tenuto, e per suo tante volte ricopiato il bellissimo S. Francesco ricevente le Stimmate all'Altare de' Signori Venenti entro la Chiesa de' RR. PP. Zoccolanti, col bel mezzo

(1) Ora nella Chiesa di S. Niccolò di S. Felice nella quinta cappella. (Edit.)

Digitized by Google

quadro (1) entro la Sacristia de' RR. PP. di Galliera, senza le private opre, che sono infinite, e i bei freschi degli Angeli (2) sonanti, nella facciata di S. Maria del Baracano, e dentro l'Oratorio di S. Rocco, e simili (3), che (dove prima guastò le tavole non mai volendo contentarsi, e ridursi a levarvi le mani) per voler troppo farle alla prima in quest'ultimo, strapazzò in modo, che sono talora intollerabili, non variando mai, ma sempre dando nella stessa ciera, con certi nasi troppo larghi, come in quest'ultimo anch'egli il gran Pier da Cortona, aggiungendovi certi occhi pesti e mizzi, che facevano rabbia a vederli. Ne venne ben egli avvisato più volte, ed amorevolmente pregato ad avvertirlo, ad astenersene, ma sempre inutilmente, offendendosene egli al maggior segno, ed allora rispondendo, e replicando voler fare a suo modo, non conoscendo chi fosse buono a poterlo censurare, e correggere; dimostrandosi non meno che negli altri interessi, in questo ancora un cocchiuto, effetto tutto non meno che di ignoranza, di presunzione.

Era un indicibile gusto, ma un esercizio insieme di troppa gran pazienza l'attaccarsi con esso lui (Francese affatto di affezione e di genio) a discorrer delle nuove correnti, e contrastando gli avvisi nè tenea, mostrargline contraria la credenza, discorrendone disappasionatamente ancora sul fondamento del vero, e del verisimile; perchè qui mutandosi di colore, arrossendo, buffando e battendo i piedi s'impegnava, e piccavasi a sostenere il contrario, nè dandogli poi l'animo di vincere con la forza delle ragioni o del discorso, volgevasi alle calunnie e alle petulanze, troppo ad ogni modo di se presumendo sempre. Quando trovossi in Roma con Guido, e che vedendolo giocare ai scacchi, e standogli sopra si pose ad insegnarli, ancorchè nulla ne sapesse, nè mai a simile passatempo provato si fosse, e perciò consigliandolo a più alti spropositi che dir si possano, postosi Guido a muover le tavole a suo modo, ed a fingere per tal via vincere i giochi, così accordatosi col suo contrario per prendersene spasso, e burlarlo, così s'impresse di saperne, che si tenea pel primo uomo che si trovasse in quell'esercizio, sfidandone gli stessi più forbiti cortigiani, che per prendersene gusto, lasciavansi vincere qualche giulio e testone, per mantenerlo pur saldo e fermo nel suo folle pensiero: e fu sì fiero questo, e costante, che si durò fatica, e vi vollero anni interi a farglilo distorre, credendosi ciò venirgli detto per invidia e per malignità. Simil cosa successe anche nella sua mortale ultima infermità, perchè avvisato dal Medico a stare in regola di vivere, per volere in quel tempo esorbitare al solito, essendo sempre stato amico de' buoni bocconi, e di contentarsi assai negli appetiti della gola, diede nelle frenesie, nelle smanie, e gridando e replicando sentirsi morire se non soddisfaceva in ciò al suo desiderio, per volere appunto quello pienamente adempire, venne inaspettatamente a mancare di una certa febbre, che non fu mai giudicata mortale, ma che da lui strapazzata, si vendicò col torgli la vita. Compagno prima in Bologna, poi concorrente in Roma del Gessi fu

GIO. GIACOMO SEMENTI, nato molto prima del Gessi a Vincenzo Sartore, cioè sotto li 18. di Luglio del 1580. e che avuto come l'istesso Gessi, i primi principii dal Calvarte, era passato anch'egli sotto la disciplina di Guido, e fatto tal profitto, che sono di stupore, e recano maraviglia anch'oggi l'opre sue in Bologna, e che sono perticolarmente: la bella tavola all'altare de' Signori Fioravanti, sotto l'organo in S. Gregorio in città,

---

(1) Fu trasportato a Milano e nel 1816. riportata a Bologna, ed ora si ammira nella P. Pinacoteca. (Edit.)

(2) Il Crespi alla sua Lettera dell'Algarotti nell'enumerazione di tante pitture affresco perdute, vi nomina ancor questa *nulla* (più vedrete) *della bellissima Gloria d'Angeli dipinti a fresco dal Gessi sul gusto di Guido suo maestro, nell'apice del bel portico della Chiesa del Baracano.* (Lettere Pittoriche pag. 414. T. 3.)

(3) Nella P. Pinacoteca bolognese vi si ammirano del Gessi le quattro qui descritte pitture. S. Bonaventura Card. che col segno della croce dà la vita ad un Bambino nato morto di una Signora della città di Lione: diverse persone presenti al miracolo implorano l'aiuto Divino, e fanno segni di meraviglia. Esso è in forma di lunetta, ed esisteva nel monastero di S. Stefano di questa città di Bologna.

S. Francesco svenuto in braccio a due Angeli in estasi per la misteriosa apparizione del Serafino, che gli ha impresse le stimmate sul monte dell'Alvernia: in qualche distanza un monaco compagno si rimane spettatore. Stava questa pittura nella Chiesa de' Ss. Naborre e Felice alla cappella Volta.

La Vergine, il Bambino, S. Caterina, ed il piccolo S. Giovanni che esisteva in S. Michele in Bosco.

Gesù orante nell'orto di Getsemani, con un Angelo superiormente che gli presenta il Calice della Passione: era nella Chiesa di S. Leonardo. (Edit.)

della maniera prima, e forte del maestro, e della seconda delicata la Santa Cecilia, che genuflessa, ora al Signore per aspettare il colpo, nella Chiesa di S. Elena. La S. Caterina in S. Francesco nella Cappella Marescalchi; alle quali tre opre mai non giungono il S. Sebastiano nella Cappella Sampieri in S. Michele de' Leprosetti. La S. Orsola laterale nella Cappella del Carmine in S. Martino Maggiore. Non li sette Santi Giulii nella Cappella Ringhieri in S. Giorgio, trattando delle pubbliche; e delle private, quelle che trovansi di sua mano presso de' privati, in particolare de' Signori Senatori e fratelli Ratta, massime il sovruscio compagno degli altri dipinti a concorrenza da' Franceschino Carracci, Guercino, Cavedone, Garbiero, Massari, Savonanzi; e simili altrove, che troppo forse noioso renderebbesi il qui registrare, nè intendendomi io di fare in quest'opra mia, come sempre ho detto, un inventario di tutte le pitture, che saria inutile non meno, che impossibile, anche per la cotidiana mutazione di esse, massime delle movibili; passando a ciò che dipinse in Roma, nella forma che ci lasciò scritto il Baglione nella Vita che di lui intessette, ed è questa:

VITA DI GIACOMO SEMENZA PITTORE

SCRITTA DAL BAGLIONE

« Evvi stato un pittore bolognese nominato Gio. Giacopo Semenza, allievo di Guido Reni anch'esso bolognese. Venne egli a Roma, ed avea buona maniera di colorire; ed imitando quella del suo maestro, dava gusto ai professori; e ciò, ch' egli lavorava, con amore, e con diligenza grande a perfezione conduceva.

Indi accomodossi al servigio del Serenissimo Principe Maurizio Cardinal di Savoia: vi stette molto tempo, e vi operò assai cose di belle invenzioni, ed anche per diversi particolari varie cose dipinse, che per non esser publiche, non ridurrolle a memoria, e ne farò passaggio.

È sua pittura a fresco nella Chiesa di San Carlo alli Catinari il lanternino sopra la cupola, dentrovi un Dio Padre, e puttini. Principiò l' opera per farla tutta, com' era d' accordo con que' PP. Barnabiti; ma sopraggiunta la morte del Cardinal Leni, che lasciò erede la Chiesa di S. Carlo, e fu esecutore del Testamento il Cardinale Scipione Borghese, volle questi, che l' opera da Domenico Zampieri bolognese fosse seguitata e compita.

In S. Maria in via lata, dove anticamente stava attraversato l' arco trionfale di Gordiano Giuniore, dal lato manco sopra una porta sta un quadretto del suo, dentrovi un Angelo a olio.

Fece parimente Gio. Giacopo nella Basilica Liberiana sul Monte Esquilino sotto il Tabernacolo delle Reliquie dal lato della Cappella Sista, due quadri a olio soprà l' Altare: verso la tribuna dipinse S. Gio. Evangelista, e S. Giuseppe, ed in aria la Madonna; e nella facciata verso la nave grande la Concezione della B. Vergine Maria, S. Gioacchino, e S. Anna con amore, e con diligenza figurati.

V' è ancora di sua mano nell' Accademia de' Signori Umoristi, in casa de' SS. Mancini Romani al Corso, un quadro a olio colorito; e per entro stavvi una virtù con una tromba in mano, e sotto v' è la Lupa con Romolo e con Remo, figliuoli gemelli d' Ilia e di Marte, infanti; assai buon quadro, e forse de' migliori, ch' egli formasse, per il colorito con freschezza, e per la buona maniera.

E nel Tempio d' Aracelli ha di suo nella Cappella de' Signori Cavalieri, presso la porta della Chiesa, ch' entra nel Chiostro, il quadro a olio, entrovi la Madonna in aria, e da lato stavvi ginocchioni S. Gregorio, e San Francesco.

Questo virtuoso finalmente tolse moglie, e non vi stette molto, non so per qual cagione, che infermossi, e pur mentre andava tuttavia operando, d' improviso gli cadde la goccia, ed andò a risico di morire; poi per qualche tempo si riebbe: ma ultimamente di nuovo gli tornò il male: e l' atterrò, e l' estinse di fresca età; ed in questa città di virtù, e d' onore le spoglie della sua mortalità depose, ed ora nel mondo vive alla fama. (1) »

(1) Del Semenza (o Sementi) nella nostra P. Pinacoteca bolognese vi sono le qui descritte tavole. - Il Redentore con la Croce sulle spalle, e li Ss. Sebastiano, Francesco ed Arcangelo Mi-

Digitized by Google

Chi di questi duo' compagni fosse più bravo, pende indecisa la lite; essendosi dimostrato l'uno e l'altro fedele seguace di Guido nella tenerezza e pastosità; e nel concorso ch'ebbero insieme in un quadro per ciascuno, d'ordine del suddetto Serenissimo Principe Cardinale Maurizio, fu detto: Gio. Giacomo essersi dimostrato più corretto, ed erudito, ma più ferace e risoluto Francesco; a questi anche dandosi il pregio sopra l'altro ne' puttini, che così carnosi, e teneri fingea, che sembravano vivi; onde il signor Marchese Girolamo Albergati non senza ragione, fra l'altre fatture di questo virtuoso, volle le nove Muse rappresentate nude in fanciullesca età, che seco portando a Roma, allora che vi passò Ambasciadore presso Sua Santità, furono ammirate per opera molto rara, ed egregia. Dal Gessi, ch'ebbe sempre scuola fiorita, uscirono bravi allievi, fra' quali

GIO. BATTISTA RUGGIERI, e perciò detto comunemente Battistino del Gessi, che poi gli fece grand'onore, e era per fargliło anche maggiore, se così presto, e nel principio dell'opre sue più famose non mancava al mondo. L'amava svisceratamente il Gessi per una disinvoltura, e prontezza di operare simile, e confaccente alla sua non solo, ma di essa anche maggiore, quanto poi fu fondata col tempo e sicura; per la sua buona indole, natura facile e lieta, e per la pratica di buoni libri, e intelligenza più che mediocre di belle lettere; il perchè di lui valendosi in iscrivere, e rispondere per lavori ricercati talora, e talora commessigli di fuori, il suo segretario delle cose pubbliche giocosamente dirlo solea. Disegnava in modo, che non ebbe a' suoi tempi chi gli togliesse la matita di mano, e l'uguagliasse, e i suoi nudi dall'Accademia vedeansi di tanta intelligenza, risoluzione e polizia, che l'istesso maestro, non che gli condiscepoli, quanti potea gli ne buscava, presso di se conservava, e riteneva, non meno agli altri mostrandoli in esempio, che per se stesso approfittandosi di un modo di fare sì dotto, e sì facile, e che ben pareggiare francamente a que' d'Annibale potersi, dicea. Fu così copioso, e ferace nelle invenzioni, così arrischiato, ed ardito nell'esecuzioni, che pose spavento talvolta allo stesso Guido, massime allora, che dipingendo a fresco nei laterali della prima Cappella a mano manca in S. Barbaziano (1) l'Adamo, il Davidde, e S. Pietro da una parte, e dall'altra l'Eva, la Giuditta, e la Santa Caterina, maneggiò queste figure con tale franchezza, e pastosità di colore, diede loro idee sì vaghe, arie sì nobili, e le vesti di panni così maestosi, e grandi, che non prima conosciuto il giovine per quel ch'egli era, s'andarono pubblicamente a vedere, ed ammirare (con gran gusto del Gessi, che fomentava l'equivoco, e sostenea l'opinione) per nuova operazione del Reni. Nè minore fu il sospetto del Domenichino, che invidiando al Gessi in Roma un sì valente figliuolo, ebbe poscia a pentirsi d'averglilo fatto sviare, e passare con raro esempio, e somma grazia alla sua stanza; mentre così limpido, facile, e franco finalmente il conobbe, ch'ebbe a vergognarsi della sua, al contrario tanto dura, e pigra, ma così ponderata poi, e sicura Minerva; e perciò dispettosamente a cassar ponendosi quanto con tanta felicità fatto bozzar gli avesse, ed avvantaggiando il Barbalonga, e portandoglilo contro sempre, ed allora in particolare, che fatto questo Siciliano, per la Cappella de' Signori Bandini in S. Silvestro di Roma, un quadro, ritoccandoglilo tutto il Zampieri, massime certi puttini che divennero bellissimi, gli li fe prima esporre in pubblico, disseminando e mostrando con tale esempio, esser costui altr' uomo che il Ruggieri.

Era così animoso, e dalle paure d'ogni pericolo rimoto e alieno, che raccontavami l'istesso Sig. Francesco, come ritornando da certo suo viaggio un Cavaliere, nè potendo giungere in tempo, che veder potesse la sua signora consorte molti giorni prima morta e sepolta: desiderando pure, smanioso tutto, averne il ritratto, non s'inorridì egli (presane prima la dovuta licenza da' Superiori) fare aprire quell'arca, e calando a basso ei stesso, portarlo con le proprie braccia sopra, per cavarne i lineamenti del volto, e ben colpirla, come fece: che studiando in Roma le statue e le storie negli archi antichi, attaccando a un

---

chele che tiene sotto i piedi Lucifero. Era dessa nella Chiesa di S. Giorgio, nella Cappella Fioravanti.

S. Eugenia con le mani legate, che genuflessa sta per ricevere il colpo del carnefice, con due Angioletti per aria. Era questa nella Sagrestia della Chiesa di S. Martino.

E S. Caterina inginocchiata la quale mira una gloria d'Angeli, mentre il carnefice a lei vicino la guarda. Era questa tavola nella Chiesa di S. Francesco alla Cappella Marescalchi. (Edit.)

(1) Le pitture qui descritte sono oramai perite; questa Chiesa ha servito per molto tempo da fienile per le armate che in questa città hanno dimorato, percui non è a maravigliarsi se le pitture colà rimaste al tempo della soppressione di detta Chiesa sono quasi che perdute. (Edit.)

Digitized by Google

capo di canape un bastone per traverso, salendovi a sedere sopra a cavallo, non avea orrore farsi in tal guisa tirar là sopra, ed ivi così posandosi, nettar quegli effigiati marmi dagli erbaggi e dalle sozzure, disegnandole poscia con gran quiete e contento: che colà bravamente si difese, e pose in vergognosa fuga un fratello di un tal pedante, che assalitolo con un bastone, voleva affrontarlo, per aver lunganiente burlato, e presosi gusto di quel Grammatico, da lui portandosi ad imparare la lingua latina e fingendosi goffo, e durissimo ad apprenderla, quando un giorno d' improviso ottimamente volgarizzando un testo, e volgendoglilo in greco, lo lasciò attonito e stordito, con risa di Monsig. Tomg, Vescovo della Bosina, come gran virtuoso in ogni lingua, alloggiato allora, e spesato dall' Eminentiss. Barberini, e che della intelligenza del Ruggieri in queste due non potea darsi pace.

Ma perchè di questo virtuoso scrisse la Vita il Baglione, registrando particolarmente l'opre che fece in Roma, ove ritornato dopo il Gessi da Napoli, restar poi volle, e viver sempre; io non altro avvvertendo di più, fuori che l'avere egli avuto i primi principii del solo disegno, ed in età di 16. anni da un Agostino Marcucci, allievo de' Carracci, e del quale si vede nella Concezione la tavola della Natività di Nostra Signora; e (questo morto) esser andato alla stanza, che tenevano insieme tutti e tre in una Cappella fuore già, e serrata di S. Petronio, il Brizio, il Garbieri, e Oliviero Gatti, sotto il secondo proseguendo i suoi studii, fin che per terzo poi fermossi col Gessi, non posso che riferirla, ed è questa:

VITA DI GIO. BATTISTA RUGGIERI PITTORE

SCRITTA DAL BAGLIONE

» Terminò anche i suoi giorni nel corso di questi tempi un giovane bolognese, che Gio. Battista Ruggieri appellavasi, e da picciolo nella sua patria imparò la lingua Latina e Greca dal suo Padre, che Giovanni aveva nome, e era grammatico parimente Latino e Greco.

E anche in Bologna ebbe i principii della pittura da Domenico Zampieri Bolognese. D' indi poi col Gessi pittore andossene a Napoli, onde Gio. Battista del Gessi il nominarono.

Venne poi a Roma, e datosi allo studio di ritrarre le opere buone di questa città in tele, e in marmi, disegnò molte cose per il Marchese Giustiniani, e ritrasse molte opere antiche per il Sig. Cavalier Cassiano dal Pozzo, e giunto per la sua buona maniera a far prova del suo pennello in publico, in questo Chiostro della Minerva dipinse colà quella Natività di Nostro Signore co' Pastori, ch' ella vede in fresco sopra il muro, ed è di maniera gagliarda. Li tre Apostoli, che dormono, dov'è il Cristo all'Orto. E la Virtù della Temperanza dall' altro lato, in fresco coloriti.

In S. Caterina a Monte Magnanapoli sul manco lato dipinse il sott' arco dell' ultima Cappella; nel mezzo S. Maddalena e S. Caterina; dall' un lato S. Domenico e S. Gio. Battista; dall' altro S. Gio. Vangelista e S. Filippo Neri, a fresco; ove nel di dentro sono le pitture di Gio. Battista Speranza.

Presso lo Spedale di S. Gio. Laterano, ora di nuovo rifatto con l'architettura di Iacopo Mola da Lugano in Lombardia, dentro la Chiesa, che a S. Andrea è dedicata, il Ruggieri ha colorito le figure, che stanno sopra l'Altare in faccia nella parte vicino al tetto; e sono l'Annunciata, S. Gio. Vangelista, e altre cose a fresco. E nella facciata della Chiesa in su la strada le figure di S. Andrea e di S. Erasmo sono opere sue a buon fresco, con la storietta di chiaro scuro.

Nel Palagio de' Signori Cenci ha dipinto una stanza di fregi tra' partimenti di chiaro e scuro con otto Medaglioni figuratevi istorie Romane, e in un altra ha operato figure di virtù a fresco.

E parimente nel Palagio del Sig. Cardinale Santa Croce, ora da Francesco Peparelli nella parte dinanzi architettato, Gio. Battista ha pure a buon fresco colorita di fregii una stanza con figure, con istorie, e con chiari oscuri.

Fece alcuni disegni, e cartoni per dipingere la sala del Cardinale Spada, e altri cartoni per li Signori Caffarelli, che per morte non furono messi in opera.

Innamorossi egli di una donna, e si fortemente n'era acceso, ch'alla fine con il cuore vi perdè anche la vita, e essendo giovane di 32. anni, mentre al Mondo prometteva ogni speranza d' ottima riuscita, uscì egli da questa vita, lasciò gran desiderio della sua virtù, e

Digitized by Google

con comitiva de' fratelli della compagnia dei bolognesi, e de' pittori, li quali di sacco vestiti il portarono su le spalle, fu nella Chiesa di S. Petronio della loro nazione, che è presso il Palagio de' Farnesi, onorevolmente sepolto, *essendosi predetta molto prima la sua morte; e spirando (come Leonardo Vinci nelle braccia di un gran Re) nelle braccia anch'egli d'un gran pittore la vita; e fu Pietro da Cortona, che amandolo e stimandolo all'ultimo segno, volle assistergli in quest'ultimo passo.*

Si dilettava di poesia, e assai bene componeva in stile satirico; era ne' detti faceto, e fu di buona e grata conversazione ». Che quell'Ercole poi che comunemente

ERCOLINO DEL GESSI fu detto, fosse anch'ei de' Ruggieri, e fratello del suddetto, non vi è dubbio alcuno: imitò egli in tal guisa la maniera di Francesco suo maestro, che di questi a prima vista reputinsi le sue cose; come può vedersi nella tavolina di S. Caterina con altri Santi nella Chiesa de' Servi alla Cappella Carrati, ed in quella del transito del gloriosissimo S. Giuseppe all'Altare de' Menegatti in S. Cristina di Pietralata, che sono forse quanto di sua mano si trova in pubblico. Vi fu anche un altro Ercole, che dal Gessi ebbe i principii, ma poi passatosene a Guido, di questi si fece totalmente imitatore e seguace. Fu egli della famiglia de' Maria, e nacque nel bel Castello di S. Giovanni in Persiceto, e perciò non con altro nome conosciuto e distinto, che d'

ERCOLINO DA S. GIOVANNI, Ercolino del Sig. Guido, sì come l'altro era già detto Ercolino del Gessi. Non fu egli grand'uomo, e da se poco far seppe, ma copiava ben poi le cose di quest'ultimo in modo, che nissuno di quella gran scuola da quelle del maestro distinguerle talor sapea, e l'istesso gran Reni pose talvolta sul trepiedi le di costui copie, per darvi gli ultimi ritocchi, credendole i suoi proprii originali, nè sapendo (avvisato ancora) ben accorgersene, ed assicurarsene; il perchè non sarà maraviglia se tutto dì vi c'inganniamo noi altri, e a ben distinguerlo, e conoscerlo talor non vagliamo. Quando il Sig. Guido, terminato l'Arcangelo Michele fatto al Cardinale detto S. Onofrio, fratello della Santa memoria d'Urbano Ottavo, per la Chiesa de' RR. PP. Cappuccini di Roma, volle ch'Ercolino colà il portasse, al suo luogo il riponesse, e se occorso fosse, ove patito avesse il ritoccasse; offerendosi ricavarn'egli per i Signori Barberini, e per lo stesso Pontefice, parmi, copie, a ciò porsi non volendo il Romanelli, e altri pittori, per non capire, dicevano, il modo di quell'operare, e l'andare di quel pennello, se ne portò in modo, che fe stupir tutti, e d'altro che di sì valente giovane non facevasi che discorrere in Roma, riputandolo e divulgandolo un secondo Guido; a segno che Sua Santità gli destinasse uno de' quadri per la Chiesa di S. Pietro. Rimase stordito il povero figlio all'avviso di grazia così trascendente, e di tanto superiore alle sue debili forze; nè sapendo come liberarsi da quel peso, ch'ogni altro sarebbesi recato a somma fortuna, non volendosi dar fede alle replicate sue scuse, credute per un'affetto di troppo ostinata pusillanimità, non che umiltà intempestiva, ebbe ricorso all'Ambasciadore, il Sig. Marchese Lodovico Facchenetti, perchè da simile fastidio con la sua solita destrezza e prudenza il liberasse, rendendo capace Sua Santità della giusta cagione di sua renitenza. Fintosi dunque necessaria la sua partenza di Roma per la pericolosa infermità di sua Madre, ch'altro non chiedea prima di morire, che di veder quest'unico figlio, con sigurtà di presto ritorno, ottenne la tanto bramata licenza.

Non fu però questa senza nuove grazie e sommo decoro; perchè portatosi ad ultimamente baciarne i piedi a Sua Santità, non solo benignamente fu visto, lodato e gradito, che ottenne anche una collana d'oro in dono, appesavi una Croce, ed accompagnato col breve di Cavaliere di N. S. e fu tale e tanta la modestia, e la composizione del giovane, che tornato a Bologna, accusò bensì la ricevuta collana in dono, ma staccatavi la Croce, ed occultato il breve, negò costantemente la divulgatane voce, nè mai sarebbesi la verità scoperta, se venendo a morte in fresca età, fra l'altre cose ritrovate in sua casa, non vi fosse anche stato il detto breve. Furono finalmente scolari del Gesi un

FRANCESCO COREGGIO, del quale può vedersi la S. Maria Maddalena in S. Procolo; la Madonna di S. Luca con altri Santi, e 'l transito di S. Giuseppe, tavole laterali all'Altare de' Signori Ugulotti nella Chiesa dei Servi, e simili. Un

GIULIO TROGLI, detto PARADOSSO, che per la grave famiglia fu poi necessitato a darsi a un modo facile e sbrigativo, cioè al fresco, e alla quadratura, nella quale (sì come nella prospettiva) è fondatissimo, onde meritamente ne vien lodato dal Masini, avendone dato particolarmente alle stampe un gran saggio ne' suoi *Paradossi per praticare la Prospettiva.* Un

GIACOMO CASTELLINI, del quale potran vedersi l'Adorazione de' Magi nella Chiesa della Santiss. Trinità in S. Stefano, e gl'Innocenti, piccola copia di que' di Guido in S. Domenico, in S. Maria delle Rondini. Un

GIROLAMO SCARSELLI, che un tempo si trattenne nello stato di Milano operando, e oggi trovasi in Torino. Il già memorato

LORENZO MENINI. Un

GIACOMO PERACCI, detto Giacomin del Gessi.

POMPEO FIGNA.

PAOLO GAROFALI, e altri, dei quali non occor dire, non apparendo in pubblico segno alcuno della loro sufficienza e valore.

Digitized by Google

Digitized by Google

FRANCESCO BARBIERI
DETTO GUERCINO

Digitized by Google

DI

GIO. FRANCESCO BARBIERI (1)

DETTO IL GUERCIN DA CENTO

E DI

PAOLO ANTONIO FRATELLO, ERCOLE GENNARI COGNATO, BENEDETTO E CESARE

NIPOTI DELLO STESSO

ED ALTRI SUOI DISCEPOLI

Io soglio paragonar quel pittore, che di un buon colorito arredato si vede, a quel Cantore, che di una bella voce provisto si trova; e come suol dirsi, che delle cento parti che alla musica richiedonsi, le novantanove possegga chi con un bel metallo fa udirsi; così delle cento qualità che la pittura abbelliscono, aver le novantanove può ben pregiarsi chi di un bel colore fa pompa. Non tutti penetrano per entro la profondità del disegno, la dove nissuno vi è, che dalla vaghezza delle tinture non si senta rapito; che però lasciossi talora in Roma per un Michelangelo da Caravaggio un Michelangelo Buonarroti, e per un Ratellin da Reggio il gran Rafaelle da Urbino; non ad altro più datasi ad istudiare la Gioventù, che il fiero tingere dell' Amerigi, che le mestiche vive, e graziose del Mola. Io non giurerei già, per ver dire, che stata fosse questa la intenzion del Barbieri, ma bensì posso affermare, tale per l' appunto averne veduto l' effetto, quando il suo tingere di forza parve d' ogni altra più fondata maniera il terrore, e 'l flagello. Ebbe egli un fare a quello

(1) Questa vita del Guercino, la quale si riduce pressochè a un gretto indice delle sue dipinture, non può, come già il Malvasia per se medesimo presenti (vedi appresso pag. 256. e 257.) lasciar troppo contento il Lettore, a cui la gran fama del Barbieri deve ragionevolmente ingenerare speranza di cosa molto più perfetta e gradevole. Nè a voler correggerne le inesattezze e illustrarla per via di note altro ne sarebbe sorto fuori, che una screziatura di brani slegati e diversi, cosa quanto per l' editore laboriosa, altrettanto poco piacevole pel Lettore. Credemmo però miglior consiglio, imitando in certo modo l'esempio del nostro Autore che in più luoghi del suo libro ha inserite per intero alcune vite tolte dal Vasari e dal Baglioni, far seguire alla vita dataci dal Malvasia (la quale senza far monca la integrità della sua Felsina Pittrice non si poteva tralasciare) le *Notizie della Vita e delle Opere del Cav. Gioan Francesco Barbieri detto il Guercino da Cento. Bologna*

Digitized by Google

di Guido contrario ed opposto (1), che dove questi della vaghezza troppo (2) forse fu vago, della fierezza mostrossi egli seguace, e ripigliando del Caravaggio sudetto il colorire forte, e la naturalezza, l' abbellì con molta correzione, v' aggiunse più grazia. Fu il suo tingere una caricatura, che oltrepassò il naturale (3), quando ai passati maestri giunger solo a quel segno non parve far poco; onde quanto tennero essi mortificati i colori, perchè non discordassero; si dilettò egli di rinforzarli, perchè esorbitassero, così moderandone però con giudizio l' ardire, che ne rese anche gradito l' eccesso. Ciò che fu in altri accidentale talvolta necessità, diventò nelle sue mani naturale elezione, rappresentandoci sempre le immagini come di notte percosse dal lume, o di giorno illuminate dal sole Da una tavola posta ne' RR. PP. Cappuccini di Cento di Lodovico Carracci, e che chiamò poi sempre (a quel cognome non meno alludendo, che ai primi alimenti, che averne succhiato pretendea) la sua cara cinna (4), trass' egli il suo strepitoso, e robusto chiaro ed ombra, e notando altresì in S. Francesco in Bologna quella, che dello stesso maestro rappresenta la caduta di Saulo, da sovraumano splendore circonfuso e atterrato, in sua dimestica, e cotidiana maniera la trasfuse.

Ei stesso più volte a me l'ha detto, avere su queste due tavole fatto ogni suo studio, e che quando avea da colorirne in Cento, facendosi traportar lo trepiedi, e la tela ne' detti Cappuccini, e quella di Lodovico mirando, cercava di ridurre a quel colorito l' opera. Quando perciò si è vantato, non avere avuto precettore che l' indrizzi, e gli assista, non ha potuto tacitamente in tal guisa negare, essersi egli eletto per esemplare quel modo di fare, in tal guisa seguendo il Carracci, e d' imitarlo ingegnandosi. Che se prima, puttello ancora, per una soma di grano, ed una castellata d' uva l' anno fu posto a dozzina in Bologna con Paolo Zagnoni, pittore appunto dozzinale, e da questi il viddero passare il Gessi, e 'l Colonna sotto al Cremonini, e divenirne valente giovane, come non ha avuto maestro, e come pittor già fatto, e nato piobbe dal Cielo (5)? Che dipoi, giovanetto assai istrutto e sgrossato (6), non ritornasse egli a Cento, e cogli appresi principii il suo grande natural talento colà esercitando, non potesse unirsi a quel Gennaro, e ben presto passandolo, da se ritirarsi, gran maestro farsi ammirare, e conoscere, non solo nol niego, ma di doverlo affermar mi dispiace; quando per tal via nel più bello, e maggior corso della sua età da noi sequestrato, e lontano, n' ha lasciati privi di quelle notizie, ch' ampla materia per una compita vita dovean somministrarci. Aggiungasi quanto (ripatriato dopo la morte del concorrente Guido in Bologna nella

---

Marsigli 1808. *in* 4.*to* scritte da *Jacopo Alessandro Calvi* (*) a cui non può negarsi la lode d'aver pubblicato quel meglio che finora si abbia intorno a quel meraviglioso maestro. Questa nostra ristampa avrà poi un pregio suo proprio mercè la cortesia del valentissimo Signor Gaetano Atti di Cento Precettore di Rettorica a Crevalcore, il quale essendo ora inteso a compilare sopra più particolari memorie che la sua diligenza ha saputo rinvenire, una nuova vita del Guercino destinata a far parte di un suo lavoro storico-biografico sugl' *Illustri Centesi* ci ha spedite tutte le note segnate G. A. esprimendoci il suo dispiacere di non avere compiuto ancora il suo scritto per poter somministrarci più ampie illustrazioni.

Riferendoci noi alla narrazione del Calvi, il Lettore non ci darà carico d'aver trascurato di notare gli abbagli del Malvasia e delle Memorie ch'egli ebbe dagli Eredi del Barbieri. Al testo della Felsina abbiamo aggiunto solamente le postille di G. P. Zanotti (talvolta per vero dire più frizzanti che eque) e quelle annotazioni che non avrebbero trovato posto conveniente nelle *Notizie* scritte dal Calvi. Abbiamo poi stimato bene segnare con un asterisco ✱ tutte quelle pitture delle quali fa menzione il solo Malvasia, tacendone il Calvi e il registro di Paolo Antonio fratello, e dei Gennari nipoti del *Guercino* che serve di complemento al lavoro del Calvi. (Edit.)

(*) Di questo Pittore e uomo di Lettere di bella fama nato in Bologna nel 1740. morto nel 1815. scrisse un degno Elogio il Prof. Giambattista Grilli Rossi per la *Collezione di cento monumenti del Cimitero di Bologna. Bologna Salvardi* 1826.

(1) È vero purtroppo per Lui. (Z.)

(2) Quel *troppo* è una buffoneria. (Z.)

(3) E perciò merita più biasmo che lode; il Malvasia però che molto intendeva credo che lo scrivesse con furberia. (Z.)

(4) Il Guercino scherzava sull'equivoco a cui dà luogo la parola *Carraccina* pronunziata secondo il dialetto Centese in cui suona come *cara zinna* (cara poppa). (G. A.)

(5) I poco valenti maestri che ebbe il Barbieri mostrano abbastanza essere lui più per naturale ingegno che per istruzione divenuto gran pittore. Ma se avesse voluto dissimulare la utilità che nel suo cominciare seppe trarre dallo studio della tavola di Lodovico ai Cappuccini di Cento, si sarebbe egli piaciuto di chiamarla pubblicamente e con ingenua riconoscenza la sua nutrice? (Edit.)

(6) Se è mai stato. (Z.)

Digitized by Google

(1) nobil casa tanto prima acquistatavi, e postovi a traportar la famiglia, perchè soggetta nel nativo paese di quella grossa Terra al dominio Spirituale della bolognese diocesi, nell' elettivo ancora al Temporal soggiacesse) mostrossi ritirato sempre, e guardingo (2), a pochi, anzi a nissun' altro lasciandosi veder operare, fuori che a' suoi proprii cognati, e a' nipoti; onde non potendosi praticare con quella intrinsichezza, e libertà, che nelle stanze de' Carracci prima, poi dell' Albani, di Guido, e d' ogni altro usossi sempre, poco, per non dir nulla de' suoi degni costumi, de' suoi egregii fatti, de' suoi gravi detti abbia lasciato a noi pervenire; il perchè mi restringo a quei successi, che compilati, ed uniti per più elegante penna, per singolar grazia, e con somma fortuna a me pure participati, porto qui almen volentieri, massime con tanta pienezza, e sì buon ordine ben posti assieme e descritti, e sono questi precisi:

Ristretto de' successi accaduti circa la Vita, e ammirabile virtù del Sig. Caval. Gio. Francesco Barbieri, pittore da Cento, ricavato da certi manuscritti del già Sig. Paolo Antonio Barbieri suo fratello, e d'altri di sua casa, dall'anno 1590. sino al 1667. con la numerazione delle pitture più notabili.

1590 « Nacque l' anno 1590. a dì 2. Febraro d' Andrea Barbieri, e d' Elena Ghisellini in una casa fuori della bella, ed onorevolissima Terra di Cento. Fu per sopranome detto il Guercino da Cento, poichè dato da parenti ad allevare ad una nutrice, per poca cura di quella restò spaventato da un improviso rumore di una gran voce, mentre dormiva, onde risvegliatosi, rimase con l'occhio dritto travolto in maniera, che la pupilla restogli per sempre sequestrata nell' angolo dell' occhio. Fu fatto allevare col timor di Dio alla scuola di Lettere in Cento, dove cominciò sin d' anni sei a mostrare la vecmente inclinazione c' aveva al disegno, essendovisi da se stesso continuamente applicato in guisa, che d' anni otto, senza aver avuto maestro alcuno, dipinse una
1598 Madonna di Reggio nella facciata di sua casa, che sino al giorno d' oggi si vede, e si venera; *in quella guisa che Tiziano, picciolello ancora, con impulso di natura fece in un capitello sopra ad una strada nella sua patria una B. V. e per non aver tinte, la colorì di sughi di fiori, onde il padre lo mandò ben tosto a Venezia ad istudiare. Così appunto* veduta da parenti la sua disposizione più ad imparare il disegno, che verun' altra scienza, secondarono l' inclinazione della natura, e del genio: poichè non divien mai alcuno eccellente in veruna professione senza la scorta de' naturali talenti. De- 1600
liberarono, dico, in età di anni dieci di metterlo presso qualcuno della professione, e lo accomodarono con un pittore da guazzo alla Bastia, col quale stette alcuni mesi senza imparar altro, che conoscere i colori, onde ritornato a casa, coltivò da se medesimo il proprio talento con la continua applicazione al disegnare, e dipingere molte cose per se, e per altri, conforme gli venivano comandate, sino che l' anno 1607. suo padre l' appoggiò 1607
ad un pittore da Cento chiamato M. Benedetto Genari, dal quale conosciuta la disposizione del giovinetto, e l'assidua applicazione al lavoriero, per un anno gli diede un tanto al giorno, e dopo l' anno lo tolse a compagnia, molto ben conoscendo, che lo scolaro di gran tratto superava il maestro, e così uniti dipinsero molte cose in Cento, ed in altre ville circonvicine.

L'anno 1612. dell'età sua 19. (3) D. Antonio 1612
Mirandola Canonico Regolare, presidente del Monastero dello Spirito Santo in Cento, invaghito dell' opre di lui ammirabili, cominciò a publicare il suo valore in tal guisa, che molti pittori, tirati dalla fama, l' anno 1613. si 1613
portarono da Bologna a Cento per vedere le sue opre, avendo egli quell' anno dipinto a

(1) Di grazia non si parli tanto di Guido se vogliamo far spiccar questo pittore. (Z.)

(2) Che fosse *ritirato* il Guercino è vero, come pur è vero che non si curò di dare scuola che a' suoi nipoti e a pochi scolari quando si fu tramutato a Bologna; ma che fosse *guardingo* e geloso d' insegnare non è altrimenti vero. In Cento ebbe aperta una fioritissima scuola ove non solo i nipoti, ma altri Centesi ed esteri ancora furono ammessi. (G. A.)

(3) Se nacque del 1590. nel 1612. come aveva 19. anni? (Edit.)

Digitized by Google

chiaro e scuro nella facciata del publico Pa-
1 lazzo di detta Communità le quattro Virtù
2 Cardinali, e fatta una tavola a olio alla Chiesa dello Spirito Santo, dove si rappresenta il Trionfo di tutti li SS. per commissione del padre D. Biagio Bagni, che fu poi Generale de' Canonici Regolari, la qual tavola anche oggi giorno ricava da chiunque la vede
* l' ammirazione. Dipinse l' anno medesimo al-
3 cune tavole per la Palata de' Signori Conti Pepoli (1).

1614 Dipinse in Cento in una casa del Signor Alberto Provenzale un camerone a chiaro scuro a fresco, con figure, e paesi, con far anche il ritratto di quello. Diverse altre opere fece parimente a olio, ed a fresco, e la maggior parte ad istanza del padre Mirandola, il quale altro non desiderava, che far conoscere al mondo la di lui virtù, onde mandò molti pezzi
1615 delle sue pitture a Bologna, e l' anno 1615. con l' occasione di una processione delle Rogazioni, fece esporre una pittura di un San Matteo, la quale da molti pittori fu creduta opera de' famosissimi Carracci, e molto piacque una faragine di disegni, che parimente il medesimo padre espose alla publica vista. Nell' anno istesso dipinse in Cento a fresco un casamento del Sig. D. Bartolomeo Panini sotto e sopra, con maniera tale, che pare che il lavoriero sia fatto a olio, e molti pittori se ne sono voluto chiarire con diligente inspezione. Quivi fece campeggiare, oltre la nobiltà dell' idea, e la sublimità del genio, anco la intelligenza della disposizione istorica, e favolosa, avendovi dipinto in una stanza con gran maestria le quattro Stagioni, e nella Sala tutte le azioni di Ulisse; ed in altre camere l' Armida del Tasso, con tanta vaghezza, e vivacità di colori, che quella casa è sempre mai stato l' oggetto più curioso da farsi vedere a' Principi, e Virtuosi, ch' eziandio a posta vi si sono trasferiti.

1616 Fece una tavola in S. Agostino di Cento,
4 con una Madonna, il puttino, e due Angeli, e da basso un S. Gioseffo, un S. Agostino, un S. Francesco, S. Lodovico Re di Francia, ed il ritratto di un putto padrone della tavola.

5 Un S. Carlo con due Angioli per la Chiesa de' Servi a olio.

* 6 Un altra tavola a olio con un miracolo di S. Carlo, e diverse figure a fresco nella Chiesa di Renazzo (2) guardia di Cento, e che sempre più erano maravigliose.

Così andò crescendo ogni dì più nella virtù, e nella bontà de' costumi, che anco da giovinetto gli anni, ch' altri sogliono consumare nelle lascivie, egli tutti consegrò alla gloria, sotto il giogo d' una indefessa applicazione, in guisa tale, che nell' ore necessarie di concedersi all' ozio, come quelle del dopo pranzo e cena, erano da lui tutte impiegate nel disegnare.

Cominciò quest' anno a farsi conoscere anco maestro nell' imparare ad altri, insegnando ciò ch' egli non imparò mai da veruno, e con tanto amore, e cortesia faceva questo ufficio che più che da scolari, li trattava come figli.

Cominciò l' Accademia del nudo, e il Sig. Bartolomeo Fabri fece fare a posta due stanze, e ne lo fece padrone a questo effetto.

In quest' anno crebbe il numero de' scola- 1617
ri, che sino di Francia vennero per imparar sotto la sua disciplina. Ve ne furono di Bologna, di Ferrara, di Modana, di Reggio, di Rimini, d' altri luoghi sino al numero di 23. *Che però una sera, che diede alloggio a proprie spese in sua casa a tre Cardinali, ch' ivi di conserva trovaronsi di passaggio, serviti questi nella lautissima cena da dodici di quei giovani i più civili, e garbati, ebbero a dire quegli Eminentissimi: un sì nobile, e puntual servizio potergli essere invidiato in tal congiontura da un Re di Corona: e l' istesso li Signori Marchesi Enzio e Cornelio Bentivogli continui suoi ospiti dimestici aggiungendo di più: che avrebb' egli potuto il Sig. Gio. Francesco far recitar loro una comedia all' improviso, trovandosi in tanta diversità di lingue tutte le parti, e quel ch' era più, vere, e naturali, non finte, o mendicate.*

Dipinse a fresco un S. Rocco in Bologna 1618
nella compagnia di detto Santo, e che fu fatto in mezzo giorno. Dipinse anco a fresco in prospettiva al palazzo del Sig. Marchese Tanari in Bologna un' Ercole; e richiesto ciò ch' egli volesse di fattura, si rimise al Signore medesimo, il quale fattolo vedere a Lodovico Carracci, disse, che non vi era denaro che lo pagasse. Fu chiamato dall' Eminentissimo Signor Cardinale Lodovisio allora Arcivescovo di Bologna, che fu poi Gregorio XV. e per lui fece diversi quadri cioè:

Un miracolo di S. Pietro, che risuscita una fanciulla, che fu poi intagliato benissimo dal Bloemart.

Una Susanna, *ricavata da bella Donna* *
entro a quelle carceri Arcivescovali.

Un figliuol prodigo, che furono opre maggio- *
ri dell'aspettazione del medesimo Sig. Cardinale.

(1) Di queste tavole non si ha altra contezza. (G. A.)
(2) Ove esiste ancora (Edit.)

Digitized by Google

9 - Ritornato a Cento, fece una tavola a olio con la Catedra di S. Pietro posta nel Duomo di Cento, ed altre opere per diversi particolari.

Fece ad istanza del R. P. Antonio Mirandola un' esemplare a penna con occhi, bocche, teste, mani, piedi, braccia, e torsi per insegnare a principianti dell' arte. Ebbe questo libro D. Pietro Martire Pederzani Canonico Regolare dal P. Mirandola, e portollo a Venezia, andando seco anco l' autore. Quivi successe un bellissimo caso, poichè avendo il padre Pederzani sudetto trovato il Palma pittore, gli mostrò il libro, con dire che l' avea fatto un principiante, che desiderava stare sotto la sua disciplina per imparare a Venezia; ma il libro appena fu veduto dal Palma, che proruppe in queste parole: molto più di me ne sa questo discepolo; parole che dette alla presenza del Sig. Barbieri, ch' era l' idea della modestia, lo fecero arrossire, onde fu conosciuto dal Palma, e da lui molto accarezzato, ed onorato; e gli fece vedere l' opere del famosissimo Tiziano, del quale il Sig. Gio. Francesco fu sempre mai innamorato, portandolo scolpito nel cuore per l' idea de' pittori.

Il padre Mirandola fece intagliare il libro a M. Oliviero Gatti, e fu dedicato al Serenissimo Ferdinando Duca di Mantoa, che lo gradì a sommo segno, e donò cento scudi a Lorenzo Gennari Ariminese, discepolo del Sig. Gio. Francesco, e gli ordinò un quadro a suo capriccio, ed egli fece quando Erminia giunse da quel pastore che tessea fiscelle, levato dal Poema del Tasso. Egli in persona lo portò a Mantova, per riverire quell' Altezza, dove fu molto accarezzato, ed onorato, e fu il quadro riposto nella Galleria tra' migliori. Vi si trattenne 15. giorni, e Sua Altezza gli diede 200. scudi, e lo creò suo Cavaliere, con tutti que' privilegi, essenzioni e prerogative, ch' era solito concedere a suoi più
* 8 cari, e nobili vassalli. Fece una tavola della Crocefissione di S. Pietro per un gentiluomo da Carpi, dal quale sopra l' accordo, gli furono accresciuti cento scudi, ed altri regali.

* Fece una Susanna per Mons. Caraffa Viceleg. di Ferrara.

* Per l' A. S. del G. Duca di Toscana un Marsia scorticato da Apollo.

* Fece un Tancredi, ritrovato ferito da Erminia, dopo aver combattuto con Argante, al Sig. Marcello Provenzali da Cento, famosissimo nella virtù del Mosaico, e questo quadro fu donato dal detto al Cardinal Pignatelli.

Fece nella Chiesa di S. Pietro di Cento 9
un S. Pietro pentito della negazione, con altre figure in detta Chiesa, ed un S. Bernardino.

Fu chiamato a Ferrara dall' Eminentissimo Cardinal Serra Legato, dove fece molti quadri, e furono: un S. Sebastiano ferito, quando vien curato, con diverse figure. 1619

Un Sansone con Dalida, che gli taglia i capelli. *

Un figliuol prodigo ricevuto dal padre. Ed altri quadri per diversi particolari, de' quali, oltre il convenuto, veniva regalato, e particolarmente dal detto Sig. Card. Serra di buona somma di denari, creandolo anch' egli Cavaliere, *stimandolo all' ultimo segno, e sempre commendandolo di quel tondo e rilievo, che dava alle sue figure; il che per dare ad intendere, postosi un giorno fra gli altri che stava a vederlo dipingere, a girargli più volte intorno, ed interrogato perchè tal cosa: perchè, rispose, questo è quello appunto che alle vostre figure succede, e che negli altri nol vedo, che sono elleno di tanto rilievo, che si può loro girare attorno, com' a voi ho fatto io* (1). *

Fece una Madonna, e S. Caterina al Ca- *1620
valier Piombino da Cento. Fu richiamato in Ferrara, dove fece altre pitture per l' istesso Legato, e per suo nipote, che si dilettava di disegni, e furono un quadro di Elia profeta nel *
deserto: Giacobbe che benedice il figlio, tutte figure intere. *

Fece quest' anno la tavola senza paragone 10
bellissima in S. Gregorio di Bologna all' Altare del Sig. Cristoforo Locatelli, per mezzo del Padre Mirandola, e gli la pagò 150. scudi. *Questo è quel quadro che atterrisce tutti, che spaventa ogni altro, e infelice Lodovico ivi prossimo col suo bellissimo S. Giorgio, se si trovava più vivo* (2); *non altro solito dir' egli di temere, che di vedere presso uno de' suoi quadri un' opera del Barbieri, perchè veramente fissati in questa gli occhi, restano così abbacinati dall' eccessiva luce, che ogni altra delle più anche eccellenti, e perfette non trova più luogo nel gusto de' dilettanti; onde non sia maraviglia se danno negli eccessi in lodarla Monsieur Moncony, e quanti altri scrittori l' hanno veduta e notata; chiamandolo perciò lo stesso nel suo viaggio, uno de' primi pittori del secolo.* Fece anco il Dio Padre, che vi è sopra col put-

(1) O bello, o bello. (Z.)

(2) Questa è quella minchioneria ch' innorridisce. Povero lui se conosceva la bellezza di quello di Lodovico. (Z.)

ed by Google

tino, ma il Signore suddetto lo tenne per se, ponendovi una copia. Fece ancora altre pitture per diversi personaggi di considerazione, ch' andarono in paesi lontani, che troppo lunga sarebbe la narrazione.

11 Fece un S. Francesco in S. Pietro di Cento, con un' Angelo che suona il violino, ed
12 un' altra d' un S. Benedetto (1).

1621 Fece un S. Gio. Evangelista al Sig. Domenico Fabri.

* Un Cristo avanti ad Anna, ed

* Un S. Tomaso, che tocca la piaga a Cristo, al Sig. Bartolomeo Fabri.

Fu creato quest' anno Papa Gregorio XV. il quale chiamò il Sig. Gio. Francesco a Roma, e partì a quella volta li 12. Maggio 1621. *per farvi la Loggia della Benedizione per 22. mila scudi, che poi non sortì, per la presta morte del Pontefice.*

Fece molti freschi nella vigna di Papa Gregorio, *detta la Vigna Ludovisia, ove alla bella prima mostrò tanto giudicio, quando invitato anch' egli a far nel volto, o fregio che siasi di una stanza nel primo casino un paese, a concorrenza dei tre bravi paesisti effettivi, il Brillo, il Viola, e 'l Domenichino, non valendo con essi a competere nella ben' intesa e battuta frasca, si buttò al tanto spiritoso e curioso pensiero di rapportarvi una di quelle viste de' Giardini di Roma, figurandovi i soliti guochi d' acqua, che da tutte le parti bagnando irremissibilmente Dame, e Cavalieri che fuggono, altri pose a star ciò a vedere, e ridere. Fece poi nel volto della prima saletta la tanto rinomata Aurora, che lasciatosi dietro il sonnacchioso vecchio Titone, s' incammina a dar fuga alla notte, e a presagire il giorno, ch' ivi pure dalle parti si vedono, precorsa ella dalle prime sei ore dello stesso, entro scomparti di quadratura, da lui pure maravigliosamente eseguiti sul disegno dell' altrove da noi nominato Agostino Tassi; siccome la tanto lodata Pace nell' altro volto della saletta di sopra, tutta architettata, o per dir meglio ridotta in quadratura, e prospettiva, ricca di colonne, e d' oro, dal sudetto Tassi, del quale perciò mi fa credere intendesse il Masini, quando fra gli altri pittori bolognesi ripose un:* Agostino dalle prospettive, il cui nome acquistò, *soggiunge*, per essere eccellente nel dipingere prospettive, arabeschi, e fregi.

Fece il ritratto di Sua Santità, fece il quadro di S. Petronilla in S. Pietro, e molti altri quadri per l' Eminentiss. Ludovisio nipote di N. S. 13

Fu così stimato, ed accarezzato da N. S. che gli concesse di potere erigere un monte da pegni in Cento.

Donò in Roma a PP. Capuccini, che passavano Missionari all' Indie molte Immagini della B. V. che furono le prime che vi fossero portate, le quali in molti luoghi sono miracolose. *

Mancò Papa Gregorio. Servì il Card. Borghese con molta stima, e per lui fece un soffitto nella Chiesa di S. Grisogono. 1622

Fu amico del Cavalier Marini (2), e da quello ebbe lettere molto erudite, e di stima, scritte a caratteri d' oro.

Ebbe stretta amicizia con Michelangelo da Caravaggio, con Leoncello Spada (3), e con tutti gli altri pittori di quel tempo, essendo molto stimato per la sua virtù, e rara modestia.

Fece uno sfondato a Monsig. Patrizio Tesoriere del Papa a fresco. Dipinse diverse cose al Sig. Card. Monti, ed altri Cardinali, e fece molte opere al Sig. Tiberio Lancellotti. *

Tornò a Cento per compire molte opere imperfette, che vi aveva lasciato alla chiamata di Papa Gregorio, e per consolar la madre, fratello, e sorelle, de' quali visse sempre con tenerezza d' affetto, come di tutti li suoi parenti, avendoli tutti aiutati, e sollevati a miglior fortuna. 1623

Dipinse un' Assunzione della B. V. con li dodici Apostoli al Sig. Co. Alessandro Tanara, *ed è fra l'altre pitture superbe di quel real palagio.*

Finì molti quadri in Cento, e furono 4. Evangelisti (4) al sig. Domenico Fabri, ed un rame grande con la Presentazione della B. V. *Questo famosissimo rame, ripresosi poi per lo costo dal Sig. Gio. Francesco, a conto di una quantità di danaro imprestato già al detto Sig. Fabri, fu poi sempre, come la più rara Penelope di quel pennello, insidiato, bramato, richiesto da tutti gli amatori di pittura, che presso il letto dell' Autore il vedevano affisso per sua dimestica divozione. Ne fu negato l' acquisto al Sig. Card. Antonio Barberini allora, che si trovò Legato univer-* *

(1) Il S. Francesco e il S. Benedetto qui citati e contrasegnati coi numeri 11. 12. non sono due tavole diverse, ma una sola coi due Santi, vero capolavoro rimasto a Parigi. V. appresso Calvi. (Edit.)

(2) Di Benedetto Marini e non del cavaliere. (Z.)

(3) Il Caravaggio era morto, e morì quell' anno lo Spada. (Z.)

(4) Ora presso la N. D. sig. Elisabetta Cappi Gallassi. (Edit.)

sale in Bologna per la guerra di Parma. Fu negato al Sig. Duca di Modana, e fu negato al Sereniss. Principe Leopoldo di Toscana, che n' avea promesso gran premio a Francesco Torreggiani se gli lo facea toccare, ma sempre inutilmente, rispondendo il Barbieri non avere altra cosa finita di suo, e perciò volersi quella godere. Solo a Monsieur Rafuelle du Fresnoy sortì il colpo, e potè farne l' acquisto, per la promessa (oltre le cento doppie di prezzo) di farlo intagliare in Francia ad uno di que' più famosi bulini: il perchè memore poi d' un tanto favore l' intelligente, e dotto Parigino, non sì tosto ebbe dato alle stampe il tanto tempo bramato, e così accetto trattato di pittura del gran Leonardo Vinci, di sì superbi rami adorno, ch' uno fe' capitarne in mano del Sig. Gio. Francesco, con questo quanto sincero, altrettanto affettuoso elogietto scritto di sua propria mano avanti lo stesso frontespicio:

QVEST' OPERA
D'UN DE' PIÙ CELEBRI PITTORI DELLA PASSATA
MANDA
AL PIÙ FAMOSO PITTORE DELL' ETÀ NOSTRA
GIO. FRANCESCO BARBIERI DA CENTO
RAFFAELLE DU FRESNE
PER SEGNO E DEL SUO AFFETTO
E DELLA SUA MEMORIA
CH'EGLI TIENE DELLA SUA VIRTÙ E GENTILEZZA.

1624 Nel principio di Maggio fu mandato a le-
14 vare dalla città di Reggio, e fece un quadro votivo da porre nella Chiesa della miracolosa Madonna, e fu finito con l' anno, avendo anco nel medemo tempo lavorati altri quadri, e
* particolarmente un tondo per il Sig. Tiberio
* Lancellotti Romano, una Madonna col putti-
* no, ed un S. Gioseffo, con un' Angelo, che suona.

Fece al Sig. Daniele Ricci una Semiramide, che fu esposta in Bologna a maraviglia dell' arte; e questo quadro andò in Inghilterra a quel Re. Fu da questo Re fatto invitare alla sua Corte con partiti vantaggiosissimi di pagargli l' opre a quel prezzo egli avesse bramato, di dargli le spese occorrenti, ed una certa provisione annua: non volle accettar l' occasione, non volendo conversar con eretici, per non contaminar la bontà de' suoi angelici costumi, ed anco per non esporsi a viaggio così disastroso, in clima così lontano da' suoi.

* Fece un quadro d' una Primavera all' Ambasciatore di Savoia, che risiedeva in Vene-
* zia, e un altro con un S. Martino, e altri ec.

16a5* Fece il ritratto del Card. Cennini Legato di Ferrara.

Fece il Cristo morto nella Croce con la 15
Madonna, S. Giovanni, S. Prospero, S. Maria Maddalena, e alcuni Angioli per la Madonna di Reggio, che fu di tal aggradimento a quella città, ch' oltre il prezzo stabilito di ducatoni 500. lo regalarono d'una collana d'oro con una medaglia di valuta ella sola di lire 100. con la Madonna di Reggio, e l'arma della città, postagli al collo dal Sig. Paolo Emilio Ancimi primate di quella città.

Fece un altro quadro per l'illustriss. Sig. *
Co. di Schinafisco Ambasciatore di Savoia in Venezia con un Giove, e altre mezze figure; e diversi altri quadri per Roma ec.

Un Assunta per li Canonici di Reggio, e *1626
un S. Girolamo e un S. Pietro per li me- 16
desimi.

Adì 12. Maggio partì verso Piacenza per fare la famosa cupola cominciata dal Morazone pittore Milanese, non avendo potuto far altro che li duoi Profeti prima della sua morte. Fu ricevuto con gusto da quel Vescovo e Canonici. Ebbe di fattura 1900. ducatoni d'argento, oltre li utensili, e occorrenze d' una casa. Sin che si preparavano i colori per dipinger la cupola, fece un quadro a olio all' Eminentiss. Cennini Legato di Ferrara. Lavorò nella cupola dal mese di Luglio sino a Decembre, e compì il tutto; aggiungendovi sei Profeti. Le due istorie grandi laterali furono fatte l'anno seguente, essendo ritornato in Cento a far le feste. *
1627

Ritornò a Piacenza dove, poichè ebbe com- 17
pita la cupola, fece una tavola d'altare col *
martirio di S. Giacomo Apostolo per li Signori Perini di Reggio, e altre pitture.

Lavorò per varii Principi e Cavalieri. Fece 1628
un quadro al Sig. Alessandro de Noris Ve- *
ronese, uno al Sig. Card. Sacchetti, uno al *
sig. Lorenzo Fioravanti, e fu Absalon, quan- *
do fece ammazzare Amnone suo fratello ec.

Una Madonna con un puttino al sig. Vin- *1629
cenzo Colombini Dottore da Cento.

Una Annunziata per la Compagnia di Santa 18
Croce di Reggio.

Una Lucrezia Romana al sig. Co. Filippo Aldrovandi.

Una Madonna alli Capuccini di Cento. 19

Marte e Venere al sig. Lorenzo Fioravanti Bolognese.

Una tavola di un S. Lorenzo sopra la cra-
ticola per l'Eminentiss. Magalotti, da riporre
in una sua Cappella in Roma. 20

Fece due quadri al Sig. Lorenzo Fiora- *1630
vanti, per accompagnare gli altri due. Una *
Sofonisbe per il Panino.

Una tavola per la compagnia del Santissi- 21
mo Nome di Dio in Cento, quando Cristo resuscitato apparve alla Madre.

Per l' A. S. di Modona una tavola con tre 22

figure, cioè la B. V., S. Gio. Evangelista e S. Gregorio Taumaturgo, ed è nella Chiesa de' Teatini.

23 Fece al Sig. Pietro Martire Merlini da Forlì una tavola d' Altare con Cristo in Croce, S. Francesca Romana, e S. Elisabetta Regina d' Ungheria, posto nella Chiesa della Madonna miracolosa fuori di Forlì, ed altri quadri ec.

1631 Fece quattro paesi a guazzo al Sig. Bartolomeo Fabri da Cento: *quell' istesso al quale prima fatto avea il già detto rame della Presentazione, che insieme con questi quattro paesi (che oggi si trovano appesi nella Sala della nobil casa degli eredi) si riprese indietro il Sig. Gio. Francesco per lo stesso prezzo, in diminuzione di maggior somma di denari prestati già a quel Signore. Rappresentano questi le quattr' ore, o tempi del giorno, cioè la levata del Sole con figurette, che al lido aspettano l' imbarco: il mezzo giorno, maggiormente significato per i viandanti, che lasciato pascere l'erba al cavallo, sotto ad un' ombra pranzano: la caduta del Sole, che affretta i cacciatori con la preda di lepri, ed altro al ritorno in città, e la mezza notte con la risplendente Luna rimirata da viandanti, per attendere l' ora di loro partenza, mentre un cane a quella inutilmente manda i suoi latrati.*

Un S. Pietro Martire al Sig. Co. Girolamo Ranuzzi bolognese, ed il ritratto a olio d' un cavallo detto Belladonna al Sig. Co. Filippo Aldrovandi. Questo cavallo era stato donato dall' Imperatore a Papa Gregorio XV. per la sua bellezza, avendo le crine del collo, che si estendevano sino a' piedi; e perchè s' infermò, il suddetto Sig. Aldrovandi lo comprò, e lo tenne sempre per bellezza.

Dipinse un Alessandro Magno per un Cavalier bolognese, ed un S. Girolamo per il Sig. Dottor Piombini da Cento.

L' Eminentissimo Card. Spada Legato di Bologna lo mandò a levare per due Gentiluomini, perchè facesse il suo ritratto, come fece, ed anco un S. Luca Evangelista.

Fece un Gioseffo sforzato dalla moglie di Putifarre al Sig. Gioseffo Fallia Piacentino, e questo si trova nella Galleria del Serenissimo di Modona.

In Bologna dipinse un' Ercole con Anteo lottanti a fresco in una volta de' signori Sampieri, ove sono altre pitture de' Carrazzi, ed è mirabile averlo fatto senza cartone, tanto era pratico nell' eccellenza del disegno; e *battendo gli altri per la vaghezza e colorito.*

Fece un quadro della morta Regina Didone per la Maestà della Regina di Francia, il qual quadro stette per tre giorni esposto in Bologna alla vista del Popolo nella strada del Baracano, nella quale fu sempre concorso, come se vi si fosse corso il pallio. In lode di questa pittura i più celebri poeti di quel tempo fecero a gara le composizioni, che si vedono in istampa dedicata a Monsig. Furietti allora Vicelegato di Bologna; *nè permettere volendo il Sig. Cardinal Spada che se ne perdesse affatto la memoria in Italia, ne fe' ricavare una copia, tutta poi dal maestro ricercata, e ritocca, oggi nella galleria Spada riscontro all' Elena già detta del Sig. Guido,* (1) *il quale ito anch' allora a vedere l' esposto originale, ritornato alla stanza: presto, presto, disse a suoi scolari, lasciate ogni cosa, prendete il ferraiuolo, e correte a vedere, ed imparare come si maneggiano i colori* (2). Fece anco molte altre opere ec.

Fece un quadro per l' Eminentissimo Legato di Ferrara, quando Damone, e Pitia furono condannati a morte; *che in virtù poi del testamento fatto dal Sig. Card. Pallotto in Roma, nel quale lasciava a Sua Santità uno de' suoi quadri ad elezione di quella, passò poi nelle mani di Papa Alessandro VII., portandosi a Bologna il compagno di Sofronia, ed Olindo molto bello del Cavalier Calabrese, il Sig. Co. e Senatore Grassi, erede testamentario di Sua Eminenza; sì come eleggendosi il Sig. Contestabile Colonna due famosi paesi dell' Albani, e simili altri Signori Legatari di quell' Eminentissimo.* 1632

Fece per li Canonici di Reggio una tavola, cioè la Visitazione di S. Elisabetta, ed il Martirio di S. Gio. e Paolo, che sono nel Duomo di detta città. 24

Al Sig. Gio. Mosca da Pesaro, una tavola con la B. V. il Puttino, S. Lucia, San Francesco, S. Gio. Evangelista, e S. Gio. Battista, ed è posta nella Chiesa di S. Gio. di Pesaro. 25

Nella Giovannina, Villa del Sig. Co. Filippo Aldrovandi, dipinse una Venere a fresco.

In S. Margherita di Bologna un Cristo orante nell' Orto. * 26

Un Nettunno per il Sig. Gio. Tartaleoni da Modona. * 27

Un S. Francesco, che riceve le stimmate per la Chiesa di questo Nome in Ferrara.

(1) Ho detto un' altra volta che non si nomini Guido. (Z.)
(2) Poveri scolari: era pur meglio che stessero nella loro stanza. (Z.)

Un quadro grande con la Dea Flora (1), e due puttini per l' Eminentiss. Cardinal Santa Croce, ed altre opere a diversi.

1633 La chiamata improvisa del Sig. Gio. Francesco a Modona per fare i ritratti di quelle A. S. pose la remora perpetua al suo negoziato di matrimonio, del quale si era trattato sino dall' anno 1623. e si era stato quasi per concludere; ma egli ch' avea nel pensiero solamente idee di Paradiso, non curò cose terrene, e risolse di vivere così, concludendo non volersi ammogliare.

Fece i ritratti di quelle Altezze, e vi fu ben veduto, e trattato, avendo seco due suoi discepoli il Sig. Bartolomeo Gennari da Rimini, ed il Sig. Matteo Loves. Gli fu dato da quella A. S. in ricompensa, oltre mille tratti di cortesia indicibile, 30. pezzi d' oro da doble otto per ciaschedun pezzo, ed invitato a trattenersi sempre in quella Corte.

28 Fece una tavola per la città di Brescia, da porsi nella Chiesa del Carmine, con la B. V. il puttino, S. Matteo Apostolo, e S. Andrea Corsino.

29 Fece una tavola d' una S. Barbara per la Chiesa parrocchiale di Castel Franco nel bo-
30 lognese, ed un S. Francesco stimmatizato per la Chiesa di S. Gio. in Persiceto nel bolo-
31 gnese; ed un altro S. Francesco in abito di Capuccino, che riceve le stimmate, per li Capucini della città di Piacenza, ed altre ec.

1634 Fece per un gentiluomo Modonese un quadro da donare a quel Serenissimo, con una Venere ch' insegna ad Amore di saettare, ed un Marte.

32 La B. V. col puttino, S. Sebastiano, e Rocco per la Chiesa di Nonantola.

33 Una B. V. ed il B. Felice Capuccino, tavola posta ne' Capuccini di Parma.

34 Una tavola nella quale N. S. mostra a S. Teresa la gloria del Paradiso, al sig. Gio. Lumaga, ed è in Lione di Francia nella Chiesa de' Scalzi.

All' Eminentissimo Pallotta un gran quadro con Cristo, che discaccia i venditori dal Tempio, fatto fare per donare all' A. S. di Modona nel partire dalla Legazione di Ferrara; *ma poi ritenuto, ed oggi presso l' altre pitture famose del Sig. Co. e Senatore Grassi, erede di Sua Eminenza.*

35 Fece per l' A. S. del Duca di Savoia un quadro con la B. V. e S. Gioseffo, che tornano di Egitto, col Bambino, ed Angioli.

1635 La comunità di Cento fece fare per donare all' Eminentissimo Durazzo Legato di Ferrara, un S. Gioseffo col puttino, che intento rimira gl' instromenti di falegname, per alludere alla passione ec. ed un' altro simile, d' invenzione poco differente per le Monache di S. Mattia di Bologna.

Una figura dell' Astrologia per l' Eminentissimo Spada.

Una tavola per li PP. di S. Giorgio di 36
Ferrara col martirio di S. Maurelio Vescovo, ed altri a diversi ec.

Per l' Abbate Peretti Napolitano, un San Ago- 1636
stino Vescovo col puttino, in atto di votare il mare.

Per la città di Ferrara fece una tavola con
la B. V. in atto di trattenere l' ira di Dio 37
cadente sopra la detta città, con molti appestati, posta nelle Monache di S. Rocco.

Per la città di Siena fece una tavola con
un S. Bartolomeo scorticato posto nella Chie- 38
sa di S. Martino; e detta città oltre il concertato prezzo di ducatoni 600. lo regalò di altri 200. e 14. braccia di peluzzo di Siena, e lo mandò per il sig. Francesco Zamboni apposta a di 8. Aprile 1637. *Questa, partitosi da Cento, venne a dipingere in Bologna in casa del Procuratore Tamburini, al quale portandosi l' Eminentissimo Colonna Arcivescovo di Bologna, che n' avea la commissione, fattone subito cavare un disegno a Bartolomeo Marescotti, lo mandò a Signori Sanesi, impazienti di veder l' effetto, e 'l miglioramento da quella, che prima fatta vi aveva l' Arpino e che non vollero; dolendosi che quel Cavaliere gli avesse stimati di sì poco gusto in mandar loro un quadro sì debile. La copia ricavatane da Giacinto Campana, e dal maestro ritocca, fattasi fare dal suddetto Eminentiss. Principe, trovar si dovrebbe fra l' altre superbe pitture del gran Museo Colonna, onde servirà per originale un giorno, già che quella di Siena presciugandosi, tutta va in nulla.*

Mandò a Roma per l' Eminentiss. Card. Antonio Barberini il gran quadro d' Abigaille, che placa Davide, *tanto piacciuta, che ferono a gara le più dotte penne in celebrarla, particolarmente un Girolamo Porti, del quale si vede un volumetto stampato in Ferrara, contenente una copiosissima, e concettosissima descrizione del gran quadro, dedicata all' Eminentiss. Sig. Card. Antonio Barberini, una lunga lettera descrittiva al Sig. Abbate Antonio Grimaldi, e in fine due sonetti, l' ultimo de' quali sovra la tela, sulla quale venne dipinta la grand' opra, è questo:*

Tela, dai cui color vinto s' appella
Ciò, che natura ebbe giamai di vanto,
De' cui lini s' intesse, e fregia il manto
Per comparir, l' eternità, più bella.

(1) Nel Registro di Paolo Barbieri 16 dec. 1632. è detta *Primavera.* (Edit.)

Ne le chiare ombre tue non v' è già stella,
Che non cangiasse il suo notturno ammanto;
Nè per ordirti sdegnarebbe intanto
Le sue mani impiegar Minerva anch' ella.
Da te, già a gonfia vela, io veggo scorto
Per un mar di stupori il gran CENTESE,
Giungere ad approdar di gloria al porto.
E se d' altri acquistar vittoria apprese;
Ecco che servi al buon Pittore accorto,
Di bandiera spiegata a tante imprese.

1637* Item una B. V. col Bambino per il Card. Monti a Milano (1).

Fece un S. Gio Battista al Capitano Bencaduti, che lo donò all' Eminentiss. Card. Antonio Barberino: un s. Francesco per il sig. Card. Cremona: un s. Nicola da Tolentino pel Beneduccio.

Una s. Agnese per il Card. Colonna.

Una s. Maria Maddalena al sig. Angelo degli Oddi Perugino (2).

Un s. Lorenzo a Monsig. Vicelegato di Ferrara.

Un s. Gio. nel deserto all' Eminentiss. Card. Durazzo.

Un Cristo flagellato per l' Eminentiss. Card. Baldeschi (3).

Un Catone Uticense per Monsù Auriliere, primo Secretario del Re di Francia.

Un Davide per Monsig. Vicelegato di Bologna.

39 Una tavola con la B. V. del Rosario, s. Domenico, s. Caterina da Siena, con molti Angioli per l' Altezza di Savoia; costò ducatoni 600.

Una Decollazione di s. Gio. Battista per l' A. S. di Modona.

Una Giuditta per la Principessa Serenissima di Mantova.

Un Marsia scorticato da Apollo al sig. Senatore Saulo Guidotti.

1638 Per la Communità di Cento un quadro con la pittura e scoltura, per donare all' Eminentiss. Card. Colonna.

40 Una tavola d' Altare con s. Agostino, s. Gio. Battista, s. Paolo primo Eremita al Padre Generale Agostiniano, per la Chiesa di s. Agostino di Roma.

41 Una tavola con santa Francesca Romana per le Madri di Santa Maria in Organis di Verona.

Al sig. Domenico Bonomi un quadro con la pittura e il disegno.

Al sig. Lodovico Mastri una Decollazione di s. Gio. Battista.

Al sig. Lodovico Beretta un s. Pietro con l' Ancella. *

Per l' Eminentissimo Rocci Legato di Ferrara un gran quadro d' un Cristo morto, e la Vergine piangente, e una Lucrezia Romana.

Una tavola d' Altare con la Santissima Trinità per il Cardinale Gessi Bolognese, posto nella sua cappella nella Madonna della Vittoria in Roma. E diverse altre teste, e mezze figure per altre persone ec. 42

Una Sibilla al sig. Lodovico Ratta Bolognese, *più risoluta, bizzarra, e ben tinta.* (4) *parmi, della compagna del Domenichino, che volendo forzare il colorito, esorbitò, e diede in crudo.* *1639

Un S. Pietro piangente all' Eminentissimo Rocci.

Una tavola d' altare con la Santissima Annunziata per l' Ospitale maggiore di Milano. 43

Fu quest' anno invitato dal Re di Francia con proposta di mille ducatoni di provisione l' anno, e pagargli l' opere che avesse fatto per Sua Maestà, con mille ducatoni per il viaggio, e altre comodità di casa, e utensili. Ricusò il partito per diversi rispetti, massime non avendo accettato l' invito del Re d' Inghilterra.

Per il Cardinal S. Onofrio, fratello d' Urbano Ottavo, un quadro della Regina Ester isvenuta alla presenza d' Assuero, e fu donato subito a Sua Santità dal fratello. Questo quadro fu esposto in Bologna, e ricevutone degnissimi applausi, da tutti i pittori ec.

Fece un Eraclito, e un Democrito al Padre Priore di s. Gioseffo di Bologna, e una Carità al sig. Marchese Bentivoglio per donarla a Monsig. Mazzarini allora Nunzio in Francia. E una Maddalena per l' Eminentiss. Card. Rocci; e per il medesimo sig. Card. un s. Paolo, per donare al Sereniss. Principe Gio. Carlo de' Medici.

Un Salvatore al sig. Valentino Pelegri. *

Un s. Giorgio grande al naturale per il P. D. Angelo Torre Abbate Ferrarese.

Una B. V. al sig. Gio. Battista Tartaleoni Modonese col Bambino grande al naturale. *

Per Monsig. Ghislerio Auditore di Rota Bolognese un s. Girolamo.

A sig. Marchese Bentivoglio una B. V. col puttino.

---

(1) Delle non poche tavole rappresentanti la B. V. col Bambino citate nel registro di Paolo Barbieri nessuna dicesi fatta per commissione del Card. Monti. (Edit.)

(2) Forse la stessa che nel Registro di Paolo 18 maggio 1637 dicesi fatta pel sig. Ramazzani di Perugia. (Edit.)

(3) Citato da Paolo Barbieri al 7 genn. 1658. (Edit.)

(4) Ma peggio disegnata. Oimè dunque, oimè! (Z.)

Digitized by Google

Al sig. Marchese Francesco Fiaschi Ferrarese una Cleopatra.

Per l'Eminentiss. Spada un s. Pietro predicante, e altri ec.

1640 Fece una tavola d'altare con s. Maria Mad-
44 dalena al sig. D. Martino Barbieri da Carpi, posta nel Duomo di detto luogo.

Al sig. Abbate Gavotti un Marte, del naturale.

45 Una tavola d'altare al sig. Gio. Torre Modonese, con la Pietà, e cinque figure, posta nella Chiesa del Voto.

All' Eminentiss. Sacchetti una Cleopatra supplicante in gran quadro.

46 Una tavola d'Altare con s. Anna per la Chiesa di s. Nicola da Tolentino, a istanza del Beneduzzi Oditore del Torrone.

Al sig. Co. Astorre Ercolani un quadro grande con Bersabea.

Fece diverse teste per il sig. Co. Uguzzone Pepoli.

* Un Armida e Rinaldo al P. Gregorio Maffoni (1).

* Un Salvatore, e un S. Gio. Battista al sig. Gioseffo Baroni da Lucca.

Una Poesia al sig. Filippo Ballatini, e altre.

1641 Una tavola d'altare per li Padri Certosini di Pavia, con la Beata Vergine, il Puttino,
47 e li Ss. Pietro e Paolo.

48 Una tavola d'altare per le Madri Cappuccine di Parma, con la B. V. il Puttino, S. Francesco e s. Chiara.

49 Una tavola d'altare con un Angelo Custode per la Chiesa di s. Agostino di Fano, al sig. Vincenzo Nolfi.

Una Madonna al sig. Tartaleoni da Modona.

Un S. Filippo Neri al sig. Palantiero Pellegrini.

Una Lucrezia al sig. Co. Angelo degli Oddi.

Un S. Girolamo a Monsig. Vicelegato di Ferrara.

Un altro S. Girolamo al Boticella.

Una S. Maria Maddalena al Comune della Camera di Ferrara.

Un Cristo con la Samaritana al sig. Abbate Bentivoglio, e altre ec.

Un quadro grande per la Cesarea Maestà dell' Imperatore con un S. Giovanni nel Deserto, mandato a Vienna.

50 Una tavola d'altare con S. Girolamo che sente la tromba del Giudicio, posto in Rimini, al sig. Ridolfo Struini.

Al sig. Avvocato Eugenio di Roma un Catone quando s'uccise ec.

Una tavola d'Altare alli Padri di s. Bene- 1642
detto di Ravenna con S. Romualdo. 51

Una tavola d'altare per il Padre Cappucci- 52
cino d'Este, già Duca, col B. Felice, che riceve il Bambino da M. V., posto nella sua Cappella in Castel nuovo di Garfagnana.

Una tavola d'Altare per li Capuccini di 53
Parma con un Crocefisso, S. Caterina, e il B. Gioseffo da Lionessa.

Una tavola d'altare per l'Eminentiss. Card. 54
Araceli Vescovo d'Osimo, con la B. V. del Rosario, S. Domenico, S. Caterina da Siena, e Angioli, posto nella Chiesa di S. Domenico di detta città.

Fece anche diverse figure a molti, come

Al sig. Dottore Nicolò Lemmi Bolognese un S. Sebastiano.

Al P. Generale di S. Salvatore una S. Agnese.

Al sig. Principe Obizzo d'Este Vescovo di Modana un S. Gioseffo.

Al sig. Alessandro Argoli un Ercole, e ancor un' Artemisia.

Al sig. Carlo Lumaga Parigino una S. Cecilia, e una Giustizia e Pace.

Al sig. Gio. Orio di Rimini una Primavera con diversi Amori.

Al sig. Principe Tadeo Barberini un figliuol Prodigo, donato a Papa Urbano VIII.

Al Padre Maffoni un figliuol Prodigo.

All'Eminentissimo Legato di Ferrara un Angelica con Medoro, in grande.

Quest' anno per li romori di guerra fu necessitato ritirarsi a Bologna, e il Co. Filippo Aldrovandi lo tenne nel suo palazzo gran tempo con cortesie indicibili, e gli ritoccò molti quadri, e fece il ritratto del sig. Co. Ercole *
suo figliuolo d'anni tre, e cominciò a lavorare in Bologna a diversi.

Fece una S. Cecilia al P. Generale di S. 1643
Salvatore, e un S. Matteo al sig. Beneducci. 55

Una tavola d'altare per li Canonici Regolari di Lucca con la B. V. Assunta, S. Francesco e S. Alessandro Papa e Martire.

Un S. Girolamo grande con un Angelo al sig. Lodovico Mastri.

Un gran quadro da mandare a Parigi a Monsù Auriliere, con Coriolano quando voleva distrugger la patria, impedito dalla madre, moglie e figli.

Una tavola d'altare al sig. Tommaso Bal- 56
ducci da Sinigaglia, con la B. V., S. Anna e il Puttino.

Una S. Maria Maddalena per Monsignor Bentivoglio.

---

(1) Paolo Barbieri cita sotto il dì 14 aprile 1636 un simile soggetto, ma dipinto pel sig. Giacomo Saluzzo nipote del card. Durazzo. (Edit.)

Digitized by Google

Un Seneca svenato per l'Eminentiss. Card. Barberini.

Un altro Seneca differente al sig. Marco Antonio Eugenio Romano, e altri quadretti per diversi ec.

1644 Una tavola grande con un Cristo morto,
57 e la Vergine piangente al sig. Ambasciadore di Francia in Venezia, da portare a Parigi.

58 Una tavola d'altare con l'invenzione della Croce, S. Elena, e altre figure per li signori Lasca, posta in Venezia nella Chiesa de' Mendicanti.

59 Una tavola d'altare piccola per la Chiesa Nova di Roma con S. Filippo Fondatore.

60 Una tavola d'altare per li sig. Berengani di Vicenza con la flagellazione di Cristo, posta in detta Città.

61 Una tavola d'altare con S. Michele Arcangelo al sig. Pinto Fatorelli per la Chiesa di Fabriano.

Un S. Paolo al sig. Abbate Panici.

Il ritratto dell'Eminentiss. Donghi Plenipotenziario di N. Signore.

Un S. Paolo al sig. Commendatore Luigi Manzini Bolognese.

Una S. Caterina al Padre Maestro Salioni da Iesi.

Cefalo e Procri al Marchese Cornelio Bentivogli, per mandare a donare alla Maestà della Regina di Francia.

Un S. Girolamo al sig. Giovanni Bracesi.

Una B. V. col figlio al sig. Caval. Segni Bolognese.

Una Lucrezia al sig. Buratti da Cento.

Una S. Maria Maddalena al Padre Generale di S. Salvadore (1).

Una Carità con tre putti al P. Maffoni.

Un Ecce Homo al sig. Gio. Battista Tartaleoni.

Al sig. Co. Ettore Ghislerio un Ovato con un S. Gio. Battista.

Un Endimione dormiente al sig. Alessandro Argoli, e altri ec.

1645 Alla sig. Cristiana Angiolelli una tavola
62 d'Altare con un Cristo morto, e la B. V. piangente.

63 Alli PP. di S. Gio. in Monte la tavola d'altare del S. Francesco.

64 Al sig. Duca d'Altemps un quadro d'altare con S. Lucrezia Verg. e S. Geltruda, mandato in Alemagna.

All'Eminentiss. Card. Cornaro un Absalonne e Tamar.

Al sig. Antonio Bovari Governatore di Cento un S. Giovanni.

Al Clarissimo Lorenzo Delfin Veneto una Diana col cane a lassa.

Al sig. Gio. Giacomo Panici una santa Maria Maddalena.

A Monsù Aurelier primo segretario di Stato del Re di Francia, la Pace delle Sabine con li Romani, quadro grande per accompagnare gli altri.

All'Eminentissimo Cornaro una S. Margherita, e una Semiramide quando ebbe la nova della presa di Babilonia, quadri grandi.

Al sig. Card. Gio. de' Medici un Ercole, e altri a diversi ec.

Fece in quest'anno la tavola dell'altar 1646
maggiore de' PP. Cappuccini di Cesena. 65

Una tavola d'altare con l'Annunziata per 66
li signori Mastellari della Pieve, posta nella lor Chiesa.

Fece la tavola dell'altar Maggiore con la 67
Circoncisione di N. S. nella Chiesa delle Monache di Gesù Maria di Bologna; *col Dio Padre sopra, che fu fatto a lume di torchio la notte antecedente al giorno, che fu posto a suo luogo per la Festa di quella Chiesa, essendogli riuscito il già fatto di straordinaria grandezza; il che non recherà maraviglia quando si sappia la sua formidabile velocità nell'oprare, e alla prima bozzando, e finendo nello stesso tempo; e talvolta dando compite due teste* (2) *il dopo pranzo di una giornata estiva; al che più tosto, che alle ricchezze accumulate, vo credere alludesse il Tiarini quando un dì gli ebbe a dire: Sig. Gio. Francesco, gli altri pittori fanno tutto quel che possono; ma lei tutto quel che vuole.*

Un S. Girolamo al P. Paolo da Garesio, Inquisitore di Bologna (3).

Due quadri grandi compagni per il Card. Falconieri Legato di Bologna, cioè una Dalida che mostra i capelli recisi a Sansone, ed un Saul che tenta uccidere Davide con la lancia.

All'Eminentiss. Card. Cesi una B. V. col Puttino.

Al serenissimo D. Lorenzo Medici un Atlante.

Al sig. Angelo de gli Oddi una Diana.

Al Commendator Manzini una B. V. col figliuolo ed altri ec.

Fece quest'anno una tavola d'altare con 1647
tutti li Santi per l'altar maggiore della Com- 68
pagnia delle stimmate di Modena.

---

(1) Probabilmente quella indicata nel Registro di Paolo al 27. Ottobre 1644. (Edit.)
(2) Senza nulla dentro. (Z.)
(3) Non è diverso da quello che cita Paolo ai 26. Febbraro 1646. (Edit.)

Digitized by Google

69 Per li Padri Certosini di Bologna fece una tavola d' altare con la B. Verg. S. Bruno e compagno ec.

70 Alli Padri Bernabiti di S. Paolo di Bologna il quadro per l'altar del Purgatorio. con Cristo, la B. V., S. Gregorio, Angioli ed anime purganti.

71 Una tavola d' altare con S. Pietro martire per li confrati di S. Croce di Castel Bolognese.

72 Per li Padri dell' Oratorio di S. M. di Galliera, un quadro d' altare con S. Filippo in estasi sostenuto da due angioli, ed alla quale tavola aggiunse da un lato sopra dell' anno 1662. la B. V. col Bambino.

73 Un quadro di un S. Pietro che piange avanti la B. V. per il duca Boncompagni.

Un S. Gio. nel diserto, quadro grande per il card. Donghi.

Una Sibilla Frigia per il sig. marchese Girolamo Albergati Ambasciatore di Bologna in Roma.

Silvio quando ferì Dorinda nel fianco, con Linco pastore per il Co. Alfonso di Novellara.

Venere che piange sopra l' ucciso Adone, con Amore che tiene afferrato per l' orecchie il Cinghiale, per l' Eminentissimo Card. Mazzarino.

Una Sibilla persica al sig. Card. Rondinelli.

Un S. Gio. al sig. Commendator Gio. Battista Manzini.

Al serenissimo Principe D. Lorenzo de' Medici un Endimione addormentato.

Una B. V. col bambino che dorme al sig. Zanelletti di Reggio.

Al marescial di Plesis Perlin in un gran quadro Angelica e Medoro.

Un Ecce Homo al marchese Tanara, ed altre cose ec.

1648 Una tavola d' altare con l' Annunziata per
74 li signori Corbici di Forlì, da porre nella chiesa di S. Filippo Neri di detta città.

75 Una tavola d' altare con la B. Margherita da Cortona al sig. Alessandro Martinelli di Cesena.

Al sig. Girolamo Pavesi da Genova un Cristo con la Samaritana.

A mons. vescovo di Perugia un Herodiade.

Una Cleopatra in letto moribonda a mons. Carlo Durazzi genovese.

Un Salvatore per la gran duchessa di Firenze.

Apollo e Dafne con Peneo, quadro grande per il card. Antonio Barberini.

Un Ercole al P. Generale della Carità.

Un' Andromeda quadro grande al Commendatore Manzini.

Una Venere con Amore per il generale Baron Mattei.

Erminia col Pastore e figli per il card. Sa- 1649
velli, ed altre per altri ec. 76

Lo sposalizio di S. Gioseffo per la chiesa di S. Paterniano vescovo di Fano.

Una tavola per la chiesa de' PP. Cappuc- 77
cini di S. Giovanni in Persiceto. con S. Antonio, che riceve il Puttino dalla B. V. ad istanza del sig. Carlo Imbiani.

Il soggetto d' Erminia col Pastore, che tesse fiscelle ec. quadro grande al sig. Antonio Ruffi da Messina.

Per l' eminentiss. card. Savelli fece le infrascritte:

Un S. Francesco nel diserto, quadro grande.

Un S. Girolamo nel diserto, quadro compagno.

Una S. Maria Maddalena che si disciplina, quadro simile.

Un quadro grande con Erminia, quando trovò ferito Tancredi con Vafrino, e il compagno d' Erminia col Pastore.

Una Cleopatra moribonda al sig. Girolamo Pavese da Genova.

Una S. Cecilia alla sig. marchesa Virginia Turca Bevilacqua Ferrarese.

Un Gioseffo fuggitivo dalla moglie di Putifar al sig. Aurelio Zanoletti, ed al medesimo un quadro con Amone, quando discaccia la violata Tamar: questo quadro fu ceduto al sig. Girolamo Bavosi, che lo inviò a Venezia con un altro di Apollo e Dafne ec.

Fece eziandio un S. Gioseffo al conte Ettore Ghislieri, il quale per molti anni fece nel suo palazzo un' accademia di pittori, maestri della quale erano il Tiarino, l' Albani, il medesimo sig. Gio. Francesco Barbieri, il Sirano e Michel Desubleo, detto il Fiammingo, allora primi pittori di Bologna. Quest' Accademia durò anni sei, sino che il conte Ettore suddetto si ritirò fra li PP. di Galliera. In quest' anno passò a miglior vita il signor

PAOLO ANTONIO BARBIERI, fratello del sig. Gio. Francesco, con estremo cordoglio del medesimo, poichè avea questi l'incombenza di tutta la casa, in guisa che il sig. Gio. Francesco non avea altra occupazione, che il dipingere. Oltre che il suddetto defunto, dopo l'essere esatto Economo, era dotato d' infinite virtù, per le quali si rendeva desiderabile non solo all'istesso fratello, ma a chiunque lo conosceva; posciachè egli viveva come religioso, osservatissimo, modesto nel tratto, affabile, caritativo e prudente; e di più così ben intendente della pittura, rappresentante frutti, fiori, e animali al naturale, che non aveva paragone, come mostrano le di lui opre ammirabili. Gli avvenne per comprobazione di questa verità un acci-

Digitized by Google

dente degno di narrazione, e fu: che avendo un giorno dipinto certi pesci, furono tanto simili, che un gatto ingannato s'avventò per farne preda, con risa de' circostanti in vederlo deluso: *e un altro giorno che avea dipinto quel bel quadro di frutta al naturale, ed al quale il sig. Gio. Francesco aveva aggiunto la figura, cioè l' Ortolana, che sulle mani si conta la moneta sino a quell'ora cavatane, e si trova nel casino della Vigna Ludovisia, vi si accostò un putto golosello, e stendendovi la mano, tentò di trarne certe cerase che vi sono, arrossendone poi tutto vedutosene ingannato, e perciò ritiratosi vergognoso nella stanza contigua, e ascososi.*

Or stante queste, e altre laudabili condizioni, che si perdettero con la di lui mancanza, giustamente il Sig. Gio. Francesco diede in una maninconia inconsolabile; il che penetratosi dall' A. S. del Duca Francesco di Modona, che cordialmente l' amava per la sua virtù, lo mandò a levare a posta con una carrozza per divertirlo, e lo fece condurre a Modona in compagnia del Sig. Michele Colonna, Sig. Agostino Metelli, Sig. Gioseffo Maria Calepini, e Sig. Bartolomeo Gennari fratello di suo cognato, tutti pittori eccellenti, che l' accompagnarono e stettero seco qualche tempo in Modona, dove la somma benignità di quell' Altezza trovò tutti i modi per sollevarlo con mostrargli diverse pitture, e col condurlo alle delizie di Sassuolo, ed altri spassi, facendoli un bellissimo regalo d' una collana d' oro con medaglione, di cento doble di valuta; *quale poi lasciò alla sua morte alla B. V. del Santissimo Rosario nella sua Chiesa in Cento, a condizione che per nissun caso si potess' ella mai vendere, impegnare, permutare, levandovi la mostrina d' oro, che vi era appesa, cangiandola in una croce d' oro.* Con questa occasione egli ristaurò per quell' A. S. un quadro bellissimo, ma tutto rovinato di mano delli Dossi, e l' aggiustò in maniera, che non si discerne l' acconciatura, con maraviglia e sommo contento di quell' A. S. Il suddetto signor

BARTOLOMEO GENNARI fu figliuolo del già sig. Benedetto Gennari pittore, col quale fece a compagnia il sig. Gio. Francesco giovinetto, e questo Bartolomeo parimente fu pittore assai eccellente, come si vede in tante sue pitture e quadri d' Altare in Cento, e altrove. Con occasione d' essersi nominato il sig. Bartolomeo Gennari, si deve anco nominare il signor

ERCOLE GENNARI cognato del signor Gio. Francesco, del quale devesi dar contezza, essendo per molti capi degno d' eterna memoria: con questi il sig. Gio. Francesco s' apparentò, memore dell' affetto del signor Benedetto Gennari sopradetto, col quale egli cominciò le sue fortune da giovinetto, e gli diede per moglie la Signora Lucia sua sorella, avendo maritata l' altra nel sig. Andrea Muzii, quale fu padre del sig. Gio. Francesco Muzii, e del Padre Abbate D. Gio. Paolo Muzii, e questo parentado fu fatto quando egli ritornò da Piacenza, avendo colà fornita l' opera egregia della bellissima cupola.

Era incamminato detto sig. Ercole nell' arte della Chirurgia: ma che non puote la versatilità dell' ingegno, e l' occasione? Una sera mentre egli se ne stava osservatore di certi scolari che disegnavano il nudo nell' Accademia, che si faceva in casa, prese in mano il lapis, per provare anch' egli quanta fosse la difficoltà d' imitare la simetria d' un corpo umano, e tanto bene gli riuscì per la prima volta, che parve avesse avuto le mani nelle pupille, e gli occhi nelle mani, tanto bene delineò il modello, che rimirava; del che accortosi il sig. Gio. Francesco suo cognato molto ne restò ammirato e contento, e tanto animo gli fece, che in pochi mesi riuscì il miglior scolaro, che frequentasse l' Accademia, e insegnandogli di maneggiar i colori, divenne tanto eccellente in copiare le dipinture, che non ebbe altro simile e molte cose ancora fece di sua invenzione, che son degne d' eterna lode. Ebbe questo figliuoli della signora Lucia maschi e femine: li maschi furono

BENEDETTO, *oggi che ciò sto scrivendo, dichiarato pittore della Maestà del Re d' Inghilterra, presso il quale si trova con grand' onore e grossa provvisione, e*

CESARE, *altrettanto del suddetto fratello valoroso, e de' quali spiacemi (come di vivi, e nel più bel corso di loro età, e dell' opre) non poter fare la dovuta menzione:* che appena nati fecero pompa del genio alla pittura, e divennero gli oggetti, ne' quali il sig. Gio. Francesco lor zio destinò trasfondere la propria virtù, per farla ereditaria nel suo sangue.

Questo sig. Ercole subentrò in buona parte delle occupazioni del defunto sig. Paolo Antonio e sollevò il sig. Gio. Francesco mirabilmente, onde potè attendere, come prima, alle sue gloriose applicazioni, essendo entrato in casa del sig. Gio. Francesco con li figli.

Fece in quest' anno una tavola d' Altare *1650
per la Chiesa del Santissimo Rosario nella 78
Terra di Cento.

Una tavola d' Altare col Beato Luigi Gonzaaa per Guastalla, poi una Sibilla Cumana 79

Digitized by Google

al sig. Francesco Giacobbi, per donarla al sig. Principe Ludovisio.

Un Endimione in quadro grande al signor Antonio Ruffi Messinese.

Lo Sposalizio di Gesù Bambino con Santa Caterina, e la B. V. al sig. Cesare Cavazza, Guardarobba del Serenissimo di Modona.

Susanna con li duoi vecchi al sig. Paolo Parisetti da Reggio.

Un S. Pietro piangente al Sig. Zanchetti da Reggio.

80 * Un S. Girolamo nel deserto con la B. V. e il Bambino al sig. Pietro del Frate, per metterlo nella Chiesa del Santissimo Rosario di Cento; al qual quadro aggiunse l'anno seguente una Madonna col Puttino.

81 Un' Assunta con gli Angioli ed Apostoli in lontananza al sepolcro della B. V. tavola d' Altare in Napoli.

Una Lucrezia Romana al signor Angelo Pavese.

Un Davide con la testa di Golia al signor Lodovico Fermi Piacentino.

Un S. Giacomo Apostolo in grande per l' Eminentiss. Card. Savelli.

* Un Lot con le figlie al sig. Girolamo Pavese (1), ma questo cangiò padrone, poichè l'ebbe il Commendatore Luigi Manzini, e lo donò all' A. S. di Modona a dì 26 Febbraro 1651. con l' occasione ch' era venuto a Bologna a sentire il Dramma d' Enone abbandonata, e per ricompensa diede al detto sig. Manzini un Marchesato nel suo Stato.

1651 Un figliuol prodigo ritornato al padre per l' Eccellentiss. sig. Gio. Nani Nobile Veneto e gran dilettante.

Un S. Gio. piangente per la morte di Cristo al sig. Mattia Macchiavelli.

Una Giuditta, Abra, e la testa d' Oloferne al sig. Giacomo Zanone.

82 Un quadro d' Altare con la B. V. e il Puttino, che benedicono il popolo al sig. Falcombelli Turrino.

Un Davide Profeta al sig. Gioseffo Locatelli, e una Sibilla all' istesso, la quale veduta principalmente dal Sereniss. Principe Mattias de' Medici, e piacendogli, mentre visitò la Casa del sig. Gio. Francesco, la volse, e finita si mandò a Fiorenza dal sig. March. Bali Cospi.

83 * Una tavola grande d' Altare ordinata dall' A. S. di Modona per la Chiesa di S. Pietro Martire, una Madonna col Puttino e molti Angeli, S. Geminiano, S. Gio., S. Giorgio, S. Pietro Martire ec. questo quadro per la morte del Serenissimo è restato in casa dell' Autore ec.

Un' altra Sibilla al sig. Locatelli.

Un S. Girolamo al sig. Co. di Novellara.

Un altro Lotto per il sig. Girolamo Pavese; ma questo ancora corse la fortuna del primo, poichè veduto dalla Serenissima Arciduchessa di Mantova con l' occasione della venuta a Bologna per la festa della Porchetta, e condotta in casa del sig. Gio. Francesco a vedere le sue pitture, se ne invaghì, e la volse, ordinando l' A. S. del sig. Duca suo consorte presente, che si mandasse a Mantova come fu fatto.

Onde fece un altro Lot differente dagli altri due al sig. Girolamo Pavese, e si mandò a Roma.

Dipinse due quadri al sig. Ippolito Cattani bolognese la Sibilla Libica e la Samia.

Una Santa Maria Maddalena nel deserto per Monsig. Santa Croce, che fu poi Cardinale. Diverse altre mezze figure e teste per altri ec.

Fece una S. Agnese per l' Eminentissimo Card. Cibo Legato di Ferrara.

Un S. Gio. nel deserto, per l' Eccell. sig. 1652
Co. di Novellara. 84

Una tavola d' Altare con S. Luca in atto di aver dipinto la B. V. col Bambino, che 85
mostra al popolo il ritratto, per la città di Reggio.

Una tavola d' Altare con S. Francesco per una Chiesa di Forlì, ad istanza della signora Lucrezia Castellini.

Una tavola d' Altare con la B. V. il Puttino e S. Gio. Battista bambino, con S. Gio. * 86
Evangelista e S. Bartolomeo per mettersi nel Duomo di Cento; quale è poi restato in casa.

Un S. Sebastiano per il Card. Macchiavelli.

Un' Agar col figlio e l' Angelo, per Siena.

Fece ancora altre pitture per casa propria, come si vedrà a suo luogo, e molte teste e mezze figure per altri.

Fece un quadro al sig. Principe Ludovisio per donare a Papa Innocenzo X. con una B. V., il Bambino, e S. Gio. Battista (2): e perchè questo Bambino parve al Papa fosse troppo nudo, fece instanza al sig. Pietro Berettini da Cortona pittore celeberrimo in Roma, che lo volesse vestire, il quale si protestò con Sua Santità che l' avrebbe guastato, e che non era dovere porre le mani in un' opera di un tanto

(1) Non pare che nel citato Registro sia ricordato questo primo quadro del Lot. (Edit.)
(2) Questa pittura è ricordata dal Calvi, ma nel citato Registro non appare. (Edit.)

Digitized by Google

uomo, come il sig. Barbieri; ma alla fine fu forzato ubbidire a N. S. onde ne scrisse una lettera di scusa al sig. Gio. Francesco, protestandosi esser stato forzato a guastare una sua pittura.

1653 Fece un Ovato per l'Eminentiss. Cardinal Cornari, con un S. Matteo, e l'Angelo.

Fece la Sibilla Samia per il Medico Gio. Trullo di Roma.

Un S. Paolo, ed un S. Pietro per l'Abbate Dulcino.

Una B. V. col Puttino al sig. Cesare Cavazza.

* Una B. V. col Puttino, ed anche un San Francesco al sig. Marchese Achille Albergati.

Fece il martirio di S. Caterina per la Comunità di Cento, donato all' Eminentissimo Cibo.

Due quadri al sig. Marchese Magnani, cioè
* una B. V. col Puttino e S. Gioseffo, ed una
* S. Maria Maddalena.

Il martirio di S. Agnese per l'Eminentiss. Card. Nicolò Albergati, che lo donò alla Santità di N. S. Innocenzo X. compagno a quello dell' anno passato.

Un S. Francesco Xaverio al sig. Principe di Massa.

Fece altri dieci pezzi di pitture per altri, e per casa diversi ec.

1654 Dipinse in quest' anno molti quadri, ma li più principali sono un Amor virtuoso al Padre Salvator da Piacenza

Un Sansone con Dalida, e li Filistei per l'A. S. di Mantova.

87 Un S. Gio. Battista in atto di predicare, tavola d' Altare per li Padri Cappuccini di
* Forlì, e un Cristo mezza figura da porre sopra l'ornamento del suddetto quadro.

Al sig. Antonio Masini Milanese fece gli Erodiani, quando mostrarono la moneta di Cesare a Cristo.

All'Illustriss. Arcivescovo Boncompagni un figliuol Prodigo di tre mezze figure.

Un S. Sebastiano, e una Sofonisba per l'Eccell. Coreggio Veneziano.

88 Una tavola d'Altare per li PP. Teatini di Ferrara con la Purificazione della B. V.

89 Una tavola d'Altare per Bolzano con la B. V., S. Maria Maddalena, S. Caterina e S. Domenico.

90 Una tavola d' Altare per Modona con la B. V. il Puttino, S. Matteo, e S. Domenico, etiam per diversi, sono 12. pezzi di pitture.

1656 Fece una santa Francesca Romana con l'Angelo per mandare in Savoia.

Un Cristo morto con la B. V., S. Gio., S. Maria Maddalena, e Nicodemo all' Eccellentiss. sig. Gio. Donato Coreggio Veneziano.

All' Eccell. sig. Principe Ludovisio un quadro con la pittura, e il disegno.

Per l'Eccell. sig. Co. di Verdenberg fece due quadri grandi, cioè una Galatea, con li Tritoni, e Amorini. Una Venere con Marte, Amore, e il Tempo, per donarli all'Imperatore.

Un S. Antonio col Puttino per l'Eccell. Coreggio.

Una tavola di S. Filippo Neri per la Re- 91
pubblica di S. Marino, ed altre pitture pic- *
ciole, ed in particolare una mezza figura l'anno per donare al sig. Dottor Sacente Medico di sua casa.

Fece al sig. Marchese Tonsini Milanese 1657
quattro pezzi di quadri: Abraam quando scac- *
ciò Agar (1), Rinaldo, ed Armida. Una B. V. Assunta, ed un Davide con la testa del Gigante.

Il Serenissimo Principe Leopoldo di Fiorenza lo richiese del proprio ritratto (2), per metterlo in Galleria con altri pittori, lo fece, lo inviò a S. A. ed è in Galleria.

Fece un puttino intiero con una testa di *
morte in mano per il P. Bonaventura Franciscano detto il pittorino, pittore celeberrimo.

Un altro puttino intiero che figurava N. S. con la Croce e chiodi, al sig. Abbate Dolcini.

Un Sansone che mostrava al padre, e alla madre il favo di miele ritrovato nelle fauci del Leone ucciso da lui. Ed un' Endimione, e una Primavera per Venezia.

Per l'Eminentiss. Card. Leg. di Ferrara la Flagellazione alla colonna di N. S. donato alla Santità di N. S. Alessandro VII.

Fece in quest' anno un altro puttino al P. *1658
Bonaventura Franciscano, che teneva in mano instrumenti della passione, ed una Diana, ed un Endimione, per mandar a Roma.

Una tavola d' altare per l'Eccellentiss. Pe- 92
cana Veronese con la B. V., il Puttino, e S. Antonio da Padova.

Fece un' Assunta. Una S. Cecilia. Una S. Veronica, ed un Davide al sig. Pavese Roma.

Una tavola d' Altare per la città di Reca- 93
nati con S. Lucia, e diversi Angioletti.

Una tavola d' Altare per la città d' Anco- 94
na con S. Palazia che incensa la Santissima Trinità, ed un Angelo che le mostra la gloria.

---

(1) Nel citato Registro è rammentato un Abramo ed Agar ordinato dal Comune di Cento. (Edit.)
(2) Il Calvi parla di questo ritratto, ma non il Registro. (Edit.)

Digitized by Google

Un S. Sebastiano, ed una S. Maria Maddalena al sig. Girolamo Pavese a Roma, ed altre ec.

1659 Una tavola d' Altare per Cotignuola, ordinatagli dall' Eminentiss. Rossetti, con Santa
95 Chiara, S. Caterina, ed Angeli.

96 Una tavola d' Altare con S. Antonio di Padova, il puttino, e la gloria per la Città di Rimini.

Un S. Pietro Apostolo, una S. Barbara, una S. Cecilia, ed un S. Antonio da Padova, tutti quadri al sig. Francesco Manganoni da Rimini.

Una Diana, ed un Apollo compagni al Co. Gabrielle Castellano della fortezza urbana.

* Un' altra Diana, mezza figura, *che in rimunerazione della sì ben descritta Abigaille, donò al già detto Girolamo Porti, che descrivendola con altro non inferiore panegirico stampato, lo ringraziò con questo Sonetto ivi inserito con altre composizioni.*

FERMATI, o Cielo, e con cent' occhi mira
La tua Cintia fra noi fatta più bella;
Al corteggio di lei manda ogni stella,
E alle nostre fortune invido aspira.
Se ciò non credi, or che qui intorno gira
Co' suoi raggi confusi, il Sole appella,
Che ti dirà questa già a te rubella,
È la Suora di lui, che il mondo ammira;
Anzi vedrai dalla tua eccelsa mole,
Ch' ei da volto sì bel la luce assume,
Con cui più chiaro il dì componer suole.
Chi dunque in terra pareggiar presume,
CENTESE, il tuo pennel, se sforza il Sole,
Da una Luna dipinta a tuore il lume?

SPECCHIATI in questa tela,
Ch' il ritratto vedrai del tuo bel volto,
Cintia, fra lumi involto,
Lascia il liquido speglio
De le sals' onde omai,
Che confusi talor mostra i tuoi rai,
Mirarti in questo è meglio,
Che lo specchio del Mar mostra le mende,
E senza macchie ognor questa ti rende.

Francesco Porti Nepote dell'Autore.

Al sig. Principe di Massa un S. Francesco.

Un' Ecce Uomo, ed una Vergine piangente al sig. Principe Ludovisio, *si dice, ma certo a me commessone l' ordine, e l'assistenza dal sempre da me riverito Sig. Monsig. Albergati* (1) *Auditore Decano della Sacra Romana Ruota, per ciascuno de' quali (essendo due mezze figure) sborsò quell' Illustrissimo cinquanta scudi di paoli, suo solito, ed indeclinabile, prezzo: è ben poi vero, che volle egli cortesemente onorare la mia intercessione, coll' aggiungervi di più al Cristo un manigoldo, testa: solo, il prezzo della quale (conforme al solito) non saria stato meno di 25 scudi; cortesia che spesso usava, e più tosto che diminuire il prezzo d' un sol baiocco; solito dire non volere egli fare un tal torto alla comune, e pubblica estimazione, che questi prezzi da se avea fatto; onde richieduto del costo, rispondeva: non valutare egli le proprie fatture, ma stare all' uso comune, ed al prezzo fatto loro dagli altri.*

Al sig. Ambasciatore di Spagna. Residente in Venezia, un Ercole in atto di uccidere l' Idra, ed altre.

Una tavola d' Altare con S. Apollinare, 1660
con una gloria per Reggio. 97

Una S. Maria Maddalena, che sprezza le ricchezze, per un Nobile Veneto.

Una B. V. col Puttino al sig. Francesco Manganoni.

Una piccola tavola d' Altare al P. Inqui- 98
sitore (2).

All' Eminentiss. Cibo una S. Maria Mad- 1661
dalena.

Al sig. Ambasciadore di Spagna un' Andromeda con Perseo.

Al sig. Antonio Ruffi Messinese un rame dipinto con la B. V., il Puttino, S. Gioseffo, S. Giovanni, e per il medesimo un Cosmografo in grande.

Una tavola d' Altare con S. Teresa, e San 99
Gioseffo per le Madri Scalze di Bologna.

Nel mese di Novembre di quest' anno fu sovrapreso da un grandissimo mal di punta, che stette quasi per morire, ma con l' aiuto di molte cavate di sangue si riebbe.

Fece due quadri al sig. Girolamo Pavese 1662
grandi, l' uno con S. Paolo primo Eremita, *
e l' altro S. Girolamo nel deserto (3). *

Una tavola d' Altare per li padri di San 100
Michele in Bosco, con S. Bernardo, che riceve le regole dell' Ordine dalla B. V.

Ritoccò il S. Rocco, che già fece per Ferrara, che s' era guasto, per esser stato in luogo umido; ma nel rimandarlo di nuovo nel viaggio si guastò.

Un quadro d' Altare per li Cappuccini di 101
Verona con S. Antonio da Padova, il quale fa gran miracoli, ed è tenuto con gran venerazione.

(1) Anche nel Registro si nomina Mons. Albergati. (Edit.)
(2) Probabilmente quella che vien ricordata nel Registro sotto il 20. Giugno 1660. (Edit.)
(3) Un S. Girolamo mezza figura pel Pavesi è citata nel Registro ai 27. Ott. 1648. (Edit.)

Digitized by Google

102 Una tavola d' Altare con S. Tommaso d'Aquino, mentre scrive l' Inno del Santissimo Sacramento, con Angeli intorno, e sopra una gloria col Santissimo Sacramento; ora è posta nella sagrestia di S. Domenico di Bologna.

Un rame compagno per il sig. Antonio Ruffi Messinese, con un Cristo morto, e diversi Angeli.

Diverse pitture per altri, ed in particolare per l' Eminentiss. Cibo.

1664 Una tavola d' Altare per Forlì col Beato
103 Marcolino, l' Angelo Custode, e gli altri Angeli.

Diverse figure per li signori Pepoli, e mezze figure, e puttini.

1665 Una S. Maria Maddalena per li padri
104 Scalzi.

Una tavola assai grande per una Monaca Messinese nipote del sig. Antonio Ruffi, con S. Teresa in atto di ricever l' abito della B. V. vi assistono S. Gioseffo, S. Alberto, ed un S. Giovanni con una gloria d' Angeli, posto nell' Altar maggiore delle Monache di S. Teresa nella città di Messina.

Diversi altri quadretti, e mezze figure.

1666 Che fu l' ultimo della età sua. Fece al sig. Antonio Ruffi Messinese un quadro con un Davide, che tiene la testa del Golia, assai
* bizzarro, ed una Sibilla grande, di maniera dolcissima.

Per un Cavaliere Sanese un puttino, che abbrucia gli strali.

105 Fece una tavola d' Altare assai grande per Madama Reale di Savoia con tre santi cioè S. Aventore, S. Auditore, e S. Ottaviano, armati, con la croce di S. Maurizio, e lancie in mano, con sopra la B. V. e una gloria d' Angeletti, collocato in Turino nella Chiesa de' Padri Gesuiti.

106 Un altro quadro d' Altare per Turino di maniera vaghissima, con la B. V., S. Gioseffo, che tengono il Bambino Gesù per mano (1); veramente bellissimo disegno.

* Fece un S. Petronio, una Sibilla, ed un Davide, pitture tutte di colorito, e d' idee vaghissime, essendo queste state l' ultime opere sue, poichè si ammalò alli 11. Decembre, ed alli 22. rese l' anima a Dio nell' età d' anni 76. mesi 10. giorni 16. lasciò eredi li signori suoi nipoti Benedetto, e Cesare Gennari.

Notizie della corporatura e temperamento.

Fu di natura competentemente alta, gracile, carne bianca e rossa, con subdominio di bile, temperamento buono, tirante al sanguigno. Natura piacevole, allegra, e di conversazione gustosissima, d'applicazione indefessa, sincerissimo, inimico della bugia, cortesissimo, umile, compassionevole, religioso, casto. Frequentatore de' Sacramenti, amatore de' poveri, che sempre mai n' avea intorno quando usciva di casa, che pareva il padre di essi; e si prendeva gusto discorrer con loro. Rispettoso ai Religiosi, pieghevole a tutti, curioso di vedere e sentire tutte le novitadi, d' una memoria grandissima, raccontando sempre con gli amici, e scolari i successi presenti tanto suoi quanto d' altri pittori suoi amici, con tanta graziá, che incantava chi l' udiva. Diceva ben di tutti; avea molto buona cognizione d' istorie, e di favole, perfettissima intelligenza nel discernere le diverse maniere de' pittori. Non vide mai pittura d' altri, che non gli desse lode, e se non l' avesse meritata, ne parlava con moderazione, e rispetto. Fu amicissimo de' pittori del suo tempo, non scavalcò mai alcuno da verun lavoriero, e godeva che ognun s' ingegnasse, e facesse bene. Sollevò dalle miserie molti amici, che se gli raccomandarono ne' loro bisogni, ed anco Cavalieri, con prestargli danari. Fu amatore tenerissimo dei propri parenti, onde a tutti fece fortuna, e maritò le nipoti, e ne fece Monache con darle buona dote, con tener conto dei nipoti, dei cognati, liberale, ed ospitale in sua casa a sommo segno. Non s' udì mai mormorazione contro l' integrità di sua persona. Fu stimato vergine, e parea tale all' aspetto florido, ed alla polizia della sua vita. Ebbe pochissime malattie, e queste solo nel fine degli anni suoi. Fu ben volsuto da Principi supremi, e stimato da tutti. Guadagnò tesori con le sue fatiche; li spese generosamente, e la maggior parte in sollievo degli altri. Acquistò col danaro una gran casa, e nobile in Bologna. Acquistò luoghi in campagna; mobiliò il tutto alla nobile. Lasciò in casa addobbi, pitture, e argenti, gioie, danari, e crediti. Eresse capelle, altari, li forni di tutti gli arredi necessarii, le perpetuò con legati pii, visse onoratamente con gran prudenza, con gran timor di Dio, onde morì ancora come un Santo, ricevendo il colpo con allegrezza d' animo indicibile, senza punto lamentarsi. Fece un testamento degno d' esser veduto da tutto il Mondo, con ricordi veramente espressi da un animo di Paradiso. Lasciò eredi li due nipoti signori Benedetto, e Cesare delle sue fortune, e molto più godette, d' averli lasciato la virtù; e questi furono i motivi che gli fecero accettar la morte con allegrezza per goder in Cielo il premio delle sue virtuose fatiche; morì

(1) Forse la tavola che nel Registro 9. Sett. 1666. è detta la *Trinità terrestre*. (Edit.)

Digitized by Google

pianto da tutti; fu sepolto in S. Salvatore con onorevolissime esequie, vestito da Cappuccino.

Non ebbe mai lite con alcuno nè Civile, nè Criminale ec.

Quando passò la Regina di Svezia per Bologna onorò la casa del sig. Gio. Francesco per visitar le pitture sue; volle toccargli la mano, come quella, che avea operato maraviglie.

Sono in casa sua molte pitture come nella nota a parte, ed infinità di disegni.

Ha fatto cento sei tavole d' Altare.

Cento quarantaquattro quadri a diversi Principi, cioè alli Papi, Gregorio, Urbano, Innocenzo, Alessandro, Imperatore, ed Imperatrice, Regi di Francia, di Spagna, d' Inghilterra, e Regina di Francia, Duchi, e Duchessa di Savoia, di Toscana, di Modona, di Mantova, Principi, Cardinali, Ambasciadori di Corone ec.

Nota delle pitture restate in casa, dipinte in diversi tempi (1).

* Quattro paesi dipinti in tela a guazzo l'Alba, il Meriggio, il nascer del Sole, e la Notte, con figurette ec.

* Un Cristo grande orante nell' Orto con l' Angelo, e Apostoli in lontananza.

* Quattro quadri grandi di Santi penitenti Maddalena, Paolo Eremita, Gio. Battista, e Girolamo, d' estrema bellezza

* Un quadrone grande con l' istoria di Muzio Scevola fatto per Monsu Auriliere, primo Segretario del Cristianissimo, che per la morte di questi riserbò volontieri come fatto di tutto genio, e mirabilissimo.

* Una Susanna al bagno con li vecchi.

* S. Gio. Battista nel deserto figura intiera.

* Marte furibondo ritenuto da un Amorino.

* La B. V., S Gioseffo, il Puttino di squisita maniera.

* Due Madonne col Bambino in varie guise.

* Una Carità con tre puttini, che scherzano mirabilmente.

* S. Cecilia, S. Paolo primo Eremita, una Sibilla, un Davide in ovato.

* Una S. Agnese, ed un S. Sebastiano.

* Sansone tradito da Dalida co' Filistei, quadro grande.

* Una Sibilla maggiore del Naturale bellissima.

Tre paesini a olio con figure. *

Un S. Pietro, un S. Francesco piangente col Crocefisso, ed un S. Pietro, e S. Paolo mezze figure. *

Un puttino, che tiene un augelletto in mano. *

Un astronomo col Mondo, e li compassi. *

Due teste, un Cristo, ed un Soldato. *

Un S. Gioseffo col Puttino. *

Un Apollo, mezza figura maggiore del naturale. *

Un Davide con la testa di Golia. *

Un S. Gio. Battista. *

Dieci libri di disegni, parte a penna, parte di lapis rosso e nero, con diversi paesini disegnati con esquisitezza, *e parte de' quali si tagliano ora in Parigi.* *

Non lasciò opera veruna imperfetta.

Ed ecco quanto mai pienamente descritta questa vita, che dover scarseggiar molto dubitammo a principio, a fronte massime di tante molto più qui divaganti bensì, riempite, e negoziate, ma non mai (per ver dire) così come questa puntuali, precise, e succose; onde da così copiosa nota apparendo anche, e traendosi la maggior parte dell' opre, e le più insigni, inutile io stimo il replicare i luoghi ove si trovano, potendosi elleno molto bene tutto di ravvisare, e riconoscere ne' più famosi studii d' Italia, ed oltre i monti ancora, ed osservarsi nelle gallerie solo di Roma superare elleno sempre di numero quant' altre d' ogni altro più insigne maestro vi si ammirino. Sono anche mostruose, e formidabili le falangi dei disegni, che schierandosi più degli altri nei più adorni gabinetti, sfidano coraggiosamente qual siasi mai stata altra leggiadra penna, non esclusane quella del Primaticcio, o del Parmigiano, essendo anch' essi quei del sig. Gio. Francesco così spiritosi, guizzanti, bizzarri, e galanti (2), che ben danno a conoscere quanto più di qual siasi altro fosse nato pittore, e fatto dalla natura. Non memoro similmente (oltre i già sopra accennati) i più insigni scolari, divenuti poi gran maestri, che da quella copiosa Accademia uscirono, se non è quel

FULGENZIO MONDINI così tremendo Frescante, del quale dirassi in appresso. L' anche vivo sig.

CRISTOFORO SERRA da Cesena, sì fedele, e bravo imitatore, e seguace di sua maniera, dal quale poi è derivato, fra gli altri scolari, lo spiritoso

CRISTOFORO SAVOLINI, che ha dato così gran saggio del suo valore nella su-

(1) Notiamo coll' asterisco tutte le tavole che seguono, perchè sebbene nel Registro molte ve n' abbiano di simil soggetto, pure indicandosi ivi sempre il prezzo ritrattone, non sembrano poter esser quest' esse che diconsi rimaste in casa in proprietà degli eredi. (Edit.)

(2) Ma non sì corretti che è l' importanza. (Z.)

Digitized by Google

perba tavola del Duomo di Rimini, e in tante altre nella sua Patria. Il sig.

PROVOSTO ANTICCI, Nobile di Recanati, che dipinse assai bene talvolta per suo trattenimento.

FRA CESARE AGOSTINIANO (1). Il ZALONE (2).

MATTEO LOVES.

LUIGI SCARAMUCCIA.

SEBASTIANO BOMBELLI (3) veneziano, e tanti e tanti altri, che non avrian mai fine; cercando tutti quella forza, ed energia di fare, che tanto piacque a tutti, innamorò i dilettanti, e mosse i più degni virtuosi a celebrarne i pregi, come fece il Cavalier Stigliani nel suo Canzoniere, Gio. Francesco Maria Materdona nelle sue rime, nelle sue eroiche il Paoli, Carlo Galifoni nel suo Busatto, Scipio Glarrano nella parte undecima dello scudo di Rinaldo, il Bumaldi, il Masini, lo Scanelli, ultimamente il detto Scaramucci, e quanti insomma professori anche di belle Lettere hanno mai scritto, e composto; essendo ben di dovere, che quegli Eroi, che nella poesia muta tanto s' alzarono, dalla loquace ancora ai meritati gradi d' immortalità promossi, ed esaltati si veggano.

---

(1) Questo Fra Cesare nacque alla Cattolica nel territorio di Rimino li 30. di Novembre 1626. da Marcantonio Baciocchi e da Caterina Pronti, come riferisce il Pascoli, e si fece sempre chiamare col cognome della madre; fu scolaro del Guercino in Bologna, e passò dopo alcuni anni in Rimino, dove si fece religioso negli Agostiniani. Tornò in Bologna a perfezionarsi nell'arte sotto il medesimo celebratissimo maestro: andò di stanza a Ravenna dove sempre stette, e morì li 22. Ottobre del 1708. Molto dipinse, ed egregiamente, di ritratti, di storie e di architettura. (Crespi Lettere Pittoriche N. 1. pag. 9.)

(2) Del Zaloni della Pieve di Cento, il quale fu felice imitatore del Guercino sono in Cento parecchi quadri. (Edit.)

(3) *Sebastiano Bombelli* da Udine scolaro del Guercino, fu eccellentissimo ritrattista. Nella Galleria dell' ecc. Casa Corsini è un maraviglioso ritratto di *Lodovico Giminiani* anch' egli pittore illustre, fatto dal Bombelli quando il Geminiani era giovanotto e studiava in Venezia. (Bottari Lettere Pittoriche nota pag. 65. T. 4.)

Digitized by Google

NOTIZIE

DELLA VITA E DELLE OPERE

DEL CAVALIERE

GIO. FRANCESCO BARBIERI

DETTO IL GUERCINO DA CENTO (*)

AGLI AMATORI DELLE BELLE ARTI

JACOPO ALESSANDRO CALVI

Tra quanti Biografi di Pittura hanno scritto la vita di Giovan-Francesco Barbieri, due principalmente si distinguono, il Canonico Carlo Cesare Malvasia, e l'Abate Giambattista Passeri: il primo nella sua Felsina Pittrice, dopo un esordio ripieno d'enfatiche parole, conforme l'uso del secolo in cui vivea, quasi null'altro fa, che riportare il catalogo delle opere del Barbieri, che ottenuto avea dagli eredi di lui; l'altro nel suo bel libro delle vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti, stampato in Roma del 1772., ne parla secondo le voci che a' suoi giorni correano in quella metropoli, le quali voci però non erano del tutto al vero conformi. Per simil motivo non dovrebbe riuscir discaro una nuova narrazione, e più diligente della vita del Barbieri, anzi, riguardo al Malvasia, non è mancato chi desideri che li due interi tomi della sua Felsina Pittrice vengano ritessuti in più semplice stile, e naturale: ma non mi sarebbe neppure caduto in animo giammai di scrivere le presenti Notizie, se varie favorevoli combinazioni non mi ci avessero indotto quasi senza volerlo. Il trovarsi gran parte de' documenti necessari a tal uopo in mano di erudita persona, che mi ha cortesemente offerta ogni comodità di servirmene, l'avere io potuto raccoglierne alquanti altri non meno sicuri, e finalmente l'avere in patria, e ne' miei viaggi avuto campo di fare osservazione diligente, ed attenta sopra molte delle migliori opere del Barbieri,

---

(*) L'edizione originale (Bologna Marsigli 1808. 4.to) è dedicata all'Imperatore Napoleone dal Marchese Filippo Hercolani con una sua epistola in versi sciolti.

Digitized by Google

onde posso parlarne con maggior sicurezza, furono tutti motivi che me ne accrebber l' impulso, tanto più che mi riusciva di gradevole, e nuovo intertenimento il compilare tale operetta. È di già scorso qualche tempo dacchè questa fu terminata, ed ora consegnandone alla stampa il manoscritto, amo che si sappia che il solo desiderio di recar piacere ed utilità, come per me si può, agli studiosi della mia professione, e non vana brama d' onore, mi move a produrlo in luce. Se troverete qua e là sparsi alcuni miei sentimenti, e alcune opinioni circa l' arte, sappiate che ho creduto a proposito, anzi commendevol cosa il così adoperare: l' egregio Consigliere Bianconi editore del libro del Passeri, loda le vite che questi scrisse perchè appunto contengono simili tratti: io non presumo d' esser del pari fornito d' ingegno, e d' esperienza, ma parlo in fine di un' arte nella quale ho posta indefessa applicazione, e che per lunga serie d' anni fu, ed è ancor di presente il principal mio studio; non insisterò per altro nel mio parere, e quando alcuno con buone ragioni mi avvertisse di avere errato, sarei pronto senza contrasto a correggermi. Se l' investigare sopra tutto la verità conviene allo storico, conviene egualmente a chi nelle belle arti intende di apportare ad altri, e a se medesimo giovamento e profitto.

Digitized by Google

Cento antichissima e ragguardevol Terra, al presente Città (1), fu la patria di Giovan Francesco Barbieri pittore tanto rinomato, che Ferrara il contende a Bologna, e vorrebbe annoverarlo tra suoi; attesochè Cento è bensì collocata sul confine del territorio bolognese, e fu a lungo soggetta agli Arcivescovi, ed anco al Comune di Bologna, ma Clemente VIII. nel 1598. volle che fosse unita al Ducato di Ferrara, restandone però sino a' nostri giorni la spirituale giurisdizione agli Arcivescovi stessi; per altro, come dice l' erudito e diligente Sig. Abate Luigi Lanzi, l' esempio quasi comune ripone il Barbieri fra gli scolari de' bolognesi Carracci (2), e se ciò, com'egli soggiugne, mal si accordi con l' epoca di sua età, avremo occasione di vederlo in appresso (*a*).

Non mancano autentici documenti che provano che la famiglia Barbieri è d'origine assai antica e distinta tra le centesi (*b*), ma convien dire che col tempo decadesse non poco dal primiero buon essere, poichè Andrea Barbieri, con Elena Ghisellini sua moglie abitava tra villici, in qualità di pigionante, in una piccola casa fuori di Cento, non lontana che pochi passi dalla porta detta della Chiusa (3), e in tal loco, e da tali genitori nacque Giovan Francesco. Quanti di lui hanno scritto, tutti mettono la sua nascita nell' anno 1590. ai 2. di febbraro; ma avendone io fatta fare diligente ricerca ne' libri battesimali della insigne Collegiata di S. Biagio di Cento si è trovato sotto il giorno 8. febbraro 1591. la seguente partita = *Zan. Franz. Fig. de Andrea Barbiero, et Lena Ghisellina fu battez. a dì detto 8. Comp. M. Alex. Redolfini, et la Com. Aldà Dottoni* = Essendo ancora in fasce, occorse che un giorno mentre egli dormiva, per trascuraggine forse della donna che l' aveva in cura, ci fu chi vicino a lui proruppe d' improvviso in grido così smoderato e strano, che il fanciullo svegliatosi pieno di spavento, diedesi a stralunar gli occhi, cui fors' anco abbagliava alcun lume, per sì fatta guisa, che la pupilla dell' occhio destro gli rimase travolta e ferma per sempre nella parte angolare di esso, ond' egli poi cresciuto, fu chiamato col nome di Guercino, che ora è sì cognito e famoso. Nel tessere la presente narrativa io mi servirò in massima parte de' libri domestici, e delle memorie originali appartenenti al Barbieri, le quali erano già presso i Genari suoi pronipoti ed eredi, e che manoscritte ora si trovano nella Biblioteca del Sig. Cavaliere dell' Ordine di S. Uberto Filippo Hercolani (4), lo che facendo mi scosterò alquanto dalle notizie che corrono impresse, ma sarò, credo, appoggiato a miglior fondamento, e non lascerò per questo di avere in considerazione ciò che ne asseriscono parecchi scrittori, specialmente contemporanei.

(a) Veggasi il Tom. II. pag. 122. della Storia Pittorica dell' Italia del Signor Abate Luigi Lanzi ec. stampata in Bassano del 1796. Opera che nel suo genere, per ampiezza di notizie, per avveduta critica, e per coltura di stile ha poche eguali, e per la quale il chiarissimo Autore si rende assai benemerito delle belle Arti.

(b) Dell' origine di Cento ec. di Gio. Francesco Canonico Erri. Bologna 1769 per dalla Volpe. pag. 146. 147. 272.

---

(1) L' immortale Benedetto XIV. che tanto amò Cento ne' tempi del famoso Arciprete Baruffaldi la elevò al grado di città, niuno supplicante, nel 1755. preso di ammirazione pei molti uomini nelle scienze e nelle arti ragguardevolissimi di cui Cento è stata patria. (G. A.)

(2) V. la prefazione alle Vite de' Pittori Ferraresi del Baruffaldi, scritta da G. P. Zanotti, e pubblicata per le nozze Brunelli — Franceschi dal coltissimo Sig. Gaetano Giordani. (Edit.)

(3) A mano destra. (Edit.)

(4) Ora presso i principi suoi successori ed eredi. (Edit.)

Digitized by Google

Fu assai sollecito il genitore di Giovan Francesco d'inviarlo ad apprendere in Cento i primi rudimenti delle lettere, ma di soli anni sei egli cominciò a dimostrare la somma inclinazione che avera per le arti del disegno, e certo può dirsi che ben pochi sortissero dalla natura eguale, o maggior attitudine, e facilità per tale studio: d'anni otto, senza avere avuto maestro alcuno, e soltanto con la scorta d'una immagine in istampa, egli dipinse la Madonna di Reggio sulla facciata della casa ove abitava, ed io l'ho veduta, benchè dal tempo abbia patito non poco, ed ho veduto nella stessa casa un Crocifisso per simil modo da lui fanciullescamente effigiato di terra rossa su le pareti di una camera; a' nostri giorni (5) però, distrutta la casa suddetta, e segato il muro ove è dipinta la Madonna di Reggio, è stata questa trasportata entro il nuovo casino che il già Arciprete di Cento Sig. D. Leopoldo Tangerini vi ha fatto innalzare ed ivi esiste ancora (6), con sotto una analoga iscrizione per memoria di tal fatto (c) (7). L'instinto che dalla natura sortito aveva Giovan Francesco si manifestò ancora nell'imbrattar ch'egli faceva quanta carta gli venia assegnata per scrivere, disegnandovi sopra con la penna paesi, pecore, bovi, cavalli, pastori, ed altre sì fatte cose ch'egli ricopiava dal vero, e talmente eravi applicato, che nè rimbrotti, nè anche sferzate valsero a distornarlo, onde Andrea suo genitore, ciò veggendo, si dispose pur finalmente a secondare come meglio potea l'inclinazione del figlio.

Trovavasi circa quattordici miglia lontano da Cento, in un luogo chiamato la Bastia, sul territorio modonese, un pittore che dipingeva a guazzo, e presso di questo fu collocato il nostro Gian Francesco, che allora soltanto contava nove anni d'età: non altro potè apprendere da così fatto maestro, che a conoscere i colori, e dopo pochi mesi ritornò a

---

(c) Ecco l'Iscrizione stessa:

DILABENTE . VETERI . DOMO .
F . BARBIERI . VULGO . IL . GUERCINO . DA . CENTO .
PRIMUM . RIUS .
ADOLESCENTIS . NEC . DUM . ARTEM . PROFESSI .
OPUS . MIRABILE . UDO . ILLITUM .
PARIETIS . PARTE . DESECTA .
IN . AEDES . A . SOLO . RESTITUTAS . A . MDCCLXXXX .
TRANSFERENDUM . CURAVIT .
LEOPOLDUS . ARCHIPRESBYTER . TANGERINUS .

---

(5) Nel 1791. (G. A.)

(6) Ora è stata staccata con bell'arte dall'abile rilevatore di freschi Sig. Giovanni Rizzoli di Pieve e conservasi in Cento presso i Signori Fratelli Carpeggiani possessori del Casino già Tangerini. Il Crocifisso dopo l'atterramento della casa più non si conserva. (G. A.)

(7) Il Tangerini volle che l'aureo stile del Morcelli ricordasse ai posteri il trasporto della pittura, ma ebbe gran torto di variar a sua posta l'iscrizione avuta da quel sommo maestro sfregiandone la nativa bellezza. Ecco qui l'epigrafe originale Morcelliana come leggesi nel Parergon (Patavii 1818. in 4.to) a pag. 239.

LEOPOLDVS . TANGERINVS . ARCHIPRESB.
VETERI . DOMO
BARBIERI . CIVIS . ET . PICTORIS . EGREGI
OB . VETVSTATEM . DILABENTE
PRIMVM . RIVS . NEC . DVM . ARTEM . PROFESSI
OPVS . MIRABILE . VDO . ILLITVM
PARIETIS . PARTE . DESECTA
IN . AEDES . A . SOLO . RESTITVTAS . A. M. DCC. LXXXX.
TRANSFERENDVM . CVRAVIT

(G. A.)

Digitized by Google

Cento; pure spinto dalla voglia che lo stimolava, e pieno di coraggio, dipingeva con maraviglioso gusto, talchè il genitore, cui mal parea lasciarlo senza scorta, il raccomandò l'anno 1607. a M. Benedetto Genari seniore che dimorava in Cento, e che conoscendo il grande ingegno del giovinetto, facilmente s' indusse non solo a tenerlo presso di sè, ma di più a corrispondergli annualmente certa poca moneta come per regalo. Non era tale Benedetto che valesse a dirigere con gl' insegnamenti il Barbieri, e fu gran sorte per questi di potere indi passare a Bologna appoggiato a Giambattista Cremonini suo compatriota. Qui mi si permetta di esporre una mia congettura: sappiamo dal Malvasia scrittore contemporaneo, e che aveva conosciuto e trattato il Barbieri, che questi da fanciullo fu messo per picciola ricognizione a convivere in Bologna con Paolo Zagnoni pittore di quadratura, e che indi passò sotto il Cremonini (*d*): ora io penso che questo Paolo Zagnoni, che sovente si portava qua, e là, per esercitare la sua professione, fosse appunto il pittore da guazzo che trovossi alla Bastia (8), e che con lui passasse il Barbieri a convivere in Bologna; e siccome Paolo da giovine aveva servito per garzone il Cremonini (*e*), così facilmente gli aprisse l' adito a quest' ultimo. Era il Cremonini pittore di qualche merito, e veloce e pratico nel dipingere, massime a fresco, e prestamente ancora insegnava agli scolari, onde il nostro Barbieri molto profittò in breve tempo (*f*), nè è da credere che trovandosi in Bologna, e avanzandosi nella cognizione del buono, non ammirasse fin d' allora le opere di Lodovico Carracci. Egli stesso confessò più volte d' aver fatto sommo studio sulla tavola in particolare della caduta di S. Paolo (9) dipinta da Lodovico in S. Francesco di Bologna, ed in Cento su l'altra del medesimo a'Cappuccini (10), e che da queste due tavole principalmente avea ricavato il modo di dipignere; anzi lo Scannelli, che pubblicò il suo libro vivendo ancora il Barbieri, dice con franchezza che questi prese occasione di farsi conoscere a Lodovico, e mostrargli i suoi disegni, e che fu veduto con estremo gusto da quel raro maestro, dal quale venne molto incoraggito, talchè proseguendo ad operare co' suoi buoni indirizzi e consigli, formò quella nuova maniera che poi cotanto il distinse (*g*). Dovremo citare più sotto due let-

(*d*) *Felsina Pittrice Vite de' Pittori Bolognesi del Co. Carlo Cesare Malvasia. Bologna* 1678. *per l' Erede di Domenico Barbieri Tom. II. pag.* 360. (in questa edizione V. sopra pag. 256.)

(*e*) *Felsina Pittrice Tom. I. pag.* 300. (in questa edizione T. I. p. 227.)

(*f*) *Ne fa fede il Malvasia, che ne apporta il testimonio del Gessi, e del Colonna. Fels. Pitt. T. II. pag.* 360. (V. sopra p. 256.)

(*g*) *Microcosmo della Pittura di Francesco Scannelli ec. Cesena* 1657. *pag.* 361.

(8) La congettura del Calvi non regge. Il pittore da guazzo della Bastia come raccogliesi dalle Memorie Mss. del P. Antonio Tosi da Cento cappuccino si chiamò Bartolomeo Bertozzi. A costui venne primamente affidato il giovinetto Barbieri, poi fu egregiamente avviato nell' arte in Cento da Benedetto Gennari seniore, indi fu collocato a Bologna presso Paolo Zagnoni, e più avvedutamente per ultimo fu dato discepolo di Giambattista Cremonini. Appresso tornò a Cento a lavorar di conserva con Benedetto Gennari. (G. A.)

(9) Ora nella Pinacoteca di Bologna. Il Sig. M. A. Gualandi possiede una tela colla figura di S. Paolo caduto da cavallo che potrebbe essere uno studio del giovine Guercino. Vedi *Gualandi Memorie* ec. Serie II. pag. 134. (Edit.)

(10) Questa tavola portata in Francia indi restituita fa bella mostra nella municipale Pinacoteca di Cento. Essa non rappresenta già S. Giuseppe solamente (come potrebbe indurre a credere la nota (1) apposta in fine della vita di Lodovico, T. I. pag. 296. di questa edizione) ma tutta la Sacra Famiglia con S. Francesco. Dicesi anzi che il piccolo quadro rappresentante la B. V. che sostiene il Bambino su di una tavola in una cucina lumeggiata da una finestra a lastre rotonde, che fu a Parigi e che ora trovasi nella Pinacoteca di Cento fosse dal Guercino in segno di riconoscenza fatto appositamente pel cuoco de' PP. Cappuccini, il quale lo forniva del treppiede e dell'occorrente per contemplare e ritrarre la tavola di Lodovico. Narrasi di più che ad accrescere la gratitudine del pittore verso il buon Religioso contribuisse ancora l'essere frequentemente servito di cibo, e segnatamente di una eccellente frittata che il Guercino gradiva assai. Perciò è anche detta la Madonna *della Frittata*. (*) (G. A.)

(*) Se, come pare, questo quadretto della Madonna fatta pei Cappuccini è quello stesso che nel Registro di Paolo fratello del Guercino vien citato sotto il dì 26. Nov. 1629. e dicesi pagato scudi trentuno, potrebbe recarsi in dubbio l' autenticità dell' aneddoto qui raccontato. — Non lascieremo di ricordare che nella sacristia de' Cappuccini era un quadrettino rappresentante un teschio con orologio da polvere, lodatissimo dall' Algarotti (Opere Ediz. di Palese T. VIII. pag. 132): ma nel tempo dell' invasione francese sparì senza che alcuno abbia mai saputo chi lo si pigliasse. (Edit.)

Digitized by Google

tere del Carracci, documento incontrastabile della bontà e predilezione onde questi rimirava il giovinetto Barbieri, il quale ben potè chiamarsi avventurato per esser vissuto al tempo di un tal uomo, che con l' esempio, e con la viva voce gli additasse il buon sentiero: un viandante per quanto abbia lena ed ingegno, se non sa la strada, è prodigio che non vada smarrito; che poi Giovan Francesco, come afferma il Passeri (*h*), ricevesse ancora qualche insegnamento da Annibale, e da Agostino Carracci non è credibile, perchè gli stessi erano di quel tempo già partiti per Roma a dar opera alla celebre Galleria Farnese, e poco dopo amendue mancarono di vita.

La condizione povera di Andrea Barbieri non dovette permettergli di mantenere lungamente il figlio in Bologna, onde richiamollo a Cento, e il pose di bel nuovo con Benedetto Genari, e convien dire che questi non poco si giovasse nel vedere l' avanzamento del nostro giovine, perchè secolui molte belle cose operò, ed in modo che il lavoro dell' uno, assai bene accompagnava quello dell' altro. Era sino da quei principii il dipignere del Barbieri tutto fondato sul naturale, dal quale religiosamente copiava ogni cosa nella sua stessa rozzezza, e semplicità; prendeva il lume assai d'alto per ottenere l'effetto d'una gran macchia, ch' egli sapea dolcemente accordare, e pareano le sue cose dipinte a chiaroscuro anzi che no; ma dall' uso di ritrarre del continuo il vero, prese a poco a poco tal padronanza, e tale ardimento di colore, che quasi un altro Caravaggio, a tutti diede nell' occhio, e venne meritamente ad incontrare l'universale approvazione: tanto è poi lontano che le sue prime cose sentissero del vecchio stile, come alcuno lasciò scritto, cioè della maniera de' Procaccini, de' Fontana, de' Samachini, e d' altri sì fatti pittori troppo ideali, che anzi egli battea una via del tutto opposta, nè mai, per quanto io m' abbia usato diligenti ricerche, mi è avvenuto di vedere alcun suo dipinto che si avvicini a quel fare, per cui l' artista sovente volendo corregger la natura, la deforma, e la guasta. Nel mentre che l'infaticabile attento giovine, sempre studiando, maggior facilità e pratica acquistava, gli fu la sorte di tanto propizia che trovar gli fece un Amico, ed un Mecenate che prese a favorirlo, e che gli apportò sollievo, ad utile grandissimo; l' anno 1612. recossi a Cento in qualità di Presidente del monastero dello Spirito Santo (11) il P. D. Antonio Mirandola canonico regolare della Congregazione Renana di S. Salvatore di Bologna, uomo a quei tempi di molto credito per ingegno, ed erudizione (*i*), e che essendo parente dello scultore Domenico Maria Mirandola, amava moltissimo lo studio delle belle arti. Questi veggendo l' indefessa applicazione di Giovan Francesco, e conoscendo che un tal germe dovea col tempo produrre eccellenti frutti, tanto gli pose affetto, che risolvette di adoperarsi a tutto potere per toglierlo non solo dallo stato di povertà che il teneva in angustia, ma per procurargli ancora onorevoli occasioni ond' egli avesse campo di far conoscere al mondo quella virtù che in troppo ristretti confini rimanea come ascosa ed ignota. Animato il Barbieri da un tale appoggio, pinse a chiaroscuro su la facciata del palazzo della Comunità di Cento le quattro virtù cardinali (12), e in appresso per commissione del P. Abate D. Biagio Bagni, che fu Generale de' Canonici Renani, una tavola ad olio per la chiesa dello Spirito Santo pure in Cento; ove con buon numero di figure rappresentò il trionfo di tutti i Santi, d' uno stile che sente molto del carraccesco, e vi è osservata egregiamente la prospettiva lineale, non meno che l' aerea, oltre l' esser dipinta con mirabil gusto e felicità (*k*); più carraccesco ancora è un altro quadro ch' indi a poco egli fece per la chiesa de' Servi della stessa sua patria, nel quale espresse S. Carlo ginocchioni avanti un Crocifisso, con due Angioli che l' accompagnano (14), e veramente in questo si conosce con quanto studio il nostro Giovan Francesco

(*h*) *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti ec. di Giambattista Passeri. Roma* 1772. *pag.* 370.
(*i*) *Memorie istoriche di S. M. di Reno ec. del P. Ab. D. Gio. Grisostomo Trombelli. Bologna* 1753. *pag.* 269.
(*k*) *Ora questa tavola è stata trasportata in Francia* (13).

(11) Ora soppresso. La chiesa è più conosciuta sotto il nome di Madonna della Rócca. (G. A.)
(12) Questo affresco è perito. (G. A.)
(13) Nè più ha fatto ritorno, rimasta ad ornare il Museo di Tolosa. (G. A.)
(14) Questo quadro del S. Carlo è ancora ai Servi di Cento: ma del Guercino sono solamente i due Angeli. Il Santo è di mano del suo maestro Benedetto Gennari. Fu colorito in quel tempo in cui reduce il Guercino da Bologna lavorava di conserva col Gennari, a cui il quadro fu allogato dalla famiglia Pannini (G. A.)

Digitized by Google

seguisse le traccie di Lodovico Carracci (*1*), e quanto s' ingegnasse d' imitare la tavola già accennata di questo maestro ne' Cappuccini.

Sparsosi intanto per mezzo del P. Mirandola il grido di tal novello pittore, dicesi che non pochi bolognesi, anche della professione, vollero personalmente portarsi a vederlo operare, e che tutti ebbero a rimanere stupidi ed ammirati. Dipinse a fresco nella casa Provenzali, ora Verdi, di Cento una sala (15), che pur anco esiste, ove nel camino espresse Bellorofonte a cavallo dell' alato Pegaso, in atto di combattere la Chimera, e nella fascia intorno al soffitto colorì undici storie in figure di circa tre palmi, esprimenti con molta grazia e vaghezza, le imprese di Provenco valoroso guerriero, e stipite della famiglia Provenzali. Queste sono recinte da otto termini di chiaroscuro più grandi del vero, ne' quali sempre maggiormente si scorge quanto il Barbieri avesse studiato sopra le opere del suddetto Lodovico, perchè questi termini sono fatti ad imitazione di que' celebri del Carracci nella casa Favi di Bologna, e l' imitazione è così patente che non può esserlo di più. Fece anche ad olio il ritratto di Alberto Provenzali (16), e molte altre cose operò, ma io non intendo di tutte annoverare le pitture di sua mano delle quali serbasi notizia: ciò sarebbe troppo lunga faccenda, ed anco inutile, poichè nel fine di questa mia narrazione avrò il vantaggio di porre un autentico catalogo della maggior parte delle medesime; intendo soltanto di far parola delle principali, e di quelle che per alcuna particolar circostanza meritano di non esser taciute. Il P. Mirandola, che tutto era intento a' vantaggi del Barbieri, recò a Bologna l' anno 1615. tre suoi quadri esprimenti tre Vangelisti, non essendo ancora terminato il quarto, e fece che locati fossero in pubblico per la solennità delle Rogazioni: piacquero molto tali quadri a' dilettanti, e pittori che ne lodarono singolarmente uno rappresentante S. Matteo, ma com' era naturale non seppero conoscerne l' artefice; portò il caso che ivi passasse il Cardinale Alessandro Ludovisio allora Arcivescovo di Bologna, il quale, udendogli assai commendare, ricercò di chi fossero: fugli risposto non altro sapersi se non che il P. Mirandola gli aveva fatti esporre; con tale notizia gito l' Arcivescovo a casa, fece a se venire il Religioso suddetto, e saper volle chi avesse dipinti i quadri esposti, e se questi erano da vendere; inteso che un giovinetto da Cento fatti gli avea unicamente per dar saggio del suo valore, e che stava dipingendo il quarto, volle il Cardinale i tre primi presso di se, e diede incumbenza al P. Mirandola di condurgli l' autore, facendolo servire di una sua carrozza sino a Cento per tale effetto. Accompagnato dal Religioso suo benevolo, comparve Gian Francesco tutto timido e modesto davanti a quell' Eminentissimo, che molta gli fece accoglienza, ed interrogato quanto pretendeva per mercede de' tre Vangelisti già fatti, che l' Arcivescovo avrebbe preso anche il quarto, e si sarebbe servito di lui per altri lavori, dopo lungo esitare, domandò in fine venticinque scudi di tutti e tre; il Cardinale, licenziatolo con cortesi parole, e con ordine di fare a lui ritorno il giorno seguente, mandò a chiamare Lodovico Carracci, e lo ricercò del suo parere: commendò molto Lodovico il buon gusto, ed il profitto del giovine, ed intesane la dimanda disse che tali quadri meritavano bene venticinque scudi per ciascheduno, al che il Porporato prontamente annuì: non si può dire la sorpresa del Barbieri nel ricevere settantacinque scudi in vece di venticinque che avea chiesti, e come arrossendo non ardiva di prendergli, quasi avesse scrupolo d' esser pagato di troppo; questo fortunato evento molto giovò a dargli credito, e molto incontro ebbero ancora varii disegni di sua mano che furono similmente esposti in Bologna, talchè il nome del Guercino da Cento, che così venia da tutti chiamato, si diffuse e si rendette fin d' allora assai celebre, e chiaro.

Lo stesso anno intraprese il Guercino a dipingere in Cento la casa di Bartolomeo Pannini, ora de' Signori Chiarelli, ove fece a fresco sovra il cammino della sala superiore Bellona alata, e per entro il fregio della sala

(*1*) *Del medesimo sentimento fu ancora lo Scannelli, e lo dice alla pag.* 361. *del suo Microcosmo.*

(15) La casa Provenzali, poi Tiazzi, poi Carandini, poi Verdi, indi Bertuzzi ed ora del Signor Vito Diana vanta tuttora i bei freschi del Guercino, e il novello acquirente è tutto inteso a curarne la conservazione. (G. A.)

(16) Il ritratto di Alberto Provenzali, figura quasi intera con paggio, era ancora a Cento intorno al 1810, e si volle acquistare da un degno cittadino centese, tenero del decoro della sua patria, affinchè questa non ne rimanesse priva: ma fu piuttosto dal suo possessore speranzoso di protezione rilasciato, per meno del terzo del prezzo offertogli dal suo concittadino, a un potente forestiero, nella cui galleria molti anni fu ammirato, ma ora ve lo cercheresti invano! (Edit.)

medesima, in piccole macchiette, le geste di Ulisse; nel vano del camino di una camera Enea che porta su gli omeri Anchise, e in un terzo simile Curzio che si getta nella voragine: ci sono fregi adorni di picciole macchiette, di paesi, di caccie, d' istrumenti musicali, e di cavalli, in varie maniere atteggiati ed espressi, ma degna singolarmente è d'esser veduta sul camino dell' ultima camera la famosa Venere che stesa in terra, allatta Amore pargoletto, sostenendolo con la destra, intanto che con l' altra mano cava dal turcasso una freccia, e Marte in cielo, assiso sul carro, la riguarda, opera d' un gusto di macchia, e di una morbidezza di colore che sembra non potersi oltrepassare: ne' soffitti della scala di questa casa colori Febo, e Diana con tanto sapore e vivezza che hanno sempre mai attirata la curiosità degli amatori, e tali dipinti furono terminati l'anno 1617 (17). Andavasi intanto il Guercino sempre più perfezionando in quel suo primo stile di bella e semplice naturalezza, con bene accordate tinte, e con gran forza di chiaroscuro, e ne diede un mirabil saggio nella tavola ch' egli fece per la chiesa di S. Agostino di Cento, ove espresse la Vergine col Bambino, e due Angioletti in alto, e da basso S. Gioseffo, S. Agostino, S. Francesco, e S. Lodovico re di Francia, oltre il ritratto di un Putto padrone della tavola: la testa del Sant' Agostino è talmente viva e piena di spirito, che sembra de' Carracci, e il divin Pargoletto è dipinto con tale morbidezza, e con tale impasto di vera carne, che alcuno non si astenne dal dire che gareggiar potrebbe con Tiziano (*m*). Era giunto il nostro artista al-

(*m*) *Opere del Co. Francesco Algarotti ec. Livorno* 1765. *Tom. VI. pag.* 113. *Ora questa tavola è stata trasportata in Francia* (18).

(17) La casa Pannini che fu e negli appartamenti terreni, e ne' superiori pinta a fresco e a secco dal giovane artista, passata di recente in proprietà del Sig. Francesco Diana, cominciava a perdere il pregio, di che il Guercino l' aveva arricchita, stantechè i preziosi affreschi rosi dall' età perivano, se non gli faceva rilevare provvidamente il Sig. Diana dal Pievese Rizzoli valente nell' arte. Ben da 143. affreschi furono trasportati in tela nel 1840 in quadretti simili in grandezza ai partimenti dei fregi delle camere, parte rappresentanti le storie di *Ulisse* e della *Maga Armida*, parte diverse *caccie* di fiere e di augelli, nè sono a passare sotto silenzio molti *cavalli*, o pascolanti, o correnti, o impennantisi, non ommesso un cavallo rifinito dagli anni e dalle fatiche chiamato la *rozza* (*), che è veramente mirabile. I molti *paesaggi* sono pure di molto pregio con belle vedute di pergolati, mausolei, castelli, prospettive di monti, fiumi, mari e foreste, scene campestri di vaghissimo effetto, quali di primavera, quali di estate, altre d' autunno, altre d' inverno. Anche per questi affreschi si pare quanto il Guercino fosse valente paesista. Non meno mirabili sono quattro quadri di circa sei piedi di altezza che erano dipinti sopra i camini delle camere, e rappresentano *Bellona*, *Quinto Curzio* che si getta nella voragine, *Enea* che salva il Padre Anchise, e la famosa *Venere* lattante Amore con Marte di sopra che su di un carro, dall' alto la sbircia. Mirabili al pari sono due sotto in su che erano nelle vele della scala raffiguranti l' uno *Diana* l' altro *Febo*. Laude al Sig Diana che da imminente ruina ha voluto preservare questi preziosi lavori e che gelosamente li saprà conservare entro quelle patrie mura, le quali dal valore del Barbieri furono tanto nobilitate. (G. A.)

Nel condurre le pitture di casa Pannini il Guercino ebbe ad aiutante il suo scolaro Lorenzo Genari da Rimino ricordato dal Malvasia (vedi sopra pag. 259. col. 1. lin. 31. e pag. 263. col. 1. lin. 15. ove per errore è detto Bartolomeo) e dal Lanzi (St. Pittor. vol. 4. pag. 147. Ediz. de' Classici). Ciò si deduce dal seguente documento che si vedrà pubblicato al N. 100. della *Serie Terza delle Memorie originali italiane ec.* raccolte dal sig. M. A. Gualandi, il quale gentilmente ha voluto comunicarcelo, mentre ancora il suo libro è sotto il torchio.

„ Adì 9. Lugio 1617. „

„ Conto del saldo fatto con il sig. Bortolomio panini et M. Zan. Fran. Barbieri, et M. Lo-
„ renzo Genari pitori, di tutto il suo lavoro di pitura fatto sin hora in Casa di detto sig. Bor-
„ tolomio sopra detto di una parte e l' altra sono sottisfati, et in fede di cio io Pier Fran.co
„ Battifeli ò fatto la detta scritura con consenso di dette parti li quali sottoscriverono detta scrit-
„ tura di sua mano propria

„ Io Bortolomio Pannini afermo quanto di sopra.
„ Io Zan Fran.co Barbieri affermo quanto di sopra
„ Io Lorenzo Genari afermo quanto di sopra ciove ut supra „

Non sappiamo se questo Lorenzo Genari sia quello stesso di cui citeremo più sotto un libro di Poesie in lode della Didone del Guercino. (Edit.)

(*) „ Una rozza bianca che è ivi alla pastura val più doppie che il più bel polledro di Rovigo. „ Così l' Algarotti, di cui son degne d'esser lette le lettere sulle pitture di Cento, e della Pieve. V. Opere T. VIII. p. 131-147. ediz. di Palese.

(18) Donde passò nel Belgio ad ornare la Galleria di Bruxelles. Il padrone della tavola chiamavasi Gaetano Righetti: la Chiesa di S. Agostino è ora distrutta. (G. A.)

Digitized by Google

l' età d' anni 26., e già si vedeano concorrere a Cento non pochi giovani che tratti dalla fama del suo valore bramavano di apprendere da lui a dipignere; vincendo però Giovan Francesco la naturale sua timidità, intraprese ad istruirgli con tanto affetto, e con tale premura, che più tosto che come scolari, gli riguardava come figli. Bartolomeo Fabri fece a bella posta fabbricare nella propria casa due camere per comodo dello studio, e quivi ebbe cominciamento quell' Accademia del nudo, che poi si rendette assai celebre, e che molto fu frequentata finchè dimorò in Cento il Guercino. Disegnava egli d'ordinario l'ignudo col carbone, in carta leggiermente tinta, e così grandioso il facea, e così facile, con una macchia in cui percotendo il riflesso della luce, risaltavano i principali oscuri, e con pochi risoluti lumi di gesso, o di biacca, che era uno stupore a vedersi. Chiamato intanto a Bologna dal Cardinal Ludovisio poc' anzi nominato, dipinse fra le altre cose ad istanza di questo Cardinale, il miracolo di S. Pietro che resuscita la vedova Tabita (19), quadro che poi fu inciso dal valente bulino del Bloemart: fece a fresco nell' oratorio di S. Rocco (20) il Santo medesimo cacciato furiosamente prigione, e si dice che con invidiabile facilità il dipingesse in sola mezza giornata, e che compassionando Giovan Luigi Valesio che lavorava nello stesso oratorio, e trovavasi non poco impacciato per la difficoltà dell' operare a fresco, cortesemente lo aiutasse. In prospetto alla porta del palazzo Tanari pur di Bologna dipinse a chiaroscuro, ed a fresco Ercole in atto di uccider l'Idra (21), d' un carattere al sommo grandioso, e d' uno squisito gusto di macchia, talchè Lodovico Carracci ebbe a dire che non c' era danaro che lo pagasse: abbiamo due lettere dello stesso Lodovico scritte circa questo tempo a Don Ferrante Carli (n) nell' una delle quali in data delli 19. Luglio 1617. così dice = *è pur giunto un messer Gio. Francesco da Cento, ed è qua per fare certi quadri al Sig. Cardinale Arcivescovo, e si porta eroicamente* = nell' altra sotto li 25. ottobre dell' anno medesimo si legge il seguente paragrafo = *Qua vi è un giovine di patria di Cento che dipinge con somma felicità d' invenzione. E gran disegnatore, e felicissimo coloritore: è mostro di natura, e miracolo da far stupire chi vede le sue opere. Non dico nulla: ei fa rimaner stupidi li primi pittori* = elogio che venendo dalla penna d' un Carracci debbe al sommo valutarsi, e che potrebbe render pago e superbo qualunque in pittura è più eccellente. Dipinse il Guercino indi a poco per il Duomo di Cento il quadro della cattedra di S. Pietro che dallo Scannelli vien celebrato con dire che maggior verità non dimostrò il Caravaggio stesso, e che la figura del S. Pietro rassembra al primo incontro più viva che dipinta (o).

Vedendo il P. Mirandola così bene incamminato il suo prediletto pittore, e come la gioventù studiosa concorreva per avere da lui insegnamenti, il persuase a fare un esemplare de' primi elementi del disegno a benefizio della gioventù medesima, e il Barbieri ne improntò ventidue fogli lineati di penna con la usata maestria, e buon gusto: questi uniti in un libro furono dal Mirandola consegnati ad altro canonico della congregazione Renana chiamato D. Pietro Martire Pederzani, il quale era di partenza per Venezia, e secolui volle che andasse ancora il Guercino; successe che avendo il Pederzani colà trovato il celebre dipintore Jacopo Palma il giovine, a lui mostrò il nuovo esemplare, dicendogli esser opera di un principiante che bramava colla di lui scorta avanzarsi nella professione, ma non sì tosto il Palma fissò gli occhi su quel libro, che proruppe in queste parole = *molto più di me sa questo principiante* = Giovan Francesco ch' era presente, ciò udendo, restò soprafatto da improvviso rossore, per lo che il Palma non dubitò punto ch' egli non fosse l' autore di que' disegni, e molto il commendò, e molto gli fece onore, e volle accompagnarlo per Venezia a fine di fargli osservare le più singolari e pregevoli pitture

(n) *Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura, ed Architettura ec Roma 1754. T. I pag 209. 210.*
(o) *Microcosmo della Pittura pag. 361. Anche questa tavola è stata trasportata in Francia (22).*

(19) Il quadro è a Firenze nella Galleria Pitti ricca pure delle seguenti opere del Guercino: — Apollo e Marsia. — S. Sebastiano figura intera. — Mosè mezza figura. — S. Giuseppe mezza figura. — B. V. col Bambino e Angelo. — Testa di S. Pietro. — Susanna. — Altro S. Sebastiano (Edit.)
(20) Ove tuttora può ammirarsi. (Edit.)
(21) Ora non v' è più. (Edit.)
(22) Fu restituita nel 1816 e vedesi nella Pinacoteca di Cento. Al Duomo avvi una copia. (G. A.) L' originale circa 16. anni dopo che era stato dipinto fu ritoccato dallo stesso autore nel 1634. Vedi il Registro di Paolo. Questo quadro del Guercino è al dir del Requeno (Saggio Secondo sul ristabilimento del metodo pratico di dipingere ec.) *il più espressivo e il più maestosamente inventato... di quel grande e solo pittore.* (G. G.)

ivi esistenti, massime di Tiziano, per lo quale il Barbieri conservò poi sempre un' altissima stima, e solea dire che non conosceva chi dipinto avesse con più morbido colorito, e con un impasto che superava l' arte medesima. L' esemplare fu poi inciso da Oliviero Gatti, che il pubblicò nel 1619 facendone la dedica a Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova, al quale fu sommamente gradito; questo Principe trasmise al Guercino scudi cento, e gli ordinò un quadro, lasciandone a sua elezione il soggetto, ed il Guercino gli dipinse Erminia col Pastore che tesse fiscelle, secondo che si legge nel Poema del Tasso, e terminato che fu volle recarlo in persona a Mantova, e presentarlo al Duca, che l' accolse con molto affetto, e gli regalò altri ducento scudi, creandolo ancora Cavaliere. Il chiarissimo Abate Tiraboschi nella sua storia della Letteratura Italiana, citando la Biblioteca dell' Hajm, fa parola di un libro di pittura cui dassi il seguente titolo = *Primi elementi per introdurre i giovani al disegno, del celebre Gianfrancesco Barbieri, più noto sotto il nome del Guercino da Cento* = soggiugne però che non trova dal Conte Mazzucchelli annoverato il Guercino fra gli scrittori Italiani (*p*): in effetto un tal libro altro esser non può, che l' esemplare sopra descritto, nel frontespizio del quale si rappresenta la pittura sedente in atto di dipignere lo stemma del Duca sopra una tavoletta che vien sostenuta da due puttini; vedesi da una parte impressa la dedica in questa forma = *Sereniss. Mantuae Duci Ferdinando Gonzaghae DD. Io. Franciscus Barbierius Centen. Inventor* = in un angolo in fondo si legge = *Oliverius Gattus sculpsit.* 1619 = non v' ha di più una sola linea di scrittura in tutto il libro, nè io credo che il Guercino abbia giammai scritto, o messo in istampa alcun suo pittoresco ammaestramento. Restituito ch' egli si fu alla patria, varie tavole dipinse, e due fra le altre poste in quella chiesa di S. Pietro, nell' una delle quali è il detto Santo, e nell' altra un S. Bernardino (*q*), e sempre da nuove istanze venia pressato, anche di riguardevoli personaggi, ed oltre le ricognizioni dell' opere, riceveva non di rado splendidi regali. Il Cardinal Iacopo Serra Legato di Ferrara chiamollo in quella città, ove molte cose operò e per essolui, e per un suo nipote amantissimo della pittura. Dicesi che un giorno stando il Porporato a vedergli dipignere un S. Sebastiano, cominciasse per divertirsi a trovare difficoltà circa l' attitudine di quella figura, opponendogli, tra le altre cose, che avesse il petto troppo rilevato, e mentre il Barbieri si ingegnava di rendergli ragione del suo dipinto, il Cardinale, mostrando accennarli la parte del petto, gli attaccò d' improvviso al giubbone una croce di brillanti di gran valore, creandolo Cavaliere dell' Aurata Milizia (24), per lo che Giovan Francesco sorpreso, e pieno di riconoscenza, avendogli rendute le debite grazie, corse tutto arrossito ad ascondersi, mentre il Legato ridea saporitamente della burla fattagli (*r*).

(p) Storia della Letteratura Italiana dell' Ab. Girolamo Tiraboschi. Venezia 1796. *Tom.* 8. *parte prima, pag.* 557. *n.* 18.

(q) Ora trasportate in Francia (23).

(r) L' Erri nella Storia di Cento pag. 182. *dice che il Cardinal Serra sino dall' anno* 1610. *decorò del titolo di Cavalieri sette Centesi, fra quali fu il Guercino onorato di tal dignità, e questo Chirografo è in data delli* 8. *Dicembre* 1620.; *la qual data si conforma con ciò che trovo asserito nelle Memorie manoscritte della famiglia Genari (25).*

---

(23) Al presente il S. Pietro pentito della triplice negazione, e il S. Bernardino sono alla Pinacoteca di Cento. (G. A.)

(24) L' antico ordine dello Speron d' oro che oggi viene restituito al prisco splendore da N. S. Gregorio XVI. (G. G.)

(25) La data recata dal Calvi è la vera. Ecco il Chirografo trascritto con tutta esattezza dal suo originale in pergamena posseduto da un colto Centese che gentilmente ce ne ha fatta copia.

IACOBVS Tit. S. Mariae de Pace miseratione divina S. R. E. Prbr. Cardinalis Serra S.mi D. N. D. PAVLI Divina providentia PP. V. et S. Sedis Aplicae in Civitate et Ducatu Ferrariae de Latere Legatus ac in Temporalibus et Spiritualibus Vicarius Gralis. Dilecto nobis in X.sto D.no IO. FRANCISCO BARBERIO DE TERRA CENTI Militi, et Equiti Aurato salutem in D.no sempiternam. Singularis devotionis affectus, quem erga S.m D. N. PAPAM et S. Sedem Ap.licam et Nos gerere comprobaris, nec non Praeclara et insignis tua Virtus, Nobilissimiq. Artificii Praestantia, Vitae et morum honestas, aliaque laudabilia probitatis merita, quibus praeditus existis, non indigne promerentur, ut Sedes ipsa Ap.lica cujus in hac parte auctoritate fungimur, Te specialis honoris praerogativa prosequatur, ac titulo decoret: Nos itaque volentes praemissorum meritorum tuorum intuitu Te specialis excellentiae dignitate sublimare, tuis in hac parte supplica-

Correva l' anno 1620. quando il P. Mirandola non mai stanco di promovere il Barbieri ad opere riguardevoli, indusse Cristoforo Locatelli ad assegnargli una tavola per lo primo altare a mano sinistra della chiesa di S. Gregorio di Bologna, e qui successe una bellissima scena tra il pittore, ed il religioso medesimo. Dovea questa tavola locarsi vicino ad un' altra di Lodovico Carracci, il quale era già morto nel dicembre dell' anno antecedente, e però al primo motivo che il Guercino ne intese protestò altamente di non volersi esporre ad un tale paragone, onde il Padre ebbe molto che fare a persuaderlo di non perdere una tanto cospicua opportunità di segnalarsi, aggiugnendo che l' avrebbe ancora fatto pagar bene, talchè in fine credendo il Barbieri di levarselo d' attorno, disse che ne prenderebbe l' impegno, ma che non voleva meno di scudi settantacinque, prezzo da lui supposto esorbitante; tornò l' amico a ritrovarlo la sera seguente, e gli contò settantacinque scudi per conto della tavola da farsi: non si può dire in quali smanie desse il nostro pittore, quasi che mediante il prezzo anticipato si presumesse di vincolarlo contro sua voglia, e con suo disdoro, se mai l' opera non sortisse felice incontro; quando il Mirandola che si prendea diletto di tale contesa, lasciatolo sfogare per qualche tempo, il fece in ultimo rimaner stupefatto e contento, narrandogli d' avere accordato col Locatelli, per la nuova pittura il prezzo di cento settantacinque scudi (s). Espresse in questa il Vescovo S. Felice sedente in abito pontificale, con mitra in testa, e avanti ad esso in ginocchio il guerriero Guglielmo in atto di ricevere la tonaca religiosa; ci sono presenti in disparte un Alfiere, ed un Monaco vestito di bianco, e superiormente v' ha la Vergine col divin Fanciullo, ed un Angelo, e due Santi: questo per dir vero è uno de' più bei dipinti che il Guercino s' abbia fatti nella sua prima maniera: tutto ha un carattere grande e maestrevole, le tinte non ponno esser meglio compartite, e quello, che si chiama gusto di macchia vi è portato al sommo grado; brillano i lumi in mezzo a quella freschezza d' impasto, e pochi principali scuri ben locati accrescono al dipinto una forza ed un rilievo che incanta il riguardante. Con tanto plauso fu ricevuta questa tavola che alcuno ebbe il coraggio di affermare ch' ella avesse oscurato quella di Lodovico ivi vicina (t), ma chi intende ravvisa nell' opera del Carracci altro sapere, ed altro fondamento di disegno; confessa però che nella forza delle tinte, ed in ciò che si chiama effetto prevale quella del Guercino. Con stile somigliante alla tavola di S. Gregorio ne dipinse indi a poco un' altra per la chiesa di S. Pietro di Cento; vi si mira S. Francesco come in atto di venir meno

(s) Questo fatto è variamente narrato da diversi Scrittori; io lo riferisco secondo che il trovo registrato nelle Memorie suddette.

(t) Catalogo Istorico de' Pittori, e Scultori Ferraresi ec. Ferrara 1783. *Tom. III. pag.* 244. *Malvasia Felsina Pittrice Tom. II. pag.* 364 (V. sopra pag. 259.). *Ora la tavola del Guercino è stata trasportata in Francia (26).*

tionibus inclinati (*), Te quem dignum tali existimamus ornatu, Auratum Equitem, seu Militem Auratae Militiae, Sacriq. Palatii et Aulae Lateranensis Comitem ad id ab eadem sede Ap.lica sufficienti facultate (quam inserere non tenemur) muniti tenore praesentium facimus, creamus, constituimus, et deputamus; ac aliorum Comitum, Militum, et Equitum Auratorum Palatii et Aulae hujusmodi numero, ordini, coetui et consortio favorabiliter aggregamus. Decernentes, et eadem auctoritate statuentes, quod ex nunc deinceps Cingulo, Ense, Calcaribus, Torque Auratis, ac aliis insignibus Militaribus, nec non omnibus et singulis Privilegiis, immunitatibus, exemptionibus, honoribus, praeeminentiis, praerogativis, antelationibus, et indultis, quibus alii Palatii, et Aulae Lateramen. praedictorum Comites, Milites, et Equites Aurati ab eadem Sede creati de Jure, Vsu, vel consuetudine utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent, sive uti, potiri, gaudere poterunt quomodolibet in futurum, uti, frui, potiri, et gaudere possis et valeas. Non obstantibus constitutionibus et Ordinationibus Ap.licis caeterisque contrariis quibuscumq. In quorum omnium, et singularium fidem, robur, et testimonium praemissorum has p.ntes litteras manu nostra propria firmatas fieri, et per Secretarium n.rum infrascriptum subscribi (**), sigilliq. nostri, quo in similibus utimur iussimus appensione muniri. Datum Ferrariae in Castro nostrae solitae Residentiae Die octava Mensis Decembris sub Anno a Nativitate D.ni Millesimo sexcentesimo vigesimo. Pontificatus Sanctissimi in X.sto Patris, et D. N. D. PAVLI Divina Providentia PP. V. Anno XVIII.

J. Car.lis Serra Leg.

(*) Questa forse era formola d' uso in siffatti diplomi.

(**) La sottoscrizione del Segretario manca per esser tagliata una parte della pergamena. (Edit.)

(26) Al presente è nella P. Pinacoteca di Bologna. La tavola di Lodovico rappresentante S. Giorgio che libera la fanciulla dal Drago è tuttora al secondo altare, a mano sinistra entrando, della Chiesa di S. Gregorio. (Edit.)

Digitized by

al suono di una viola trattata con naturalissima movenza da un Angelo su le nubi, e v' è ancora S. Benedetto vestito di bianca cocolla, e sedente dalla parte opposta. Una grandiosa facilità, con un ardimento sommo di pennello, oltre la solita bella macchia, rende tale pittura in singolar modo pregievole e rara (*u*).

Assunto intanto alla cattedra di S. Pietro, col nome di Gregorio XV. il sopra nominato Cardinale Alessandro Ludovisio, non tardò molto a chiamare a Roma il Barbieri, il quale partì a quella volta li 12. maggio 1621., e fu accolto dal nuovo Papa con segni di straordinaria propensione, e benevolenza. Io non so con qual fondamento asserisca il Passeri, che assai prima si portasse il Guercino in quell' alma città, ove facesse amicizia con Michelangelo da Caravaggio, a proposito del quale racconta una critica curiosa avventura (28) che dice a lui succeduta: so bene che essendo il Caravaggio stesso morto nel 1609., mentre il Guercino non contava che diciotto anni d' età, e dimorava presso il Genari in Cento, non può combinarsi il tempo per render credibile quanto avanza lo scrittore suddetto (*v*). Incaricato a bella prima il nostro artista di fare il Ritratto di Sua Santità, si trovò in qualche impaccio perchè gli convenne cominciarlo con molta suggezione, ma essendosene il Papa avveduto, gli offerse in appresso ogni comodità, ed anco uno scanno se volea sedersi; egli però contentossi di stare in piedi, e in tal guisa dipignendo ridusse a perfezione il bramato Ritratto. Nella Villa de' Nipoti del Pontefice fuori di Porta Pinciana, detta Vigna Ludovisia, dipinse la volta del pian-terreno del palazzino picciolo, e v' espresse a secco l' Aurora con altre figure, che tutta tengono occupata la volta medesima: è rappresentata questa giovine Deità sovra un carro tirato da due focosi e ben macchiati destrieri che pare che sorgano dall' orizzonte; un Genio volante è in atto di coronarla di fiori, intanto che dietro ad essa altro Genio, posato sul carro, leva da un canestro nuovi fiori per spargergli intorno; stassi da una parte il vecchio Titone sorto a sedere sul letto, ed alza con una mano la coltre, quasi in ricerca della sposa che il lascia, aiutato a ciò fare da un Amorino; più sotto evvi una Donna che fugge, forse per figurare la notte, e nella parte superiore miransi tre Fanciulle, quasi foriere dell' Aurora, una delle quali versa rugiade da un' urna, e le altre due hanno una stella sul capo; la novità di questo lavoro eseguito col solito bel gusto di macchia, e con la solita vivacità di colore allettò ed attrasse ogni genere di persone, e venne con alte lodi celebrato (29). Dipinse ancora in una camera vicina un Paese a fresco, a concorrenza di Paolo Brilli, di Gio: Battista Viola, e di Domenico Zampieri, e v' espresse capricciosamente una parte deliziosa di giardino, nella quale certi signori, con certe dame, sorpresi da' scherzi improvvisi di zampilli d' acqua che tutte le bagnano, si vedono con precipizio fuggire; e nell' appartamento superiore del medesimo casino evvi un altro soffitto da lui dipinto con pari energia, e v' è rappresentata la Fama in atto di suonare la tromba, portando, quasi nunzia di pace, un ramo d' ulivo nelle mani (*x*). Per lo augusto Tempio di S. Pietro in Vaticano, d' ordine del Papa, gli fu assegnata una gran tavola da locarsi all' altare di santa Petronilla, ove rappresentò la detta santa già defunta, e nel momento che il di lei cadavero viene seppellito: finse che uno di coloro a tale ufficio destinati, essendo disceso nella tomba, sporga fuori le mani per prendere il corpo morto, mentre un altro, mezzo ignudo, in pittoresco, ma naturalissimo scorcio, chinandosi, e tenendo con ambe le mani un panno che si suppone posto a traverso del corpo stesso, lo fa lentamente discendere al

---

(u) Anche questa tavola è del numero di quelle che sono ite in Francia (27).

(v) Passeri Vite ec. pag. 373. Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti moderni scritte da Giampietro Bellori. Roma 1672. pag. 211. Che il Guercino di quell' età dimorasse in Cento lo dimostra anche un Ritratto dietro la tela del quale sta scritta la seguente memoria — Adì 4. Agosto 1610. questo Ritratto è l' effigie di Gio. Francesco Cremona ch' era d' anni 18., ed è di mano di Gio. Francesco detto il Guercino di Cento il quale ancor lui era d' età come sopra, fu pagato un zecchino d' oro in oro — Tale Ritratto conservossi lungo tempo in Cento in casa Benotti, come mi accerta il P. F. Antonio (Tosi) da Cento cappuccino, diligentissimo raccoglitore delle notizie, e memorie pregevoli riguardanti la sua Patria.

(x) Itinerario istruttivo di Roma, e delle sue adjacenze. Roma 1791. Tom. I. pag. 266. Il Malvasia però la descrive per una Pace, Felsina Pittrice Tom. II. pag. 365. (V. sopra pag. 260.)

---

(27) Nè fu più restituita. (G. A.)

(28) Quando, al suo dire, volessi al Caravaggio, e al Guercino in società dare a dipingere la cupola della Chiesa di Loreto, ch' ebbe poi Cristoforo Roncalli detto il Pomarance. (Edit.)

(29) Fu maestrevolmente incisa dal Volpato. (Edit.)

basso, aiutato a ciò fare da un vecchio a lui vicino; in disparte è la bara con un putto, e con alcune figure piangenti, oltre un garzoncello che tiene in mano una torcia accesa, e dall' opposto lato stassi in piedi un giovine armigero che sembra servir di guardia, e tenere addietro la gente curiosa: nella parte superiore è dipinta l' Anima della Santa su le nubi in atto affettuoso ed umile genuflessa avanti il Salvatore, che sedente, mostra con le braccia aperte di accoglierla tra il corteggio di angelici spiriti. O fosse che in quest' opera l' impegno, e l' emulazione gli aggiungesse stimolo, o che traesse lume dalla vista di tante egregie pitture che adornano Roma, parve che il Guercino s' inalzasse sovra se stesso, e studiasse di rendere ancor più pregevole, e sorprendente il proprio stile, dacchè, oltre il giudizioso ritrovamento, e la grandiosità delle parti ottimamente disposte, oltre l' aggiustato disegno, ed il contrasto delle ombre, e de' lumi, espresse con maggior precisione le teste, e l' estremità, le colorì con vivo e morbido impasto di vera carne, e diede tanta armonia, e tanta altezza alle tinte, che per la forza, e per lo rilievo pare non potersi andare più oltre: e questa è quella che alcuni chiamano sua seconda maniera, la quale gli meritò da' forestieri dilettanti il titolo di Mago della Pittura italiana (y). Maraviglioso fu l' incontro ch' ebbe una tale opera, e tutti anche pittori si sentirono rapiti dalla robustezza incantatrice del colorito guercinesco, talchè si racconta che il Cavalier Giovanni Lanfranco ebbe a dire che quel solo quadro bastava ad atterrire qualunque pittore, nè d' altro si parlava allora per Roma: io so bene che anche la critica volle trovarci che dire, ed il Passeri ne accenna essergli stato opposto ch' era mancante di nobiltà, e che la parte superiore non appariva abbastanza degradata di tinte (z): in quanto alla prima accusa io non so vedere che nobiltà si potesse esigere in un soggetto volgare, come è quello della sepoltura d' una figlia di un povero Apostolo, anzi parmi che tutto egregiamente corrisponda al soggetto medesimo; il Salvatore poi, e l' Anima della Santa hanno gentilezza e nobiltà quanto a quello stile può convenire; e riguardo alla degradazion delle tinte, dirò che il tuono terribile di quel colorito forse non la comportava maggiore, altrimenti sarebbe riuscito discordante, e che in fine l' opere umane non ponno esser perfette. Contentissimo il Pontefice di questa tavola, volle, oltre a mille scudi in contanti fatti avere al Guercino, regalarlo ancora d' una collana d' oro; e se creder dobbiamo al Malvasia (aa) che potea saperlo, come vivente a quei giorni, si dicea essere il nostro artista destinato a dipingere la loggia della Benedizione per ventidue mila scudi; ma mancato di vita Gregorio nel 1623. non ebbe effetto una così grandiosa, e magnifica idea.

Il Cardinale Scipione Borghese, mosso dalla fama d' un così applaudito coloritore, volle che dipignesse il quadro ch' è inserito in mezzo del ricco soffitto intagliato e dorato nella chiesa di San Grisogono in Trastevere; quivi effigiò in tela ad olio il santo medesimo, adorno di militare arnese, in atto di poggiare al cielo su le nubi, accompagnato da varii Angioletti, uno de' quali ne mostra la palma del martirio: e nella parte superiore vi sono due celesti Spiriti che suonano, con sorprendente verità espressi, e con nobili e belle idee di volti: l' artificio meraviglioso del ben inteso sotto in su, ed il vigore insieme, e la dolcezza del dipinto rendono quest' opera quasi impareggiabile, e trovo memoria che Pietro Berettini da Cortona non potea saziarsi di contemplarla, e la celebrava con somme lodi (bb). Non meno ammirato, e lodato fu il quadro dell' altar maggiore della chiesa delle Convertite al Corso, che esprime santa Maria Maddalena piangente genuflessa sul suolo, in orrido deserto, con due Angioli, uno de' quali le addita il cielo, e l' altro le presenta agli occhi i chiodi onde fu confitto in croce il Redentore: quadro anche questo di sommo artificio di colore, ol-

---

(y) In S. Pietro fu poi collocato un bellissimo musaico (30) cavato da questa tavola, la quale fu trasportata nel Palazzo Pontificio Quirinale, ed ora trovasi in Francia (31).

(z) Passeri Vite ec. pag. 377.

(aa) Malvasia Felsina Pittrice Tom. II. pag. 365. (V. sopra p. 260.)

(bb) Mi viene avviso da Roma che ultimamente in S. Grisogono, in vece del dipinto del Guercino, è stata inserita nel soffitto una copia, e che l' originale venduto è passato in Inghilterra (32).

---

(30) È forse il più bel musaico e di migliore effetto che colà si ammiri. (G. G.)

(31) Restituita cogli altri capolavori vedesi ora nella Galleria Capitolina in Roma, ove è pure la celebre mezza figura della Sibilla Persica — Cleopatra innanzi ad Augusto — S. Matteo, e due quadri rappresentanti S. Gio. Battista. (Edit.)

(32) Ciò vien confermato dal Fea nella sua Descrizione di Roma 1826. pag. 603. (Edit.)

Digitized by Google

tre la piacevole fisonomia delle teste, e la grazia allettatrice delle figure (*cc*). Parecchie altre opere ancora fece il Guercino mentre si trattenne in Roma, e fra queste uno sfondato in casa Patrizj, ora Costaguti (34), ove con pari gusto e valore è dipinta Armida, che avendo posto sul carro incantato Rinaldo assopito in profondo sonno, si fa con esso lui trasportare per aria da due orribili Draghi, e la segue un Amorino che cava dal turcasso una freccia. Poco dopo però la morte di Gregorio, benchè con raro esempio si vedesse Giovan Francesco amato in Roma, ed avuto in pregio da' più valorosi Pittori di quell'età, non che da' Principi, e da Letterati, ritornar volle alla sua prediletta patria di Cento per rivedere la Madre, e i Parenti, quali sempre amò con parzialità d'affetto. Una delle prime opere ch' egli fece dopo il ritorno da Roma fu l' Assunzione della Vergine, con gli Apostoli intorno al sepolcro, commessagli da Alessandro Tanara, nella casa del quale in Bologna si conserva (35); è questo gran quadro dipinto sul medesimo stile della santa Petronilla, e d'una forza, ed armonia di colore che sorprende, e vi sono fra quegli Apostoli delle teste, e delle mani eccellentemente caratterizzate, e tocche con indicibile bravura e felicità. Continuando nel vigore del suo più vivace e pregiato operare, pinse per Domenico Fabri di Cento, tra le altre cose, un rame grande ove figurò la Presentazione della Vergine al tempio, il qual rame fu in seguito ricomprato dal Guercino medesimo, e tenuto per sua domestica divozione appeso vicino al letto, ma la molta beltà di un tale dipinto fece che molti ancora ne divenissero vaghi, e tentassero di farne acquisto; quantunque l' autore il negasse a parecchi anche riguardevoli personaggi, seppe però con sì bel modo Raffaelle Du-Fresne introdursi nel di lui animo, e persuaderlo, che gli riuscì di ottenere sì bramata e peregrina operetta: esiste ancora nella Biblioteca Hercolani un esemplare del Trattato di Pittura di Lionardo da Vinci pubblicato in Parigi del 1651. il qual esemplare fu mandato in dono al Barbieri, e porta sul frontispizio un breve elogio scritto di propria mano del Du-Fresne in contrasegno di riconoscenza e di affetto verso il cortese amico (*dd*). A quest' epoca, in circa, e però dee credersi con egual robustezza, ed eccellenza, colorì il Guercino un quadro di una Semiramide, che fu spedito al Re d' Inghilterra, e prima fu esposto in Bologna con plauso, e meraviglia

(cc) Roma al presente è priva ancora di questo bel quadro, ch' è uno di quelli trasportati in Francia (33)

(dd) Ecco l' Elogio stesso esattamente copiato;

QUEST' OPERA
D' UNO DE' PIÙ CELEBRI PITTORI DELL' ETA' PASSATA
MANDA
AL PIÙ FAMOSO PITTORE DELL' ETA' NOSTRA
GIO: FRANCESCO BARBIERI DA CENTO
RAFFAELLE DU FRESNE
PER SEGNO DEL SUO AFFETTO
E DELLA MEMORIA
CH' EGLI TIENE DELLA SUA VIRTÙ E GENTILEZZA.

(33) Tornò nel 1816., ed essendo stata ridotta ad uso profano la Chiesa delle Convertite al Corso, quest' opera insigne fu collocata nella Pinacoteca Vaticana. Ivi è pure un' altra *S. Maddalena* staccata dal muro e riportata in tela, la quale al dir del Fea (Descriz. di Roma 1826. pag. 186.) fu dipinta a fresco in Bologna. Nella stessa Galleria vedesi un altro bel quadro a olio in mezze figure rappresentante S. Tommaso che alla presenza degli Apostoli pone il dito nel costato del Salvatore (Edit.)

(34) Vi si conserva tuttora. (Edit.)

(35) A questi giorni i nobili fratelli signori Marchesi Antonio e Giuseppe Tanara al prezzo di settemila scudi romani hanno venduto questo capo d' opera del Guercino a S. E. M.r Paolo de Krivtzow, Consigliere e Ministro di S. M. I. R. l' Imperator delle Russie. Non è a dire quanto Bologna e Italia tutta abbia perduto col trasporto ad esteri paesi di un quadro che per la sublimità del concetto e della composizione, pel grandioso carattere e disegno delle figure, per la bellezza ed effetto del colorito e per mille altri ben distinti pregi potevasi mostrare come il più magistrale lavoro del celebratissimo pittore Centese: il quale avendolo eseguito dopo la famosa Santa Petronilla parve quasi avere avuto in animo di superare se medesimo. (G. G.)

Digitized by Google

degl' intendenti, e ben convien dire che anche al regnante che l' ebbe grandemente piacesse, poichè questi fece invitare Gian-Francesco di portarsi a Londra, con l' offerta di un' annua generosa pensione, e di pagargli le opere a quel prezzo ch' egli avesse voluto, oltre le spese occorrenti per il viaggio: non seppe per altro risolversi il centese pittore di abbandonar la patria, e la famiglia, e nel migliore possibil modo levossi d' impegno.

Volendo la Comunità di Reggio di Lombardia porre una tavola votiva nella chiesa di quella miracolosa Madonna, spedì, con dimostrazione di molto onore, a prendere il Guercino, che colà si portasse, e la tavola di sua mano dipingesse, e ciò fu ne' primi di maggio del 1624.; rappresenta questa tavola il Redentore in croce, la Madre addolorata, S. Giovanni, la Maddalena, e S. Prospero vescovo, con alcuni Angioli (36). Tanto fu gradita che la Comunità suddetta, oltre la fissata ricompensa, presentò in dono al Barbieri una collana d' oro con medaglia di non poco valore. Fece ancora un' Assunzione della Vergine per li Canonici della medesima città di Reggio, che la collocarono nel loro Duomo.

Avea nell' anno 1625. l' egregio pittor milanese Pier-Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone preso a dipignere la cupola tutta della chiesa cattedrale di Piacenza, quando, terminate appena due sole figure, venne per immatura morte a mancare, e lasciò imperfetto un tale grandioso lavoro: quel Vescovo, e que' Canonici però, con saggio consiglio, elessero il Guercino per terminarlo, e questi partì da Cento a tale effetto li 12. Maggio 1626. e si vide accolto in Piacenza con somma distinzione, e cortesia; cominciò la bell' opera, standoci occupato dal mese di luglio sino al dicembre di quest' anno, indi l' interruppe per portarsi a Cento alle feste di Natale, e nel seguente 1627. la diede totalmente compita (37). E il catino di questa cupola diviso da costole, o siano cordoni in otto parti eguali, cosa certamente assai incomoda ad un pittore, che si vede in tal guisa legate le mani, nè può sfogarsi con invenzioni ricche, e peregrine, scorrendo come per un cielo aperto in balia del proprio genio: convenne dunque entro ognuna di queste parti, o siano spazii colorire un Profeta, e que' due primi che siedono nel mezzo rincontro la porta maggiore della chiesa sono li già detti di mano del Morazzone, gli altri sei furono effigiati dal nostro Guercino, e si conservano così freschi e vivaci che paiono dipinti da poco tempo, e a dir vero, per lo disegno, per la movenza, e per l' altezza delle tinte sono delle più insigni cose che io m' abbia visto di lui; in difficili ed ingegnosi scorci v' espresse alcuni Angioli che sostengono descritti su bianche liste gli oracoli de' Profeti, a' piedi de' quali sono locati; e sotto il catino pinse sedute a lato alle finestre alcune Sibille, e di più quattro compartimenti istoriati; nel primo è l' Angelo che annunzia a' Pastori la nascita del Salvatore, nel secondo gli stessi Pastori visitano il nato Bambino, si figura nel terzo quando fu circonciso, e nell' ultimo il viaggio d' Egitto, ove con bella espressione è il divin Pargoletto che pare voler spiccarsi dalle braccia di Giuseppe per correre in seno alla madre: anche un fregio che gira d' intorno alla cupola con Puttini, e Festoni è lavoro della stessa infaticabil mano del Barbieri.

Tra le altre molte opere ch' egli fece, ripatriato che fu, tacer non deggio la bella tavola posta nell' Oratorio del Nome di Dio nella medesima sua patria di Cento; rappresentasi in essa il Redentore, che risorto apparisce alla Madre la quale con focoso affetto, piegando un ginocchio a terra, lo abbraccia; si vede in questa che il nostro autore ad esempio di tutti gli uomini grandi, sempre aspirava a dare maggior perfezione al suo stile: un non so che di più accurato nel disegno, certa miglior scelta di panneggiamenti, e d' arie di teste espressive e belle, molto finimento condotto con amore, oltre la solita altezza, e soavità di tinte, ed il sommo rilievo delle figure rendono questa tavola oltremodo pregevole, e ben dice l' Algarotti affermando di non aver mai veduto due figure che meglio campeggino in un quadro, nè il lume serrato, e la macchia guercinesca meglio che quivi addattarsi al soggetto (*ee*).

(*ee*) *Algarotti Opere Tom. VI. pag.* 114. *Il Guercino stesso ritoccò nel* 1653. (come appare dal Registro) *questa tavola, che ora è stata trasportata in Francia* (38).

---

(36) In questa dipintura che è tuttora in Reggio alla Madonna della Ghiara si dovette ristaurare pressochè tutta la parte inferiore del quadro: ma rimasero intatte le figure del Crocifisso e dell' Angiolo. (Edit.)

(37) Questi affreschi sono ancora il più incantevole ornamento della Cattedrale di Piacenza. (Edit.)

(38) L' Apparizione uno dei più celebri capolavori del Barbieri di seconda maniera ora primeggia nella Centese Pinacoteca. Fu incisa dallo Strange. (G. A.)

Prese non molto dopo a dipignere il soffitto dell' ultima camera dell' appartamento a pian terreno della casa Sampieri di strada maggiore di Bologna, ove nelle camere precedenti aveano dipinto i Carracci. La lotta d' Ercole con Anteo fu l' argomento a lui assegnato, e fece in esso vedere quanto egli fosse risoluto e franco nell' operare, e quanto gli giovasse la gran pratica che si era acquistata del lavoro a fresco in cui fin da fanciullo si esercitò, poichè nel volere ivi stendere il preparato cartone, o fosse che questo non bene si adattasse al soffitto, o che c' incontrasse alcuna difficoltà, sdegnatosi il Guercino, lacerollo in pezzi, gittandolo giù dal ponte, e senza tardare un momento disegnò quelle due figure a mano sul loco, e le colorì con invidiabile prestezza e facilità. Sono esse di un carattere robusto e grande, quale conviensi ai due Atleti che rappresentano; stringe Ercole, tutto fierezza, con ambe le braccia il suo rivale, che in vano si dibatte, e il solleva in aria per soffocarlo; l' ignudo v' è espresso con molta intelligenza, nè ponno vedersi neppure ad olio tinte più vigorose, nè più saporite e vere ad un tempo, e si conservano ancora così fresche che le direste uscite pur' ora dal pennello (39). Pinse per la Regina di Francia la morte di Didone (40) in quella poetica guisa che la descrive Virgilio nel quarto libro dell' Eneide: vedesi l' abbandonata Amante, che stesa bocconi sul rogo, si è trapassato il petto con la spada del Troiano, ed a gran pena si sostiene tenendo le mani appoggiate al rogo medesimo; accorre a così atroce spettacolo la sorella Anna, con alcune damigelle costernate e dolenti, tra cortigiani, e guardie, e scopresi in lontananza il porto di Cartagine, e le fuggenti vele di Enea, col popolo che s' affolla inutilmente alla spiaggia, mentre vola per aria un Amorino che come fuggitivo anch' egli si allontana; tutto è insomma con saggio avvedimento disposto, se non che per bizzarro capriccio v' ha dipinto in prima veduta un giovine vestito come alla spagnuola, che sembra un ritratto, e che accenna con la mano Didone. Stette questa tavola per tre giorni esposta in Bologna nella contrada detta del Baraccano, e per sua gran lode basta sapersi che Guido Reni, avendola veduta, esortò li propri scolari ad imparare da essa il modo di ben maneggiare i colori. Il Cardinale Bernardino Spada ne fece ricavare una copia la quale fu poi tutta ritoccata dallo stesso Guercino, talchè potea dirsi un secondo originale, ed ebbe luogo nella Galleria Spada (41) di Roma, rimpetto alla celebrata Elena del suddetto Guido.

Era giunto il Barbieri all' anno di sua età quarantesimo secondo, occupato soltanto negli amati suoi studi, senza che mai nè l' ardor giovanile, nè il vezzo di lusinghiero oggetto l' invogliassero di cangiar stato; era per altro così docile e pieghevole alle cose che ragionevolmente gli venivano proposte, che alcuni amici che avevano in vista di dargli moglie non avrebbero per ventura incontrata molta difficoltà di riuscire nel loro progetto, e ne aveano di già secolui cominciato a trattare; quando chiamato d' improvviso Gian Francesco a Modena per fare i ritratti di quei Principi (42), si risolvè non volere più sentire a parlarsi di matrimonio, e rimanersi per tutta la sua vita disciolto e in libertà. Seco condusse, andando a Modena, Bartolommeo Genari e Matteo Loves suoi discepoli, e fu con indicibile cortesia ricevuto e trattato da' Principi suddetti, quali felicemente ritrasse, e ne ebbe in ricompensa trenta pezzi d' oro da doppie sei per cadaun pezzo, con invito ancora di trattenersi, se così avesse voluto, per sempre a quella Corte. Alcuni anni dopo, dal Cardinale Girolamo Colonna Arcivescovo di Bologna gli fu commessa una tavola per la Chiesa di san Martino della città di Siena, ove esprimer dovevasi il martirio dell' Apostolo san Bartolommeo: per motivo forse di compiacere quel Porporato portossi il Guercino a dipigner questa tavola in Bologna, e compita che fu, Giacinto Campana ne ricavò

(39) Possano questi affreschi con vaghezza tizianesca coloriti lungamente ivi ammirarsi nè (ove non sorga pericolo di vederli andar perduti) l' arte di rilevarli dal muro contribuisca a privarne questa ricca bensì, ma già di tante preziose cose omai abbastanza spogliata Bologna. (Edit.)

(40) Nel Catalogo di libri d' Arte del Cav. Cicognara trovasi citato a pag. 387. n. 2274 il libro seguente: *Gennari Lorenzo, Diverse composizioni in lode della Didone di Gio. Francesco Barbieri Centese da lui dedicate a Monsig. Furietti. Bologna* 1632. *in* 4.° *pic.* La Didone fu incisa da Strange. (Edit.)

(41) Ove esiste ancora, ma ritocca alquanto da moderno ristauro. Nello stesso Palazzo Spada avvi inoltre del nostro pittore un *David e Golia*, un *Cristo morto con due Angeli* e una *Maddalena*. (Edit.)

(42) I ritratti di Francesco I. Duca di Modena e della Duchessa sua moglie Maria Farnese, ed inoltre una S. Maria Maddalena Penitente di mano del Guercino sono tra la raccolta di oltre quattrocento quadri posseduta dal Rev. Sig. Canonico D. Benedetto Angiolini di Piacenza. Vedine il Catalogo a stampa. (G. G.)

Digitized by Google

d'ordine del Cardinale una copia, che poi fu tuttaquanta dal nostro artefice ritoccata, e tal copia convien dire che sia quella che ora si trova nella collegial chiesa di Marino, appartenente alla casa Colonna, e che passa per originale (43) (*ff*), tanto più che il quadro senese, com' io stesso vidi anni sono, è talmente annerito e guasto, che può contarsi per perduto (44); dovea però nel primiero suo stato essere una insigne pittura, e degna del Guercino, poichè questi, oltre seicento ducatoni pattuiti per sua mercede, n' ebbe in dono altri ducento, con la giunta di braccia quattordici di peluzzo di Siena che gli fu mandato a bella posta sino a casa.

D' ordine del Cardinale Antonio Barberini pinse una gran tela, ove espresse Abigaille che tenta di placar Davide, e questa trovasi descritta da Girolamo Porti con ampolloso ed enfatico stile secondo che usava di que' giorni: stassi Abigaille pallida e dimessa avanti lo sdegnato Guerriero, il quale mostra d'arrestarsi alla vista della bella e dolente donna; essa è accompagnata da tre vezzose damigelle, e intanto due robusti servi, con abito succinto, e con braccia ignude, vedonsi in atto di voler prendere le provvigioni ond' è carico un giumento, per presentarle in rinfresco a Davide, ed agli stanchi di lui seguaci. Dalle somme lodi onde fu celebrato un tal quadro argomentar si può quanto fosse meraviglioso e pregevole; la descrizione suddetta di Girolamo Porti, con alcune altre prose, ed alcuni versi del medesimo depravato gusto, fu stampata in Ferrara del 1636; il Guercino però che avea un animo ben fatto e generoso, regalar volle, dopo alcun tempo, a quello scrittore una Diana in mezza figura dipinta di sua mano per segno di gradimento.

L' anno 1639. ebbe il nostro artefice un invito di portarsi a Parigi, per lo quale effetto Lodovico XIII. gli offerse mille ducatoni a titolo delle spese del viaggio, ed altrettanti d' annuo assegnamento, oltre la casa, e le provvisioni necessarie, con la promessa altresì di pagargli tutte le opere che per lui facesse: non valse però un sì splendido partito a fare che il Barbieri vincesse neppur questa volta l' innato amor della patria, ed anco il ritenne il riflesso d'aver ricusato altro simile invito per parte del Re d' Inghilterra. Tra le molte cose che egli fece nel vigore dell' indefesso operar suo, e del suo secondo stile tacer non deggio la bella Bersabea nel bagno con due damigelle dipinta d' ordine del Conte Astorre Hercolani nella casa del quale anche di presente si ritrova (45); e la Reina Ester svenuta alla presenza d' Assuero, fatta per lo Cardinal santo Onofrio fratello d' Urbano VIII. (46), e dal Cardinale regalata allo stesso Pontefice; non tacerò nè pure il san Sebastiano più che mezza figura del naturale, già dipinto per lo dottor Niccolò Lemmi, e che ora è posseduto in Bologna dal sig. abbate Cesare Taruffi (gg): perchè questo è d' un impasto, e d' un colorito così morbido e soave, che fa vedere che fin d'allora il cortese artefice studiava moderare in parte, e secondo l'oppor-

(*ff*) *Passeri Vite etc. pag. 447. nelle Note. Itinerario di Roma ec. Tom. II. pag. 772.*

(*gg*) *Questo S. Sebastiano non è più in Casa Taruffi, ma per vendita fattane trovasi di presente in Parigi (47).*

(43) Così credè anco il Bottari come appare da una nota alle lettere pittoriche T. 6. pag. 13. » Di questo Martirio ci è una tavola oltre ogni credere maravigliosa nel Duomo di Marino feudo » del Contestabile, due poste lontano da Roma, e una copia, o bozzetto si trova tra' quadri del » Granduca di Toscana, ed è intagliato nella Raccolta di detti quadri fatti fare dal Gran Prin» cipe Ferdinando ma eseguita infelicemente ,,. Della copia eseguita dal Campana parla pure il Malvasia (vedi sopra a pag. 263.) (Edit.)

(44) Ciò vien confermato nei recenti *Cenni Storico-Artistici di Siena e suoi suburbii del Maestro Ettore Romagnoli ec. Siena Porri* 1840. in 8. a pag. 32 ove si legge: » l'altra (tela) col martirio di S. Bartolommeo è del Guercino, ma guasta affatto dal restauro. » (Edit.)

(45) La Bersabea originale del Guercino ed una copia di essa del Gennari furono non ha molto vendute: e quell' originale partì alla volta di Londra (G. G.)

(46) Questa Ester è nel Palazzo Barberini in Roma ove pure altri quadri si conservano del nostro Pittore, cioè — Icaro e Dedalo — Il profeta Elia, figura al vero — S. Matteo coll' Angelo — S. Luca di prima maniera — Cristo morto e due Angeli figure piccole —

(47) Intorno a questo quadro del S. Sebastiano vedi *Gualandi Memorie Originali ec. Serie Prima* pag. 145. 147. 149. Da una nota manoscritta cadutaci sott' occhio e che ha tutta l' apparenza di autenticità noi rileviamo che il S. Sebastiano fu comprato dal Ministro Ferdinando Marescalchi e da lui regalato all' Imperatrice Giuseppina: ma prima ne fece trarre un disegno a lapis dall' incisore Francesco Rosaspina. Dal Registro di Paolo Antonio Barbieri fratello del Guercino che daremo dopo questa vita si vedrà che il quadro del S. Sebastiano costò al Lemmi scudi 71 1/2 che valutati a bolognesi lire 4. sono bol. lire 286. Il Marescalchi lo pagò bol. lire 700. (Edit.)

tunità, quella fierezza di macchia tanto altrui gradita, e che ciò era sua elezione, e non decadimento, o mancanza di vigore e di foco; avanzando con gli anni in esperienza, ed in senno, ha sovente, senza cangiar stile, temperata la primiera forza del colore, e più si è accostato alla vaghezza, e con più scelta di parti la bella e semplice natura ha saputo imitare.

Essendosi intanto Odoardo Farnese Duca di Parma mosso a' danni della Chiesa, e dovendosi d' ordine di Taddeo Barberini nipote d' Urbano VIII. e Generale delle armi dello Stato Ecclesiastico, fortificare Cento (*hh*) il nostro Gian Francesco, per fuggire i rumori di guerra, ritirossi a Bologna, ove fu accolto dal Conte Filippo Aldrovandi, che il tenne alcun tempo alloggiato in sua casa: se mal non mi appongo, devesi fissare a quest' epoca lo stabilimento del Guercino in Bologna ove passò poi ad abitare l' antica casa Manzoli vicino a san Pietro (48), da lui acquistata per la somma di lire diciassette mila, trasportando da Cento a Bologna la propria famiglia, e tanto più mi confermo in tale opinione quanto che quest' anno medesimo 1642. venne a morte Guido Reni alli 8. di Agosto, onde non avea il Barbieri a temere il confronto di un così eccellente, e celebrato competitore; stabilita egli adunque l' ordinaria sua dimora in Bologna, quivi lunga serie di belle opere produsse che presso gli amatori della pittura sono in molto grido: una delle prime fu la sant' Elena tanto apprezzata in Venezia ove esiste nella Chiesa de' Mendicanti, e pinse indi a poco per lo antico Tempio de' canonici lateranesi di san Giovanni in Monte di Bologna il san Francesco, in abito di cappuccino (49), che inginocchiato, e con le mani giunte, rimira una croce ch' è in terra appoggiata ad un tronco d' albero, mentre in distanza siede il compagno del santo, come assorto in contemplazione mirando il cielo; pittura che nella sua semplicità è singolare per lo gusto delle tinte, unito ad un aggiustato disegno, ed a non poca espressione d' affetto; due altri quadri degni di somma lode effigiò circa questo tempo, il primo è l' Annunziazione della Vergine posta all' altar maggiore della Chiesa de' Padri delle scuole Pie della terra della Pieve vicino a Cento (50): stassi la Vergine tutta sola inginocchiata sul pavimento nel mezzo del quadro, divotamente orando con libro in mano, e vedesi in alto l' Angelo librato su l' ali, che riceve dall' Eterno Padre l' ordine dell' annunzio che recar deve alla Vergine stessa; la novità del pensiero, la beltà delle teste, e la somma forza del colore, unita a somma vaghezza rendono un tal quadro maraviglioso nel suo genere, e convien dire che l' autore medesimo se ne compiacesse, poichè due anni dopo replicò lo stesso soggetto, con pochissimo divario, per li religiosi Filippini di Forlì (51). L' altra tavola da me sopra accennata è quella della Circoncisione di Cristo fatta l' anno 1646. per lo altar maggiore della chiesa delle Monache di Gesù e Maria di Bologna; quivi ad una grande altezza di tinte vaghe insieme, e piene d' accordo, trovasi unito molto studio nella scelta delle parti, nella foggia de' vestimenti, e nell' architettura; e le figure hanno sì bei volti, e tale espressione d' affetto da non potersi commendare abbastanza (*ii*). Fu questa tavola posta al suo loco la vigilia della solennità principale della chiesa suddetta, e il Guercino avea del pari dipinta l' immagine dell' Eterno Padre che ivi dovea inscrirsi nell' ornamento superiore; ma trovossi che questa era riuscita di troppo eccedente grandezza, e non tornava bene nel divisato sito: che fece però egli il nostro artefice? subitamente presa un' altra tela, ridipinse nel corso della notte medesima,

(*hh*) *Erri Storia di Cento pag.* 255. *e Memorie mss.*
(*ii*) *Ora anche questa tavola trovasi in Francia* (52).

(48) Al numero 1703 in Via S. Alò. (M. A. G.)

(49) Vedesi in detta Chiesa al secondo altare a mano sinistra entrando. Sono di Guercino anco i due quadri laterali della stessa cappella, e così pure i due ovati con S. Giuseppe e S. Girolamo alla terza cappella a mano destra. (Edit.)

(50) Questa carissima dipintura è ancora al suo posto alla Pieve di Cento, ed è stata ultimamente ristaurata con diligenza. L' espressione di modestia e di devozione che vedesi nel volto della Vergine non può trovarsi pari che in Paradiso. Perchè mai non fu meglio salvato l' effetto della prospettiva per le diverse distanze a cui si suppongono collocate le figure? Il quadro si sta ora intagliando dal nostro Professore d' incisione Sig. Gaetano Guadagnini. (Edit.)

(51) Fu notabilmente ritocco: la chiesa è ora de' PP. Gesuiti: altri due quadri rappresentanti l' Annunziazione e diversamente composti si vedono nella chiesa entro l' Ospedale Maggiore di Milano, ed in S. Francesco in alto della città d' Ancona. (G. G.)

(52) Questo capo d' opera è rimasto al R. Museo di Lione: se ne ha una rara incisione di Bartolozzi. (G. G.)

a lume di torcia, lo stesso Eterno Padre, che collocato così fresco la mattina seguente nel suo nicchio, riempì di stupore le genti, che vedeano quanto fosse vivo e brillante, e sapeano come in sì poco tempo era stato dipinto (47): altro però non contiene una tale figura che la testa, e le due mani, ed io che ho potuto vederla da vicino, ci ho rilevato una somma franchezza e felicità di pennello sprezzante e risoluto, nè punto m' ha fatto meraviglia che un così esperto e sicuro pittore l' abbia operato in una sola notte; anzi credo che tempo ancor gli avanzasse per lo riposo, essendo nella stagione d' inverno quando appunto le notti sono più lunghe, oltre che l' estro, e la volontà che in sì fatte occasioni investir suole gli artefici serve loro insieme di forte stimolo che la mano avvalora ed affretta.

Avea Guido Reni preso a dipignere per li monaci della Certosa di Bologna una tavola con san Bruno che calpesta il demonio, il mondo, e la carne; ma venuto il Reni alla fine de' suoi giorni, restò una tal opera soltanto abbozzata (kk), e bramando quei religiosi di vederla compita, presero l' occasione che il Barbieri capitò un giorno festivo nel loro Ospizio, e la tavola di Guido veder gli fecero, pregandolo di voler egli prender l' assunto di terminarla; idea, per dir vero, da persone che nulla s' intendono di pittura, poichè lo stile dell' uno, punto non si confacea con quello dell' altro: scusossene con saggio avvedimento il nostro Artefice (48), adducendo essere impossibile che altri potesse compierla degnamente, e cercando persuadere i religiosi suddetti di conservarla così abbozzata, s' offerse ad un tempo di far egli un nuovo quadro per la Certosa, come senza difficoltà secoloro convenne, ed anco in effetto poscia eseguì; tolse quivi a rappresentare san Bruno, nella sua grotta, ginocchione, e con le mani al petto, rivolto a mirare la Vergine santissima, che, col divin Pargoletto, gli apparisce in alto, fra nobil corteggio di Angioli, mentre il compagno romito medita alquanto da lunge sovra un libro, in selvaggia solitudine: è questo ancora un quadro non meno de' precedenti per forza e vaghezza di colore celebrato, e mirabili sono in particolar modo le tinte dell' abito bianco del santo, così difficili ad imitarsi, e il santo stesso spira nel volto un vivo affetto, ed è di carnagione adusta, qual si conviene ad uno che trovasi sovente esposto all' ardore del sole, ove al contrario il Bambino, e la Vergine scorgonsi di fresca e morbida carne colorati (ll). Io mi affretto, e molte delle opere del Barbieri passo sotto silenzio, ma sorpassar non posso il quadro esprimente il fatto di Silvio, e Dorinda, che si legge alla scena IX. dell' atto IV. del Pastor Fido del Guarini: questo quadro, che fu già dipinto per un conte di Novellara, cangiò padrone, ed è stato lunganmente in una cospicua casa di Bologna (50) dalla quale non son molti anni che fu levato per trasportarlo altrove, ed io potei parecchie volte a mio grande agio contemplarlo: evvi sedente sopra un masso, con molta espressione d' un languido affetto, Dorinda ferita nel fianco, recinta d' una pelle di lupo, e sostenuta dal vecchio pastore Linco, che mostra con viso corrucciato di rimbrottar Silvio; intanto che questo giovine, dolente del commesso errore, ed inginocchiato, offre a Dorinda l' arco, e lo strale, scoprendosi il petto, acciò ch' ella il ferisca: assai più che alla forza del colore ha il Guercino in tale opera badato alla vaghezza, talchè controntandola con le sue più robuste ci si trova un gran divario di tinta; piace però sommamente il sapore della tinta stessa che fresca si conserva, e non alterata, e talmente si conforma all' amoroso e mite qualità del soggetto di un tal quadro, che viene a formare ai sensi di chi ben l' osserva la più dolce illusione.

Avea fin qui il Guercino con tutta giocondità e quiete d' animo atteso a dipignere, senza prendersi pensiero della domestica economia, dacchè Paolo Antonio Barbieri di lui fratello tutto si tenea sopra di se il peso della famiglia, con prudenza e senno reggendola, nè mai due fratelli meglio di questi si amarono, e vissero concordi insieme; successe però che Paolo Antonio nell' anno 1649. venne a morte, e ne rimase il nostro Artefice cotanto addolorato, e pieno di tetra melanconia, che si temea non giungesse anch' egli ben presto al termine de' giorni suoi: saputosi il funesto caso dal Duca Francesco I. di Modena, mandò con sua carrozza a levare il Guercino, e il fece condurre a Modena a

(kk) Scannelli Microcosmo pag. 74. Felsina Pittrice Tom. II. pag. 55. (V. retro pag. 41.)
(ll) Questa tavola pure è una di quelle trasportate in Francia (49).

(47) Ora è nella P. Pinacoteca di Bologna. (Edit.)
(48) Al dire del Malvasia (vedi retro pag. 42) il Guercino compì un S. Girolamo lasciato imperfetto da Guido, ma niun vi fu che più volesse considerarlo per di mano di questo. (Edit.)
(49) Ora nella Pinacoteca di Bologna (Edit.)
(50) Ora è nella R. Galleria di Dresda, e fu inciso da moderno artista. (G. G.)

Digitized by Google

solo fine di divertirlo, e seco andarono di compagnia Angiol Michele Colonna, Agostino Metelli, Giuseppe Maria Calepini, e Bartolomeo Genari; accolto dal Duca con tratti di singolar cortesia, ricreato colla vista delle antiche pitture, e di quanto di prezioso si trovava in quella Corte, condotto con gli amici suddetti alla deliziosa villeggiatura di Sassuolo, e regalato in fine d' una collana d' oro, con medaglia di molto valore, ricuperò a poco a poco l' usata letizia, e si rimise nel primiero buon stato di salute. Per dimostrarsi grato a tanta beneficenza s' immaginò il Barbieri di fare una burla al Duca raffazzonando, e ritoccando con somma cura e diligenza un quadro dei Dossi di Ferrara (51) ch'era grandemente rovinato; e riducendolo in modo che non si conoscea neppure che mai fosse stato guasto, della qual cosa rimase quel Principe non poco meravigliato, e ne dimostrò infinito contento. Intanto Ercole Genari, marito della Lucia Barbieri sorella di Gian-Francesco, subentrò all' incarico del defunto Paolo Antonio, passando con tutta la propria famiglia a convivere in casa Barbieri, e regolando i domestici affari, talchè il nostro pittore potè pacificamente, e lieto come prima, ripigliare l' interrotta sua carriera. Fra le opere ch' indi uscirono di sua mano contasi una tavola posta nella chiesa del Rosario di Cento, rappresentante san Girolamo cui apparisce in alto la Vergine col divin Fanciullo in braccio; e questa pure distinguesi per molta vaghezza di colore, e fresca si conserva e vivace come se fosse da poco tempo dipinta (*mm*). La chiesa suddetta del Rosario, ch' è di soda e regolare architettura, ha la facciata, e il campanile costrutti, per quanto si dice, col disegno del Guercino (*nn*) il quale all' uso di molti altri valenti pittori di que' giorni felici, dovette allo studio delle figure aggiugner quello delle architettoniche proporzioni: esiste pure in tal chiesa una cappella fondata dal nostro artista, e adorna di un' altra sua tavola esprimente Cristo in croce, con la Madre, il Discepolo amato, e la Maddalena, bella e per robuste e morbide tinte pregevole assai (53); nel disopra v' ha un maestoso Dio Padre, e nei laterali un san Giovanni, e un san Francesco, allusivi al nome dell' autore (54).

Tra tanti suoi lavori, curiosa fu la vicenda del dipinto soggetto di un Loth, con le Figlie, ordinatogli da certo Girolamo Pavesi genovese, ma dimorante in Roma, poichè non appena questo Loth fu terminato, che il commendatore Luigi Manzini, bramando per interesse suo particolare di offerire in dono sì vaga pittura al Duca di Modena, talmente si adoperò che gli riuscì d'ottenerlo (55); non molto dopo espresse il Barbieri in un altro quadro il medesimo argomento, ma soprarrivata la Duchessa di Mantova a vederlo operare, e invogliatasi del quadro stesso, convenne cedere alle di lei istanze, e mandare questo secondo a Mantova; non mai però stanco Giovan Francesco, ideò e dipinse in foggia differente il vecchio Padre, che scherza con le due Figlie che gli porgono a bere, e così alla perfine potè compiere l' impegno contratto, e render lieto l' amico Pavesi, per

---

(mm) Ora è passata in Francia (52), e in loco d' essa v' è una copia.

(nn) Tale è la tradizione costante, e la voce che corre in Cento; avrei voluto assicurarmi della verità di un tal fatto mediante qualche autentico documento dell' Archivio di quella Chiesa, ma non mi è stato possibile, per esser le carte dell' Archivio stesso ora trasportate altrove.

---

(51) Probabilmente il quadro dei Dossi ristaurato dal Guercino è quello che dalla galleria Ducale di Modena passò a Dresda e rappresenta l' immacolato concepimento di Maria Vergine coi Dottori della Chiesa. *(Edit.)*

(52) È rimasta a Parigi nella Chiesa di Nostra Donna (G. A.)

(53) Il Comune di Cento acquistava non ha guari il gius-padronato della cappella, e faceva divisamento di curarne degnamente la conservazione. Già il bellissimo quadro è stato con ogni diligenza ristaurato, nè tarderanno d' esserlo eziandio tutti gli altri ricchi ornamenti che vi si ammirano, lavorati sopra disegni del Guercino medesimo. (G. G.)

(54) E al suo cognome allude la lunga e veneranda barba del Padre Eterno. *(Edit.)*

(55) Questo Loth passò alla galleria di Dresda. Un altro Loth è citato dal Bermejo nella descrizione dell' Escurial. Ignoriamo da quale dei due o da qual altro quadro di simil soggetto sia tratta la stampa di Morghen.

All' Escurial era pure del Guercino un Cristo che porta la Croce mezza figura.

E alla galleria di Dresda oltre il Silvio e Dorinda (v. s. nota *(50)*, e il Loth veggonsi del nostro pittore — Una Sacra famiglia — Una Veronica — I quattro Evangelisti in quattro separati quadri — e di più i seguenti soggetti mitologici. — Cefalo presso la morente Procri — La nascita d'Adone — Venere che trova il corpo d' Adone ucciso. — Lo stesso soggetto diversamente composto — Diana col cane a lasa — Semiramide alla teletta che riceve la nuova di una ribellione. — *(Edit.)*

lo quale avea non poche altre volte avuto occasione d' occuparsi. Fece per ordine del Principe Ludovisio una Vergine Madre, col Bambino, cui sta davanti santa Catterina, e questa fu presentata in dono al Pontefice Innocenzo X.; or avvenne che non soffrendo il santo Padre di vedere ignudo il dipinto Puttino, mandò a chiamare Pietro Berettini da Cortona, ed ordine gli diede che di sottile camicia il ricoprisse: ebbe un bel scusarsi il cortonese pittore, commendando un tal quadro, e protestando che sarebbesi guastato col porvi le mani: convenne ubbidire; però, con raro esempio di moderazione, scrisse dopo al Barbieri una ufficiosa lettera, argomento sicuro del rispetto e della benevolenza onde questi due valentissimi uomini si riguardavano. Era giunto il centese artefice a primeggiare in Bologna, da tutti ben veduto, e con segni di molta stima onorato, nè mai però rallentava l' assidua cura d' operare, talchè ben pochi si contano che tanto abbiamo dipinto quant' egli ha fatto: tenea scuola, ma non così numerosa come in Cento, ed avea altresì preso l' incarico d' esser uno de' quattro Direttori dell' Accademia del Nudo fondata nel proprio palazzo dal Conte Ettorre Ghisiglieri, essendo gli altri tre Francesco Albani, Alessandro Tiarini, e Michel Desubleo; quest' Accademia durò sei anni, ed ebbe termine allorchè il Conte Ettorre suddetto entrò fra Religiosi della Congregazione dell' Oratorio. Tacer non debbo che il Principe Leopoldo de' Medici, giusto estimatore del preclaro merito del nostro Barbieri, volle averne l' effigie per accrescer la bella, e singolar raccolta de' ritratti degli eccellenti pittori coloriti di lor propria mano, che si conserva in Firenze (56); ma fra le tavole uscite dal pennello del Guercino negli ultimi anni di sua età, due segnatamente mi piace rammemorare che commesse gli furono per le chiese di Bologna: una, che era in san Michele in Bosco, esprime il beato Bernardo Tolomei genuflesso alla presenza della Vergine, che col Figlio in braccio siede su le nubi, in tanto che un Angelo porge al detto beato la regola per la sua congregazione Olivetana, quadro dipinto con accurata diligenza, e così gajo di lucide, e robuste tinte che innamora a mirarlo, oltre il conservarsi per modo che sembra fatto a' nostri giorni (oo). Nella chiesa di san Domenico (58) trovasi l' altra tavola in cui è figurato il santo dottore d' Aquino sedente presso uno scrittojo, in atto di favellare con alcun Angioli, tenendo intanto sospesa la penna, onde si suppone che stesse scrivendo l' Inno *Pange lingua*, ed in alto v' ha pinto il divin Sacramento corteggiato da una bella gloria di angelici spiriti, e questa tavola, ch' è assai grande, è colorita con pari amore e vaghezza, ma con tinte ancor più gagliarde della precedente, benchè fatta un anno dopo, e pare a me che queste due tavole bastar debbano, presso chi intende, per provare non esser punto sussistente quella debolezza che alcuni hanno attribuita al nostro autore nelle ultime sue opere, perchè sebbene queste non mostrano la terribilità, e la forza delle sue primiere pitture, non però ponno chiamarsi deboli, anzi nel loro genere sono colorite col vigore di un ottimo gusto, che molto è degno d' esser gradito, e molto è alla natura conforme.

Nel mese di novembre dell' anno 1661. fu il Guercino assalito da un improvviso dolor di punta che a mal termine il ridusse; pure potè con l' aiuto dell' arte medica riaversi, e sempre proseguì a dipignere con ameno colore, e con belle fisonomie di volti, nè alcuna sua opera lasciò imperfetta. Il giorno 2. di dicembre 1666. fu sorpreso da nuovo o

(oo) Anche il quadro degli Olivetani è sta o trasportato in Francia (57).

(56) Oltre il ritratto è a ricordare che tra i capolavori della così detta Tribuna nella Galleria degli Uffizi a Firenze si ammirano due quadri del Guercino la *Sibilla Samia* mezza figura di una nobiltà, vaghezza e rilievo inesprimibili, e l' *Endimione* ove è espresso a meraviglia l' effetto della luce di luna. Gli autori della *Descrizione della R. Galleria di Firenze* Serie I. vol. I. pag. 19. e vol. II. pag. 124. sebbene affermino constare da autentici documenti che l' Endimione fu acquistato dal Granduca Pietro Leopoldo nel 1785 per 200 zecchini, e che la Sibilla venne alla Galleria nel 1777. dall' eredità Albergotti d' Arezzo, pure non lasciano di portare opinione che l' Endimione sia quello stesso che nel 1647 fu dipinto pel Principe D. Lorenzo de' Medici, e la Sibilla quella che volle avere nel 1651. il Principe Mattias (vedi sopra pag. 267 269) rimastine privi i Granduchi non si sa per quali vicende. Noi nulla abbiamo in contrario riguardo all' Endimione; ma intorno alla Sibilla faremo osservare che nel quadro dipinto pel Principe Mattias (oltre essere la medesima detta *Cumana* e non *Samia*) era un puttino che non trovasi nella tela di Firenze. Vedi il Registro in fine di questa vita all' anno 1651.

Nella galleria degli Uffizi sono del Guercino ancora un Marte o busto di guerriero, e un Paesaggio con uomini e donne che cantano. (Edit.)

(57) È stato ritenuto nel R. Museo di Parigi. (G. G.)

(58) Nella Cappella vicina alla sagristia. (Edit.)

Digitized by

grave malore a cui non potè trovarsi rimedio, e giunto alli 22. dello stesso mese dovette soccombere al comun destino, ed incontrollo con rassegnata ilarità, e tutto a Dio rivolto. Si rileva da' libri della chiesa di san Salvatore di Bologna la seguente partita = *Addì 24 dicembre* 1666 (59). *Il Sig. Gio. Francesco Barbieri Pittore famosissimo, uomo religiossimo d'anni 74. dopo di aver ricevuto divotamente li santissimi Sacramenti, rese l' Anima al Creatore. Fu sepolto in nostra Chiesa nella sepoltura di mezzo, essendogli state celebrate solennissime essequie* = Dal suo Testamento (60), del quale io tengo copia, ed è scritto sotto li 12. ottobre 1665., e rogato dal notajo Silvestro Zucchini, veniamo in cognizione che quantunque egli abitasse sotto la Parrocchia di san Niccolò degli Albari, volle non di meno aver la tomba in san Salvatore, perchè quivi fu pure seppellito l' amato suo fratello Paolo Antonio, e che volle esser vestito da cappuccino; lasciò una considerabile facoltà, e fece molti legati a favore di varii suoi nipoti, e delle sue sorelle Maria, e Lucia Barbieri, oltre un fondo per l' ufficiatura della cappella da lui fondata nella chiesa del Rosario di Cento, ed una collana d' oro di non poco valore all' Immagine della Beata Vergine suddetta del Rosario (*pp*); suoi eredi universali e liberi, in egual porzione, instituì Benedetto, e Cesare Genari figli d' una sua sorella, e con parecchie sagge, ed avvedute disposizioni provvide per quanto potè al ben essere, ed alla pace di sua famiglia.

Fu Giovan Francesco Barbieri di statura competentemente alta, gracile anzi che no, di carnagione bianca, ma alquanto rosseggiante, e di temperamento tirante al sanguigno; tanto è poi lungi dal vero ch' egli fosse poco trattabile, come alcuni hanno lasciato scritto (*qq*), e che sfuggisse la società, che anzi con piacevolezza e cortesia ricevea chi si portava da lui, e godea parlare delle nuove allora correnti, delle quali era all' estremo curioso. Pochi certamente sortirono dalla natura una disposizione così favorevole com' egli ebbe, ed una docilità tanto grande di mano nel disegnare, e nel dipignere, talchè il dotto Alessandro Tiarini s' intese a dirgli un giorno = *Signor Gian-Francesco, gli altri pittori fanno quello che possono: ella fa quello che vuole* (*rr*) = Fu autore d' uno stile originale formatosi su le traccie di Lodovico Carracci, e benchè un tale stile dimostri qualche somiglianza con quello del Caravaggio, risulta dalla combinazione de' tempi che non potè il nostro centese aver conosciuto di persona quel bizzarro pittore, e forse non ne vide neppur le opere se non quando si portò a Roma maestro già fatto, ed in grado di competere co' migliori; al contrario del Caravaggio che spregiava le greche incomparabili statue, egli le ammirò sommamente, ma conobbe ancora che il volerle imitare non era cosa conforme all' indole che sortito avea dalla natura, e con saggio consiglio estimò meglio seguir questa, ed essere originale, più tosto che per brama di maggior perfezione rimanere inferiore a se stesso. Disegnò il Guercino assai aggiustatamente, imitando il naturale con una verità, e con un effetto meraviglioso; e tale effetto deriva da una giusta ed accorta distribuzione dell' ombre, e de' lumi, lontana però da que' contraposti violenti che alcuni moderni hanno usato: la natura procede per gradi, e non a salti, e la più bell' arte è fare che l' arte non apparisca: dipinse di tutto impasto, con pienezza di colore, usando tinte rossette nell' ombre delle carnagioni, e la sua forza, ed armonia di tingere potea dirsi il terrore, e il flagello degli altri pittori; moderò coll' andar degli anni la primiera fierezza, ma il carattere delle sue figure è sempre lo stesso, anzi maggior studio vi si scorge di belle arie di teste, di belle espressioni d' affetto, e di un più elegante, e più erudito modo di panneggiare: io non dico che questo ultimo suo stile sia da eguagliarsi alla robustezza dell' altro; dico che anch' egli è degno di grandissima lode, e che non mi è mai accaduto di osservare in opera veramente di mano del Guercino quella maniera languida che alcuni gli attribuiscono. L' Autore delle annotazioni che sono in fine del libro del Passeri, dopo di aver citata la copia, da me sopra descritta, del san Bartolommeo di Siena, dal Barbieri ritocca, e posta nel Duomo di

(*pp*) *La collana suddetta ora più non esiste nella Chiesa del Rosario di Cento, perchè fu rubata circa* 60. *anni fa da un Custode della Chiesa medesima.*

(*qq*) *Passeri Vite. pag.* 381.

(*rr*) *Felsina Pittrice Tom. II. pag.* 375. (V. sopra pag 266)

(59) Quest' è piuttosto la data delle esequie che della morte accaduta ai 22 come lo prova l' annotazione dei nipoti in fine al Registro. Notisi ancora che essendo nato il giorno 8 Febbraio 1591 avea non solo 74 ma 76 anni. (M. G. A.)

(60) Il testamento del Guercino fu pubblicato dal *Sig. M. A. Gualandi nelle Memorie originali italiane risguardanti le belle arti. Serie prima* 1840. *Bologna Marsigli* a pag. 150. (Edit.)

Digitized by

Marino, ed averla celebrata come originale, e di tanto pregio da competere con Tiziano, cita in seguito un san Barnaba, nella chiesa medesima, come dipinto assai debole pur del Barbieri, e lo cita per prova del decadimento dello stesso negli ultimi anni di sua vita (*ss*); io, quando ciò lessi, non dubitai punto che questo san Barnaba non fosse pittura di qualche scolaro, ed in fatti nel nuovo Itinerario di Roma, e delle sue adiacenze lo trovo segnato come opera derivante dalla scuola Guercinesca; il nostro artista medesimo ebbe vivente a dolersi che gli venisse fatto un simil torto, ed il sig. Marchese Dott. Francesco Rusconi di Cento possiede un frammento di lettera (61), scritta dal Guercino, nella quale si lagna che tenuta fosse per originale una copia di mano di Bartolommeo Genari, e ne manifesta sensibil dispiacere, come di cosa che recava non lieve offesa alla propria riputazione (*tt*); tengasi dunque per fermo non verificarsi il preteso deterioramento del Barbieri, e che egli ha sempre operato da uomo d' ingegno, e di valore.

Non è improbabile che l' esempio, e la vista delle pitture di Guido Reni inducesse il Guercino ad ingentilire alquanto quella sua macchia, e a colorir più gajo ed aperto, così lusingandosi di meglio incontrare l' universale aggradimento, e di sfuggire le critiche, che a lui pure non doveano essere ignote: lo Scannelli ci assicura di aver inteso dalla viva voce dello stesso Barbieri, ch' egli in tal modo operava per secondare il desiderio, ed il gusto della maggior parte di coloro che dell' opera sua il richiedeano, e perchè più volte

(*ss*) *Pasteri Vite pag.* 380., *e pag.* 447.

(*tt*) *Dietro il foglio che contiene una tal lettera evvi disegnata di penna una figura con volto lungo, gran fronte, occhi grossi, orecchie asinine, e naso piatto, che sembra una caricatura di alcuno, e forse di colui che spacciò la copia per originale. Il Sig March. Dott. Rusconi, che molto ama le belle Arti, possiede ancora non pochi disegni di mano del Guercino (62), oltre un Prometeo in atto di avvivare la Statua, opera giovanile a fresco dello stesso Guercino, ch' era nell' antica Casa Fabbri, avendo con somma cura e diligenza fatto segare il dipinto muro, per trasportarlo nella propria abitazione di Cento (63).*

(61) Siamo lieti di poter pubblicare per cortese annuenza del suo Possessore la lettera che qui si accenna, e che crediamo finora inedita: avvertendo però che fin dal 1839. fu permesso di trarne un *fac-simile* al Prof. Francesco Rosaspina, che se ne giovò per illustrazione di una sua Memoria destinata all'Accademia delle belle arti di Parigi *sulla difficoltà di accertare gli autori delle opere di pittura*, nella quale dopo recati altri argomenti faceva intendere col testimonio di questa lettera quanto debba sospettarsi che siano ora piucchè mai date copie per originali, se ciò potè farsi di un supposto quadro del Guercino al tempo stesso in cui questo pittore viveva, e a poche miglia dal luogo di sua dimora. Ecco la lettera secondo la sua ortografia.

» In risposta della lra di V. S. Le significo come il quadretto del S. Lorenzo, da lei mottivato » non è di mia mano asolutamente, è ben coppia fatta dal Sig. Bartolomeo Gennari mio Alievo » e fu cavata da un quadro d'Altare chio fece p. una Chiesa del Finale, e sarà da quatordici Anni » in cicha si che havendola data, il Sig. Lorenzo Dondini come V. S. mi avvisa, non può esser » altro, che la coppia, che si fece fare al' hora in quel tempo. Mi spiace oltre modo l' intendere » che siano date coppie p. originali e massima all' Ecc.mo Sig. Principe P.rone ma in oltre si of- » fende anche la mia reputatione e resto amirato come il d.to Sig. Dondini, habbia comesso que- » sto mancamento, ma alla fine la verità bisogna stì. . . . . ».

(62) Questo colto Signore è andato sempre più aumentando la sua preziosa raccolta di disegni originali del Guercino. Moltissimi pezzi sarebbero degni di particolare mensione, ma ci limiteremo a ricordare quel solo che in pochi franchi tocchi di acquerello presenta con mirabile scienza, forza, ed effetto una scena della fabbricazione dell' Arca di Noè, perchè meritò di essere celebrato dall' illustre Biamonti con elegantissimi versi italiani detti all' improvviso. (Edit.)

(63) La seguente iscrizione del chiarissimo Schiassi ricorda il trasporto:

PETRVS . DIONYSIVS . RVSCONIVS
OPVS . HOC . PROTOTYPON
IOANNIS . FRANCISCI . BARBIERI
EX . EIVS . SCHOLA
IN . AEDIBVS . TVM . FABRIS . NVNC . GARAGNANIS
PER . IOANNEM . CALEGARIVM . ARCHITECT .
TRANSFERENDVM . CVRAVIT . A. MDCCCIII .

(Edit)

Digitized by Google

i possessori de' primieri suoi quadri si erano doluti che nella soverchia oscurità si perdeano gli occhi, la bocca, ed altre parti, onde non estimavano ben compiute tali figure (*uu*); e se questo è vero, parmi che il nostro centese avesse ragione di cangiar modo, e noi veggiamo quanto bene siansi conservate le opere da lui dipinte su l' ultimo suo stile; ma troppo alle volte sono i critici frettolosi in dar sentenza, e troppo si mostrano cupidi di una sovrumana perfezione. Interrogato un giorno il Barbieri cosa egli pensasse, veggendo che ancora nelle pitture de' più eccellenti maestri si notava alcun mancamento, rispose ch' egli non avea giammai creduto che tali pitture fossero uscite dalle mani del sommo Facitore, e che per conseguenza fossero perfette, ma che ritrovava in esse tante eccellenti qualità, che per bellezza le rendeano distinte tra le migliori: però le osservava, ed ammirava per approfittarsene, non per iscoprirvi mancamenti; e soggiunse esser mai sempre degni di lode, e d' imitazione quegli artefici che con minori difetti degli altri hanno saputo operare (*vv*). È del pari insussistente che fosse Giovan Francesco poco fecondo di ritrovamenti (*xx*); un artista che ha dipinto cento sette tavole d' altare, e maggior numero di quadri istoriati, e che ha lasciato una portentosa farragine di disegni (64) di sua mano contenenti tanti capricciosi e nuovi pensieri, non può dirsi che non avesse fecondità e copia d' invenzione; è vero che parecchi suoi quadri si veggono di mezze figure, come usò di fare ancora il Caravaggio, ma fu questo un suo capriccio che nulla prova a fronte delle altre opere sue; ed anco in dette mezze figure che non sono per altro tanto facili a bene idearsi, e felicemente eseguirsi, egli si è distinto per modo che merita grandissima commendazione, come ne fa fede in Roma il figliuol Prodigo di casa Lancellotti (65), ed in Bologna l' Abramo che discaccia Agarre nella galleria Sampieri (66). Il suo modo di comporre fu assai giudicioso e regolato da certa ingenua semplicità, alla quale attenendosi, e sul vero meditando, e su la natura degli oggetti, s' incontrava sovente a trovar cose nuove, ch' egli sapea scegliere, e disporre con saggio avvedimento, e renderle adorne di gradevoli accessorii; e sempre, e più forse nell' ultima sua maniera, ha usato così saporite e lucide e naturali tinte, che formano un magico incanto.

Dieci interi volumi di carte disegnate di sua mano restarono presso gli eredi, e tali disegni, o siano fatti con la matita, o con la penna, o pure con questa, e l' acquarello, hanno tutto il carattere di una gustosa facilità, e per pittoresca fantasia si distinguono dallo stile di qualunque altro artefice; ben è vero che si è trovato, e si trova chi ha saputo imitarli a segno di rendere ingannati i dilettanti; tuttavia l' avveduto conoscitore che attentamente osservi la grazia, la fierezza, le idee de' volti, ed il chiaroscuro degli originali, non così facilmente si lascierà prendere dall' ingegnosa imitazione di chi ha voluto contrafarli. Ne' paesi pure ebbe un modo suo proprio, sì in dipinto, come in disegno; la grandiosità de' siti, e quella sua bella macchia sempre vi spicca e campeggia, e sempre vi si scorge una somma facilità di mano esercitata, e sicura. Egli non incise che poche cose all' acqua forte, anzi non altro che un sant' Antonio mezza figura, col giglio in mano, ed un san Giovannino (67); ma v' ebbe tra suoi scolari certo Gian-Battista Pasqualini che non poche cose del maestro mise alla stampa, e benchè di lavoro piuttosto grossolano, pure seppe imitarne in qualche modo il carattere; moltissimi sono gl' in-

(uu) Scannelli Microcosmo della Pittura ec. pag. 115.
(vv) Scannelli Microcosmo suddetto pag. 80.
(xx) Passeri Vite ec. pag. 378.

(64) Oltre i disegni ricordati alla nota *(tt)*, e (61) non debbonsi passare sotto silenzio quei molti che possedeva la nobile famiglia Tanara e che furono da alcuni anni venduti ad un amatore Inglese, e altri da noi ammirati in diverse case dentro e fuori di Bologna e principalmente nella casa Bartolini di Cesena (G. G.)

(65) Due bellissimi quadri che figurano il ritorno del figliuol Prodigo si ammirano dipinti dal Guercino: uno alla R. Galleria di Torino, l' altro nella Galleria Borghesi di Roma: ignorasi per poi se uno dei due appartenesse alla casa Lancellotti (G. G.)

(66) Questo miracolo d'arte per vaghezza di colorito, nobiltà di forme e verità d' espressione si ammira tra i più insigni capolavori della I. R. Galleria Brera in Milano. (G. A.) Ivi è pure il quadro da altare del B. Marcolino da Forlì che adornava in questa città la Chiesa di S. Domenico, ed inoltre i seguenti: B. V., S. Teresa e S. Giuseppe, Padre Eterno, S. Chiara e S. Caterina. (G. G.)

(67) Sulle incisioni del Guercino e del Pasqualini vedi questa nostra edizione della Felsina Pittrice T. I. pag. 102. (Edit.)

Digitized by Google

tagli ricavati da' dipinti del nostro autore, ed eseguiti da' migliori bulini tanto italiani, che d'estere nazioni (68), ed anche non ha molto il Sig. Francesco Rosaspina valoroso incisore ha pubblicato il rame di una Venere con Amore già colorita a fresco dal Barbieri in una villa detta la Giovannina (69), poco lungi dalla sua patria di Cento. Se gli egregi artisti che con tanta eccellenza hanno inciso le prime tavole del Museo Francese, ora impresse con somma magnificenza a Parigi, pubblicheranno col tempo le tavole del Guercino colà trasportate (70), non rimarrà che bramare agli amatori delle belle stampe, e vedrassi per gusto e squisitezza l'arte dello incidere giunta ad un grado da non potersi forse oltrepassare.

Guadagnò il Guercino con le sue onorate fatiche gran somma di denari, come si rileva dal libro scritto di mano di Paolo Antonio suo fratello, ma spese ancora con generosità, godendo di aver casa ben mobigliata, e provveduta di adobbi, pitture ed argenterie, onde facea decorosa comparsa: mentre egli abitava ancora in Cento, essendo ivi capitati, in occasione di fiera, due Cardinali, ebbe il Barbieri coraggio di trattargli ad uno squisito banchetto, e fecegli servire a mensa da' più scelti e garbati giovani di sua scuola, i quali, per piacevole trattenimento, rappresentarono dopo all' improvviso una bella commedia, e tutto riuscì talmente bene, che que' Porporati se ne dimostrarono stupiti, e paghi oltremodo. Quando passò per Bologna Cristina Regina di Svezia portossi anch' essa in casa di Giovan Francesco per vedere le sue pitture, e prendendogli cortesemente la destra, disse che volea avere il contento di toccare una mano che avea operato meraviglie; della probità poi del Barbieri, e de' suoi candidi costumi non potrebbe dirsi abbastanza (71), nè come bassamente sentisse di se medesimo; ri-

(68) Riescirebbe troppo vasta materia per queste nostre note, il voler ricordare tutti gl' intagliatori che riprodussero le opere del Barbieri: molti se ne possono riscontrare nel Gori Gandellini, nel De Angelis, nel Bartsch ec. ec. (G. G.)

(69) La Venere a fresco alla Giovannina non è più. Nel rilevarla dal muro molt' anni sono perì. Ora vedesi un' altra Venere di mano aliena. (G. A.) Fu dipinta da un moderno pittor Rondelli da Urbino (Edit.)

70) Nel gran Museo Francese non è stato ad incisione finita pubblicato del Guercino che il S. Girolamo riscosso al suono della tromba annunziatrice del Giudicio — Nel *Filhol* il S. Girolamo suddetto. La Circe incisa pure dal Gandolfi, e finalmente Marte e Venere già della Galleria di Modena quadro restituito nel 1816. (Edit.) Molte pitture del Guercino ha date incise a contorni M.r Landon. (G. G.)

(71) A conferma della opinione di candidezza di costume che godeva il nostro pittore ci piace qui riportare ciò che trovasi stampato in fine del *Trattato della Pittura* di Domenico Ottonelli Firenze 1652, sebbene non tutti gli esemplari abbiano siffatta aggiunta, la quale talvolta vedesi invece unita all' altro trattato dello stesso Ottonelli *Della Cristiana Moderazione del Teatro*.

» Lo stampatore dopo alcune copie pubblicate del libro »

„ Apena fu terminata la Stampa del presente Trattato, che l' autore Theologo ne mandò una „ copia al Sig. Gio. Francesco Barbieri, cioè a quel gran Professore di Pittura, che tra più celebri „ Professori d' hoggidì, per comun sentimento, vive nel mondo, e pregollo affettuosamente, ac- „ ciochè, dopo aver scorso il Libro, ò tutto, ò buona parte, volesse notificarli con piena li- „ bertà il miglioramento, che poteva ricevere, et il concetto, che n' haveva formato; e sortì „ l' intento; perchè quel cortese e giuditioso Professore poco dopo gli scrisse una lettera, che „ da me letta, m' è paruta degnissima di pubblicarsi, per consolatione di que' Virtuosi, che „ nell' esercitio della Pittura, ò Scoltura procurano d' astenersi da ogni indecenza contraria al „ christiano decoro che questo appunto è uno scopo principale del composto Trattato. Hor ecco „ la giuditiosa lettera scritta con i caratteri di cortesissimo amore dal famoso Barbieri »

» *Molto Rev. P. mio Sig. e Padrone osserv.* »

» *Dall' Illustriss. Sig. Vincenzo Fiorini ricevo la lettera, e Libro inviatomi da V. S. l' un e l' al- » tro hò letto con mio particolar piacere; e se bene non hò potuto compitamente vedere il Libro, » per essermi stato richiesto, e conseguito da un virtuoso Suggetto qui di Bologna, havrò però campo, » dopo che mi sarà restituito, di sodisfare al mio desiderio che è di mirare et ammirare le utili, » e benefiche fatiche di V. S. molto Rev. e del Compagno. Per quello ch' il tempo m' hà permesso » di leggere, non so, che mi dire, se non che l' Opera è stata fatta con grandissimo giuditio, e » merita l' obligatione di qualsivoglia Pittore, e Scultore; poichè contiene avvertimenti, et instruttioni » così a proposito per la professione, che non si può dir d' avvantaggio. La perfettione del Libro » non credo possa ammettere altra aggiunta: nè credo, che gli Autori non possono se non cavarne » ingrandimento. Che per me confesso restarne obligatissimo ad ambidue col rendergliene quelle » gratie più corrispondenti al loro merito, per avermelo partecipato. Finisco, baciando a V. S. molto » Rev. con riverente affetto le mani.*

» *Bologna li 13. Maggio 1652.* » *Devotiss. et obligatiss. servit.*

» *Di V. Sig. molto Rev.* » *Gio: Francesco Barbieri* »

(Edit.)

Digitized by Google

servato nel parlare, nè punto critico, ebbe sempre amici i pittori suoi coetanei, tanto più che non mai accettar volle opera alcuna, ch'altri a sua notizia avesse bramato, o tentato di ottenere, godendo con raro esempio d'animo benevolo, che ognuno s'approfittasse delle occasioni onde ricavarne utile ed onore; nemico d'ogni bugia, e d'ogni viziosa affezione, frequentava i Sacramenti, e si portava tutti i venerdì, mentre visse in Bologna, alla congregazione chiamata della buona morte, eretta nella chiesa di santa Lucia; amava moltissimo li poverelli, che quando usciva di casa gli si affollavano attorno, e per far loro elemosina portava sempre seco buona provvisione di denari, e si prendea diletto di fermarsi a parlare con tali pezzenti; sovvenne ancora di non poca quantità di contanti persone private, e cittadini vergognosi, ch'egli sapea trovarsi in bisogno; d'animo riconoscente, serbò somma gratitudine per qualunque favore, o benefizio ricevuto; parlava di Lodovico Carracci con gran sentimento di affetto e di stima, e riveriva ed onorava il Padre Mirandola qual promotore del credito, e della fortuna a cui vedeasi giunto, e forse volle, come il fratello, esser seppellito in san Salvatore, per dimostrare ancora in morte quell'affezione, che vivo portò sempre al detto religioso, ed a' suoi colleghi (yy); avea una mente fresca, ed una memoria profonda, e molto avea letto sì di storia, che di favola, così che aggiustatamente ne parlava; non mai ebbe lite d'alcuna sorte, nè mai s'udì lamento contro l'integrità di sua persona, e il tenore del viver suo fu, può dirsi, un continuo lavoro: si alzava di letto la mattina assai per tempo, e facea circa un'ora d'orazione, indi andava ad ascoltar messa; al suo ritorno in casa trovava ammanita la tavolozza, e tutt'altro occorrente (zz), sicchè mettendosi a dipignere non volea interrompimenti, e giunta l'ora del pranzo aspettava che le vivande fossero in tavola, per lasciare il lavoro, e cibarsi; dopo ritornava al trepiedi, nè da quello si dipartiva se non verso il tramontar del sole, per portarsi ad orare in qualche chiesa, che in Bologna fu per lo solito quella di san Martino non molto lungi dalla casa ove lo stesso Barbieri abitava: la sera poi tutta la spendeva al tavolino disegnando sino all'ora di cena: negli ultimi anni però, avendo tralasciato di cenare, facea compagnia alla famiglia sua, trattenendosi in piacevoli discorsi mentre gli altri mangiavano. Una sera, dimenticatosi in testa il cappello, e postosi a disegnare, avvenne che la punta di esso cappello, dando sopra la lucerna, si accese, senza ch'egli ci badasse, finchè il calore, e le faville nol fecero avveduto del successo. Altra volta volendo fare un picciol quadro, e stando egli con la mente tutta astratta, si pose a sedere prima di cominciare a dipignere, non osservando che su la seggiola ci era la tavolozza preparata; quando in un tratto, voglioso di eseguire ciò che meditato avea col pensiero, alzandosi, e guardando attorno per pigliare la tavolozza stessa, se la sentì cadere di dietro, con sorpresa, e riso ad un tempo; ma tosto mutatosi di panni, e fatta ammanire altra tavolozza, recossi placidamente a por mano all'ideato lavoro. Racconta il Passeri un piacevole aneddoto di un gatto mammone (72), che dice che il Barbieri tenea presso di sè, ma io non ne trovo vestigio nelle memorie manoscritte che ho finora seguite, onde lo tralascio, tanto più che sembra ricopiato in parte dal fatto del Bertuccione di Buffalmacco che si legge nel Vasari (aaa); e il fin qui detto credo che basti per porgere un idea del costume e del carattere del Barbieri. Voglio per altro aggiugnere che la statua di legno della Beata Vergine esistente nella chiesa del Rosario di Cento, fu fatta scolpire dal Guercino in Piacenza mentre egli colà si trattenea a dipingere, e che egli non solo prestò assistenza allo Scultore, ma che di sua mano colorì le carnagioni della statua medesima, la quale statua è un chiaro argomento della divozione delle donne centesi che supplirono con le loro offerte alla spesa tuttaquanta che fu per scolpirla, e per adornarla occorrente. Non esiste nella chiesa di san Salvatore di Bologna lapide alcuna in memoria del Barbieri che ivi fu seppellito; bensì nell'atrio della collegiata di san Biagio di Cento, per opera del celebre Arciprete, e chiaro letterato Girolamo Baruffaldi, vennegli eretto un busto di plastica, lavoro di Filippo Scan-

(yy) Trombelli Memorie Istoriche ec. pag. 270.

(zz) Certo Nipote del Guercino, per nome Gio. Francesco Musi, era quegli che solea preparargli l'occorrente per dipignere.

(aaa) Passeri Vite ec. pag. 380. Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, e Architetti scritte da Giorgio Vasari ec. Roma 1759. Tom. I. pag. 87. Novelle di Franco Sacchetti ec. pag. 161.

(72) Si provò tra gli altri scherzi di dipingere come il suo padrone. *(Edit.)*

dellari bolognese, con sotto una breve iscrizione, e tal busto è affatto simile ad altro della stessa materia, contenente l'effigie del Guercino scolpita dal di lui contemporaneo Fabrizio Arriguzzi (73), la quale ultima scoltura stette già lungo tempo presso la famiglia Genari, ed ora è posseduta in Bologna dal Signor Filippo Hercolani amantissimo delle belle arti. L'inscrizione sopra accennata è la seguente:

CENOTAPHIUM
EQ. JO. FRANC. BARBIERI
VULGO
(IL GUERCINO DA CENTO)
PICTORIS EXIMII
OB. XXIV. DECEMBRIS (74)
MDCLXVI.

De' molti allievi del Guercino lungo sarebbe il voler ragionare, singolarmente di alcuni che non poco si distinsero, come Matteo Loves inglese, e Mattia Preti, detto il cavalier calabrese rinomato artista, del quale può vedersi la vita fra quelle de' pittori napolitani scritte da Bernardo de' Dominici; farò soltanto qualche parola di Paolo Antonio Barbieri fratello di Gian-Francesco, e degli altri suoi affini della famiglia Genari, dacchè io ho potuto rilevarne alcune particolari notizie, per altri non pubblicate, che spero debbano riuscir gradite agli amatori della pittoresca storia.

Nacque Paolo Antonio l'anno 1603., trovandosi ne' libri battesimali di san Biagio di Cento la qui sotto notata memoria = *Paolo Ant. e Giulia figlioi di And. Barbieri, e di Lena Ghiselini sono stati battezati da me Ercole* (Dondini) *e levati al sacro Fonte da M. Lodovico Papa, e dalla Isabetta Piavina adì* 16. *Maggio* 1603. = sicchè Paolo dovette nascer gemello con questa Giulia; non trovo scritto da chi apprendesse a disegnare, e a dipignere, ma è affatto probabile che l'esempio del fratello gli fosse stimolo, e scorta, e che da lui diretto si ponesse a ritrarre dal naturale uccelli, pesci, animali, ed altre sì fatte cose per le quali sentivasi inclinato, imitando il fratello stesso nel gusto del chiaroscuro, e della macchia, e nella vivacità del colorito. Leggousi notati nel libro domestico, scritto di proprio pugno di Paolo Antonio, più di quaranta pezzi di quadri da lui dipinti, esprimenti uccellami, quadrupedi, pesci, frutti, gusci marini, argenti, ed altri oggetti di simil genere, la maggior parte de' quali furono a lui commessi da personaggi assai cospicui; tanta era poi l'eccellenza, e la verità con la quale sapea esprimergli, che si racconta che avendo un giorno coloriti certi pesci, successe che un gatto, dopo essersi per qualche tempo trattenuto soletto a guatarli, in fine s'avventò per ghermirli, e deluso fuggì, con riso e piacere di chi d'ascoso lo stava osservando; altra volta un fanciullo golosello stese la mano per prendere alcune cerase dipinte da Paolo Antonio in un quadro di frutti, cotanto pareano vere; e questi due quadri sono per ventura gli stessi ai quali il Guercino si compiacque aggiugner le figure, cioè il Pescatore in quello de' pesci, e l'Ortolana (75) in quello de' frutti, ma le aggiunse sei anni dopo la morte del fratello, vale a dire nel 1655. Avea Paolo Antonio la cura de' domestici affari, e della famiglia, come abbiamo notato nella vita del Guercino e però a questi, che con molto affetto l'amava, fu di estremo cordoglio la perdita di lui; uomo di somma integrità, religioso, caritatevole co' poveri, e d'affabili maniere, venia riguardato con parziale benevolenza, e stima da chiunque il conoscea; alcune sue opere si conservano nella casa Chiarelli di Cento, ma le altre per la maggior parte sono sparse in diversi luoghi, e soggette sovente a cangiar padrone, onde non può darsene sicura notizia. Morì Paolo Antonio in Bologna in età d'anni 46, del 1649., e fu sepolto nel tempio di san Salvatore.

Non si è trovato ricordo ne' libri battesimali della insigne collegiata di san Biagio di Cento circa il battesimo di Benedetto Genari seniore, nè saprei dire se ivi egli sia nato, o altronde, nè in qual anno: v'ha chi asserisce che la famiglia Genari è d'antica illustre origine (*bbb*) e che un ramo di tal famiglia passato da Roma a Pesaro, e da Pesaro a Cento, quivi da' remoti tempi stabilitosi,

(bbb) Le Pitture di Cento, e le vite in compendio di vari Incisori, e Pittori della stessa Città. Ferrara 1768. *nella Stamperia Camerale pag.* 51.

(73) Al presente dai Signori Avv. Gauch e Dott. Girotti. (M. A. G.)
(74) Vedi la nota (59).
(75) Forse è la Fruttaiuola che vedesi nel Palazzo Rospigliosi in Roma. (Edit.)

Digitized by Google

produsse molti degni germogli, uno de' quali si crede Benedetto di cui ora parliamo; ciò non interessa la storia delle belle arti, ma è certo che Benedetto Genari seniore si distingueva in Cento dipingendo nel 1607. talmente che potè in tal anno prender l'impegno d'insegnare i primi rudimenti dell'arte al Guercino allor giovinetto; non v'ha dubbio ancora che il Genari non fosse uomo di conoscimento, e di somma onestà, poichè confessò ingenuamente sè non essere abbastanza fornito di sapere per ben regolare un così fatto allievo com'era il Guercino, e dopo che questi ebbe studiato in Bologna, non isdegnò di farselo compagno, e di tragger profitto, ed imparare dalle opere del proprio scolaro medesimo. Una tavola di Benedetto, che prima esisteva nella chiesa di sant'Agostino, ora trovasi in quella del Rosario di Cento, e dimostra il battesimo di Cristo, capricciosamente espresso, è d'uno stile grandioso, che sente non poco del Carraccesco; ma il più bel quadro di sua mano è, a mio credere, la cena del risorto Redentore, coi due discepoli in Emaus, ch'è nella chiesa dei Cappuccini. fuori di porta Molina della stessa città (76); è questa un'opera che per giudizioso e semplice ritrovamento, per espression naturale, e per forza di colorito tanto piace che alcuni l'hanno creduta del Guercino (77), e certamente poco ci manca per esser tale. Non potè Benedetto godere a lungo del frutto di sue virtuose fatiche: egli venne a morte in Cento, li 26. marzo 1610. come si rileva da' libri della suddetta collegiata di san Biagio, lasciando (oltre una figlia, per nome Beatrice, che morì poco dopo di lui) due figli, Bartolomeo, ed Ercole, che alla pittura attesero non meno del padre, il quale per comune opinione fu il primo della famiglia Genari che coltivasse questa bell'arte, che poi si vide nella famiglia stessa con molto onore e lustro, per lungo tempo, propagata.

Neppure di Gio. Battista Genari, per quanto io m'abbia fatto diligenti ricerche, ho potuto avere la sorte di rinvenir l'anno in cui nacque, nè quando, e dove venisse a mancar di vita; è certo però ch'egli fu centese, poichè abbiamo di sua mano in Bologna una tavola, che già esisteva nella soppressa chiesa di san Biagio, ed ora trovasi in quella della santissima Trinità, è v'è scritto = *Io. Bap. Genarius Centensis Pingebat.* 1607 = rappresenta nella parte superiore la Beata Vergine, col Bambino, e due Angioli, e v'ha da basso san Francesco, san Girolamo, sant'Apollonia, e san Donnino, con di più tre Puttini, uno de' quali sostiene il cappello rosso; gli altri due stannosi abbracciati. Nella chiesa della confraternita di santa Croce di Cento trovasi altro quadro del medesimo autore, ed esprime san Carlo che rende a vita un moribondo Bambinello; e anche questa ha sotto l'epigrafe = *Io. Bap. Genarius Pingebat* = ma è cosa assai mediocre (78); quello di Bologna è alquanto migliore, e dipinto su lo stile che usava prima che i Carracci rinascer facessero il buon gusto; tuttavia resta inferiore di molto all'opere de' più rinomati di quell'età. Alcuno ha voluto darci a credere che questo Gio. Battista sia anch'egli stato maestro del Guercino, e certamente se si riguarda il tempo in cui fioriva avrebbe potuto esserlo; ma io non trovo vestigio neppur del suo nome nelle memorie manoscritte da me tante volte citate, nelle quali per altro si notano gli studi del Barbieri presso Benedetto Genari seniore, e presso il Cremonini, come appunto io ho riferito; potrebbe ricercarsi se Gio. Battista, o pur Benedetto sia il primo della famiglia Genari che desse opera alla pittura: non veggio però che importi una tale ricerca, non potendone venire nè maggior lustro, nè disavvantaggio alla detta famiglia della quale si crede che Gio. Battista fosse consanguineo; egli fu uomo di candidi onorati costumi, e amatore di belle Lettere, che diede alle stampe in Ferrara, l'anno 1598., per Vittorio Baldini un volumetto che porta il seguente titolo = *Rime di Gio. Battista Genari da Cento nella venuta di nostro Signore Papa Clemente Ottavo a Ferrara* = e che contiene venti ottave, quattro sonetti, e un madrigale; altro simile ne ho io veduto, stampato nel medesimo anno in Bologna presso Gio. Battista Bellagamba, intitolato = *Rime di Gio. Battista Genari alla Santità di nostro Signore Papa Clemente Ottavo nell'entrata di sua Beatitudine nella terra di Cento* = e questo è composto di una canzone, e di sette sonetti, l'ultimo de' quali, che può credersi il mi-

(76) Questo quadro fu portato a Milano: ora è nella municipale Pinacoteca di Cento. (G. A.) Da esso vedesi aver in parte il Guercino derivata quella sua prima e forte maniera di colorire. (G. G.)

(77) Così credè anco l'Algarotti.

(78) Questo quadro arse mentre nelle passate vicende la chiesa dovè servir da caserma. (Edit.)

Digitized

gliore, viene riportato nelle *Rime scelte dei Poeti Ferraresi antichi, e moderni*, impresse per gli eredi di Bernardino Pomatelli, in Ferrara del 1713, e ne parla ancora il Quadrio = *Ragione d' ogni Poesia:* Tomo II. Part. I. = però a dir vero il nostro Gio. Battista si mostra in esse freddo imitatore del Petrarca, con qualche eleganza bensì, ma privo di quell' energica espressione, e di quell' affetto che formano l' ornamento, e il pregio di simil genere di Poesia.

Bartolomeo Genari nacque in Cento, trovandosi tra' libri di quella collegiata di san Biagio la seguente memoria = *Io Ercole Dondini Arciprete ec. ho battizzato Bertolomio filiolo di M. Benedetto Genari, et la Consorte Mad. Julia Buovi, et fu tenuto da M. Agustino di Faci, et la Comar Mad. Iacoma Burgnona li* 10. *de Julio* 1594. = Inclinato Bartolomeo, su l' esempio paterno, alla pittura, passò ad apprenderla dal Guercino, e tale fece profitto, che potè in molte occasioni prestargli aiuto, e nel copiare i quadri del maestro cotanto fu eccellente, che vivendo ancora il Barbieri, come ho notato nella vita di questi, alcune copie di mano di Bartolomeo furono prese per originali del Barbieri medesimo, e Dio sa quante di sì fatte copie riscuotono anche a' nostri giorni un simile onore. Trovasi nella prima cappella a mano sinistra entrando nella chiesa del Rosario di Cento un quadro di propria invenzione di Bartolomeo, esprimente S. Tommaso (79) che pone il dito nella piaga del costato di Cristo risorto, alla presenza degli Apostoli, ed è opera ben ideata, ben disposta, e pinta con certa morbidezza d' impasto, e forza di colore che molto diletta, e più ancora farebbe colpo se non avesse al fianco le pitture del Guercino di cui per altro molto imita lo stile: alcuni altri quadri di sua mano potrei citare che si trovano nelle chiese di Cento, ed uno è in Bologna all' altar maggiore della parrocchia di santa Maria del Carobbio: ma il san Tommaso è certamente la miglior opera che di lui si vegga in pubblico. Visse Bartolomeo anni 67. avendo terminati li suoi giorni in Bologna alli 29. di gennaro 1661., ed ebbe sepoltura nella chiesa di S. Nicolò degli Albari, come da' libri della stessa chiesa si ricava.

Fratello minore di Bartolomeo fu Ercole Genari del quale ne' libri sopra citati di san Biagio di Cento si trova segnato il battesimo a questo modo = *adì* 10. *marzo* 1597. *Io Ercole Dondini Arciprete ho battezzato Ercole figliolo di M. Benedetto Genari, e di Mad. Julia Bovi moglie, secondo il rito di S. R. C. et fu levato al sacro Fonte da M. Angelo dal Bo. et da Mad. Anna Facci* = Dopo le consuete scuole dei primi rudimenti delle lettere, incamminossi Ercole allo studio della chirurgia, e molto in questa fece profitto, e nome e credito acquistossi, talmente che il Guercino che serbava una sincera gratitudine verso il defunto genitore d' Ercole, non ebbe difficoltà di accordare a questo in moglie la propria sorella Lucia Barbieri, con la dote, riguardevole a quei tempi, di trecento cinquanta scudi, e ciò fu del 1628. dopo ch' esso Guercino ebbe dipinta in Piacenza la rinomata cupola di quel Duomo. Ora diportandosi Ercole sovente in casa del cognato, si abbattè una sera a vedere i giovani studenti che disegnavano l' ignudo nell' Accademia che si facea nella casa medesima, e mosso da improvviso impulso, prese anch' egli il lapis, e provar volle a ricopiar l' attitudine di quel vivo modello, e mercè l' ingegno suo, e la diligenza, così bene alla prima ci riuscì, che il Guercino stesso ne fu sorpreso, e meravigliato, e dimostrandone infinito piacere, si pose ad animarlo a proseguire il nuovo studio, ed Ercole vi si prestò con tanto fervore, che in breve tempo, mediante l' assistenza del Guercino, riuscì uno de' migliori soggetti che frequentassero quell' Accademia: passò indi a maneggiare i colori, e nel ritragger le pitture del maestro divenne non meno del fratello Bartolomeo valoroso e prestante; non è però che ancor di proprio ritrovamento non pingesse parecchi quadri, imitando per quanto potea il Guercino, e due in particolare se ne vedono nella chiesa de' Cappuccini fuori di porta Molina di Cento, l' uno de' quali all' altar maggiore, esprime in alto la santissima Trinità, e da basso sant' Orsola, san Francesco e sant' Antonio; l' altro, ch' è in un altar laterale, rappresenta san Felice da Cantalice che riceve in braccio il bambino Gesù (*ccc*): ma benchè Ercole si dimostri in

(ccc) Essendo stato soppresso il Convento de' PP. Cappuccini di Cento, ora li due quadri di Ercole quivi descritti, come pure la Cena di Benedetto Genari seniore, che esistevano nella Chiesa de' PP. suddetti, si trovano provvisoriamente in Bologna (80).

(79) Ora avvi una copia: l' originale è stato trasportato nella Pinacoteca di Cento. (G. A.)
(80) La Cena di Bartolommeo come si è detto (Vedi sopra nota (76)) è nella Pinacoteca di

tali opere valente artefice non arriva per altro al bel san Tommaso del fratello. Come ho accennato nella vita del Guercino, s' addossò Ercole la cura de' domestici affari, e dell' economìa della famiglia Barbieri, dopo la morte di Paolo Antonio, e allora fu che il Guercino sel prese nella propria casa, insieme con la moglie Lucia Barbieri, e co' figli Benedetto e Cesare, che fanciulli cominciavano a dimostrare anch' essi somma disposizione per la pittura, e questa unione fu di gran vantaggio al Genari, che vide i propri figli, così bene appoggiati, acquistarsi la benevolenza del Zio, del quale in ultimo divennero eredi, e fu altresì di sollievo al Guercino, che affidato all' onestà, e alla premura d' Ercole, non si prendea pensiero d' altro che delle cose pertinenti all' amata sua professione, nella quale potea con tranquillo, e riposato animo occuparsi: morì Ercole in Bologna d' anni 61. li 27. Giugno 1658., vivente ancora il Guercino e nella chiesa di san Nicolò degli Albari fu con decorose esequie seppellito.

Di Benedetto Genari il giovine si trova la vita scritta con molto sapere, e pari coltura di stile dal celebre Giampietro Cavazzoni Zanotti, già mio maestro, e per me di cara ed onorata ricordanza, ed è inscrita nel primo tomo della storia dell' Accademia Clementina della quale Benedetto fu uno de' primi fondatori; io non presumo di qui ritessere una tal vita, amo soltanto di far qualche parola di questo artefice, giacchè deve avere luogo nella presente serie, e di aggiugnere alcune mie pittoresche osservazioni. Nacque Benedetto iuniore da Ercole Genari, e da Lucia Barbieri alli 19. di ottobre 1633. come si rileva da' libri battesimali tante volte da me citati di san Biagio di Cento, ove fu lo stesso giorno battezzato; scorsi gli anni della puerizia, e posto alle consuete fanciullesche scuole, non tardò a far manifesta l' indole che nella famiglia Genari, a somiglianza di quella degli antichi Fabi, potea dirsi innata per la pittura, onde il Guercino suo zio materno prese ad istruirlo con somma attenzione, ed amore, e ben corrispose Benedetto alle di lui premure, e d' imitarne ingegnossi, per quanto potea, lo stile sì nel disegnare, che nel dipignere: abbiamo di sua mano in Bologna nel primo altare a mano destra, entrando nella chiesa di san Domenico, la tavola di santa Rosa (81), la quale io credo che fosse una delle prime ch' egli facesse, perchè di un carattere semplice e grande, e somigliante ancora nelle tinte alla prima maniera del Guercino; e nella chiesa di san Giovanni in monte altra tavola esprimente il Re battezzato da sant' Anniano, con maggior studio, e finimento dipinta, e su l' andare delle cose del Barbieri in età più avanzata; ma a mio parere questa è ancor vinta dal quadro che Benedetto colorì per lo altar maggiore della chiesa delle monache di santa Chiara della terra della Pieve vicino a Cento, ove è figurata la santa medesima che veste l' abito serafico. Nella confraternita della Pietà di Cento eravi un quadro, ultimamente trasportato in quella chiesa del Rosario, ed esprimente Cristo deposto dalla croce (82); questo nel libro delle pitture di Cento viene attribuito a Benedetto Genari il vecchio, ed è assai maestrevolmente condotto, e d' un colorito che nella vaghezza s' accosta alla terza maniera del Guercino: parmi certo impossibile che Benedetto il vecchio, che morì del 1610. abbia potuto imitare uno stile che allora non s' era ancora visto, e non dubito punto che il giovine Benedetto non sia il vero autore di tal quadro, e che nol dipingesse con l' assistenza del zio. Nella chiesa de' Cappuccini di Bologna, lateralmente all' altar maggiore, evvi altro quadro del nostro Benedetto, che rappresenta sant' Antonio di Padova ginocchione, a cui apparisce il bambino Gesù, ed è dipinto in un modo ancor più studiato, e diligentemente finito, con certe tinte che tirano alcun poco al piombino; io non so se il facesse prima, o dopo de' suoi viaggi, so bene che altre cose di sua mano si trovano in case particolari lavorate su questo ultimo gusto, che il distingue notabilmente da quello del fratello Cesare. Circa poi la gita di Benedetto in Francia, ed in Inghilterra, e gli onori colà incontrati, e

---

Cento. La *Trinità ed altri santi* di Ercole fu portata a Milano ed ora è nella P. Pinacoteca di Bologna. Il S. Felice non sappiamo ove sia. A Cento in S. Biagio avvi *S. Francesco di Paola con S. Gaetano e S. Rosa.* (G. A.)

(81) Vi si vede ancora, ma nella Guida recente di Bologna vien detta di *Cesare Gennari Seniore* invece di *Benedetto Gennari Iuniore.* Le altre tavole esistono tuttora ai luoghi indicati. In Cento avvi inoltre nella Chiesa di S. Maria Maddalena *S. Teresa e S. Appollonia.* Nella R. Galleria di Modena *La Zingara che tenta di rubare*, e lo Sposalizio di S. Giuseppe. (G. A.)

(82) Ora nella Centese Pinacoteca. (G. A.) Fra i Mss. Hercolani esiste la Scrittura privata in data 31 Agosto 1648, nella quale Benedetto si obbliga di eseguire tale dipintura per Ducatoni settanta.

Digitized by Google

il molto valor suo nel far ritratti, io non mi diffonderò (83), potendo ogni curioso appagarsi nell'accennata vita scrittane dal Zanotti; morì Benedetto in Bologna li 9. dicembre 1715.

Benchè alcuno abbia lasciato scritto che Cesare Genari nacque in Bologna, pure è certo esser egli nato in Cento, trovandosi ne' libri di quella cattedrale di san Biagio segnato il dì lui battesimo sotto li 12. dicembre 1637.: figlio anch' esso d' Ercole Genari, e di Lucia Barbieri, portò dalla natura una somma inclinazione, ed un' indole adattata alla bell' arte del dipignere, e dopo i primi rudimenti delle lettere, fu dal Guercino, che gli era zio, preso in sua scuola in compagnia del fratello Benedetto, e con pari attenzione ed amore instruito; profittò Cesare così bene degl' insegnamenti del zio, e sì bene ne apprese lo stile, ed il gusto, tanto nel disegnare, che nel dipignere, che molti di lui lavori vengono attribuiti al Guercino medesimo da chi non è ben esperto e fondato conoscitore; se altro non avesse dipinto che la bella santa Maria Maddalena ch' era all' altar maggiore della chiesa delle monache di detta Santa in Cento, questo sol quadro basterebbe per sua gran lode; cotanto è ben espresso, e colorito con sì robuste e guercineschè tinte, che ferma e rapisce chi lo mira (*ddd*). In Bologna nella chiesa di san Martino maggiore evvi di mano di Cesare la tavola di santa Maria Maddalena de' Pazzi, con sant' Alberto, e sant' Andrea Corsini, e molto anche questa somiglia la maniera del Guercino: il quadro dell' altar maggiore della chiesa di san Nicolò degli Albari (85) è lavoro, e dono del nostro Cesare, e suo è il Cristo orante nell' orto, al secondo altare a mano destra in san Bartolommeo di porta ravegnana, tutti e due di un carattere maestrevole e grande: così non avessero avuto la disgrazia che la tela assorbisca il colore, onde rimangono in gran parte offuscati, e tolti alla vista de' curiosi amatori. Nelle gallerie poi, e nelle case particolari molti quadri si trovano di Cesare (86), e molti, anche di considerabil grandezza, furono da lui spediti in estranei paesi, e tutti con forza di macchia, e con altezza di colore dipinti; fece per il Gran Duca di Toscana Cosimo III. il proprio ritratto, come il suo avea prima fatto il fratello Benedetto (87), e in assenza di questi, a Cesare solo rimase appoggiata la numerosa e fiorita scuola, che con riputazione e splendore si tenea nella casa ov' egli dimorava, e ch' ereditata aveva dallo zio; fu Cesare insomma un valoroso pittore, ed un uomo d' ingenuo carattere, e di virtuosi costumi, e fu gran danno che venisse intempestivamente a mancare nella fresca età di poco più d' anni 50. li 11. febbraro 1688., nè è da tacersi uno strano caso accaduto in tale circostanza, e fu che la di lui consorte Francesca Riva, trovandosi incinta, oppressa dal cordoglio,

(ddd) Ora questa S. Maria Maddalena è stata trasportata in Francia (84).

(83) A lode del nostro Benedetto non lascieremo di ricordare che nelle funeste vicende che afflissero a quell' epoca la Corte d' Inghilterra „ fece egli a prò di quei Principi sfortunati tutto „ ciò che un fedel cortegiano e accorto, e prudente potea: e tale essendo sempre stato tenuto, „ a lui molti affari importevoli si commisero, a' quali felicemente e saggiamente provvide: „ e Luigi XIV. Re di Francia al rivederlo a S. Germano presso i sovrani inglesi i quali eransi colà ricovrati, ebbe a dire che „ prima lo avea conosciuto per buon pittore, e allora il conosceva per „ uomo d' importevoli affari e di ottima fedeltà „.

Per ciò poi che all' arte sua appartiene aggiungeremo che „ avea il Genari in vent' anni di „ lontananza dell' Italia la prima sua maniera di dipignere abbandonata e così l' altrui appresa „ che non più nostro pittore parea, ma d' oltremonte „ e avendo portati seco due gran ritratti interi di Giacomo II. e della Regina col Principino di Gales, recò gran meraviglia il vedervi espressi gli ornamenti accessorii con tale studio e finitezza „ che non gli avrebbe uguagliati qua„ lunque diligente olandese „. (G. P. Zanotti nella Vita) (Edit.)

(84) Tornata e collocata nella centese pinacoteca: opera di una freschezza di colorito e di una morbidezza di carni mirabile. (G. A.)

(85) Il S. Nicolò è stato tolto per cedere il posto a una dipintura del vivente Prof. Sig. Clemente Alberi ed è passato nella P. Pinacoteca di Bologna. Neppure il Cristo orante vedesi più al luogo indicato. (Edit.)

(86) Veggonsi a Cento in Casa Tiazzi un *Amore* che arde le freccie e l' arco, una *Giustizia*, un *Nazareno*, un *Sudario*, una *S. Maria Maddalena*. Altra simile Santa si custodisce in casa del N. U. Sig. Marchese D. Bartolomeo Rusconi. Nella Ducale Galleria di Modena si conserva di Cesare il *Figliuol prodigo*. (G. A.)

Nella descrizione dei quadri del Ducale appartamento di Modena 1784. è citata ancora una *Carità Romana*. (Edit.)

(87) Vedi il Sonetto alla nota seguente. (Edit.)

partorì una bambina, la quale subito battezzata, venne a morte nel punto medesimo che spirò il padre; ebbe Cesare sepoltura due giorni dopo, nella sua parrocchiale di san Nicolò degli Albari, e nella chiesa stessa, per ordine del fratello Benedetto, allora dimorante in Londra, che ne intese con infinito dispiacere la perdita, gli furono li 4. maggio dell' anno medesimo celebrate solenni esequie (88), la descrizione delle quali si trova in istampa (89), col ritratto di Cesare, e con la giunta d'alcune rime su lo stile enfatico di que' tempi. Dall' accennata sua consorte Francesca Riva ebbe Cesare non pochi figliuoli, niuno dei quali seguì lo studio avito, ma fra questi Gian-Francesco Genari fu padre di un figlio chiamato Carlo, che per divertimento attese alla pittura, e alcuni quadri dipinse, e non pochi disegni lasciò di sua mano fatti con ispirito, e con gusto di macchia; terminò Carlo i suoi giorni l' anno 1790.

---

(88) Già altre solenni esequie erangli state celebrate fin dal 26. Aprile come ne fa fede un foglio volante che ci è venuto sott'occhio e che non dispiacerà veder qui riportato.

NELLE SOLENNI ESSEQUIE PER L'ANIMA DEL GIA MOLT' ILLUSTRE

E CELEBERRIMO PITTORE

SIGNOR CESARE GENARI

CELEBRATE NELLA PARROCCHIALE DI S. NICOLÒ DEGLI ALBARI

LI 26. APRILE 1688.

Vita a le Tele diè, spirto a i Colori
Cesare, che ritrasse al fin se stesso:
Genio presago al di lui Core espresso,
Per ischernir del cieco Oblio gli orrori.

Onde fra eccelsi, ed incliti Pittori
Al suo gran Zio, ed al Germano appresso
Gode, mercè del Re d' Etruria admesso,
Fra i Zeusi, e fra gli Apelli i degni onori.

Altro il ferro non fe d' invida Morte
Ne l' atterrar la di lui fragil Salma
Ch' aprirli a nuova Eternità le porte.

Che se qua giù per l' Ombre oggi ha la palma,
Trionferà su la Celeste Corte
D' innocente Candor se pinse l' Alma.

L' Arciprete Vittorio.

Implesti Caesar, mensuram nominis: et Te
Dignum nomen erat, nomine dignus eras.

Romanus gladio fuerat mirandus in Orbe,
Peniculo mirus tu quoque in Orbe nites.

Hoc discrimen adest, vivens fuit ille timendus,
Tu vivens cunctis, Caesar, amandus eras.

Francisci Ferrarij.

Caesaris Effigies haec est, sed maior Imago
Nota hominum vivit pectore, sculpsit amor.

Ipse sui Pictor Caesar, sic Scriptor et alter
Ipse sui; digna Caesare Caesar erat.

Bonaventuras de Rubeis

In BOLOGNA, per Giacomo Monti. MDCLXXXVIII.
Con licenza de' Superiori.

(89) Vittorio G. A. *Espressioni di ossequiosa condoglianza nei funerali di Cesare Genari pittor bolognese, inviati al suo fratello Benedetto Genari pittore di Giacomo II. Re d' Inghilterra. Bologna* 1688 *in* 8.vo

Digitized by Google

Trovandosi tra' manoscritti della scelta Biblioteca del Sig. Cavaliere Filippo Hercolani un libro ove di mano di Paolo Antonio Barbieri è registrata gran parte de' lavori dello stesso Paolo Antonio, e di Gio. Francesco suo fratello, co' rispettivi prezzi di detti lavori, ed alcune altre curiose notizie, ho stimato di far cosa grata agli studiosi dilettanti col pubblicarle, giacchè il possessore amantissimo d' ogni bell'arte, e singolarmente della pittura, me ne ha conceduto con somma cortesia il permesso. Molto giova sapere per sicuro documento quali siano le opere originali; ed ancora Claudio Lorenese era solito di notare in un libro tutti i quadri ch' egli spediva in paese straniero, non solo per non duplicarli, ma perchè fossero riconosciute le copie che ne facevano gli emoli suoi, per appropriarsele, e un tal libro era intitolato libro della verità (*eee*). Questo del nostro Barbieri fu con gran cura conservato presso la famiglia Genari in Bologna sino all' anno 1772 nel quale il Sig. Hercolani ne fece compra dal sopra nominato Sig. Carlo Genari. Debbo avvertire per intera intelligenza de' prezzi, che lo scudo ivi segnato è lo scudo bolognese del valore di paoli otto, che a quel tempo era in uso; e debbo di più far noto, che dopo la morte di Paolo Antonio, il Guercino stesso continuò a scrivere per alcuni anni di proprio pugno nel libro suddetto le operazioni che andava facendo; e i fratelli Benedetto e Cesare Genari proseguirono a notar ivi tutto, sino a tanto che il celebre loro Zio venne a mancare di vita.

Il dì 4 Gennaro 1629. in Cento.

Questo libro servirà per tenere il conto di tutti li danari che si tireranno, e guadagneranno da mio fratello Gio. Francesco, e da me Paolo Antonio Barbieri pittori da Cento, quali danari si noteranno per ordine, e nel fine di ciaschedun anno saranno sommati, come ancora vi riporterò la somma di quanto si sarà speso per mantenimento della famiglia, cavata dal libro, o vacchetta giornale.

Il dì 4 Gennaro 1629.

Dal Sig. Luigi Solari da Milano si è ricevuto per una Sibilla mezza figura — scudi 50.

Il dì 6 Febbraro.

Dal Sig. Dott. Girolamo Piombini si è ricevuto per un quadro di mezza figura — scudi 45.

Il dì 27 Febbraro.

Dal Sig. Lorenzo Fioravanti si è ricevuto per un quadro d'Animali da me fattogli — scudi 22 e mezzo.

Il dì 19 Marzo.

Dal Sig. Dott. Giuliano Fossa di Reggio si è ricevuto per intero pagamento dell' Annonciata di Reggio, con l' Angelo — scudi 150.

Il dì 22 Marzo.

Da Monsignor Fagnano si è ricevuto per un rame di un san Girolamo per il Papa — scudi 50.

Il dì 12 Luglio.

Dall' Ill.mo Sig. Cardinale Spada per un quadro d' Animali fattogli — scudi 20.

Il dì 10 Agosto.

Dalla Signora Principessa Aldobrandini si è ricevuto per un quadro di Frutti da me fattogli — scudi 25.

Il dì 9 Settembre.

Dall' Ill.mo Sig. Co. Filippo Aldrovandi si è ricevuto per una mezza figura di una Lucrezia Romana fatta per detto Sig. Co. — scudi 30.

(*eee*) *Abrégé de la vie des plus fameux Peintres ec. (par Mons. d'Argenville) à Paris chez de Bure ec. 1745. Vol. II. pag. 268.*

Digitized by Google

Il dì 17 Settembre.

Dal Sig. Ambrogio Prini di Reggio si è ricevuto per il san Francesco per porre sopra il suo altare — scudi 31 e mezzo.

Il dì 3 Novembre.

Dal Sig. Pelegrino Valentini si è ricevuto per una testa di un san Francesco fatta a detto Sig. — scudi 25.

Il dì 13 Novembre.

Dal Padre F Gio. Battista Guaraldi ho ricevuto per un quadretto di Frutti — scudi 6.

Il dì 26 Novembre.

Dal Sig. Marco Antonio Chiarelli si è ricevuto per la Madonna fatta alli MM. RR. Cappuccini di Cento, posta nel suo Coro — scudi 31.

Il dì 31 Dicembre 1629.

Io Paolo Antonio Barbieri ho sommato tutti li danari che si sono guadagnati tra noi fratelli li quali sono stati in tutto la somma di scudi 986.

E nel sopra detto anno si è speso in mantenimento della casa, e famiglia in tutto la somma di scudi 493.

1630. Il dì 24 Gennaro.

Dalla Signora Principessa Aldobrandini ho ricevuto per un quadro di Pesci da me fattogli — scudi 25 e mezzo.

Il dì 23 Febbraro.

Dal Sig. Lorenzo Fioravanti si è ricevuto a buon conto della Venere, e del Marte — scudi 62.

Il dì 17 Marzo.

Dal sopra detto Sig. Lorenzo si è ricevuto per la Venere e Marte — scudi 38.

Il dì 26 Marzo.

Il detto Sig. Fioravanti ha mandato per intero pagamento della Venere e Marte — scudi 25.

Il dì 24 Aprile.

Dalli Fratelli della compagnia del santissimo Nome di Dio, si è ricevuto per compimento del quadro fatto per il loro Oratorio — scudi 55 avendo già ricevuti altri denari per il compimento di scudi 150.

Il dì 17 Giugno.

Dal Sig. Gio. Battista Panini si è ricevuto per un quadro di Frutti da me fattogli — scudi 20.

Il dì 25 Giugno.

Dal Serenissimo Sig. Duca di Modena si è ricevuto per il quadro d'altare ne' Padri Teatini, con la Madonna, san Giovanni, san Gregorio Tamaturgo, che sono in tutto figure N. 3 d'accordo in ducatoni 300 e questo residuo — scudi 250.

Il dì 13 Luglio.

Dal Sig. Gio. Battista Panini ho ricevuto per il quadro de' Pesci da me fattogli — scudi 25.

Il dì 2 Agosto.

Dall'Eminentissimo Sig. Cardinale Magalotti per un quadretto di Frutti ho ricevuto — scudi 10.

Il dì 6 Ottobre

Dal Sig. Gio. Battista Panini si è ricevuto per un quadretto da letto di un Cristo morto — scudi 70.

Il dì 29 Ottobre.

Dal Sig. Pietro Martire Merlini si è ricevuto per una tavola di un Cristo in croce, santa Francesca romana, e santa Elisabetta regina d'Ungheria, posta nella città di Forlì, concordato in scudi 300.

Il dì 10 Dicembre.

Dal Sig Gio. Battista Pannini ho ricevuto per un quadretto di Gusci marittimi fattogli — scudi 6

Il dì 21 Dicembre.

Dal Sig. Gioan Francesco Miletti si è ricevuto per una testa di una Madonna fattagli — scudi 20.

Il dì 31 Dicembre 1630.

Tutti li danari tirati in questo anno sono stati la somma di scudi 906 e mezzo come stà di sopra notato distintamente — dico scudi 906 e mezzo.

La spesa fatta in quest'anno, cavata dal libro Giornale sono stati in tutto la somma di — scudi 553

1631 Il dì 7 Gennaro.

Dal Sig. D. Lorenzo Dondini per avergli ritoccato il ritratto del Filosofo suo fratello, si è ricevuto — scudi 7.

Il dì 14 Marzo

Dal Sig. Giacomo Fioravanti per un quadro di Fiori da me fattogli ho ricevuto — scudi 32.

Il dì 15 Marzo.

Dal Sig. Bartolomeo Fabri si è ricevuto per compimento del prezzo di quattro Paesi (1) fatti a guazzo ducatoni N. 24 che fanno — scudi 30 e mezzo; avendo ricevuto per detti Paesi diverse robbe, oltre li detti ducatoni 24.

Il dì 28 Marzo.

Dal Sig. Girolamo Angelini dalla Pieve si è ricevuto a conto del san Pietro fatto al Sig. Conte Ranuzzo da Bologna, mezza figura — scudi 25.

Il dì 24 Aprile.

Dall' Ill.mo Sig. Co Aldrovandi per il quadro del cavallo (2) fatto dal naturale, si è ricevuto lir 124 sono — scudi 31.

(1) Vedi la descrizione di questi paesi nel Malvasia (retro pag. 262 col. 1.) (Edit.)
(2) Di questo cavallo vedi il Malvasia (retro pag. 262. col. 1.) (Edit.)

Digitized by Google

Il dì 28 Aprile.

Dal Sig. Gian-Battista Panini per un quadro di mia mano di Uccellami ho ricevuto — scudi 22.

Il dì 6 Maggio.

Dal Sig. Giovanni Mosca si è ricevuto per caparra di una tavola da farsi a detto, per la chiesa de' Franciscani di Pesaro con quattro o cinque figure (1) — scudi 100.

Il dì 11 Maggio.

Dal Sig. Gio. Battista Vaccari da Bologna per due mezze figure, cioè Alessandro magno, ed Efestione si è ricevuto — scudi 75.

Il dì 23 Maggio.

Dal Sig. Dott. Girolamo Piombini da Cento si è ricevuto per intero pagamento, e residuo del s. Girolamo mezza figura d'accordo in scudi 50 ed ora — scudi 13.

Il dì 8 Luglio.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Spada per il suo Ritratto fatto a Bologna mezza figura, e per il san Luca si è ricevuto in tutto — scudi 80

Il dì 9 Luglio.

Dal Sig. Co. Girolamo Ranuzzo si è ricevuto per residuo del san Pietro mezza figura — scudi 25.

Il dì 24 Luglio.

Dal Sig. Gian-Battista Panini ho ricevuto per il quadro de' Fiori da me fattogli scudi 23 — dico scudi 23.

Il dì 25 Agosto.

Dal Ser.mo Sig Duca di Modena si è ricevuto per il quadro di Giuseppe, e la moglie di Putifare due mezze figure — scudi 130.

Il dì 6 Ottobre.

Dal Sig. abate Sampieri da Bologna si è ricevuto per l' Ercole ed Anteo fatti a fresco in casa di detto Sig. Sampieri — scudi 100.

Il dì 15 Ottobre.

Dalla magnifica Comunità di Cento, per il quadretto donato a Monsignor Vice Legato di Ferrara del san Paolo primo eremita s' è ricevuto scudi quarantasei — dico scudi 46.

Il dì 14 Novembre.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Spada per il quadro della regina Didone si è ricevuto per intiero ed ultimo pagamento di detto quadro scudi quattrocento — dico scudi 400.

Il dì 10 Novembre.

Dal Sig. Valentino Pelegrini Fiscale di Ferrara si è ricevuto per una testa di un sant' Andrea Corsini fatta a detto Sig. Valentino — scudi 30.

Il dì 14 Dicembre.

Dall' Ill.mo Sig. Marchese Roberto Obizzi per due teste, una di san Domenico, e l'altra di sant' Andrea Corsini si è ricevuto scudi 40.

Il dì 31 Dicembre 1631.

Tutti li danari che si sono tirati questo Anno sono stati scudi mille ducento nove e mezzo, come sta notato distintamente qui di sopra — dico scudi 1209 e mezzo.

Si è dato a censo in questo anno — scudi 1200.

Le spese fatte in quest' anno per la casa, e mantenimento della famiglia sono stati scudi settecento ottanta quattro, come sta notato nel Giornale e libro di questo medesimo anno — dico scudi 784.

1632. Il dì 27 Gennaro.

Dal Sig. Luigi Spontoni si è ricevuto doppie di spagna N. 15 che fanno scudi 52 e mezzo, e queste per caparra di una tavola per Nonantola, con la Madonna, san Rocco e san Sebastiano, d'accordo in ducatoni 300 e queste doppie fanno la somma di — scudi 52 e mezzo.

Il dì 8 Febbraro.

Dal Sig Girolamo Fabrani per due Teste fatte per il Ser.mo di Mantova, si è ricevuto in tutto — scudi 60.

Il dì 20 Marzo.

Dal Molto Reverendo Padre Feliciano da Piacenza Cappuccino, per caparra di un quadro di un san Francesco quando riceve le stimate, d' accordo in ducatoni 125 si è ricevuto al presente — scudi 32.

Il dì 27 Marzo.

Dal Molto Reverendo Padre Antonio da Parma Cappuccino per la caparra di un quadro del beato Felice per la lor chiesa di Parma, concordato in ducatoni 200 si è ricevuto a buon conto — scudi 47.

Il dì 29 Marzo.

Dal Sig. Arciprete di Castel Franco per caparra di un quadro con santa Barbara (2), d' accordi in ducatoni 100 si è ricevuto ora — scudi 52 e mezzo

Il dì 22 Aprile.

Dal Sig. Gio. Battista Panini per un quadro di Frutti fattogli da me, si è ricevuto — scudi 20.

Il dì 30 Aprile.

Dal Molto Reverendo Padre Antonio da Parma Cappuccino, per altra caparra del

---

(1) Il quadro che era a Pesaro fu in due pezzi tagliato e venduto. (G. G.) Quali fossero i Santi in esso rappresentati lo dice il Malvasia (retro pag. 262. col. 2.) (Edit.)

(2) Vedesi tuttora nella Chiesa arcipretale di Castel Franco. (Edit.)

Digitized by Google

beato Felice si è ancor ricevuto zecchini N. 8 e mezzo, che fanno in tutto scudi 17 dico — scudi 17.

Il dì 11 Maggio.

Dal Sig. Marchese Roberto Obizzi ho ricevuto per un quadro di Frutti doppie di Mantova N. 6 che fanno in tutto lir. 84 e sono — scudi 21.

Il dì 26 Maggio.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Palotta Legato di Ferrara per il quadro di Damone, e Pitia (1) fatto per il detto Sig. Cardinale si è ricevuto — scudi 300.

Il dì 7 Giugno.

Dal Sig. Paolo Messori da Reggio per intiero ed ultimo pagamento delli due quadri fatti per la chiesa cattedrale di Reggio, cioè una visitazione della Madonna, e nell' altro il martirio de' santi Giovanni, e Paolo, ducatoni di fiorenza N. 300 che fanno — scudi 400.

Dal medesimo Sig. Messori si è ricevuto per le spese dell' oltramarino, e delle tele — scudi 53.

Il dì 9 Giugno.

Da Monsignor Ill.mo Vescovo Gonzaga per un quadro di Animali ho ricevuto — scudi 20.

Il dì 4 Luglio.

Dal Sig. Cesare Goretti, per caparra di un quadro per le stimate di Ferrara di un san Francesco (2) di accordo in ducatoni 100, si è ricevuto ora a buon conto ducatoni 30, che fanno in tutto — scudi 39.

Il dì 18 Luglio.

Dal Sig. Giovanni Mosca da Pesaro per compimento della tavola de' Padri Rifor-

---

(1) Vedi retro pag. 262. col. 2. Un quadro di tal soggetto ammirasi in Roma nel Palazzo Rospigliosi ov' è pure un S. Girolamo con Angelo. (Edit.)

(2) Questo quadro che fu inciso da Andrea Bolzoni ferrarese vedesi tuttora in Ferrara nella Chiesa delle Sacre Stimmate di S. Francesco : e ci piace qui riportare ciò che leggesi a pag. 90. di un libro Ms. esistente nell' archivio della pia Confraternita, il cui titolo è il seguente. „ Libro „ delle cose più memorabili che anderanno occorrendo di tempo in tempo alla venerabile Com- „ pagnia delle Sachre Stegmate del serafico Padre San Francesco. „

„ L' anno 1631. si diede principio a fare un Altare nuovo nella Cappella maggiore della nostra „ Chiesa d' ordine del Sig. Con. Cesare Estense Mosti Governatore della Compagnia. L' adorna- „ mento fu fatto da M. Paolo Sonarello. Il quadro di pittura, che è un S. Francesco che riceve „ le stimmate fu fatto dal Sig. Gio. Fran.co Barbieri da Cento detto il Guercino pittor Eccel.mo „ di questi tempi il quale come che non abbia alcun altra Pittura di sua mano in pubblico in „ questa città, ha posto ogni sua industria acciocchè riesca esquisita, sì come realmente è riu- „ scita tale, che da tutti gl' intendenti della professione vien commendata per opera bellissima „ in tutta perfezione. E così il dì 21. Agosto 1632. il d.° Quadro fu portato in Ferrara alla „ nostra Chiesa. Adì 30. detto l' Eminen.mo e Rev.mo Sig. Card. Magalotti lo benedisse nel suo „ Palazzo Episcopale. et il giorno seguente che fu l' ultimo d'Agosto 1632. si pose in opera nel „ sud.° Altare, che riesce mirabilmente bello. La Pittura si è pagata Ducatoni d' argento novanta „ da L. 5. 3. l' uno, che fanno di moneta di Ferrara L. 463. 10. „

Questa pittura essendo stata danneggiata dal tempo fu racconciata nello studio del suo autore come vien comprovato dalla seguente lettera del Guercino, il cui autografo è inserito alla pag. 91. del sopracitato libro.

„ Molt' Illr.e et Eccell.mo Sig. Pron. M. Cl.° „

„ Riceverà V. S. Molt' Ill.e et Ecellma il quadro del S. Fran.co quale con l' assistenza nostra „ si è accomodato con ogni premura e diligenza inoltre l' averlo raccomand.to con ogni istanza „ ai medesimi portatori e speriamo che li giunghi saniss.mo che tale apunto si è partito dalle „ nostre mani. È stato superfluo il raccom.lo alla custodia del Sig. Sisti perchè egli ne tiene par- „ ticolar gelosia. Ricevei poi la poliza delli 50. Ducatoni quali prontamente mi sono stati pagati, „ e ne rendo sì a V. S. Ecl.ma come a tutti cotesti SS.ri della Compagnia infinite grazie chia- „ mandomi sodisfatto di quanto lor SS.ri han comandato. Alla vista dunque del Quadro spererò „ che rimaranno sodisfatti di quanto vi ho operato, e mi sarà poi gratiss.° con suo comodo „ d' intenderlo, e qui con ogni afetto li faccio humil.a riverenza siccome fa l' istesso mio nipote „ Bened.°

„ Bolog.a li primo Sett. 1666.

„ Di V. S. M. Ill.e et Eccel.a

„ Dev.o et obg.o S.e

„ Gio. Fran.co Barbieri „

Queste notizie ci furono fin dal 1834. comunicate da un amico che le doveva alla cortesia e gentilezza del Sig. Archivista dell' Arciconfraternita delle Sacre Stimmate di Ferrara.

Del ristauro del Quadro si ha memoria ancora in questo Registro adì 30. Agosto 1666. e quel Dott. Claudio Bertazzoli che ivi si nomina è forse la persona cui il Barbieri diresse la lettera qui riportata, il cui autografo manca della metà del foglio ove era la soprascrizione. (Edit.)

Digitized by Google

mati di Pesaro si è ricevuto scudi 289, d'accordo in scudi 400, e questo residuo sono — scudi 289.

Il dì 26 Luglio.

Dal Sig. Valentino Pelegrini ho ricevuto a buon conto di un quadro di Pesci ducatoni 15 d'accordo in ducatoni 20 fanno questi — scudi 19 e mezzo.

Il dì 9 Agosto.

Dal Sig. Orazio Gandolfi si è ricevuto ducatoni 12 per caparra di un san Tomaso Apostolo mezza figura, per il Sig. Colonello di Bologna — scudi 16.

Il dì 20 Agosto.

Dal Sig. Cesare Goretti per compimento del san Francesco delle stimate di Ferrara si è ricevuto ducatoni N. 32, che fanno la somma di — scudi 41.

Il dì 10 Settembre.

Dal Sig. Lodovico Fermo di Piacenza si è ricevuto ducatoni 50 per la mezza figura del san Girolamo fanno — scudi 65.

Il dì 12 Settembre.

Dal Sig. Valentino Pelegrini ho ricevuto per compimento de' quadri de' Pesci, e per caparra dell'altro de' frutti che gli devo fare — scudi 19.

Il dì 18 Settembre.

Dal Sig. Dott. Righetti per caparra di una testa di santa Maria Madalena si è ricevuto — scudi 5.

Il dì 30 Ottobre

Dal Sig. Valentino Pelegrini per intiero pagamento de' quadri da me fattigli ho ricevuto — scudi 13.

Il dì 16 Dicembre.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Santa Croce si è ricevuto ducatoni 200 per il quadro della Primavera fatto a detto E.mo, li quali danari fanno in tutto — scudi 262.

Il dì 22 Dicembre.

Dal Padre Maestro Baldassarre da Bologna Priore di san Giuseppe si è ricevuto scudi 55 per un quadro di Fiori di mia mano, dico — scudi 55.

Il dì 31 Dicembre 1632.

Tutti li danari tirati, e guadagnati quest' anno sono stati scudi mille settecento novanta otto, e mezzo, come sta notato distintamente nelle sopra dette partite — dico scudi 1798 e mezzo.

Si è dato fuori a censo — scudi 250.

Le spese fatte in quest' anno per la casa, e famiglia sono stati scudi novecento quaranta due, lir. 1. 6 come dal Giornale si vede pienamente — dico scudi 942 lire 1. 6.

1633 il dì 14 Gennaro.

Dal Sig. Dott. Francesco Righetti di Cento si è ricevuto per intiero pagamento della s. Maria Maddalena — scudi 21.

Il dì 4 Febbraro.

Dal Sig. Antonio Bonfanti detto il Torisella da Ferrara si è ricevuto ducatoni 50 per caparra di una tavola con la Madonna, san Rocco, ed altri accompagnamenti per il Magistrato di Ferrara da porre in san Rocco — scudi 68.

Il dì 16 Febbraro.

Dal Reverendissimo Padre Generale di san Biagio di Bologna, per il quadro di Eliseo Profeta si è ricevuto ducatoni 150 che fanno moneta di Cento in tutto — scudi 196 e mezzo.

Il dì 31 Marzo.

Dal Padre Guardiano di san Francesco di Castel san Giovanni si è ricevuto per caparra di una tavola di san Francesco quando riceve le stimate (1) d' accordo in ducatoni 100 per caparra ne ha dato 20 sono — scudi 26.

Il dì 27 Aprile.

Dal Padre Maestro Baldassarre Priore di san Giuseppe di Bologna, per un quadro di Pesci ho ricevuto — scudi 26.

Il dì 30 Aprile.

Dall' Ill.mo Sig. Co. Aldrovandi si è ricevuto ducatoni 50 per caparra di una tavola per F. Giovita da Brescia, con la Madonna, s. Matteo Apostolo, e s. Andrea Corsini d' accordo in ducatoni 300 questi sono — scudi 50.

Il dì 9 Maggio.

Dal Sig. Pietro Casoni di Cento si è ricevuto per il quadretto del sant' Andrea Corsini da mandare a Napoli a suo fratello — scudi 30.

Il dì 31 Maggio.

Dal Serenissimo Sig. Duca di Modena si è ricevuto dobloni N. 30 da sei doble per ciascheduno, e questi per li due Ritratti grandi del naturale uno del detto Ser.mo Sig. Duca, e l'altro della Signora Duchessa, che fanno in tutto di moneta di Cento — scudi 630.

Il dì 20 Giugno.

Dal Sig. Cristofalo Cenci Romano per un quadretto da letto di una Madonna, col Puttino, si è ricevuto — scudi 39 e mezzo.

---

(1) Un S. Francesco dalle stimmate fornito di molti pregi pittorici trovasi ancora in S. Giovanni ora città di Persiceto all'altar maggiore della Chiesa de' Minori Conventuali ma non è del Guercino. Questo non si sa ove sia ito. (G. A.)

Digitized by Google

Il dì 25 Giugno.

Dall' Ill.mo Sig. Conte Aldrovandi si è ricevuto a buon conto della tavola per il Padre Giovita Marzoli da Brescia scudi 135 di nostra moneta — dico scudi 135.

Il dì 26 Giugno.

Dal Sig. Arciprete di Castel Franco, si è ricevuto per compimento della s. Barbara fatta per detto Sig. Arciprete — scudi 67.

Il dì 28 Giugno.

Dal Padre Maestro Baldassarre Torresani da Bologna Priore di san Giuseppe si è ricevuto scudi 50 per un altro quadro di Fiori da me fattogli — scudi 50.

Il dì 20 Agosto.

Dal Sig. Cristofalo Cenci Romano si è ricevuto ducatoni 30 per una testa di un san Giuseppe, col Puttino fatto a detto Sig. Cenci — scudi 39 e mezzo.

Il dì 2 Ottobre.

Dal Padre Priore di Castel s. Giovanni si è ricevuto per intiero pagamento del quadro del san Francesco per la chiesa propria del detto Padre ducatoni 80 che sono in tutto la somma di — scudi 105.

Il dì 6 Ottobre.

Dal Padre Priore di sant' Agostino di Cento ho ricevuto per un quadretto di Frutti per il Sig. Cardinale Zacchia — scudi 12.

Il dì 13 Dicembre.

Dal Padre Maestro Baldassarre Torresani Priore di san Giuseppe di Bologna ho ricevuto per un quadro di Frutti da me fatto a detto Padre ducatoni 20 che sono — scudi 26.

Il dì 31 Dicembre 1633.

Tutti li danari che in questo sopra detto anno si sono tirati, ascendono al numero di scudi mille quattrocento settanta uno, come di sopra sia notato a partita — dico scudi 1471.

Si è speso nella casa, e famiglia come dal libro Giornale cavato scudi novecento trenta tre, e soldi 24 — dico scudi 933 lir. 1. 4.

1634 il dì 5 Gennaro.

Dal Sig. Lodovico Mastri si è ricevuto ducatoni cento per caparra di una tavola di santa Teresa per il Sig. Lumaga di Lione di Francia d' accordi in ducatoni 400 e detta caparra fanno di nostra moneta — scudi 131 e mezzo.

Il dì 18 Gennaro.

Dal Sig. Cesare Cavazzi di Modena abbiamo ricevuto doppie di spagna N. 35 che fanno scudi 126 lir. 3 e questi per compimento del quadro di Venere, e Marte (1) — scudi 126 lir. 8.

Il dì 19 Febbraro.

Dal Ser.mo Sig. Duca di Modena ho ricevuto doppie di spagna N. 20 e queste per un quadro di Animali fattogli da me, che fanno in tutto — scudi 75.

Il dì 16 Marzo.

Dal Padre Maestro Baldasarre Torresani Priore di san Giuseppe di Bologna, per una testa di un san Pietro si è ricevuto ducatoni 23 — sono scudi 33.

Il dì 18 Marzo.

Dal Padre Giovita Marzoli si è ricevuto per compimento del quadro di Brescia ducatoni 172 che fanno scudi 212. lir. 3. essendo stato d' accordo di detto quadro in ducatoni 300 — dico scudi 212. lir. 3.

Il dì 23 Marzo.

Dal Sig. Decano di Piacenza si è ricevuto ducatoni 125 per intiero pagamento del quadro del san Francesco per la chiesa de' PP. Cappuccini di Piacenza — dico scudi 167.

Il dì 15 Aprile.

Dall' Ill.mo Sig. March. Vitelli abbiamo ricevuto scudi 144 per il quadro del san Giovanni che battezza N. S. figure mezze N. 2 ed una testa — scudi 144.

Il dì 23 Maggio.

Dal Molto Reverendo Padre Antonio da Parma Cappuccino si è ricevuto ducatoni 150 per intero pagamento del quadro del beato Felice per la chiesa loro di Parma, li quali danari fanno in tutto — scudi 202 e mezzo.

Il dì 27 Maggio.

Da Monsig. Alessandro Novi da Bologna si è ricevuto ducatoni 10 per caparra di una mezza figura di un san Girolamo, d' accordo in ducatoni 50 — scudi 13 e mezzo.

Il dì 6 Giugno.

Dall' Ill.mo Sig. Conte Aldrovandi si è ricevuto ducatoni 40 per il quadro della Sibilla mezza figura fatta per il Sig. Conte Alamano Gambara di Brescia, che fanno — scudi 54.

Il dì 2 Luglio.

Dal Molto Reverendo Padre abbate Sega Canonico Regolare si è ricevuto per una mezza figura di un san Francesco — scudi 50.

Il dì 11 Agosto.

Dall' Ill.mo Sig. Co. Antonio Maria Sartorio si è ricevuto ducatoni 258 per intiero pagamento della tavola a lui fatta per

---

(1) È nella Galleria Ducale di Modena: vedi retro pag. 263. col. 1.

Digitized by Google

Nonantola, con la Madonna ed il Puttino, san Rocco, e san Sebastiano, concordata in ducatoni 300 e questi fanno — scudi 348.

Il dì 18 Agosto.

Dal Sig. Lodovico Mastri di Bologna si è ricevuto ducatoni 300 per intiero pagamento del quadro della santa Teresa fatto per il Sig. Bartolomeo Lumaga di Lione di Francia d'accordi in ducatoni 400 questi fanno in tutto — scudi 405.

Il dì primo Settembre.

Dal Sig. Lodovico Mastri si è ricevuto doppie d'Italia N. 25 per caparra di un quadro per il Serenissimo Sig. Duca di Savoja, del ritorno d'Egitto: fanno — scudi 93 e mezzo.

Il dì 10 Settembre.

Dal Sig. Nicolò Guerrini di Cento si è ricevuto ducatoni 20 per averli accomodato il quadro della cattedra posto in san Biagio, il quale era in qualche parte ruinato, fanno detti denari — scudi 27.

Il dì 11 Settembre.

Dal Molto Reverendo Padre abbate di san Giorgio di Ferrara si è ricevuto ducatoni N. 100 di caparra di un quadro dove si deve rappresentare il martirio di s. Maurelio (1), d'accordo in ducatoni 300, e questi ricevuti al presente fanno la somma di — scudi 135.

Il dì 29 Settembre.

Da Monsignor Giovanni Novi, per Monsignor Alessandro Novi da Bologna si è ricevuto ducatoni 40 per intiero pagamento del quadro fattogli — scudi 54.

Il dì 13 Ottobre.

Dal Padre Abbate Mirandola si è ricevuto ducatoni 28 per la caparra di un san Giuseppe col Puttino per le Suore di san Mattia di Bologna, d'accordo in ducatoni 100 — scudi 37. lir. 3.

Il dì 6 Dicembre.

Dal Ser.mo Sig. Duca di Modona si è ricevuto per il quadro del Salvatore che scaccia li venditori dal Tempio, doppie di spagna N. 150 le quali a lir. 16 l'una fanno in tutto la somma di — scudi 600.

Il dì 30 Dicembre.

Dal Padre Priore di san Giuseppe di Bologna si è ricevuto ducatoni 32 per un quadro di Frutti fattogli da me — scudi 44.

Il dì 31 Dicembre 1634.

Tutti li danari che si sono tirati quest'Anno sono stati scudi tre milla e quaranta uno, come sta notato distintamente in queste partite — dico scudi 3041.

Le spese fatte in quest'Anno per la casa, e famiglia sono state scudi mille e cento trenta quattro, e mezzo, cavato dal libro Giornale — scudi 1134 e mezzo.

1635 Il dì 2 Gennaro.

Dal Sig. Governatore della Pieve si è ricevuto scudi 10 per il quadretto della Chiozza da me fattogli — dico scudi 10.

Il dì 16 Gennaro.

Dal Sig. Dott. Pandolfo Spanocchia Senese si è ricevuto ducatoni 200 per caparra di una Tavola per Siena, nella quale anderanno sei figure, cioè il martirio di san Bartolomeo Apostolo, d'accordo in ducatoni 600 questi fanno in tutto — scudi 275.

Il dì primo Marzo.

Dal Sig. Lodovico Mastri da Bologna si è ricevuto doppie di spagna N. 75 per intiero pagamento del quadro del ritorno d'Egitto, con due Angeli che suonano, quali danari fanno a lir. 16 per doppia — scudi 300.

Il dì 23 Marzo.

Dal Padre Predicatore della Pieve ho ricevuto scudi quattordici per caparra di un quadro di Pesci per l'E.mo Sig. Card. Colonna — dico scudi 14.

Il dì 31 Marzo.

Dal Molto Reverendo Padre Maestro Baldassare Torresani Priore di san Giuseppe di Bologna, si è ricevuto quarantasei scudi per la Testa del Bacco fattagli — dico scudi 46.

Il dì 16 Aprile.

Dal Sig. Lodovico Beretta si è ricevuto ducatoni 25 per una Testa d'un Ecce homo, fatta a detto Sig. — dico scudi 34. lir. 1. 10

Il dì 27 Aprile.

Dal Sig. Benaduccio Luogotenente Criminale di Ferrara si è ricevuto ducatoni 25 per la Testa dell'Ecce homo — scudi 34. lir. 1. 10.

Il dì 6 Maggio.

Dal Padre Priore di san Giuseppe di Bologna si è ricevuto ducatoni 25 per il quadro di confetture da me fattogli — scudi 34. lir. 1. 10.

Il dì 4 Giugno

Dalli Signori Consoli di Cento si è ricevuto ducatoni 140 per il quadro di san Giuseppe, col Puttino, il quale hanno donato all'E.mo Sig. Card. Durazzo Legato di Ferrara — che fanno in tutto scudi 192.

Il dì 18 Giugno.

Dalle Molto Reverende Monache di san Mattia di Bologna ducatoni 72 per intiero

(1) Questo quadro che era nella suburbana Chiesa di S. Giorgio è stato collocato nella Pinacoteca comunale di Ferrara. (Edit.)

Digitized by Google

pagamento del quadro del san Giuseppe col Puttino fatto a dette Madri — dico scudi 99.

Il dì 2 Luglio.

Dal Molto Reverendo Padre Reggente di san Giacomo di Bologna ho ricevuto scudi venti per intiero pagamento di un quadro di Pesci fatto per l'E.mo Colonna — dico scudi 20.

Il dì 11 Luglio.

Dall'E.mo Sig. Cardinale Spada si è ricevuto Zamfroni N. 30 per compimento dell'Astrologia — fanno scudi 34.

Il dì 27 Luglio.

Dal Molto Reverendo Padre Abbate di san Giorgio di Ferrara si è ricevuto ducatoni 25 per donativo del quadro di san Maurelio — scudi 34. lir. 1. 10.

Il dì 16. Agosto.

Dal Sig. Martino Barbieri da Carpi si è ricevuto reali 40, e ducatoni 10 per caparra di una Tavola con santa Maria Maddalena d'accordo in docatoni 225 — scudi 58. lir. 3.

Il dì sopra detto.

Dal Sig. Arciprete di Cento ho ricevuto per la Chiozza donata da esso all'E mo Colonna — scudi 10.

Il dì 17 Ottobre.

Ho ricevuto scudi 25 per un quadro d'Uccelli fatto al Sig. Abbate Panico — dico scudi 25.

Il dì 31 Ottobre.

Dal Molto Reverendo Padre Abbate di san Giorgio di Ferrara si è ricevuto ducatoni 200 per intiero pagamento del quadro del san Maurelio fatto per detto Padre — fanno scudi 275.

Il dì 31 Ottobre.

Dal Sig. Bonasoni di Bologna si è ricevuto per il quadro della Chiozza, cavata dalla prima, ducatoni 12 che fanno la somma di — scudi 16.

Il dì 26 Dicembre.

Dal Sig. Dottore Chiarpi eminente dello studio di Bologna si è ricevuto, in diverse monete d'oro, ed argento, per caparra del Catone da farsi per Monsù Aurigliere Segretario del Re di Francia la somma di — scudi 138.

Il dì 31 Dicembre 1635.

Tutti li danari tirati quest'Anno sono stati scudi mille sei cento cinquanta e mezzo, come si trova notato di sopra — dico scudi 1650 e mezzo.

Le spese fatte quest'Anno sono state in tutto scudi mille cento dodici, ciò notato nel libro Giornale distintamente — dico scudi 1112.

1636 Il dì 28 Gennaro.

Dall'Ill.mo Sig. Conte Gio. Nicolò Tanari Senator di Bologna si è ricevuto ducatoni di Venezia N. 150 per il quadro del sant'Agostino fatto al Sig. Abbate Peretti di Napoli, che fanno a lir 5. e 5. l'uno — scudi 196 lir. 3. 10.

Il dì 6 Febbraro.

Dal Sig. Palettonio Governatore di Cento si è ricevuto scudi 52 e soldi 20 per intiero pagamento del quadro del san Giuseppe, la Madonna, ed il Puttino — scudi 52 lir. 1.

Il dì 29 Febbraro.

Dal Sig. Abate Panico ho ricevuto per il quadretto de' Frutti — scudi 25.

Il dì 19 Marzo.

Dal Molto Reverendo Padre Maestro Baldassar Torresani Priore di san Giuseppe di Bologna si è ricevuto per le due Teste del Marte e Cerere, romane 240 che fanno in tutto lir. 372 — sono scudi 93.

Il dì 30 Marzo.

Dal Sig. Cesare Mozzarelli di Ferrara si è ricevuto a conto del quadro per il Magistrato di detta Città, ducatoni 50 li quali fanno — scudi 66. lir. 1.

Il dì 14 Aprile.

Dal Sig. Giacomo Saluzzo Nipote dell'E.mo Sig. Cardinale Durazzo Legato di Ferrara si è ricevuto ducatoni 115 per il quadro del Rinaldo, ed Armida due mezze figure, quali ducatoni a lir. 5. 3. 6. — fanno scudi 148. lir. 3.

Il dì 29 Aprile.

Dal Sig. Gio. Battista Bortolelli si è ricevuto ducatoni 25 per il quadretto della Madonna col Puttino, donato da esso al Sig. Vincenzo Rivani, a lir. 5. 5. — fanno scudi 32. lir. 3.

Il dì 3 Maggio.

Dal Sig. Cesare Mozzarelli da Ferrara si è ricevuto ducatoni 50 a buon conto del quadro per il Magistrato per la Chiesa di san Rocco — che fanno scudi 65. lir. 2.

Il dì 4 Maggio.

Dal Sig. Cesare Mozzarelli da Ferrara, si è ricevuto ducatoni 50 a buon conto del quadro del san Rocco per il Magistrato di Ferrara, che fanno — scudi 65. lir. 2.

Il dì 3 Luglio.

Dal Sig. Cesare Mozzarelli si è ricevuto ducatoni 200. per intiero pagamento del quadro del san Rocco (1), fatto per il Magistrato di Ferrara, quali danari in ragione

(1) Le antiche Guide di Ferrara ricordano un S. Rocco del Guercino posto alla Chiesa Nuova: ma le Guide moderne non ne fan motto. (Edit.)

Digitized by Google

di lir. 5. 5. per ducatone fanno — scudi 262 e mezzo.

Il dì 22 Agosto.

Da Mons.r Giuseppe Malagò ho ricevuto per un quadretto con un Vaso di Fiori fatto al Sig. Vincenzo Rivani — scudi 25.

Il dì primo Settembre.

Dal Sig. Gio. Francesco Tamburini di Bologna si è ricevuto ducatoni 200. a buon conto del quadro del san Bartolomeo per Siena, quali fanno — scudi 262 e mezzo.

Il dì 4. Settembre.

Dal Sig. Benaduccio Luogotenente Criminale di Ferrara si è ricevuto ducatoni 40 per il quadro del san Giovanni Evangelista vecchio, che fanno — scudi 52 e mezzo.

Il dì 28 Ottobre.

Dall'Ill.mo Sig. Co. Girolamo Ranuzzi di Bologna si è ricevuto ducatoni 100 per una figura di un Sisifo fatto al detto Sig. Conte che fanno in tutto — scudi 131. lir. 1.

Il dì 6 Novembre.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Magalotti si è ricevuto per un quadro di Speciarie ducatoni 23 — scudi 31 e mezzo.

Il dì 10 Novembre.

Dall'E.mo Sig Cardinale Durazzo Legato di Ferrara si è ricevuto ducatoni 150 per il Quadro della Madonna col Bambino valutato detto quadro per una figura e mezzo, quali denari fanno a lir. 5. 5. la somma di — scudi 103. lir. 3.

Il dì 24 Novembre.

Dal Molto Reverendo Padre Abbate di santa Francesca di Ferrara si è ricevuto ducatoni 40 per caparra di una Tavola per la Chiesa di santa Maria in Organo di Verona, con santa Francesca Romana, ed un Angelo, d' accordo in ducatoni 200 fanno questi — scudi 52 e mezzo.

Il dì 4 Dicembre.

Dal Sig. Gio. Francesco Tamburini di Bologna si è ricevuto ducatoni di Venezia N. 200 per intiero pagamento del quadro del san Bartolomeo per Siena, fanno — scudi 262 e mezzo.

Il dì 11 Dicembre.

Dal Molto Reverendo Sig. D. Colombano Spiscia, si è ricevuto a buon conto del quadro del David festeggiante (1) ch' ebbe l' E.mo Sig. Cardinale Colonna — scudi 105.

Il dì 31 Dicembre 1636.

Tutti li danari tirati quest' Anno, sono stati scudi due mila cento venticinque e lir. 1 che tanto è notato qui sopra di giorno, in giorno, come si può vedere — dico scudi 2125. lir. 1.

Le spese fatte quest' Anno sono state la somma di scudi mile quattrocento sei, e soldi 21. cavati dal libro Giornale dico — scudi 1406 lir. 1. 1.

1637. Il dì 2 Gennaro

Dal Molto Reverendo Padre Maestro Ippolito Gaudenzj Agostiniano si è ricevuto per caparra di un quadro per la Chiesa di s. Agostino di Roma scudi di paoli N. 100 nel quale vanno tre figure, cioè sant' Agostino, san Giovanni Battista, e san Paolo primo Eremita (2), d' accordo in scudi 300 di paoli — scudi 127 e mezzo.

Il dì 17 Gennaro.

Dal Sig. Benaduccio Luogotenente Criminale di Ferrara si è ricevuto per un san Nicola da Tolentino in un quadretto ducatoni 30 che fanno — scudi 40.

Il dì primo Febbraro

Dal Sig. Arciprete Porzio si è ricevuto ducatoni 40 per mezza figura di un san Paolo donato da esso all' Em.o Sig. Cardinale Colonna — fanno scudi 52 e mezzo.

Il dì 5 Febbraro

Dal Molto Reverendo Padre Abbate di santa Francesca di Ferrara si è ricevuto ducatoni 25 per caparra di un quadro di san Giorgio — sommano scudi 32 lir. 3.

Il dì 14 Febbraro

Dal Molto Illustre Sig. Cavaliere Cremona si è ricevuto ducatoni 35 per un san Francesco picciolo fatto a detto Signore — dico scudi 45 lir 3. 15.

Il dì 4 Marzo

Dal Sig. Dott. Alberto Provenzali di Centu si è ricevuto scudi 25 per caparra di un quadro di sant' Agnese, per l' E mo Sig. Cardinale Colonna — scudi 25.

Il dì 14 Marzo

Dal Sig. Lodovico Mastri si è ricevuto ducatoni 100 per caparra di una Tavola per li Confrati del Santissimo Rosario di Turino, con la Madonna ed il Bambino, san Domenico, santa Catterina da Siena,

---

(1) Il Fea nella sua Descrizione di Roma accenna trovarsi alla Galleria Colonna del nostro Pittore — Il Trionfo di David — L' Angelo con Tobia — Due Apostoli — Il Martirio d' una Santa, (Edit.)

(2) Questo quadro si conserva tuttora nella Chiesa di S. Agostino in Roma, come afferma il Fea che attribuisce al Guercino anco due quadri laterali uno con S. Giacomo, l' altro con l' eresia atterrata da S. Agostino. (Edit.)

Digitized by Google

e qualche Angelo, d' accordo in ducatoni 600 e questa caparra fa in tutto — scudi 131 lir. 1.

Il dì 15 Marzo

Dal Capitano Giualia Benveduto si è ricevuto per un san Giovanni, donato da esso all' E.mo Sig. Cardinale Antonio Barberini — scudi 32.

Il dì 17 Marzo

Dall' Ill.mo Sig. Marchese Roberto Obizzj ho ricevuto ducatoni 25 per un quadro d' Animali — sono scudi 32 lir 3.

Il dì 8 Aprile

Dal Sig. Gio. Francesco Tamburini di Bologna si è ricevuto ducatoni 200 di Fiorenza per regalo fatto dalli Signori Confrati della Compagnia di san Martino di Siena, oltre a brazza N. 14 di Pelluzzo di Siena; hanno mandato detta robba, e denari che fanno in tutto la somma di — scudi 271.

Il dì 19 Aprile.

Dal Sig. Domenico Bonomi di Bologna si è ricevuto doppie di Fiorenza N 33. per caparra, e a buon conto di un quadro con due mezze figure d' accordo in ducatoni 100. fanno questi — scudi 125 lir. 1. 12.

Il dì 18 Maggio.

Dal Sig. Governatore Palettonio per la Santa Maria Madalena fatta al Sig. Ramazzani da Perugia si è ricevuto ducatoni 50. quali a lir. 5. 3. 4. fanno in tutto — scudi 64. lir. 2.

Il dì 31 Maggio.

Dall' Ill.mo Monsignor Vicelegato di Ferrara si é ricevuto ducatoni 50 di Fiorenza, per il san Lorenzo mezza figura fatta a detto Monsignore quali danari fanno in tutto — scudi 65. lir. 2.

Il dì 4 Giugno.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Durazzo Legato di Ferrara si è ricevuto ducatoni di Mantova N. 100. per il quadro del san Giovanni nel deserto, che fanno — scudi 129. lir. — 13.

Il dì 7 Giugno.

Dal Sig. Lupicini ho ricevuto scudi di paoli 40. per un quadro di Fiori, quali danari fanno a lir. 5. 3. 4. per scudo — scudi 51. lir. 2.

Il dì 18 Giugno.

Dal Sig. D. Alberto Provenzali di Cento si è ricevuto scudi 40 per intiero pagamento del quadro della sant'Agnese donato da esso all' E.mo Colonna dico — scudi 40 lir. 1.

Il dì primo Luglio.

Dal Sig. Alfonso Palettonio ho ricevuto scudi di paoli N. 45 per il quadro della Speciaria, che fanno — scudi 58.

Il dì 9 Luglio.

Dal Sig. Lodovico Mastri di Bologna abbiamo ricevuto ducatoni 100. a buon conto della Tavola per li Confrati del Santissimo Rosario di Turino, fanno — scudi 131. lir. 1.

Il dì 10 Luglio.

Dal Sig. Chiarpi Francese eminente dello studio di Bologna si è ricevuto ducatoni 350. per intiero pagamento del quadro del Catone fatto a Monsù Aurigliere Segretario primario di stato del Re di Francia, quali a ragione di lir. 5. 1. per ducatone, fanno — scudi 459. lir. 1. 10.

Il dì 14 Luglio.

Da Monsignor Gori Vicelegato di Bologna si è ricevuto ducatoni 50 per una mezza figura di un David Profeta fatto in atto di rompersi gli abiti propri, fanno — scudi 65. lir. 2. 10.

Il dì 28 Luglio.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Magalotti si è ricevuto due medaglie d'oro per il ritoccamento del quadro di san Lorenzo (1), le quali vagliono ambidue lir. 200. — scudi 50.

Il dì 7 Agosto.

Dal Sig. Pietro Ballaboni di Cento si è ricevuto Reali N. 20 per una Testa di un san Pietro Apostolo, che fanno in tutto — scudi 22.

Il dì 8 Agosto.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Antonio Barberini si è ricevuto scudi di paoli 400 per il quadro dell' Abigaille, questi sono in Reali 465. detrattone 3. dati alla Posta, per la Collana d' oro, e due altri dati al Corriere di Bologna per il porto, che restano 460 ar lir. 4. 8. fanno in tutto la somma di li . 2032 che sono — scudi 508.

Il dì 10 Agosto.

Dal Sig. D. Colombano Spiscia si è ricevuto ducatoni 100 per intiero pagamento del quadro di David festeggiante fatto per l'E.mo Colonna, che questi fanno — scudi 131. lir. 1.

Il dì 30 Agosto.

Dal Maggiore Sig. Giacomo Fanti di Cento ho ricevuto ducatoni 15 per caparra di un quadro di Animali d'accordo in ducatoni 35 per il Sig. Redetti di Treviso — scudi 19. lir. 2. 15.

Il dì 14 Ottobre.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Gessi si è ri-

(1) Probabilmente questo quadro del S. Lorenzo è quello che dal Card. Magalotti fu posto nel duomo di Ferrara ove tuttora esiste. (Edit.)

Digitized by Google

cevuto lire ducento di moneta di Bologna, per caparra di un quadro da farsi a S. E. per collocarlo nella Madonna della Vittoria di Roma, di moneta di Cento fanno — scudi 52.

Il dì 17 Ottobre

Dal Sig. Giovanni Torre di Modona si è ricevuto ducatoni N. 100 per caparra di un quadro da farsi per la nuova Chiesa di Modona, d'accordo in scudi 600. di moneta di Bologna; nel quale ci va la Madonna, san Giovanni, un Cristo morto, e santa Maria Madalena (1), questi fanno — scudi 131. lir. 1.

Il dì 30 Ottobre.

Dal Sig. Gio Battista Ferri di Bologna si è ricevuto doppie di Spagna N. 24 per pagamento di una mezza figura di un san Girolamo pagato ducatoni 50, ed il rimanente per caparra di un altro quadro, fanno in tutto — scudi 91. lir. 3.

Il dì 4 Novembre.

Dal Sig. Lodovico Mastri di Bologna si è ricevuto ducatoni 400 in tante doppie d'Italia N. 140 ed un ducatone, che sono per intiero pagamento del quadro de' Confrati del Santissimo Rosario di Torino; e fanno di nostra moneta somma di — scudi 525.

Il dì 18 Dicembre

Dal Sig. Saulo Guidotti di Bologna si è ricevuto lir. 500 di moneta di Cento, per pagamento del quadro dell' Apollo, e Marsia due mezze figure, che fanno — scudi 125.

Il dì 31 Dicembre 1637.

Tutti li danari che in quest' Anno si sono tirati, e guadagnati, sono stati scudi due mila sei cento quarantacinque, e soldi 64. come sta notato di sopra ordinatamente dico — scudi 2645 lir. 3. 4.

Le spese fatte in quest' Anno sono state scudi mille sei cento quarantasette, e soldi cinque, come sta notato nel libro Giornale, dico in tutto, e per tutto — scudi 1647. soldi 5.

1638. Il dì 3 Febbraro.

Dal Magnifico Messer Giuseppe Malagò di Cento ho ricevuto Reali N. 30 per un quadro d' Animali fatto per l' E.mo Sig. Cardinale Colonna, che fanno — scudi 33.

Il dì 21 Aprile.

Dalla Magnifica Comunità di Cento si è ricevuto ducatoni 130. per il quadro della Pittura, e Scoltura due mezze figure, donato all' E.mo Sig. Cardinale Colonna Arcivescovo, che fanno in tutto la somma di — scudi 164. e mezzo.

Il dì 7 Maggio.

Dal Padre Reverendissimo di sant' Agostino si è ricevuto scudi di paoli N. 200. per intiero pagamento del quadro fattogli per la Chiesa di sant' Agostino di Roma; a lir. 5. 3. 4. per scudo fanno in tutto la somma di — scudi 258.

Il dì 30 Maggio.

Dal Sig. Gio. Battista Ferri di Bologna si è ricevuto doppie di Genova N. 10 per ultimo pagamento delli due Ovati fatti a detto Signore che a lir. 15. 10. fanno di moneta di Cento — scudi 38. lir. 3.

Il dì 24 Giugno.

Dal Sig. Valentino Pelegrini si è ricevuto doppie di Spagna N. 8. per caparra di due quadretti da fare a detto Sig. Valentino — fanno scudi 31.

Il dì 12 Luglio.

Dal Serenissimo Sig. Duca di Mantova si è ricevuto ducatoni 200. per il quadro della Giuditta, e per due altri quadri da me fattogli, uno di Fiori, l' altro di Frutti; fanno in tutto la somma di — scudi 258. lir. 1.

Il dì 29. Luglio.

Dal Sig. Co. Girolamo Ranuzzi di Bologna, per due Teste, una di san Girolamo, e l' altra di san Simone, si è ricevuto lir. 300. moneta di Bologna fanno — scudi 75.

Il dì 18 Agosto.

Dal Sig. Cancellier Lombardi si è ricevuto Reali 40. per la Lucrezia Romana fatta all' E.mo Sig. Cardinale Rocci, che fanno in tutto — scudi 44.

Il dì 29 Agosto.

Dalli MM. RR. PP. di santa Maria in Organo di Verona si è ricevuto ducatoni 170. per intiero pagamento del quadro di santa Francesca Romana d' accordo in ducatoni 200 e di più hanno donato ducatoni 10. che fanno in tutto — scudi 223.

Il dì 8 Settembre.

Dall' Ill.mo Sig. Marchese Cornelio Bentivoglio si è ricevuto Reali 50. per caparra di un quadro di due mezze figure a disposizione, che fanno detti Reali la somma di — scudi 55.

Il dì 20 Settembre.

Dal Sig. Lodovico Mastri di Bologna si è ricevuto ducatoni 80. per intiero pagamento del quadro della Decollazione, che facendo di nostra moneta lir. 450. sono — scudi 105.

---

(1) Il Sossaj nella sua Descrizione della città di Modena 1833 ricorda una Pietà del Guercino che vedesi alla Chiesa del Voto, coi due quadri laterali di Benedetto Gennari. (Edit.)

Digitized by Google

Il dì 5 Ottobre.

Dal Magnifico Messer Sebastiano Buttricelli di Cento si è ricevuto ducatoni di Venezia N. 60 per il quadro della Madonna col Puttino a lir. 5. 5. fanno — scudi 78. lir. 3.

Il dì 22 Ottobre.

Dal sopradetto Buttricelli si è ricevuto lir. 100. per intiero pagamento del quadro sopradetto — scudi 25.

Il dì 26 Ottobre.

Dall' Ill.mo Sig. Co. Girolamo Ranuzzi si è ricevuto ducatoni 100 per caparra di una Tavola per l' Ospitale Maggiore di Milano d' accordo in ducatoni 500. con l' Annunziazione, e qualche Angeli di sopra, fanno questi ducatoni 100. la somma di — scudi 131. lir. 1.

Il dì 21 Novembre.

Dal Sig. Dottore Antonio Fabri si è ricevuto ducatoni 50. per il ritocco della Copia del Cristo che scaccia li Venditori dal Tempio donato da detto Sig. Dottore all' E.mo Sig. Cardinale Palotta, detti danari fanno — scudi 67. e mezzo.

Il dì 6 Dicembre.

Dal Sig. Benaduccio, per la Lucrezia Romana si è ricevuto ducatoni 35 che fanno in tutto — scudi 45. lir. 3.

Il dì 7 Dicembre.

Dalla Magnifica Comunità di Cento si è ricevuto ducatoni 200. per il quadro del Cristo morto donato all' E.mo Sig. Cardinale Rocci, che fanno la somma di — scudi 262. e mezzo.

Il dì 29 Dicembre.

Dall' E.mo Sig Cardinale Gessi si è ricevuto scudi di paoli N. 250. per intiero pagamento del quadro del Salvatore, per la Madonna della Vittoria di Roma (1), che fanno in tutto — scudi 312. lir. 1.

Il dì 31 Dicembre 1638.

Tutti li danari che in quest' Anno si sono tirati, e guadagnati sono stati scudi due mila duecento otto, e soldi 24 dico — scudi 2208 lir. 1. 4.

Le spese fatte nel mantenimento della Famiglia, e Casa sono stati scudi ottocento novanta uno, soldi 32. dico — scudi 891. lir. 1. 12.

1639 Il dì 12 Gennaro.

Dal Sig. Lodovico Mastri di Bologna si è ricevuto ducatoni 55. per una mezza figura di una Sibilla Cimeria, che fanno in tutto — scudi 74 e mezzo.

Il dì 26 Gennaro.

Dal Serenissimo Sig. Duca di Modona si è ricevuto doppie d' Italia N. 60. per il quadro della Decollazione quali a ragione di lir. 15. l' una fanno in tutto — scudi 225.

Il dì 17 Febbraro.

Dal Sig. Valentino Pelegrini, per pagamento della Madonna, col Puttino in ovato si è ricevuto Reali 70. li quali fanno in tutto — scudi 77.

Il dì 25 Febbraro.

Dal Sig. Gio. Orio di Rimini si è ricevuto ducatoni 30 per il quadro d' Animali da me fattogli, che fanno — scudi 39. lir. 1. 10.

Il dì 20 Marzo.

Dall' Ill.mo Sig. Co Girolamo Ranuzzi di Bologna si è ricevuto ducatoni 400 per intiero pagamento del quadro dell' Annunziata di Milano fatta per l' Ospital maggiore, quali danari fanno la somma di lir. 2100. cioè — scudi 525.

Il dì 4. Aprile.

Dal Cancellier Lombardi si è ricevuto Reali 50 per il san Pietro fatto all' E.mo Sig. Cardinale Rocci Legato di Ferrara — fanno scudi 55.

Il dì 6 Aprile.

Dal Sig Gio. Battista Tartaglioni da Modona si è ricevuto ducatoni 50 di Venezia è questi per una mezza figura da farsegli quanto prima ad elezione — fanno scudi 46. lir. 1.

Il dì 14 Aprile.

Da Messer Giacomo Filippo Reali 20. a buon conto della santa Maria Maddalena per l' E.mo Rocci — fanno scudi 22.

Il dì 18 Aprile.

Dall' Ill.mo Sig. Co. Odoccione Pepoli si è ricevuto doppie di spagna N. 5 per il san Giovanni copia — fanno scudi 19. lir. 1.

Il dì 7. Giugno.

Dal Sig. Valentino Pelegrini si è ricevuto Reali 25. per una Testa di un san Paolo da farsi a detto Signore, che fanno in tutto — scudi 27. e mezzo.

Il dì 28 Giugno.

Dal Sig. Lorenzo Sarti Governatore di Cento si è ricevuto ducatoni 25 per caparra di una mezza figura di un san Paolo per l' E mo Sig. Cardinale Rocci Legato di Ferrara, che a lir. 5. 6. per ducatone fanno — scudi 33.

Il dì 7 Luglio.

Dal Molto Reverendo Sig. D. Andrea Costa di Parma si è ricevuto doppie di Parma N. 50 per caparra di una Tavola

(1) Secondo il Malvasia (vedi retro p. 264. col. 2.) questo quadro avrebbe rappresentato la SS. Trinità. Il Fea tralascia d' indicarne il soggetto. (Ed.)

Digitized by Google

da collocare nella chiesa delle Madri Cappuccine, nella quale deve andare la Madonna, ed il Puttino, san Francesco, e santa Chiara (1), d'accordo in ducatoni 300. fanno questi — scudi 187. e mezzo.

Il dì 12 Luglio.

Dall' Ill.mo Sig. Orazio Magalotti si è ricevuto ducatoni 200 per il quadro dell'Ester donato alla Santità di Papa Urbano VIII lasciato già per testamento dall'E.mo Sig. Cardinale Magalotti che fanno in tutto a lir. 5. 5. la somma di — scudi 393. lir. 3.

Il dì primo Agosto.

Dal Molto Reverendo Padre Maestro Baldassar Torresani si è ricevuto ducatoni 120 per le due mezze figure de' Filosofi, cioè Eraclito e Democrito, fatti a detto Padre, quali danari fanno in tutto la somma di — scudi 162.

Il dì 8 Agosto.

Dal Sig. Dottore Giovanni Torri si è ricevuto ducatoni 100 a buon conto del quadro del Cristo morto per detto Sig. Torri, quali a ragione di lir. 5. 8. fanno — scudi 135.

Il dì 16 Agosto.

Dal Magnifico Giacomo Filippo si è ricevuto altri Reali 20 a conto della Maddalena per il Sig. Cardinale Rocci — scudi 22.

Il dì 23 Agosto.

Dall' Ill.mo Sig. Marchese Bentivoglio si è ricevuto per intiero pagamento del quadro della Carità Romana fattagli lir. 274. in ducatoni di Fiorenza, che fanno — scudi 66.

Il dì 12 Settembre.

Dal Sig. Lorenzo Sarti Governatore di Cento si è ricevuto ducatoni 25 per intiero pagamento della mezza figura del san Paolo per l'E.mo Rocci — fanno scudi 33.

Il dì 26 Settembre.

Dal Cancelliere, per il Sig. Valentino Pelegrino si è ricevuto scudi 47 per intiero pagamento dell' Ovato fatto al detto Sig. Valentino — dico scudi 47.

Il dì 14 Ottobre

Dal Molto Reverendo Padre Abbate di santa Francesca di Ferrara si è ricevuto ducatoni di Venezia N. 100 per il quadro del san Giorgio fatto al medesimo Padre, li quali fanno a ragione di lir. 5. 8. l'uno — scudi 135.

Il dì 14 Novembre.

Dal Molto Illustre Sig. D. Ercole Porzio Arciprete di Cento si è ricevuto ducatoni 50 per il quadro del san Girolamo fatto a Monsignor Ghisilieri da Bologna, quali ducatoni a lir. 5. 5. per ducatone fanno in tutto — scudi 65. e mezzo.

Il dì 16 Dicembre.

Dall' Ill.mo Sig. Marchese Cornelio Bentivoglio si è ricevuto ducatoni di Fiorenza N. 50 per il quadretto della Madonna fatta al Sig. Benadelli, quali danari fanno in tutto — scudi 67. e mezzo.

Il dì 21 Dicembre.

Dall' Ill.mo Sig. Marchese Fiacchi si è ricevuto ducatoni di Venezia N. 30 per intiero pagamento del quadro della Cleopatra, che fanno — scudi 40. e mezzo.

Il dì 31 Dicembre 1639.

Tutti li danari tirati quest' Anno sono stati la somma di scudi due mila cinquecento sei e mezzo, come sta notato di sopra — dico scudi 2506. e mezzo.

Le spese fatte detto Anno sono state la somma di scudi mille ottocento venticinque, cavato dal Libro Giornale — dico scudi 1825.

1640 Il dì 8 Gennaro.

Dal Sig. Giovanni Torri da Modena si è ricevuto ducatoni di Fiorenza N. 100 a buon conto del quadro della Pietà, che a lir. 5. 8 6. fanno — scudi 135. e mezzo.

Il dì 12 Gennaro.

Dal Sig. Cardinale Spada si è ricevuto per intiero pagamento del san Pietro lir. 80. sono — scudi 20.

Il dì 11 Gennaro.

Dal Sig. Cavaliere Luca Danese da Ravenna si è ricevuto scudi 50. per caparra del quadro da farsi alli Monaci di Classe di Ravenna con san Romualdo, d'accordo in scudi di paoli N. 200 dico — scudi 50.

Il dì sopradetto.

Dagli Eredi del già Sig. D. Martino Barbieri di Carpi si è ricevuto ducatoni 144 e mezzo in moneta diversa, per il quadro della santa Maria Maddalena di Carpi, che in tutto fanno la somma di — scudi 187. lir. 1.

Il dì 8 Febbraro.

Dal Sig. Antonio Maria Piombini ho ricevuto doppie di Genova N. 4 per un quadretto di Frutti, fanno in tutto — scudi 16. e mezzo.

Il dì 22 Marzo.

Dal Molto Reverendo Padre Maestro Lorenzo Paoli Priore de' Servi di Cento ho ricevuto ducatoni 30 per caparra di un quadro di una Samaritana, due mezze figure, per il Sig. Giuseppe Baroni di Lucca, d'accordo in ducatoni 100. fanno — scudi 39. e mezzo.

---

(1) Questo quadro è passato alla ducale Galleria di Parma nella quale vedesi pure del nostro dipintore una B. V. col Bambino, e un S. Girolamo scrivente. (Ed.)

Digitized by Google

Il dì 30 Marzo.

Dagli Eredi del già Sig. D. Martino da Carpi si è ricevuto ducatoni 20 per residuo della santa Maria Maddalena, che a lir. 5. 8. fanno — scudi 27.

Il dì 11 Maggio.

Dal Sig. Valentino Pelegrini si è ricevuto ducatoni 20 di caparra di una mezza figura di un san Filippo Neri, d' accordo in ducatoni 50 fanno — scudi 27.

Il dì 24. Maggio.

Dal Sig. Abbate Gavotti si è ricevuto ducatoni 100 per il quadro del Marte con Amore fatto a detto Signore, che in tutto fanno la somma di — scudi 133.

Il dì 11 Giugno.

Dal Sig. Dottore Giovanni Torre di Modona si è ricevuto per intiero pagamento delquadro della Pietà scudi 245 qual quadro è stato pagato in tutto scudi 600 di moneta di Bologna, e questo residuo sono — scudi 245. lir. 1.

Il dì 16 Giugno.

Dall'Ill.mo Sig. Co Odoccione Pepoli si sono ricevute doppie N. 6 per una Testa del Salvatore — scudi 23 e mezzo.

Il dì 25 Luglio.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Sacchetti Legato di Bologna si è ricevuto ducatoni 200 per il quadro della Cleopatra, quali a lir. 5. 6. per ducatone fanno — scudi 265.

Il dì 8 Agosto.

Dal Sig. Benaduccio Uditore del Torrone di Bologna si è ricevuto scudi di paoli 270 per il quadro della sant' Anna da porre nella chiesa di san Nicola da Tolentino di detta Città, li quali danari fanno lire 875. 10. che sono — scudi 219.

Il dì 23 Agosto.

Dall' Ill mo Sig. Co. Astorre Hercolani si è ricevuto per il quadro della Bersabea lir. 1500 moneta di Bologna, che fanno in tutto la somma di — scudi 375.

Il dì 2 Settembre.

Dall' Ill.mo Sig. Co. Odoccione Pepoli si è ricevuto ducatoni di Fiorenza N. 17 per la Testa della Madonna, che fanno — scudi 22. lir. 3.

Il dì 4 Ottobre.

Dal Cancellier Lombardi si è ricevuto Reali 10 per Giacomo Filippo — fanno scudi 11.

Il dì 8 Ottobre.

Dal Sig. Francesco Cini Uditor della Grascia di Bologna si è ricevuto ducatoni 25 per una Testa di un Rinaldo, fanno — scudi 33 lir. 3.

Il dì 9 Ottobre.

Dal Sig. D. Ercole Porzio Arciprete di Cento si è ricevuto ducatoni 24 per il Rametto fatto a detto Sig. Arciprete, nel quale vi è una Madonna del Rosario, che fanno questi denari la somma di — scudi 32.

Il dì 16 Ottobre.

Dal Molto Reverendo Padre Abbate Puccinelli di Lucca si è ricevuto ducatoni 125 per intiero pagamento del quadro di santa Lucia, quali ducatoni fanno — scudi 165 e mezzo.

Il dì sopradetto.

Dal Sig. Governatore Ciavattini della Pieve si è ricevuto N. 3 doppie di Parma per caparra di una mezza figura di una Cerere d' accordo in ducatoni 55 — scudi 16.

Il dì 14 Novembre.

Dal Molto Reverendo Padre Maestro Lorenzo Paoli Priore de' Servi di Cento si è ricevuto ducatoni 70 per intiero pagamento del quadro del Cristo con la Samaritana fatto per il Sig. Giuseppe Baroni, che fanno — scudi 92.

Il dì 22 Novembre.

Dal Molto Reverendo Padre Maestro Paolo Guerrini Francescano da Bagnacavallo si è ricevuto scudi 20 per caparra di una mezza figura di un Catone per il Sig. Marco Antonio Eugenii di Perugia, d' accordo in ducatoni 60, e questi fanno — scudi 20.

Il dì 3 Dicembre.

Dal Sig. Filippo Ballattini di Bologna si è ricevuto ducatoni 58 di Fiorenza per il quadro della Poesia fatto al detto Sig. Ballattini, fanno — scudi 78 e mezzo.

Il dì 6 Dicembre

Dal Sig. Giovanni Orio da Rimini si è ricevuto ducatoni 30 per un quadro di Frutti, fanno in tutto — scudi 39 lir. 1.

Il dì 31 Dicembre 1640.

Tutti li denari che in tal Anno si sono tirati, e guadagnati sono stati la somma di scudi due mila ducento novanta sei, e lir. 3 che per appunto sono notati qui di sopra distintamente a partita per partita — dico scudi 2296 lir. 3.

Le spese quali si sono fatte in detto Anno sono state lir. 5158 che tanto ho riportato dal Libro Giornale, che vengono a fare — scudi 1289.

1641 Il dì 6 Gennaro.

Dal Sig. Gio. Battista Tartaglioni di Modona si è ricevuto ducatoni Veneziani 30 per il quadro della Madonna, che a lir. 5. 8 fanno — scudi 67 e mezzo.

Il dì 7 Gennaro.

Dal Sig. Commissario della Camera di Ferrara si è ricevuto per resto del quadro del san Filippo Neri lir. 150 che vengono ad essere la somma di — scudi 37 e mezzo.

Digitized by Google

Il dì 20 Gennaro.

Dal Magnifico Messer Sebastiano Butricelli di Cento si è ricevuto ducatoni 50 per il quadro del san Girolamo mezza figura, che fanno in tutto — scudi 67 e mezzo.

Il dì 25 Gennaro.

Dal Sig. Governatore della Pieve si è ricevuto zecchini N. 6 di caparra di una Testa di san Luca, che fanno in tutto la somma di — scudi 13 e mezzo.

Il dì 26 Gennaro.

Dall' Ill.mo Sig. Co. Angelo degli Oddi si è ricevuto scudi di paoli N. 50 per il quadro della Lucrezia Romana, che fanno — scudi 62

Il dì 29. Gennaro.

Da Monsignor Ill.mo Vice Legato di Ferrara si è ricevuto ducatoni 50 per il quadro del san Girolamo mezza figura, che fanno in tutto — scudi 67 e mezzo.

Il dì 26 Marzo.

Dall' Eccellentissimo Sig. Principe Carlo Alessandro d' Este si è ricevuto ducatoni 200 per caparra d' una Tavola col Beato Felice Cappuccino, per il Serenissimo Padre Gio. Battista d' Este, che fanno — scudi 270.

Il dì sopradetto.

Dal Sig. Dottore Gio. Battista Cavalli di Castel nuovo di Garfagnana si è ricevuto ducatoni 100 per caparra di un quadro di un san Francesco per il detto Padre Gio. Battista d' Este, che furono dati gli uni, e gli altri per mano del Molto Reverendo Padre Testola Cappuccino Predicatore di san Biagio quest' anno — fanno scudi 135.

Il dì 27 Marzo.

Dal Molto Reverendo Padre Guardiano de' Cappuccini di Cento si è ricevuto ducatoni 100 per caparra di una Tavola con un Crocifisso agonizzante, santa Catterina Vergine Martire, ed il Beato Giuseppe da Leonessa Cappuccino, per la loro chiesa di Parma, d' accordo in ducatoni 300 fanno questi — scudi 135.

Il dì 28 Marzo.

Dal Sig. Governatore della Pieve si è ricevuto ducatoni 15 per intiero pagamento della Testa del san Luca — fanno scudi 20.

Il dì 2 Aprile.

Dal Molto Reverendo Padre D. Lorenzo Lucchini Visitatore, e Priore della Certosa di Bologna si è ricevuto ducatoni 425 per il quadro fatto alli Padri Certosini di Pavia, nel quale vi è una Madonna, col Puttino, san Pietro, e san Paolo Apostoli, e due Angelini, e questi danari fanno lire 2252 che sono — scudi 563.

Il dì 3 Aprile.

Dal Padre Mirandola, per il Padre Procuratore di san Salvatore di Bologna si è ricevuto ducatoni 30 per la copia della Madonna ritoccata, cavata da quella del Sig. Cencio, e questi danari fanno — scudi 40.

Il dì 14 Aprile.

Dal Sig. Commissario della Camera di Ferrara si è ricevuto doppie di Venezia N. 3 per caparra di una mezza figura di santa Maria Maddalena — fanno scudi 12.

Il dì 15 Aprile.

Dal Magnifico Messer Sebastiano Butricella di Cento si è ricevuto ducatoni 25 per una Testa di un san Giovanni mandata a Modona, fanno in tutto — scudi 33 e mezzo.

Il dì 16 Aprile.

Dall' Ill.mo Sig. Cesare Bianchetti, e per lui dall' Ill.mo Sig. Co. Aldrovandi si è ricevuto Ungari 49 per caparra di un quadro con san Girolamo quando gli pareva d' esser svegliato, e chiamato al Giudizio dall' Angelo, per Rimini, fanno in tutto — scudi 100. lir. 1.

Il dì 29 Aprile.

Dal Molto Reverendo Padre Abbate Puccinelli di Lucca si è ricevuto ducatoni 20 per la Madonnina che stava qui in casa dal letto — fanno scudi 27.

Il dì 10 Maggio.

Dal Sig. Panico Governatore di Cento per il Sig. Commissario della Camera di Ferrara si è ricevuto ducatoni 15 a buon conto della santa Maria Madalena, fanno — scudi 20. lir. 1.

Il dì 20 Maggio.

Dal Sig. Benaduccio Uditore del Torrone di Bologna si è ricevuto ducatoni 40 per il quadro della Cleopatra, che fanno in tutto la somma di — scudi 54.

Il dì 26 Maggio.

Dal Sig. Panico Governatore di Cento si è ricevuto ducatoni 15 a buon conto della santa Maria Madalena, fanno — scudi 20. lir. 1.

Il dì 29 Maggio.

Dall' Ill.mo Sig. Abbate Bentivoglio si è ricevuto ducatoni 100 per il quadro della Samaritana, che a lir. 5. 8. per ducatone fanno in tutto la somma di — scudi 135.

Il dì 8 Giugno.

Dal Sig. Governatore della Pieve si è ricevuto ducatoni 43 per intiero pagamento del quadro della Cerere — scudi 58.

Il dì 12 Luglio.

Dal Sig Dottore Francesco Righetti di Cento si è ricevuto ducatoni 20 per il quadro del san Giuseppe — scudi 27.

Digitized by Google

Il dì 10 Agosto.

Dal Sig. Cavaliere Compagnoni di Macerata si è ricevuto scudi di paoli N. 100 per caparra del quadro per la Città di Osimo, per il già Sig. Cardinale Araceli, d' accordo in scudi di paoli N. 400 con la Madonna del Rosario, san Domenico, santa Catterina da Siena, ed alcuni Angioli; fanno questi la somma di — scudi 129.

Il dì 4 Settembre.

Dal Sig. Commissario della Camera si è ricevuto scudi 10 per intiero pagamento della Madalena dico — scudi 10.

Il dì 6 Settembre.

Dal Sig Elia Carandini di Modona si è ricevuto ducatoni 10 per caparra di una Madalena mezza figura, d' accordo in ducatoni 50 fanno questi in tutto — scudi 13 e mezzo.

Il dì 12 Ottobre.

Dal Sig. Vincenzo Nolfi di Fano si è ricevuto per il quadro del sant' Angelo Custode scudi di paoli N. 180 quali fanno di moneta nostra — scudi 232 e mezzo.

Il dì 16 Ottobre.

Dal Sig. D. Andrea Costa di Parma si è ricevuto ducatoni 161 per intiero pagamento del quadro fattogli da porre nella chiesa delle Madri Cappuccine di Parma, che vi è figurato una Madonna col Puttino, san Francesco, e santa Chiara, fanno — scudi 215 e mezzo.

Il dì 15 Novembre.

Dal Sig. Cesare Cavazzi di Modona si è ricevuto zecchini N. 18 per la Testa di un san Pietro Apostolo, che a lir. 9 l' uno fanno — scudi 40 e mezzo.

Il dì 16 Novembre.

Dal Sig. Alessandro Scannerola, per mano del Sig. Girolamo Serdobati, si è ricevuto doppie d' Italia N. 40 per il quadro del san Giovanni nel deserto fatto per la Maestà dell' Imperatore, che a lir. 15. 15. l' una fanno — scudi 157 e mezzo.

Il dì 20 Novembre.

Dal Sig. Ridolfo Stivini di Rimini si è ricevuto lir. 778. 15 in moneta diversa per intiero pagamento del quadro del san Girolamo, con l' Angelo che lo sveglia, e chiama al Giudizio, da porre nella chiesa di san Girolamo di Rimini, fanno — scudi 195.

Il dì 7 Dicembre.

Dal Sig. Marco Antonio Eugenii Perugino si è ricevuto ducatoni 45 per intiero pagamento della mezza figura del Catone, fatta a detto Sig. Eugenii — scudi 55.

Il dì 31 Dicembre 1641.

Tutti li danari che quest' Anno si sono tirati, e guadagnati, sono stati scudi tre mille, e cento cinquanta quattro e mezzo, come sta notato di sopra — dico scudi 3154 e mezzo.

Le spese fatte detto Anno sono state scudi mille ottocento settanta uno, e soldi 49 riportato dal Giornale — dico scudi 1871. lir. 2. 9.

Si è dato a Censo quest' Anno — scudi 1050.

Comprata la Casa di Borgo di Maggio — scudi 450.

1642. Il dì 6 Gennaro.

Dal Sig. Dottore Nicolò Lemmi di Bologna si è ricevuto ducatoni 53 per il quadro del san Sebastiano mezza figura, che fanno in tutto la somma di — scudi 71 e mezzo.

Il dì 30 Gennaro.

Dal Sig. Cavaliere Luca Danese di Ravenna si è ricevuto lir. 850 per intero pagamento del quadro di san Romualdo fatto per li Padri di Classe di Ravenna, che fanno in tutto — scudi 212 e mezzo.

Il dì 8 Febbraro.

Dal Molto Reverendo Padre Generale di san Salvatore di Bologna si è ricevuto ducatoni di Fiorenza N. 30 per la sant'Agnese, fanno — scudi 40 lir. 3.

Il dì 16 Febbraro.

Dall' Eccellentissimo Sig. Principe Obizzo d' Este Vescovo di Modona si è ricevuto per il san Giuseppe poco più d' una Testa, fatta al detto Sig. Principe, ducatoni di Fiorenza N. 50 sono — scudi 77. lir. 3.

Il dì primo Marzo.

Dal Sig. Elia Carandini di Modona si è ricevuto ducatoni 40 per intiero pagamento del quadro della santa Maria Madalena fatto a detto Sig. Carandini fanno — scudi 54.

Il dì 6 Marzo.

Dal Sig. Argoli Luogotenente Criminale di Ferrara si è ricevuto doppie di Genova N. 20 per il quadro dell' Ercole, fanno — scudi 80.

Il dì 3 Aprile.

Dal Padre Serenissimo Gio. Battista d' Este si è ricevuto ducatoni di Fiorenza N. 100 per intiero pagamento del quadro del san Francesco fatto al detto Padre, li quali fanno a lir 5. 8. 6 per ducatone la somma di lir. 542. 10 sono — scudi 135 e mezzo.

Il dì 20 Aprile.

Dalla Sig. Giulia Viotti di Parma si è ricevuto ducatoni N. 100 a buon conto del quadro del Crocifisso per la chiesa de' PP. Cappuccini di Parma, che a lir. 5. 8 fanno lir. 540. sono — scudi 135.

Il dì 20 Aprile.

Dal Sig. Lodovico Mastri si è ricevuto

Digitized by Google

genovine di argento N. 30 per il quadro della santa Cecilia fatto al Sig. Carlo Lumaga di Parigi, quali danari fanno a lire 6. 8 l' una — scudi 80.

Il dì 21 Giugno.

Dal Sig. Taddeo Barberini Principe Prefetto si è ricevuto ducatoni 125 per un quadro di due mezze figure, cioè un Figliuol Prodigo, quali danari fanno lir. 675 che sono — scudi 169.

Il dì 29 Giugno.

Dal Sig. Capitano Giuseppe Piombini si è ricevuto doppie di spagna N. 8 e un zecchino per la Testa del Salvatore donata da esso al sig. quaranta Tanara fanno lir. 137 che sono — scudi 34. lir. 1.

Il dì 9 Luglio

Dal Sig. Giovanni Orio di Rimini, e per lui dal Sig. Lodovico Mastri, si è ricevuto per il quadro della Primavera ducatoni 190 in doppie d'Italia N. 65 e mezza le quali di moneta di Bologna a lir. 14. 10 fanno in tutto lir. 917. 5 e di moneta di Cento a lir. 15. 15 fanno lir. 1031. 15 che sono in tutto di nostra moneta — scudi 258.

Il dì 10 Luglio.

Dal Sig. Capitano Tommaso Balducci di Sinigaglia si è ricevuto per caparra del quadro di sant'Anna scudi di paoli N. 100 d'accordo del detto quadro in scudi suddetti N. 230 questi fanno di moneta di Cento lir. 515 che sono — scudi 128. lire 3.

Il dì 16 Agosto.

Dal Sig. Carlo Lumaga di Parigi, e per lui dal Sig. Lodovico Mastri, si è ricevuto per il quadro della Giustizia con la Pace, due figure, ducatoni N. 225 in doppie di Italia N. 77. e mezza, le quali fanno di moneta di Cento lir. 1201 che sono in tutto la somma di — scudi 300 lir. 1.

Il dì 24 Agosto.

Dal Sig. Argoli Luogotenente Criminale di Ferrara si è ricevuto doppie di spagna N. 20. per la mezza figura della Regina Artemisia, le quali a lir 16. l' una fanno lir. 320. che sono — scudi 80.

Il dì 20 Ottobre.

Dal Molto Reverendo Padre D. Gregorio Maffoni si è ricevuto ducatoni 120. per il quadro del Figliuol Prodigo due mezze figure, che fanno di moneta di Bologna lir. 600 e di Cento — scudi 160.

Il dì 24 Novembre.

Dalla Comunità di Cento si è ricevuto in più volte lir. 1404. per il quadro dell' Angelica, e Medoro donato da detta Comunità all' E.mo Sig. Cardinale Ginetti Legato di Ferrara, quali danari fanno la somma di — scudi 351.

Il dì 29 Novembre.

Dal Padre Guardiano de' Cappuccini di Parma, e per lui dal Sig. Giovanni Gessani, si è ricevuto ducatoni 150. per intiero pagamento del Crocifisso fatto per li Cappuccini di Parma, che di moneta nostra fanno — scudi 200.

Il dì 3 Dicembre.

Dal Sig. Domenico Bonomi di Bologna si è ricevuto doppie d' Italia N. 34. per un quadro di due mezze figure, le quali a lir. 14. 12. di moneta di Bologna fanno lir. 496. 8. ed a lir. 15. 15. moneta di Cento fanno lir. 535. 10. sono — scudi 133 lir. 3. 10., tal quadro si dovrà fare per Settembre 1643.

Il dì 31 Dicembre 1642.

Tutti li dannari che si sono tirati quest' Anno sono stati scudi due mille settecento uno, e soldi 70. come sta notato qui sopra — dico scudi 2701. lir. 3. 10.

Si è speso per Casa, come sta notato ne' mesi, la somma di lir. 6610. 14. che fanno — scudi 1652. e mezzo.

Si è speso nella Capella lir. 2599. 18.

Nella fabbrica di Borgo Maggio lir. 3456. 3.

Compra della stanza di detta Casa pagata a' Preti lire 319.

Acquisti di Censi per lir. 4119.

Sommano in tutto lir. 17104. 15.

1643 li 2 Gennaro.

Dal Sig. Benaduccio Uditor del Torrone si è ricevuto 25. genovine da lir. 6. 8. l' una, che sono per il finimento del san Matteo, che principiò il Sig. Guido, sono — scudi 40.

Il dì 14 Gennaro.

Dal Padre Reverendissimo Generale di san Martino di Bologna si è ricevuto ducatoni 50 per una mezza figura di un sant' Andrea Apostolo, quali fanno lir. 264. di moneta di Cento, che sono — scudi 66.

Il dì 20 Gennaro.

Dal Sig. Cesare Livizzani, per il Sig. Dottore Lavelli di Castelnovo, si è ricevuto ducatoni 62. per il compimento del quadro del san Francesco fatto al Padre Serenissimo — scudi 84.

Il dì 29 Marzo.

Dal Padre Reverendissimo Generale di san Salvatore di Bologna si è ricevuto ducatoni 40. per il quadro della santa Cecilia mezza figura, che fanno in tutto — scudi 56.

Il dì 27 Aprile.

Dal Sig. Cavaliere Sforza Compagnoni si è ricevuto scudi di Paoli 300. per intiero pagamento del quadro del santissimo Rosario fatto per la chiesa del santissimo Rosario della città di Osimo, quali danari

Digitized by Google

fanno di moneta di Cento lir. 1545. che sono scudi 386. lir. 1.

Il dì 30 Aprile.

Dal Sig. Lodovico Mastri si è ricevuto per il ritoccamento del quadro del san Girolamo ducatoni 40. e due pezze di Cambraja fina da far de' collari, per regalia — sono scudi 54.

Il dì 19 Maggio.

Si è ricevuto dal Sig. Alessandro Mazzarosa di Lucca ducatoni 400. per il pagamento del quadro dell' Assunta fatto ad istanza del Molto Reverendo Padre Abbate Puccinelli, quali danari sono stati pagati in tanti ducatoni di Fiorenza cioè N. 380. e soldi 36. che sono di moneta di Bologna lir. 2000. a ragione di lire 5. 3. per ducatone, e di moneta di Cento fanno lir. 5. 9. lir. 2180. — e scudi 545.

Il dì 11 Luglio.

Da Monsù Adrigliere Segretario del Re di Francia si è ricevuto per le mani del Sig. Lodovico Mastri doppie di spagna N. 200. e sono per il quadro del Coriolano fatto a detto Sig. Adrigliere, le quali a lir. 14. 14. di moneta di Bologna, fanno lir. 2940. cioè — scudi 735.

Il dì 4 Agosto.

Dal Sig. Abbate Bentivogli si è ricevuto ducatoni 30 per la santa Maria Maddalena Testa — scudi 37. e mezzo.

Il dì 26 Agosto.

Dal Sig. Marchese da' Bagni si è ricevuto ducatoni 60 per una mezza figura di un Seneca fatto per l' E.mo Sig. Cardinale Antonio Barberini, fanno — scudi 75.

Il dì 6 Ottobre.

Dal Sig. Capitano Tommaso Balduzzi di Sinigaglia si è ricevuto scudi di paoli N. 127 per compimento del quadro della sant' Anna di Sinigaglia, che fanno — scudi 154 lir. 1.

Il dì 10 Ottobre.

Dal Sig. Commendatore Manzini si è ricevuto scudi 20 per il quadro d' Animali da me fattogli — scudi 20.

Il dì 31 Ottobre.

Dal detto Sig. Commendatore Manzini ho ricevuto per un quadro d' Argenti — scudi 20.

Il dì 25 Novembre.

Dal Sig. Marco Antonio Eugenii si è ricevuto scudi di paoli N. 60 per il quadro del Seneca mezza figura, in genovine 47 e mezza — sono scudi 71 lir. 1.

Il dì 21 Dicembre.

Dal Padre Leone di san Paolo qui di Bologna si è ricevuto ducatoni 100 per caparra di un quadro per la sua chiesa, che sono — scudi 125.

Il dì 31 Dicembre 1643.

Tutti li danari che si sono tirati quest' Anno sono stati scudi due mila quattrocento sessanta nove, e bolognini venti come sta notato — dico scudi 2469 lir. 1.

Si è speso per servizio di Casa la somma di lir. 5789. 4 che sono in tutto di moneta di Bologna — scudi 1447 lir 1. 4.

1644 li 15 Gennaro.

Dal Sig. Pinto Fattorelli da Fabriano si è ricevuto scudi di paoli N. 50 der caparra di un quadro di san Michele Arcangelo, d' accordo in scudi 200 di paoli — scudi 61 lir. 1. 13.

Il dì 20 Gennaro.

Dal Sig. Colonello Dionigi si è ricevuto ducatoni 25 per il Ritratto mandato da esso a Roma — fanno scudi 31 lir. 1.

Il dì 6 Febbraro.

Dalla Signora Ambasciatrice di Francia che sta in Venezia si è ricevuto ducatoni 170 per il quadro della Pietà fatto a detta Signora, che sono lir. 850. e fanno — scudi 212 lir. 2.

Il dì 20 Febbraro.

Dal Capitano Giacomo Filippo si è ricevuto ducatoni 60 per il san Paolo fatto al Sig. Abbate Panici, che fanno — scudi 75,

Il dì 24 Febbraro.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Donghi si è ricevuto ducatoni 100 di Fiorenza, che sono per il Ritratto di sua Eminenza, quali ducatoni a lir. 5. 3 fanno lir. 515 che vengono ad essere la somma di — scudi 128 lir. 3.

Il dì 5 Marzo.

Dal Sig. Gio. Locatelli, per li Signori Tasca di Venezia si è ricevuto ducatoni 500 che fanno lir. 2500 per il quadro di sant' Elena quando ritrovò la Croce, che fanno di moneta di Bologna — scudi 625.

Il dì 11 Marzo.

Dal Sig. Commendatore Manzini si è ricevuto scudi 40 per il san Paolo — dico scudi 40.

Il dì 13 Aprile.

Dal Padre Provinciale de' Servi Maestro Paolo Salvioni si è ricevuto ducatoni 60 per il quadro della santa Catterina mezza figura, che fanno lir. 300 sono — scudi 75.

Il dì 28 Aprile.

Dall' Ill.mo Sig. Marchese Tanara si è ricevuto scudi di paoli N. 125 per il quadro del san Filippo Neri per la chiesa nuova di Roma, fanno — scudi 151.

Il dì 10 Maggio.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Donghi si è ricevuto ducatoni 25 per la Colomba con l' olivo aggiunta nel Ritratto di sua Eminenza — scudi 31.

Digitized by Google

Il dì 19 Giugno.

Dall' Ill.mo Sig. Marchese Bentivoglio si è ricevuto ducatoni 200 per il quadro del Cefalo, fanno — scudi 250.

Il dì 2 Luglio.

Dall' Ill.mo Sig. Bracese si è ricevuto ducatoni 50 cioè doppie di spagna N. 17 che fanno a lir 14. 16 lir. 251. 14 sono per san Girolamo mezza figura — scudi 62. lir. 3. 14.

Il dì 8 Agosto.

Dal Sig. Cavaliere di Segna si è ricevuto per la Madonna ducatoni 60 che fanno lir. 300 cioè scudi 75.

Il dì 12 Agosto.

Dal Sig. Giovanni Locatelli, per li Signori Beregani di Vicenza si è ricevuto ducatoni 500 per il quadro della Flagellazione fatto a' detti Signori — fanno lir. 2500 — scudi 625.

Il dì 18 Agosto.

Dal Sig. Governatore di Cento, dico il Sig. Borani, si è ricevuto per la Lucrezia Romana ducatoni 60 — fanno scudi 75.

Il dì 23 Settembre.

Dal Padre Reverendissimo Generale di san Salvatore si è ricevuto ducatoni 30 per la santa Margherita, che fanno — — scudi 37 e mezzo.

Il dì 26 Settembre.

Dal Padre D. Gregorio Maffoni si è ricevuto in tante Castellate per il quadro della Carità con li tre Putti lire 600 che fanno — scudi 150.

Il dì 30 Settembre.

Dal Sig. Gio. Battista Tartaglioni si è ricevuto ducatoni 50 per il quadro dell' Ecce homo — fanno scudi 62. lir. 2.

Il dì 10 Ottobre.

Dall' Ill.ma Sig. Marchesa Ruini si è ricevuto doppie d' Italia N. 20 per caparra di un quadro dove va la Madonna Santissima col Puttino, e la Beata Catterina di Bologna, d' accordo in ducatoni 250 fanno dette doppie a lir. 14. 14. lir. 294. che sono la somma di — scudi 73. e mezzo.

Li 13 Dicembre 1644 si sono resi per la di lei morte.

Il dì 27 Ottobre.

Dal Padre Abbate Puccinelli si è ricevuto ducatoni 30 per la santa Maddalena, che fanno — scudi 37 e mezzo.

Il dì 3 Dicembre.

Dal Sig. Pinto Fatorelli da Fabriano si è ricevuto scudi di paoli N. 150 per il residuo del quadro del san Michele, che fanno lir. 721 e sono — scudi 180. lir. 1.

Il dì 14 Dicembre.

Dall' Ill.mo Sig. Co. Etorre Ghisiglieri si è ricevuto doppie N. 20 di spagna, per il san Giovanni Battista mezza figura — scudi 75.

Il dì 24 Dicembre.

Dal Sig. Argoli Auditore del Torrone si è ricevuto per il quadro dell' Endimione mezza figura ducatoni 55 fanno — scudi 68. lir. 3.

Tutti li danari che si sono tirati quest' Anno 1644 sono stati la somma di scudi tre mille, cento trenta, lir. 1 e bolognini sette come sta notato di sopra a partite distinte — dico scudi 3130 lire 1. 7.

Le spese fatte in detto Anno per servizio di Casa sono state la somma di lir. 5296. 19 che fanno — scudi 1324. 19.

Si è speso di più nell' acquisto della Casa comprata dal Sig. Co. Manzoli la somma di lir. 17000 che sono in tutto — scudi 4250.

1645. Il dì 6 Febbraro.

Dall' E.mo Sig. Card. Cornaro si è ricevuto scudi centocinquanta per il quadro dell' Assalonne con Tamar fatto per detto E.mo — dico scudi 150.

Il dì 10 Febbraro.

Dalla Sig. Cristiana Angelelli si è ricevuto ducatoni 100 e lir. 4 per caparra del quadro della Pietà d' accordo in ducatoni 250 fanno — scudi 126.

Il dì 12 Febbraro.

Da Fr. Valentino da Sala si è ricevuto ducatoni N. 10 per il Padre Abbate Puccinelli — scudi 12 e mezzo.

Il dì 18 Marzo.

Dall' Ill.mo Sig. Governatore di Cento, dico il Sig. Antonio Borani si è ricevuto ducatoni 60 per la mezza figura del san Gio. Battista li quali fanno lir. 300 — scudi 75.

Il dì 5 Aprile.

Dal Reverendissimo Padre Abbate Puccinelli, per l' Eccellentissimo Sig Lorenzo Dolfini Gentiluomo Veneziano si è ricevuto ducatoni 60 per la Diana, che fanno lir. 300. — scudi 75.

Il dì 14 Aprile.

Ducatoni 180 dati da' PP. di S. Giovanni in Monte per il san Francesco fatto per la loro chiesa — scudi 225.

Il dì 22 Aprile.

Ducatoni 50 dati dal Sig. Conte Gio. Giacomo Panici per la santa Maria Maddalena, fanno — scudi 62 e mezzo.

Il dì 8 Giugno.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Macchiavelli per il Sig. Duca Altems si è ricevuto ducatoni 260 per il quadro di santa Lucrezia e santa Gertrude fatto al medesimo Sig. Duca, che fanno lir. 1300 e sono — scudi 325.

Digitized by Google

Il dì 18 Giugno.

Dal Molto Reverendo Padre Salvioni Servita si è ricevuto doppie N. 3 per il ritocco della sua Madonna — scudi 11.

Il dì 8 Luglio.

Dal Sig. Giovanni Mastri si è ricevuto lire tre mille per il quadro delle Sabine fatto per Monsù Aurigliere primo Segretario di stato del Re di Francia, quali danari fanno — scudi 750.

Il dì 15 Luglio.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Cornaro si è ricevuto ducatoni 45 per la santa Margherita, che sono — scudi 56. lir. 1.

Il dì 29 Luglio.

Dal Molto Reverendo Padre Guerra si è ricevuto per la caparra di una mezza figura, cioè un Puttino per Roma lire 151 che fanno in tutto la somma di — scudi 37 e mezzo lir. 1.

Il dì 9 Agosto.

Dal Sig. Francesco Cavallerini, e Sig. Guido Pagliaroli da Modona si è ricevuto ducatoni 100 per caparra del quadro per le sacre Stimate di detta città, quali fanno — scudi 125.

Il dì primo Settembre.

Dall' Ill.ma Sig. Cristiana Duglioli Angelelli si è ricevuto doppie papali N. 50 che sono per intiero pagamento del quadro della Pietà fatto a detta Signora, e questi danari a ragione di lir. 14. 16. per doppia fanno lir. 740 che sono la somma di — scudi 185.

Il dì 20 Settembre.

Dal Sig. Vitale de' Bovi si è ricevuto doppie di spagna N. 20 che sono per l'Ercole mezza figura fatto al Sig. Cardinale de' Medici — scudi 75.

Il dì 14 Dicembre.

Dal Molto Reverendo Padre Guerra si è ricevuto doppie N. 10 per intiero pagamento dell'Amorino fatto per un Cavaliere Romano, fanno lir. 150 sono — scudi 37 e mezzo.

Il dì 22 Dicembre.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Cornaro si è ricevuto per il quadro della Regina Semiramide ducatoni 150 che fanno lir. 750 e questi per mano dell' Ill.mo Sig. Gio. Lupari, fanno — scudi 187 e mezzo.

Tutti li danari che quest' Anno si è guadagnato sono stati la somma di scudi due mille e cinquecento sedici, come sta notato di sopra — dico scudi 2516.

Le spese che si sono fatte quest' Anno sono state la somma di lir. 18205. 16 compresavi la fabbrica di questa Casa, ed il finimento della Cappella di Cento, che fanno la somma di — scudi 4551. lir. 1. 16.

1646 Il dì 4 Gennaro.

Dal Sig. Francesco Maria Mastellari si è ricevuto per caparra del quadro dell'Annonciata zecchini N. 26 che sono lir. 227. 10 e fanno meno soldi 10 — scudi 58.

Il dì 26 Gennaro.

Dal Molto Reverendo Padre Guerra, per li PP. di Gálliera qui di Bologna, si è ricevuto doppie di spagna N. 30 per caparra del quadro del Padre san Filippo Neri (1) per la chiesa loro, fanno la somma di — scudi 112 e mezzo.

Il dì 31 Gennaro.

Dal Padre Reverendissimo Generale di san Salvatore, e dal Padre Duccini si è ricevuto ducatoni N. 40 per due Testine da farsegli, che sono lir. 200 fanno — scudi 50.

Il dì 9 Febbraro.

Dall' Illustrissimo Sig. Enrico Sampieri ho ricevuto doppie N. 10 per il quadro de' Pesci di mare — scudi 37 e mezzo.

Il dì 26 Febbraro.

Dal Sig. Abbate Colombani si è ricevuto ducatoni 40 per il san Girolamo fatto al Padre Vicario di san Domenico, fanno — scudi 50.

Il dì 31 Marzo.

Dall'E.mo Sig. Cardinale Falconieri Legato di Bologna si è ricevuto ducatoni 120 per il quadro di due mezze figure di Sansone e Dalida, quando le mostrò che ne' capeli stava posta la forza sua, fanno — scudi 150.

Il dì 24 Aprile.

Dal Molto Reverendo Padre Provinciale de' Cappuccini di Romagna si è ricevuto scudi 100. e lir. 2. 10 per intiero pagamento del quadro di san Francesco fatto per li PP. Cappuccini di Cesena — dico scudi 100 e mezzo.

Il dì 28 Aprile.

Dall' E.mo Cardinale Cesis si è ricevuto ducatoni N. 100 per il quadro della Madonna col Bambino, per le mani del Sig. Brizio Alberti, che fanno la somma di lire 500 e sono — scudi 125.

Il dì 30 Aprile.

Dal Serenissimo Sig. Principe Don Lorenzo de' Medici si è ricevuto per il quadro dell' Atlante lir. 300 che fanno — scudi 75.

---

(1) Ammirasi tuttora nella Chiesa della Madonna di Galliera ed è stato recentemente ristaurato. (Edit.)

Digitized by Google

Il dì 15 Maggio.

Dall' Illustrissimo Sig. Co. Angelo degli Oddi si è ricevuto scudi di paoli N. 50 per il quadro della Diana, che fanno — scudi 60 e mezzo.

Il dì 26 Maggio.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Mazarino si è ricevuto ducatoni 180 per il quadro del san Pietro, con l' Ancilla, recati per mano del Sig. Gio. Battista Calvi, fanno — scudi 225.

Il dì 27 Maggio.

Dal Sig. Pietro Balaboni si è ricevuto due doppie di Mantova per caparra di una Testa, fanno — scudi 7 lir. 1. 12.

Il dì 2 Giugno.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Falconieri Legato si è ricevuto lir. 700 per il quadro del Re Saule, e Davide due mezze figure — scudi 175.

Il dì 10 Giugno.

Dal Sig. Capitano Francesco Maria Mastellari si è ricevuto doppie di Parma N. 34 per intiero pagamento della Nonziata, le quali fanno lir. 503. 14 che sono — scudi 125 lir. 3. 14.

Il dì 21 Giugno.

Dal Sig. Commendatore Manzini per la Madonna fattagli si è ricevuto in Castellate scudi . . . .

Il dì 28 Luglio.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Mazarini per mano del Sig. Gio. Battista Calvi si è ricevuto ducatoni 100. per il quadro dell' Ortolana con li Frutti, già fatto al Sig. Palettonio, che fanno lir. 500 e sono — scudi 125.

Dal medesimo Sig. Calvi il dì sopradetto si è ricevuto a nome dell' E.mo Mazarini, per caparra di un quadro con Venere, e Adone, ed un Amorino d' accordo in ducatoni 250 si è ricevuto dico ducatoni 50 che fanno — scudi 62 e mezzo.

Il dì 24 Agosto.

Si è ricevuto doppie d' Italia N. 6 per caparra di un quadro di un san Pietro Martire per la Compagnia di santa Croce di Castel Bolognese (1), d'accordo in ducatoni 125. e di darlo finito il dì 29 Aprile 1647 — scudi 22 lir. — 16.

Il dì 22 Novembre.

Dal Sig. Alessandro Martinelli di Cesesi è ricevuto per caparra, e per spendere nella tela, telaro, e oltramarino per il quadro della Beata Margherita da Cortona, d' accordo in ducatoni 125 lir. 134 — scudi 33 e mezzo.

Il dì 18 Dicembre.

Dalle Molto Reverende Monache di Gesù e Maria di questa Città si è ricevuto ducatoni 500 per il quadro della Circoncisione posto all' Altar maggiore della loro Chiesa, che sono lir. 2500 fanno — scudi 625.

Tutti li danari che quest' Anno si sono guadagnati sono stati scudi due mille ducento diecinove, e bolognini sedici, come sta notato distintamente — dico scudi 2219 lir. — 16.

Le spese che si sono fatte quest' Anno sono state lir. 4846. 7 le quali sono notate nella solita vacchetta, che fanno in tutto — scudi 1211 e lir. 2. 7.

Si è dato a Censo al Sig. Cavaliere Porzio lir. 3000.

1647 Il dì 14 Gennaro.

Dal Molto Reverendo Padre Guerra si è ricevuto doppie d' Italia N. 30 che sono a buon conto del quadro di Galliera, quali doppie a lir. 14. 16 l' una fanno la somma di lir. 444 che sono scudi 111.

Il dì 16 Gennaro.

Dal Sig. Gio. Battista Tartaleoni per il Sig. Conte Alfonso di Novellara si è ricevuto doppie d' Italia N. 85 a buon conto del quadro del Silvio, e Dorinda quali a lir. 14. 16 fanno lir. 1358 di moneta di Bologna — scudi 314 e mezzo.

Il dì 6 Marzo.

Dal Sig. Principe Boncompagni si è ricevuto ducatoni 120 per il quadro del san Pietro piangente davanti alla Santissima Vergine, fanno — scudi 150.

Il dì 18 Aprile.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Donghi Legato di Ferrara si è ricevuto ducatoni 125 per il quadro del san Giovanni nel Deserto, che fanno in tutto — scudi 156 lire 1.

Il dì 21 Maggio.

Dal Sig. Girolamo Bolognetti si è ricevuto ducatoni N. 70 per il quadro della Sibilla Frigia fatta all' Ill.mo Sig. Ambasciator di Bologna che risiede a Roma, fanno — scudi 87. e mezzo.

Il dì 29 Maggio.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Mazarini si è ricevuto ducatoni N. 200 per intiero pagamento del quadro di Venere ed Adone, in tante doppie d' Italia le quali fanno — scudi 248.

---

(1) Questo quadro che fu a Milano si conserva al presente nella P. Pinacoteca di Bologna. (Edit.)

Digitized by Google

Il dì 30 Maggio.

Dal Sig. Giuseppe de' Savi si è ricevuto lir. 53 a buon conto del quadro del san Pietro Martire, che fanno — scudi 38 lir. 1.

Il dì 6 Giugno.

Si è ricevuto dal Sig. Co. Carlo Rondinelli Governatore di Cento, doppie d' Italia N 17 e mezza per il quadro della Sibilla Persica, quali fanno lir. 259 che sono — scudi 64 lir. 3.

Il dì primo Luglio.

Dal Sig. Commendatore Manzini si è ricevuto ducatoni 25 per il san Giovannino fattogli, sono — scudi 31 lir. 1.

Il dì 20 Luglio

Dalli Signori Confrati delle Stimate, cioè il Sig. Francesco Cavallerini, ed il Sig. Francesco Barozzi si è ricevuto a buon conto del quadro de' Santi, lir. 3165 di questa moneta di Bologna, che fanno in tutto la somma di — scudi 791 lir. 1.

Il dì 23 Luglio.

Dall' Eccellentissimo Sig. Co. Alfonso di Novellara si è ricevuto per intiero pagamento del quadro di Silvio, e Dorinda lire 617 che sono la somma di — scudi 154 lir. 1.

Il dì 3 Agosto.

Dal Sig. Commendatore Manzini, per il Padre Certani, si è ricevuto ducatoni 30 per la Testa del san Giovanni, sei de' quali ho dato a Messer Ercole per la Copia fatta, che restano ducatoni 24 fanno — scudi 30.

Il dì 13 Settembre.

Dal Serenissimo Sig Principe D. Lorenzo de' Medici si è ricevuto doppie d' Italia N. 20 per mezzo del Sig. Vitale de' Bovi, sono per il quadro d' Endimione mezza figura — scudi 74.

Il dì 30 Ottobre.

Dal Padre Procuratore di san Salvatore ho ricevuto doppie N. 4 per fargli qualche cosa di mia mano — scudi 15.

Il dì 7 Ottobre

Dalli Molto Reverendi Padri della Certosa di Bologna si è ricevuto ducatoni 625 per il quadro del san Bruno, con la Madonna, il Puttino, ed alcuni Angeli, quali fanno lir. 3125 in tante doppie d' Italia, quali danari sono in tutto la somma di — scudi 781.

Il dì 22 Ottobre.

Dal Molto Reverendo Padre D. Leone di san Paolo si è ricevuto lir. 1000 per intiero pagamento del quadro di san Paolo posto nella lor chiesa, che fanno la somma di — scudi 250.

Il dì 24 Ottobre.

Dal Padre F. Luigi Guardiano di san Pietro di Cento si è ricevuto doppie N. 7 che fanno lir. 103. 12 per la Testina del san Giovanni, sono — scudi 25 lir. 3 12.

Il dì 14 Novembre.

Dal Molto Reverendo Padre Guerra, per il Padre Alessandro della Madonna di Galliera si è ricevuto doppie 40 per intiero pagamento del quadro del san Filippo Neri fatto per la loro chiesa, fanno lir. 592 — scudi 148.

Il dì 23 Novembre.

Da un Gentiluomo di Reggio si è ricevuto doppie di spagna N. 17 che a lire 15. fanno lir. 255 per la Madonnina che stava dal mio letto — scudi 64.

Il dì 23 Novembre.

Dalli Confrati della Compagnia di santa Croce di Castel Bolognese si è ricevuto doppie N. 26 per intiero pagamento del san Pietro Martire, che sono lir. 384. 14 — scudi 96 lir — 14.

Il dì 26 Novembre.

Dal Sig. Marchese di Plessis Perlin si è ricevuto per il quadro dell'Angelica, e Medoro ducatoni 250 che fanno lir. 1250 e sono — scudi 312 e mezzo.

Il dì 26 Novembre.

Dall' Ill.mo Sig. Marchese Tanari si è ricevuto ducatoni 180 per il quadro dell' Ecce homo, tre mezze figure, fanno lire 900 che sono — scudi 225.

Tutti li danari che quest' Anno si sono tirati sono stati scudi quattro mille e cento sessanta otto, lire due, e soldi sei, che sono notati distintamente qui sopra — dico scudi 4168. lir. 2. 6.

Le spese fatte quest' Anno sono state la somma di lire 5332 e soldi 12 che sono in tutto — scudi 1333 soldi 12.

1648 Il dì 8 Gennaro.

Dalla Sig. Aurelia Dulioli Marsigli si è ricevuto ducatoni 35 per un quadro di Frutti mandato a' suoi Figliuoli a Siena, fanno — — scudi 43 lir. 3.

Il dì 14 Gennaro.

Dal Sig. Girolamo Pavesi si è ricevuto per intiero pagamento del quadro della Samaritana scudi di paoli N. 94 che fanno lir. 454. 6 quali sono — scudi 113 lire 2. 6.

Il dì 24 Gennaro.

Da Monsignore Ill.mo Vescovo di Perugia si è ricevuto scudi di paoli N. 65 per il quadro dell' Erodiade, quali fanno lir. 314. 10 che sono — scudi 78 e mezzo.

Il dì 19 Febbraro.

Dal Sig. Capitano Gian-Battista Ronzoni, per il Sig. Barone Mattei si è ricevuto doppie N. 12 per caparra del quadro del san Matteo Apostolo, che dette doppie fanno lir. 117. 12 che sono meno otto bolognini — scudi 44.

Digitized by Google

Il dì 18 Marzo.

Dalla Sig. Polissena Corbici di Forlì si è ricevuto ducatoni 400 per la tavola della Nunziata, ed altri ducatoni N. 30 per il san Girolamo, che fanno in tutto lire 2150 di moneta di Bologna, e vengono ad essere — scudi 537 e mezzo.

Il dì 24 Marzo.

Dall' Ill.mo Monsignore Abbate Carlo Emanuele Durazzo si è ricevuto ducatoni N 125 per il quadro di Cleopatra fatto a detto Sig. Abbate, che fanno — scudi 156 lir. 1.

Il dì 3 Aprile.

Dal Sig. Balì Cospi si è ricevuto ducatoni N. 25 per la Testa del Salvatore fatta ad esso da donare alla gran Duchessa — scudi 31 lir. 1.

Il dì 4 Aprile.

Dal Sig. Francesco Guiduzzi, per un Gentiluomo Veneziano si è ricevuto ducatoni N. 60 per la mezza figura del san Pietro Apostolo, fanno — scudi 75.

Il dì 15 Aprile.

Dal Padre Bonomi della Carità si è ricevuto dobble N. 20 per il quadro dell' Ercole fatto al suo Padre Generale, mezza figura, che fanno — scudi 74.

Il dì 21 Aprile.

Dal Reverendissimo Padre Abbate Durini si è ricevuto ducatoni di Fiorenza N. 20 per la testina del san Giuseppe — scudi 25. lir. 3.

Il dì 17 Giugno.

Dal Molto Reverendo Sig. D. Alessandro Martinelli di Cesena si è ricevuto lir. 650 per intiero pagamento del quadro della Beata Margherita da Cortona (1), fanno — scudi 162. lir. 2.

Il dì 24 Settembre.

Per il quadro dell'Andromeda (2) fatta al Sig. Commendatore Manzini si è ricevuto castellate, lo specchio, ed altro.

Il dì 26 Settembre.

Dal Padre Abbate Durini si è ricevuto doppie N. 5 per la Testina del san Pietro, che fanno — scudi 18. lir. 3.

Il dì 30 Settembre.

Dalla Sig. Marchesa Virginia Turca Bevilacqua si è ricevuto lir. 100 di caparra di una mezza figura che fanno scudi 25 d' accordo in ducatoni 60 — scudi 25.

Il dì 7 Ottobre.

Dall' Eccellentissimo Sig. Barone Mattei si è ricevuto per intiero pagamento del quadro della Venere lir. 612. 16 fanno — scudi 153 lir. — 16.

Il dì 27 Ottobre.

Dal Sig. Girolamo Pavesi si è ricevuto scudi 55 di paoli per il san Girolamo mezza figura fatta a detto Signore — scudi 67.

Il dì 9 Novembre.

Dal Sig. Simone Tassi si è ricevuto ducatoni 25 per la Testa della Sibilla, che fanno — scudi 31 lir. 1.

Il dì 29 Novembre.

Dall' Ill.mo Sig. Marchese Cospi si è ricevuto ducatoni N. 30 per la Testa del Profeta Isaia da esso mandata a Roma — scudi 38 e mezzo.

Tutti li danari che quest' Anno si sono tirati, sono stati scudi mille seicento settanta cinque, lire tre e soldi due, come sta notato di sopra — dico scudi 1675 lire 3. 2.

Le spese fatte quest' Anno sono state scudi mille cento settanta nove, lire tre e soldi tre — dico scudi 1179 lir. 3. 3.

1649 Il dì 14 Gennaro.

Si è ricevuto dall' Ill.mo Sig. D. Antonio Ruffo di Messina ducatoni 300 per il quadro d' Erminia col vecchio Pastore del Tasso, che fanno la somma di — scudi 375.

Il dì 16 Gennaro.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Savelli Legato di questa Città si è ricevuto doppie N. 100 d' Italia per il quadro dell' Erminia col Pastore, che già fu fatto per il sopra detto Sig Ruffo di Messina, le quali doppie a lire 14. 16 fanno lir. 1480 che sono — scudi 370.

Il dì 25 Febbraro

Dall' Eccellentissimo Sig. Barone Mattei si è ricevuto doppie d' Italia N. 10 per caparra del Marte compagno del quadro della Venere, che fanno lir. 148 sono — scudi 37.

Il dì 10 Marzo.

Dal Sig. Aurelio Zanoletti si è ricevuto doppie N. 6 d' Italia, per caparra di un quadro con due mezze figure, d' accordo in ducatoni 120 fanno questi — scudi 22 lir. 16.

Il dì 15 Marzo.

Dal Sig. Auditore Sperandio si è ricevuto scudi 300 di paoli, per il quadro da fare dello Sposalizio della Beata Vergine,

(1) Questo quadro che era nella Chiesa delle Monache dello Spirito Santo: passò alla nobilissima Casa Ghini. (G. G.)

(2) Una bellissima Andromeda che era di un signore Lucchese, fu da me veduta in Firenze come pure un quadro con la B. V. e il Bambino rivolto ad un vaso di fiori di seconda maniera, il quale appartenne alla collezione del Conte Boutourlin. (G. G.)

Digitized by Google

con san Giuseppe, fanno lir. 1453. 10 — scudi 363 lir. 1. 10.

Il dì 30 Marzo.

Dall' Ill.mo Sig. Co. Etorre Ghisiglieri si è ricevuto ducatoni 60 per il san Giuseppe in ovato fatto a detto Ill.mo quali fanno lir. 300 che sono — scudi 75.

Il dì 3 Aprile.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Savelli Legato si è ricevuto ducatoni 125 per il quadro del san Francesco fatto al detto E.mo che fanno — scudi 156.

Il dì 20 Maggio.

Dal Sig. Lodovico Fermi si è ricevuto ducatoni N. 60 per il quadro della santa Maria Maddalena, che fanno scudi 75.

Il dì 25 Agosto.

Dal Sig. Aurelio Zanoletti di Reggio si è ricevuto lir. 600 per il quadro della fuga di Giuseppe, fanno — scudi 150.

Il dì 30 Agosto.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Savelli Legato si è ricevuto lire 600 per il quadro del san Girolamo penitente — scudi 150.

Il dì 15 Settembre.

Dalli Sigg. Benzi si è ricevuto ducatoni 55 per un quadretto di un san Matteo, con l' Angelo, per mandare a Venezia, fanno — scudi 65 lir. 2.

Il dì 20 Settembre.

Dal Sig. Simone Tassi si è ricevuto ducatoni N. 25 per la Testa del Profeta, che fanno — scudi 31 lir. 1.

Il dì 15 Ottobre.

Dall' Eccellentissimo Sig. Barone Mattei si è ricevuto per intiero pagamento del quadro del Marte con un Amoretto lire 642. 8 fanno — scudi 160 lir. 3. 4.

Il dì 16 Ottobre.

Dal Sig. Girolamo Pavesi si è ricevuto scudi di paoli 25 per una Testa di un Davide — scudi 30 lir. 16. 4.

Il dì 21 Novembre.

Dal Sig. Giovanni Caccialupi si è ricevuto lir. 400 per la santa Maria Maddalena penitente ordinata da questo E.mo Sig. Cardinale Savelli — scudi 100.

Il dì 10 Dicembre.

Dal Sig. Antonio Bovi si è ricevuto ducatoni 150 per un quadro di san Francesco in atto di ricevere le sacre stimate figura intera col compagno, e questo quadro fu mandato a Ferrara al Sig. Cardinale Macchiavelli — fanno scudi 187 e mezzo.

Tutti li danari che quest' Anno si sono tirati sono stati scudi due mille, e trecento quaranta sette, come sta notato nelle partite di sopra, scudi 2347. 15. 4 che sono poi lire nove mila e trecento novanta 15. 4 — dico lir. 9390. 15. 4

Le spese fatte quest' Anno sono la somma di lire 6040 soldi 11 come stà notato nella Vacchetta, che fanno poi — scudi 1510 e bolognini 11.

1650. Il dì 3 Gennaro.

Dal Sig. D. Francesco Caretta di Modena si è ricevuto dobble N. 10 d' Italia per la Testa del Salvatore che dà la benedizione al mondo, fanno in tutto — scudi 37.

Il dì 4 Gennaro.

Dalla Signora Marchesa Virginia Turca Bevilacqua si è ricevuto ducatoni N. 40 di residuo, e per intiero pagamento per la santa Cecilia quadro di mezza figura, e questi fanno in tutto di questa moneta — scudi 50.

Il dì 28 Gennaro.

Dal Sig. Girolamo Bavosi si è ricevuto ducatoni 400 per il quadro dell' Apollo e Dafne, con Peneo fiume, ed un Amorino; e questo quadro fu cominciato ad istanza dell' E.mo Antonio Barberini, e per li rumori di guerra, e per esser absentato da Roma mutò padrone, e questi fanno lire 2000 — scudi 500.

Nel medesimo giorno si è ricevuto dal Sig. Girolamo Bavosi ducatoni N. 115 per il quadro dell' Amnone e Tamar istoria cavata dalla sacra Scrittura, e queste furono due mezze figure, e questi fanno lire 575 furono in tutto il pagamento doppie d' Italia N. 174. — scudi 143 lir. 3.

Il dì 8 Marzo.

Dal Sig. Girolamo Pavesi si è ricevuto scudi di paoli N. 100 per pagamento della Cleopatra moribonda, e questi doble d' Italia N. 35 e mezza, e lir. 6. 5 moneta — scudi 132 lir. 3. 13. 4.

Il dì 26 Marzo.

Dal Sig. Aurelio Zanoletti si è ricevuto ducatoni 120 per il quadro fatto al medesimo Signore, e questo fu Amnone quando scacciò Tamar sua sorella, e questa istoria fu cavata dalla sacra Scrittura; e queste furono doble N. 40 lir. 8 che fanno lir 600 che sono — scudi 150.

Il dì 29 Marzo.

Dal Sig. Quaranta Sampieri si è ricevuto lir. 473 per caparra di un quadro che devo fare, che ha da esser collocato in una chiesa di Guastalla, dove ho da fare il Beato Luigi Gonzaga con sopra gloria d' Angioli, e questi fanno — scudi 118 lir. 1.

Il dì primo Marzo.

Dal Sig. Francesco Jacobbi di Bologna si è ricevuto ducatoni N. 170 per intiero pagamento della Sibilla Cumana, con un Puttino, e questo quadro fu mandato a Roma, e ne fu fatto un regalo al Princi-

Digitized by Google

pe Ludovisio, fanno lir. 850. 4 — scudi 212 lir. 1. 19. 4.

Il dì 2 Marzo.

Dal Sig. Pietro Antonio Davìa si è ricevuto ducatoni N. 100 per parte del Sig. D. Antonio Ruffo da Messina, per pagamento dell' Endimione figura intera, e questi fanno lir. 500 e le monete furono dobloni N. 17 che fanno dobble d' Italia N. 34 che sono lir. 503. 4 con il costo della cassetta, e subbio — scudi 125 lire 3. 4.

Il dì 14 Maggio.

Dal Sig. Errico Sampieri si è ricevuto lir. 500 per la caparra del quadro che io devo fare della Madonna assunta in cielo per Napoli, le monete furono cioè dobble d' Italia N. 18 fanno lir. 266. 8 e più lire 100. 5 in tante gazzette, lir. 5 in bagaroni, e più altre lir. 100 in tante murajole da due bolognini — scudi 125.

Il dì 25 Maggio.

Dal Sig. Paolo Parisetti di Reggio si è ricevuto dobble d' Italia N. 25 che fanno di questa moneta lir. 370 e dal medesimo Signore si ricevè la caparra sotto li 7 Settembre 1649 che fu di questa moneta lire 150 e più sotto il dì 25 Maggio 1650 diede ducatoni N. 25 di Modena che fanno di questa moneta lir. 125 e questo per saldo ed ultimo pagamento della Susanna con li due Vecchi fatta al medesimo Signore, che fanno poi ducatoni 129 che sono — scudi 161. lir. 1.

Il dì 18 Giugno.

Il Sig. Cesare, e Sig. Gio. Battista Ridolfini hanno dato dobble d' Italia N. 42 e mezza, essendovi compresi li 6 dobloni che diedero per caparra sotto li 10 Febbraro del corrente Anno, ed in queste monete vi sono dobble N. 4 e mezza del Papa; e queste corrono lir. 15 l' una, che fanno lir. 126. 18 che sono ducatoni N. 126 manco due soldi, per il san Giovanni nel deserto — scudi 157 lir. 1. 18.

Il dì 7 Settembre.

Dal Sig. Girolamo Pavesi si è ricevuto per la Lucrezia fatta ad istanza d' un suo Amico lire cento sessanta sei, che fanno scudi di paoli N. 35 che sono — scudi 41 lir. 2.

Il dì 11 Ottobre

Dal Sig. Aurelio Zanoletti ho ricevuto N. 10 dobbloni d' Italia per la mezza figura del san Pietro piangente, e questi fanno ducatoni N. 59 lir. 1 che sono sc. 74.

Il dì 12 Ottobre.

Dal Sig. Lodovico Fermi di Piacenza si è ricevuto ducatoni N. 60 per la mezza figura del Davide, con la testa di Golia gigante, le monete furono dobble N. 20, e lir. 4 che fanno lir. 300 sono — scudi 75.

Il dì 25 Ottobre.

Dal Sig. Carlo Cattalani si è ricevuto dobble d' Italia N. 84. lir. 6. 16 e queste per saldo ed ultimo pagamento del quadro della Madonna assunta fatto per Napoli; e questo quadro fu ordinato dal Sig. Errico Sampieri; dobble d' Italia N. 84 a lire 14. 16 fanno lir 1176 con altr' aggiunta furono in tutto lir. 1250 — scudi 312. 2.

Il dì 25 Ottobre.

Dal Sig. Cesare Cavazza si è ricevuto dobble d' Italia N. 42 per lo sposalizio di santa Catterina, la Madonna, ed il Puttino, e questi fanno di nostra moneta lire 621. 12 che sono ducatoni N. 124 lire 1. 12 — scudi 155 lir. 1. 12.

Il dì 4 Novembre.

Dal Padre Luigi dell' Annonziata si è ricevuto dobble d' Italia N. 6 per la Testa del san Giuseppe fanno lir. 88. 16 — scudi 22 lir. — 16.

Il dì 15 Aprile.

Dal Sig. Dottore Saccenti si ebbe a buon conto del sant' Antonio da Padova lir. 500 per commissione del Sig. Carlo Imbiani (1) da S. Giovanni, fanno — scudi 125.

Il dì 18 Luglio.

Si ebbe dal Sig. Mattia Macchiavelli Speciale, per il ritocco della Madonna, con il Puttino, e san Giuseppe, in tutto dobble N. 6 d' Italia che fanno — scudi 22 lir. — 16.

Tutti li danari che si sono tirati in questo Anno 1650 sono stati la somma di scudi due mille settecento quaranta uno, lire due, e soldi diciotto, e denari otto, come si vede distintamente nelle partite di questo libro — dico scudi 2741. lir. 2. 18. 8.

Le spese che si sono fatte per servizio di questa Casa sono state la somma di lire 4614. 17. come si vede nella Vacchetta, fanno scudi 1153 lir. 2. 17. rimane in avanzo scudi 1588.

1651. Il dì 4 Febbraro.

Dal Sig. Mattìa Macchiavelli Speziale si è ricevuto ducatoni N. 6 per la Testa del san Giovanni piangente, ed il resto diede dell' Azzurro oltramarino per la valuta di ducatoni N. 15 — scudi 7. lir. 2.

---

(1) Il quadro del S. Antonio è a Persiceto presso l' erede Imbiani proprietario della Cappella, Sig. Cap. Magliatrici. Fu illustrato dal Prof. Rambelli in un articolo inserito nell'Album di Roma. (G. G.)

Digitized by Google

Il dì primo Aprile.

Dal Sig. Giacomo Zanoni Speziale si è ricevuto dobble d' Italia N. 19 e mezza, e ducatoni N. 5 e soldi 28 che fanno di moneta di Bologna lir. 315 avendo dato ancora li due Tavolini di Carpi, e N. 6 Carreghe fornite di verde per il prezzo di lir. 300 e robba avuta dalla sua bottega per la valuta di lir. 25 e questo per saldo ed ultimo pagamento della Giuditta, con la Vecchia che mette la testa d' Oloferne nel sacco, fanno ducatoni N. 128 che tanto viene a costare detto quadro — scudi 78 lir. 3.

Il dì 8 Aprile.

Dal Sig. Marsilio Zaniboni si è ricevuto ungari N. 72 che a lir. 8. 12. fanno moneta di Bologna lir. 619. 4 ed in moneta bianca si è ricevuto lir. 5 16 che fanno in tutto lir. 625 e questo è il pagamento del Figliuol Prodigo fatto al Sig. Giovanni Nane nobil Veneziano — scudi 156 lire 1.

Il dì 17 Aprile.

Dal Sig. Giovanni Mastri si è ricevuto dobble d' Italia N. 64 che a lir. 14. 16 fanno lir. 947. 4 ed in moneta bianca si è ricevuto lir. 2. 16 che fanno in tutto moneta di Bologna lir. 950 e questo è il pagamento della Madonna, col Puttino fatta al Sig. Falconbelli di Turino — scudi 237. lir. 2.

Il dì 24 Aprile.

Dal Serenissimo di Guastalla si è ricevuto dobble d'Italia N. 43 fanno lir. 636. 8 e più ungari N. 42 fanno lir. 361. 4 e in moneta bianca lir. 2. 8 che in tutto sono di questa moneta lir. 1000, e questi a buon conto del quadro del beato Luigi Gonzaga ordinato dall' Ill.mo Sampieri, sono ducatoni N 200 — sc. 250.

Il dì 27 Aprile.

Dobble d'Italia N. 20 fanno lir. 296 ducatoni di Modena N. 33 fanno lir. 165 un cartoccio gazzette fanno lir. 21 N 3 cartocci bagaroni fanno lir. 15 moneta bianca lir. 3 in tutto la somma di lir. 500 e questo è per saldo ed ultimo pagamento del quadro fatto al Serenissimo di Guastalla del beato Luigi Gonzaga — fanno scudi 125 in tutta la valuta il suddetto quadro è costato ducatoni 400.

Il dì 16 Maggio.

Dall'Ill.mo Sig Giuseppe Locatelli si è ricevuto a buon conto del quadro del Profeta Davide, dobble d' Italia N. 45 che fanno di questa moneta lir. 666. — scudi 166 lir. 2.

Il dì 26 Maggio.

Dall' Ill.mo Sig. Marchese Balì Cospi si è ricevuto ducatoni N. 190 che fanno lire 950 per il pagamento della Sibilla Cumana, con il Puttino, ordinatami dal Sig. Principe Mattias di Firenze, furono dobble d' Italia N. 65 lir 6. 8 fanno lir. 968. 8 onde li diedi indietro ungari N. 2 e soldi 18 per suo resto — fanno scudi 237 lir. 2.

Il dì 27 Giugno.

Dal Sig. Paris Maria Grassi ho ricevuto ungari N. 56 che fanno lir. 471 dobble di Genova N. 5 che fanno lir. 75 dobble d' Italia N. 5 fanno lir. 74 in tutto lir. 620 e questo è il pagamento del san Giacomo che fu ordinato dall' E mo Savelli Legato di Bologna — scudi 155.

Il dì 9 Agosto.

Dal Molto Reverendo Padre D. Leone di s. Paolo ho ricevuto ungari N 34 e lir. 1. che fanno di questa moneta lir. 290 e sono ducatoni N. 58 e questa è la caparra per una santa Maria Maddalena che gli devo fare d' accordo in ducatoni N. 125 pagandomi l' azzurro oltramarino, e la tela per il medesimo quadro, fanno — scudi 72 lir. 2.

Il dì 16 Agosto.

Dal Sig. Giovanni Garzoni si è ricevuto ungari N. 12 per il pagamento della Testa del san Pietro, e questi fanno lire 102 che sono ducatoni N 20 lir. 2 — scudi 25 lir. 2

Il dì 7 Ottobre.

Dall' Ill.mo Sig. Giuseppe Locatelli si è ricevuto ungari N. 64 a lir. 8. 10 fanno lir. 544 un dobblone di Genova lir. 30 due dobble d' Italia lir. 29. 12 tre mezze doppie del Papa lir 22. 7. moneta bianca lir. 58. 1. in tutto lir 684 e questo è il pagamento della Sibilla Samia, con il Puttino, fanno ducatoni N. 136 lire 4 computandosi lir. 9 che si restò avere quando pagò il Davide — scudi 171.

Il dì 18 Novembre.

Dal Sig. Dottore Francesco Scannelli si è ricevuto dobble di spagna N. 12 per caparra di un quadro di una figura intiera cioè san Francesco, d' accordo in ducatoni N. 125 pagandosi la tela, il tellaro, e l' azzurro oltremarino, essendo fatto ad istanza della Signora Lucrezia Castellini, fanno — scudi 45.

Il dì 3 Dicembre.

Per mano del Sig. Dottore Saccenti si è ricevuto ungari N. 25 a lir. 8. 10 fanno lir. 212. 10 dobble d' Italia N. 12 fanno lir. 177. 12 ducatoni N. 17 e mezzo a lire 5 fanno lir. 87. 10 moneta bianca per la valuta di lir. 22. 8 sono in tutto lire 500 e queste per il saldo ed ultimo pagamento del quadro del sant' Antonio di Padoa ordinato dal Sig. Carlo Imbiani da

Digitized by Google

s. Giovanni, e pagato dal medesimo Signore fanno ducatoni N. 100, e — scudi 125.

Il dì 4 Dicembre.

Dal Sig. Ippolito Cattani si è ricevuto ungari N. 70 che a lir. 8. 10 fanno lir. 595 moneta bianca lir. 5 in tutto lir. 600 e questo è il pagamento delle due mezze figure cioè la Sibilla Samia, e la Sibilla Libia, fanno ducatoni N. 120, e — scudi 150.

Il dì 29 Dicembre

Dal Molto Reverendo Padre Abbate Durini si è ricevuto ungari N. 26 a lir. 8. 10 fanno moneta di Bologna lir. 221 e moneta bianca lir. 4 in tutto lir. 225 e questo è il pagamento delli due quadretti, cioè san Giovanni, e san Paolo; fanno ducatoni 45 il san Giovanni per esser più grande, e di più fattura è costato ducatoni N. 25 e la Testa del san Paolo ducatoni 20 sono — scudi 56 lir 1.

Tutti li danari che in quest' Anno 1651 si sono tirati per li pagamenti de' quadri sono stati in tutto lire otto mille, e ducento trentacinque, come si vede distintamente notato in questo libro dico lir. 8235 sono — scudi 2058 lir. 3.

Le spese che si sono fatte in quest' Anno sono state in tutto, e per tutto lire sei mille, e cento cinquantanove di quattrini — dico lir. 6159 si avanza lir. 2076.

1652. li 3 Febbraro.

Il Sig. Francesco Agnesini ha pagato al Sig Gio. Francesco Barbieri di ordine dell' E.mo Cibo Legato di Ferrara, ungari N. 35 che fanno di questa moneta lire 297. 10 sono ducatoni N. 59 e mezzo, e questo per pagamento della mezza figura della sant' Agnese — scudi 74 lir. 1. 10.

Il dì 11 Marzo.

Dal Molto Reverendo Padre D. Leone di s. Paolo si è ricevuto per saldo ed ultimo pagamento per la santa Maria Maddalena fatta ad istanza dell' E.mo Santa Croce, ducatoni N. 67 fanno lir. 335 avendo ancora pagato l' azzurro oltramarino che andò in opera e fu oncie due, e costò lir. 20 la tela per il medesimo quadro costò lir. 12 la cassetta per mandare a Fano il quadro lir. 4 in tutto ducatoni 7 lire 1 fanno tutti insieme lir. 371 che sono — scudi 92 lir. 3.

Il dì 6 Maggio.

Dalla Serenissima Arciduchessa di Mantova si è ricevuto, per mezzo del Sig. Quaranta Sampieri di Bologna, il pagamento del quadro d'Erminia e Tancredi (1), che fu ordinato dall' E.mo Savelli, e questi sono stati ungari N. 137 e lir. 29 10 che fanno lir. 1500 sono ducatoni 300 — scudi 375.

Il dì 7 Maggio.

Dal Molto Reverendo Padre Abbate Durini si è ricevuto ducatoni N. 20 per la Testa del san Francesco, fanno lir. 100 — scudi 25.

Il dì 14 Luglio.

Dobble d' Italia N. 15 che diede l' E.mo Sig Cardinale Cibo Legato di Ferrara per il ritocco del quadro di mano di Tiziano la Madonna, con san Giuseppe, fanno ducatoni N. 44 lir. 2 che sono lir. 222 — scudi 55. lir. 2.

Il dì 13 Settembre.

Dal Sig. Gio. Battista Pizzirani si è ricevuto d' ordine della Signora Lucrezia Castellini, ungari N. 57 e lire 2. 10 che fanno in tutto lir. 487 per saldo, ed ultimo pagamento del san Francesco fatto alla medesima Signora, fanno la somma di — scudi 121 lir. 3.

Il dì 24 Ottobre.

Dal Sig D. Andrea Stefanini si è ricevuto ducatoni N. 50 per caparra di un quadro da farsi di mezza figura, e questi sono a buon conto, che fanno di nostra moneta lir. 250 le valute furono ungari N. 29 lir. 3. 10 — scudi 62 lir. 2

Il dì 29 Ottobre.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Macchiavelli si è ricevuto per saldo ed intero pagamento ducatoni N. 150 per il quadro fattogli di san Sebastiano con un Puttino di sopra; le monete furono ungari N. 77 che fanno lire 654. 10 dobble N. 5 di spagna, e N. 3 d' Italia lir. 75 ducatoni N. 4 lire 20. 10 in tutto la somma di lire 750 il denaro lo sborsò il Sig. Zeneroni Speciale, sono — scudi 187 lir. 2.

Il dì 9 Novembre.

Il Sig. Giovanni Trogli medico ha dato ducatoni N. 40 per caparra d' una mezza figura da farsi, d' accordo in ducatoni N. 60 questi sono lir. 200 che fanno — scudi 50.

Il dì 22 Novembre.

Dall' Ill.mo Sig. Marchese Achille Albergati si è ricevuto ducatoni N. 125 per il quadro del san Giovanni nel deserto, che fu ordinato dall' E.mo Savelli, e di pre-

(1) Un quadro rappresentante Erminia che si abbatte in Tancredi è nella Galleria Doria a Roma, ed inoltre — Un Figliuol Prodigo — S. Maria Maddalena mezza figura — S. Giovanni — Eudimione dormente. (Edit.)

sente fu comprato dall' E.mo Ludovisio Albergati, che ne fece poi un regalo a Nostro Signore; le monete furono ungari N. 59 fanno lir. 501. 10 dobble d' Italia N. 8 sono lir. 120 moneta bianca lir. 3. 10 in tutto lir. 625 il qual denaro lo sborsò il Sig. Bernardino Zeneroni, e il Davìa, fanno — scudi 156 lir. 1.

Il dì 29 Novembre.

Dal Sig. Gian Battista Tartaleoni ho ricevuto ducatoni N. 120 per le due mezze figure fatte all' Eccellentissimo Sig. Co. di Novellara, cioè il san Giovanni Battista, e il san Girolamo, e questi quadri furono donati al Sig Principe di Massa dal detto Sig. Conte, sono in tutto lir. 600 — scudi 150.

Tutti li denari che si sono guadagnati quest' Anno sono 1652 stati la somma di lire cinque mille e trecento sessanta sei, e soldi dieci in virtù de' quadri di pittura di cui si è fatto esito, dico — lir. 5366. 10

Le spese che si sono fatte nel medesimo Anno sono state la somma di lire sedici mille, e trecento dieci, dico lir 16310 non essendo in questo conto compreso il Frumento che diede il Sig. Sebastiano Fabri, che furono Corbe 40 e Fava Corbe 12 e una Corba Miglio, ed una di Formento grosso che tutto insieme importa di moneta di Bologna lire 819. 10.

1653. Il dì 4 Marzo

Dall' E.mo Sig. Cardinale Cornaro si è ricevuto per mano del Sig. Quaranta Lupari ungari N. 35 e lir. 2. 10 che fanno di moneta di Bologna lir. 300 per il pagamento del san Matteo, con l' Angelo, fatto in figura picciola, cioè alla metà di mezza figura, sono ducatoni 60 — scudi 75.

Il dì 16 Marzo.

Dal Sig. Medico Giovanni Trogli si è ricevuto per residuo, ed ultimo pagamento ducatoni N. 20 per la Sibilla Samia quadro di mezza figura, fanno lir. 100 — scudi 25.

Il dì 17 Marzo.

Dall' Ill.mo Sig. Pandolfo Paccini di Siena si è ricevuto ducatoni N. 240 per pagamento del quadro d' Agar, con l' Angelo, ed Ismaele, il qual danaro è stato pagato ad istanza del Sig. Pietro Maria Landi, per ordine del medesimo Padrone del quadro, sono stati ungari N. 139 e lir. 18. 10 che fanno di moneta di Bologna lir. 1200 — scudi 300.

Il dì 23 Aprile.

Dal Sig. Gio. Battista Mola si è ricevuto d' ordine dell' Ill.mo Sig. Giovanni Donato Correggio ducatoni N. 9 che fanno lire 45 e questo servirà per caparra, per la Testa da farsi del san Giovanni; il denaro furono dobble N. 3 del Papa — scudi 11. 1.

Li 13 Giugno si è ricevuto il residuo cioè dobble N. 5 — scudi 18. lir. 3.

Il dì 13 Maggio.

Dal Sig. Marchese Achille Albergati si è ricevuto dobble d' Italia N. 20 per pagamento delle due Teste, cioè una Madonna col Puttino, ed una Testa di san Francesco, e questi sono ducatoni 60 che fanno lir. 300 — scudi 75.

Il dì 3 Giugno.

Dall' Illmo Sig. Marchese Magnani si è ricevuto ungari N. 25 per caparra d' una mezza figura da farsi cosa di divozione, fanno ducatoni 42 e mezzo — scudi 53 lir. — 10.

Il dì 30 Agosto.

Dall' Ill.mo Sig. Marchese Magnani si è ricevuto ungari N. 10 e lir. 2. 10 per compimento della mezza figura della santa Maria Maddalena, fanno ducatoni 17 e mezzo — scudi 21. lir. 3. 10.

Il dì 5 Settembre.

Dalla Compagnia del Santissimo Nome di Dio di Cento si è ricevuto ducatoni N. 30 che fanno lir 150 per il ritocco del quadro di detta Compagnia, cioè la Risurrezione di Cristo che apparisce alla Madre, il denaro lo pagò il Sig. Teodoro Bagni Massaro della Compagnia, avendo anche pagato lir. 17 spese nell' oltramare — scudi 37. lir. 2.

Il dì 24 Ottobre

Dal Sig. Bernardino Marchesi si è ricevuto dobble d' Italia N. 20 per caparra del quadro del san Giovanni da farsi per li RR. PP. Cappuccini di Forlì.

Il dì 30 Ottobre.

Dal Sig. Francesco Agnesini si è ricevuto ungari N. 35 che fanno lir. 297. 10 moneta bianca lir. 2. 10 in tutto lir. 300 e questo è il pagamento della mezza figura del san Francesco Saverio fatto ad istanza del Sig. Principe di Massa, sono ducatoni N. 60 che fanno — scudi 75.

Il dì 31 Ottobre.

Dal Sig. Marchese Achille Albergati si è ricevuto per pagamento della sant' Agnese ducatoni N. 125 che fanno lir. 625 le monete furono ungari N. 59 dobble N. 8 e lir. 3. 10 e di questo quadro di sant' Agnese ne fu fatto un regalo dall' E.mo Ludovisio Albergati a N. S. Papa Innocenzo X. — scudi 156 lir. 1.

Alli 12 Novembre.

Dal Sig. Giuseppe Gallipini si è ricevuto ducatoni N. 30 per pagamento della Testa del san Giovanni, furono dobble di Italia N. 10 che fanno lir. 150 — sc. 37 lir. 2.

Digitized by Google

Tutti li quadri di Pittura fatti quest' Anno 1653 hanno portato la somma di lir. 3545.

Tutti li frutti de' Censi che hanno pagati li Signori Centesi, con la pigione del Sig. Giraldini, e quella del Sig. Paolo Buchi sono di moneta di Bologna lir. 820 in tutto — lire 4365.

Tutta la spesa che si è fatta per mantenimento di casa, computandovi la compra del Luogo per servizio della Cappella, che costò lir. 6328. 4 di moneta di Cento, arriva alla somma di lire dodici mille, e trecento novanta sei, soldi otto, e denari cinque — dico lir. 12396. 8. 5, onde si è speso di più del guadagno lir. 8031.

1654 Il dì 4 Gennaro.

Dal Sig. Lodovico Dondini si è ricevuto lir. 500 di moneta di Cento, ad istanza della molto Magnifica Comunità di Cento, e questi sono a buon conto del quadro del martirio di santa Catterina che già fu destinato per donarlo allo E.mo Sig. Cardinale Cibo Legato di Ferrara, sono la somma di lir. 500 sicchè si resta avere ancora lir. 700 che in tutto fanno mille e ducento, questi che al presente si ricevono fanno — scudi 125.

Il dì 12 Gennaro.

Dal Sig. Moscardini si è ricevuto per pagamento della mezza figura di santa Maria Maddalena per un nobile Veneziano ungari N. 35 e lir. 2. 10 che fanno ducatoni 60 che sono lir. 300 il denaro lo pagò il Sig. Fantetti — scudi 75.

Il dì 17 Febbraro.

Dall' Ill.mo Sig. Francesco Mangini si è ricevuto ducatoni N. 24 per la Testa dell' Angelo fatto sopra un rame — scudi 30.

Il dì 17 Febbraro.

Dal Sig. Co. Teodoli si è ricevuto per la Testa del Padre Eterno ducatoni N. 30 fanno — scudi 37 lir. 2.

Il dì 15 Marzo.

Dal Sig. Pietro Antonio Davia si è ricevuto ducatoni N. 60 d' ordine del Sig. Principe di Massa, per la mezza figura della sant' Agata, e questi fanno lir. 300 che sono — scudi 75.

Il dì 16 Marzo.

Dal R.mo Padre Abbate Durini si è ricevuto ducatoni N. 40 per le due Teste, cioè il san Pietro, e il san Paolo, li quali danari furono pagati dal Sig. Domenico Vanucci, questi fanno lir. 200 che sono la somma di — scudi 50.

Il dì 20 Maggio.

Dall' Ill.mo Sig. Gio. Donato Correggio si è ricevuto dobble N. 14 che con gli altri che mandò per caparra in tutto fanno dobble N. 18 se ne riceve per pagamento dello Amor Virtuoso ducatoni 50 restano per caparra d' un' altra mezza figura da farsi ducatoni 4, li cinquanta ducatoni fanno lir. 250. sono — scudi 62 lir. 2.

Il dì 15 Giugno.

Dal Sig. Dottore Claudio Bertazzoli di Ferrara si è ricevuto ducatoni N. 100 che sono lir. 500 per caparra d' un quadro da Altare nel quale sia espressa la Purificazione della Madonna (1), e queste saranno in tutto cinque figure pagandole come fanno gli altri, cioè ducatoni 100 per figura, fanno questi — scudi 125.

Il dì 19 Giugno.

Dal Padre D. Salvatore di Piacenza si è ricevuto dobble N. 10 per l' Amore virtuoso, e questi fanno lir. 150 in oltre si è ricevuto oncie 25 di Lacca, e oncie 21 di Lapislazzuli per fare azzurro oltremarino — scudi 38 e mezzo.

Il dì 3 Ottobre.

Dall' Ill.mo Correggio si è ricevuto ducatoni N. 120 per pagamento di due mezze figure, cioè un san Sebastiano, ed una Sofonisba, sono stati ungari N. 72 che fanno — scudi 153.

Il dì 6 Novembre.

Dal Sig. Pietro Antonio Davia si è ricevuto ungari N. 100 che fanno ducatoni 170 e questi sono per pagamento del quadro del Cristo della moneta fatto per il Sig. Antonio Marini di Milano, fanno — scudi 212 lir. 2.

Il dì 24 Novembre.

Dal Magnifico Messer Gio. Battista Brazzoli si è ricevuto lir. 151. 10 di moneta di Cento a buon conto del quadro del martirio di santa Catterina, che fu donato all' E.mo Sig Cardinale Cibo Legato di Ferrara — scudi 126 lir. 3. 5.

E più li 22 Luglio Messer Gio. Battista Brazzoli pagò lir. 294. 10 e per le Collette delle Case lir. 61. 5. 6 e l' estimo delli capi per ogni cosa si scontò lir. 61. 5.

Il dì 18 Dicembre.

Dall' Ill.mo Sig. Marchese Vezza Albergati si è ricevuto lir. 830. e queste per pagamento della santa Emerenziana fatta all' E.mo Ludovisio per donarla a nostro Signore, ed in questo pagamento è compreso il quadro del san Giovanni per il Sig. Conte Antonio Albergati; fanno ducatoni 166. — scudi 207. lir. 2.

Tutto quello che si è guadagnato nelli quadri di Pittura di quest' Anno 1654 è

(1) Questo quadro è nella Chiesa dei Teatini di Ferrara. (Edit.)

Digitized by Google

stato la somma di lire cinque mila e dugento cinquanta sette, soldi cinque, e denari sei — dico lir. 5257. 5. 6.

1655 Addì 26 Gennaro.

Dal Sig. Dottore Claudio Bertazzoli si è ricevuto lir. 2000 di moneta di Bologna, per saldo ad intiero pagamento pel quadro della Purificazione della Madonna fatto per la chiesa de' PP. Teatini di Ferrara, sono ducatoni 400 — scudi 500.

Il dì 16 Febbraro.

Dal Padre Fr. Ippolito Franciscano di Reggio si è ricevuto ducatoni N. 240 per intiero pagamento del quadro del san Luca che fu ordinato dal Sig. Aurelio Zanoletti, fanno — scudi 300.

Il dì 12 Marzo

Dal Sig. Pietro Antonio Davia si è ricevuto ducatoni N. 60 per la mezza figura del san Pietro che si mandò a Rimini, fanno di questa moneta lir. 300 che sono — scudi 75.

Il dì 9 Marzo.

Dalli Molto Reverendi Padri Cappuccini di Forlì si è ricevuto per intiero pagamento del san Giovanni nel deserto dobble d' Italia N. 25 fanno ducatoni N. 75 che sono lir. 375 — scudi 93 lir. 3.

Il dì 6 Aprile.

Dall' Ill.mo Sig. Giovanni Correggio si è ricevuto ungari N. 26 per saldo ed ultimo pagamento dell' Amor fedele, sono lire 221 che fanno ducatoni N. 44 lir. 1. — scudi 55.

Il dì 22 Aprile.

Dal Padre Abbate Durini si è ricevuto ducatoni N. 50 per il quadro della Madonna assunta in cielo, ridotto in picciolo, fanno lir. 250 che sono scudi 62 lir. 2.

Il dì 9 Giugno.

Dal Sig. Giacomo Zanoni Speciale si è ricevuto lir. 340 avendo scontato per la lettiera indorata lir. 210 e questo per pagamento del quadro di Giacobbe co' Figliuoli, che in tutto fanno ducatoni N. 110 sono — scudi 137 lir. 2.

Il dì 9 Agosto.

Dal Sig. Lodovico Ghiselli di Modona si è ricevuto ungari N. 35 per caparra di un quadro da farsi, cioè una Madonna col Puttino, san Marco Evangelista col leone, san Domenico col cagnolino con una torcia accesa in bocca, essendo d' accordo di far quest' opera in ducatoni 350 il denaro che si riceve sono ducatoni N. 59 lir. 2. 10 fanno — scudi 74 lir. 1. 10.

Il dì 10 Agosto.

Dal Sig. D. Giulio Cesare Ridolfi si è ricevuto lir. 200 residuo del quadro del san Girolamo fatto alla Signora Bortolelli, la caparra furono lir. 300 si resta avere ancora lir. 125.

Il dì 7 Settembre.

Dobble N. 107 e mezza di Bologna a lire 15 l' una, fanno lir. 1612. 10 ungari N. 42 a lir. 8. 10 fanno lir. 357 moneta bianca lir. 30. 10 in tutto lir. 2000 e questo è il pagamento del quadro di Bolzano (1), fanno — scudi 500.

Il dì 16 Novembre

Dal Sig Marchese Achille Albergati si è ricevuto ungari N. 29 fanno lir. 246. 10 un zecchino lir. 9 una dobbla di spagna lire 15. 4 una dobbla e mezza lir. 22. 15 moneta bianca lir. 6. 16 in tutto lir. 300 e questo è il pagamento delli due quadri cioè l' Ortolana con li Frutti, e il quadro de' Pesci, con il Paese, fanno — scudi 75.

Il dì 16 Dicembre.

Dal Sig Governatore di Cento si è ricevuto ducatoni N. 55 per la mezza figura del san Giovanni nel deserto, furono ungari N. 32 che fanno lir. 272 e moneta bianca lir. 3 in tutto lir. 275 sono — scudi 68 lir. 3.

In quest' Anno 1655 tutti li danari che si sono cavati dalli quadri di Pittura sono stati la somma di lire sette mila sette cento cinquanta otto, e soldi dieci, dico — lire 7758. 10.

Le spese che si sono fatte quest' Anno 1655 in mantenimento della casa, ed altre spese fatte sono state la somma di — lire 9540. 17.

1656 li 12 Gennaro.

Dal Molto Reverendo Padre D. Domenico Buonavoglia di san Michele in Bosco si è ricevuto dobble d' Italia N. 15 che sono ducatoni 45 per caparra di un quadro da farsi di santa Francesca Romana, con l' Angelo, d' accordo in ducatoni N. 150 le dobble N. 15 calano grani N. 34 e questi faranno buoni — scudi 56 lir. 1.

Il dì 17 Gennaro.

Dal Sig. D. Giulio Cesare Ridolfi si è ricevuto lir. 125 pel saldo ed ultimo pagamento del quadro che si fece alla Signora Bortolelli, e di più dal suddetto si è ricevuto lir. 24 per la tela, e telaro che si comprò da fare il quadro di san Girolamo, fanno in tutto lir. 149 — scudi 37 lir. 1.

Il dì 14 Marzo.

Dal Sig. Lodovico Ghiselli di Modona si è ricevuto ungari N. 152 fanno lire 1292 e più dobble d'Italia N. 7 lir. 105 e più dobble N. 4 due di Genova, e due

(1) Il soggetto di questo quadro è indicato dal Malvasia (retro pag. 270. col. 1.).

Digitized by Google

di Fiorenza lir. 60. 16 fanno lir. 1457. 16 che sono — scudi 364 lir. 1. 16. la caparra che si ebbe fu di lir. 297. 10 onde in tutto sono ducatoni 350 o siano lir. 1755. 6.

Il dì 16 Marzo.

Dall' Ill.mo Sig. Governatore di Cento si è ricevuto ungari N. 32 che fanno ducatoni N. 55 per pagamento del sant' Andrea mezza figura, fanno lir. 275. — scudi 68 lir. 3.

Il dì 13 Aprile.

Dal Sig. Carlo Manolessi si è ricevuto ducatoni N. 50 che fanno lir. 250 e questa è la caparra del quadro di Ancona nel quale deve figurarsi la santissima Concezione, due Puttini, e un Padre Eterno di sopra, ed un paese di sotto, d' accordo in ducatoni N. 190 sono — scudi 62 lir. 2.

Il dì 14 Aprile.

Dal Sig. Principe Ludovisio si è ricevuto di caparra lir. 492. 4 e queste a buon conto di due quadri che deve fare il Sig. Gio. Francesco a sua elezione — scudi 123 lir. 8.

Il dì 17 Giugno.

Dal Sig. Annibale Lolli si è ricevuto dobble N. 10 per caparra del san Filippo Neri con qualche serafino dalla parte di sopra, d' accordo in ducatoni N. 125 — scudi 37 lir. 2.

Il dì 28 Agosto.

Dal Sig. Carlo Manolessi si è ricevuto ungari N. 80 fanno lir. 680 una dobbla d' Italia lir. 15 un ducatone di Modena lir. 5 in tutto la somma di lir. 700 e queste per saldo ed ultimo pagamento del quadro della Concezione della Madonna fatto al Sig. Carlo Antonio Camerati d' Ancona, fanno con la caparra ducatoni 190 che sono — scudi 237 lir. 2.

Il dì 6 Settembre.

Dall'Ill.mo Sig. Giovanni Donato Correggio si è ricevuto ducatoni N. 250 per pagamento del Cristo morto fatto ad un Cavaliere Veneziano, fanno lir. 1250 — scudi 312 lir. 2.

Il dì 20 Ottobre.

Dobble di Bologna N. 25 e mezza a lire 15 l'una fanno la somma di lir. 382. 10 dobble del Papa N. 26 a lir. 15. 4 fanno lire 395. 4 muraiole lir. 175 altre monete lir. 47. 6 in tutto lir. 1000 e questo è il pagamento del quadro del Lot fatto al Sig. Girolamo Pavesi, sono — scudi 250.

In quest' Anno 1656 si sono cavati dalli quadri di Pitturas cudi N. 1546 lir. 18. 16 che fanno in tutto la somma di — lir. 6202. 16.

1657 li 25 Marzo.

Dall' Ill.mo Sig. Giovanni Donato Correggio si è ricevuto ducatoni N. 60 del sant' Antonio di Padova, ducatoni N. 12 ebbe il Sig. Genari, e li terrà per casa; restano ducatoni N. 48 che fanno — scudi 60.

Il dì 26 Marzo.

Dobble d' Italia N. 100 fanno lir. 1500 altre N. 30 fanno lir. 450 ungari N. 28 fanno lir. 238 moneta bianca lir. 312 in tutto lir 2500 e questo è il pagamento delli due quadri nell' uno de' quali era espresso Venere, e Marte, con Amore ed il Tempo; e nell'altro Galatea con due Trittoni, e tali quadri furono ordinati dal Sig. Co. Ferdinando di Virtembergh a Vienna — scudi 625.

Il dì 22 Maggio.

Dal Sig. Annibale Lolli si è ricevuto ducatoni N. 95 e questi per saldo ed ultimo pagamento del san Filippo Neri fatto alla Repubblica di san Marino, sono — scudi 118 lir. 3.

Il dì 23 Maggio.

Si è ricevuto ducatoni N. 50 di caparra di tre quadri da farsi per il Sig. Marchese Soncini di Milano, cioè un David con la Testa del gigante Golia, una Santa in mezza figura, ed una Testa del Salvatore — scudi 62 lir. 2.

Il di 3 Giugno.

Dall' Ill.mo Sig. Marchese Albergati si è ricevuto lir. 300 a buon conto delli due quadri fatti ad istanza del Principe Ludovisio, cioè la Primavera, e il quadro della Pittura del Disegno — scudi 75.

Il dì 17 Luglio.

Dal Reverendissimo Padre Abbate Durini si è ricevuto ducatoni N. 40 per pagamento del quadro del Puttino con la Croce, li denari furono dobble N. 13 e lir. 5 che fanno — scudi 50.

Il dì 9 Ottobre.

Dal Sig. Giambattista Fontana si è ricevuto ducatoni N. 100 per caparra del quadro della Flagellazione ordinato dall' E.mo Signor Cardinale Legato di Ferrara, fanno — scudi 125.

Il dì 11 Ottobre.

Dall' Ill.mo ed Eccellentissimo Sig. Marchese Soncino di Milano si è ricevuto ducatoni N. 165 per saldo ed ultimo pagamento delli tre quadri che ordinò, cioè la Testa del Salvatore, la mezza figura della Madonna assunta in cielo, e Davide figura intiera, con la Testa del Gigante, il qual denaro lo pagò il Sig. Belvisi, e furono dobble d' Italia N. 55 fanno lir. 825 sono — scudi 206 lir. 1.

Il dì 2 Novembre.

Dall' Ill.mo Sig. Marchese Achille Albergati si è ricevuto dobble N. 30 per intiero pagamento delli quadri fatti al Signor Principe Ludovisio, cioè una Primavera,

Digitized by Google

e la Pittura col Disegno; questi fanno lire 450 — scudi 112 lir. 2

Il dì 12 Novembre.

Dalli Signori Fantetti si è ricevuto dobble d' Italia N. 40 per due mezze figure, cioè la Primavera, ed Endimione, da mandare a Venezia; fanno ducatoni N. 120 — scudi 150.

Il dì 15 Novembre.

Dal Molto Illustre Sig. D. Giulio Cesare Rodolfi si è ricevuto per caparra dobble N. 4 per farci due mezze Figure, sono — scudi 15.

Il dì 4 Dicembre.

Dal Sig Carlo Cattalani si è ricevuto ducatoni N. 20 che fanno lir 100 moneta di Bologna, e questi per caparra del quadro di s. Antonio da Padova, con la Madonna, e Puttino nella parte di sopra, ordinato dall' Ill.mo Sig. Pier Luigi Pecana di Verona d'accordo in ducati di Venezia N. 200 — scudi 25

Il dì 8 Dicembre.

Dobble N. 5 e mezza, e questa è la caparra del quadro ordinato dalla Comunità di Cento; il denaro lo portò Messer Enea Tiazzi; fanno lir. 90. 15 — scudi 20 lire 2.

Il dì 19 Dicembre.

Dal fratello del già Sig. Bernardino Locatelli è si ricevuto dobble N. 18 che fanno di questa moneta lire 270 e più moneta bianca lir. 12 e più Azzurro oltramarino oncie quattro e tre quarti, si scontò lir. 70 che fanno in tutto lir. 352 e questo è il pagamento per il ritocco del quadro che fu fatto per il Sig. Gio. Battista Panini con la fuga in Egitto, cioè la Madonna, s. Giuseppe, il Bambino, e l'Angelo — scudi 70. lir. 2.

Il dì 23 Dicembre.

Dal Ser.mo Sig. Duca di Mantova si è ricevuto dobble d' Italia N. 150 a lir. 14. 16 fanno di questa moneta lire 2220 e questo è il pagamento delli due quadri fatti al detto Sig. Duca, cioè Lot, e Sansone con Dalida — scudi 555.

Il dì 27 Dicembre.

Dalla Comunità di Cento si è ricevuto per mano del Sig. Gio. Battista Brazzoli ungari N. 22 che a lir 9. 10 di moneta di Cento fanno lir. 209 e più romane N. 50 a soldi 33 l' una fanno lir. 82. 10 una mezza dobbla lir. 8. 5 altri soldi 5 in tutto lir. 300 sono scudi 75.

E più il dì suddetto si è ricevuto dal Sig. Enea Tiazzi Consolo altri ungari N. 16 che fanno di quella moneta lir. 152 una mezza dobbla lir. 8. 5 in tutto lire 160. 5 sc. 40 e questo denaro che si è ricevuto in due volte è a buon conto del quadro d' Abramo, e Sara che donarono all'E.mo Legato di Ferrara; e si resta avere lir. 281.

Il denaro che si è guadagnato in quest' Anno 1657 è stato la somma di lire nove mille e trecento tredici lir. 9313.

Le spese fatte per mantenimento di Casa sono state la somma di lir. 5163. 9 si mette a parte lir. 4150.

1658. Il dì 7 Gennaro.

Dall'E.mo Sig. Cardinale Legato di Ferrara si è ricevuto ducatoni N. 200 per saldo ed intiero pagamento della Flagellazione di Cristo, che andò a Roma (1). Le monete furono dobble N. 38 che a lir. 15 l' una fanno lir. 570 due ongari, ed una mezza doppia lir. 24. 10 muraiole, e romane lir. 100 paoli per la valuta di lir. 146 uno scartoccio lir. 5 speso per causa di questo denaro per la valuta di lir. 17 mancie ed altre spese per Casa lir. 134. 18 olio di sasso lir. 2. 10 ci fu errore di soldi 2 fanno — scudi 250.

Il dì 21 Febbraro.

Dal Sig. Gio. Battista Tartaleoni si è ricevuto dobble d' Italia N. 44 per pagamento del Sansone giovine quando portò a suo Padre, ed a sua Madre il favo di miele (2), e questi fanno lir. 660 che sono ducatoni 132 — scudi 165

Il dì 25 Aprile.

Si è ricevuto da Messer Gio. Battista Brazzoli lir. 102. 7 moneta di Cento, a buon conto delle lir. 281 che si restò avere per il quadro della Comunità di Cento — scudi 25. lir. 2. 7.

Il dì 20 Maggio.

Dal Molto Illustre e Molto Reverendo Sig. D. Giulio Cesare Rodolfi si è ricevuto dobble d' Italia N. 18 che a lir. 15 l' una fanno lir. 270 per pagamento delle due mezze figure d' Endimione e Diana che si mandarono a Roma alli Signori Carandini — sono scudi 67 lir. 2 si ebbe per caparra N. 4 dobble sotto li 15 Novembre 1657 che in tutto sono lir. 330 si resta ancora avere per saldo lir. 270 che fanno la somma di lir. 600.

Il dì 28 Giugno.

Dall' Ill.mo Sig. Pier Luigi Pecana si è ricevuto lir. 580 per saldo, ed ultimo pagamento del quadro del s. Antonio di Padova con la Madonna; fanno — scudi 145

(1) Nella Galleria Ghigi è un Cristo alla Colonna, e un S. Francesco genuflesso che ricorda quello che vedesi in Bologna a S. Gio. in Monte. (G. G.)

(2) Un quadro di tal soggetto era nella Villa Borghese in Roma. (G. G.)

Digitized by Google

Il dì 30 Giugno.

Dal Signor Rocco Sabattini, d'ordine del Sig. D. Giulio Cesare Rodolfi, si è ricevuto lir. 270 per saldo ed ultimo pagamento delle due mezze figure d'Endimione, e Diana, che andarono a Roma; le monete furono dobble N. 15 e lir. 60 in tante murajole, e romane per la valuta di lir. 14. 10 fanno — scudi 150.

Il dì suddetto.

Dal Sig. Mastro di Casa del Sig. Marchese Spada si è ricevuto ducatoni N. 20 per caparra di un quadro che deve andare ad Ancona con fargli dentro una figura di s. Palazia, d'accordo in ducatoni N. 130 — scudi 25.

Il dì 12 Luglio.

Da Messer Gio. Battista Brazzoli si è ricevuto in due volte lir. 202. 13 e queste sono a buon conto delle lir. 281 che restò a dare per il quadro di Abramo, ed Agar, si resta d'avere lir. 78. 7 — scudi 50 lir. 2. 13.

Il dì 29 Agosto.

Dal Sig. Girolamo Pavesi si è ricevuto ducatoni N. 140 per li quadri fattigli, cioè la Madonna assunta in cielo, santa Cecilia, santa Veronica, ed il Davide; questi fanno di moneta lir. 700 e si ebbe di più lire 7. 18 per le spese che si fecero per la cassetta, e farla incerare; li suddetti ducatoni fanno — scudi 175.

Il dì 12 Settembre.

Dall'Ill.mo Sig. Conte Girolamo Ranuzzi si è ricevuto ducatoni trenta per l'Astrologia, che fu fatta gli anni passati, questi fanno — scudi 37 lir. 2.

Il dì 24 Settembre.

Dall'E.mo Sig. Cardinale Rosetti si è ricevuto ducatoni N. 80 in moneta bianca, cioè romane N. 140 fanno lir. 210 paoli ed altra moneta per il valore di lir. 190 fanno in tutto la somma di lir. 400 e questa è la caparra di un quadro da farsi di due figure, ordinato da Sua Eminenza — scudi 100.

Il dì 24 Ottobre.

Dal Magnifico Messer Gio. Battista Brazzoli si è ricevuto lir. 72 a buon conto del quadro d'Abramo, ed Agar fatto per la Comunità di Cento, e si resta avere ancora lir. 6 per saldo ed ultimo pagamento di detto quadro — scudi 18.

Il dì sopradetto.

Dal Sig. Gio. Battista Antici si ebbe la caparra del quadro di s. Lucia, e furono in tutto lir. 250 il qual danaro lo pagò il Sig. Bernardo Pezzi; fanno — scudi 62 lir. 2.

Il dì 13 Dicembre.

Dal Sig. D. Gio. Battista Antici si è ricevuto lir. 400 per pagamento ultimo della s. Lucia, il qual danaro lo pagò il Sig. Benedetto Belluzzi, che fanno in tutto, con la caparra ducatoni N. 130 si riceve al presente — scudi 100.

Tutti li denari che si sono guadagnati quest'Anno ne' quadri di Pittura sono stati lire sei mille cinquecento sessanta una — dico lir. 6561.

Il denaro speso in Casa in quest'Anno 1658 come sta notato nella Vacchetta di mese in mese, è in tutto la valuta di lir. 8579. 15 di modo che si è speso di più lir. 2018. 15.

1659. Il dì 3 Gennaro.

Dal Sig. Stefano Bisciotti Agente del Sig. Marchese Spada si è ricevuto dobble N. 28 fanno lir. 420 e più moneta bianca lir. 130, in tutto lir. 550 e questo è l'ultimo pagamento del quadro di santa Palazia, che andò in Ancona; fanno — scudi 137 lir. 2.

Il dì 12 Luglio.

Dalli Signori Davia si è ricevuto dobble N. 40 che sono dobbloni N. 20 per saldo ed ultimo pagamento del quadro di Cotignola cioè santa Chiara, e santa Caterina, ordinato dal Sig. Cardinale Rosetti. Dico lir. 600 — scudi 150.

Il dì 3 Agosto.

Dall'Ill.mo Sig. Conte Gabrielli Castellano della Fortezza Urbana si è ricevuto lir. 150 per la Diana fattagli; e questi fanno ducatoni 30 che sono — scudi 37 lir. 2.

Il dì 18 Maggio.

Dalli Signori Fantetti, e Cattani si è ricevuto dobble N. 40 per il sant'Antonio con il Puttino fatto fare dal Sig. Francesco Manganoni di Rimini; fanno lire 600 — scudi 150.

Il dì 29 Settembre.

Dalli Signori Fantetti, e Cattani si è ricevuto lir. 400 a buon conto delle cinque mezze figure fatte al Sig. Francesco Manganoni di Rimini, sono state dobble d'Italia N. 26 e lir. 10 fanno in tutto — scudi 100.

Il dì 30 Settembre.

D'ordine del Sig. Ambasciatore di Spagna si è ricevuto dobble N. 6 di caparra per la figura dell'Ercole che si deve fare con l'Idra; sono — scudi 22 lir. 2.

Il dì 9 Dicembre.

Dal Sig Giovanni Pozzobelli si è ricevuto dobble d'Italia N. 27 e lir. 5 moneta bianca per saldo ed ultimo pagamento dell'Ercole fatto al Sig. Ambasciatore di Spagna che risiede a Venezia, e si chiama di nome il Sig. Marchese di Manzera; sono — scudi 102 lir. 2.

Digitized by Google

Il dì 22 Dicembre.

Dobbloni N. 10 fanno lir. 300 romane N. 66 fanno lir. 99 paoli N. 202 fanno lire 101 in tutto lir. 500 il qual denaro è stato il pagamento delle due mezze figure fatte a Monsignor Albergati, l'Ecce Uomo(1), e la Madonna; il denaro fu pagato dalli Signori Fantetti, e Cattani; fanno — scudi 125.

Il denaro che si è guadagnato quest'Anno è stato in tutto e per tutto la somma di lir. 3330.

Tutti li denari che si sono spesi quest' Anno 1659 sono stati in tutto la somma di lir. 19,117. 2.

E computando il Formento che ha dato il Sig. Sebastiano Fabri che è stato Corbe 146 e mezzo a lir. 7 la Corba fanno lir. 1210. 10. Le quattro Castellate del Portio lir. 160. Li Fassi del Mangini lire 61 fanno in tutto la somma di lire 20548. 11 onde quest' Anno si è speso di più lir. 17,248. 12.

1660. Il dì 14 Gennaro.

Dalli Signori Fantetti, e Cattani si è ricevuto dobbloni N. 13 che fanno di questa moneta lir. 390 e più si è ricevuto mezza dobbla, con soldi cinquanta moneta bianca, fanno lir. 10 in tutto lir. 400 e queste sono per pagamento delle due mezze figure di s. Sebastiano, e di santa Maria Maddalena fatte al Signor Girolamo Pavesi, sono ducatoni N. 80 — scudi 100.

Il dì 22 Gennaro.

Dalli Signori Fantetti, e Cattani si è ricevuto dobble d'Italia N. 73 romane N. 100, e lir. 5 di diversa moneta, in tutto la somma di lir. 1250 per pagamento delle cinque mezze figure fatte al Sig. Francesco Manganoni di Rimini; sono — scudi 312. lir. 2.

Il dì 28 Gennaro.

Dall' Ill.mo Sig. Conte Gabrielli Castellano della Fortezza Urbana, si è ricevuto ducatoni N. 30 per la testa dell' Apollo, che dovea accompagnare la Diana; fanno di nostra moneta lir. 150 che sono — scudi 37 lir. 2.

Il dì 12 Febbraro.

Dall' Ill.mo Sig. Quaranta Marsigli si è ricevuto ducatoni N. 50 per la santa Maria Maddalena mezza figura che disprezza le ricchezze ed il denaro; sono — scudi 62 lir. 2.

Il dì 22 Marzo.

Dall' Ill.mo Sig. Co. Odoardo Pepoli si è ricevuto ducatoni N. 50 per la mezza figura del s. Francesco mandato al Signor Principe di Massa; fanno — scudi 62. lire 2.

Il dì 16 Aprile.

Dall' Ill.mo Sig Conte Buonfigliuoli si è ricevuto dobble N. 40 per il figliuol Prodigo che fu fatto ad istanza del Sig. Arcivescovo Buoncompagni, e questo quadro fu donato al Sig. Principe Colonna; sono — scudi 150.

Il dì 20 Giugno

Dal Molto Reverendo Padre Inquisitore quì di Bologna si è ricevuto ducatoni 150 per il quadro del Cristo agonizzante, e s. Pietro Martire, con un Angioletto, fanno in tutto scudi 187.

Il dì 27 Giugno.

Dalli Signori Cattalani Banchieri si è ricevuto ducatoni N. 200 per il quadro del sant' Apollinare con una gloria d' Angeli nella parte di sopra, avendolo ordinato una Signora di Reggio; fanno — scudi 250.

Il dì 20 Luglio.

Dall' Ecc.mo Sig. Marchese di Manzera Ambasciatore di Spagna che risiede al presente in Venezia si è ricevuto ducatoni N. 100 per pagamento del quadro dell'Andromeda, fanno lir. 500 che sono — scudi 125.

Il dì 3 Agosto.

Dal Molto Illustre Sig. Sebastiano Fabri si è ricevuto dobble N. 100 a buon conto del quadro del s. Bartolommeo; fanno di questa moneta lir. 1500 si mette ancora lir. 231 per frumento che diede l'anno 1658 sotto li 12 Agosto, che furono Corb. 28 a lir. 8. 5 la Corba; si cavò lir. 231 e queste le diede a buon conto del quadro; le dobble N. 100 fanno — scudi 375.

Il dì 22 Settembre.

Si è ricevuto per mezzo dell'Illmo Sig. Marchese Onofrio Bevilacqua ducatoni N. 60 per la mezza figura della santa Maria Maddalena fatta in ovato per l' E.mo Cibo, il qual danaro lo pagò il Sig. Cattalani in tanti paoli lir. 300. — scudi 75.

Il dì 9 Ottobre.

Dalli Signori Davia si è ricevuto ducatoni 160 per pagamento del rame dipinto, e la mezza figura del Cosmografo, che furono fatti per l' Ill.mo Sig. D. Antonio

---

(1) Un bellissimo quadro rappresentante l' *Ecce Homo* mezza figura si ammira nella Galleria del Palazzo Corsini alla Longara in Roma. È pittura mirabile e sembra di carne viva. Nella stesa Galleria sono pure — S. Girolamo — S. Giovanni — La Samaritana al Pozzo. (G. G.)

Digitized by Google

Ruffi di Messina, il denaro furono dobble d' Italia N. 53 e lir. 5 moneta bianca, in tutto lir. 800 cioè ducatoni 100 per il rame, e 60 per la mezza figura del Cosmografo; fanno — scudi 200.

In quest'Anno 1660 si è guadagnato nelli quadri di pittura in tutto e per tutto come si vede nelle sopra notate partite lire 7750.

Le spese che si sono fatte in quest'Anno per mantenimento della Casa sono state in tutto lir. 5263.

Si è avanzato in questo conto lir. 2487.

Nel medesimo Anno 1660 sotto li 22 Dicembre si fece esito del rame dipinto che stava appresso il letto, il quale fu comprato da un Francese per il prezzo di dobble 100 fanno ducatoni 300 che sono — scudi 375.

1661 il dì 21 Marzo.

Dal Magnifico Messer Giovanni Zecchini Fattore delle Madri Scalze di santa Teresa qui di Bologna si è ricevuto lir. 800 moneta di Bologna, e questo è il pagamento del quadro della santa Teresa, con la Madonna, e s Giuseppe fatto alle medesime Madri; sono — scudi 200.

Il dì 7 Maggio.

Il Sig. Sebastiano Fabri ha dato frumento per la valuta di lir. 229 per compimento e saldo del quadro del s. Bartolommeo, e questo gli è costato in tutto lir. 1960 le suddette lir. 229 fanno — scudi 57 lir. 1.

Il giorno suddetto si è ricevuto dal medesimo Sig. Sebastiano Fabri lir. 248. 10 di moneta di Cento, a buon conto del quadro della Madonna della Neve, avendo ricevuto tanto frumento per detta valuta — scudi 62 lir. 0. 10.

Il dì 10 Giugno.

Dobble N. 66 fanno lir. 990 un ongaro, ed una romana lir. 10 fanno lir. 100 e con la caparra che si ebbe di lir. 250 sono in tutto lir. 1250 il qual danaro si è ricevuto dal Padre R mo Abbate di s. Michele in Bosco per la tavola della loro chiesa fanno — scudi 312 lir. 2.

Il dì 8 Agosto.

Dal Sig. Giudice de' Savj, per mano del Sig. Antonio Bonfanti si è ricevuto per il ritoccamento del s. Rocco ducatoni 50 fanno lir. 250 che sono — scudi 62 lir. 2.

Il dì 1 Agosto.

Dal Sig. Davìa si è ricevuto per il Rame della Pietà fatto al Sig. D. Antonio Ruffi di Messina lir. 600 che sono ducatoni 120, e fanno — scudi 150.

Il dì primo Settembre.

Dal Padre Abbate di san Michele in Bosco si è ricevuto per saldo ed ultimo pagamento del quadro del Beato Bernardo Fondatore della sua Religione ducatoni 25 che fanno lir. 125 sono — scudi 31 lir. 1.

Il dì 6 Ottobre.

Dal Molto Reverendo Padre Etorre Ghisiglieri si è ricevuto ducatoni 140 per il quadro del san Giovanni nel deserto, fatto per la Città di Fano, sono lir. 700 — scudi 175.

Tutti li denari guadagnati quest' Anno 1661 sono stati la somma di lir. 3952. 10 nelli quadri di pittura.

La spesa che si è fatta in quest' Anno, computandovi il frumento che si è consumato, le quattro castellate che ha dato il Sig. Cav Porzio fanno in tutto la somma di lir. 5319. 13 di modo che si è speso di più lir. 1367. 3.

1662 Il dì 11 Marzo.

Dal Sig. Gio. Antonio Manolessi si è ricevuto dobble N. 16 che fanno lir. 240 una genovina lir. 6. 4 moneta bianca lire 1. 6 in tutto lir. 247. 10 e questa è la caparra per il quadro che deve andare in Ancona, ordinato dall' Illustrissimo Sig. Abbate Troilo, dovendosi rappresentare una Madonna annonciata dall' Angelo, e nella parte di sopra uno Spirito Santo, essendo d' accordo in ducatoni 200 e questi che si ricevono ora — sono scudi 61 lir. 3. 10.

Il dì 11 Marzo.

Dall' Ill.mo Sig. Co. Raffaello Gabrielli si è ricevuto dobble 10 per pagamento dell'Aurora fatta al medesimo Signore; il denaro fu pagato dal Sig. Co. Lucrezio Ghisiglieri: fanno ducatoni 30 che sono — scudi 37 lir. 2.

Il dì 12 Marzo.

Per il ritocco della Madonna del Sig. Governatore di Cento, il Sig. Carlo Pannini diede lir. 37. 10 sono — scudi 9 lire 1. 10.

Il dì 16 Marzo.

Dall' Ill.mo Sig. Co. Odoardo Pepoli si è ricevuto dobble N. 100 che fanno lire 1500 per pagamento del quadro del beato Luigi Gonzaga ordinato dal Sig. Principe di Massa per la Città di Palermo; sono ducatoni da lir. 5 l' uno N. 300 fanno scudi da lir. 4 l' uno — 375.

Il dì 26 Giugno.

Dal Sig. Gio. Antonio Manolessi si è ricevuto dobble d' Italia N. 50 e queste sono per saldo del quadro della Nonciata fatte all' Ill.mo Sig. Abate Federico Troilo, il denaro lo sborsò il Sig. Bernardo Pezzi mercante; fanno ducatoni 150 che sono — scudi 187 lir. 2.

Alli 2 di Settembre.

Dal Molto Reverendo Padre Etorre Ghi-

Digitized by Google

siglieri si è ricevuto dobble d' Italia N. 30 che fanno lir. 450 per avere aggiunto nel quadro di san Filippo Neri la Madonna con il Puttino di sopra, ed altri ritoccamenti fatti nel medesimo quadro, questi danari fanno — scudi 112 lir. 2.

Il dì 30 Settembre.

Dal Sig. Francesco Manganoni di Rimini si è ricevuto il pagamento della Madonna, e Puttino che ebbe del 1660 e queste sono state lir. 250 per la mezza figura; fanno — scudi 62 lir. 2.

E si è ricevuto lir. 291. 8 il qual denaro si era speso nelle cornici de' quadri di suo ordine.

In quest' Anno 1662 si è guadagnato nella pittura lire 3385.

Le spese sono state la somma di lire . . . .

1663 il dì 13 Febbraro.

Dal Sig. Cardinale Cibò si è ricevuto dobble N. 15 per la testa del s. Francesco, fanno lir. 225 — scudi 56 lir. 1.

Il dì 21 Maggio.

Dal Sig. Emanuele Emanuelli di Verona si è ricevuto ducatoni 200 per il quadro del sant' Antonio da Padova, fanno lire 1000 che sono — scudi 250.

Il dì 22 Maggio.

Dal Molto Reverendo Padre Maestro Santi Domenicano si è ricevuto per il quadro di s. Tommaso d' Aquino in tutto la valuta di lir. 2500 che fanno la somma di — scudi 625.

Il dì 21 Luglio.

Dal Molto Reverendo Padre Francesco Scanelli di Forlì si è ricevuto per caparra del quadro del beato Marcolino dell' ordine Domenicano, con la Madonna, e Puttino, ed un Angelo dalla parte da basso, in tutto figure tre, e mezza d' accordo in ducatoni N. 350 si è ricevuto ducatoni 100 che fanno — scudi 125.

Il dì 19 Dicembre.

Dall' Ill.mo Sig. Conte Gabrielli si è ricevuto per pagamento della Notte dobble N. 10 che fanno ducatoni N. 30 e sono — scudi 37 lir. 0. 10.

Il dì 20 Dicembre.

Dall' E.mo Cibò si è ricevuto per il san Paolo primo Eremita ducatoni N. 60 fanno — scudi 75.

Tutti li denari ricevuti in pagamento dei quadri dell' Anno 1663 sono stati la somma e valuta di lir. 4675.

1664 il dì 16 Gennaro.

Dal Sig. Lodovico dall' Aste di Forlì si è ricevuto per il quadro del beato Marcolino lir. 1240 vi è di errore lir. 10 e per la tela ed azzurro oltremarino lir. 66 le suddette lir. 1240 fanno la somma di — scudi 310.

Il dì 18 Maggio.

Dall' Ill.mo Sig. Co. Odoardo Pepoli si è ricevuto dobble N. 20 che fanno ducatoni N. 60 per la mezza figura, e Puttino della Madonna orante; sono — scudi 75.

Il dì 30 Maggio.

Dall' E.mo Cibò si è ricevuto per la mezza figura della santa Cecilia (1) lir. 300 fanno ducatoni 60 — scudi 75.

Il dì 28 Ottobre.

Dall' Ill.mo Sig. Co. Odoccione Pepoli si è avuto per il quadro di Rinaldo, ed Armida ducatoni 100 che fanno lir. 500 e sono — scudi 125.

Il dì 26 Ottobre.

Dall' Ill.mo Sig. Co. Odoccione Pepoli si è ricevuto per li Puttini Baccarini ducatoni 60 fanno — scudi 75.

Il dì 31 Ottobre.

Dall' Ill.mo Sig. Co. Odoccione Pepoli si è ricevuto per li due Puttini, nostro Signore, e san Giovanni ducatoni 55 fanno lir. 275 — scudi 68 lir. 3.

Il dì 11 Dicembre.

Dall' Ill.mo Sig. Co. Odoccione Pepoli si è ricevuto per la Venere, e Puttino ducatoni 65 che fanno — scudi 81 lir. 1.

Tutti li denari che si sono tirati quest' Anno 1664 sono stati la somma e valuta di lir. 3240.

Le spese che si sono fatte quest' Anno sono state la somma di lir. 5361. 11 onde si è speso di più lir. 2121.

1665 il dì 2 Febbraro.

Dalli Signori Davia si è ricevuto ducatoni 100 per caparra del quadro che deve fare il Sig. Gio. Francesco Barbieri ad istanza del Sig. D. Antonio Ruffi di Messina, d' accordo in ducatoni N. 500 e questi che si ricevono fanno lir. 500 moneta di Bologna; dico — lire 500.

Il dì 5 Maggio.

Dal Padre Timoteo procuratore delli Padri Scalzi si è ricevuto dobble dieci per la santa Maria Madalena fatta per la sua Religione, fanno — lire 150.

Il dì 16 Giugno.

Dal Molto Reverendo Padre Rodenghi Gesuita si è rivevuto dobble N. 30 per caparra del quadro che il Sig. Gio. Francesco Barbieri deve fare per la Città di

(1) Una superba S. Cecilia, non che una bella Maddalena e una Lucrezia sono ricordate dal Fea nella Galleria del Palazzo Falconieri in Roma. (Edit.)

Digitized by Google

Torino, essendo d' accordo in ducatoni N. 400 questi che si ricevono fanno la valuta di lire 450.

Il dì 23 Settembre.

Dalli Signori Davìa e Marchesini, si è ricevuto lire due mila per saldo ed intiero pagamento del quadro di santa Teresa in atto di ricevere dalla Vergine l' abito, essendovi parimente due altre figure, cioè san Giuseppe, e santo Alberto, e san Gioannino, e nella parte di sopra una gloria d' Angeli; e questo fu ordinato dall' Ill.mo Sig. D. Antonio Ruffi di Messina, ad istanza della Signora Donna Maria sua nipote Monaca di santa Teresa, per porlo nella sua Chiesa all' Altar maggiore; dico — lir. 2000.

Tutti li denari che quest' Anno 1665 si sono tirati nelli quadri di pittura sono lire 3100.

Le spese che quest' Anno medesimo si sono fatte sono lire 5544 sicchè si è speso di sopra più del guadagno lire 2044.

1666 il dì 30 Aprile.

Dalli Signori Davìa, e Marchesini si è ricevuto dobble N. 33 e lir 5 e queste per pagamento del Davide figura intiera per l' Ill.mo Sig. D. Giacomo Ruffi di Messina; dico — lire 500.

Il dì 18 Maggio.

Dalli Signori Davìa, e Marchesini si è ricevuto dobble N. 21 e lir. 10 e queste per pagamento di un quadro con dentro un Puttino in atto di abbruciare gli strali, che andò a Siena ad un tal Sig. Mario, e fanno la somma di — lire 325.

Il dì 18 Maggio.

Dal Molto Reverendo Padre Rodenghi Gesuita si è ricevuto dobble N. 103 e lire 5 e queste per compimento di quattrocento ducatoni per il quadro che dal suddetto mi fu ordinato per la loro Chiesa di Turino, ad istanza di Madama Reale di Savoia nel quale vi feci dentro tre santi Guerrieri, armati con la Croce in petto di san Maurizio; e furono li santi Aventore, Auditore, ed Ottavio, e nella parte di sopra una Beata Vergine con gloria di Putti; dico — lire 1550.

Il dì 30 Agosto.

Dal Sig. Dottore Claudio Bertazzoli di Ferrara si è ricevuto ducatoni N. 50 e questi per avere il Sig. Zio accomodato il quadro del san Francesco delle Stimate di Ferrara che col tempo si era guasto, dico — lire 250.

Il dì 9 Settembre.

Dal Sig. Pietro Cattani si è ricevuto ducatoni N. 250 e questi in pagamento d'un quadro con entro la Trinità terrestre che detto Signor ordinò per parte del Signor ..... che lo collocò nella Città di Torino; dico — lire 1250.

In quest' Anno 1666 si è guadagnato nelle opere del Sig. Zio la somma di lire tre mila e ottocento settanta cinque; dico — lire 3875.

Le spese fatte sono state la somma di lire .....

Adì 22 Dicembre 1666.

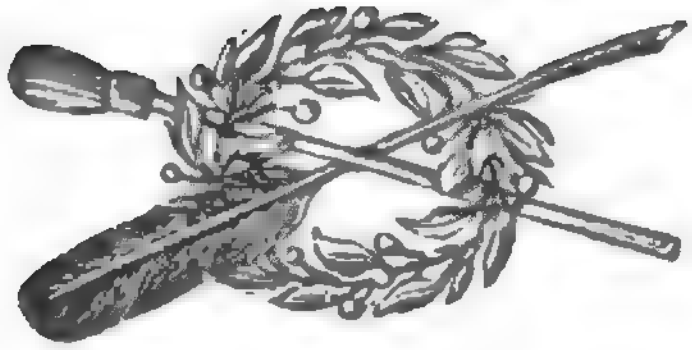
Il Sig. Zio Gio. Francesco Barbieri terminò i suoi giorni, e le sue gloriose fatiche, lasciando in tutte le Città d' Italia, ed anche fuori, memoria eterna sì della sua virtù, come della sua bontà; e delle sue facoltà ne lasciò Eredi noi Benedetto, e Cesare Gennari suoi Nipoti.

Indicazione di altri quadri del Guercino dei quali non è caduta opportunità di far mensione nella vita.

Roma. Nel Palazzo Quirinale — David e Saul.
— Nel Palazzo Sciarra — Sansone — S. Gio. e S. Luca — S. Giacomo — S. Girolamo.
— Nel Palazzo Giustiniani — Sacra Famiglia — S. Gio. Battista — Maddalena.
— Nella Galleria Fesch — S. Girolamo ginocchione.
Napoli. Nel Museo Borbonico — Il sogno di S. Giuseppe.
Firenze. Nella Galleria Corsini — B. V. col Bambino e S. Caterina.
— In Casa Torricelli — S. Francesco che era a Meldola.
Bologna. Nella P. Pinacoteca — S. Gio. Battista — S. Giuseppe — S. Gio. Evangelista, e S. Maria Maddalena in due quadri distinti, mezze figure che erano nella Sagrestia della Madonna di Galliera.
— Nella Chiesa della SS. Trinità. — S. Rocco orante davanti la B. V.
— Nella Chiesa dei Servi — Padre Eterno, sopraquadro nella seconda cappella a destra entrando.
— Nella quadreria Angelelli — La SS. Trinità. Figure grandi al naturale. Opera maestrevolmente dipinta sulla prima robusta maniera dell' autore.
— Nella Galleria dell' Eccellentiss. Sig. Dott. Gaetano Girotti — Mezza figura del Re Saulle che si uccide, di prima maniera — S. Giovanni nel Deserto, figura intera al naturale colla macchietta del Salvatore in lontananza, lavoro finito di seconda maniera che fu fatto eseguire dal Cardinal Durazzo di Genova per farne dono alla di lui Sorella maritata in Casa Menghi di Forlì, ove trovavasi detto quadro nella già soppressa Confraternita detta delle Stigmate di gius patronato di detta Casa Menghi.

Digitized by Google

Ferrara. Nella Pinacoteca Comunale. — B. V. col Bambino e S. Brunone.
— Nella Chiesa dei Cappuccini — S. Francesco donato dal Conte Aventi.
Cento. Nella Pinacoteca Comunale — S. Giovanni nel deserto.
— Nella Chiesa del Rosario — L' Assunta, sotto in su collocato nella volta.
— Nella Chiesa di S. Pietro — Cristo morto.
— Nel Palazzo Tassinari — La Pace dipinta sul muro, di cui si ha un incisione del Prof. Rosaspina.
— In Casa Maiocchi — B. V. staccata dal muro per opera del Cav. Boccolari.
— Renazzo — Miracolo di S. Carlo.
— Corpo di Reno — S. Giorgio e il Rosario.
Modena nella R. Galleria Estense — Lo Sposalizio di S. Caterina V. M. espresso in mezze figure grandi al vero. Quadro per traverso dipinto in tela e di ottimo colorito di seconda maniera.
Amone e Tamar, mezze figure grandi quanto il vero, e di un colorito molto vivo e seducente. Quadro per traverso dipinto in tela di seconda maniera.
La Crocefissione dell' Apostolo S. Pietro, composizione delle più ben intese e corrette dell' Autore in figure maggiori del vero. L'intelligenza del chiaroscuro, il pennello libero e franco, e nutrito di colore, in somma il tuttinsieme di questo quadro che è grande per l' impiedi e dipinto in tela, formano una delle più belle opere di prima maniera, che abbia fatto questo celebre Pittore.
S. Francesco che abbraccia il Bambino che è tra le braccia di Nostra Signora.



Digitized by Google

ANGELO MICHELE COLONNA

Digitized by Google

AGOSTINO METELLI

DI

ANGELO MICHELE COLONNA

E

AGOSTINO METELLI

E DI

GIACOMO ALBORESI, FULGENZIO MONDINA

ED ALTRI DEL SUDDETTO AGOSTINO DISCEPOLI

Gran forza della novità! Ella è quel condimento che appaga ogni gusto, quel lume che abbaglia ogni vista, quella cometa che ruba ogni applauso alle stelle. Entra nel mare, e scopre quanta terra può battere, con non creduto volo, un colombo: si ferma nelle città, e fa sorgere più sontuosi de' propri ricinti gli anfiteatri, i mausolei: si mostra agli artisti, ed è quell' usanza, che insuperbita fra' lussi, calpesta le più sode prammatiche delle Università. Insomma corregge le leggi, scompone gli ordini, altera i riti, e muta, sto per dire, il mondo, che non può invecchiare nello stato in che nacque, perchè non può morire in quella etade in che visse, e della quale è già fuore.

Sarà dunque, come fu sempre, la novità la più sicura meta, che gloriosamente toccar possa l' umana industria, e 'l più fortunato lido, al quale felicemente approdino le merci straniere de' più ingegnosi ripieghi; che però non senza ragione i dipintori anch' essi n' andarono sempre in traccia, cercandola con diversi termini, e per insuitate strade. Il Buonarroti con la terribilità, tanto lontana dalle passate angustie; con la giustezza il Sanzio, staccato affatto dal perugino Maestro; con la pastosità Tiziano, motteggiante di Seccarello l' Urbinate; con le mosse il Tintoretto, con l' erudizione il Primaticcio, co' risalti il Tibaldo, colla composizione Paolo, con la purità il Correggio, con la grazia il Parmigiano, col dotto compendio i Carracci, con la tenerezza e nobiltà Guido, colla viva espressione il Zampieri, e finalmente, a' nostri giorni, co' loro ricchi, e bizzarri ornati i due fidi compagni, Colonna e Metelli, primi capi e maestri de' bolognesi frescanti: perchè sebbene Giovanni e Cherubin del Borgo in Roma, i Sandrini a Brescia, il Bruni loro allievo in Venezia, e 'l Curti, dopo il Baglione in Bologna, questo modo di architettare e stuccheggiare (per così dire) coi colori nelle sale, nelle loggie, ne' sfondati, e nelle facciate prima d' ogni altro usato aveano, ad ogni modo quell' ingegnoso ritrovo tanto modernarono ed arricchirono questi, che un' altra cosa divenne, e dove prima rozza e vile nella sua antica povertà rimanevasi, nobile e maestosa per le loro mani comparve la quadratura; onde di essa, come di Roma Augusto, dir con ragione potesse anch' egli Agostino: *Lateritiam reperimus, marmoream relinquimus.*

Di questi dunque, come di già morto, dovendo io qui scrivere, nè ben farlo potendo senza entrar ne' meriti dell' altro anche vivo, come che la maggior parte dell' opre loro e le più insigni da entrambi unitamente oprate si contino; perciò, come dal formar qui la vita (a suo luogo, e a più degno scrittore riserbata) io mi astengo e mi as-

Digitized by Google

solvo, così non posso già (come successe altresì in quella del suo primo camerata e compagno, il Dentone) non toccare gran parte delle sue sì cospicue operazioni, alle quali tuttavia non senza contrasti de' stessi parenti, opposizioni degli emoli e concorrenti, assalti e pressure di fieri mali e crudeli malattie non potette egli giungere. Perchè sebbene persuaso a principio Giovanni suo padre dal maestro di Grammatica a porre il putto al pittore, mostrandovi un' impareggiabile disposizione, sul vedere quanto mai bene da un libro delle Vite de' Santi Padri, che trovavasi in iscuola, ricavar da se stesso, e con la penna avesse saputo quelle picciole figurine, che il principio di cadauna di esse rendono vago e adorno, l' avea posto con Gabrielle dagli occhiali; non era compito l' anno, che gli l' avea dispettosamente ritolto, e per distornarnelo, e distornelo, ricondotto a casa, e lasciatolo in piena libertà, non più obbligandolo ad applicazione veruna. Nè perchè il Caprera pittore mediocre in Como, facendogli ricopiar di colori picciola Madonna del Lovini, bravo pittor Milanese, assai bene imitata, avesse fatto costare al padre il gran torto, che in ciò facevasi al figlio, l' avea punto rimosso da sì fatta avversione; anzi tornando egli con Antonio suo fratello e zio del putto in Bologna, l' aveva ad esso consegnato, perchè starvi ben sopra dovesse, nè lasciarlo addimesticarsi colle tempre, e i colori. Tutto nondimeno fu vano, imperocchè volle assolutamente trattar egli sempre i pennelli, e sbizzarrirsi d' ascoso su i muri e su carte tinte, inducendo finalmente il tanto da lui supplicatone zio a ritornarlo con Gabrielle, col quale poi stett' anche tre anni, e sino al decimosesto di sua età, con tanti strilli del genitore e continue mortificazioni, che fu necessitato levarsi dalla casa anche del zio, ritirarsi e far da se solo, già che il padre gli l' aveva più volte detto e intimato, ogni volta che in tal guisa continuar volesse, nè ad abbandonare affatto il lavoro si disponesse.

Ricovrossi dunque a principio in casa di un tal Vincenzo Cardellini garzolaro, abitante in stra' Stefano, che stranamente dilettandosi di pittura, e perciò affezionatosi al pronto genio del figlio, volentieri l' accolse, e 'l trattenne. Qui, per non dar tanto danno all' ospite cortese e potergli contribuire qualche porzione almeno pel vitto, diedesi a pinger d' ogni cosa, e ad ogni prezzo: panche, armi, imprese, Angeletti, simboli, virtù e simili aggiunti e ornati, per servizio degli addobbatori, da inserirsi negli apparati di velami e di drappi per le Chiese, molti facendone ad un tale Andreone e ad un Canossa, che stavano su queste basse pratiche di ornati pensili, ed ammovibili per le solennità. Cercò inoltre di umiliarsi e andar sotto a quei maestri, a' quali, come conosciuti e accreditati, non mancavano lavori, perchè a lui ne toccasse parte, e posto venisse in opra, come poi gli successe con molti. Con Scipione Bagnacavallo, che non potendo, per altri affari, pingere a fresco ad un tale de' Panolini sotto un portico nella via di S. Petronio vecchio le Sponsalizie della B. Vergine, a lui rinunziolle, dandogline, per maggiormente aiutarlo, un disegno del Ceci, e fu la sua prima opera in pubblico, della quale ebbe un zecchino, che a lui parve gran cosa. Col suddetto Orazio Canossa, che tolto a dipingere entro l' ampio ricinto delle RR. MM. di S. Gio. Battista una di quelle loro sette Chiese, fabbricatevi alla simiglianza di quelle di Roma, abbandonato nel più bello da un tal Battistino bravo giovane, e per lo quale erasi già ottenuta la licenza per la clausura, fu necessitato, sotto quel finto nome, prendere seco Angelommichele, sino che palesando chi fosse il mentito giovane, e quanto più di lui bravo, quietasse quelle Monache, che misurando il valore dagli anni, volevano ch' egli, come il più vecchio, facesse le figure. Con Lodovico Bigari uomo anch' egli ordinario, genero del Ceci, il quale avendo a colorire una grand' arme per un sig. de' Budrioli, disegnatagli dal Messere, l' appoggiò a lui, che in un giorno la die ottimamente fatta e finita, con tanta maraviglia e lode di quel buon pittore. Con Giovanni Macchio, aiutandolo nel lavoro a Bagnarola del Sig. Co. Alessandro Bentivogli, e finalmente (per non registrarli tutti) con Luca Barbieri e Gio. Battista de' Vecchi, debolissimi frescanti, che pingendo certe armi nella facciata di una grande osteria de' Spadi, fuori, e poco distante dalla porta di stra' Maggiore, si valsero dell' opra sua, con altrettanta fortuna poi del giovane, quanto fu il pentimento di essi di averlo chiamato allora a parte, e fattoselo compagno. Surrogati costoro in suo luogo da Girolamo Curti, che di più avea promesso a que' Signori dare in fine un po' di revista al lavoro e fargli il prezzo, giunto sul ponte, stupì di que' Leoni particolarmente, Draghi, Aquile e simili animali, entro a que' scudi così spiritosi e ben fatti; onde interrogatili, chi pinti gli avesse, e inteso che un tal giovane nominato il Colonna, s' invogliò di vederlo e comandò loro gli lo inviassero a casa, pensando ad ogni modo servirsene, come poi successe.

Questo fu un colpo mortale a' suddetti non solo, ma al Bagnacavallo, al Macchio ed altri figuristi, che chiamati frequentemente dal Curti nelle occorrenze della sua quadratura e

farvi fantocci, si previdero affatto esclusi, ogni volta che stringendosi col Colonna, non era per tener più bisogno del loro aiuto. Unitisi perciò assieme, tentarono ogni strada per troncar questa pratica e divertirne gli effetti. Fecero penetrare a Girolamo, esser quel Colonna un giovane tutto finto e mascherato d'umiltà, ma in sostanza interessato, e superbo, che si credeva nissun altro arrivare al suo sapere: ingrato e maligno, che nel maggior corso l'avria lasciato, e toltogli anche a un bisogno i lavori, a se appropriandoli. Per l'altra poi, trovato il Colonna dal Barbieri, ch'era un de' più scaltriti operarii ch'avesse l'arte, si pose a dissuaderlo dall'unirsi a Dentone, omaccio, asseriva, indiscreto, fiero troppo e incontentabile, che l'avrebbe fatto crepare sotto i lavori, non posando mai di nè notte; e seppe con tanto bel modo e finta pietà persuaderglilo, che risolse non volerne saper altro, allora appunto che allestito, incamminavasi al palagio de' signori Paleotti a S. Marino, ove l'attendeva il Curti. Mandatolo perciò a sollecitare per Luchino suo lavorante, interrogatolo questi, per qual cagione differito avesse tanto l'andata, nè potendone altro ricavare che vani sottertugi e inette scuse, l'interrogò, se avesse per sorte veduto Luca Barbieri, e inteso che sì, e il giorno avanti, immaginandosi ciò che appunto era stato, con interessate esortazioni e falsi ritrovi avernelo costui dissuaso, lo disingannò e lo rimise. Condottolo seco, lo pose a lavorare ne' palchi di quel palagio, con soddisfazione estrema di quel maestro, che con lui accordosi in un testone il giorno, non volendo egli mai palesare in ciò il suo sentimento, ma rimettendosi in tutto e per tutto a quanto gli n'avesse dato; non altro maggiormente desiderar protestandosi, che di star sotto la sua direzione e servirlo, per ben apprendere l'arte del fresco.

Nè perchè indebitamente mutilarsi poi si vedesse (per opra del detto Barbieri, che sgridandone di troppo corrivo il Curti, lo consigliò a ciò fare) la provisione suddetta, ridottagli a venticinque baiocchi, s'alterò punto, ch'anzi alle addottene scuse delle gravi spese occorrenti, lunghezze di tempo ne' lavori e simili inerendo, si dichiarò contentissimo, ed in tal forma terminò col maestro quanto per essi occorrer potea in quel superbo palagio. Terminò ciò, che principiato anche prima, erasi lasciato indietro nel nostro casino al Trebbo, puntualmente servendolo, ed in ogni altro lavoro era per proseguire, se l'accidente della presasi umidità in quella nostra selciata, come si disse, cagionatogli un tumore in un ginocchio, non lo buttava in letto per ben vinti giorni, dopo i quali consigliato dal Dottor Pellini a stare per tutto il vegnente, o il dì già principiato inverno almeno lontano dall'umidità delle calci, ed astenersi dalle applicazioni al lavoro, risolse passarsene a casa. Gli lo persuase via più, oltre l'annunziatogli beneficio dell'aria nativa, la speranza di guadagnarsi la madre, già intesasi altrettanto intenerita per questo suo male, quanto prima disgustata ed inferita per l'elettasi da lui professione del dipingere. Colà tuttavia trattenutosi in ciò con poco frutto tutto il carnovale e la quaresima del 1625, la settimana delle Palme, con altrettanto giubilo degli amici, quanta fu la mortificazione del non mai sazio Barbieri, che l'avea divulgato per morto al paese, si fe' veder vivo e sano tornato a Bologna. Per disperarne e distorne affatto il Curti, che l'aspettava a primavera, onde potuto avess' egli subentrare in suo luogo, era ito mostrando l'emulo lettere fintesi di Ravenna, che avvisavano come colà giunto, rinovatosegli il male per i disagi del viaggio, postosi in letto e sopragiuntagli una febbre ardente, era passato all'altra vita. È perciò indicibile quale e quanta fosse l'allegrezza del Curti in vederselo comparire avanti vivo, quando l'avea già pianto sepolto, e quante alle lagrime sparse dal buon vecchio per tenerezza, succedessero poi feste e risate per lo spavento, che raccontava averne avuto Luchino allora, che d'improviso incontratolo per la città, credutolo ombra del morto, o una fantasma, s'era dato a fuggirlo, sin che inseguito e raggiunto, disingannandolo, l'avea pregato a condurlo dal comune maestro.

Pingeva questi allora il palagio in città dell'istesso Sig. Annibale Paleotti, e facendosi aiutare all'Ambrogio e al Brizio, se ne scusò, protestandosi necessitato valersi di essi in difetto e mancanza solo di lui, al quale (finita quell'opra) restava sempre intatto il suo primo luogo, ed intanto aggiungendolo ad essi loro per compagno. Non sortì poi l'effetto di una sì pronta disposizione, non solo perchè, chiamato a Roma il Curti da' signori Ludovisii (come nella sua vita si disse) fu necessaria questa seconda accidentale separazione fra di loro, ma perchè parve al Colonna (come similmente fu detto) che gli facesse gran torto il maestro allora, che prima di partire, di un lavoro, la di cui cessione era in sua libera disposizione, fece rinunzia al Galanini, tanto a lui dispari di merito presso Girolamo. Unitosi dunque e con più vantaggio, al detto Ambrogio, dipinsero insieme in molti luoghi alla metà del guadagno: al Sig. Gio. Lodovico figlio del Sig. Senatore Bovio nel lor palagio fabbricato di nuovo presso la piazza de' signori Calderini,

una stanza: nel palagio del Sig. Lattanzio Graffi nella villa di Castenaso molte, standovi attorno due mesi; ed altre altrove n'avrian fatto, se l'Ambrogio, punto da stimoli non so se dell'invidia io mi dica, o dell'interesse, non si separava. Pretendeva nell'architettura esser più del compagno fondato, e al pari di lui franco e speditivo, e pure sentiva di quelle belle operazioni darsi la lode tutta al Colonna; ed essendosi allevato un giovane, che Gio. Maria Cerva chiamavasi, per sopranome Bagolino, pensò da se ritirandosi con questi, a cui poca ricognizione avria dato, buscarsi tutto il guadagno; e a tanto inoltrossi l'interesse, anzi l'astuzia, che desiderando il Canonico Dulcini aver qualche dipinto, ma particolarmente le facciate esteriori del suo bel casino a Belpoggio di mano di questo Colonna, tanto da lui sentito commendare, ma non conosciuto, restato con Domenico, già suo amico, a farvi in compagnia di esso quel lavoro, condottovi questo Bagolino, e datogli a credere essere il Colonna, e perciò per tale l'uno l'altro chiamando, con lui solo il pingesse. Visto perciò Angelomichele divisa così all'improviso la società, nè immaginar sapendosi la cagione, diedesi a lavorar da se solo, pigliando qualcuno di bassa mano a giornata talvolta in aiuto. Oprò in tal guisa certi fregi in tre camere di una casa opposta alla porta di dietro de' suddetti signori Paleotti, in que' tempi di un Dottor Dolce, oggi di Carlo Anton Mandini: altri simili di tre stanze pure al Padre Inquisitore di Bologna: a Uzano, facendosi aiutare a un tal Polo, che tirava ben di linee, li palchi di un palagetto de' Signori Spadi: ad Armaruolo a' Signori Disegni una loggia, o sala che siasi: al Co. Francesco Maria Boschetti Senatore sette figure in sette camini nel suo palagio in città; e per non perdermi qui dietro a un diario inutile d'ogni minuzia, più di tutti poi considerabile, per un *interim*, che dura anche, ed in luogo di un superbissimo di fini marmi destinatogli, il bellissimo ornato a chiaroscuro all' Altar maggiore della B. Vergine de' PP. Scalzi (1), fuori della porta di Stra' Maggiore, che tanto universalmente piacque, e in quella età di ventisei anni gli stabilì il nome di un già provetto maestro.

Quest' opra fu il principio del suo gran credito non solo, ma della sua fortuna; perchè l'istesso Metelli la predicò poi sempre per la più bella, che in quel genere mai sino a quell' ora veduta si fosse, e adducendola in esempio a que' giovani, che alla quadratura s' appigliavano, confessava ei stesso avervi fatto studio grande, e imparato molto; e il Tiarini sul fondamento di essa potè assicurarsi francamente a spronarlo ad uscir fuor del nido, passar alle Corti, e inviandolo a Parma, fargli acquistar grand' aura presso a quelle Altezze, che le prime furono a servirsene in Lombardia. Volendo quella Serenissima sorella del Duca Ranuzio, che stava entro le RR. Monache di S. Alessandro, far dipingere in quella Chiesa una Cappella a fresco, ne scrisse al detto Tiarini, che raccordandosi del suddetto sì bell'ornato a' Scalzi, aspettò che il Colonna comparisse la sera (come ogn' altra solea fare) alla sua stanza per disegnar dal nudo, e gli propose non solo così degna occasione, ma lo persuase, l'inanimì, lo stimolò, non arrischiandosi egli per altro d'avventurarsi in straniero paese, troppo umile e di basso sentimento verso se stesso. Colà giunto, si portò egregiamente e in modo, che la Serenissima, poco più curandosi dello stesso Tiarini, al quale erano già destinate le figure della truna dell' Altar maggiore, di a lui darle insisteva. Fu fedele il Colonna al suo benefattore, nè volle far questo mancamento di cacciar fuori d'un lavoro chi dentro ad un altro avea lui posto: nè valsero alla sdegnata principessa i mezzi del Senator Paleotti e Padre Cellerario di S. Procolo a persuaderlo, anzi nulla ottenne l'inviato con lettere a tale effetto a levarlo, che sin che impetrato non ebbe il perdono al Tiarini, ed ottenuto (come in quella vita si disse) che seco colà si portasse a far le figure alla sua quadratura, andar non vi volle.

È ben poi vero, che all'uso per lo più di tutte l'altre, breve durata sortì anch' essa questa infervorata amicizia, quando sì all'uno che all'altro parve peccar' il compagno di poca fedeltà: il Colonna al Tiarini per mostrare di lui poca stima allora, che colà rinunziatogli un quadro a fresco, si slontanò

(1) Questo bellissimo ornato fu cancellato per sostituirvi quello di marmo: nell'occasione della nuova fabbrica che si fa ora in questa Chiesa, questo ornato è stato levato come pure i ricchi *Balaustri* di marmo che si ammiravano nelle tre Cappelle, Maggiore, S. Teresa, e S. Giuseppe, sostituendone altrettanti di ferro, e quelli di marmo saranno posti in altre Chiese a far bella mostra di se. Nella suddetta occasione sono stati gettati a terra fra i rottami i dipinti a fresco nel volto della Chiesa del Pupini e Bagnacavallo rappresentanti i quattro Dottori della fede, i quattro Evangelisti, e li puttini sostenenti e scherzanti attorno agli strumenti della Passione. La stessa infelice sorte è toccata al dipinto Crocefisso a fresco che si venerava nella prima Cappella, del Cremonini. (Edit.)

affatto dal disegno chiestone ad Alessandro, e senza sentire il suo parere (come erasi convenuto) il diè ben presto finito; il Tiarini al Colonna quando a lui tentò levare in Parma le due sale al Giardino, tanto tempo prima destinategli, come altrove toccossi, e dirassi anche in appresso; facendomisi per ora incontro il Curti, che tornato dalle grandezze di Roma colla protezione de' Ludovisii, trovò il Colonna tornato altresì da Parma con quella de' Farnesi. Vedutolo perciò tanto avvantaggiato di nome, e di merito, s' accorse quanto gli fosse necessario stringersi in una perpetua società con esso lui, e farselo compagno, per non averlo a sperimentar emolo, per non dir nemico, tale per avventura mostrandosegli sin da quel dì, che partendosi per Roma, lo pospose in quel rinunziato lavoro al Galanini come si disse. Pregato perciò Polo comune amico ad interporsi per la riconciliazione, e desiata unione, ne maneggiò con lieto fine questi le pratiche, onde condottolo da Girolamo allora, che affrettavasi intorno la volta della Cappella maggiore di S. Domenico per i Signori Grimaldi, promosse felicemente e concluse fra essi quella compagnia, che durò poi sino alla morte, come fu detto altrove.

Si terminò dunque insieme in tal guisa la detta volta alla Cappella maggiore di S. Domenico: si fece al P. Bottrigari Monaco Olivetano nell' ampio Munistero in cima a quel delizioso monte una galleria: si diè principio al lavoro in casa Rizzardi: si passò a Ferrara a fare una muta di scene al Sig. Marchese Enzio Bentivogli: s' andò a dipingere la facciata alla famosa osteria della Scala dei signori Conti Ercolani: si fece la gran prospettiva in capo allo stradone a S. Michele in Bosco. Si diè mano alla sala del Signor Vespasiano Grimaldi, tutte opre già mentovate nella vita di Dentone, ed altre molte erasi per intraprendere nella patria, se invidiatoci il lor valore (come ivi si disse) dalle circonvicine città, non erano chiamati a gara ad oprare nelle medesime, cioè in Ravenna nel Palagio Arcivescovale per lo Cardinal Capponi; a Parma per le feste sontuose di quel Serenissimo, poi per le due Sale nel Giardino; cessato il contagio a Modana per la già mentovata Cappella nel palagio di S. A. che non potè però principiare il Colonna infermatosi a morte, fatto ch' ebbe in sfondato quel Giove, che (come altrove si disse e si dirà) avea tanto incontrato nel genio di Sua Altezza. Non gli mancò perciò la stessa d' ogni possibile rimedio, ed aiuto, non sdegnandosi visitarlo ella stessa di persona, di consolarlo e di pregarlo lasciarsi ivi curare, sicuro che si saria fatto per suo servigio quel più che si fosse potuto a qual si fosse stato alto personaggio; ma non chiedendo altra grazia l' infermo che d' esser rimesso in patria, e vedutolo pur fisso nel proposito di voler morire in Bologna e presso de' suoi, fattogli a tale effetto allestire una ben comoda lettica, il fe' servire ed accompagnare sino a casa sua per un aiutante di camera ed un palafreniere.

Fu così fiera, e crudele questa sua infermità, che quando scorso un pericoloso mese di letto, ed un altro di convalescenza dopo la sicurezza della vita, si trovò fuor di pericolo, rimase ad ogni modo così notabilmente offeso, che per anni ed anni non potè ben rimettersi, restando cagionevole e mal concio. Diede in mille difetti di continui giramenti di capo, e vertigini, dolori di testa, e di stomaco, e simili imperfezioni, che continuamente battendolo, l' avean ridotto a sì cattivo stato, che ogni qual volta in lui c' incontravamo, eravamo tratti a compassionarlo, e facendone un infelice pronostico, a darlo per breve tempo vivo. Quanto più prendeva medicamento, più peggiorava, onde non sapendo che più farsi, si era abbandonato, quando il Dottor Mariani, tanto eccellente nella filosofia e poesie latine, quanto infedele all' arte medica allora appunto che la professava, lo consigliò ad astenersi da' medicamenti e da' medici e lasciar fare alla natura, quella coadiuvando con tre validi aiuti, cioè, dieta, divertimenti, ed esercizio, che tutto osservando, dopo dieci, ed anche dodici anni di quella sua (credett' io sempre) ipocondriaca indisposizione, si risanò, mutò, per così dire, temperamento, si fe forte e robusto, con nostro altrettanto contento, quanta fu la maraviglia. Non è però che in ogni qual tempo, e in qualsiasi luogo da impetuosi mali non siasi inteso mortalmente ancora assalito, e quella mala disposizione, che prima per tanti anni seguiti che dicemmo, in lui continua, ma protratta, si rendeva tollerabile, lasciandolo pure almeno operare, allora poi a un solo tempo ristretta, più intensa ed attiva, non gli abbia sterpati più volte di mano i pennelli, e condottolo sin sull' orlo del sepolcro, come da altri diffusamente dirassi. Ma, la Dio mercè, tutto ha superato, giungendo sino ad oggi appunto ch' io sto di lui qui scrivendo, all' età di settanta e più anni, più fiero, e più robusto di quello si dimostrasse nella più fresca gioventù, e feroce virilità.

Ma tornando al suo operare, ch' è ciò di che a principio mi protestai voler sol dire, non l' atterri mai quel suo dimestico male in guisa, ch' ei perdesse il diletto, e la pronta volontà di faticare, e che (in questa parte però solo) contro il voler de' medici non volesse esercitar sempre l' ingegno, e adoprar

Digitized by Google

la mano, che però, così debil' anche ed estenuato com' egli era, non potè non intraprendere la Sala de' Signori Conti rincontro a S. Gregorio, e successivamente quella del Sig. Locatelli, che posti in opra in quella sua comoda casa nuovamente muratasi presso S. Marino in città, i primi Frescanti che allora avessero grido, lo Sighizzi, il Paderna, il Metelli e simili, stimò nulla aver fatto, se di lui, come del miglior di tutti, e del Capo loro, non si valeva. Gli appoggiò dunque la quadratura di quel soffitto ridotto, con diversa invenzione dall' altre, in tanti scomparti quadrati, entro ciascun de' quali figurarsi doveva una Deità dal già mentovato altrove Giacinto Campana, giovane di grande aspettazione e della Scuola dell' Albani, ch' era per avventura stato quegli, che al detto Sig. Gio. Locatelli l' avea proposto per le figure, consigliandolo altresì, per ricingerle poi di un bell' ornato, e fare il fregio sotto quelle, e attorno alle mura, non dipartirsi dal Colonna.

Ma mentre per l' altra parte tirava avanti il lavoro della Cappella Dentone col Massari, aggiuntogli per figurista da' Signori Conti Areosti in luogo del Colonna, che dato in mala sanità dopo la convalescenza, s' era prefisso in mente mai più voler veder Modana, stata alla sua sanità tanto perniciosa, compariva di quando in quando il Duca, e dando un' occhiata di passaggio all' operatovi da Lucio, interrogava poi il Dentone dello stato dell' infermo suo camerata, mostrandone altrettanta premura, quanto poco genio al surrogatogli paesano. Più manifestamente ciò apparve allora poi, che giunte novelle a Sua Altezza, non trovarsi così dal continuo male inabilitato il Colonna, che non andasse qualche poco operando, vedendosi pure da lui intraprese le due mentovate sale in Bologna, scrisse al Co. Rinaldo Areosti, che tenesse ogni via per farlo tornare al suo servigio. A queste lettere altre inculcate e premurose s'aggiunsero del Sig. Principe Nicolò d' Este, che incamminata una cavalleresca operazione, sotto nome di barriera, o torneo, e tenendo perciò bisogno di bravi Frescanti per lo teatro, per le scene, e per le macchine, scriveva all' istesso Conte, che assolutamente se gli mandasse il Colonna in aiuto di Dentone, stante che il Massari, e suoi giovani colà per tal cagione trasferitisi, come Figuristi, ed Olianti, davano in lunghezze, e poco di buono facevano. Ricusò egli alla prima di andarvi, troppo cadutagli di grazia, come dissi, quella città; ma fatta riflessione alla replicata istanza, ed al bisogno di quelle Altezze, al lavoro di poco tempo, lontano dall' umido delle calci, e dallo scomodo de' ponti, risolse il contrario, consigliatone massime dal Curti fratello di sua moglie, che avendo colà un zio molto comodo, e ch' era uno de' sette Fattori, che vigilavano allora sopra l' entrate, e spese di quella Corte, poteva in quella casa ricovrarsi, e farsi ben servire. Trovato perciò di nuovo il Conte, al quale avea dato un' espressa, ed ostinata negativa, accettò lo trasferirvisi la mattina vegnente, con altrettanto giubilo di quel Cavaliere, quanta era stata la mortificazione prima, e 'l disgusto; onde abbracciatolo, e ringraziatolo, rescrisse a quelle Altezze, che partiva il Colonna, e che colà saria arrivato con la stessa risposta alle loro lettere, per servirle, come successe.

Colà giunto, diedesi a rassettar molte cose mal' intese, e levando di mezzo ogni difficoltà, a facilitare l' operazione, dandogline perciò mille benedizioni il Dentone, massime, che non arrischiandosi avvisarne il Massari così accreditato maestro, e tanto meno l' altiero Randa suo discepolo, e allor compagno, lasciava correre non pochi errori di prospettiva, onde que' loro pezzi non andavano bene sotto la veduta, nè camminavano al punto posti poi che fossero in opra. Usava però anch' egli questo rispetto Angelomichele, che presenti gli altri, fingendo non accorgersene, lasciava operar loro ciò che volevano di giorno, la notte poi sino alle cinque e sei ore vigilando, e tutto rifacendo, con sommo contento, ed applauso del Principe Nicolò, che non potea darsi pace della premura, puntualità, prestezza, e insiem discretezza che in lui osservava, lodandolo però in estremo, e più volte presentandogli denari, perchè se ne prendesse quanto a lui piaceva. Fu ciò riferito al Duca, che come Mantenitore, passeggiando il campo, ed esercitandosi con la zagaglia nello stesso luogo ove i pittori faticavano, andava pure osservando se facesse moto alcuno il Colonna, che badando al fatto suo, attendeva non solo a lavorare, ma più del bisogno anche chinandosi sullo stesso lavoro, si ascondeva, per non farsi conoscere, e potere con ogni libertà (finita la sua parte, ed aiutati coloro) tornarsene a Bologna. Ciò osservato più volte dal Duca, risolse affacciarsegli, chiamarlo per nome, e mostrando d' averlo conosciuto, rallegrarsi seco della ricuperata sanità, interrogandonelo, e raccordandogli quel Giove fattogli prima d' infermarsi, e tanto da Sua Altezza gradito. Alzatosi subito, e piegatosi a riverirla il Colonna, le rese umilissime grazie di così eccedenti dimostrazioni, e interrogato se volesse restare a servirlo, supplicò Sua Altezza a compatirnelo, e dispensarnelo, vietandogli la sua mala sanità l' intraprendere lavori lunghi, e grandiosi, e trattenersi molto fuori dell' aria di Bologna a

Digitized by Google

lui fatta nativa. Altre simili instanze poi gli vennero fatte dal Dentone, massime allora, che invitatosi seco a pranzo a casa di quel Gio. Antonio Curti zio di sua moglie suddetto, per godere di quell' abbondante provisione, che ogni mattina gli veniva mandata di palazzo, gli significò, per parte anche del Duca, la poca soddisfazione, che aveva Sua Altezza in Lucio, e Compagno, ond' era necessario ch' egli si risolvesse a restare, che ricusò egli onninamente, non permettendoglilo altresì gl' impegni in Bologna col Conti, e col Locatelli, nè il rispetto al Massari, che non doveva per sua cagione venire escluso. Conosciutosi dunque vana ogni opera, fu posto in libertà, splendidamente regalato con molta somma di contanti, e con ogni apparenza di stima e d' onore, in una delle carrozze di S. Altezza fu rimesso in Bologna.

Ma poco ebbe da gloriarsi di godervi per sempre la immaginatasi salubre dimora, mentre delle sudette due sale Conti, e Locatelli non sì tosto vide ridotta la prima in poco men di un mese a buon termine, che si vide anche addosso Dentone spedito a Bologna, non solo a pregarlo di nuovo, e disporlo come prima, ma a comandargli da parte del Duca, e a levarlo ad ogni modo, per ricondurlo a quella Corte: e perchè teneva ordine preciso di portarsi in ciò co' più soavi modi, aiutandolo in qualche lavoro, che non potesse da lui lasciarsi imperfetto, e concedendogli tutto quell' onesto tempo, che chiesto avesse, veduta la sala Conti e un termine, che in otto giorni poteva restar finita, si pose ad aiutarlo. Dopo questo (raccomandandosene caldamente Angelomichele) andò a dar seco principio alla Locatella, nel che fare due vantaggi procurò al Colonna Dentone con quel ricco Padrone, col quale poteva assai per la sua dabbenaggine, e buon credito: il primo fu che quietò quel Signore posto sulle smanie per le lunghezze del Pittore sviatogli sempre da Modana, ogni volta che a principiare da lui si accingeva, assicurandolo, che quanto prima sariasi colà spicciato; e il secondo fu, che interrogatolo per qual cagione al Colonna avesse dato a fare la sola quadratura, e non le figure, e rispostogli, per consiglio dell' Albani, che gli avea supposto, non saperle costui ben condurre, e perciò avergli dato il Campana, lo disingannò, e lo rese capace, anzi meglio del Campana saperle oprar' egli, e quel che importava più, compagne della quadratura; onde indusse il Sig. Giovanni (come si dirà a basso) a dargli poi anche le figure.

Passati dunque a Modana, posero le mani, d' ordine di quell' Altezza, ad una sua galleria, da dipingersi sino in terra, ma poco restava che farvi per Girolamo, mentre comandando quel Duca, che il Colonna fingesse quelle mura tutte piene di quadri rapportati, gli scomparti frequenti, anzi vicini di quelle storie colorite lasciavan poco luogo a quell' altro per operarvi, non senza qualche suo disturbo. Portò tuttavia la buona sua sorte lo scoprirsi in quel tempo di nuovo il lavoro dell' Oratorio di S. Carlo in quella città, onde ottenutane licenza dal Sig. Duca, potesse passar egli a darvi principio alla quadratura della volta, che ricinger dovesse le figure da farvisi poi dall' istesso Colonna: ma mentre vi si affaticava attorno, sopraggiuntogli, ed aggravatosegli ogni dì più il suo male, fu necessitata Sua Altezza, fatto porlo, e ben adagiarlo in una delle lettiche di Corte, inviarlo a Bologna, come nella sua vita si disse, ed ivi morendo, lasciare al Colonna il compimento dell' uno e l' altro lavoro. Terminò perciò il primo, cioè la galleria, non potendone far di meno, massime per consistere la maggior parte (come si disse) in figure colorite, ma negò ben poi per allora proseguire il suddetto Oratorio, quando massime instavano que' Confratelli, che oltre la volta già fattavi, pingesse anche le mura, allegando le sue tante volte intermesse, ed allungate obbligazioni in Bologna, nè potendo egli finalmente trovarsi in ogni luogo, e far tutto solo. Intendevasi egli particolarmente della sala del Locatelli, uomo generoso e splendido, e del quale, come di amorevole e insiem denarioso, potevasi molto sperare ad ogni occorrenza. Credettesi egli, giunto in Bologna, di trovarci già fatte quelle Deità, che sopra dicemmo, dal Campana, onde altro a lui non restasse, che ricingerle con l' ornato; ma vide que' spazii anche nudi, e nello stesso posto, e il suddetto Campana, dopo anche essersi fatto fare i cartoni, e a gran stento averne disegnato un solo, colle sue intollerabili irresoluzioni, e lunghezze averne disperato affatto, e stucco il povero Sig. Giovanni, che però non altro maggiormente stava aspettando che il suo ritorno da Modana, per dargli le figure ancora, conforme, prima di partire, ne l' aveva persuaso altresì il suo già morto compagno Girolamo. Ricusò tuttavia di ciò fare il Colonna, per non convenirsi entrare, dicea, in un lavoro già ad altri costituito; il Sig. Girolamo in ciò ad esortarlo, avere avuto più riguardo all' affezione sua verso di lui, che alla convenienza, e carità verso gli amici, ed il prossimo; e seppe così star saldo in questo proposito, che convenne al Sig. Giovanni (se in ciò volle esser servito) ottenerne non solo un' ampia cessione dal Campana, ma un' espressa dichiarazione, e rinunzia, pregandone ei stesso il Co-

lonna, per essere, diceva più pratico di lui nell' oprare a fresco, e per torsi d' attorno quel fastidioso vecchio, che non poteva portare un po' di pazienza, soggiungea, quando correvano anni ed anni dal dì del commessogli lavoro. Ma benchè uom lunghissimo questi di sua natura, e per accidente, perdendosi nelle conversazioni, e nel buon tempo, io vo' credere, che più che a colpa d' artefici, ad una particolare disgrazia di questo lavoro si deggia attribuire il fatale allungamento; perchè quando, tolte di mezzo queste lunghezze del primo, si potè assicurare della sollecitudine di quest' altro, ecco il Cardinal Santa Croce, che giunto Legato a Bologna, ad esempio del suo Antecessore, entra in pensiero anch' ei di valersene. Dove l' Eminentiss. Spada nel partimento di sopra gli avea fatto dipingere la memorata Sala Urbana, in quello di sotto una simile gli propose, onde quando il Locatelli stava attendendo il Pittore, si sentì pregato dal nuovo Legato a mandarglilo per lo suddetto effetto: promettendogli, che se ne saria spicciato ben presto, e perciò persuadendo il Colonna, anzi comandandogli a prendersi un compagno che l' aiutasse, e il primo che avesse dopo lui maggior grido a que' tempi; che però non saprei già dirmi, se l' elezione caduta poi nel Metelli per proprio genio avvenisse, o per necessità: so che con tale occasione qui parve sortire qualche principio fra di loro la nuova società, e in quella guisa appunto che già il Colonna al Dentone, allora Agostino al Colonna essersi fatto compagno.

Ora, perchè i lavori per l' avvenire fra essi loro a frammischiarsi cominceranno, stimo necessario anch' io prima di unirne il racconto, da più alto principio ripigliando la narrativa, premetter ciò che di Agostino mi sappia dire, ed occorra brevemente sapersi. Dico dunque, e con ogni sincerità, esser stato questi uno de' grand' uomini in fresco, anzi il maggior frescante ch' abbia veduto, e sia mai più per vedere la quadratura e l' ornato. L' istesso Colonna così gran maestro, come in sua compagnia maggiore di quel ch' egli era divenne fors' anche, così minore di lui in questa parte restò poi sempre. Prevalse nelle figure il Colonna, perchè non ne fece il Metelli, ma l' avanzò il Metelli negli ornati, quand' anche per arrivarvi il Colonna fece ogni sforzo. Fu insomma Agostino non men copioso inventore, non men fondato disegnatore, più grazioso poi coloritore, e le figure, che (come più nobil fattura) dovean dirsi le principali, parvero qui divenire un accessorio, mendicando elleno dalla sua intera operazione il sito, e dalla sua giudiciosa distribuzione il posto.

Nè solo in quest' arte diedesi a conoscere sin da principio il suo peregrino ingegno, che nelle lettere anco tale l' avea scoperto, e divulgato il maestro, che accortosi il suo genio, non meno al disegno che alla Grammatica pronto e veloce, come compati alla necessità della sua Famiglia l' averne di bisogno utile pittore, così compianse con l' università dei Dotti l' averlo a perdere buon letterato. Non è però che i primi semi di quella sopita, ed atterrata virtù, non ripullulassero talvolta in altrettanto maravigliosi, quanto intempestivi, ed inaspettati e di ben dettate lettere, e di ben' aggiustate rime. Fra gli altri Autori però, che più gli arrecarono un necessario diletto, ebbero presso il suo genio aggradimento Euclide e Vitruvio, ne' quali si fondò talmente per la sua elettasi professione, che l' istesso Falcetta primo architetto di que' tempi e che teneva pubblica Scuola, e Accademia, ed in ciò suo maestro, non isdegnò col tempo regolare col suo giudicio le proprie fatiche. Questi era stato appunto, che desiderando il giovanetto di sperimentare colla pratica i concepiti pensieri, e di animare coi colori i nuovi suoi ghiribizzi, lo aveva raccomandato (poco più aveva di sedici anni) a Dentone, e Dentone l' avea proposto al Colonna, pregandolo a contentarsi (in tempo, che accordatisi fare i lavori assieme, pingevano in casa *Rizzardi*) a tirarselo presso a giornata, con debil provisione su quel principio, facendosi aiutare poi successivamente ne' già mentovati lavori: nella prospettiva a S. Michele in Bosco, nella detta casa Rizzardi, nelle scene a Ferrara del Marchese Bentivoglio, nella sala Grimaldi, nella sala e facciata dell' Arcivescovo a Ravenna, e simili, ne' quali, come passò ben presto ogni altro, rendendosi a suoi coetanei superiori, così acquistossi un credito, ed un nome a quello dei due maestri non inferiore.

Andavasi egli slontanando da certi rigori antichi dell'arte, che pizzicavano di stitichezza, e di sincerità, e addimesticando sì le tinte, che i profili, introduceva un galante e gentile, che dilettava e rapiva, con non minore maraviglia, ed apprensione dei due Capi, di quella mostrasse Annibale per la non più praticata leggiadria, e nobiltà di Guido, onde vogliono che perciò cominciassero essi ad ingelosirsene, e temerne. Certo è, che negli apparati per le feste di Parma nel passaggio del G. Duca, che sopra si dissero, quando avea mostrato in quelle scene intelligenza, e maneggio a' stessi maestri superiore, lo fecero trattar' essi al pari dello Sighizzo, non più toccandogli di mezzo scudo d' argento il giorno, ove un intero, e d' oro si era dato a cadaun di loro; il perchè dolendosene egli poi acremente, ricondottosi a Bologna, non meno

Digitized by Google

per propria risoluzione, che per consiglio del padre, non volle tornare con essi loro ad aiutarli nella prima sala del Giardino, lasciandovi andare solo il Sighizzo. Ritirossi da se solo prima, poi accompagnossi a' suoi contemporanei, cercando lavori alla metà del guadagno, come fece, unendosi in tal guisa con Menichino del Brizio, del Colonna contrario, talora chiamando (tornato a casa) alla stessa condizione seco il Sighizzo, e talora levando a un tanto il giorno il Paderna, che seguace di sua maniera, e desioso d' apprenderla, stimava sua gran fortuna servirlo in ogni miglior modo. Questa sua alienazione però arrecò poscia al Colonna gran gelosia, e non minor scontento, pur troppo accortosi, quanto gradito fosse a' Dilettanti, ed accetto agli Artefici quel suo nuovo, e gentil modo di lineare, scartocciare, di fogliamare, di cartelleggiare, onde in ciò maestro da ogni altro già cominciasse a chiamarsi. Stimò dunque necessario di a lui stringersi, prima che unendosi a qualche altro figurista, un giorno gli apportasse danno ne' lavori da farsi. Per l'altra anch' egli Agostino, vuduto il Colonna rimasto senza il compagno, stimò buona occasione a lui accostandosi, occupar quel posto prima ch' altri vi entrasse, assicurando meglio in tal modo col gran credito del compagno la propria fortuna. Ed ecco, per ripigliare il lasciato filo, per qual cagione nella suddetta sala comandatagli dal Cardinal Santacroce, si movesse (dicono) il Colonna a chiamare in aiuto il Metelli, e 'l Metelli ben volentieri andasse a servirlo, operandovi l' uno e l' altro con quel solito maraviglioso uniforme concerto, che sembra di una mano sola, e per sì compita opra si vagheggia, e si ammira.

Mirolla anch' ei più d' ogni altro, e con gran gusto il Locatelli, sperando di vedere per tal via ripreso il suo tralasciato lavoro, ma restò vano il suo desio, e fraudata nel più bello la sua speranza; perchè quando ben quattro volte li vide ritornar sul lavoro, altrettante a lui convenne sopportarli distoltine: quattro, dico, furono i nuovi accidenti, che bizzarramente l' uno all' altro succedendosi, ne cagionarono una non mai simile, ne mai più intesa disperata dilazione. Il primo fu la improvisa chiamata di sua persona a Firenze fattagli a nome del gran Duca dall' Albani, perchè gli ricingesse di un bell' ornato il suo non men bel Giove e Ganimede, che nella sua vita si disse aver dipinto nel Casino a Mezzomonte: fu il secondo la predica di San Antonio da Padova, fattagli dipingere sotto il portico loro da' RR. PP. di S. Francesco a' quali di negare una tal grazia non dando l' animo al Sig. Giovanni, gridava poi col Colonna, perchè a loro non l'avesse ei stesso disdetta; il terzo le altre volte richieste mura dell' Oratorio di S. Carlino a Modona, ciò ottenendo anch' egli in grazia un Sig. Pietro Giovanni Lingoni, al quale professava il Sig. Giovanni tali e tanti obblighi, che solea dire, che se gli avesse comandato l' atterrare la propria casa, non che sospender quel lavoro, non gli lo avrebbe saputo negare; e il quarto finalmente la chiamata del Duca di Modana, per una stanza in volta, che volea dipinta entro il termine di un mese, e prima che vi giungesse la Principessa di Parma, sua prima promessagli Sposa, come fu fatto: conducendo seco in aiuto, oltre Agostino, il Paderna, e perciò dandola finita anche prima, con non minor lode di S. A. di quella riportato prima avesse da tutta la città per lo lavoro di S. Carlino. Quando perciò avea risoluto il Sig. Giovanni di non più pensare alla disgraziata sua sala, nè più sperar di vederla compita, prima che fosse per man di costoro (solea poi dire) dipinto tutto il Mondo, vi si posero attorno, e la dieron pure una volta finita, ed in modo poi così squisito, che l' eccellenza riparò ai danni della noiosa lunghezza.

Fu ad ogni modo fortuna, che dopo ancora e sì lungo tempo, e sì varii incontri, terminata restasse, quando non sì tosto da quella ebbero levati i pennelli, che convenne loro trasferirsi a Roma a dipingere la sala nel bel palagio dell' Eminen. Spada alla Longara, della quale ho inteso poi più volte dir loro, ne vorriano esser stati digiuni, occorsivi tali errori in ragione di buona architettura e prospettiva, che non si possono compatire, o scusare, se non da chi sappia, avere a loro dispetto così voluto il padrone. Finito perciò quel penoso per essi lavoro, se ne tornarono più che di fretta a Bologna, ove poterono subito con la dovuta libertà soddisfare al debito della loro intelligenza nel cortile (1)

(1) Pur troppo è vero che la mia profezia non se la portò il vento. Il S. Cristoforo che giganteggiava insieme con le pitture della Cappella della Pace sono spariti per via dell'arte di Como (*): hanno provato il destino del *Cortile Zambeccari il trionfò del Colonna* e della cupola di S. Domenico (vedi alle pag. 108-117. di questo *volume*), che pur era il capo d' opera del *Dentone*, e di tante altre cose belle, che invano sono ora in Bologna cercate dal forestiere. (Algarotti Fr. Lettere Pittor. XVIII. T. 7. pag. 405.)

(*) Imbianchitori che venivano di colà prima che qualcuno de' nostri Bolognesi si mettessero a questa professione. (Edit.)

del Sig. Co. Francesco Maria Zambeccari sul fiume Reno, nel palagio, che mala cosa è il dire fu il mio, cioè il nativo de' miei vecchi, e per una sigurtà fatta, loro tolto ec. Chi non vede questo cortiletto, non vede un superbo teatro, ove in tal sorte di architettura dipinta trionfa de' passati secoli il moderno. Egli è così bello, così nobile, così leggiadro, che serve di norma, e di modello ogni giorno a que' Frescanti, che in quel genere di lavori felicemente voglion battere una sicura strada alla gloria. Fece poi da se solo il Colonna nell' angolo della casa de' Taruffi, per andare a s. Giorgio, quella B. Vergine, che da una parte vien supplicata da S. Paolo primo Eremita, nel mentre che S. Antonio dall' altra stringendo teneramente la mano al Signorino, s'accosta riverente a bacciargliela. Fece il detto così ben disegnato, tanto corretto e nobilmente disposto, ed eseguito sfondato nella Sala Rizzardi, che tanto piacque al Sig. Guido, che ritornò più d' una volta a vederlo, con dire, esser quello il vero modo di pingere a fresco, ed in ciò aver Angelomichele pochi uguali. Fece insomma, o per dir meglio, principiò a fare i fregi, e tasselli di molte stanze ad un merciaro detto de' grossi che stava in S. Felice, mentre non sì tosto vi ebbe posto le mani, che rinunziatigli al Metelli, che con esso lui doveva pingerli, si portò a servire il Gran Duca.

Fu l' occasione la morte seguita colà di Giovanni da S. Giovanni, Frescante anch' ei famosissimo, sull' antico gusto degli Alberti, de' Sandrini, dello Spada, del Dentone; che tolto a dipingere uno di que' regii quarti nel famoso Palagio de' Pitti, non vi aveva potuto fare che la maravigliosamente dipinta Sala, restando indietro col suo morire le stanze: il perchè dopo molte sessioni, e consigli, si conobbe, e concluse, non trovarsi il meglio per proseguirle di quel Bolognese, che già nell' ornato al Giove dell' Albani a Mezzomonte erasi portato sì bene. Ne scrisse perciò S. A. al Cardinal Sacchetti Legato allora di Bologna, pregandolo a mandargli il Colonna, che colà giunto diede coraggiosamente attorno alla volta della prima stanza, lasciandovi il vano in mezzo per lo Figurista, come che chiamatovi solo a farvi l' ornato, o quadratura, che vogliam dire. È indicibile l' applauso ch' ell' ebbe, e quanto fosse lodata da' medesimi Pittori anche Toscani. L' istesso Andrea Comodi, tanto eccellente nella Professione, e tanto accreditato Gentiluomo, mandatovi da S. A. a considerar quel lavoro, e riferire il suo parere, ne rapportò miracoli, ne formò elogii. Interrogato dalla medesima a chi si sarianno potuto dar le figure di mezzo: a lui solo, rispose, Serenissimo, avendone introdotte di sì belle per entro a quell' ornato scherzanti, ch' impossibile si rende ch' altri mai uguagliar le possa, non che superarle. Lo stesso fu confermato dal Cavalier Guidoni, che tornato di poco da Bologna, e però colla memoria anche fresca del bellissimo sfondato Rizzardi da lui veduto, soggiunse, spiacergli che S. A. veder non potesse quell' opra, per ammirare la più bella, che a que' tempi sperar si potesse da qual si fosse famoso pennello. Raddoppiatesegli dunque le faccende, per le accresciutegli anche figure, e perciò fermo, ed impiegato per anni e anni in quella corte, passò a Bologna a levar non meno la sua Famiglia per governo, che il suo Compagno per aiuto; e mentre andava l' uno e l' altro disponendo delle cose dimestiche, ed instradandosi alla partenza, non potendo mai stare oziosi, intrapresero la sala nella casa nuovamente fabbricatasi nella via del Pratello dal Dottor Cucchi Medico insigne, che diedero, come per gioco, finita in poco più di un mese. Partironsi dunque per Firenze, lasciandoci privi della loro virtù per molti anni, che furono dal 1638. sino al 1644. nei quali lavorarono insieme due altre stanze, alla suddetta prima seguite, la bellezza delle quali non occorre ch' io ridica, udendosi ogni giorno e ogni ora con un eco gloriosa ripetuta da quanti passano per quella regia città, e fra l' altre maraviglie di essa, non sanno che magnificarle al pari del merito di chi sì egregiamente le condusse. Gli stessi Serenissimi Principi così soddisfatti ne rimasero, che non si rappresentò poi loro per l' avvenire occasione di far dare l' ultimo compimento agli altri deliziosi palagi colla pittura, che ogni altro posposto, de' duo' Bolognesi a servirsi non tornassero; come avvenne allora, che del 1649. e allora, che del 1650. chiamati furono dal sig. Pprincipe Card. Gio. Carlo ad oprare, nella stessa maniera delle tre stanze a Pitti nel suo casino nella via della Scala, all' altro nella deliziosa villa a Camugliano, e finalmente nello stesso Palagio de' Pitti attorno a un gabinetto, che riuscì mirabile. Lo stesso era anche loro accaduto col Serenissimo di Modana, che non contento di tante diverse operazioni, volle anche inviarli a Sassuolo, non stimando compito quel suo ricco, e delizioso Palagio, se dalla loro mano pennelleggiato ancora non si scorgea, come poi si vide sì maravigliosamente adempito.

Allora fu che il Colonna in passar per Modana, per colà portarsi, negar non seppe di ornare a quel Curti, zio di sua moglie, la Cappella prima a mano ritta nella Chiesa de' RR. PP. Teatini, pingendovi in fretta nella volta già stabilita e asciutta, a tempra,

l'Anima di un santo portata dagli Angeli in Cielo, nel mentre che arricciate di nuovo le mura laterali, le potè così colorire, riserbandosi nel ritorno a darvi (come poi fece) l'ultima mano co' necessarii ritocchi: ma come nel dipingerla ebbe qualche martoro, per la sollecitudine del lavoro di Sassuolo che l'attendeva, non la passò senza disturbi per la doglianza de' PP. che lamentavansi, ch' avesse consigliato il parente (con la mira più del proprio interesse, che del dovuto decoro a quel tempio) ad impiastrarla di quelle sue tinte, ove altre di sì ricchi marmi incrostate miravansi; al che rispondeva il Colonna, il parente suo non con altri essersi consigliato che col suo vantaggio e colla sua borsa: che solo da lui ricercato, se così colorita saria stata bene, egli non gliel' avea saputo negare, come in effetto sariansi anch' essi avveduti, come in fine successe: perchè terminata e scoperta, non poteano anch' essi darsi pace di tanta vaghezza, e beltà; e la istessa Co. Rangoni, che in ornamentare ivi la sua con finissimi marmi, e getti di bronzo, fatti fabbricare per mano di valenti Scultori a Firenze, aveva speso seimila piastre, data prima nelle maraviglie, poi nelle smanie, non potea quietarsi, con dir pure, e replicare, essere questa della sua riuscita, con sì poca spesa, assai più sontuosa e magnifica. Vollero ben poi i PP. che la compagna anche di rincontro facesse al suo ritorno, offerendogline sulle prime centocinquanta piastre, per non arrivare alle dugento, ma dalla loro primiera diffidenza amareggiato, li lasciò col solo desiderio, anzi col solo contento di quella, e di un' altra ugualmente, per non dir più bella, che vi avea fatto prima il Metelli, nel mentre che il Colonna pinse la detta prima stanza a Pitti.

Così anche avvenne al Balbi allora che tornato da Venezia, e rimasto in estremo soddisfatto della stanza dipintagli in quel tempo nel suo palagio in Genova, non potè per qual si fosse preghiera (oltre l'offerta di cento anche scudi di più dei mille per lo lavoro di essa pattuiti) ottenere, che gli pingessero i due Bolognesi la convenuta parimente galleria; ancorchè promettesse mandar per tutto quel tempo a star fuore il suo Mastro di casa. Erasi costui, in assenza del Padrone, posto a tenerli bassi, ed avvilirli, e con tale astio e perfidia, che quanti curiosi ed intelligenti, capitando a vedere la degna operazione di essi, celebrandola, ne davano loro la meritata lode, invitandoli dispettosamente a ben presto partirsi da quel luogo, tornando dentro gli avvertiva o a non s' insuperbire, essendosi coloro preso gusto di burlarli, overo a non si maravigliare de' tanti squasi, essendo goffi ed ignoranti. Non sì tosto avevano dato essi mano al lavoro, che cominciò a crollare il capo, e biasimare un simil dipingere, tutto chimerico, e ideale, dicea, lontano dal possibile, non che dal vero; nè volendo capire, esser quel nuovo modo un' altra cosa diversa dal sino allora usato dagli altri, cioè Quadratura ornata con mille bizzarrie di figure, di frutta, di festoni, di fiori, di cartellamenti, e simili, incocchiava pure, che Pierino del Vaga (nelle famose opre del quale ivi specchiar si dovevano) potea servir d' esempio, e rimostrar loro, se simili frascherie fossero cose degne di Pittori di nome.

Di là dunque in tal modo, e per tal cagione partitisi, non sì tosto giunsero in Bologna, che dal Sig. Saulo Guidotti fu loro fatto sapere, il Mastro di Casa loro persecutore, giocando una sera, nella stessa seggia esser rimasto improvisamente morto: siccome di là a poco s' intese esser succeduto anche al Padrone, ferito di peste allora, che dell' anno 1657. facendo ella così gran strage in Genova, lo spaccio antecedente alla sua morte avea risposto al Colonna (che gli avea scritto, l'Alborese da lui chiesto per la detta Galleria, non volersi per allora colà trasferire per timor del male) il contagio non dar fastidio a galantuomini, e portarsi solo seco gente plebea. Qui convien confessare ciò, che pur troppo fu il vero; i lavori, che prima dietro loro affollati correano, in questi tempi essersi in modo rallentati, che andarne essi a caccia, e cercarne dovessero. Cresciuto in Bologna il numero de' Frescanti, che datisi ad imitarli, erano anche riusciti valenti, ognun di questi servivansi; chi dell' Ambrogio, chi dello Sighizzi, chi del Bianchi, chi del Santi, chi del Paderna, e chi d' altri simili. Allettava altrettanto i Dilettanti a comandare a questi la facilità di potersi conseguire, e l' amorevolezza del prezzo, quanto atterriva il credito de' due maggiori, che come soliti a servir Principi, per troppo sostenuti e rigorosi nelle mercedi venivan riputati, onde conveniva loro barcheggiar col vento che spirava, ed umiliarsi, arrivando sino (per non poter stare oziosi) a chiedere lavori, nè poterli ottenere anche a vil condizione; come avvenne della sala Lignani, e d' altre, che non istarò a dire. Felici perciò ponno ben dirsi que' che in simili congiunture incontrarono, come fu quella del superbissimo Oratorio di S. Gioseffo; la stanza nel palagio del Merchese Virgilio Malvezzi, e simili, che tralascio, e che trovando i duoi Artefici annoiati dall' ozio, ed invogliati del travaglio s' abbatterono nel loro più lieto genio, e desioso vigore; onde in conseguenza riuscirono delle più celebrate opere, che dalla mano giammai gli uscissero; e quel ch' è più, con sì poca ricognizione, che anche bassa saria

stata ad ogni ben vile operario. La successiva solo liberalità del Sig. Co. Odoardo Pepoli, che n' ebbe una galleria, e la immensa poi del Canobio, che splendido oltre misura si portò da Principe, per la ottenutane finalmente una tanto tempo bramata superbissima sala, dopo certi gabinetti, e stanze, e non so qual picciola operazione in S. Michele in Bosco, fe pur loro vedere, come di passaggio, un barlume di quelle liberalità, ch' erano stati avvezzati ad ottenere nelle sopra mentovate Corti. Così fu della Cappella in Forlì, e del famoso Oratorio in Rimini, del quale non mi saprei dire, per non averlo mai potuto vedere: so che le commendazioni di chi ne riferisce passan ogni credenza; e so che per testamento era stato ordinato, che fosse questo fatto pingere ai due Bolognesi, dopo che un altro, intruso a dispetto del vivo già testatore in quel lavoro, fu malamente caricato di bastonate, e quel che mi par più grande, fatto pagare da' suoi parziali abbondantemente prima di vedersi il lavoro, che dopo scopertosi era riuscito una vergogna, e uno scandalo; il perchè solevasi poi interrogare dall' Altezze di Toscana il Colonna, allora che a quella Comunità addimandandolo, avevano fatto sospendere quella fattura, come s' arrischiasse ritornare in quel paese, nel quale potevasi sospettare con molta verisimilitudine una tale violenza da lui derivata quando egli giurava trovarsene (com' era in effetto) innocentissimo.

Non sarà dunque maraviglia se quando si videro in sì avanzata età, massime il Colonna, stucchi delle stitichezze, e ritrosie della Patria, cagionate però da tanti guastamestieri, che la Professione screditando, e avvilendo, pingevano ad ogni prezzo, risolsero dar orecchio a tanti inviti di Spagna, e colà passandosene, incontrare quelle munificenze, che se tante e tali erano state ne' circonvicini Principi, quanto maggiori potevansi sperare da un Monarca Ibero? Due altre volte erasi negoziato questo fatto, ma sempre inutilmente, e senza conclusione veruna; non so se perchè non si assicurasse il Colonna della propria sanità, massime in così lontan paese, diverso clima, e da' suoi lontano, già che di quando in quando a pericolose infermità trovavasi soggetto; o se perchè, vedutosi egli, e 'l compagno posti allora in opra non solo da' Principi confinanti, ma nella stessa Patria, vanità sembrasse loro l' andare a cercar lontano quella fortuna, che in propria casa godevansi. Ciò dunque che non potè sortire la prima volta al Marchese Virgilio Malvezzi, che teneva ordine di condurli seco allora, che dichiarato Istorico, e del Consiglio Maggiore di Sua Maestà Cattolica, a quella Corte passavasene; e ciò che non si concluse la seconda nel negoziato di Monsignore allora, oggi Cardinale Arcivescovo Boncompagni, che simile compimento avea, fu finalmente stretto, e terminato la terza, che fu del 1659. prima in Bologna dal Ministro gran Croce, Senatore, e Marchese Cospi, poi in Firenze dal Serenissimo Cardinal Gio. Carlo, lasciandosi persuadere non meno dal decoroso impiego, che dell' angustia delle occasioni che dissi, trovarsi allora per essi loro in Bologna, che appunto erano le due scuse che mi adduceva il Sig. Metelli, quando venuto a darmi parte della sua partenza, come gli pregava buon viaggio, e miglior fortuna, così mi doleva doverlo perdere, e per tanto tempo (e fu per sempre) come poco mancò non avvenisse al Sig. Angelomichele, e pur troppo si verificò poi, come dico, nel Sig. Agostino.

Furon dati loro per lo viaggio dugento scudi per ciascuno, e rifatte loro di più cinquanta doppie all' arrivo; e l'accordo fu in centoventicinque pezze da otto il mese; un aiuto di costa prima d' ogni cosa di dieci mila lire, subito pagate, e promessa a ciascheduno una mercede in fine dal Re, oltre la casa pagata, e ammobigliata, e ventinove doppie mensuali pel vitto. Giunti in Madrid, furono subito posti a fare nel palagio del Bel Ritiro due prospettive, come per saggio, ch' ebbero tanto applauso, che ben tosto furono allogate loro le volte di tre camere del Quarto Reale in città; in una rappresentandosi, per ordine dello stesso Re, la caduta del superbo Fetonte, nella seconda l' Aurora, e nella terza la Notte, che tanto furono lodate, e tanto piacquero a Sua Maestà, che ordinò anche la sala contigua lunga presso a cinquanta piedi, e larga ventotto. Trovandosi questa dalla metà in su piena tutta, e ricinta di quadri affissivi del gran Tiziano, volevasi e comandavasi, che di fintivi anche quadri figurati l' altra parte di sotto ripartita venisse, acciò meglio l' una con l' altra si accompagnasse, allontanandosi dalla dissonanza, che con le storie superiori potesse cagionare la quadratura inferiore, diceva Diego Velasco pittore del Re. Dissentiva il Colonna, e negava di ciò fare per duo' capi; e prima, perchè la sua particolare professione non erano (diceva egli) le figure, ma la quadratura, di figure poi, e di mille altre cose mista ed ornata; onde non voleva dipartirsi dal suo instituto, nè lasciare in tal guisa ozioso il suo compagno, al quale in tal caso non saria restato che oprare: secondariamente poi perchè, vedendovisi affissi tanti quadri di Tiziano, non si saria potuto che dannare per un gran temerario quel pittore, che ardito avesse por sue figure a fronte di quelle di sì sublime maestro: che

però mai sarebbesi indotto a pingervi che quadratura al solito, con scomparti di vedute, o prospettive, statue finte a luogo a luogo, e alla più qualche puttino. Presosi perciò da Diego tempo a consultar meglio ciò che in tal affare si volesse risolvere, gli fu fatto intendere, per parte anche del Re, essersi risoluto persistere nel primo proposito di finti quadri di figure rapportativi; tanto più che già trovavansi maestri spagnuoli, che senza tanti rispetti avrian ciò eseguito; del che in estremo rallegrossi il Colonna; vedendosi in tal guisa (come con le suddette scuse ancora l'andava promovendo) sciogliersi dalle obbligazioni col Re, onde conseguir potesse il suo intento, ch' altro non era, che di ricondursi a casa prima di ricadere in un letto, e come altre volte avea portato pericolo, lasciarvi la vita. Lodò dunque il pensiero, e l'elezione fattasi de' meri figuristi, e pregato prima, poi comandato da parte del Re dal detto Diego non solo, ma dallo stesso Marchese di Lecci, che in tal caso disfavorire non poteva i pittori a ciò eletti, come nazionali, li aiutò in tutto ciò che seppe, e che potette. Mostrò loro (che, come oglianti, v'eran novizzi, ed inesperti) il modo di stemprar i colori, compor le mestiche, astenersi dalle biacche, dai minerali, dalle lacche, e simili nemici della calce; di oprar su quella speditamente, e con freschezza, ritoccando fin loro, per mostrarli la maniera, qualche testa, con tanta disinvoltura, amore e carità, che strettamente abbracciandolo, lo chiamavano il loro refugio, la loro fortuna, il loro padre; e perciò pregiandosi (credutisi già padroni, e maestri di una simile operazione, che da una grandissima pratica dipende) di dare il residuo di sì grand'opra finita in quindici giorni, avendone fatto prima poca parte a olio con gran stenti, e fatica. Ma per quanto vi si adoprassero intorno, non potea riuscir loro la faccenda con la presunta facilità, lasciandosi ingannare dalle mutazioni delle tinte, e dalle macchie nell'asciuttarsi, nè scordar sapendosi delle repliche, e del ripulimento tanto in quella sorte di lavoro viziosa, quanto nell'a oglio utile; onde cassando, poi rifacendo, e ritornando, non ne sapeano cavare il netto: il perchè motteggiatine più volte dal Re, e burlati, tale fu l'affanno, che uno di essi si pose in letto; e perchè, forzandosi pure, volle tornar sul lavoro, ricadendo infermo, stette presso al morire.

Dovevano nel mezzo pingere una Pandora, e n'avean fatto un compito disegno, che non piacendo a Diego Velasco, tanto meno poteva esser gradito a Sua Maestà, che tutto a lui diferiva, nè in conseguenza al Marchese di Lecci, che voltatosi perciò contro a questi pittori, che prima proteggeva, a mortificarli si pose co' rimproveri; laonde portatasi un dì sul lavoro S. Maestà, e chiamatovi il Colonna, gli comandò questo pezzo principale con queste precise parole: *Miguel, es menestero che aze la fabula de medio della Pandora;* il che fingendo egli di non aver inteso, mossosi ben presto duo' passi, e postosi ginocchioni, gli addimandò, che comandasse S. Maestà, e da quella udito lo stesso ordine, con le medesime parole, umilmente chiedendole perdono, se ne scuso, e per non esser egli abile a porre le sue opere in faccia a quelle del gran Tiziano, e per trovarsi ivi que' suoi pittori di se più valenti; il che disse ancora, perchè ivi presenti ciò udendo, conoscessero essere da lui stimati, non competere con essi, nè affettar quel lavoro. E perchè il Re, replicato la seconda volta l'istesso, gli ferrò in bocca ogn' altra scusa, si ristrinse a dimandare almeno una grazia a S. Maestà, del resto pronto ad ubbidirla, e fu, che compassionando alla mala sanità, nella quale era dato in quell'arie tanto a lui nocive, e al pericolo della sua morte, gli facesse questa carità, che fatta quell'opra, potesse subito tornarsene in Italia, che benignamente gli fu concesso.

Spiacque a quegli artefici il comando del Re, sicuri che questa favola avria battuto il lor lavoro, che perciò unitamente bramarono e cercarono di farsegli in quella compagni, e porvi anch' essi le mani, adducendo, che più presto saria restata servita S. Maestà, la di cui intenzione ancora era stata tale, che assolutamente negava il Colonna, soggiungendo, che o solo voleva egli pingerla, o non farla di sorte alcuna, se altro ordine non gli veniva dal Re, ch'espressamente erasi dichiarato volerla tutta di sua mano. Postovisi perciò attorno, la diè ben presto finita, e più di quello ancora si credettero quegli altri, che preso il tempo di ottanta giorni, stupirono, che in cinquanta solo darla finita obbligato si fosse: e successe, che passando una tal sera per una stanza, ove il Re stava facendo il rescritto a molti memoriali, interrogato da S. Maestà ove andasse, e perchè non fosse al travaglio, le rispondesse, andarsene per esser la calce troppo molle, tuttavia promettere a Sua Maestà, che avria dato l'opra finita quindici giorni prima ancora del promesso tempo, con grand' allegrezza del Re, che avanti anche de' suddetti quindici vedendola terminata gli pareva impossibile, massime essendo uno spazio di trentacinque piedi de' nostri di grandezza, con quaranta figure, ch'estremamente gli piacquero, e lodò; ancorchè per scarsezza di modelli di donne, gli convenisse valersi dell' antica Venerina di Belvedere, della quale

Digitized by Google

colà trovavasi il getto, anzi il cavo, siccome di tutte l'altre statue più famose di Roma, avendo in ciò speso il Re trenta mila scudi; come leggesi nel Vasari, facesse già Francesco primo Re di Francia, mandando il nostro Primaticcio in Roma a tutte formarle. Affrettò questo lavoro il Colonna non meno per la sua naturale velocità di pennello, che per porsi ben presto fuori di obbligazione, onde potesse come si disse, quanto prima levarsi da quell'arie, che tanto a lui nocive, lo tenevano in una continua apprensione, e ricondursi in Italia a tentare quella sanità, che non si raccordava altre volte, e altrettanto a lunghi mali, e mortali malattie soggetta, come gli andava rammentando alle volte Agostino, che bramoso al contrario di colà trattenersi, come non si arrischiava impugnare apertamente sì giusta risoluzione del compagno, così occultamente ogni mezzo tentava per renderne vano l'effetto. Cercò egli prima di fermarlo con l'interesse, che non riuscendogli, si pose a batterlo colla violenza. Vedendo che non si era reso all'offerta di dodici mila pezze da otto fatta loro da' RR. PP. della Mercede, perchè pingessero la Chiesa, consigliò quei RR. a supplicare il Re, che non permettesse mai, che di minor condizione a restar venisse la Casa di Dio del Palagio di S. Maestà, e perciò comandasse a' pittori Italiani a non partir prima d'aver quella anche dipinta: e perchè il memoriale così in sostanza cantante, altro rescritto non ebbe, se non di non potersi impedire a' pittori la libertà già pienamente loro concessa, si voltò al Marchese Serra Genovese, e scoprendogli la natura del compagno facile, e di contrasti nemica, lo pregò a consigliarlo da se, e come amico, a prendere questo lavoro di tanta sua riputazione ed utilità, se non per altro, per dar questa consolazione al Marchese di Lecci, o Licci, che dicasi, privato di S. Maestà, che tanto lo promoveva, e lo desiderava. Fece colpo il pezzo, onde non sapendo in fin contradire Angelomichele, andò ben presto a ritrovare il Marchese, e scusando colla sua mala sanità la primiera retrosia, in grazia solo di Sua Eccellenza dichiarossi di accettar quel lavoro, con estremo gusto della stessa.

Godeva in tanto Agostino del felice successo de' suoi stratagemmi, quando contristarsi più tosto dovea di aver conseguito il suo intento; mentre il procurare di restare in Ispagna, fu un affaticarsi appunto per lasciarvi la vita. Così vanno alle volte le cabale di noi altri, che dove crediamo d'andarci fabbricando fortune qui in terra, per più contenti poi viverci, non ci avvediamo spianarci più facile la strada alle disgrazie, alla morte. Possedeva il detto Marchese lontano tre miglia da Madrid una sua deliziosissima villa, che invogliatosi sin da principio d'aver dipinta per mano di costoro, fu egregiamente servito, per esser egli il primo ministro di Sua Maestà, e dal quale ben conoscevano essi poter dipendere ogni loro o fortuna, o disgrazia. Vero è, che come per lo più ciò toccava ad Agostino, così anche l'avea il Marchese provveduto (donandoglilo) d'un bellissimo cavallo, la superbia del quale non arrischiandosi di sottomettersi col cavalcarlo (non ostante che balzandovi sopra Sua Eccellenza, e gentilmente ad ogni suo piacere movendolo, assicurato l'avesse della sincerità, e docilità di esso) gli donò anche un mulo, acciò più comodo portandosi a quella sua diletta villa, non venisse a riscaldarsi tanto in quel viaggio: ma nemico altrettanto del cavalcare, quanto amico dell'esercizio il Metelli, poco, o nulla, per dir meglio, se ne valse; massime che quel mastro di stalla chiestogli, oltre la mancia che n'ebbe, una Madonna di sua mano, mentre ordinata l'avea ad un tal fiammingo, facendo costui tener fasciata una gamba all'animale, lo fingeva risentito e zoppo, con promissione che sariasi risanato, ogni volta che la sua Immagine fosse finita. Così riscaldatosi egli per quella stagione così infocata, massime per andare per quel serrato delizioso boschetto a tirare agli uccelli ogni mattina, tornato una sera a Madrid, assalito da un po' di febbre, si buttò in letto. Si credette, e si divulgò, non esser mortale il suo male, ancorchè peggiorasse sempre più dopo la cavata del sangue, e più poi nella decimaquarta, onde cominciasse a temerne molto il Colonna, che interrogato un giorno da Sua Maestà, *como estubiese el enfermo?* e rispostogli, che malissimo, e dubitare della sua morte: *cierto que moriru algundia*, rispose, *debiendo todos morir; pero no aora pues asi nos lo aseguran todos nuestros Medicos*. Non voleva tuttavia da lui dipartirsi Angelomichele, nè abbandonarlo, ma pregato dallo stesso, o per non tener per mortale il suo male, e farsi animo, o per far cosa grata al Marchese, a portarsi alla di lui villa a proseguir quel lavoro, facendovi le occorrenti figure, v'andò e vi stette con passione del diletto compagno, affatticando intorno a quelle stanze, quand'ecco, giunse un messo improviso, che recando la trista nova della disperata salute, e perciò pregandolo a volare alla Città, se lo voleva veder vivo, gli trafisse l'anima. Datosi perciò amaramente a piangere, e dibattersi, vi s'inviò in tutta prestezza, e giunto al letto del caro amico già munito del Sacro Viatico, e dell'Estrema Unzione, il ritrovò moribondo, ma in istato però, che anche parlando, altro non facea che a lui chieder aiuto, e raccoman-

darsi, rivelandogli in tanto dugento doppie depositate presso un tale per non sprecarle, come tant' altre avea fatto; e sette altre, che infastellate entro un scarpino, sotto il capezzale s' era egli riposto. Morì alli 2. di Agosto del 1660. in età di anni 51. (1) e mancò uno de' gran soggetti, ch' abbia avuto mai l' Arte, come appunto disse il Colonna al Marchese suddetto allora che l' interrogò, se veramente era stato Agostino sì grand' uomo; aggiungendo, non esser mai per venire un simile al mondo senza miracolo di Dio, e per grand' inventore, e per vago coloritore.

Tanto più strana, quanto meno aspettata riuscì poi a tutti la novella della sua morte, avendolo sempre conosciuto sanissimo, nè in quel clima tanto straniero altro pericolo mai scorso, che l' anno avanti di un' uscita di sangue dal naso, che durandogli trent' ore seguite, con altro mai fermar si potette, che col manico d' un coltello di diaspro postogli su la fronte dal suo D. Luigi. La ben organizzata simmetria del suo composto era indizio di una ben regolata natura, ancorchè pallido in faccia, segno di temperamento malinconico, in lui quanto predominante, tanto da lui sempre con allegria accidentale temprato, e corretto. La testa più tosto picciola, caricata tuttavia nel naso, e nella bocca alquanto socchiusa, come nel sovraposto ritratto a principio, favoritomene dal suo Sig. Figliuolo, e da lui dato alla stampa con questo concetto:

Reddere quam queo, pro vita, pater, accipe vitam.

e la gamba sotto al contrario grossa, ma ben fatta, e gentilmente terminante, d' un corpo atletico, e moderato insieme corrispondendo alla forma, chi mai detto avria, non dovere egli sopravivere al Colonna di tanto più avanzata età, e tanto battuto sempre da mali, ed infermo? Voleva il Marchese, che scrivendo a Bologna, un altro in luogo di quello venir si facesse, ma ricusò di farlo il Colonna, replicando, che credere di ritrovare un simile, era una vania, e per valersi d' un uomo sufficiente, v' era il Cavalier Donino, che poteva stare al pari d' ogn' altro Bolognese. Fu sepolto nella detta Chiesa della Madonna della Mercede, che affaticatosi tanto per illustrare col pennello, non potè rendere cospicua che col suo deposito, dolendosene tutta la Corte, e piangendo que' Padri la lor disgrazia nel celebrargli che fecero onorate esequie, copiose in particolare di pii, e per lungo tempo continuati Sacrificii, e suffragi per l' anima sua. Lasciò duo' figliuoli: il minore Religioso de' RR. PP. della Congregazione del Benmorire, Padre di molta bontà e spirito, che ha fatto con applauso tutti i suoi corsi di Filosofia, e Teologia, sostentandone pubbliche conclusioni dedicate al fu Sig. Senatore Berlingiero Gessi, loro amorevole, e protettore. L' altro è il Sig. Gioseffo Maria, uno de' più virtuosi, e universali soggetti, che vanti la nostra Patria, e che più volte chiesto al loro servizio da' Principi confinanti per le sue tante virtù, e rare qualità, non ha mai voluto perdere la libertà, e noi privare delle sue giudiciose, e peregrine invenzioni. È pittore a oglio assai buono, e ha dato fuori alle stampe, e dà tuttavia infinità di capricci ora scientifici, ora morali, ora ridicoli, che troppo saria lungo il ridire, e che daranno ampia materia d' impinguare il racconto a chi un giorno poi, aggiungendola a queste, prenderà a scrivere la sua Vita; a me non convenendosi, e per non essere ancora maturo il frutto nel più bel fiore, e per non offendere la sua modestia, che l' altre sue degne qualità mirabilmente adorna.

Non lasciò gran facoltà, non ostante che tanto guadagnasse, e a pena finì di pagare la dote ad una sua figliuola maritata nel Sig. Baldassar Bianchi Frescante bravissimo, e la casa dagli eredi posseduta nella contrada di stra' Stefano con l' aiuto di costa, ch' ebbe di Spagna prima di partire al servizio di quella Corona; e se non depositava presso l' amico le dugento doppie che sopra dicemmo, non restavano al Colonna da rimandarsi agli eredi, come fece. Era egli troppo liberale, e troppo splendido, non facendo stima alcuna del denaro, solito dire, asser quello fatto per spendersi, e cavarsi i capricci, altrimenti non v' era differenza da essi a' sassi, che nulla vagliono; e porciò godendo sprecarseli in cumpagnia di buoni amici, in conversazioni, e piaceri. Era tanto amorevole, e volonteroso, che non poteva nell' accordo, e prezzo de' lavori lasciar partire alcuno scontento; onde in ciò fu sua fortuna l' unirsi ad Angelomichele, che in questa parte lo sosteneva. Quando Diego Velasco lo volle staccar dal Colonna, non curavasi punto di restar fuore del lavoro di quel Regio Salotto, e pregava il compagno a farlo solo di figure, e da se, per restar massimo a dipingere egli il casino a D. Luigi, al quale portava un troppo straordinario divotissimo affetto. Trattando prima essi in Firenze l' andata in Ispagna col Cardinal Gio. Carlo, e

(1) Nacque Agostino alli 16. Marzo dell' anno 1609. a Battidizzo luogo del contado di Bologna, vicino alla B. Vergine del Sasso; la sua povera ed onorata famiglia chiamavasi de' Stanzani. (Edit.)

Digitized by Google

discutendosi il modo d' in ciò regolarsi, proponeva egli l' andarvi senza pattuire cosa alcuna, nè meno prender denaro pel viaggio, che ben ventilandosi da quell' Eminentiss. Principe co' suoi consiglieri, si negò. per ogni pericolo di morte, o d' altro, onde si accettassero pure l' aiuto di costa, le provisioni, e il viaggio, lasciando solo sotto al pericolo dell' incertezza la mercede del Re, a ciascun di essi intenzionata. Non negò mai a ciascuno, che a lui avesse ricorso, far disegni per soffitti, sfondati, prospettive, armi, e simili; non altro più godendo, che in ciò servire i parenti, e gli amici, non trovando difficoltà alcuna in far loro sino i disegni di quell' opre, che ad altri poi (anche a' suoi emuli, a' suoi concorrenti) volevan far colorire.

Fu nemico di soggezioni, di doppiezze, d' ostentazioni, e tutto amico della sua libertà; il perchè per tal cagione odiò le Corti, e sprezzò più volte occasioni di sua gran riputazione e profitto, per non rendersi soggetto, giocandosi fortune grandi. Giovanetto ancora di diciassett' anni, mentre accomodatosi col Curti, e Colonna, stava aiutandoli a Ferrara nelle mentovate scene del Marchese Enzio Bentivoglio, veduta la sua prestezza di operare, e la intelligenza, ma più poi il suo gentile e netto modo di maneggiar la penna, con gran maraviglia, da Gio. Battista Aleotti, per sopranome l' Argenta, bravissimo Architetto di que' tempi, e intelligentissimo di Prospettiva, se gli affezionò di modo, che lo chiese a' Maestri, per servirsene a porre in esecuzione i suoi pensieri, scrivendo massime in quel tempo regole di Prospettiva, e libri d' Architettura, che voleva dare alle stampe; promettendo loro di tenerselo presso, e dichiararselo figlio adottivo, essendo non solo, nè avendo parente alcuno, e trovandosi ben stante di mille scudi d' entrata, ma non volle andarvi, col dire, non volere abbandonare il padre e la madre, nè lasciare il mestiere del Frescante, con gran disgusto de' Maestri, che ne lo ripresero poi sempre. Perchè nella stanza dipinta al Balbi a Genova sospettò egli, che non fosse fatta fare a lui, e al Colonna come per prova, essendo colà prima stati chiamati per una galleria e sale, quella finita, non volle dipingere altro, con gran disgusto di quel Signore, non ostante che volesse dar loro assai più del concordato, e cacciar fuori di casa quel suo Maggiordomo, che mostrava di non gradire quel modo di pingere.

Disegnò egregiamente d' Architettura, e vi fu stimato così fondato dentro, ed ingegnoso insieme, che raddrizzò molti palagi e nella Patria, e fuori; e molti Architetti, anche principali, suggettarono al suo giudicio i loro disegni, e vollero sentirne il suo parere, osservandolo come Oracolo. Lo stesso facevano i Figuristi, volendo regolare le loro storie col suo parere, massime nell' intelligenza de' piani, e collocazione delle figure. Si dilettò di leggere assai, per prendere una superficiale intelligenza di tutte le cose, solito dire, che buon Pittore riuscir non poteva chi di tutto non sapea. Particolare però sua ricreazione furono le Poesie, dilettandosi anch' ei di comporre, come ben può apparire da varii quaternarii, sonetti, ottave, e simili, che presso di noi si conservano, che troppo saria noioso qui registrare. In un disegno spiritosissimo di un Apollo che scortica Marsia, fatto, e donatomi dal Sig. Gioseffo Maria suo figlio ancor putto, vedonsi sotto questi versi dello stesso:

Troppo pensai saper, per mia sventura,
E con Apollo io volsi cimentarmi;
La camicia che femmi la natura,
Fortuna poi non seppe conservarmi.

E poi la correzione del Padre di sua propria mano in tal guisa:

Io già provai con l' instrumento mio
Pareggiar chi di luce il Mondo indora;
Ma la cetra di lui dolce, e sonora,
Mi fa pagar con la mia vita il fio.

Il che porto per un saggio del suo stile, aggiungendovi questo sonetto, che ad amico mandò di Spagna.

A bella Donna, che piange sopra la sepoltura del marito il giorno de' Morti, conforme l' uso di Spagna.

China, e rivolta al suol Lidia piangente
Del già morto marito il duol mostrava,
E mentre a l' uno il piè mesta bagnava,
A l' altro il cor feria con raggio ardente.
E qual fra nubi il Sol vibra sovente
Raggio crudel, che viè più il Mondo aggrava,
Così involta in un vel Lidia mandava
Da due stelle al mio cor fiamma cocente.
A che, Bella, stillar da stelle il pianto
Per chi morto non sente il tuo dolore?
E il tuo bel ricoprir sotto di un manto?
Deh asciuga i lumi, e rasserena il core,
E l' officio d' amar volgi al mio canto:
Per chi vive val più pietà d' Amore.

Si dilettò parimente delle azioni sceniche, onde godeva in estremo di praticar con Comici, stimandoli per la più lieta conversazione che trovar si possa, e degna di Principi. Recitò anch' egli con gran spirito, ed azione, come quello che possedeva ciò che dicea; e nel Solimano, che a lui solo costò centinaia di scudi, senza le scene dipintevi per cortesia,

Digitized by Google

rappresentò la parte di un Consigliere, nella quale se non superò, stette certo al pari di tanti altri buoni artieri e cittadini, che per loro virtuoso trattenimento, con sì nobili apparati ce lo feron godere sulla sala del Re Enzio. Si dilettò della caccia, onde con l'archibugio godeva ammazzar uccelletti, ch'esser soleva il suo particolare e solito trattenimento, massime allora, che servendo il Cardinale Gio. Carlo nelle sue ville, due ore avanti il lavoro, e due dopo quello, la sera ristoravasi dalla fatica; lo stesso praticando in Ispagna ne' giardini e ne' boschi della detta deliziosissima villa di D. Luigi d' Haros; onde voglion molti, che perciò riscaldatosi, massime che per quella intocata stagione giunto poi a casa stranamente bevea, s'infermasse e morisse. Dubitò però sempre il Colonna che egli non avesse ancor disordinato in altra maniera, massime che dalla cacciata del sangue, andò sempre poi peggiorando sino alla morte.

Fu egli il primo inventore di quelle Prospettive (1), che per non voler regolare con tanta stitichezza d' un solo punto, volle chiamar vedute, che poi sono state seguite dal Santi, dall' Alboresi, e più, e con maggior applicazione e fortuna dal Monticelli, tutti suoi allievi; facendosene una il giorno per trattenimento, e cacciandone due doppie l'una almeno, o donandole ad amici, come per lo più far soleva. In queste poi (come il Frate di S. Marco, che pescò neri più fieri del nero stesso, adoprando fumo de' stampatori e avorio bruciato, e Mariotto Albertinelli, che cercando un bianco più sterminato e più chiaro della stessa biacca, diedesi quella a purgare) adoprò anch'ei la scagliuola per bianco, e il nero di fumo ne' fondi, ond'è che abbagliavano la vista e tralucevano, vedendovisi dentro il sole. Non poteva egli insomma vedersi mai ozioso, che però all' uso anch'ei de' Carracci prima, poi del Domenichino, che:

Perque vias vultus hominum, motusque notabant,

e più in individuo, giusta il precetto dell'istesso Fresnoy:

Nox quodcunque Mari, Terris, in Aere pulchrum
Contigerit Cartis propera mandare paratis,

portando sempre in saccoccia molte di esse anch'ei legate in più libretti, incontrandosi nel viaggiare in qualche bel prospetto, arco, veduta, sito bizzarro, bel paese, ne faceva ben presto su quei memoria, toccandoli di segni così graziosi, e d' una pennina tanto gentile, che par quella del Parmigiano: così praticava in ogni strada, in ogni piazza, in ogni Chiesa, in ogni palagio, disegnando pezzi di cornici, di fogliami, colonne, capitelli, volute, mensole, cartelloni e simili; empiendone perciò molti di detti libri, che poi restarono dopo la sua morte, con gran giovamento loro e fortuna, a quegli artefici a' quali toccarono, come tuttodì ben si riconosce e si ravvisa.

Intagliò a beneficio de' Professori quarantotto pezzi di fregi o fogliami, cavati dalle colonne basse in tal guisa ornate dal Formigine nel famoso portico Gozzadini di Porta, oggi de' RR. PP. Teatini, intitolati: *Li fregi dell' Architettura*, e dedicati del 1645. al Sig. Co Etore Ghislieri, Mecenate de' virtuosi, e che in casa propria manteneva a sue spese Accademia pubblica del nudo, prima ch' entrando ne' RR. PP. dell' Oratorio di S. Filippo, da noi della Madonna di Galliera, rinunziasse alle vanità del secolo, per assicurarsi un più sicuro e più facile passaggio al cielo. Similmente a maggior beneficio di tutti, li ventiquattro pezzi di cartelle, d'armi, di fogliami, volute, cartocci, modioni e simili di sua invenzione, dedicati al Sig. Co. Gio. Francesco Zambeccari suo amorevole; e dopoi dodici scudetti bizzarrissimi e doppi, tutti così ben tocchi all'acqua forte, che brillano, guizzano, saltellano, tralucono, paion d' oro; onde, come mai si vide il più vezzoso modo di tagliare o graffiare in quella guisa, così nissuno mai fece il maggior giovamento all' arti, servendosi di essi tutto il dì ogni frescante, ogni scultore, ogni stuccatore, ogni intagliatore, essendo que' pezzi una miniera preziosa e inesausta di quanto in questo genere può immaginarsi una ferace idea; che però si sono veduti ristampati; e pregatone instantemente il Sig. Giosefo Maria suo figlio, non ha potuto negare di dare alle stampe altri pezzi dopo la morte del padre, molto utili a tutti li Professori.

Quindi è che, come conosciuto il suo merito in vita, non isdegnato avea già l'Accademia nostra famosa de' Signori Gelati di annoverarlo fra gli altri Signori Accademici di secondo ordine, corrispondendo allora a tanto favore con una muta di scene a quella dipinte in dono, per la recita delle opre solite in quel teatro; così l'Accademia di San

(1) Furono queste prospettive colle altre di questi nostri pittori raccolte sotto il titolo = Rapresentazioni esatte delle prospettive principali delle Chiese, de' Monasteri, de' Palazzi, delle Piazze nella ed attorno la celebre città di Bologna di bel nuovo et al vivo disegnate per Federico Bernardo Verneto, Vratigl et Siles. Augusta 1732. fol. (Edit.)

Luca di Roma ebbe a favore di annoverarlo tra gli altri suoi pittori esponendo dopo morte il suo ritratto il giorno di S. Luca dell'anno 1665. nel luogo più cospicuo vicino all'Architettura e Prospettiva, incontro alli ritratti di Annibale Carracci, e di Agostino; recitandovisi, e appendendovisi molte composizioni, ma in particolare l'infrascritto sonetto, mandato poi con quest'istesso avviso al Padre Giovanni suo figliuolo dal R. Padre Domenico Regi gran virtuoso, e amatore di quest'arti, e tanto di esse ancora benemerito:

Pinge de l'alto Ciel gli archi lucenti
Col pennel di bei raggi Apollo adorno,
E mentre illustra il Mondo, esprime intorno,
Quasi Apelle Divin, chiari portenti.
Co' tratti d'oro infra l'Ispane genti,
Ove fa il Gange al Tago invidia e scorno,
Qual sudato lavor dà fine al giorno,
E lascia l'alme al suo finir dolenti.
Tu, Novo Sol, così con regii onori,
Metel dipingi, e fatto al Ciel consorte,
Là fra gli Iberi al fin tramonti, e mori.
Ma varia appar nel tramontar la sorte:
Restan l'opre del Sol tra ciechi orrori,
Sprezza ogni tuo color l'ombre di Morte.

Dell' Affrettato.

AVGVSTINO METELLO.

Qui

Naturam in hoc Mundi prospectu egregia Penicilli variegatione perficiens, Opificem imitatus Naturae, METAM attigit ingegniosus Picturae Opticae Inventor.

Qui

Iubaris instar radios, umbras inter, atq; colores, tam praeclara arte praefulsit, ut cur alienis adumbretur, opus non sit immortalitati nato, perenni gloriae victuro.

Qui

Felsinae unicae Sapientum Parentis, aequè calamis, ac peniculis toto splendentis Orbe progenitus, uter (alter ab altera mutuata luce) gloriosiori fulgore renideat, uter fama reboet praeclariori, haeret ipsemet Orbis in dubio.

In Vrbe tamen

Ubi humanae mentis partus Divinitatem redolentes efflorescunt in dies, ad METELLI compaginatus versicoloribus umbras, admiratio inter Quirites assurgens, Columnarumq; Herculis inscriptionem praeseferens, ulterius huiusmodi vires ingenii non posse progredi, tantiq; viri desudatos labores occiduos nunquam fore fatetur.

Occidit tamen in arte excellens

Ast nullibi, quam ubi nimium avara aurifera Hesperia hunc sibi METALLORUM principem rapuit, praesuis thesauris pretiosissimum occultura. Ubi Iovis imperans ales, Regiam Virtutis prolem METELLUM periclitatus, ad veri obtutum Solis ex eius solo gaudet elatum, se, suisq; operibus perennitati sacratis. Finis.

DE AVGVSTINO METELLO.

Praxitelem vicit, nec non si vicit Apellem,
Mens illi duplex, dextra nec una fuit.

De Eodem.

In terris homines pinxit. Terrena perosus,
Astra super degit, pingat ut ipse Deum.

Iosephus Baptista.

Non dissimile onore venne a ricevere nell'Accademia di Rimini, nell'esporsi similmente il suo ritratto, e recitarsi sopra la sua morte composizioni epicediche, e l'elogio affissovi fu tale:

ELOGIVM

AD AVGVSTINI METELLI

Pictoris Celeberrimi Bonon. Effigiem in Academia Ariminensis expositum.

Ne Orbis
Eximio orbatus Viro,
Irreparabilem experiretur iacturam:
Utque Virtus,
Praeclaro viduata Lumine,
Saltem radio rependeretur pusillo,
Quem delendum
Inexorabile Telum prostravit,
Iterum spectandum
Pientissima Tela erexit.
Laetare Mirator:
AVGVSTINI METELLI
Quem
Felsina dedit, Europa coluit, Mundus defleverit
En rediviva Imago:
Sicque vitale filum,
Quod Atropos extialis solvit,
Filis coloratis Pictrix Clotho retexuit.
Sed parum Metello,
Cuius indeclinabilis Fama elaborata Metalla deposuit:
Cuius Augusto Nomini
Auzusta debentur monumenta.
Architectus, Caelator, Pictor,
Menecratem lineis, Myronem Stylo, Parrhasium Penicillo,
Antecelluit, praeteriit, superavit.
Iam per Orbem
In AEdificiis Cupro Tabulis
Opera loquuntur.
Sed
Quae in Parietibus Admirationi exhibita refulgent,
Anteactis saeculis invisa,
Futurisque non imitanda proponit.
Quidquid pretiosum

Digitized by Google

Phryglae, AEgypti, Numidiae, Libiaeq;
Exisceratae pariunt Luthomiae,
Dedalus hic Contemplator
Faecundissimo concepit Ingenio,
Admirabili exposuit Arte.
Immo
Eoi Gemmas, Aurum Indi, Sami Vasa,
Simulacra Corinthi, Hymetti Flores
Aemula vicit imitatione.
Et tenui periculo, poderosi ad instar caeli,
Naturae vices subiens,
Moles universi ordinis
Tunsionibus coloratis prodigiose scalpsit.
Iam tantae Virtuti
Praeconia Vndis reboant sonantibus,
Praecipuis Metelli Miraculis ditati,
Patrius Rhenus,
Tybris, Arnus, Rubicon, Roncus, Parma, Crustumium,
Vbi
In illustrioribus Artis figmentis
Maculosum Thasium, virens Laconicum,
Onichium candens,
Nomadicum flavum, purpureum Sinadicum
Famam Aedium Mamurrae
In Colle Caelio obtenebratam reliquunt.
Sed
Invidis Manzanari perstrepentis fluctibus
Ales Ibera excitata
Ausoniae possidenti, Vaticano flagitanti
Hunc raptat Megalographum,
Et auris faventibus Etruscis,
In Madritum transvectum,
Hispanicae Regiae
Picturatis structuris,
Columbi gloria diminuta,
Novum Orbem adauxit.
At
Dum Gallicus quoque Caesar
Huius magni Artificis Operibus
Lutetiae Capitolium illustrare gestit,
Ipse, iam satis Clarus,
Super sui Stemmatis Montes,
Non ausibus Phlegraeis elatos,
Sed miris congestos Virtutibus,
Astrum se ductans rutilum,
Vmbras Mundi deserens,
Pictricis Gloriae perenne signum,
Fulgentioribus associandum sideribus,
Se Caelo immortaliter ingessit.
Nec sine lumine Nomen;
Dum in Funere
Tribus excelsioribus redimitum coruscavit Coronis,
Nempe
Latina quaerente,
Gallica obviante,
Ibera amplectente
Quis tanta tanti Viri
Vitae dedit, Morti concessit, Famae tribuit?
Summa in Deum Pietas,
Flagrans in proximum Charitas,
Verum Virtutis Amor.

Angelus Terracchia Mantu.

A questo latino compendio del suo valore fanno eco sonora li virtuosi, che fuori anche di queste materie danno alle stampe; perchè, oltre il Vidriani nelle vite de' suoi pittori Modanesi, lo Scanelli nel suo *Microcosmo della pittura*, lo Scaramuccia in più d' un luogo delle sue *finezze de' pennelli italiani*, il Masini nella sua *Bologna perlustrata*, il Laffi nel suo viaggio *in finibus Terrae*, un certo Autor francese nell' *Indice degl' Intaglitori*, di lui fanno degna, ed onorevol menzione. Il letteratissimo Bonomi nel suo *Parto dell' Orsa*, il Piccinardi nelle sue Rime Italiane, il Co. Boselli nella sua Accademia, l' Avvocato Coltellini fiorentino nelle sue poesie, il Tesini ne' suoi Epigrammi, e tant' altre celebri penne, che dalla memoria mi fuggono.

Allievi di Agostino Metelli ponno ben dirsi tutti i frescanti, che ogni dì più mostruosamente moltiplicandosi in Bologna, ascendono a un numero infinito; perchè se non effettivi scolari, dalla sua viva voce non han tutti tratti gl' insegnamenti e i precetti, han ben potuto insinuarsi con l' imitazione, ed avanzarsi con l' esempio a quella copiosa e leggiadra maniera, che veduta si in Agostino giunta all' ultimo segno, altro di più non ha lasciato loro da sperare, da seguire; che però di lui essersi fatti imitatori, e seguaci si viddero, e si veggono l' Ambrogio istesso, i Cervi, il Borbone, il Sighizzi, e più di tutti il Paderna, i gentili ed amorosi freschi del quale per di mano del Metelli son presi, com' altrove fu detto. Grand' imitatore di sì grand' huomo è

DOMENICO SANTI, non men ferace e speditivo, che fondato e pastoso maestro, e perciò non solo stimato dalla città, ma caro anche a' Principi di Lombardia, che tutti con somma lode ed utile proprio ha servito. Un

ANDREA MONTICELLI, che datosi poscia, ad imitazione del maestro, a far prospettive, si è reso per esse famoso anche per le città circonvicine. Un

FRANCESCO QUAINI, eccellente coloritore. Uno altre volte nominato Giulio Trogli intelligentissimo Teorico. Un

PROSPERO MANGINI vivacissimo pratico, macchinista, ed Ingegnere, e tanti altri che non sovvengono, o che, se effettivi di lui scolari (come ho avvertito) dir non si possono, avendo anzi da loro medesimi talvolta, e senza maestro l' Arte appresa, ad ogni modo non han saputo nè potuto nelle loro degne operazioni non drizzar la mira a quel scientifico modo, prefiggersi per oggetto quel compito stile; come han fatto ancora, e tutto il dì fanno il pronto

GIACOMINO FRIANI, del Borboni allievo; i compiti

ANTONIO, e GIOSEFFO ROLI, ed altri che non sovvengono, e quei che son sparsi fuore per le principali città dell' Italia

Digitized by Google

non solo, ma oltre i Monti, presso le Corone e Principi (1): che s'intende valorosamente portarsi, a se stessi gran nome acquistando e alla patria. Suoi più diletti però tre furono, co' quali perciò si strinse in modo di stretta amicizia, e talor parentela. È uno di questi il Signor

GIO. GIACOMO MONTI, tutto ingegnoso, tutto franco, e disinvolto; officioso, splendidissimo, uomo insomma da Principe, che per un tal qual sforzo e bizzarria, mosso da estrema affezione a' tratti cortesi di quel valentuomo, e da quel suo ghiotto modo di oprare, si diede anche a seguirlo a Firenze, ed a Modana quando dipinse col Colonna a Pitti, quando al Casino del Sig. Principe Cardinal Gio. Carlo alla Scala, e quando il Cortile, e la gran Sala a Sassuolo; giungendo poi anch' egli col tempo a farvi (divenuto pittore effettivo di Corte, insiem con Baldassar Bianchi) cinque stanze nel Ducal Palagio in città, presso la camera de' Specchi, e dietro le pintevi prima da' suddetti gran maestri. Infinite mutazioni di scene, e due fastosi teatri, uno per la venuta del Serenissimo Arciduca di Spagna, e l' altro in occasione delle nozze del Serenissimo Principe Alfonso, ed altre insomma opre famose, la puntuale numerazione delle quali, siccome di tant' altre in Reggio, nel nostro Panzano, per la Lombardia, e per tutto sarà giustamente da altri a suo tempo raccolta, e distesa. Saranno anche giustamente dette, e celebrate le degne operazioni successivamente fatte sotto il detto Serenissimo Alfonso allora regnante, fra le quali il tanto a lui caro, e gradito casino dai disegni fuori di Modana, coi soffitti di cinque stanze di così bizzarra struttura, e non più immaginata invenzione: la nobilissima architettura della Chiesa di S. Agostino nuovamente dirizzata per le troppo preste, e non mai aspettate esequie di questo suo secondo benignissimo Padrone e Principe: quelle finalmente di Mantova, alle quali fu ben tosto chiamato col compagno nello stesso grado, stima ed affezione dal Serenissimo Duca Carlo secondo, invogliatosi d' un simil nobil teatro, e copiose mutazioni di scene, ma che a pena finita la volta del Camerone delle fontane a Marmiruolo, mancò loro, con quel sentimento e dolore, che può ciascuno immaginarsi (2). È il secondo il già detto.

BALDASSAR BIANCHI, scolare veramente a principio del Paderna, indi suo compagno, e al quale, per i destri negoziati particolarmente del detto Sig. Gio. Giacomo, piacque al Sig. Agostino dare la sua figlia in consorte, proteggendolo poi sempre, avvantaggiandolo, presso di se nel lavoro di Sassuolo tirando, e finalmente al Signor Gio. Giacomo unendolo nella già detta società, che per la seguita fatal morte de' tre Serenissimi padroni, fu necessario, con tanto danno dell' arte in fin si sciogliesse; volendo massime ripatriare il secondo, e (non più ponendosi ad avventurare la sua fortuna co' Grandi, altrettanto a lui incostante e fugace, quanto pronta e propizia) attendere a godersi in pace de' così onorevoli trattenimenti, e delle dimestiche facoltà, delle quali trovasi abbondantemente provisto; non isdegnando tuttavia impiegar volentieri i suoi vivaci talenti a pro di tutti liberalmente, e con decoro; ond' oggi opra di architettura insigne non s' intraprenda in patria, e fuori anche di essa, che dalla sua direzione consiglio e disegno non riceva l' approbazione e 'l compimento. God' egli oggi il Bianchi l' onor di Corte, riassunto da se solo l' antico posto, e possesso di pittore ordinario, ed effettivo dell' Altezza Serenissima del Sig. Duca di Modana oggi regnante, ottimamente corrispondendo all' aspettazione concepita del suo valore, sul rincontro non solo dell' opre colà fatte, e già tocche, ma di quelle da se solo di poi oprate a Turino, in Mantova, ed altri luoghi, ed ultimamente in patria nella ricca Sala degli Eccelsi Signori Anziani, in compagnia tutte di Gio. Battista Caccioli, uno de più bravi, e spiritosi allievi del secondo Canuti (3).

---

(1) Nella Chiesa della Madonna di Galliera le pitture nella volta della capella di S. Antonio erano dipinte da Giuseppe: essendo queste perite furono dipinte da Pietro Fancelli.

Come pure è dello stesso il frontale a secco con gloria di Angeli alla cappella maggiore della Chiesa medesima. (Edit.)

La bellissima volta della Chiesa di S. Paolo è pur sua, e l' ornato del fratello.

(2) A Budrio nella Chiesa Parrocchiale e Arcipretale avvi un gran quadro del Monti che rappresenta S. Antonio Abate. (Edit.)

(3) Nella P. Pinacoteca bolognese vi si ammira del Pittore Canuti S. Benedetto moriente nelle braccia di due Angeli, assistito da' suoi Monaci, alza gli occhi al cielo per mirare alcuni Angioletti che splendono in ampio raggio di gloria. —

Fu dipinto per la chiesa di S. Margherita d' ordine dell' Abadessa Lodovica Isolani, come si raccoglie dalla inscrizione segnata nella grossezza della pietra sepolcrale. E l' altro che figura la Vergine in gloria d'Angeli sostiene il divin Figliuolo, che affettuosamente si muove verso S. Francesca Romana, era nella sagrestia de' RR. Monaci Olivetani di S. Bernardo. (Edit.)

Digitized by Google

Il terzo finalmente (per uscir ben presto di dove, oltre il dovuto e stabilito, vengo, senza avvedermene, distratto troppo, e trattenuto) è

GIACOMO ALBORESI, (1) che avendo seco preso a principio per Figurista

FULGENZIO MONDINI, uno de' più bravi allievi, che uscisse mai dalla numerosa scuola del Barbieri, mancato il povero giovane nel più bel fiore della sua età, e nel principio del suo maraviglioso operare, mi darà campo pur troppo il funesto accidente di passeggiare, e trattenermi seriamente nelle fatture dell' anche vivo compagno; in quella guisa appunto, che mi permise anche il mancato Agostino il toccare più del dovuto le operazioni del vivo pure Colonna. Dico dunque, che imparai a conoscerlo sin d' allora, che a pena, in età di diciassett' anni stava per fattorino col Sig. Domenico Santi, che pingea la sala, due camere, ed un gabinetto della mia casa, quella appunto, che godo al presente, nè mostrava egli in quel tempo grande applicazione al fresco, più tosto datosi alla miniatura d' uccelli del naturale, che faceva assai bene; ma poi buttatosi sotto al Metelli, vi fe' tal passata, che in poch' anni io lo vidi, nè saprei dirmi come, divenuto un buon pratico. Veduto Agostino l' ardente suo desiderio, e pronta disposizione, ma più poi la riverenza e il rispetto, che a lui prestava, affezionatosegli, lo si tirò in casa, dandogli un partimento, perchè (già che così instava pure, e voleva) andasse a spendere, e a riscuotere, a portare, e riportare ambasciate, ad impiegarsi insomma in ogni altro affare, promettendogli a suo tempo ogni protezione ed aiuto, come seguì sempre, e più poi allora, che facendoselo parente col dargli per moglie una sua figliastra, obbligato si vide a maggiormente aiutarlo e sostenerlo. Così appunto fece col Sig. Co. Girolamo Caprara, che desiderando (dopo la famosa Sala dal Metelli e Colonna egregiamente dipintagli) far proseguire a qualche buon giovane i partimenti a quella contigui, e perciò pregandone Agostino, gli propose questi il genero per una stanza, promettendogli lo schizzargli esso i disegni, ed assistergli, come fece; onde soddisfatto il Co. altre poi di sua mano ne volle, quando spicciatosi da certi lavori fuori di Bologna, in compagnia del detto Fulgenzio suo figurista fatti, ritornò in patria. Furono questi non so qual opra a Trecenta, luogo del Sig. Marchese Cornelio Bentivogli, ed una sala in Ferrara nel palagio del Sig. Marchese Fiaschi, che non solo non finita, ma nè men principiata potè veder quel Signore, essendo morto l' istesso giorno, che di suo ordine principiarla dovevano; onde convenne loro impiegare i pennelli prima nell' armi da morto per i suoi funerali, che nella commessa sala, fatta ad ogni modo intraprendere dalla moglie del defunto, garbatissima Dama de' Signori Gabrielli da Gubbio. Mentre dunque stavan quella pingendo, figurandovi Fulgenzio ne' fregi i fatti di Alessandro Magno, inteso da Giacomino che il Colonna, e il Metelli, tornati di Firenze con l' aggiustamento che si disse del lavoro di Spagna, poneansi all' ordine per quel viaggio, passò a Bologna per riverire il maestro, pregargli buon viaggio, e ricevere i suoi comandi, che particolarmente furono, il dover dipingere altre due stanze al detto Co. Girolamo, facendo egli non solo l' accordo, ma dandogli una sera fra l' altre (acciò se ne potesse portar bene) un di que' sopradetti suoi libri, perchè contenendo disegnati superbissimi fregi, andate, sfondati, e simili cose a' frescanti necessarie ed occorrenti, da quelle cavare avesse potuto ciò, che più a proposito giudicato avesse per quel servigio: ma qui avvenne, che approfittandosi di sì bella, e da lui tanto aspettata accasione Giacomino di farsi un abbondante e perpetuo capitale per l' arte sua, chiuso in camera, e vigilando quattro notti intere, tutti que' ricchi, e peregrini pensieri in altro simile libro a copiar si ponesse. Stando perciò (contro il convenuto) senza lasciarsi vedere, insospettitosi di ciò ch' era il figlio del Metelli, ne levò tanto romore, e ne fe' tante doglianze col padre, che lo necessitò a risentirsene col genero, che confessando, averne copiate solo cinque o sei carte, quelle stracciate, e portate al Messere, per iscampare il residuo, si prese licenza di partir per Ferrara all' intermesso lavoro della sala Fiaschi la mattina seguente.

Quando perciò sul far del giorno stava allestendosi, sentì bussarsi all' uscio dalla sua propria madre, e da quella dirsi: il Sig. Agostino rizzatosi molto prima, di lui aver chiesto tre volte, onde si vestisse ben presto, e sopra salisse, volendolo prima che partisse, vedere.

---

(1) Alboresi nacque nel 1632 fu scolare d'Agostino Mitelli, e riuscì eccellente quadr. frescante a segno, che giunse ad essere compagno del Colonna. Morì nel 1677.
In casa Buratti da S. Martino in Bologna la Sala è dipinta dall' Alboresi suddetto.
Le pitture nella chiesa della Morte (ora ad altro uso) furono cancellate. (Edit.)

Digitized by Google

Da lui dunque giunto, sentì chiedersi il residuo del copiato libro, se volevano stare amici, altrimenti rinunziava alla parentela, e dichiaravasi mai più volere di lui sentire. Maravigliarsi della sua sfacciataggine e temerità in volersi far bello delle altrui fatiche usurpategli, e saccheggiategli con tanta indiscretezza, ed avidità, allora che con tanta confidenza, e cortesia (a nissun altro concessa) gli n' avea fatto parte. Stordito l' Alboresi, e sorpreso, non seppe altro dire, che consignandogli ogni copia, addimandargline perdono, e addurre per iscusa: non aver pensato dargli disgusto, stante che veniva in tal guisa ad aiutare un suo scolare e parente, che già correa voce, far tutto colla sua sponda, ed aiuto; onde ben sariasi conosciuto sempre, le sue fatture essere col disegno del Metelli, al quale perciò il sospettato pregiudizio saria tornato in gloria ed onore. Su questi motivi medesimi dolevasi poi la moglie dello stesso Agostino chiamando troppo fiero il rigore da lui usato col marito di sua figliastra, in privarlo di quei disegni, che ad ogni modo tenea per fermo, sariasi lasciato usurpare ad altri un giorno, come poi successe, essendogline molti col tempo chiesti, ed ottenuti in dono.

Non è però, che privo di un sì grand' esemplare Giacomino, e senza l' appoggio del Metelli, che andato in Ispagna, mai più rivide, egregiamente non si portasse nelle suddette due stanze, ritornato ch' ei fu da Ferrara, e che ogni dì più avanzandosi nell'Arte, all' aura acquistatasi col suo nome ancora di parente del Metelli, non corrispondesse coi fatti, molto approssimandosi coll' imitazione ai freschi inarrivabili di quel gran maestro nei lavori commessigli, che poi Fulgenzio con le sue vive figure ottimamente compiva, ed animava. Dipinsero non so che fregi rapportati al bel casino de' Signori Gennari a Belpoggio, e in Bologna gli ornarono a chiaroscuro la porta della lor casa, quella cioè che mette capo nella piazzuola di S. Nicolò degli Albari. Pinsero la facciata all' Altar maggiore di San Pier Martire, e al Marchese Manzini oltre certe stanze, lo sfondato della sala, degno certo di gran stima, e d' ogni lode. Dovevano poi a requisizione, e per negoziato dello stesso, trasferirsi a Spilimberto, uno de' Castelli de' Signori Marchesi Rangoni sul Modanese, per farvi una galleria, ma chiamato l'Alboresi a Parma, con due altri Frescanti, che furono Paradosso, e il Friani, a cagione degli apparati per lo sponsalizio di quell' Altezza, convenne loro tralasciarla; e perchè Fulgenzio desiderava pure di accompagnarsi con essi loro, se non per altro, per veder quelle feste, presosi sigurtà di compiacernelo Giacomino, quando colà giunti si scusava col Pasetti, di aver seco condotto anche quel figurista, sentì anzi ringraziarsene, essendovi da travagliare per lui pure. Assignatagli perciò una scena boschereccia, consistente (come tutte l' altre) in venti pezzi, e buscandone due doppie per ciascun pezzo, vi si pose a batter la frasca, a distribuirvi le mappe, ed a frapparla con tanta intelligenza e maestria, che al pari dell'altre, se non di più bizzarra e leggiadra portò il vanto e l' onore: tornati a Bologna, dierono attorno a tutte le stanze dell' isolata casa nuovamente con ogni bellezza e comodità muratasi, rincontro il Sacrato di S. Martino Maggiore, dal procuratore Bertalotti, che col trattarli splendidamente gli obbligò a portarsene sì bene, ch' ivi si stabilirono affatto quel nome, che di gran maestri erasi cominciato dar loro per lo soddetto sfondato Manzini veramente mirabile. Io non vorrei mai raccordarmi sì di quello, che delle spiritose invenzioni che in questi fregi del Bertalotti introdusse Fulgenzio, perchè sovvenendomi il buon disegno, il bel colorito, la risoluzione, la facilità di questo figlio, non so accomodarmi al danno della grave perdita che fece, con la troppo immatura sua morte, la nostra città, che in fresco non era mai per aver veduto l' uguale, siccome prometteva passare anche ogni altro.

Non terminarono però questa casa, restandovi particolarmente da pingersi la sala; perchè volendo il Serenissimo Gran Duca di Toscana solenneggiare lo Sponsalizio del Gran Principe suo figlio, e di Madama Margherita Aloisia di Bourbone, figlia del Duca d' Orliens, e di Margherita di Lorena, con feste pubbliche e maestose, e perciò scritto al Sig. Marchese Cospi suo agente in Bologna a mandargli frescanti, e de' più bravi, raccordandosi del suddetto lavoro da lui veduto nelle RR. Monache di S. Pier Martire, che gli fu detto allora esser d' uno, ch' avea per moglie una figliastra del Metelli, contentandosi di questo anche sol carattere, e perciò fatto istanza di vederlo, espostogli i comandi di quell' Altezza, l' inviò con fretta a Firenze, insiem col compagno, e col Pafio, altro frescante di quadratura. Colà giunti, strepitavano que' pittori della loro andata: parere che fosse così derelitta la Toscana, che fosse necessitata mandare per pittori stranieri per scarsezza, od ignoranza de' dimestici: quella che altre volte, e sempre avea somministrati soggetti in questa professione a tutta l' Italia, venire ora in tal guisa tareggiata, ed avvilita. Ne fecero di più motivo a' Bolognesi, dicendo loro apertamente, credere frustratoria la loro venuta, stante che non mancava in Firenze, e ad ogni peggio, per i luoghi di tutta la Toscana, chi al pari di essi, e meglio anche assai, avrebbe

sputo oprare, accompagnando simili doglianze con atti iracondi, e sprezzanti. L'istesso venne loro confirmato dall' Architetto maggiore, e sopraintendente all' operazione, e che instigava gli operarii paesani a farne con memoriale apposta espressi lamenti al Serenissimo Padrone: ma alla fine altro non potendo, ottenne che il Ruggieri, al quale avrebbe voluto appoggiare assai più di quel lavoro, toccasse almeno l'ornato alla porta a S. Gallo, e che il disegno di tutta l' operazione si spiccasse da' Fiorentini, e su quello onninamente star dovessero i Bolognesi. Innanimiti tuttavia dal Sig. Marchese Nicolini lor protettore, come quello, al quale erano essi stati raccomandati con particolar lettera del detto Marchese Cospi, mai si perdettero d'animo, anzi di que' trattamenti severi e fastosi ridevasi l' Alborese, esortando gli altri a star saldi, e non avvilirsi, col soggiungere, tutto essere un artificio per romperli, e disincorarli, acciò per somma grazia avessero poi il lavorare alla peggio, nè ardissero dimandare esorbitanze, per timore di non perdere il lavoro. Fu finalmente mostro loro un superbissimo veramente, e compito disegno dell' ornato della facciata di S. Maria del Fiore, che di teloni a pezzi dovea pingersi, e porsi poi assieme in opera, e chiesta la loro pretensione, che fu di centocinquanta doppie, parendo bassa dimanda, fu di nuovo fatto loro intendere che si dichiarassero meglio, e dicessero se intendevansi di tutta l' opra intera, con gli ornati ancora mostrati perciò loro, al che rispondendo affirmativamente, ebbero il lavoro per quell' intero prezzo.

Mentre dunque s' accinsero al travaglio, e veloci, e speditivi, all' uso de' Frescanti Bolognesi, faceau volar i pennelli su que' teloni, con soddisfazione insieme, e stupore dei Signori quattro Assunti sopra ciò eletti dal Cardinal Gio. Carlo, e dell' istesso Gran Duca, non mancava l' Architetto di affliggerli, dando di naso a tutto, e biasimando quel loro far tenero, per un modo languido, e dilavato. Protestar loro che assolutamente non sarian tornato bene que' pezzi in tanta altezza, e sarransi perduti. Prendessero esempio dal Ruggieri, che i suoi caricava alla porta di S. Gallo; essendo quella vera maniera, che se ben cruda a basso per tanto nero, ad ogni modo posta in alto, ed a suo luogo, esser per tornar benissimo, e fare il suo dovuto effetto. Il lasciò gracchiare l' Alboresi più volte, ma veduto, che in ciò pure insistendo, così la voleva, si ridusse a contentarlo, ritingendo i già dipinti pezzi, ma con ampia dichiarazione, e ripetuta protesta, che quando poi fossero rimasti crudi, e posti in opera apparsi secchi, e taglienti, non voleva andarne ei debitore, e avria detto a' Serenissimi aver così comandato l' Architetto; del che contentandosi, e offrendosi, pronto a pigliarne sovra di se ogni colpa, si pose egli e compagno, se non a ricoprirli di nuovo colore, e rifarli, a cacciarli almeno ne' fondi, e ne' scuri con non poca, e dupplicata fatica. Avvenne in tanto, che tornando il Cardinal Gio. Carlo a rivedere i pittori, assieme con Monsig. Bentivoglio Maggiordomo allora di quell' Eminentiss. Altezza, e il Sig. Marchese suo padre, andava inquietamente guardando, e musinando fra que' teloni dipinti, e di quando in quando ritiratosi in disparte co' quattro Assunti, favellando con essi loro sottovoce, con maraviglia di Giacomino, che non sapeva che pensarsi di sì stretta, e tacita conferenza, in luogo dell' aggradimento, e del piacere, ch' altre volte mostrar solea della loro operazione. Quando dunque stava con grande apprensione di tal novità, vide accostarsegli il Rigozzi, che chiedendogli per parte di S. A. ove fossero i pezzi già prima dipinti, facea istanza vederli, e mentre rispose esser que' stessi, a' quali stavano attorno travagliando, sentì replicarsi, non chieder S. A. di que' che lavorava allora, ch' erano di una maniera aspra, e affettata, ma di quei che dipinto aveva a' giorni passati, così teneri, ben fatti, e di quella vera e buona, che solo era di gusto di S. A. onde stupirsi perchè su quello stile seguitato non si fosse: rispose egli, e replicò di nuovo, i pezzi già fatti, e de' quali chiedeva S. A. esser appunto que' medesimi, i quali stavan con doppia fatica rifacendo, e riducendo a quella maniera più caricata, così comandato dall' Architetto, che dubitava, che posti a lor luogo, non restassero languidi, quando ei credeva al di certo che ciò non saria succeduto; della qual risposta mostrando grand alterazione e sdegno il Cardinale non solo, ma il Rigozzi, e gli altri tre Assunti, commesso che se ne facesse rumore per parte sua coll' Architetto, fece anche dire a Giacomino, che lasciasse di alterar quelli, e se possibil fosse, li riducesse nel primo stato, e gli altri per l' avvenire colorisse nel primo modo, che solo era il vero, il buono, e a lui gradito. Non desse fede all' Architetto, e lo lasciasse dire, e volendo pure insistere a comandargli, dicesse apertamente, badasse a fatti suoi, e s' ingerisse a comandare a' marangoni, che teneva ordine non ubbidirlo.

Così poi avvenne; perchè capitando dopo lungo tempo sul lavoro, nè altro motivo facendo, che dar di capo a' pezzi riaggiustati, altro non seppe dire, se non che de' gusti non era da disputare: chi la voleva a un modo, chi a un altro: doversi tuttavia dar sem-

pre gusto a chi il suo denaro spendea. Spiacergli solo la nuova fatica, che ad essi far conveniva; al che rispose l'Alboresi, poco a lui dar ciò fastidio, pronto a rifar ben dieci volte, quando comandavano i Principi, coi quali non si doveva guardarla in minuto, dando loro, contro anche il proprio volere, ogni gusto e soddisfazione. Quando poi volle (per mostrar forse non esser egli stato ripreso, nè scematagli la prima autorità) opporre a certi gigli introdotti nell'opra, come alludenti all'arme della Serenissima Sposa, non essere i veri gigli di Francia, non ben fatti, e diversi assai dall'intento, rispose ardito Giacomino, non saperli fare in altro modo; e allora che gli soggiunse esser cosa dozzinale, e ne avrebbe veduto sin sul muro di una bottega di un tal Monsù, che in certa strada vendeva merci, dando in una risata sprezzante, per esser fatti con una stampa di carta traforata, e una goffezza, v'aggiunse, si contentasse per grazia assistere a' telari che fossero in isquadra, comandasse a' falegnami, muratori e simili, non a' pittori, che volevan fare a lor modo, e non ubbidirlo, con maraviglia di lui, che chiamandolo ardito troppo, e pieno d'albagia, se n'andò borbottando, nè mai più ebbe a dirgli cosa alcuna; ma con non minor gusto, e risate degli Assunti, e delle stesse Altezze risaputo il tutto.

Andava posto per ultimo compimento in cima alla facciata un armone, che ancorchè d'altezza di piedi dieci, fu sempre da Giacomino stimato picciolo; che però pingendolo con tal protesta e dichiarazione, giuntovi il Gran Duca per vederne l'effetto, ordinò che fosse tirato in alto, e presentato al suo luogo. Mentre dunque a ciò fare, levate tutte le scale, venne a restar Giacomino sul primo ponte, allora per avventura, che instando S. A. ch'anch'ei scendesse, per mirarne da basso l'effetto, e perciò comandando recargli una scala che non compariva, non potendo più aspettare, preso un salto, si trovò in terra, con timore prima, ma poi risa di tutti, ed in particolare di S. A. che consigliandolo a raffrenar però la sua troppo veemente attività, postosi con esso lui a riguardar l'armone, conchiuse poter passare, e già ch'era fatto, ed a suo luogo posto, doversi così lasciare. Giacomino però che ben s'accorse, S. A. per un certo che accomodarsi più alla necessità, che soddisfarsene pienamente, partita ch'ella si fu, fattosi recar torcie da vento, e con molta applicazione, e sollecitudine fattolo accrescere quattro piedi, li convertì in altri cartocci e fogliami, che ricingendolo con grazia, venivano maggiormente ad arricchirlo; il che veduto poi la mattina seguente dal Gran Duca, mostrandone improvisa maraviglia, e contento, voltatosegli a lodarnelo, soggiunsegli sorridendo: rallegrarsi seco, che avesse tanta virtù di far crescere così bene le sue cose di notte.

Mentre lavorava egli i suddetti pezzi, e che il Sig. Marchese Nicolini lo favoriva, erano altresì a rimostrar loro segni grandi di stima, e d'amore li Signori Ferrante e Provosto Capponi, che non solo portavansi frequentemente a vedere lavorar lui, e Fulgenzio, ammirando la loro disinvoltura particolarmente, e prestezza, ma conducendoli anche le Feste per Firenze a godere le più insigni maraviglie di quella bellissima città, regalandoli talvolta, e talvolta trattenendoli con essi loro a pranzo; desiderando, e proponendo loro in tanto il lavoro di una tal galleria ad una lor villa famosa vicino a Castello, detta Colonnato, che fu accordato, e concluso, dopo che tornati in patria terminate avessero le intermesse stanze dell'onorato Causidico Bertalotti, e dipinta certa Cappella nella Santissima Nunziata de' Padri Zoccolanti, fuori di porta S. Mammolo, al Sig. Senatore Berlingiero Gessi, come poi fecero tornati a Bologna, e partitosi fra loro del suddetto lavoro di Firenze le centocinquanta doppie, onde cinquanta a ciascun d'essi a toccar venisse, oltre la terza parte similmente d'altre venticinque date loro per una scena fatta pure nello stesso tempo a quelle Altezze, sbrigandosi dell'una, e dell'altra operazione in quaranta giorni. Finite dunque le dette stanze Bertalotti Giacomino e Fulgenzio con quell'eccellenza che si toccò sopra, e che troppo saria noioso il descrivere, dipinsero la detta Cappella Gessi d'un gusto così mirabile, che pose in ispavento ogn'altro Frescante, e v'introdusse Fulgenzio certi Angelotti nelle quattro lunette del volto tanto posti insieme, e di forza, così corretti, e d'arie così grandiose, e nobili, che poco più può desiderarsi per una bella maniera a fresco; e se ben ne' duo' volti laterali fu alquanto ardito nell'istoriare, troppo, voglio dire, animoso nel disegno, ad ogni modo diede a conoscere qual uom divenuto saria, quando, raffreddato lo spirito dagli anni, avesse poi col tempo più aggiustate le cose sue, e postole in esecuzione con più flemma, e minor fuoco.

Tutto ciò compito, mentre si disponevano alla partita per Firenze a servire i Signori Capponi nella suddetta galleria a Colonnato, si presentò loro l'occasione di andare a Parma; e benchè fossero già obbligati in parola a' suddetti Signori, ad ogni modo troppo stimando il servire a' Principi, già che si felice, e utilmente era loro riuscito con que' di Toscana, vollero più tosto in ciò mancare,

che lasciarsi fuggir di mano così cospicua occasione. Colà portaronsi allora, che preparavansi solennissimi apparati in congiuntura d'una di quelle Principesse, che rinunziando alle pompe del secolo, ritiravasi a servire a Dio nelle RR. Monache Scalze; e perchè lo Sighizzi valentuomo assai, e pittore ordinario di quella Corte, avendo di essi la generale sopraintendenza, avea disposto trasformare la lunga e larga strada, che a quel Monistero conduce, in una sontuosa loggia o galleria coperta, vollero essi ordini independenti, ed arbitrio, anche regolato da quella prima disposizione, libero però, e sciolto da' comandi del paesano sì nell'esecuzione dell'opera, come nell'accordo del prezzo, e nell'isborso; portandosi poi l'uno e l'altro in quella manifattura con universal lode, e contento; massime Fulgenzio, che in certe Virtù, che finse in statue per tutto quel lungo corso, posanti su' piedistalli, e ben partite, si diportò così bene, che fu concluso, non potersi in quel genere più desiderare, essendo elleno così decorose, e magnifiche, così correttamente disegnate, e nobilmente vestite, che vi fu più d'uno, che ne cavò memoria, e disegno; ritraendone perciò premio, e ricognizione uguale al merito e valore.

Avendo in questo mentre cercato di mantener sempre vivo il negoziato della galleria co' Signori Capponi, spicciati da Parma, si credettero d'esser in posto di colà trasportarsi, ma riuscì loro vano il disegno, disgustati que' Signori del poco buon termine; che però non solo non vollero più saperne altro, non rispondendo alle lettere loro, ed a quelle del Marchese Cospi, che scriveva in loro scusa, e raccomandazione, ma capitando ivi casualmente non so qual giovane forestiero, con una giovane seco, ch'esser sua moglie dicea, e offertosi a ciò fare, fattogli prima fare, come per prova, un camerino, col starvi stentacchiando intorno molti mesi, diede ad ogni modo sì basso, che fu uno scandalo una vergogna. S'accordarono perciò col sudetto Marchese Cospi a dipingergli la sgangherata, e poco a ciò atta Cappella di S. Antonio da Padova posta in S. Petronio, de' già Signori Saraceni, famiglia nobile ed estinta, divenuta perciò allora del detto Marchese successore di essa, e erede: poichè essendovi la statua del Miracoloso di tutto rilievo di bianco marmo di mano del famoso Sansovino, con le storie attorno di chiaroscuro, esprimenti i miracoli del gran Santo, di mano di Girolamo da Trevisi (1), parve che meritasse il residuo del voto sopra laterale, e la volta qualche ornato; onde v'introdusse Fulgenzio la morte in uno di essi del Santo, e la canonizzazione nell'altro, copiosi di figure assai belle, e ben fatte, e d'una delle quali il disegno anche più bello io vidi fra le migliaia di tanti altri famosi, che nella sua impareggiabile raccolta conserva il Serenissimo mio Sig. e Principe l'Eminentiss. Sig. Cardinal Leopoldo di Toscana. Ne restò così appagato il Marchese, che tornò ad intromettersi in loro servizio, per pacificare i Signori Capponi, ch'essendogli finalmente sortito con la sua destrezza, e per la benevolenza, ed antica amicizia passava tra lui e que' Signori, s'accordò il lavoro in venticinque piastre il mese, oltre le spese, e tutto ciò occorreva pel lavoro, e si restò condurli ei seco in occasione di dover Sua Signoria passare a quella Città, per intervenire al Capitolo, come successe. Ma mentre stavano affaticando attorno ad uno sfondato picciolo, aggravato Fulgenzio da un insolito, ed estremo dolor di capo, indi da una veemente febbre, fu necessitato farsi portare alla Città, dove favorito, e servito in quella casa, non come forestiere, ma come figlio, aggravandosi ogni volta più il male, e peggiorando sempre, nulla giovando, e non valendo rimedio alcuno, in tre giorni se ne morì, con dolore di tutti, e pianto universale, massime di Giacomino in vedersi così inaspettatamente mancare il fido e amato compagno.

Gli furono fatte celebrare dalla pietà, e compitezza di que' Signori onorevoli esequie, ricche altresì di suffragi per la benedetta anima di quel figlio, che se giungeva a una piena età, certo passava ogni altro de' suoi tempi in figurare a fresco, mostrandovi una risoluzione e facilità, che mai vidi la simile. Molto ferace poi di pensieri, corretto assai per allora ne' contorni, e d'una tinta tanto patetica ed amorosa, che più desiderarsi non potea: ed io mi raccordo, che mostrandomi, ancor ragazzo, certi suoi disegni, e mostrandomene nello stesso tempo de' loro i Signori Gennari, quali tutti erano coetanei e allievi della seconda scuola del Barbieri, ancorchè tutti fossero riguardevoli e ben fatti, ne' suoi però osservavo sempre una tal risoluzione, e una certa facilità, che mi facean sovvenire la propria dote di Annibale Carracci anche fanciullo, di mostrare cioè in pochi segni ciò che in molti e molti non ponno esprimer gli

(1) Queste pitture sono state poco fa ritoccate da un giovine pittore coll'assistenza del Fancelli; il Canuti prima di detto ritocco le incise in otto fogli. (Edit.)

altri. Ma così vanno le cose di qua giù, che quando porgono maggior speranza, e più promettono, meno ci danno, e tosto svaniscono. Fu poi finita l' operazione da Giulio Cesare Milani, il pio bravo allievo di Flaminio Torri, surrogato in luogo del morto compagno da Giacomino, che lo mandò a prendere a tal' effetto; ma que' Signori nell' afflizione del compassionevol caso perdettero ancora il primiero gusto, e finito il già intrapreso, altro più non vollero s' incamminasse di nuovo, come prima era loro pensiero.

Or qui è tempo che torniamo anche per poco al Colonna, già che anch' egli (dipinta a pena la truna, e i pennelli della detta Chiesa della Mercede, con dispregio, e rifiuto d' altre opere grandi, e cospicue colà destinategli e offertegli) ritornato di Spagna, porta seco ei pure la dolorosa memoria della perdita del suo caro Agostino. Dolendosene seco per lettere Giacomino, ma rallegrandosi per l' altra del suo felice arrivo in Bologna, ebbe grata risposta, che di più soggiungeva, esser egli forse per risponder meglio a quella stessa sua lettera in voce e di persona, mentre credea doversi quanto prima trasferire anch' egli a Firenze per servizio del Sig. Marchese Nicolini. Non seguì ciò poi, trovandosi prima Giacomino tornato a Bologna, passando allora tra essi scambievoli uffici di amorevolezza, e di cortesia; ingegnandosi questi di ben guadagnarsi la sua grazia, e l' affetto, per disporlo ad accettarlo al suo servizio, già chè conosceva non poter far di meno il Colonna di un buon compagno, nè risolversi nel Santi, nel Bianchi, nel Monti, sovra quali andava pure, come riflettendo, così trovando difficoltà: ne' primi, per le loro famiglie, ed altri rispetti, e nel terzo per aver totalmente abbandonato la Professione, e riunitosi in Patria col ricco Fratello alla sopraintendenza di più decorosi, e insiem lucrosi trattenimenti e impieghi. Avvenne in tanto che nel discorrere insiem di più cose, come suol farsi, s' invogliasse il Colonna di veder pure la tanto lodatagli operazione di questo Fulgenzio, e insieme il lavoro del Bertalotti, e ammirando, e lodando un sì pronto, e tenero modo di frescheggiare, gli crescesse anche di concetto per la Quadratura Giacomino, e però rallegrandosi con essolui dell' avanzamento, gli desse mezza intenzione di valersi di lui alle occasioni, già che buttandosegli anch' ei sotto, se gli n' offeriva, e raccomandava; tentando che il principio appunto fosse la sala del suddetto Bertalotti restata addietro, e perciò interponendovisi, e intrapendendone il negoziato, a persuadere e consigliar ponendosi il Procuratore a non lasciarsi fuggire sì bella occasione, già che il Sig. Angelomichele non mostravasi allieno all' oprar qualche cosa, se non per altro, per cancellare dal volgo quelle bugiarde voci sparse, che per aver' servito una Corona di Spagna, ed ottenutane (oltre gli accumulati denari) una ricca pensione, o mercede sullo Stato di Milano in testa del figliuolo, volesse far ciò, che già un de' duo' Liutisti Piccinini, che tornatosene anch' egli alla sua Patria Bologna, dopo aver servito per sonatore al Re antecessore, carico di regali, e di mercede, mai più aveva toccato liuto; non potendo egli per parte sua vivere in tal guisa ozioso, e sentendosi, senza occasioni d' oprare, poco men che morire. V' applicò dunque il Bertalotti, ma perchè l' amorevole anche dimanda di cinquecento scudi parve a lui rigorosa; onde rispose, voler con essi investiti farsi un fondo, e del ritratto de' frutti per qualch' anni farla poi pingere ad altri, svanì il trattato, nè potè unirsi per allora la tanto per l' Alborese bramata, e indarno procurata società, che ad ogni modo poco dopo in qualche parte successe.

Perchè, non ebbe egli sì tosto dipinta una stanza al Reverendiss. Padre Inquisitore il Sig. Giacomo, un' altra in casa Fantetti, ed ivi pure (per ingelosirne fors' anche il gran Maestro, unitosi collo spiritoso Canuti per le figure) una galantissima galleria, che mentre stava finendo certo lavoro a requisizione del già detto Monti entro il Monistero di San Bernardino, sentì chiamarsi instantemente a Firenze dal Colonna colà passato al già tocco considerabil lavoro del Sig. Marchese Nicolini. E sebbene ritornati in patria, ora insieme, ora ciascun da se solo talvolta andò accettando e praticando lavori (tornandosi anche in tal caso ad unire l' Alboresi al Canuti, per servire particolarmente il Reverendissimo P. Generale Abbate Pepoli, vera idea del Cav. Religioso, e amantissimo di quest' arti, in una sua Cappella nel Comune di Gaibola, allora che sdegnato anche il Colonna che divulgato si fosse e si dicesse, non sapere egli oprare senza l' aiuto di un altro, nè ben maneggiare al pari, e più di tutti la quadratura, per rimostrare il contrario, erasi da se solo dato a dipingere il bellissimo sfondato della sala Pelloni) s' unirono poscia, e dipinsero insieme non solo gratis, e per propria divozione l' interna Cappelletta ove riposa anche sedente in corpo la nostra gloriosa Beata Caterina da Bologna: il maraviglioso vestibolo, e Cappella annessa alla gran sala dipinta dal Santi e Canuti, del Sig. Conte e Senatore Fibbia: la prospettiva sotto il portico de' Servi: la superbissima stanza passata a fare sul Padovano in un palagio dell' Eccell. Procuratore Morosini, e contigua ad un' altra di-

pinta dal Cav. Liberi; ma quel che più rilieva, e che da noi felicemente si gode, i due gran lavori ultimamente intrapresi, cioè quello di tutta la gran volta della Chiesa detta di S. Bartolomeo de' RR. PP. Teatini, e quello delle magnifiche stanze del Regio Palagio nuovamente murato nel Comune d'Anzola dalla munificenza, e splendidezza del signor Marchese e Senatore Girolamo Albergati; mole delle più vaste, che mai meditasse negli antichi tempi un animo romano. Le variate e novissime invenzioni delle quali (siccome quell' anche delle già dette opre, e di tutte) danno a divedere quanto mai capriccioso, peregrino e nobile inventore siasi egli sempre dimostrato, e si dimostri il nostro Sig. Angelomichele. Perchè nella prima stanza, per esempio, di questo immensissimo Palagio finse il Tempo, che irreparabile distruggitor del tutto, non la perdonando all' immortal bellezza della stessa Dea Venere, voltosi arditamente a percuoterla col manico della falce, necessita ed essa, e le tre Grazie, che intimorite la precedono, ad una vergognosa fuga; ridendosi egli per altro della semplicità di quegli arditi Amoretti, che coi dardi contro di lui avventati, ne tentano una vana e disperata vendetta. Nella seconda Felsina, che per avere aderito sempre al buon Genio, che qui il cattivo si sottomette e calpesta, coronatane dalla Virtù, vedesi anche porta la palma della vittoria per mano dello stesso Giove. Nella terza la porporina tintura data alle bianche rose col sangue della ferita Venere, nel mentre che dalla spinosa puntura nel piede, sostenutole dagli Amori, godesi medicata dal suo diletto Adone. Nella quarta il generoso ardire dell'ingegnoso Prometeo, assistito e fomentato da Pallade, perchè rubar possa al carro del Sole il fuoco, per dar spirito e vita alla sua statua in terra. Nella quinta la virtù, che condotta da Mercurio davanti alla Dea Pallade, fa salirla sull' arco dell' Iride, perchè arrivi a prendere dalla saggia Dea la doppia chiave d' oro e d' argento. E nella sesta la fuggitiva Fortuna afferrata per i crini, e incatenata nel piede da una violenta Fama armata di spada e di tromba.

Fece anche vederci con nuova, e bizzarra invenzione nella sala de' Signori Cospi in Stracastiglione il sole portato, come in trionfo sulle spalle, dalle prime sei ore del giorno. In una del Sig. Senatore Gozzadini, per raccordarci le gesta famose di quell' antica tanto e gloriosa Casa sì in armi, che in lettere, la Fama, che assistita da due nudi genii, uno de' quali apre un libro, l' altro d' elmo si copre, ne sparge il suono per tutto il mondo. In una di mio cognato, il Co. Gio. Agostino Berò (ch' altre fatture di sua mano nel partimento a basso di sua casa volle) alludendo al Leone dell'arme non meno, che al molto terreno ch' ei gode, la Dea Cibele da quelle giubbate appunto fiere sul carro tirata, e condotta in Cielo a ricevere ogni grazia e ricchezza da Giove. In una de' Signori Pelloni (per applaudire anch'ei co' suoi colori alla mirabile unione di que' due fratelli) la Pace, che la Discordia o la Lite, vigorosamente incalza e discaccia. In una dell' Arigoni, negoziante ricchissimo di ferrareccia, la Dea degli Sponsali Giunone, che presa per mano la bella Venere, le addita, e le mostra più basso il destinatole marito Vulcano, che per dolcezza lasciandosi cadere di mano il martello, doveva successivamente esser rimirato e preso dai Ciclopi alla Fucina nella sottoposta fuga del camino, che per l'andata in Francia non fu poi eseguita, siccome per simil cagione non terminata la dimezzata giudiciosa invenzione nella galleria dell' Oratorio della Vita; non sapendo negar solo, prima del suo partire, al suo tanto riverito e stimato Sig. Marchese Cospi il ricchissimo sfondato della saletta terrena, l' altrettanto mirabile nella sala Maurizia, i due stupendi nel partimento a basso del Signor Carlo Marsili, nè finalmente al suo molto diletto Dottor Mariani, che tante volte da crudeli malattie l'avea sanato, la bella storietta dell' invaso Saulle liberato dal suono di Davidde, nel coperchio di un gravicembalo tanto tempo prima dallo stesso donatogli; siccome tanto tempo prima pinta nel volto di una camera a basso quella così capricciosamente ornata Fama, che fu l'unica opra, nella quale pose il suo nome, e'l millesimo.

Ma non avria mai fine questo discorso, e crescerebbe in un grosso volume, se di tutti i ghiribizzi e pensieri, de' quali è stato sempre copioso il suo ferace ingegno, volessimo qui far menzione, e se l' eccellenza poi nella felice espressione ci venisse in pensiero di descrivere, lodandolo, se non al pari del suo merito, del nostro almeno basso talento; non lo permettendo altresì il luogo qui, nè il tempo, che ad altre anche maggiori il conserva e mantiene; non la sua modestia e l' umiltà, che fra le altre egregie doti dell'animo in lui mirabilmente campeggia; non il corso delle sue pittoriche intraprese, ch' oggidì più anche s' aumentano e crescono, mentre chiamato a Parigi da Monsieur di Lionè a dipingergli il palagio, se gli presagisce ben'anche, e se gli augura l' onore e la suprema grazia d' esser abilitato da Sua Maestà Cristianissima a por le mani nel maraviglioso Palagio di Versaglia non l' ottava, ma la prima maraviglia del mondo, comandato da Lui-

gi XIV. il SEMPER VITTORIOSO, già che di travagliare anche in quello del Re delle Spagne fu fatto degno, e già che tanto tempo prima per esservi ben veduto e accetto sin che viveva il Metelli, ricavasi da una lettera da un gran virtuoso a questi scritta, e la cui elegante dicitura che qui siegue, condirà almeno il fine di questo rozzo mio dire, e di quanto mi fu permesso solo di scrivere:

Sig. Agostino mio Osservandiss.

La lontananza, e la lunghezza del tempo non devono produrre alcun effetto sopra la memoria e la stima, che di V. S. conservo; e l' animo mio, che sempre dalla prima conoscenza s'è mantenuto, e conservato verso di lei intiero insiem, ed affettuoso, con sì propizia occasione, che in patria ritorna il Sig. Marchese Malvasia mio Signore, e tanto di lei amorevole, non lascia di assicurarla, che son tutto suo. Il posto, ch' io godo da qualche tempo, di servitore attuale di questa Maestà con carica di Consigliere e Interprete della lingua italiana mi ha fatto più volte pensare alla virtù e singolare prerogativa di Lei e del Sig. Colonna mio caro; e avendo avuto discorso con suoi affezionati, ho anche nudrita qualche speranza di poter vedere un giorno ammirarsi l' opre loro in Parigi, come avviene in Italia.

Questa Corte, che va sempre innalzando i suoi splendori e le sue magnificenze, pare che inviti veramente due soggetti così grandi a lasciare alla posterità vivi miracoli, e memorie eterne. Se avessero qualche intenzione di trasferirsi qui, ed abbracciare questo servizio per qualche tempo, a me darebbe l'animo di proporle e di farmi sentire.

Il Sig. Romanelli, che è qui all' opera dell' appartamento della Regina, che veramente è riuscito mirabilmente, doverà ritornarsene in Italia tra un anno in circa. So che qui hanno bisogno di soggetti eccellenti, e se venissero proposti, spererei anche buone condizioni per loro. L' entratura mia alla Corte, e 'l credito, che godo appresso i primi Signori che hanno l' adito al Re, mi potranno giovare in sì lodevol' opra, e ne resterei doppiamente fortunato per vedermi vicini amici così cari, e per avere reso alla Francia un servizio così notabile. Dipendono le prime mosse dalle loro deliberazioni, e da' loro avvisi, co' quali mi regolerò e farò come per me stesso, desiderandomi sempre più qualificato, per poter meglio rendere a V. S. e al Sig. Colonna mio dovere. Facciamo di ciò spesso commemorazione il Sig. Antonio Maria ed io, che desidera, pover'uomo sopra ogni altro, che questo riesca, perchè è loro sviscerato, e tutto, tutto divoto.

Il Sig. Marchese Malvasia in seguito del trattamento fatto da questa Corona al Sereniss. Sig. Duca di Modona, che veramente è stato qui accolto regiamente se ne ritorna ancor lui colmo delle grazie e Reali, e dell' Eminentiss. Sig. Cardinale, che avendo fatta la riflessione dovuta sopra l' alta riputazione e stima di questo gran Cavaliere, e sopra i servizi resi alla Francia, dopo una pensione molto onorevole, e Patenti Regie, ha voluto regalarlo di gioie al valore di tre mila scudi in circa, veramente ben impiegate, e tanto più che daranno animo al suo valore, e gran merito d' impiegarsi anche più vigorosamente nelle venture occasioni, e che vicine si apprestano per farsi valere e spiccare al solito fuori dell' ordinario. Intanto io attendo avvisi di V. S. e sarò sempre troppo fortunato, che mi veda in sua memoria, e del Signor Colonna, e ch' io abbi modo d' impiegarmi in loro servizio con quell' ardore, che mi tiene per sempre

Di V. S. mio Signore

Parigi li 18. Gennaio 1656.

Parzialiss. e Affezionatiss. Serv.

Il Cav. Ascanio Amalteo.

Digitized by Google

DI

SIMONE CANTARINI

DETTO IL PESARESE

E DI

FLAMINIO TORRE

ED ALTRI DEL DETTO CANTARINI DISCEPOLI

La Superbia (1), tanto abominevole ne' soggetti anche più grandi, è assai più detestabile negli Artefici benchè eccellenti, quali non ebbero mai, per la spedizione de' loro sudati lavori, mezzo più efficace di un tratto gentile, di una cortese offerta: che se ciò è vero in quelle merci, alle quali trova esito l'istessa necessità, quanto più sarà in quelle, che solo ci persuade il lusso, come le pitture, arnesi più di superfluità, che di bisogno? Non si dolga dunque d'altri, che di se stesso quel valentuomo, che troppo fastoso, ed austero nelle sue bell'opre, non trova poscia a quelle un dispaccio uguale all'applauso. L'alterigia, che pretende tributo di ossequii, e di rispetto, leva ogni confidenza al gusto curioso, che non vuole intoppo di soggezioni e durezze. Non siamo più in que' primi e rozzi secoli, ove la pittura, per l'addietro isconosciuta, comparve con aspetto di portenti e di miracolo; onde un Elena dipinta da Zeusi fosse con ragione detta l'Elena meretrice, esigendosi certa somma di danari da chi solo veder la volea, come la pretese Frine da chi sognata se l'avesse. Con la moltiplicità delle Scuole si è resa oggimai famigliare ancora, non che possibile, quella singolare eccellenza; nè par più mostruoso quel valore, che in tanti si è reso così dimestico. Non isdegnò, per la concorrenza di molti uguali, e maggiori ancora, umiliarsi il Tintoretto a limosinare que' lavori, che in altri tempi, e congiunture avrian preteso, e meritato con lui le suppliche, non che i comandi. Se tutto ciò fosse stato avvertito da Simone Cantarini da Pesaro, e perciò detto comunemente il Pesarese; avesse fatto riflessione a' suoi tempi così abbondanti di bravi Maestri, e fra questi al nostro Guido, all'Albani, al Domenichino, al Barbieri, e altri così stabiliti nel comun credito, non avrebbe di se stesso, e del suo valore così altamente sentito; e guadagnandosi gli affetti con l'affabilità, sarebbesi portato per i dovuti gradi al sommo di quell'onore

(1) Non era totalmente superbia, ma il povero uomo ben conosceva di saperne più di tanti ch'eran tenuti da più di Lui. (Z.)

Digitized by Google

ed utile, che volendo disperatamente occupare per assalto, non guadagnare per assedio, fece infelicemente perdergli la lena, ed intempestivamente lasciarvi la vita.

Di questi dunque, non come di oriondo veramente di questa città, ma come di concittadino per trasportatovi, e contrattovi lungo domicilio, e come di seguace mirabile della Scuola, e maniera di Guido, farò io la dovuta commemorazione, toccando leggermente ciò che a suo, e mio tempo gli succedette, particolarmente in Bologna, lasciandone l'intero, e perfetto racconto a chi le Vite dei pittori Urbinati e Pesaresi così degnamente ha intrapreso, con non minore pronosticatagli lode della penna, di quella che già felicemente scorra del suo pennello, nell' una e nell'altro già resosi noto e famoso.

Tratto dunque il Cantarini da un potente genio, da se diedesi a disegnare, ancorchè più volte sgridato, e talora battuto dal genitore, che stimava leggierezze da fanciullo que' pochi segni, ch'erano gran preludio d'infinita gloria al suo nome. Primo suo direttore, e maestro dicono fosse Gio. Giacomo Pandolfi, al quale appoggiollo, soggiungono, un religioso Servita, fatto parziale del giusto desiderio, e buon talento del figlio. Che il medesimo fu, che per sottrarlo dagl'ingiusti rimproveri del padre, seco il condusse a Venezia, ad imbeversi a bel principio di cose magnifiche, e a provedersi ben presto di un grande ardire su l'osservazione, e studio di quell'opre memorande di pittori sì risoluti. Che quietato il padre per lo veloce profitto del figlio, ma più dalla speranza di un prossimo guadagno, contentossi, che ritornato in Pesaro sotto la scorta di Claudio Ridolfi, detto comunemente Claudio Veronese, continuasse l'incamminato studio; ma perchè presa questi moglie, e ritiratosi alle delizie villereccie del bellissimo Corinaldo, distornato da quelle amenità, e dalle caccie, delle quali oltremodo dilettavasi, poca copia di se faceva allo scolare, diedesi egli a proseguire l'incamminato studio sulle opre del Baroccio, allettato altresì dalla vaghezza di quel fare, a cui dal genio ancora sentivasi oltremodo chiamato. Giunta poi, e ricevuta in Pesaro con quell'applauso, e maraviglia si sa, certa tavola di Guido, non si può dire quanto restasse sovrafatto da questa nuova delicatezza, accompagnata da sì gran nobiltà di maniera; e come il Barbieri sulla tavola di Lodovico Carracci in Cento, così egli su questa dispose formare il suo stile. Disegnandola perciò più volte, e dipingendola, e trasformandosi in quel gusto, cercò di praticarlo da se in varie teste, e mezze figure, che mirabilmente gli riuscirono. Arrischiossi perciò a fare, con felice riuscita, su quel modo una gran tavola entro picciola Chiesa, che gli acquistò gran grido, laonde preso maggior animo, e via più invogliatosi, passossene a Fano, per proseguire l'istesso avanzamento sulle due tanto rinomate tavole nel Duomo, del Cristo dante le chiavi a S. Pietro, e della Nunziata dell'istesso Guido, e da lui mirabilmente ricavate; che però gli fecero strada, dopo un lungo tempo, all'ottenimento d'uno almeno de' duo' quadri laterali al detto primo nella Cappella maggiore, ove rappresentando l'indemoniato liberato dal Principe degli Apostoli, osservando il modo, e il maneggio di que' duoi, così imitò quel carattere, che non fu sulle prime, e non vi è anche oggidì chi passando per quella città, e osservando quest'opra, non la giudichi della stessa mano, che colorì il S. Pietro e la Nunziata suddetta.

Ei solo non ne restò interamente appagato, parendogli mancargli pur anche una certa grandezza e nobiltà guidesca, troppo picciolo egli, e ristretto di contorni; che però stimò necessario trasferirsi a Bologna, sottomettersi al Reni, e dalla viva, ed evidente operazione di esso apprendere quanto conosceva mancargli, onde potesse un giorno meritare quel nome, che già comunemente di lui colà cominciava a correre di un secondo Guido. Arrise, ancorchè barbaramente, a questo suo pensiero la sorte, poichè, scorso il pericolo di un archibugiata, da cui poco mancò non restasse colpito, allontanossi ben tosto dall'odio universalmente concepitosi contro per quell' alterigia, in che si era lasciato ingolfare da sì preste lodi, e per le pronte occasioni di quelle licenze amorose, alle quali facevagli ampia strada la singolarità della virtù, che furono creduti i motivi di quella disgrazia sfuggita.

Trasferitosi dunque a Bologna, e introdottosi nella stanza di Guido, gli fu da quello assegnato nell'ultimo appartamento sopra camera appartata, contigua a due simili collaterali, una delle quali era già stata data al Fiammingo, l'altra al Tedesco; poichè, fintosi egli debil scolare, e di pochi principii, male in arnese, e da niuno protetto, non fu giudicato abile per allora a quella conferenza e intrinsichezza, che nelle stanze a basso, e dell'istesso maestro veniva participata a' più provetti. Tale comunemente, e per lungo tempo fu egli creduto, nascondendo il più che poteva i suoi studi e le osservazioni, nè maggiormente faticando, che in fingersi umile tutto, e docile, e della più ben composta e maneggiabile pasta del mondo. Era perciò amato da tutti, desiderato in ogni conversazione, che sempre con graziosissimi discorsi, e con sali, benchè alle volte mordaci, sapea

mirabilmente condirè. Sfuggiva egli solo le Accademie, che di notte tempo faceansi del nudo, scusandosi e dolendosi, non aver mai praticato simile studio, fosse, o che non si degnasse di quel secondo noviziato, o che non si tosto volesse per que' studiosi esercizi darsi a conoscere. La verità è, che osservando in quella profittevole operazione gli altri, anzi procurando la più grata veduta che facesse il modello, giunto a casa, cercava di eseguirla a mente (1) in ischizzo, e applicandola con gran ripiego e giudicio ad un necessario nudo, compirne qualche storietta toccata di primi segni, come dal Giuseppe che nella prigione espone i sogni, nella nostra raccolta si vede, ove del modello, in quell' atto medesimo che veduto avea, si servì per uno di que' due prigioni posto nudo ne' ceppi e disteso (2). Mostrando poi questi suoi pensieri a que' compagni sotto pretesto di confidenza e di consiglio, non si può dire quanto restassero maravigliati di così bei principii, e veloce passata; non così Guido, che non si tosto n' ebbe veduto il primo, che conobbe, e concluse, esser costui maestro prima d' entrar nella scuola: aver nascosto il suo sapere, o per prendersi gioco d' essi loro, o per potere, non osservato, osservare il suo stile e modo di operare. Non perciò punto commosso, o alterato, fece come Tiziano, che vedendo così spiritosi i disegni del Tintoretto scolare, punto da gelosia e timore, il fe' ben tosto licenziare; anzi se gli affezionò di modo, massime per quella sua apparente modestia e umili tratti, che il fe' calare a basso in compagnia degli altri, dandogli non solo ampia licenza di vedere e copiare quanto a lui fosse piaciuto, ma proponendolo per iscorta e guida agli altri, dichiarandoli molto inferiori a così buon virtuoso. Solo si dolse con essolui, perchè per tanto tempo avesse sepolto fra le tenebre quel valore, ch' era degno della più bella luce, e avesse permesso, con tanto pregiudizio di se stesso, di non esser conosciuto e stimato al pari del ragionevole; al che rispose, come in faccia al sole ogni altro lume fassi un' ombra, così nella scuola del Sig. Guido ogni gran mastro tornar debil scolare: tanto più verificarsi ciò in lui, che istradato a qualche buon principio, conosceva però e confessava, presso alle opre di tant' uomo, esser molto lontano alla meta; e palesando qui, con gran destrezza e riserva, l'operato sino a quel tempo da lui nel paese non suo, conchiuse, il tutto essergli riuscito in quella forma per una certa pratica, ardire e gran studio, non già per ben possedere i fondamenti e termini dell' arte (3), come che sino allora trovato si fosse privo di buona direzione, senza comodità di vedere il nudo e valersi di rilievi; e mostrandogli finalmente, per confermazione di quanto diceva, due quadretti molto spiritosi e belli, fatti già da lui sul gusto di Claudio, lo pregò d' insegnamenti e di correzione, supplicandolo altresì della sua protezione.

Con questi modi stabilitosi egli via più nell' affezione di tutta la scuola, e guadagnatosi gran credito fuori di essa in ogni altro, cominciarono a concorrere le commissioni; tanto più che il moderato prezzo (rispetto all' alterato, ed esorbitante di Guido) era troppo grande allettamento a' curiosi.

Fece in poc' ore quattro teste d' Angeletti ridenti, bozzati e finiti alla prima, così graziosi e belli, che parve che il Cielo stesso gli ne rivelasse l' idea, onde appena vennero terminati, che furono venduti. Si pose intorno ad un' istorietta rappresentante il Sacrificio d' Abramo, che veduta dal Bassenghi gran dilettante di pittura, fattoglila ben presto finire e dandogli tre infelici doppie, parvegli averne tre tesori; onde partito che fu, non si può dire l' allegrezza, e 'l bugordo ne fece, gettando per la stanza più volte il denaro, e dando titolo di mal' accorto al ben contento compratore, con risa di tutti que' giovani, che stupivano della poca stima (finta, o vera che si fosse) che di se stesso facea (4). L' istesso avvenne di una mezza figura del Signore mostrato, dopo le battiture, al popolo ebreo, con la testa del manigoldo, che l' iscopriva, comprata subito a viva forza dal Tamburini Causidico primario per quattro scudi, che tanti appunto ne chiese, e che poi dopo la sua morte ne fu venduta cento. L' istesso Guido concorreva a questo suo credito, perchè oltre che lo commendava per quel gran virtuoso ch' egli era, non capitava opra di considerazione per i suoi allievi, che a lui non l' appoggiasse, con gran suo utile, sostenendolo ne' prezzi, che troppo bassamente ei porre voleva; fra le quali una tavola con la B. V. e certi Santi, che fece fargli il Commendator Bolognini per una sua Chiesuola nella villa di Crevalcore, e nella quale, ritraendo l' istesso Commendatore, il fece così simile e con sì felice

(1) Come avera egli dunque così poca reminiscenza, come più avanti dice l' autore? (Z.)
(2) Era dunque molto felice nell' operare. (Z.)
(3) Oh grande umiltà così contraria alla verità. (Z.)
(4) Qui mostrò poca superbia. (Z.)

Digitized by Google

maneggio, che Guido stesso non si saziava di lodarla, facendogline perciò dare anche più dell' accordato. Lodava altresì e piacevagli in estremo un' Angelica e Medoro, quale avea dipinto con gran brio e sapere, opponendogli solo l' aver fatto in iscorto il Medoro, volto con la schiena verso i riguardanti, onde la bellissima faccia di esso, cagione dell' incendio amoroso della sua vaga, e perciò principal soggetto dell' opra, restasse ascoso, quasi accidente, o accessorio; al che acconsentendo egli, conchiudea, essere per avvertirlo in ogni altra occasione, ma non dargli l' animo per allora di guastare il fatto, e rimetterlo con tanta fatica, quant' avrebbesi richiesto.

Ma quanto più felicemente andavasi egli avanzando nella perfezione dell' arte, e nel concetto di tutti, per la direzione, e parzialità di tanto maestro (1), tanto più parea cercasse alienarsene con termini poco decenti, e disimili dalla sua prima modestia. Sentendosi fortificato abbastanza in quella maniera, tanto da lui prima desiata ed ambita, e vedendosi accreditato a sufficienza per porsi in posto, diede campo libero alla sua naturale alterigia, per tanto tempo oppressa dall' insopportabil peso di una accidentale necessità. Tutto fasto (2), e lindura comparire nella stanza: scarseggiare con que' giovani della primiera piacevolezza e famigliarità: uscir di quella sfarzoso, e con seguito di turba parziale, discorrere alle occasioni sui quadri di Guido con certi termini equivoci (3), e con una lode ed applauso misto di reflessioni, e difficoltà, furono i primi preludii della sua contumacia. Pregato da que' giovani talvolta del suo parere sulle copie, che frequentemente ricavavano dal Maestro, consigliava, e mostrava loro non indecente il prendersi qualche libertà, tornando ciò meglio, nell' accrescere, o diminuire, sino anche mutare or questa, or quell' altra parte. Ardì ben spesso dar loro di propria mano col ritocco una universale ricercata, e compimento, anche di proprio gusto, e fuori dell' ubbidienza all' esemplare, ed insomma rimuoverle ed alterarle notabilmente, cercando più grata vista, attitudine più aggiustata, come nella Venere copiata dal Gallinaro, alla quale, dopo un bravissimo, e general ritocco, aggiustò, anzi mutò i piedi, con evidente miglioramento (4) da tutti confessato, ed applaudito, ma con ardire finalmente dai medesimi beneficati biasimato (5). Vantavasi in tanto di volere, e potere concorrere con chi si fosse, mortificarlo con opre ugualmente mirabili, quando uguale alla rimunerazione, che a quegli contribuivasi, fosse stato ancora il prezzo a lui dato. Adduceva molte cosette sue passate per mano degl' intendenti, e comunemente tenute, ed avvantaggiosamente rivendute per di Guido (6), fra le quali picciola Madonna in rame fattagli fare dall' istesso, ritoccata poscia, e donata come opra sua, ad un compare nel levargli un putto al Sacro Fonte. Aggiungeva que' varii pensieri della B. V. Puttino e S. Giuseppe tagliati all' acqua forte e venduti in Francia per mano del Reni: certa Venere copiata al Zoppo Barbiero, da Guido scassata e affatto annullata con imprimitura, per riuscire più bella dell' originale e simili albagie, che risaputesi da Guido, o non credeva, o compativa. Solo audacia grande parvegli quella di un San Girolamo in picciola teletta bozzato in poche ore di nascosto, poi lasciato sullo stesso trepiedi del maestro alla vista di que' giovani, nissuno de' quali fu, che veduto, non lo giudicasse e asseverantemente non lo divulgasse per mano di esso appunto, per esser così felicemente operato; quasi pretendesse con tale inganno comunemente preso, stabilirsi in concetto a quello non inferiore; pure interpretandola (con prudente scaltro, che lo liberasse d' ogni impegno) per azione giocosa di giovane bizzarro non ne fe' più che caso.

Non aveva mai Guido desiderato maggiormente amicizia e famigliarità, che d' un bravo intagliatore, che ponendo molte di sue fatiche alla stampa, facesse passare oltre i monti, con la comune participazione di quell' opre, il suo nome. Avea più volte persuaso al Sirani, e al Loli la fabbrica di qualche buona vernice, per tagliarne all' acqua forte, che sempre con poca fortuna era loro riuscito: ora veduto quanto ciò fosse felicemente succeduto al Pesarese, massime in certe (7) bagattelle per mostra tagliategli, e osservato la leggiadria e grazioso dispregio di que' bei segni, non si può dire quanto contento n' avesse: parvegli a suo favore rinovato un altro Marc' Antonio, un altro Agostino, valevoli a fare insuperbire di sì be' tagli quegli

(1) Tutto a Guido si attribuisce. (Z.)
(2) Cresce l' orazione. (Z.)
(3) Oimè, oimè. (Z.)
(4) Gran lode se correggeva le cose di Guido! (Z.)
(5) Oh caro biasimo. (Z.)
(6) Diceva il vero. (Z.)
(7) Siccome gli insegnava anche nella pittura. (Z.)

Digitized by Google

un Rafaelle, questi un Tintoretto (1). Già più volte sul principio s'era egli offerto far lo stesso d'ogni sua principale opra, dissuadendolo sempre, e supplicandolo a proibirlo al Coriolano, come che (diceva egli) fosse poco fondato nell'intelligenza del disegno, nè meritassero l'opre sue delicate taglio così grossolano in legno; ma quanto furono dissimili gli effetti dalle promesse! Non solo fece mai nulla, ma certi disegni in tutta finitezza a tale effetto estorti, e impetrati furono sempre trasandati, allungati, ed in fine con varie scuse restituiti, con gran disgusto di Guido, massime quando riseppe, aver egli arditamente risposto a chi gli ne faceva istanza, anche per sua parte, volere egli tagliare le cose proprie, non le altrui (2): sapere ben anch'egli metter giù pensieri e istorie d'invenzione al pari di ogni altro.

A così cattivi termini s'aggiunsero per ultimo due tratti dispettosi e troppo insopportabili, che furono la cagione della sua total caduta dalla grazia, e protezione del maestro, e dell'abborrimento di sua persona in ogni altro pittore. Il primo fu, che venuta commissione di Roma da' Signori Barberini di tre quadri per la Chiesa del Forte a Castelfranco, fatto edificare da Papa Urbano VIII. di felice memoria, e pregato Guido a distribuirne l'esecuzione a tre de' suoi più bravi giovani, fra gli altri propose il Pesarese, che in altra stanza fuori di casa con altri ancora stavasi, ed al quale anche (come a soggetto da farsi più onore) assegnò quello della Trasfigurazione del Signore sul Taborre. Fece questi il disegno di matite, che poi ricalcando con lo stile, all'uso suo, in altra carta tinta, per arricchirlo d'ombre e di lumi, come riuscì più compito e diligente, così apparì più affaticato e crudetto (3). Mandato a Roma, e fatto vedere, come piacque in estremo, così fu tenuto essere di Guido, che per tal via volesse avvantaggiare l'allievo, e dargli quel nome, che per se stesso già avea. Fece il quadro, che riuscì mirabile, opponendosegli solo la figura del S. Pietro sproporzionata dal mezzo in giù, al che mai volle acconsentire; anzi motivatogli da Guido, chiamato da lui, e condotto con altri a veder l'opra, e a dirvi sopra il suo parere, perch'egli preso, con la dovuta schiettezza e libertà, un gesso, profilando la stessa figura, gli mostrò quanto pareagli doversene levare, buttandosi egli dispettosamente al quadro, e senza altro dire voltandolo al muro, voltò anche le spalle a Guido in atto d'invitarnelo a partire; che però non potendo questi senza discapito di sua riputazione tollerare questo fatto così pubblico, se ne risentì con parole acri e mordaci: riuscirgli egli un impertinente: sino che si era contentato di portargli il dovuto rispetto, essere un valentuomo, ora che ardiva usare simili tratti, essere un goffo (4); che però mai più avesse ardire di chiamarlo a giudicar le sue cose, anzi di capitargli avanti, già che si pretendeva in posto di non poter più errare, ed essere corretto.

L'altro fu, che essendosi i seguaci più provetti di Guido staccati dalla ciurmaglia di tanti giovinastri, e ridottisi ad istudiare con grande assiduità e virtuosa emulazione dal nudo sulle scuole dell'Ospitale della Morte, parve loro (ma non so se fosse) convenevole invitarvi anche il Sig. Simone, per la stima, dissero, ne faceano; al che rispondendo egli con ragione, non aver luogo fra loro, nè sapersi che fare fra tanti goffi, irritò di modo questa risposta que' cervelli più torbidi, che poco manco non gli n'avvenisse gran male; al quale però opponendosi i più quieti, svanì, e terminò in una replica temeraria di mille obbrobrii, e calunnie. Egli però affidatosi nella protezione, e caldi aiuti di molti amorevoli, tra' quali in particolare Bernardino Locatelli, ed il Dottor Zamboni, poco stimava i loro morsi, altrettanto contro di essi satirico, e perciò non la perdonando a chi si fosse. Il Bolognini, il Brunetti, il Desubleo, il Dinarelli, Monsù Pietro, Ercolino da S. Gio. e simili della scuola Guidesca erano i meno bersagliati, perchè nè pure da lui stimati degni del suo biasimo, non che di qualche considerazione. Solo il Sirani, che fra questi teneva il primo posto, occupato anche quello, che (per le cose dette) aveva egli perduto nella grazia del Maestro, era il più calunniato (5). Lo diffamava per altrettanto duro nell'eseguire, quanto facile, e copioso nell'inventare: criticava fieramente ogni quadro che di sua mano vedesse, massime quelli che,

(1) Del Tintoretto in questa P. Pinacoteca bolognese avvi un quadro rappresentante la Visitazione della Madonna a S. Elisabetta, che l'incontra con grate dimostrazioni, presenti i Ss. Giuseppe e Zaccheria, con due ancelle in disparte. Era nella Chiesa di S. Pietro Martire. (Edit.)

(2) Adesso viene la Giunta. (Z.)

(3) Qui la solita sua falsa opinione circa il disegnar in quel modo. (Z.)

(4) Oh che ladra ragione! o che era, o che non era. (Z.)

(5) Benchè poco migliore degli altri. (Z.)

Digitized by Google

continuamente lavorando al Mondina Speziale, osservava dallo stesso venire, con sua grand'ammirazione, avvantaggiatamente sempre rivenduti. Non potendo un giorno trovar che dire sopra un Angelo, che porge il succenericcio pane ad Elia, operato dallo stesso per il Card. Falconieri allora Legato, e da Sua Eminenza fatto vedere per consiglio prima al Barbieri, che con prudente scanso ne disse ogni bene, poscia a lui, soffisticandovi certa improprietà, o almeno qualche durezza nella mano dell' Angelo mostrante il lungo cammino a quel Profeta, ardì sul quadro stesso segnarne col gesso la correzione, e poi farne diverso disegno (1); che non doveva però esser cagione di tanto sdegno nel Sirani, che molto ben conoscea la natura dell' Emulo, dalla cui critica non era chi potesse vantarsi d' andare esente (2). Nè solo Guido per i narrati rispetti, ma l'istesso Albani, che pure (per dimostrarsi poco affezionato concorrente del Reni) a lui era parziale; e l' istesso Domenichino, per sì lungo tratto di paese da lui disgiunto, venivano apertamente tareggiati; il primo in quelle sue figurette instatuite, diceva egli, e picciole, più miniatore che pittore (3), e 'l secondo troppo marmoreo, profilato e stentarello; giungendo a dire un giorno nella bottega del Parisino santaro ed intagliatore, voler egli perdere una mano, quando non gli desse l' animo di uguagliarlo, e passarlo ancora (4), con istupore di Guido, che ciò risaputo, ebbe a dire, che senza perdere una mano, avea già perduto la testa a dire simile pazzia (5).

Ma non fu maraviglia, che del Zampieri in tal guisa parlasse chi all' istesso Rafaelle perdette talvolta il dovuto rispetto (6); e fu allora, che passando per Bologna Salvatore Rosa, gran paesista, e bizzarrissimo inventore, e fatto capo all' istesso, perchè il favorisse di mediatore a vedere le più cospicue pitture della città, giunti un giorno a S. Gio. in Monte alla famosa e non mai abbastanza lodata S. Cecilia di Rafaelle, che prima di ogni altra tavola fatto avea istanza di vedere, con qualche sogghigno sprezzante di Simone, udì uscire da quella ardita bocca simili concetti, con amarezza, e disturbo di quel buon virtuoso, ma con non minor zelo dello stesso che severamente ripigliandolo, e fraternamente insinuandogli il dovuto rispetto a que' primi, che ad ogni altro aveano aperta così felicemente, e battuta la strada, veduto perdere ogni opra, sentissi forzato a perdergli anche l' affetto.

Andavano in tanto sostenendolo, e fomentandolo i suoi parziali, e sotto il manto d'una candida amicizia, e sincero amore alla virtù, ricoprendo quell' interessato fine, dal quale solo a ciò fare venivano mossi. Speravano coi beneficii obbligarlo alla corrispondenza di qualche lavoro, se non in dono, almeno a basso prezzo, per approfittarsene poi nella rivendita; ma quanto mai bene l' arte loro da più fin' arte restò fraudata e delusa! Come sollecito e franco in chiedere loro ogni aiuto, e denari, così pigro e restío nel servirli, stancò ogni pazienza, e confuse ogni speranza: quindi la protezione degli amorevoli degenerò in un odio manifesto, le lodi prima dategli in aperte villanie, ed i favori in aggravii. Il Locatelli, che di casa sua l' avea fatto padrone onde il più delle volte si ridusse a ricovrarvisi, nauseato in fine di sua lunghezza, da lui scusata ognora con mille querimonie, a poco a poco se ne scaricò; ed il Dottor Zamboni, che tante volte l' avea soccorso di moneta ricevuta a titolo di caparre per quadri, ottenuto, dopo lunghi stenti, una infelice mezza figura, che per dispetto fece tenere al Lana, pittore da armi, fuori della bottega appesa, con lettere sotto: *e da vendere*, cominciò a dirne male, con tanto danno, quanto era stato prima l' utile in dirne bene, e procurargli lavori, per i quali avea sempre a restar disgustato.

Giocatosi dunque in tal guisa ogn' amico, e abbandonato affatto, per non trovarsi più chi si volesse esporre con lui a pericolo di lunghezze, e strapazzi, vivea quasi disperato, ridottosi a tagliar per questo e quell' altro cosette in rame, massime al Parisini, nella cui bottega ancora io vidi talora esposti a pubblica vendita pezzi di quadro con poca fortuna (7), perdendo di credito altrettanto in tal guisa, quanto attraevano con la

---

(1) Non così. (Z.)
(2) Il fatto sta che l' Angelo era storpiato malamente. (Z.)
(3) Oh quanto poco anche diceva! (Z.)
(4) Oh quanto era vero. (Z.)
(5) Guido non l' avrebbe giurato su la sua coscienza. (Z.)
(6) Che il Pesarese conoscesse il valore di Rafaelle il dimostra la strada che egli ha battuta, e forse se disse qualche cosa forse disse meno che non ne scrisse Annibale a Lodovico, che più non si tacea per maligno sopra di ciò. (Z.)
(7) Se fossi stato un Simone avrei avuto in C . . . il Sig. Dottor Zamboni; oh che minchion Zamboni, oh che minchion Parisini, e minchioni chi subito non li comperava. (Z.)

Digitized by Google

vista la maraviglia, e le lodi di tutti. Parve ben sì che in così sinistre congiunture vedesse aprirsegli un lume di raggio favorevole, ma vide terminarsegli in poco tempo in una tenebra di burascoso temporale. Esagerando egli un giorno sopra la sua perversa fortuna, che in vece di attribuire alle sue irresoluzioni, e perdite di tempo, rifondeva sopra una chimerizzata persecuzione di Guido, e amplificata malignità degli emoli, e promettendo gran cose, quando da soggetto autorevole venisse sostenuto e difeso, ciò udito da persona molto accreditata in lettere, e per quelle sollevato a gradi e titoli, offerse prontamente la sua protezione non meno, che il vitto, la casa, e quanto avesse saputo desiderare, oltre onesta provisione; onde stabilitesi ben tosto le condizioni, la qualità e quantità de' quadri che lavorargli ogn' anno dovea, passossene a quella casa servito in partimento nobile, onorato, e pasteggiato alla mensa dell' istesso, che obbligato da nuovi posti a grandeggiare in ogni particolarità, lautamente ancora vivea. Posesi dunque tutto lieto e contento ad oprare il Cantarini, con intento di dar fuori opre, che mortificassero l' istesso Reni (1), non che i seguaci di quella scuola, facendogline anche motivo, e coraggio il nuovo protettore, che di Guido anch' egli poco era amico, per le cagioni dette in quella vita; e perciò postosi ad esaltarlo sopra ogn' altro Pittore, dando a lui il primo luogo con iperboli solite del suo veemente modo, e ampolloso stile, sì che in un pubblico stampato cartello, fatto ad istanza di certo Cavaliere per le giostre (com' usasi) e dispensato sul corso, esagerando le supreme bellezze delle Bolognesi Dame, v' inserì questo concetto: tali vedersi quelle *Veneri, che nelle sue tele famose figurar sapea solo il Pesarese Apelle* (2).

Ma ben presto si accorse quanto anche caro costar gli dovessero sì strabocchevoli (3) encomii, e quanto si prendesse di lui scherno quella Fortuna, ch' ei credeasi aver saldamente afferrata per i crini, quando maggiormente il fuggiva. Persuadendosi (4) quel focoso ingegno una intelligenza anche al ben dipingere uguale a quella, che possedeva nel ben iscrivere, gli era sempre sopra con certi avvertimenti fantastici, e correzioni insulse, da lui però proferite, e pretese accettabili come Oracoli. Lodava in quelle figure tutto quello che malamente potea sostenersi, e in niun modo eseguirsi, e biasimava tutto ciò che meritava lode, e applauso; sovra di che tutto il giorno pistendosi, e gareggiandosi, soffocate le vive ragioni del Pittore da energia più vivace di questo Oratore, faceagli così spropositato, e disavvantaggioso contrasto apprendere per intollerabile quella pratica e servitù, che prima stimò per grazia ineffabile. Parevagli altresì troppo assiduo, e pungente lo sprone della sollecitudine, con che affrettavagli le sue pattuite pitture, stimolato anch' egli dalle punture dell' interesse, mentre inviandole subito a varii amici, e corrispondenti in Genova, in Venezia, e altri luoghi, faceva felicemente passarle per di mano di Guido, con prezzo uguale alla grandezza di un tanto uomo, ma con rancore del Pesarese, che vedeva tutti i suoi sforzi servire non al virtuoso genio, ma alla incontentabile avidità del suo Signore.

Ciò poi che diede l' ultimo crollo a questo infelice Virtuoso, fu una delle più barbare finezze che udir si posso. Trovavasi egli in quel tempo messo assieme quantità grande di piastre Fiorentine, che riserbavasi per ogni suo bisogno. Avendo un giorno l' ospite cortese fatto una perdita in giuoco considerabile, per soddisfare alla quale era necessitato ad impegnare sino gli argenti, che servivano all' uso più dimestico, mostravane un sentimento non ordinario, esagerandone con termine di confidenza il travaglio col Cantarini, al quale parve tratto dovuto di buon amico l' offerirgli questo peculio, acciò liberamente se ne valesse, per restituirsi poi ad ogni suo comodo, e piacere. Mostrò (5) di restarne egli altamente offeso, e confuso, quasi che a tal fine avesse all' amico conferito il disastro. Lo supplicò a credere, non aver per immaginazione avuto tal pensiero, e a cancellarne dalla mente ogni sospetto: sapersi egli contenere ne' termini della discretezza con l' amico, e amico poi sì fatto, dal quale tanto cotidianamente riceveva. Il giorno vegnente, non sì tosto fe' vedersi il Sole, ch' egli mezzo vestito entrando da lui, lamentossi, non aver potuto mai chiuder gli occhi la notte, travagliato da questa perdita: aver in fine fatto riflessione al torto a lui fatto, a non valersi dell' offerto denaro con cortesia così pronta, e singolare; che però non meritava restarsene inefficace, e affrontata dalla sua troppo rigorosa e villana ripulsa, levando

(1) Non credo che egli pensasse di mortificare Guido ma bensì gli altri, che ben lo poteva fare. (Z.)

(2) Diceva pur bene quel Letterato. (Z.)

(3) Perchè strabocchevoli? matto! (Z.)

(4) Opinione da Letterato. (Z.)

(5) In questa storietta, miserabile ma vera, il Pittore operò da Uomo liberale ed onesto, e il Cavalier da . . . . (Z.)

il nome e la gloria a sì magnanimo tratto, degno dell' animo d' un Principe, non che di privato virtuoso. Aver stabilito perciò volere egli ad ogni modo valersi di quell' offerta, per imparar solo di corrispondere a tanta cortesia con uguale grandezza, e puntualità, che ben presto sarebbe, avendo deliberato vendere certo stabile di poca conseguenza, e minor' utile, per corrispondere a chi dovea, ma prima a lui, e nel modo che meritava la sua cordialità. Preso dunque in tal guisa il denaro, non passava momento, che non si magnificasse la grande azione, e il proprio debito, Rallentossene poi a poco a poco il discorso, se ne trasandò col tempo l' effetto, e e in fine se ne rese odiosa la memoria, e disperata affatto la ricuperazione; del che trafitto nell' anima il Pesarese, dolendosene poi con gli amici, e sparlandone malamente con tutti, aggiungeva minaccie di vendetta, con qualche apprensione di quell' altro, che conoscendo quanto fosse bravo il Cantarini, si credette talora in necessità di cautelarsi col farlo perdere, come forse avveniva, s' egli con improvisa fuga non si sottraeva all' imminente pericolo.

Fuggitosene dunque al paese, e di là di nascosto portatosi a Roma, e postosi fuori dell' abitato in casa di certa vecchiarella, diedesi ad osservare di soppiatto, e a copiare di nascoso le più bell' opre di Rafaelle (1), e le statue più famose, come dall' Ercole di Farnese, dall' Ermafrodito, e simili, sparsi fra nostri disegni, si vede, scaricandoli per lo più, giunto a casa, di memoria, per esercitarla, trovandosene debole, e per non poter far ciò alla libera, non volendosi dare a conoscere, sin tanto che quietato in fine quel Signore, e avuto ogni soddisfazione, e sicurezza di pace per mezzo del Cardinale allora Legato, ritornasse a Bologna; ove rappattumatosi in parte col Locatelli, e col Zamboni, aprì stanza dietro Reno in casa de' Signori Conti Zambeccari, applicando con qualche maggior sodezza, e assiduità alla Professione.

Principiò per i RR. PP. di S. Giorgio il S. Filippo Beniccio, che poi rimasto imperfetto, fu terminato dall' Albani (2). Ivi fece in terribile mezza figura un Mosè tutto di colpi, all' usanza de' vecchi di Guido, allo Speziale Macchiavelli. La bella Cleopatra al Locatelli, e la mirabile Lucrezia, ch' oggi possiede il Sig. Mario Mariani: La tanto vezzosa Iole con Ercole, della quale abbiam noi tanti, e sì varii schizzi, che possiede, fra l' altre preziose sue cose, il Sig. Senatore Melara, oggi dignissimo Ambasciador di Bologna presso Sua Santità, e Dilettante splendidissimo. La Madonna del Rosario, che diede finita in un mese ad un suo compare famigliarissimo, ricevendone una collana d' oro di 30. doppie di valore, che parendogli esorbitante, si offrì fargli qualche altra cosetta, e del quale bellissimo quadro viveva così innamorato il Dottor Zamboni, che bisognò asconderlo, con voce che fosse dentro a certo Munistero di Monache, volendo ad ogni prezzo impadronirsene. L' Agarre in rame, che per commissione di Gasparo di Luca mercante Veneziano, gli fe' fare il Macchiavelli suddetto per dodici doppie, ponendoglila quindici; qual prezzo parendo esorbitante, fu rimandata la pittura; ma non sì tosto giunta, ch' ebbe dietro la commissione di un Nobile Veneto, che colà veduta l' aveva, e fu rimandata, e accettata per trentatrè doppie, facendogline però far prima il Macchiavelli una copia alquanto mutata per le stesse dodici, passando poi nelle mani del Sig. Bartolomeo Musotti, e da questi venduta per quaranta a' Signori Sampieri di stra' Maggiore, presso il superbissimo Museo de' quali oggi anche si trova. A me un S. Gio. Evangelista rimasto presso l' altre mie cose, siccome una picciola Madonna lattante il Bambino, e molte altre mezze figure impostegli, e simili (3) che sariano anche in maggior quantità concorse, se ritardato sempre, e distratto da

(1) Di quel Rafaelle che non stimava dunque (Z.)

(2) Anzi guastato (Z.)

(3) Nella P. Pinacoteca bolognese si ammira di questo Pittore una tavola rappresentante: La Vergine seduta sulle nubi, calcante co' piedi una mezza Luna, e portata al cielo come in trionfo dagli Angeli. Nel piano S. Gio. Evangelista col destro ginocchio piegato a terra appoggia al manco un libro aperto, sopra cui sospende la penna per iscrivere, nell' atto che contempla la gloriosa assunzione. S. Eufemia dall' altra parte in piedi accenna al riguardante la Vergine: alquanto indietro situato in mezzo ad essi S. Nicola da Tolentino genuflesso sta leggendo.

Si conserva inoltre dello stesso Pittore in questa P. Pinacoteca bolognese: *Il Ritratto del celebre pittore Guido Reni in età senile.* Bellissima testa, e sì al vero espressa che par viva. Era nell' interno del Monastero de' Celestini. Ed un *S. Girolamo seduto che legge.* Mezza figura che si conservava nella Residenza dell' Eccelso Senato, al quale fu donata dal benemerito D. Carlo Salaroli. Presso il Sig. Con. Cav. Avv. Salina. — L' Adorazione de' Magi — la quale fu illustrata dal Sig. G. Giordani nell' Ape italiana, che si stampa a Roma. In questi tre quadri il pittore tenne diverso modo di dipingere (Edit.)

qualche passione amorosa, non avesse inutilmente perduto quel tempo, che così bene spender poteva, nè stancato con le lunghezze, e posto in diffidenza i curiosi.

Venne in tanto ordine del Duca di Mantova che se gli mandasse di Bologna un Pittore il più bravo, che gli facesse il ritratto. Trovandosi in ciò provisto di una particolar dote il Pesarese, come che infelice nel ritenere le spezie delle cose passate, quelle vivamente apprendesse, che davanti si vedeva, fu egli proposto, con sua grande avversione, presago quasi di ciò che avvenirgline dovea. Colà giunto, si trattò con troppo sfarzo, e si dimostrò solitario, e severo; onde in vece di cattivarsi sulle prime una universale benevolenza, acquistossi un odio comune, massime col mostrare di stimar poco le pitture di S. A. ed in particolare tacciando le opre di Giulio Romano colà tanto predicate, e tenute. Diedesi dunque a fare il ritratto, ma trovossi in quel punto di genio così avverso, e restio, e di spezie così obumbrate, e confuse, che per quanto s' affaticasse mai non potè cogliere nella simmetria di quel volto, e stancò con le lunghezze il Duca, che la seconda volta, con l' istessa sua pazienza, e disgrazia del Pittore, facendo inutilmente modello, irridendolo finalmente, e motteggiandolo, si pose a consigliarlo a lasciar l' impresa, restando appagata abbastanza S. A. del buon animo. Fecesi successivamente poi ritrarre ad un certo Pittor Veneziano, capitato ivi, dicono alcuni, casualmente, mentre andava scorrendo il Mondo, altri dicono fatto venire a posta per mortificarne quest' altro, e che in poc' ore diede fatto il ritratto molto simile, e buono. Comunque siasi, rimase Simone come fuor di se stesso, nè sapendosi immaginare qual possente fascino e magia l' avesse reso in tal guisa così duro, massime in quell' operazione di copiare con tanta felicità, e facilità ciò che davanti vedevasi, ne prese così tormentosa malinconia, che reso inconsolabile, postosi in un letto; indi consigliato a passarsene all' aria di Verona, come fece, in pochi giorni abbandonò la sua vita in mano del dispiacere, e finì i suoi giorni (1) nel più bello della sua età. Non manca chi asserisca essser' egli morto di veleno, preparatogli, aggiungono altri, e fattogli ministrare da un Pittore ivi in Corte, favorito molto dal Duca, del quale ardì sparlare, e screditarlo anche presso Sua Altezza, essendo mancato a poco a poco di una lenta, ma continuata dissenteria, della quale anche mancò il suo creato dietro a lui, e dopo alquanti giorni.

Fu il Cantarini di statura ordinaria, ben formato di membra, d' aspetto alquanto fiero, di colore olivastro, d' occhio vivace: in sostanza poi più tosto brutto che bello, e quale insomma apparire dovrebbe nel tralasciato ritratto indarno sempre da me ricercato, e richiesto. Fu egli altiero molto, e satirico (2), non meno che per proprio istinto, e natura, per motivo, e istigazione degli adulatori, quali per proprio interesse, eccedendo nel lodarlo, e solo studiando il compiacerlo, fomentavano questo suo genio, e lo lasciavano senza riparo traboccar tal volta negli eccessi della presunzione, e della maldicenza; avendolo io più volte sentito dir bene di que' medesimi, ch' altre fiate, e con altri biasimava (3): predicar Guido per un Pittore di Paradiso, le sue teste per un miracolo, e la sua maniera per inarrivabile, dilettandosi nella sua raccolta di disegni d' averne in particolare di questo Maestro, e di Rafaelle, quali tuttavia pareva alle volte non stimasse, sparlan-

---

Da una Lettera del Cons. Bianconi scritta all' Ab. Aless. Branchetta si ha notizia del seguente quadro del Pesarese.

» Giuseppe Ebreo tentato dalla moglie di Putifarre; sono due figure al naturale sino a mezza gamba, posto per traverso; è opera del suo migliore, e più bel carattere: quadro posseduto nel 1750 dall' Ab. Alessandro Branchetta pel quale gli fu esibito scudi 1000 pel Re di Prussia, dal Guarienti, e che non glie lo volle cedere. M. A. Guslandi Memorie di Belle arti Anno 1. pag. 101. »

Fra l' esemplare della *Felsina Pittrice* con le note autografe di G. P. Zanotti abbiamo trovato una ricevuta in copia di questo pittore di un quadro rappresentante Santo Stefano, che noi riteniamo sia quello medesimo notato dal Calindri come qui sotto, la quale riportiamo qui fedelmente.

Coppia. 15. Decembre 1637.

Io infrascritto ò riceuto dal Sig. Girolamo Penna lire ducentocinquanta qui: e questi per il presso di una figura di S. Stefano è questo per intiero pagamento di detta Pittura, in fede dico d' avere fatto questa di propria mano, dico . . . . . Lir. 250. —

— Io Simoni Cantarini aff. quanto di sopra. —

In Bazzano. Nella Chiesa della Pieve il titolare è *S. Stefano*; merita di essere veduto il quadro di *S. Stefano* all' altare maggiore, che è una delle più belle e vaghe opere di Simon da Pesaro. Calindri T. 2. pag. 251.

Nella I. R. Pinacoteca di Milano. — La Santa Famiglia —

(1) Alli 15. Ottobre 1648.

(2) Doveva dire verace, perchè era molto amico della verità (Z.)

(3) Te lo credo. (Z.)

done. Diedegli perciò gran danno la pratica di gente bassa, e mercenaria, con la quale godeva solo di conversare, abborrendo quelli di autorità, e di rispetto (quali avrian potuto tal volta contenerlo, e rimetterlo) per la soggezione che perciò figuravasene. Fu amico dell' amico, e amò quelli che gli andavano a sangue in eccesso. Suoi favoriti furono un Girolamo Rossi bellissimo giovane, del quale continuamente, e dimesticamente servivasi per la sua bella effigie, che ritrasse più volte, e bella simmetria di corpo, e Flaminio Torri, che altrettanto avvantaggiò e lodò sempre, quanto da quello conosceva essere vivamente amato e stimato.

Fu suo gran vantaggio l' aver fatto i suoi studi, e superato le difficoltà dell' arte nell' età più fresca, prima d' esser distornato dagli affetti amorosi, e gonfiato dalle lodi degli amici, siccome fu sua fortuna la copia di bravi pittori, che a suo tempo si trovarono in Pesaro, e da' quali apprese la professione, come un Pandolfi, così bravo disegnante, un Ridolfi, un Mengucci e simili, che verranno pienamente raccolti e descritti (come toccai sopra) dall' elegante penna del Sig. Gioseffo Montani, bravo pittor Pesarese, che gloriosamente affatica intorno le Vite de' Pittori Urbinati, Pesaresi, e di tutti insomma que' luoghi, e che ad esempio, se non d' altri, del gran capo e maestro di tutti Rafaelle, han sostenuta sempre e avanzata in quelle parti la gloria del pennello.

I suoi studi furono a bel principio sulle stampe (a me ha detto ei stesso più volte) de' Carracci; disegnando in particolare quelle lascivie, che altrettanto forse gli furono dannose per i costumi, quanto profittevoli per un sicuro disegno e bravo intaglio. Fece di rilievo, ma per suo servigio: capitando io in Pesaro, mi fe' vedere una testa di un bellissimo vecchio (1), modelleggiata più volte, che fu poi sempre la sua effigie dimestica per i Santi Gioseffi, Lotti e simili. Le fatiche poi, ch' ei faceva in accomodare modelletti di creta, e su quelli stendere e aggiustare panni di carta molle, sono indicibili. Cento e più di questi trovassimo nella sua stanza in casa de' Castellini dopo la sua morte, che altrettanti appunto, e più ne furono ritrovati nella stanza del Tintoretto, come asserisce il Ridolfi, ancorchè le cose di quel bravo uomo paiano fatte a caso, e per ischerzo. Quindi è che gli andari delle pieghe del Pesarese ancora sono troppo alla vita rassettati e danno nel tritume (2), ancorchè poi sì ben fatti, non vi si osservando quelle piazze grandi e quelle magnificenze, ch' egli disse sempre invidiare a Guido, e lodò fra gli altri nel Tiarini.

Il suo fare fu sul moderno prima del Baroccio, e poi di Guido, che da nissuno mai meglio fu imitato e quasi aggiunto. Sua diletta pittura del primo, fra l' altre, fu la Beata Michelina, sopra la quale da lui fattami vedere, fece mille encomii; e del secondo la Nunziata in Fano, sopra la quale io sentì dirgli, ch' era la più bella tavola del mondo. Fu aggiustatissimo nelle parti estreme, cioè mani e piedi, nelle quali confessava aver fatto studi incredibili, e ritraendone e disegnandone quante ne vedeva nelle tavole di Lodovico Carracci, di cui nissuno al mondo meglio e più intese averle mai formate diceva. Fece le carnagioni pallide, senza que' rossori, che chiamava gli sbelletti del Menichino, e que' giallicci o scuri, che nominava l' affumicato de' Carracci. Fu perciò quanto amico della biacca, tanto nemico della lacca e terra d' ombra nel dintornare, e nell' ombrare; nel che fare usò porvi assai oltramare e terra verde, apprendendo da Guido, quanto questi due colori lo favorissero a fare un' ombra delicata e gentile. In queste carni poi così mortificate e modeste campeggiava mirabilmente l' occhio, non battuto da altro colore più di lui vivo, e in conseguenza superiore, onde feriva gli spettatori e inamorava tutti. In questo mi confessò egli, aver fatto applicate osservazioni su gli occhi della suddetta B. Michelina, i quali diceva esser finiti in più volte, e per via di velature, osservando anch' egli tal strada, perchè acquistassero un certo acqueo, un lucido, un diafano i suoi, lasciati però sempre indietro, e per tal strada compiti (3).

S' avesse egli avuto così la ritentiva, come avea l' apprensiva, non vi sarebbe stato l' uguale, ma non gli servendo la memoria di quanto avea veduto, stentava nel mettere assieme, ancorchè felicemente eseguisse poi il presente. Dal Parmigiano in qua, io non ho mai veduto la più graziosa e gentil penna della sua, che però i suoi tagli sono, anzi saranno col tempo sempre più famosi, non potendosi oprar l' acqua forte con maggior brio e giustezza. Usava perciò fare il disegno da tagliarsi più volte, correggendolo di nuovo, e correttolo, ricalcandolo sempre, e andandogli poi finalmente sopra con un certo

(1) L' ho presso di me Gio. Pietro Zanotti con altre cose. (Z.)
(2) Oh razza d' I..... per non dir altro. (Z.)
(3) Diceva il Pasinelli che questa è una gran minchioneria. (Z.)

Digitized by Google

dispregio, che mostrava a chi non sapea l'artificio di tante repliche, una facilità la maggiore del mondo (1). Fu insomma il più gradido coloritore, e il più corretto disegnatore, ch'abbia avuto il nostro secolo e ch'abbia imitato Guido, del quale forse fu più amoroso e galante, se non così nobile e ben fondato.

Suoi seguaci e allievi sono stati in particolare il suddetto Rossi, che si pose ad intagliare all'acqua forte, e in particolare intagliò la tavolina di Lodovico Carracci nella Cappella de' Signori Bentivogli alla Madonna de' Scalzi, per udirla tanto lodare al suo precettore.

LORENZO PASINELLI (2), che dopo seguì Flaminio; e morto anche questi, mutò maniera e tirò al fare maestoso, e sbattimentato di Paolo Veronese, con gran riuscita e felice avanzamento; tanto, e tale, che come vuol essere, ed a quest'ora è certo uno dei primi maestri della nostra città, così non mi permette occupar quel posto nella descrizione dell'opre sue famose, che ad altra più compita penna riserbasi. Un

GIULIO CESARE MILANO, che molto ben dipinge, ed altri che non sovvengono, e quali un giorno non saranno defraudati degli encomi al loro valore riserbati e dovuti. Ma più di tutti imitatore della sua maniera dimostrossi il sopramemorato

FLAMINIO TORRE, detto dall'esercizio di suo padre, che li fabbricava e vendeva, Flaminio dagli Ancinelli. Fece il suo noviziato sotto il Cavedone; poi studiato nel cortile famoso di S. Michele in Bosco e disegnate le opre della sala Magnani, passò a Guido, e da questi licenziato, non già per sonare ottimamente il liuto in quella stanza, e distrarre la gioventù, come si dice, e si crede, ma perchè ostinatamente volle impugnare un giorno, e mantenere, esser di totale sua invenzione un disegno, che rubando da questa e quell'altra carta aver posto insieme gli fe' vedere l'adiratone maestro. Si pose dunque sotto al Cantarini emulo allora del Reni e nemico. È ben poi vero che non in tal modo seguì la maniera di Simone, che della Guidesca giammai si scordasse; e colorendo più le sue cose, pose in esse più sangue, e scostarsi ingegnossi da quel pallido e cinericcio, ch'era l'unica opposizione che faceasi a quest'ultimo suo maestro, ma che in lui solo ad ogni modo stava sì bene.

Questo è stato uno de' grand'uomini, che sia mai stato al Mondo in copiare le cose dei più bravi maestri sì antichi, che moderni; perchè intendendo molto, e possedendo un felicissimo maneggio di colore, aggiungendo certi accenti, e maggior grazia alle cose copiate, più belle, e più compite le seppe far comparire, siccome senza un minimo stento, e affatto risolute. Io posso ben dire con verità, che copiato in casa di Cesare Grati il ratto di Cassandra del Sig. Guido, ch'era nella fuga della sala de' Signori Palmieri, lo ricavò in modo, che passando allora per Bologna il Volterrano famoso pittor fiorentino, e molto ben noto al Mondo pel suo valore, visto, e ben considerato l'uno e l'altro pezzo insieme, prese la copia per l'originale, trovandola tanto più franca, corretta, e gaiosa: e posso soggiungere, che copiato il Signore dalla moneta di Tiziano del Serenissimo Duca di Modana, lo fe' in modo, che vociferossi, esser più bello, e grazioso; ond'è che venduto, e rivenduto più volte, è salito ad un prezzo esorbitante. Così avvenne del detto ratto di Cassandra, che ito a Mantova a quella Serenissima Altezza, la copia di Flaminio mille lire fu comprata da' Signori Monti; sì come per altrettante fece acquisto il Sig. Senatore Pietramelara della copia similmente da lui fatta del quadro di Guido in Pesaro alla Cappella Olivieri (3), che poco più, anzi non tanto talvolta furono pagati gli originali.

Non è però che di sua invenzione ancor non facesse, e che egregiamente non si diportasse, come si può vedere dalla gran tavola fatta a' Signori Fontana nella loro Cap-

---

(1) Ecco la seconda minchioneria. (Z.)

(2) Nel Tempio di S. Petronio nella Cappella del Santissimo *Cornu Epistolæ* avvi affissa una gran tavola del Pasinelli rappresentante *S. Antonio che resuscita il morto per liberare il padre ingiustamente accusato:* opera bellissima che era nella Chiesa di S. Francesco (ora Dogana). (Bianconi Guida di Bologna pag. 103.)

Grandiose pitture di argomenti sacri operò il Pasinelli con uno sforzo molto prossimano al fare paolesco: dipinse diversi quadri di profani soggetti, che meglio anche sono lodati e ricercati. Tra questi non è da passare sotto silenzio la Sibilla che in maniera carraccesca colorì per li signori Budrioli, ed oggi ammirata nella collezione di quadri del sig. Conte Cav. Cammillo Grassi. Fu ella incisa da Giuseppe Roli: quanto la pittura ritiensi pregevole, altrettanto si ha per non comune, anzi rara la indicata incisione. Del Pasinelli scrissero la vita *Crespi Felsina Pittrice* vol. 3. pag. 129 e seg. e *Zanotti G. P.* Vedi alla pag. 350. T. 1. di quest'opera. (G. G.)

(3) L'indicato quadro ora è posseduto dalla N. D. Sig. Isabella Cappi Ved. Galazzi, che possiede ancora gli Evangelisti del Guercino come già si disse alla pag. 260. di questo volume. (Edit.)

pella nella Carità, dalla deposizione di Cristo Sig. Nostro nel Coro di S. Giorgio, e dal S. Onofrio in un Altare della Chiesa di S. Giglio, se trattiamo dell'opre sue pubbliche; perchè quando alle private dovessimo far passaggio, il primo luogo presso il mio, e forse il comun gusto avrebbe quel sovruscio, che possiede in Roma l'Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Albergati, Decano meritissimo della Sacra Romana Ruota, così gradito a quella Corte, che infinite sono le copie tutto dì ricavatesene ad istanza ancora de' Regii Ambasciadori, e Ministri; ammirando tutti quel gentil modo, quella franca maniera, quel bell'impasto, quel felice maneggio, ch'a maestri anche stessi più grandi ha recato maraviglia talvolta e stupore: perchè il Metelli, vivendo, non ad altri che a Flaminio fece per proprio gusto ed uso operare; e il Sig. Angelomichele Colonna non si è mai creduto contento, sin che d' un qualche pezzo dello stesso non ha fatto acquisto, che felicemente poi gli è riuscito comprando (se bene a rigoroso prezzo) un S. Francesco isvenuto, con tanta maestria tocco, e condotto, che più non può fare il pennello.

Quanto se gli può opporre, è l'esser stato amico troppo delle sue comodità, nemico delle fatiche troppo grandi che ricerca quest'arte, quale appunto il dimostrava il suo temperamento e la sua positura poco agile e pesa, il suo volto pieno, e il suo pigro moto; che per altro, se si fosse profondato egli nell'intelligenza e nello studio, si fosse così dilettato di lettura e di erudizione, come suo trattenimento e suo maggior diletto erano i buoni vini e i grassi bocconi in liete conversazioni, sarebbesi avanzato a troppo sublime e impareggiabil grado.

Pinse anche troppo liquido e olioso; e adoperando cotidianamente l' olio di sasso, che rarefacendo i colori, non lascia loro far corpo, cagionò che la maggior parte delle sue bell'opre, anzi tutte quasi dileguatesi, e dall' imprimitura assorbite, lasciano di se stesse amareggiato il desiderio d' inutilmente bramarsi di più durata, e compatirsi un tale accidente, con gran danno dell' arte, e del suo proprio nome. Disegnò mirabilmente, e i suoi segni non furono così rotti come que' del Pesarese, ma più interi, seguiti e sicuri. Copiò di rossa matite tutta la saletta del signor Co. Alessandro Fava dipinta da Lodovico, che poi dar non potette alle stampe, com'era sua intenzione, e molte ne ritrasse con l' istesso fine dal Cortile di S. Michele in Bosco. Bastava che queste due opere immense fossero tagliate dell' istesso grado, di che vediamo essere il Pallione del Sig. Guido in foglio grande ed intero di carta reale, la tavolina di Lodovico a' Scalzi, il Satiro, o Dio Pane atterrato da Amore, fuga nel palagio Magnani, tutte da lui a sì bell' acqua forte fatte, nè avrebbero avuto che invidiare a quelle del Pesarese.

Fu pittore del Sig. Duca Alfonso di Modana, e servendo quel Serenissimo, finì i suoi giorni in fresca età (1) con gran sentimento di S. A. che in lui non meno ammirava la virtù, che amasse la natura facile e sincera. Fu pianto da tutta quella Corte, ma particolarmente dal Sig. Prospero Toschi, dal Signor Geminiano Poggi, e dal nostro Sig. Gio. Giacomo Monti, che trovandosi anch' egli ai servigi allora di quel Serenissimo, l' avea proposto a Sua Altezza, quando volendo far racconciare la tavola del S. Sebastiano del Correggio guasta, si cercava un pittore atto a porvi le mani: e fatto alla stessa veder ben tosto le opre del giovane, che possedeva, ed egli, e i detti signori Toschi e Poggi, con istupore e contento di essa, lo fece ben tosto andare a Modana, ricevendolo in propria casa, ove poi da Palazzo ogni mattina veniva abbondantissima la parte; e nella quale anche morì finalmente, servito puntualmente come in propria in quella infermità; compatito, compianto e sovvenuto con ogni maggior tenerezza di affetto, e di compassione in quell' ultimo passaggio; nel quale corrispondendo a tanto amore e cortesia, lasciò molti quadri all' incomparabile protettore e amico. Il dolore parimenti, che per sì gran perdita, massime inaspettata e troppo immatura, dimostrò di sentire la nostra e sua patria è indicibile, siccome inesplicabile la stima ch' ella faceva di un sì gran virtuoso.

(1) Nato in Bologna nel 1621. e morto in Modena nel 1661. (Edit.)

Digitized by Google

Digitized by Google

ELISABETTA SIRANI.

Digitized by Google

GIO. ANDREA SIRANI

Digitized by Google

DI

GIO. ANDREA SIRANI

E DI

ELISABETTA

SUA FIGLIUOLA

(In questa edizione si aggiungono quelle di Barbara ed Anna Maria sorelle di Lei, scritte dal Can. Crespi.)

Siccome da tante vite sin qui stese e narrate, ed al fine delle quali siam giunti, Bologna alle altre città nulla dover cedere in ragion di pittura, manifestamente appare; siasi o per l' origine, ed antico principio in essa di sì degna professione, o per la qualità dei dotti artefici, che in ogni tempo ne uscirono; così nel numero e quantità di essi di gran lunga superare ogni altra, che di più famosa abbia grido, chiaramente si vede. Dove tutte l'altre città d'un intero stato o provincia, d'una, o al più di due copie d' insigni pittori capi di scuola si vantano, questa unica e per se sola di molte e molte si pregia, onde numero uguale d' altra nazione a quello de' pittori bolognesi non trovasi nelle lettere del Marini, non contasi nelle vite del Baglioni (che di ben diciotto de' nostri a quel tempo ancora il glorioso nome registra) non leggesi nel Ridolfi, se a Padova si renda il suo Guariento, se a Verona il suo Paolo, se Giorgione a Trevigi, se Tiziano a Cadore, se il Palma a Bergamo, se, a Brescia Muziano, se al Friuli il Pordenone. Il simile della Toscana tutta, avvenendo che piena di tante, e sì celebri città, potea ben fare che Firenze somministrasse al Vasari il suo Giotto, il Buonarroti, il Sarto: Vinci il suo Lonardo: Siena il suo Peruzzi, il Micherini: il Ricciarelli Volterra, e lui stesso Arezo; onde con gran ragione lasciasse scritto Luca di Linda: in Bologna *tutte l' arti liberali esser fiorite sempre, ma principalmente la pittura ec.* Se maravigliosa cosa sembra, fra le antiche famiglie romane connumerarsi la intera de' Fabii ornata del bel titolo di Pittrice, e ne' secoli nostri lo stesso pregio darsi a più d' un Genga in Urbino, a più d' un Dosso in Ferrara, a tanti Bellini in Venezia, a tanti di que' da Ponte in Bassano, anzi in Vincenza, a tanti Castelli, a tanti Semini in Genova; parmi non arrecar minor stupore il numero molto maggiore delle intere casate, che per tal strada in Bologna s' illustrarono: li già mentovati fratelli, figliuoli e cugini Franci, i fratelli Aspertini, i tanti Passerotti, i tanti Procaccini, i tre anzi quattro Carracci, quali dierono l' ultima mano alla perfetta pittura. Le donne stesse, le fanciulle han qui seguito la scorta de' loro progenitori, e come disse il Vasari nella vita della nostra Properzia Rossi così eccellente scultrice: *non si sono vergognate, quasi per torre agli uomini il vanto della superiorità, di mettersi con le tenere e bianchissime mani nelle cose meccaniche; e fra la ruvidezza de' marmi, e l' asprezza del ferro, per conseguire il desiderio loro, e riportarne fama.* Una di queste già vedemmo nel nostro secolo esser stata Antonia Pinelli, e nell' antecedente l' assai più famosa Lavinia Fontana; ora un' altra di pochi anni succede, che di gran lunga quella supera, che nel suo perfetto anche operare non lasciò mai una certa timidità e leccatura propria del debil sesso; laddove questa ardita più tosto fe' vedersi, ed animosa oprando in un

Digitized by Google

modo, che ebbe del virile e del grande, nella risoluzione e feracità superando, quasi dissi, anche il padre, che ad ogni modo è un grand' uomo.

È ben vero, che come qui artificiosamente ne vo allungando la narrativa, che non mi dà l' animo d' intraprendere, così vorrei trovarmene digiuno, e pagherei tanto sangue a potere senza pregiudicio e detrimento della lode a sì gran Donna dovuta, esimermi dal racconto della sua memorabile vita, ch' ebbe ad incontrare così deplorabile la morte. Vissi adoratore di quel merito, che in lei fu inarrivabile, di quella virtù non ordinaria, di quella umiltà impareggiabile, modestia indicibile, bontà inimitabile. Io fui, quell' io (posso ben dire) che volli assolutamente che il padre, per altro in ciò renitente, l' arrischiasse a' pennelli, io che l' animai sempre alla degna intrapresa, io insomma che fatto mi vidi più d' ogni altro poi degno d' ogni conferenza, e consiglio nelle più gravi occorrenze, e ne' più insigni lavori, che fui tromba viva, ed incessante per tutto del suo valore; ma che nel più bello della carriera vidi anche arrestato il cammino, che vidi dall' indegna falce di morte reciso nel suo vago spuntare il più bel fiore, troncato fuor di stagione il più bel frutto in erba. Ebbi a maledire allor, quasi dissi, quel punto, che per dover poi vedere succedere della innocente figliuola un tal scempio, mi diede a conoscere all' infelice padre: ebbi a pentirmi, con barbara instabilità d'esserle stato mezzano col genitore, perchè la dedicasse a quest' arte; ebbi quasi ad augurarmi di non averla mai conosciuta, e servita. Or ecco se sia mai possibile, ch' io qui possa memorar le grand' opre, che sì valorosamente concepite in idea, col suo cadere sì sfortunatamente perirono: se quelle nè pure sparse raccorre, che le prime furono, e le minori: se riferire insomma de' suoi santi costumi l' orme più lodate e perfette.

Tu perdonami intanto, anima benedetta, e con quella stessa pietà che così pronta e costante sperimentò mai sempre il tuo infermo genitore, scusa le mie debolezze, compatisci il mio pianto, che forse i tuoi riposi turba e la pace: e se pagar non mi lascia il dolore con ben ordinato e pieno ragguaglio i dovuti tributi d' ossequio, e di lode al tuo merito, non isdegnar di gradirlo da più degna fecondia, che di me troppo afflitto, ed atterrito le veci adempia, e l' eccelse tue doti pareggi. Sì sì, venga pur egli un sì eloquente oratore e salendo quel rostro, che di lugubri spoglie ammantato, un notturno orrore e silenzio c' indice, della Pittrice Eroina le preclare gesta nobilmente spiegando, in tal guisa ce le imprima nel cuore:

„ Languivano appena sotto lo incarco di pochi lustri que' secoli fortunati, nel periodo de' quali non era l' oro arbitro delle monarchie negl' Imperi, non addottrinava Marte alle battaglie ne' campi, nelle Reggie non rendeva coi suoi lampi Venere impudica, nè facondo al di lui suono Mercurio ne' fori, allora che sortirono lo esordio i vagiti calamitosi di questo secolo irruginito del ferro, nel quale tralignarono in traversie le delizie della terra, che nella propria infanzia era il teatro della innocenza. Quindi osò la indiscretezza de' Vomeri rusticani di stracciare le viscere di quelle stesse campagne, per le quali negli anni più acerbi del mondo ondeggiava matura in un egeo di spighe d' oro la messe, senza che la cultura stemprando le fronti degli affaticati bifolchi la innaffiasse con un mar di sudori. L' Oceano, che con liquide labbra porgea baci tranquilli all' innocenza del lido, sviscerato da' rostri degli Abeti spalmati rese contra di quello agguerrita agli assalti la superbia delle onde. L' aurora, che non ischiudea le porte luminose dell' Oriente al Sole, che non versasse dal proprio grembo piogge di fiori sovra il dorso de' prati, principiò a non precorrere quel biondo pianeta senza qualche infausto presagio. Il Sole, che non sorgeva dalle culle doviziose del Gange senza fecondare la Terra d' una lieta serenità, apprese non istampare col suo carro il sentier d' oro per l' aria al giorno, senza svelarci qualche lagrimosa catastrofe. Lo stesso Cielo, che qual argo geloso con luci di stelle vegghiava alla di noi custodia, si mostrò vago ancor egli, in un secolo di ferro divenuto di bronzo, di arrolare contra la nostra salute fortunosi portenti sotto le bandiere d' un maligno Saturno. E che altro furono giammai, che furie di fuoco, armate contra la terra da un Cielo di bronzo, quelle Comete, che mongibelli equilibrati su le penne degli Aquiloni, comparvero, ha poche lune, nella terza regione dell' aria, a presagire alla nostra Europa esequie di Monarchi, desolazioni di provincie, e bellicosi prodigi? Nè furono già per vero dire, i di loro presagi sogni favolosi di sfaccendati Zoroastri, avvegnachè sembrarono veraci forieri d' influenze perverse. Comparvero, egli è vero, que' portenti infocati, per adornare con le di loro fiamme crinite, quasi con tante faci lugubri, le pire guerriere di quel valoroso dello Sdrino, dentro le penne ondeggianti del di cui cimiero nuotavano le vittorie, e sotto l' acciaio affilato della di cui spada ne rimasero oppressi i trionfi dell' alterigia Ottomana, ma ne resero altresì incenerito il soglio più maestoso alle Spagne, la destra più magnanima alla Germania, la Cetera più soave alla Italia, il pennello più eccellente

alla Europa. Piange ancora l' Ibero in quel soglio Filippo IV. Monarca il maggiore dell' universo, i confini della cui monarchia ne venivano appena misurati dal corso del sole. Piange l' Eno in quella destra Sigismondo d' Austria, per cui non ebbe la Germania da invidiare gli Augusti alla Repubblica latina. Piange il Mincio in quella Cetera Carlo Gonzaga, che traspiantò tutti gli Allori dall' Eurota sulle campagne di Manto. Piange il Reno di Felsina, e sul di lui nobil margo deploro ancor' io lo scorno della natura, il prodigio dell' arte, la gloria del sesso donnesco, la gemma d' Italia il sole della Europa Elisabetta Sirani. Tramontò sul meriggio delle sue glorie questo sole, che rese offuscate con la sua luce le memorie de' più rinomati pennelli, in quella maniera appunto, che il sole nella Etiopia, co' suoi lampi cagiona la notte negli altrui sembianti. Tramontasti, o vaghissimo sole, ma principiasti a non conoscere Occaso su l' orlo della tomba. Tramontasti, e perchè al tramontar del sole piovono le rugiade, non isdegnare, ch' io tributi rugiade di pianto, ed in quelle stemprato il mio cuore, alle tue ceneri gloriose; che se la fortuna mi toglie di poter far pompa del mio affetto a fronte delle maraviglie del Nilo, e di Caria, t' appresterò non per tanto un' urna dogliosa nell' onde delle mie lagrime, già che nell' onde ha sempre il sole il sepolcro: ma perchè nell' onde del mio pianto naufraghe non si sommergano le tue glorie, permetti per momento d' ora, ch' io chiudendo il varco al dolore, ravvivi nelle memorie della tua morte quelle delle tue lodi, essendo legge di natura, affinchè non trabocchi il dolore, rammemorando le di loro azioni, renderci presenti queglino, che caddero nelle braccia di morte. Gradisci, anima fortunata, che dalle sfere m' ascolti, che la mia lingua pittrice degli affetti dipinga sulla tela d' un mal ordito discorso que' raggi di gloria, che meritano le tue virtuose azioni, per correr l' arringo delle quali tanto più volentieri mi accingo, quanto che vivo sicuro, che il giudizio di chi mi ascolta, avendo perfetta cognizione delle tue ragguardevoli prerogative, non accuserà per menzoniero il mio discorso, se di te favellerò quello, ch' essi d' altrui giammai non udirono.

Costumanza praticata da' più artificiosi Oratori si fu mai sempre l' ingrandire queglino, le di cui lodi si debbono preconizzare, dalla nobiltà della patria, e dalla chiarezza degli avi, il perchè quando io non avessi deliberato di trasandare tutto quello, che non è proprio di Elisabetta, potrei di leggieri, rammemorando le glorie della patria e de' progenitori, costituirla una eroina ragguardevole su gli occhi della posterità: avvegnachè le basterebbe per rendersi gloriosa a tutti secoli essere prole di quel Sirani, del di cui pennello non ne ammirò il più illustre la età corrente, se non forse quello di questa Aristarete, che rese il genitore un novello Nearco, di questa Marzia, che lo appalesò per un Marco Varrone. Le avrebbe bastato per acquistarsi il grido d'una fama immortale l' aver sortito l' Oriente fra i penati di Felsina, il di cui nome vien riverito dalla gloria nei fasti della eternità. Di quella Felsina, che tanto più luminosa vanta la origine della propria fondazione, quantochè dalle tenebre dell' antichità offuscata. Di quella Felsina, che fu Colonia di quegli stessi Quiriti, che incatenando i Fati, non che la fortuna, alla punta delle spade romane resero tributario del Campidoglio l' universo. Di quella Felsina, che non degnossi giammai di sottoporre la nobil cervice al giogo di barbare nazioni a tempo, che le altre città della Italia da Attila soggiogate gemevano sotto le scimitarre di tiranni stranieri. Di quella Felsina, che divenuta scena di Marte rappresentò sanguinose Tragedie de' suoi nimici ributtando l' armi d' Alarico Re de' Goti, il di cui nome inchinarono con atroce maraviglia le stesse mura latine. Città, che meritò d' ottenere da Teodosio II. il cognome a niun' altra concesso di madre degli studi. Città, che conservossi intiero ad onta delle vicende della sorte il privilegio della libertà, con la quale volle felicitarle l' Imperadore Ottone il Magno. Città, che rimirando gli Enzi suoi prigionieri, ammirò altresì al di lei piede supplicante la superbia de' monarchi. Città, che celebrando col suono delle sue trombe l' esequie de' guerrieri Asiani, festeggiò il ritorno carico di spoglie orientali de' suoi cittadini, che al novero di tre milla militando contra Aladino, sotto le insegne di Goffredo nella Palestina, istoriarono sovra gli usberghi trionfati dell' Asia con la punta del brando le imprese del proprio valore. Città, che divenuta spettacolo di tutte le nazioni, ebbe in sorte di adornare col Cesareo diadema le chiome di Carlo V. al lampo della cui spada si videro impallidite tutte le fronti delle squadre feroci d' un Solimano. Città, che qual maestosa Regina ha il manto intessuto di sacre porpore, e la chioma coronata d' allori infiniti, d' innumerabili mitre, e di tanti camauri del Tevere, di quante bocche va feconda l' Idra spumosa del Nilo. Città, che per la clemenza dell' aria, per la benignità dello clima, per la vastità del suo giro, per la fertilità de' campi, per l' amenità de' colli, per la magnificenza degli edifici, per la maraviglia degli Spettacoli, per la infinità del popolo, per la vaghezza

delle pitture, per la vivezza degl' ingegni, per le Dottrine delle Cattedre, per l' ordine venerabile de' Magistrati, per lo concorso degli studenti stranieri, per lo splendore della nobiltà, per la leggiadria e generosità de' Cavalieri, per la bellezza e brio delle dame ne viene con ragione stimata centro dell' allegrezza, giardino delle delizie, reggia di Flora, trono di Primavera, tesoro di Pomona, soggiorno di Diana, albergo della fortuna, Museo d'Apollo, scuola de' pittori, steccato di Marte, asilo delle Grazie, nido d' Amore, Venere delle città, città

C' ha fra l' altre cittadi il luogo istesso
C' ha fra' bassi viburni alto cipresso.

Queste, ed altre infinite prerogative ragguardevoli, che potrei di leggieri menzionare della Patria di Elisabetta sarebbero sufficienti per invidiare le di lei glorie da quegli stessi, che si studiano di rendersi degni d' una rinomanza perenne: ma perchè gli splendori, che s' hanno per reditaggio dalla Patria, o dagli Avi, non sono bastevoli per istabilirci un trono luminoso su l' apogeo della Immortalità, trasandate le grandezze della Patria di questa Eroina, su le di lei glorie fabbricherò le basi a quegli encomi, che dalla stessa invidia saranno acclamati per legittimi figliuoli della di lei virtù. Nè occorre già mendicare altronde argomenti di lode, se in lei non ebbe luogo giammai azione, che degna non sia d' essere registrata a caratteri eterni sovra i volumi delle sfere. E che altro potrà in lei rinvenire un animo, anche appassionato, che non meriti copioso tributo di lodi, se non fosse la condizione del sesso? Ma vaglia il vero, che questa è obbiezione troppo leggiera per defraudarla di quegli elogi, dei quali se le professa obbligata la stessa fama, perchè se del sesso donnesco vorransi considerare le prerogative, quali messi di glorie non germoglieranno sul campo della ragione? Quali grandezze non iscorgeransi nelle di lui memorie? Le lettere, e l' armi sono quelle due basi su le quali dee la industria dell' uomo fondar gli archi de' propri trionfi: se all' armi abbiamo ragguardo, e chi altri giammai fu emulo del valor de' Romani, che una Zenobia Regina di Palmira? Chi vendicò la morte de' suoi con lo sterminio de' nimici, che una Tomiri con quello d' un Ciro trionfatore di tutta la Media? Saranno per sempre eterne le geste di Valasca, che col seguito delle sue donzelle fece dello scettro di Boemia gloriosa conquista. Degne di ammirazione saranno mai sempre le memorie di Rodogone Regina della Persia, che intendendo la ribellione della sua gente, nel mentre che s' asciugava i capegli, non pria volle asciugarli, che le vampe delle pire dei suoi rubelli non le rendessero asciutte. Faveleranno gli annali di Bellona ancora negli ultimi sospiri de' secoli, del valore di Semiramide, che andando al racquisto di Babilonia con la chioma disciolta volle, che le fila troncate dal suo brando alle vite de' Babilonesi le tessessero i legami per annodarla. Nè già grido di minor gloria s' usurpa il sesso donnesco per le lettere, di quello ne vada fastoso per l' armi. Platone quel gran sole d' Atene si rese ragguardevole fra tutti gl' ingegni più pellegrini, perchè ammaestrato dalla sapienza d' una Diotima. Tale fu la Dottrina d' Aspasia, che d' aver più da quella imparato, che da tutti i Licei della Grecia, non isdegnò d' affermare un Socrate; e della setta Socratica ne fu pur anche Arete per capo riverita in Cirene: e queste medesime contrade di Felsina non udirono con attonita attenzione la sapienza delle loro Bettine, delle Novelle, delle Febronie, delle Bettise, alla fama delle cui dottrine concorsero infiniti studenti dalle Provincie ancora più remote della Europa? Ma quando ancora di tutte queste glorie n' andasse mendico il sesso donnesco, una sola Elisabetta lo potrebbe rendere illustre a fronte di quegli splendori, che a prezzo di sangue, non che di sudori s' acquistò il sesso virile. Nacque femmina, ma d' effeminato altro non ritenne, che la corteccia del nome; il perche fin negli anni più acerbi si mostrò di tanto vaga della vigilanza, che l' aurora non la ritrovò giammai sonnacchiosa su le morbide piume d' un origliere: s' avvedeva ancora in quella tenera infanzia, che la vigilanza si è l' occhio sullo scettro degli Egizi. Sorgeva in compagnia del sole, chi degli splendori di quello doveva essere emulatrice, anzi chi l' allegrezza di quel luminoso pianeta dovea portare epilogata nel sembiante, la di cui serenità non si vide giammai offuscata da nube, ancorchè lieve, di sdegno. Avanzossi nella età, ma con avvantaggiato accrescimento di virtù. Di sì fatta maniera s' appalesò nimica degli addobbi, che a scorno di quelle regine Persiane, che per testimonianza di Platone, le Provincie intiere destinavano quali alle gonne, quali al manto, quali a' calzari, non volle mai piegar l' animo alle preghiere del genitore, se agli abbigliamenti la sollecitava, e pure i di lui cenni le furono comandi inviolabili. Le erano le pompe in orrore, perchè sentiva con la bella Regina Ester, che non deesi compiacere a due pupille, ancorchè de' congiunti, per farsi vagheggiare dalla curiosità di tutto l' universo. Nè già dalla modestia del vestire scompagnò la temperanza delle vivande, come quella, che ritenendo la maestà nelle opere, non la ricercava nelle

gonne, nè su le mense. Palesossi d' una umiltà sì profonda, che non isdegnò d' abbassare ben mille volte agli esercizi domestici ancora più vili quell' animo, che pure sempre avea fisso all' acquisto della gloria. Sicura che le ombrose delizie di Nerito, o le anticaglie d' Itaca non resero famosi gli Ulissi, ebbe oltramodo l' animo inclinato a viaggiar fuori delle mura paterne: ma se non le fu concesso di pellegrinare, rese pellegrina foriera per l' universo delle sue glorie la fama, stimando menzioniera la sentenza di Tucidide, che asserisce quella donna esser più degna di lode, la cui fama è contenuta fra le pareti de' lari privati: conosceva ben'ella, che non s'ha a nascondere la virtù, ma che tutto il mondo dee servire di teatro alla sue geste gloriose. Fra le mura della casa paterna l' ozio, ch' è la ruggine dell' animo, non le fu però occasione di annighittirsi, avvegnachè sempre applicata a qualche azione virtuosa: pasceva nell' ore meno occupate del giorno lo intelletto con la pittura loquace ella, ch' era lo splendore della muta poesia, e lusingando l' orecchio con l'arpa, mostravasi vaga di maneggiare su l' arpa le linee armoniose d' Apollo ella, che sapeva emulare su le tele tutte le linee colorite d' Apelle. Nella consonanza di quelle volea dimostrarci l' armonia de' propri costumi, la candidezza de' quali non fu giammai annerita dal fumo delle facelle di quello arciere, ch' ella non conobbe che su le tele, onde non le fu di mestieri lavarsi nella fonte di Cupido in Cizico, l' onde della quale sanano dalla febbre amorosa. Ma chi giammai potrà immaginarsi di qual vivacità d' ingegno, di qual eccellenza di memoria, di qual finezza di giudicio fusse dotata, se non chi avrà perfetta notizia delle scienze ch' ella esercitava? Opere della di lei industria si erano la pluralità de' caratteri coi quali scrivea, la scultura e lo intaglio, che in tutta perfezione la costituivano un mostro dell' arte. Degna di minor lode delle di lei altre doti non è quella della pietà, che tante volte appunto fe' campeggiare, quante fiate s' impiegò ne' ministeri dello infermo genitore, e quante volte su l' imbrunire del giorno solinga orava ne' domestici ritiri, per cavare quindi que' frutti, che ne traeva con l'arpa d' oro fra le selve il Regio Profeta Davidde, la di cui solitudine insegnò più al mondo, che tutte le cattedre della Grecia e di Roma. L' esser cortese nell' udire, avvenente nelle risposte, gentile ne' tratti, che la renderano amabile fuor di misura con le mentovate prerogative, furono quelle doti che concorsero a rendere Elisabetta un idea di perfezione; ma benchè per tutte le preaccennate glorie degna ella sia d' una fama eterna, di gran lunga nulladimanco più gloriosa si è per la eccellenza del pennello, alla mole delle di cui lodi non reggerebbe la lena eloquente de' più facondi Demosteni. Questa sì, ch'è quella dote, che di lei si dee preconizzare giusta gli insegnamenti dello Stagirita, che negli encomi d' Achille avvisa quelle sole geste doversi di lui con tributo di lodi inchinare, che propie del suo valore a niun' altro de' capitani Pelasghi si convengano. O qui sì, ch'avrei in buon concio di far campeggiare i colori della eloquenza fra le tenebre ancora di queste pompe lugubri, se sortissi di vedermi conceduto uno de' suoi pennelli per colorire la tela del mio dire, che mi prefissi di tessere con le narrative del di lei valore. La nobiltà dell'arte del dipignere, che allettò agli esercizi del pennello quelle destre medesime d' un Cesare Dittatore, d'un Augusto, d' un Tiberio, di Francesco I. di Francia, di Filippo II. d' Austria, che pure maneggiavano con le spade gli scettri, lusingò di tal sorte il genio di Elisabetta, che fissando ella immobilmente l' animo in quell' arte emula della natura, a tal grido di fama sublimò il propio pennello, che nella maestria di quello acquistossi la eccellenza, che propia della di lei destra in niun'altra destra donnesca a tal perfezione fu giammai ammirata. Nè vi sia chi pensi lontani dalla mia cognizione gli splendori di que' vetusti pennelli, che nei secoli più innocenti illustrarono con l' ombre delle tavole colorite la rinomanza di famosissime pittrici. So che la velocità di Lala Cizicena nel dipignere sopravanzando tutti i pittori di que' tempi, sortì d' aggrandire a tal segno il pennello di quella, che ne fu riverita per un miracolo dell'arte; ma più ragguardevol senza paragone fu della di lei velocità, quella di Elisabetta nel lavorio delle tele, avvegnachè maneggiando ella i pennelli sembrava leggiadramente scherzare, anzi che dipignere. Lo affermarono di veduta un Cosimo de' Medici, uno Alessandro Pico, Alfonso Gonzaga, il Duca di Brisach, il figliuolo del Vicerè di Boemia, quello del Duca di Lorena, la Principessa di Bransvik, e quella di Messerano, che ammirando la franchezza della sua destra, compartirono alle di lei opere colorite lodi senza colori, perchè veritiere. So ch' eternarono le glorie de' propi pennelli, Timarete con la dipintura di Diana collocata in Efeso, Irene con la tavola d' una fanciulla posta in Elensina, con quella di un vecchio Calipso, d' un Saltatore Alcistene, Aristarete d' uno Esculapio, ma che hanno che fare tutte queste con Elisabetta, che agguagliando le glorie de' più celebri pittori con destra di femmina trattò pennelli maschili? Si mandino da' Rodiani ambasciadori a Demetrio per la tavola di Bacco pennelleggiata

dalla politezza di Protogeno, che per le tavole di Elisabetta ne verranno gli stessi Principi, non che i Nunzi dagli angoli più riposti della Europa. Si comperi la dipintura della ruina de' Magneti da Candaule Re di Lidia con immensi tesori, che le dipinture di Elisabetta riceveranno riconoscimento, non prezzo dalle gemme profuse dalla munificenza di destre Reali. Ammiri ne' suoi annali la Grecia que'tanto decantati Apelle, e Parrasio, che al merito di Elisabetta porgerà tributo di ammirazione l'universo. Ammirarono il valore del di lei pennello in una dipintura di martiri Isabella Clara d'Austria la regnante di Mantoa, ed in quella d'un Amore natante in mare sovra una conchiglia Vittoria di Toscana, che accolse quello arciero come tratteggiato dalla mano delle grazie con un raggio del sole. Lo ammirarono nelle immagini della mistica rosa un Casimiro Re di Polonia, un'Adelaide di Baviera, Madama Reale di Savoia, e quella stessa Margherita dell'Arno, di cui Vassallo mi pregio, che trasportata per impiego d'Ineneo sovra le rive del Taro, ingemmando il diadema del Farnese Odoardo il Grande, ne fu sempre stimata dalle più politiche monarchie la gemma delle Corone. Lo ammirò un Leopoldo de' Medici nella giustizia, nella prudenza e nella carità espresse in quella tela, in cui ammirarono altresì gli sguardi de' sudditi la idea d'un tanto Principe. Lo ammirò nella tavola di Teresa Eroina del Carmelo, quella Caterina Farnese, che diè a divedere a tutte le nazioni, che i gigli di questa gloriosissima Prosapia puonno fiorire fra le spine di Sacri Recinti non meno, che fra le spade di campi guerrieri. Lo ammirò finalmente la Maestà della Imperadrice nella effigie di Panfila legislatrice di Platra, alla di cui veduta non fu neppure bastevole a dar legge al proprio stupore, quel Leopoldo, che incantando col suono delle trombe austriache nelle proprie tende le vittorie, diè legge lungo le sponde del Rab, col ferro de' suoi guerrieri alla feroce superbia dell'Asia. Non avrebbe Agesilao millantato non potersi da pennelli agguagliar la bellezza del suo volto coi colori, non avrebbe degnato il Macedone del suo sembiante altro pennello, che quello di Elisabetta, nè a lei per avventura avrebbe nella maestria del dipingere contendute le palme quel Zeusi, che osò di affermare, che neppur Leda amata da Giove avea generato Elena così bella come egli aveala dipinta, se loro tutti di tanto cortese si fosse mostrata la fortuna, che avessero sortito di vagheggiare su le tele di Elisabetta la vivezza, o la fierezza de' moti e degli sguardi, la cognizione delle parti più belle e più graziose, la simetria del corpo, la eccellenza della figura, le arguzie del volto, la eleganza delle chiome, il brio delle pupille, la venustà delle labbra, l'espressione de' sensi, la leggiadria senza stento, e la grazia senza affettazione, prerogative per le quali, quando meno religiosa si fosse appalesata, poteva Elisabetta fingersi partecipe della divinità: che se non ha l'uomo inganno più lusinghiero per fingersi un Dio, che l'arte della dipintura, poteva ben'ella credersi un composto di qualitadi soprumane, imperciocchè di tanto s'innoltrò a imitare le opere di Dio, che avrebbe di leggieri animate le sue tele, se l'anima fosse stata oggetto proporzionato alla materialità di pupille corporee: e se a più sublime grado di perfezione non si può giugnere, che a non imitare alcuno, ed essere imitato, chi porrà in dubbio, che a tal grado pervenuta non fosse Elisabetta, che proponendosi d'imitare la sola natura come gran maestra, ne cavò, divenuta di quella emulatrice, que' frutti, che la resero degna di riverenza, non che d'imitazione: quindi è, ch'io mi propongo di non deplorare la morte di una donna così illustre, benchè occorsa sul più bel fiore dei suoi anni, non perch'io creda mal profuse poche lagrime per una tanta perdita, che nè pure stimò la Grecia per un'Elena male impiegate l'armi tutte dell'Asia e della Europa sovra le campagne del combattuto Ilione

Nè fur certami indegni, o sdegni vani
Quegli, ch'esercitar due lustri intieri
Per sì bella cagion Greci e Troiani.

cantò la tromba di Omero; ma perchè non è immatura la morte a chi è pervenuto all'Apogeo delle glorie: e più eccellente, al riferir di Basilio, si è quell'anima, che prima dell'altre ha in sorte di uscire dalla carcere del corpo, essendo che il periodo estremo de' nostri giorni non termina, ma dà cominciamento a quello delle nostre felicità. Non è rimirato con occhio bieco dalla fortuna quel nocchiere, che prima dell'aspettazione vien balzato nel porto dall'aura d'un vento favorevole, e il porto della nostra navigazione si è una tomba, che ci fa approdare alla spiaggia felice della terra di promissione: il perchè non accompagnerà già il mio pianto la tua alienazione da noi, anima fortunata, che fruisci una luce immortale lungi da questa bassa terra, ch'è la selva d'Egitto, dove da perpetue tenebre ne vive l'uomo assediato. Piangа pure l'obblio, poichè se tu cadesti nel grembo d'una tomba, vivono ancora le tue glorie immortali: vive Barbara la tua germana, dalla gentilezza del di cui pennello vive il mondo affidato, ch'ella sia per avvivare nel valore della sua destra erudita le

Digitized by Google

Digitized by Google

memorie de' tuoi pennelli, vive ancora il tuo genitore, e ne vivrà erede non isconosciuto delle tue glorie, se tu già vivesti immagine perfetta della di lui virtù. Pianga la invidia, che non avrà più il tuo valore per nobil bersaglio alle sue bombarde. Piangano le Parche, che troncandoti lo stame di questa fragile umanità, ti filarono una vita immortale, essendo il morire glorioso, un vivere eterno. Pianga infine la morte, che invece d' incenerire fe maggiormente verdeggiare con le fiaccole de' funerali le palme delle tue glorie, ch' io per non isturbare i tuoi riposi, troncando il filo del mio favellare, inchino con un riverente silenzio del tuo nome le immortali memorie. „

Così orò il Picinardi, e l'energia con che disse, trasse, allora appunto che ce le dissuadeva, dagli occhi nostri le lagrime, da' nostri cuori i sospiri. Di singulti e singhiozzi tutto risonar s' udiva quel Tempio, che d' armoniosi concerti e d' inni canori poco prima ripieno, facea credersi il Paradiso stesso dai Sacri Ministri col solenne sacrificio pregatole. Fu la funebre pompa, e la erettale macchina delle più sontuose e superbe, che comandar sapesse una magnificenza reale, non che porre insieme ben presto una libera contribuzione (come avvenne) di particolari al di lei nome divoti, che la descrizione di quella, e 'l disegno di questa feron anche dare alle stampe col titolo, e nella forma che siegue:

IL

PENNELLO LAGRIMATO

ORAZIONE FUNEBRE

DEL SIGNOR

GIO. LVIGI PICINARDI

DIGNISSIMO PRIORE DE' SIGNORI LEGGISTI NELLO STVDIO DI BOLOGNA

CON ALCVNE POESIE

IN MORTE DELLA SIGNORA

ELISABETTA SIRANI

PITTRICE FAMOSISSIMA.

In Bologna, per Giacomo Monti. MDCLXV.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

AL LETTORE

Che la città di Bologna sia mai sempre stata, e sia madre e produttrice di ingegni cospicui ed illustri tanto del maschile, quanto del femineo sesso, in ogni genere di scienza ed arte, è agevole il persuaderlo facendone non solo le antiche e moderne istorie rimembranza, ma fede ancora infiniti soggetti oggi pure viventi fra quali nell' età corrente a guisa di sole, la virtù della Signora Elisabetta Sirani, risplendente agli occhi universali appariva, a benchè per dura sorte prima di giungere all' auge del meriggio, è tramontata all' occaso nell' anno vigesimo sesto di sua età, nulladimeno ha ella accresciuto non picciol raggio di gloria a questa sua patria con l' eccellenza del suo pennello, il che è stato riconosciuto non solo con pubblico encomio ed universale applauso di ammirazione, ma ancora con l' onore di cospicue esequie e memorabile funerale onorato il di lei merito da molto numero di nobili amatori d' ogni virtù, acciò che resti perpetuato tra gli annali della gloria il di lei nome. Con onore considerabile fu data sepoltura al di lei deposto in S. Domenico nel monumento della nobilissima casa Guidotta, e questo per grazia particolare e speciale gentilezza dell' Illustrissimo Sig. Senatore Saulo Guidotti tipo d' ogni scienza, ed amantissimo protettore, e premiatore de' virtuosi soggetti. Fu per tal rispetto eletta detta Chiesa di S. Domenico per celebrarvi le sopra accennate esequie, sì che il giorno 14. di Novembre si vide il detto Tempio tutto apparato di bruni panni nella lor superficie ornati con circondante fregio finto d' oro e seta, sopra de' quali scambievolmente, in proporzionato intervallo, campeggiavano l'armi della defonta, e misteriose imprese, tramezzate con ordine di lumiere sostentanti accese faci: l' imprese erano un' alicorno di color rosso con sopra una cometa d' acceso colore animata col motto: sic fata colorant. *Una piramide spezzata, il motto:* firmiora manent. *Una bilancia con una pietra da una parte:* pondere presta erigor. *Tre piante di rose, la maggiore delle quali troncata vicino al suolo:* pulchrior ut crescat *Una stella in cielo oscuro:* mihi decus ab umbris. *Una luna, che appena si vedea:* morior ut oriar. *Una colomba con un ala spennata:* dabunt tempora pennas. *Un Turibulo fumante:* auget consumptio odorem. *Un crivello opposto al sole:* ex uno multa. *Un giglio fra molt' erbe reciso da una falce:* nulli parcit rustica manus. *Un sole che liquefà la neve caduta:* oculta pandet. *Un arbore carco di frutti, con una accetta che lo tronca:* invida manus. *Un fuoco sotto le ceneri:* latet ut niteat. *Un drago soffiante in una madreperla:* ut candorem fascinet. *Un torchio acceso vicino a un fuoco:* hinc clarior. *Una tavolozza da pittore con li colori e pennelli:* nec ego, nec vos. *Nella facciata di una colonna era situato un elogio del Sig. Gio. Luigi Picinardi, in un' altra il ritratto al vivo della defonta di mano del Sig. Bartolomeo Zanicheli. Ergevasi poi dal pavimento sotto l' arco maggiore della nave di mezzo di detta Chiesa, alta e nobile macchina fabbricata di finti marmi, rappresentante il tempio dell' onore già nell' antica Roma dal gran Marcello edificato; era questi sopra alta base in ottangolare proporzione di ovata forma composto, e si vedevano in quattro facciate quali erano delle altre minori, campeggiare per ciascheduna una morte alata, dalla cui bocca pendea una tabella con entro una inscrizione cioè:* velox non tarda. *In una altra:* singuli dormient. *Nella terza:* singuli iudicabuntur, *e nell' ultima:* dolor non gaudium. *In tre altre faccie poi maggiori si vedevano in cartelle a chiaro scuro geroglifici: nel primo una Vergine sedente in una selva con un Alicorno addormentato in grembo: nel secondo la fenice sopra un monte nel rogo esposta al sole: nell' altro un' aquila mezza in un fiume in atto di levarsi all' aria: la quarta facciata era occupata da sette erti gradi: quali davano spaziosa salita all' ingresso di detto tempio, la*

cupola di cui era sostentata da isolate colonne di finto porfido d'ordine composto con capitelli e basi finte d'oro, tra le cui stavano assise Sirene finte di marmo sostentando accese faci, e alludenti allo stemma della defunta, quali erano a vicenda tramezzate da piedestalli, e da urne con fuochi e faci. Posavano sopra i capitelli delle colonne quattro archi nel mezzo del corniciotto de' quali era situata una cartella di rilievo dorata con entro diversi motti alludenti a detto tempio. Eccelsa cupola poi premeva detti archi, quale con pomposa mostra parea che fastosa si gloriasse esser fatta cielo, sotto cui si miraua la statua al naturale di detta Signora Sirani maestosamente sedente nel mezzo di detto Tempio in atto di dipingere. Nè mancavano poi trofei, luniere, festoni, dorati globi e altri ornamenti per compimento di detta macchina, quale era invenzione e opera del Signor Matteo Borboni pittore de' più celebri della città, e ingegnosissimo in simili operazioni; la esquisitezza della musica del Sig. Maurizio Cazzati accompagnò la funzione, e coronò l'opera l'eloquenza del Sig. Gio. Luigi Picinardi con la funebre Orazione assistita da numerosissima e fioritissima audienza di nobiltà ed altri virtuosi; fra' quali prima d'ogni altro il già notissimo per tant' opre stampate, Sig. Giovanfrancesco Bonomi, che con aggiustato al solito e grazioso paralello uguagliando la facondia dell' Oratore all' eccellenza della Pittrice in tal guisa:

AD ELISA LUIGI, o quanto eguale
Là nel TEMPIO d'ONOR splender rimiro,
Di quel Tempio, là dove aura immortale
Penne e pennelli in mille età fruiro.

Benchè prodiga a Elisa Aula Reale,
Poveri premii compartirle ammiro:
Ogni premio a Luigi anco è ineguale,
Benchè a ingrandirlo impoverisse un Ciro.

Così addiviene, e il pensier mio non erra,
Ch' io fra di Lor disparità non scerna,
Quantunque vivo l' Un, l' Altra sotterra.

Poichè di grido con vicenda alterna,
Ei d' Elisa il pennello illustra in terra,
Di Luigi Ella in Ciel la penna eterna.

sentì seguirsi in mille lodi sovra la stessa dai facondi cigni famosi del Felsineo Reno, li Signori Marescalchi, Co. Ranuzzi, Dott. Barbieri, Dott. Bianchini, Co. Marescotti, Carmeni, Senator Gessi, Boncompagni, Co. Berò, Piro, Bergomori, Lolli, Iambi, Demolari, Pietralata, Co. Boselli, Miniati, Cattalani; le spiritose ed erudite composizioni de' quali alla suddetta Relazione e Orazione, come dissi, aggiunte, formano troppo voluminoso libro per qui inserirsi, e che già fatto pubblico e noto con l' enunziata edizione, può ben ora ad un altro occulto e privato ceder il luogo; prevaler anche dovendo la lodata a' lodatori, e in questo caso alla pittrice i poeti; massime che questo libro è quell' unico, che dell' ordine e della serie non meno, che della quantità, e della qualità dell' opre più riguardevoli da lei fatte può darci ragguaglio fedele, come che da lei stessa scritto, dal genitore donatomi, e così da me qui di parola in parola trascritto:

NOTA DELLE PITTURE FATTE DA ME ELISABETTA SIRANI

Nacqui io Elisabetta Sirani adì 8. Gennaro in giorno di Venerdì a ore 6. tra le 7. 1638. e fui tenuta al Battesimo dall' Illustriss. Sig. Senatore Saulo Guidotti.

1655.

Una tavolina fatta per la sig. March. Spada, la quale donò ad una Congregazione in Parma: e vi è s. Gregorio Papa, s. Ignazio, s. Xaverio.

Una tavolina con la B. V., s. Martino, s. Bastiano, s. Rocco e s. Antonio da Padova, per il Comune di Trassasso.

Del 1656.

Una tavolina con li diecimila martiri Crocifissi, per Madama di Mantova, che la pose nel Duomo.

Una Imagine di Maria Verg. con s. Gioseffo e Gesù Bambino sostenuto da detto santo a sedere sopra di un tavolino: mentre la B. V. gli cenna volerlo porre nella culla, ei si ritira: in rame per un musico, o organista di s. Petronio.

Per l' Agnesino scoltore un otto faccie da mezza figura, ove gli è una s. Agnese. E un rame con Dalida quando taglia i capegli a Sansone.

Il ritratto della signora Ginevra Cantofoli pittrice.

Il ritratto della mia genitrice in mezza figura.

Digitized by Google

Del 1657.

Il ritratto della sig. Anna Maria Cagnuoli, moglie del sig. Dottor Gallerati, medico del mio sig. padre.

Un s. Bruno nel deserto, per il P. Superiore della Certosa.

Una tavolina con la B. Vergine, s. Domenico e s. Caterina da Siena, e attorno li quindici misteri del Rosario per la villa di Cosgono sul Modanese.

Diverse mezze figure, o teste, cioè un Sansone, una Dalida, una Circe, e un Ulisse. Un Diogene, un Tolomeo, l'Onore, la Fama, la Virtù, la Liberalità, la Filosofia, l'Astrologia.

Una tavolina delli diecimila martiri Crocefissi, per il sig. Giacomo Maria Amodei, per la Chiesa delli Rev. Padri de' Servi, rincontro il Santissimo Sacramento.

Per il Padre Ettore Ghisilieri, sacerdote della Madonna di Galliera, un rame con la B. V. che contempla la corona di spine, e diversi Angeletti contemplanti altri stromenti della passione, e l'intagliai anco in rame (1).

Un s. Eustachio per l'Illustriss. signor D. Paolo Parisetti a Reggio del naturale, e parimente l'ho intagliato in rame.

1658.

Un' altra tavolina delli diecimila (2) martiri Crocefissi, per il sig. Andrea Cattalani.

Un s. Francesco Xaverio picciolo, per il sig. Francesco Agocchia.

Una mezza figura d'un Salvatore, per donare al mio maestro da suonare.

Una testina d'un Salvatorino per un Padre di s. Domenico.

Un quadro grandissimo per li Padri della Certosa, entro il quale vi è il Battezzo di Christo nel Giordano: e le due Santine che vanno dalle bande in sua compagnia, e in una di queste è il mio ritratto, cioè quella che guarda al Cielo.

Una testa di una Maddalena, per donare al sig. Dott. Capponi medico parimente del mio sig. Padre.

Una mezza figura, cioè la Pittura, per il sig. Cavazza, Notaro del Vescovato.

Una testina di un Salvatorino in rame per il P. Roffeni di s. Paolo.

Una Nonciatina per il sig. Mattia Macchiavelli speciale nella piazza del Pavaglione. E per un altro di detta bottega una mezza figura d'una Maddalena.

Una B. V. che allatta il Bambino involto nelle fascie, per il P. Bovio di san Gregorio, mezza figura.

Un s. Antonio da Padova in mezza figura picciola per un Orefice.

Una Giuditta mostrante la testa di Oloferne al Popolo di Bettuglia di notte tempo, con la nutrice, e due paggetti con torci accesi che fanno lume, figure del naturale per il sig. Cattalani.

1659.

Una Iole, mezza figura, con un puttino che sta per coronarla, per il sig. Conte di Novellara.

Un quadro mezzano, dove uno Spiritato vien liberato nel portarsi processionalmente il Volto Santo di N. S. per il P. D. Romolo Marchelli Barnabita, Predicatore in s. Petronio nel presente anno, per portarlo poi seco a Genova e collocarlo in un Tempio, ove al presente posa il suddetto Volto.

Una mezza figura fatta per la Musica da regalare il mio maestro da suonare.

Un s. Gio. Battista nel deserto, mezza figura per il suddetto Speciale, ch' ebbe la sopra accennata Maddalena.

Un s. Francesco picciolo, mezza figura, ad istanza del sig. Matteo Borbone.

Un Salvatore, che contempla la passione per il sig. Card. Sacchetti.

Una B. V. in rame con s. Giuseppe che dorme all' ombra di una palma, un ramo della quale vien piegato con una mano dalla suddetta M. V. per l'Illustriss. sig. Gio. Simone Sirani.

Un' altra B. V. sul rame in forma tonda, col Bambino, e s. Giovanni, che nelle mani stringe un uccelletto dall' altro desiderato e chiesto, scherzando con la canna del santo, e questa fu copiata da una grande del naturale, e la feci per il sig. Card. Santacroce.

Una Timoclea grande del naturale, gettante il Capitano nel pozzo, per il signor Andrea Cattalani.

Salvatorini primi Bambini intieri, di età d'un anno, in quadretti piccioli, che contemplano la passione, e particolarmente

---

(1) L'Addolorata sedente, con una corona di spine su le ginocchia, contempla la passione del Divin Figliuolo: diversi Angioletti che piangono nel considerare gli stromenti della passione del Signore. Anche questa era nella Sagrestia della Madonna di Galliera. Ora in questa P. Pinacoteca di Bologna. (Edit.)

(2) Non diecimila martiri, ma la sigla Xm. deve leggersi dieci martiri, siccome giudiziosamente fa osservare il ch. Luciano Scarabelli nell' interessante suo libro col titolo: Guida ai Monumenti storici ed artistici della città di Piacenza. (G. G.)

Digitized by Google

uno, come quello che feci per il sig. Card. Sacchetti, ma diverso pensiero, per l' Illustriss. sig. Senatore Pietramellara.

1660.

Una B. V. col Bambino e s' Anna, che cuopre la culla, ed essa B. V. coglie la fascia, per l' Illustriss. sig. Senatore Saulo Guidotti, per mandarsi al Re di Polonia, come anco una testa di un Salvatore.

Una mezza figura significante la Poesia per regalo al mio maestro da suonare.

Un quadro da mezza figura con s. Elisabetta che allatta s. Giovanni, e la B. V. che coglie le fascie, per un Padre di s. Gregorio.

Una Maddalena nel deserto in atto di riposare sovra ruvida stuoia, contemplando il Crocefisso, del naturale, per il sig. Gio. Battista Cremonese gioielliero.

Una Concezione picciola di forma ovata, per il sig. Gio. Francesco Bassani.

Una B. V. col Bambino, che l' accarezza in mezza figura per il signor Lorenzo Tinti intagliatore in rame, già scolare del sig. Padre, e al presente al servizio di Modona.

Tre Salvatorini, uno per un Padre di s. Gregorio, l' altro per un Padre di san Domenico, e l' altro per il signor Ercole Bandini, uno in mezza figura, e gli altri duoi più piccioli, cioè teste ec.

Un s. Gio. Battista bambino, per l' Illustriss. sig. Senatore Pietramellara per accompagnare il Salvatorino, che già gli feci.

Un s. Girolamo, che tempra la penna, per accompagnare la Maddalena del suddetto gioielliero.

Una testa della B. Vergine, che con una mano tiene l' Officio, e guarda al Cielo, per il sig. Simon Tassi.

Un sopraporta mezze figure, ove la B. Vergine, s. Anna, s. Giovanni e un Angelo: s. Anna tiene a sedere nel grembo il Bambino Giesù, ed esso accenna voler andare dalla Madre a prendere il latte, che da quella gli viene offerto, nell' istesso tempo mostrando dire alla Suocera, che in cambio di lui le dia l' altro Bambino, cioè il Battista.

Un Presepio in mezze figure sul rame per l' Illustriss. sig. Gio Battista Pietramellara.

Il ritratto del P. Guglielmo Fochi inquisitore generale di Bologna, fatto da me di memoria dopo la sua morte, e per tale riconosciuto nelle bellissime esequie che gli furono fatte in S. Domenico, dove fu esposto, poscia mandato credo a Casal Monferrato sua patria.

Due Sibille mezze figure del naturale per il sig. Antonio Maria detto quello dalli studioli dalla Madonna dell' Asse.

1661.

Quattro quadri sopra porte piccioli, che sono li quattro Elementi in figure intiere, con Amoretti, per il sig. Gio. Francesco Bassani.

Due mezze figure in naturale picciolo per il P. Ettore Ghislieri della Madonna di Galliera, e sono duoi Beati della sua famiglia (1).

Una testa di un Ecce Homo del naturale per D. Mario fratello di N. S. Papa Alessandro VII.

Due teste del naturale di donne: l' una è coronata di fiori, tenendo con la destra mano un bicchiero, e nell' altra un vaso di vino, l' altra coronata di spiche, e si stringe sotto un braccio un ruzolo di pane, per il sig. Lorenzo Zagoni.

Un Salvatorino, con molti significati, che lo dimostrano apportatore di Pace in un picciolo ovato, per compagno d' una Concezione, che già feci al medesimo il sig. Gio. Francesco Bassani.

Quattro quadretti da letto, cioè un san Girolamo, un Crocifisso, una testa d' un Ecce Homo, e una testa della B. V. col Bambino, per l' Illustrissimo sig. Co. Coradino Areosti.

Una tavola per la sig. Duchessa di Parma, con dentro la B. Verg. col Bambino e due Angioletti a basso, s. Margherita e s. Elisabetta.

Un Amorino nel Mare, per la gran Principessa Margherita, che con una mano si fa vela con un pennarino invogliato all' arco, e con la destra porta una madre perla con dentro molte perle, e fra le altre sei grossissime, che figurano l' arma dello sposo, ed anche alludono al di lui nome; e in distanza un Delfino cavalcato da un altro Amoretto, che con sferza di radice di corallo lo sollecita al cammino, *e che svegliò la per tanto tempo tacente e invecchiata Musa di Gasparo Bombaci a così dire:*

---

(1) Ora si vedono nella Sagrestia di detta Chiesa. (Edit.)

Digitized by Google

„ Fatto vela del vel, che di rossore
„ Tinse a la Cipria Dea l'ostro di Guido,
„ Sovra conchiglia d'or nel tosco lido
„ Ecco approdar, ma senza benda Amore.
„ Ei se ne vien tutto nel seno ardore
„ Da più d'un mare a lui tranquillo e fido,
„ Per tributar di Flora al regio nido
„ Su rugiadosa conca un ricco Albore.
„ O come ben, per suo natio destino,
„ Ratto guizzando nel Tirren christallo,
„ Dal Gallico Nettun vola un Delfino.
„ Ma tu di Citerea minor vassallo,
„ Riporta a Dori il ramo porporino;
„ De' regii baci qui basta il corallo.

Un Amorino in mare entro una rozza cappa, che accenna al suo carcasso, che in vece degli strali è pieno di doble, con l'arco e gli strali insiem legati sotto i piedi, per il sig. Francesco Cordini Fiorentino, al quale anco feci il ritratto della moglie in una testa significante santa Dorotea.

Li dodici Apostoli in tante mezze figure del naturale per le Suore di santa Cattarina (1).

Il B. Marco Fantuzzi in figura del naturale, per il P. Fantuzzi della Madonna di Galliera.

Un Amorino nell'acque, che con una face accesa mostra portar il suo fuoco ancor entro di quelle per infiammarne i pesci, per il Ricardi di Reggio Mercadante.

Una mezza figura del naturale di Donna significante la Strologia, che con compasso sta misurando un globo celeste.

Una B. Vergine del naturale, con il Bambino, che mostra fare odorare alla Madre una rosa alludendo alla Madonna del Rosario (2).

1662.

Un Amorino sedente sopra d'un sasso, che con la destra accenna mesto a' varii arnesi da guerra, e con la sinistra stringe un pannarino morello mostrando volersi asciugare il pianto, appoggiato ad una testa di morto, per la sig. Clementina Ercolani Leoni, per additare alla stessa che la guerra fu la cagione della morte del sig. Co. Cesare di lei fratello.

Duoi Ovatini con due teste del naturale, cioè un s. Giuseppe e un s. Filippo per il sig. Co. Coradino Areosti.

---

(1) Queste Monache avevano il loro Monastero in Strada Maggiore ed erano Vallombrosane, abolite nel 1798. Tale Monastero servì a diversi usi, e alla fine venne acquistato dagli Amministratori dell' Opera Pia de' Vergognosi, in cui nel 1834. vi collocarono le Putte così dette di Santa Marta. Riportiamo qui due sonetti stampati in un foglio volante nell' occasione che la Sirani dipinse questi dodici quadri rappresentanti li dodici Apostoli in mezze figure, che si appendevano nelle solennità per la Chiesa. Ove andassero essi, nella soppressione di detto Monastero, non si sa. (Edit.)

ALLA SIGNORA

ELISABETTA SIRANI

ECCELLENTISSIMA PITTRICE

PER LI DODICI APOSTOLI

DIPINTI ALLE MOLTO REVERENDE MADRI DI S. CATTERINA.

Questa, che in quadri a campeggiar s'ammira
Di Te, saggia Donzella, opra vivace
Par che spiri e favelli, o se pur tace,
Del tuo spirto il valor contempla e mira.
Qualor vago pennel move e raggira,
Di tante vite è la tua man ferace,
Che resa omai modestamente audace,
Il suo Fattore ad emulare aspira.
Tu per grazia, e saver dotta e gentile,
Mentre parti ne dai vivi e spiranti,
Fai de l'anime altrui furto non vile.
Quindi animasti in su le tele i Santi,
Che di Apostoli ancor tengon lo stile,
Col predicar de le tue glorie i vanti.

Amazone Pittrice al suol prescrivi
Un Zodiaco d'Eroi fra gli Astri erranti,
Mentre del Cielo a' Semidei stellanti
Con loquace color le tele arrivi.
Tu già del gran tonante al trono arrivi,
E formi ne l'Olimpo i bei sembianti,
Che del verace imitatori amanti
Di Lete un dì fulmineranno i rivi.
Or qui de' vanni suoi l'antico Apelle
Freni gli orgogli, ed, arrestando il volo,
Ceda le palme ad una destra imbelle.
Che, s'Apelle i color temprò nel suolo,
Tu per formar del Ciel l'idee più belle
Ti porti a l'Etra, e ti consagri al polo.

La Sacristana.

In Bologna, per Giacomo Monti. MDCLXI. Con licenza de' Superiori.

(2) La B. V. coronata, tiene il Divin Figliuolo in braccio, ed ha lo scettro nella destra. Era nella Chiesa di S. Maria Nuova, ora nella P. Pinacoteca bolognese. (Edit.)

Digitized by Google

Una tavola di un s. Antonio (1) da Padova per il sig. Simon Tassi, posta nell' altare della Chiesa delle Monache di s. Leonardo.

Una testa di un Ercole per il sig. Senatore Guidotti, che la mandò a Roma.

Un Gesù Bambino sul rame, che con la destra ci mostra la Croce, e nella sinistra ha un ramo di olivo: gli ho fatto un piede sopra una testa di morto, credendo facile il significato, per il sig. Lorenzo Zagoni.

Un B. Francesco di Sales figura del naturale per la Chiesa della Madonna di Galliera.

Una vanità figura intiera picciola distesa su un letto, con uno specchio nella sinistra, e nella destra rose, con un cane, per il sig. Andrea Cattalani.

Una santa Catarina da Siena che inginocchiata avanti ad un altare privato, contempla un Crocefisso in rame, per il sig. Cardinale Bandinelli.

Due mezze figure grandi del naturale, cioè s. Pietro e s. Paolo, per un Merciaro.

Una testa del naturale d' una Iole, per l' Illustrissimo Berlingiero Gessi.

Una B. Verg., s. Anna, e il Bambino; essa B. Verg. con una mano mostra scuoprirsi il seno per allattarlo, sostenuto da s. Anna, la quale finge contendergli tale andata, e cercando esso sbrigarsene, sul rame per il sig. Lorenzo Zagoni.

Un' altra testa similmente d' una Iole per l' istesso Illustrissimo sig. Berlingero Gessi, che la mandò a donare al signor Cesare Leopardi, Cavalliere della città d' Osimo, ond' io cangiai la pelle di Leone alla detta Iole, e gliela formai piuttosto di Leopardo.

Una B. Vergine, col Bambino che sedendole in grembo con le braccia aperte mostra desiderare andare più presso a lei, che con le mani giunte l' adora, mentre s. Gioseffo guardando il Cielo ringrazia il Dio Padre, in rame, per un giovine dilettante di pittura.

Una tavola d' Altare con s. Filippo vestito a Messa inginocchiato presso ad un Altare avanti la B. Verg. che sta quasi in atto di porgergli il Bambino (2), e molti Serafini attorno per il sig. Fabri Dottor di Leggi.

Una s. Anna (3) che insegna leggere alla B. V. in età tenera vestita di bianco, con due Serafini, su il rame, per il sig. Giulio Canonico Prati.

Un B. Andrea Corsini sul rame, dissero per donarsi a Mons. Corsino in Roma.

Una s Teresa inginocchiata avanti ad un altare che guarda al Cielo con un Crocefisso nelle sinistra mano, e sopra molti Serafini, su il rame, per una Principessa di Parma che è suora Scalza.

Una Beata Vergine figura intiera del naturale, la Luna sotto i piedi, e due teste di Serafini, e sopra la colomba rappresentante la Concezione fatta a similitudine di quella del sig. Padre ai PP. dell' Osservanza, così comandatami dall' Illustrissimo sig. Co. Carlo Malvasia.

Per lo stesso un Signorino e una Madonna in rame.

Una B. V. figurata dopo la morte del Figlio in atto tutto mesto, e involta in panno morello, mezza figura del naturale, per Monsig. Giorgi Vicelegato.

Il ritratto di Suor Pudenziana, suora di s. Bernardino, fatto ad essa dopo la morte.

Una Madonna che allatta il Bambino, mezza figura del naturale, per il Padre Inquisitore.

Un' altra B. V. del pensiero della sopradetta, che feci per Monsig. Vicelegato, mezza figura, ma in altra maniera per l' Illustriss. sig. Marchese Barbazza.

Due teste del naturale della B. V. una con le mani giunte sul petto, e gli occhi bassi: l'altra in atto dolente per aver smarrito il Figlio nel Tempio, e questo per il sig. Marchese Achille Albergati.

Il ritratto del già sig. Marchese Francesco Angiolelli, fatto di memoria dopo la di lui morte e sepoltura, con sodisfazione di tutti quelli lo videro, oltre la signora Marchesa Olimpia sua consorte, per la quale fu fatto.

Una B V. mezza figura, che allatta il Bambino per il sig. Gio. Battista Negri.

Un Amorino, che sedendo sopra un panno rosso, che gli fa ancora il postergale, con la destra mano cenna ad alcuni libri, tenendo nella sinistra scettro e corona di lauro, per il Padre Inquisitore.

---

(1) S. Antonio di Padova ginocchioni presso ad un tavolino, divotamente sta per baciare un piede al Bambino Gesù apparsogli con Angeli. Ora si vede nella P. Pinacoteca bolognese. (Edit.)

(2) Un quadro ovato si vede ora nella P. Pinacoteca di Bologna rappresentante S. Filippo Neri con la B. V. ed il Bambino in apparizione. Era nella Sagrestia della Madonna di Galliera. (Edit.)

(3) Questo grazioso quadretto di colorito ameno dipinto in rame pervenuto nelle mani della Signora Anna Maria Crescimbeni pittrice, da questa fu ceduto in proprietà del Sig. Gio. Battista Nanni di Bologna, come ne è tuttora il possessore. (Edit.)

Digitized by Google

Una testa di un Ercole filante, per accompagnare una testa d'una Iole, che già ebbe il sig. Cesare Leopardi.

Una B. V. mezza figura col Bambino in braccio, ed esso Bambino alza con la destra mano un pugno di rose, e con la sinistra fa carezze alla Madre, per il signor Paolo Poggi.

Una mezza figura picciola d'una B. V. che allatta il Bambino nel Presepio, per uno che si diletta di pittura.

Duoi ovatini, nell'uno vi è un s. Gio. Battista, e nell'altro s. Giovanni Evangelista, e questi per accompagnare duoi altri ovatini, che già feci al sig. Francesco Bassani.

Una mezza figura picciola d'una Madonna con il Bambino, che gli sta appoggiato ad una spalla da essa sostentata sopra le braccia, per il sig. Card. Farnese.

Un'altra Madonna simile a questa così di grandezza, come di disposizione, perchè così la vollero per la sig. Duchessa di Baviera.

Una testa di una Concezione per il Colonnello de' Cavalleggieri.

Una testa di un Ercole filante per l'Illustriss. sig. Berlingiero Gessi per accompagnare una Iole pur di mia mano.

Una mezza figura d'una B V. del naturale, che mostra una colomba al Bambino Gesù, per M. Agostino merciaro alle Scuole.

Il ritratto del secondo genito del signor Co. Ranuzzi per il sig. Marchese Cospi, vestendolo de' suoi propri panni, ma fingendolo Amore in tal guisa trasformato, per potere non osservato ferire, e però armandolo d'arco alla mano, e di carcasso al fianco.

Il ritratto del sig. Bartolomeo Musotti, già amico particolarissimo del sig. March. Angiolelli, facendolo anche questo dopo la sua sepoltura di memoria.

Una Maddalena penitente, mezza figura, che guarda al Cielo con un flagello nella destra, per il sig. Marchese Ferdinando Barbazzi.

Una testa del naturale d'un Angelo per compagno d'una testa, che già feci d'una B. V. di simile grandezza, non sapend'io il padrone.

Una tavola d'altare con s. Tomaso di Villanova, s. Francesco, s. Bernardino, s. Pellegrino, s Lorenzo, e la Madonna di Loreto, d'ordine del sig. Lorenzo Zagoni per la Chiesa de' PP. Agostiniani di Castel Franco (1).

Una B. Vergine della Centura, per il sig. Marchese Cospi, che la diede al Comune di Bagnarola.

Una Maddalena, che contempla un Crocifisso, che ha nella sinistra mano, ed ambe le braccia incrocicchiate sul petto, mezza figura, per il sig. Card. Vidone Legato.

Una Madonna più di mezza figura, con il Bambino nel grembo, che va scherzando mentre ella con ambe le mani lo invoglia in una fascia, per il sig. Bartolomeo Zaniboni.

Un s. Gio. Battista in mezza figura, per il sig. Gio Battista Sampieri.

Una B. Vergine mezza figura, con il Bambino, quale sta in atto di porle una corona di rose in capo, sostenendolo ella a sedere sopra d'un cuscino che ha in grembo, per D. Mario fratello del Papa.

Una testa d'un s. Antonio per M. Agostino Poggi.

Una testa d'una Venere del naturale in ovato per il sig. Annibale Dovara, foriero del G. Duca, mezza figura.

Una B. V. che sta lattando il Bambino, quale da essa distacco, guarda a noi con viso ridente, per l'Alibano Astrologo.

Del 1664.

Un s. Giovannino nel deserto, che con la destra mano coglie dell'acqua in una scotella, e la sinistra tiene appoggiata sopra la testa dell'agnellino per un Cavallier Fiorentino.

Una B. V. mezza figura, con il Bambino, che appoggiato sopra il di lei sinistro braccio, le fa carezze, mostrando volerla baciare, per la Serenissima Adelaide Duchessa di Baviera.

Il ritratto della signora Contessa Laura Calderini, intiero.

Il ritratto intiero della sig. Elisabetta Maria Bianchetti.

Una testa d'una Maddalena, che contemplando una testa di morto, che ha nella destra mano, tiene la sinistra aperta in atto di gestire; per il sig. Gennari Auditore del Sig Cardinal Vidoni Legato di Bologna.

Una B. V. mezza figura, con il Bambino che inginocchiatole in grembo, con la sinistra le fa carezze, e con la destra mostra di volerle porre nelle mani una rosa a lei che caramente con ambe le mani l'abbraccia e lo stringe, per un Cavallier Fiorentino.

Due mezze figure cioè un s. Antonio e un s. Francesco per il sig. Paolo Poggi.

(1) Tavola che non poco ha sofferto dalle ingiurie del tempo. (Edit.)

Digitized by Google

A dì 13. Maggio fu in casa nostra il Serenissimo Cosimo gran Principe di Toscana a vedere le mie pitture, ed io in sua presenza lavorai un quadro del sig. Principe Leopoldo suo Zio, nel quale alludendo alle tre particolari virtù di quella gran casa, vi è la Giustizia assistita dalla Carità, e dalla Prudenza, abbozzandovi ben presto il bambino tutto, che è allattato dalla Carità ec. mi ordinò in fine una B. V. per se stesso, ed io la feci subito, e in tempo, che al di lui ritorno in Firenze l'ebbe seco. E in forma ovata sta adorando il Bambino, che le sede in grembo, ed ei con la sinistra mano facendole carezze, tiene appoggiata la destra al mondo con un ramo d'olivo, volendo io così alludere alla Pace, mediante i negoziati del Serenissimo suo Padre rimessa, o mantenuta all' Italia.

Una testa di una Concezione, e due mezze figure, cioè un S. Pietro, ed una Maddalena, per il sig. Co. Lodovico Caprara.

Una Porzia in atto di ferirsi una coscia, quando desiderava saper la congiura che tramava il marito; quadro soprauscio, e di lontano in un'altra camera donzelle, che lavorano, per il sig. Simone Tassi.

Una B. V. mezza figura, con il Bambino, che dorme, ed essa lo contempla, tenendo il capo appoggiato alla destra mano, e con la sinistra in atto di coprirlo con un panno bianco.

Una Madonna più di mezza figura col Bambino in piedi sopra il di lei destro ginocchio, e appoggiatole al braccio, guardando verso il Cielo a due Angioletti (per solo però significato) che sostentano una Croce, mostrando desiderarla, tenendo verso di lei le braccia aperte, per il signor Lodovico Foschi.

Una B. V. mezza figura; che di disposizione è ben simile a quella che feci ad un Cavallier Fiorentino, ma d'idea totalmente diversa, e d'altro ancora, perchè dove in quella il Bambino fa carezze alla Madre, qui mostra una rondine, per il sig. Arciprete di Pimazzo.

Una tavola per l'Altar maggiore delli Cappuccini di Budrio (1), con dentro un Cristo posto in Croce, s. Francesco, e s. Antonio da Padova.

Una Madonna, mezza figura, con il Bambino a sedere sopra le di lei braccia, mostrandole con la destra un pomo, e la sinistra appoggiando alle di lei mani: non so per chi ec.

Una testa di una Dalida per il sig. Andrea de' Buoi, che la donò ad un Cavaliere Fiorentino.

Una testa d'una B. V. che guarda il Cielo con gli capelli sparsi sopra le spalle: la sinistra al petto, e nella destra un officio, per il sig. Simon Tassi.

Una Venere, mezza figura, che ridendo mostra a noi Amore sdegnato, per aver fallito nel volere ferire un core, per l'Illustriss. sig. Co. Annibale Ranuzzi.

Finito ch'ebbi il quadro ordinatomi dal sig. Principe Leopoldo, nel quale io volli farvi la già detta Carità, Giustizia e Prudenza, e inviatoglielo, mi regalò d'una Croce con cinquantasei diamanti.

Una Regina Panfila, che trovò il modo di filar il bombace, con una donzelletta, che le ne mostra una paniera piena, mostrando addimandarle se sia ridotto a perfezione, e di suo gusto: mezza figura in un tondo al naturale, per il sig. Abbate Certani, che la portò in dono alla Maestà dell' Imperadrice Leonora.

Una B. V. mezza figura, con il Bambino sopra un letticciuolo addormentato, e da lei adorato: *quem genuit adoravit*, per la Maestà dell' Imperadrice Leonora.

Una Galatea picciola in mare, guidata da duoi Delfini, con duoi Amoretti, uno de' quali urta in certe cappe, dove è stesa la detta Galatea, e l'altro le presenta una madreperla aperta con varie perle, dove ella sta in atto di levarne una, per l'Illustriss. sig. Marchese, Senatore, e Ball Ferdinando Cospi.

Una Carità, mezza figura del naturale, che con la destra mano appressandosi il dito alla bocca, fa cenno ad un bambino che taccia, l'altro che si mostra addormentato nel prendere il latte, sostiene sul braccio sinistro, e il terzo vestito di azzurra vesticciuola, mostra un pomo a' riguardanti, per l'Illustriss. sig. Cesare Marsigli.

Una Concezione picciola sul rame, con duoi Agioletti che spargono gigli, e alcuni Serafini, per il P. Ettore Ghisilieri della Congregazione della Madonna di Galliera, cioè s. Filippo Neri (2).

Una B. V. mezza figura del naturale, con il Bambino, e s. Giovannino, quale sta in atto di chiedere a N. Sig. alcune rose, ch' esso si tiene care, stringendole al seno, per il sig. Andrea Cattalani.

Un quadro sopraporta grande, son mezze figure del naturale: vi è la B. Verg. con

(1) La Chiesa e convento furon distrutti, e questa tavola l'acquistò il pittor Trebbi. (Edit.)
(2) Al presente si vede nella Sagrestia di detta Chiesa. (Edit.)

il Bambino a sederle in grembo, che con la destra fa carezze a s. Teresa, che a man destra della B. V. se ne sta con ambe le mani incrocicchiate sopra del petto, e s. Gioseffo appoggiato sopra un tavolino, per il sig. Gabrielle Rizzardi.

Un Alessandro Magno quando con violenza vuole dalla Sibilla Delfica gli oracoli sopra la guerra Persiana, mezze figure del naturale, con una testa di un paggio dietro al detto Alessandro, per un dilettante di pittura.

Un simile di Alessandro, quando col suo sigillo fa cenno di sigillare la bocca ad Efestione dopo avergli letta la lettera scrittagli dalla madre, per il sig. Duca della Mirandola.

1665.

Alli 3. Gennaro, fu in casa nostra la signora Duchessa di Bransvich, a vedermi dipingere, dove io in sua presenza feci un Amorino d' età d' un anno, significando l' Amor proprio, mostrando volersi ferire da se con una saetta, rimirandosi nello specchio. Intendami chi può, che m' intend' io ec.

Un Amoretto, che dorme, per il signor Alberto Guidotti.

Una B. Verg. mezza figura del naturale, con il Bambino disteso sopra un panno bianco, e rimirando la madre quale con le mani giunte mostra adorarlo, ricevendo il lume dallo stesso Bambino, per l' Illustriss. sig. Monsig. Archid. Calderini.

Una Carità, per la quale ho voluto ritrarre la stessa sig. Anna Maria Ranuzzi Marsigli, come bellissima Dama, e similmente i suoi bambini Silvio, e Francesco Maria, il terzo facendolo di capriccio, e questa per l' Illustriss. sig. Co. Annibale Ranuzzi, fratello della detta signora.

Una mezza figura d' un Davide, che suona l' Arpa, e guarda al Cielo, ove è un Angiolotto in macchia, con spada, e testa di morto, per un dilettante di pittura.

Una B. Verg. mezza figura con la testa in profilo, con il Bambino in piedi sopra un tavolino coperto di giallo, e che fa carezze alla Madre, che lo tiene abbracciato con ambe le mani.

Una B. V. mezza figura, con il Bambino distesole su ambe le braccia, quale nella sinistra mano ha due rose, una rossa, e una bianca, e la destra apre verso la Madre, quasi in atto di mostrarla a noi, per l' Eminentissimo sig. Card. Pietro Vidoni.

Una santa Margherita in mezza figura, con il Drago, che viene da lei guidato con una cinta azzurra, che a detto e legata al collo, per il nostro Pescatore di casa.

Una B. Verg che allatta il Bambino in mezza figura in sito di villa, per il signor Pellegrino Patarazzi.

Con occasione, che passò per costà il sig. Duca della Mirandola, venne a vedere le mie opere, e a vedermi operare, e tutti li Principi e principesse, come di Messerano, e altri, e così tutti li Signori, e Personaggi grandi, che sono questa Primavera passati per Bologna ec. (1)

Ma ancorchè in sì pochi anni ch' ella visse, e che cominciò a dipingere solamente, per così dire, tante qui si vedeano esser l' opre da lei registrate, che più in un intero, e ben lungo corso di vita non n' avria fatto qual siasi altro Pittore; quelle però sole ci appariscono, il premio delle quali toccava al Padre, servendosi egli poi del contante a comun beneficio della Casa, ma per lei solo, che poco potè poi goderli, riserbando tutti gli argenti, ori, gioie, e simili, che andavano a titolo di regalo, e per sovrapiù entro un armario, che alle volte ad ogni donnicciuola mostrando la Madre, e l' istesso Sig. Gio. Andrea a tutti, m' accorsi, con occhio livido più tosto che lieto, mirati da tal persona, che con simulato contento al di fuori applaudendo, accortomi ben io rosa al di dentro da tarli dell' Invidia, non fui pigro ad avvisarlo, ancorchè senza profitto, essendo ciò che seguì scritto ne' Fati. Altre cosette, come testicciuole, o picciole figurine in rame pinge talor di soppiatto, e senza saputa del Padre per compiacere del ritrattone in qualche dimestica occorrenza la Mamma, o per corrispondere cortesemente a stranieri per ricevuti servigi, o per mostrarsi grata, e altrettanto officiosa con qualche Virtuoso, che celebrata l' avesse, come fu col Sochi, con tanto suo dolore poi morto, ma più col Sig. Bianchini, che prima ch' io dalle Muse staccandolo, applicassi ad Astrea, facendogline conseguire la Legal Laurea, la facile sua vena canora in lode de' suoi quadri al pubblico sindicato esposti sì maravigliosamente impiegava, lasciando allora in dubbio qual delle due poesie poi prevalesse, o la loquace, o la muta; e che per lo più erano Madonne, alle quali

(1) La Sacra Famiglia. Il Bambino in piedi sopra il globo terrestre, con ramo d' ulivo in mano. Queste due piccole pitture in rame erano nella Certosa, ed ora nella P. Pinacoteca bolognese. (Edit.)

Digitized

com' ebbe sempre una particolar propensione (come dal suddetto suo libro ricavasi, ove tante, e sempre con sì diversi peregrini pensieri ne accusa) così vi mostrò una divinità di fare, che dopo quelle del gran Guido, le più belle mai vedute siansi; ed è ciò a che con tanta ragione per lo più allusero li Signori Marescalchi, e Co. Berò sempre, massime allora che nella di lei morte cantando il primo:

E dove, e a qual ten vai stanza novella,
Frettolosa così, per l' aria pura?
E qual nostra disgrazia, o tua ventura
T' allontana da noi, saggia Donzella?
Forse a dar novi Lumi a qualche stella
Presta ti chiama, e necessaria cura?
O quella, cui sacrasti Alma e Pittura,
De le Stelle Reina, a se t' appella?
Sì t' appella Maria, Spirito pio,
Vanne, che più vicin vuol che tu miri
Lei senz' ombra di vel, gli Angioli, e Dio.
Su gli eterni Diamanti, e su i Zaffiri
Va pingi; e dian Color pari al desio
Gli Astri, la Luna, il Sol, l' Aurora, e l' Iri.

Con pari eco sonora così dal secondo sentì rispondersi:

Fui Donna in Terra, e non conobbi Amore;
Sdegnai d' Aracne il trionfar con l' ago,
E per render di gloria il desir pago,
Sol d' Apollo trattai Cetra, e Colore.
Di Bellezze Celesti acceso il core,
D' effigiarne al vivo i rai fu vago,
E di Maria per eternar l' Imago,
Unì con nobil vanto ombra, e splendore.
Qui s' estinse a mia vita il dì preclaro,
Ed or, che velo fral più non m' ingombra,
Pingo a l' Eternitade in stil più raro.
Così al lume d' un Sol, che non s' adombra,
Senza dar pena al mio Pennello, imparo,
Che dipinger convien Maria senz' ombra.

Tutte però supera (se l' affezione alle cose proprie non m' inganna) quella che posseggo io, e ch' ella stessa intagliò per la metà all' acqua forte: Quella che in un ovato è presso il P. Ghisilieri della Congregazione di S. Filippo Neri, che si vede tagliata a bolino dal Tinti, con sotto l' orazione di S. Anna: Quella che, per vedere il suo franco modo di operare, le commise il Colonna, e che non so per qual cagione taciuta, con molt' altre nel suo libro; e quella che nota anch' essa aver fatto per il Sig. Bartolomeo Zaniboni, che finse graziosamente raccoglier le fascie in un ruotolo, guardando il Signorino nudo sul letticciuolo, alla simiglianza precisa della quale le comisi anch' io quella, ch' oggi godono le Altezze Serenissime di Savoia, e che posta in capo a quella famosa galleria, sopra tutte l' altre di mano di tanti assai più valentuomini, mi raccontano il Sig. Colonna, e altri, portare il pregio e l' onore. Perchè volendo l' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Bargellini, allora che consecrato in Bologna Arcivescovo di Tebe nella stessa nostra Cattedrale (della quale era egli con noi Canonico) portar seco un quadro della Sirani, per regalarne quel Duca, al quale, prima di passare poi alla Nunziatura di Francia, andava parimenti Nunzio, e per la scarsezza di tempo, chiesto io, e ottenuto dal di lei Padre, che la già bozzata al Colonna (che trovavasi in Parma a dipingere certe Cappelle) per noi terminasse, potendogline poi fare un' altra dalla stessa ricavata, e che trovasse al suo ritorno; potendomi altresì di tal cortesia dal Sig. Angelo Michele promettere, non sì tosto n' ebbi ragguagliato Monsignore, che giuntomi un messo che a casa del Sirani mi richiamava, colà giunto, scusatosi meco il Sig. Gio. Andrea di non potere assolutamente ciò fare, per lo rispetto da lui, e dalla Isabetta dovuta per ogni capo al Sig. Angelo Michele, e alla prima non essendogli dato il cuore di liberamente negarmelo, mi soggiunse, che passar mi contentassi nell' altre stanze, ove molte altre bozze trovavansi, e tra le quali di sciegliere qual più mi avesse aggradito mi facea padrone. Tutte dunque riadrizzate, e dato in una copia della suddetta fatta già al Sig. Zaniboni, della quale tanto si era compiacciuto ella, che voleva poi a suo tempo finire, e per se ritenere, a questa appigliandomi, anche di quella del Colonna più avvantaggiosa, e per più bella, e nova disposizione, e invenzione assai più mirabile, questa presi, rallegrandomi poi col Nunzio del vantaggioso cambio, come gli feci costare, allora che lo pregai far quest' onore alla Signora di portarsi a vederlavi oprar dentro, come poco prima ne aveva favorito Monsig. Albergati Auditore della S. Rota Romana, e similmente Concanonico nostro, che nello stesso tempo ritrovavansi in Patria. Così per avventura successe; e fu allora, che lodando tutto quel nobil Corteggio la velocità e franchezza del pennello, mentre di fini oltramari ricopriva quel manto, soggiuns' io esser ciò un nulla: cosa più degna di stupore rendersi, il vederle (come avean conseguito tanti Principi, che ne l' avean richiesta) bozzare in men d' un ora, e poco men che finire all' improviso una testa. Di ciò dunque a nome anche di Monsignore supplicatola, levata cortesemente dal trepiedi la Madonna, e postavi sopra una teletta, formò ben presto, e a ter-

Digitized by Google

mine ridusse una femmina (che, per ver dire, cosa rappresentasse or non sovviemmi) di un' aria così maestosa insieme e gentile, che l' idee, quasi dissi, di Guido non vi avean che fare; ricevendone però dall' istesso Prelato, e da tanti Cavalieri astanti le dovute lodi.

Ho fatto qui questa digressione, perchè si comprenda, che non solo non oprò mai da donna, e più che da uomo, ma a confusione di quegl' invidi e maligni, che andavano disseminando, venir ella aiutata dal Padre, che astutamente, diceano, le proprie cose a lei attribuiva, per renderle più rare, e ammirate, come operazione di femmina, e ad ognimodo sì francamente battute. Perchè (come ha detto egli a me più volte, mentre stando il pover' uomo i mesi interi in letto, per le sue continue infermità, lo visito quasi ogni giorno) l' aiutava egli bensì con gli avvertimenti, col consiglio, e col discorso, ma non già colle mani, rese così malamente storpie, e diformi dalle chiragre, che non potendo più adoprare la ritta, s' ingegna con la manca (le dita poi anche della quale sono affatto inofficiose) d' impugnare il pennello, come si farebbe una spada, un bastone. Io posso ben dire per verità, essermi trovato presente più volte, che venutole qualche commissione di quadro, presa ben tosto la matite, e giù postone speditamente in duo' segni su carta bianca il pensiero (era questo il suo solito modo di disegnare da gran maestro appunto, e da pochi praticato, nè meno dal Padre istesso, che non me ne lascierà mentire) intinto picciol pennello in acquerella d' inchiostro, ne faceva apparire ben presto la spiritosa invenzione, che si poteva dire senza segni disegnata, ombrata, ed insiem lumeggiata tutto in un tempo. Così avvenne giustamente quella sera, che portataci da Gazzino la nuova dell' aggiustamento, e dell' accordo del gran quadrone del battezzo di Nostro Signore per la Chiesa della Certosa, balzata con un salto in piedi la spiritosa figliuola, e preso un mezzo foglio di carta reale, in simil forma ne formò il pensiero di quella gran storia di tante, e sì differenti tra di loro figure composta, e che non così presto avevamo noi finito sopra di ciò il discorso, che vedemmo terminato, a me cortesemente poi facendone dono, e ch' oggi troverassi nell' impareggiabile raccolta del Sig. Valerio Polazzi di quest' arti intelligente amatore.

Ma, oimè, che mi si rinnovan le piaghe dell' antico dolore, riandando quelle cortesie, con le quali m' obbligò sempre e tanto la tradita figliuola; nè vuol già l' abito mio, la mia professione, che volgendomi contro quell' empie, quell' esecrande mani, che tal misfatto tramarono, con mille imprecazioni, auguri, e presagisca loro que' castighi dal Cielo, e quella giusta vendetta, l' ingiusto desio della quale sì poco conviensi ad un vero Christiano, ad un Ecclesiastico. Ora io qui mi accorgo con quanta curiosità dal Lettore s' attenda dell' autore di scelleraggine così orribile, e abominevole il nome; ma chi può saperlo? chi penetrarlo? se le accurate perquisizioni del Foro Criminale mai poterono trarne notizie sufficienti, e sicure? Certo è che la servente (che forse fu anch' essa ingannata, fatto crederle, che la mistura datale a tal' effetto, avesse virtù di farsi amare dalla Signora, che pur troppo l' amava) ne fu fatta prigione, e non negò aver posto nella di lei minestra una polvere, non potendo altrimenti dire, convinta da un' altra donna, che nella stessa casa capitando ben spesso a' servigi dimestici, gli la vide porlavi, anzi perchè compì di mangiarne un po di fondo rimasto nel piatto, stette anch' ella malissimo; ma disse sempre constantemente, altro non essere in quel cartoccio, che zucchero, e cannella, solita di ciò fare, per compiacersene assai la Padrona. È chiaro è ancora, che non potendosi (disse sempre Giuliano Lauretti) venire al tormento, fu ad ogni modo mandata in esiglio la donna; lieve pena se rea e grave sempre, nè dovuta, se innocente; e posso ben io attestare, vedersi poco ben guidato il processo, che l' istesso Auditore, (mostrando sempre favorire il Sig. Gio. Andrea) confidò allo stesso; e al quale perciò in tutto e per tutto io mi rimetto, non volendo, nè dovendo dir altro.

Solo soggiungerò, andare di molto ingannati que' che dicono, e credono da un' alta e potente mano esser ella derivata una tal morte per aver negato, aggiungono, di portarsi all' offertole servizio. Essere anche falsità, che comandata ella fosse da Cavalier grande offesosi, che (conforme il solito uso da lei praticato con quanti capitavano in quella stanza) fosse stato disegnato di memoria in istrana e ridicolosa caricatura. Il veleno poi certo, se fu veleno, fu sporco e plebeo, come che caustico, o fuoco morto, dal quale aperto che fu il cadavero (riferisce chi lo vide, che a me non diè il cuore) si trovò bucato il ventricolo, ancorchè i medici, che prima così dissero, in fine poi si ricredessero, col chimerizzare, non esser stata morte violente, ma naturale, e se di veleno, ivi da se nato, e possibile generarsi da se stesso entro di un corpo, massime di donna, per le stravaganze degli effetti matricali, in questa particolarmente tanto vivace e spiritosa; occultando massime la brama di marito forse propostole, e dal padre negatole ec.

Fu ella sepolta nella istessa Chiesa di San Domenico (1), come si disse, e si vede nella stessa Arca propria de' Signori Guidotti, ed ove il Sig. Senatore Saulo aveva anche fatto prima riporre del gran Guido il cadavero: al che alluse il Sig. Picinardi medesimo, che fra le altre tante poetiche composizioni sue, delle quali arricchito si vede quel libro, aggiunse questo Epitafio:

Elisabeth Siranae una cum Guidone Rheno tumulatae.

EPITAPHIVM.

Siranae Tumulus Cineres hic claudit Elisae
Guidonis Rheni qui quoque busta tegit.
Sic duo Picturae, quae non Miracula iunxit
Vita, hoc in tumulo iungere Mors potuit.

oltre quel tanto e sì mirabilmente morale, che nel suo bellissimo sonetto restrinse il suddetto Sig. Co. Ercole Agostino Berò, in tal guisa:

Nacqui nel sen di Felsina famosa,
E di saggia Donzella ottenni il vanto;
Ebbi in don dalle muse e l'Arpa e il Canto,
E mi diede il pennello Iri vezzosa.
Or giaccio estinta, ed è qui meco ascosa
L'arte di trasformar il riso in pianto:
Ecco come s'adombra in tetro manto
Candor di giglio e porpora di rosa.
Apri, e vedrai, che ad onta di natura,
Sanno le parche ancor Pittrici accorte,
Formar de l'uman fasto una figura.
Apri, e saprai, come la nostra sorte
Altro non è, che un tratto di pittura,
Che dà colori in vita, ed ombre in morte.

E al quale pare che in certo modo, riparando al caduto mortale di questa eroina con la dovuta riflessione alla parte Immortale, chiamata (come può piamente sperarsi) alla meritata sua fede nel Cielo, così risponda uno de' più compiti Cavalieri della nostra città il Sig. Senatore Berlingiero Gessi.

Venne là su fra quell' alate schiere,
O degli Apelli nostri alma fenice,
Mostra colà della tua man felice,
Del tuo valor le meraviglie altere.
Discerni omai, se son pari a le vere
Quell' idee che formasti, alta pittrice,
Vanne, che a te là su pinger ben lice
Gli archi sublimi de l'empiree sfere.
Ti darà l'Iri vaga i suoi colori,
Darà porpore a te l'Alba rosata,
Daran la luna, e 'l sol gli argenti e gli ori.
Se pur ottien, se pur l'è grazia data,
Che somministri in ciel chiari splendori
A una vergine man coppia macchiata.

Vive anche il padre, se pur vivere si può dire chi nella memoria funesta dell' estinta figliuola muore ad ogni momento: se vita quella può dirsi da lui, che per lo più confinato in un fondo di letto, prova dolori di morte. Vive dico, e bram' io che viva con gli anni di Nestore, con la felicità di Augusto, e con tutti que' beni e contenti, e ben lice sperare, sia per intercedergli, dopo tante pene, e sì fieri disastri, quell' anima benedetta, che da lui riconoscendo e la vita e la virtù, bene oggi e vede e gode d' andargli debitrice tanto dell' essere, e del ben' essere. Sì sì che rinoverannosi in quell' afflitta casa le benedizioni del Cielo, somministrandosi all' infermo genitore nell' addottorando figliuolo l' Esculapio a' suoi mali, e nell' altre due figlie duplicata la compensazione dell' unica perdita di un solo pennello, sorgendo anch' ei da quel letto più robusto e più contento a maneggiar quel suo, che tanta fama sempre a lui diede, tanta soddisfazione al pubblico, tanti precetti alla numerosa sua scuola, mentre non dovrannosi già offendere in tanto elleno, ed egli, che ombreggiandone per ora un principio delle dovute e riserbate lodi al loro futuro merito, già che colle stampe son fatte pubbliche, io così le accenni:

Alla Signora Barbara Sirani, che dipingeva in rame dopo la morte della famosa Sig. Elisabetta sua Germana il ritratto della medesima.

Or che giace a ingombrar d' Urna improvisa
La tua Germana i destinati orrori,
Dalle selve Sabee pianta recisa
Arda al cenere suo liquidi odori.
La spenta Immago a ravvivar d' Elisa
Tu del pittor di Coo tratta i lavori,
Che di baleni d'or su l' arco assisa
Prepara al tuo pennel l' Iri i colori.
Renda della tua man l' arte Apellea
Sovra le tele la sembianza impressa
D' Elisa, che del sol coi rai pingea.
E poi che avrai la sua sembianza espressa,
Se d' esprimere ancor brami l' idea
Del germano valor, pingi te stessa.

Gio. Luigi Picinardi.

(1) (Vedi l' iscrizione alla vita di Guido pag. 41 di questo volume). Morì questa sventurata di 27 anni li 28 Agosto 1665. Il Ch. Ottavio Mazzoni Toselli ha pubblicato un Racconto storico — Di Elisabetta Sirani pittrice bolognese, e del supposto veneficio onde credesi morta, nell'anno XXVII di sua età. Bol. 1833 - 8vo. Nella Galleria Hercolani si conserva un quadro ove ella è da se stessa rappresentata in atto di ritrarre il padre suo, d'onde è tratta la stampa che adorna il suddetto libro. (Edit.)

Digitized by Google

Alla Signora Anna Sirani per l'Immagine della Vergine dipinta dopo la morte della Germana.

Perchè arciera fatal curva bipenne
Strinse a far di cipressi infauste prede,
Giacque d' un rogo incenerita al piede,
Chi dell' arte Apellea mostro divenne.
Ma pur dagli astri di lasciare ottenne
Delle sue glorie la germana erede,
Mentre del rogo pretendean le tede
Alla fama d' Elisa arder le penne.
Ma della fama sua vanto il più vago
Per divorar, invan l' obblio disserra
Di sue fauci letee l' ampia vorago.
Che per movere a lui fulgida guerra
Della Vergine ancor pinge la Immago,
Ella nel Ciel, la sua germana in terra.

Gio. Luigi Picinardi.

Lettera (1) *del Signor Conte Carlo Cesare Malvasia a Monsig. Albergati Auditore della Sacra Romana Rota, in ragguaglio d'una pittura fatta ultimamente dal Sig. Gio. Andrea Sirani.*

Illustrissimo e Reverendissimo Signore e Padron Colendissimo.

I comandamenti di V. S. Illustriss. che io stimo per la più degna mercede, che possa pretendere la mia devota servitù, non erano giammai per esser da me ricevuti con timore di difficoltà, che quando, incaricandomi ella un esatto racconto di quella pittura tanto commendatale, ha ristretto le forze del mio poco talento fra le più dure angustie, che m' affliggessero mai l' ingegno sovrafatto da un eccellenza, che a pena si può concepire, non che riferirsi. Pure perchè conosca V. S. Illustriss. che l' autorità sua è tale sovra di me, che può dar motivi almeno di prontezza, se non di sufficienza alla mia scarsa abilità, io per ubbidirla, anderò brevemente notando ciò me ne sovviene, pregandola a restar soddisfatta d' un semplice ragguaglio malamente abbozzato da un puro leggista poco pratico nelle figure e ne' colori, che insegna l' arte di ben dire, non che di quelli, che mostra l' arte di ben pingere. Saprà dunque V. S. Illustriss. che nella solennità del Corpo di Cristo espose a pubblica vista il Sig. Sirani un' opra anche per se stessa bastante a far solenne quel giorno, non meno per lo concorso che ivi tumultuando, lasciava spopolato e sprovisto il restante della città, che per l'espressione di un sacro Vangelo da que' pennelli divoti divinamente spiegato. Fu questo quadro, o dirò tavola (che già vi si rappresentava una cena, che fece a Cristo il Fariseo) tocca con tanto savere, e maneggiata con tanto brio, che ne restò affatto sublimata l' arte, in estremo mortificata la natura. Ei però, che non ad altro fine l' espose, che per approfittarsi della correzione, fece con questo eccesso di modestia arrossire la censura, che finalmente terminò l'occulto esame che ne faceva a parte, in un aperto elogio, con dire: ch' ella non avea più luogo a quella mensa, ove rompendo il suo lungo digiuno il buon gusto pittorico, era introdotta solo a riempirvisi la gravità, a ristorarvisi il costume, ad assidervisi la grazia. Che, o vi si fermasse l' apprensiva, contentandosi del concerto di tutta la massa unita, o vi stancasse la riflessione, sminuzzando parte a parte, vi si godeva sempre un armonia, che pascea l' anima di soavità, e vi si gustava uno squisito, che nudriva di contenti l' intelletto: e in fine, che le difficoltà maggiori, non che i difetti minori, battuti, ed angustiati dalla fortificata sicurezza d' un ben fondato disegno, avevano anch' essi battuto una vergognosa ritirata fuori del quadro, e ceduto libero il posto all' applauso ed alla lode, che già si sentiva celebrarvi per entro la risoluzione di Nicomaco, l' affetto di Aristide, l' idea di Nicofane, e quante altre divine doti in tanti divise adorava l' antichità, tutte però raccolte e in un sudato transunto compendiate in questa tela. Quindi è, che mentre così palpabili verità già lampeggiano in spiritosi concetti, e risplendono in metriche spiegature mirabilmente armonizzate in quel giorno da' cigni immortali, che hanno il dotto Reno per Ippocrene, io di basso talento e d' umil spirito, fra le mie mortificate angustie mi ritiro ad una superficial narrativa, contentandomi di formarne poche linee, ch' avran pure almeno questo merito, di far lor punto quell' Orizonte colorito, ove al pari del sole spunta un lume di eterno splendore al nome dell' Artefice; e se non arriverò con pienezza di stile al mio pensiero, che per soddisfarsi, dovrebbe meditar vastità, corrisponderò almeno con una sincera dicitura ai suoi comandi, ed alla mia divozione, che vorrebbe pure in qualche guisa

(1) *Fu pubblicata dall' Autore prima che mandasse fuori quest' opera.*
Lettera in ragguaglio di una pittura del Sig. Andrea Sirani. Bologna 1652. in 4. (Edit.)

Digitized by Google

inchinar almeno, se non lodar quel merito. Nè dirò già, che di piuma tolta dall'ale dei Cherubini siansi formate le setole a quei beati pennelli, che doveano rappresentarci quel fatto: che dalle superne loggie dell' empireo siano discese le più perite intelligenze a macinar i colori, e a temprar le mestiche, che per biacche, per cinabri, e per oltremari si sian svenati del suo latte l' alba, del suo sangue l' aurora, del suo ceruleo il cielo: che per lumi, ed ombre si siano svestito de' propri raggi il sole, del proprio manto la notte: che l' eternità medesima v' abbia dato la vernice coll' istesso balsamo, con che si conserva immortale; nè altre simili iperboli più proprie di chi tesse panegirici, che tracciano l' ammirazione, che di chi scuopre la nuda verità, che pesca credito. Dirò ben solo, che quel piano scompartito in varii marmi così ben macchiati e vergati, che ben si conoscono fatti di vena, con sì giuste regole si dilunga in una immensa lontananza, che con dilettevole inganno stanca il giudizio che ne fa il piede, e con sfuggita così ben' intesa degrada, che può ben' anche far degradare dall' antica loro dignità i superbi pavimenti di Nicostrato. Dirò solo, che da quel piano poi sorge un' architettura di parti così amiche, di membri così armonici, e di ornati così sontuosi, che da quella oggimai dirupano nel fondo della oblivione le memorie dell' Efesina struttura, delle moli Egiziache, anzi dirò degli edifizii del Tebro, su le cui vaste reliquie non può più andarsi sostenendo la Romana grandezza, che all' aspetto di questa non precipiti nell' ultime sue ruine; che però qui non a caso vedevasi sorger un arco, già che in tal guisa potea trionfarvi sotto il nostro secolo del vetusto; arco assicurato cred' io sui centri, che voltarono il portico famoso di Polignotto; arco degno sul cui modello formi l' iride quel colorito ponte, ch' ella ci mostra talor fra le nubi; arco, che nella lode che meritò da un MICHELE, e in conseguenza da un' ANGELO del nostro Cielo, trovò l' iscrizione degna d' esser solo scolpita nell' istesso marmo lodato; arco perciò, ed architettura finalmente, che non cadrà giammai nè per inguiria di Barbaro, nè per peso di anni appoggiato a così forte COLONNA. Dirò, che il superbo apparato di que' vasi d' oro, e di que' cavi argenti, che schierati in replicati ordini di vaghe file, facevano mostra d' un immenso valore, forzava con tanta simiglianza di verità la preziosa materia a darsi vinta all' ostinato assedio del lavoro, che indi solo, e non altronde parea potesse trarne il meritato stipendio, e la dovuta mercede quella brava mano, che trascendendo anche la propria facoltà, avea così al vivo entro quei sferici metalli scolpito campagne e fuso eserciti. Dirò, e dirò cosa di stravaganza e di stupore che quella mensa e que' dolci cibi che la suggellano, possan confondere e mutar l' uso ai sensi e far sì, che il gusto, officio già della gola, s' usurpi quello delle pupille, e facendo sua bocca gli occhi, sugga per la via del guardo tanta dolcezza, che non invidii a' convitati que' zuccheri, che saprebbero muover invidia ai nettari del Cielo, non che a farvi del Caistro. Dirò, che quella sottilissima olanda, che veste la nudità della tavola, e che è così vera, che Zeusi, scordatosi le risa dell' emulo Parrasio, diria si levasse, e così nobilmente ordita dal disegno e tessuta dal colorito, che solo potria servir di tele al mostruoso ingegno per nuovi lavori, o più tosto di superbissima cortina per degno riguardo de' già fatti. Dirò, che quella nera lagrima, che dall' astuto Pincerna su gli occhi di quel vezzoso Etiopo con allegria si versa, fa quasi versar lagrime di passione a chi mira pericolare al vivo da' labbri d' un vetro que' preziosi rubini, che come tesoro appunto ingannano qui l' avidità dell' uomo, là dove i grappoli di quell' altro ingannarono solo la semplicità degli augelli. Dirò, ch' io vidi coi proprii occhi a quell' untuoso mascalzone, che d' una scena sì grave intermezzo giocoso temprava mirabilmente col ridicolo del suo aggiunto il serio di quel fatto principale, vidi, dico, farsi strada da' spettatori, che ben presto il vedevano uscire da quell' angolo estremo, se non arrestavasi col forte legame delle muscolose braccia ad assicurare i piatti dalla caduta. Dirò, che lo scalco, e gli altri tre di minore affare erano impastati d' una carnagione così morbida, e terminati con una sfumazione tanto insensibile, che poco dissimile d' aria a quei tre appunto, de' quali Abramo un solo n' adorò di tre che ne vide, avriano rapito all' adorazione di se medesimi, se con altrettanto tacita modestia non mostravano, convenirsi ella solamente al Salvatore, ch' ivi servivano; in quella guisa, che altre volte mandati dal padre a custodirlo in tutte le sue vie gli ministravano nel diserto; e benchè si compatissero i ceppi di servitù a tanta bellezza, altre volte da qualche popolo eletta a troni del Regno, rammemoravano però questi nel loro servizio a quella mensa, che il servire a Dio era un regnare. Dirò, che la ben' espressa attenzione del Fariseo

era di tanto grado, che potea ben'anche diffondersi ne' riguardanti che ascoltavano pure, se la non ancor sazia avidità dello stesso avesse moltiplicato interessati quesiti ad una mensa, ove con pericolo di rinovare in se stesso la infelice fortuna di Mida vedea il tutto farsi tesoro. Dirò, che di quel vezzoso cagnuolo, che nella Maddalena (che piegata a terra ei temea o come rivale della sua bassa mercede, o come punitrice della sua insopportabile importunità) pareva a prima vista scaricasse i latrati, ben' uscita saria la voce strepitosa, s' egli anche segno e figura della fedeltà, non fosse restato muto ammiratore di maggiore fede in colei, che meritò dall' istesso Cristo quell' encomio famoso; fides tua te salvam fecit; *e se non avesse perciò servito più che di Can custode, di Sirio celeste a quel sol di giustizia, che coronava in fine co' suoi raggi benigni la pioggia, che diluviava dagli occhi alla bella pentita. Ma che dirò finalmente di Cristo e della Maddalena, già che vi cadde la penna, che ne lasciava con sì giusta dilazione il disperato racconto? Che dirò mai di quelle due maraviglie, che come furono l' ultimo sforzo di quell' animoso pensiero, che sollevandosi alle sfere, s' inoltrò nelle glorie del Paradiso, per riportarne poscia alla terra questo effigiato esemplare, così doveva essere il primo tentativo del mio ingegno ora sì atterrito, che non può, non sa, non che voglia por la bocca in questo Cielo? Che dirò di quel Cristo, nel far il quale o si spalancarono all' immaginativa le gallerie degli atrii eterni, o diero l' ultimo ritocco degli Angeli stessi, o alla mente rapita in estasi s' offerse per originale l' istesso Dio? Quel Cristo, per cui s' adora su que' lini una divinità, che sa rendersi ancora proporzionato oggetto visibile agli occhi corporei, non che agl' ideali dell' anima, che ne trangoscia in soavissimi deliqui d' ambascia amorosa, successiva ad una sviscerata compunzione? Il dica Maddalena (quando però disciolta si in un' Egeria di lagrime, abbia più voce per ridirlo) se quivi a' piedi di questa anche colorita bellezza, non che della vera, si senta colpita nel cuore: quella Maddalena, che ben il direbbe con le parole, se sommersa la favella entro que' diluvii ingemmati, nol confessasse col prezioso interrompimento delle lagrime: quella Maddalena, che dalla nobil fronte bandita l' allegrezza, coi nubilosi oltraggi, co' quali soavemente conturba il sereno delle ciglia, mi fa pur anche vedere questa gran maraviglia in sè stessa, che una cosa divina, e sia capace di pianto e cerchi di lavar con quello gli errori, che così ben dipinta, in se non può avere: quella Maddalena insomma, nel cui bel volto, alterato ancora dall' afflizione, non solo non fuggono smarrite le grazie, ma vi sopraggiunge più mirabile d'ogni altra la grazia, che ritrovò presso il suo Signore; su la cui vaga guancia con mortal perdita delle porporine rose, fiorisce una pallida sì, ma candida Primavera di gigli, seminativi dalla penitenza, ed inaffiativi dal dolore; le cui chiome superbe non cedono ai correnti tesori del Tago, anzi del Gange o dell' Eufrate, se asciugando que' sacri piedi, possono ben dire d' irrigare il Paradiso istesso; le cui spiritose pupille a ragione mortificò quel pennello, abbassandole al suolo, ch' altrimenti potevano coi luminosi giri riempire i riguardanti di compiacimento sì strabocchevole, che fosse poi stato di scrupoloso rimorso a que' risoluti pentimenti. Che dirò, dico, di queste, e di mille e mille altre bellezze ivi a piena mano disseminate, e che fruttarono a quel gran maestro il nome di divino, mentre da una veridica fama andossi divulgando, esser egli solo il vero Fidia, che fu detto da Fabio più nato per far Dei, che per far uomini; esser l' unico Apelle degno di solo ritrar gli Alessandri: esser il nuovo Protogene rispettato nell' opre da quell' ire coronate, che comandavano incendii; quando per questa egli appunto rispettato da quelle fiamme inviperite, che struggono il seno all' invidia, trova finalmente, che la sua contrastata virtù è giunta in questo giorno a toccar la coscienza alla malignità, a chiuder le labbra alla maldicenza, ad inarcar le ciglia all' ammirazione? E questa è quella, che resomi estatico, fa confessarmi a V. S. Illustriss. che una sovraumana fattura, qual' è questa, riesce più proporzionato oggetto degli occhi ammiratori, che d' una lingua lodatrice. Lascierò dunque che più felice ingegno del mio, su queste prime notizie scoperto il sentiero, batta carriere sublimi all' immortalità, e in certo modo con tacita carità, vada co' suoi spiriti sostenendo le mie debolezze, mentre pronto sempre ad inchinare non meno i comandi di V. S. Illustriss. che la divinità di questa tavola, resto col farle profonda riverenza.*

Di quella Cena, onde famoso è il Faro,
Più a lor stupì quel secolo vetusto,
Che di perle che in lei si liquefaro,
Tracannarsi un tesor vide a un Augusto.
Ma cessi lo stupor, passo più raro
Oggi ci rende un sì gran vanto augusto,
Mentre vivande qui si rimiraro
Degne ad un Dio di lusingare il gusto.

Digitized by Google

Questa è la ricca Cena, ove del crine
La Penitente Ebrea sparse i begli Ori,
Stemprò per gli occhi suoi Perle più fine.
La dipinge il Sirani, e non colori
Opra ei già qui, nè tempre anco più fine,
Ma stempra Gemme, e liquefà Tesori.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Umiliss. e Devotiss. Servitore
Carlo Cesare Malvasia.

Del Sig. Gio. Andrea, che nell' insegnare ancora ha pochi uguali, come si ricava dal profitto delle altre due suddette figliuole, sono usciti, ed escono ogni giorno valenti allievi, de' quali nella sua Vita avverrà poi che altri scriva a suo tempo. Io fra tanto non passerò sotto un totale silenzio un suo nobil discepolo, il già Sig. Bartolomeo Masotti, grand' intelligente, dilettante, bravo disegnatore ed in modelleggiare di più che ordinaria sufficienza, avend' io veduto a Roma di suo nella scuola dell' Algardi un basso rilievo di creta, che mi fe' trasecolare, com' altresì la testa del San Paolo decollato fatto per la cappella maggiore di S. Paolo di Bologna, nel ricopiar la quale di tutto tondo di terra passò ogni altro concorrente, sin lo stesso Agnesini, lo stesso Brunelli. Più d' ogni altro discepolo del Sirani mostrava anche spirito

GIO. BATTISTA ZANI figlio già del Sig. Sebastiano, uno de' più bravi e fondati soggetti, ch' abbia mai avuto, e sia pur per avere l' arte scrittoria, come darà a divedere l' opra singolare, e tanto profittevole, che sopra ciò sta componendo. Era anch' egli il giovanetto per fare una impareggiabil riuscita se la morte similmente immatura nel primo fiore degli anni non ne troncava così improvvisamente le ben fondate speranze, allora che passato in Roma, voleva anche in quella gran scuola fare gli stessi studii, che poco avanti in Parma, e prima in Bologna sulle cose del Tibaldi, e nel famoso cortile di S. Michele in Bosco, le storie tutte del quale avea principiato a disegnar intere con lo stesso fine del Pesarese, di darle fuori all' acqua forte, come gli ne facevamo noi animo, ed in particolare la Sig. Elisabetta, che non potea saziarsi di goderle in tal guisa, ben rifletterle e considerarle, già che in altro modo non le veniva permesso; lodando sempre la intelligenza insieme, e la risoluzione, con che accomodandosi il giovanetto allo stile appunto di Lodovico, le aveva sì giustamente e francamente disegnate. Hanno similmente seguito, e più abbondantemente che mai seguono l'esempio di questa tanto degna pittrice molte altre donne e giovanette: fra quelle particolarmente la Signora

GINEVRA CANTOFOLI, che prima, è vero, pingeva, ma che poi dalla Sirani sostenuta ed aiutata, avea fatto maggior progresso, se non altro, in arrischiarsi a passare da piccioli quadretti ad opre grandiose, come successe particolarmente in tre tavole, cioè nella Cena del Signore con gli Apostoli all' Altare del Santissimo in S. Procolo, nella S. Apollonia all' Altare Leoni nella Chiesa della Morte, e nel S. Tommaso (1) di Villanuova in S. Giacomo, fatte col disegno non solo della Sig. Elisabetta, ma da lei anche, per quanto si potea, corrette ed aggiustate: e fra queste una Signora de' Franchi, e due piccole Signorine e figlie, l'una del Sig. Dottor Muratore, l' altra del Sig. Riniero Panzacchi: Una figliuola del tante volte mentovato Cavalier Coriolani, intagliatore di stampe di legno: una del Sig. Baldassar Bianchi pittore ordinario, ed assalariato del Serenissimo di Modana, ed una del già morto Bibiena: una Scarfaglia, una Lauteri, una Mongardi, una Fontana, fatta famosa ormai ed unica intagliatrice in legno, come altrove fu detto; ed altre, che ora non sovvengono, ch' egregiamente si portano, e che danno a sperare quel esito, che si augura loro a proprio beneficio, e ad onore e gloria sempre di questa nostra FELSINA anche PITTRICE.

(1) Ha ceduto il posto ad uno del ch. pittore Fancelli. (Edit.)

(Qui finisce la quarta parte ed il Tomo Secondo della Felsina Pittrice del Malvasia.)

Digitized by Google

VITA

DI

GIOVANNI ANDREA SIRANI

ELISABETTA, BARBERA E ANNA MARIA

SUE FIGLIE

SCRITTE DAL CAN. LUIGI CRESPI

(Tomo III. della Felsina Pittrice pag. 69 a 74.)

Convien dire, che il nostro Conte Malvasia, avesse molto turbata la mente, pel dolore della morte seguita in quei dì, di Elisabetta Sirani, allorchè scrisse, o piuttosto, pretese di scrivere la Vita di Giovanni Andrea padre di lei: giacchè espostoci nel fine del secondo tomo della sua *Felsina* il suo ritratto, con quello della figliuola, e da lui incominciando, null' altro ci disse nel suo dolente racconto, se non che egli era un grand' uomo; e della figliuola poi, con maniera sì faragginosa, e confusa descrisse la Vita, e con sentimenti così strani, che forza è dire, che avesse l' animo, oltre al dovere scompaginato e sconvolto. Quel che pertanto egli non fece, veggomi per l' addossato incarico, in obbligo di fare io, e se non com' egli fatto l' avrebbe (comechè di lui conoscente, e amico sì confidente, che a detta sua, giornalmente lo visitava) il farò come posso, e quanto so.

Da Bartolommeo Sirani e da Elisabetta sua consorte, nacque il nostro Gianandrea l' anno 1610. li 4. di Settembre, sotto la parrocchia di S. Cristina di Pietralata, levato al sacro Fonte da Francesco Fabri e da Camilla Tottili, e passati i primi anni alle scuole, dimostrando una passione veemente per la pittura, fu a Giacomo Cavedone (allora di molta rinomanza, benchè giovane) raccomandato e da lui instrutto ne' principii del disegno. Impossessatosi in pochi anni il nostro Sirani della professione, e risuonandogli tutto dì all' orecchio gli applausi universali, che davansi al celebre Guido Reni, siccome ancora allettandolo quella dolce, nobile e quasi dissi, divina maniera di operare, si risolvette di lasciare il suo maestro, tanto più, che quegli, come uomo malinconico e quasi selvatico, nulla si curava di avere scolari, e tutto propose di dedicarsi alla scuola del Reni, il quale colla sua solita gentilezza lo accolse, e fra gli altri numerosissimi suoi scolari lo annoverò.

Poco però rimase egli confuso nella turma, poichè profittando giornalmente a gran passi, talmente seppe acquistare l' affezione del nuovo maestro non solo per la sua modestia e docilità, ma anche per la sua indefessa attenzione e profitto notabile, che dal numeroso stuolo degli altri segregandolo, e presso di se nella medesima sua stanza tenendolo, e francamente compromettendosi della sua fedeltà e sufficienza, facevalo il Reni sbozzare co' suoi disegni, e sgrossare i suoi stessi lavori, come per lo più convenne sempre ai gran maestri, per la multiplicità de' lavori a loro commessi.

Delle prime sue spiritose opere, furono la graziosa tavolina da Altare, che si vede nella Chiesa parrocchiale di S. Marino (1)

(1) Ora nell' Altare della Sagrestia di S. Benedetto. (Edit.)

Digitized by Google

all'Altare de' Bertalli, entrovi un Crocifisso con la B. Vergine, S. Michele, e S. Caterina: la tavola all'Altare maggiore nella Chiesa della Confraternita di S. Pellegrino, entrovi la B. Vergine col divino Figliuolo, in mezzo ai santi Francesco e Pellegrino: ed il Crocifisso in mezzo all' Angiol Michele, ed a S. Carlo, che è nella Chiesa degli Agonizzanti. Ritoccava bene spesso il maestro e i disegni, ed i quadri del suo diletto Sirani, e però alcuni disegni, che furono ritoccati da Guido, sono presi talvolta per dello stesso maestro, quando il professore non apra bene gli occhi. Avrebbe egli voluto, che il Sirani si fosse dato di proposito all' intaglio, avendo veduto alcune sue cose, da esso con franchezza, e con gusto all' acquaforte intagliate, affinchè intagliasse tutte le più belle opere sue: ma quantunque egli abbia alcune cose intagliate, come si dirà in appresso, tuttavia in opere di grande impegno non ebbe mai coraggio di porre la mano.

I due quadri laterali, che sono nella Cappella maggiore della Chiesa delle Monache Cappuccine, l' uno rappresentante il B. Marco Francescano, l'altro il B. Niccolò Albergati Certosino, sono del nostro Sirani, il quale pochi anni goder potette il bel vantaggio degl' insegnamenti di un tanto celebre maestro, poichè morto Guido Reni nel 1641., trovavasi allora il Sirani in età d' anni 32., ma ciò non ostante era già divenuto perito professore e maestro: tant' è vero, essere necessario, a sollecitamente e sicuramente giugnere all' acquisto dell'arte, una saggia direzione, la quale sulle vere strade, facili e fondamentali del vero, diriga lo studente in quelli anni più confacenti alla fatica, senza fargli perdere il tempo, e l' età più bella, in tante minuzie di teorica, le quali poi cogli anni, o senza studiarle di proposito, o pure con pochissimo studio, e quasi giocolando s' acquistano: con questo vantaggio di più, che se ne acquista la cognizione, allora quando s' è fuori di pericolo di assuefarsi ad insecchire, e ad incrudire: laddove studiando certe minuzie di teorica da principio, il giovane s'avezza alla seccatura e al tritume, che poi difficilmente può lasciare, allorchè comprende essere necessaria una facilità, ed un certo piazzare, ingrandire e caratterizzare, che nell' opre loro ci hanno lasciato per modello e per guida i più gran maestri.

Con la morte frattanto del Reni, potè farsi Gio. Andrea un ricco capitale di disegni del suo maestro, avuti a vilissimo prezzo, come si legge nella vita di Guido, e di altri studi di quell' incomparabile valentuomo, che poi conservò mai sempre sino alla morte, e che sempre accrebbe con altri di diversi autori: anzi tutti quelli sbozzi, ch'egli mai potè avere di quel pennello sovrumano, gli procurò mai sempre, e però non è da maravigliarsi, che per il suo gran quadro, ch'egli fece dipoi nella Chiesa esteriore di questa nostra Certosa l' anno 1652. come vi sta scritto, egli prendesse ben volentieri a conto di prezzo, e in diminuzione dell' accordo fatto con quei Monaci, il quadro d' Altare abbozzato dal suo maestro per quella Chiesa, rappresentante il loro santo Patriarca Brunone, con sotto il demonio, il mondo e la carne, la quale rappresentata per una femina più del dovere scoperta nel petto, benchè per questo appunto fosse bellissima, pure non incontrando tutta l' approvazione di quei religiosi costumati cotanto, e tanto gelosi di non porre su d' un Altare cosa, che meritasse qualche critica (benchè fossevi stato il suo onesto e lodevol ripiego, prima di porvelo) sdegnossene per modo il Reni, troppo salvaticamente, e rozzamente riconvenuto, che più non volle finirlo, nè più pensare a far loro anche il quadro dell' Altar maggiore; i quali due quadri dato avrebbero certamente tutto il compimento alla per altro nobilissima galleria de' quadri, che orna e nobilita quella chiesa.

Rappresenta il gran quadro del Sirani la cena del Fariseo, con la Maddalena a' piedi del Redentore convitato, le quali due figure, fra le tante, che vi sono, solamente da se sole bastano per farlo vedere di qual gran maestro fosse discepolo, veggendosi nell' amabilità e nobiltà del volto del Redentore, e nella bellezza della convertita e contrita penitente, tutto il carattere di Guido: opera insomma, che stabilì al Sirani il nome di valente maestro, il quale fecevi ancora i due Santi laterali; e talmente acquistò fama e rinomanza, che alcuni quadri lasciati imperfetti da Guido, ebbe egli l' onore di terminarli, siccome particolarmente il quadro della liberalità, e della modestia, per il signor Alessandro Sacchetti; ed il sopraddetto quadro di S. Brunone, che finito dal nostro Sirani, fu portato di là da' monti, e creduto compito tutto da Guido.

Nel coro della Chiesa di S. Giorgio, dipinse egregiamente in uno de' quadri laterali, lo sposalizio della B. Vergine. Nella sagrestia di questa Cattedrale in faccia alla Cappella, si vede un quadro fatto da lui, con la B. Vergine, e gli santi Domenico, ed Antonio: siccome nella sagrestia de' Filippini, fra gli molti bellissimi quadri che l' ornano, e la rendono una piccola galleria, alcuni se ne veggono del nostro professore.

All' Altare della Chiesa dedicata alla Presentazione nella via detta del Begato (1), che si aprì nel 1643. ai 28. di Marzo, da una congregazione di Sacerdoti secolari, dipinse la bella tavola, e molto graziosa della Presentazione di nostra Signora al Tempio, la quale può credersi fatta dal Sirani su gli ultimi giorni della vita del suo maestro, o poco appresso.

Anche per l' Altar maggiore della Chiesa delle monache de' santi Lodovico ed Alessio, dipinse una graziosissima tavola, entrovi la B. Vergine in gloria, e sotto ad essa gli santi Lodovico, Alessio, Francesco, Chiara, ed altri Santi, che sino ad ora si è veduta quivi collocata, ma che in questi ultimi anni ha dovuto cedere alla stupenda tavola di Annibale Carracci, la quale da un secolo incirca collocata nell' interna Chiesa di quelle Monache, è stata, mercè le autorevoli istanze dell' Eminentiss. Arcivescovo nostro sig. Cardinale Malvezzi, liberata da quella carcere, ed esposta novellamente alla comune vista, ed applauso, riponendovi in suo luogo internamente la già detta tavola del nostro Sirani, che pure meritava di rimanere ancor essa esposta agli occhi degl' intendenti. Io non vo rammentando, come ognun vede, se non se le opere sue esposte al pubblico, mentre le private, che nelle case de' particolari, e ne' palazzi si ammirano, troppe sarebbero per rammentarle tutte.

Nella Chiesa Arcipretale del Borgo Panigale, non molto lungi da questa città, si vede una delle sue più egregie opere nella gran tavola di quell' Altare maggiore, rappresentante l' Assunzione al Cielo di nostra Signora, con quantità di Angeli, ma così magistrale, che oltre il vedervisi il carattere del maestro, vi si vede il suo profondo sapere ancora.

In questo bellissimo Oratorio della Confraternita di S. Giacomo, sull' Altare sta collocata una tavola rappresentante la richiesta fatta dalla madre, pe' suoi figliuoli, al Redentore, principiata da Marco Bandinelli, detto Marchino di Guido, e finita dal nostro Sirani, che pur fece l' altro della santissima Concezione, appesa lateralmente nella suddetta Cappella: ed un' altra pure dipinse bellissima tavola da Altare, similmente della santissima Concezione (2) col Padre Eterno, e molti belli Angioli, tutta sul gusto affatto di Guido, nella Chiesa di questi Frati Riformati dell' Osservanza: nella quale si vede un' altra tavola da esso dipinta con S. Antonio di Padova.

Si vedeva ancora nella Chiesa di S. Giovanni in Monte una tavola del nostro Sirani, con la Madonna, ed i santi Domenico, ed Antonio di Padova, benchè fatta con la mano mancina e storpia dalla podagra (male, che cominciò molto presto ad affliggerlo dolorosamente): ma dappoichè la Cappella passò dal dominio di casa Morandi a quello dei Canonici Regolari, anche i due Santi in questo quadro passarono dall' essere Confessori di due Ordini mendicanti a quello della religione de' Rocchettini, e però il quadro non può che dirsi guasto e rovinato. Ma sopratutto, la non mai abbastanza applaudita bellissima martire S. Agata, che si vede collocata nell' Altare maggiore della Chiesa sua parrocchiale, manifesta di quale eccellenza fosse il suo pennello. Nel 1666. dipinse una gran tavola per la Chiesa de' Conventuali di Siena entrovi S. Girolamo, e in alto la Vergine col Puttino ed Angeli, benchè il Cav. Pecci, nel suo *ristretto delle cose più notabili della città di Siena* la dica di *Donna Elisabetta Sirani:* ed anche questa, dandosi dal medesimo per *ristorata da' danni sofferti da Niccolò Franchini*, forse sarà piuttosto deteriorata. Dopo tale opera, io non so che il Sirani dipingesse più cosa laboriosa, mentre aggravato dall' estremo dolore della morte di Elisabetta sua figliuola, eccellente pittrice, seguita nel 1665., e molto più da' continui incomodi e malori, che lo teneano per lo più inchiodato nel letto, e che rendute gli avevano storpie e deformate ambe le mani, il ritrovo passato all' altra vita nel giorno 21. di Maggio del 1670. d' anni 60. sotto la Parrocchia di S. Mamante, e sepolto nella Chiesa di S. Domenico.

---

(1) La Presentazione di M. V. al Tempio quando ancor giovanetta salendo i gradini con una candela in mano, secondo il rito di quell' età, viene amorosamente ricevuta dal Sacerdote Simeone, che l' incontra a braccia aperte nel più alto gradino. Dai lati genuflessi in que' gradini due Angeli: alquanto indietro i Parenti della purissima Vergine, ed altre persone di seguito. Nelle nuvole due Puttini — Era nell' Oratorio de' Preti nella via del Begato. Ora nella P. Pinacoteca di Bologna. (Edit.)

(2) La B. Vergine detta della Concezione in atteggiamento umile e devoto sta in piedi sopra la luna: angioletti dai lati e superiormente il Dio Padre, che, circondato da luce, posa amorevolmente le mani sopra le di lei spalle. Era nella Chiesa dell' Osservanza alla cappella Foresti — Sant' Antonio di Padova genuflesso stando a leggere, riceve in apparizione il Bambino Gesù, che in gloria d' Angeli lo benedice. Era nella Chiesa suddetta alla cappella Bellini. Si ammirano ora in questa P. Pinacoteca di Bologna. (Edit.)

Incise Gio. Andrea Sirani alcuni rami all'acquaforte, e sono i seguenti:

Una B. Vergine, che allatta il Figliuolo presso ad una palma in un paese, con San Giuseppe, che legge, e sotto *Siranus:* once 5. e mez. e onc. 3.

Un S. Girolamo giacente sopra di un panno in campagna, e sopra due Angioli: once 6. e tre quarti, e onc. 5.

Un Saturno sedente sopra le nuvole, con falce: onc. 6. e onc. 4.

Una B. Vergine col Bambino al seno, che porge un frutto a San Giovannino: S. Anna, che raccoglie le fasce, e S. Giuseppe che lavora. *Siranus inv.:* onc. 8. e onc. 6.

L'Amor divino, che spezza l'arco all'amor profano in un paese; onc. 6. e onc. 4. e mez.: con la data dell'anno 1640.

Il frontespizio di un libro in quarto con due Amorini, ed un Puttino, che sostiene lo scudo dell'arme, nel quale è la dedica di Vittoria Serena al Sig. Filippo Guastavillani, *I. A. Sirano inven.*

Bacco fanciullo ignudo, a cavallo d'un porco. *Sir. inv. G. S. F.*

Amore in mare sopra un delfino, in atto di saettare. *Sir. inv. G. S.*

S. Girolamo, mezza figura, leggente.

La B. Vergine del Rosario, sostenuta da Angioli. *Sir. f. L. L. F.*

Un S. Michele Arcangelo con la spada alla mano, e Lucifero sotto in ovato.

Una mezza figura d'una B. Vergine al tavolino. } compagne.
Un Angelo Gabriello annunziante. }

I due seguenti rami furono intagliati da Lorenzo Loli suo scolare, cioè

Il suo quadro della Concezione fatto per i Frati dell'Osservanza. *Sir. inv. Laurentius Lolius* f. onc. 12. e onc. 8.

Un S. Girolamo nella grotta, che dorme. S. I. *Laurent. L.* f. onc. 7. e mez. e once 5. e mez.

Egli fu uno de' primi maestri e direttori dell'accademia del nudo, che si faceva in casa del Conte Ettore Ghisilieri, come altrove si disse, e lo fu col Tiarini, coll'Albani, col Barbieri e col Desubleo, tutti in quel tempo primari pittori di Bologna. Per la sua saviezza, onestà e bravura fu da tutti, ad anche da' suoi comprofessori amato a segno, che il Tiarini prima di morire nel 1668. mandogli in dono la sua tavolozza, ed i suoi pennelli, in contrassegno di affettuosa stima: e solamente Simon Cantarini, detto il Pesarese, è voce comune, che nol vedesse di buon occhio, anzi che il perseguitasse mai sempre, dopo ch'egli ebbe perduta, per la sua albagia, la grazia di Guido Reni, quasi che il nostro Sirani ne fosse stato in gran parte la cagione, com'egli si credeva, quando in realtà si asserisce, che n'era innocentissimo. Ebbe una florida scuola, cui assisteva con amorevolezza indefessa, e per la maggior parte furono di quelli scolari, che prima erano stati con essolui dal Reni..... ed

ELISABETTA, BARBERA e ANNA SIRANI. Con tutta giustizia si può credere, che prestasse il Sirani medesimo la sua assistenza alle tre sue figliuole, Elisabetta, Barbera ed Anna, avute da Margherita Masini sua consorte, le quali tutte professarono la pittura.

Della prima, cioè di Elisabetta, io non farò parole, bastando solamente accennarne il nome, sapendosi da tutti, ed il merito, ed il valore, e l'eccellenza nell'arte di cotal donna, benchè solamente vissuta ventisei anni; ed avendosene la vita, nel fine del secondo tomo della *Felsina*, dalla quale può ognuno venire in cognizione delle sue opere, per un diligente catalogo da lei medesima lasciato, e quivi stampato.

Dell'altra figliuola per nome Barbera, dirò, che discepola pur essa del genitore, e di Elisabetta sua sorella, dipinse per la Chiesa di S. Lazzaro fuori della porta di strada Maggiore una tavolina d'Altare, con il Transito di S. Giuseppe: per la Chiesa della santissima Trinità, fuori del Castello di Budrio, un'altra tavola d'altare, con l'augustissima Triade, e due quadri laterali, nell'uno dei quali vi sono la B. Vergine col Bambino, e s. Giovanni: nell'altro S. Biagio e S. Giovanni. Inoltre per la Chiesa parrocchiale di S. Martino in Argine dipinse in una tavola d'Altare un S. Michele Arcangelo, che calpesta Lucifero. In Bologna nella Chiesa dei Servi, un Ecce Homo, che si vede nel pilastro in faccia all'Altare di S. Pellegrino Laziosi. Al dottor Carlo Antonio Biagi fece un quadro grande con una Venere, e diversi Amorini. Al Conte Ercole Bentivogli fece un quadro di mezze figure al naturale, con Jaelle, che dà la morte a Sisara. Fece due quadretti in rame per la Marchesa Forni. Alla contessa Clemenza Ercolani Leoni, un Ecce Homo, e moltissimi altri quadri. Si maritò finalmente col Borgognini bravo suonator di liuto.

Della terza figliuola parlando per ultimo; questa chiamavasi Anna Maria, e fu più discepola di Elisabetta, che di Gio. Andrea; e divenuta valente pittrice ancor essa, pose al pubblico le opere seguenti. Una tavola d'Altare nella Chiesa parrocchiale di Capugnano con la B. Vergine della Cintura, San Bartolommeo, e S. Agostino. Nella Chiesa parrocchiale di S. Martino del Medesano una tavola d'Altare con la santissima Trinità, ed

Digitized by Google

il Vescovo S. Martino. Per un oratorio in villa, dipinse al Conte Orazio Bargellini una tavolina d' Altare con la nascita del Battista. Per la Chiesa parrocchiale di S. Giulio, nella diocesi di Milano, mandò una tela da Altare con l' adorazione de' Magi, ed in un'altra Chiesa del medesimo Stato, un' altra tavola con l' incoronazione di nostra Signora. Dipinse per Malta una tela con la B. Caterina Vigri di Bologna: per Massa di Carrara una tavola con l' Assunta, ed i santi Gio. Battista e Rocco: per Roma a Mons. Albergati un quadro di mezze figure sacre: a Monsig. Bentivogli un altro quadro con la B. Vergine, il Bambino che dorme, e S. Giovanni: al Card. Galeazzo Marescotti Legato a Ferrara un altro consimile quadro: molti quadri al Senatore Bonfiglioli: altri al Senatore Bentivogli. Al procuratore Bianconcini un quadro con Rebecca e Giacobbe, ed altri moltissimi (1). Questa donna morì celibe.

IL FINE

---

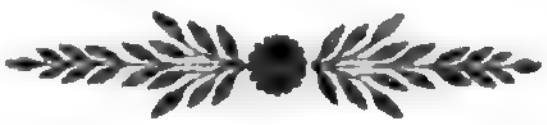
(1) Riportiamo qui queste composizioni poetiche che furono stampate in un foglio volante nell' occasione di avere ella dipinto un quadro rappresentante l' Immacolato Concepimento.

PER L' IMMACOLATA CONCEZIONE

DIPINTA DALLA SIGNORA

ANNA MARIA SIRANI

Rammemorati l'eccellenza del pennello della Signora Elisabetta sua sorella già defunta, e alludesi al nome di Maria, che porta la detta Signora pittrice.



D' urna immatura ad ingombrar l' orrore
Per man di Cloto ria già cadde ELISA;
E pur oggi un idea del suo valore
Discopre al picciol Ren tela improvisa;
L' intendo sì: ebra d' eccelso ardore
Da l' alto empiro, ov' ella gode ascisa
La sua grand' arte, in testimon d' amore
Nella Germana sua mandonne incisa:
Sia de' volumi Achei falsa favella
Che a la Madre d' amor dell' onde amare
Già fosse genitrice atra procella.
Che chiaro è ben, che ben verace appare,
Che dell' eterno amor Madre sì bella
Sol poteva spuntar da sì GRAN MARE.

N. N.

Tratto l' ago in pennel mano erudita
Il ricamo in pittura, in minio il stame,
Prende sol di cinabro avide brame
D' in eccesso fregiar tela svestita.
E mentre il genio, e l' arte sua l' invita
Fa del genio e dell' arte espresso esame,
E par sospesa in ciò, che la richiame
Maria dagli astri a palesar sua vita.
Tosto rapita al Ciel mista fra Cori
Volle pennelleggiar Donna Gloriosa,
Dando il sangue alle vene, aura ai lavori.
Maria concetta al vivo ecco riposa,
Dirà stupida lingua: anch' i colori
Diran concetta al vivo eco armoniosa.

N. N.

Alluditur ad Nomen Mariae Pictricis à qua picta fuit Imago Immaculatae Conceptionis.

Si Mariæ (nunquam miror) benè pingitur ICON
Quæ Mariam pinxit SOLA MARIA fuit.

Eiusdem.

DISTICHON

Nescia Virgo Viri, Immaculata Puerpera Verbi
Quàm bene Fœminea pingitur arte manus.

Eiusdem.

IN BOLOGNA, Per Giosefo Longhi. M. DC. LXXXI. *Con licenza de' Superiori.*

Digitized by Google

OSSERVAZIONI

SOPRA IL LIBRO

DELLA FELSINA PITTRICE

PER DIFESA

DI

RAFFAELLO DA URBINO, DEI CARRACCI

E DELLA LORO SCUOLA

PUBBLICATE E DIVISE IN SETTE LETTERE

DA D. VINCENZO VITTORIA

PATRIZIO VALENZIANO E CANONICO DI XATIVA

ut scribat non feriat

In Roma, MDCCIII. Nella Stamparia di Gaetano Zenobj, della Santità di N. S. CLEMENTE XI. Intagliatore, nella Gran Curia Innocenziana.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

UNA MAL' ARMA È LA PENNA, LA DI CUI PUNTA TALVOLTA, SE NON TRAPASSA LE VISCERE, TRAFIGGE LA RIPUTAZIONE DELLA STESSA VITA PIÙ CARA.

L' Autore della Felsina Pittrice.

Digitized by Google

AL

CORTESE LETTORE

AMATORE DELLA BELLA ARTE

DELLA PITTURA

La difesa, che da me fu fatta principalmente per il gran Raffaello da Urbino, poi per quegli altri pittori di nome immortale, i quali furono così acerbamente trattati dall' Autore della Felsina Pittrice, comparisce oggi solamente alla luce, uscendo dalle tenebre, nelle quali è stata da me tenuta per molti anni sepolta; io, per lo vero dire, la riputai sì poco degna di palesarsi al pubblico, che non curai già mai i consigli e le persuasive degli amici, che a ciò fare mi stringevano; conciossiacosa che ben m' avvedevo, che parlando io in linguaggio non mio, venivo necessariamente a mancare di quella purità di dire, e di quegli ornamenti, che sono proprii della lingua Italiana più pura; che le mie osservazioni fatte tumultuariamente per privata occasione esigevano nuova e maggior cura, ogni volta che dovessero esporsi alla critica degl' intendenti; e che niuna altra miglior difesa insomma far si poteva di uomini cotanto illustri, che con quella sola tacita venerazione, con cui si sogliono ossequiosamente accompagnare tutte le cose, che trascendendo il nostro intelletto, c' invitano piuttosto all' ammirazione, che al discorso; e certamente sempre costante stato io sarei nel conceputo proposito, se alta necessità non mi avesse obbligato a renderla pubblica, tale quale fu da me scritta nel suo principio, divisa in sette diverse lettere; poichè avendo veduto, che alcuna delle medesime, nè so per qual caso, andava per l' altrui mani notabilmente alterata e piena d' insoffribili errori per colpa d' ignoranti trascrittori, non altro mezzo v' era, che di farle vedere con le stampe nella sua prima purità, ponendole in stato di non poter più esser insultate da chi tanto bruttamente avea attentato di violarle. Ove dunque ora, o mio Lettore, io te le offerisca tali quali nacquero e crebbero appresso di me, è ancora dovere che ti palesi la cagione di scriverle al riverito Personaggio, a cui le leggi indirizzate; l' amore avuto fin dai miei più teneri anni alla pittura mi fu stimolo efficace di lasciare le patrie mura per condurmi in questa gran città, ove le opere di sovrani artefici, più che altrove, risplendono e servono altrui per eminente scuola ad apprendere la perfezione dell' arte; ed a prima vista quelle del divino Raffaello sì m' innamorarono, che disperando di poterne conseguire anco da lontano il pregio della

Digitized by Google

imitazione, m' appresi solamente al saggio consiglio di contenermi nei limiti di perpetuo adoratore della memoria di quel grand' uomo, che seppe col suo pennello, quasi che dissi, superare la natura stessa, non che tutti gli altri pittori più rinomati delle passate e della presente età. In questo stato di cose frequentandosi da me lo studio del Sig. Carlo Maratta, l' Apelle dei nostri tempi, per approfittarmi nell' arte sotto la disciplina d' uomo tanto celebre al mondo per le sue stupende dipinture, m' avvenne di poter ivi spesse volte tributare reiterati atti d' ossequio al Sig. D. Orazio Albani, *fratello di quel grande* Eroe, *che chiamato dalla voce dello Spirito di Dio siede oggi nella Cattedra di Piero al governo universale del mondo Cattolico; ed avendo egli meco lunghi e quasi continui ragionamenti dell' opere di Raffaello, parve che un intelletto, ed una volontà fossero in ambedue conformi, per concorrere di pari passo alle sue lodi sovrane, delle quali poi si costituiva giudice il Sig. Carlo, che con alti, e più propri e adequati encomii divisava facilmente di quelle finezze delle quali niun altro meglio può ragionare, come che niun altro vi sia oggi sovra a lui, che meglio le conosca, e più amorosamente le contempli e le imiti. Ma obbligato intanto a ricondurmi a Valenza, presto m' avvidi della sorte d' aver potuto conseguire in un tal familiare trattenimento l' amore di quel Signore, e ne fu pegno sicuro quella sua lettera, alla quale aggiunto mi venne il libro della Felsina Pittrice, di cui si compiacque egli di chiedermene il giudizio; e benchè conoscessi di non aver forze bastanti per ben obedire al gran comandamento, pur d' obedir convenendomi, riputai di non poter ciò in altra maniera più aggiustata esequire, che col prender la difesa di quegli uomini illustri, la fama gloriosa dei quali vi lessi tanto ingiustamente lacerata e offesa: e perchè mia intenzione fu, che i miei riflessi, quali si fossero, non servissero che ad instruire l' animo di chi comandati gli avea, mi persuasi bastare di corrispondere ad esso anco con lettere; nello scriver le quali sì mi contenni, che avvedendomi da una parte disdirmisi di non gli obedire con prontezza, e dall' altra che più lungo tempo si ricercava per fargli giungere tutte ad un tratto l' osservazioni che avevano da farsi per rigettare e convincer di false le calunnie e le ingiurie di quel libro, giudicai esser bene, che col divider la materia in più parti, sì che m' avvenisse anco a parte a parte di trasmettergliene ordinatamente il saggio fino al compimento del tutto. Con questo riguardo abbracciai nella prima e seconda lettera quanto appartener poteva a Raffaello; dissi nella terza dei Carracci, nella quarta dell' Albano, nella quinta di Domenico Zampieri, altrimenti denominato il Domenichino, e nella sesta di Lodovico Carracci e di Guido Reni, i quali con tutto che soli sieno proposti dall' Autore come suoi eroi, non sono tutta volta rimasti esenti dalle acute punture di quella penna, che non fu aguzzata se non per ferire la fama altrui, anco quando con aperta ostentazione per le di lei lodi si mostra temperata; e serbando per ultimo il far vedere, ch' il celebratissimo Raffaello non s' abbassò a dipinger già mai nè piatti, nè altri vasi di terra, procurai con l' evidenza del fatto di rigettare l' ingiurioso titolo datogli dallo Scrittore di Boccalaio Urbinate. Il bel nome che elle portano avanti di se, vale ad assicurarle dall' eccessivo rigore di maligna critica, ove ad alcuno piacesse di prender le parti dell' Autore della Felsina; ed ove ora eschino solamente dalle stampe quali elle furono da principio col solo titolo d' obedire a Lui inviate e consacrate, non v' è occasione di rampognarmi d' aver peccato contro il dovere, con fargliene a parte nuova offerta, disponendo di cosa non più mia, da che*

Digitized by Google

ad Esso la donai; e d' aver mancato negli onori dovutigli, che duro, ma venerato comandamento bandisce da ogni carta, niegando alle altrui orecchie quel bel suono, che tanto anelano d' udire. Io per me (mi fo lecito di volgermi a voi o Signore) se non avessi temuto d'incontrare il minacciato sdegno, e il vostro con attribuirveli, o di conseguire la pubblica censura col defraudare di sì bella speranza i comuni desideri, quanto volontieri la fronte almeno di questo libro avrei del vostro stimatissimo Nome onorata, per additarla a prima vista tutta vostra, come vostro già si fece, ciò che in esso si contiene più a dentro. Come volontieri avrei poi presa occasione di parlare delle vostre sovrane virtù, che vi fanno oggetto di ammirazione a tutto il mondo, e d' amore a tutta Roma; come della vostra alta intelligenza nelle belle arti; come di tutte quelle altre sovrane doti dell' animo vostro, per le quali risplendete quasi stella di maggior grandezza con chiara luce di gloria e d' onore in questo nostro cielo. Ma già che invida la sorte ai miei voti mi necessita ad un rigoroso silenzio, contentatevi o Signore, che io mi protesti esser egli tsolamente di venerazione e di rispetto verso di voi e verso del vostro merito, verso delle vostre virtù, e verso di quell' alto grado, in cui vi volle Iddio, da che sublimato il vostro Gran Germano *al Trono Apostolico, piacquegli di communicare anco a voi per ragione di sangue quella chiarezza, che è inseparabile dalla vostra presente sublime condizione; affinchè in ogni tempo io possa giustificarmi presso del mondo dalla severità di quei censori, che vogliono aversi a preferire le convenienze, ove il dovere lo richieda, ad una cieca obedienza, per la quale si prendi ad esequire ciò, che alla convenienza medesima ripugni. Dopo queste premesse, o mio Lettore, si potrà vedere qual sia stata la mia intenzione in tutta questa opera, e quale l' occasione e il motivo di pubblicarla. Non ne cerco lode alcuna, perchè quando ancora io abbi bene adempite le mie parti, non ho che soddisfatto a quell' obbligo, che devono i Professori tutti verso dei loro Maestri; ma s' averò errato, o mancato in alcuna cosa, perchè non sia giunto il mio piccolo talento a degnamente trattarla, di nulla altro ti prego, se non d' un benigno compatimento e d'avvertirmene (ad effetto di potermene correggere), con quell' amoroso contegno, che della umana civil società non meno è il più forte vincolo, che il più riguardevole ornamento. E vivi felice.*

Digitized by Google

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Magister Sacri Palatii Apostolici.

Dominicus de Zaulis Episc. Verulanus Vicesgerens.

IMPRIMATUR

Fr. Paulinus Bernardinus Ordinis Praedicatorum Sacri Apostolici Palatii Magister.

Digitized by Google

LETTERA PRIMA

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

SIGNOR E PADRON COLENDISSIMO.

L'obligo che V. S. Illustrissima m'impone in mandarmi le vite de' Pittori bolognesi, con altro nome la FELSINA PITTRICE, da me lungamente attese, inviandomi le prime copie uscite alle stampe, mi sollecita tanto più a ringraziarla, come fo, ed a parteciparle il frutto della mia lettura, com' ella mi comanda, comunicandole i miei sentimenti circa l'ingegno dell' Autore e le bellezze del libro. A ciò io mi sento tenuto, non solo per quella parte che devo a lei, ma per lo commune amore della pittura, che m' induce più tosto a lagnarmi, che ad alcun altro affetto di allegrezza, al quale possano movermi, non dirò le forme dell' orazione, ma quelle degli artefici e dell' arte. Dico a V. S. Illustrissima in verità, che a torto viene accusato Giorgio Vasari, come troppo parziale, ed interessato nelle lodi de' pittori della sua patria. Sia pur benedetta quell'Aretina penna, che recò tanto onore e decoro alla pittura, ed al suo gentilissimo paese. Bene hanno da invidiare l'altrui sorte i Signori Bolognesi, e lagnarsi dell' infortunio loro, poichè in vece di ritratti d' ingegni immortali, ci si parano avanti brutte imagini di uomini viziosi, nutriti fra l' invidie e l' ignoranza, in vece degli onori, della virtù, della modestia e del loro sapere: tanto che non solo Bologna, ma l' Italia, l' età nostra e tutta l' arte della pittura ne sente il danno, e declinano da quella vera gloria, che, senza contrasto, questo nostro secolo concede a' pittori bolognesi. E benchè l' Autore, e gli suoi scritti possano esser corretti dalla vista purgata delle opere, con tutto ciò non lasciano di erudire pravamente e di porgere materia di contenzioni, e di errori a' posteri, defraudando i pregi de' nostri Apelli in quelle cose, che non sono per durare sempre al senso dell' occhio. Così quando io credevo ristaurare la mia lunga lontananza dall' Italia, ed ammirar leggendo in Bologna le bellezze di FELSINA PITTRICE, sento, a mio mal grado, ferirmi gli orecchi da troppo aguzza e mordace penna, che quasi ago o strale d' ingiusti biasimi, ora ferisce Annibale, ora il Domenichino, ora l' Albano: anzi Lodovico e l' istesso Guido, che l' Autore pretende sopra ciascun altro di portare al cielo, pigliandola con tutti e contro tutti. Di più uscendo egli fuori di Bologna, ora strepita contro il Correggio, ora contro Michel-Angelo, ora contro Raffaello, di cui si professa implacabil nemico, non solo in Roma ed in Bologna, ma sino in Ispagna. Io per me creder non posso, che tanto astio derivi da intenzione prava dell' Autore, che per altro intendo essere soggetto di molta stima: ma più tosto mi persuado, ch' egli si sia lasciato trasportare dalle passioni altrui, raccogliendo e mettendo insieme gli umori peccanti di questo e di quello, e di tali, che lo hanno poi indotto a proferire sì distorti concetti e perverse sentenze di un' arte da lui mal intesa. Onde per torre a me il biasimo di mendace e di maledico nell' accusare l' Autore, indurrò a parlare lui stesso ed a farlo confessare di propria bocca i suoi concetti, riportando le sue proprie parole. E prima di ogni altra cosa trascriverò le conclusioni del suo giudizio sopra Raffaello, e 'l Correggio; acciò che si conosca quanto vaglia la sua intelligenza in giudicare delle cose della pittura.

Digitized by Google

Introduce egli Annibale a rifiutare Raffaello e la sua tavola di S. Giovanni in Monte, come opera di niun valore, dura e secca, di legno, rispetto il S. Girolamo del Correggio in Parma, ove fa che giunto così Annibale scriva a Lodovico: *quel bel Vecchione di quel S. Girolamo non è più grande, e tenero insieme, che è quel che importa più, di quel S. Paolo, il quale prima mi pareva un miracolo, e adesso mi pare una cosa di legno, tanto è duro e tagliente.* E altrove scrive, che *Antonio da Correggio, più tosto che uomo, è un Angelo in carne.* Dopo fa che l'istesso Annibale andato da Parma a Venezia, mutando occhi e cervello, rifiuti quest' Angelo, e metti sopra di lui e sopra d'ogni altro Paolo Veronese, servendosi di una lettera di Agostino scritta al medesimo Lodovico: *di Paolo poi, Annibale adesso confessa essere il primo uomo del mondo; che V. S. aveva molto ben ragione, se tanto glie lo commendava che è vero, che supera anco il Correggio.* Con li quali rapporti si pregiudica al giudizio non solo di Annibale, anzi di tutti tre li Carracci; ma ben senza giudizio è il giudizio dell' Autore, concludendo per conferma, che le opere di Antonio da Coreggio, rispetto quelle di Paolo Veronese, sono tanto deboli, che sembrano di mano di una donna, e non di un pittore: così pronunzia la sentenza: *di Parma passandomene anch'io a Venezia mi convenne formare l'istesso concetto, ma più poi quando introdotto in Roma nella Real Camera dell' Udienza, allora della Maestà della Regina di Svezia, mi confermai col paragone, perchè veduto sotto i quadri nel soffitto non solo, ma ne' muri del Veronese, quelli del Correggiense, questi di mano d'una pittrice, e di una donna mi parvero, presso la bravura, maestà, e facilità di quello.* Tale è la dottrina che l'Autore insegna nel suo libro, e nella sua scuola, pregiudicando ad Annibale, che come una banderola si volgesse ad ogni vento, e colla leggierezza di Annibale va congiunta quella di Agostino, che approva simile vanità e discordanza; io non so poi come se l'intendesse Lodovico. Non doveva però l'Autore dar fuori queste lettere, quando pur sian vere, che non voglio contrastarle; ma piuttosto doveva rifiutarle e far riflessione, che Annibale in quel tempo, essendo ancor giovane, e uscito appena la prima volta di Bologna, a Parma soprafatto dalla bellezza e novità delle opere del Correggio, diede in quelli sfoghi di parole e di concetti abbondanti, ch' ei non poteva capire in se stesso, e nell'animo suo; come avvenir suole, quando superato il nostro concetto e la nostra aspettazione dallo aspetto delle cose nuove, ne nasce in noi la meraviglia: ove senza potersi ritenere i primi moti diamo negli eccessi e nelle iperboli. Il che esser vero è manifesto, poichè Annibale prima riputava un miracolo la tavola di Raffaello, dopo lasciò questa per la maraviglia e novità del Correggio, e ultimamente lasciò il Correggio istesso per la novità di Paolo. Effetto di prudenza sarebbe stato in vero il non publicare simili sentimenti proferiti, come si dice, a sangue caldo e con impeto più tosto giovanile, che con maturo consiglio, e con autorità da eternarsi nelle stampe: mentre di altro senso, ed effetti fu poi Annibale in Bologna, seguitando per sua prima guida il Correggio e non Paolo; e in Roma vedendo seriamente le opere di Raffaello, di Michel-Angelo e degli antichi Greci, ch'egli cercò d'imitare, giungendo a quella sua maniera inimitabile; ancorchè l'Autore dica quanto gli pare, che Annibale in Roma si guastasse per Raffaello e per l'Antico. Tanto basti per questa sera, trovandomi distratto dal tempo in altre occupazioni. Non mancherò di mettere insieme materia per l'ordinario seguente, per farli vedere l'istesso Annibale Carracci sì maltrattato. Legga anch'ella intanto la di lui vita, che poi meglio ci rincontreremo; ma ella conservi pure il suo amore verso il buono e grande Annibale, e riverisco V. S. Illustrissima.

Di Valenza li 15. Marzo 1679.

Umil. Devot. ed Oblig. Serv.
D. Vincenzo Vittoria.

Digitized by Google

LETTERA SECONDA

Io volevo proseguire a parlare di Annibale maltrattato, come scrissi a V. S. Illustriss. nell' altra mia antecedente; ma perchè l' ultime righe furono intorno alla imitazione di Raffaello, e dell' antiche statue, dall' Autore sopra ogn' altra cosa condannata: acciocchè li biasimi di Annibale sembrino a lei meno gravi, riferirò prima quelli di Raffaello e delle statue, che per maggior onta e vilipendio egli chiama *Maniera Statuina*, e Rafaello il *Boccalaio Urbinate* con la sua maniera secca, tagliente e dura; sì che, oltre quel Raffaello di legno nell' altra lettera descritto, l' Autore asserisce di più, che Annibale venuto a Roma per voler studiare, invece di far profitto, s' intepidì e divenne irresoluto: *Mentre Annibale troppo religioso osservatore anco in dipingere di quel Cum Romae fueris, affaticandosi, ed affannandosi, per ridurre quella sua natural maniera ad una più studiata, intepidito e irrisoluto fuori del suo costume mostravasi.* Riferisce di Pier Faccino, che *fu nemico altrettanto de' rilievi e delle statue che induriscono, diceva egli, adducendone fra gli altri esempi quello del Mantegna.* Parlando di Lodovico, che divenne valent' uomo senza Roma, e senza le statue: *Certo che Lodovico mai vide Roma, e quel fare statuino non era tutto il suo genio.* Così nella vita di Michel Colonna, lodando la pastosità di Tiziano, motteggia la secchezza di Raffaello, *con la pastosità di Tiziano motteggiante di seccarello l' Urbinate.* Avvilisce poi tanto questo divino pittore, che lo sottopone a Marco Antonio intagliatore suo discepolo e ad altri, e sino a quelli che copiavano le sue opere, o che operassero meglio di lui, o che migliorassero con le copie i suoi originali, ed altre simili inezie: *Che Marco Antonio sapendo ridurre ogni po' di schizzo di Raffaello ad una intiera perfezione, venisse più volte da sì gran Maestro detto: saperne più di lui stesso.* Ma dopo aver dato i più vili biasimi al Domenichino, potendo nell' Autore più l' odio contro Raffaello, che contro di quello, viene a dire, che Domenico operava dieci volte meglio di Raffaello: così per bocca di Guido lodando la tavola di Santa Agnese in Bologna di mano del Domenichino: *L' istesso Guido si portò molte volte a vederla, e mi raccontava il Brunetti, che trovandosi una di queste seco, mentre sentendogliela commendar tanto, gli venne detto: sarebbe ella mai più bella, delle cose di Raffaello? dieci volte più bella, sentì da lui rispondersi.* Parlando della copia della Santa Cecilia di Raffaello copiata dall' istesso Guido, oggi in Roma nella Chiesa di S. Luigi, dice che la copia è migliore dell' originale, mancante di pastosità, *della quale ebbero a dire quei Maestri, che egli vi avesse aggiunto quella pastosità e morbidezza, di che mancava l' originale.* Che il Bagnacavallo *tollosi ad imitare Raffaello, come non giunse alla giustezza di quello, lo potè ben superare in un certo morbido, e carnoso Lombardo.* Così del Francia *vedasi di grazia di quanto lo passò nella pastosità del colorito, e nella tenerezza dell' opere dappoi fatte*

Questi ed altri simili racconti, che per non istancare V. S. Illustriss. io tralascio, sono dall' Autore spiegati ne' suoi scritti, per torre la tavolozza ed i pennelli di mano a Raffaello, ed annullare i suoi dipinti: il che pure è una grande semplicità di esso, per non dir malizia appresso quelli, che hanno occhi nella pittura. Dirò a questo proposito, che qui in Ispagna nella Cappella regia di Madrid si ammira la tavola di mano di Raffaello, dipintavi la caduta di Cristo con la Croce in ispalla, nella quale con espressione stupenda di colore e di disegno, si esprime la Passione del Salvatore e delle Marie, come degnamente descrive il Vasari. Essendo questa tavola di tanto merito, con tutto ciò l' Autore

Digitized by Google

non solo la biasima, col condannare il Vasari istesso, che la loda; ma vuole che sia tanto brutta, che non si possa guardare senza scandalo, e che Filippo IV. di sempre gloriosa memoria, facendola venire da Palermo a Madrid, impiegasse male la sua Regia liberalità e munificenza con assegnare alli Monaci di Santa Maria dello Spasimo un annua rendita di mille scudi, in ricompensa di quella inestimabile pittura: così l' Autore paragonando Raffaello ad un certo Guido Aspertini: *come per esempio presso i razzi, che intessuti sul disegno di Raffaello, si vedono talvolta esposti nella Regia Cappella di Madrid, non si può senza meraviglia, per non dir scandalo, riguardar su quello Altare l' andata di Cristo colla Croce su le spalle alla morte della istessa mano; non ostante, che Filippo IV. mosso forsi dalle sterminate lodi, che le diede il Vasari, ottenuta finalmente detta tavola, assegnasse a quei Padri, che la possedevano in Palermo, un annua rendita di mille scudi, e provedesse quel Superiore, che con tanta accortezza ne maneggiò la tanto altre volte pericolosa asportazione da quella anche suddita città.* Era il nostro Re Filippo intelligentissimo di pittura e si dilettava di dipingere, avendo nella sua corte artefici di stima, che ne potevano render conto; e quella Maestà l' apprezzò tanto, che fra i tesori delle sue pitture, soleva chiamar questa il gioiello. Vivono e dimorano in Sicilia, in Roma, ed altrove uomini di sapere, e pittori che hanno veduto e copiato ancora quella tavola, facendo fede della sua gran bellezza; alla cui pericolosa asportazione ebbe a sollevarsi Palermo ogni volta che fu tentata, se non fosse stata l' accortezza del Superiore, che al fine ottenne l' intento. Ma l' Autore ha scritto altrimente per relazione di qualche goffo, che ha più apprezzato le tinture degli arazzi, che l' orditure dei colori di Raffaello. E perchè alle accuse con tanta acerbità in giudizio dedotte intorno il cattivo colorito di Raffaello, si deve rispondere qualche cosa, diciamo brevemente, che gl' intelligenti, i quali veggono l' istorie di Attila, e della Messa nelle camere Vaticane, opere grandissime a fresco dipinte, lasciando all' Autore il Francia, e 'l Bagnacavallo, vanno a paragonarle con Tiziano e 'l Correggio, i quali mai hanno trattato meglio il colore di quello si vede in queste istorie, per non dire dell' altre parti, nelle quali Raffaello va tanto superiore a ciascun altro pennello; ancorchè l' Autore ponga tutta l' eccellenza della pittura nella pastosità e nella vaghezza delle tinture, nè conosca più avanti, come diremo. Non può alcuno ammirare e celebrare abbastanza la bellissima tavola ad oglio delle Monache, dette le Contesse, nella città di Fuligno di tanta divina bellezza, e espressione di colore, che non può mai mortal mano usarlo meglio, attesa la grazia, soavità e temperamento delle tinte, e di tutte l' altre parti, che quella tavola rendono perfetta. In oltre l'Autore stillando in ogni tratto con l' inchiostro l' odio suo contro Raffaello, e l' antiche sculture di Roma, si prende una gran collera, e si sdegna contro chi disse, che alcuno dei Carracci, o della loro scuola desiderasse mai di veder Roma per conto di pittura, o che vi andasse per istudio delle cose antiche, o per guardare nemmeno Raffaello. Fa egli lunga riprova contro Grazia Dio Machati, cioè contro Monsig. Gio. Battista Agucchi, quell' insigne Prelato, che si dice tanto amico de' Carracci, nato nell' istessa patria, il quale si trovò presente alla morte di Annibale, e gli chiuse gli occhi con le sue mani. Era egli eruditissimo delle cose dell' arte della pittura, e ne prese a scrivere, informato ancora per lunga conversazione della loro vita e costumi. Leggesi in un suo discorso stampato nel libro delle Arti di Bologna, che avendo i Carracci studiato sopra il Correggio e Tiziano, *entrarono poi in gran desiderio e curiosità di vedere le statue di Roma, che udivano oltre modo celebrare*: e poi seguitando di Annibale e di Agostino, per essere Lodovico restato a Bologna, così prosegue: *subito che videro le statue di Roma, e le pitture di Raffaello confessarono ritrovarsi per entro più alto intendimento e maggior forza di disegno, che nell' opere di Lombardia.* Ma chi è tanto contumace, per non dir stolto, che ciò nieghi? Nulladimeno l' Autore si affatica da ogni banda in riprovare tal venuta, come falsa, e in provare, che Lodovico rimasto in Bologna, senza veder Roma, operasse meglio di tutti due gli altri fratelli; e non essere altrimente necessario l' andare a Roma, per riuscir valent' uomo. Non si niega, che un bello spirito dotato altamente dal Cielo, non possa elevarsi a far cose mirabili nella pittura, senza andare a Roma; essendosi già sparsi per tutto gli esemplari delle cose Romane, come avvenne negli antichi tempi, nei quali ancorchè le scuole della pittura fossero in Sicione ed in Atene; con tuttociò anche in altre città della Grecia si sollevarono genii grandi, per essersi diffusi gli studi di quei primi in tutte le parti. Non vi sarà però chi nieghi, non esser meglio, quando sia possibile, il trasferirsi a quei luoghi istessi, dove, e in molto numero, e nel proprio originale si trovano le cose belle. E perciò la scuola di Roma ha dato tanti gran soggetti, anzi i primi lumi della pittura, della

Digitized by Google

scultura e dell'architettura; e ad essa in tutti i tempi sono concorsi forestieri, ed anche lontanissimi da tutte le parti; come pur oggi vi concorrono e vi fioriscono le accademie di essi; senza che l'Autore voglia sradicare questo desiderio e profitto dal cuore dei studiosi, con le riprove dei Carracci, i quali, cioè Annibale e Agostino desiderarono un tempo di andare a Roma, e vi fecero studio con eterno profitto; ancorchè l'Autore dica, che si guastassero alla vista delle cose antiche, e che Lodovico restando a Bologna operasse perciò meglio di loro. Sopra che non voglio ora arrestarmi a disputare. Dico bene, che oltre questi due fratelli, vi si approfittarono ancora Guido, il Domenichino, l'Albano, Antonio figliuolo del medesimo Agostino, il Lanfranco e gli altri migliori discepoli con lo studio di Raffaello e delle cose antiche. Mi vaglia qui l'autorità del Sig. Gio. Pietro Bellori, il quale scrisse alla perpetuità, ed alla fama delle opere di questi maestri. Così narra la loro venuta a Roma, conformandosi con quello che scrive Monsig. Agucchi: *Già molto tempo Annibale viveva ansioso di condursi a Roma; dove la fama di Raffaello e delle opere antiche lo sollecitavano efficacemente.* Narra egli dopoi quel bellissimo fatto occorso in Roma fra li medesimi due fratelli; quando trovandosi Annibale soprafatto dal gran sapere degli antichi, mentre Agostino con eloquenti parole discorreva sopra la bellezza della statua del Laocoonte, egli tacitamente voltatosi al muro, la dissegnò col carbone, come se l'avesse avuta avanti gli occhi, con istupore di Agostino e degli altri, vedendo che Annibale l'aveva espressa con maggior facondia: tanto era lo studio, ch'egli faceva su le cose antiche. E perchè l'istessa accusa di Roma si ripete dall'Autore nella vita del Domenichino, non voglio avanzarmi più oltre, convenendomi ora confutarlo da se stesso, necessitato contradirsi nelle sue proprie conclusioni contro l'antico e Raffaello, ch'egli poi condanna tanto, secondo la propria passione di approvare o rifiutare senza riguardo del vero. Egli biasima gli antichi in Roma, e poi li loda altrove, confessando l'utilità, che dallo studio di essi si riceve: che *i Carracci nell'Accademia del Baldi, che mai lasciarono, e dove la prima ora del giorno dal rilievo de' gessi, e le due prime di notte dal naturale si disegnava.* Che Lodovico *fu quell'ape ingegnosa, che da tutti i fiori di pittura seppe cavar dolcezza, non la perdonando agli stessi giardini del Vaticano; non perchè veramente egli mai colà drizzasse il volo, ma per la partecipazione forse di quei sublimi lavori mediante il nostro Marco Antonio, del nostro Bonasoni, e di tanti altri intagliatori famosi; e mediante i più belli rilievi delle teste antiche, e dei torsi, che ridotti in piccolo ad ogni altra scuola erano resi comuni.* Introducendo Guido ad esagerare di se stesso, e a dolersi di quelli che dicevano l'operar suo esser dono del Cielo, e che il suo dipingere era un bel carattere, così esagera: *che carattere? queste perfette idee, che vogliono mi siano rivelate da una sognata visione beatifica, non la palesano a chi che sia, e non la scuoprono ad ogni altro le belle teste delle statue antiche, studiandovi sopra, come per otto anni continui ho fatto io per ogni verso, e in ogni veduta, fortificandomi nella loro stupenda armonia, che è quella sola che fa questi miracoli.* Sì che le statue non sono cagione della maniera statuina, dura e secca, quale viene condannata dall'Autore, ma partoriscono nella mente degli artefici le più belle idee, e il più ammirabile della pittura, come giustamente esagerava Guido. Onde in vano si adduce l'esempio del Mantegna, che divenisse secco per seguitare le statue, quando dallo studio di esse li maggiori ingegni ingrandirono le proporzioni, e i dintorni nel miglioramento della pittura. Si dovrebbe piuttosto riflettere al tempo, nel quale operò questo egregio pittore, che fu avanti di esso miglioramento; se non forse essendo egli già vecchio. Quanto a Marco Antonio veniva egli molto aiutato da Raffaello, che lo erudiva nella sua maniera, perchè li suoi disegni riuscissero a perfezione di taglio, commettendo a quelle stampe l'eternità della sua fama, come oggi ammiriamo. Si veggono però i disegni finitissimi, e l'impressioni, o prove delle stampe medesime ritoccate di mano di Raffaello, studiando Marco Antonio sotto di esso in quella pratica, come narra il Vasari, ove nella bellissima stampa del Giudizio di Paride egli non segnò tratto nel rame senza la direzione del maestro. Ma senza cercarne altra prova V. S. Illustriss. puole osservare nella sua copiosissima raccolta di stampe, quelle che intagliò Marco Antonio avanti di andare a Roma col disegno e direzione del Francia, e paragonarle con quelle altre, che eseguì poi con gl'insegnamenti di Raffaello, e le scorgerà, oltre la correzione dei contorni più tenere, più unite di taglio e più pulite. Con tutto ciò l'Autore si sdegna e contende che questo intagliatore non fece alcun profitto e miglioramento in Roma nella grande scuola di Raffaello, dove tanti altri s'innalzarono al sommo, togliendo ad esso la gloria di esser stato suo discepolo; seguita però a dire, che Marco Antonio aveva imparato a sufficienza in

Bologna, e che non aveva bisogno di fare il noviziato in Roma: così scrive di Marco Antonio, che *avanti di passare a Roma aveva imparato abbastanza di disegnare in Bologna sotto il Francia maestro, nè teneva bisogno di quel supposto noviziato.* Proseguisce ancora l'Autore quella sua memorabile sentenza nel principio della vita di Gio. Francesco da Cento: che *delle cento qualità che la pittura abbelliscono, aver le novanta nove può ben pregiarsi, chi di un bel colorito fa pompa.* La sentenza è bella, ma la ragione, o cagione, che ne segue è brutta; poichè soggiunge l'Autore, che tal prerogativa del colorito proviene dall'ignoranza, e non dal merito, mentre l'intendere le belle forme del disegno vien concesso solo ai dotti; laddove il paragonare le tinte del colore con le naturali è un giudizio, che può essere fatto anche da' goffi: però egli così spiega dottamente la sentenza. *Non tutti penetrarono per entro la profondità del disegno: laddove nessuno vi è, che dalle finture non si senta rapito.* In ultimo, che dirà V. S. Illustriss. in udire gl'irragionevoli, e incredibili biasimi, che l'Autore dà a Raffaello per conclusione delle riprove del suo dipingere, chiamandolo *Pittore di umile idea*, e più sozzamente *il Boccalaio Urbinate*, come le accennai da principio? Se ella non lo crede, legga la terza parte delle Vite T. I. pag. 337., che qui voglio contrassegnare particolarmente, perchè ella non perda tempo in cercarlo. Toglie l'Autore ogni ingegno e sapere a Raffaello nelle invenzioni delle istorie dipinte nelle camere Vaticane, e le dona al Giovio, al Molza, al Tolomei, e ad altri, come se Raffaello non vi avesse usato nè spirito, nè mente, e non vi ritenesse di suo se non la pratica della mano, e così argomenta: *E di quali altri ingegni, che dei grandi e purgati di un Giovio, di un Tolomei, di un Molza e simili, dirsi parti potranno quei sublimi e pellegrini pensieri delle storie del Santissimo Sacramento, della Scuola di Atene, dei monti Parnasi, degl' incendii di Borgo, degli Eliodori e simili, ove con lusinghieri ed eruditi anacronismi, poetiche trasportazioni e licenze s' introdussero i Regnanti vivi a rappresentare le parti stesse dei gloriosi Antecessori defonti? ardire così estatico, ed elevato crederò io fosse mai per essersi arrischiato entrare nella savia, per non dire umile idea di un Boccalaio Urbinate?* Al certo, che di vergogna si arrossiscono le carte stesse e gli inchiostri per così enormi titoli dati all'idea di Raffaello, a quella idea, che giunse sino al cielo per imitare le divine forme, riportando qua giù a noi mortali le visioni celesti, come Angelo, di cui tiene il nome. Io qui sarei tirato a lungo discorso, ma voglio contenermi nei termini della lettera, che mi sprona altrove a miglior uso. Dirò nondimeno, e prima che l'Autore nell'avvilire così l'idea e l'ingegno di Raffaello, deprime insieme tutta la pittura, con iscompagnarla dalla poesia, togliendo a' pittori i pellegrini pensieri dei loro dipinti ad essi comuni, non meno che a' poeti: la qual laude fu tanto apprezzata da' pittori e scultori antichi, che in essa riposero l'ultima eccellenza delle loro arti. Non istarò a raccontare la calunnia di Apelle, il Demone degli Ateniesi di Parrasio, il Ciclope di Timante e tante altre dotte, ed ingegnose invenzioni dei pittori e scultori, che si leggono in Plinio, il Filostrato in Pausania, ed in altri scrittori da essi riferite, come i più illustri ornamenti della pittura e della scultura. Accennerò solo il portico di Atene, il quale essendo stato dipinto da Polignoto ne conseguì egli tanto onore per la sapienza della pittura, che le sue dottissime imagini diedero argomento a Zenone d'insegnare la filosofia a' suoi discepoli, emulando il Liceo, e l'Accademia in quella città, che fu madre e maestra di tutte le scienze, e dell'istessa filosofia: il qual pregio niuno contese a Polignoto; anzi per la sapienza ugualmente e la pittura fu commendato. Per la qual cagione, e la poesia e l'istoria e molte scienze e dottrine sono necessarie al pittore eccellente ed erudito nell'arte: non dico solo delle matematiche sue proprie, ma di molte e dell'istessa filosofia, per cagione degli effetti naturali passioni e costumi, che egli è obligato di ben rappresentare, come si può ravvisare ne' dotti insegnamenti di Leonardo da Vinci, e come Vitruvio ordina all'architetto. Imperocchè non sia chi creda, come alcuni danno ad intendere, che la pittura consista in mettersi avanti un pezzo di nudo ed imitarlo dal naturale con pastosità e morbidezza, ma essa è un'arte, che con dotte e belle erudizioni ed eleganze osserva la natura, e che con l'operazione dell'ingegno e dello spirito la toglie dal materiale, e dal mestiere della mano e la solleva alla nobiltà delle scienze: onde tanto della nobiltà sua il pittore si vanta. E questo si tiene essere il fondamento della invenzione: poichè se il pittore nei suoi componimenti non saprà eleggere da se stesso, e dipenderà in tutto dall'ingegno altrui, imprigionerà se medesimo, nè averà moto alcuno suo proprio nell'inventare e nello scegliere quello, che è più atto e più efficace all'azione che rappresenta. Si sa molto bene quanto gli uomini, ancorchè dottissimi, siano inabili in proporre gli argomenti delle loro imaginazioni ed invenzioni a' pittori, che poi

riescono in atto; anzi quanto più sono sottili di speculazioni e di concetti, altrettanto riescono difficoltosi a ridursi all' unità, ed al punto dell' azione della pittura. Imperocchè riuscirà malagevole l'opera e meno grata, quando il pittore non saprà variarla, e ridurla da se stesso con *eruditi anacronismi*, *poetici trasporti e licenze ingegnose*, congiungendo tempi ed azioni, ovvero togliendo le parti superflue e remote e supplendo alle mancanti, o aggiungendo le più prossime con episodi ed accidenti particolari, accomodati alla espressione della istoria, favola, o vero argomento morale, e di qualunque sorte, ritenendo col poeta l' universale unico del soggetto proposto. Io sono forzato contro la mia intenzione a distendermi per dimostrare a V. S. Illustriss. quanto a torto l' Autore toglie a Raffaello, ed a tutti gli altri pittori quelle parti, virtù ed idee, che sono loro proprie e che a loro si convengono necessariamente per cagione della loro aura; e senza le quali Raffaello istesso non avrebbe mai potuto condurre quelle sue mirabili invenzioni e componimenti: senza dico i *lusinghieri ed eruditi anacronismi*, *poetiche trasportazioni e licenze*, e senza quello *ardire così estatico ed elevato*, che il pittore riconosce da se stesso e non da altri, come dopo Raffaello se ne valse tanto mirabilmente Annibale Carracci nella galleria, e camerino descritto dal Bellori nella di lui vita. E a quale altro effetto, se non per deprimere l' ingegno di Raffaello, l' Autore esagera tanto i *Monti Parnasi*, *gl' Incendi di Borgo*, *gli Eliodori* e simili, quando in tali componimenti non vi è cosa alcuna, che superi la mente del pittore? O se in quell'incendio vi sia imitato l' Enea di Vergilio col padre in spalla e col figliuolo appresso, o se nel Monte parnaso vi sia figurato Apolline con le Muse, Omero, Virgilio, Dante, ed altri poeti; o se *con eruditi anacronismi* abbia introdotto i regnanti vivi a rappresentare gli antecessori defunti, come Leone X. in vece di S. Leone I. nella istoria di Attila, e così nell' altre istorie Giulio II. usando gli *anacronismi*, che io non voglio stare a raccontare. Non si nega, che Raffaello nel suo giungere a Roma, e quando cominciò la prima camera di Segnatura non ricevesse il soggeto da qualche uomo dotto, se vero è quello che scrive il Vasari, che nelle due istorie del Santissimo Sacramento e della Scuola di Atene vi siano filosofi, astrologi e teologi, che accordano insieme la filosofia, e la teologia, ovvero vi si contenga altro misterio, che al certo sembra molto alto e sublime. Con tutto ciò, qualunque sia il soggetto determinato dalla scrittura, e dallo inventore, non pensi alcuno, che avesse quelle parti così accomodate alla pittura, o fosse così bello, quale lo determinò il pittore, e lo dipinse, nè al certo colui che lo propose a Raffaello fu nè *il Giovio*, *nè il Molza*, *nè il Tolomei*, ma altri avanti nel Pontificato di Giulio II., e può essere facilmente, che fosse l' istesso dato prima a Pietro della Francesca, a Luca da Cortona, a Bramantino e ad altri, i di cui dipinti cominciati restarono abbattuti all' arrivo di Raffaello, per rifarli di nuovo. Concedasi dunque, che Raffaello ricevesse il soggetto universale del Santissimo Sagramento da qualche uomo dotto di quel secolo, ma egli lo dispose da se in ordine alla pittura con i particolari degli anacronismi, episodi e poetiche, anzi pittoresche trasportazioni e licenze, che l' Autore straccia dal libro della pittura, levando ad essa tutto quello spirito, e quel pregio, che come abbiamo detto, la toglie dal materiale e la nobilita, e rende simile e compagna della poesia, come l'Autore ne biasima, e riprende tanto l' Albano, e 'l Domenichino, i quali due con gloria della età nostra emulando i migliori poeti e filosofi, l' usarono da loro stessi, e col loro pennello nelle invenzioni che s' immaginarono. Ma l'erudizione di Raffaello non si riconosce solo in quelle camere, ma in tante altre sue invenzioni, che infinite furono, e che egli si elesse da se stesso, senza la necessità di riceverle da altri, essendo egli stato il più copioso, il più erudito, il più sublime, e il più felice ingegno, anco sopra gli antichi nel ritrovare, eleggendo sempre il più bello, il più proprio, e 'l più attivo all' espressione; la qual laude non averebbe egli mai potuto conseguire senza la scorta del proprio ingegno, stabilito nelle dottrine, e senza la lettura degli ottimi libri, nei quali era egli versatissimo, e abilitato nelle continue accademie de' più scienziati. Imperocchè non fu egli meno grazioso, elegante e erudito nello stile della penna, che in quello del pennello, come si può abbastanza far noto da alcuna sua lettera; onde egli con Michel Angelo e Tiziano vien numerato fra i nobilissimi ed eccellentissimi scrittori del passato secolo, e 'l suo nome con quello del Tolomei e del Molza va famoso. Oltre che porta la fama, che Leone X. per l' altezza dell' ingegno di esso, o per la dignità del saper suo avesse determinato ascriverlo nel numero de' Porporati, se morte immatura non avesse impedito il bel disegno. Ora per conclusione di questo discorso dirò, che Raffaello non fu altrimente di umile idea, nè boccalaio, senza fermarmi a provare, ch' egli mai dipinse nè piatti, nè boccali nelle officine di Urbino; ancorchè molti di questi vasi si veggano bellissimi, e si conservino dagli studiosi nelle gallerie o nei

musei, essendo tali pitture state cavate da suoi disegni ed invenzioni da quegli artefici, che in Urbino si esercitavano in tal professione con eccellenza. Ma se pure di quei vasi alcuno, come vuole l'Autore, si ritrovasse veramente di mano del nostro Apelle, al certo che qualche Alessandro vi riporrebbe il suo più ricco tesoro, o altra cosa pregiata, che potesse porsi a paragone della Iliade. Non voglio soggiungere di vantaggio, accorgendomi di esermi dilatato troppo sopra tanto mal fondati discorsi dell' Autore: sì che rimango per ora, ed al seguente ordinario ella si apparecchi di udire le altre sue sentenze intorno ad Annibale, che vado raccogliendo, in tanto che a V. S. Illustriss. riverentemente bacio le mani, augurandole salute, e felicità. Di Valenza li 29. Marzo 1679.

LETTERA TERZA

Se nella FELSINA PITTRICE Raffaello vien così mal ritratto, Annibale ancora resta così contrafatto, e trasformato fuori dei suoi dintorni, che non si raffigura più per il buono, e per il grande Annibale da noi cercato invano, venendoci falsificato in un altro Annibale invidioso, ignorante e insidioso, non solo contro gli altri, ma contro i propri fratelli e discepoli, come egli vien descritto a riguardo di Guido. Ne apporta l'Autore due cagioni, cioè il contrario genio, e il timore e la gelosia, che *lo atterrivano* per la paura di essere dal discepolo superato: tali sono le parole intorno il profitto di Guido nella scuola de' Carracci, dove dice, che *essendo amato da Lodovico e da Agostino, solo Annibale di tanto prima parziale e sviscerato, erasi a lui reso poco amorevole, e bene affetto, forse, o per l' antipatia dei costumi, genii e dilettazioni, o perchè tanta diligenza e giudizio del giovine destasse in lui qualche scintilla di timore e gelosia, che più probabilmente da varii successi potè argomentarsi.* Quanto al genio contrario, descrivendosi quello di Guido costumato e savio, in conseguenza l' altro di Annibale sarà pessimo nel costume, e nelle dilettazioni, come l' Autore va insinuando e inventando per indovinarla a suo modo. Questi vari successi della gelosia, del timore, e della ignoranza sono i seguenti, l'uno dopo l' altro registrati.

Che Guido giovane scolare ne sapeva più di Annibale maestro, portando prima quel racconto, che l' istesso Annibale imbrogliatosi in certe pieghe di un panno, e divenuto ottuso, per disperazione si partisse, e le desse a fare a Guido, il quale con tanta maestria, ed intelligenza le fece, che tornato Annibale: *non potè non dolersi dappoi con quella frase: che costui ne sapeva troppo.*

L' istessa malignità dall' Autore si esagera nel quadro del Deposito della Croce, copiato dall' originale di Annibale: Guido *lo ricavò in modo, che recatoselo dopo Annibale su le ginocchia, per bene avvertire, ove difettasse, e darvi un general ritocco, mai trovò, nè mai seppe ove porre le mani, buttandolo con certo modo dispettoso sopra una tavola ivi vicina.*

Che Guido lavorando un quadro della Beata Vergine; perchè Lodovico mostravagli il modo di fare i puttini, partito che fu Guido; *taci, disse Annibale a Lodovico, taci in tua mal' ora, non insegnar tanto a costui, non gl' insegnar tanto, che un giorno ne saprà più di tutti noi.*

Qui di grazia ella si fermi meco, e consideri quell' Annibale ritornato di Parma e di Venezia emulatore del Correggio, e di Tiziano, ristauratore della pittura in sì mirabili opere, che ei faceva in Bologna ed in Reggio: eccolo ridotto a tanta viltà, che diviene stupido per le pieghe di un panno, facendosi ritoccare e perfezionar l' opere da un discepolo, il quale per sua gloria maggiore copiava ed imitava le cose di questo maestro e le publicava alle stampe: o che sproposito! Ma peggiore è invero quello, ove induce Annibale a tanta ignoranza, che lo fa diventar maligno, mentre per timore di essere superato dal discepolo, sgrida il fratello, perchè gl' insegna. Si sa per certa tradizione, e per gli effetti, che niuno fu più liberale di questo maestro nello insegnare a' suoi giovani, non solo con le parole ed avvertimenti famigliari;

Digitized by Google

ma con l' opera istessa, togliendo loro i pennelli di mano e mostrando in fatto gl' insegnamenti, con i quali si perfezionò la sua grande scuola, vedendo i suoi discepoli oprar lui e se stessi da ogni difficoltà disciolti. Sentiamo quanto in confermazione ne scrive il Bellori. *Grandissimo era l' amore, con che a suoi scolari insegnava; poichè non tanto con le parole, quanto con gli esempli e con le dimostrazioni gl' instruiva ed usava loro tanta benignità, che spesse volte tralasciava l' opere sue proprie e senza dir nulla, ora a questo, ora a quello toglieva di mano i pennelli, e mostrava in pratica gl' insegnamenti, insegnando liberalissimamente a tutti senza timore alcuno; la qual virtù è contrassegno di un fecondissimo ingegno, e tanti, e sì gran pittori usciti dalla sua scuola debbono porsi in argomento del saper suo.* Ma l' Autore non cessa, anzi s' inoltra ad esagerare il timore di Annibale, che spiaciutagli la venuta di Guido a Roma, e la prossimità di esso, dolendosene con l' Albano, che l' aveva condotto, si atterrisse non solo del prezzo di quattrocento scudi per l' istoria di S. Gregorio, ma che si spaventasse ancora per l' eccellenza dell' opera: *questo prezzo atterrì non meno di quello, che l' eccellenza di sì nobile operazione spaventasse Annibale.* Può esser vero che ad Annibale paressero molti li quattrocento scudi in comparazione della sua infelice fortuna; ma non si spaventò altrimente per l'eccellenza dell'opera da lui proposta agli altri suoi discepoli, concedendogli solo la sopranità di una certa leggiadria di dipingere, come si cava dalla lettera istessa, dicendo: *Ma finalmente non sono meno prezzabili l' Albano e il Zampieri e se non operano con quello sprezzo e leggiadria mostrano però alta intelligenza:* nè al certo poteva Annibale parlare più giustamente. Ma non solo verso Guido si dipinge Annibale ingiusto, anzi contro il proprio fratello Agostino, quando soprafatto dalla perfezione del quadro di S. Girolamo da Agostino dipinto nella Certosa, lo consiglia a tralasciare la pittura. *Dicono, che Annibale non la perdonando al proprio fratello, ne rimanesse attonito ed amareggiato, e non potesse rattenersi di non iscoprirsene; perchè mentre andavasi sollecitando la pittura, lo consigliava a lasciar per lo avvenire il colorire troppo brigoso e lungo, ed a proseguire tornasse l' intaglio.* E tanto falsa questa calunnia, che ancora corre la fama che Agostino a questa opera fosse aiutato da Annibale e da Lodovico, come nelle altre opere l' avevano messo a parte per ritirarlo dall' intaglio. Tanto viene francamente approvato dallo Scannelli, che così scrive: *la celebratissima tavola della Communione di S. Girolamo, alla dicui straordinaria formazione è fama, che unitamente concorressero gli tre eccellentissimi Maestri nell'opera, e ponderato consiglio, ed in tal guisa formassero una tavola di tanta e di tale eccellenza, la quale viene stimata fra le più singolari, che Agostino, ed anco gli altri abbiano dipinto.* Sarebbe troppo grande il contrasto in opporsi alle violenze, che l' Autore usa per tutto ad effetto di torre la laurea di testa di Annibale, non solo con negare lui essere stato l' introduttore della buona maniera Carraccesca, ma anche con affermare stranamente, lui non aver mai fatta cosa buona, nè in Lombardia, nè in Roma, senza i consigli, sinti, schizzi, disegni e ritocchi di Lodovico, facendolo venire di Bologna a posta sino al palazzo Farnese in Roma, per correggere ed aggiustare in dodici giorni tutta la galleria storpiata e mal composta: ecco come scrive nel fine della vita di Agostino: *Dopo il ritorno di Lodovico da Roma e dalla galleria Farnese, dove in pochi giorni, che condottovi a viva forza da Annibale, vi si trattenne; cioè dalli 31 di Maggio, sino alli 13 di Giugno 1622, aggiustò il tutto e corresse, facendovi anche di propria mano uno di quei nudi, che laterali sostengono il medaglione di Siringa.* Nè vuol solo, che la galleria fosse aggiustata e corretta da Lodovico, ma che Agostino in essa e nel camerino Farnese restasse superiore nelle migliori parti: così fantasticamente le differenze e la rottura tra questi due fratelli per la gelosia di Annibale di essere dall' altro superato, seguita in questi concetti: *crederò più tosto, che di tal rottura cagione fosse la solita sua gelosia; perchè veramente il camerino, prima della galleria da ambidue così concordemente dipinto, assai più da molti si loda e della Galatea e dell' Aurora, ch' esser di Agostino, anche dal disegno da pratici delle loro maniere riconoscesi. Correva voce nella galleria l' intagliatore assai meglio del pittore portarsi.* Al che si risponde esser falso, che Agostino operasse nel camerino Farnese, essendo egli venuto a Roma dopo Annibale, ed in tempo, che era già cominciato, e terminato in gran parte. Ciò confermano i disegni originali, che di tutte quelle invenzioni, e di tante altre ancor oggi rimangono in Roma. Nello studio del Signor Carlo Maratta sta il cartone dell' Ercole, che regge il globo del mondo, ed ho udito dal medesimo, quando egli me lo mostrò in Roma, che nello studio dell' Angeloni egli vide più di venti disegni di questo Ercole di

mano del medesimo Annibale, che servono di argomento della fatica, che egli usò nel ricercare l' ultima perfezione della figura, come scrive il Signor Bellori. Conserva il medesimo Signor Maratta un altro cartone finitissimo e bellissimo dell' Ercole, che riposa dalle fatiche; il quale si conosce essere stato calcato su la colla del muro e messo in opera da Annibale e poi mutato, essendo differente dall' altro, che resta di sua mano dipinto; serba ancora egli un pezzo di cartone di una sirena della nave di Ulisse, ed un altro di un putto, che si vede negli ornamenti, ed un disegno delli due fratelli Catanesi col padre e la madre su le spalle, tutti di Annibale. Conservansi nella studio del Sig. Gio. Pietro Bellori due invenzioni e disegni di Ercole Bivio, e la favola di Perseo, che tronca il capo a Medusa, e l' altra di Circe, che porge la bevanda ad Ulisse; e nel mio studio ammirasi il disegno in foglio dell' Ulisse legato all' albero della nave, figura stupendissima. E queste invenzioni si possono vedere in Roma, come altrove. Si conclude però, che il detto camerino sia stato dipinto da Annibale solo, e l' approva abbastanza ancora la sua maniera. Ma per ritornare alla galleria Farnesiana, che l' Autore dice esser stata aggiustata e corretta da Lodovico l' anno 1602., si risponde, che già due anni prima era stato terminato tutto il fregio e la volta; poichè sotto il quadro di Polifemo, che suona la sampogna, leggesi registrato l' anno mille e seicento con note numerali MDC., nel quale anno restò perfezionata la volta. Si deve anche ponderare, che una tal sentenza così decisiva, proferita nel tribunale dell' Autore, è pur troppo da semplice e da uomo che non sa, che cosa sia pittura, nel voler dare ad intendere ad altri e persuadere a se stesso, che una opera condotta a buon fresco, così varia e così grande, e fatta in molti anni di studio, potesse tutta restar aggiustata e corretta in sì pochi giorni, quando se ne ravviserebbono in tutto, o in parte i ritocchi a secco, e che non averebbe potuto farsi da Lodovico, quando anche giorno e notte fosse stato rinchiuso nella galleria, senza vedere nemmeno una strada di Roma, non essendovi mai per prima stato; come dunque in dodeci giorni puote avere il tutto aggiustato e corretto? Erano nel mentovato museo dell'Angeloni quasi tutte le invenzioni della galleria di mano di Annibale, molti, e molti disegni dei compartimenti e quantità di disegni in foglio grandi delle figure e dei termini, e ignudi a sedere e in piedi, favole, medaglie e ornamenti, che al sicuro dichiarano Annibale l'inventore e direttore di tutta l' opera: così ne scrive il medesimo Angeloni nella sua istoria delle medaglie. *Si può esiandio comprendere la finezza dello ingegno e la profondità del sapere di Annibale in seicento vari disegni appresso di me, inventati la maggior parte, per ornarne con pitture la celebre galleria Farnesiana.* Di ciò rende fede il Sig. Carlo Errard degnissimo Rettore dell' Accademia Regia in Roma, che in quel tempo ancor giovane e studioso più, e più volte vide e disegnò ancora tante belle invenzioni e studi di Annibale; e altri ancora vivono testimoni della bellezza di essi, che ammiransi oggi in Parigi e in Francia, ove furono trasportati. Ma che vado ricercando altrove: veggasi l' ammirabile cartone grande del Baccanale dalla parte del Sileno nello studio del Sig. Maratta, il quale lo conserva, come unico tesoro dell' arte. Veggansi nell' altro studio del Sig. Bellori la prima invenzione di tutto l' istesso Baccanale a tratti di penna e biacca in carta tinta, e l' altre invenzioni simili di Endimione, che dorme, vagheggiato da Diana, e l' altra dell' istessa Dea, che riceve una massa di lana dal Dio Pane, e in vederli si considerino le fatiche, e li studi del grande Annibale, che avendo terminato tali disegni finitissimi, nel variare poi l' ordine dei partimenti, variò anche le misure dei vani, delle favole, e con le misure le favole istesse, che sono tutte diverse dalle altre, che sono in opera in essa galleria e nel camerino. E chi ha veduto questi, e gli altri studi di Annibale saprà ben dire, se egli aveva bisogno di Agostino, o di Lodovico, che gli facessero invenzioni, o gli ritoccassero i suoi dipinti. È ben vero, che nella galleria apparisce la modestia e 'l rispetto di Annibale verso il fratello Agostino, tutto al contrario di quello che scrive l' Autore; mentre essendo egli assoluto padrone del lavoro, cesse al fratello i più cospicui e principali luoghi con le due favole di Galatea e dell' Aurora, riportate in mezzo al fregio da tutti due i lati della medesima. Ove per rispondere a quello, che l' Autore cerca insinuare, che l' intagliatore si portasse meglio del pittore: si dice francamente, che la favola dell' Aurora e Cefalo di mano di Agostino è la più inferiore, che sia nella galleria, ancorchè la Galatea veramente sia molto più bella dell' altra: sopra che io non voglio recarne ora i motivi. Quindi per non tralasciare il particolare di Lodovico, che *dipinse di propria mano uno di quei nudi, che laterali sostengono il medaglione di Siringa*, non si accorge l' Autore, che per la sua poca intelligenza, volendo esaltare Lodovico sopra Annibale, lo viene a deprimere sotto il medesimo: poichè s' egli fece quel nudo, certo è che fu necessitato a colorirlo

Digitized by Google

dal disegno o cartone del fratello; la ragione è manifesta a chi intende, che le attitudini di tutti quei termini, ed ignudi tanto di colore naturale, quanto di chiaroscuro, tutti dico dipendono dall' ordinanza dei partimenti, non potendosi variare un segno, senza far discordare il tutto, per la collegazione varia delle cose, che necessita a non allontanarsi un punto dalla mente dell' inventore, onde a ragione si tiene, che più di ogni altra cosa vi travagliasse l' ingegno di Annibale, avendo perfezionato quel gran composto, ammirabile e nuovo. Onde per conseguenza, se Lodovico dipinse quello ignudo, lo eseguì egli necessariamente dalle direzioni ed esemplari di Annibale, che così lo dispose al concerto di tutta l' opera. Meglio disse il Celio, ancorchè malignamente, che l' invenzioni della galleria non erano di Annibale, ma di Raffaello, da cui veramente sembrano tolte per la loro ammirabile eccellenza; e in ciò mi valerei dell' autorità del Celio, se egli oltre il dir maligno, non fosse stato un goffissimo pittore: poiche ad altri che a costoro non spiacciono l' opere belle. Se V. S. Illustrissima è stanca di udire, suo danno; perchè ella mi sollecita tanto? io ancora sono stanco di scrivere, e volontieri qui terminerei la lettera, se non mi restassero certe altre cosarelle, che l'Autore riferisce in diminuzione della virtù di Annibale, superato, come egli dice, non solo da Guido, e dalli due suoi fratelli, ma da altri pittori di minor conto, anzi da propri discepoli, usando delle stesse forme, con le quali si studia di abbattere il nome di Raffaello.

Nella vita di Pier Faccini dice: che costui, *fu di costumi così veloci, e di sì strepitoso avanzamento e profitto, che cominciò ad ingelosirsene Annibale, si notò intepidire nel maggiormente avvantaggiarlo, e più insegnarli, e gli usò termini, che lo necessitarono in fine torsi da quella scuola.*

Del Cavedone: *Io posso ben dire cose qui maravigliose: che vedute le mentovate opere del Cavedone in somma le giudicano sempre per di Annibale, e più belle ancora.* Parla di alcuni galant' uomini forastieri, che con l' Autore videro le cose del Cavedone in Bologna, i quali per me non credo, che facessero l'errore di stimarle migliori di quelle di Annibale; e dopo aver lodato due quadri di questo pittore sopra tutti gli altri della medesima città, fa dire una sciocchezza allo Albani, mai da lui sognata: cioè *che di Tiziano assolutamente dire si potevano, e forse forse anche più risoluti, e bravi.*

Di Gio. Battista Ruggieri, che i nudi di costui *erano di tanta intelligenza, e risoluzione, e di un modo di fare sì dotto e sì facile, che ben pareggiare francamente a quei di Annibale potersi dicea*, approvando il detto del Gessi. O che sproposito!

E parlandosi in genere di tutti tre i Carracci: Che Guido nell'opera di San Michele in Bosco *atterrì gli altri, che si videro di gran lunga superati, e fece dire a tutti, che passato avesse anche il Maestro*, cioè Lodovico, *in certa morbidezza, venustà, e grazia, alla quale neanche fossero mai giunti gli stessi Carracci.*

Della Favola de' Mendicanti del medesimo Guido: *questa fu, che chiuse la bocca a gli emoli, mostrando a' Carracceschi in quelle quattro figure, e S. Carlo ec. Lodovico però, che aspirava prima a questo quadro, e non l' ottenne, si vide a mal partito nell' altro, che procurò dall' Arte dei Mercanti.*

Nella vita del Tiarini approva il detto di costui, che *il Ceci molto per verità a' Carracci inferiore, ma forse di essi maggior frescante, più vago poi certo e pulito coloritore.*

Che i Carracci avessero minore attitudine di Cesare Baglione nella pittura. *Che Cesare Baglione, ancorchè dopo assai tempo nato dei Carracci, di minore attitudine della sua provisti, poteva, se non più, al pari certo di essi divenire eccellente.*

Dopo aver sopra tutti i Carracci celebrato Lodovico, come maestro e superiore nell'arte, lo chiama poi infelice appresso il Guercino nel quadro di S. Gregorio di Bologna: *questo è quel quadro, che atterrisce tutti, che spaventa ogni altro; e infelice Lodovico ivi prossimo col suo bellissimo S. Giorgio.*

In ultimo è da riportarsi il bel proemio nella vita di Guido, nel quale l' Autore si studia di provare, che li Carracci furono vinti e superati dai loro discepoli; cioè da Guido nella nobiltà e nelle celesti idee: dal Domenichino nelle invenzioni e nelle espressioni: dall' Albani nella grazia e negli scherzi poetici; dal Guercino nel chiaroscuro e nel temperamento dei colori. Queste in verità sono le parti principali, non *qualche fiore della pittura*, e per uguagliare questi quattro discepoli, numera quattro Carracci; tali sono le parole: *quattro furono, che dei suddetti anche quattro Carracci estinti al danno ripararono; non perchè veramente di tante, e di tutte l' egregie parti, che accumulate in quelli trovaronsi al possesso, giungessero; ma perchè in qualcuna certo avergli superati può dirsi. Nella nobiltà e celesti idee, come un Guido;*

Digitized by Google

negli eruditi ritrovi, e nella espressione degli affetti, come un Menichino; ne' scherzi poetici e nella grazia, come un Albani; nella forza del chiaro scuro, e bel scomparto de' colori, come un Guercino. Sì che essendo li discepoli, chi in una parte, chi in un' altra superiori ai maestri, restarono questi inferiori a tutti, e mancanti nella nobilità delle idee, nelle invenzioni erudite, nelle espressioni, nei scherzi poetici, e nella grazia, e nella forza del chiaroscuro, e bel scomparto di colori, e in somma i Carracci mancarono in ogni cosa, nè furono in alcuna eccellenti; mentre i discepoli meglio di loro operarono.

Così altrove dice, che i Carracci uguagliassero e superassero Tiziano, Correggio, Raffaello e Michel-Angelo, i quattro gran maestri primi della pittura, e qui al contrario afferma, che essi furono vinti da' quattro loro allievi, i quali per la regola: *si vinco vincentem te ec.* Superando i Carracci, superarono ancora Correggio, Raffaello, Michel Angelo e Tiziano in quelle parti, che sono il tutto della pittura.

Ma più brutta in fine è la conclusione della cattiva natura degli stessi Carracci, dicendo, che Annibale e Agostino essendo nell' altre cose tra loro discordi, si unissero, e conformassero nei vizi, che *Annibale, s' accordava solo con lui ne i picchi, e ne i motti pungenti, essendo altrettanto satirico Agostino, quanto invidioso e maligno Annibale; onde di poco buon occhio vedeva Guido, sgridando Lodovico, che tanto gl' insegnasse. Odiava il Faccino, perchè troppo studiasse, e il Panico, perchè troppo avanzarsi diceva; nè potè non scoprire il mal animo in Roma verso non solo il detto odiato Guido, portandogli contro il Menichino, ma il suo diletto Albani; anzi del Fratello medesimo ingelositosi, come si disse, per l' Aurora, e la Galatea.*

Concluderemo in ultimo con la condanna, che fa l' Autore, degli studi del medesimo Annibale, fatti in Roma, riprovandoli con la galleria Farnese, per aver dato nella maniera statuina. *Tali, e tante sterminate fatiche fece egli però solo in questa galleria, sforzando troppo il natural suo talento; dando perciò nello statuino un poco anch' egli, e perdendo quella risoluzione Veneziana e Lombarda, che colà manca, e di che tanto abbondava.* Sopra che non diremo altro, essendosene parlato nell' antecedente lettera. Il fare statuino, che non piaceva a Lodovico, piacque bene, e fu messo in opera dallo istesso Annibale con gloria della pittura, e stupore degli uomini, che veggono con l' intelligenza, e riconoscono la galleria Farnese per la più bella opera, che sia uscita dal pennello dopo le camere di Raffaello; come sarà ammirata dalla futura età, per quanto le opere dei mortali hanno durazione, e dopo la vista degli occhi averà vita nelle bocche della fama. Per ultimo desiderando ella di sapere, se Annibale, oltre l' essere stato il migliore di tutti tre li Carracci, fosse anche il primo promotore della loro eccellente nuova maniera, come è stato scritto, e come ogn' uno crede, fuor che l' Autore della Felsina Pittrice, il quale in tutte le sue carte lo fa ultimo, e inferiore a ciascuno; aggiugnerò esser mente dei più savi ed intelligenti, che questo pregio si convenga ad Annibale, e che egli fosse il promotore, e la guida agli altri suoi fratelli: la qual verità, ancorchè per ogni ragione sia manifesta, nulladimeno si prova dalle parole istesse dell' Autore, che dalla forza della verità costretto, convince se stesso di propria bocca con confessario; onde con le sue ragioni stesse venendo approvato, senza che io mi affatichi con altre prove, non ho che dar l' occhio al fatto avanti che Annibale uscisse di Bologna, e andasse a Parma ed a Venezia; allora, che non acchetandosi egli alle maniere usate dagli altri pittori di Bologna, si diede ad imitare il naturale, e cominciò a ritirarsi dall' istesso Lodovico, studiando da se stesso di dare maggiore naturalezza alle sue figure. Onde il Fontana, Dionigi, e 'l Passerotti *vennero* come dice l' Autore *a tareggiare quell' opera, e a condannare quella nuova maniera da praticarsi nell' accademia del nudo, non da servirsene in un quadro di Altare.* (L' opere erano le due prime tavole del Crocifisso, e del Battesimo, non passando Annibale l' età di anni 18.) *Stupirsi ben poi come Lodovico, che per la lunga sperienza batteva una via assai migliore, temperando la natural rozzezza con un po' più di galanteria e di abbellimento, lasciasse passar nel cugino una tanta scioperatezza, e strapazzo.* Parliamo ora dopo il viaggio e ritorno di Annibale e di Agostino a Bologna, quando Annibale sopra gli altri cominciò a risplendere con la sua virtù: certo è che Agostino non portò la nuova maniera nè da Parma, nè da Venezia: poichè Annibale fu solo a dipingere il fregio dei signori Favi con i fatti di Giasone; e Agostino avendo atteso all' intaglio per l' imperizia di colorire, servì al fratello negli ornamenti, con farvi le Deità di chiaroscuro, conforme scrive l' Autore: *lasciando che Agostino, che a ben maneggiare il colore sicuro a suo modo non sentivasi, badasse a queste deità di chiaroscuro.*

Le quali di più scrive, che colorisse sì male, *che statue di macigno e di travertino sembravano.* Quanto a Lodovico non solo non operò in questo fregio, che fu il primo dopo il ritorno di Annibale, ma sino a quel tempo non aveva egli dipinto alcuna altra opera memorabile, seguitando la vecchia maniera, come fece dopo, seguitando la nuova riportata dal fratello. La verità è, che Annibale fece quel grande avanzamento nello studio, principalmente delle opere del Correggio in Parma, come anche in Venezia si approfittò da Tiziano e dagli altri. Sieno testimoni la Pietà dei Cappuccini nella medesima città di Parma, con l' altra in Reggio, lo Sposalizio di Santa Caterina, e l' Angelo Gabrielle: quadri fatti all'ora, e che si conservano nel palazzo di quel Duca Serenissimo, ne' quali tutti è l' idea del Correggio. Dopo la prima tavola, che Annibale fece in Bologna, fu quella del Figliuol prodigo, che per esser dell' istessa idea del Correggio, a tutti recò meraviglia: così scrivendone l' Autore. *Trasformossi talmente Annibale in questo fatto nel genio del Correggio (trattone il vecchio, che Tizianeggia) che anche fresco aveva nella mente, di là tornato.* Avendo Annibale dimostrato nuovamente tanta perfezione in questo quadro con l' altro dell' Assunta; l' Autore al solito lo va pungendo e lacerando con fine di tenerlo basso, e con dire, che gli bolliva troppo il sangue; e che era troppo fumoso, e che si moderò per l'avvedutezza di Lodovico: così scrivendo della terza tavola dipinta da Annibale nella Chiesa di S. Giorgio, *ove resistendo alquanto Annibale al bollor del sangue, principiando a temprar quel furore, che così facile troppo alla scoperta il rendea, dell' avvedutezza di Lodovico, e dello studio di Agostino cominciò finalmente a compiacersi.* Dunque tante eccellenze del Correggio, di Tiziano e di Paolo, per confessione dell' Autore, riportata da Annibale nelle sue opere, deve egli riconoscere non da' propri studi fatti sopra quei gran maestri, ma piuttosto dalle avvedutezze di Lodovico, e dallo studio di Agostino. Si deve confessare piuttosto, che Lodovico e Agostino si moderassero dalle avvedutezze e studio di Annibale, onde fecero poi anch' essi opere ammirabili. Ma con tutto quel bel discorso non si avvede l' Autore, che avanti la tavola di S. Giorgio, e 'l secondo fregio con le favole di Enea nel Palazzo de' signori Favi, già Lodovico veniva riconosciuto imitatore e seguace della maniera bella di Annibale, e dal suo esempio si era dato ad imitare il naturale: *che ancorchè Lodovico attaccato anch' egli troppo stesse a quel che presenzialmente vedeva, non facendo ben giuocare l' immaginativa e l' idea ec.* questo però non fu detto con verità, poichè nè Lodovico, nè Annibale, nè Agostino furono mai troppo attaccati al naturale; ma andarono scegliendo la più bella idea della natura. E le fo riverenza. Di Valenza li 16. Aprile 1679.

LETTERA QUARTA

Quando io mi pongo a scrivere a V. S. Illustrissima, penso di passarmela con quattro righe: ma poi mi abbonda tanto da ogni parte la materia, che se io non l' accorciassi, in vece di lettere compilerei volumi. Conosco di essere stato lungo nell' antecedente dei Carracci: cercherò di essere breve in questa dell' Albano e del Domenichino, per torre loro quei brutti panni di dosso coi quali l' Autore gli ammanta, e quella maschera deforme che pone loro in faccia, per contrafare i volti bellissimi di così sovrani maestri.

Nel principio della vita dell' Albano l' Autore volendo abbattere l' ingegnosissime invenzioni e concetti con li quali eglino sin da giovani cominciarono a dare spirito, e ad arricchire i loro componimenti, li biasima come studi inutili; anzi li chiama *ghiribizzi poetici ed istorici*, senza conoscere e distinguere dall'invenzione pittoresca l'invenzione poetica, la quale, quanto utile sia, non è tempo ora di risolvere. Ma egli con questa nota vuole dedurre che l' Albano *non potendo giugnere alla profondità del disegno di Guido, cercò superarlo nella erudita composizione.* Certamente che l' Albano non fu superato da Guido in profondità di disegno, poichè egli seppe molto ben disegnare; si può però

Digitized by Google

dir meglio, che Guido gli fu superiore in alcune parti; e che l' Albano ancora in altre avanzò l' istesso Guido, non con laude di erudito poeta, ma di erudito pittore, come pronunciò Annibale riferito dall' Autore, quando commendò Guido di leggiadria di pennello, e l' Albano e il Domenichino d' intelligenza. Vuole di più sottoporre questi due gran maestri alla scuola di Guido, e con pompa e trionfo farli suoi discepoli, dicendo *potersi pregiare Guido, degli stessi Menichino e Albano maestri quando nella scuola del Calvart del disegno diè loro i prinipj.* Lasciamo di grazia questo officio all' istesso Calvart, che fu, come disse Lodovico Carracci, *veramente, massime per digrossare i noviaj, un pasiente e bravo direttore.* Resti Guido anch' egli discepolo con gli altri e non maestro nell' età di dodici anni. Seguita nondimeno l' Autore a confermare questa sua sentenza, quasi l' Albano e 'l Domenichino imparassero non solo fanciulli, ma anche vecchi la nuova maniera di Guido e non quella dei Carracci, poichè dice di Guido: *quando egli della sua nuova maniera, potè vederli imitatori e seguaci.* E in un altro luogo dopo aver condotti alla scuola di Guido anche il Lanfranchi, Andrea Sacchi, Pietro da Cortona ed altri, soggiugne: *non eccettuandone il Menichino, che lasciando i Carracci, si raddolcì anch' egli, sì come anche fece l' istesso concorrente Albano.* Il che poi l' Autore riduce a biasimo di essi, incaricandoli del vizio della biacca. Ma abbia egli pazienza, che la nuova maniera seguitata da questi fu quella introdotta con tanto fondamento e con tanta gloria dai Carracci, che sin oggi dura nei migliori pennelli, e la quale mai fu tralasciata dal Domenichino e molto meno dall' Albano; sì come anche Guido istesso la seguitò sempre, o più bianca, o più colorita, ancorchè in ciascuno di loro differente fosse, secondo il proprio studio, genio e talento. Seguita l' Autore a dire, che Annibale favoriva questi due per dispetto di Guido, non per merito loro: *ben sapeva Guido per antica antipatia e per dispetto portagli contro l' Albano, e fomentare anche il Menichino.* Non si niega che Guido non s' inalzasse col proprio merito; poichè infelice è quel discepolo, che non ha altro fondamento che il favore del maestro; ma nè meno si può negare, che l' essere egli scolare di Annibale e dei Carracci gli aprisse adito maggiore alla conoscenza di Paolo V. e del nipote il Cardinale Borghese, quando il Papa informato del valore di Annibale e della infermità sua, che lo ritardava nelle operazioni, ordinò che l' opere si dessero ai bolognesi. Che poi Annibale per antipatia contro Guido gli fomentasse contro il Domenichino e l' Albano, questo non si può affermare in buona coscienza, poichè egli, come si è detto, ritardato dal male, proponeva e commendava i suoi scolari all' opere, come seguì in quella di S. Gregorio, ove Guido restò tanto soddisfatto e contento della compagnia del Domenichino, che volle anche cedergli la disposizione e spartimento principale degli ornamenti e dell' architettura; dal che si argomenta manifestamente, che non vi erano quelle antipatie e fomenti, che l' Autore va inspirando e inventando per la sua propria e vera antipatia contro Annibale, l' Albano e 'l Domenichino, ancorchè sia vero, che dopo tra il Domenichino istesso e Guido nella concorrenza dell' opera nascesse emulazione. Ma lasciando li biasimi dati all' Albano per le sue figure della Pace e della Giustizia nella Chiesa della Madonna di Galliera, e per il S. Francesco sotto il volto, è l' Autore insoffribile, ove vuole che egli non sia pittore, ma un gentil' uomo di dilettazione, il quale per trattenimento dipignesse bagattelle: così per bocca di Guido: *l' Albano non essere pittore, ma un gentil' uomo, che attendeva a quei suoi pensieretti, ed a quelle cosarelle per trattenimento e per ischerzo;* rassomigliandolo ignobilmente e vilmente al Bamboccio, a Michel-Angelo delle Battaglie e ad altri pittori fantocciari: *io m' intendo però delle picciole, nelle quali con tanto vantaggio travaglia il pittore quando piccioli anche in esse riuscendo gli errori, così visibili non si rendono, e quando ogni po' di eccellenza in così poco ristretta, si fa più preziosa e stimabile. Onde è, che con tanto grido abbia veduto accettarsi l' andato secolo le galanterie di un Brugulo e di un Clovio, ed il nostro quelle di un Agostin Tasso, di un Michel-Angelo delle battaglie, di un Bamboccio e simili.* Ma che similitudine dar si può fra costoro e l' Albano? che ha che fare Agostin Tasso e il Bamboccio con l' Albano? Si ammira l' Albano tanto in grande quanto in piccolo, e l' Autore non ha veduto o non ha conosciuto, oltre le opere bellissime di Bologna, quelle grandi in Roma, cioè la tribuna della Pace, la galleria de' Signori Verospi, e l' altra galleria del Signor Principe Giustiniani in Bassano, che rende famoso quel piccolo e a pena noto castello. Quando questo gran pittore si soddisfaceva in piccolo le sue figure rispetto quegli altri erano giganti e capaci di proporzione e bellezza, o fossero due o tre o quattro palmi, senza comparazione alcuna di quelle altre, che si misurano ad oncie: veggansi le opere picciole dell' Albani: dico quei bellissimi tondi in Roma del Signor Principe Borghese, e l' altre

sue invenzioni appresso il Serenissimo Duca di Savoia, ed in casa del Signor Paolo Francesco Falconieri, che così magnificamente ha fatte intagliare alle stampe del bulino, con facilità di potersi ammirare da chi non ha sorte di vederle nei propri colori. Riconosca qui di grazia V. S. Illustrissima con quanta mala volontà l' Autore si avanza, per far diventare un pigmeo il grande Albano, aggiungendo altri maggiori biasimi con nimica penna, e soggiungendo che l' Albano era smoderato nel fare i putti, e *quelli esser poi tanto simili che verificar si potea esser fatti tutti con l' istessa sagma, anzi formati col getto; come altresì avveniva delle sue Madonne, di quelle dei suoi Padri Eterni, dei suoi Santi Gioseffi, che d' una stessissima fisonomia sembravan fratelli. Che ne' muscoli nudi e risentiti in torsi poco valeva: che nell' invenzione, in che tanto premea e di che troppo vantavasi, non riusciva quello abbondante e copioso che si presumea, tornando sempre a' stessi rappresentati e dei medesimi concetti valendosi. Tante poi le Veneri addormentate, le Diane al bagno, le Galatee nel mare, le Danae in letto, i balli di Amorini e simili, che più non vi era, chi di esserne possessore pregiar si potesse; onde non senza ragione esser stato detto, che miratasi dell' Albano una sola opera, tutte si poteva dire aver vedute, essendo sempre le istesse.* Così conclude l' Autore per bissino dell' Albano e della sua vita, che *gli scolari poi in tal guisa s' incagliavano in quella maniera così piccola e diminuta, altro più non cercando nè attendendo al ben fondarsi.* Io non ho trascritta tutta la sentenza, ma per la lunghezza la porto interrotta: legga V. S. Illustrissima, troverà due volte altrettanto di più di quello che io riferisco. Tali sono gli encomi e tale è il ritratto dell' Albano mostruosamente mascherato intorno la pittura; veniamo ora all' altro mostruoso ritratto dei costumi, introducendo questo e quello a parlare ed alle maledicenze, e prima si vale di Guido a dargli titolo di stregone. *Parve, che Guido dubitasse di simili ribalderie nell' Albano, tanto uomo da bene, poichè diceva esser da lui, più che da altro pittore odiato; ed in Roma quando erano insieme, ed amici, averlo sentito discorrere troppo fondatamente di queste fattucchierie, onde lo chiamava coi suoi confederati lo stregone, ed incontrandolo, quasi che da dovero ne temesse, si sentiva in modo di raccapricciarsene.* Veda V. S. Illustrissima di grazia quali novelle va rapportando egli sotto coperta ed ironia di uomo da bene, per macchiare la fama di quell' onoratissimo vecchio; la cui bontà è ben nota a tutta Bologna ed a Roma tutta; anzi a tutti i forestieri, che da tutte le parti sono andati a Bologna per conoscerlo ed ammirarlo di persona. Lo descrive di più per un ghiotto bevitore e ciarlone con una carica di cento altri obbrobrii: *di leccardo e bevagno, andando dietro a buoni bocconi, dilettandosi di vini squisiti ec. di satirico e di mala lingua, onde non fosse pittore vivente, che dolcemente non venisse tocco e punto dalle sue doppie metafore e dai sopranomi.* Signor mio sono tante e sì vane le leggierezze di questo scrittore intorno l' Albano, che le maldicenze riescono ridicole, e con lo sdegno spesse volte mi muovono a riso, e distruggendosi da se stesse, togliono a me la briga di confutarle: riserbo ad un altro ordinario a rintuzzare le punture maggiori e più acute, che vibra contro il Domenichino, dando fine a questa mia con riverirla. Valenza li 14. Maggio 1679.

LETTERA QUINTA

Non si maravigli V. S. Illustrissima della mia tardanza nello scrivere, poichè perturbato par troppo dalla lettura della vita del Domenichino, lasciai di leggere, e deposi il libro; tanto mi spiacque il mal umore dell' Autore, che scorro per tutto con la non bene temperata penna di linea in linea, di foglio in foglio a trafiggere e discreditare un maestro sì grande e così benemerito del nostro secolo e di Bologna sua patria, con onta maggiore di quella fatta all' Albano, ed all' istesso Annibale intorno la pittura e li costumi. Ma perchè ella con la sua ultima pur troppo mi sollecita a seguitare, anzi accusa la mia negligenza, le

confesso che se non mi spronasse l' obligo di ubidirla, ed il rispetto di autenticarle il torto usato in disonorare chi tanto onora l' arte del pennello, per altro fermerei la penna, mentre con mia molestia e cordoglio son costretto a porre gli occhi sul brutto ritratto di questo sovrano pittore, fatto dall' Autore distorto per ogni dintorno, mostruoso negli occhi, e con la bocca, le guancie, e la fronte dissimili in tutto dall' originale, che è così bello e di sì vaga forma.

Non contento l' Autore di aver biasimato e vilipeso gli studi dell' Albano nella sua vita, li condanna di nuovo in questa del Domenichino, come chimerici, poetici ed immaginati secreti, comuni ad ambedue: *con esso lui*, cioè con l' Albano, *praticando Domenico, discorrendo e divisando sugli immaginati assunti, e concepite idee sui sontuosi, e nuovi ingrandimenti e agitati chimerici e poetici si concambiarono gli avvertimenti ed i segreti.* Dopo per torre ogni laude a Raffaello rinuova la querela istessa data nella vita di Annibale, e contradice al Baglione, il quale scrisse, che dalla veduta dei disegni di Raffaello s' invogliasse Domenico di andare a Roma: così il Baglione: *Giunsero in Bologna, nella scuola di Lodovico, videro alcuni disegni degli scolari di Annibale delle opere di Raffaello, onde dalla loro veduta commosso Domenico e dalli stimoli di Guido e dell' Albano verso Roma incamminossi.* L'Autore per abborrimento ed avversione contro Raffaello emenda il Baglione e dice *non da Raffaello, ma dalla galleria di Annibale tratti ed imitati quei disegni.* Non si niega, che li disegni di Annibale non avessero potuto produrre lo istesso incitamento nell' animo di Domenico, per farlo andare a Roma, ma il fatto fu veramente diverso, cagionato dalla congiuntura e visione delle opere di Raffaello, che lo incitarono e lo mossero all' ora. Ma oltre il Baglione, così ne scrive il Bellori, non biasimando ma lodando gli studi comuni di questi due grandi uomini. *Divenuto adulto* (il Domenichino) *si strinse in amistà con Francesco Albano, col quale conferiva gli studi e le fatiche, e con esso che lo precedeva in età, si trasferì a Modona a Reggio ed a Parma, e dopo dall' Albano stesso egli fu chiamato a Roma. Avvenne un accidente che affrettò la sua andata; perchè giunti a Lodovico alcuni disegni delle stanze di Raffaello, sentì Domenico rapirsi a se stesso in contemplarli, e come già ogni suo spirito viveva in Roma, così vi si trasferì presenzialmente, raccolto dall' Albano che per lo spazio di due anni ricettollo in casa.* Annibale voleva, e non raccomandava altro ai suoi discepoli, se non che col naturale studiassero le cose di Raffaello e le antiche; come egli stesso di sua mano le copiava e disegnava. Proseguendo dopo l' Autore il filo della vita del Domenichino condanna e vitupera per ordine, tutte le opere sue più insigni, come furti e rubamenti, o come aiutate e ritocche, o come ignobili, vili e stentate, discreditandolo di più nei costumi, come maligno, doppio e di cattive maniere, ed in ciò non inferiore al suo compagno Albano. Narra dunque, che Domenico era portato da Annibale, non per lo proprio merito, ma per far contrasto a Guido, e vuole che da lui fosse aiutato nell' istoria della flagellazione di S. Andrea, dipinta in Roma a S. Gregorio, *sulla quale* dice, *vi fu sempre il suo consiglio ed aiuto.* Questa novella si può dare ad intendere ai semplici, non a chi conosce il genio, lo stile e i modi di Domenico nei concetti, invenzione, disegno, colorito ed espressione sua propria, che in quella opera, come in ciascheduna altra sua si vedono in ogni d' intorno e tratto di pennello, ed è questa una novella che esce dalla bocca d' un Autore che non ha senso alcuno negli occhi. Nell' istesso modo egli accrescendo le detrazioni della comunione di S. Girolamo (dico quella gloriosa tavola, nella quale il Domenichino compendiò tutte l' eccellenze della pittura), non solo la condanna di furto, ma gliela leva affatto come *tolta di peso ed istessissima dell' istesso soggetto di Agostino in S. Giovanni in Monte*: chi non ha gli occhi contaminati da livore la vede diversa, essendo che tutti differenti si distinguono li moti del corpo e dell' animo, e ciascuno il riconoscerà molto bene, se dirittamente esaminerà l' una e l' altra tavola, se non quanto la necessità dell' azione medesima ha costretto il Domenichino ad una osservazione universale. Ma queste deboli riescono rispetto alle altre accuse e colpe che si agitano nel tribunale dell' Autore contro questo povero pittore; ed insopportabile è l' onta e l' infamia che egli apporta alla cappella di S. Luigi dei Francesi, sopra l' istoria della elemosina di Santa Cecilia: dicendo che questa ancora è involata e rapita dall' altra di San Rocco di Annibale, quando nè pure un concetto anzi nè pure un ombra se ne vede tolta. Ed obbrobriose in vero sono le similitudini, o dissimilitudini in quel disgraziato paralello con Annibale (mi conceda l' Autore, che io parli così) quando egli è trascorso tanto bruttamente, vituperando questa opera stupenda, come composta di azioni inculcate, puerili, buffonesche e degne di riso come si raccoglie da queste parole: *Ma le azioni qui intro-*

Digitized by Google

dotte, episodiche affatto, ed astruse dal principal soggetto troppo derivanti, inculcate, buffonesche e puerili, azioni tutte disparate, a proposito più di un mercato e di un ghetto, che di una santa dispensazione e liberalità; faldonate per dirla, e bamboccìate, che meritano risate appunto, e applausi della rossa plebe, distraggono dalla serietà della divota funzione. Dopo li quali encomi l'Autore viene agli altri della tribuna di Sant'Andrea della Valle, portando fastosamente in prova la conferenza dell'Accademia di Parigi, in cui il Domenichino vien notato in questa altra flagellazione del Santo, facendo consistere la censura in due figure, che si burlano di uno di quei Manigoldi caduti a terra nel tirare e strignere il nodo al piede del Santo Apostolo. Esagera egli tanto questo supposto fallo, e lo fa tanto brutto, che afferma non aver animo, nè bocca per esplicarlo nella favella Italiana, portando le parole Francesi, come non intese, che tali sono: *l'on trouve à redire dans le tableau du Domeniquin de ce qui en representant le martyre de Saint Andre, il y a un des boureaux, qui s'estant laisse tomber en tirant une corde, donne sujet de rire aux autres, qui se mocquent de luy par des gestes trop grossiers: parce que cette expression estant indigne du sujet si serieux, au lieu de attirer les yeux, e la compassion des regardans sur le Saint, qu'on martirise, on est distrait par ces actions ridicules.* Io però voglio essere più dell'Autore spietato contro il Domenichino con tradurre questa accusa Francese di parola in parola nell'idioma Italiano, acciocchè più facilmente possa essere intesa da V. S. Illustrissima; se pure io averò tanta pratica, che sia sufficiente nell'una e l'altra lingua. *Vi è chi ha preso a censurare un quadro del Domenichino, di quelli, che rappresentando il martirio di Sant'Andrea, perchè uno di quei manigoldi, essendosi lasciato cadere tirando una corda, dà soggetto di ridere agli altri, che si burlano di lui con gesti troppo grossolani; dicendo essere questa espressione indegna di un soggetto così serio, e che in vece di tirar gli occhi e la compassione dei riguardanti sopra il Santo che martirizzano, sono questi distratti da simili azioni ridicole.* Pare all'Autore di trionfare con questa approvazione delle sue maledicenze, e di abbattere quanto di bello e di ammirabile è stato prodotto dalla mente e dalla mano del Domenichino. Sì che avendo io sin qui toccato le cose alla sfuggita, sono costretto di fermarmi alquanto in questo luogo; poichè pur troppo gl'ignoranti con simili attacchi prendono ardire di passare più avanti, e di abbattere quanto di buono è in questa pittura. Io non ho veduto il libro delle conferenze della Regia Accademia di Parigi, che intendo esser molto erudito e dotto, come mi afferma un mio amico, che lo ha veduto e letto, ed egli di più mi assicura, che questa accusa contro il Domenichino non sia altrimente di comune e universale consenso di essa Accademia, ma un particolare motivo di qualche Accademico, come che in essa a tutti si dà libertà di parlare e dire il suo parere. Quanto a me io mi rimetto al fatto: intanto mi è venuto in pensiero di difendere il Domenichino; ma non con animo di voler venire in contesa alcuna con quella nobilissima e dottissima Accademia; sapendo per altro quanta stima essa faccia di questo gran pittore e delle sue opere. Laonde argomentar posso sicuramente, non aver essa detto cosa alcuna per offenderlo, ma per ragione di avvertimento, conforme negli studi delle lettere si notano li maggiori filosofi, e li più illustri per dottrina, portandosi le censure degli uomini grandi, non di quelli, che sono di oscuro nome, e di poco momento, per rendere più autorevoli gl'insegnamenti loro. Nel che io non solo penso di non oppormi all'Accademia istessa, ma di farle cosa grata, nel difendere questo pittore da tanti obbrobrii, e in disapprovare che altri abusi così ingiustamente e vilmente dell'autorità sua, non con fine d'insegnare, ma di offendere, facendola complice dei suoi deliri, e di una così odiosa e crassa ignoranza. E ancora che io sia Spagnuolo riverisco la nobilissima Accademia Francese, perchè ciascun uomo da bene è obbligato di venerare la virtù in ogni luogo. V.S. Illustrissima sa quanto io amo quella nazione, avendo piacere, e del genio e della lingua per praticar seco. Sì che alcuno non potrà prender argomento, che io mi opponga per contrario talento, ma per amore della verità e per lo studio mio verso quel maraviglioso pennello, che tanto fu ammirato dal primo lume della Francia; dico da Nicolò Pussino, il quale se oggi spirasse in vita, usarebbe tutto lo spirito in esclamare contro sì ingiusto detrattore di quelle opere, che egli riconobbe sempre, e celebrò per le più belle della moderna pittura. Anch'io dunque, com'è permesso da quei Signori Accademici, quando abbia compito il mio discorso, prenderò libertà di parlare; in tanto legga V. S. Illustrissima quel poco, che ne ho principiato sin ora, volendo conferir seco per darle campo di somministrarmi materia e argomenti più valevoli e degni.

Non ha dubbio, che le imagini dei Santi,

le quali sono proposte nei Sacri Tempii, non debbano essere espresse altrimente in esporsi alla venerazione e divozione de' fedeli, per intercedere da Dio le grazie a quelli che ricorrono, e si raccomandano al loro patrocinio; il qual fine si richiede maggiormente, ed in primo luogo verso le imagini collocate ed esposte su gli altari de' Santi, ai quali sono dedicati, e a' quali si fa la genuflessione, e si offeriscono preghiere, voti, con sacrifizi a Dio. L'altre imagini poi, che si dipingono su le mura fra gli ornamenti, benchè anco elle si debbano rappresentare col medesimo rispetto in commemorazione della vita, virtù e miracoli dei Santi medesimi, non hanno però il campo così ristretto, potendo in queste il pittore dilatarsi alquanto più nei concetti e negli episodi, per piacere e tirare gli occhi dei riguardanti, senza però uscire dalla proprietà, e senza profanare in modo alcuno il soggetto sacro rappresentato. Il che maggiormente si vede usato, quando le istorie concorrono in molto numero tutte serie e gravi, nelle quali, come nei gran poemi, può il pittore prendersi alcuna licenza di fraporvi qualche scherzo per introdurvi la varietà, e il diletto degli affetti, conforme ne sono pronti gli esempi di molti valent'uomini, con introduzioni di putti e di altre figure ed accidenti più ordinati ad essa varietà e diletto, che alla necessità dell' azione.

Ora il Domenichino nella grande opera di Sant' Andrea della Valle, non espose il suo quadro sopra Altare alcuno, determinato alli Sacrifici e alle preghiere del popolo, ma adornò con sacre imagini lo spazio alto ed ampio della tribuna, nella quale egli colorì quattro grandi e nobili istorie, sei Virtù, con li quattro gran colossi degli Evangelisti sotto ne' quattro peducci della cupola, senza l'altre figure ed ornamenti che vi concorrono. In queste operazioni tutte corrispose Domenico con sensi ed espressioni divote e ripiene di santità, e nelle quali è altrettanto lodevole, quanto egli il primo diede esempio agli altri di rappresentare Evangelisti e Virtù con li più belli sensi appropriati alla Scrittura sacra, conforme altri l'hanno imitato per la nobiltà e maestà del soggetto, non per chimeriche invenzioni e ignobili assunti imaginati dall'Autore. Sicchè nella serietà e severità di opere e di istorie così copiose, offertosi in quella della flagellazione di Sant' Andrea l' usare di un solo scherzo appropriato al costume degli manigoldi e alla necessità dell' azione, convenne aggiungervi le due figure, le quali descriverò, con rappresentare espressamente tutta l'istoria, come segue.

Espose il Santo nel tormento, legato sopra quattro pali di legno fitti, e poco elevati da terra, aperte le braccia, e le gambe distese in croce, sicchè il corpo spogliato ignudo tutto si dilata in uno scorto bellissimo, ed esprime mirabilmente il patimento del Santo vecchio, nello stare così in aria sospeso, e supino all' assalto dei flagelli. Volle indi rappresentare la rabbia de' carnefici, che da tre lati l' essogliano, e furiosamente lo battono con le sferze, senza attendere, che sia finito di legare, affrettandosi presti e veloci a' rei comandamenti per la fierezza, e odio loro contro il nome Cristiano. Con questi non lasciò Domenico di dar senso ad altri più vivi affetti per attrarre gli occhi alla commiserazione. Da un lato figurò una donna con un ginocchio piegato a terra, la quale al cominciare delle battiture, e al primo suono dei flagelli tutta commossa ed intenta al tormento, apre una mano in atto di pietà e di orrore, e con l' altra strigne un figliuolino al seno, il quale spaventato rifugge verso la madre, e si ritira. Così Domenico in queste parti tanto principali non si dimenticò, anzi sodisfece con ogni maggiore efficacia all' azione, avendo esposta questa figura avanti nel primo piano. E perchè egli fu incessante, senza mai arrestarsi ozioso, nei concetti e nei tratti del suo pennello, finse dall' altro lato uno di quei manigoldi, il quale inchinato a terra, nel finir di legare il piè destro del Santo al quarto palo, tirando con violenza e rabbia, rottasi la fune senza potersi ritenere, cade in dietro, e resta con la gamba sospesa in aria, e col capestro spezzato in mano con espressione stupenda. Onde costui oltre la violenza, e lo strapazzo contro il Santo, manifesta la fretta di legargli il piede, mentre li tre manigoldi impazienti già da tre lati furiosamente lo battono. Ma qui non fermandosi l' ingegno di Domenico, seguitò ad imitare il costume di quella canaglia, avendovi finto appresso un altro di loro con una gamba dimessa a terra in atto di prendere alcune fruste per battere anch' egli da questo lato l' Apostolo; ma nel tempo istesso accortosi della caduta del compagno, l' addita ad un altro, e lo deride; e dietro al medesimo, che cade a terra apparisce un soldato armato, il quale col dito alla bocca si burla della sua caduta. Queste sono le figure tanto abominevoli e sacrileghe, le quali in verità rappresentano il costume di uomini crudelissimi e malvagi, che scherzano fra i martirii e le morti; essendo noi soliti di vedere tali atti anche nella passione di nostro Signor Gesù Cristo, che in vece di ridicolo, ci apportano cordoglio e dolore. Ma quasi che Domenico prevedesse questa obiezione, come è proprio di tutti gli uomini grandi nei loro soggetti, per assicurarsi dalla offesa delle

Digitized by Google

accuse che potessero farsegli, situò queste due figure con molta accuratezza, ed in modo, che al primo aspetto non avessero dominio alcuno sopra la vista; onde è, che la prima resta inchinata e dimessa a terra, e l'altra del soldato col dito alla bocca sta dietro le altre, e non apparisce intiera. Ma essendosi Domenico in tal modo approfittato nella espressione e nel costume, provvide anche alla necessità e bellezza del componimento dell'azione, che per altro sarebbe riuscita senza numero e sgarbata. Il che si deve intendere per giusta sua difesa, e per iscoprire le più fondate parti del suo ingegno, e dell'artifizio nell'ordinare le medesime figure, rispetto la situazione e il moto loro. Disposti dunque tre carnefici in piedi intenti da tre lati a battere il Santo, due alle braccia, ed il terzo alla gamba e lato sinistro; se alli tre si moltiplicava anche il quarto manigoldo ugualmente in piedi, venivano goffamente a chiudersi il Santo e l'istoria; e però Domenico con singolar consiglio depose e abbassò in terra quelle figure, aprendo la veduta.

Ma ben maggiore e più importante è l'altro rispetto, che lo mosse ad interrompere l'attitudine del Santo, il quale ugualmente legato su quattro pali sarebbe riuscito in troppo uguale posamento, e nei termini precisi di quattro angoli retti dai piedi e dalle mani, e così in una figura quadrata e conseguentemente in una veduta brutta, ed ingrata; sì che Domenico, per fuggire tale incontro, s'immaginò molto bene la caduta di quel manigoldo; ove nello strapparsi la fune, e il nodo, nel punto istesso la gamba del Santo si ritira da uno di quelli angoli, e declina: battendo col piede a terra, con interrompimento degli altri moti, e aggiugnendo azione ad azione, come tanto si ricerca, ed è tanto difficile nei componimenti. E dove le altre figure sono elevate, queste abbassandosi, fanno che ne segua il numero, e alternasi la vicissitudine e ordinata opposizione dei contrari; sì che dobbiamo concludere tale scherzo non essere in modo alcuno condannabile, rispetto al luogo e alle altre circostanze descritte, con le quali il Domenichino previde e seppe contenersi nel decoro dovuto alle istorie sacre, anzi in esso prese campo di mostrare il suo mirabile ingegno. Io non voglio qui in niun modo lasciarmi alla censura di quei pittori, che nelle istorie sacre si sono avanzati a scherzi bene smoderati, e anche di quelli, che dall'Autore sopra gli altri sono esaltati, non volendo per sua cagione divenir maledico, nè meno apprendere da lui l'arte di dir male. Sin qui ho scritte in difesa della flagellazione in Sant'Andrea della Valle: resta ora che ritorni a quella in San Gregorio, mentre alle altre maledicenze della cappella di Santa Cecilia in San Luigi io non voglio altrimente rispondere, che con gli occhi di chi ha fortuna di ammirarla. Or venendo alla flagellazione dipinta in San Gregorio, intendo solo convincere l'Autore, che con tanta ostinazione e sdegno niega il fatto della vecchiarella, la quale insegnò ad Annibale di giudicare delle due istorie di Domenico e di Guido. Conciò sia che la vecchia riguardando la flagellazione di Domenico, diceva ad una fanciulla; vedi quel manigoldo con quanta furia inalza i flagelli? vedi quell'altro, che minaccia rabbiosamente il Santo col dito, e colui che con tanta forza strigne i nodi dei piedi? vedi il Santo stesso con quanta fede rimira il Cielo! così detto sospirò la divota, e voltatasi dall'altra parte, riguardando la pittura di Guido si partì senza dir nulla. L'istesso fatto posso dire essermi accaduto nel rimirare gli arazzi di Raffaello nel portico di San Pietro; mentre stavo osservando la strage degl'Innocenti, sopraggiunse una vecchia conducendo dui fanciulli, e prese a dire: vedete figliuoli quella povera madre piangere il figliuolino, che gli è stato ammazzato in braccio: guardate quell'altra, che con le dita vuol cacciar l'occhio a quel manigoldo, che gli uccide il fanciullo in seno? e quell'altra con le braccia alzate, che per disperazione corre per gettarsi al fiume? questi ed altri concetti naturali andava spiegando la vecchia con tanta mia soddisfazione, che la seguitai da per tutto per udirne i suoi sentimenti. Ma l'Autore niega il fatto d'Annibale Carracci, e si conferma con una lettera scrittagli dall'Algardi, il quale lodando Guido, dice essere una invenzione e una chiacchiera quella della vecchiarella con tali parole: *la chiacchiera della vecchia che dicono che dicesse Annibale, che aveva imparato da lei a giudicarne, sono fandonie, sono invenzioni.* Tralascio la sincerità dubbia di questa lettera, tutta in abbominazione del Domenichino: solo farò noto, e deve sapersi da V. S. Illustrissima, che Atanasio Mosini, il quale descrisse la prima volta, e diede cognizione di questo fatto della vecchia in un discorso precedente al libro delle Arti di Bologna, disegnate in figure da Annibale, fu Gio. Antonio Massani soggetto di molto merito, allevato al servizio di Monsignor Agucchi, amico dei Carracci e della loro scuola, come lo stesso Monsignore, per lo comune diletto della pittura. Questo Gio. Antonio, o vero Atanasio Mosini l'anno 1646. facendo stampare, e dando al pubblico il detto libro, compresevi un bel discorso di Grazia Dio Macati, altro nome finto, che significa Gio. Battista Agucchi, raccogliendo in esso

molte cose degne della pittura, e dei medesimi Carracci. Ma tanto questi discorsi, quanto le figure, e tutto il libro fu diretto col consiglio dell'Algardi, e da esso approvato, essendo egli amicissimo del Massani, e di più vi delineò egli il frontespizio col ritratto di Annibale, adorno di trofei e di allori della pittura, come si dichiara ampiamente nel medesimo discorso, nel quale il fatto della vecchiarella viene raccordato; e tanto il detto Monsignore, quanto il Massani si trovarono allora presenti in Roma, e l'udirono dall'istesso Annibale. Onde non si possono smentire sì degni testimoni, nè si può riprovar l'Algardi istesso, che quel fatto ha approvato. Si aggiugne, che il Sig. Domenico Guidi, oggi vivo e sano ha udito il medesimo fatto della vecchia più volte raccontare dall'Algardi suo maestro, in approvazione del valore di Domenico, in sollecitando l'Algardi i suoi scolari a disegnare quella, e l'altre opere del Domenichino, come dottissime e di maggior profitto, e ne fanno il Signor Guidi ed altri, che l'udirono, giusta fede a ciascuno. Ora in qual modo l'Algardi avrebbe mai potuto disdirsi, negando ed affermando una cosa istessa? per concedere il tutto, non so imaginarmi altro, se non che essendo quella lettera scritta in risposta di un'altra dell'Autore, il quale affliggendosi, nè potendo soffrire la sentenza di Annibale e della vecchia, l'Algardi per consolarlo gli rispondesse in quel modo: *lasci pur gracchiare costoro a lor posta, li lasci pur dire:* e così l'Algardi medicò e unse l'umor peccante dell'Autore.

Che vuole V. S. Illustriss. che io seguiti a dire di vantaggio di Domenico intorno la pittura? dirò dei suoi costumi, che l'Autore chiama *maligni*, esagerando e descrivendo le malignità ad una ad una con ordine istorico, parlando egli stesso, e facendo parlare altrui. Visse il Domenichino sempre con tanta pietà cristiana, carità e modestia, che le sue azioni non solo furono buone semplicemente, ma per così dire, da Santo, come sanno quelli che ancora vivono e l'hanno conosciuto. L'Autore nondimeno fa parlare un Lufoli pittor Pesarese, il Sementi, Michel Colonna, il Savonanzi, il Lanfranco, e sin Pietro da Cortona, approvando egli, e dando autorità alli rapporti di costoro, con dire *essere degni di fede, e uomini da bene*, esagerando le maledicenze, e accreditandole più con dir talvolta di non crederle, quando era cosa più savia il tacerle, ancorchè fossero vere, sapendosi bene, che alcuni parlano per passione; e quando è buona la fama pubblica delle nostre azioni buone, nulla importa che alcuno strepiti per suo particolare vantaggio. Dice dunque questo Autore, che il Domenichino in Santo Andrea della Valle *avesse fatto di notte segare i travi, che sostenevano l'asse; perchè giungendovi il Lanfranco, al quale era stata data la cupola, mancandogli il ponte sotto i piedi, venisse a rompersi il collo.* O gran bugia, e calunnia manifesta contro un uomo di tanta gran bontà e pazienza! Egli è ben vero, che con troppa sollecitudine affrettando quei Padri il Domenichino a finire la tribuna, gli levarono di sotto gran parte del ponte; sicchè egli con gran pericolo per giugnere al palco passava sopra due asse, con spavento di chi lo vedeva. Così mi fu raccontato da chi lo sapeva.

Seguita l'Autore a dire sopra l'opera di San Carlo ai Catenari: *Aggiugnendovi quel che pur troppo è vero, cioè che toccò il lavoro di S. Carlo al Sementi, bravo allievo di Guido, e che si diceva, che averebbe passato il Zampieri in quello di S. Andrea della Valle, tanto fe, tanto disse, tanto si aiutò col Cardinale Borghese, che glielo tolse, facendolo per assai minore prezzo, restandovi appena il bellissimo Dio padre nel lanternino della cupola.* Questa è una vanità, come l'altre, e prima in comparare il Sementi al Domenichino, che al più gli poteva stare appresso in qualità di scolaro, non che fosse abile a superare l'opere di S. Andrea della Valle; dopo in esagerare, che Domenico istesso tanto si aiutasse, tanto facesse, tanto dicesse per ritenere quell'opera; poichè come ho inteso da molti, e dagli stessi Padri di San Carlo, quei religiosi mossi dalla bellezza dell'opera di Santo Andrea vollero il Domenichino, e non il Sementi, e particolarmente il Padre D. Cristofano Ghiarda, che fu poi Vescovo di Castro, quel degnissimo Prelato, il quale per forza di amicizia costrinse il Domenichino ad intraprendere tale opera, con altri particolari da me uditi, che non accade ora riferire vanamente; poichè non corrisposero le promesse e le rimunerazioni a sì nobili fatiche, lasciate volontieri dall'istesso Domenico con la Cupola nel suo andare a Napoli. Esagera in simil modo l'Autore i racconti di Angelo Michele Colonna, e del Savonanzi, e ultimamente quelli di Pietro da Cortona in così maledica conclusione: *Chi volesse poi tutto ciò riferire di male, che ne diceva il Cortona, mai terminerebbe le querele: era un uomo così fatto; a me disse un giorno in Roma, il Sig. Pietro, quel vostro Menichino non averebbe voluto vedere altro pittore al mondo che se stesso: Non volle mai fare allievi, e quando qualch'uno si tirava avanti, se lo cacciava d'attorno. Noi*

Digitized by Google

lo chiamavamo quello che dipingeva nella grotta, non volendosi mai lasciar veder operare. O povero Pietro da Cortona: tu sei divenuto maledico, e se dici male del Domenichino, senti ora Guido come dice male di te. Così l'Autore lo fa di lui parlare: *Non vi fu pittore che non lo stimasse, e non ne dicesse bene, trattone il solo Caravaggio e il Cortona, che si provò più volte, ma non gli riuscì (come in Fiorenza) screditandolo in Roma, divulgandolo per non copioso nei componimenti, poco fondato nella prospettiva, languido nel colorito, e giunse a tanto ec.* E in un altro luogo scrive, che da un gentil uomo lodandosi Pietro da Cortona, e dicendosi ch' egli era un Santo di costumi: *Io non credo a questi santocchi fin che mangiano, rispose Guido: se fosse tale non odiarebbe tanto i suoi pari, ne cercarebbe sempre screditarli, daneggiandoli non solo nell' utile, ma nella riputazione: che se sia azione da santo mi rimetto.* Così il Cortona diviene detrattore anche di Guido. E tanto basti; non più Signor mio, do fine, e V.S. Illustriss. riverisco. Di Valenza li 27 Agosto 1679.

LETTERA SESTA

Questa sarà l' ultima che io scrivo a V. S. Illustriss. intorno la Pittrice Felsina, per terminare le riflessioni a me pur troppo dispiacevoli e noiose sopra Guido e Lodovico Carracci; poichè l' Autore avendo biasimato tutti gli altri per ledare questi due, alla fine neanche a loro la perdona e non lascia di condannarli. Nel che però voglio esser brevissimo: tocca egli prima alcuni particolari di Lodovico, e dalle sue gran lodi raccoglie il biasimo: celebra sopra ogni altro questo pittore, come quello che *aggiungesse alle più lodate maniere di tutti i più lodati maestri ciò che in esse per ultimo compimento dei loro dipinti miracoli potè bramarsi, la giustezza di Raffaello, il bel colorito del Correggio, il fondamento del Buonarroti, la tenerezza di Tiziano, confondendo di questi e di ogni altro gran pittore le particolari doti.* Dopo, dico, aver così esaltato Lodovico, come il vero fondatore e ristauratore della pittura, maestro e guida di Agostino e di Annibale in tutte le opere di Bologna e di Roma: ecco ad un tratto l' abbatte a terra, non solo paragonandolo, ma abbassandolo sotto il Guercino, chiamandolo appresso questo *infelice* nella tavola di San Gregorio di Bologna: *questo è quel quadro, che atterrisce tutti, che spaventa ogni altro; e infelice Lodovico ivi prossimo col suo bellissimo San Gregorio, se si ritrovava ancor vivo.* Eppure nella infelicità di questa tavola di S. Giorgio dice, che nella giovane liberata *la più perfetta ed amorosa figura mai sovvenne all' istesso Raffaello.* Non mi maraviglio, perchè appresso l' Autore Raffaello era un uomo di niun valore; or intenda chi può gli epiteti del S. Giorgio bellissimo e di Lodovico infelice nell' averlo dipinto.

Non lascia egli di avvilire l' istesso Lodovico bruttamente, affermando che toglieva le opere a questo ed a quello offerendosi di farle per niente o per vilissimo prezzo, e che non potendo ottenere li quadri principali delle cappelle, si contentava di aver almeno li secondi di qua e di là dei lati ed in qualsivoglia infimo luogo, e che ancor gli altri due fratelli Annibale ed Agostino facevano il medesimo concedendoli in dono. *Che Lodovico non potendo ottenere nelle Chiese, nelle tavole, nei laterali delle istesse cappelle e nelle opposte e vicine a quelle faceva entrarvi o capirvi qualche dipinto, se non in altra maniera a fresco almeno, o come dissi in dono, quando anche per piccola ricognizione se gli negava, come avvenne ec.* O che discredito! o che poco decoro! Vi aggiugne di più un cattivo fine maligno, perchè le opere *non andassero a cadere nel concorrente Procaccino, toccassero al Fontana, a Dionigi, ed al Passerotti.* Si raccoglie in tali discorsi, che i Carracci malignavano contro tutti, e che però fossero odiati da tutti in Bologna ed in Roma, il che è tutto contrario alla fama certa della loro buona natura. Ma lasciamo queste inezie e passiamo per ultimo a Guido.

Questo gran pittore, essendo ancora inalzato dall' Autore con l' istessa soprana lode data a Lodovico, cioè, che succiasse, come l' ape, il

Digitized by Google

più bello da Raffaello, da Paolo, dal Correggio, dal Tintoretto, e dal Parmigiano, lodandolo ancora sopra tutti i Carracci nell' intelligenza e profondità dell' arte, viene poi ad essere da lui tanto abbassato, che lo fa superato dal Gessi, di cui l' Autore così porta i vanti: *Facendo allora quadri che veramente a quella maniera* di Guido *stranamente accostavansi, e che se non mostravano mai quel gran fondamento e sapere, che in quei del Reni osservavasi, lo superavano quasi in una certa maggior franchezza e pastosità, che in quell' uomo veramente era singolare.* O che sproposito! Si ricordi V. S. Illustriss. che l' Autore lodò Guido di aver aggiunta pastosità e morbidezza alla Santa Cecilia di Raffaello, ed ora lo biasima, e lo fa al Gessi nella pastosità e morbidezza inferiore. Ma non è meraviglia che il Gessi, secondo la opinione dell' Autore superasse Guido, poichè scrive ancora che fu superiore al Domenichino, ed allo stesso Annibale. Le medesime cose scrive egli nella vita di un Flaminio Torre, notando, che questo Flaminio avendo copiato il ratto di Cassandra originale di Guido, lo migliorasse facendolo più franco, più corretto e più grazioso, e ne porta l'autorità del Franceschini Volterrano. *Io posso bene dir con verità che copiato in casa di Cesare Grati il ratto di Cassandra del Signor Guido, lo ricavò in modo, che passando allora per Bologna il Volterrano famoso pittore Fiorentino, visto e considerato l'uno e l' altro pezzo, prese la copia per l' originale, trovandola tanto più franca, corretta e graziosa.* Sì che il Torre copiando correggeva ed aggiugneva grazia al graziosissimo Guido. Io qui lascio il giudizio del Volterano e la perdono all' Autore; per me credo, che il Torre fosse un cattivo copiatore, perchè non imitava l' originale: quando si copiano le cose dei grandi uomini non si fa nè più franco, nè più corretto o grazioso ma s' imita e la cosa imitata tanto è più bella, quanto più è simile. Segue l' Autore a biasimar Guido di troppa vaghezza di colori, così dicendone nel principio della vita del Guercino: *ebbe egli un fare a quello di Guido contrario ed opposto, che dove questi della vaghezza troppo forse fu vago, della fierezza mostrossi egli seguace,* e così seguita a raccontare della biacca e di più altre cose.

Ma di più il buon Guido viene figurato superbo, arrogante, vendicativo contro tutti e di somma ingratitudine tinto contro il proprio maestro e benefatore Lodovico, che con tanto amore lo accolse, e gl' insegnò, ritirandolo dalla maniera praticata del Calvart al retto sentiere dei Carracci: poichè consiste tutto l' essere di un giovane nell' avere una buona scorta che lo guidi, vedendosi senza questa tanti giovani di gran genio ed ingegno, fuori di strada, precipitare al fondo. E qui è dove apporta l' Autore in biasmo di Guido brutti esempi della sua ingratitudine verso sì meritevole maestro, anzi in pregiudizio dell' uno e dell' altro, che io non voglio credere in modo alcuno, come non si deve in verità dare orecchio a tali follie ed accuse raccolte contro anime così nobili e virtuose, quali furono quelle di Guido e di Lodovico. E ancorchè sia possibile esser passato qualche dispiacere e contesa tra questi due gran pittori, Guido però vien da lui descritto così vendicativo, che si figura risentito in ogni peggior modo, ed attento ad ogni occasione di offendere e ferire il maestro, attraversandolo indubitatamente e vilmente con diminuirgli i prezzi per metà e levargli di mano tutte le opere, come dice aver fatto nel quadro per le Monache di San Giovanni Battista, che stabilito da Lodovico per *presso di* 200. *scudi, si offerì Guido di farlo per metà e che a Lodovico convenne farlo per quel meno e con un regalo di più di un altra tavoletta?* che gli tolse *l' opera della memoria di Papa Clemente VIII. con mortificazione di Lodovico, che parimente bramava quella opera publica;* e così anco la tavola dei mendicanti, e l' arca di S. Domenico, quando di Roma tornato Guido a Bologna, terminata e scoperta, afferma che Lodovico come poco amorevole lo biasimasse: *e benchè volesse qualcuno poco suo amorevole e sofistico troppo trovarvi sopra che dire, come Lodovico che indarno aveva procurato prima d' ottenerla.* Aggiugne l' Autore, che Guido sdegnasse ancora di riconoscer Lodovico per suo maestro, negando di aver da lui imparato cosa alcuna, e lo fa ritornare alla scuola del Calvart, rammentando, che avendo egli esposto nella stanza il quadro dell' Assunta per Genova, prima di ogni altro mettesse in cattedra l' istesso Calvart per far dispetto a Lodovico, e per segno della mala disposizione, che ancora conservava contro di esso. *Introdottovi il Guercino e il Domenichino, primo di tutti fece venire Dionisio Fiammingo e postolo in sedia, comandò al Gessi ed al Sementi, che lo servissero e ben trattassero, essendo quegli il suo primo e vero maestro, dal quale riconosceva quanto sapeva.* Ma se è vero che Guido si portasse così male, e con parole e fatti di tanta ingratitudine contro Lodovico; perchè si querela poi che Annibale cautamente si astenesse di condurlo a Roma, sdegnando Guido il nome di discepolo e solo

Digitized by Google

volendo quello di compagno e portandosi da emulo? Perchè scrive, che Annibale *favoriva il Domenichino in sostanza per andar rompendo Guido, mantenendogli un competitore; già che lo sdegnava compagno?* Dai pretesi racconti dell' Autore si comprende, che Guido non si contentava, nè si conteneva come gli altri, nel grado e nei termini dovuti di discepolo di Lodovico e di Annibale, ma che voleva competere con loro; di che avvedutosi prima Lodovico venisse a stimare dieci scudi soli il quadro dell' adorazione dei Magi, che per altro egli non averebbe stimato così poco e che se ne dichiarò con quelle parole aggiunte alla stima: *esser finalmente di mano di uno scolaro.* Dimostra ancora esso, come Guido mai si portasse con gli altri suoi condiscepoli, e particolarmente col suo compagno Albani nell' opera della Cappella del Papa a Monte Cavallo, quando *datigli ducati venti per sette patti mandollo a fare i fatti suoi:* e pure il Pontefice Paolo V. s'era dichiarato, che vi dipingesse non Guido solo, ma i bolognesi ancora (così venivano chiamati gli allievi di Annibale, che studiavano sotto la sua direzione) perchè l' opera restasse più presto finita: e però aggiugne egli, che Guido desse quella superbissima risposta al Papa, quando lamentandosi, che *l' operazione andava in lungo, e che s' ella si fosse distribuita agli altri paesani ancora, saria finita: saria finita, rispose ben presto egli, ma non saria poi stata di mano di Guido.* Vuole, che con questi modi Guido si vantasse, e volesse essere riconosciuto superiore a tutti loro, e ad ogni altro, come con evidenza maggiore si deduce da quello che egli disse del Guercino; quando richiesto chi fosse più valent' uomo di loro due: *io, subito rispose arditamente, per tre ragioni; prima, perchè le mie pitture si vendono più delle sue; secondariamente, perchè egli pesca le mie idee, e cerca il mio fare, che io più sempre mi scosto dal suo; finalmente, perchè tutti gli altri alla mia maniera, non alla sua si appigliano.* Ma se è vero che il Guercino cercasse le idee e il fare di Guido, perchè poi scrive l' Autore in comparazione dell' uno e l' altro, che *il Guercino ebbe un fare a quello di Guido contrario, ed opposto per la fierezza; dove Guido per la vaghezza troppo fu vago?* come disopra si è accennato. Così seguita egli a descrivere Guido il più superbo, arrogante ed insopportabile uomo del mondo nei suoi detti, ed assunti, anche in congiunture fuori di tempo e di proposito; come sarebbe a dire, ove nota che Guido si sdegnasse di star scoperto avanti il Papa, a cui s' inginocchiano i Regi per venerarlo, e gli fe dire con vanto insopportabile e temerario: *Non andrei giammai a servir Corone, perchè io non vorrei stare scoperto alla presenza loro, che non conviene alla nostra professione:* ora vedasi, qual arroganza s' attribuisca a questo uomo, quali fastose jattanze gli si pongano in bocca contro il buon costume e la convenienza, perchè sebbene grandissimi sono stati gli onori che i Re e i gran Principi, nei tempi antichi e nei moderni, hanno fatto ai pittori per innalzar la nobiltà della loro arte; chi sarà che vogli difendere e sostenere una ambizione così sregolata d' un pittore, per eccellente che sia, che niegasse il presentarsi avanti un Re, per non stare scoperto alla sua presenza, come cosa indecente alla professione della pittura? Lascio le altre risposte, ed atti altieri, risentimenti o sospetti in cose vanissime, leggerissime, e di niun momento; che possono leggersi nella di lui vita scritta da questo Autore, ove troppo esagera ancora, ed amplifica minutamente ogni difetto di Guido intorno al giuoco, al quale dice, che era di soverchio dato, e ad altre bassezze, come di mettere i quadri in piazza vilissimamente e disperatamente, dipingere a giornata, ed a prezzi basissimi. Io però non so come l' Autore esageri questi difetti, mal da lui compresi in un animo così nobile, e in una idea veramente quasi divina, com' era quella di Guido. Troppo brutto è il ritratto, e se la similitudine del volto costringe il pittore a rapresentare qualche neo, si deve solamente accennare, non ingrandire e far maggiore, ricordandosi di Apelle, che formando il ritratto del Re Antigono, cieco di un occhio, per schivare il diffetto lo ritrasse in profilo.

Signor mio ho fatto io la mia parte, faccia anch' ella la sua, e legga, che la materia sempre più le anderà crescendo sotto gli occhi senza termine. Poteva l' Autore esser più moderato nei biasimi e nelle comparazioni, e non interessarsi nelle passioni altrui, non risentirsi tanto nelle proprie, e creder troppo al proprio giudizio, non voler torre ad uno, e dare all' altro ad arbitrio, senza riguardo, pongendo troppo acutamente il merito di tanti uomini grandi e immortali della sua patria; onde abbiano poi a venire i forestieri a temprare la sua acuta penna, in tal guisa, che ella non ferisca più in avvenire, e distrugga la gloria immortale dei tanto dal mondo e da me riveriti pittori Bolognesi. Fermo la penna, ma non la mia umilissima e obbligatissima divozione, con cui a V. S. Illustrissima fo riverenza; di Valenza li 18. Settembre del 1679.

LETTERA SETTIMA

Ancorchè io avessi stabilito di non impegnarmi ad alcuna risposta sopra l'ingiurioso titolo, che si dà dall'Autore della Felsina Pittrice a Raffaello, di *Boccalaio Urbinate*, con mostrare che egli non mai dipinse nè piatti, nè altra cosa, che dall'arte figulina dipenda, il che solamente toccai nelle mie antecedenti, perchè una calunnia così sciocca por troppo da se stessa si distrugge, senza aver bisogno di esser o con ragioni, o con documenti impugnata; tutta volta per obbedire ai nuovi pregiatissimi comandamenti di V. S. Illustrissima, mi farò lecito di dire esser vero, che tal opinione ha preso gran piede nel mondo ed è comunemente ricevuta; onde e per le gallerie dei principi, e per le case private moltissimi di questi vasi vengono con somma gelosia custoditi dentro vaghi, e ricchi ornamenti di cornici, e apprezzati quasi al pari delle stesse gemme. E certamente non è infermo argomento per crederli tali quello dello stile, della composizione, delle attitudini, e della maniera di Raffaello, ed il sapersi, che non d'altrove che dalle fornaci di Urbino, e di altri luoghi di quello stato sieno essi usciti alla luce. Per convincerla d'insussistente, e di falsa non mancherebbero argomenti, ove io volessi dilatarmi nel discorso; ma venendo alle corte, convien che mi si dica, se questi vasi, reputati esser stati dipinti di mano di Raffaello, sono della maniera gentile e delicata, o veramente della maniera grande; se mi si rispondesse, che sono della maniera delicata e gentile, all'ora si potrebbe forse concedere essersi dato il caso, che Raffaello nella sua gioventù ne avesse dipinto qualcheduno in patria per suo capriccio; ma perchè nessun vaso si è mai veduto di questo stile, bensì tutti sono della gran maniera, e sapendosi che egli non ingrandì lo stile, se non dopo d'esser passato in Roma, e che poi non fece egli più ritorno ad Urbino, rimane evidente la conseguenza, che dal medesimo questi lavori non furono potuti farsi. Anzi nè pure è credibile, che una sì breve età, quale visse Raffaello, impiegata del continuo in tante grandi e innumerabili opere, potesse egli attendere a simili bagattelle, che in tanta copia si vedono da per tutto disperse, già che oltre le duplicate credenze, che mandò Guido Baldo Duca di Urbino a Carlo V. Imperatore, e al Cardinal Farnese, ai vasi della spezieria di Loreto superbissimi, immenso è stato il numero di quelli, che si sono smarriti e rotti nella lunghezza di due secoli per fragilità della materia, e di quelli, che divisi qua e là, come si è detto, si vedono e si conservano. Conviene per tanto confessare, che non un solo Raffaello, ma molti artefici con grande intervallo di tempo sono stati impiegati in questi lavori nelle officine di Castel Durante e di Faenza dello stato d'Urbino, *per i quali* (scrive il Vasari) *fece molti disegni Gio. Battista Franchi pittore Veneziano, essendosi prima serviti delle stampe di Raffaello d'Urbino, e di quelle di altri valent' uomini*; a che si potrebbe aggiugnere, che per avventura si valessero ancora di qualche disegno fatto dal medesimo Raffaello a tale effetto, non solo perchè vi si vedono molti dipinti del suo stile, che non sono nè nelle stampe, nè nelle opere sue colorite, ma perchè per testimonio dei Signori Lodovico David e Giuseppe Montani celebri nella pittura, seppi in Roma aver essi veduta in Venezia appresso il Sig. Barone Ottavio Tassis una lettera manoscritta di Raffaello, nella quale rendeva ragguagliata la Duchessa di Urbino di aver terminato li disegni per le maioliche della di lei credenza. Da tutte queste cose risulta esser l'ingiuria di Boccalaio Urbinate, fatta a Raffaello, tanto più enorme, quanto più bugiarda, e con quanta ragione la sentenza, che può aver fatto prevaricare il volgo, sia stata dalle persone di sodo giudizio rigettata; altro essendo l'averne fatto qualche disegno, e l'averne formate invenzioni per quei maestri che ne facevano il lavoro, altro l'esersi di sua mano applicato a dipingere vasi di creta; e le fo umilissima reverenza. Di Valenza li 3. Ottobre 1679.

Felices futuras artes, si soli de iis artifices judicarent.

Fab. Max. pic.

FINE

Pictura est poesis tacens, poesis pictura loquens; nam quas res, tamquam si coram agerentur pictores rapraesentant; hae, ut praeteritae oratione narrantur; ac cum pictores idem coloribus, et figuris exprimant; quod scriptores verbis, et dictionibus; materiâ quidem, et modo imitationis differunt: utrisque tamen idem est finis propositus.

Plutarch. de Glor. Athen., et de poet. aud.

Digitized by Google

LETTERE FAMILIARI

SCRITTE AD UN AMICO

IN DIFESA DEL CONTE

CARLO CESARE MALVASIA

AUTORE DELLA

FELSINA PITTRICE

DA

GIO. PIETRO CAVAZZONI ZANOTTI

PITTORE

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. AVVOCATO

FRANCESCO BALDELLI

NOBILE CORTONESE

IN BOLOGNA, MDCCV.

Per Costantino Pisarri, sotto le Scuole all' Insegna di S. Michele.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

Il principale riguardo di un Autore non mercenario, nella dedica di qualche suo parto, si è, a mio credere, la conoscenza di quanto vantaggio riesca alle letterarie fatiche, l'appoggio di una illustre persona. Se mai alcuna di queste comparse più bisognosa di ciò, sono per molti motivi le presenti sei lettere, da me scritte ad un amico, negli ozi di questo Autunno, in difesa della Felsina Pittrice, parto cotanto applaudito e stimato del già Conte e Canonico Malvasia; imperocchè uscendo queste alla luce, in riprova di molte osservazioni di Autor famoso, restano, non solo per la propia debolezza, ma per l'impegno ancora che portan seco, esposte a mille ingiuriose calunnie; da queste saprà difenderle lo stimatissimo nome di V. S. Illustrissima, che su la fronte del piccol libro portano impresso: almeno per questo trarrò lodi dal mondo, cioè per averle appoggiate ad un personaggio grande per nascita e per dottrina, onde vengano assicurate dai morsi dell'invidia e dell'ignoranza, conciossiachè merita anche lode quel nocchiero, che, prudente più che coraggioso, sa schermirsi dalle tempeste e dai naufragi in qualche porto sicuro.

È uso di chi dedica il difondersi nel racconto e dei meriti della persona, a cui vien l'opera dedicata, e delle obbligazioni del Dedicatore; ma ciò faccia pure chi può strignere in breve fascio e gli uni e le altre: io certamente non posso farlo, perchè se volessi qui scrivere tutte le rare prerogative di V. S. Illustrissima, e tutto il gran numero degli obblighi che ho seco contratti, e quando avrebbe fine la dedica? Oltredichè, se incominciassi a palesare la nobiltà della sua stirpe (ragguardevole costì in Cortona al pari d'ogni altra) e l'eccellenza della sua Musa, che improvvisamente cantando, ora sopra carri di trionfo in molte città (e particolarmente in Firenze ed in Perugia madri di gran letterati), ed ora in erudite Accademie, ed in virtuosi congressi, ha appunto trionfato di ogni altra, e resasi da ogn'uno applaudita: e che a questo aggiugnessi le spiritose difese, con cui a pro' de' rei ne' tribunali d'Astrea, mostrasi V. S. Illustrissima indefesso e invincibile: e le intelligenze ch' Ella ha della pittura: e tante altre sue eccelse qualità; so che anderei a pericolo che la sua modestia, risentitasi contro di me, si vendicasse del mio ardimento, col rifiuto di quella protezione, che umilmente le richieggo, per la presente Apologia da me riposta sotto la sicura difesa del suo favorevole padrocinio. Ella l'accetti dunque con quella stessa bontà, con cui sempre si è compiaciuto di ricevere le umili offerte della mia debole servitù, le quali rinovando al presente più che mai fervorose, mi rassegno divotamente con tutto lo spirito

Di V. S. Illustrissima

Bologna li 30. Maggio 1705.

Umilissimo e Obblig. Servo Divotissimo
Gio. Pietro Cavazzoni Zanotti.

Digitized by Google

L' AUTORE A CHI LEGGE

L' obbligo di soddisfare al genio di un amico, m' impegnò, mesi sono, a scrivergli il mio parere, in riguardo alle osservazioni di erudito Autore sopra la Felsina Pittrice; ed ora il desiderio di giustificare il Canonico Malvasia Autore di essa, m' astringe ad esporlo alle stampe, acciocchè fra l' altre cose principalmente conosca il mondo quanto s' ingannò chi pretese ch' Ei non avesse altra mira, che di vilipendere gli uomini grandi nell' arte della pittura, e più di niun altro, il maggiore di tutti, ch' è Raffaello. In queste difese però intendo sempre di non pregiudicare alla stima che debbesi avere per l' Autore delle osservazioni, il quale so essere persona ragguardevole, e degna di tutta venerazione; siccome anco mi protesto di non contendere seco per altro che per iscoprire la verità, conciossiachè, o vincitore, o vinto mi terrò in eguale vantaggio, imperocchè, o nell' uno avrò la gloria di aver difeso il Cavaliere, o nell' altro il profitto di divenire erudito, apprendendo quelle cose che per l' addietro non avevo ancora saputo. Dico bene però, che se l' Osservatore replicasse le oppugnazioni ancor io pure, dove non restassi vinto, replicherei le difese; ma se però Egli le movesse, dirette non alli medesimi, ma ad altri luoghi della Felsina, facendo allora quel conto delle sue nuove censure, che farebbesi di un nimico, che, dopo forzato a levare da una piazza debole l' assedio, pretendesse d' investirne una più forte; lasciarei a gl' intelligenti il pensier di considerarle di quella robustezza che sono le prime, e mi terrei in questa guisa disimpegnato da nuove difese.

Mi protesto inoltre, o Amico leggitore, che nulla più desidero se non che tu resti ben capacitato, che la Scuola di Bologna ha sempre avuto, ed ha ancora tutta la venerazione possibile per la Scuola di Roma, capo della quale, se due secoli sono ammirarono i nostri antenati Raffaello Sanzio di Urbino, ammiriamo noi al presente, con tant' onore della moderna pittura, il Signor Cavaliere Maratti, che nelle eccelse beneficenze del regnante CLEMENTE XI. ritrova tutti quegli onori, che ricevette quel primo pittore del mondo dagli animi regi di GIULIO II., e di LEONE X.

Circa lo stile, io scrivo da pittore, non avendo abilità di far pompa di quei fiori rettorici, che tanto eroicamente adornano le osservazioni; e pur ch' io abbia la sorte in questa tenzone di colpir meglio nel segno, cedo di buona voglia all' Avversario tutti i pregi di una leggiadra comparsa; intanto leggi, e vivi felice.

Digitized

LETTERA PRIMA

MOLT' ILLUSTRE SIGNORE

Nel mandarmi V. S. il bel libro uscito l'anno passato dalle stampe di Roma, con in fronte il titolo di Osservazioni sopra la Felsina Pittrice, mi comparte Ella un duplicato favore: posciachè in un tempo stesso appaga il desiderio che da un anno in qua io ho di quest' opera, e insieme mi reca l'onore di un suo comando nell'obbligo che m'impone di significarle il mio parere. È ben vero, che in vece di giubilo dovrebbe apportarmi quest' onore molto disturbo, imperocchè mi vedo in esso impegnato ad una impresa, che non ha proporzione con le mie forze, perchè mi bisognerebbe essere molto erudito: tuttavia chi sa che il fervor della brama che ho di servirla non ecciti talmente il mio debole ingegno all' ufficio sì malagevole di giudice, che Ella m'impone, che mi riesca di rappresentarle con quanto poco di fondamento ha scritto l' Osservator della Felsina, avendo a quest' ora nelle sue Lettere riconosciuti alcuni testi alterati, e molti non ben intesi.

In altrettante Lettere dunque quante sono quelle dell' Osservatore, che di mano in mano manderò a V. S. le dirò sopra le accuse liberamente i miei sensi, e sosterrò le parti del sempre grande Istorico de' pittori bolognesi, con questo vantaggio sopra dell' Avversario, che (1) *una benchè mediocre dottrina impiegata in opera amorevole farà competente figura in grazia di quella buona volontà che si manifesta nel difendere*, dove al contrario *una benchè maggiore profondità di sapere usata in biasimar l'opere altrui, è soggetta a fare infelice comparsa per lo sospetto di malignità che sempre l' adombra.*

(2) *Antichissima utilissima e lodevolissima da l' un canto, ma non sì facile da l' altro è la professione di Critico; quando però s' intenda veramente, e si voglia intendere la forza di tutto ciò che importa un tanto nome. Altro è l' avere il prurito e il capriccio di criticare, altro è lo averci l' abilità ed il talento. Altro è il farsi giudice, altro è l' esser buon giudice.* Così scrive un nostro gran Cavaliere e gran letterato di un Autore Francese; ed io applicando le medesime sentenze allo Scrittore delle Osservazioni, considero quanto sarebbe stato meglio per lui, che in vece di criticare la Felsina, in quei pochi luoghi dove può apparire qualch' ombra di difetto, Ei l' avesse bene studiata, per erudirsi in quei tanti, dove le massime della pittura sono ottimamente spiegate: con questo sarebbesi reso molto intelligente in tal professione, nè avrebbe esposte alle censure di tanti, che potevano interessarsi nella gloria del Conte Malvasia, le sue forse non abbastanza considerate osservazioni. È vero che la prima volta che le scorsi con fretta, restai qualche poco scandalezzato del Conte Carlo, non sapendo in me stesso come scusarlo di troppo ardito, nell' essersi servito di certe frasi, che discredito più che riputazione sembravan recare alla fama di quegli illustri pittori, la vita de' quali prese con tanta fatica a scrivere; ma tornando e ritornando a leggere la critica e fermandomi sulla considerazione delle ragioni che contiene in riprova del Conte, mi sono di poi parse sì deboli, che l' avversione ingiusta che sulla prima io avevo formato pel Canonico Malvasia, si è cangiata in desiderio di fare le sue

(1) Consid. sopra la maniera di ben pensare. f. 28.
(2) Considerazioni suddette fol. 27.

Digitized by Google

difese; quantunque riflettendo alla forza delle accuse, poca siane la necessità.

E che mai è entrato in capo all' Osservare, che l' astringa a prendersi la cura di farla da difensore de' nostri virtuosi concittadini, oltraggiati, pretende Egli, da uno Scrittore nostro bolognese, al quale sommamente premeva la gloria della sua patria e di quegli artefici che l' illustrarono, onde non è da credersi in verun modo quello Ei ne dice, dove asserisce che la *penna* dell' Autor della Felsina *non fu aguzzata se non per feri-* » *re la fama altrui, e che Lodovico Car-* » *racci e Guido contutto che soli sieno* » *dall' Autore proposti come suoi Eroi,* » *non sono tuttavolta rimasti esenti dalle* » *acute punture di quella.*

Parmi, per dirla con tutta schiettezza, che l' Autore delle Osservazioni, nel voler prendere le parti della Scuola di Bologna, rechi a noi altri bolognesi non poco di disonore, mostrando, che dopo trent' anni ch' è uscita dalle stampe la Felsina, niuno di noi abbia preso la cura di risarcire l' onore de' suoi concittadini: il che non potrebbesi attribuire, che al poco zelo che avressimo avuto per la riputazione di sì grand' uomini e della nostra patria, o alla ignoranza nostra, che non avesse sino ad ora saputo provvedere alla propria gloria, nel padrocinar quella di tanti illustri pittori; senza che venisse, quasi dissi, dal mondo nuovo uno Scrittore a farci, per così dire, la carità di supplire o alla nostra insufficienza, o alla nostra melensaggine.

Nulladimeno però dobbiamo rallegrarci di molto col Conte Malvasia e restare obbligati all'Accusatore, giacchè altro non mancava alla Felsina Pittrice per compimento di gloria, che la fortuna di essere censurata; imperocchè la *critica* (come dice un Letterato moderno, nella difesa di un suo Sonetto) *suole solamente aggirarsi intorno all' opere degli uomini illustri.* Io spero dunque, che da queste percosse sia il Malvasia per riportare maggior vantaggio d' onore, e tanto più poi se riuscisse al mio debol talento di ribattere i colpi dell' Avversario, a cui parerebbe strano il vedere una penna come la mia impegnata a scrivere contro le sue dotte osservazioni, non essendo solito che contro a veterano Guerriero, ardisca d' impugnare la spada un Venturiere novello.

Strepita di molto l' Osservatore contro il Malvasia, dove con una compassione ingiuriosa dice, dopo aver lodato il Vasari, *che bene* » *hanno da invidiare l' altrui sorte i Si-* » *gnori bolognesi e lagnarsi dell' infortu-* » *nio loro, poichè in vece di ritratti d' in-* » *gegni immortali, ci si parano avanti* » *brutte imagini d' uomini viziosi nudriti* » *fra le invidie e le ignoranze, in vece del-* » *l' onore, della virtù, della modestia e del loro* » *sapere.* Vorrebbe questo virtuoso Oppositore, non so con qual fondamento, che un Istorico di cui è unico fine la verità, formasse sempre la vera idea d' un Eroe, nella vita di colui del quale s' accinge a discorrere. È solo obbligo del poeta e del pittore che fingono il rappresentare l' Eroe non quale egli fu, ma quale avrebbe dovuto essere; ma in quanto a chi narra vite, parmigli molto ben convenevole, se si vuole che la copia s' assomigli al suo originale, descrivere ancora alcuno di quei difetti, che scorgevansi nella persona di cui si parla; in questa guisa hanno scritto tutti gl' Istorici antichi e moderni eternando, come la virtù i difetti d' illustri personaggi, che per altro sarebbono incogniti a noi. Il notare qualch' errore in un virtuoso, che prendesi ad esaltare, parmi che allo scrittore dia maggior credito di verità; e questa sarà stata l' intenzione del Malvasia per non mostrarsi troppo appassionato delle lodi dei suoi paesani. Circa le benedizioni che dà lo oppositore alla penna del Vasari per aver » *recato tanto onore e decoro alla pittura,* » *ed al suo gentilissimo paese*, dirò che in quanto a me son di parere, che quel Signore non abbia de' libri del Vasari letto altro che il titolo, perchè se avesse scorse molte di quelle vite avrebbe in esse trovato ritratti ben più brutti e deformi, che non sono nella Felsina; in prova di questo, potrei qui addurre molti vizi anche enormi, che a tanti degni artefici attribuisce quello Scrittore, e la cagione amorosa della morte di Raffaello da lui narrata parmi che non rechi molto di credito alla fama di quel gran virtuoso: ma non essendo mio fine il censurare quella penna aretina sì benemerita della nostr' arte, ma solamente di difendere l' Istorico de' pittori bolognesi, mi tolgo ben volentieri all' impegno di portarne li esempi, rimettendomi in questa verità al parere di chiunque ha letto i libri di Giorgio, ma più che a niun altro, a quello di V. S., che stimo infinitamente.

Mi piace poi la galanteria con la quale mostra l' Osservatore di volere scusare il Malvasia, allora che lo taccia di poco perito nell' arte della pittura dicendo, *io per me cre-* » *der non posso che tanto astio derivi da* » *intenzione prava dell' Autore che per al-* » *tro intendo essere soggetto di molta sti-* » *ma, ma più tosto mi persuado ch' Egli* » *si sia lasciato trasportare dalle passioni* » *altrui che l' hanno poi indotto a proferire* » *sì distorti concetti e perverse sentenze di* » *un' arte da lui mal intesa.* Ma esaminando ben bene questa sentenza vedremo se a qualchedun altro possa meglio adattarsi.

Soggiugne poi: *onde per torre a me il bia-* » *simo di mendace e di maledico nell' ac-* » *cusare, indurrò a parlare lui stesso e a* » *farlo confessare di propria bocca i suoi* » *concetti, riportando le sue proprie parole.* Certo anderà bene, se anderà così; ma mi pare ch'egli dovesse ancora, seguendo l'uso di tutte le censure e di tutte le apologie che ho veduto, notare il numero de' fogli ne' quali si trovano i testi da lui portati, per non dar motivo di sospettare sotto di una tal negligenza nascosta qualche malizia.

Qui comincia l' Osservatore a vibrare i colpi delle sue censure, e per atterrare sulla prima il nostro Autore, l' investe subito con tre ferite. Trascrive il Malvasia, nel principio della vita de' Carracci, due lettere di Annibale, scritte da Parma a Lodovico, in una delle quali pare che venga preferito a Raffaello il Correggio; ora a questa cosa s'oppone l'Osservatore, con tre obiezioni; nella prima dice, *che non doveva l' Autore dar fuori* » *queste lettere, ma più tosto rifiutarle e* » *far riflessione, che Annibale in quel* » *tempo era giovane*; nella seconda, che rappresentandosi che Annibale dopo, *riputata* » *la tavola di Raffaello un miracolo, la-* » *sciasse questa, per la maraviglia e no-* » *vità del Correggio, e poscia il Correggio* » *istesso per la novità di Paolo; è un pre-* » *giudicare ad Annibale, che come una* » *banderola si volgesse ad ogni vento*; e nell' ultima che l' Autore s' abusa dell' autorità d' Annibale, per far credere la tavola della Santa Cecilia di Raffaello, *un' opera di* » *niun valore.* Al che rispondo, che ottimamente fece il Conte Carlo a portar queste lettere; prima (1) *per una bastante relazione di quanto colà succeder loro potesse* » *a principio*, ed acciocchè servissero alla *integrità di quelle notizie che indagar gli vietava la lunga assenza* di Annibale, *e lontana dimora*; e per cavarne poi quelle congetture con cui si giudiziosamente appaga, mercè si autorevoli testimonianze, il genio di chi si compiace di leggere le sue pittoriche storie, solamente per restarne istruito e non per sofisticamente criticarle: e tantopiù, che Annibale, non per esse sarà tenuto una *banderola*, perchè ognuno sa benissimo al pari dell' Avversario, che un oggetto che presente si mira, riesce sempre più dilettevole di altro oggetto che lontano, dalla sola rimembranza agli occhi della mente nostra, si rappresenta; onde *superato il no-* » *stro concetto e la nostra aspettazione,* » *dall' aspetto delle cose nuove, ne nasce* » *in noi la maraviglia ove senza potersi* » *ritenere i primi moti, diamo negli eccessi* » *e nelle iperboli*; se non volessimo dire che nel giovane Annibale, un' incostanza di sentimenti sì vari, potrebbe essere riconosciuta per un vivo desiderio d' approfittarsi, il quale non sapendosi appagar su la prima di quanto ha veduto e studiato, va sempre cercando cose nuove da apprendere, sinchè stabilito dalla sperienza e dagli anni, in una bella maniera, ivi poi, come l' ape dopo succhiato ora da un fiore ora da un altro i necessari alimenti, per produrne i dolci suoi parti nell' alveare, si quieta e riposa. Per conoscere poi che il Malvasia non ha portato queste lettere per pregiudicare alla gloria di Raffaello, basta leggere nella Felsina (oltre a tante cose che in altre occasioni dirò) che interrogato *un giorno* Annibale, (2) *chi fosse più gran poeta, l' Ariosto o il Tasso, il più gran poeta presso a me, disse, è Raffaello*; e qui può V. S. riflettere che il Malvasia fa così proferire ad Annibale, non giovane, ma avanzato negli studi dell' Arte, e poco meno che consumato dalle fatiche, argomento infallibile che il nostro buon scrittore ha preteso tutt' altro che di detraere alla fama di quel gran maestro della pittura. Se riflettiamo poi bene alle parole che scrisse il Carracci, non troveremo in esse per il Sanzio quel pregiudizio che l' Avversario crede vi sia; perchè nel paragone che di lui fa col Correggio, non parla d' altro che della tenerezza del colore, parte, si può quasi dire, la più bella che avesse questo grand' Uomo, e l' unica sola, che restasse a desiderarsi nell' Urbinate, sopra di cui scrisse ottimamente Lodovico Dolci, (3) *che Raffaello possedeva tutte le parti, o almeno (perchè l' uomo non può essere Dio a cui niuna cosa manca) la maggior parte, e se gli mancò alcuna cosa, quella essere stata pochissima, e di picciol momento*; e che (4) *Antonio fu un leggiadrissimo maestro, ma ch' è vero che fu più bello coloritore che disegnatore*; sicchè dicendosi che Raffaello fu superato da Antonio nella pastosità del colorito, per questo non si dice mica, che non sia egli maggior del Correggio, che restò superato da lui in tutte le altre parti principali della pittura.

---

(1) Felsina Pittrice T. I. fol. 268.
(2) Felsina sudd. T. I. fol. 344.
(3) Dialogo intitolato l' Aretino fol. 42.
(4) Dialogo suddetto fol. 52.

Digitized by Google

Si palesa alle occorrenze molto caritativo l'Oppositore, perchè in alcuni testi che porta v' aggiugne qualche cosa del suo, come in questo, dove asserisce che il Malvasia abbia scritto che *le opere del Correggio rispetto » quelle di Paolo sono tanto deboli, che » sembrano ec.* ora vediamo nel testo se vi sono queste parole *son tanto deboli*, e se non vi sono ringrazieremo l'Accusatore della sua generosità; ma ecco ch'egli medesimo, togliendomi la fatica di cercarlo, più a basso il trascrive (1), *perchè veduto sotto i quadri, nel soffitto non solo, ma ne' muri, del Veronese, quelli del Correggiense, questi di mano di una pittrice, e di una donna mi par vero presso la bravura, maestà e facilità di quelli.* Questo è il testo senza quelle parole *son tanto deboli*, che sono una gentilissima aggiunta dell'Oppositore: e perchè anche a questo non s'attaccasse, soggiungo, che se il Conte Carlo dice che *presso la bravura, maestà e facilità* dell'opere di Paolo, quelle del Correggio *gli parvero di mano di una pittrice e di una donna*, è un parlare comparativo, che non pregiudica al Correggio in tutte le sue belle parti, ma che solo dimostra, che nelle suddette egli fu superato da Paolo.

Questo è quello riguarda la prima lettera; e se cotesti ameni diporti della sua bella villa le lasciano impiegar qualche tempo in favorirmi di risposta, seguirò allora con più cuore a dire a V. S. sopra il restante i miei sentimenti, e per fine umilmente baciandole le mani, mi sottoscrivo.

LETTERA SECONDA

MOLT' ILLUSTRE SIGNORE

Abbenchè io non abbia ancora ricevuto da V. S. risposta all' ultima che le scrissi, la quale fu la prima che le mandassi in difesa del Canonico Malvasia, le invio questa seconda lavorata con fretta su la medesima materia; e perchè il tempo è breve non mi estenderò in cerimonie, ma passerò prontamente a considerare le accuse.

E chi non sa che le statue induriscono? Io per me credo che solamente sia capace di negarlo uno che non abbia mai toccato pennello, perchè in fatti chi dipinge lo sa benissimo per prova, imperocchè adoprando per modello un rilievo in vece del naturale, non si giunge mai a quella morbidezza e pastosità a cui si arriva meglio con un esemplare davanti vivo e spirante. Strepiti pure sopra di ciò l'Accusatore contro di me quanto gli piace, perchè, con sua buona licenza, certo è così. È ben vero però che non per questo si pregiudica alla gloria delle belle statue, e la ragione si è che quel poco di duro, che sempre in esse si scorge, non è difetto dell' arte, ma della materia, che non è atta a ricevere certi riflessi e certe ombre tenere, che nella carne traslucida e chiara si scorgono, e a queste può meglio giugnere il pittore che lo scultore, perchè maneggia la forza del chiaroscuro a suo piacimento; e così senza fare ingiuria alla loro bellezza, poteva benissimo affermare il Tiarini, (non il Facini come scrisse l' Osservatore) (2) *essere nemico altrettanto dei rilievi e delle statue che induriscono quanto ec.*

Io trovo da Agostino Carracci in quel suo famoso Sonetto in morte di Niccolò dell' Abbate, la pittura compartita in tre scuole, la prima di Roma, la seconda di Venezia e la terza di Lombardia (alle quali, mercè lo studio prima di Lodovico, poi del suddetto Agostino e di Annibale, s' aggiunse quella di Bologna, onde venne il pittorico mondo ancor egli in quattro parti diviso) a ciascheduna di esse diede l' insigne pittore e gentil poeta il titolo di quella prerogativa, in cui sopra l' altre più perfetta appariva; perciò alla romana, che dietro la scorta delle belle statue videsi dalla aggiustatezza di Raffaello e dalla terribilità di

(1) Felsina Pittrice T. I. fol. 270.
(2) Felsina sudd. T. II. fol. 136.

Digitized by Google

Michelangelo, alzata all' ultima meta di un corretto contorno, attribuì il disegno, cantando *chi farsi un buon pittor cerca e desia, il disegno di Roma abbia alla mano* e più a basso *di un Raffael la giusta simetria, di un Michelangiol la terribil via.* Alla Veneziana, che in Paolo e nel Tintoretto (se non sempre in Tiziano seguace alle volte della giustezza romana) giunse agli estremi della bravura e della facilità, assegnò la forza dell' ombre e la mossa delle figure in quel verso *la mossa coll' ombrare veneziano:* e finalmente alla lombarda, che nel Correggio e nel Parmigiano toccò i confini della grazia e della pastosità, diede i pregi dell' una e dell' altra in questa guisa *il degno colorir di Lombardia, del Correggio lo stil puro e sovrano, e un po' di grazia del Parmigianino.* Secondo dunque la divisione che ne fa il nostro pittor poeta, ciascheduna di queste scuole andava adorna delle sue doti particolari; dal che in conseguenza si può infallibilmente dedurre che ognuna di esse fosse per lo contrario manchevole, se non affatto, almeno in parte di quelle prerogative, che nelle altre due soprabbondavano; perlochè si può dire, senza traviare dal dovuto rispetto, che la scuola di Roma non fosse mai giunta interamente a quella bravura, a quella facilità, a quella grazia e a quella pastosità, a cui giunsero le altre due; e della seconda e della terza potrassi affermare, ma con la dovuta distribuzion delle parti, la medesima cosa; restando però con questo vantaggio la scuola di Roma, che in lei s' ammirano in più sublime grado quelle prerogative, che sono le principali dell' arte. Ora veniamo a noi; i Carracci, che vollero fare di tutte le perfezioni un (1) *breve compendio, anzi un prezioso estratto, fuori ed oltre del quale poco più che bramare a' studiosi restasse*, procurarono di adunare insieme (come fecero) il migliore, anzi l' ottimo di tutti li suddetti maestri, e perciò rifiutando quel non so che di duro, che nella Scuola Romana scorgevasi, e quella tropp' arditezza, che nella Veneziana vedevasi, come anche della Lombarda, quel non così rigoroso ed aggiustato contorno, ma scegliendo solo di tutte il più perfetto (2), *accoppiarono alla giustezza di Raffaello, la intelligenza di Michelangelo*, ed a queste *col colorito di Tiziano, l' angelica purità del Correggio.* In questa guisa sempre in patria dipinsero: ma Annibale portatosi a Roma (dove per lo continuo e nuovo oggetto delle maravigliose opere di quella gran scuola, obbliò qualche poco di quel bel misto, che delle due altre maniere in se teneva), si mise con più rigore ad imitare l' antico; la qual cosa gli fece, secondo il parere di tanti intelligenti, perdere parte di quella bravura veneziana, e di quel pastoso Lombardo, che dapprima nelle sue bell' opre scorgevasi; onde con qualche ragione scrisse il Malvasia, che (3) *Annibale troppo religioso osservatore, anco nel dipingere di quel* cùm Romæ fueris ec. *affaticandosi e affannandosi, per ridurre quella sua naturale maniera ad una più studiata, intepidito ed irresoluto, fuori del suo costume mostravasi;* ma non per questo intese egli di pregiudicare alla gloria delle statue e dell' opere di Raffaello, che anzi, se ben si considerano le sue parole, vi si trova vantaggio d' onore per l' une e per l' altre: imperocchè in esse si scorge, che quel grande Annibale, che in Lombardia ed in Venezia non trovò così che frenasse o intiepidisse il suo focoso operare, al nuovo oggetto di sì eccelsi prodigi della pittura e della scoltura di Roma, trovossi *intepidito e irresoluto;* onde può V. S. in ciò osservare quanto ponderatamente scrivesse l' Autor della Felsina. Io su questo loco non ho per ora che soggiugnere di vantaggio; perchè se la Scuola di Roma, non bastandole di essere superiore alle altre, nelle più eccellenti prerogative della pittura, volesse lusingarsi di superarle in tutte le altre parti, quantunque meno considerabili, non vorrei prendere certo l' assunto di abbattere tale opinione, ma piuttosto riverendo con umil silenzio un così ardito pensiero, lascierei la cura di approvarlo o di condannarlo al giudizio de' disappassionati intelligenti, che, in tutto quello che sin' ora ho detto, ho sempre trovato uniti e d' accordo.

L' Osservatore per far credere, che non altra mira avesse il Canonico Malvasia, che di vilipendere Raffaello, con gran diligenza porta tutte quelle parole, le quali sembrano autorizzare questo suo pensiero; ma grazie al cielo, egli non trova altro nella Felsina contro a quel divino maestro, che certi detti, i quali solamente toccano la mancanza della pastosità in un per altro così perfetto pittore: e se in ciò il Malvasia lo fa superato da qualche artefice, anche di riga non molto sublime, non per questo egli intende, che questi sia più eccellente di lui. Io pretendo di fare

(1) Felsina T. I. fol. 263.
(2) Felsina f. ivi
(3) Felsina f. 296.

Digitized by Google

al pari di chiunque siasi stima di Raffaello, che venero per lo Nume della pittura, e con tuttociò mi sottoscrivo al sentimento del Conte Carlo, ove asserisce, che il Bagnacavallo (1) *toltosi ad imitar Raffaello, come non giunse alla giustezza di quello, lo potè ben superare in un certo morbido e carnoso Lombardo, che in quell' artefice, restò solo a desiderarsi*; perchè non pensava con ciò l'Autore di eguagliare, non che di far maggiore a quel grand' uomo, questo maestro, che fuor della sopracitata parte poc' altro, sto per dire, aveva di buono: e così ancora potrassi credere, che Guido, nella copia della Santa Cecilia (2) *vi avesse aggiunta quella pastosità e morbidezza, di che mancava l'originale*; ma non per questo dice il Malvasia, che la copia più dell' originale sia bella, perchè forse mancante in altre cose, delle quali è l'originale arricchito.

Se Raffaello diceva che Marc' Antonio ne sapeva più di lui, questo era effetto della sua modestia: ma non per questo io credo, che troverassi persona capace di figurarsi, che il Conte Carlo stimasse più Marc' Antonio, che Raffaello. In quanto alla lode eccessiva, che Guido diede alle virtù del Domenichino quando disse al Brunetti (3), *essere la Santa Agnese, più bella dieci volte delle cose di Raffaello*, dirò che fu uno sfogo di compiacimento improvviso, che lo fe' prorompere in tali parole, le quali certamente non ha portato l'Autor della Felsina per ischerno del Sanzio, come altri vuol far credere: s'inganna dunque l'Accusatore a partito, ove pretende di mostrare quanta premura avesse il Conte Malvasia di *torre la tavolozza e i » pennelli di mano a Raffaello*; e acciocchè si scorga se è vero, ecco fedelmente tutti i lochi della Felsina, dove trovasi registrato il nome di un sì eminente pittore. Nel primo tomo a fogl. 217. gli dà l'Autore il primo loco fra tutti i pittori eccellenti: a fogl. 263. gli attribuisse sopra di ogni altro *la giustezza* del contorno (parte sempre principale della pittura): a fogl. 284. lo conferma scrivendo, *la correzione di Raffaello*: a fogl. 313. descrivendo l'opere di Lodovico Carracci in S. Michele in Bosco, dice *all' opportuno riso della bella pazza, ecco l'allegria del Correggio, ma dal rigore di un più fino contorno, nobilitata da un Raffaello*: a fogl. 339. veggio dato a Raffaello non solo il titolo di *grande*, ma alla sua *idea* li aggiunti di *tanto dotta e sempre ferace*: nel secondo tomo, scrive a fogl. 56., che Guido tolse *da Raffaello quelle figure sì ben proporzionate e giuste*; seguita in tanti altri lochi a lodare questo gran maestro, che per essere simili a molti, dei già da me portati, tralascio. Nelle pitture di Bologna a foglio 19. lo nomina *il primo maestro del mondo*, e gli dà titolo di *divino*: a fogl. 23. dà al suo disegnare il nome di *dotto e corretto*, e finalmente, lasciando molti altri esempi, nello stesso libro a fogl. 209. scrive *la Santa Cecilia è uno de' più compiti quadri, che mai facesse il primo pittor del mondo, il divin Raffaello*. Ora dopo queste lodi degnamente attribuite al grande Urbinate dal Malvasia, dia pure, se gli dà l'animo, l'Osservatore a credere agli uomini di sano giudizio, che volesse l'Autor della Felsina, *torre la tavolozza e i pennelli di » mano a Raffaello*, che mi contento.

Se poi a fogl. 117. parte seconda, il Conte Carlo, per fare una piccola apologia in favore di Amico Aspertini, e difenderlo dall' ingiurioso titolo (datogli forse dal Vasari) d'imbrattatore, dice, *che se poi in gioventù, anzi in fanciullezza si può dire, e perciò senza scorta, in questo e in quell' altro muro andò scapricciandosi, dovevano simili principj, e per così dire tentami essere compatiti per quel che sono, come per esempio, presso gli arazzi, che intessuti sul disegno di Raffaello si vedono talvolta esposti nella regia Cappella di Madrid, non si può senza maraviglia, per non dir scandalo riguardare su quell' Altare, l'andata di Cristo colla Croce sulle spalle alla morte, dell' istessa mano, non ostante ec.* In quanto a me non trovo, che vi sia alcuna ingiuria per Raffaello, ma bensì una gagliarda difesa per l'Aspertini, conciossiachè per provare il Malvasia, che non debbesi maravigliare chi vede opere debolissime di questo pittore, mostra che anche lo stesso Raffaello facesse in gioventù quadri infinitamente inferiori al grado, che dopo ei possedette, e per difendere meglio l'Aspestini, più eminente era il paragone più forte e robusta riuscivagli la difesa: ma acciocchè non sembrasse a molti che non intendono queste finezze, deforme l'esempio, soggiugne, *così premesso il dovuto defalco alla comparazione, presso le pitture fatte dal nostro Amico in provetta età, non vanno mai poste quelle, che ragaz-*

(1) Felsina T. I. fol. 264.
(2) Felsina T. II. fol. 12.
(3) Felsina T. II. fol. 232.

Digitized by Google

saccio anche da scudiscio, andava imbrattando per imparare. Sicchè non mette Raffaello in ugual grado con l'Aspertini, ma vuol dire, che siccome il Sanzio giovanetto fece quadri deboli, così non è meraviglia, che Amico Aspertini facesse cose da principio cattive ed insulse. L'Osservatore l'avrà bene inteso ancor egli così: ma avrà voluto trovare che dire in questo loco, perchè forse come a buon suddito, gli è dispiaciuto di vedere biasimata l'elezione di Filippo IV. la di cui gloria non consisteva nell'intendersi di pittura. Se poi il male sta nel non essere vero, che la tavola della Regia Cappella di Madrid, sia delle deboli di Raffaello, in quanto a questo io dirò che sarà stato il Conte Carlo ingannato, sapendo io benissimo non essere Egli mai andato in Ispagna; spero però che così non sia, imperocchè io penso, che la relazione di ciò derivi da un gran pittore cioè da Angelo Michele Colonna, che in tanti altri luoghi, dove l'Autore discorre delle pitture di Madrid, viene portato per testimonio non meno sincero che intelligente.

Che strana affettazione è mai quella di volere, che non si possa divenir gran pittore, senza vedere la bella Roma! Non niego, che dalle cose di Roma si possa apprendere molto, ma che senza la veduta di esse, divenire eccellente sia impossibile, parmi bene un grave errore; e certo è (e n'abbia pure pazienza l'Avversario) che Lodovico non vide Roma, che avanzato in età: e pure in patria vi sono tante sue bell'opere fatte in prima, le quali non sono (per parlare modestamente) niente inferiori a quelle di Annibale, tuttochè questi avesse vedute e studiate le cose più belle e singolari di quella città, capo del mondo e soggiorno de' virtuosi.

Vorrei sapere, dove l'Autor della Felsina » *ponga tutta l'eccellenza della pittura,* » *nella pastosità e nella vaghezza delle* » *tinture*, ed allora mi dichiarerei obbligato all'Accusatore della sua cortesia: perchè a dirla, non posso persuadermi, che di tale sciocchezza fosse capace un intelletto così illuminato in questa professione, come quello del Malvasia; anzi parmi che basti leggere, per chiarirsi che non è così, il bel proemio della vita dell'Albano, dove si asserisse col Bisagno e col Dolci, che sopra ad ogni altra cosa, al disegno la preminenza si debbe.

Biasima l'Avversario una sentenza del Malvasia sul principio della vita del Guercino, ove dopo aver detto (1), *che delle cento qualità che la pittura abbelliscono, aver le novantanove può ben pregiarsi, chi di un bel colorito fa pompa*, soggiunge per ragione di ciò *come non tutti penetrano per entro la profondità del disegno, la dove nissuno v'è, che dalle tinture non si senta rapito;* imperocchè, dice l'oppositore, che non è da goffo il giudicare del colorito. Del veramente buon colorito io sono del suo parere, ma che una certa leggiadria di tintura ornata di molta vaghezza non fermi li ignoranti, non si può certo negare, e ne vediamo prove ogni giorno nel vulgo imperito, che più corre dietro a certi pittori, diciam noi, vaghi, che a quegli che con meno di vago, ma con migliore imitazione del naturale sono arricchiti di maggior fondamento. Questo è quello che volle dire il Malvasia, come apparisce dal vederlo soggiugnere, *che perciò lasciossi talora per un Michel Angelo da Caravaggio, un Michel Angelo Buonarroti, e per un Raffaellino da Reggio il gran Raffaello da Urbino.*

Per provare che il Malvasia biasimi l'andare ad istudiare a Roma, doveva l'Accusatore portarne il testo; come anche quello dove deturpa le bellezze delle insigni statue romane, ed allora può essere che gli avessi creduto; ma, mi fa maravigliare, porta quei lochi dove le statue sono apertamente lodate, e quelli dove (secondo lui) si biasimano, li passa sotto silenzio.

Sia benedetta *la maniera statuina*, ci siam di bel nuovo, e per provare che le statue non induriscono, registra l'Osservatore una risposta di Guido, nella quale dice questo gran pittore (2), *che quelle perfette idee, che altri voleva gli fossero rivelate da una sognata visione beatifica, gliele avevano scoperte le belle teste delle statue antiche, studiandovi ec.* ma se per provare il suo assunto, non ha miglior ragione, temo di molto che non gli riesca. Altra cosa sono le belle idee, come anche *l'ingrandire* » *le proporzioni e i dintorni nel miglio-* » *ramento della pittura*, e altra è *la maniera statuina*, cioè una maniera un poco dura, nella quale incorrono, quasi sempre, coloro che su i marmi e su i gessi spendono la maggior parte dei loro studi; sicchè Guido, senza negare che le statue induriscono, poteva ben dire, che da esse imparò *quelle perfette idee*, ed ancora l'Osservatore soggiugnere, che sopra di esse statue, » *li maggiori ingegni ingrandirono le pro-* » *porzioni e i dintorni.* Ma il passare di una

(1) Felsina T. II. fol. 255.
(2) Felsina T. II. fol. 22.

Digitized by Google

cosa nell' altra, e confondere così l' ordine delle materie di cui si parla, è accidente che bene spesso succede a chi vuol discorrere di un' arte che non è sua.

Che sia vero, o sia falso, che le sublimi invenzioni di certi pensieri eruditi sieno parti della mente di Raffaello, io per verità non lo so. Il Malvasia crede che non sieno; l' Osservatore asserisce che sono, ed io rimango fra questi dispareri come una nave da due venti contrari agitata, senza sapere all' una delle due opinioni determinarmi: so bene però, che o fossero di Raffaello quelle pellegrine invenzioni, o gli venissero suggerite da altri, sarà sempre stimato quel gran maestro a proporzione del suo merito, nè penserò mai che come pittore gli corresse indispensabilmente l' obbligo di essere ancora e filosofo e poeta.

Si querela, e con molta ragione, l' Osservatore del Malvasia, perch' Egli scrisse a f. 337. parlando di Raffaello *umile idea di un boccalaio Urbinate*, ed io strepiterei più di lui, se non vedessi ch' Ei lo corresse. Questo è quel loco, a quel ch' io scorgo, che mosse l' Avversario, giustamente geloso della gloria di un sì singolare pittore, ad insultare il Malvasia con tante formidabili accuse; e sarebbe quello ancora che m' avrebbe quasi fattane disperar la difesa, se nol trovassi mutato e corretto; non ostante ch' io sappia benissimo, ch' ei nol fece con la maligna intenzione di *torre la tavolozza e i pennelli di mano a Raffaello*, ma per una innocente inavvertenza, che gli lasciò cader dalla penna una espressione poco vantaggiosa a quello stesso, che in tanti lochi aveva lodato ed encomiato con gli onorevoli titoli di *primo pittore del mondo*, e di *divino*. Sappia dunque V. S. che *Boccalaio Urbinate* fu scritto, è vero, dal Conte Carlo, ma poi dal medesimo disapprovato; imperocchè levando da tutti li esemplari quel foglio (fuorchè da quei pochi che a qualche amico caro avea dispensati) nel quale stava registrata questa ingiuria non volontaria contro Raffaello, e facendolo ristampare, ed inserire nelle copie del suo libro, emendò il proprio errore, e restituì, come dovea, a quel sovrano pittore la dovuta gloria, conciossiacchè in vece di *umile idea di un Boccalaio Urbinate*, volle si ristampasse *nella tanto dotta per altro, e ferace idea del gran Raffaello*. Parmi, non so s' io 'l dica, che quel vil nome attribuito dal Conte Carlo al Sanzio, abbia, per mezzo della ritrattazione, recato al medesimo Sanzio non poco di onore; imperocchè chi non riceve biasimo, non per questo è argomento che sia immeritevole di riceverlo, ma chi dopo averlo ricevuto, vede disdirsi con umiltà generosa chi glielo diede, è ben questo un comparire incapace di ricevere con giustizia alcun insulto. Il Malvasia diede questo vantaggio a Raffaello anche a costo del proprio rossore: e chi sarà quello dunque che voglia biasimarlo? l' Avversario? non credo, che anzi spero che sarà per fare lo stesso, quando rifletterà, che in tante critiche sue contro la Felsina, non solamente si è ingannato di molto, ma che anche con penna troppo pungente, che *non scribit, sed ferit*, è uscito alle volte dei termini del convenevole, non parendomi lecito riprendere in altri un vizio, e poi mostrarsene più colpevole di colui ch' è ripreso.

A tutta la lunga diceria con cui dà fine alla lettera, ed in cui vuol provare l' Osservatore con mille ragioni, che Raffaello fosse anche bravo letterato, io non m' oppongo, perchè può essere che fosse: ma che per divenire eccellente pittore sia necessario di esserlo, io dico bene sicuramente che non è vero, e potrei addurre per esempi molti artefici sublimi, che nell' arte di leggere non trovavansi molto avanzati. Per questo io non approvo già, che stia bene in un pittore l' ignoranza delle belle scienze, ch' anzi dico che dovrebbe in esse essere erudito: ma che n' abbia poi una sì indispensabile necessità, o questo è quello ch' io niego. Se avrò tediata V. S. con la lunghezza di sì prolisso ragionamento, ella avrà avuto occasione di esercitare un atto sublime di pazienza; ma per non più abusarmi di questa sua bella virtù, lascio di scrivere, ma non lascio di essere.

Digitized by Google

LETTERA TERZA

MOLT' ILLUSTRE SIGNORE

Se il rispondere alle accuse dell' Osservatore è per riuscirmi difficile; in questa lettera sì più che in niun' altra mi si rende malagevole la difesa del canonico Malvasia, la quale non posso proseguire presentemente senza ammettere in Annibale alcuni di quei difetti, dei quali vorrei poterlo mostrar libero in tutto; tuttavia vedrò di difendere al possibile l' autor della Felsina (troppo sincero alle volte nel rappresentare quelle odiose verità che poteva gentilmente accennare) senza accusare del tutto Annibale, quel grande Annibale, ch' è uno de' più cospicui maestri della nostr' arte, ed uno de' più singolari ornamenti della nostra patria.

Io me la rido, all' ora che sento le deboli ragioni che l' oppositore adduce per far credere che Annibale non fosse veramente tale, quale ci viene descritto dall' autore della sua vita, perchè vorrei sapere come egli può esserne meglio informato di quello fosse il Malvasia, che aveva conosciuto tanti scolari de' Carracci; se poi si vuol credere, ch' egli così scrivesse per odio che avesse contro Annibale, io ben volentieri saprei la cagion di quest' odio; ma per dirla, non è così, perchè in Annibale riconosceva benissimo il conte Carlo i vantaggi della sua patria, e l' onor di quel libro che componeva, sicchè non puote avere fallato nè per ignoranza, avendone avute informazioni di veduta, nè per malignità, stante che Annibale come bolognese doveva premergli al pari di ogni altro; ma solo nel non avere con un poco più di cautela nascosti certi invidiosi tratti e certe dimostrazioni non troppo amorevoli, che alle volte ha delineate nel rappresentarci il ritratto del grande Annibale (1).

Osservi V. S. che l' accusatore per censurare con qualche apparenza di fondamento, accomoda, quando gli occorre, i testi che porta a suo modo, e perciò non mi maraviglio se non accenna i fogli dove si trovano. Porta egli

(1) Brano di una lettera di G. P. Zanotti risguardante queste lettere, tolta dal volume 3 pag. 545 Lettere pittoriche: la prima parte di essa è stata messa nel tomo primo a pag. 337 di questa opera, perchè colà lo richiedeva il soggetto.

,, Ritornando col pensiere alle mie lettere, anch' io d' alcune ritrattazioni abbisognerei, e sempre in cuore le ho avute e principalmente ove mi mostro avverso al giudizio di Annibale nel paragone ch' ei fa dei tre giovani maestri usciti di sua scuola. Scrive il Malvasia della gelosia di Annibale per li vantaggi di Guido, ed io convengo col Malvasia circa l' essere Annibale geloso, ma non converrei con Annibale, se tal gelosia avesse avuto per iscopo il sapere, ch' anzi la direi fievole, e d' uomo che non bene sè medesimo apprezzi e conosca. Potea la fortuna de' suoi beni, se così le piacea, essere più con Guido che con Annibale benevola e favorevole; ma dell' intelletto e del sapere non è signora. La natura e la fatica v' hanno dominio, e ne sono dispensatrici.

Ora vediamo come si spiega Annibale in parlando di Guido col suo cugin Lodovico: — Io non ,, niego poi che sia valent' uomo, massime per una certa vaghezza e maestà, che è suo proprio ,, dono, e inimitabile; ma finalmente non sono meno prezzabili l' Albano e il Zampieti, e se non ,, operano con quello sprezzo e leggiadria, mostrano però altra intelligenza. — Ora io dico, che a queste ultime parole del Carracci malamente mi opposi, e che presentemente così non adoprerei, che anzi ben di buona voglia sarei per attenermivi, essendone pago anzi che no. Tutto quello ch' io scrissi intorno alla intelligenza accennata da Annibale, io lo rifiuto, ed al Carracci insieme con tutto il mondo acconsento, ove quelle due pregiatissime doti gli attribuisce, per le quali lo chiama impareggiabile, conciossiachè parmi veramente in ciò Guido inimitabile e divino; ma ancor seco mi unisco in ciò che riguarda la intelligenza dell' arte, e di tutti i suoi ministeri, che tutti interamente Annibale intendeva e possedea. Non vo' su questa intelligenza fare una disaminazione speculativa intorno al disegno, alla invenzione, alla disposizione, al costume, alla convenienza e che so io, in ciò rimettendomi al giudizio di più sottili intelligenti, che io penso tutti vedere al giudicio ed alla grande autorità del gran maestro attenersi. Perdonimi l' alto valore di Guido, di cui sì degnamente il grido risuona, e a lui ben bastar dovrebbe ciò che il Carracci scrisse, quando inimitabile nella vaghezza e

Digitized by Google

in questo loco un testo in cui pretende che stia scritto, *che essendo Guido amato da Lodovico e da Agostino, solo Annibale erasi reso a lui poco amorevole e ben affetto, forse o per l' antipatia de' costumi, geni, e dilettazioni, o perchè tanta diligenza ec.* dal che deduce ch' essendo il costume di Guido descritto savio, in conseguenza quello di Annibale ci viene dall' Autore rappresentato pessimo ec. ora nel testo non v' è quel-

---

nella maestà il chiamò e gli assegnò franchezza e leggiadria; e se Annibale così disse, anche punto dal tarlo della gelosia, tanto più gli dee bastare da che la gelosia riguarda sempre un bene, che il geloso estima ed ama.

Nella terza mia lettera io trovo di avere affermato che questo nostro Claustro di s. Michele in Bosco non deve in niun modo cedere a cotesta Galleria de' Farnesi la precedenza, e di questa affermazione confesso, monsignor, che io non posso negare di averne poi sentito più di un raccapriccio. Non vorrei repudiare una tale sentenza per molti riguardi, ma per altri molti nè pur vorrei averla asserita. Non soglio celare quello che ho nell' animo, se qualche onesta cagione non mi sforza a tacere; onde mi bisogna con voi spiegare ciò ch' io ne senta. Non è già che io non istimi cose sovrumane e rare, alcune, e molte, dipinte da Lodovico nel Claustro, ma altre non sono poi tali; dove nella Galleria, per la studiata infaticabile diligenza d' Annibale (anzi de' due fratelli), non ve n' ha che non si conformi e non corrisponda alle altre. Io so che in quella opinione (di cui ora nulla m' appago) avrei più di un autore che mi starebbe al fianco, e potrebbe darmi lena e coraggio; ma sempre il meglio fora stato non esporsi al cimento, che esponendovisi avere a chiedere aiuto. Piacquemi sempre di attendere alla ragione, ove io sappia ravvisarla, più che all' altrui parere; spesse fiate tinto o di parzialità o d' ignoranza, e per lo più di scrittori nulla nell' arte della pittura nè pratici, nè addottrinati, se non che superficialmente e all' ingrosso, e però non parmi di dover tenere il loro giudizio in maggior conto del mio, nè del loro sussidio abbisognare.

Insuperabili cose si contengono ne' sette quadri dipinti da Lodovico nel Claustro, nè può negarsi, e che non vi si conosca, quanto ora a Tiziano, ora al Correggio, ora a Paolo intendesse e talora anche a Giulio Romano. Annibale nella Galleria si è contenuto e faticosamente, alla ristretta severità delle antiche statue, ma dietro la scorta di Raffaello, per scegliere il fiore di ciò che bello è stimato, forse dicendo ancor egli col fratel suo:

Chi farsi un buon Pittor cerca e desia,
Il disegno di Roma abbia alla mano.

Ond' è che allontanossi dallo stile veneziano e dal lombardo, che pure era stato quello ch' egli potea chiamare con Dante:

Lo bello stile che mi ha fatto onore.

Con questo io non intendo dire che Lodovico fosse inferiore a' cugini, nè ch' essi il fossero a lui: dico bene che circa il Claustro e la Galleria, è da considerare che il primo opera fu di due anni, ristretti ancora nei termini di que' pochi mesi, che in un tal luogo potè attendere a tal lavoro: e l' altra lo fu di molti e molti anni. Era Lodovico pieno di feracissime idee e questa sua feracità talora il trasportava, ma in guisa però che quasi sempre erano degni d' invidia i suoi trasporti: non così i cugini, cui la quiete delle loro idee lasciava più agio di ripulire le loro meditazioni. Era Lodovico ancora gravato, come io credo, di maggior famiglia e più de' cugini vago di mantenersi con lustro e con decoro; e questo pure potevs alcune fiate affrettarlo al termine del lavoro. Annibale, per lo contrario, visse più alla buona e sempre faticò e studiò e, come dice un autore, fin sudò sangue, e tanto che il pover uomo vi lasciò la vita; e sto per dire che meglio spenderla non potea, da che opera ha lasciato così divina. Ne patì ancora nello spirito, che turbato da varie malattie, quanto avea acquistato del romano stile, tanto fu cagione che ne perdesse del veneziano e del lombardo, che avea così mirabilmente da Tiziano e dal Correggio.

Non si può ogni cosa abbracciare, e per una alle volte convien che l' altre si lascino. In alcune tavole, che dopo la Galleria egli fece, cui l' altro stile forse meglio si sarebbe adattato, non potè più ritornare allo stile di quelle fatte, anzi che all' opera della Galleria passasse: e noi ne abbiamo delle divine, le quali se non sanno affatto affatto di greco, hanno però tal sapere di perfezione e di bellezza, ch' io credo bene che gli stessi Greci ne avrin piacere e qualche lume ne trarrebbono, che forse loro sarebbe caro e gioverole; e mostrò Raffaello nel corso de' suoi pochi anni, che qualche bellezza aggiugner loro si potea. Certo che la Grecia fu principale e singolare maestra dell' arti che procedono dal disegno, ma non così tutte le parti, e dirò le provincie, occupò, che non restasse alcuna da indagare e scoprire da chi potea col tempo derivare e attendere alla investigazione di parti, sebben non di tanto peso, pure alla compiuta bellezza necessarie ancor esse.

Non fu caro agli Dei Pindaro solo.

Alla nostra Italia, riguardata con benigno aspetto dal cielo, tanto ne toccò in sorte, che ha potuto nel colmo del suo fiore essere ricercata e studiata e servir ancor essa di esempio a tutte le altre più colte nazioni; e credo bene che d' alcune sue particolari prerogative la stessa Grecia si saria fatto pro. Le Indie sono, si può dire le miniere delle gemme e degli ori e di mille preziose ma-

Digitized by Google

la parola *costumi*, ma bensì dice, (1) *o per l' antipatia de' geni e dilettazioni ec.* nella qual cosa non trovo che il genio nè la dilettazione di Annibale venga espressa per pessima quantunque contraria a quella di Guido, perchè per esempio, poteva essere l' uno inclinato alla solitudine e l' altro alla conversazione, senza che alcuna di queste inclinazioni fosse nè pessima nè cattiva: ma essendovi cose più gravi da discorrere, lasciamo queste debolezze da parte.

Io non so che ripugnanza trovi l' Accusatore nel credere, che potesse Annibale aver timore de' progressi di Guido, ne' quali conosceva bene quel gran maestro, che un sì sublime discepolo era per essere un giorno, in tante sue belle prerogative, degno di stargli a fronte. Io non so, torno a dirlo, con che fondamento voglia qui l' Avversario negare ciò che il nostro Autore, con tanto fondamento già scrisse, e se gli par strano che un uomo così insigne com' era Annibale, nudrisse gelosi timori di essere superato da un discepolo che tanto s' approfittava: acciocchè più non si maravigli, legga nel Ridolfi, che lo stesso intravenne al primo lume della veneta pittura, per gli avanzamenti del Tintoretto (2): *ma indi a non molti giorni venuto Tiziano a casa ed entrato nel luogo delli scolari, vide spuntare al piè di una banca alcune carte, nelle quali scorgendovi certe figure disegnate, ne ricercò chi fatte le avesse; ma Iacopo che n' era lo Autore, disse quelle essere di sua mano, e presagendo Tiziano da quei principj, che costui potesse divenir valentuomo, ed apportargli alcuna molestia nell' arte, impaziente salite a pena le scale e posato il mantello, commise a Girolimo allievo suo (così può ne' petti umani un picciolo tarlo di gelosia d' onore) che tosto licenziasse Iacopo di sua casa.*

Il Baldinucci, che per altro non aveva troppo genio di approvare quello scrisse il Malvasia, scrisse pure ancor egli parlando di Guido (3) *tanto che lo stesso Annibale Carracci, che prima teneramente l' amava, cominciò a temere di Lui, guardandolo sempre con occhio geloso, e severo; e perchè tale è l' umana miseria nostra, che bene spesso una passione è in noi castigo di un' altra più veemente passione, occorse ec.* sicchè non ostante quello ne scrisse il Bellori (autore cotanto riverito e stimato dall' Accademico Fiorentino) affermò il sopracitato, come verità ciò che l' oppositore non sa considerare in Annibale, che come cose impossibili; ma per convincere meglio l' avversario, facciamo che Annibale stesso, sia testimonio delle proprie sue gelosie; ecco un pezzo di una lettera sua, in cui scrive da Roma a Lodovico, parlando di Guido, (4) *quattrocento scudi addimanda, e non ne vuol meno di questa fattura di pochi mesi, che presto darà finita, e che egli stesso ha bramato, e cercato di fare, per saggio di quanto vale nel fresco perchè l' è stato supposto che non abbia pratica, nè sappia dipingervi. Or che pretenderà egli della Galleria e della Cappella Pontificia a Monte Cavallo, che a lui toccherà certo?* Oh che passione provava Annibale allora che scrisse le suddette parole, le quali sono sì ben espresse, che dentro vi si conosce il suo batticuore e la gelosia che aveva del Reni; non ostante questo però non potè a men di soggiugnere, *non niego poi, che sia valent' uomo, massime per una certa vaghezza e maestà, che è suo proprio dono e inimitabile; ma finalmente non sono meno prezzabili l' Albano e il Zampieri, e se non operano con quello sprezzo e leggiadria mostrano però altra intelligenza.* Osservi V. S. questa sentenza e consideri che Annibale non l' avrebbe certo giurato, perchè

---

terie, di cui fanno parte alle altre parti della terra, e pure non isdegnano di provvedersi delle merci di Europa, quando dai nostri navigli sono alle loro spiaggie recate.

Tra coloro certamente, che a tanta altezza inalzarono la italiana pittura, ben si possono degnamente locare i nostri Carracci, dopo alcuni altri principali e primieri, e tra le opere egregie che delle lor mani uscirono, credo fermamente che la più profondamente elaborata e più magnifica e più copiosa, sia la Galleria de' Farnesi. Così mi è sempre parruto dall' anno 1720, che io la vidi. Peraltro nell' esser loro abbiamo tavole di Lodovico, che ben chiaramente dimostrano quanto eccellente al par de' cugini egli fosse, e come coi primi ed eccellenti maestri egli può a scranna sedere.

Guardate, reverendiss. Monsignore, fin dove mi ha trasportato la voglia di ragionare con voi e per qual torto e diseguale cammino mi son raggirato. Ho creduto da prima (e il credo ancora) che la storietta del *Boccalaio* potesse esservi grata; ma ora penso che una così lunga diceria vi sarà stata al sommo molesta e rincrescevole, e però di questa noia e di questo rincrescimento umilmente vi domando perdono. Me lo aspetto dalla vostra bontà; ma se bisogno aveste di qualche stimolo per benignamente adoperare, vi porrei davanti le belle arti, cui sì nobilmente proteggete e illustrate e farei che queste, prostrate davanti a voi, vel chiedessero ec.

(1) Felsina T. II. fol. 8.
(2) Ridolfi par. 2, fol. 5.
(3) Opera postuma, fol. 319.
(4) Felsina, T. II, f. 14.

la propria sinderesi non gli avrebbe permesso di fare un errore sì grande. *L' Albano e il Zampieri mostrano altra intelligenza!* ma di che intelligenza intende qui di parlare Annibale? Io non lo so; perchè se intendiamo della intelligenza di un disegnare aggiustato e corretto, parmi che questi due gran maestri potessero ben contentarsi, se fossero in ciò conosciuti non inferiori a Guido, e particolarmente l' Albano, del quale trovo saggiamente scritto, anche dal Baldinucci, ch' egli (1) *stette sempre in competenza con Guido Reni, il cui buon disegno non potendo agguagliare, si studiò almeno di farsi maggiore di lui nell' inventare*; perchè in fatti secondo il comun parere, chi dicesse che Albano avesse disegnato bene al pari di Guido, meriterebbe certo di essere tenuto per uno che di-,, scorresse *di un' arte da lui mal intesa.* Questa ignoranza non era certo in Annibale; e che cosa dunque il moveva a profferire sentenza sì ingiusta contro di Guido? certo che altro non poteva essere che la gelosia che gli recava, non solamente la fortuna del Reni, ma ancora l' eccellenza delle sue opere; onde potè dire a Lodovico, per isfogo almeno di una certa passione impressasi nel cuore, (2) *non insegnar tanto a Costui, non gl' insegnar tanto, che un giorno ne saprà più di noi*, ed anco dolersi *che Costui ne sapeva troppo.*

Che alla tema che nudriva nel cuore Annibale per gli avanzamenti di Guido, potesse anco accoppiarsi quella del vantaggio e dell' onore che erasi acquistato Agostino, non so che difficoltà vi sia, mentre mi pare, che toltane la congiunzione del sangue, ve ne fosse una cagione soprabbondante, stante il sapere eminente del non inferiore fratello, che ben facevasi conoscere in ogni operazione, fuor di necessità di alcun aiuto. Fece pure lo stesso Tiziano con Francesco suo fratello, di cui si legge che veduto quegli una tavola di questo (3) *dubitando che il fratello gli potesse essere d' ostacolo alla gloria, lo impiegò nella mercanzia de' legnami, e per lui ottenne da Ferdinando re de' Romani l' esenzione di molte Gabelle, onde Francesco occupato in quegli affari, abbandonò, quasi in tutto, la Pittura; e certo che fu non lieve danno dell' Arte, che l' invidia fosse cagione, che si perdessero quelle opere, che col progresso del tempo avrebbe dipinte: ma gli uomini, non riguardando che al proprio interesse pospongono bene spesso gli affetti del sangue ec.* E poi più che certo, che passarono fra loro disgusti e particolarmente nella Galleria, onde scrisse il Baglioni (4) *che per non essere tra di loro molto d' accordo si risolse egli* (cioè Agostino) *di dividersi dal fratello, sicchè abbandonando la città di Roma ec.* e il Baldinucci (5) *che per disgusti fra esso e Annibale suo fratello, egli si separò da lui.*

Se il Canonico Malvasia scrisse, (6) *che lavorando un giorno Annibale in un quadro e datosi a farvi un panno attorno a certa figura, quanto più cassava e rifaceva quelle pieghe, che di suo gusto non riuscivano, tanto meno vi si soddisfaceva, che perciò uscito della stanza a sollevarsi da così dura ottusità, col prender aria, lascionne l' esecuzione ed il compimento a Guido*; non per questo volle dire, *che Guido giovane scolaro ne sapeva più di Annibale maestro*, come gentilmente interpetra l' osservatore; nè che Annibale non sapesse far ben quel panno senza Guido: ma solamente che quel giorno non dovette essere quel gran Maestro, come si suol dire, di vena, avvenendo ai pittori come ai poeti, e lo spiega chiarissimamente lo stesso autore nel soggiugnere, *che così suole avvenire in questa e simili professioni di spirito e di vena che molte volte ciò che non si accecca alla prima più non si coglie, e nel voler cercar troppo si trova meno.* Non deve poi l' osservatore maravigliarsi, se le pieghe di esso panno riuscirono bellissime, perchè il farle bene è una di quelle parti, nelle quali vien da ognun confessato che Guido ha superato i Carracci.

Se secondo il parere dello Scanelli, e di più anche del Bellori (7), *è fama, che nella strasordinaria formazione della tavola della Comunione di S. Girolamo*, di mano di Agostino, *concorressero unitamente i tre eccellentissimi maestri*; secondo il parere di tutti gl' intelligenti, che la rimirano, una tal fama è bugiarda, perchè certo dalla maniera, sì del contorno, che del colorito, si scopre, che di Lodovico e di Annibale

(1) Opera postuma fol. 341.
(2) Felsina T. II. fol. 9.
(3) Ridolfi p. .1 f. 200.
(4) Bogliuni fol. 105.
(5) Opera postuma f. 71.
(6) Felsina T. II. f. 8.
(7) Microcosmo della Pittura lib. 2. fol. 341.

Digitized by Google

non v'è una pennellata; ma ch'ella è tutta di una mano che da se sola sapeva operare gran cose.

Eccomi nell' Euripo delle difficoltà, dove soffiano tanti venti di opinioni contrarie, che non so se mi riuscirà di star forte. Pretende l' Osservatore, seguendo l' opinione della Scuola di Roma, che Annibale fosse il pri» mo *introduttore della buona maniera* » *carraccesca*, e si lagna del Malvasia, *che* » *voglia torre la laurea di testa* a questo grand' uomo, per porla in capo a Lodovico; soggiugne poi che il Conte Carlo abbia scritto, » *che Annibale non ha mai fatto cosa* » *buona, nè in Lombardia, nè in Roma,* » *senza i consigli, aiuti, schizzi e disegni* » *di Lodovico*, ma non portando il testo, che pare a lui ciò asserire, non voglio dargli sopra questo risposta, siccome voglio aspettare ad un altro passo a rispondergli, circa quello riguarda l' essere stato Annibale *l' in*» *troduttore della buona maniera Carrac*» *cesca*: e ciò perchè egli in altro loco difondesi a maggiormente parlarne; ed anche perchè essendo una questione che mi espone alla nemicizia di una buona parte della pittoresca Repubblica (non potendomene scansare per non far torto alla verità) riserbo, come far si suole nelle cose pericolose, al più tardi che posso un così grande cimento, onde per ora risponderò ad altre piccole accuse.

In quanto a me non trovo che sia cosa tanto difficile da credersi che Lodovico, secondo ciocchè ne scrisse il Malvasia, parlando della galleria del Palazzo Farnese, (1) *aggiustò il tutto e corresse*, perchè è tanta e sì fatta la stima ch' io fo di Annibale e di cotesta sua bell' Opera, che credo che li tredici giorni che dimorò in Roma Lodovico fossero a ciò fare tre volte più del bisognevole. E non s'avvede l' Osservatore che col sostenere che in sì pochi giorni non potesse Lodovico aggiustare e correggere la Galleria, dove avesse avuto qualche leggiero diffetto, viene a mostrare di credere capace Annibale di aver fatta sì gran quantità d' errori, che vi bisognassero i mesi, e gli anni, e non pochi dì, per ridurre a perfezione un' opera da Lui tanto studiata? E se il Malvasia scrisse *aggiustò il tutto, e corresse*, non intese tutto ciò ch' è nella Galleria, ma tutto ciò che nella Galleria dovette esser manchevole; il qual *tutto*, credo, che infallibilmente si riducesse a pochissime cose.

» Asserisce l'Osservatore *esser falso, che* » *Agostino operasse nel camerino Farnese*: ma io dico se ciò è *falso*, vorrei che egli mi facesse grazia di spiegare queste parole del Bellori, nelle quali parla del camerino: *verremo insieme ad esporre la moralità dell' argomento, ch' è degnissimo, ed in cui oltre l' erudizion di Agostino, si tiene ch' egli fosse aiutato dal suo amico Monsignor Giovan Battista Agucchi* (2), perchè in quanto a me da esse ricavo, che Agostino operasse in compagnia di Annibale nel camerino, prima ch' ei fos» *se terminato in gran parte*, imperocchè non vi avrebbe più avuto che fare l' erudizione sua. In oltre, io trovo nel Baglioni, che viveva in quel tempo, che Agostino (3) *lavorò anch' egli nel bel palagio de' signori Farnesi insieme col suo fratello Annibale. E nella galleria in una delle facciate grandi nel mezzo è di Agostino la favola della ninfa Galatea, che scorre il Mare, e nell' altra facciata opposta, parimente nel mezzo, v' è di suo dipinta la favola della vaga Aurora, che abbraccia il suo amato Cefalo*; dalle quali parole si può infallibilmente dedurre, che oltre della Galleria abbia Agostino lavorato col fratello *nel palagio dei signori Farnesi*; ma dove lavorò Agostino, se non fu nel camerino, dimanderei volentieri all' Oppositore? Egli forse mi risponderebbe, che non lo sa; ma se così in ogni cosa dicesse, io non vorrei mai entrar seco in contrasto, siccome voglio anche concedergli, che tutti i pensieri del camerino, che si vedono in Roma sieno di mano di Annibale: ma questo non implica contradizione, ove si dice che Agostino abbia operato con Annibale: perchè questi avrà voluto regolar tutta l' opera che a lui fu assegnata.

Soggiunge poi l' Avversario, con troppa » franchezza, *che la favola dell' Aurora e* » *Cefalo di mano di Agostino, è la più* » *inferiore che sia nella Galleria, ancorchè* » *la Galatea veramente sia molto più bel*» *la dell' altra*. Scrisse pure il Baglioni, che in queste due favole (4) *la bellezza del disegno combatte con la felicità del colorito* e da molti altri, che le hanno vedute, sento dire che sono delle più belle che sieno nella Galleria; e non è cosa improbabile, mentre veggiamo che anche nella sala del signor Senatore Magnani, il quadro comunemente tenuto per lo migliore è il secondo, ch' è di

(1) Felsina Pittrice T. I. fol. 297.
(2) Bellori fol. 32.
(3) Baglioni fol. 105.
(4) Baglioni fol. 105.

Digitized by Google

mano di Agostino, del quale scrisse con tutta verità il Malvasia, (1) *a quel che siegue, ed è il secondo che viene meritamente ad esser nel mezzo e nel principal luogo, ceda pur Ludovico, ceda Annibale, una giustezza più fina, un contorno più corretto, in quei nudi che vi espresse, non ebbe mai l' istesso Raffaello, siccome non mai attitudini più espressive e più proprie di quelle ec.* La medesima cosa si scorge nei tre bellissimi quadri di tutti i tre Carracci, che si ammirano nella Galleria de' signori Sampieri, dove comunemente, e da tutti i forestieri come sa V. S. viene quello di Agostino, non solo per lo migliore applaudito, ma ancora affermato parere di Raffaello; mi dia dunque buona licenza l'Osservatore di credere a tante persone che m' affermano il contrario di quanto egli scrive, o almeno me la » conceda fin a tanto ch' egli abbia *recato* » sopra ciò i suoi *motivi.*

Se Lodovico dipinse (2) *di propria mano uno di quei nudi che sostengono il medaglione di Siringa,* sul disegno di Annibale, lo dovette fare per suo trattenimento, e con quella confidenza che fra di loro passava: onde tutto ciò che ne deduce l' Osservatore, essendo una stiracchiatura, non merita che una innalzata di spalle.

Veramente lo confesso ancor io, che quantunque le opere del Cavedone ne' Mandicanti sieno non ordinariamente belle, non per questo sono da mettere in genere di fondamento, con quelle di Annibale e di Tiziano; e che neanche i nudi di Gio. Battista Ruggieri, passeranno per di mano di Annibale, che appresso i non ben accorti intendenti.

In riguardo poi all' opera dipinta da Guido nel cortile famoso di S. Michele in Bosco, parmi che sia detto con tutta verità (3), *che Egli atterrì gli altri, che si videro di gran lunga superati, e fece dire a tutti, che passato avesse anche il maestro:* ma in che? Senta V. S. ottimamente il Conte Carlo, *in certa morbidezza, venustà e grandezza, alla quale neanche fossero mai giunti gl' istessi Carracci:* poteva Egli mai dir meglio? Ecco, ch' io me ne rimetto ad Annibale: veggiamo perciò una lettera sua, in cui troveremo che scrisse di Guido (4). *Io non niego poi che sia valentuomo, massime per una certa vaghezza e maestà che è suo proprio dono e inimitabile*, a cui soggiunse, che *opera con spreezo e leggiadria:* se ben, per dirla, parmi che potesse scrivere così anche di tante altre sue parti.

Tutto quello che scrive il nostro Autore della tavola de' Mendicanti, di mano di Guido, non puote essere meglio adattato, e chi vuol chiarirsi, io medesimo accenno il loco, è nel secondo tomo, a foglio 27. perchè infatti questa tavola è di una bellezza, che nel suo genere non trovasi superata certo da niuna delle più belle de' Carracci; ma l' Oppositore non sa forse chi è Guido, e perciò si maraviglia di queste cose; se è così, io lo compatisco; prima però di scrivere doveva meglio informarsi, acciocchè gli altri non avessero a dire di lui, come egli del Malvasia, che l' arte della pittura, *è un arte da lui* » *mal intesa.*

Scrive l' Autor della Felsina (5), *il Cesi molto per verità a' Carracci inferiore* (Ella noti bene) *ma forse di essi maggior frescante.* Anche in questo loco dice ottimamente, e quel forse lascia indeciso, se nel fresco la maggioranza a' Carracci, o al Cesi si debbe; sicchè non so cosa voglia qui contendere l' Oppositore; al quale cedo tuttociò che riguarda la tavola del Guercino, che è sempre in ogni cosa inferiore alla bella tavola del S. Giorgio di Lodovico.

Col portare uno squarcio del bel proemio della vita di Guido, pretende l' Oppositore di mostrare, che avesse intenzione il Malvasia di far credere, *che li Carracci furono vinti* » *e superati dai loro discepoli:* ed io col proemio medesimo voglio far conoscere quanto egli s' inganna. Scrive il Conte Carlo (6), *quattro furono, che dei suddetti anche quattro Carracci estinti al danno ripararono, non perchè veramente di tante, e di tutte le egregie parti, che accumulate in quegli trovaronsi al possesso giungessero, ma perchè in qualch' una certo averli superati può dirsi; nella nobiltà e celesti idee, come un Guido, negli eruditi ritrovi, e nell' espression degli affetti, come un Menichino, negli scherzi ec.* Se egli asserisce, che questi scolari superassero i Carracci nelle parti sopra accennate, quando però afferma, che *di tante e di tutte le egregie parti, che accumulate in quegli trovaronsi, al possesso non giun-*

(1) Felsina Pittrice T. I. fol. 288.
(2) Felsina sudd. T. II. fol. 12.
(3) Felsina sudd. fol. 14.
(4) Felsina sudd. fol. 121.
(5) Felsina sudd. fol. 5.
(6) Felsina sudd. fol. 5.

Digitized by Google

sero, parmi che nel Carracci resti sempre la maggioranza e la superiorità del grado, e che l'Autore non tolga loro alcuna gloria; e che sia il vero, che ciò fosse l'intenzione sua, ecco lo stesso proemio più chiaramente spiegato nel Claustro di San Michele in Bosco, ove dice, parlando de' Carracci (1), *che quando anco sembri pure qualche allievo loro, nuove finezze aver saputo aggiungere, come un Guido la bella idea dei volti, un Domenichino l'espressione degli interni affetti, un Albani ec. non potrem mai dire valevoli queste peculiari e precise parti, ad uguagliarsi alle tante altre sopradette, che ne' memorati loro tre maestri, solamente osservandosi pienamente sempre adempite, a se giustamente invitano ed attraeno li studiosi dell'arte. Sanno ben questi che la scienza si fa degli universali precetti, non de' particolari, nè loro è nuovo ed ignoto, che lo stesso anche maestro di tutti, il divin Raffaello accortosi ec.* sicchè vada pure l'Oppositore, e confessi di aver sbagliato in coteste sue osservazioni. Mi maraviglio poi, ch' Egli siasi lasciato uscir dalla penna, che le parti attribuite ai discepoli suddetti dal Malvasia, sono delle principali: e non *qualche fiore* della pittura, perchè il Conte Carlo non pretese col dir *qualche fiore*, che quelle parti non sieno delle principali, ma dicendo, *che quell' api ingegnose* (che furono i Carracci) (2) *non così d' ogni sustanzievole succo depopularono i giardini pittorici, che alla nuova industria degli allievi, per cavarne non più meditate dolcezze, non restasse qualche fiore illibato e non tocco*, non poteva di meno, per proseguire con proporzione la metafora di paragonare ciascuna di quelle parti al fiore, e se l'avesse accennata sotto qualch' altra cosa, non calzarebbe poi bene il paragone dell'*api ingegnose*, e delle *meditate dolcezze*; onde per *fiore*, Egli intende benissimo le parti principali dell'arte.

Eccomi giunto al passo, in cui debbo provare, che Lodovico Carracci fosse quello, che a' cugini insegnasse la vera e buona maniera, che la maniera dei Carracci comunemente vien detta; a ciò fare m' assiste la precedenza della sua nascita, che fu cagione ch' egli desse (3) *i principii del disegno e del colorire ad Annibale e ad Agostino fratelli*, dopo di che, *Annibale Carracci avuti li buoni ammaestramenti da Lodovico suo cugino, di già Valentuomo, e in buon credito, fu da lui messo per la via di riuscire nella dipintura eccellente.* Sin qui va bene, nè credo vi sia alcun contrasto, ma il male è, che l'Osservatore, con tutti i seguaci di una sì falsa opinione, vuole che Annibale, dopo avere in Parma su l'opere del Correggio, ed in Venezia su quelle di Tiziano, fatta la sua maniera, ritornasse a » Bologna, dove Lodovico, *che sino allora » aveva seguitata la sua vecchia maniera » non avendo fatta alcun' opera memora- » bile*, ne divenisse imitatore, e seguace. Questo è lo stesso errore in cui anche incorse il Baldinucci, (per voler tener dietro al Bellori,) dove asserisce, (4) *che riconosciuto Annibale, di non poter più che tanto approfittarsi nella Scuola di Lodovico, deliberò insieme con Agostino di viaggiare per la Lombardia*, e che tornato in patria, dopo fatta la sua maniera, *Lodovico suo cugino, statogli maestro, ne volle, per così dire, diventare discepolo coll' abbandonare che fece l'antica maniera appresa dal Procaccino, e a quella novamente portata a Bologna da Annibale s' appigliò.* Ma io vorrei sapere dove sono questi quadri di Lo- » dovico fatti nella *sua vecchia maniera*, o in quella del Procaccino, che allora potrebbe essere ch'io mi mettessi del partito di questi Scrittori, il che succederebbe senza diminuzione di gloria a Bologna, imperocchè Annibale era nostro Concittadino al pari di Lodovico; temo però, che ciò non sia per intravenire, perchè qui in Patria, dove sono i » primordi delle fatiche di questo gran Virtuoso, non si vede questa *vecchia maniera*, » ma si conosce, ch' Egli fu sempre incamminato in quella buona, che servì di norma a' Cugini, come accenna lo stesso Baldinucci, dove contraddicendo a quelle parole, che pur sue ho di sopra portate, scrive, (5) *che Lodovico erasi con tanta fatica, e per sì lungo corso d' anni messo in traccia, coll'essere seguitato da' due Giovani cugini, dell'ottimo modo del dipignere, e ch' avea confortati i medesimi alla continuazione dell' incominciato corso ec.* Se Lodovico dunque, *seguitato*, non pre-

(1) Claustro di S. Michele in bosco fol. 8.
(2) Felsina T. II. fol. 5.
(3) Baglioni fol. 106.
(4) Opera postuma fol. 74.
(5) Opera suddetta fol. 58.

corso dai Cugini, erasi messo *in traccia dell'ottimo modo di dipingere*, come puote poi affermare lo stesso scrittore, che alla veduta della nuova maniera di Annibale, lasciasse Lodovico *la maniera del Procaccino*, per seguir quella? Si conosce da queste contradizioni, quanto sia difficile il sostener la bugia. Segue non ostante ciò ad asserire il Baldinucci, con l'autorità del Bellori, *che Annibale da loro* (cioè da Agostino, e da Lodovico) (1) *allontanatosi, cagionò nel primo il ritornare al suo maneggiare il bulino, e nel secondo gran deterioramento in Pittura da quel di prima.* Bisogna pure che ogni momento io ne senta delle nuove. E dove mai sono nascoste quest' opere fatte da Lodovico con deterioramento, che agli occhi di nissuno non appariscono, ma che solo alla immaginazione di molti ingannati scrittori, si lascian vedere? Dipinse pure in circa ventidue anni Lodovico senza Annibale, e con tutto ciò uno di questi quadri della sua deteriorata maniera non può trovarsi. Ne vedrei uno così volentieri, che a tale effetto incontrerei di buona voglia ogni pericolo: ma so che appunto non v' è pericolo che ciò mi succeda; potrei per prova di quanto asserisco, nominar qui molte tavole di Lodovico, del suo migliore e più perfetto operare, fatte, e quando Annibale dimorava in Roma, e dopo che fu morto: ma per non essere troppo prolisso, mi ristringo al solo Claustro di San Michele in bosco, che lavorò del 1604. e del 1605. allora pure, che nella Galleria Farnese era impiegato il Cugino. Nei sette quadri che vi dipinse Lodovico, toccò certo l'ultima metà prescritta dal potere umano a qual siasi sublime pennello, onde con tutto rigor di giustizia, affermano i Forestieri, che in questo loco vengono per istudiare, che alla Galleria Farnesiana, ei non deve in niun modo cedere la precedenza; ma a che serve andarla discorrendo sopra di ciò, se è una cosa, a tutti color che l' uno e l' altra han veduto, si manifesta. In quanto poi al dire, che la lontananza di Annibale, cagionasse nel fratello *il ritornare al suo maneggiare il bulino*, quasi che da se solo non sapesse dipignere cosa buona, io me ne rido; e quando altro non vi fosse, parmi che sarebbe più che sufficiente a sostenere la gloria di questo sovrano Pittore, al pari che insigne Intagliatore, la stima ben grande che mi vien detto ne faccia il nostro tanto celebre Cavalier Cignani, e quella che so che ne faceva l' intelligentissimo Pasinelli, e che ne fa il virtuosissimo Gio. Giuseppe dal Sole, che qualora ha occasione di proporre in qualche pittorico discorso, uno de' più bei quadri, che sieno usciti dalla scuola de' Carracci, nomina sempre la tavola di Agostino, che è in San Salvatore; ma per non dilungarmi di vantaggio, voglio ritornare al primo assunto, ch' è di dimostrare, che Annibale non fu che insegnasse a Lodovico la vera *maniera Carraccesca*, ma che Lodovico la formasse su l' opere de' primi Maestri d' Italia, e di poi v' incamminasse i Cugini.

Prima che Annibale andasse a studiare a Parma e a Venezia, non v' era stato Lodovico? Si conosce questa cosa benissimo nelle lettere, che gli scrissero i Cugini. Annibale gli scrisse di Parma, (2) *Ieri sera venne a trovarmi il Caporale Andrea, che mi voleva seco condurre a Casa sua, e che mi aveva ammannita quella stanza stesso, che servì già a voi*: e più basso *non potei stare di non andar subito a vedere la gran Cupola, che voi tante volte mi avete commendata*; ed Agostino da Venezia, (3) *di Paolo poi adesso Annibale confessa essere il primo Uomo del Mondo, e che V. S. aveva molto ben ragione, se tanto glielo commendava*; sicchè se prima dunque di Annibale, andò Lodovico a studiare a Parma, e a Venezia, per (4) *succhiare, qual Ape ingegnosa, da tutti i fior di pittura nuovo dolcezza*, come poi ebbe bisogno d' aspettare, che Annibale avesse fatto lo stesso, per imparare da lui ciocchè su l' opera di quei gran Maestri, Ei non aveva avuto talento da poter fare: il che se fosse stato vero, cioè se gli fosse mancata allora quella gran disposizione, che vi voleva, per l' immenso profitto che in fatti fece, in verità, che nemmeno l' avrebbe avuta dopo il ritorno d' Annibale, appresso del quale sarebbe rimasto un Pittore ben ordinario. E non confessa Annibale stesso, che prima di lui Lodovico era di già seguace del Correggio e di Tiziano, e che andava in traccia della buona maniera, se non vogliam dire che la possedesse? Ecco alcune righe di una lettera che scrisse a Lodovico, dove dopo parlato del Correggio, soggiugne (5) *questo sarà sempre il mio diletto, e Tiziano, e sin*

(1) Opera postuma, fol. 319.
(2) Felsina T. I. fol. 268.
(3) Detta fol. 270.
(4) Detta fol. 350.
(5) Detta fol. 269.

che non vado a vedere ancora l' opere di quello in Venezia, non moro contento, queste sono le vere, adesso lo conosco, e dico che voi avete ben ragione. Noti V. S. non dimostra Annibale qui chiaramente, che prima di lui aveva Lodovico conosciuta la strada, della buona maniera, e *dell' ottimo modo di dipignere?*

Ma qui fassi avanti con nuove ragioni l' Osservatore, e dice di voler provare » *dalle* » *parole istesse dell' Autore, ch' egli dal-* » *la forza della verità costretto, con-* » *vince se stesso di propria bocca;* » ma io non so come questa sua pretensione sia per riuscirgli: tuttavia vedremo. Scrive il Malvasia (1), *quindi poi fu, che dal Fontana, dal Dionigi, e dal Passarotto vennero tareggiate quell' opere* (cioè la tavola del Crocefisso, in san Nicolò di San Felice, e quella del Battesimo di Nostro Signore in San Gregorio, di mano di Annibale) *come di un modo triviale troppo, dicevano, e in conseguenza facile ad ogni imperito, che sentendosi senza fondamento e povero di partiti, ben poteva nudato un facchino e postogli un panno in dosso, copiarlo di peso sul quadro. Essere quello uno stile da praticarsi nell' Accademia del nudo, non da servirsene in un quadro d' altare* ec. e più abbasso; *stupirsi ben poi come Lodovico, che per la lunga esperienza batteva una via assai migliore temperando la naturale rozzezza, con un po più di galanteria e di abbellimento lasciasse passar nel cugino una tanta scioperatezza e strapazzo.* Ora qui pretende l' Osservatore che approvando il Fontana, Dionigi e il Passarotto la maniera di Lodovico, e disapprovando quella di Annibale, sia cosa che faccia ben chiaramente conoscere che quella di Lodovico fosse simile alla loro, ma che per lo contrario quella di Annibale fosse il principio di quel bel modo, che dopo poi servisse d' esemplare a Lodovico. Ma io dimando: questo bel modo da qual maestro l' aveva egli imparato Annibale, se le suddette due tavole furono fatte da lui nel 1578 ed egli non uscì di Bologna, che del 1580. come si cava dalla data delle sue lettere scritte da Parma al cugino? Non potevano dunque tai quadri essere molto contrari alla maniera di Lodovico, mentre fino allora non aveva Annibale imparato da altri che da lui; e se scorgesi qualche poco della maniera del Correggio nella tavola del Battesimo, quantunque fatta prima che Annibale avesse vedute l' opere di quell' *Angelo in carne*, sempre bisognerà confessare che Lodovico avanti lui, avesse fatto quel suo bel misto nel quale poterono i cugini osservare la maniera di tanti maestri, senza vederne l' opere, come chi in uno specchio rimira per riflesso la forma di quegli oggetti, o per meglio dir di quei corpi che agli occhi suoi non soggiacciono. Ma qui soggiugnerà in sua difesa l' Accusatore, che certo vi doveva essere differenza fra le opere di Annibale e quelle di Lodovico, mentre li sopracitati pittori lodavano l' une e biasimavano l' altre: al che risponderò che la differenza che v' era, consisteva nella inferiorità delle prime perchè certo, se non avesse poi col tempo Annibale (2), *resistendo al bollore del sangue principiato a temprar quel furore, che così facile troppo alla scoperta il rendea*, non sarebbe giunto mai a quella perfezione, che di poi lo rese eguale (se così voglian dire) ma non mai superiore a Lodovico

In Bologna si conosce questa verità, mentre vedendovisi le prime opere di Annibale, e quelle che fece quando fu più avanzato nell' arte, si scorge in esse un miglioramento di maniera, e di buon gusto, di cui non ebbe bisogno Lodovico, che sempre seguitò quella bella strada, che da principio s' aperse co' suoi sudori. Vedo bene che dopo le suddette due tavole, Annibale molto s' accostò al cugino, diventando più diligente e polito; ma non mai che Lodovico lasciasse l' amorosa sua propria maniera, per diventare più rozzo, come lo era qualche poco il cugino da principio. Sul fondamento di ciò, ottimamente il padre maestro Orlandi nel suo laboriosissimo Abbecedario pittorico, conoscendo l' errore di chi scrisse il contrario, ha seguitato il parere infallibile del conte Malvasia, imperocchè quantunque si dichiari col *benigno lettore*, di non aver *mai preteso di fare il sindacato alle discrepanze degli autori*, ha saggiamente scritto che *Lodovico Carracci fu capo maestro della scuola Carraccesca, e franco sostegno della pittura vacillante*, e che Annibale *imparò* da Lodovico *quel gran misto correggesco, parmigianesco e tizianesco*, ma che *per meglio francarsi in questa vasta maniera imparata, volle in persona vedere l' opere più famose di Parma e di Venezia ec.* Questo è un autore a cui non mancan notizie, mentre sa V. S. quanta copia di *libri spettanti a tali materie* egli possiede, de' quali cortese-

(1) Felsina Pittrice T. I. fol. 267.
(2) Felsina sudd. fol. 283.

Digitized by Google

mente alla giornata mi favorisce, per le presenti difese.

Spesse volte l'Osservatore per voler intendere le cose a suo modo, le intende al rovescio. Se scrisse il Malvasia che quelle (1) *Deità di chiaroscuro*, che dipinse Agostino nella Sala de' signori Fava, *statue di macigno o travertino sembrano*, non per questo dice » che sono colorite *male*, come appunto male intende l' Avversario le sue parole, perchè se *statue di macigno o travertino sembrano*, sono state a tale effetto dipinte.

In quanto poi alla decisione di chi fra' Carracci fosse il migliore in pittura, so che V. S. non la richiede da me, sapendo ella benissimo che sarebbe un mettere a pericolo temerario di naufragare il mio intendimento, mentre simile giudizio è un Egeo troppo malagevole da valicare anche alli più periti dell' arte. È vero che il conte Carlo scrisse sopra ciò in favore di Lodovico, ma lo fece (coll' approvazione (2) *di un Cignani, di un Canuti, di un Pasinelli, di un Cittadini, e di tant' altri*) per far argine a quell' impetuoso torrente d' applausi, che in pregiudizio di Lodovico e di Agostino, scorreva gonfio del solo nome di Annibale: ma non per assertivamente decidere a pro di verun di loro, il che si conosce, ov' egli scrive (3) *concludasi dunque non potersi, nè doversi dar maggioranza tra di loro, dichiarandoli nell' opre eguali*: e in fatti, se consideriamo la tavola della caduta di s. Paolo di Lodovico in S. Francesco, quella dell' Assunzione di Maria d' Agostino in S. Salvatore, quella della Risurrezione de' signori Angelelli, di Annibale, oggi nel Corpus Domini, parmi che in esse ciascuno di questi tre insigni artefici toccasse l' ultima meta della perfezione, onde credo fermamente che lo stesso Raffaello, gran maestro di tutti, se le vedesse, coll' obbligo di eleggere la più perfetta, credo, dico, che o si scuserebbe con bel modo da una sì gelosa elezione, o almeno almeno, vi penserebbe su molto tempo. Se poi la Scuola di Roma, non interamente informata dei meriti di Lodovico, e di Agostino, risuona solo delle lodi di Annibale, lo fa per quelle ragioni che porta il Malvasia, su questo proposito, più che evidenti, nella vita de' medesimi Carracci a fog. 348. e 349. Scrisse pure in favore egualmente di tutti tre, il tanto per altro parziale di Annibale, Monsignore Agucchi, dove asserisce (4) che *fu verissimo che in breve tempo arrivarono tutti ad un segno, e che avendo occasione di operare in luogo dove quasi in un volger d' occhi si vedean l' opre di tutti tre insieme si conosceva bene qualche cosa particolare e propria di ciascun di essi, ma quanto all' eccellenza dell' opere non sapean gl' Intendenti far una minima differenza tra l'una e l'altra, ed in gran numero furono le opere da loro fatte in Bologna, con tale uguaglianza e ugualmente lodate, acquistando tutti insieme il credito, e il nome di valentissimi maestri.* Nulladimeno però se la Scuola di Roma, in questa parzialità qualche poco s'inganna, possiamo ascrivere a nostra gloria un tale errore, vedendola cotanto amorevole di un nostro concittadino, e perciò in questo caso non dobbiamo opporsele di vantaggio, ma solo pregiarci di avere somministrato alla prima maestra della pittura un artefice che in lei ritornò nel perfetto suo essere quel buon gusto, che tanto era deteriorato per le perdite del Buonarroti e del Sanzio.

» *Se V. S. è stanca d' udire*, dirò gen-
» tilmente con l' autore delle Osservazioni, *suo danno*, e così finendo di tediarla con un complimento facile e disinvolto mi sottoscrivo umilmente.

---

(1) Felsina T. I. fol. 271.
(2) Felsina sudd. fol. 351.
(3) Felsina sudd. fol. 350.
(4) Felsina sudd. fol. 349.

Digitized by Google

LETTERA QUARTA

MOLT' ILLUSTRE SIGNORE

Venne due giorni sono a trovarmi il Sig. Giuseppe Magnavacca, che per parte di V. S. mi fece con la sua solita gentile maniera, una sgridata della tardanza mia nel compimento delle consapute lettere. Questa mortificazione però mi fu molto cara, perchè io ne conobbi per cagione, la premura ch' Ella ha delle mie debolezze. Io m' avidi, anche allora che al suddetto Sig. Magnavacca (ch' è eruditissimo come il mondo sa, in questa ed in tante altre materie) premevano di molto queste mie difese, non solo cred' io pel genio che Egli ha, che V. S. sia da me compiaciuta, ma di più pel zelo, ch' Ei nutre dell' onore del Canonico Malvasia, già suo grande amico; mentre m' insinuò, terminate che fossero a pubblicarle per mezzo della stampa, il che può essere ch' io faccia, se saranno, come da lui approvate anche da Lei. Eccole intanto la quarta lettera, dalla quale non potrà Ella ricevere molto piacere, perchè le accuse, che in essa pretendo di abbattere, sono così leggiere e di niun momento, che a fronte loro ogni debole difesa riesce un fortissimo scudo.

» Scrive l' Accusatore, che il Malvasia » *vuole abbattere l' ingegnosissime invenzioni e concetti, e che li biasima come studi inutili anzi li chiama ghiribizzi poetici ed istorici, senza conoscere e distinguere dall' invenzion pittoresca, l' invenzione poetica.* Intende molto l' Osservatore, ma in questo loco non intende quanto » bisognerebbe. Non biasima il Malvasia *l' ingegnosissime invenzioni e concetti*; ma per sostenere, contro il parer del Borghini, che fra le cinque parti, nelle quali divide questo Autor la pittura, la preminenza non all' invenzione, ma al disegno si debbe, fra le altre ragioni che porta dimostra, che un pittore può essere celebre, senza l' invenzione, come si vede per li ritratti un *Tiziano*, (1) e un *Vandich*, ne' quali non v' è alcun *concetto*; ma che così non sarà certo di un pittore che operi senza perfezion di disegno, perchè quantunque inventor fecondissimo non acquisterà mai nome di eccellente maestro nell' arte. Questo è quello, che intende significare il Malvasia, cioè che il disegno è molto più necessario della invenzione, ma non che l' invenzione sia superflua, perchè sarebbe meglio posseder l' uno, e l' altra: e poi se lo stesso Borghini confessa, che (2) *l' invenzione è quella parte sola, che il più delle volte non deriva dall' artefice, ove l' altre quattro al giudizio del pittore solo e tutte si appartengono*: non è dunque segno evidente, che l' invenzione non è necessaria come il disegno, e tutte le altre parti, che dal giudizio solo del pittore possono derivare? Ma si spiega tanto chiaramente l' Autor della Felsina su questo passo, che basta leggere il proemio della vita dell' Albano, per conoscere e giudiziosa la sentenza sua e inutile la spiegazion mia, con cui pretendessi rendere intelligibile un testo, che da se stesso non può esserlo di vantaggio.

Asserisce poi, non so con qual fondamento, » l' Osservatore, *che certamente l' Albano non fu superato da Guido in profondità di disegno*, ed io sopra ciò dico, che può essere, che a lui sembri così, ma che sia poi vero, non lo sento asserire dalla più parte degl' intelligenti, dopo il giudicio de' quali sarebbe temeraria la mia pretensione, se volessi provarlo: oltredichè è cosa sì chiara, che da se stessa si fa conoscere, senza altre ragioni. Non si dice per questo, che l' Albano non sapesse ben disegnare, ma si tiene, che certamente Guido ne sapesse più di lui; chi ciò asserisce non merita nome di mordace; perchè (3) *chi paragonando insieme Platone ed Aristotile, conchiudesse in favore dell' uno o dell' altro, non sarebbe tenuto ma-*

(1) Felsina T. II. fol. 149.
(2) Riposo di Raffaello Borghini fol. 53.
(3) Dolci nel suo Dialogo fol. 13.

Digitized by Google

ledico, quando Egli dimostrasse ambedue essere stati gran filosofi, ma l'uno all'altro superiore.

Vorrei che l'Osservatore mi spiegasse, che » cosa è *l'invenzion pittoresca*, perchè se questa invenzione consiste nell'adornare di belle allegorie e di spiritosi concetti una pittura, dico che allora ella è la stessa che l'invenzione poetica: ma se poi per *invenzion pittoresca* s'intende la giudiziosa distribuzione o disposizione delle figure e delle attitudini espressive, certo che questa è parte necessarissima ad un pittore, imperocchè non si può avere nè da libri nè da persone erudite ma solo dal proprio giudizio. Quelli però, che parlano d'invenzione e particolarmente il Malvasia, non intendono di quest'ultima ma della prima che adorna le pitture con episodi e concetti eruditi; onde non scrisse male il nostro Autore, ove parlando di questi, li chiamò *ghiribizzi poetici ed istorici* sapendo Egli benissimo distinguere *l'invenzione poe-* » *tica, dall'invenzion pittoresca.*

» Se *sottopose* il Malvasia alla scuola di Guido l'Albano ed il Domenichino allorachè » *con pompa e trionfo li fece suoi disce-* » *poli dicendo* (1) *potersi pregiar Guido degl'istessi Menichino e Albano maestro e quando nella scuola del Calvart del disegno, diè loro i principii, e quando ec.* lo fece con gran fondamento, perchè nelle scritture piene di tante pittoriche notizie, che trovansi presso il Sig. Conte Cornelio Malvasia, degno nepote ed erede nel nostro Autore, e nelle quali ho avuto campo d'instruirmi, mercè la cortesia del suddetto Cavaliere, di molte belle verità; ho trovato in una lettera fra l'altre che vi sono originali dell'Albano, con cui dà ragguaglio questo gran pittore ad un amico dell'istoria della sua vita; che Dionigio Calvart, *per le gravi occupazioni di lavori di prescia, chiamò a se Guido Reni, il miglior discepolo, che avesse in scuola, quale aveva due anni e mezzo più di Francesco, e le ordinò che ne avesse cura e dasse il secondo disegno e seguitasse di mano in mano*; sicchè, con licenza dell'Osservatore, faccia pur Guido, anche da maestro nell'età di dodici anni; e se potè esserlo dell'Albano, poco più giovane di lui, tanto più poi potè esserlo del Domenichino, che dell'Albano aveva cinque anni di meno.

Io non trovo che vi sia biasimo alcuno per li suddetti due maestri, dove soggiugne il Conte Carlo, che Guido (2) *della sua nuova maniera potè vederli imitatori e seguaci*, perchè in ogni modo non li fa l'Accusatore capi di nuova maniera, ma seguaci di quella dei loro maestri; onde che importa alla gloria di questi due gran pittori, che altri abbia scritto, che seguitassero quella di Guido, e non quella de' Carracci, se l'una e l'altra egualmente è riputata buonissima: e se la maniera di Guido, sembra all'Accusatore uniforme a quella de' Carracci, questa è un'osservazione fuggita sin ad ora alla intelligenza de' più periti. Al Guercino certo non dovette parer così, perchè lasciò quella, che su le tavole de' Carracci aveva formata, per seguitare la nuova di Guido, e se in questa riuscì men buono, non fu per colpa delle opere di Guido, ma solo perch'ei non seppe giugnere ad imitarle, troppo imbevuto di quel suo forte e primo modo. Vuol dimostrarsi, l'Osservatore, cortese col Malvasia, *la-* » *sciando* da parte *li biasimi dati* da questo » scrittore *all'Albano, per le sue figure* » *della Pace e della Giustizia nella Chiesa* » *della Madonna di Galliera, e per il* » *San Francesco sotto il volto*; ma più cortese (se cortese può chiamarsi, chi tace ciò che non deve dire) si mostrò coll'Albano lo stesso Malvasia, perchè questi biasimi furono da lui lasciati fuori della Felsina, non avendo io nel leggere la vita di questo pittore, potuto trovare sopra le suddette pitture, altro che lodi ed encomi.

Il Conte Carlo, per far conoscere quanto fosse ritenuto Guido, nel dir male de' suoi emoli, scrisse le seguenti parole (3): *de' suoi nemici, se non parlò bene, neanche disse apertamente male, ma toccò con certe frasi pungenti insieme e modeste, che il Guercino era un gran coloritore, ma che non raffaellizava, il Caravaggio ec.* e finalmente, *l'Albano non essere pittore, ma un gentiluomo, che attendea a quei suoi pensieretti, a quelle cosarelle per trattenimento e per ischerzo*, nella qual cosa, mi pare che scoprasi più la modestia di Guido, che il biasimo dell'Albano, perchè in fine, che cosa dice egli mai contro questo grand'uomo? anzi potrebbesi interpetrare che egli volesse dire, che le figure galanti dell'Albano, fossero nobili parti di qualche virtuoso di gran nascita, scorgendosi in esse una nobiltà e una gentilezza indicibile. Ha egli altro a dire l'Oppositore? se non ha altro, sta male. Sì! v'è ben di peggio, si lagna

(1) Felsina T. II. fol. 5.
(2) Felsina detto fol. 60.
(3) Felsina detto fol. 56.

Digitized by Google

che il Malvasia abbia paragonate le opere piccole dell' Albano alle galanterie di un Brugolo, di un Clovio, di un Tasso, di un Bamboccio e d'altri simili, dicendo, *che fra co-* » *storo e l' Albano non può darsi simi-* » *litudine.* Se non può darsi in tutto, può darsi in parte, perchè essendo le figure di questi pittori belle nel suo genere, possono quelle dell' Albano, nell' esser loro anch' esse singolari, paragonarsi benissimo alle suddette. E non si sa, che la similitudine non è tenuta ad essere in tutto uniforme alla cosa rassomigliata, bastando solo, che calzi bene a quel proposito per cui viene esposta? Che simiglianza vi è fra un guerriero e un pesce? eppure volendo il Tasso dimostrare, come Tancredi inavvedutamente cadde nella prigione di Armida cantò (1), *Come il pesce colà dove impaluda Ne' seni di Comacchio il nostro mare ec.* E che sia il vero, che non avesse intenzione il Malvasia di paragonare in tutto questi pittori all' Albano, non soggiugne egli, che costoro erano (2) *tanto poi ne' concetti, nell' erudizione e nella nobiltà all' Albano inferiori e lontani?* Ma l' Accusatore non ha voluto vedere ciò che avrebbe servito di freno al desiderio ch' egli aveva di censurare la Felsina.

Se fossero vere o false, cioè ben fondate o no, le opposizioni ch' all' opere dell' Albano facevano (3) *tanti rigorosi critici e censori*, io per me ne lascio il giudizio agl' intelligenti; è ben vero, che avrebbe potuto l' Autor della Felsina scansarne il rapporto, ma forse avrà pensato di far conoscere in tal guisa, quanto fosse grande il merito dell' Albano, perchè invidiato, come si può argomentar dalle lodi ch' esso gli dà, dopo aver dato a tutte quelle calunnie, il titolo di false.

Io per me, che sono di una natura che non sa appigliarsi che al bene, non voglio credere in verun modo quelle censure per vere, che tacciano di scostumato un sì grand' uomo, ma piuttosto mi persuado, ch' egli avesse tutte quelle buone qualità, che non per bocca de' maligni, ma che per sua propia bocca afferma il Malvasia ch' egli possedeva, dove asserisce (4) *ch' egli aveva un' alienasione così compita da ogni vizio, che non sa trovarsi in che potesse peccare una fede così esatta al santo matrimonio, che piuttosto s' avria eletto il morire, che il far torto alla sua Doralice, che aveva una bontà di costumi e candidezza d' animo integerrima; sincero ed aperto, che ciò che teneva nel cuore portava in bocca; una grata corrispondenza a' benefici ricevuti, un affetto strasordinario a' discepoli che correggeva con carità, istruiva con amorevolezza, erudiva col suo sempre scientifico discorso, co' dotti precetti e singolari avvertimenti ec.*

Se Guido poi dubitava (5) *di ribalderia nell' Albano tant' uomo da bene*, quel *tant' uomo da bene*, parmi che abbastanza faccia conoscere l' ingiustizia e la leggerezza dei timori di Guido e l' innocenza di Francesco, che si sa benissimo ch' era incapace di simili furfanterie. Se non mi trattenesse la modestia, terminerei questa lettera con le frasi dell' Avversario, dicendo: *sono tante,* » *e sì vane le leggerezze dell'* Oppositore, che in molti luoghi le accuse *riescono ridicole*, e le difese superflue, ma con il solito rispetto mi sottoscrivo.

---

(1) Gerusalemme liberata canto 7. stanza 46.
(2) Felsina T. II. fol. 173.
(3) Felsina sudd. f. 177.
(4) Felsina sudd. fol. 178.
(5) Felsina sudd. fol. 49.

Digitized by Google

LETTERA QUINTA

MOLT' ILLUSTRE SIGNORE

Non son nemmen io del parere di quei pittori, che, ammirabili solamente nella prestezza, pretendono starsi tutti i pregi dell' arte nel distruggimento di molte libbre di colore in un giorno: ch' anzi mi maraviglio, che vi sieno Artefici capaci di dar loco nei loro pensieri ad un errore così massiccio, con sì gran danno del vero ed ottimo gusto, e coll' esterminio totale del buon disegno. Non hanno per termine della lor gloria costoro, altro che i termini della tela che imbrattano, e per ciò quanto più presto a questi giungono credono di non dovere procurar di passare più in là, a guisa di un barbero giunto al pallio; onde V. S. scrive ottimamente nel suo gentilissimo foglio, che non opera per l' eternità chi opera con tanta fretta, imperocchè una cosa fatta per acquistarsi l' immortalità della gloria, è di dovere che costi molti e lunghi sudori. La natura istessa gran madre del tutto, e granmaestra, consuma, più che negli altri, molto tempo in quei parti che più degli altri hanno a vivere. Grazie al cielo però, la scuola di Bologna fu mai sempre nemica di sì dannosa prestezza, imperocchè le più belle Tavole de' nostri primi maestri non uscirono dalle loro scuole per adornar queste Chiese, che dopo l' esamina e la censura di più lustri. Ma dove mi son inoltrato per approvare un motivo che V. S. mi accenna nell' ultima sua? Su via torniamo al nostro assunto, ch' è di esaminar brevemente la quinta lettera delle Osservazioni.

» Afferma l' Avversario, *che non contento* » *l' Autore di aver biasimato, e vilipeso* » *li studi dell' Albano nella sua vita* (il » che quanto sia falso già dimostrai abbastan- » za) *li condanna di nuovo in questa del* » *Domenichino*, e per provare questa affirmazione porta un testo nel quale non so trovare alcun biasimo per li suddetti studi; ed è questo: (1) *Ben conobbe l' Albano la sublimità de' concetti a' quali aspirava il Zampieri: il perchè egli, che altro maggiormente non avea in testa, che una gloriosa ambizione di un operar misterioso ed eroico, seco si strinse in una giurata amicizia; così con esso lui praticando, discorrendo e divisando su gl' immaginati assunti e le concepite idee, su i sontuosi e nuovi ingrandimenti ed aggiunti chimerici e poetici, si concambiarono gli avvertimenti, i precetti, le osservazioni ed i segreti; intesero sempre ad un istesso fine, e professando ambiduoi i medesimi termini e mezzi, batterono la stessa gloriosa strada.* E chi sarà quello, che possa giugnere a trovar macchie di biasimo nelle suddette parole? Questa è una verità così chiara, che crederei di far torto all' altrui giudizio, se ne recassi le prove.

Io le giuro che alle volte resto stordito, nel considerare alcune censure dell'Oppositore, perchè non so immaginarmi, come non abbia conosciuto quanto son vane, e quella che qui siegue mi rende affatto confuso; perchè, se contro l'opinion del Baglioni scrive il Conte Carlo, che non i disegni fatti su l'opere di Raffaello, ma quelli fatti sui quadri di Annibale, mossero il Domenichino a portarsi a Roma, io per questo non trovo, ch' Egli nieghi, che l'opere di Raffaello avessero merito bastevole per tirare a Roma questo gran virtuoso, siccome volendo l'Osservatore sostenere il contrario, non dice che l'opere di » Annibale, *non avessero potuto produrre* » *lo stesso incitamento nell' animo di Do-* » *menico.* Che il fatto poi veramente fosse, o come lo scrisse il Baglioni, o come l'asserisce il Malvasia, io per verità non lo so; ma credo bene, che ciascuno di questi autori l'avrà scritto, secondo ne sarà stato informato, senza sospettare che il primo volesse pre-

(1) Felsina Pitt. T. II. fol. 221.

giudicare alla gloria di Annibale, e il secondo a quella di Raffaello.

In quanto poi a quello, scrisse il Conte Carlo, che nella storia di Sant'Andrea del Domenichino, (1) *vi fu sempre il consiglio* » *e aiuto di Annibale; questa* parmi be- » nissimo *una novella*, *che* possa *darsi ad* » *intendere*, anche a coloro che non son » *semplici*: anzi vi è tutto il probabile che così fosse, non solo perchè il Domenichino era discepolo de' Carracci, ma ancora perchè Egli era il diletto di Annibale, a cui molto premeva, che in quell'opera egli riuscisse miglior di Guido; e poi per quell'*aiuto e consiglio*, non intende mica il Malvasia, che Annibale lavorasse nel quadro del Zampieri, ma solamente che l'aiutasse con i consigli.

Sarebbe vano che io volessi discorrere, o decidere per dir meglio, se è vero o falso, che la Comunione di San Girolamo del Zampieri, sia (2) *l'istessissima di quella di Agostino nella Certosa di Bologna*, perchè oltre che questa cosa è stata contrastata da molti, può ognuno chiarirsi della verità, vedendo le stampe dell'una e dell'altra. Osservo bene però la finezza dell'Oppositore, che non porta mai se non il male, quasi che l'impegno di criticare la Felsina, non gli lasci vedere le lodi, che di questo famoso quadro del Domenichino, si trovano nell'istessa pagina registrate.

Eccomi in un gran labirinto di molte difficoltà, onde non so come fare a rintracciarne l'uscita. E chi sarà quella cortese Arianna, che mi porga il filo di qualche ingegnoso ripiego, acciocchè io possa nel medesimo tempo, e sostenere l'impegno che ho tolto in favore del Malvasia, e non pregiudicare alla gloria del Zampieri da me riverito e stimato per uno de' più illustri Pittori della nostra Patria? Io perciò non voglio nè approvare, nè disapprovare le obiezioni, che al quadro della Santa Cecilia facevano gli emoli del Domenichino, alle quali mostra di acconsentire l'Autor della Felsina: ma bensì vuò portarne tutto il racconto, per lasciare a chi è intelligente com'è V. S. la libertà di decidere, o a pro' dello Scrittore, o a pro' dell'Artefice. *Dissero* (cioè i malevoli) (3) *che il pensiero della elemosina della Santa, fosse tolto di peso dalla elemosina di San Rocco in Reggio; ancorchè quanto in quella decoroso, e sostenuto s'era dimostrato quel gran Maestro, altrettanto basso, e puerile in questa si fosse palesato Domenico. In quella di Annibale le tante, e varie azioni introdottevi, come della Donna, che qui davanti nel primo piano posatasi, contasi sulle mani l'acquistata moneta, mentre il Marito poco lunge su un masso sedente, con ambe le mani, trattenendo un lieto bambino, che dell'avuta limosina festeggia, ad un altro, che dall'opposto fianco di una moneta gli mostra l'impronto, rivolge fiso lo sguardo. Di quel nudo, che in ischiena, conduce un povero storpio entro una carretta, a noi tutto languente volto in faccia: di quell'altra Donna, che ottenutane la carità, col bambino al collo, scende que' gradi, per sottrarsi dalla tumultuante turba: di quel fanciullo, che più del dovere inoltrandosi, preso per le vestimenta un cieco, che timoroso di romper la lira, se l'accosta al fianco, e appoggiatosi con l'altra mano alla di lui spalla, al difetto della vista fa supplire attento l'udito: di quell'astiosa vecchia, che si duole, che a lei voglia levar il posto: della folla più vicina, che in punta di piedi, e alzate le braccia, toltasi in collo i fanciulli, strepita dubbiosa, che per lei non ne resti, allorchè un vecchio sedente dietro il Santo, che in piedi va compartendo il denaro, cavandolo da un gran sacco, lo va somministrando al Limosiniere pietoso; tutte tendono al medesimo fine delle dispensate ricchezze, e della sovvenuta povertà. Ma le qui introdotte episodiche affatto, ed astruse, dal principal soggetto devianti troppo, inculcate, buffonesche, e puerili; come che di fanciulle tutte, che semplici, e giocoliere, l'atto serio, grave, e pietoso, rompono troppo, e dal principal fine distornano, perchè che ha qui a far, per esempio, quella madre, che del bambino caduto alla sgraziata figliuola, che con la mano si ripara, mena una guanciata? Quella ridente bambola, che fra le gambe del padre, che stende un panno, postasi in capo una cuffia intesta d'oro, ne invoglia così avidamente un'altra, che per ottenerla a lei stende le mani? Quell'altra, che postasi indosso una giubba, non ne sa uscire, se non quanto una ridente vecchiarella l'aiuta a ritrarne fuor la testa, e le mani? Quell'altra pupa insomma, che scherza con le monete in seno alla madre, mentre questa attende*

(1) Felsina T. II. fol. 313.
(2) Felsina sudd. fol. 324.
(3) Felsina sudd. fol. 325.

Digitized by Google

a mostrare una veste ad un rigattiere, che con le cinque dita di una mano, e tre dell' altra imbrandite, accenna quanto dar le voglia? Non potendo il Malvasia intendere come questi episodi, lontani dal fine principale *delle dispensate ricchezze e della sovvenuta povertà* possano aver loco in questa storia, sapendo che tutto ciò che s' introduce in un quadro, come in un poema, è duopo che abbia molto rapporto col fine o soggetto principale, giusto a quello ne insegnano tanti Uomini grandi, e fra gli altri il Dolci, dove scrive, (1) *che in tutto il contenimento dell' istoria, la quale abbracci molte figure, si faccia un corpo, che non discordi, come sarebbe se s' avesse a dipingere il piovere della manna nel deserto, dovrebbesi fare, che tutti gli Ebrei, che in tal cosa si vanno rappresentando, con varie attitudini, raccogliessero questo cibo celeste, dimostrando allegrezza, e desiderio grandissimo, in guisa che non paresse, che alcuno si stesse in darno ec.* soggiunse, con penna veramente franca, che queste erano *azioni tutte disparate, a proposito più di un mercato, e di un ghetto, che di una santa dispensazione, e liberalità; faldonate per dirla, e bamboccìate, che mercando risate appunto, e applausi dalla rozza plebe, distraggono dalla serietà della divota funzione.* Io qui ho portato le ragioni, che mossero il Conte Carlo a proferire quest' ultime parole, sopra le quali non voglio dare il mio giudizio, per lo rispetto che debbo, e ad un sì gran Pittore, e ad un Istorico così intelligente; siccome lascio alla Reale Accademia di Parigi, la difesa della sentenza, ch' ella diede nelle sue conferenze, sopra il Sant' Andrea dello stesso Domenichino, e la ragione ancora di ciò, è ch' io non voglio entrare in controversie, nelle quali mi bisognerebbe, o contradire ad Uomini tanto sapienti, o approvar difettoso un sì erudito Pittore; e perciò, rimettendo la difesa dell' Accademia, e non del Malvasia, all' Accademia medesima, non farò altra osservazione che questa, la quale è, che l' Avversario non porta mai se non quelle parole, che servono al suo intento, come si vede, dove Egli trascrive il testo della Reale Accademia, solo fin dove consiste l' accusa, non estendendosi poi al fine di esso, in cui viene espresso il fondamento, e la ragione della medesima accusa; ora per supplire allo studiato difetto dell' Osservatore, voglio qui recare tutto intiero il testo: *L'on trouve à redire dans un Tableau du Dominiquin, de ce qu'en representant le martyre de saint André, il y a un des boureaux qui s' estant laisse tomber en tirant une corde, donne sujet de rire aux autres qui se moquent de luypar des gestes trop grossiers: parce que cette expression estant indigne d' un sujet si serieux, aulieu d' attirer les yeux et la compassion des regardans sur le Saint qu' on martyrise, on est distrait par ces actions ridicules. Il faut don que les expressions des figures particuliers qui ne sont que pour accompagner la principale soient simples, naturelles, et qui ayent un rapport honneste à la figure qui sert come de corps à l' ouvrage dont les autres sont come les membres.*

Osservo ancora però, che l' Oppositore non fa quello strepito contro quei signori Accademici ch' egli fa contro il Malvasia; quantunque nel testo francese vi siano titoli ingiuriosi alla virtù del Domenichino, come *gestes trop grosier, expression indigne et actions ridicules.* Io di questa sua circospezione non so investigarne la causa, quando non sia il timore di trovare, come si suol dire, il fatto suo, onde venendo, diciam noi, colle buone, » si dichiara *di non aver animo di voler* » *venire in contesa, con quella nobilissima* » *e dottissima Accademia, sapendo per* » *altro quanta stima ella faccia di que-* » *sto gran pittore, e delle sue opere, laon-* » *de argomentar possa sicuramente, non* » *aver essa detto cosa alcuna per offen-* » *derlo, ma per ragione di avvertimento,* » *conforme negli studi delle lettere, si no-* » *tano li maggiori filosofi, e li più illu-* » *stri per dottrina, portandosi le censure* » *degli uomini grandi, non di quelli, che* » *sono di oscuro nome e di poco momen-* » *to, per rendere più autorevoli gl' inse-* » *gnamenti loro.* Ma perchè non vale questa ragione anche pel Malvasia? E non si sa » forse *per altro quanta stima faceva an-* » cor egli *di questo gran pittore e delle* » *sue opere, laonde si possa sicuramente* » *argomentare, non aver egli detto cosa* » *alcuna per offenderlo, ma per ragione* » *di avvertimento?*

Che il conte Carlo facesse stima grande del Domenichino, si conosce in più d' un luogo della Felsina; e per attestazione di ciò, porteronne solo due ben chiare testimonianze. Nel primo scrive della tavola del Rosario, che è in san Giovanni in Monte. (2) *Io vo ben poi asseverantemente conchiudere, essere*

(1) Dialogo del Dolci fol. 87.
(2) Felsina T. II. fol. 208.

Digitized by Google

il tutto oprato in un modo, che il disegno non può desiderare maggiore aggiustatura e correzione, nè il colorito aspettare più gran forza insieme e vaghezza. Mai si videro puttini più cari, e amorosi; mai verginelle più vaghe e spiritose; mai uomini più fieri, più gravi, più maestosi. Della parte poi superiore, chi potrebbe mai a bastanza ridire? qual lingua erudita e faconda arrischiarsi alle lodi? si entra nel Paradiso, e tanto basta: vivono que' bei Angeli, parlano, e se alla vista si crede, s' ascoltano e s' odono e finalmente essere il *tutto rappresentato con tanta azione, vivacità, spirito, espressione e verità che n' ebbe a trasecolare e temere lo stesso Albani, e stupirne e invidiarlo il medesimo Guido, che ad ogni modo non poterono non contribuirgliene le dovute e meritate lodi.* Nel secondo esclama della tavola di Sant' Agnese: (1) *di questa Io potrei, e dovrei scrivere cose grandi, godendone della beata vista nella Patria, ma non ho stile alto, e elegante, a descrivere maraviglie tali atto, e adattato: dirò ben puramente, che per invenzione, disposizione, decoro, attitudini, costumi, proprietà, espressioni, disegno, e buon colore, più non si cerchi, e non si speri. Ardirei quasi di dire, che non meno che eroicamente ce la dipingesse la penna di Ambrogio, qui ce la descriva il pennello di Domenico: quanto mai bene io qui la iscorga appunto fanciulla di tredici anni*, nondum idonea poenae, et jam matura victoriae, certare difficilis, facilis coronari, *ricevere con tanta intrepidezza il colpo, che dallo stupore sentesi arrestata la compassione*; e dopo averla tutta eruditamente descritta, soggiugne: *gracchino pure quanto sanno i malevoli della parte superiore, che questa di sotto è così miracolosa, che altro che un pennello di Paradiso a quel segno non era mai per giungere.* Chi scrive solo per malignità, o non loda, o se pur loda, per dar credito alle calunnie, loda freddamente, e non mai con encomi cotanto eccelsi, come sono i suddetti.

Si narra, è vero, che essendo esposte al pubblico le due famose storie di Sant' Andrea, l' una di Guido, e l' altra del Domenichino, vi concorresse fra l' altre genti una vecchiarella, che dopo mirata la prima, si voltasse alla seconda, e desse in ismanie di compassione pel Santo, così crudelmente flagellato da' manigoldi; dalla qual cosa si dice, che Annibale imparasse a conoscere qual de' due quadri fosse il migliore: ma tutto questo racconto mostra di non credere il Malvasia, portando in attestazione del suo pensiero, alcune righe di una lettera scrittagli dall' Algardi, in cui asserisce questo gran Virtuoso, (2) *che le chiacchiare della vecchia, che dicono che dicesse Annibale, che aveva imparato da lei a giudicarne, sono fandonie, sono invenzioni.* A questa cosa s' oppone con tutta la forza delle sue ragioni l' Osservatore, pretendendo di guadagnar molto per l' onore del Domenichino, se gli riesce di provare, che infallibilmente fu vera l' istoria di quella vecchia, e giugne sino a dubitare della sincerità della lettera, mostrando di credere capace il Malvasia di sì maliziosa invenzione, il quale non aveva, come ho dimostrato, astio contro il Domenichino, ma ciò che scrisse, lo fece mosso da una naturale franchezza di voler scrivere il vero. E che guadagno avrebbe fatto il Conte Carlo in favore del Reni, ancorchè con quella lettera avesse potuto far credere una fandonia le chiacchiare della vecchia? veramente un sì fondato giudizio era certo da temersi di molto per la gloria di Guido; e se Annibale non aveva altra norma, per giugnere a decidere dei due quadri di Sant' Andrea, certo potea fallare di molto la strada; imperocchè non era tenuta la storia di Guido a produrre il medesimo effetto, che quella del Domenichino, stante la diversità del soggetto. Ottimamente spiega questa ragione il Malvasia, ed io voglio portarne tutto il racconto, acciocchè vedendo ch' Egli ben conosceva il poco valore di un giudizio sì debole, si conosca ch' ei non aveva alcuna necessità di trovar invenzioni per negarlo. Ecco il testo: (3) *Adducevano per autentica di maggiore espressione nella flagellazione il testimonio sciapito di una vecchiarella, che accorsa anch' essa cogli altri a vedere queste due storie, mirando prima quella di Guido e mostrando ad un puttello, che seco ella avea, una Donna ivi in un angolo effigiata con un fanciullo, lodò quella e questo di un eccessiva bellezza; rivoltasi poi a quella del Menichino, intenerita e compunta, cominciò a gridare della crudeltà de' manigoldi, e poco meno, che a piangere; chiaro segno diceano, che ne restò anche commossa, il che non le avenne in quella di Guido: al che* soggiugne che *avrebbe risposto che ciascuna*

(1) Felsina T. II. fol. 232.
(2) Felsina sudd. fol. 226.
(3) Felsina sudd. fol. 14.

Digitized by Google

in suo genere conseguì il suo effetto, e *mosse l'affetto come dovea. Se quella del Zampieri esprime atti di crudeltà, conseguentemente in un sesso timido e pietoso doveva ben promuovere sensi di compassione; ma se quella del Reni non mostra che gesti mansueti e piacevoli, massime in riguardo al Santo, in adorare la desiderata Croce, non doveva muovere che stupore, se non contento, e meritare in ogni figura così ben fatta quel titolo di bellezza, che non fu però dalla donna attribuita a quelle del Menichino.* Ora veda V. S. il gran guadagno, che fa a favor del Zampieri, l'Autore delle Osservazioni, con tutti i suoi testimoni; se in ogni modo ancorchè vera fosse l'istoria della vecchia, niun pregiudizio ne risulterebbe per Guido.

(1) Se *si diceva*, che nel lavoro di San Carlo *il Sementi avrebbe passato il Zam-* » *pieri in quello di Sant'Andrea della* » *valle*, certo è che *questa è una vanità*, e perciò ammiro il giudizio del Conte Carlo, vedendo ch'Ei non si fece autore di un detto sì mal fondato.

Sopra l'ultime accuse, non so per verità cosa dire, perchè l'Osservatore non vorrebbe sentire difetto alcuno nell'animo di molti bravi pittori, quasi che l'Autore che ne scrisse fosse tenuto a fare in ogni lor vita il panegirico di un Santo. Mi meraviglio però, come egli che vuol farla da tanto sofistico, non sia stato un poco più ritenuto, nello scrivere tante ingiurie contro il Malvasia, che pure non pubblicò certi difetti enormi, che a molti » Artefici attribuì *quella benedetta penna* » *aretina, che recò tanto onore e decoro* » *alla Pittura, e al suo gentilissimo paese*: e non si vede, che lo stesso Malvasia non sapea capirla, qualora sentiva dir mal del Zampieri, poichè dopo averlo lodato di buoni costumi, scrive; (2) *come dunque così doppio, così sospettoso, maligno, e invidiose, divulgarlo poi sempre, sin che vissero tanti bravi pittori, e quel ch'è più, degni di fede, e uomini dabbene? Io stupisco alle volte dentro di me, e mi confondo.* E indi dopo molti mancamenti, e colpe attribuite a quel gran Pittore da altri, soggiugne (3) *le credo fermamente per false, e calunniose, quanto son certo di dovermorire.* Da ciò si conosce ben chiaramente, ch'Egli narrava bensì quello udiva dire di questo uomo insigne da tanti pittori che l'avean conosciuto, ma che però egli non pretendea d'affermarlo per vero; anzi scorgesi nelle suddette parole, che non ne credeva la maggior parte.

Se pare all'Osservatore una cosa più che mostruosa, e quasi che impossibile, che la gelosia, che può avere un Uomo grande, per un altro della sua riga, lo renda capace di uscire alle volte contro quegli, in qualche motto pungente, a me non pare; imperocchè un pittore per Uomo dabbene che sia, non può così sempre signoreggiare se stesso, che non trabocchi alle volte in qualche licenziosa calunnia: certo, che ciò non intravenne ad un Luigi Gonzaga, ad un Bernardino da Siena, ed a tant'altri simili; ma bisogna considerare, che queste anime benedette ponevano ogni loro studio nel trionfo delle proprie passioni; laddove tanti pittori, contentandosi, pur troppo, di una mediocre bontà, spendono la maggior parte della vita nella traccia di quella perfezione, che solo riguarda la lor arte. Io dunque su la debolezza dell'ultime accuse, non dirò altro: soggiugnerò bensì, che in quanto a ciò ch'ella m'accenna nell'ultima sua, V. S. crede quello che è, credendo che le lettere dell'Avversario non sieno state scritte nell'anno 1679. come egli finge, ma solo poco prima del tempo nel quale furono stampate; ed io posso assicurarla, che questa è verità, perchè mesi sono mi fu detto essere così, da un gran Personaggio a lei ben cognito, oltre di che mi è stato scritto da Roma, che le notizie della lettera di Raffaello, che possiede in Venezia il Signor Barone Ottavio Tassis, non le ebbe l'Osservatore, che del 1686. quantunque la lettera dove egli ne parla, mostri d'essere stata scritta nel 1679. Quello che io volentieri saprei si è, per qual cagione l'Avversario abbia finto così, non parendomi ch'egli possa ritrarne che disvantaggio; perchè non solo ciò facendo egli s'è privato del vantaggio di poter più addur per iscusa la brevità del tempo, allora che fossero le sue osservazioni riconosciute per non considerate a sufficienza: ma anche ha dimostrato di non avere avuto animo di esporre le sue censure alle stampe, quando viveva l'Autore della Felsina, dalla di cui penna, giustamente irritata, avrebbe certo ricevuto poco piacere; ma mi accorgo di averla soverchiamente annoiata, e perciò prontamente mi sottoscrivo.

---

(1) Felsina T. II. fol. 233.
(2) Felsina sudd. fol. 232.
(3) Felsina sudd. fol. 234.

Digitized by Google

LETTERA SESTA
ED ULTIMA

MOLT' ILLUSTRE SIGNORE

Quando io stava con la speranza di ricevere da lei risposta all' ultima mia, mi è stata significata dal Signor Angelo Michel Cavazzoni, la grata nuova del di lei ritorno in città, accompagnata da un suo cortese saluto; veramente resto bene obbligato al suddetto mio carissimo Amico, che dimostrando in ogni occasione una benigna corrispondenza alla inalterabile amicizia che gli professo, ha con tutta sollecitudine portatomi un così lieto avviso. Non mancherò dimani col medesimo Signor Cavazzoni (giacchè questa sera non voglio importunarla) di venire a vederla, e a riverirla, secondo l'obbligo che me ne corre. In tanto Ella legga l'ultima, che le scrivo sopra le osservazioni, e s'apparecchi a dirmene liberamente i suoi sentimenti.

Circa il particolare di Lodovico, per quello riguarda la tavola di San Gregorio del Guercino, io mi sottoscrivo più che volentieri al parere dell' Osservatore, e la medesima riflessione ch'egli ha fatto, ancor io l' avevo notata, prima di vedere l' Osservazioni, nel margine della mia Felsina; per questo però non mi do mica a credere, che pretendesse il Conte Carlo, che il Guercino fosse più eccellente pittore di Lodovico, perch'ei sapeva benissimo quanto a questo gran Maestro era quegli inferiore: e se scrisse (1) *infelice Lodovico ivi prossimo col suo bellissimo San Giorgio*, intese solamente di dirlo per la forza del chiaroscuro, che veramente nella tavola del Guercino è mirabile; ma nulladimeno confesso, che nè a me pure piacque mai questa espressione troppo iperbolica, perchè a ben considerare tutte le finezze dell'arte, nell'aggiustatezza di un corretto contorno, nella nobiltà di un istoriar grave e maestoso, e nella vivezza di una rappresentazione espressiva, non può competere certo la tavola del Barbieri, con quella » del Carracci. Il dir poi, che *appresso* » *l'Autor della Felsina, Raffaello era* » *un uomo di niun valore*, è una delle solite favole, che, quanto sia falsa, pretendo di aver dimostrato abbastanza. Che opinione ingannata è mai quella dell'Avversario sopra di ciò: e non s'accorge, che il testo medesimo ch'egli porta per provare l'antecedente accusa, abbatte una sì eronea immaginazione? ecco il testo del Malvasia, portato dall' Avversario a fog. 83. (2) *Lodovico aggiunse alle più lodate maniere di tutti gli andati Maestri, ciocchè in esse per ultimo compimento dei lor dipinti miracoli, potè bramarsi, la giustezza di Raffaello, il colorito del Correggio, il fondamento del Buonarroti, e la tenerezza di Tiziano.* Ora qui considerisi con chi mette l'autore Raffaello, lo mette fra' primi Maestri del Mondo, anzi gli dà il primo loco fra questi, e gli attribuisce l'aggiustatezza del disegno, parte, ch' essendo la principale della pittura, dà con giustizia il primo loco fra gli uomini grandi, a chi più di tutti la possiede; ma sopra questo particolare, mi par superfluo il parlar di vantaggio.

Allega in questo loco, l' Osservatore, due testi della Felsina, con cui pretende di dimo- » strare che l'Autore volesse *avvilire lo stesso* » *Lodovico bruttamente*; e perchè ciascuno di questi testi lontano uno dall'altro, non può provar questa cosa, li mette vicini; anzi fa precedere a bello studio il secondo al primo; imperocchè quello, ch' Egli espone primiero, è a cart. 267 e l' altro, che a questo aggiugne, è al fog. 276. Conosco in ciò sempre più la ragione, per la quale non porta il numero delle pagine, dove sono notate le parole, ch'egli trascrive, e so che V. S. m' intende. Scrive dunque il Conte Carlo, (3) *che Lodovico non potendo ottenere nelle Chie-*

(1) Felsina T. II. fol. 259.
(2) Detta T. I. fol. 276.
(3) Detta fol. 276.

Digitized by Google

se le chieste tavole, nelle laterali delle stesse Cappelle, e nelle opposte, o vicine a quelle, facea entrarvi, o capirvi qualche dipinto, se non in altra maniera, a fresco almeno, e come dissi in dono, quando anche piccola ricognizione se gli negasse, come avvenne nella Chiesa ec. Esaminiamo intanto queste parole, e consideriamo, che gran cosa di male contengono mai per Lodovico; a me pare che non vi sia pregiudizio alcuno, per la gloria di un sì grand'uomo, anzi sembrami, che il Malvasia lo faccia in esse conoscere disinteressato, e che solo operasse per l'onore, cercando (col mettere a fronte de' più bei quadri, che allora uscissero alle publiche lodi le sue belle fatiche) di farsi conoscere, stimolato da una virtuosa ambizione, superiore, com'era, ad ogn'altro. Passiam ora al secondo testo, ch'è primo dell'altro quattordici pagine, per osservare ancor questo come sta. Parlando l'Autore delle due tavole, che fece Annibale giovanetto, per le Chiese di San Nicolò, e di San Gregorio, asserisce ch'*erano queste state prima proposte a Lodovico, ma perchè a troppo indegno prezzo, per ciò da lui lasciate al Cugino, non tanto per far animo, e dar questo poco d'utile al giovane, che a quel costo vi si esibiva, e pregava, quanto perchè uscendo dalla loro stanza, non andassero a cadere anch'esse, come l'altre, nel concorrente Procaccino, toccassero al Fontana, a Dionigi, al Passarotto, promettendo perciò egli ai padroni di quelle ogni assistenza, e ritocco.* Che avesse Lodovico premura, che le occasioni di operare, che gli capitavano, non andassero a cadere nelle mani de' suoi emoli, e che perciò le facesse ottenere a' Cugini, o ad altri suoi discepoli; parmi cosa molto ben credibile, essendo questa una gelosia naturale in tutti i Maestri, che tanto è più sopportabile, quanto più riesce in vantaggio di qualche amorevole discepolo, o amico: ma per dirla queste sono accuse sì deboli, che non meritano maggior spesa d'inchiostro, e perciò prontamente passo a quello riguarda Guido; e per cominciare, io torno a dire, che l'oppositore molte volte s'inganna, come nella seguente osservazione, non essendo vero in niun modo, che il Malvasia faccia Guido superato dal Gessi, il che si conosce nel testo istesso, che trascrive l'Avversario per affirmarlo. Scrisse l'Autore, che il Gessi (1) *faceva allora quadri, che veramente alla maniera di Guido stranamente accostavansi, e che se non mostravano mai quel gran fondamento e sapere, che in quei del Reni osservavasi, lo superavano quasi in una certa maggior franchezza, e pastosità, che in quell'uomo veramente fu singolare.* Osservi prima V. S. queste parole, *se non mostravano mai quel gran fondamento, e sapere, che in quei del Reni osservavasi*, e mi sappia dire chi in esse venga preferito all'altro, il Gessi a Guido, o Guido al Gessi; e poi consideri, che l'Autore nel soggiugnere, che *lo superavano quasi in una certa maggiore franchezza e pastosità*, lascia anche, con quel *quasi*, in questo genere a Guido il suo loco. Dio benedetto, a che termine uno giugne, quando s'impegna, con poco fondamento, a censurare un Autore!

Che nella Felsina trovisi espresso, che fosse » il Gessi superiore *al Domenichino, ed allo* » *stesso Annibale*, non è cosa da credere, e se fosse vero, non avrebbe lasciato l'Osservatore di portarne le parole, e per ciò altro non soggiungo.

La copia famosa della Cassandra di Guido, fatta dal Torre, ha tanto credito qui in Bologna, che basta per prova di ciò che ne scrisse l'Autore; siccome ha tanta fama lo stesso Torre, ch'è sufficiente a far conoscere vana la poca stima, che ne fa l'Avversario, » spiegandosi in questa guisa: *per me credo* » *che il Torre fosse un cattivo copiatore,* » aggiugnendovi quella recondita erudizione, » *che quando si copiano le cose dei gran-* » *di uomini, non si fa nè più franco*, nè » *più corretto, o grazioso, ma s'imita,* » *e la cosa imitata tanto è più bella quanto* » *è più simile.* Secondo dunque l'opinione dell'Accusatore, una copia che fosse più bella dell'Originale, sarebbe degna di biasimo, ed il copiatore meriterebbe d'essere per ciò tenuto un cattivo pittore. Questa certo è una sentenza degna d'essere registrata nell'arene del fiume dell'oblio. Quando il Bellori, e il Baldinucci, scrissero così di Agostino Carracci, (2) *migliorava egli certamente l'opere altrui, nel disegnarle a proposito ec.* (3) *l'opere più belle del Veronese, e del Tintoretto, e quelle anco del Correggio, le diede fuori anzi migliorate che peggiorate, a cagione del suo correttissimo disegnare*; vituperarono, secondo il sentimento dell'Avversario questo gran Maestro, come cattivo copiatore, mentre non doveva, quantunque conoscesse di essere abile a farlo, migliorare

(1) Felsina Pittrice T. II. fol. 247.
(2) Bellori fol. 110.
(3) Opera postuma fol. 71.

by Google

l'opere che disegnava, essendo che devesi » imitar solamente, giacchè *la cosa imitata tanto è più bella, quanto è più simile;* eppure appresso di tutti quelli che sanno che cosa è disegnare, questo miglioramento dell'opere altrui, fa una buona parte della gloria di Agostino Carracci: ma l'Autore delle osservazioni così l'intende; che s'ha a fare? è vero però, che nel caso, per cui mi son dilungato ad abbattere l'opinione sua, vi è differenza: imperocchè Flaminio non era così capace di migliorare l'opere di Guido, come era più che abile Agostino a correggere quelle di Paolo, del Tintoretto, e del Correggio; e se in qualche leggier cosa potè farlo il Torre, non mica per questo pretende il Malvasia, ch'ei sia miglior maestro del Reni; perchè è ben differente il copiare e l'aggiugnere qualche piccola perfezione all'opera copiata, dall'operare di propia invenzione.

» Non *siegue* già *l'autore a biasimar* » *Guido di troppa vaghezza di colori*, perchè non l'ha mai biasimato, e se ben dice, che (1) *della vaghezza troppo forse fu vago*, quel *forse*, toglie tutta la forza a quel *troppo*, e così resta in Guido una vaghezza che solo sta bene; è anche da considerare, che così scrisse l'autore, facendo contraposto della maniera di Guido, a quella del Guercino, che (2) *della fierezza mostrossi seguace; il di cui tingere fu una caricatura, che oltrepassò il naturale, e quanto i maestri passati tennero mortificati i colori, perchè non discordassero, si dilettò egli di rinforzarli, perchè esorbitassero; così moderandone però con giudizio l'ardire, che ne rese anche gradito l'eccesso;* sicchè il dire, che a fronte di un sì fiero tingere, Guido *della vaghezza, troppo forse fu vago*, è come se si dicesse, che un uomo di giusta, e ben proporzionata corporatura, fosse quasi piccolo, in paragone di un'altro di troppo eccessiva grandezza, e perciò torno a dirlo, resta sempre in Guido una vaghezza che solo sta bene.

Tutto ciò che riguarda la natura altiera di Guido, per cui bene informato del suo talento portava il proprio merito con fasto: lo trovo confermato dal Baldinucci, il che potendo servire di difesa al Conte Malvasia, mi toglie la pena di cercar altro. Aveva ben però questo di buon Guido, che quel poco di alterigia, che in altri sarebbe insopportabile in lui era soffribile, perchè superata da un merito, che uscendo dei confini dell'ordinario, si trasfondeva negli eccessi.

Che per qualche disgusto ricevuto, procurasse il Reni (secondo ciò che ne scrisse il Malvasia) di togliere a Lodovico qualche lavoro, ecco il Baldinucci, che lo asserisce in tal guisa (3) *la qual sua partenza fu di poi a Lodovico di non poco pregiudizio, a cagione delle molt' opere, che furono al pennello di Guido raccomandate, le quali sarebbono toccate al Carracci, al che per dire il vero, cooperò non poco lo stesso Guido, procurando con bel modo di quelle tirare a se;* dal che si può argomentare, che Lodovico diventasse a lui poco amorevole, e che perciò trovasse che dire (come suole intravenire in queste gare) nel lavoro della truna di S. Domenico, il che saputo da Guido, non è gran cosa, che per far dispetto al Carracci, riverisse in presenza di molti suoi scolari (che anch'essi con altre genti concorsero nella scuola di Guido, per ammirare la gran tavola dell'Assunzione di Maria Vergine, che egli aveva dipinto per la città di Genova) Dionigi Calvart (4) *per suo primo e vero maestro, dal quale* disse che *riconosceva quanto sapeva.*

L'essere Guido accostumato *a reggere*, come scrive l'Autor fiorentino (5) *con gran sottiglierza e forse con qualche arroganza la riputazion di se stesso*, potette benissimo farlo rispondere al Pontefice (6), *che se si fosse distribuita l'operazione a gli altri paesani, ancora saria finita, ma non saria poi stata di Guido;* con le quali parole, vantossi certo di essere superiore ad ogni altro, ma con questo vantaggio ch'egli in verità sapeva ben quel che diceva, perchè in fatti stava così; siccome disse anche il vero (7) *a quei Padri Cappuccini che gli chiesero chi fosse più valent' uomo, o egli, o il Guercino*, quando rispose loro *subito, Io Padri, e ve ne renderei le ragioni, secondo l'arte, ma non le intendereste; che però vi basteranno queste tre facilissime; prima che le mie pitture, si vendono più delle sue, secondariamente, perchè egli pesca le mie idee e cerca il mio fare, che mai lui ho seguito, anzi più sempre mi scosto dal suo; e finalmente, perchè tutti*

(1) Felsina Pittrice T. II. fol. 256.
(2) Felsina sudd. fol. 256.
(3) Opera postuma, fol. 320.
(4) Felsina T. II. fol. 21.
(5) Opera postuma fol. 325.
(6) Felsina T. II. fol. 18.
(7) Felsina sudd. fol. 49.

Digitized by Google

gli altri alla mia maniera, non alla sua si appigliano. La qual risposta fu da lui tosto conosciuta per troppo franca: onde *partiti poi che furono quei Padri, ho pur parlato alto disse, ma ad una dimanda spropositata, vi si richiede una risposta impertinente.* Parlava certo con franchezza Guido, e può servirne di una piccola testimonianza una lettera sua, scritta da Roma ad un Cavaliere bolognese, li 19 Agosto 1627. che originale, con molte altre di eccellenti pittori, come una gioia, presso di me conservo; imperocchè parlando in essa di un' opera, che a fresco doveva dipignere in S. Pietro, dice con la sua solita libertà, *io non voglio che nissuno entri nel mio ponte, sia chi si voglia, nè anche li Cardinali, e così tutti della Congregazione si sono contentati.*

Le gravi e serie occupazioni dell' Osservatore, non gli han forse conceduto tempo bastante, per erudirsi nelle cognizioni della pittura, e per questo non mi meraviglio, se a lui pare di farci conoscere una contradizione nella Felsina con le seguenti parole: *ma » se è vero, che il Guercino cercasse le » idee ed il fare di Guido; perchè poi » scrive l' Autore in comparazione del- » l' uno e l' altro, che il Guercino ebbe » un fare a quello di Guido contrario e » opposto per la fierezza, dove Guido per » la vaghezza troppo forse fu vago?* Se sul principio della sua vita scrisse il Conte Carlo, che il Guercino *ebbe un fare a quello di Guido contrario ed opposto*, intese della prima maniera; ma quando disse Guido che il Guercino *pescava le sue idee e che cervava il suo fare*, allora il Guercino lavorava nella seconda maniera, tutta contraria alla prima: ma questa prima e questa seconda maniera, note ad ogni minimo dilettante, non so come, sono sfuggite dalla cognizione dell' Avversario.

» *Se contro il buon costume e la convenienza*, desiderava Guido di dipignere d'avanti il Pontefice col cappello in capo, incontrò questa fortuna il suo merito di ottenerne, per comando di Sua Santità l'intento, per lo che fastoso di un tal favore, soggiunse (1) *che non anderebbe giammai a servir Corone perchè non vorrebbe star scoperto alla presenza loro.* Che questo poi voler star coperto derivasse dall' alterigia sua e non dall'uso ch' egli aveva di dipignere sempre in tal guisa, io non lo credo; ma pure siane o questo o quella cagione, lo trovo confermato dal Baldinucci a fog. 321. le di cui parole, essendo similissime a quelle del Malvasia, tralascio; siccome anche tutto ciò che riguarda i difetti cagionati in un sì gran pittore, dal gioco, per essere pure dall' istesso diligente Accademico fiorentino confirmato, il quale, come gran letterato, sapeva al pari dell'Accusa- » tore, che *se la similitudine del volto, » costringe il pittore a rappresentare qual- » che neo, si deve solamente accennare, » non ingrandire nè far maggiore.*

» *Ho fatto io la mia parte, faccia an- » ch' ella la sua e legga, che la materia » sempre più le anderà crescendo sotto gli » occhi senza termine.* Poteva l' Accusatore » (mi vaglio delle sue parole) *essere più » moderato nei biasimi, e non credere tan- » to al proprio giudizio, col voler torre* al Malvasia l' onore d' istorico intelligente, » *pungendo troppo acutamente, senza ri- » guardo*, la fama di un Autore così benemerito della nostr' arte, e contenersi meglio in quei termini ch' egli accenna nel fine della lettera al Lettore, dove prega altri di avver- » tirlo, *con quell' amoroso contegno, che » della umana civile società, non meno è » il più forte vincolo, che il più riguar- » devole ornamento.*

Eccomi giunto al fine della sesta lettera e perciò anche al fine di tutto quello riguarda la difesa del Conte Malvasia: imperocchè non trattando la settima ultima dell' Avversario, che del *Boccalaio urbinate* (di cui ho abbastanza parlato nella seconda lettera) e del non avere Raffaello lavorati vasi e piatti, nella qual cosa io sono del suo parere, non trovando in ciò discorde nè pure il Malvasia, me la passo senza dir altro: soggiugnerò bensì finalmente coll' Autor della Felsina (presago certo di quanto doveva essere scritto contro di lui,) che veramente (2) *una mal arma è la penna, la di cui punta tal volta se non trapassa le viscere, trafigge la riputazione de'la stessa vita più cara: che però del suo pungente stile, temettero con ragione le più valorose spade, e una potente destra, a sostenere lo scettro usata a vendicarsi dalle ingiuriose note di uno scrittore non fu valevole*; e per fine riverendola al solito, umilmente mi sottoscrivo col più profondo del cuore.

(1) Felsina Pittrice T. II. fol. 46.
(2) Felsina T. I fol. 109.

IL FINE

Digitized by Google

DIALOGO

DI

GIO. PIETRO CAVAZZONI ZANOTTI

PITTORE BOLOGNESE

IN DIFESA

DI GUIDO RENI

STESO IN UNA LETTERA

AL SIG. DOTTOR

GIROLAMO BARUFFALDI

FERRARESE

IN VENEZIA, MDCCX.

PER ANTONIO BORTOLI

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

DIALOGO

DI

GIO. PIETRO CAVAZZONI ZANOTTI

PITTORE

IN DIFESA

DI GUIDO RENI

Conciossiecosa che ragionevole sempre fosse, in qualunque tempo, prendere la difesa del giusto, e sostenere in faccia d' ogn' uno la verità, Voi, Eccellentissimo Dott. Baruffaldi, sensatamente travagliate in rispondere a quelle censure, che non ha guari contro il Marchese Orsi uscirono alla luce. Da tale impegno so che non vi sarà malagevole il trarvi fuori con riputazione; nè crediate già che di ciò mi persuada solamente la debolezza delle accuse; anzi la giustizia della causa, e la sublimità dell' ingegno vostro, sono che me ne accertano. In ciò solo penso che di riputazione vi rimettiate (come qualunque altro che abbia su tal proposito preso a scrivere) cioè nel cimentarvi in un contrasto poco vantaggioso al valor vostro, imperciocchè, essendo a voi più certa la vittoria, e di niun pericolo, non potrete tutta quella gloria ricavarne, che le vostre forze in contrasti più importanti e ardui vi guadagnerebbono. So che avrete osservato con quai poco buoni termini si parli nella critica del mio Guido, e non dubito che non siate per difenderlo nella vostra opera, sapendo bene, che voi non siete cotanto affettatamente parziale dei soli vostri eccellentissimi pittori ferraresi, che non vi sia a cuore anche l' onore degli altrui, e massimamente de' bolognesi, di cui più di una volta avete mostrata tanta stima; e il così fare riuscirà anche a pro del Marchese Orsi, poichè non per altro pare che di sì gran pittore siasi detto male, se non perch' egli fu dal Marchese Orsi lodato. Avrò piacere che ciò intraprendiate, e per agevolarvene la strada, quantunque di pittura intelligentissimo siate, vi ragguaglierò d' un ragionamento avuto intorno a ciò con un mio buon amico. Poichè avemmo il dopo pranzo del Giovedì scorso Giuseppe Mazzoni ed io visitato, dov'ei lavora, il nostro celebre Gioseffo Mazza, ed ammirato per quanto spazio di tempo conceder ne potè (che ne parve assai brieve) la singolare opera in marmo, ch'egli ha poco men che compiuta (singolare dico, sì in riguardo all' espressione del soggetto, ch' è il Giudizio di Paride, e sì in riguardo alla finezza del disegno, come alla tenerezza a cui è ridotto quel marmo; di modo che quelle figure piuttosto di viva carne sembrano, che di duro sasso) c' incamminammo amendue fuori della porta di S. Mamolo, a goder per un poco del fresco che suole spirarvi, allora che declinando il sole verso l'orizzonte, quelle colline incominciano a distendere alquanto le loro ombre, e rendono dilettosa e gradevole la facile e piana salita. Giugnemmo, discorrendo di varie cose, alla Chiesa de' Cappuccini, e vi osservammo il bellissimo Crocefisso di Guido Reni. Dopo averlo brievemente, ma attentamente considerato, cominciò il Mazzoni: ditemi un poco, voi che non poca pratica avete delle cose de' nostri pittori, in che tempo fu fatta questa bell'opera? Fu fatta in tempo (subito risposi) che Guido lavorava nella sua buona maniera. E come?

Digitized by Google

attonito il Mazzoni allora, forse Guido ha mai lavorato in una maniera cattiva? (e in questo mentre uscivamo di Chiesa) mi maraviglio di voi; so pure quanto questo grand' uomo sempre lodaste in ciascuna delle sue operazioni; siete forse diverso dal passato? forse il gusto corrotto del tempo presente dietro a sì torti giudizi ancor voi strascina? Io ben v'intendo, volete inferire, che i quadri della seconda maniera di Guido non sieno di buon gusto. Io ridea meco stesso di questo risentimento del Mazzoni, pur cercando che non apparisse il giuoco che di lui mi pigliava; e che, risposi, lo potete voi forse negare, che l'ultima maniera di Guido non sia una cosa dilavata, languida, e stracca? In ciò sentire fermossi su due piedi il Mazzoni, e guatandomi fisso voleva cominciare a prorompere in contrasti; ma ciò vedendo, non potei a meno di non fare un certo cotal atto di riso, così che il Mazzoni tosto avvedutosi della burla, soggiunse: non senza gran meraviglia vi sentiva così fattamente parlare. So che chi solo un po' poco intende di pittura, non ragionerà mai in cotal maniera, conciossiecosa che, quantunque le opere della seconda maniera di Guido, non sieno di quella forza, che le prime, elle sono al pari bellissime e d'ottimo gusto, e piacciono a tutti coloro che di pittura intendono, come cose dilicatissime, e degne di qualunque lode. Piano, Mazzoni mio caro, piano; se in così fatta guisa parlar v' udisse un gentiluomo che ha censurate le Considerazioni del Marchese Orsi, v' accorgereste bentosto che voglia dire, parlare a favore di Guido sì francamente, e vi verrebbe egli insegnando quel che è dilicatezza. Anche al Marchese Orsi cadde dalla penna questo vocabolo in tal proposito, e ne fu dal suddetto gentiluomo aspramente ripreso, volendo questi che la maniera seconda di Guido invece di dilicata, chiamisi dilavata, languida e stracca, come vi dissi. Io so pure che vi dilettate ancor voi, qualora alla mano faticata dal dipignere dar volete riposo, di leggere libri che trattino di cose letterarie. È egli possibile dunque che non abbiate ancor veduta *la lettera toccante le Considerazioni del Marchese Orsi?* Io l' ho veduta, ripigliò il Mazzoni, ma appena ne aveva scorse le prime carte, quando lasciai di leggerla, parendomi d'uno stile rincrescevole, e poco adatto a porger piacere a chiunque pur si diletta di leggere cose bene scritte. Ho bensì letta tutta la Risposta del *Garofalo*, e le Lettere del *Dottor Bottazzoni*, che cose molto belle mi paiono, e per cui abbastanza ho compreso di qual lega esser possa quella censura; ma intorno a Guido non mi è accaduto di ritrovarvi cosa alcuna. Voi, se ben vi ricorda, saprete, incominciai, che il Marchese Orsi nel suo bel libro delle Considerazioni sopra la maniera di ben pensare, dove tratta della dilicatezza, alcuni paragoni di pittura ne apporta, e tra questi le opere della seconda maniera di Guido; ora ciò di passaggio osservando il Censore motteggia il Marchese Orsi, e vitupera Guido, dicendo che prima di avere questo buon lume l'avrebbe detto nella sua seconda maniera (1), *languido*, *dilavato*, *e fiacco*. Riflettete bene, disse il Mazzoni, e forse v' accorgerete che questo passo non sarà stato da voi bene inteso. La patria del Censore non è così lontana, che il valore di Guido non vi sia noto e conosciuto, anzi v' ha di molte opere colà di questo Maestro, e dell' ultima maniera, le quali (ben v' è noto) ebbero forza d' invogliare Simon Cantarini di portarsi in Bologna a studiar sotto Guido, e nel tempo medesimo in cui, secondo il parere del Critico, lavorava in un modo languido e fiacco; e in cotal guisa l' apprese, che riuscì quel gran maestro, che da tutto il mondo è tenuto. Voi troppo a torto mi offendete, amico caro, risposi, gittandomi in faccia con tanta franchezza la mia ignoranza, conchiuder piuttosto volendo, ch' io non abbia saputo ben intendere le parole del Critico, di quel che potreste credere ch' egli una cosa contro la verità detta avesse; so ben che cotesto è un uomo pieno di molte erudizioni..... sì, m'interruppe il Mazzoni, e che possiede molte lingue, per cui avrebbe potuto, levando allora ogni confusione, servir d' interprete a coloro, che in Babilonia la gran Torre fabbricavano; onde chi vi assicura, che in questo luogo egli non abbia parlato, o ebraico, o persiano, o siriaco, e che perciò, senza scapito vostro, non l' abbiate inteso a proposito? Non parla nè ebraico, nè siriaco, risposi, Mazzoni mio, e perciò non posso dubitare di prendere errore nel così interpretare il senso delle sue parole; e sì poco disposto sono in voler credere di non intenderlo, ch' anzi creder io voglio, ch' egli stesso non abbia saputo che cosa si dica. Ripigliò il Mazzoni ridendo: voi del vostro intendimento siete molto geloso; dov'è la modestia di cui sapete sì bene alle occorrenze valervi? Io vorrei che qui avessimo il testo del Censore, e mi lusingo che forse vi farei conoscere che non dice tanto. Non dice tanto? soggiunsi: queste sono appuntino le sue

(1) Lett. Acc. p. 50. e 51.

Digitized by Google

parole da me più e più volte rilette e considerate col pensiero di fargli qualche risposta. Udite: n' insegna mirabilmente in un luogo (parlando del M. Orsi) contenere in se la maniera ultima di Guido una estrema dilicatezza, e pure noi tutti prima di giugnere a questo buon lume, l'avremmo detta solo snervata, in paragone però *di se stessa, e del primo suo se*, dilavata, languida, e stracca... fermatevi, prontamente il Mazzoni, fermatevi; ecco con vostra pace ciò che intender bene non avete saputo. E che pensate che vogliano significare queste parole: in paragon però di se stessa, e del primo suo se? In quanto a me penso, dissi, che non lo sappia nè pur l'autore. O ve lo dirò io, ripigliò il Mazzoni, dilavata e stracca chiama egli la seconda maniera in paragon della prima, ma non come tale in se stessa. Voi siete un bravo espositore, allora soggiunsi, e niuno scrittore di prima classe ha mai avuta la fortuna d'essere spiegato sì bene. Ma consideriamo le parole del Critico, e v'accorgerete che la vostra spiegazione non monta. La maniera ultima di Guido, dice egli, è dilavata e stracca in paragon di se stessa, e del primo suo se. che è quanto dire in paragone della stessa ultima maniera, e quel primo suo se non riferendo ad altro, che alla stessa ultima maniera, dimostra con assai ridevole novità, che l'Autore della lettera paragona la cosa alla cosa medesima: che ne dite? Fu ripreso un non so qual poeta, che la fanciullezza ad una fanciulla paragonata avea, per essere diceva il Critico, quasi il medesimo; ora che direbbe costui qualora gli venisse fatto di leggere, che l'ultima maniera di Guido è dilavata, languida e stracca in paragon però di se stessa, e del primo suo se? Credete voi che niente ridesse? riderebbe certamente, disse il Mazzoni, conciossiacosa che non può una cosa far paragone a se stessa, e voi avete più che ragione. Ma come per altro è egli possibile, che simili ingiurie contro ogni dovere, alla maniera di Guido fatte siansi da un uomo, che vantasi aver gran pratica del mondo? e non so da chi aver possa una tanto recondita cognizione apparata, se non dal vedere certe operaccie moderne di gran forza, che ponno avergli fatta parere la maniera ultima di Guido languida e fiacca. È egli posibile che niun altro Autore ne abbia mai scritto altrettanto? Io non so, risposi, che l'ultima maniera di Guido, da alcuno strapazzata in tal guisa mai stata sia; anzi tutti convengono essere ella dilicatissima. Ho letto e notato in un libro francese senza nome d'Autore, il cui titolo è *Ristretto delle Vite de' Pittori più eccellenti*, con alcune riflessioni sopra le loro maniere: ho letto, dico, che la prima maniera di Guido fù molto a quella de' Carracci simile, ma che da poi se ne fece un' altra da se più chiara, e piena di vaghezza, e che in questa fece quadri amenissimi, e di totale buon gusto, il che principalmente s' intende per essere dilicati, come da quel tanto che ne segue a dire chiaro apparisce, e ch'ora bene non mi torna a memoria. Mi ricordo bensì d' un altro francese, che parlando di Guido come allievo de' Carracci dottamente insegna, che se la sua maniera fu più debole di quella de' suoi maestri, ella fu più dilicata e adeguata veramente al suo naturale tanto amoroso e dolce: e in fatti se non è dilicato il Pallione, se non è dilicato il S. Giob, il Davide e la Bersabea de' conti Tanari, quali altri lo saranno? Sapete quali? rispose il Mazzoni: quelli della prima maniera del Guercino. Discorriamo sodamente, dissi a lui che rideva, e non diamo alle burle. Ora torno a dirvi che se cotesti quadri di Guido non son dilicati, io non so quali altri fossero tali, consistendo la dilicatezza di una cosa, come ottimamente ne mostra il marchese Orsi, in ferire dolcemecte il sensorio a cui tal cosa soggetta viene, e conciossia che le opere di Guido, suddette o simili, non contenendo nè molta forza d' ombre, nè molto risalto di lumi, compariscono all' occhio con tal soavità. ch' egli senza sentirsene in minima parte offeso ne gode; dottamente dal marchese Orsi sono dette dilicate, e di più con l' esempio della Pittura, benissimo ne addimostra essere cose opposte il dilicato e il forte; e ogni pittore così la intende, come pure che il grossolano s' opponga allo stesso dilicato: il che anche il padre Bouhours osservò, e che io così spiegherei. Il grossolano consiste in una certa tal qual simetria di cosa, che pesante, e di soverchio massiccia all' occhio n' appaia, come certe pittore forestiere moderne, che qui in Bologna capitano alle volte, e per mentovare qualche cosa di buono, come quelle di Rubens, in cui si veggono, per lo più, le cose, di una certa struttura apparire, che poco men che non si dicesse, che a moverle v' abbisognasse mille argani adoperare: e quantunque il suo contrario propiamente fosse il gentile (come le Sagome di Raffaello) benissimo dir si può, che vi si opponga il dilicato per cui intendesi in parlando di struttura e di simetria, una cosa gentile, e così parlando del chiaroscuro, l' opposto del dilicato è la forza; e siccome niun' opera di questa ultima maniera di Guido, potrà mai giustamente esser detta forte e robusta, così parimente niuna di quelle del primo modo del Guercino dirassi dilicata, e nè pure molte e molte anche de' Carracci quantunque di forza non eccedente. Certa cosa è, disse il Mazzoni, che il dilicato al

forte, ed il gentile al grossolano sono opposti, e non potevasene più adeguato esempio apportare di Rubens e di Raffaello, l'uno per verità alquanto grossolano e l'altro sommamente gentile: e in quanto a quest'ultimo l'opera della Santa Cecilia ce ne dà prova. Non va però questo quadro senza molta forza, ma non per tanto dir potrassi che insiememente vadano unite e congiunte la delicatezza e la forza, conciossiacosa che (e ben cadauno lo vede) la prima nelle tanto soavi e graziose arie di teste e nelle galanti simetrie si scopra, la seconda nelle tinte del colorito, che alquanto tira all'olivastro e allo scuro; onde essendo l'una e l'altra in due parti diverse collocate, non dovran mai dirsi insieme unite e congiunte, tuttochè in uno stesso quadro s'ammirino; e credo che da quest'ora non siate a riconoscerlo e bene osservarlo. Io l'ho bene osservato, risposi, e meco un giorno osservollo Giuseppe dal Sole vostro maestro, che tanto per l'appunto conchiuse; ed in ciò è da tener in conto il giudizio di chi fe' contrapposto del dilicato di Raffaello, al grossolano di Rubens, conciossiacosa che debbasi in parlando di simetria intendere per dilicato il gentile, come pel contrario se parlassesi della forza del Guercino o del Caravaggio, e che vi si opponesse la gentilezza di Guido, per questa gentilezza, intenderebbesi quel dilicato, che appresso i pittori viene sempre inteso del colore; e certamente tal dilicatezza trovasi assai più nelle opere della seconda maniera di Guido, che in quelle di Raffaello. Voi dite il vero, ripigliò il Mazzoni, e chi ne dubitasse, e desiderio avesse di venirne in chiaro, elegger potrebbe una donna dello stesso colorito della Santa Maddalena di Raffaello, ed un'altra di quel della Bersabea di Guido, e poi chiederne giudizio a qualunque persona, che sentirebbe subitamente conchiudersi, non aver che fare, in dilicatezza, con la seconda la prima. Ma che ne dice egli il vostro Conte Malvasia di queste opere della seconda maniera di Guido? So che era uomo di grande intelligenza, e di non minore ingenuità, a tal segno, che contro tirossi la troppo arrabbiata censura del Vittoria, che voi ribatteste nelle vostre lettere. Che ne dice il Malvasia? risposi: le chiama egli sopra le prime sommamente gentili e dilicate, e tanto appunto egli scrive sopra il mentovato quadro de' Tanari, chiamandolo della sua dilicata compiuta seconda maniera, e la tavola di S. Girolamo e S. Tommaso in Pesaro, pur della stessa maniera, è da esso lui chiamata maravigliosa. Voi avrete ben osservato, che nelle pitture di Bologna egli chiama forte di colore la tavola de' quattro Protettori ne' Mendicanti, e quella di S. Giobbe; dilicatissima fattura, dell'incomparabile Guido Reni. Così è per l'appunto, soggiunse il Mazzoni, e n'ho ricordanza, ma ancora parmi se non fallisce la memoria che lo stesso Malvasia biasimi alcune di quelle pitture ch'ei fece di seconda maniera, anzi più, che le danni tutte generalmante a non doversene far paragone con le tremende della prima. Come l'accouciamo noi questa cosa? Benissimo risposi, e per Guido e pel Marchese Orsi. Quelle pitture, che dal Malvasia pare che biasimate vengano, non son tutte quelle di seconda maniera, ma alcune che fece in tempo che trovossi aver molti debiti fatti nel giuoco, e per cui n'era uscito poco meno che fuori di se, e queste sono da esso Malvasia dette deboli, ed infine tra le altre, soggiugnendo però, che quando anche Guido per lo passato non ne avesse delle migliori dipinte, queste ad ogni modo per gran maestro l'avrebbono fatto riconoscere; e in parlando egli generalmente di tutte quelle della seconda maniera, è vero che dice non doversi elleno riporre tra le sue prime e più tremende; ma però le confessa più scientifiche, gentili e ricercate, e non dà loro quei brutti nomi, con cui il Critico, pieno di quella disinvoltura appresa nelle gran Corti, le nomina e le vitupera. Lo stesso Malvasia, che più di pittura certamente intendeva, di quello facciasi l'Autore della lettera Critica, parlando quivi più a favore della prima, che della seconda maniera, si dichiara di così fare, non per secondare il proprio giudizio, ma per adattarsi alla comune opinione; e a questo pare che si possa in un tal modo comparare ciò che il Marchese Orsi ne scrive, ove dice che una tale dilicatezza lo rese forse inferiore a lui stesso nelle ultime sue fatture. Tanto a me pare, disse anch'egli il Mazzoni, e certo l'universale più applaude alle opere della prima, che della seconda maniera: e sebbene in queste scoprono gli intendenti maggior finezza d'arte, nientedimeno incontrerebbe il genio di pochi, anzi pochissimi, chi volesse, come dir sogliano, porsi la lancia su la coscia, per sostenere il contrario. Voi vi sarete ben avveduto, Mazzoni mio, soggiunsi, che questa non è mia pretensione; non ho coraggio, nè forza da prendermela con tanti; solo intendo dire essere ingiusta la sentenza del Critico, e le opere della seconda maniera di Guido, degne di tutto il rispetto, e di tutta la stima, sicurissimo con tal leggiera pretensione di soddisfare al genio di tutti, eccettuati alcuni pochi troppo dell'oscurità invaghiti, e abbastanza m'intendete. Osservate un poco, come queste opere di Guido vengano trattate da Luigi Scaramuccia nelle finezze de' pennelli italiani, e dallo

Scanelli nel Microcosmo della pittura. Non ho ancor letto lo Scaramuccia, disse il Mazzoni, ho bensì letto lo Scanelli se non prendo qualche abbaglio. Non è egli che scrive essere Raffaello il fegato della pittura, Tiziano il core, e il Cerebro Anton da Correggio. E che parla di cute e di cuticola? Certamente è desso, risposi: ma lasciamo da parte che abbia detto di queste debolezze, in qua e in là vi si trovano sparse molte cose belle. Osservate dico questi, ed altri Autori, come lo Abate Titi nelle pitture di Roma, e pure in Roma vi sono opere di questa seconda maniera, come anche in Perugia, onde potrassi vedere ciò che ne scriva il Padre Morelli, e poi tanti e tanti altri che mai non finirebbono. In somma da voi non troverassi niuno che sì francamente la discorra e con sì poco riguardo al merito grande di Guido. Tanto credo ancor io, disse il Mazzoni, e quantunque si trovasse qualcuno che tai cose dicesse, a gran miracolo riputar non dovrebbesi, essendo la pittura una cosa di cui vogliono scrivere e giudicare anche coloro che non vi hanno alcuna perizia, cagione poi che si sentano giudizii sì sciocchi che fanno nausea. E voi sapete, che non è gran tempo, che n'avemmo prova in una operaccia di molta fatica, ma di poco senno, e vi ricorderete, che più di una volta insieme riso ne abbiamo. Ma ditemi, come fate voi a avere così bene tutte quelle cose a memoria, che or mi dicevate, come se questa mano lette le aveste? Voi per l'appunto v'apponete alla verità, Mazzoni mio, risposi, e questa mano le ho ricercate, rivedute e trascritte per servirmene, avendo in pensiero di trascriverne alcune parole, così come sapete, ch'io faccio per mio piacere, e non perch'io stimi, che la censura meriti, ch'altri questa fatica si prenda; conciossiacosa che mal può alle opere di Guido pregiudicare chi della pittura non ha contezza, altro abbisognando per giudicarne, che saper la lingua ebraica, e la siriaca. Voi farete molto bene, aggiunse il Mazzoni, e ve ne saprà grado lo stesso Marchese Orsi, e i parziali di Guido, che non son pochi, e tra questi più d'alcun altro il mio maestro e vostro compare, che voi ben sapete quanto d'imitar Guido procuri, o quanto felicemente vi riesca. Voi provaste ciò facendo, dilungarvi alquanto in altri passi, se pur vi sono, in cui abbia voluto lo stesso Critico trattar di pittura: imperocchè mi do a credere che se sono dello stesso peso di questo ove trattasi di Guido, vi daran materia di tenerci allegri; e parmi che nell'Avviso al Lettore, scritto (dicono) da esso lui, quantunque di un suo amico n'appaia, parli di un Cavallo dipinto nella polve da non so qual pittore antico; e che ne parli in modo assai ridevole. Io non solamente ho notato il passo del Cavallo che mi significate, risposi, ma altri due dello stesso valore, e se li avessi in saccoccia trascritti, vorrei intrattenervi con una sì giocouda lettura; e nel così dire, io faceva diligenza per ritrovarli, e l'amico mio fermatosi ne stava attento, quando dopo non molta ricerca mi venne fatto di trovarli: onde ripigliato il viaggio a lento passi, gli lessi le seguenti parole: *Così quell'altro pure antico rinomato pittore, al quale ordinato un Cavallo che si rivoltasse nella polve dipinse egli un Cavallo che correva con molta polvere sollevata intorno; ma dettogli il padrone del lavoro, che questo non ciò ch'ei domandava, l'Artefice allora posta sopra la tela gli fe vedere un Cavallo che si volgeva per terra, siccome appunto gli avesse ordinato.* O quanto, finito ch'ebbi di leggere, disse il Mazzoni, o quanto errano coloro che di una cosa parlar vogliono della quale poco intendono e sanno! Vorrei sapere ciò che dipinto fosse in questo quadro al disopra della schiena del cavallo; se aria, se arbori, se architettura, o che so io. E certo che il piano non vi poteva essere. E come dunque poteva quel cavallo voltandosi la tela sossopra sembrare altrui ravvolgersi nella polve, avendo in quell'atto, sotto di se, il campo o dell'aria, o degli arbori, o dell'architettura, o d'altra cosa simile? Io non so spiegarmi, ma abbastanza forse voi m'intendete. Ottimamente voi vi spiegate, risposi, e per l'appunto v'intendo, e certamente non posso capire, nè immaginare, in qual maniera una pittura ne possa sì strana cosa far apparire; ma ciò non ostante venendo il racconto comprovato da un famoso Autor greco, parmi che se ne debba con qualche rispetto favellare, esigendo il credito degli uomini grandi una tale venerazione, che poco men che non obblighi a credere loro quelle cose, che contrarie alla verità chiaramente si veggono. Voi vedete qual credito si è acquistato il racconto di quella Linea segnata da Protogene, e partita per lo mezzo da Apelle, parendo con ciò a molti di dimostrare quanto l'uno fosse, e l'altro eccellente pittore, e pure si sa quanto poco abbia che fare il tirare una linea e il dividerla, con l'essere buon pittore. Ma che s'ha a dire? bisogna ascoltare e tacere, o parlarne cautelmente almeno. Quello che io credo, si è che il Critico abbia storpiata anche questa erudizione, e che l'Autor greco non l'abbia portata sì sconciamente, ma con qualche particolarità forse che renderà il racconto molto più verisimile; e se questo non fosse, non dovea il Censor

nostro servirsene, senza prima attentamente considerare, e saviamente, se d'onore poteva riuscirgli. E pur egli quel desso da cui affermato ne viene, assai più valere una sola e forte ragione di quello si vaglia un centinaio d'autorità. Ma date orecchio a quest' altro passo, e state attento. *Testimoni i pittori, i quali tutto che veggano le medesime cose, pure non le coloriscono tutti a un modo, i lor diversi coloriti essendo la riprova, e nell'istesso tempo la scala delle varie tinte, sotto le quali si offeriscono a gli occhi loro i medesimi oggetti.* Che ve ne sembra, dopo letto dissi al Mazzoni? In quanto a me, rispose egli, intendo alcune cose da se; ma tutte insieme, vi confesso di non capirle. Che la stessa cosa da molti pittori veduta espressa da essi ne venga in maniere diverse, va molto bene, e ciò per la varietà degli stili di ciascun di loro; che la gradazione delle tinte sia da noi chiamata scala, anco va bene: ma tutto poi il periodo insieme, è sì confuso e mal condotto, che non so che cosa pretenda significare. Sentite questo altro passo soggiunsi, se avete caro di ridere, che è assai più impastricciato, e seguitai a leggere: *O come accader veggiamo nella pittura, dove adopra molto più la figura nel dilettare impastata ch'ella sia; condotta poi al suo compimento, con le debite digradazioni d'ombre, di chiari, di scuri e di lumi senza riguardar niente la loro, ma sol le sue perfezioni; di quel che adoperi un colore con le sue perfezioni discompagnate dalla perfezione della figura.* E finito di leggere pel soverchio più volte le lagrime ne vennero su gli occhi e n'avemmo a scoppiare, ma dopo lunga pezza senza far parola; ditemi, riprese il Mazzoni ancor ridendo, ditemi. Zanotti mio, che significa egli cotesto imbroglio? Non lo so, gli risposi, e sappiate che due giorni sono mandommi il dottor Bottazzoni a chiamare a questo effetto, cioè perchè io gli esplicassi questo passo, dubitando, come mi disse, che qualche recondito arcano di pittura in se non racchiudesse, incognito a lui che di tal arte non facea professione; e ben vi assicuro che mi trovai molto impacciato, conciossiacosa che per quanto mi vi affaticassi attorno, mai alcun senso rinvenire non ne potei. O queste sì che di quelle cose sono, cui abbisognano, disse il Mazzoni, sottili commentatori? e questi n'è quegli che pretende allacciarsela col marchese Orsi da cui tanto onore le belle lettere acquistano, e la nostra Patria! Ma il Marchese Orsi che ne dice? Più e più fiate il Marchese Orsi m'ha detto, risposi, che la Critica ancora delle sue cose gli piacerebbe, quando a produrre qualche ingegnoso contrasto fosse acconcia, il quale qualche sodo obietto avesse, onde gli studiosi potessero ricavarne profitto. In quanto a quelle cose poi, soggiunse il Mazzoni, che fossero fuori della pittura, vi consiglierei di non porvi mano per non entrare in una briga, che solo agli uomini di lettere s'appartiene, e non mancherà forse, come sin'ora non è mancato, chi di nuovo se la prenderà. Senza questo buon avviso, Mazzoni caro, risposi, sapeva ancor io non dovere uscire dai termini della nostra professione, come anche di più che v'è chi cura prendesi di osservare la lettera critica, di notarne i furti e di fare scelta di tutte le frasi ridevoli per entro d'essa sparse, e veramente ve ne sono delle maravigliose, come *quel museo camminante*, *quelle cose da contarsi col naso*, *quegli arsenali di cognizione e di lumi* quel dire che *lo spirito sarebbe una stoffa alla moda*; quel suo *cuore menato a naso*, e simili altre, quantunque la più graziosa di tutte siasi quella, ove parlando degli odori c'insegna che *l'ambra, il muschio e il ribeto, saran sempre il gravicembalo regolatore d'ogni orchestra odorosa.* Come taluno cieco nelle proprie cose, disse il Mazzoni, vuol farla da molto pochiuto nel giudicar delle altrui! Così è, soggiunsi, cotesto Critico (servendomi di una sua frase) vede tugurî e capanne nelle altrui magnifiche fabbriche, e fra le sproporzioni delle sue i Palazzi incantati; ma ciò dicendo ci incontrammo nel Dottor Ghedini, in Campeggi, in Castelli, ed in Giulio Monti, i quali in compagnia d'Ercole e Francesco miei fratelli e d'alcuni altri amici, s'incamminavano passo passo verso la deliziosa Montagnuola del Mercato, a prendere il fresco, che sul principio della notte vi si gode soavissimo, e ci accompagnammo con esso loro, onde al geniale e pittoresco ragionamento fu per noi posto fine.

FINE DEL DIALOGO.

Digitized by Google

INDICE

Delle Chiese, entro le quali si trovano Pitture nominate nell' Opera. Quelle segnate con * sono state abbolite o distrutte. Colla lettera n. vengono indicate le note.

A

s. Agata di Budrio. Tomo I. 409. n.
s. Agata, Parrocchiale. I. 36. II. 410.
s. Agata de'Goti in Roma. I. 23.
s. Agata fuori di Roma. I. 2.
s. Agata Maggiore in Ravenna. I. 23.
* s. Agnese. I. 352. II. 127. 231. 234.
s. Agnese fuori di Roma. I. 376.
s. Agnese, Preti in Venezia. I. 234.
s. Agnese di Mantova. I. 203. n.
Agonizanti. II. 409.
* s. Agostino. I. 212. II. 133.
s. Agostino di Castelfranco. II. 133. 398.
* s. Agostino di Cento. II. 258. 282. 300.
s. Agostino di Fano. II. 265.
s. Agostino di Modena. II. 364.
s. Agostino di Roma. II. 264. 315. e n. 317.
* Alemanni, Chiesa. I. 22. II. 63.
s. Alessandro di Milano. I. 216.
s. Alessandro di Parma. II. 109. 128. 133.
s. Ambrogio in Milano. I. 221.
* s. Andrea del Mercato confraternita. I. 408.
* s. Andrea parrocchiale. I. 35. 37. 409. e n.
* s. Andrea Penitenzieri (la Madonna di cui parla l' autore ora è coperta dal Bianco Calce). I. 32. II. 56. n. 62. n.
s. Andrea Cacobarbara. I. 20.
s. Andrea delle Fratte in Roma. II. 91.
s. Andrea a s. Giovanni Laterano in Roma. II. 223. 252.
s. Andrea della Valle in Roma. I. 322. II. 13. 14. 201. 231. 232. 233. 239. 242.
* Angeli Monache. I. 115. 169. 183. e n. 186.
Angeli, Confraternita. I. 246.
s. Angelo de Carmelitani in Venezia. I. 234.
s. Angelo in Pescheria in Roma. I. 404.
s. Angelo de' Zoccolanti in Milano. I. 214. ivi. 218. 220.
s. Anna, Certosini in Città. Vedi Certosa in Città.
s. Anna de' Lombardi in Napoli. II. 233.
Annunziata. I. 43. 44. 54. 56. 158. 160. 209. 386. 392. 409. II. 141. 248. 368.
Annunziata del Guastado, Chiesa in Genova. I. 219.
* s. Antonio abbate, del Coleggio Montalto. I. 37. 312. 347. 381. II. 75. 126. 134.
s. Antonio Abbate in Mantova. I. 296.
s. Antonio Abbate Milano. I. 216. 218. II. 214.
s. Antonio di Savona. I. 176.
Anzuola, Chiesa. I. 206. 393.
s. Appolinare di Classe in Ravenna. I. 23. II. 203.
s. Apollinare il nuovo di Ravenna. I. 23.
s. Apollonia. I. 409. n. II. 407.
ss. Apostoli in Roma. I. 39.
Araceli in Roma. II. 250.
s. Arcangelo. II. 145.
Archipresbiterale della Pieve di Cento. II. 63.

B

Badia o Abbadia Chiesa. I. 19. 30. 168. e n. 392. II. 84. 89. 248. 249. n.
Badia di Grotta Ferrata. I. 359. II. 223.
Baracano Chiesa di Confraternita. I. 114. 176. 178 250. 392. II. 249. e n. Oratorio suo. I. 114.
s. Barbara in Mantova. II. 118.
* s. Barbaziano. I. 54. 228. 410. II. 69. 248. 251.
s. Barnaba in Milano. I. 216.
Barnabiti, Chiesa in Mantova. II. 213.
Baroncella, Chiesa. I. 21.
s. Bartolomeo di Porta, Testini. I. 250. 353. 392. II. 170. 175. 176. 196. 198. n. 305. 361. 371.
s. Bartolomeo, Putti, detto anche di Reno. I. 185. 287. 347.
s. Bartolomeo, Oratorio in Genova. I. 219.

Digitized by Google

s. Bartolomeo, nell' Isola in Roma I. 371.
s. Benedetto. I. 36. 107. 185. 212. 250. 392. 393. II. 131. 145. e n.
s. Benedetto in Ravenna. II. 285.
* s. Bernardino. I. 176. II. 370.
* s. Bernardino Compagnia. I. 111. n.
s. Bernardino in Cento. II. 259.
s. Bernardino in Reggio di Lombardia. II. 133.
* s. Bernardo. I. 353. II. 7. 139. 156.
* s. Biagio, Confrati. I. 36. Oratorio suo I. 186. 207. n. 409. e n. Nella Sala dei Pellegrini. II. 248.
* s. Biagio, Parrocchiale. I. 178. 207. II. 196. 302.
s. Biagio di Cento V. Duomo di Cento.
Borgo Panigale, Chiesa. I. 36. II. 410.
Borgo di s. Pietro, Chiesa. I. 158. 178. 191. 250. 276. Oratorio di essa I. 54.
s. Brigida a Piazza Farnese in Roma. I. 357.
* Buon Gesù, Chiesa. I. 116. II. 200. suo Oratorio. I. 400. II. 25. 200.

C

Camaldolesi Monaci di Berlinoro. II. 209.
s. Canziano. Preti. I. 234. 237.
Cappuccine, Chiesa, ora Parrocchiale col titolo de Ss. Filippo e Giacomo, il Convento è stato, quasi tutto demolito. I. 192. n. II. 134. 144. 174. 248. 409.
Cappuccine in Parma Chiesa. II. 23. 265. 319. 321. 322.
* Cappuccini Chiesa. I. 169. n. 178. 212. 400. II. 22. 209. 215. e n. 217. 304.
* Cappuccini di Budrio sul Bolognese, tanto la Chiesa che il Convento il tutto fu demolito da Girolamo Bertocchi. II. 399.
Cappuccini di Castel s. Pietro sul Bolognese. I. 176. 178. 393.
Cappuccini di Cento. I. 296. n. 354. II. 256. n. 261. 279. 281. 302. 303. 308.
Cappuccini di Cesena. II. 266. 326
Cappuccini di Forlì. II. 270. 334. 336.
Cappuccini di s. Gio. in Persiceto sul Bolognese. II. 133. e n. 196. 199. n. 267.
Cappuccini di monte orta, fuori di Milano. I. 218.
Cappuccini di Parma. I. 282. e n. II. 263. 265. 309. 312. 319. n. 321.
Cappuccini di Piacenza. II. 263. 312.
Cappuccini di Reggio di Lombardia. II. 85.
Cappuccini di Ferrara. II. 344. n.
Cappuccini di Faenza. II. 65. n.
Cappuccini di Modena. II. 23.
Cappuccini di Roma. II. 26. 36. 42. 231. 253. 260.
Cappuccini in Verona. II. 271.
Carità, Chiesa di Confrati. Oratorio loro. I. 22. 207. e n. II. 11.
Carità, Chiesa di Frati. I. 22. 183. n. 250. II. 92. 106. 196. n. 209. 384.
s. Carlo Compagnia in Imola. I. 355. e n.
s. Carlo in Borgo Polese. II. 133.
s. Carlo, Confraternità, detta s. Carlino alla Crocetta II. 234.
s. Carlo in Camerino. I. 231.
s. Carlo a Catenari in Roma. II. 231. 233. 239. 243. 250.
s. Carlo di Milano. Vedi Duomo di Milano.
s. Carlo di Modana, suo Oratorio. II. 111. 351. 353.
Carmine in Brescia. II. 263.
Carmine di Firenze. I. 29.
* Carobbio. (s. Maria del). II. 303.
Casaglia, Chiesa sul Bolognese. I. 36.
s. Caterina di strà Maggiore. I. 245. II. 215. 245.
s. Catterina, la Chiusa in Milano. I. 216.
s. Caterina presso S. Nazaro in Milano. I. 221.
s. Caterina a Monte Magnanapoli in Roma. II. 252.
* s. Cecilia. I. 44. 54. 56. 115. 188.
Celestini, Chiesa. I. 31. 37. 212. 392. II. 67. 75. 196. n. 381. n.
s. Celso in Milano. I. 218.
Ceredolo, Chiesa. I. 36.
Certosa, Chiesa fuori di Città. I. 196. 246. e n. 284. 286. 287. II. 41. 62. n. 133. 217. n. 224. 240. 248. 267. 293. 328. 375. 394. 409. Convento. I. 246. 392. 393. n. II. 41. 196
Certosa in Città. I. 246. 310. II. 132. n.
Certosa di Ferrara. 246. 398.
Certosa di Firenze. I. 398.
Certosa di Siena. I. 245.
Certosa di Napoli. II. 32. 42. 49. 233. 328.
Certosa Pavia I. 291. II. 265. 321.
s. Chiara in Faenza. II 133.
s. Chiara in Pieve di Cento. II. 304.
Chiesa sotterranea di s. Michele in Bosco. II. 7.
Chiesa Maggiore di s. Gio. in Persiceto sul Bolognese. II. 196. 263.
Chiesa Nuova di Matelica. I. 230.
Chiesa di Renazzo. II. 258 266.
Chiesa dei Scolopi della Pieve vicino a Cento. II. 292.
Chiesa del Voto in Modena. II. 265. 317. e n.
Chiesa del Suffraggio in Castel Bolognese. II. 205. n.
Chiesa Arcipretale di Castel Franco. II. 32. e n. 65. n.
Chiesa Arcipretale di Bagnacavallo vicino a Budrio. I. 409. n.
Chiesa paroch. di Capugnano. II. 411.
Chiesa nuova di Roma. I. 374. II. 64. 226. 266. 324.

Digitized by Google

s. Ciriaco in Ancona. I 135.
Collegio Elvetico in Milano. I. 219.
Collegio Montalto. I. 37. 192. n. II. 75. e n. 132. n. 137. n.
Collegio de Nobili in Parma. II. 118.
Collegio Panolino. II. 116.
Collegio di Spagna, l'Almo, e Maggiore. I. 35. 54. n. 114. n. 169. 212. 222. 226. 257. e n.
s. Colomba di Rimini. I. 111.
s. Colombano. I. 35 392. 407. 409. Oratorio. II. 18. n. 150. 199. n.
* Compagnia de' Brentadori, Chiesa. II. 248.
Compagnia de' Macellari. II. 132.
Compagnia. Salaroli. II. 132.
Compagnia del ss. Nome di Dio. I. 334.
Compagnia di messer G. Cristo ora casa di abitazione. I. 45. n.
Concezione. I. 169. II. 152. 252.
Concezione de' Cappuccini in Milano. I. 216.
Concezione in Reggio di Lombardia, Confraternità. II. 85.
Conventuali di Siena. II. 410.
* Convertite, Chiesa. I. 192. 353. n. 379. II. 240.
* Convertite Chiesa in Roma. II. 287. 288. n.
Corpus Domini. I. 38. 120. e n. 176. 186. 189. 228. n. 283. 296. 355. II. 141. 248. 370.
Corpus Domini di Reggio. II. 85.
Corticella, Chiesa. I. 206.
ss. Cosma, e Damiano. I. 409.
ss. Cosma, e Damiano in Reggio di Lombardia. II 85. 134.
ss. Cosma, e Damiano in Reggio di Regno. I. 408.
ss. Cosma, e Damiano in Roma. I. 20.
s. Cristina della Fondazza. I. 189. 321. 449. II. 59. 248.
* s. Cristina di Pietralata. I. 54. 189. II. 253. 351. 356. 408.
s. Croce di Cento. II. 302.
s. Croce, Citelle. I. 36 330. 374.
s. Croce di Castel Bolognese. II. 267. 327. 328.
s. Croce, Monache in Venezia. I. 234.
s. Croce (Esaltazione) in Reggio. II. 131. e n. 136. 213. 261.
* Croci (Chiese delle quatro). I. 75. n.
Crocefisso Chiesa già di Monache in s. Gio. in Persiceto. II. 133. 141. n.

D

s. Damiano, Parocchia, e Frati. I. 114. 115.
s. Damiano in Milano. I. 218.
Domenicane di Brisighella. II. 244. n.
Domenicane di Forlì. II 203.
Domenicani di Budrio. I. 292. n.
s. Domenico, Frati. I. 19. 22. 27. 30. 31. 35. 37. 54. 114. n. 176. 198. 205. 207. 208. 226. 245. 246. 276. 278. 279. n. 280. n. 292. 327. 347. 353. 381. 400. 410. e n. II. 14. 18. 20. 37. n. 40. 42. 55. n. 68. 78. 79. 81. 84. 85. 96. 108. 124. 132. 134. 139. 145. 232. 272. 295. 298. n. 304. Vedi S. Nicolò delle Vigne.
s. Domenico Confrati. I. 192.
s. Domenico Frati in Ancona. I. 186.
s. Domenico in Forlì. I. 393.
s. Domenico in Genova. I. 219.
s. Domenico di Budrio. II. 176. n. 199. n.
s. Domenico in Imola. I. 287. 290.
s. Domenico in Modena. I. 188. 223.
s. Domenico in Osimo. II. 265.
s. Domenico in Reggio di Lombardia. II. 85.
s. Domenico in Reggio di Regno. I. 393.
s. Domenico in Venezia. I. 233. 234.
s. Donato, Parrocchiale. I. 54.
s. Donato, detto s. Donino fuori di stra s. Donato. I. 114.
Duomo di Camerino. I. 230.
Duomo di Carpi. II. 148. n. 265.
Duomo di Cento. II. 259 269. 283. 300. 301. 304. n. 305. 313.
Duomo di Fano. II. 37.
Duomo di Farnese. I. 406.
Duomo di Ferrara. I. 44.
Duomo di Forlì. II. 58. n. 103. 204. n.
Duomo di Lodi I. 221.
Duomo di Mantova. I. 410. II. 39
Duomo di Marino. Feudo Colonna II. 291. e n. 296.
Duomo di Milano. I 213. 214. 218. 219. 220.
Duomo d' Orivieto. II. 240.
Duomo di Osimo. II. 197. n. 199. n.
Duomo di Parma. I. 212. n. II. 79.
Duomo di Pesaro. II. 37.
Duomo di Piacenza. I. 320. II. 261.
Duomo di Ravenna. II. 25. 109. 246.
Duomo di Reggio in Lombardia. II. 262. 286.
Duomo di Reggio in Regno. I. 393.
Duomo di Rimini. II. 274.
Duomo di Urbino. I. 52. n

E

s. Egidio, detto comunemente s. Gilio, fuori di Porta strà s. Donato. I. 192. II. 248. 384.
* s. Elena, Monache. II. 250.
s. Elisabetta, Monache. II. 69.
s. Erasmo, Monache in Milano. II. 218.
Eremo, Chiesa. I. 205. 248.
s. Eusebio in Roma. I. 23. 377.

Digitized by Google

F

ss. Fabiano e Sebastiano, detto comunemente s. Sebastiano di Porta di Castello. I. 192. n. 207. n. 224.
s. Fantino in Venezia. I. 76.
Fate ben Fratelli in Milano, Chiesa. I. 218.
s. Fedele in Milano. I. 216. 218. 222.
s. Filippo Neri in Camerino. I. 230.
s. Filippo Neri in Forlì. II. 267. 292.
s. Filippo di Genova. I. 358. n.
ss. Filippo e Giacomo. V. Cappuccine.
Forte Urbano, sua Chiesa. II. 377.
s. Francesca Romana in Ferrara. I. 315. 355.
s. Francesco, Frati. I. 22. 27. 30. 35. 37. 38. 169. 186. 205. 212. 246. e n. 283. 321. 381. 399. 401. 410. II. 68. 106. 127. 140. 250. 251. n. 256. 279. 353.
s. Francesco, Confrati. I. 45. 169. 387. II. 145. e n.
s. Francesco d'Ancona. II. 292. n.
s. Francesco alla Riccardina. I. 207. n.
s. Francesco d'Albaro in Genova. I. 219.
s. Francesco ne' Bagni della Poretta. II. 133.
s. Francesco in Ferrara. II. 262.
s. Francesco di s. Giovanni in Persiceto. II. 133. 312.
s. Francesco in Lodi. I. 213.
s. Francesco in Milano. I. 217. 221.
s. Francesco di Paola in Reggio di Regno. I. 407.
s. Francesco in Reggio di Lombardia. I. 223. II. 196.
s. Francesco in Reggio di Regno. I. 407.
s. Francesco a Ripa in Roma. I. 319. II. 185.
s. Francesco in Siena. II. 61.
s. Francesco dalla Vigna in Venezia. I. 76.
* s. Fridiano, detto di Lucca, in Bologna. I. 37.
s. Fridiano in Lucca. I. 45. 111. II. 265.
s. Fridiano in Pisa. II. 133.

G

* s. Gabrielle in Porta. I. 387.
Galliera Madonna I. 353. n. 357. n. II. 20. 62. n. 64. n. 174. 175. 187. 199. n. 243. 249. 267. 326. 342. 361. 364. 397. n. 409.
s. Geminiano di Gherghemzano. I. 394.
* ss. Gervasio e Protasio. I. 54.
Gesù di Ferrara. I. 206.
Gesù in Genova. II. 61.
Gesù d'Imola. I. 393.
Gesù in Modana. II. 133.
Gesù di Roma. I. 318. 376. 381.
* Gesù e Maria, Chiesa di Monache II. 43. n. 175. 198. n. 266. 292. 327.
Gesù e Maria al Corso in Roma. II. 92. n.
Gesuati che per errore si legge, Gesuiti, Chiesa. I. 387. Convento loro. I. 115.
Gesuiti di Napoli. I 359. n.
Gesuiti, Chiesa in Milano. II. 133.
Gesuiti, Chiesa di Reggio in Regno. I. 406.
Gesuiti, Chiesa in Turino. II. 272.
Gesuiti, Chiesa in Venezia. I 234.
s. Giacomo, Frati. I. 30. 31. 42. 44. 111. 175. 176. 178. 182. 186. 188. 190. 192. 212. e n. 276. II. 144. 165. 234. 407.
* s. Giacomo, Confrati. La tavola all'Altare dell'Oratorio, di Marco Bandinelli. II. 410.
* s. Giacomo de' Carbonesi. I. 333. II. 242. n.
s. Giacomo degli Spagnuoli in Roma. I. 318. e n. 319. 376. II. 14. 152. 186.
ss. Giacomo e Filippo in Reggio di Lombardia. I. 223.
ss. Giacomo e Filippo in Venezia, Preti. I. 233.
Giardino, Chiesa in Milano. I. 217. 219. 220.
s. Giobbe, Confrati. I. 44.
s. Giorgio, Frati. I. 207. 212. 284. II. 132. (*ove per errore si legge* S. Gregorio.) 152. 174. 186. 198. n. 250. 380. 384. 409.
s. Giorgio in Castello s. Giorgio sul bolognese. I. 394.
s. Giorgio in Ferrara. I. 135. II. 263. 313. e n.
s. Giorgio Compagnia in Firenze. II. 116.
s. Giorgio in corpo di Reno. II. 344. n.
s. Gioseffo, Confrati. I. 198. 393. 396. 401. Oratorio loro I. 228 n. II. 355.
s. Gioseffo, Frati serviti ora Cappuccini. I. 111. 169. e n. 192.
s. Gioseffo, Zitelle, ora Parocchia col titolo de' ss. Giuseppe ed Ignazio. II. 134.
s. Gioseffo in Milano, luogo Pio. I. 219.
ss. Giuseppe e Teresa. V. s. Omobuono.
s. Giovanni la Conca in Milano. I. 218.
s. Giovanni Laterano in Roma. I. 23. 376. suo Battistero. II. 242.
s. Giovanni in Monte. I. 24. 36. 53. 54. 56. 205. 208. 246. 250. 280 e n. 399. 408. II. 163. 215. 227. 230. e n. 232. 240. 242. 248. 266. 292. 304. 324. 378. 410.
s. Giovanni in Parma, Monaci. I. 44. 250. 356. II. 80.
s. Giovanni in Pesaro. II. 262.
s. Giovanni della Pigna, in Roma. I. 377.
s. Giovanni del Trebbo fuori di Porta delle Lame. II. 248.
s. Giovanni la Trinità in Milano. I. 216.
s. Giovanni Battista, Monache. I. 188. 198. 327. 352. II. 11. 346.
s. Giovanni Battista nella Città di S. Gio. in Persiceto. II. 147. n. 196. n.
s. Giovanni Battista Decolato in Pavia. II. 133.

Digitized by Google

s. Giovanni Decolato, Confraternita in Forlì. II. 209.
ss. Giovanni e Paolo in Venezia, detto s. Zanipolo. I. 234. 291. II. 17. 80. 240.
* s. Girolamo di Miramonte, Congregazione laicale. I. 37. 45.
s. Girolamo di Rimini, suo Oratorio. II. 322. 356.
s. Girolamo della Carità in Roma. II. 223. 224. 226.
ss. Girolamo ed Anna. I 407. n.
s. Girolamo di Forlì. II. 65. n.
s. Giuliano, Parrocchiale. I. 384.
s. Giuliano, Preti in Venezia. I. 233.
s. Giustina di Padova. II. 59.
s. Giulio Diocesi di Milano. II. 412. ivi in altra Chiesa dedicata al medesimo santo.
Grazie, Frati. I. 54. 115. 175. 176. 199. II. 68.
Grazie in Modena. I. 393.
s. Gregorio, PP. del Ben Morire I. 198. 212. 267. 392. II. 18. n. 96. 101. 132. *devi leggere* s. Giorgio. 249. 251. n. *S. Giorgio* leggi *S. Gregorio* 259. 285.
s. Gregorio in Roma. I. 14 15. 23. 225.
s. Grisogono in Roma. I. 23. II. 260. 287.
* s. Guglielmo, Monache. I. 54. 188 382. n.

I

s. Ignazio di Roma. II. 241.
s. Isaia Parrocchiale. I. 38. 246. II. 217. n.

L

s. Lazzaro, fuori di Porta strà Maggiore; nel primo Altare a mano manca la Madonna del Rosario del Nosadella. Ivi un quadro della Sirani. II. 411.
s. Leonardo, Monache e Parocchiale, ora Putti e Putte de' Mendicanti. I. 198. 287. 353. II. 132. n. 249. n. 397.
* s. Leonardo alle Carceri I. 198.
Libertà, Chiesa di Congregazione Laicale. II. 116. 148.
* s. Lodovico, Monache. I. 357. n. II. 215. e n. 410.
* s. Lorenzo di Porta Stiera. I. 333. n. 392.
* s. Lorenzo di strà Castiglione. II. 134.
* s. Lorenzo alle Grotte, detto s. Lorenzino. I. 44. e n. 49.
s. Lorenzo in Lucina in Roma I. 377.
s. Lorenzo in Campo Vacino in Roma. II. 231. 241.
s. Lorenzo in Milano, Collegiata. I. 216. 221.
s. Lorenzo fuori delle mura di Roma. I. 230.
s. Lorenzo in Damaso in Roma. II. 97.
s. Lorenzo in Padova. I. 410.
s. Lorenzo di Budrio. I. 287. n. II. 68. n. 364. n.
s. Lorenzo in Viterbo. I. 377.
s. Luca, Monache sul Monte della Guardia. I. 119. II. 7. 8. 51. 52. 53.
s. Lucia. I. 168. 183. 198. 250. 387. Nella Porteria: in faccia di questa eravi il gran quadro della Crocefissione di Prospero Fontana ora si vede nella segrestia di questa Chiesa. I. 176. e n. II. 208.
s. Luigi de' Francesi in Roma. I. 134. 378. II. 12. e n. 224. 240. 242.

M

s. Macario, Confrati in Imola. I. 119.
* Maddalena di Galiera. I. 54. 114. 118. n. 176. 192. 322. e n. 381. II. 141. n.
Maddalena, Putti. I. 32. 114. 188. 192. II. 561.
Maddalena di strà s. Donato. I. 178. e n. 408. II. 196.
Maddalena in Milano, Monache. 216. 218.
Maddalena della Poretta. I. 409.
Maddalena, Preti in Venezia. I. 234.
Maddalena di Carpi. II. 319.
Maddalena di Cento. II. 305. e n.
Madonna del Baracano. Vedi Baracano.
Madonna del Borgo di s. Pietro. Vedi Borgo di s. Pietro.
Madonna di Campagna in Piacenza. II. 133.
Madonna della Centura, Confraternita in s. Giacomo Maggiore. II. 62.
Madonna di Costantinopoli in Roma. II. 97.
* Madonna de' Denti. I 27.
Madonna di Galiera. Vedi Galiera Madonna.
Madonna del Gaudio in s. Gio. in Persiceto. I. 206. 393.
Madonna della Grada. II. 196. n.
* Madonna delle Grazie. Vedi Grazie, Frati.
Madonna delle Lagrime, o fuori di strà Maggiore. Vedi Scalzi.
Madonna de' Lambertazzi. I. 21.
* Modonna delle Lame, detta la Trinità. I. 246.
Madonna della Libertà. Vedi Libertà, Chiesa.
Madonna di Loreto. I. 136. 393. 410. II. 13. 15. 41. n. 214.
Madonna di s. Luca. Vedi s. Luca sul Monte della Guardia.
Madonna del Monte. I. 22. 26. 229. e n. II. 53. 119.
Madonna de' Monti in Roma. I. 379. 407.

Digitized by Google

Madonna della Pace in s. Petronio. I. 53. 119. II. 353. n.
Madonna della Pace in Roma. I. 110. 180. 187. 165. 172.
Madonna del Piombo. Vedi Piombo, Confraternita.
Madonna della Pioppa. I. 354. n.
Madonna del Poggio. I. 386.
Madonna del Popolo in Roma. I. 39. 297. 404. e n. II. 186.
Madonna de' Profeti nella Chiesa de' Servi. I. 22.
Madonna della Purità. Vedi Purità, Confraternita.
Madonna di Reggio. II. 77. 81. 84. 85. 127. 129. 130. 150. 261. 289.
Madonna delle Rondini. Vedi Rondini, Confraternita.
Madonna del Rosario in s. Dommenico. I. 353. II. 53.
Madonna di Sanno, fuori di Milano. I. 218.
Madonna del Sasso. II. 69.
Madonna della scala in Parma. I. 170.
Madonna della Scala in Roma. I. 164.
Madonna della Vita. II. 53
Madonna della Vittoria in Roma. II. 22. 231. 241. 264. 317. 318.
* s. Mammolo o s. Mammante. I. 30. 37. II. 248. 410.
s. Marcelliano in Venezia. II. 58.
s. Marco in Fiorenza. II. 123.
s. Marco, Frati in Milano. I. 217. 218.
s. Marco, e s. Andrea in Murano. I. 234.
s. Marco in Venezia. I. 23.
* s. Margherita, Parrocchiale, e Monache. I. 169. 382. 396. II. 56. n. 262. 364. n.
s. Margherita fuori di stra Castiglione. Frati. I. 30.
s. Maria degli Alemanni. Vedi gli Alemanni.
s. Maria dell'Anima in Roma. II. 12. n.
s. Maria degli Angeli. II. 137. n.
s. Maria *Labarum Coeli*. Vedi Baroncella, Chiesa.
s. Maria al Borgo a Budrio. I. 247. n. 400. n. 410. n. II. 68. n.
s. Maria di Borgo Panicale. I. 36.
s. Maria de' Bulgari, Chiesa nello Studio Pubblico. I. 243. e n.
s. Maria di Carignano in Genova. I. 219.
s. Maria della Carità. Vedi Carità.
s. Maria del Carmine in Milano. I. 217.
s. Maria del Castello, in Milano. I. 217.
s. Maria del Cestello. II. 134.
s. Maria della Concezione in Milano. I. 216
s. Maria del Corpo di Reno. I. 245.
s. Maria delle Crete. II. 176. n.
s. Maria del Fiore in Firenze. I. 276. II. 367.
s. Maria Maggiore. I. 114. 160. 169. 174. 175. 176. 205. 332. n. 374. II. 57. 92. 134.
s. Maria Maggiore di Roma. I. 23. 377. II. 36. 250.
s. Maria Manna d'Oro. I. 359.
s. Maria Mezzaratta. I. 27. 28.
s. Maria della Misericordia. Vedi Misericordia.
s. Maria delle Moratelle. Vedi infra Moratelle, Parocchiale.
s. Maria del Morello fuori di Porta strà Maggiore. I. 115.
s. Maria della Morte. Vedi Morte, Chiesa di Arciconfraternita.
s. Maria della Natività, detta la Guastalla. Oratorio in Milano. I. 216.
s. Maria della Nonziata in Milano. I. 217.
* s. Maria Nuova. I. 22. 54. 114. 393. n. II. 141. n. 147.
s. Maria in Organis in Verona. II. 264. 315. 317.
s. Maria della Purità. Vedi Purità Confraternita.
s. Maria della Pace in Roma II. 12. n.
s. Maria della Rosa in Milano. I. 217.
s. Maria, Ritonda di Roma. Vedi Ritonda di Roma
s. Maria Secreta in Milano I. 217.
s. Maria de' Servi. Vedi Servi, Frati.
* s. Maria del Tempio. Vedi infra la Masone, Parrocchiale.
s. Maria in Trastevere in Roma. I. 23. II. 241.
s. Maria in Valverde. I. 355. n.
s. Maria in Via Lata in Roma. II. 250.
* s. Marino. II. 408.
s. Marta, Chiesa di Monache in Milano. I. 217.
s. Marta, Monache in Venezia. I. 234.
s. Martino Maggiore I. 22. 30. 36. 38. n. 56. 120. 345. 352. 381. 394. II. 73. 106. 132. 141. e n. 144. e n. 250. 251. n. 305.
s. Martino, Pieve. I. 240.
s. Martino di Siena. II. 36. n. 263. 290. e n.
s. Martino in Argine II. 411.
s. Martino in Medesano. II. 411.
Mascarella, Parrocchiale. I. 19. e n. 56. 188. 201.
* Masone, Chiesa. I. 160. II. 213.
* s. Matteo delle Pescherie. I. 37. 246. n.
s. Mattia, Monache. I. 120. 207. 208. 400. 409. II. 8. 263. 313
Mendicanti. I. 246. n. 311. 345. II. 20. 37. 68. 96. 126. 132. 143. 144. 217. n.
Mendicanti di Venezia. II. 54. 134. 266. 292.
Mercede, Chiesa in Madrit. II. 358. 359. 370.

Digitized by Google

Metropolitana di Urbino. I. 52. n.
s. Michele in Bosco. I. 30. 72. 112. 113. 116. 117. n. 119. 134. 155. e n. 176. n. 178. 198. 227. 252. 257. 260. 292. 332. 381. 392. 408. II. 7. 11. 77. 81. 83. 92. 108. 109. 112. 113. 124. 132. e n. 140. 144. 150. 193. 201. 216. 217. 232. 249. n. 271. 295. 341. 349. 356. 383. 384.
s. Michele de' Leprosetti. II. 74. 112. 248. 250.
* s. Michele del Mercato di mezzo. I. 30. 192.
s. Michele in Aphricisco in Ravenna. I. 23.
Minerva di Roma. II. 97. 252.
* Miramonte, Cronfraternita. I. 185. 246
Misericordia, Frati. I. 35. 37. 43. e n. 45. 48. n. 49. 56. 110. 156. n. 189. II. 121. 199. n. 233. n
Monte d'Orta, fuori di Milano. I. 218.
Moratelle, Parrocchiale. I. 19. 160. II. 71. 248.
* Morte, Chiesa di Arciconfraternita. I. 114. 178. 212. 227. 252. 393. n. 400. 408. II. 216. e n. 407. Oratorio della stessa. I. 38. 54. 392. 408. II. 97. n. 141. 248. Ospitale. I. 38. 54. 176. II. 377.
Morte di Pescia. II. 133.
Morte in Reggio, Oratorio. I. 393.

N

ss. Nabore, e Felice. Vedi Badia.
ss. Nazaro, e Celso in Milano. I. 215.
s. Nicola da Tolentino. II. 320.
s. Nicola a Capo le case in Roma. II. 191.
s. Nicolò degli Albari. I. 192. n. II. 296. 304. 305. 306.
s. Nicolò di s. Felice. I. 224. 267. II. 96. 106. 248. n.
s. Nicolò dalle Vigne in s. Domenico. I. 19. n.
s. Nicolò de' Frati, detto dalla Latuca, in Venezia. I. 234.
s. Nicolò di Villa. I. 246.
Nome di Dio, Oratorio in Cento. II. 308.
Nonziata, Vedi Annonziata.
Notari, Chiesa loro, o Cappella sulla Sala del Registro. I. 116. 192.

O

s. Omobuono, ora Monache scalze col titolo de' ss. Giuseppe e Teresa. I. 186.
s. Omobuono di Roma. I. 39.
s. Onofrio in Roma. II. 222. 226.
Oratorio de' PP. Filippini di Forlì. II. 203.
Oratorio di Crevalcore. II. 147. e n.
Oratorio del nome di Dio in Cento. II. 289.
Oratorio di s. Carlino in Modena. II. 353.
Oratorio in luogo detto Figatello de' Certosini. I. 393. n.
s. Orsola, dett'anche s. Leonardo. Vedi s. Leonardo, Parrocchiale.
s. Orsola in Mantova. I. 296.
Osservanza, Frati. I. 38. 54. 176. II. 92. e n. 203. 410.
Osservanza in Modena I. 44.
Ospital maggiore di Milano, Chiesa. II. 264. 292. n. 318.

P

Pace. Vedi Madonna della Pace in s. Petronio, ed in Roma.
s. Pancrazio in Roma. I. 20.
Panigo, Chiesa. I. 246.
s. Paolo Barnabiti. I. 198. 208. 345. 392. 400. II. 69. 135. 138. 141. 144. 211. 215. 216. 217. 267. 324. 328. 364.
s. Paolo, in Monte, de' Minori Osservanti Riformati Franciscani. Vedi Osservanza.
s. Paolo fuori delle mura di Roma. I. 179.
s. Paolo alle Trefontane. I. 193. n.
Parrocchiale di Castelfranco. II. 263.
Parrocchiale di s. Giovanni in Persiceto. II. 263.
Parrocchiale di Nonantola. II. 263
s. Passera fuori di Roma. I. 19
s. Paterniano di Fano. II. 267.
s. Pellegrino, Oratorio in Reggio di Lombardia, fuori di Porta di Castello. I. 223.
* s. Pellegrino, Confraternita. I. 357. n. II. 409.
s. Petronio. I. 29. 30. 35. 36. 38. e n. 111. 191. 198. 359 381. n. II. 71. 124. 132. 215. 369.
s. Petronio de' Bolognesi in Roma. II. 226. e n. 233. e n.
Pietà Confraternita in Cento. II. 304.
s. Pietro Catedrale, e Metropoli. I. 35. 38. 114. 158. 173. 176. 178. 182. 192. 196. 213. 246. 250. 256. 322. ivi. 327. II. 96. 106. L'ornato qui citato nella segrestia di s. Pietro e stato tutto cancellato. 138. 140. 248. Capitolo di s. Pietro. II. 119. 409.
s. Pietro alle tre Fontane, fuori di Roma. II. 13. 37.
s. Pietro di Modena. I. 409. n. II. 148. n.
s. Pietro in Montorio in Roma. II. 201. 224.
s. Pietro di Cento. II. 259. 260. 284. 285. 344.
s. Pietro in Reggio di Lomb. II. 85. 133.
s. Pietro con la rete, in Milano. I. 218.
s. Pietro di Roma. I. 18. 20. 23. ivi., II. 26. 190. 231. 253. 260. 286.
s. Pietro in Vincola in Roma. I. 20. 22. II. 222. 226. 234.

Digitized by Google

s. Pietro Martire, Monache. I. 186. 222. 227. 321. 381. 408. 410. e n. II. 145. 218. 366. 377. n.
s. Pietro Martire di Modena. 269.
* Piombo, Chiesa di Confraternita. II. 106. Oratorio suo. II. 62. 150. 199. n. 215.
s. Polo di Ravone I. 22. 71.
Poveri, Chiesa di Confraternita. I. 191. 205. 330. 392. II. 75. 247. Oratorio della stessa. II. 248.
Poveri Chiesa di Crevalcore. II. 196. n.
s. Prassede in Milano. I. 218.
s. Prassede in Roma. I. 377.
Presentazione al tempio Chiesa nella via del Begato. II. 410. V. Nascita di Gesù Cristo di Luca Cangiaso e nell' indice delle *cose Notabili*.
s. Procolo, Monaci. I. 34. 35. 246. e n. 409. n. II. 68. 118. 134. 139. 253. 407.
s. Prospero. in. Reggio, di Lombardia. I. 198. 213. 223. 282. II. 31. 36. 131.

Q

Quarto di sotto, Chiesa. I. 406.

R

s. Rafaelle in Milano. I. 218.
s. Rafaelle in Reggio di Lomb. II. 84.
Regina de' Cieli, detta de' Poveri. Vedi. Poveri, Chiesa di Confraternita.
s. Rocco del Pratello, Chiesa di Confraternita. I. 353. II. 106. Oratorio della stessa. I. 54. 374. 392. 409. II. 84. n. 148. n. 249. 258. 283.
s. Rocco di Ferrara, Monache. II. 263. 314. e n.
s Rocco in Milano. II. 140.
s. Rocco di Venezia. I. 353.
Rondini, Confraternita. II. 253.
Rosario di Torino. II. 317.
Rosario di Osimo. II. 322. 323.
Rosario di Cento. II. 268. 269. 294. 296. 300. 302. 304. 344.
Rotonda di Roma. I. 33. 319. 320. II. 242. 340.

S

s. Sabina in Roma. I. 179.
s. Salvatore, Chiesa vecchia e atterrata. I. 21.
s. Salvatore, Canonici Regolari. I. 21. 110. 111. 120. 168. 176. n. 186. 328. 381. II. 62. 67. 68. n. 71. 140. 144. 145. e n. 300. 273. 296.
s. Salvatore di Parma. I. 203. n.
s. Salvatore del Lauro in Roma. II. 196. 199. n.
s. Salvatore della Mirandola. I. 245.
s. Salvatore, Preti in Murano. I. 234.
Santa Casa di Loreto. V. Madonna di Loreto.
Scalze, Monache. I. 387. II. 271. 341.
Scalze, di Parma. II. 369.
Scalzi, Frati. Chiesa detta la Madonna di stra Maggiore. I. 227. 280. 400. II. 272. 348. e n. 383
Scalzi in Lione. II. 263.
Scalzi, Chiesa in Milano. I. 217.
Scalzi di Pavia. I. 222.
* s. Sebastiano, Parocchia. I. 401. II. 196.
s. Sebastiano e Rocco, Confraternita. I. 171.
ss. Sebastiano e Rocco per Massa Lombarda del Cignani. II. 203.
s. Sebastiano in Milano. I. 218.
s. Sebastiano di Renazzo. II. 344. n.
s. Sebastiano fuori delle mura di Roma. I. 171. 404. II. 14.
Servi, Frati. I. 22. 36. 48. n. 110. 160. 178. 185. 186. 188. 198. 202. 203. 207. 250. 387. 400. II. 69. 118. 126. 132. 134. 140. 175. 197. 198. n. 199. n. 203. 253. 343. n. 371. 394. 411.
Servi a Cento. II. 258. 280.
* s. Silvestro, Parocchiale. I. 384.
s. Silvestro al Quirinale in Roma. II. 231. 240. 242. 247 251.
ss. Simone e Taddeo. I. 228. n.
s. Simpliciano in Milano. I. 217.
Soccorso, Chiesa in Milano. I. 219.
s. Spirito in Reggio di Lombardia. II. 85.
Spirito Santo, Confraternità. I. 53. n. 54. II. 132. n.
Spirito Santo, Confraternità in Sassuolo. I. 245.
Spirito Santo in Cento. II. 258. 280.
Spirito Santo, Monache in Roma. I. 377.
Spirito Santo in Ravenna II. 56.
Spirito Santo, Monache. II. 329. n.
Steccata, Chiesa in Parma. I. 218 II. 118.
s. Stefano, Frati. I. 18. 19. 21. 30. 110. 114. 185. 208. II. 48. 127. 248. 249. n. 253.
s. Stefano di Bezzano. II. 381. n.
s. Stefano, Chiesa Collegiata in Milano. I. 216.
s. Stefano in Modena. II. 32.
s. Stefano in Sassuolo. II. 147.
Stimmate in Modena. II. 23. 276.
Stimmate in Cento. II. 310. n. 328.
s. Susanna a Termini in Roma. I. 316.

T

Teatini. Vedi s. Bartolomeo di Porta.
Teatini di Ferrara. II. 270. 335. n. 336.

Digitized by Google

Teatini di Mantova. I. 355.
Teatini di Modena. II. 262. 308. 354. 355.
s. Teodoro, scuola grande in Venezia. I. 233.
s. Teresa di Fano. II. 199. n.
s. Teresa in Parma. II. 118.
s. Teresa in Messina. II. 272.
* s. Tomaso del Mercato. I. 38.
s. Tomaso di stra Maggiore. I. 19. 117. 185. II. 22. 127.
s. Tomaso in Reggio di Lombardia. I. 223.
s. Tomaso in Terra amara in Milano. I. 218. ivi.
Traspontina, Chiesa in Roma. I. 164. 222.
* ss. Trinità, Confrati dietro le mura tra la porta s. Felice e quella delle Lame. I. 198. 246. 392. Oratorio della stessa. II. 215. e n.
ss. Trinità, Monache ora parrocchia ed il monastero fu abolito. I. 169. 198 207. n. II. 302. 343. n.
ss. Trinità de' Monti in Roma. II. 213.
ss. Trinità alla Pieve, Oratorio. I. 380. e n.
ss. Trinità a Ponte Sisto in Roma. I. 377. II. 22. 36.
ss. Trinità in Venezia, Preti. I. 233.
ss. Trinità a Budrio. II. 411.

V

Valverde, Confraternità in Imola. I 119. 245.
Vita, Chiesa di Arciconfraternità. I. 22. 56. 246. II. 51. 53. Oratorio della stessa. I. 160. 387. 392. 394. II. 144. 371.
s. Vitale in Ravenna. I. 23. II. 247. 319. 322.
ss. Vitale ed Agricola, Parrocchia e Monache. I. 45. 114. II. 127. n.
s. Vito fuori di stra Castiglione. I. 186.
s. Vittore fuori di stra Castiglione. I. 257.
s. Vittore al Corso in Milano. I. 215. 217. 221.
s. Urbano, Chiesa entro la Fortezza Urbana. Vedi Forte Urbano, sua Chiesa.

Z

s. Zanipolo in Venezia. I. 270. 291.
s. Zenone in Reggio. I. 223. II. 85.
Zoccolanti. Vedi Annunziata.
Zoccolanti di Castel S. Pietro. I. 410.
Zoccolanti di Parma. I. 356.

FINE DELL' INDICE DELLE CHIESE.

Digitized by Google

INDICE

Di tutti li Nomi, Cognomi, o Famiglie, delle quali, per posseder Pitture, o per altro, si fà menzione nell'Opera.

A

Achillini. Teino I. 305. 311. 336. 343. II. 30. 47. 99. e n. 100. 110. 112. 213.
Achillini Filoteo Autore del *Viridario M.S.* I. 38. 50. 55. 118.
Adorni. II. 72.
Adrigliere. II. 324.
Affò P. Ireneo. I. 333. n.
Aglie II. 157.
Agnesini. II. 333. 334.
Agostini Antonio I. 143.
Agostini Leonardo. I. 336.
Agocchi. I. 82. 182. 186. 245. 394.
Agucchi Girolamo Cardinale II. 222. 223. 226. 227. 234. Gio. Battista Arcivescovo di Amasia, e Nunzio ecc. I. 89. 319. 320. 325. ivi 359 II. 222. 231. 234. 239. 242. 245. Vedi Lettere di Monsig. Agucchi ecc. Vedi la Descrizione della Venere dormiente di Annibale Carracci dell' istesso I. 360. ecc.
Alamandini. Vedi Lamandini.
Alamanni. II. 167.
Alarico Re de' Goti. I. 19.
Albani G. F. poi Clemente XI. II. 204. 205.
Albergati. I. 47. n. 243. 245. II. 64. 81. 202. 227. 242. 251. 267. 270. 271. 333. 334. 335. 336. 337. 340. 371. 397. 412. Vedi Palagio d'Anzuola del sig. Marchese, e Senatore Albergati. Monsig. Antonio Auditore della s. Rota ecc II. 64. 384. 401. 404. ecc. Nicolò Cardinale Vedi Ludovisi, Fabio Autore della Repubblica e di tant'altre opere. II. 81. Donna Lavinia. Vedi Ludovisi.
Alberti P. II. 30. 326.
Albicini. II. 204.
Albornozzo Cardinale. II. 201.
Aldini. I. 226. n. 321. II. 74. n.
Aldobrandini. I. 20. 81. II. 308. Vedi Villa Aldobrandina. Ippolito Cardinale che fu poi Clemente Ottavo. II. 73. 77. 80. Clemente Ottavo sudetto. I. 34. II 11. 46. 150. 223. 277. Pietro suo Nipote Cardinale e Arcivescovo di Ravenna. I. 19. II. 22. 24. 28. 91. 222. 223. 234. 238. 246.
Aldrovandi. II. 57. 100. Ulisse Autore immenso della Istoria naturale. I. 83. 336. n. II. 5.
Alessandro Settimo. Vedi Ghigi.
Alessandro Barbiere confidente di Guido. II. 53.
Alfonso primo, Re di Napoli. I. 35.
Alfonso di Novellara. Vedi Novellara.
Algarotti. I. 381. n. II. 282. 289. n. 353. n.
Alibano II. 398.
Alidosio Francesco Cardinale. I. 112.
Allamanni II. 167.
Allè. I. 21.
Allè. I. 119. 351.
Altemps Duca. II. 266. 325.
Alticozio Alticozii Monsignore Vicelegato di Bologna. I. 53. 225.
Amalteo. II. 372.
Ambrosini. II. 39. 63. 189.
Ameri. II. 38.
Amodei. II 394.
Amorini. I. 75. n. 195. n. 291. n. II. 230 n.
Ancimi. II. 261.
Angelelli in strada Maggiore. I. 48. n. 354. n. 356. n. 357. n. II. 63. n.
Angelelli, ora Zambeccari I. 36. 95. 246. 345. 353. II. 17. 22. n. 51. 202. 266. 325. 343. n. 397
Angeli Luigi. I. 119.
Angelini. II. 308.
Angelis. II. 299. n.

Digitized by Google

Angeloni. I. 324.
Anguilara. II. 156.
Antaldi Antaldo. I. 46. n. 52. n.
Antoliera (dell'). II. 30.
Antici. II. 339.
Arca (dall') V. Carli.
Archinti Cardinale. II. 202.
Araceli II. 322.
Aretino. II. 149.
Argenville. II. 307. n.
Argoli. II. 265. 266. 323. 325.
Ariosti. I. 88. 390. 391 392. II. 24. 33. 110. 350. 395. 396.
Ariosti il Poeta. I. 344. II. 99. 101. 167. 170. 177.
Aristide. II. 207.
Aristotile. II. 61. 177.
Arlotti. I. 191.
Armanni G. A. possessore di una collezione di Stampe del Bonasone. I. 65. n.
Armi. I. 380. II. 6. 52.
Arrigoni. II. 144. 371.
Aste (dall'). II. 202.
Atti. II. 256. n.
Avanzi. I. 31.
Augusta (d') Cardinale. I. 359.
Auriliere, primo Segretario del Re di Francia. II. 264. 265. 266. 273. 316. 324. 326. 342.

B

Baglioni. I. 258.
Bagni D. Biagio Generale ecc. II. 258. 280. 324. 334.
Balabona. II. 316. 327.
Balbi. I. 358. II. 65. 118. 355. 360.
Baldassarre da Bologna. II. 94.
Baldeschi. II. 230. Benedetto Cardinale Legato di Bologna. II. 264.
Baldi. II. 90. 117. 121. 146. 214.
Balducci. II. 265. 323. 324.
Ballatini. II. 63. 265. 320.
Balli. I. 39.
Balzani. I. 83.
Bandieri. I. 392.
Bandini. II. 231. 251.
Bandinelli Volunnio Cardinale. II. 397.
Banzi. I. 208. 387.
Barattieri. I. 320.
Baratta Marsilio. II. 230. n.
Barbaro Francesco. II. 145.
Barbazzi. I. 114. 198. II. 31. 32. n. 45. 57. 61. 63. 99. 397. 398.
Barberini, Principi di Palestina. I. 114. 355. II. 176. 197. 265. Vedi Palaggio Barberini ecc. Urbano Ottavo. I. 106. 229. 231. 382. II. 37. 38. 48. 59. 64. 78. 97. 98. 102. 110. 125. 126. 156. 157. 265. 273. 319. 377. Francesco suo Nipote, e Cardinal Regnante. I. 231. II. 16. 26. 27. 28. 30. 37. 43. 47. 48. 231. 241. 252. 266. 270. 377. Francesco l'antichissimo ecc. I. 89. F. Antonio Card. detto s. Onofrio, Fratello di S. Santità. II. 26. 229. 253. 264. 291. 316. 323. 324. 330. Antonio Cardinale Nipote di Sua Santità. II. 260. 263. 264. 267. 291. Maffeo Card. Legato di Bologna. II. 102.
Barbetti Marsibilia moglie dell' Albani. II. 230. e n.
Barbieri. I. 251. 381. II. 33. 47. 51. 52. 294. 296. 306. 314. 319. 393.
Barbieri. II. 265. 277.
Bargellini. I. 183. 191. 245. 278. n. 279. II. 127. e n. 401. 412.
Bargellini Moglie del Tiarini. II. 123.
Bargi. II. 240.
Baroni. II. 265. 319. 320.
Barozzi. II. 328.
Bartolini. II. 133.
Bartoli. II. 52.
Bartolo. II. 257.
Barstch. II. 299. n.
Baruffaldi. II. 277. n. 300.
Basenghi. II. 24. 375.
Bassani. II. 395. 398.
Bassi. II. 244.
Battaglia. I. 192.
Battista. II. 362.
Bavosi. II. 117. 267. 330.
Beccadelli. I. 114. II. 127.
Beccaria. I. 258.
Beccari Medico. I. 332. n.
Beccatelli, erede Monsignori. I. 354.
Belcolare Bartolomeo, arnese, e creato di Guido Reni. II. 24. 30. 33.
Bellarmino Roberto Cardinale. II. 10.
Bellavere. I. 237.
Belvisii. I. 36. 208. 263. n. 337.
Beluzzi. II. 339.
Bembo Monsig. Pietro ecc. II. 149. 167.
Benamati I. 237.
Beneaduti. II. 264.
Benedetto XIV. V. Lambertini.
Beneducci. II. 264. 265. 313. 315. 318. 320. 323.
Benigni. I. 229.
Bentivogli. I. 42. 43. n. 44. n. 47. n. 48. 55 56. 112. 120. n. 280. 380. II. 48. 62. 182. 212. 383. 411. 412.
Bentivogli. II. 108. 258 264. 265. 317. 319. 321. 324. 325. 346. 349. 360. 365. 367. 383.
Bentivoglio. II. 167.
Benveduto. II. 316.
Benzi. II. 330.
Berengani. II. 266. 325.
Beretta. II. 264. 313.
Bernerii F. Girolamo Cardinale. I. 179.

Digitized by Google

Berò Co. Ercole Agostino, che per suo dilettazione dipinge. I. 154. 191. 384. II. 15. 61. 134. 212. 393. 401. 403.
Berò. I. 245. II. 15. 17. 371.
Bertalotti. II. 366. 368. 369. 370.
Bertazzoli. II. 335. 336.
Bertelli. I. 258. 374. 409.
Bertocchi Girolamo. I. 227. n.
Bertolelli. I. 400.
Bevilacqui. I. 155. II. 267. 329. 330.
Biagi. II. 42. 63.
Biagi. II. 411.
Biamonti. II. 287. n.
Bianchi. I. 39. 191. II. 57. 133.
Bianchetti. II. 50. 321. 398.
Bianchini. I. 50. II. 393. 400.
Bianconcini. II. 412.
Bianconi Consigliere. II. 276. Girolamo I. 227. n. 243. n. 247. n.
Bibiena Bernardo Tarlato, o Divizio Card. II. 110.
Biccari. I. 200.
Binarini. I. 36.
Bisagni Francesco Cavaliere, Autore di un *Trattato di Pittura*. II. 149.
Biscia Lelio Cardinale. II. 26.
Bisciotti. II. 339.
Bocasino, Benedetto Nono Pontefice. I. 28.
Bocchii. I. 61. 62. 67. 177. 266. e n.
Bolognetti. I. 36. 39. n. 119. 161. 177. 242. n. 277. 286. n. 329. 338. 352. II. 10. 23. 64. 327.
Bolognini. I. 35. 45. 188. 196. 338. II. 6. 7. 48. 74. 375. Camillo uno de' duo' Senatori, Protettori della Compagnia dei Pittori. ecc. I 240.
Bombaci. I. 117. II. 31. 60. 140. 395.
Bonasoni. I. 264. 283. II. 33. 47. 314.
Bonazzi Pietro. II. 188.
Boncompagni. I. 114. II. 197. Gregorio Decimoterzo. I. 25. 75. 77. 128. 155. 159. 161. 177 178. 181. 182. 183. 184. 192. 196. 279. 307. 375. 376. II. 115 ove per errore di stampa sta III in vece XIII. Francesco Cardinale Arcivescovo di Napoli. I. 49. 83. 114. 379. 384 II. 231. 238. 239. 241. 244. Girolamo Cardinale Arcivescovo di Bologna ecc. I. 49. 207. II. 23. 31. 52. 62. 239. 244. 270. 273. 356. Duca di Sora ecc. March. di Vignuola ecc. I. 83. II. 197. 267 327. 340. 393.
Boncompagni. II. 52. 55. 393.
Bonconti. I. 404. 405.
Bonfanti. II. 311. 341.
Bonfigliuoli. II. 7. 11. 31. 63. 77. 141. 147. 340. Vedi Palaggio Bonfigliuoli.
Bonfigliuoli. I. 191. 354. 356. 357. 396. 407. II. 248. 316. 412.
Boniforti. I. 136.
Bonomi. II. 264. 323. 329. 363. 393.
Bonsignori. I. 183.
Borani. II. 325.
Bordagiera (della) Cardinale. I. 126.
Borghesi. I. 283. II. 156. Vedi Palaggio Borghese. Vedi Vigna, o Villa Borghese. Paolo Quinto I. 79. n. II. 16. 17. 18. 19. 46. 47. 59. 90. 96. 151. 156. 211. Vedi Cappella Paolina ecc. Scipione Nipote di S. Santità, e Cardinal Regnante. II. 13. 44. 46. 47. 163. 223. 226. 233. 250. 260. 287. Pietro Maria Borghese Cardinale. I. 98.
Borghini Rafaele, Autore di un Trattato di Pittura sotto nome di *Riposo*. ecc. I. 123. 175. 179. 182. 192. 193. II. 149.
Borgia Lucrezia. I. 42. n.
Bergognini. II. 411.
Boromei. I. 90. II. 74. n.
Bortolo. II. 33. 40. 44. 47.
Bortolelli. II. 314. 336.
Bosca. I. 156. 221.
Boschi. I. 41. n.
Boschetti. I. 380. ivi. 386. II. 348.
Boselli. II. 22. 393. 420.
Boselli II. 54.
Bosio. I. 19.
Bottari. I. 337. n. II. 12. n. 36. n. 120. n. 238. n
Botti. I. 245.
Botticella. II. 265.
Bottrigari. I. 160. II. 108. 109. 112.
Bovari. II. 266.
Bovii. II. 326. 328. 330. 347.
Bovio. I. 53. II. 394.
Braca. I. 378.
Bracese. II. 197. 266. 324.
Bracese. II. 325.
Bracciolini. II. 62.
Brami. II. 78.
Branchetta. I. 373. n.
Brazzoli. II. 335. 339.
Brini. I. 201.
Bruni. I. 325. II. 31. 61. 97. 99.
Brusati. I. 386.
Bucchi. II. 335.
Budrioli. I. 185. II. 346.
Bulgarini. II. 61.
Bumaldo Gio. Antonio, ch'altri non è che il Dottore Ovidio Montalbani, che toccò de' Pittori Bolognesi ancora nelle sue *Minervalia Bononiae*. I. 23. 26. 28. 30. 31. 34. 38. 50. 53. 54. 55. 115. 118. 128. 129. 159. 169. 175. 179. 183. 193. 221. 236. 383. II. 62. 116. 274.
Buoi. I. 386. II. 399. Vedi Palaggio di Poggio. ecc.
Buonavoglia. II. 336.
Buratti I. 380. II. 266.
Buratti Petronio Padre *Leggi* Avo del vivente Giovanni e dell' or ora defunto Antonio, editore delle Pitture incise

Digitized by Google

dipinte da Tibaldi e Nicolò dell' Abate che si trovano nell' Università ed in s. Giacomo maggiore. I. 163.
Burghi. II. 126.
Burriel. I. 226. n.
Busca. I. 221.
Butricello. II. 317. 321.

C

Caccialupi. II. 330.
Caccianemici. I. 91.
Cadioli. I. 203. n.
Caffarelli. II. 252.
Cagnoli. II. 174. 177. 187. 394.
Calcagni. II. 85. 130.
Caiado. I. 50. 118.
Caimo. I. 156.
Calcina. I. 44. n.
Calderini. I. 191 243. II. 398. 400. Bettina, che lesse nel Pubblico Studio di Padova. II. 389. Novella, che su quello di Bologna. ibid.
Calindri. I. 313. n.
Calvi G. B. II. 327.
Cambi Monsig. Ottaviano, Cameriere di onore di Nostro Signore, autore compitissimo della *Teorica di Pittura M. S.* e della *Vita di Emilio Sivonanzi* nelle nostre inserita, e che dipinge per suo diletto ec. I 229.
Cambi. I. 112.
Campeggi. I. 92. 179. II. 45. 62. 63. 99.
Camps (du). II. 126.
Canobii. I. 56.
Capelli Anna. M. moglie di Felice Cignani. II. 239.
Cappelli. II 33 230.
Capponi. I. 92. II. 80. 99. 101. 102. 103. 394.
Capponi. II. 368. 369. ec. Luigi Cardinale Legato, ed Arcivescovo di Ravenna. II. 99. 108. 109. 112. 113. 129. 135. 349.
Caporale. I. 178.
Caprari. I. 245. 345. 353. II. 145. 243. e n. 365. 399.
Caraffa. II. 259.
Carandini. II. 176. 184. 185. 290. n. 322. 338.
Cardani. II. 5.
Cardelini. II. 346.
Caretta. II. 330.
Carli II. 232.
Carli D. Ferrante, sotto il finto nome del Co. Andrea dell'Arca. I. 185. 276. 322. 325. 336. II. 47. 99. e n. 213. 283.
Carlo V. II. 28. 32. n.
Carmenii. II. 39. 62. 393.
Caro. II. 156.
Carpi. II. 320.
Carracci. I. 329. 369.
Carracena. I. 221.
Carrati. II. 253.
Cartari. II. 17.
Carvaial Bernardino Cardinale. I. 112.
Carugi II. 156. 162. 163. 165. 176.
Casa (dalla) Monsig. II. 149. 167.
Casali. I. 47. n. 178. 185. 322. 353. 355. II. 212.
Casati. I. 214.
Casio. I. 50. 53.
Casoni. II. 311.
Casotti. I. 223. II. 84. 85.
Castelli. I. 38. 354.
Castelli. I. 103. 178. II. 51. 178.
Castellini. II. 269. 332. 333.
Castro (de) I. 86.
Cattalani. I. 284. II. 331. 340. 397. 399.
Cattaldi. I. 410.
Cattani. I. 83. 212. II. 182. 183. 269. 333. 339. 340. 343.
Cavalieri. II. 250.
Cavalerini. II. 324. 327.
Cavalli. II. 321.
Cavazzi. II. 269. 270. 312. 322. 331. 394.
Cavazzoni A. M. I. 88. n.
Cazzati. II. 393.
Celsi. I. 333.
Cella (dalla). I. 348.
Cenci. II. 252. 311. 312. 321.
Cenini Francesco Cardinale Legato. II. 261.
Cerasi. I. 404.
Certani. I 82. II. 328 399.
Cesareo (san) Card. II. 204.
Cesari. II. 112.
Cesarini. I. 136.
Cesario. D. Domenico. II. 112.
Cesi. II. 39. 121.
Cesi. II. 109. 129.
Cesio.... Cardinale. I. 80. Pietro Donato Cardinale Legato. II. 266. 326.
Chiarelli. II. 281. 301. 308.
Chiari (via de). I. 36.
Chiarpi. II. 314. 316.
Chili. II. 133.
Ciavattini II. 320.
Cibò Alderano Card. Legato. ecc. II. 269. 270. 271. 272. 333. 335. 340. 342. D. Vittoria II. 80.
Cicaglia. I. 76.
Ciceroni. II. 26
Cicognara Lopoldo. I. 42. n. 43. n. 74. n.
Cignani P. Filippo. II. 208.
Cingari. II. 174. n.
Cigno Parigino. V. Fresnoy (du).
Cini. II. 320.
Cirinaldi. I. 231.
Claudini. I. 91.

Digitized by Google

Clemente VIII. Vedi Aldobrandini.
Clemmente VII. Vedi Medici.
Clemente XI. Vedi Albani.
Cocchi. II. 32. n. 65. n.
Cocles. I. 34.
Colombani. II. 326.
Colombini. II. 261.
Colombo. II. 167.
Colonna. I. 39.
Colonna. I. 49. II. 49. Vedi Palaggio Colonna. Girolamo Card. Arcivescovo di Bologna. I. 207. 259. 362. II. 63. 64. 190. 197. 263. 264. 290. 313. 314. 315. 317. 340.
Coltellini. II. 363.
Cometi. II. 241.
Comodi. II. 354.
Compagnoni. 90. 322. 323.
Consoni. I. 408. II. 241.
Contarini. II. 203.
Conti. II. 350. 351.
Coradi. II. 348.
Corbici. II. 267. 329.
Cordini. II. 396.
Coreggi. II. 270. 334. 335. 336. 337.
Corelli. II. 202.
Cornari Federico Cardinale. II. 49. 60. 266. 270. 325. 326. 334.
Cornia (della) D. Fabio, che dipinse per suo trattenimento. II. 58.
Corsini. II. 397.
Cortelli. I. 116.
Cospi. I. 379. 386. II. 51. 58. 60. 63. 76. 141. 243. 244. 269. 329. 332. 356. 366. 367. 369. 371. 398. 399.
Cossa Baldassarre Cardinale Legato e creato Pontefice, col nome di Giovanni Vigesimo terzo. I. 36.
Costa. II. 318. 322.
Costanti. Vedi Palaggio Costanti.
Cremona Card. II. 264. 315.
Crescenzio Pietro Paolo Cardinale. II. 13.
Créquì. II. 244. n.
Criquì. II. 31.
Croce. II. 13. 14.
Cucchi. I. 191. II. 153. 354.
Cupellini. I. 154. 246.
Cursori. II. 34.
Curti. II. 351. 354.

D

Dal Bo. II. 303.
Dal Monte Sebastiano. I. 119.
Dall' Oglio, B. Elena. I. 46. e n.
Danesi. II. 319. 322.
Davia. I. 232. 278. n. II. 48. 57. 118. 141. 200. 202. 331. 334. 335. 336. 339. 340. 341. 342. 343.
David Sartore. II. 23.
De Lemene. II. 195.
Delfini. II. 266.
De Lucca. I. 49. n. 107. n.
Demolari. II. 393.
Dempster. I. 336 II. 62.
Desiderii. I. 245. 246.
Deti. I. 192.
Diana. II. 282. n.
Dionigi. II. 324.
Disegni Monsignore, Maggiordomo di Sua Santità. ecc. I. 25.
Disegni. Vedi Segni.
Dolce Lodovico, Autore del *Dialogo della Pittura*. II. 99. 149.
Dolci. II. 348.
Dolfi. II. 120.
Dolfin. II. 325.
Dominici (de). II. 301.
Dondini. II. 67. 301. 308. 335.
Donghi Gio. Stefano Cardinale, Legato di Ferrara, di Ravenna ecc. II. 266. 267. 324. 327.
Doni Anton Francesco, Autore del Trattato di Pittura, e Scoltura, sotto titolo del *Disegno del Doni*. I. 190.
Donini Tintore. II. 70.
Donnoli. I. 355.
Doria. I. 219. 222.
Dottoni. II. 277.
Dovara. II. 398.
Droghi. I. 243.
Duccini. II. 326.
Duchessa di Baviera. II. 390. 398.
Duchessa di Bransuich. II. 400.
Duchessa di Mantova indi Monaca in Parma. II. 128.
Ducchessa di Firenze. II. 267.
Duchesne. I. 42. n.
Duca di Brisach. II. 389. di Guastalla. I. 95. II. 31. di Lorena, il figliuolo. II. 389. di Mantova. Vedi Sereniss. di Mantova. della Mirandola. II. 139. 390. 400. di Modana, Vedi Sereniss. di Modana, di Parma Vedi Sereniss. di Parma. Salviati. Vedi. Salviati Duca. di Savoia. Vedi Sereniss. di Savoia. di Toscana gran Duca. Vedi Sereniss. di Toscana, Vedi Medici.
Duca di Baviera II. 23.
Duca d' Orleans. I. 119. n.
Duglioli. I. 260. 326. 328.
Dulcini. 319. 323. 330. 331. 347. 368. II. 5. 62. 138. 223. 242. 270. 348.
Durazzi. II. 65. 267. Stefano Cardinale Legato di Ferrara, Bologna ecc. II. 39 263. 264. 313. 314. 315. 316. 329. 343.
Durini. II. 329. 333. 335. 336. 337.

Digitized by Google

E

Elettor Palatino. II. 204. 205. 209.
Elettor di Baviera. II. 203.
Elio Antonio di Nebrissa. I. 143.
Elio Donato. I. 143.
Emanuelli. II 342.
Ercolani. I. 44. n. 46. e n. 56. 119. n. 186. n. 226. 245. II. 63. 108. 109. 265 277. e n. 288. 291. 301. 307. 320. 349. 396.
Erri. II. 279. n. 284. n. 292. n.
Este (d') Serenissimo Rinaldo Cardinale. I. 384. Nicolò d' Este. II. 110. Obizzo d' Este Vescovo di Modena. II. 265. Il Cappuccino d' Este già Duca. II. 265. 321. 322. 323.
Estensi Tassoni I. 103.
Etre (d') Cesare Cardinale. I. 87.
Eugenii. II. 265. 266. 320. 322. 324.

F

Faberio Lucio, Segretario della Compagnia de' Pittori, Autore dell'*Orazione in morte di Agostin Carraccio*. I. 159 304. 306.
Fabrani. II. 309.
Fabretti. I. 83. II 144.
Fabri Giovanni, Pittore per suo diporto. I. 60.
Fabri. G. B. II. 63. n.
Fabri. II. 67. 76. 174. n.
Fabri. I. 105.
Fabri. II. 116.
Fabri. II. 257. 260. 262. 283. 288. 308. 318. 334. 340. 341.
Facchenetti. I. 106. II. 27. 52. 63. 141. 253. Innocenzo Nono. I. 34. 79. Antonio Cardinale Regnante, Nipote di Sua Santità. I. 79. 385. 390. II. 12. 13. 18. 27. 28. 52. 133. 226. Cesare Cardinale Vescovo di Spoleti. II. 133.
Facci. II. 303.
Fagnano. II. 307.
Falcombelli. II. 269. 332.
Falconieri. I. 197. 355. II. 64. 142. 197. 222. n. Lelio Cardinale Legato di Bologna. II. 266. 326. 327. 378.
Fallia. II. 262.
Fantetti. II. 147. 335. 338. 339. 340. 370.
Fanti, II. 316.
Fantuzzi. I. 29. 56. 110. 119. 177. n. 385. II. 125. 131. 133. 146. 248. Ferdinando uno de'due' Illustriss. Senatori, Protettori della Compagnia de' Pittori. I. 240.
Farnesi. I. 316. Duca Ranuzio e Francesco. II. 203. Odoardo Farnese. II. 292. Monaca di s. Alessandro. II. 348. Vedi Galeria Farnese. Vedi Palaggio Farnese in Roma. Palaggio Farnese in Parma al Giardino ecc. Paolo terzo. I. 378. II. 177. 201. Alessandro Cardinal Regnante, e Nipote di S. Santità. I. 79. 299. 310. 317. 321. 340. 341. II. 223. 226. 236. 243. Nel Frontespizio della descizione del Funerale di Agostino. Girolamo Card. Legato di Bologna I. 352. II. 24. 201. 242. 398. Duca Ranuccio. II. 78.
Fasanini. I. 30. 208.
Fatorelli. II. 266. 324. 325.
Favi. I. 154.
Favi. I. 54. 331. 392. 393. II. 63. 96. 121. 176. 384. V. Palaggio Favi.
Fea. II. 318. n. 342. n.
Felicini. I. 42. n. 43. 119.
Fermi. II. 269. 311. 330. 331.
Ferraldi. I. 245.
Ferrari P. II. 27. 46. 51.
Ferrario I. 156.
Ferretti. I. 136.
Ferri. I. 104. II. 36. 39. 40. 42 96. 319.
Fiacchi. II. 319.
Fialetti. I. 236. 237.
Fiametti. II. 14.
Fiaschi. II. 265 365.
Fibbia. I. 310. 392. II. 370.
Filibien, Autore dottissimo di Vite de'Pittori sotto titolo di *Entretiens sur les vies, et sur les ouvrages des plus excellens Peintres anciens, et Modernes*. I. 23. 123. 126. 129.
Filoramini Ascanio Cardinale, Arcivescovo di Napoli. I. 358. Duca della Torre ibid.
Finocchio. I. 395.
Fioravanti. 407. II. 249. 261. 307. ecc. Doralice seconda Moglie dell'Albani. II. 9. 153. 154.
Fiorini. I. 226 252. II. 147.
Fiumi. I. 81.
Folchi. I. 301.
Fontani. I. 39. II. 107. 383.
Fontana. II. 337.
Foresti. II 182.
Formagliari. I. 37. II. 117. 118.
Forni. II. 113. 202. 411.
Fortinguerra. II. 99.
Fortuzzi. II. 203.
Foscherrari. I. 381 II. 52. 132.
Foschi. I. 356. II. 24. 63. 399.
Fossa. II. 307.
Foster. II. 222. n.
Francesco M. Duca d' Urbino Livia sua moglie e Federico Ubaldo suo figlio. I. 84. n.
Franchi sig. Veronica Pittrice per suo diletto. II. 407.
Franchi. I. 224.
Franchi. I. 372.

Digitized by Google

Franciotti Galeotto Cardinale. I. 78.
Francucci familia derivata da Innocenzo da Imola Pittore ecc. I. 119.
Frangiati P. II. 189. 193.
Franzoni. I. 355. 358. II. 65. 197.
Frascati. P. II. 91. 178. 185. 189.
Frate (del). II. 269.
Fré (della). II. 23.
Frescobaldi. II. 190.
Fresnoy (du) Rafaelle, Vulgatore acuratissimo del *Trattato di Pittura di Leonardo Vinci ecc.* I. 235. II. 261. 288.
Fresnoy (du) Carlo Alfonso, Autore leggiadrissimo de *L'Art de Peinture*, ristretta in un fondatissimo, ed utilissimo Poemetto Latino in dodici, e parafrasata squisitamente dall' intelligentissimo Monsieur du Piles, indi trad. in italiano da G. R. A. Roma 1713. I. 273. *Inque figurarum cumulis ecc.* 291. 336. II. 20. 136. 155. 175. 176. 192. 239. 241. 361.
Fronti I. 19. 35. 117.
Furietti. Monsig. Viceleguto di Bologna. II. 30. 262.

G

Gabioli Cecilia moglie del Cesi. I. 247.
Gabrielli. II. 271. 339. 340. 341. 342. 365.
Gaddi. II. 203.
Gaetani Enrico Cardinale. I. 77.
Gaggi. I. 188. II. 63. e n.
Galassi o Galazzi. II. 260. n. 383. n.
Galeffi. I. 198. n.
Galeotti. I. 130.
Gallerati. II. 39. 52. 394.
Galli. II. 135. 142.
Galifoni. II. 274.
Galileo. II. 83.
Gallipini. II. 334.
Galloni. I. 246.
Gambari. I. 168. II. 213. 312.
Gandolfi. II. 311.
Garavita P. II. 91.
Garesio (da) Inquisitore di Bologna. II. 266.
Gargioni. I. 206. 354.
Garimberti. II. 79. possessore di un quadro rappresentante *la Carità* con tre putti del Cavedone. II. 148. n.
Garisendi Antenor. I. 257. n.
Garzoni. II. 332.
Gasparini. II. 33.
Gassendi. II. 5.
Gatti D. Bastiano. II. 104.
Gauch. II. 301.
Gaudenzi. II. 315.
Gaufridio. II. 30.
Gavotti. I. 373. II. 24. 31. 190. 265. 320.
Gazino. II. 23. 52. 171.
Gemelli Silvia madre della prima moglie dell'Albani, e moglie del Viola. II. 90. 91. 151. 181.
Gennari. II. 306. 366. 398.
Gentili. II. 65.
Gera. II. 194.
Gessi. I. 56. 186. II. 22. 45. 63. 111. 264. 359. 368. 393. 397. 398. 403. Berlingiero Cardinale. II. 22. 264. 316. 318.
Ghedini. I. 56.
Ghelina. I. 35.
Ghigi. I. 197. II. 168. Abbate Fabio, che fu poi Alessandro Settimo. II. 174. 262. 270. 273. D. Mario Fratello di S. Santità. II. 395. 398. Donna Maria Verginia Borghese ecc. I. 17.
Ghini. II. 329. n.
Ghiselli. I. 250. 336.
Ghisellini Elena, Madre del Cavalier Barbieri Pittore ecc. II. 257. 277. 301.
Ghislardi. II. 117.
Ghislieri, o Ghiselieri. I. 212. Co. Francesco Maria Auditore Decano della S. Rota Romana, e Vescovo d'Imola. II. 264. 319. P. Ettore. I. 106. Federico autore del libro *Regole di molti esercizi Cavalereschi.* I. 334. n. II. 63. n. 64. n. 138. 186. 200. 266. 267. 295. 325. 330. 341. 342. 361. 394. 399. 401. 411. Lucrezio. II. 341.
Giacobbi. II. 135. 241. 269.
Giacobs. II. 30. e n. 34. 35. 36.
Giangrandi. I. 277.
Giardini. II. 47.
Gibelli. I. 155. n.
Giglio Giulio Cesare, Autore della *Pittura Trionfante.* Poemetto. I. 193. 221. 237. 324. II. 84.
Giglioli. I. 393.
Giliani. I. 158.
Gilioli. I. 103.
Ginetti. I. 49. 114. 197. 355. 358. II. 197. Vedi Galleria Ginetta. Vedi Palaggio Ginetti. Marzio Cardinale Vicario di Roma, Plenipotenziario in Germania per le Paci. Legato di Ferrara ecc. I. 252. II. 30. 265. 323.
Giordani Gaetano Ispettore della P. Pinacoteca di Bologna, nelle note segnate (G. G.) I. 39. 41. 43. 44. 45. 46. 47. 48. n. (1). 49. 50. 53. 55. 56. 65. 86. 89. 103. 107. 112. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 126. 127. 155. 176. 177. 178. 186. 198. 203. 209. 212. 213. 226. 228. 236. 246. 257. 267. 274. 277. 278. 279. 280. 282. 284. 287. 291. 292. 310. 312. 313. 318. 323. 326. 328. 330. 353. 354. 355. 356. 357. 381. 391. 400. 403. 409. II. 11. 17. 21. 22. 23. 29. 30. 31. 41. 47. 55. 57. 63. 78 86. 126. 131. 137. 141. 144. 145.

Digitized by Google

151. 164. 174. 175. 176. 197. 222. 233. 243. 244. 277. 283. 284. 287. 288. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 298. 302. 309. 329. 331. 338. 340. 383. 394.
Giordani Pietro. I. 120.
Giorgi Vicelegato di Bologna. II. 397.
Giori Angelo Cardinale. I. 231.
Giovagnoni. II. 74. 146.
Gio. Paolino da' disegni. II. 54. 58.
Giovi. I. 42.
Giovio Monsig. Paolo. II. 149.
Giraldini. II. 335
Girotti. II. 34. n. 343. n.
Giudici Monsig. Francesco Vicelegato di Bologna e Chierico di Camera. II. 213.
Giustiniani. I. 48. n. 49. 73. 355. 372. II. 9. 197. 223. Benedetto Cardinal Legato di Bologna. I. 49. 188. II. 9. 135. 138. 139. 211. 215. 216. 252.
Glareano Scipio. Vedi Ventimiglia.
Gnetti. I. 178.
Gnicchi. II. 52.
Gombruti. I. 119.
Gongoli. I. 212.
Gonzaga. II. 85. 310.
Goretti. II. 310. 311.
Gori. II. 299. n. 316.
Gottardi. I. 114.
Gotti. I. 408. II. 51.
Gozzadini. I. 44. n. 55. n 114. n. 158. 168. 169. 178. 183. 184. II. 65. n. 118. 361. 371. Bettisia Dottoressa, che lesse leggi sul Pubblico studio. II. 388.
Granata. I. 106.
Grafii. II. 348.
Grassi. II. 94. n. 117. 262. 263. 330. Achille uno de' quattro Cardinali di quest'antichissima, e nobilissima casa. I. 47. Vedi nell' indice delle cose notabili *Assunta* del *Passerotti*.
Grati. I. 401. II. 16. 23. 34. 51. 185. 385.
Gregorio XV. Vedi Ludovisi.
Gregorio XIII. Vedi Boncompagni.
Grilli Rossi. II. 256. n.
Grimaldi. I. 398. II. 38. 91. 92. 93. 106. 111. 112. 113. 117. 263. 349 Vedi Palagio Grimaldi. Vedi Sala Grimalda.
Grimani. II. 65. 144.
Grutero. I. 265. n.
Gualandi M. A. nelle note. I. 46. 119. 161. 192. 198. 245. 321. 326. 353. 373. II. 37. 41. 142. 175. 184. 217. 242. 279. 282. 291. 292. 296. 301. 381.
Guaraldi. II. 308.
Guarini Pastor fido. II. 293.
Guastavillani. I. 37. 203. n. II. 118. 411.
Guerra. II. 326. 327. 328.
Guerrini. I. 114. 313. 320.
Guglielmini. II. 150. 246.
Guicciardini. II. 131. 176.
Guicciardini P. I. 359. n.
Guidalotti. I. 35. 118.
Guidetti. I. 320.
Guidiccioni. II. 324. 336.
Guidoni. II. 354.
Guidotti. II. 34. 36. 39. 40. 41. 42. 47. 51. 52. 57. e n. 63. 74. n. 116. 264. 317. 355. 392. 393. 397. 400. 403.
Guiduzzi. II. 329.

H

Hamilton. II. 236. n.
Haim. II. 284.
Hercolani. Vedi Ercolani.
Horatii. II. 136.
Hostesani Lodovico, Notaro della Compagnia de' Pittori I. 169. 189.
Husset. II. 60.

I

Iacobi. II. 330.
Iacobs. Vedi Giacobs.
Iambi. II. 393.
Imbiani. II. 267. 331. 332.
Imbonati. I. 218.
Imperiali. II. 62.
India (d'). I. 320.
Innocenzo XI. II. 65. n.
Innocenzo Decimo. Vedi. Panfilii.
Innocenzo Nono. V. Facchenetti.
Isacchi. II. 84. 85.
Isepini P. II. 117.
Isolani. I. 310. 383. II. 63.
Iunio. II. 59.
Ivrea Cardinale. I. 112. 120. e n. 176. e n.
Krivtzow. II. 288. e n.

L

Lamandini, o Alamandini. I. 160. 161. 242.
Lambertazzi. I. 21.
Lambertini Antonio. I. 48. 50.
Lambertini. I. 36. 153. n. 279. e n. 381. II. 9. 10. 23. 217. Benedetto XIV. II. 277. n
Lancellotti. I. 31. 71. II. 234. 241. 260. 261. 298.
Lanci. I. 44. n.
Landi. I. 189. 191. 334. 400. 410.
Landinelli. I. 185.
Landini. I. 116. 208. 321. 354.
Lanfranchi. I. 214.
Lanfranco Margotti, Vescovo di Viterbo, e Cardinale. II. 91.

Digitized by Google

Lanzi. I. 245. n. 280. II. 277. 282. n.
Lanzoni. I. 277. 347.
Lasca. II. 266.
Lascari. I. 378.
Latuada. I. 217.
Laureti Giuliano, Auditore del Torrone. II. 179. 180. 402
Lavelli II. 323.
Lavteri Sig. Camilla, Pittrice. II. 407.
Lazarelli. I. 191.
Lazari. II. 74. 79. 80.
Lazeroni. I. 89.
Lecci D. Luigi d' Haros, Marchese del Carpio ecc. Ambasciatore presso Sua Santità del Re di Spagna. ecc. II. 357. 358. 359. 361.
Lemene Francesco. II. 194. 195. n.
Lemmi. II. 51. 142 n. 265. 291. 322.
Leni Gio. Battista Cardinale. II. 233. 250.
Leon Decimo. Vedi Medici.
Leoni. I. 128. 392. II. 22. 397. 411.
Leopardi. II. 184. n. 197. n. 397. 398.
Lianori. I. 47.
Liectestein. II. 202.
Licetti. II. 62.
Lignani. I. 128. 197. 243. II. 138. 184. 355.
Limiti. II. 107.
Linda (di). II. 385.
Lindri. I. 198. II. 245. Gasparo Dottore, e Lettore ecc. che disegna egregiamente, e taglia all' acqua forte, come dalla propria conclusione da se tagliatasi della Vigna, alludente all' Eminentissimo Vidoni ecc.
Lingoni. II. 353.
Lione II. 371.
Litta. I. 55 n. 178. n.
Livio. II. 60.
Livizzani. II. 323.
Locatelli. I. 54. 56. 197. 247. 329. II. 52. 60. 125. 182. 259. 269. 285. 324. 325. 332. 350. 351. 352. 353. 377. 378. 380. Il Domenicano. II. 101.
Loiani. I. 188.
Lolli. II. 337.
Lombardi. II. 317. 318. 320.
Lomellini Gio. Girolamo Cardinale Legato di Bologna. I. 393.
Londra. I. 170.
Loredano. II. 62.
Luca (di). II. 380.
Lucchini. I. 198. 226. 321. 353.
Lucciano. II. 177.
Ludovisi. Vedi Palaggio Ludovisi in Roma Vedi Vigna Ludovisia. Gregorio Decimoquinto. I. 231. II. 9. 13. 64. 90. 91. 96 97. 100. 101. 102. 103. 107. 108. 215. 223. 227. 230. 234. 258. 260. 262. 269. 272. 286 335. Ludovico Nipote Cardinal Regnante, Arcivescovo di Bologna. I. 44. n. 49. 91. 336. 352. II. 13. 90. 93. 97. 102. 103. 113. 118. 135. 138. 139. 197. 230. 234. 242. 248. 260. 271. 281. 283. 287. 288. 295. Nicolò Cardinale, già Arcivescovo di Bologna, ed ora Sommo Penitenziero di Roma ecc. II. 270. Donna Lavinia. II. 90. 96. Duca Orazio II. 96. 97. Nicolò Principe di Piombino, Venosa ecc. II. 100. 101. 268. 269. 270. 330. 337.
Ludovisi di Cento. II. 20.
Lumaga. I. 102. 355.
Lumaga. II. 263. 265. 312. 313. 323.
Luna. I. 309.
Lupari. I. 256. 346. 392. 394. II. 76. 326. 334.
Lupari Magnani. I. 256. 353.
Lupicini. II. 316.

M

Macchati o Maccati grazia Dio, nome finto di Monsig. Gio. Battista Agucchi. I. 278. 294. 295. 349. II. 162. 239.
Macchiavelli. I. 24. 51. 269. 380. 394.
Macchiavelli Francesco Maria Cardinale, Vescovo di Ferrara. II. 269. 325. 330. 331. 333.
Macinatori. I. 394.
Maffei. II. 202.
Maffoni P. II. 265. 266. 325.
Magalotti Monsig. Lorenzo, Vicelegato di Bologna, poi Cardinale. II. 125. 261. 308. 315. 316. 319.
Maggi. I. 19. 176. 379.
Magini. I. 336.
Magliatrici. II. 331. n.
Magnani. I. 171. 256. II. 270. 334. 383. Vedi Palaggio Magnani. Vedi Sala Magnani.
Maia. Vedi Matardona.
Maiotti. II. 14.
Malagò. II. 315. 317.
Malisardi. II. 39.
Malpighi. I 394. II. 74. n. 202.
Malpigli. I. 38.
Malvasia (*per l' indicazione delle note inedite del Malvasia aggiunte in quest' edizione Vedi l' indice de' Pittori.*) I. 105. 359. ivi II. 117. 127. 133. 147. 182. 183. 372. 380. 397. Vedi Casino de' Malvasia al Trebbo. Monsig. Innocenzo Chierico Decano della camera, e Tesoriero. I. 36.
Malvezzi. I. 36. 154. 178. 191. 203. n. 246. 352. 354. n. 386. 396. II. 27. 30. 46. 47. 51. 60. 63. n. 100. 136. 139. 140. 141. 147. 355. 356. 410.
Mancini. II. 250.
Mancini . . . . Autore di un *Trattato di Pittura M. S.* I. 23. 31. 50. 129. 191. 323. II. 71. 85.

Digitized by Google

Mandini. II. 348.
Manfredi. II. 84. 120. n. 137. n.
Manganoni. II. 271. 339. 340. 342.
Mangini. II. 335. 340.
Manili Giacomo, Autore della *Villa Borghese*; cioè tutte le Pitture, Statue, cose insigni in essa; trasportate oggi che stò scrivendo il presente Indice, nel Real appartamento del Palaggio Borghese dentro in Roma. I. 184.
Manolessi. II. 337 341.
Mantovani. I. 226.
Manuzio. I. 78 143.
Manzera. II. 339. 340.
Manzini. II. 12. 16. 30. 46. 61. 100. 266. 267. 269. 294. 324. 327. 328. 329.
Manzoli. I. 45. 246. II. 17. 292. 325.
Marazzani. I. 230.
Marchelli P. II. 394.
Marchesini. I. 256. II. 141. 343.
Marescalchi. II. 63. 145. 177. 250. 393. 401. Vedi Palagio Marescalchi. Vedi Palagio a Tiziano ecc. Vedi Sala Marescalchi ecc.
Marescotti. I. 35. 55. 84. n. 391. II. 6. 25. 30. 33. 47. 61. 62. 213 242. 393.
Mariani. I. 178. II. 63. 74. n. 349. 371. 380.
Marini. I. 64. 179. 336. 348 II. 10. 14 44. 45. 47. 61. 83. 92. n. 97. 99. 100. 155. 162. 385. Vedi Sonetto del Marini. Madrigale del Marini. II. 18. 44. L'Adone. II. 99. n. 177.
Marini Benedetto. II. 260. n.
Marini Ant. II. 335.
Marocco. II. 15. 47.
Marsili. I. 110. 117. 183. II. 52. 141. 340. 371. 399.
Martelli. II. 119. 202.
Martin di Andrea Monsig. Auditore della S. Romana Rota. II. 181.
Martinelli. II. 267. 327. 329.
Martini. I. 36. Gen. Martini. II. 205.
Martirani. I. 156.
Marzio. II 30.
Marzoli. II. 312.
Masini. II 303. Antonio di Paolo, Autore, fra l'altre opere, della *Tavola de' Pittori, Scultori ed altri Artefici della Scuola di Bologna*, apposta dietro alla sua *Bologna perlustrata*. I. 25. 27. 31. 34. 35. 38. 39. 48. 51. n. 54. 158. 160. 168. 183. 185. 189. 208 212 226. 227. n. 237. 246. 252. 374. 375. 376. 394. 395. 396. 406. 407. 408. 409. II. 53. 116. 260. 274. 363.
Masini Arcipr. di Castel Franco. II. 32. n. 53. 66.
Masini Margherita II. 411.
Masini II. 270.
Masotti Bart. II. 407. leggi Musotti.
Massari. I. 393.
Massimi. II. 197.
Massinio. I. 91.
Mastellari. II. 266. 326. 327.
Mastri I. 104. 393. II. 16. 23. 34. 42. 51. 92. 140 183. 229. 264. 265. 312. 315. 316. 317. 318 322. 323. 324. 326.
Materdona Maia. II. 99. 274.
Mattei. II. 9. 44. 197. 267. 328. 329. 330.
Maurizi. II. 85.
Mazzarini Giulio Cardinale. I. 236. II. 62. 92. 246. 264. 267. 327.
Mazzarosa. II. 324.
Mazzi. I. 228
Mazzolari P. D. Ilario, Autore dell' *Escuriale ecc.* I. 137. 156. 164 180. ecc.
Mazzuchelli. I. 333. n. II. 284.
Medici Clemente settimo. I. 60. 333 n. II. 46. 47. Cosimo Primo G. Duca. I. 79. 90. II 123. Gio. Carlo Cardinale. II. 60. 62. 96. 109. 121. 163. 177. 197. 264. 266. 326. 356. 359. 367. D. Lorenzo de Medici. II. 267. 326. 328. Vedi Casino alla Scala in Firenze. Vedi Villa a Camuliano. Leon Decimo. II. 110. 164. 172. 173. Leopoldo Cardinale. II. 47. 51 134. 144. 270. 369. 399. Piero. II. 16. Vedi Studio di Disegni e Pitture del Serenissimo Sig Principe Card. Leopoldo Mattias. II. 47 269. 295. 332.
Melari. V. Pietramelari.
Melchiorri. I. 318. n
Melega. II. 40.
Meloni. I. 203. n. 286. n.
Menard. II. 176.
Menegatti. II. 253.
Menghi. II. 130. 343. n.
Menichini Giacomo. II. 64.
Merlino Coccaio. II. 180
Merlini Monsignore Auditore della S. Romana Rota. II. 93. 174. 301.
Messala Corvino. II. 145.
Messori. II. 310.
Metelli P. II. 359. 362.
Mezzavacchi. II. 63.
Miletti II. 308.
Miniati. II. 393.
Minozzi. II. 60.
Mirandola P. II. 85. 257. 258. 259. 280. 281 283. 300. 313. 321.
Mola. II. 334
Molano II. 177.
Molzi. II. 167.
Monaldini. I. 191. 240.
Monari. II. 244.
Moncony, Autore del suo *Viaggio erudito*, e pitture in esso osservate ecc. I. 322. 324. II. 62. 144. 259.
Mondina. II. 378.
Mondini. II. 184.
Monsignori. I. 331. 334. n. Bonsignori. *Leggi* Monsignori che fu erede Carlo Beccatelli. 354. II. 75. n.

Digitized by Google

Monsignani II. 202.
Montagna. I. 119. II. 56.
Montalbani Ovidio. Vedi Bumaldo sotto il cui nome ha scritto la *Minervalia Bonon.*
Montalto Alessandro Card. Legato di Bologna. I. 240. II. 91.
Montanari. I. 356.
Monte (dal) Francesco Maria Cardinale. II. 9.
Montecalvi. I 355.
Montecuccoli. I. 381. 382.
Monterentii. I. 37. 46. n. 382. II. 22. 117. 127. 140. 239.
Monteventi. II. 195.
Monti. I. 356. 357 395. II. 68. 383.
Monti Cesare Cardinale. II. 260. 264.
Monticelli. II. 126.
Montorsoli. I. 352. n.
Morandi. I. 243. II. 23. 410.
Moratti. II. 132.
Morelli Benedetto, Autore della *Descrizione del Funerale d'Agostin Carraccio ecc.* I. 305. II 92. 242. n.
Moringi. II. 134.
Morosini. II. 370.
Mosca. II. 262. 309. 310.
Moscardini. I. 337. n. 338. n. II. 182. 184. 192. 194. 195. 335.
Mosini Gio. Atanasio, Autore dell'*Arte de' Carracci.* all'acqua forte, con *Discorsi di Pittura* di Monsig. Agucchi inseritivi ecc. I. 278. 294. 338.
Mozzarelli. II. 314.
Mule (dalla). II. 52.
Mulla. II. 156. 158.
Muratori Sig. Angela Teresa, figlia del Dottore, Pittrice per suo ornamento. II. 74. n 407.
Musia (de'). Vedi Bargellini moglie del Tiarini.
Musotti. II. 100. Sig. Bartolomeo, egregio disegnatore, e modeleggiatore per suo gusto. II. 23. 380. 398. 407.
Muzzi. II. 126. 268. G. F. II. 300. n.

N

Nani II. 269. 332.
Nanni. II. 23 n. 63. n.
Nardi. I. 90.
Nascentori. I. 186.
Natali. II. 75.
Negri Anna. I. 42. n.
Negri. II. 397.
Negro (di). II. 72.
Negroni. I. 338. n.
Nicolini. II. 168. 177. 367. 368. 370.
Nis. I 235. 282.
Noel. II. 197. n.
Nolfi. II. 236. 243. 265. 322.
Norboni. I. 170.
Noris (de). II. 261.
Nosonio. I. 20.
Novellara. II. 184. 267. 269. 293. 327. 328. 334. 394.
Novi. I. 174. n. II. 312. 313.

O

Obizzi. II. 309. 310. 316.
Oddi. I. 87. 347. II. 264. 265. 266. 321. 326. 327.
Olgiati. II. 178.
Olivieri. I. 228. II. 383.
Olle (dall'). II. 57.
Oltrona. I. 214.
Ongari. I. 348.
Onofrii. I. 277. II. 62.
Oppizzoni Card. I. 212. n. II. 74. n. Vedi Indice delle cose notabili *Studio.*
Orazii. II. 28. 49.
Orazio Parigino o Gallico ossia Dufresnoy. I. 336. II. 241.
Oretti Marcello. I. 42. n.
Orio. II. 265 318. 320. 323.
Orlandi. II. 52. 120. n.
Orlandini II. 241.
Oro (dall'). I. 53.
Orsi. I. 176. 392. II. 51. 63. 106. 118. 146.
Orsini II. 197. 213. Alessandro Cardinale. I. 372.
Orsoni. I. 120.
Ostesani. V. Hostesani.
Osti Monsig. Giuseppe. I. 338. n.
Ottoboni Pietro Cardinale. I. 87. 314. II. 203.
Ottonelli. I. 264. n. 336. n. II. 299. n.
Ovidio. II. 156.

P

Paccini. II. 334.
Pagani. II. 109. 130.
Pagliaroli. II 326.
Paleotti. I. 90. 188. 380. 385. 386. 387. II. 51. 54. 63. 107. 118. 177. 347. 348. Gabrielle Arcivescovo di Bologna, e Cardinale, Autore del Trattato intitolato, *Discorso delle Imagini sacre e profane* ecc. I. 75. 83. 179. 196. II. 179. 264.
Palettonio II. 314. 316 327.
Pallavicini di Genova. I. 358. n.
Pallavicini. II. 11. n. 202. 203. 214.
Pallotta Gio. Battista Cardinale. II. 135. 262. 263. 310. 318.
Palmieri. I. 198. II. 23. 383.
Pancaldi. II. 62.

Digitized by Google

Pancaldi Carlo. I. 44. n.
Panfili. I. 49. II. 197. Innocenzo Decimo Pontefice. II. 26. 65. n. 269. 270. 272. 295. 334.
Panici. II. 266. 314. 321. 324.
Panigarola. I. 177. n.
Panini. II. 258. 261. 281. 308. 309. 341.
Panolini. II. 96. 346.
Panzacchi Sig. Elena, figlia del Sig. Riniero, Pittrice per suo diporto. II. 407.
Paoli. II. 62. 243. 274. 319. 320.
Paolo Terzo. Vedi Farnese.
Papa Lodovico. II. 301.
Parck. II. 184. n. 197. n.
Parisetti. I. 106. II. 133. 269. 331.
Paselli oggi Gibelli. I. 155. 212. 300.
Pasi. I. 212.
Pasini. P. II. 194.
Pasetti. II. 366.
Pasqualini. I. 189. 359. II. 214. 215.
Passerini G. B. II. 239.
Patarazzi. II. 400.
Patrizii Monsig. Tesoriere. II. 223 260. 288.
Pavesi. II. 267. 269. 270. 291. 294. 328. 329. 330. 331. 339. 340.
Pecana. II. 270. 338.
Peciani. I. 22.
Pecci. II. 410.
Pecis. II. 197. n.
Pederzani. II. 259. 283.
Pedretti. I. 258.
Pedrezzani. II. 182.
Pellegri. II. 264.
Pellegrini. I. 348. II. 62. 100.
Pellegrini. II. 268. 309. 311. 317. 318. 319. 320.
Pellicani. I. 399.
Pelloni. II. 141. 176. 370. 371.
Peparelli. I. 165.
Pepoli. I. 42. n. 54. 286. n. 354. 379. II. 60. 63. 80. 100. 118. 146. 191. 194. 258. 265. 272. 318. 320. 340. 341. 342. 356. 370. Vedi Galeria Pepoli.
Peratini. I. 256.
Peretti. Vedi Vigna Peretti. Cardinale Alessandro. I. 78. 93.
Peretti. II. 263. 314.
Perini. II. 261.
Persii. I. 301.
Pesenti. II. 197.
Petrarca. II. 167.
Pezzani. II. 133. n.
Pezzi. II. 339. 341.
Pezzoli. I. 245.
Piastra. II. 203.
Piatesi. I. 22. II. 237.
Piavina. II. 301.
Picinardi. II. 363. 386. 391. 392. 403. 404.
Picinini. I. 259. II. 214. 370.
Pichi. II. 5.
Piedoca. I. 120.
Piella. II. 32. n. 213.
Pietralata. II. 393.
Pietramellari o Melari. I. 188. 226. 356. II. 63. 88. 145. 373. n. 380. 383. 396.
Pigamondi. I. 320.
Pignatelli Stefano Cardinale. II. 259.
Pii Carlo Cardinale. II. 91.
Piles (du) Autore dottissimo della Parafrase all' *Art de Peinture du Fresnoy* ecc. adesso appunto, che stò disponendo questo Indice, Autore delle *Conversations sur le connoissance de la Peinture*, ecc. fattami cortesemente presentare. I. 324. 350 II. 144. 177.
Pinchiari. I. 332. II. 59. 134.
Pinelli Domenico Cardinale. I. 377.
Pini sig. Bernardo Concanonico ecc. che ha dipinto per isfogo del suo grande ingegno, ed ornamento di tant'altre sue Virtù ecc. I. 209. II. 141.
Pio Card. II. 91.
Pio Quarto V. Serbelloni.
Piombini. II. 259. 262. 307. 309. 319. 323.
Piro. II. 393.
Pizziraldi. I. 378.
Pizzirani. II. 333.
Platone. II. 177.
Plesis Perlin. II. 267. 328.
Poeti. II. 117.
Poggi Giovanni Card. I. 134. 135. Vedi Palaggio Poggi, ora Università.
Poggi. II. 384. 398.
Polazzi. I. 352. 404. 405. ivi. Vedi Studio di Disegni, e Pitture ecc.
Poli. II. 222. 223. 230. 239.
Pompei. I. 228.
Porti. II. 263. 271. 291.
Porzio. II. 315. 319. 320. 327. 340. 341.
Populier. I. 333. n.
Possenti. II. 45. 62.
Possevini. II. 177.
Pozzi. II. 6. 182.
Pozzo (dal). II. 252.
Prati. II. 397.
Preti. I. 92. 336. 348. II. 45. 62. 99. e n. 100.
Pretis (de). I. 228.
Primaticci. I. 123. 124.
Primi. II. 17.
Principe di Bozolo. II. 118.
Principe Gonzaga. II. 389.
Principe di Massa. II. 270. 271. 334. 335. 340. 341.
Principe figliuolo del Vicerè di Boemia. II. 389.
Principessa di Brunsvinch. II. 389.
Principessa di Messerano. II. 389. 400.
Principessa di Rossane. II. 104.
Prini. II. 308.
Provenziali. II. 258. 259. 281. 313. 316.

Digitized by Google

Provenco. II. 281.
Pucci. . . . Cardinale. I. 46. II. 164. n.
Puccinelli. II. 320. 321. 324. 325.
Puccitelli. II. 45. 190. 325.

Q

Quadrio. II. 303.
Quasilli. I. 229.

R

Rabbla. II. 102. 103.
Raibolini, vero cognome de' Franci Pittori. I. 53.
Raimondi. II. 176.
Ramazzani. II. 316.
Ramazzotti. I. 110. 328.
Rambelli. II. 331. n.
Ramponi. I. 158.
Rangoni. I. 386. II. 61. 96. 355. 366.
Ranuzzi. I. 209. 387. II. 50. 262. Vedi Bagni della Poretta. Sig. Co. Annibale, che disegna egregiamente, e dipinge. I. 203. n. 209 II. 50. 309. 317. 318. 339. 393. 399. 400.
Ratta. I. 36. 54. 84. 208. 233. 280. 353. 386. II. 21. 41. n. 141. 147. 196. 227. 229. 241. 244. 250. 264. Monsig Dionisio Auditore della S. Romana Rota. I. 178. 327. 336. II. 11. Monsig. Antonio Lorenzo II. 64. 141. Sig. Benedetto, che assai bene coloriva, e copiava. ibid.
Rauchs. II. 11. n
Re di Francia. I. 83. 114. n. 124. 125. 130. 131. II. 13. 30. 31. 47. 60. 91. 190. 200. 203. 206. 244. n. 264. 291. 358. 372. d'Inghilterra. II. 190. 261. 264. 268. 288. 291. di Polonia. I. 387. II. 23. 29. 36. 45. 52. 179. 190. 390. 395. di Spagna. I. 136 156. II. 23. 28. 30. 36. 42. 60. 95. 144. 356. 357. 372.
Redetti. II. 316.
Redolfini. II. 277.
Regi. P. II. 362.
Regina di Francia. II. 23. 30. 262. 266. 290. d'Inghilterra. II. 37. di Spagna. II. 23. di Svezia. I. 355. 357. II. 59. 272. 299.
Renghieri. I. 38. 387. II. 252.
Reni Daniele. II. 6.
Requeno. II. 283. n.
Resta. I. 212. n. II. 31.
Riarii. II. 80. Vedi Palaggio Riarii. Marchese, e Senatore Francesco Maria che dipinse per suo trattenimento. II. 141. e n.
Riccardi. II. 396.
Richelieu. II. 244. n.
Ricci Amico Autore delle opere di Belle Arti della *Marca* d'Ancona. I. 153. n.
Ricci. I. 77. II. 261. 366.
Ridolfi. II. 336. 338. 339.
Ridolfini. II. 331.
Righettone. II. 57. 212.
Righetti. II. 241. 311. 321.
Rigozzi. II. 367.
Rimbotti. I. 190.
Rinaldi. I. 84. 311. 312. 325. 336. 344. 352 386. II. 31. 45. 54. 61. 98. 99. 101. 102.
Ringhieri. I. 42. n. II. 250.
Rinieri. I. 387. II. 110. 145.
Riva. II. 305. 306.
Rivani. II. 314. 315.
Rizzardi II 69. 108. 141. 354. 400.
Rocci Ciriaco Cardinale. II. 264. 317. 318. 319.
Rodenghi. II. 243. 342.
Roffeni P. II. 394.
Rognoni. II. 33. 150.
Rondel (du) Tomaso Houvard. I. 235.
Rondinelli. I. 247. II. 267. 328.
Ronzoni. II. 328.
Roscoe. I. 42. n.
Rossellini II. 25. 26 52. 247.
Rosetti. II. 339.
Rossi. II. 51. 202.
Rossi. I. 368.
Rossi. II. 30.
Rossi Domenicano. II. 101.
Rossi Gaetano. II. 63. n.
Rotoli. I. 233.
Rovegli. I. 174.
Rovere (della) Giulio Pontefice. II. 19. 59. Livia. I. 84. n.
Roversi. I. 37.
Rucellai. II. 26.
Ruffi. II. 267. 269. 271. 272. 329. 331. 341. 342. 343.
Rufo. I. 17. n.
Ruggieri. II. 127. 232.
Ruini Carlo. I. 77. n.
Ruini. II. 100. 325.
Ruoli. II. 85.
Rusconi Anna, prima moglie dell' Albani. II. 151. 191. March. Francesco. II. 297. e n. Pietro D. ivi. n. Bartolomeo. ivi. 305. n.
Rusticello Caio. I. 17.
Rusticucci Girolamo Cardinale, Vicario di Roma. I. 376.

S

Sabbatini. I. 134. 161. II. 339.
Sacchetti. I. 49. 114. 191. II. 39. 42. 64. 142. 197. Giulio Cardinale Legato di Bologna. II. 28. 37. 38. 47. 49. 59. 64.

Digitized by Google

261. 265. 320. 354. 394. 409.
Sacchi. I. 391. 392. 410. II. 144.
Saccente Medico. II. 270. 331. 332.
Sagaci. II. 62.
Salanii II. 177.
Sale. II. 325.
Salina. I. 41. n. 203. n. II. 22. n. 63. n.
Salioni. II. 266.
Saluzzo. II. 314.
Salviati Duca. I. 358. II. 65. 196. 197.
Salvioni. II. 324. 326.
Sambuci. II. 52.
Sampieri di strà Maggiore. I. 82. 287. 310. 354. 357. 380. 383. II. 7. 8. 15. 17. 37. 45. 63. 147. 173. 202. 262. 290. 298. 326. 330. 331. 332. 380.
Sampieri di strà Stefano. I. 209. 392. II. 250. 398.
Sanchez. I. 242.
Sanesio Giacomo Cardinale. II. 13. 47. 197.
Sanmarchi. II. 32. n.
Sansecondi. I. 387.
Santacroce. I. 163. Antonio Cardinale Legato di Bologna. II. 26 263. 351. 352. 353. Marcello Vicelegato di Bologna, poi Cardinale. II. 252. 269. 394.
Santarelli Monsig. II. 113.
Santi. I. 311. 342.
Santiquattro Cardinale. Vedi Facchenetti.
Sanvitali. II. 83.
Saoli. I. 219.
Saprici Sapricio ossia Aprosio Vintimiglia. II. 61.
Saraceni. II. 13. 369.
Saraceni Orefice, Cronista. I. 46. n.
Sarti. II. 68. 241. 318. 319.
Sarti Mauro. II. 74. n.
Sartorio. II. 312.
Savaro di Mileto. I. 159. 222. 324.
Savelli. II. 197. Fabrizio Cardinale Legadi Bologna. II. 96. 267. 269. 329. 330. 331. 333.
Savi. II. 328.
Savini. I. 242. n.
Savonanzi. I. 228. 229. 231. 233.
Sbaraglia. II. 74. n.
Scala. I. 394.
Scaligeri. II. 5.
Scandellari. II. 301.
Scannerola. II. 322.
Scanelli Francesco, Dottore Eccellentiss. e Autore ingegnosissimo del *Microcosmo della Pittura*. I. 50. 127. 222. 332. e n. II. 5. 57. 62. 84. 116. 140. 144. 147. 151. 173. 217. 243. 274. 279. 283. 293. n. 297. 342. 363.
Scappi. I. 39. 354. n. II. 248.
Scappino. I. 80. 395.
Scarani. (de). II. 244. e n.
Scarfaglia Lucrezia Maria, Pittrice per diporto. II. 407.
Scarselli Flam. I. 337. n.
Scaruffi. II. 127.
Schaumbourg. I. 286. n.
Schiassi. II. 297. n.
Schinafisco. II. 261.
Scribanaro. I. 115.
Seccadinari, o Scadinari. I. 226. Seccadenari e Saraceni Cronisti portano la morte del Francia. I. 46. n.
Seduzzi I. 274. n.
Sega Filippo Cardinale. I. 80.
Segni, o Disegni. I. 56. 386. II. 63. e n. 234. 266. 325. 348.
Sempronii. I. 348. II. 62.
Serbelloni Pio Quarto. I. 168.
Serdobati. II. 322.
Serena. II. 411.
Serenissimi di Mantova. I. 73. 80. 321. 391. II. 18. 23. 24. 32. 51. 65. 118. 130. 136 156. 162. 163. 176. 179. 212. 214. 246. 258. 264. 268. 269. 270. 284. 294. 317. 364. 381. 383. 389. 393. di Modana. I. 85. 88. 89. 95. 264. 346. 349. 395. II. 24. 33. 36. 51. 65. 110. 113. 118. 129. 130. 156. 184. 225. 261. 263. 264. 265. 269. 290. 293. 294. 308. 311. 312. 318. 321. 333. 349. 350 351. 353. 364. 372. 383. Vedi Galeria Estense. Vedi Palaggio di Sassuolo. Vedi Studio di Disegni, e Pitture ecc. di Parma. I. 294 309. II. 78. 84. 108. 109. 112. 113. 118. 128. 129. 130. 197. 348. 353. 366. 369. 395. 397. 401. Vedi Palaggio al Giardino di Parma. Vedi Galeria Farnese. di Savoia. II. 23. 118. 156. 157. 158. 163. 165. 263. 264. 272. 313. 342. 390. 401. Serenissimo Cardinal Maurizio. II. 250. 251. di Toscana. I. 269. II. 36. 51. 54. 65. 109. 204 222. n. 259. 261. 305. 352. 366, 367. 389. 390. 395. 399. Vedi Palaggio a Piti. Vedi Studio di Disegni, e Pitture del Sereniss. Sig. Principe Cardinale Leopoldo di Toscana. di Guastalla. II. 332. di Lucca. II. 243. n.
Serra. II. 358. Giacomo Cardinale. I. 91. 384. II. 259. 284.
Seta. II. 142.
Settala. I. 216. 217. II. 62.
Sfondrati Paolo Emilio Cardinale, detto il Cardinale S. Cecilia, Nipote di Gregorio Decimoquarto, Legato di Bologna. I. 385. II. 12. 13. 28. 47. 151. 226.
Sforza Ascanio Maria Cardinale, Legato di Bologna. I. 78.
Sforza Ginevra. I. 42. n.
Sforza Giovanni. ivi.
Sgualdi (ab.). II. 60.
Sighizzelli. I. 62.

Digitized by Google

Simonini. II. 52. 247.
Sirani. II. 394.
Sisto. IV. II. 149.
Sisto V. I. 374. II. 137. n.
Sochi. II. 400.
Solari. II. 307.
Solimei. I. 74.
Soncini. II. 337.
Soprani Rafaele, Autore delle *Vite de' Pittori Genovesi* ecc. I. 219. II. 61. 71. 72.
Soranzi. I. 221.
Sorina. II 182.
Sossaii. II. 317. n.
Spadi. II. 239. 346. Vedi Palagetto ad Uzano.
Spadi. I. 197. 355. 386. II. 80. 197. 244. n. 393. Vedi Galeria Spadi. Vedi Palaggio Spadi. Bernardino Card. Legato di Bologna. II. 28. 31. 47. 51. 93. 102. 109. 110. 113. 135. 252. 262. 263. 265. 290. 307. 314. 319. 339. 352. 353. 393.
Spanocchia. II. 313.
Sperandio. I. 174. n. II. 329.
Sperelli Monsig. Alessandro, Vescovo di Gubbio. I. 286.
Spinola. II. 61. Monsig. Orazio Vicelegato di Bologna, poi Arcivescovo di Genova, e Cardinale. I. 73. 311.
Spinola G. B. II. 65.
Spisanelli Tarsia figlia del Pittore, caso occorso a questa Giovane. I. 204.
Spiriti (de'). I. 170.
Spiscia. II. 315. 316.
Spontoni. II. 309.
Stampa. I. 218. 219.
Stefani. I. 158.
Stefanini. II. 333.
Stigliani. II. 99. e n. 274.
Stivini. II. 322.
Stoffer. II. 106. n.
Strascino. II. 50.
Struini. II. 265.

T

Tadini. I. 214.
Talbot Alathea. I. 236.
Tamburini. II. 263. 315. 375.
Tanari. I. 118. n. 169. 333. 338. n. 352. 353. II. 23. 37. 63. 240. 258. 260. 267. 283. 314. 323. 324. 328. Vedi Palaggio Tanari.
Tangerini. L. II. 278.
Tansilli. II. 167.
Tartaglioni. I. 351. II. 263. 264. 265. 266. 318. 320. 325. 327. 334.
Tartagna. II. 42. V. Deposito
Taruffi. I. 36. II. 291. 354.
Tasca. II. 324.
Tassi. II. 245. 329. 330. 395. 397. 399.
Tasso. I. 344. II. 101. 145. 156. 167. 169. 170. 180. 258. 284. 329.
Tassoni. II. 5. 11. 180.
Teodoli. II. 335
Terracchia. II. 363.
Tertulliano. I. 17.
Tesauro. II. 99. n.
Tesini. II. 363.
Testola. II. 321.
Teutonico. II. 197.
Tiazzi. II. 305. n.
Tinella. II. 33. 102.
Tiraboschi Gir. II. 284. n.
Titi (Abb.), Autore dello *Studio di Pittura*. raccolta ordinata di tutte le Pitture pubbliche di Roma. I. 182. 193. n. 222. 377. II. 61. 196.
Tognoni Fiordeligi. Madre del Gessi. II. 245.
Tolomei. II. 167.
Tomasini. I. 89. II. 243.
Tomba Isabella moglie del Cignani. II. 208.
Tomg Monsig. Vescovo della Bosina. II. 252.
Tonsini. II. 270.
Tonti Michelangelo Cardinale. I. 371. II. 14. 28. 179.
Torfanini. I. 284, 332. n. II. 81. 82. 83. 156.
Torre. II. 264. 265. 317. 320.
Torre Canonico Carlo, Autore del *Ritratto di Milano*. II. 61
Torre (P. Abb.). II. 264. 265. 317. 319.
Torre (dalla). I. 277.
Torreggiani Francesco. II. 261.
Torres Lodovico Cardinale. I. 49.
Torresani. II. 312. 313. 314. 315. 319.
Torri. I. 31. 36.
Tortorelli. II. 117.
Toschi. II. 10. 384.
Toschi Domenico Cardinale. II. 10.
Trebbi. I. 409. n.
Tribilia. I. 19. 158. 176.
Trivulzii. I. 216. II. 214.
Trogli. II. 333. 334. 341.
Trombelli. II. 284. n. 300. n.
Tronsarelli. II. 92. 94. 99. 243.
Trullo. II. 270.
Tubertini. II. 103.
Tura. II. 134.
Turchi. I. 54. II. 62.
Turini. I. 245. 269. 357.

V

Vaccari. II. 309.
Vaccolini. I. 112. n.
Vallardi. I. 42. n.

Digitized by Google

Valentini. II. 308 309.
Valleriani. II. 74. n.
Valstrega tremendo modello. II. 140.
Vandini P. I. 91.
Vanucci. II. 335.
Ubaldini Roberto Cardinale, Legato di Bologna. II. 113. 135. 139.
Vecchietti. II. 149.
Veggetti. II. 202. n.
Venenti. I. 386. II. 248. Sig. Giulio Cesare, ch' egregiamente disegna, e taglia all' acqua forte per suo sollievo, come dal gran paese de' Carracci de' Signori Co. Zambeccari ecc.
Venturoli Matteo. I. 10.
Verdemberg. II. 270.
Verdi. II. 281.
Vernizzi. II. 23.
Verospi. II. 164.
Ugo di Porta Ravegnana. I. 257.
Ugorgieri Azzolini. I. 376. II. 61.
Ugolotti. II. 253.
Vidente. I. 406.
Vidman. I. 355.
Vidoni. II. 128. Pietro Cardinale, Legato di Bologna. II. 24. 142. 399. 400.
Vidriani D. Lodovico, Autore (oltre le tant' altre opere date in luce) delle *Vite de' Pittori Modonesi*. I. 123. 126. II. 62. 84. 85. 116. 127. 146. 363.
Vignati. II. 62.
Villanuova Conte di Lisbona. I. 203. n.
Villeroy. I. 126.
Vinacci. I. 111.
Vintimiglia P. II. 61. 140. 274.
Viotti. II. 322.
Virgilio. II. 61. 136. 156. 180. 290.
Virtembergh. II. 337.
Visconti. I. 220. 221.
Vitelli. II. 312.
Vitoria Can. I. 279. n.
Vittorio G. A. II. 306. n.
Vizzani. I. 19. 54. 178. 183. 257. n. II. 106. 115.
Volpe (dalla). I. 245. n.
Volta. I. 208.
Vossio. I. 374. n.
Urbano VIII. V. Barberini.

Z

Zacchia Card. II. 312.
Zagnoni. oggi Spada. I. 54. 183.
Zagoni. I. 39. II. 395. 397. 398
Zambeccari. I. 45. 231. 233. 257. 283. 321. 338. 408. II. 8. n. 23. 26. 31. 33. 75. 76. 117. 354. 361. 380.
Zamboni. I. 245. II. 42. 156. 157. 158. 176. 188. 193. 226. 263. 377. 378. 380.
Zambonini. II. 79.
Zampieri Zampiero padre del Domenichino. II. 219.
Zanardi. II. 202.
Zani Enciclopl. Metod. I. 203. n.
Zanchetti. II. 45. 264. 269.
Zanchini. II. 8. n. 23.
Zaneletti. II. 184.
Zanelli Ippolito Scrittore della Vita del Cav. Cignani. II. 200. 208.
Zanetti. II. 11. 24. 31. 33. 36. 47. 51.
Zani. I. 185. 247. 333. e n. II. 63. 134. Vedi Palaggio Zani. I. 89. 294. 331. II 63.
Zani Pietro. I. 42. n.
Zaniboni. I. 328. II. 332. 398. 401.
Zanoletti. II. 267. 329. 330. 331. 336.
Zanoni. II. 269. 332. 336.
Zanti, Autore della *cose Notabili di Bologna*. I. 31. 34. 50. 175. 183.
Zappi. I. 176. n. 177.
Zecchini. II. 341.
Zeneroni. II. 333. 334.
Zemanini. II. 92.
Zopii Melchiore, Autore di molte opere, e fondatore dell'Accademia de' Gelati. I. 82. 294. 301. 309. 336. 348. II. 62. 175.
Zuffi. II. 26. 63.
Zucchini V. Torfanini. II. 196.

FINE DELL' INDICE DELLE FAMIGLIE.

Digitized by Google

INDICE

Di tutti li Pittori, de' quali o espressamente si tratta, o incidentemente si fa menzione nell' Opera.

A

Agnesini Francesco. Tomo. II. pag. 393.
Agresti Livio da Forlì. I. 161. 167. II. 56.
Albani Francesco, sua Vita. II. 149. ecc. I. 38. 49. 88. 100. ove si registrano sue stampe. 100. 198. 200. 208. 243. 270. 293. 318. 335. 345. 346. 351. 381. 383. 390. 394. 406. II. 5. 6. 7. 11. 13. 14. 65. 16. 20. 27. 37. 38. 42. 43. 49. 56. 60. 12. 90. 91. 96. 117. 119. 121. 123. 138. 244. 200. 201. 212. 221. 223. 226. 227. 228. 230. 231. 232. 233. 239. 241. 242. 346. 248. 257. 267. 295. 353. 354. 373. 178. 380. 411.
Alberi. II. 20. n.
Alberti Giovanni, e Cherubino dal Borgo. II. 107. 345. 354. Durante. I. 278. n.
Albertinelli Mariotto. I. 118. II. 361.
Albertonio Paolo. I. 351.
Albini Allessandro. I. 302. 352. 392. 410. II. 15.
Alboresi Giacomo, suoi principii, accidenti, ed opre sin' ora. II. 355. 361. 365. i dipinti a fresco di questo Pittore nella prima Capella della già Chiesa della Morte furono Cancellati. II. 216. n. 365. n.
Alcistene. II. 389
Aldrovandini. II. 202. 208.
Aleotti Gio. Battista. V. l'Argenta.
Alessandro da Carpi. I. 56.
Alessandro da Modana. I. 410.
Algardi Alessandro. I. 88. 331. 347. 351. 359. II. 26. 90. 153. 212. 225. 407.
Alghisio da Carpi. I. 70.
Allè. I. 351.
Allegri Antonio, detto il Coreggio. Vedi Coreggio.
Allori Cristofano. II. 188.
Aloisi. V. Galanino.
Ambrogi Domenico, detto Menichino del Brizio: suoi accidenti, azioni, e opere sin' ora. I. 385. 386. II. 107. 353. 358. 363.
Ambrosini Floriano. I. 386. II. 63.
Amerigi Michelangelo. V. Caravaggio.
Anchise Baronio. Vedi Baronio.
Ancinelli. Vedi F. Torre.
Anconitano. V. Bonini Gir.
Anderloni. II. 21. n.
Andrea d'Ancona. I. 41.
Andreone. II. 346.
Angiolini. II. 47. n.
Anguisola Sofonisba. II. 92.
Ansaloni Vincenzo. I. 352. 407. II. 7. 10.
Anticci Provosto. II. 274.
Antonello da Messina. I. 34. 35.
Ape Italiana. I. 44. n.
Apelle. I. 191. II. 22. 53. 60. 89. 105. 130. 207. 208.
Apollonio Atteniese. I. 310.
Aquila Pietro. I. 87.
Arcimboldi. II. 92.
Aretusi Cesare. Sua Vita. I. 249. ecc. II. 63.
Aretusi Costanzo suo Nipote. I. 251.
Argenta (l') Gio. Battista Aleotti. II. 360.
Arriguzzi. II. 301.
Aristarete. II. 389.
Aristide. II. 404.
Armani Pietro. II. 78.
Armanno G. A. I. 107. n.
Arpino (d'), il Gavaliere Gioseffo Cesari. I. 348. 371. 410. II. 9. 12. 13. 16. 18. 19. 56. 226. 236. 263.
Aspertini Amico. Sua Vita scritt'anche dal Vasari. I. 111. 115. 116. ecc. Guido suo fratello. I. 117. 118. n. II. 385.
Avanzi Giacomo. Vedi Iacopo da Bologna.
Audran Gerardo. I. 72 101. II. 244. n.

Digitized by Google

B

Baccio. Vedi sotto Bandinelli Baccio.
Badalocchio Sisto. I. 88. 318. 352. 369. 370. 371.
Badiali Alessandro. I. 105.
Baglioni Cesare. Sua Vita. I. 253. ecc. I. 251. 344 347. II. 46. 78. 100. 102. 105. 106. 345. gli affreschi di questo pittore nelle quattro capelle della già Chiesa della Morte furono cancellati. II. 216. n.
Baglioni Giovanni Autore. *Vite de' Pittori*. I. 168. 179. 181. 193. n. 319. 323. 347. 375. 376. ecc. II. 62. 73. 91. 92. 93. 96. 100. 120. n. 188. 219. 221. 223. 224. 225. 227. 231. 234. 242. 243. 250. 252. 384.
Bagnacavallo Bartolomeo Ramenghi. Sua Vita scritt' anche dal Vasari. I. 111. ecc. I. 28. 249. 260. II. 55. 193. 242. 348. n. Gio. Battista suo figliuolo. I. 115. 125. 245. Bartolomeo Iuniore. I. 115. Scipione Iuniore. I. 115. 260. II. 104. 346.
Baldassarre da Siena Peruzzi. I. 74. 120. II. 110. 242. 385.
Baldi Bernardino, raccoglitore ancora di *Antiche memorie Pittoriche* MSS. I. 21. 22. 25. 26. 31. 34. 36. 38. 39. 47. 54. 115. 129. 179. 380. 385. II. 214.
Balliù P. I. 96.
Bamboccio. II. 173. 179.
Bandinelli Baccio. I. 60. 232. n.
Bandinelli Francesco da Imola. I. 56.
Bandinelli Marco, detto Marchino di Guido. II. 36. 39. 40. 42. 47. 50. 51. 52. 53. 57. 59. Fece anche il quadro all'Altare dell' Oratorio della Confraternita di s. Giacomo stata atterata. II. 410.
Barbalonga Antonio, detto anche Antonino da Messina. II. 242. 251.
Barbieri Gio. Francesco Cavaliere, detto il Guercino da Cento. Sua Vita. II. 255. ecc. I. 102. 198. 228. 232. 287. 351. 401. II. 5. 20. 21. 42. 49. 54. 56. 57. 58. 103. 106. 127. 138. 141. 178. 182. 185. 186. 187. 188. 200. 223. 231. 232. 237. 241. 242. 250. 365. 373. 378. Vita del sudetto, scritta da Calvi Pittore. II. 275. 373. 374. 411.
Barbieri Paolo Antonio suo fratello. II. 257. 267. 293. 299. 301.
Barbieri (del) Damiano. I. 125.
Barbieri Luca. II. 140. 345. 346.
Barisoni. I. 235.
Barocci Federico. I. 76. 81. 88. 287. n. II. 68. 242. 374. 382.
Barocci Giacomo, detto il Vignola, Autore ancora di libri di *Prospettiva* e di *Architettura*. I. 123. 270. II. 106. 115.
Baronio. I. 88. II. 74. n.
Baronio Anchise, detto Anchise dal Disegno. I. 37.
Barrabino Simone. I. 215.
Barri Giacomo, Autore del *Viaggio Pittoresco*. I. 251.
Barroso Michele. I. 140.
Bartoli Pietro Santi. I. 89. 100.
Bartoli Taddeo. II. 135.
Bartolomeo da Forlì. I. 56.
Bartolomeo F. di s. Marco. I. 208.
Bartsch. Adamo. I. 94. n.
Bartolozzi. I. 103. n. II. 223. n.
Barun Virgilio. I. 56.
Bassano Iacopo da Ponte. II. 146. 241.
Bassi Martino; Autore de' *Dispareri in materia d'Architettura e Prospettiva* ecc. I. 157. ecc.
Bastiano del Piombo. (Vedi Memorie di Belle Arti all'Indice serie prima). II. 73.
Battistelli Pier Francesco. I. 382. II. 118. li suoi dipinti nella già Chiesa della Morte furono cancellati. II. 216. n.
Baudet. II. 198. n.
Begarelli Antonio. I. 126.
Bella (della) Stefanino. I. 351. II. 93.
Bellini Giacinto Cavaliere. I. 373. II. 57. 179. 385.
Bellini Giacopo, Gentile, e Giovanni. I. 212. 287. n. II. 167. 170. 172. 226. 385.
Bellori Gio. Pietro, eruditissimo Autore (oltre tant' opre dottissime) delle *Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti*; dodici delle quali, mentre stò aggiungendo questo Indice all'Opera mia già stampata, veggo uscite alla luce, con sommo contento, ed applauso di tutti. I. 208. 267. n. 314. 324. II. 93. 185. 188. 190. 191. 193. 243. Vedi Lettere del Bellori ecc.
Bellotti Pietro. I. 191. 217. 219. II. 58.
Beltramino Bolognese. I. 38.
Beratini Pietro. V. Cortona.
Bernardino da s. Giovanni. I. 401. e n.
Bernini Gio. Lorenzo Cavaliere. II. 38. 48.
Bertelli Orazio. I. 75. 76. 270.
Bertozzi. II. 279. e n.
Bertusi Gio. Battista. I. 208. 303. 304. II. 141.
Bettino. I. 37.
Bezzi Gio. Francesco. Vedi Nosadella.
Bianchi Baldassarre. 355. 359. 364. 370. Lucrezia sua figliuola Pittrice. II. 407.
Bibiena Gio. Maria Galli. II. 179. 183. 191. 196. 242. Maria Oriana sua figliuola Pittrice. II. 407.
Bicari o Bigari Ludovico. II. 346.
Bigari Francesco. I. 200. 382. 410.
Biscaino. II. 61.
Bisi F. Buonaventura, detto il Padre Pittorino. I. 395. II. 270.

Digitized by Google

Bloemart Cornelio. I. 73. 88. 89. 96. 100. 103. II. 258. 283.
Blondi. I. 87.
Boattieri Iacopo. I. 56. n.
Boccadilupo Benedetto. I. 38.
Bolanger Giovanni, di Troa. II. 23. 24. 43.
Bolognini Gio. Battista. I. 95 352. 357. II. 18. e n. 23. 43. 377.
Boltraffio G. A. II. 233. n.
Bolzoni. II. 310. n.
Bombelli Sebastiano. II. 274.
Bombologna. I. 38.
Bonasoni Giulio. I. 64. 176. II. 33.
Bonaveri. II. 198 n.
Bonconti Gio. Paolo. Sua Vita. I. 404. 405. ecc. 300. 352.
Bonelli Aurelio. I. 303 408.
Bonini Girolamo. II. 163. 176. 178. 181. 185. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 196.
Bonora Paolo. I. 169.
Borbone Matteo. I. 207. II. 116. 148. 363. 393
Bordone Paris. I. 191. II. 80.
Borghesi Gio. da Messina. I. 56.
Borgognone dalle Battaglie. II. 89. 173. 207.
Borgonzoni. D. Gio. Battista. I. 395.
Boschini Marco, Autore della *Carta del Navegar Pittoresco*, delle *Miniere della Pittura* ecc. I. 222. 237. 341. 351. 353. II. 243.
Bossi. I. 333. n.
Bot. II. 179.
Bovi Pietro. I. 352. 410.
Bramantino. I. 340.
Bramante. I. 118. n.
Brilli Paolo. I. 182. II. 37. 72. 91. 260. 286.
Brizzi Francesco. Sua Vita. I. 379. ecc. 78. 86. 89. 90. 252. 297. 302. 322. 335. n. 346. 352. II. 10. 17. 21. 52. 77. 107. 117. 127. 189. 215. 217. 231. Filippo suo figlio. I. 384. 396. II. 52.
Brugolo. II. 173.
Brun (le) primo Pittore oggi della Francia. I. 332. n. II. 203. V. nell' indice delle cose notabili sotto *Battaglia*.
Bruneleschi Filippo. I. 276.
Brunelli Gabriele. I. 347.
Brunetti Sebastiano. I. 264. 396. II. 51. 231. 232. 377.
Bruni Domenico. II. 345.
Bucchini. I. 56.
Bufalmacco Buonamico. I. 29.
Bularco. II. 89.
Buonarotti Michelangelo. I. 60. 134. 189. 206. 234. 239. 263. 276. 310. 312. 313. II. 9. 12. 16. 19. 24. 59. 72. 75. 76. 89. 106. 143. 149. 165. 167. 169. 170. 172. 173. 180. 193. 240. 242. 255. 345. 385.
Buonavia Dionigi. I. 300.
Buonaventura Francesco. II. 270.
Burani Francesco. II. 78.
Burgh. II. 126.
Busi Gio. Battista. I. 304. 321. 352. 410.

C

Caccianemici Vincenzo. I. 65.
Cercinoli Gio. Battista. I. 106. 150. 351. II. 364.
Cagnacci Guido. II. 58. e n. 60. 103. 141.
Cairo Francesco Cavaliere. I. 351. II. 190.
Cairo G. B. maestro del Cignani. II. 200.
Calice Achille. I. 174. 407. II. 120.
Calepini G. M. II. 268. 294.
Calipso. II. 389.
Calliari Paolo. Vedi Paolo Veronese.
Calvi I. A. nelle note. I. 41. 42. 43. 45. 46. 119. 246. 256. 313. 400. II. 62. 256. 260. 269. 270. Vita del Guercino. II. 275.
Calvart Dionisio. Vedi. Dionisio Fiamingo
Calza A II. 207.
Camassei Andrea. I. 90 II. 242. e n.
Campana Giacinto I. 387. II. 15. 29. 47. 51. 143. 177. 179. 189. 263. 290. 350. 351.
Campana Tommaso. I. 408. II. 52.
Campi Antonio Autore della *Storia di Cremona* ecc. I. 83. 325.
Camuccini. II. 22. n.
Camullo Francesco. I. 330. 335. 352. 407.
Cangiasi Luca. I. 93. 133. 140. II. 51. 55. e n. ove per errore si Legge *Cangiato* Vedi Nascita di G. Cristo.
Canossa Orazio. II. 346.
Canuti Gaetano che ha inciso le Pitture di s. Cecilia, chiesa una volta dedicata a questa Santa, ora atrio del convento de' PP. Agostiniani di s. Giacomo I. 44. n. Non che la Capella delle Scuole dipinta dal Cesi. I. 243. n. e l'Oratorio di s. Rocco. I. 374. n.
Canuti Domenico Maria. I. 106. 114. 206. 350. 351. II. 43. 185. 216. 242. 364. 370
Cantarini Simone, detto il Pesarese. Vedi Pesarese.
Cantofoli Ginevra. II. 393. 407.
Caprera II. 346.
Carabaial Luigi. I. 138. 160. e n.
Caravaggio Michelangelo Amerigi. I. 344. 348. II. 9. 13. 15. 17. 56. 58. 60. 75. 76. 79. 138. 143. 163. 212. 217. 237. 255. 256. 260. 280. 283. 286. n. 296. 298.
Carboni Francesco. II. 118. 128. 140.

Digitized by Google

Carpioni Giulio. I. 351. II. 190.
Carracci Lodovico, Agostino, Annibale, Antonio. Loro Vita. I. 263. ecc. 28. 29. 72. 73. ecc. ove si registrano le loro stampe. 116. 129. 159. 171. 174. 175. 182. 186. 187. 190. 191. 198. 206. 208. 211. 215. 220. 223. 228. 233. 243. 249. 251. 253. 258. 260. 369. 370. 379. 381. n. 382. n. 383. 385. 390. 394. 398 405. II. 5. n. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 20. 21. 23. 47. 52. 55. 56. 59 60. 61. 62. 64. 67. 73. 75. e n. 76. 77. 80. 81. 82. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 98. 104. 105. 114. 120. 121. 123. 125. 126. 135. 136. 137. e n. 138. 139. 140. 144. 145. 146. 147. 150. 151. 152. 162. 165. 167. 168. 171. 173. 176. e n. 178. 185. 187. 188. 189. 191. 192. 193. 196. 197. 201. 202. 203. 208. 212. 213 214. 215. 216. 217. 218. n. 219. 221. 223. 224. 225 226. 234. 236. 240. 241. 242. 243. 244. n. 250. 251. 252. 256. 257. 279. 280. 281. 282. 283. 285. n. 290. 296. 300. 302. 345. 361. 362. 369. 374. 376. 382. 383. 385. 407. 409.
Caracci Antonio figliuolo di Agostino. Sua Vita. I. 369. 370. ecc. II. 15. 52. 107.
Carracci Franceschino. I. 89. 328. 348. 373. 374.
Carracci Paolo. I. 348. 373. 374. II. 107.
Casarenghi D. Gioseffo Maria. I. 395.
Cassioni Gio. Francesco. I. 106. 229. 247. II. 44.
Castagnoli. II. 190.
Castellani Antonio. I. 182. 411.
Castelli Annibale. I. 385. 400.
Castelli Bernardo. I. 81. II. 385.
Castelli Gio. Andrea. I. 385. 409. II. 109. 118. 140.
Castelli Valerio. II. 118.
Castellini Giacomo. II. 12. n. 253. 382.
Castiglione Gio. Benedetto. I. 351. II. 58. 89. 241.
Cattalani Antonio detto il Romano. II. 189. 196.
Cattaneo. II. 71.
Cavalier Calabrese. V. Preti.
Cavalier Padovano. II. 92.
Cavazza Gio. Battista. II. 148. 245 248.
Cavazza Pier Francesco fece la copia del Palione di Guido per l'annua processione per non esporre l'originale che ora e in Pinacoteca, e la sudetta copia si custodisce nella Biblioteca Comunale. II. 37. n.
Cavazzoni Francesco, Autore di una raccolta delle *Madonne Antiche e Miracolose di Bologna*, da lui descritte disegnate di penna M. S. I. 408. e n. 22. 31. 34. 50. 53. 54. 55. 77. 115. 154. 158. 159. 168. 175. 179. 212. 221. II. 140.
Cavedoni Giacomo. Sua Vita, scritta dal Vidriani ancora. II. 143. ecc. I. 240. 270 294. 301. 302. 322. 335. 351. 352. 380. 383. II. 15. 57. 77. 96. 124. 127. 212. 217. 231. 240. 250. 408.
Cavedoni Pellegrino pittore padre di Giacomo. II. 146. n
Caurub. II. 198. n.
Celio Gasparo. I. 295. 377. II. 12 13.
Cerani Gio. Battista. I. 211. 218. 219. 220. 221.
Cerini, o Chierini Gio. Domenico, detto il Cavalier Perugino. II. 60. 190. 345.
Cerva Gio. Paolo. I. 396.
Cerva Gio. Maria, detto il Bagolino. II. 348.
Cervi Bernardo. II. 62.
Cervi Giacinto, e Pietro Antonio. II. 363.
Cesare Miniatore. I. 37.
Cesare F. Agostiniano. II. 274.
Cesare Piemontese. I. 182.
Cesari Gioseffo, detto il Cavalier d'Arpino. Vedi Arpino.
Cesi (Spesso dal *Malvasia* chiamato *Ceci*) Bartolomeo. Sua Vita. I. 239. ecc. 274. 344. II. 11. 74. n. 81. 120. 139. 346.
Cesio Carlo. I. 87. 101.
Chabert. II. 198. n.
Cherubini del Borgo. II. 345.
Chiodarolo Gio. Maria I. 50. n. 54.
Ciamberlano Lucca. I. 80. n. II. 151.
Cignani Carlo. I. 293. 332. n. 350. 354. II. 58. 74. n. 185. 191. 192. 196. e n. Il Malvasia non ne ricorda che il nome essendo vivente quando il medesimo pubblicò quest'Opera per cui si è creduto bene di aggiungere in questa nuova edizione la vita che ne scrisse il Pittore G. P. Zanotti V. appresso la pag. 198. 242. Felice di Luigi Figlio. II. 202. 206. 207. 208. Paolo figlio di Felice. II. 209.
Cigoli Lodovico. I. 348. II. 19.
Cimone Cleoneo. I. 345.
Cittadini Carlo, e Pietro Francesco (detto il *Milanese*) graziosissimo, et universalissimo Pittore. I. 350. 351. II. 43. 178. 194.
Claudio Lorenese. V. Gellé.
Claudio Veronese. Vedi Ridolfi.
Clovio Giulio. I. 76. n. II. 339.
Colbensio Stefano. I. 88.
Colignon. II. 224.
Colonna Angelo Michele. Suoi principii, accidenti, e opere sin'ora. II. 345. ecc. I. 114. 129. 130. 153 185. 188. 215. 220. 249. 250. 259. 295. 296. 332. n. 339. 350. 386. II. 28. 51. 60. 63. 79. 85. 93. 105. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 116. 117. 141. 144. 256. 268. 293. 370.

Digitized by Google

ecc. Insieme col Metelli. 109. 116. 128. 129. 149. 233. 384. 401.
Cometti Raimondo. II. 118.
Comodi Andrea. II. 354.
Compagnoni Ales. I. 53. n.
Conventi Giulio Cesare. I. 301. II. 121.
Coradi Ottavio. II. 148.
Cordieri Nicolò. II. 46.
Correggio Antonio Allegri. I. 76. 197. 250. 251. 263. 264. 282. 283. 291. 312. 313. 405. II. 12. 55. 56. 80. 136. 165. 166. 167. 172. 188. 193. 200. 201. 202. 203. 242. 345. 384.
Coreggio Francesco. II. 253.
Coriolani Bartolomeo Cavaliere. I. 94. 95. 96. ecc. 105. II. 42. 51. 376. Teresa Maria sua figliuola, Pittrice. II. 407.
Coriolani Gio. Battista, fratello del Cavaliere. I. 104. 105. 106. II. 51. 100. 103. 407.
Cort Cornelio. I. 76. n. 77. n. 78. n. 266.
Cortesi Giacomo, detto il Borgognone dalle Battaglie. Vedi Borgognone dalle Battaglie.
Cortona, Pietro Berettini. I. 191. 264. n. 351. II. 27. 38. 47. 49. 60. 190. 193. 232. 233. 248. 253. 269. 287.
Cossa Francesco. I. 55. n.
Costa G. B. II. 58. n.
Costa Andrea. I. 410.
Costa Lorenzo. Sua Vita scritta dal Vasari. ecc. I. 55. n. 56.
Cotignuola, Girolamo de' Marchesi, del quale anco il Vasari. I. 111. e n. 113. 193.
Cozza Francesco detto Siciliano. II. 235.
Cremonini Gio. Battista. Sua Vita. I. 225. ecc. 268. II. 105. 216. 246. n. 256. 279. e n. 302. 348. n.
Crespi Luigi Vita del Sirani e sue figlie. II. 408. ecc. 216. n. 249. n. 383. n.
Creti. II. 74. n.
Cristoforo da Bologna, o da Modana. I. 31. II. 56. e n.
Croce Baldassare. Sua Vita scritta anche dal Baglione. I. 375. 376. ecc. 352. II. 226.
Croce G. B. II. 13.
Culepiedi. I. 335. 396.
Curti Bernardino. I. 88. ecc.
Curti Francesco. 105. 106. 401.
Curti Girolamo, detto il Dentone. Vedi Dentone.

D

Dalmasio Lippo. Sua Vita toccata qualche poco dal Vasari. I. 33. ecc. 227. n. II. 56.
Dal Sole Antonio. II. 196.
Dal Sole Gio. Gioseffo. II. 74. n.
Dan Pietro. I. 126. n.
Daniello da Volterra. II. 213.
Danti F. Ignazio. I. 192. II. 115.
Danzi Giacomo. I. 38.
David H. I. 105.
De-Angelis. I. 203. n.
Demaria. I. 203. n. 227. n.
Demetrio. II. 92.
Dentone Girolamo Curti. Sua Vita. II. 105. ecc. I. 253. 260. 296. 385. 386. II. 51. 73. 78. 79. 84. 116. 129. 217. 345. 346. 349. 350. 351. 354.
Desani Pietro Cavaliere. Sua Vita. II. 84. ecc. 78.
Desubleo Michele. I. 351. II. 43. e n. 200. 267. 295. 377. 411.
Diamantini Cavaliere. I. 351.
Didini Giacomo. I. 410.
Dinarelli Giuliano. II. 24. 53. 267. 377.
Dionisio Fiammingo, Calvart. Sua Vita. I. 195. ecc. 71. 184. 226. 228. 233. 267. 348. 406. 407. II. 6. 7. 11. 17. 20. 48. 53. 54. 56 74. n. 80. 81. 139. 150. 153. 171. 220. 246. 249.
Disegna Angelo. I. 184. 258.
Disegna Giacinto, detto Siboga. II. 57.
Dolfin Oliviero. I. 74. 85. 88. 89. ecc.
Dolci Carlo. II. 58.
Donducci Gio. Andrea, detto il Mastelletta. Vedi Masteletta.
Donino Cavaliere. II. 359.
Dossi. II. 101. 165. 268. 294. e n. 385.
Durero. Alberto Duro. I. 229. 293. 344. II. 20. 55. 240.

E

Echione. II. 53.
Er (dall') Annibale. I. 56.
Erard Capo meritevolissimo, e Direttore due volte della Reale Accademia del Cristianissimo in Roma. I. 351.
Ercole da Ferrara. I. 38. 103. 118. e n. II. 167. 170.
Ersoli da Bologna, due. I. 38.
Ercolano del Gessi. V. Ruggieri.
Ercolino di Guido. V. de' Maria.
Euclide. II. 352.

F

Fabrizio Parmigiano. I. 347.
Facini Pietro. Sua Vita. I. 397. ecc. 328. II. 63.
Fagiuoli Girolamo. I. 106. n.
Falcetta. II. 352.
Fancelli. II. 364. n.
Fattore, Gio. Francesco Penni. I. 114. 120.

Digitized by Google

Faucci. I. 41. n.
Fede Galizia. II. 92.
Felibien. II. 244. n.
Fellini Marc' Antonio, e Giulio Cesare, fratelli. I. 207. 352. 386. II. 116.
Ferabosco. II. 190
Ferranti Gio. Francesco. Dimorato sempre in Parma, e ivi morto, avvisa il Masini, che di suo nota in Bologna nel Coro di s. Paolo l' istesso Santo in mare burrascoso; e sotto il portico di s. Francesco la Donna liberata dal Miracoloso, dalla tentazione d'impicarsi ecc II. 85. nel Palazzo del sig. Marchese, e Senatore Malvezzi uno sfondato con due Virtù, che si han per mano ecc.
Ferrantini Gabrielle. Vedi Gabrielle dagli occhiali. Ipolito. I. 208. II. 303. Orazio. I. 208.
Ferrari Gio. Francesco. I. 410. Leonardo. Vedi Leonardino Luca. II. 78.
Ferratini. I. 114. n.
Ferraù da Faenza. I. 376.
Ferri Ciro. I 351.
Feti Domenico. II. 130. 140.
Fialetti Odoardo. Sua Vita. I. 228. ecc. 233. 234. 235. Scritta anche dal Boschini, e inserita nelle nostre. I. 233.
Fichi Ercole. I. 232.
Figini Ambrogio. I. 211. 213.
Figna Pompeo. II. 254.
Filhol II. 299 n.
Fiorini Gio. Battista. I. 252 357. II. 216. n. Raffaelle suo Fratello. ibid. Gabrielle figliuolo. ibid. 252. 357. Pietro figliuolo di Raffaelle, e sua discendenza ecc. I. 252. Stefano. II. 122.
Fontana Alberto. I. 127.
Fontana Domenico Maria, oriondo di Parma, della scuola di Bologna ecc. I. 106. Veronica sua figliuola. ibid. I. 384. II. 348.
Fontana Prospero. Sua Vita, toccata in parte dal Vasari, e dal Borghini. I. 173. ecc. 68. 83. n. 112. 120. 161. 196. 211. 212. n. 242. 254. 264. 265. 267. 332. n. 333. n. 336. n. 344. 348. II. 10. 17. 56. 115. 138. 280. Lavinia sua figliuola. Sua Vita, scritt' anche dal Baglione, e accennata dal Borghini. I. 177. ecc. 307. II. 92. 120. e n. 138. 385.
Fontanella Gio. Battista. I. 74. 96. II. 117.
Forti Giacomo. I. 38. 39.
Franceschini Baldassarre detto il Volterrano. Vedi Volterrano.
Franceschini M. A. II. 74. n. 202. 207. 209. Giacomo suo Figlio. I. 212 n.
Franco Lorenzo. Sua Vita. I. 223. ecc.
Franchi. II. 407.
Francia Francesco Raibolini. Sua Vita, scritta dal Vasari ampliata ed aggiunta dall'Autore. I. 41. ecc. 39. 50. n. 51. n. II. 139. 170. 226. 242. Giacomo suo figliuolo. I. 43. n. 48. n. 50. n. 53. Gio. Battista Nipote. I. 52. 53. Giulio Cugino. 50. n. 53. e n. 54. n. II. 56. 385.
Franco Bolognese, memorato dal Vasari ancora dopo Dante. I. 25. 26.
Franchini. II 410.
Francucci Innocenzo. Vedi Innocenzo da Imola.
Fratta. I. 41. n.
Frey. II. 198. n.
Frezza. II. 198. n.
Friani Giacomo. II. 363. 366.
Fulcini Gio. Battista. II. 216.
Fumiani Gio. Antonio. I. 387.

G

Gabiani. I. 332. n.
Gabrielle dagli Occhiali, o Ferrantini. I. 207. II. 11. 346.
Gaetano Scipione. I. 381. II. 92.
Gaiani I. 127. n.
Gali Cornelio. I. 85.
Galanino Baldassarre detto anche degli Aloisii. Sua Vita. II. 91. 92. e n. ecc. I. 304. 320. 352. II. 108. 347. 349. Gioseffo Carlo suo figliuolo. II. 93.
Galante da Bologna. I. 34.
Galasso Galassi da Ferrara. I. 26. II. 120.
Galizia. II. 92.
Galli Gio. Maria, detto il Bibiena. Vedi Bibiena.
Gallinari Pietro, detto Pierino di Guido. II. 51. 57. 376.
Galluccio per sopranome, Parentuccio il vero cognome. I. 231.
Gandolfi Lorenzo. I. 56.
Gandolfi Gaetano I. 128. n. 313. n. Mauro. II. 23. n. 299. n.
Gangiolini Bartolomeo. I. 409.
Garavaglia. II. 21. n.
Garbieri Lorenzo, detto il Nipote. Sua Vita. II. 211. ecc. I. 90. 301. 303. 321. 322. 340. 351. 352. II. 10. 17. 21. 131. 139. 178. 231. 250. 252. Carlo suo figliuolo. II. 135. 215.
Gargulli. II. 17. n.
Garofali. II. 254.
Gatti Oliviero. II. 104. ecc. I. 89. 215. II. 100. 252. 259. 284.
Gavardino. I. 37.
Gavasetti Camillo. I. 296. 387. 411. II. 78. 109. 112. 113. 129.
Gellé Claudio detto Lorenese. II. 190. 307.
Gemminiano da Modena. I. 56.
Genga. II. 101. 385.
Gennari Lorenzo Riminese. II. 259. 263. 282. 290.

Digitized by Google

Gennari Ben Seniore. II. 256. 257. 279. e n. 280. 286. 301. 302. e n.
Gennari Bartolomeo. II. 268. 294. 297. e n. Benedetto, e Cesare fratelli, nipoti di Gio. Francesco Barbieri. II. 268 272. 296. 304. 306. n. Gio. Battista. II. 302. Ercole. II. 242 294. 304. 337. 369.
Gerola Antonio. II. 179.
Gessi Francesco. Sua Vita. II. 245. ecc. 21. 23. 25. 26. 33. 43. 47. 51. 60. 85. 111. 117 141. 194. 196 212. 232. 233. 234. 236. 242. 245. 251. 252. 256.
Ghelli Francesco, detto il Vecchio da Medicina. II. 196.
Giagnani Paolo. I. 207. n.
Gianotti. II. 74. n.
Gilioli Giacinto. I. 409. II. 191.
Giorgione. II. 58. 166. 172. 385.
Giotto. I. 25. 26. 31. 37. II. 137. e n. 207. 385.
Giovan Antonio. I. 37.
Giovan Antonio Miniatore con Cesare, Claudio, e Bettino, disegnatori bravi. I. 37.
Gio. Battista della Marca. I. 344.
Gio. Battista da Novara. I. 377.
Giovanni da s. Giovanni. II. 354.
Giovanni e Cherubin del Borgo. Vedi Alberti.
Giovannini. II. 198. n.
Giovannino da Capugnano. Sua Vita. II. 86. e n.
Giovan da Udine. I. 391. n. II. 72.
Girazo. II. 20. n.
Girolamo da Carpi. I. 113. II. 242.
Girolamo da Trevisi. Vedi Trevisi.
Girupeno. Vedi Scaramuzza.
Giulio Romano. I. 61. 120. 124. 264. 310. II. 12. n. 155. 163. 164. n. 193. 331. 381.
Giusto Sutterman. da i ritratti. I. 171. 191. II. 89. 92.
Gobbo dalle frutta, detto il Gobbo dei Caracci. II. 91. e n.
Gotti Vincenzo. Sua Vita, e opere in ristretto scritte dal Masini. I. 407. II. 47. 51.
Grascar. I. 286. n.
Greuter Federico. I. 102.
Grimaldi Gio. Francesco, bravissimo Paesista, Architetto, e Intagliatore all'acqua forte. I. 106. e n. II. 90. 91. 92. 93.
Grossi Cesare. I. 410.
Guadagnini. II. 292. n.
Guariento. II. 385.
Guglielmo Fiammingo. II. 179.
Guido l'Antichissimo. I. 21. e n.
Guido Reni. Sua Vita. II. 5. ecc. I. 34. 35. 39. 85. 89. sue stampe. 92. 114. 158. 191. 198. 200. 208. 215. 228. 232. 233. 242. 264. 279. n. 292. 293. 297. 322. 327. 328. 333. 344. 345. 352. 373. 376. 378. 382. 384. 385. 394. 396. 401. e n. 411. II. 67 69. 73. 75. 77. 81. 93. 94. 96. 98. 101. 107. 119. 123. 127. e n. 134. 135. 136. 138. 139. 140. 146. 149. 150. 151. 155. 156. 167. 168. e n. 173. e n. 174. 178. 185. 186. 187. 188. 191. 192. 193. 196. 202. 216. 219. 220. 221. 223. 226 227. 228. 229. 231. 232. 233. 236. 237. 240. 241. 242. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 253. 256. 257. 290. 292. 293 e n. 297. 345. 354. 373. 374. 375. 383. 408. 409. 411.
Guizzardi. I. 127. n.

H

Herò. I. 391. II. 126.
Haffner Enrico, Alfiere della Guardia dei Svizzeri in Bologna, ove è nato, e fatto i suoi studii ecc. quadraturista intelligentissimo, e frescante, che insieme col Canuti figurista ha dipinto in Roma nei Palaggi Colonna, Altieri ecc la Chiesa delle Monache a Monte Magnanapoli, e altrove ecc.

I

Iacopo da Bologna, detto anche Iacobus Pauli, o Giacomo d'Avanzi. I. 27. ecc. II. 56.
Innocenzo da Imola. Sua Vita, scritta anche difusamente dal Vasari. I. 118. 119. n 120. ecc. II. 242.
Iohn. II. 197. n.
Irene. II. 389.
Irvins. II. 23. n.
Koviale Spagnuolo. Vedi Carabial.

L

Lala Cicizena. I. 179. II. 389.
Lambertini. V. Michele di Matteo.
Lamo Pietro Autore della *Graticola di Bologna* MSS., ora stampata da noi per la prima volta. I. 333. n.
Lana Alberto. II. 378.
Landon. II. 299. n.
Lanfranchi Giovanni. I. 85. 352. II. 15. 16. 43. 60. 190. 224. 226. 232. 233. 237. 242. 287.
Laureti Tommaso, detto Tommaso Siciliano, o il Siciliano. I. 120. 159. 264. 375. ove sta posto il nome di Giacomo invece di Tommaso. 375. II. 115.
Lauri Pietro, oriondo di Francia, detto comunemente Monsù Piero di Guido. II. 24. 42. 50. 51. 377.

Digitized by Google

Lauteri. II. 407.
Lelio da Novellara. V. Orso.
Lelli Ercole donò alla Biblioteca pubblica disegni di Agostino. I. 334. n.
Leonello Antonio, detto Leonello da Crevalcore. I. 37.
Lépicié. II. 244. n.
Levante Antonio. I. 344. 410. II. 74. n.
Lianori (de) Pietro, l' istesso che Petrus Pauli. I. 37. 248.
Liberi Pietro Cavaliere I. 282. II. 371.
Lignon. II. 198. n.
Ligozio Giacomo. I. 79.
Lippi Giacomo detto Giacomone da Budrio. I. 409 II. 101.
Livio da Forlì. I. 161.
Lodi Giacomo. II. 100. 101. 104.
Lodovico da Parma. I. 56.
Lolli Lorenzo, detto Lorenzino di Guido. I. 95. II. 24. 42. 43. 47. 50. 51. 376. 393. 411.
Lomazzo Gio. Paolo, Autore dell'*Arte della Pittura*, e della *Idea del Tempio della Pittura*. I. 61. 68. 123. 134. 168. 181. 398.
Lomi Aurelio. II. 142.
Lonardino, lo stesso che Leonardo Ferrari. I. 395.
Longhi Gioseffo. I. 89. 109.
Longhi Cav. II. 197 n.
Lorenese. II. 47.
Lorenzetti Ambrogio. I. 29.
Lorenzo da Bologna. I. 26. 27.
Lot Carlo. I. 332. n.
Loto Bartolomeo. II. 91.
Loves Matteo. II. 263. 274. 290. 301.
Lucchini Benedetto. I. 410. II. 108. 347.
Ludio. II. 89.
Lufoli Gio. Maria. II. 232.
Luvini Bernardino. II. 346.
Lungo Andrea. I. 409.

M

Maccaferri Gio. Francesco. I. 410.
Macchi Florio. I. 56. 178. 352. 408. Giulio Cesare, e Giovanni, suoi fratelli. I. 408. II. 346.
Maffei Francesco. II. 58. 190.
Maganza Alessandro. II. 214.
Magnani Gio. Battista. II. 98. 107. 109.
Mainardi Lattanzio. Sua Vita scritta dal Baglione. I. 406
Malosso Cavaliere. I. 344.
Malvasia. C. Carlo Cesare Autore di quest'opera non che delle Note distinte con (M). I. 1. 19. 21. 30. (*tutte le note che si trovano in queste quattro pag. segnate per errore* (Z) *sono del* (M). 35. 36. 38. 39. 50. 53. 61. 63. 69. 70. 72. 73. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 84. 92. 95. 96. 99. 100. 101. 106. 110. 111. 112. 131. 135. 154. 160. 174. 175. 177. 184. 193. 201. 204. 212. 222. 232. 235. 266. 280. 284. 296. 310. 319. 344. 352. 354. 357. 359. 370. 372. 373. 374. 391. 401. 404. II. 136. 275. 279. 285. 286. 287. 293. 296.
Manfredi Bartolomeo. II. 13.
Mangini Prospero. II. 363.
Manno. I. 25.
Mano (da) Gio. Giacomo. II. 26 34. 52.
Mantegna Andrea. I. 31. 39. 42. n. 229. II. 17. 120. 136. 167. 170.
Maratti Carlo. I. 85. n. 87. 101. 332. n. 345. II. 60. 64. 65. n. 190. 240.
Marc' Antonio Intagliatore. Vedi Raimondi.
Marchi. II. 198. n.
Marco da Faenza. I. 197.
Marco da Siena. I. 168.
Marco Zoppo, memorato anche dal Vasari, (di questo Pittore si vede nella Pinacoteca bolognese un' anconetta a tre caselle rappresentante la B. Vergine col Figliuolo, e li Ss. Gio. Battista, ed Agostino Vescovo.) I. 39. e n. 42. n.
Marcucci Agostino. I. 409. II. 252.
Marescotti Bartolomeo. II. 25. 70. 240. 263.
Maria (de) Ercole, detto Ercolino da s.Gioni, o Ercolino di Guido. II. 51. 253. 377.
Mariette. I. 104. n.
Mario dai Fiori. II. 89.
Martinetti. I. 226. n.
Mascherini Ottaviano. Sua Vita scritta dal Baglione. I. 155. 159. 161. 164.
Massari Lucio. Sua Vita. I. 389. ecc 301. 304. 335. n. 352. 383. II. 10. 75. 77. 106. 107. 108. 110. 117. 127. 141. 156. 177. 194. 217. 231. 250. 350. gli affreschi di questo Pittore che si vedevano nella Chiesa della Morte furono cancellati. I. 393. n. II. 216. n.
Masieletta. Sua Vita. II. 67. ecc. I. 334. 352. 410. II. 139. 141. 166. 217.
Mattei Giulio Cesare. II. 78.
Mattioli Girolamo. I. 185. 352.
Mattioli Lodovico. I. 87. n.
Mazzoni Sebbastiano. I. 282.
Mazzuchelli V. Morazzone.
Mazzuoli Francesco, detto il Parmiggianino. V. Parmiggianino.
Meda. I. 213.
Medea (di) Giacinto. I. 220.
Melanzio. II. 53.
Meleagro. II. 242.
Meli Giovanni, detto Giovanni dalla Vite. II. 37. 138.
Menganti Alessandro. I. 159. 307.

Digitized by Google

Mengucci Gio. Francesco. II. 233. 382.
Domenico. II. 71. 384.
Menichino del Brizio. V. Ambrogi.
Menini Lorenzo. II. 247. 254.
Menzani Filippo. II. 179. 183. 189. 196.
Metrodoro. II. 89.
Michelangelo dalle Battaglie. II. 37. 89. 190.
Michelangelo Buonarotti. V. Buonarotti.
Michele di Matteo, l'istesso forse che Michele Lambertino. I. 38. (alla Pinacoteca si ammira inoltre di questo Pittore un' Ancona d' Altare ripartita in cinque caselle, l' autore, vi scrisse il proprio nome e l'anno. 1648. Era nel Monastero delle MM. di s. Pietro Martire, non che una Pittura rappresentante la Morte di Iacopo del Cassero Fanese descritta da Dante, Purgatorio canto V.)
Micherini. II. 385.
Mignard Nicolò. I. 87. 324. 351. II. 126. 190.
Milani Giulio Cesare. II. 370. 383.
Miniati Pellegrino. V. il Masini.
Mirandola Domenico Maria. I. 345. 398. 409. 410. II. 280. 285.
Miruoli Girolamo. I. 160. II. 166.
Mitelli Agostino. Sua Vita. II. 351. ecc. I. 79. 89. 93. 105. 109. 114. 136. 249. 253. 345. 384. II. 129. 268. 294. Gioseffo Maria suo figliuolo. I. 56. II. 109. 116. 117. 198. n. 359. n. 360. 361. 365. 366.
Mola Gio. Battista. I. 352. II. 179. 196. 242. Pier Francesco. I. 100. 351. II. 192. 196. 252.
Molli Clemente. II. 183.
Molli Gio. II. 52.
Mondini Fulgenzio. Sua Vita. II. 365. ecc. 273.
Mongardi Catterina Pittrice. II. 407.
Montagna (dalla) Rinaldo. II. 56.
Montani Gioseffo, Autore delle *Vite dei Pittori Pesaresi, e di tutto lo stato di Urbino* MSS. II. 190. 382.
Montecremasco. II. 92.
Monti Alessandro. I. 281.
Monti Gio.Giacomo. II. 363. 364. 370. 384.
Monticelli Andrea. II. 361. 363.
Morazzone Pier Francesco, Cavaliere. I. 211. 220. II. 96. 101. 261. 289.
Morelli Bartolomeo, detto il Pianori. V. Pianori.
Morghen. II. 294. n.
Morini Giulio. I. 185. 227.
Moro. II. 92.
Moroni Gio. Battista. II. 242.
Moschini. I. 344.
Mota Rafaellino. Vedi Rafaelle da Reggio.
Muratori. II. 407.
Murattori Teresa. II. 74. n.
Muto Gio. Fernandez. I. 160.
Muziano Girolamo. I. 184. 377. II. 146. 385.

N

Nadalino. II. 179.
Nadi. Giuseppe. I. 227. n.
Natale Gio. Battista. I. 285. 328. 340. 410.
Nebbia Cesare. I. 376.
Negri Gio. Francesco, autore del *Tasso in lingua bolognese*, dell' *Istoria della Crociata* ecc. della copiosissima *Istoria di Bologna* ecc. MSS. I. 42. n. 236. 374. Bianco suo figliuolo. 117. 207. 236.
Neotolemo. I. 191.
Nicea Ateniese. II. 89.
Nicofane. II. 404.
Nicolò dell' Abbate. Sua Vita, scritt'anche dal Vasari, da Filibien e dal Vidriani. I. 127. ecc. 123. 128. 129. 268. 274. e n. 284. 332. e n. 333. n.
Nicoluccio Calabrese. I. 56.
Nicomaco. II. 404.
Nicostrato. II. 405.
Nosadella Gio. Francesco Bezzi. I. 160. 176. 242. e n. Vedi s. Lazzaro Chiesa, nell' indice delle Chiese.

O

Oderigi da Gubbio. I. 26.
Olebz Hans. I. 84. n.
Orazii Alessandro. I. 38.
Orazio di Iacopo. I. 38.
Oretti. I. 203. n.
Orsi Lelio, detto Lelio da Novellara. II. 190.
Otteren. Uberto Van Otteren. I. 89.
Ovillemont Sebastiano. I. 100.

P

p. f. I. 21. forse sarà *Petrus Dini Pictor* appoggiandosi ad un rogito del 1196. ivi. n.
Paderna Giovanni. Sua Vita. II. 116. ecc. 350. 355. 363.
Pafio Antonio Maria. II. 366.
Palma Iacopo. I. 260. II. 54. 62. 170. 214. 242. 259. 283. 385.
Palmieri Francesco. I. 56.
Pancotto Pietro. I. 406. II. 120.
Pandolfi Gio. Giacomo. II. 374. 382.
Panfilo. II. 53.
Panico Antonio Maria. Sue Virtù, e Opere. I. 328. 352. 406. II. 120. 123.
Panigo. I. 56.

Digitized by Google

Panzacchi. II. 407.
Paolo Veronese. I. 76. 77. 78. 178. n. 183. 283. 284. 286. 289. 291. 313. 328. 378. II. 14. 54. 55. 56. 59. 62. 137. e n. 138. 172. 173. 183. 188. 193. 216. 345. 383. 385.
Parigino, o Parisino Giulio Cesare. I. 303. 4 o. II. 51. 104. 378.
Paris Romano. I. 376.
Parmigiano, o Parmigianino Francesco Mazzuoli. I. 197. 264. 269. 283. 291. 313. 333. II. 55. 56 e n. 67. 69. 166. 168. 172. 240. 273. 345. 382.
Parasio. I. 347. II. 405.
Pasinelli Lorenzo. I. 78. n. 80. 167. 321. 350. n. 351. 356. II. 30. n. 63. 201. 207. 383.
Pasqualini Felice, detto il Lasagna. I 184. Gio. Battista. I. 102. 103. II. 298.
Passeri Bernardino. I. 193. e n.
Passeri G. B. autore del Libro Vite dei Pittori Scultori ed Architetti che hanno lavorato in Roma e che sono morti dal 1641. al 1673. II. 22. n. 230. n. 275. 276. 280. 286. n. 287. n. 291. n. 296. n. 297. n. 298. n. 300. n.
Passerotti Bartolomeo. Sua Vita, fatt' anche in ristretto dal Borghini. I. 187 ecc. 181. 207. 211. 242. 243. 277. 348. 376. 379. Tiburzio, Aurelio, Passerotto, e Ventura suoi figli. 187. ecc. II. 92. 146. 171. 183. Gasparo e Arcangelo figli di Tiburzio. ibid. 8. 52. 96. 385.
Passerotti Bernardino. I. 193. e n.
Passignani Domenico. II. 122. 123. 124. 137 138.
Pausia Sicionio. II. 89. 136.
Peparelli. II. 252.
Peracci Giacomo, detto Giacomino del Gessi. II. 254.
Perregrino da Fanano II. 232.
Perell. II. 198. n.
Perrier Francesco. I. 85. II. 224.
Person. I. 391. II. 144.
Peruzzi Baldassarre. Vedi Baldassarre da Siena.
Perugino. Vedi Cerini.
Peruzzini Giovanni. I. 351.
Pesarese Simon Cantarini. Sua Vita. II. 373. ecc. Sue Stampe. I. 97. 281. 337. n. 351. II. 33 43. 46. 56. 60. 131. n. 152. 174. 178. 186. 189. 234. 407. 411.
Pesello. I. 226.
Petrelli Giovanni, detto Giovannone da Forlì. Sua Vita. II. 102. 103.
Pianori Bartolomeo Morelli. I. 356. II. 118. 179. 185. 189. 191. 196. 242. 267.
Picart Stefano. I. 102. 192.
Picini. I. 96.
Pierico. II. 89.
Pier Maria da Crevalcore. I. 208.
Pietro da Ferrara. I. 411.
Pietro de' Lianori, l' istesso che Petrus Ioannis. I. 37.
Piero Monsù. Vedi Lauri.
Pietri. II. 198. n.
Pietro Perugino. I. 41. II. 60. 138. 167. 170. 242.
Pifaro Antonio I. 37.
Pil (de). II. 144.
Pinarezzi Felice. I. 169. Francesco. I. 184.
Pinelli. II. 385.
Pinturichio Bernardino. II. 101.
Pirogentili Nicola. I. 56.
Pisanelli Lorenzo, sua maniera, e costumi. I. 245. 258. 259.
Pittau N. I. 72. 102.
Pò Pietro del Pò. I. 87. 88. II. 193.
Poccetti Bernardino. II. 123.
Poggi. II. 384.
Poily. I. 87 88. 95. II. 198. n.
Pollidoro da Caravaggio. I. 234. 313. II. 166.
Polo. II. 348. 349.
Pomarancio Cristoforo Roncalli Cavaliere. I. 174. n. 348. II. 12. 214. 286. n.
Pontio. I. 125.
Pordenone. Gio. Antonio Regolo. II. 59. 63. 136 166. 385.
Porettano Pietro Maria. I. 409.
Porta (dalla) Giacomo. I. 315.
Possenti Benedetto. I. 352. 410. Gio. Pietro suo figlio. I. 391. 410. II. 85.
Posterla Cesare. I. 409.
Potre (le) Inventore fecondissimo, e Intagliatore. I. 105.
Pouray. I. 104. n.
Poussin Nicolò, uno degli Astri di Prima grandezza della Reale Accademia di Francia. II. 190. 224.
Pozzo Gio. Battista. I. 376. II. 182.
Prasitile. II. 177.
Prete (il) Veneziano. II. 194.
Preti detto Cavalier Calabrese. II. 262. 301.
Primaticcio Francesco. Sua Vita, scritt'anche dal Vasari, e dal dotto Filibien. I. 68. 123. ove si registrano le sue stampe. 239. 260 284. 313. 332. 350. II. 17. 59. 101. 191. 193 273. 345. 358.
Procaccini Camillo, Giulio Cesare e Carlo Antonio. Ercole Padre loro e Ercole loro Nipote. Vita loro. I. 211. ecc. 70. ove si registrano le loro stampe. I. 190. 252. 267. 268. 277. 332. 333. 348. 404. II. 10. 56. 123. 216. n. 280. 385.
Prosperino dalle Grottesche. II. 9.
Protogene. II. 80. 207. 390.
Provalli Alessandro. I. 409.
Provenzale Marcello. II. 242. 259. Vedi il Masini ecc.
Providoni Francesco. I. 105.

Digitized by Google

Puligo. II. 67.
Pupini, ò Pipini Biagio, detto anche Mastro Biagio. Sua Vita, tocca dal Vasari ancora I. 109. ecc. 53. II. 193. 242. e n. 348. n.

Q

Quaini Luigi. II. 202. 203.
Quaini Francesco. II. 207. 363.
Quesnel Agostino. I. 102.
Quoypel Capo, e Direttore meritevolissimo dell'Accademia Reale del Cristianissimo in Roma. I. 351. 391. II. 63. 91. 126. 144. 174.

R

Rafaelle da Urbino. I. 28. 40. 41. n. 42. n. 45. e n. 47. e n. 61. 110. e n. 114. n. 197. 206. 208. 234. 239. 260. 263. 268. 276. 284. 312. 313. 337. e n. 344. 345. 370. Boccalaio Urbinate nome dato dal Malvasia a Rafaelle I. 337. n. Ove si registrano sue stampe intagliate da M. Ant., dal Bonasone e da altri ivi. 66. II. 9. 12. e n. 17. 41. n. 55. 56. 59. 61. 62. 72. 136. 146. 149. 156. 162. 163. 164. e n. 165. 166. 167 168. 169. 170. 171. 172. 173. 188. 193. 201. 216. 221. 224. 232. 234. 240. 242. 243. 380. n.
Rafaellino da Reggio. I. 76. 182. II. 255.
Raimondi Marc' Antonio. Sua Vita scritta dal Vasari. I. 49. n. 56. 57. 107. II. 197. n. 376.
Ramenghi Bartolomeo, detto il Bagnacavallo. Vedi Bagnacavallo.
Randa Antonio. I. 394. n. II. 43. 350.
Raspantiui Francesco Cavaliere. I. 100.
Razali Sebastiano. I. 304. 352. 408.
Razzari Bernardo. I. 79. n.
Redi Luca. II. 109. 110.
Renieri Nicolò. II 54.
Ribero. V. Spagnoletto.
Ricci Gio. Battista. I. 376.
Ricciarelli Danielo. I. 310. 385.
Ridolfi Carlo Cavaliere. Autore delle *Meraviglie dell'Arte. Vite degl'Illustri Pittori Veneti, e dello Stato.* I. 23. 191. 325. 345. II. 24. 55. 58. 59. 60. 61. 135. 239. 247. 382. 385.
Ridolfi Claudio. detto Claudio Veronese. II. 374 382.
Righetti Mario. Vedi il Masini ecc
Ripanda o Ripranda Giacomo. I. 39.
Rizzoli. II. 11. n. 63. n.
Robusti Giacomo, detto il Tentoretto. V. Tentoretto.
Roli Antonio, e Gioseffo fratelli. II. 363.
Romanelli Francesco. I. 191. II. 38. 190. 253.
Romano Tommaso. I. 184. Romanino suo figliuolo. ibid.
Romano. V. Catalani Ant.
Romolo. I. 139.
Rondelli da Urbino. II. 299. n.
Rosa Salvatore, detto anche Salvatoriello. I. 338. n. 351. II. 89 190. 378.
Rosa Sisto, detto Badalocchio. Vedi Badalocchio.
Rosaspina incisore. I. 279. n. II. 151 n. 197. n. 198. n. 199. n. 297. n. 299. n.
Rossi Ascanio. I. 376.
Rossi Enea. I. 408.
Rossi Gio. Giacomo. I. 89. II. 198. n.
Rossi Girolamo. I. 72. 281. II. 382 383.
Rossi Gio. Battista. II. 205. 208.
Rossi Properzia. I. 111. n. II. 385.
Rosso (il). I. 124. 131. ivi. n. II. 101.
Rothamer Giovanni. II. 37.
Rousselles Egidio. I. 95. n. 102.
Rubens Pietro Paolo, il tremendo, il feracissimo I. 324. 351. II. 14. 35. 44. 56. 59. 62 144. 232.
Ruggieri. II. 367.
Ruggieri Gio Battista. Sua Vita, scritt'anche dal Baglione. II. 251. ecc. 43. 216. 233. 247. 248.
Ruggieri Ercole, detto Ercolino del Gessi. II. 253.
Ruggieri Guido. I. 56. 125.
Ruschi. II. 183. 190.
Russi Giacomo. per errore detto Ruffi. I. 56.

S

Sabbatini Lorenzo. Sua Vita, tocca in Parte dal Vasari e dal Borghini e scritta dal Baglione. I. 181. ecc. 46. n. 71. 76. 77. 159. 170. 196. 223. 250. 264. 332. II. 17. 55. 74. n. 115.
Sacchi Andrea I. 191. 231. 351. 381. II. 60. 75. 77. 179. e n. 188. 190. 192. 193. 224. 240. 242.
Sadler Giusto. I. 71. 74.
Sadler Rafaelle. I. 85.
Salimbeni. Ventura. I. 241. 376. II. 72.
Salmincio Andrea. I. 90. 105. II. 104.
Saluccio o Saluzzi. II. 37. 89. 138.
Salviati Francesco. I. 70. 106. n. 131. n. 160. n. 167. 201. n. 264.
Samacchini Orazio. Sua Vita, toccata qualche poco dal Vasari. I. 167. ecc. 53. n. 71. 76. 77. 78. 159. 161. 174. n. 183. 211. 223. 242. 258. 264. 332. 348. II. 10. 55. 74. n. 115. 171. 280.
Sandrini Tommaso. II. 77. 345. 354.

Digitized by Google

Sangalli Antonio, e Giuliano. I. 315
Sangiovanni Bernardino. I. 401. II. 70.
Sanmarchi Marco. II. 240.
Sansovini Iacopo. I. 277. II. 60. 369.
Santagostini, Autore dell' *Immortalità e Gloria del Pennello*. Nota di tutte le più insini Pitture vedute ne'suoi viaggi. I. 153. ecc. 215. 216. II. 214.
Santi. II. 355. 361. 363. 365 370.
Sanzio Giovanni, Padre di Rafaelle da Urbino. I. 212.
Serafino. II. 241.
Sarti. II. 199. n.
Sarto (del) Andrea. I. 114. e n 232. n. 277. 351. II. 28. 165. 166. 167. 168. 172. 240. 245. 385.
Savetti. I. 284. n.
Savolini Cristoforo. II. 273.
Sauvè Giovanni. I. 96.
Savonanzi Emilio. Sua Vita. I. 228. ecc. Scritta dall' Illustriss. e Reverendissimo Monsig. Campi, e inserita nelle nostre. 362. II. 57 141. 233 250.
Scalvati Antonio. Sua Vita, scritt' anche dal Baglione. I. 375. ecc.
Scarfaglia. II. 407.
Scaramuzzi Luigi, sotto nome di Girupeno, Autore delle *Finezze dei Pennelli Italiani*. I. 213. 221. 324. 351. 397. II. 5. 61. 84. 136. 140. 144. 156. 242 243. 274. 363.
Scarselli Girolamo. II. 51. 241. 254.
Scarselli. I. 247.
Scarsellino Ippolito. II. 69.
Schiavone. Andrea. I. 327. 345. II. 137. 166. 241.
Schidoni Bartolomeo. I. 411. II. 242.
Schinardi Giovanni. I. 208.
Secchiari Giulio. I. 188.
Sedazzi. I 128. n.
Sementi Gio. Giacomo. Sua Vita, scritta anche dal Baglione. II. 249. 250. ecc. 21. 24. 25. 26. 33. 43. 47. 51. 60. 141. 233. 242. 246.
Semino Ottavio. I. 219. II. 385.
Serena Vittorio. I. 106.
Serlio Sebastiano. I. 398. II. 106.
Serra Cristoforo. II. 242 273.
Serra Antonio. I. 227. n.
Severo da Bologna. I. 38.
Siciliano. V. Cozza.
Sicciolante Girolamo da Sermoneta. I. 161.
Sighizzi Andrea. Sue azioni, e opere sin' ora, brevemente accennate. II. 109. 117 191. 350. 353. 355. 363 369.
Signorelli Luca. II. 135. 240.
Signorini Guido. II. 42. 43.
Silvestri Israel. II. 62.
Simone da Bologna I. 27. 29. 30. e n. 35. II. 56. n.
Sirani Gio. Andrea. II. 385. ecc. Altra vita scritta dal Crespi. II. 408. sue stampe sin' ora. I. 106. 259. 265. 347. 351. 387. II. 14. 23. 24. n. 40. 41. 42. 43. 45. 47. 50. 51 53. 58. 62. 134. 138. 148. 186. 188. 233. 267. 376. 377. Elisabetta sua figliuola. Sua Vita. II. 385. ecc. 24. n. 40. n. 411. sue stampe. I. 106. Anna Maria. I. 344. 345. Barbara. II. 390. 403. 411.
Sirigatti Lorenzo. II. 149.
Smorza Solfanello, sopranome di Guido. II. 171. 178.
Socchi Bonifaccio II. 112.
Solerio. II. 92.
Solimena. I. 332. n.
Spada Leonello. Sua Vita. II. 73. ecc. I. 253. 259. 300. 302. 334. n. 335. 352. 381. 391. 409. II. 79. 85. 86. 87. 105. 106. 107. 111. 117. 125. 127. 141. 217. 231. 260. n. 354.
Spagnoletto Gioseffo Ribera II. 188. 237.
Spagnoli Francesco. I. 42. n.
Speranza Stefano, e Gio. Battista. II. 196. 252.
Spinelli II. 120.
Spinello Paris. II. 145.
Spisani Vincenzo, detto comunemente lo Spisanelli, e il Pisanelli. Sua Vita. I. 204. ecc. 200. II. 174. n. Giulio Maria e Ipolito suoi figliuoli. I. 206.
Squarcione Iacopo. II. 136.
Starnina Gherardo. I. 29.
Stefanoni Pietro. I. 84. II. 14. 18. 51.
Stella Giacomo I. 376.
Storali Giovanni. I. 260.
Succi. I. 318. n. II. 144. n. 242. n.

T

Tacconi Innocenzo. Sua Vita scritta dal Baglione. I. 404. ecc. II. 123. 152. 186. 226.
Tambroni. I. 198. n.
Tamburini Gio. Maria. I. 401. e n. II. 51. 85. 112.
Taruffi Emilio. II. 191 196. e n. 201. 213.
Tassi Agostino. Sua Vita, scritta dal Soprani. II. 71. 72. la nota qui apposta sopra A. Tassi tolta dal Ticozzi non stà, per cui si avverte il Lettore a non contarla; una lettera favoritaci dal sig. M. A. Gualandi su questo equivoco gli editori la renderanno di pubblica ragione unitamente ad altre che riguardano la pittura bolognese. 173. 260.
Tassoni. II. 55
Tedesco Gio. II. 112.
Tentoretto. Giacomo Robusti. I. 74. 76. 79. 191. 228. 258. 260. 313. 400. n. II.

Digitized by Google

17. 20. 21. 22. 54. 55. 56. 59. 60. 67. 106. 114. 136. 172. 241. 345. 372. 375. 377. e n. 382.
Teribilia. II. 74. n.
Terimaco. II. 53.
Tesi Mauro. II. 58. n.
Testa. II. 224.
Tiarini Alessandro. Sua Vita. II. 119. ecc. I. 105. 177. 185. 216. 247. 295. 296. 322. 348. 349. 350. 351. 373. 382. 383. 391. 400. 411. II. 20. 76. 77. 78. 84. 85. 96. 101. 109. 112. 119. 146. 178. 188. 200. 211. 212. 213. 217. 214. 227. 231. 234. 241. 267. 382.
Tibaldi Pellegrino. Sua Vita, scritta in parte dal Vasari ancora, e compitamente dal Baglione. I. 133. ecc. 69. 155. 170. 176. 182. 197. 239. 242. 257. n. 260. 268. 284. 313. 351. 376. II. 17. 59. 101. 138. 146. 191. 192. 345. 407. Domenico suo figliuolo. I. 69. 158. 159. ove anche si registra qualche sua stampa. 266. 281. 307 Pietro dell' istessa famiglia, e Andrea suo figliuolo. 159. Documenti e note inedite ai Tibaldi. I. 161.
Tic Tac. I. 60.
Timarete. II. 389.
Tinti. I. 170.
Tinti Lorenzo. I. 106. 294. II. 395.
Tiziano Vecellio da Cadore. I. 191. 239. 259. 263. 291. 312. 313. 328. 344. 356. 357. 383. 385. II. 12. 17. 21. 22. 24. 28. 54. 57. 58. 59. 62. 64. 80. 92. 133. n. 144. 146. 149. 162. 165. 166. 167. 172. 176. 183. 188. 193. 214. 240. 241. 242. 243. 257. 259. 282. 284. 297. 333. 345. 375. 383.
Toccagni Calisto. I. 220.
Todeschi Giovanni. II. 112.
Tognone Asinaro. II. 118.
Toma ...o. I. 38. n.
Tomasini Filippo. I. 193. n.
Tomba. I. 127. n.
Torrelli Pittrice. I. 178. n.
Torri Flaminio, detto Flaminio dagli Ancinelli. Sua Vita. II. 383. ecc. I. 72. 275. 281. II. 148. 178. 185. 188. 370. 382.
Torri Pietro Antonio. II. 196.
Tortebat F. I. 287. n. 351.
Toschi. II. 384.
Tosi Pier Francesco, e Giacomo Maria suo figliuolo. I. 209.
Traballesi. II. 36. n. 198. n.
Trevisi (da) Girolamo. I. 30. 128. 332. n. II. 369.
Trictrac. V. Tic Tac.
Trogli Giulio, detto Paradosso Autore dei *Paradossi per praticare la Prospettiva ecc.* II. 253. 363. 366.

V

Vaga (del) Pierino. I. 134. 310. II. 165. 193. 355.
Vallardi Giuseppe di Milano. I. 42. n.
Valesio Gio. Luigi. Sua Vita. II. 95. ecc. I. 80 n. 89. 90. 92. n. ove si registrano le sue stampe. I. 303. 400. 409. II. 20. 74. n. 90. 103. 104. 107. 125. 217. 283.
Vandi S. I. 354. n. II. 207.
Vandich Antonio. I. 177. 191. 287. n. 351. II 92. 149.
Vanni Francesco Cavaliere. I. 77. 80. 348. 376. 410. II. 61.
Van-Thulden. I. 126. n.
Vanti *leggi* Vandi.
Varotti. II. 133. n.
Vasari Giorgio, Autore delle *Vite de' Pittori ecc.* I. 20. 22. 23. 28. 29. 31. 34. 41. e n. 42. 43. 48. 55. 106. 110. n. 112. 113. 114. e n. 117. 118. n. 119. 131. e n. 136. 155. 160. n. 161. 167. 168. 174. n. 175. e n. 182. 201. n. 252. 391. n. II. 10. 68. 93. 124 135. 137. 145. 164. 166. 168. 171. 245. 255. n. 300. e n. 358. 385.
Vecchi (de') Gio. Battista. II. 118. 346.
Vecchio da Medicina. V. Ghelli.
Vecellio Tiziano. V. Tiziano.
Velasco Diego, Pittore del Re di Spagna. I. 333. II. 144. 356. 357. 359.
Venanzio Francesco. II. 43.
Ventura da Bologna. I. 22.
Veraldi, o Veralli Filippo. 179. 183. 196.
Vercellesi Sebastiano. II. 78.
Vernero. II. 361. n.
Vernicci Gio. Battista. I. 409.
Verona Maffeo. II. 135.
Ugolino Sanese. I. 37.
Vigarani Gasparo, Padre del Virtuosissimo Carlo, oggi a'servigi del Re, di Francia, con provisione riguardevole e di Ugolotto ecc. II. 106.
Vighi Giacomo, da Medicina, Pittore del Duca Emanuele Filiberto di Savoia, dal quale ebbe in dono il Castello di Casale Burgone, scrive il Riniero, e dopo il Masini.
Vignati II. 24.
Vigri BEATA CATERINA da Bologna. I. 38. 91. Vedi s. Caterina Vigri nell' indice delle cose Notabili.
Villamena Francesco. I. 84. n. 100.
Vinci Leonardo. I. 217. 277. 287. n. II. 28. 165. 166. 167. 170. 172. 240. 253. 261. 288. 385.
Viola Gio. Battista. Sua Vita, scritta anche dal Baglione. II. 89. 91. 151. 152. 226. 260. 286.

Digitized by Google

Violini. II. 57.
Vitale da Bologna. I. 26. 27. 56.
Viti Timoteo, da Urbino. I. 51. 52. n. II. 124.
Vite (dalla) Giovannin. II. 37. 173. 179.
Vitruvio. II. 352.
Volterrano. Baldassarre Franceschini. I. 351. II. 383.
Urso, o Ursone. I. 22.
Vouet Simone. I. 351. II. 126.
Vouet Luigi I. 87. 351. II. 126. 144.
Vratigl. II. 361. e n.

Z

Zaccolini Matteo. I. 376.
Zagnoni Paolo. I. 227. II. 256. 279. e n.
Zalone. II. 274.
Zambellini. V. Bellini Giovanni.
Zampieri Domenico, detto il Domenichino, il Menechino Sua Vita, scritt'anche dal Baglione. II. 219 ecc. I. 85 n. 100. 191. 198. 208 316. 344. 383. 392. II. 5. 6. 12. n. 14. 15. 20. 21. 43. 56. 60. 91. 119. 123. 127. 149. 150. 152. 162. 178. 185. 186. 187. 188. 191. 193. 242. 250. 251. 252. 260. 286. 345. 361. 373. 378. 382.
Zani Gio. Battista. I. 75. II. 407.
Zanchelli II. 392.
Zanobio. I. 56.
Zanotti Giampietro autore delle note alla Felsina già inedite, ora per la prima volta pubblicate ed inserite in questa edizione. I 73. 74. 76. 77 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 95. 98. 99. 100. 101. 104. 113. 119 120. 121. 129. 153. 154. 155. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 183. 236. 264. 271. 276. 277. 278. 279. 280. 283. 286. 306. 312. 313. 314. 324. 326. 331. 334. 337. 338. 350. 352. 353 355. 380. 384. 389. 393. 395. II. 5. 7. 8. 12. 29. 30. 41. 48 50. 52. 55. 56. 63. 75. 92. 99. 106. 119. 120. 121. 122. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 131. 135. 138. 143. 144. 145. 146. 147. 151. 163. 164. 165. 166. 168. 170. 171. 173. 190. 193. 195. 196. 198. 212. 214. 215. 217. 219. 220. 222. 224. 227. 230. 244. 256. 257. 259. 260. 262. 263. 264. 266. 273. 373. 375. 376. 377 378. 379. 380. 381. 382. 383. Vita del Cignani inserita quì per intero tolta dalla sua *Storia del Accademia Clementina*. II. 198.
Zardo. I. 56
Zellotti Gio. Battista. II. 193.
Zeusi. II. 89. 167. 207. 373.
Ziamberlano. II. 47.
Zovano da Milan. I. 56.
Zvan Emilii da Modena. I. 56.
Zvan Maria da Castel Franco. I. 56.
Zvan da Pavia. I. 56.
Zuccheri. I. 161. 167. 348. II. 11. Federico. I. 133. 136. 167. 180. 182. 186. e n. 192. 199. 208. 250. 282. II. 19. 101. Taddeo. I. 167. 175. n. 192. 242. 252.

FINE DELL' INDICE DE' PITTORI

Digitized by Google

INDICE

Della maggior parte delle Pitture, sì private, che pubbliche, e delle cose più notabili, che si contengono nell' Opera.

A

Abbondanza delle cose, rende le stesse meno prezzabili, e stimate. Tomo. II. 373.
Abbondanza di Pittori avvilì la stima della Professione. II. 356. di Frescanti in Bologna, avvilì il Chiaroscuro in essa. 356.
Abbondanza, e concorso grande di lavori. Vedi concorso grande di lavori.
Abbondanza dipinta con altra donna, di Annibale. I. 359.
Abbondanza e Pace, di Guido eruditissimo disegno: stampa del Coriolano. I. 96.
Abbondanza di Pane, e Abbondanza di Vino, della Sirani. II. 395.
Abbreviatura di studio con gran riuscita, come può farsi e come praticata dal Cavedone. II. 143. 144. 146.
Abigaille placante co'doni Davide del Barbieri: tavola grande e famosa. Sue lodi, applausi, e quanto celebrata da' Dotti ecc. II. 273. 291. di Guido. 65. dello Spada. 77. del Tiarini. 133.
Abiti di tutte le Religioni della Cristianità: Invenzioni, e tagli all' acqua forte in un grosso libro, del Fialetti. I. 235.
Abramo Benedetto da Melchisedech dello Spada. II. 75. Che discaccia Agar del Garbieri. 270. 298. e n. Al quale appariscono li tre Angeli, del Mastelletta. 68. Che ministra loro la mensa; rame, e opera ultima dell' Albani. 189. Col figliuolo Isacco, tenente il fuoco entro di un vaso, di Lodovico. I. 354. Sacrificante il detto figliuolo, di Annibale. 357. del Pesarese. II. 375.
Absalon, che fa ammazzare Amnone alla mensa, del Barbieri. II. 261.
Absalone e Tamar, del Barbieri II. 266.
Accademia degli Ardenti, detta anche del Porto. I. 246. 247. del Baldi. 242. detta la Indifferente. 276. II. 120. del Barbieri in Cento, eretta da Bartolomeo Fabri quanto copiosa e frequentata. 258. Clementina in Bologna. I. 355. n. II. 198. 304. Accademia di Belle Arti in Bologna. 86. n. 118. n. 142. n. del Co. Etore Ghislieri. 267. del Desani in Reggio. 84. del Facini. I. 398. detta dopo la sua morte de' Mirandola. 409. dei Gelati. 82. 89. 294. II. 134. 361. degli Humoristi. 250. de gi' incaminati, o dei Carracci I. 202. 208. 241. 385. 405. 407. di quanto credito. 276. detta anche di Lodovico. ibid. falsamente confusa con quella de' Mirandola dal P. Abbate Mirandola. 410. di quanto credito presso anche i Letterati. 276. sua Impresa. 300. disgustata in parte, e divisasi in due fazioni, e per qual cagione. 398. degli Indomiti. I. 236. di s. Luca in Roma. 229. 384. II. 195. 239. 361. 362. promossa prima dal Sabbatini, che da Muziano, o quale altro siasi. I. 184. del Passignani in Firenze. II. 122. Reale di Francia in Roma. I. 391. di Rimini. II. 362. del Rinaldi. 31. de'Selvaggi. I. 91. II. 80. 83. 100. del Tiarini. 140. dei Torbidi. 100.
Accademie, acciò durino, non vogliono esser ristrette da leggi, ne stancate con troppo frequenti o lunghe lezioni. I. 319
Accidente bizzarro occorso all' Autore. I. 228. simile a quello occorso al Durero. 229. al Tiarini. II. 121. 122.
Accomodarsi. A' siti bassi, o alti con la pittura. I. 136. 137. Al tempo, e alle congiunture, come fece prudentemente il Francia. 43. 44.

Digitized by Google

Accortezze dell' Albani. I. 318. dell' Alborese. II. 365. 366. 367. 368. del Barbieri. 378. del Caracci Lodovico. I. 278. del Colonna. II. 350. col Metelli, e del Metelli col Colonna. 352. 353. in Ispagna. 357. 358. del Curti col Colonna. 107. del Gavasette. 128. di Guido. 376. del Passerotti per farsi nome, e acquistare lavori. I. 190. de' Pittori Spagnuoli col Colonna. II. 358. di Sacchetti Cardinal Legato con Guido. 38. di Spada Cardinal Legato collo stesso. 28.

Accortezza poca in biasimare in paese d'altri le cose loro, e da essi stimate, e con quanto danno. II. 381.

Accreditato. Ad un soggetto accreditato tutto sta bene, e tutto si mena buono. II. 43.

Accumulare a che serve. I. 202. non accumularsi un poco di peculio per la vecchiaia di quanto danno. II. 85.

Acqua Elemento, com' espresso, e di giudiciosi aggiunti arricchito dall' Albani. Vedi nella descrizione compita del Dott. Zamboni. II. 157. 160.

Acqua forte: taglio a qual fine trovato, e e che in esso richiedasi. I. 25. Quella di Guido dottissima. Quella del Pesarese graziosissima. Quella del Cesio perfettissima. Quella de' moderni Francesi mirabilissima o insuperabile. 93.

Adamo ed Eva dell'Albani, nuova invenzione. II. 175. e n. 197. n. quadro dell'istesso. 184. un'Adamo ed Eva per Osimo venduta nel 1828. 184. n. 197. n. Creazione di essi dello stesso Albani. ivi. n. del Pesarese invenzione sua e stampa. I. 98. del Procaccini Camillo. 214. del Ruggieri. II. 251. la Chiesa servì per vari usi profani per cui le pitture in questa esistenti soffrirono: ora il Magazzari le ha tutte staccate dal muro con buon successo. ivi. n. da i primi quattro Maestri vorriano esser'alternatamente dipinti, a formare il più perfetto quadro del Mondo e come. I. 167. del Cignagni. II. 204.

Adone Nascente, del Valesio. II. 98. del Barbieri. 294. n.

Adone ucciso dal Cingiale del Domenichino, prime sue cose in Roma. II. 222.

Adone e Venere, dell'Albani. II. 182. altro picciolissimo 184. del Domenichino. 222. del Tibaldi. I. 154.

Adorazione de'Magi, dell'Aspertini. I. 112. del Barrabino. 215. del Cavedone, superbissima. II. 144. del Cesi. I. 246. 247. del Caracci Lodovico. 287. 310. n. e stampa. 74. altra dello stesso. 354. ora in Francia ivi. n. del Castellini. II. 353. del Croce. I. 377. del Cozza. II. 242. del Fontana due. I. 176. e n. e più due. 176. del Fialetti. 234. di Guido. II. 10. del Massari, sul disegno di Agostino. I. 392. del Passerotti. 192. di Pietro di Giovanni. 37. del Procaccini Giulio Cesare. 218. del Pesarese. II. 380. n.

Adulazioni delle Corti. II. 15. 18. 102.

Adulazione di quanto danno agli Artefici. II. 381.

Adultera del Barbieri. I. 233. del Mastelletta. II. 68. del Procaccini Giulio Cesare. I. 219.

Aelia Lelia Crispis spiegata ultimamente dal sig. Canonico Negri MSS. I. 236. Altra promessa dall'Autore delle presenti Vite. 236 e n. l'Autore pubblicò la sua spiegazione nel 1683 in quarto dedicandola al gran Colbert. indi da altri.

Affari dimestici, e brighe della casa, quanto contrarie alle Muse anco Pittoriche. Vedi Quiete Amica, e neccesaria a' Pittori.

Affatturato il Brizio da sua Nuora. I. 383. e n.

Affettazione. All'Albani opposta, in introdurre troppo smoderatamente Puttini, ne' suoi Componimenti. II. 204. al Domenichino in introdurre in essi concetti inculcati 225. Acquistata, e mostrata da i seguaci del Parmeggiano, e quali fossero questi. 166.

Affetti interni, e Passioni dell'Animo. Deve far' apparire nelle sue figure il buon Pittore, come fece Aristide. II. 404. il Carracci Agostino. I. 309. e più di tutti l' insuperabile Domenichino, che in questa parte hà passato ogni Pittore del presente, e de' passati secoli. II. 239

Affrettare i lavori di quanto disgusto a'Pittori, e danno alle opere. I. 173. 253. 285. 344. 391. II. 15. 38.

Agarre del Barbieri. II. 269. del Cantarini in rame due, e accidente ecc. 380.

Aggiongere alle cose già trovate, altrettanto facile, quanto le non anche trovate inventare II. 105.

Aggionti Pittorici. Di essi abbondantissimo e nell'abbondanza giudiciosissimo e concetosissimo esser stato l'Albani. II. 155. 157. Sapendosi astenere da quelli, che indebolissero il sodo de'pensieri, e danneggiassero; come osservò anche Rafaelle: e quali questi siano per esempio. 169. In essi inculcato troppo alle volte, affettato ed oscuro il Domenichino. 227.

Aggregati al numero della Compagnia del Pittori. I. 159. 170. 184. 185. 189. 258. II. 104. 123. 217.

s. Agnese del Barbieri. II. 264. 265. Martirio e morte d' essa, del Barbieri. 270. del Domenichino, tavola famosissima in s. Agnese di Bologna, ponderata dallo

Digitized by Google

Autore II. 231. ora nella Pinacoteca. ivi. n. 232. Lode datagli da Guido. ivi. Da chi fatta fare, con quale occasione, e quanto fattogliene dare da Guido. ivi. del Procaccini. I. 214. del Calvart. 203. n.
Agostino Carracci. Accorto quanto più di Annibale. I. 265. 328. 342. Corretto, e studiato quanto più di Annibale, e di Lodovico 288. 346. 390 Quanto più a Scolari le sue opre accette di quelle di Annibale, e di Lodovico. 285. 288. Inteligentissimo d' ogni Professione, d' ogni scienza. 266. 308. d' ogn' Arte Mecanica. 328. orafo prima. 265. Satirico molto, pungente ne' motti, e partitante. 268. 327. Scultore ancora. 346. Nelle stampe, primo ad arrischiarsi a' segnoni grossi e franchi, dando in esse quella grandezza che Michelangelo ne' torsi. 71. non però senza opposizioni, e contrasti ivi. 72. 88. in esse mostrando più spirito, e terribilità, che negli originali. ivi. ecc.
s. Agostino. Del Barbieri. II. 258. 263. 264 315. e n. del Cesi. I. 245. del Laureti. 276. del Procaccini Ercole, il Seniore. 212. suo Battesimo tavola grandissima del Cerano. 217. Sua Disputa e Conversione, tavola compagna della sudetta di Camillo Procaccini. 217. di Annibale (in Pinacoteca) I 357. n. che atterra l'eresia, del Barbieri. II 315. n.
Aiuto d'altri. E Necessario a'Pittori grandi che han molto che fare, o intraprendono opere insigni. Che però si valsero l'Albani de' suoi Scolari. II. 177. 183. a quali poi poneva un sopranome, dedotto da quelle stesse cose, che imponeva loro. 183. 184. 185. l'Aretusi de' Carracci. I. 251. il Calvart dell' Albani, di Guido. 200. dello Spisani, e altri suoi Discepoli. 200. il Carracci Annibale dell'Albani. 318. del Badalocchio. ivi. di Agostino. 295. 296. il Carracci Lodovico del Brizio. 383. Dentone dell' Ambrogi, del Brizio, del Campana, del Cavedone, del Colonna, dello Spada. II. 107. 108. Guido del Dinarelli, del Gessi, del Lanfranchi, del Marescotti, del Sementi, del Carracci Tognino, del Cavedone e del Sirani. 15. 24. 25. 53. 146. il Pomarancio del Garbieri, e d'altri ecc. 214. il Primaticcio, fra gli altri, del Bagnacavallo, del Fontana, del suo Nicolò, del Ruggieri. I. 125. il Sabbatini del Calvart, di Giorgio Vasari, di Rafaellin da Reggio, di Cesare Piamontese, di Paolo Brilli, e d'altri ecc. 182. 196. il Tibaldi di Luigi Carabaial. 138. di Romolo. 139. di Michele Baroso. 140. il Vasari del Bagnacavallo, del Fontana. 125. del Sabbatini. 182. di Costa dicesi quel sovenimento dato altrui oltre al convenuto. II. 359.
Albani. Amorevolezza sua in donar opre. II. 178. in Insegnare, e tirare avanti i giovani presto, animarli, e avvantaggiar tutti. ivi. in regalare i discepoli, pagar loro le copie. 179. in conversare con essi. 188. in riprenderli, correggerli. ivi. Avversione sua alla maniera del Caravaggio, e perchè. 163. Bugie sue contro il Maestro Lodovico. I. 287. Buono, sincero, ed aperto. II. 178. di Concetti estremamente studioso. 162. Copiò la Cena del Signore, con gli Apostoli di Agostino Carracci, oggi presso i Signori Giustiniani. I. 355. Disgusti suoi con Guido, e principio della nemicizia fra di loro. II. 15. fra lui, e Dottor Zamboni. 162. Disgusto d'esser stimato bravo in picciolo solo, e non in grande. 173. Fedele al s. Matrimonio. 178. Imitatore di Rafaelle nell' Invenzione, ne' concetti, nell' espressione. 163. e di detta Invenzione solo studioso, alla quale solo dava la preminenza, e primo luogo sovra le altre parti della Pittura. 165. e per tutto ecc Lavorò sotto Guido. 15. Lecardo e Bevagno detto. 177. Maniera sua tanto graziosa tratta dalla Carità, di Lodovico. I. 279. Odio suo contro Guido. II. 168 171. 172. Onesto e modesto in valersi del naturale e del Modello. 178. Opre sue da lui stesso più volte registrate. 163. 165. Parziale troppo fattosi di Annibale, e perciò contrario al suo primo Maestro Lodovico. I. 287. ne' Puttini, ne' quali pretese esser giunto a saper ben' imitare quei dèl Bagnacavallo. 114. aver superato ogni altro Pittore. E nota, ponderazione, o descrizione di molti in varii luoghi da lui fatti spiritosissimi, ben'operativi, ed esprimenti al vivo le loro passioni, e azioni. II. 173. 174. ecc. Satirico, e mala lingua; e con quai sopranomi perciò chiamasse ciascun Pittore. 178 Scolare ancor' egli di Lodovico, dopo il Calvart, anzi di Guido. 43. 150. Scolari suoi più diletti e perchè tanto da lui amati. 189. uno de'quali gli assistì alla morte. 189. Soziabile quanto, allegro e pronto 193. Spagnuolo di affezione, e per qual cagione. 194. Superò in qualche cosa i Caracci ed in che. 5. Superò col suo pennello elegante la dotta penna del fratello Avvocato insigne. 150. Senza vizio alcuno. 178. Varie sue pitture disegnate e incise da diversi valentuomini. 197. 198. 199. n.
Albagie dello Spada. II. 76.
Albero della Famiglia Carracci. I. 326. e n.

s. Alberto Carmelita, e s. Carlo del Tiarini a fresco. II. 132. a olio. ivi.
Aldrovandi Ulisse Naturalista, lasciò a questa P. Biblioteca il suo ritratto dip. da Agostino oltre li suoi MSS. con 19 *Leggi* 32 volumi contenenti *Uccelli*, *Quadrupedi* ed altre cose *naturali*, di tanta squisitezza che fecero parte delle rarità trasportate in Francia indi restituiti. I. 336. n.
Alessandro Magno del Barbieri. II. 262. Sua Nascita di Lodovico Carracci. I. 353. 355. in Atto di balzar sul Bucefalo alla presenza di Filippo e altri, del Primaticcio, stampa di L. D. 69. Che si licenza dalla moglie di Dario, di Lodovico. 354. Con Donna, che gli porge da bere di Ludovico. ivi. Che fa riporre nel ricchissimo scrigno di Dario l' Iliade di Omero, stampa di M. A. 61. Che col suo sigillo serra il segreto nella bocca ad Efestione, della Sirana II. 400. Che violenta la Sibilla ad ispiegargli l'Oracolo sopra la Guerra Delfica, della stessa. ivi. Storie di Alessandro scompartite in un fregio del Mondini. 365.
Allegria necessaria a' Pittori: ma quale e come. I. 338.
Allegria terminata in pianti ecc. II. 70.
Allegrie de' Carracci. Vedi facezie de' Carracci. Che non furono mai disgiunte dal serio, dalla fatica, dallo studio. I. 390.
Allievi di Guido non han numero, e parte di essi de' più cogniti. II. 43.
Alloggio del Barbieri a tre Cardinali, e con quale splendidezza, e servigio puntuale. II. 258.
s. Alò del Cavedone, tavola impareggiabile. II. 57. 143. ora nella Pinacoteca. ivi. n. ecc. Che con la rovente tanaglia, mozza il naso al Diavolo in forma d' impudica femina. E che ritacca il tagliato piede al cavallo, dello stesso. 147.
Altea, che ponendo il Tizzone nel fuoco, priva di vita il figlio Meleagro, del Tibaldi; nel Camino in casa Passelli. I. 155.
Amante schernito, e fraudato ne' suoi illeciti disegni. I. 204.
Ambasciadore del Duca di Savoia. II. 261. di Francia. 60. 265. di Spagna. 27. 28. 30. 42. 271.
Ambizione, e vanagloria. De' Moderni. II. 107. dello Spada. 76. del Vasari. I. 134. d' Ario, lo fece prevaricare e divenire eretico. 152.
Amici de' Pittori Interessati quasi sempre. Così Monsig. Agucchi co' Carracci. I. 325. 330. Alessandro Barbieri, Bortolo Speciale, il Cappelli, Pompeo Bombasari, il Tinella, il Zanetti, e simili con Guido. II. 32. un' Argentiere col Domenichino. 238. Artigiani, e Gente bassa con Annibale. I. 331. col Cantarini. II. 378. 379. collo Spada. 79. il Dolcini con Lodovico. I. 331. D. Ferrante Carli con lo stesso. ivi. il Locatelli, il Zamboni, e simili, col Pesarese. II. 378. 379. il Manzini con Guido. 34. 46. il Rinaldi co' Carracci prima, e con Guido, poi col Valesio. 98. 99. ecc. Vedi Servitori di Guido e come e quanto tutti con lui interessati.
Amici e Confidenti di Guido II. 47. 55.
Ammogliarsi. A chi si convenga. II. 153. Di danno a' Pittori, per la perdita della quiete tanto loro amica, e disturbo per le cure dimestiche, e però sfuggito dai Carracci. I. 328. Sconsigliato anche dall' intelligentissimo Monsieur dù Piles, e esemplificato ne' primi tre Pittori che sian mai stati: Rafaelle, Michelangelo, e Carracci. 324. Non così tuttavia coll' Albani, al quale anzi grand' utile nella Professione arreccò la moglie tanto bella, e i figli così ben fatti, e che gli servirono sempre di modello e di studio. II. 154.
Amnone, che discaccia la violata Tamar del Barbieri II. 267. 344. n.
Amore. Dell' Albani a Guido, e di Guido all' Albani, ma intiepiditosi per sospetti, rottosi affatto per l' interesse. II. 150. 151. dell' Albani ad Antonio Romano al Campana, al Bonini 189. al quale scrisse in sua vecchiezza settantadue lettere. 183.
Amore primo del Domenichino ad una Frascatana, e con qual pericolo, e disgusti II. 231. dell' istesso alla sua Consorte, da lui sempre più diletta, e servita. 230.
Amore della Patria, da noi mai si diparte. II. 130.
Amore dipinto dall' Albani, come II. 155. di Guido. 32. Che dorme dell' istesso. 64. Il Divino, e 'l profano di Agostino I. 356 Che si sottomette il Dio Pane dell' istesso. 355. trasportato nel muro stesso in Casa De-Lucca in strada Maggiore. 353. n. Altro dell' istesso. 271. del Barbieri Amore della Virtù. II. 270. Scherzi d' Amore espressi da Odoardo Fialetti, e sue Invenzioni all' acqua forte, e che siano I. 235. e Bacco del Cignani. II. 202. che arde le Freccie e l' arco dipinto da Ces. Gennari. 305. n.
Amore e Imeneo, che stringono insieme li nomi de' Sposi applaudendovi l' Eternità, del Valesio. II. 100.
Amori che lottano insieme, di Annibale. I. 314. 315.
Amorini diversi e di nuova invenzione, giudiciose, e misteriose applicazioni della Sirana. Vedi per tutta la nota delle sue Pitture, inserita nella sua Vita.

Digitized by Google

s. Anastagio, Istorie concernenti la sua Vita, del Fialetti. I. 233.
Anchise che discalza Venere, di Annibale. I. 315. Portato in collo da Enea, del Barocciò, taglio terribile di Agostino Carracci. 76.
Andata a Firenze e dimora di sei anni del Colonna e Metelli. II. 354.
Andata in Ispagna, negoziata tre volte e conclusa l' ultima e come, del Colonna e Metelli. II. 356.
Andata a Roma dell'Albani la prima volta. II. 151. del Baglione. I. 255. del Bagnacavallo. 110. del Calvart. 196. de' Carracci. 295. del Carracci Antonio la seconda volta. 371. del Croce. 376. di Dentone. II. 108. del Domenichino. 151. 222. del Colonna e Metelli. 353. del Fontana Prospero. I. 175. della Lavinia sua figlia. 179. di Franco Bolognese 26. del Galanino. II. 92. del Gessi. 246. di Guido la prima volta. 151. di M. A. I. 58. del Mastelletta. II. 69. del Passerotto. I. 190. del Sabbatini. 182. del Savonanzi. 228. dello Scalvati. 375. del Tibaldi. 134. del Valesio. II. 96. 97. del Viola. 90.
s. Andrea di Guido. II. 65. del Massari. I. 392. del Ruggieri. II. 252. Adorante la Croce, dell'Albani. 175. Ricevuta di pagamento di questo quadro e sua descrizione. ivi. n. 199. n. di Guido. 14. tareggiato da' parziali del Domenichino, e scusato dall'Autore. ivi. Chiamato all'Appostolato, del Domenichino in s. Andrea della Valle. 231. e opposizione fattagli. 240. Flagellato, del Domenichino a s. Gregorio; preferito da Annibale all'andata alla Croce dello stesso Santo di Guido. 222. Impugnato tuttavia dall'Autore, e negato dall' Algardi. 224. 225. L' istesso Santo Flagellato, dell' istesso Domenichino in s. Andrea della Valle. 231. E l'opposizione fattagli dalla Reale Accademia di Francia. 225. In Croce, del Castelli. I. 401. è del Facini come dice anche lo stesso Malvasia nella sua nota. ivi. del Procaccini Camillo. 219. Storie varie di detto Santo del Domenichino, cioè le mirabili in s. Andrea della Valle. II. 231. Impugnate in un pensiero solo in esse troppo ridicolo, e Plebeo dalla Reale Accademia di Francia. 225. Storie del Taccone su i disegni di Annibale, credesi. I. 404. in s. Domenico nella Capella di s. Andrea il quadro dell'Altare fu dipinto da Durante Alberti fu venduto, anni sono ed ora in Casa Bargellini oggi da successori Davia I. 278. n.
ss. Andrea e Francesco con sopra il Signore, era nella Chiesa di s. Tommaso di strada Maggiore, stato tagliato in più pezzi, la testa di s. Francesco ora presso il Co. Salina. II. 22. e n.
s. Andrea Corsino, del Barbieri. II. 263. della Sirana in rame. 397. di Guido. 64. e n.
s. Andrea Avellino in s. Bartolomeo dipinto dal Garbieri. II. 217. n.
Andromeda del Barbieri. II. 267. 329. e n. con Perseo. 271. del Carracci Agostino, legata allo scoglio e altra non legata, suoi pensieri e tagli. I. 81. del Carracci Annibale, con Perseo, che scende a liberarla. 353. del Caracci Antonio, sull'Alabastro dipinta. 372.
Angelica e Medoro del Barbieri. II. 265. 267. del Cantarini. 376.
Angeli bellissimi del Brizio, lodati tanto dal Sacchi. I. 381. di Camillo Procaccini anch' essi, che però tanti a ragione ne introduceva nell'opre e facea per tutto. 214. 215. del Carracci Lodovico. 293. del Gessi. II. 247. quelli dipinti nell'apice del portico della Chiesa del Baraccano 249. e n. di Guido impareggiabili. 34. cavati da un disegno del Cangiasi e da lui tagliati all'acqua forte. I. 93. II. 51. del Cantarini. 375. del Mainardi. 407. del Mastelletta divisi in gruppi, e cori. 68. del Mondini. 368. dello Spada. 77. 78. Difficilissimi massime per la sovrana idea, che in essi ricercasi e però opposto a Carracci sul principio non saperli fare. I. 275. Gloria d'Angeli dell'Albani stampa. 100. di Annibale stampa. 87. Invenzione copiosissima di varii fatti degli Angeli cavati dall'Apocalisse, dipinti da Camillo Procaccini. 214. 215.
Angelo Gabriello di Annibale. I. 282. venduto. ivi. n.
Angelo (l') della Giustizia del Massari, in Pinacoteca. I. 393. n.
Angelo, di Guido. II. 63. del Sementi 250. della Sirana. 398.
Angelo che appare a s. Domenico orante, del Garbieri. II. 218. Che avvisa Gioseffo a fuggire in Egitto dell'Albani. 196. del Garbieri. 215. e n. del Garbieri, già nella Chiesa di s. Catterina. 215. ora nella quadreria del sig. Con. C. Grassi.
Angelo Custode, del Barbieri. II. 265. 272. 315. n. del Morina. I. 186. del Pesarese invenzione sua e stampa. 99. della Pinelli. 267. n. del Brunetti. 396. n.
s. Angelo Carmelitano. Vedi s. Pier Toma.
Anima di Santo portata dagl' Angeli in Cielo del Cavedone. II. 124. 144. del Colonna. 355. del Domenichino. Vedi in s. Andrea della Valle il Santo che va in Cielo. 231. del Procaccini Camillo. I. 215. del Tiarini. II. 124.

Digitized by Google

Animali belli e graziosi più d' ogni altro han fatto il Colonna. II. 346. il Cremonini. I. 226. il Valesio. II. 95. fattigli però i disegni da Agostino e Lodovico ivi.
Anime del Purgatorio del Barbieri. I. 198. II. 267. del Bonasone. I. 185. del Calvart. 198. e n. del Gotti. 477.
Animo e coraggio dell' Albani contro le disgrazie. II. 180. 181.
s. Anna del Barbieri. II. 265. del Cesi due, l'una nella Chiesa de' Mendicanti, ora Parocchia col titolo di s. Maria della Pietà, l'altra che era in s. Francesco ora nella P. Pinacoteca. I. 246. n. del Gotti. 407. Che insegna di leggere alla B. V. in rame della Sirana. II. 397. e n. del Bibiena. 196. n.
Annibale Carracci. Amico di gente bassa e timido co' grandi ecc. I. 327. Aiutato sempre nell'opere da Lodovico. 245. 271. 296. 321. Amorevole nell' insegnare. 370. Ardito troppo 268. 336. Decoroso poco: poco prezzante se stesso, mal rassettato ecc. 323. 328. troppo avvilendo l' opre sue, con farne dono a gente bassa e mercenaria. 331. Disgraziato. 318. II. 17. Facile assai più e sbrigativo di Lodovico e di Agostino sul principio. I. 288. 289. 345. in ultimo poi diligente al pari di essi, e più finito. 290. anzi incontentabile, con suo gran danno. II. 185. e quasi incagliato, per aver lasciato, la maniera sua propria, e invaghitosi di una troppo finita, e statuina. I. 345 346. 347. imitatore troppo di Tiziano, e del Coreggio. 283. 349. 350. 351. 357. 358. Lodatore di Rafaelle. 371. Lodato da Letterati. 324. 325. Maligno, e invidioso. 295. 328. 370. 398. II. 9. da' Marmi antichi in Roma aver egli tolto, e rubato. I. 315. Nato più Pittore degli altri duoi. 348. 349 Da' Pittori tutti di Roma giudicato il primo, che sia stato nell' Arte. 320. Di poche parole, ma sode e calzanti. 327. Protetto, e portato più di Agostino e di Lodovico da Monsig. Agucchi e perchè. 330. di Retentiva maravigliosa. 343. 345. Sartore prima. 266. Satirico 243. 266. 267. 268. 285. 327. 331. Stimato tanto in Roma, anzi per tutto più degli altri duoi, e per qual cagione. 348. 349. nel Talento Naturale, più degli altri duoi Pittore. 345.
Annio Viterbese, sue bugie scoperte I. 22. 378.
Anniversario di Rafaello celebrato in Dresda nel 1820 per rammentare i tre secoli dalla sua morte. II. 41. n. insinuazione al farlo a Guido Reni nel 1842 ricorrendo li duecent'anni della sua morte. ivi.
Annunciata V. Nonziata.
Anotomia. Di essa intelligentissimo il Fialetti, e con che padronia, e stravaganza la disegnasse a mente. I. 237. il Passerotti, che ne fece un utile trattato coi suoi disegni MSS. al riferir del Borghini nel suo *Riposo* 193. praticata nell'Accademia de' Carracci. 307.
s. Anselmo Vescovo Bellicense, Cartusiano, del Tiarini. II. 133.
Anta. Spalle delle porte, arpioni o cardini delle porte. *Vitruvio* I 140. Ante dell' organo del Duomo di Parma avvi il Re David e s. Cecilia dipinta da Ercole Procaccini il Vecchio. 212. n.
ss. Antenore Auditore e Ottavio, del Barbieri, tavola grande, e copiosa. II. 272.
s. Antonino Arcivescovo di Firenze del Facino. I. 400. Azioni e miracoli tre dello stesso Santo, del Tiarini. II. 123.
s. Antonio Abbate. Del Colonna. II. 354. di Ventura da Bologna. I. 22. di Lodovico Carracci, nella già chiesa del Collegio Montalto, ora a Milano. 347. e n. Testa di detto Santo. ivi. 354. dipinto da G. G. Monti, in s. Lorenzo di Budrio. II. 364. n. della Sirana. 398. Predicante agli altri Anacoreti di Lodovico Carracci. I. 312. tentato da'Demonii, del Carracci Annibale. 358. del Carracci Lodovico 354 del Cavedone. II. 14. del Procaccini Camillo. 218. del Tentoretto stampa di Agostino. 76. del Tiarini in s. Francesco nella Città di s. Giovanni in Persiceto ora perduto. II. 133. e n. Copia del Varotti. ivi. n.
s. Antonio e s. Paolo primi Eremiti, di Guido. II. 22. del Tiarini. 126. e n. 146.
s. Antonio di Padova del Barbieri. II. 276. 330. ora presso al Cap. Magliatrici. ivi. 270. 271. ecc. del Gessi 268. di Guido Cagnacci 103. del Pesarese, sua invenzione e stampa. I. 98. altro pure suo. 100. dello Scalvati. 376. del Sirani. II. 410. e n. della Sirana. 393. tavolina della stessa. 397. e n. entro un' altra sua tavola. 399. del Tiarini. 133. altro. 134. Sua Predica del Colonna a fresco, presso i duoi altri fatti di miracoli del Santo dal Tiarini ecc. 353. che Predica di L. Cangiaso nel Duomo di Forlì 58. n. ricopiato dal Tesi ivi.
Anziani, o signoria di Bologna. II. 6.
Anzuola. Comunità sul Bolognese. II. 371.
Apelle, che da giovani nude cava la sua Venere, dipinto da Agostino Carracci. I. 355.
Apollo del Barbieri. II 271. e Marsia nella Galleria Pitti. 283. n. di Lodovico Carracci. I. 353. fu questo trasportato nel pezzo del muro stesso in casa de Lucca in strada Maggiore. ivi. n. Con Dafne

di Guido, celebrato dal Marini. II. 23. Con Dafne e Peneo del Barbieri. 267. Apollo e Pittura, che si cambiano i proprii ufficii; intagliati, e descritti nel Funerale di Agostino Carracci I. 302. Che insegna sonar la lira a Bacco del Valesio. II. 98. Che scortica Marsia del Carracci Annibale I. 316. Apollo nel Zodiaco, che governa le quattro Stagioni; opera a fresco copiosissima dell' Albani, nella Galleria Verospi in Roma. II. 152. 197. n. Storie di Apollo del Domenichino entro paesi, del Viola. 223. 227.

s. Apollinare del Barbieri. II. 271.

s. Apollonia di Guido in rame. II. 64. e s Margherita del Cremonini con storiette laterali a fresco nella Capella di s. Rocco nella già Chiesa della Morte. I. 227. tutto ciò più non si vede. II. 216. n.

Apostoli del Carracci Agostino: bizzarri, spiritosi, corretti, ed eruditi, sua invenzione e stampa. I. 83. di Annibale. 283. di Guido. II. 13. d' Incerto dipinti sin dall'anno mille e cento sedici. I 22. del Mastelletta. II. 68. del Procaccino Camillo. I. 217. del Procaccino Camillo e Fiorini Gio. Battista dipinti nella gia Chiesa della Morte, furono cancellati. 212. II. 216. n. due Apostoli nella Galleria Colonna dipinti dal Barbieri. 315. n del Procaccini Giulio Cesare 221. La Sirani dipinse li XII Apostoli per le Monache di s. Catterina di strada Maggiore, ora perduti. 396. e n.

Apparati per Feste. Vedi Feste ecc.

Apparenza. Nella Pittura ancora quanto soddisfi e appaghi, e come. II. 143.

Apparizione prima di Cristo risorto alla sua Santissima Madre, come piamente credesi, del Tibaldi. I. 140. alle Marie, e altri. ivi. A s. Pietro e altri pezzi col disegno di Annibale. 358. di Maria Vergine ad Augusto, del Tibaldi. 154. del Barbieri ora nella Centese Pinacoteca. II. 289. n.

Applicazioni allo studio rendono l'uomo ritirato ed austero. II. 155.

Aracne nel Tellaio del Primaticcio. Stampa. I. 68.

Arca del Testamento dello Spada. II. 77.

Architettura. Insegnata dal Calvart. I. 198. del Fontana. 175. Necessaria a' Pittori: e perciò quanto ben posseduta dal Brizio. 383. dal Carracci Lodovico, e da lui praticata. 280. II. 234. dal Domenichino. 226. e perciò Fabbriche col suo disegno fatte e dichiarato Architetto del Papa. 234. come per lettere di Monsig. Agucchi, al dispetto di chi volle negargli una tale intelligenza. 234. 235. 236. 241. dal Metelli. 360. dal Sirani, e dove da lui praticata e fattaci vedere. 405.

Archivio Pubblico. I. 31.

Archivio Pubblico attuale già Cappella maggiore così detta degli Emi Legati. I. 173. e n.

Arco di Gordiano Giuniore. II. 250.

Arditezza troppo grande de' Giovani in dipingere, si raffredda cogli anni, e si tempra ecc. II. 368.

Arditezze dell' Alborese. II. 267. 268. del Cantarino contro Guido. Vedi Impertinenze.

Argo e Apollo invenzione e stampa del Pesarese. I. 98.

Aria Elemento, come copiosa, ed eruditamente espressa dall'Albani. Vedilo nella Descrizione puntuale fattane dal Dottor Zamboni II. 157. 159. 160.

Aria Nativa consigliata da' Medici al Colonna per risanarsi. II. 108.

Arianna del Carracci Lodovico. I. 352. 354. di Guido. 232. II. 33. ponderata dall'Autore, e censurata. 37. 38. quanto lodata alla Corte, e come pericolata ecc. 64. del Savonanzi. I. 230. del Tiarini. II. 140

Arianna e Bacco. Trionfo di Annibale Carracci. I. 316.

Arione salvato dal Delfino di Annibale. I.316.

Aritmetica del Tibaldi come dipinta, e con Istorie esemplificata ecc. I. 149.

Armarolo. Comunità sul Bolognese. II. 348.

Armata Navale del Vasari. I. 182.

Armi de' Pontefici e Cardinali Bolognesi. Stampa del Carracci. I. 77.

Armi gentilizie in ogni Palazzo Senatorio in Bologna si vedevano dipinte o sculte ora tutte distrutte. I. 395. n.

Armida del Massari. I. 393. sopra Tancredo del Barbieri, stampa anche del Pasqualini. 103.

Armida e Rinaldo del Barbieri. II. 265 del Tiarini, capriciosi di scorciabili al solito, e ben intesi. 142. Altre ivi n. Storie di Armida del Barbieri. 258.

Arpie: Come, e con qual bella occasione, e appropriazione introdotte da Lodovico Caracci nella Saletta Favi. I. 274.

Artemisia del Barbieri II. 265 di Guido. 64. del Savonanzi. I. 230.

Arti, che si esercitano nella Città di Bologna, disegnate per la maggior parte da Annibale Carracci nell'ore di ricreazione. I. 335. partecipateci all'acqua forte dal Guilini, e con quale occasione e fine ecc. ivi. 336 In esse cinque di Lodovico. 351.

Arti e Mestieri tutti del Mondo Istoriati dal Tamburini, e tagliati dal Curti a bulino. I. 401.

Digitized by Google

Arti e Mestieri, come, e con qual Capo, e ordine camminano avanti alle Processioni di Bologna, disegnate e presentate al gran Principe di Toscana dal Tosi. I. 209.
Arti Liberali, stampe del Primaticcio. I. 68.
Artificii e Astuzie. Dell'Albani di alzare il Domenichino, per abbassare Guido suo concorrente: siccome allo stesso fine preferito a Lodovico Annibale. II. 178. dell'Alborese per stringersi col Metelli, ed ottenere la sua protezione. 365 per buscargli il capitale de' suoi studii e disegni. 366. per entrare compagno del Colonna, dopo la morte del Metelli. 370. dell'Ambrogi contro il Colonna. 349. dell'Aretusi per farsi ben volere, stimare e acquistarsi grido. I. 238. del Castelli per ottenere un lavoro. II. 131. del Cesi contro di Agostino Carracci, per temere il suo paragone. I. 285. del Garbieri, per assicurare i lavori intenzionatigli. II. 216. del Gavasette e Tiarini, per avere un lavoro dato ad altri. 109. 112. di Guido. Vedi Giudo Reni. Artificii suoi ecc.
Artificii. Quanto mai operino. I. 187. 190. 251. 252. 268. II. 9. 11. E però Carracci anch'essi necessitati ad usarli, per farsi conoscere. I. 276.
Ascensione del Signore del Cavedone. II. 144. e n.
Assunta. Dell'Albani, a concorrenza delle Virtù di Guido in piazza ecc. II. 150. 199. n. del Barbieri di casa Tanari 260. 261. 265. 269. 270. 288. e n. 344. n. del Bonasone stampa. I. 66. del Camasseo. II. 242. del Carracci Agostino. I. 176. n. 328. e n. 355. Erra Malvasia dicendo di Agostino l'Assunta che è di Lodovico come egli stesso dice a pag. 321. ivi n. 373. del Carracci Annibale. 283. 297. 357. 359. del Carracci Lodovico. 321. e n. del Desani, con altri Santi. II. 85. del Domenichino, stampa d'Audran. I. 101. del Facini. 400. del Fialetti. 234. della Fontana. 178. del Gessi. con li Santi Rocco e Filippo Neri. II. 248. del Gotti. I. 408. di Guido. II. 7. la famosa di Genova, ponderata dall'Autore, e suo grande applauso 21. incisa da Garavaglia ivi n. la miracolosa di Castelfranco. 32. descrizione del quadro, e lettera del sig. dott. L. Cocchi ove notifica il demodo con cui fu salvato questo famoso quadro dal requisitoria francese ivi n. Iscrizione, fulminante scomunica contro chiunque osasse levare la detta pittura dell'Assunta. 53. 63. 64. 65. 66. n. del Mastelletta. 68 del Passerotti. I. 191. in capo alla scala che va nell'oratorio dei Poveri, ora nella collezione de quadri del sig. Co. Camillo Grassi, del Procaccini Camillo, stampa ancora. 71. 212. 215. del Sabatini. 183. e n. dello Spada. II. 77. del Tiarini nella Chiesa di s. Domenico di Budrio 137. n. altra nella già chiesa di s. Agnese ora nella Pinacoteca ivi. di Giacomo Francia. I. 54. n. del Costa in s. Martino 55. n. di Calvart. 203. n.
Assunte. Usavansi anticamente nelle cappelle private in Villa. I. 275. che però molte se ne vedono de' Carracci nel loro principio del colorire molto deboli ivi.
Assuero, che profana i Sacri Vasi al Convitto, del Fialetti. I. 234.
Astrologia del Barbieri. II. 263. della Sirana. 394. 396. dal Tibaldi come figurata, e d'aggiunti storici come arricchita. I. 152.
Astuzie. Vedi Artificii.
Astuzie. Del Cantarini nella Scuola di Guido in fingersi debole ecc. II. 374 scoperta finalmente dal Maestro con suo ramarico e doglianze ecc. ivi. 375. di un Mastro di stalla col Metelli 358. del Vasari in ricoprire e tacere tante Pitture fatte in Roma, e altrove tanto tempo avanti a Cimabue da lui molto ben vedute e considerate. I. 23.
Atalanta di Guido, e stampa d'altri I. 95.
Atlante del Barbieri. II. 266.
Atteone mutato in Cervo da Diana del Carracci Agostino. I. 355. del Domenichino, stampa anche di Ciartres. 102.
Attila. Storia dell'Algardi, che doveva far Guido di Pittura. II. 26.
Attitudini le più proprie, ed espressive dell'azione rappresentata han sempre mostrato nelle loro figure i Carracci; siccome ha fatto Rafaelle. I. 288.
Avanzamento. Veloce e presto nella Professione del Domenichino. II. 221. del Facini. I. 398. del Mastelletta 67. dello Spada. 73.
Avarizia. Detestabile quanto sia, e pericolosa I. 200. 201. ecc. di quanto danno talvolta a se stessa, e all'Avaro. 282. la più detestabile e perniciosa al Mondo qual sia. 195. del Calvart. 199. 200. ecc. 385. II. 6.
Avidità al guadagno dell'Albani. II. 185. dell'Alborese. 269. dell'Ambrogi 347. del Cremonini. I. 313. al Domenichino ingiustamente attribuita dagli emuli. II. 237. del Gavasette. 109. 113. resa delusa. ivi. del Manzini vecchio. 34. di Marchino creato di Guido. 42. 43. del Tiarini. 109. 128. 129. di Tiziano. 24.
Avidità al guadagno di quanto danno all'anima. I. 281. fa far mancamenti con disgusti e pericoli. II 128. 369.

Digitized by Google

Avidità schernita, e delusa da Guido Reni. II. 30. 34. 52.
Aurora dipinta nella volta del palazzino della Vigna Ludovisia, dal Barbieri. II. 260. 286. incisa da Volpato. ivi n.
Avversione. Dell' Albani in dar notizie di sua Vita, e suoi successi all' Autore. II. 151. del Tiarini alla Preteria. 120. del Padre e della Madre del Colonna alla professione dal figlio intrapresa e proseguita. 346. 347.
Avvertimenti. Dell'Albani, necessarii ed utilissimi a' Pittori. Vedi i frammenti del suo Trattato di Pittura, inserito nella sua Vita. II. 163. ecc. del detto Albani a' giovani e principianti di Pittura. 173. nell'istoriare e comporre. 171. di Annibale al Cavedone per imparare il disegno, e farsi animoso. 146.
Avvertimenti Pittorici, nella Quadratura. II. 115. 116. nelle Storie fatti dall'Autore. I. 273. 274. raccolti dallo stesso insieme per chi vuol ben comporre, ed istoriare. II. 216. 217. Vedi nelle Storie Avvertimenti ed osservazioni da farsi ecc.
Azzurri e Verdetti di Spagna così belli anticamente per i Frescanti, oggi perdutisi, nè più in uso. I. 259.

B

Baccanale, del Bonasone. I. 65. di Marco Antonio. 61. Baccanali del Cignani. II. 202. del Tiziano mandati in dono dal Card. Ludovisio al re di Spagna. 243.
Baccante o donna, colorita da Annibale che regge al confronto delle due Veneri di Tiziano. I. 277. e n.
Bacco dall'Albani come istoriato, descritto dal Dottor Zamboni. II. 161. 198. n. di Annibale. I. 359.
Bacco ed Arianna per mano di Agostino nel Palazzo già Riario ora Donzelli. I. 310. n.
Baccarino, di Guido. II. 63. Baccarini dello stesso che ballano, anzi lottano con Amorini e se li sottomettono. 52.
Bagnacavallo. Imitato dal Tibaldi, massime nel pastoso colorito, seguendo poi nei risalti il gran Michelangelo. I. 134. Madonne sue stimatissime; nelle Vigne e Palaggi di Roma quantità. 115. stimato quanto da' Carracci, Guido, Albani. ecc. 114. II. 373.
Bagnarola, Comunità sul Bolognese. I. 386. II. 398.
Bagni della Porretta, Contea insigne de'signori conti Ranuzzi. II. 133.
Balaustri di marmo nelle tre Capelle, Maggiore, s. Teresa e s. Giuseppe nella Chiesa dei Scalzi ora stati levati e venduti. II. 348. n.
Ballo di Puttini dall'Albani quanti mai fatti e inarrivabili in concetti e espressioni. II. 174. ora nella Pinacoteca di Milano. ivi. n. 197. n. 173. 176. 184. inciso da Rosaspina. II. 174. n. di Guido. Vedi qui sopra Baccarini ecc. stampa di M. A. I. 62.
Bambino Gesù che dorme di Guido in Casa Angelelli. II. 63. n.
Bambocciate di Monsù Bamboccio, di Bot, di Giovannino dalla Vite, di Michelangelo dalle Battaglie, e simili condannate dall'Albani, da Andrea Sacchi, dall'Autore e perchè. II. 179 180.
s. Barbara del Barbieri. II. 263. 271. del Gotti. I. 408. del Tiarini. II. 124 prima sua tavola in Bologna censurata e tareggiata dagl'intendenti, e dagli emuli. 124.
Barbieri Gio. Francesco in che superasse i Carracci. II. 5. Creato Cavaliere. 284. chirografo con cui gli viene conferito un tal onore ivi n. Si meritò il titolo di Mago della pittura italiana. 287. chi fu il suo maestro 279. e n.
s. Barnaba. Suo martirio del Valesio. II. 96.
Baronate. Vedi qui sopra Bambocciate ecc.
Baronia di Marchà Ferreria e di s. Giovanni di due Gimelle, Feudi in Francia de' Primaticci ecc. I. 130.
s. Bartolomeo dell' Aretusi sul disegno del Sabbatini. I. 250. del Procaccino Camillo. 218. Giulio Cesare 219. Scorticato da' manigoldi dal Barbieri, suo applauso, prezzo e accidenti II. 263. 296 del Carracci Lodovico. I. 355. del Tiarini novissima e bizzarissima invenzione. II. 141. del Barbieri in s. Martino di Siena. 263. 291. e n. copia del Campana ritoccata dal Barbieri ivi n.
Bassano, Castello su quel di Roma. II. 152. 223.
Bassirilievi dipinti, che non disdichino fingersi in qualche parte rotti. Ragioni e esempi di Monsig. Agucchi. II. 235.
Battaglia. Del Carracci Antonio; disegno famosissimo. I 373. del Bonasone stampa. 65. del Tibaldi 134. Di Costantino con Messenzio, disegno famosissimo di Rafaelle. 373. Ugualiata certo (se troppo è il dir superata) dalla maravigliosa vedutasi in una gran stampa in Italia, del famosissimo Monsieur le Brun, del Gallico Alessandro ben degno Apelle ecc.

Digitized by Google

Di Costantino con Messenzio e Trionfo dello stesso, del Camasseo II. 242. Navale contro il Turco di G. L. Valesio dipinta nel Chiostro della Minerva in Roma. II. 97.
Battaglie di Gio. Pietro Possenti, commendabili. I. 411.
Battezzo di Cristo. del Francia. I. 44. dell' Albani, tavola impareggiabile. II. 152. 174. ora in Pinacoteca ivi n. 198. n. disegnata perciò dal Pesarese. Fatta copiare da Monsieur Quoypel. Da tutti ammirata e studiata 174. Altri dello stesso 197. del Carracci Agostino. I. 356. del Carracci Annibale. 267. del Cavedone. II. 144. 148. n. di Guido. 30. del Mastelletta. 69. della Sirana tavola grande, copiosa ecc. 394. del Tiarini 133. del Tibaldi. I. 135. di V. Spisanelli già in s. Francesco ora in s. Giorgio. 205. II. 174. n.
Bellezza; al Governo de' Regni altre volte esaltata, ed eletta. II. 405. Dannevole alle volte, e pericolosa. I. 233.
s. Benedetto. del Barbieri, due sono i quadri qui segnati 11. e 12. ma un solo con s. Francesco ecc. 260. e n. V. questo indice alla parola *s. Francesco*. Del Cesi, quello che era in coro, mezza figura, attualmente si vede nella residenza dell'Amministrazione de' *Bambini Esposti* l' altro esiste tuttora nel suo altare. I. 246. n. del Gessi. II. 248. l'Anima sua portata dagli Angeli in Cielo del Cavedone. 144 Che con l'Orazione pone in fuga i Diavoli, che lasciansi cadere il rupito Monaco, dello Spada. 77. Presentato di varii doni nel deserto, di Guido, ponderato dall' Autore e descritto. 12. e n. dipinto dal Canuti per la già Chiesa di s. Margherita ora in Pinacoteca 364. n.
Beneficio grande, con grande ingratitudine suole ricompensarsi. I. 174. 228. 348.
Berecinzia colle Ninfe del Po, dell' Albani nella bellissima Galleria Verospi in Roma. II. 152.
s. Bernardo del Barbieri. II. 271. 295. al Museo Francese ivi n.
s. Bernardino del Carracci Lodovico: storia con figura grande più del naturale. I. 355. del Cavedone. II. 144. della Sirana. 398. del Tiarini. 133. ora alla Galleria di Modena ivi n. del Barbieri. 259. 284. ora nella Pinacoteca Centese ivi n.
Bersabea del Barbieri. II. 265. 291. copia del Gennari ivi n. ambe vendute ivi n.
s. Bertoldo del Tiarini. II. 133.
Bevere tra pasto non usò Guido, e quale, e come la sua bevenda. II. 44.
Biacca. Nemico quanto di essa Lodovico Carracci. I 344. II. 59. Usata da Guido smoderatamente, contro l' avvertimento anche di Lodovico, e come, e per qual ragione. 59
Biasimare nelle altrui Città ciò che in esse tanto si stima, quanto indiscreto e pericoloso alle volte. II. 381.
Biblioteca Pontificia di Bologna. I. 333. n. 334. n. 336. n.
Biblioteca Comunale Magnani. II. 74. n.
Biblioteca Ambrosiana di Milano. II. 197. n.
Bisogno di Guido sempre. Vedi Guido Reni bisognoso sempre. Lavorar per bisogno, interrompe e guasta le degne operazioni, e fa di valente divenire ordinario pittore. II. 92. Fa strapazzar l'opre. 33. 248.
Bisogno. Stimolo allo studio talvolta, e al ben' oprare. II. 73. 79.
Bizzaria stravagante di pittore. Di Mastro Amico. I. 111. 116. del Baglione. 254. 255. 257. 258. del Galanino. II. 93. del Mastelletta. 69. 70. ecc. del Ruggieri. 251. 252. del Tintoretto. 106. del Tiarini. 134 139. 140,
Boccalaio Urbinate nome dato a Rafaello dal Malvasia ecc. I. 337. n.
Bocchio Achille, autore delle *Symbolarum question*. descrizione delle due edizioni. I. 266. n.
Bologna. Antica tanto, che non se ne trova la prima fondazione e origine. I. 17. Colonia de'Romani. ivi. dell'Etruria Capo e Regina. ivi. d' Idoli della Gentilità abbondantissima. 18. Imperò a tutte le città dell' Etruria. 17. Insegnò a tutto il Mondo i riti Sacri, le cerimonie, le belle lettere e la filosofia. 17. Metropoli di un Regno. 17. Scuola dell' Universo. D' ogni Virtù madre ecc. 375. Lodata come dal Baglione. 375. dal Piccinardi. II. 386. dal Soprani. 92. di Pittori e Pitture in qual siasi tempo mai priva; e sin dalla sua prima origine e fondazione abbondante. I. 17. II. 385. In lei trovarsene delle fatte sino dall' Anno 500. *ab incarnazione*. I. 17. 18. In lei prima, che in qual siasi altra Città, dopo la cacciata de'Barbari dall' Italia, essersi ripigliato il dipingere. 21. 22. In lei trovarsene quantità di dipinte un secolo prima di Zimabue e cioè dal 1115 sino al 1259. ivi. In lei non verificarsi, nè di lei intendersi quel: *Credette Zimabue nella Pittura* ecc. Preservata dall' Armi d'Attila. 19. da quelle di Alarico, valorosamente ributtato ecc. ivi. Superare ogn'altra Città in numero grande di Pittori, e in eccellenza. II. 385. 386. avendo famiglie intiere di essa esercitata la

Digitized by Google

Professione. ivi. e le Donne stesse e quali. ivi. 407.
Bologna Città dipinta dal Cesi in un quadro, tutta la montagna suo contado e in altro tutta la pianura e suo contado. I. 243. Stampata da Agostino stampa rarissima, con un ristretto da lui stesso composto ecc. 75.
Bolognese. Castello Bolognese di Bologna su quello d' Imola. II. 267.
Bolsenna. I. 406.
Bolzano. Terra grossa e mercantile ecc. II. 270.
s. Bonaventura del Mastelletta, oggi laterale nella Cappella nuova di s. Antonio di Padova. II. 68. del Gessi nel monastero di s. Stefano, ora in Pinacoteca. II. 249. n.
Bontà. Del Baglione. I. 258. del Barbieri, II. 260. 261. del Calvart. 21. del Cantarini. 379. guasta dalla sua alterigia fomentata da Gente bassa, interessata, adulatrice ecc. 381. del Carracci Lodovico. I. 267. 274. 277. 279. 281. 282. 284. 285. 294. 296. 301. 303. 329. 330 331. 352. 374. 380. 406. II. 7. 10. 21. 95. 123. 125. del Carracci Annibale. I. 319. 329. 352. del Colonna, II. 357. del Dentone. 108. 111. 113. 114. 347. del Durero con Marc'Antonio. 352. di Giovannone da Forlì. 103. di Guido. 42. 50. 51. 262. 387. del Metelli. 359. 360.
Borgo Panigale. II. 63. e n.
Boaze di Guido lasciate sempre in termine, che la lor fattura uguagliasse la caparra avuta ecc. II. 42. Quanto stimate. ivi.
Brisighella, Terra nella Romagna. I. 386.
s. Bruno. Del Barbieri. II. 267. 293. e n. di Guido. 41 oggi in casa Ratta. ivi. n. 293. e n. della Sirana. 394. Trovato da Ruggiero nell'andare a caccia, del Tiarini. 133. già alla Certosa ora in Pinacoteca. ivi. n.
Bruni d' Inghilterra servono di lacca a'Frescanti. I. 259.
Buffoni già di Bologna I. 395.
Buggiano sul Fiorentino. II. 133.
Bugie di Scrittori. I. 22. della Morte del Francia: per dispiacere, e invidia delle opere di Rafaelle. 46. 47. 48. Contradetto dal Calvi. 46. n.
Buonaroti. Biasimato in che, dall'Albani. II. 169. 170. Lodato dall'Albani come e quanto. 167. Grande così e terribile che fa restar basso ogn'altro pittore, scrisse anche l'Albani. 169. Stile suo grande da chi l'apprendesse e a chi avesse la mira. ivi. e nel quale trapassò Rafaelle ancora Tiziano e'l Coreggio. 170. Fa fare una testa ad un suo lavorante come fece Lodovico con Paolo a fargli dipingere il quadro delle Putte di s. Croce. I. 374. e n.
Buratti Antonio. I. 153. n. Capella Poggi e suo Palazzo, ora Università 153. n. e sotto Tibaldi in questo indice.
Burle o Beffe di Pittori. Vedi Facezie di Pittori.
Busto, Terra sul Milanese II. 215.
Busto di plastica del Barbieri eretogli nell' atrio della Collegiata di s. Biagio di Cento. II. 300. altro della stessa materia già in Casa Hercolani ora presso li sig. Gauch e Girotti. ivi. 301. n.

C

Caccia. Di essa dilettaronsi il Massari fuor di misura. I. 389. 391. il Metelli Agostino. II. 358. 361. e Giovanni da Udine. I. 391. n.
Cadavero di Allessandro Tartagna, ritrovatosi dopo tant' anni intero, e come. II. 41.
Caduta di Fetonte dell'Albani. II. 165. del Colonna. 356.
Caduto negli errori da lui biasimati negli altri. L' Albani. II. 20. il Carracci Lodovico. 21.
Caino e Abele di Guido. II. 61. del Procaccini Camillo. I. 218.
Calisto fatta spogliar nuda da Diana, di Annibale Carracci. I. 316. di Guido. celebrata dal Marino. II. 10.
Calunnie. Del Brizio, Garbieri e altri Scolari Carracceschi contro Guido. II. 10. della Corte contro l' istesso, falsissime. 18. 19. rintuzzate dal Papa e reiette. ivi. del Gessi contro l' istesso, false. 25. 246. 247.
Calzolari. Residenza loro. I. 24.
Camerini di Farnese, più piaciuti a molti della stessa Galeria e di miglior gusto stimati. I. 295. Tagliati anche dall'intelligentissimo sig. Mignard e ultimamente, con aggiunta dall'Aquila. 89.
Camugliano. Villa sul Fiorentino. I. 295.
Cananea di Annibale. Intagliata anche dal del Pò. I. 86.
Cane alla mensa del Fariseo, all' uso di Paolo, dipinto dal Sirani. II. 406.
Cane di Agostino Carracci. Sua stampa. I. 83.
Canonizzazione di Santo del Mondini. II. 369. del Tiarini, e quanto mai bene istoriata e espressa e ponderata dall'Autore. 132.
Capitani Otto del Vecchio Testamento, dello Spada, II. 77.
Capezzale (al) non bisogna ridursi a disporre delle sue cose. I. 200.

Digitized by Google

Cappella. Di s. Antonio di Padova in s. Petronio. II. 369. e stata ritoccata; Gaetano Canuti prima del detto ritocco la incise. ivi. n. di s. Antonio alla Madonna di Galliera. 364. n. d'Ardier Presidente nel Castello di Belriguardo in Francia. I. 126. del Cardinal d'Augusta in Loreto. 135. 359. di s. Carlo in s. Michele in Bosco. II. 132. del Cordone in s. Francesco. 68. del Colonna e Metelli dipinta in Forlì. 356. della Dogana. I. 190. 192. e n. di s. Domenico in Bologna, ove riposa il suo Santo Corpo. I. 410. n. II. 14. 18. 68. 78. 124. La Cappella maggiore di detta Chiesa Ordinata dalla Nob. Famiglia de' Grimaldi. 108. 112. 349. 353. n. Erera in s. Giacomo de'Spagnuoli in Roma. I. 318. e n. II. 152. 186. 222. di s. Gennaro in Napoli. 25. 52. 236. e n. 247. di Gio. Bentivoglio. I. 55. Maggiore di s. Pietro di Bologna Duomo, o Catedrale 158. 173. II. 138. Maggiore di s. Maria Maggiore di Bologna. I. 173. Maggiore del Palaggio pubblico di Bologna, degli Anziani eravi quella Madonna che trasportata nella cappella del Senato in s. Petronio dedicata a s. Barbara veduta dal Malvasia che vi sta scritto sotto 1457 Tom...o. 38. n. 50. n. Malvasia in s. Agnese. II. 127. in s. Giacomo. I. 76. 146. a Montecavallo nel Palaggio del Papa, quella di sopra. 215. 373. II. 15. 16. 17. 146. 150. Dipinta da Guido, e perciò tanto lodata da tutta la Corte e ponderata alquanto dall' Autore. 15. 16. 146. Celebrata con epigramma dal Cardinal Barberino, che fu poi Urbano Ottavo. 19. degli Orefici nei Mendicanti. 132. della Pace in Roma. 177. nel Palaggio del Duca di Modana. 110. 349. 350. Paolina in Roma. I. 182. 377. II. 16. 18. 19. Poggi dipinta dal Tibaldi in s. Giacomo. I. 135. Finì tutta la Cappella, il Quadro solo a olio lasciò sbozzato e lo finì Prospero. ivi n. 176. disegnata dal Tiarini. II. 138. Cappelle dipinte dal Curti in s. Nicolò di s. Felice. II. 106 oggi imbiancate. ivi. n. (1) che per *errore* si legge n. (4). Studiata dal Cavedone. II. 146. dal Cesi. I. 242. da'Carracci, suoi Scolari e da tutti. 242. Reggia in Madrid nel Palaggio di sua Maestà. II. 144. della Rovere alla Trinità de' Monti in Roma. I. 136. del Santissimo in Ravenna. II. 25. 246. 247. de'signori della Città in Milano. I. 217. 218. di Sisto in s. Maria Maggiore. 407. II. 247. di Sisto. II. 149. Nolfi a Fano. 236. In Castel nuovo di Garfagnana 265. Ramazzotto in s. Michele in Bosco. I. 114. e n. In Lucca una cappella dipinta da Mastro Amico Aspertini. 116. n. Garganelli in s. Pietro ora dedicata a s. Ambrogio, e non in s. Petronio come dice il Vasari dipinta da Ercole da Ferrara. 118. n. la famosa della Madonna della Pace in s. Petronio ora imbiancata. 53. e n. 119. e n. II. 353. n. dello studio Pubblico ora Biblioteca Comunale Magnani dipinta dal Cesi. I. 243. n. II. 74. n Cappella della ss. Vergine nella Catedrale d' Imola dipinta dal Cesi. I. 245. questi dipinti furono levati dal muro dal Succi ed ora sono presso il sig. M. A. Gualandi. 245. n. di s. Andrea nella Chiesa di s. Domenico dipinta da Lodovico descritta dal Malvasia, furono questi freschi in parte atterrati *leggi* atterrati e non rimane ora che la *Carità* in muro trasportata entro il Convento. 279 e n. Cappella Boncompagni nella già Chiesa delle Convertite. 279. gli affreschi di questa Cappella furono cancellati. 353. n. di Monte Cavallo. II. 65. n.

Capuccini. II. 49. Di essi divoto Guido. 22. 52.

Carattere di scrivere. Da esso pretendea Guido conoscere, e dedurre il temperamento, e i costumi di chi scriveva e come. II. 55. 67.

Carattere Maiuscolo Romano; del buon Secolo, usato spesso in que' tempi ancora dal Dalmasio. I. 35.

Caravaggio. Sua Maniera precipizio e totale rovina della Pittura, giudicato dall'Albani. II. 163. e' perchè. ivi. 169. Suo tingere quanto grato al Garbieri. 217. allo Spada. 75. al Tiarini. 138.

Carestia dipinta dal Garbieri. II. 212.

Caricature. Discorso erudito e fondato sopra di esse, di Monsig. Agucchi, sotto nome di Graziadio Maccati, portato da Gio. Antonio Mosini. I. 277. 278. Ben fatte, segno di grande inclinazione alla Pittura e di avere divenire grand' uomo all'esempio di Annibale, di esse pricipale Autore. 278. E perciò per esse esortati molti ad applicare seriamente al disegno e divenuti Maestri grandi. 335. come avvenne per simile accidente di Pietro Faccini. 397. Ridotte alla similitudine d'animali irragionevoli, e perciò rappresentanti i costumi del caricato. 278. Anzi alla similitudine di cose insensibili e inanimate e ad ogni modo assimigliantesi ed esempii. 365. Usate tanto nella Scuola de'Carracci. 278. e ancorchè per la maggior parte lacere e guaste. 335. trovarsene raccolte famose e libri interi, come quello di D. Lelio Orsino. ivi. Dal Pancotto fatte. 406. dal Tiarini II. 140.

Carità dipinta. Dal Barbieri. II. 264. 266. Stampa del Pasqualini ancora. I. 104. del Carracci Annibale. 316. del Carracci Lodovico, tanto bella che fù la norma e 'l modello del moderno loro modo e nuovo tingere all'Albani, al Domenichino a Guido. 279. Furono in parte alterrati *leggi* atterrati: ne rimane ora che le detta Carità salvata dal P. Andujar Inquisitore di quel tempo e fu da questi fatta trasportare in muro entro il Convento. 279. n. oggi appunto data fuori all'acqua forte egregiamente tagliata da Gieseffo Roli indi da Rossspina. 279. n. dal Cavedone. II. 145. e n. 148. n. altra Carità con tre putti presso A. Garimberti ivi. da Guido. 64. 65 dal Passerotti, e sua stampa. I. 70. della Sirana. II. 399. altra cavata, con giudicioso ripiego, da bellissima Dama e tre suoi figliuolini, comandata farne i ritratti. 379. del Cignani. II. 202. e n. Carità. Romana di Cesare Gennari. 305. n

s. Carlo. Del Barbieri. II. 258. solo i due Angeli sono del Guercino il s. Carlo e di mano del suo maestro B. Gennari. 280. e n. del Barbieri nella Chiesa di s. Sebastiano di Renazzo. 344. n. Stampa ancora in legno del Cavalier Coriolano. I. 104. del Brizio. 381. del Carracci Antonio. 372. del Carracci Lodovico. 353. e n. che prega la Vergine col Bambino apparsa in gloria a liberare le Anime purganti, in casa Angelelli. 354. n. ivi. 355. del Croce. 377. del Cesi. 245. del Garbieri. II. 215. 217 n. di Guido. 20. del Massari. I. 392. del Procaccini, stampa. 71. Che fa la Processione per Milano col Sacro Chiodo in tempo di peste. Che da la Regola a' PP. Barnabiti. Che comunica gli stessi in tempo di peste, del Garbieri. II. 211. e n. 217. Che fa la sudetta Processione, del Gessi. 247. Che resuscita un putto morto, del Macchi. I. 408. di G. B. Gennari già in s. Croce di Cento, questo quadro arse mentre nelle passate vicende la Chiesa dovè servire da Caserma. II. 302. n. Sue Azioni, sua Vita, e Miracoli rappresentati in più quadri del Barbieri. 258. dal Procaccini Giulio Cesare. I. 218. dal Tiarini, ponderati dall'Autore. II 132. altro ora nella Chiesa dello Spirito Santo. ivi. n.

Carracci. Aspetto loro, statura e altre esterne qualità. I. 327. Non andati a Roma per curiosità di vedere le Statue e con tale occasione toccò loro il lavoro della Galeria Farnese, come scrisse il Baglione, ma chiamatevi a posta, come gran Maestri già fatti e per tali conosciuti dal Card. Farnese. 294. Non conosciuti per que' grand' uomini ch'erano, ne stimati. 405. Non conoscean se stessi, non si fidavan di loro medesimi, non credevano al loro sapere. 270. 346. II. 185. Disinteressati. I. 330. 331. 332. Esaltarli sopra ogni altro Pittore e farli apparire i primi, che sian mai stati, molto difficile riputato anche dall' Albani, contro l'aura popolare, appassionata troppo e tutta posta a favore de' loro Antecessori: e però qual rimedio persuadesse al Dottor Zambone. II. 168. e come da lui lodati. ivi. Non nati a Cremona, nè men nativi i loro Padri, come scrive il Baglione; anzi non l'Avo, non l'Abavo ecc. I. 326. 327. e n Ugualmente valentissimi Maestri, nè potuto non confessarsi dall' istesso tanto parziale del suo Annibale Monsig. Agucchi. 349. dallo Scanelli. ivi. 350. Anzi Agostino più studiato e corretto talora di Lodovico, e più sempre di Annibale. 288. 390. onde questi duoi lasciati tal volta i Discepoli, le cose solo di Agostino ad istudiare si dassero. 285. 288 e l' istesso Annibale, lasciata la sua troppa facilità e risoluzione a seguire questo gran studio, amore e finitezza del fratello applicasse. 290. Così perfetti poi, non talmente ogni numero dell'Arte aver consumato, che altre parti non restassero a successori Maestri, loro Scolari, da occuparsi e come ed a chi. II. 5 6. Studio loro grande e troppo alle volte con lor detrimento e danno, al sentir dell'Albani. 185. Studiarono le cose del Bagnacavallo. I. 114. del Coreggio. 270. di Francesco Francia. 49. di Giacomo Francia. 54. del Parmigiano. 334. del Tibaldi. 333. di Tiziano. 333. 354. Superati tuttavia in che dall'Albani, dal Domenichino, dal Guercino, da Guido. II. 5. Stampe loro, più darsene via in un'anno e di Guido, che in dieci di qual siasi altro gran Maestro. I. 89. Carracci Antonio se fosse campato avrebbe superato gli altri Carracci. 372 e n. Cose di lui, da altri date fuori alle stampe. 89. Carracci Franceschino figlio di fratello e non fratello come dice Malvasia. 373. e n. Quanto nemico di Lodovico e per qual cagione ed a qual fine. 348. Opere di Lodovico. 353. di Agostino. 355. di Annibale. 357. hanno scritto il suo nonome in diverse tavole. 280. e n. 283. n. 284. 286. n. 357. Paolo non si e tenuto conto perchè troppo cattive cose, il quadro della Chiesa delle zitelle di s. Croce fatto col disegno e aiuto di Lodovico. 374. e n. come fece Michelangelo con quel suo lavorante facendoli fare una testa. 374. e n.

Cartoni. Necessarii prima e sempre nell'opere grandi e a fresco. I. 254. Non usò tal volta il Barbieri. II. 258. il Garbieri. 214. ma con suo danno anche talvolta, e errore. 216. Non usò tal volta Lodovico Carracci, ma con danno grande e manifesto errore, che fu poi la sua morte I. 346. dell'Albani e del Massari. II. 176. del Ruggieri. 252.
Casa. Panini indi Chierelli ora Diana in Cento tutta dipinta dal Barbieri e però visitata da tutti i Principi e Dilettanti. II. 258 questi dipinti sono stati staccati dal muro formando CXLIII quadretti. 282. e n. Conto di saldo di dette pitture. ivi. del Zampieri. 227. due di suo proprio patrimonio. 219. Carbonesi con un Geroglifico dipinto da Nicolò dell'Abate. I. 128. 333. n. Torricelli. II. 343. n. Maiocchi. 344. n. Buratti dipinta dall'Alboresi. 365. n.
Casaglia, Comunità sul Bolognese. I. 36.
Casino. Del Baldi a s.Nicolò in Villa. II. 117. del Bavosi al Trebbo. ivi. da'Disegni del Serenissimo Duca Alfonso di Modana fuori di Città. 364 del Dulcini Canonico, a Belpoggio. 348. de' Gennari a Belpoggio. 366. de'Signori Marchesi Grimaldi, duoi a s. Gioseffo. 112. de' Co. Malvasia al Trebbo. I. 386. 387. II. 107. a Mezzomonte de'Serenissimi di Toscana su quel di Firenze. 353. 354. 364. alla Scala in Firenze de' Serenissimi stessi. 395. del Zanetti a s. Marino 107.
s. Cassiano Vescovo dipinto dal Cesi. I. 245
Castello s. Angelo in Roma. I. 135. Castel franco sul Bolognese. II. 134. 215. 263. Castelnuovo di Garfagnana sul Modanese. 265 Castel s. Pietro sul Bolognese. Vedi nell' Indice delle Chiese. Capuccini di Castel s. Pietro. Vedi Chiesa maggiore, ecc. I. 36. 400. Castelarquato nel Piacentino. 203. n.
Castigo di Dio nel Rosigotti. I. 281.
Castro. I. 406.
Catena amorosa. Lettera descrittiva dei quattro Elementi dell'Albani, del Dottor Zamboni. II. 158. ecc.
s. Catterina. Del Barbieri. II. 265. 266 270. 271. del Carracci Lodovico. I. 325. 360. del Francia. Stampa di M. A. 63. del Gotti. 407. di Guido. II. 64. del Massari a s. Caterina de' Funari, cavata dalla s. Margherita di Annibale. I. 390. del Ruggeri Gio. Battista. II. 251. V. Adamo in questo indice. Del Ruggieri Ercolino. 353. del Sementi. 250. ora in Pinacoteca ivi 251. n. Decapitata, o Martirio del Barbieri. 270. d'Innocenzo da Imola. I. 120. del Procaccini Camillo. 213. 216. del Passerotti Tiburzio. 188. del Tiarini. II. 122. del Calvart. I. 203. n.
s. Caterina da Siena. Del Barbieri. II. 265. 274. del Brizio, comunicata dal Signore. I. 381. e n. Visitata dagli Angeli in Pinacoteca. I. 382. n. del Tiarini, coronata dal Signore. II. 133. altra in estasi già nella distrutta Chiesa delle Monache di s. Maria Maddalena ora in Pinacoteca. 141. n. di Guido, testa sola e mani, ecc. 63. della Sirana. 397.
b. CATERINA VIGRI DA BOLOGNA. Di questa santa pittrice nella Pinacoteca di Bologna si vede una tavoletta da lei dipinta rappresentante s. Orsola in piedi che raccoglie sotto il suo manto le compagne genuflesse, sottoscritta *Caterina Vigri f.* 1452. fu donata all'Accademia di Belle arti dal N. U. Conte Carlo Marescalchi. La santa dipinta da F. Zuccheri che era in S. M. delle Grazie (ora in casa Hercolani) I. 186. e n. 199. del Morina (ora nella Pinacoteca) 186. e n. II. 370.
Catino dell'antica chiesa del Monte dipinto dal Cremonini perdutasi affatto non che la dipintura delle pareti. I. 227. n.
Catone Uticense del Barbieri. II. 264. 265.
Cavaliere creato due volte il Barbieri. II. 259 destinato il Guido. 19.
Cavalieri dal Giglio. I. 378.
Cavalieri, signori e altri benemeriti dell'Arte della Pittura. Bargi Ottavio. I. 240. Bolognini Camillo. 240. De la Chambre il dottissimo Monsieur l'Abbé, protettor grande di quest'arti, e vero Mecenate de' Virtuosi. Fabri Bartolomeo. II. 258. Fantuzzi Ferdinando. I. 240. Fantuzzi Pasotto. 29. il Padre Abbate, e due volte Generale Pepoli. II. 370. Ghisilieri Co. Ettore. 267. Fava Co. Alessandro. I. 273. Magnani Marchese e Senatore. 288. Monaldini Torquato. 240. P. Regi. II. 362.
Cavallo. Donato al Metelli dal sig. Marchese di Licci. II. 358. Cavallo o Chinea bellissima mandata in dono a Papa Gregorio Decimoquinto dall'Imperatore, ecc. dipinta dal Barbieri, ecc. 262. 308. e n
Cavallo di Troia. Del Primaticcio, stampa del Bonasone. I. 65.
Cavrino. Comunità sul Bolognese. II. 133.
s. Cecilia. Del Barbieri II. 265. 267. 270. 271. una superba nella Galleria Falconieri I. 342. n. Di Guido poco meno di mezza figura in rame. II. 23. 33. del Francia in s. Giacomo. 44 e n. di Rafaelle, la famosa in s. Giovanni in Monte trasportata in Francia e colà levata dalla tavola e messa in tela. I. 45. n. Copia del Calvart. 203. Copia di Guido in s. Luigi de'Francesi in Roma II. 12. e n.

Digitized by Google

di Giulio Romano nella Galleria di Dresda I. 46. n. II. 164. n. Stampa anche del Bonasone. I. 66. di M. A. ma diverso alquanto il disegno in che e come. 59. 66. e nella quale aver avuto Rafaelle ristrette le mani, che non potè concetteggiare osservò l'Albani. II. 163. Che aspetta il colpo dal Manigoldo, del Sementi. 250. Che gettati a terra gli Stromenti Musicali, tutta si dedica a Dio, del Brizio. I. 381. Incendiata nelle stesse terme della sua casa dello Spada. II. 77. Che istruisce Tiburzio nella vera fede, del Brizio. I. 381. Che fa l' elemosina, del Domenichino in s. Luigi de' Francesi. II. 224. e n. tareggiata e condannata dagli Emoli. ivi. 225. Sua morte del Domenichino in s. Luigi de' Francesi. ivi. queste due grandi pitture sono state rovinate. 12. n. 224. n. tagliata anche da Fred. Greuter. I. 102. che suona la Viola, quella de'Cospi ora in casa Scarani, altra nel Museo Francese. II. 244. e n. ricevuta di pagamento per quella di casa Scarani. ivi n.

Cecità. Del Garbieri, da che cagionata e quanto pazientemente da lui sopportata II. 215. della Moglie del Domenichino, sopportata con invitta pazienza. 239. del Tiarini similmente, ecc. 134.

Cefalo. Rapito dall'Aurora di Leonello Spada, nel funerale di Agostino Carracci. II. 302. e Procri del Barbieri. 206. 294. n.

Cena. Di Lodovico Caracci. I. 292. del Fialetti, con la profanazione de'sacri vasi del Re Assuero. 234. di Cristo con gli Apostoli del Carracci Agostino. 355. copia d'un valentuomo. ivi. e n del Cavedone. II. 145. e n. del Procaccini Camillo. I. 218. del Samacchini. 169. Di Cristo col Fariseo del Sirani, descritta con lettera informativa e lodata con Sonetto dall'Autore. II. 404. ecc. di Ben. Gennari. 303.

Cene d' Invenzione con musiche e machine de'signori Marchesi e Senatori Paleotti libro dell'Ambrogi, co' disegni. MSS. I. 387. De'signori Co. Orsi, Guastavillani, Davia, ecc II. 117.

Censura. Vedi opposizione, ecc. Dimestica e privata, quanto giovevole a' Pittori e perciò usata da' Carracci, fra di loro e e in che modo. I. 279. Pubblica ancora e maligna, quanto renda accorto. ecc. II. 20.

Centauro dipinto dal Cignani. II. 209.

Cento. Terra grossa sul Ferrarese. Fatta Città nel 1755. da Benedetto XIV. II. 277. e n. ecc. 257. 258. 268. Vedi Comunità di Cento.

Ceredolo. Comunità sul Bolognese. I. 36.

Certosa di Bologna, questo magnifico Monastero fu scelto a comune Cimitero nel 1801. I. 246. n.

Cervello grande del Carracci Agostino. I. 265. 308. 328. Torbido e maligno del Carracci Franceschino. 328. 393. del Taccone. 403.

s. Cesareo. Castello sul Modonese. I. 380. 386.

s. Chiara, del Barbieri. II. 265. 271. con s. Caterina nella Galleria di Brera. 298. n. del Massari. I. 392. e n. del Tiarini. II. 133.

Chiaroscuro. Inventori di esso i primi in Bologna, e fra essi il vero e migliore Dentone. II. 105.

Chiaroscuri del Barbieri. II. 258. di Dentone. 106. 107. del Domenichino. 223. del Ruggieri. 252. del Sandrini Tomaso. 77. dello Spada mirabili. 74.

Chiromante. Vedi nell' Indice delle famiglie. Cocles.

Chiromanzia del Dottor Massari. I. 394.

Chirone con l' organetto ed Achille, due teste di Annibale. I. 358.

Cibele. Dell' Albani come storicamente espressa, e dal Zamboni descritta. II. 161. dal Colonna come dipinta e appropriata. 371.

Cicala. Sonetti del Valesio. II. 100.

Cicerone. Sua morte. I. 145.

Cignani cagione e principio di una nuova maniera. II. 208.

Circe. Del Carracci Lodovico. I. 354. del Garbieri tre volte come rappresentata; e accidenti e lodi, ecc. II. 213. e n. del Massari, che tramuta i seguaci di Ulisse. I. 393. del Savonanzi. 230. del Cignani. II. 202. del Barbieri. 299. n.

Circoncisione. Del Barbieri. II. 266. 292. passò in Francia ed ora al R. Museo di Lione ivi n. incisa da Bartolozzi. I. 103. n. II. 292. n. del Bezzi, detto il Nosadella. I 176. del Carracci Lodovico. 287. 310. e n. di Agostino nell' Oratorio di s. Maria della Scala in Ferrara venduta all' inglese Giovanni Udny, Vedi *Vita dello Scarselino di G. Baruffaldi. Bol.* 1839. pag. 52. n. 23. del Francia. 44. di Guido. II. 31. 36. altra in Siena ivi n. del Proccacini Giulio Cesare. I. 219.

Clemente Ottavo, e altri Pontefici, divotissimi delle Madonne del Dalmasio I. 34.

Cleopatra. Del Barbieri. II. 265. Supplicante. 265. 267. innanzi ad Augusto 287. n. del Cantarini. 380. di Guido. 54. 64. 65. del Valesio. 98. 102. disegno per la Cleopatra del Capponi. 102.

Clorinda e Tancredi, stampa di Agostino. I. 82.

Cloto, che fila, del Valesio. II. 98.

Digitized by Google

Collana donata. Al Barbieri. II. 261. 268. più non esiste perchè fu rubata. 296. e n. al Cantarini. 380. a Guido. 26. 60. ad Ercolino da s. Giovanni suo creato ed allievo. 253.
Collegio. Vedi nella Tavola delle Chiese, lettera C. Collegio.
Collo lungo, come scusato nella Madonna e nelle Sante Vergini, anzi dovuto. I. 229.
Colonna Traiana da chi prima di ogn'altro disegnata, e in che modo. I. 39.
Colonnato. Villa sul Fiorentino. II. 368.
b. Colombino, dell' Ambrogi. I. 387.
Colori. Liquidi di quanto danno all' opre. II. 384. A olio composti insieme, induriti, ed impassiti sulla tavolozza usò lo Schiavone, e dopo il Tiarini. 137.
Colorito buono. E' la qualità, e 'l pregio maggiore de' Pittori. II. 255. E quanto gradito, e accetto a tutti, anche agli stessi studiosi di pittura, che più ad esso si appigliano, che al disegno. ivi. Lombardo, prevale ad ogni altro. I. 250. Del Barbieri, quanto tremendo, ed accetto: Qual sia, ed in che consiste. II. 256. 262. E di dove il traesse, e cavasse. ivi. del Bassano, quanto piacesse a Tiziano. 240. 241. del Caravaggio quale, e come. 9. del Castiglione quanto al Domenichino. 241. del valente Cignani quanto bravo, onde invidiato in certo modo dall' Albani. 185. del Domenichino qual fosse. 241. del Facini invidiato dallo stesso Annibale. I. 389. del Garbieri, fiero e caricato, ma non senza ragione e grazia. II. 212. 213. di Giorgione, semplice senza le moderne alterazioni, e artifizii 58. di Guido, quale, e da che cavato. 9. 58. 59. di Paolo quanto delicato e tenero; e suoi quadri di questa dolce maniera. 89. del Pesarese quale. 382. dello Spada, terribile. 76. 80. di Tiziano impareggiabile. I. 397. quanto delicato anch' egli, e tenero. II. 58.
Coloritore buono, simile al buon Cantore. II. 255.
Comedia della Calandra, recitata con tanta pompa in Roma. II. 110.
Comedie. Di recitare in esse, egreggiamente diportandosi, dilettaronsi il Metelli Agostino. II. 361. il Paderna. 116.
Cometa fattasi vedere del 1665. e suoi effetti quanti e quali. II. 386.
Compagnia di Gesù. II. 144.
Compagnia de' Pittori in Bologna. I. 28. 52. 53. 159. 169. 170. 184. e n. 185. 189. 207. 221. 239. 240. 258. 384. 401. II. 104. 178. 217. al basso quanto e rovinata. I. 149. 226. A cuore quanto a Lodovico Carracci. II. 123. Danno grande patito da chi e come. I. 212. Solevata quanto, arricchita e nobilitata da Lodovico Carracci. 352. e n.
Compagnia tra' Pittori, quanto scambievolmente giovi e torni bene. I. 235. 265. 270. 271. 277. 287. II. 38 47. 90. 106. 108. 121. 150. 221. Ha poca durata I. 28. 294 385. II. 76. 90. 150. 348.
Composizione Pittorica. Perfetta, che cosa richieda, giusta gl'insegnamenti dell' Albani. II. 171. e osservazioni in ciò dell'Autore. Vedi Storie. Avvertimenti. ecc.
Comune opinione. Andar contro di essa poco sicuro. I. 275.
Comunità di Cento. II. 270. 280. 294. 309. 313. 317. 318. 323. 335. 339.
Comunità di Forlì. I. 45. n. di Sassuolo. II. 147. n.
Concezione Immacolata Del Brizio Filippo. I. 384. del Cesi. 245. di Guido Reni. II. 27. altra nella Chiesa di s. Girolamo di Forlì. 65. n del Procaccini Camillo. I. 216 del Sementi. II. 250. della Sirana. 395. 397. 398. 399. del Sirani. 410. e n. della Figlia Anna M. 411. e n. del Tiarini. 122. del Tibaldi descritta dal Mazzolari. I. 137. di Ercole Procaccini il vecchio nella Chiesa di s Giacomo di Bologna. 212. n. del Cignani pel tempio de' Farnesi in Piacenza. II. 203.
Conciature di testa. Di treccie di capelli. In esse Guido singolarissimo, inventor grande, e Maestro. II. 56.
Concorenza la cercarono a principio i Carracci con gli altri Maestri, per farsi conoscere. I. 276. Tra l'Albini, il Brizio il Cavedone e'l Garbieri in s. Piermartire. II. 218. Tra l'Arpini e 'l Caravaggio. 9. Tra il Badalocchio e 'l Franchi. I. 223. Tra il Bagnacavallo, Mastro Biagio, Mastro Amico e 'l Cotignola. 110. Tra il Bagnacavallo, altri Pittori Bolognesi e 'l Vasari a' lavori di s. Michele in Bosco. 113. Tra il Barbieri il Brilli il Domenichino e'l Viola. II. 260. Tra il Brilli e 'l Viola. 91. Tra il Brizio, Lodovico e'l Tiarini. I. 381. Tra il Cantarini e Guido. II. 380. Tra Carracci, fra di loro per lo s. Girolamo della Certosa. I. 284. Tra essi col Calvart, Ceci, Fontana, Passerotti, Procaccini ecc. 175. 276. Tra'l Carracci Lodovico, e Camillo Procaccini. 320. Tra lo stesso e 'l Cesi. II 11. Tra il Cesi e'l Procaccini Camillo. I. 246. Tra il Gessi e'l Sementi. II. 251. Tra Guido e l'Albani e come furbescamente scansata da Guido e terminata. 38. Tra Guido, il Caravaggio ed altri. 13. Tra Guido, il Cesi e l'Albani. 12. Tra Guido, e 'l Domenichino, a s. Gre-

Digitized by Google

gorio. 14. 225. 226. Tra Iacopo Avanzi ed Alderigi da Zevio. I. 31. Tra Lorenzo da Bologna e Vitale da Bologna. I. 27. Tra Marco Zoppo Bolognese ed Andrea Mantegna. 39. Tra Pittori vari nell' Oratorio di s. Rocco. 374. Tra'l Procaccini, Cerano e Morazzone. 219. 220. Tra'l Sabattini, Federico Zuccheri e altri nella Cappella Paolina. 182. Tra 'l Samacchino e tanti altri Pittori in Sala Reggia in Roma. 168. Tra Simone da Bologna e Iacopo da Bologna. 28. Tra lo Spada e 'l Massari e altri II. 77. Tra il Tiarini e'l Garbieri. 213. Tra il Tiarini, e lo Spada. 77. Tra'l Valesio e Tiarini 101. Tra Zeusi e Parrasio. 405

Concordia. Procurata e bramata tra i due fratelli Carracci da Lodovico loro cugino I. 265. Da tutti tre insieme. 287. Nelle Famiglie e tra parenti, come per debolezze si perda e per poco si mantenga. II. 155.

Concorso. Di lavori, al Barbieri. Vedi tutta la nota delle sue Pitture ecc. al Colonna. II. 352. 358. 354. ecc. a Guido. 14. 23. ecc. al Tiarini. 127. 128. 129. 130. ecc. di Gente a veder Guido morto. 40. per veder l' opre sue. 20. 21. 29. per ammirare il suo Palione. ivi. di Scolari a Cento alla Scuola del Barbieri e servizio puntuale a lui prestato. ecc. II. 258.

Confalone di Bologna avanti alle Arti. I. 209.

Conferenza di quanto utile sia. I. 142. Usata dall' Accademia Reale di Francia. II. 225. da'Carracci. I. 277.

Conginture. Accomodarsi ad esse bisogna, e navigare col vento che spira. II. 355. 373.

Conservazione de' Quadri da che proceda II. 137. 142.

Consiglio di buon Amico, quanto giovevole. I. 399. Sciocco ed inutile di certi Pittorastri dato al Padre dell'Albani. II. 150. del Metelli, chiesto, ed osservato da Architetti, Quadraturisti e Figuristi ancora. II. 360.

Consiglio e Conferenza co'Dotti e Letterati nell' opere e necessaria a' Pittori, massime nella composizione di Storie. I. 336. 337. Usata perciò da'Carracci. 331. 336.

Conii. Del Francia i più belli di allora e perciò rari e stimatissimi. I. 44.

Contentarsi di que' pochi anche talenti che diè la Natura, bisogna. II. 96. quelli solo anche coltivando e riducendo a perfezione, come seppe fare il Cavedone. 143.

Contradizioni. Del Vasari nella Vita del Francia e di Timoteo Vite. I. 52.

Contrafar le maniere degli antichi buoni Maestri, nissuno mai l'a fatto meglio del Carracci. I. 282. 284. 286. 289. 313. 340. 341. 346.

Contrasti. Tra l'Albani e 'l Massari sopra i loro Maestri; e come e con qual patto terminati. I. 390. Tra l'Ambasciadore di Spagna, e il Cardinal Barberini per l' Elena di Guido. II. 30. 42. Tra il Caravaggio e Guido. 13. Tra' Carracci Agostino e Annibale. I. 265. 268. 285. 294. 295. 327. Tra 'l Colonna e Diego Velasco. II. 356. 557. Tra il Gessi e Guido. 25. Tra Guido e l' Albani per l'Arianna. 37. per la Cappella di Montecavallo. 14. 16. Tra Guido e'l Gessi. 25. 26. Tra Guido e 'l Legato di Bologna. 18. Tra Guido e'l Manzini. 16. Tra Guido, e Monsig. Tesoriere. 16. 19.

Conversazione di Gente lieta e festosa di gran sollievo a' Pittori, usata perciò dai Carracci. I. 336.

Conversione o Caduta di s. Paolo dal Carracci Lodovico. I. 321.

Copia. Dell'Amore Dormiente di Guido da lui però tutto ritocco. II. 33. dell'Arianna di Guido, del Romanelli. 38. del s. Bartolomeo scorticato del Barbieri, tutta ritocca dal Maestro. 263. della s. Cecilia famosa di Rafaelle, di Guido, più pastosa dell' originale. 12. del Cristo mostrato da Erode, del Coreggio, di Agostino Carracci. I. 270. della Circe del Garbieri, del Taruffi, più gentile. II. 213. del Cristo morto di Annibale, di Guido. 8. della Cupola del Coreggio in s. Giovanni di Parma, fatta a pezzi a pezzi da'Carracci. I. 251. poi messa tutta insieme dall'Aretusi. 250. della Didone del Barbieri. II. 262. dell' Elena di Guido, da lui tutta ricercata e ritocca. 28. del s. Lorenzo di Tiziano a' Crosacchieri, di Lodovico Carracci. I. 354. della Madonna famosa della Rosa del Parmigiano in Casa Zani, di Lodovico Carracci. ivi. della Notte del Coreggio, dell'Aretusi. 250. di un opra di Rafaelle; fatta dal Francia, prima d' aver anche veduto la s. Cecilia ecc. 46. del s. Pietro Martire di Tiziano a s. Zanipolo, di Annibale Carracci. 270. del Ratto di Elena di Guido. Vedi l'Elena quì sudetta. del s.Rocco famoso del Parmigiano, di Lodovico, di pastello. I. 225. dello Sposalizio di s. Caterina del Coreggio, di Agostino Carracci. 270.

Copie. Dell'Aretusi eccedono tutte le altre e impareggiabili. I. 250. Cavate dalle cose del Francia, e lasciatevi in luogo degli Originali. 43. d' Ercolino da s. Giovanni, l' istesso e quali fortune per ciò da lui incontrate. II. 253. del Torri, l' istesso. 383.

Digitized by Google

Copie Ritocche vendute per gli originali. I. 200. Quante mai dall' Albani. Vedi Ritocchi dell'Albani. di Guido. II. 24. di Tiziano ivi.
Coreggio Antonio Pittore. Lodato quanto dall'Albani. II. 166. 167. 172. da'Carracci. I. 269. più di Rafaelle, e del Parmigiano. 268. Al Parmigiano preferito da Annibale e perchè. 268. e suo diletto. 282. Studiato sulle sue cose da essi ivi. Non sarebbe divenuto maggior Maestro se le cose di Rafaelle veduto avesse, che che ne dica il Vasari e la ragione. I. 167.
Corinaldo II. 374.
Coriolano supplicato. Istoria copiosa e grande del Barbieri. II. 265.
s. Cornelio. P. M. e altri santi di Bernardino Sangiovanni nell' atterrata Chiesa di ss. Fabiano e Sebastiano e stato intagliato. I. 401. e n.
Coronazione della Vergine Maria dipinta dal Cavedone. II. 148. n.
Coronazione di Spine. Del Carracci Annibale: sua invenzione e stampa. I. 86. del Carracci Lodovico e stampa. 74. 285. del Cerani. 218. del Croce. 377.
Correzione, e giustezza de'contorni di Rafaelle, inarrivabile. I. 391.
Correzione di Guido ad una figura del Pesarese e disgusti ecc. II. 377.
Correzione ne' costumi fatta da Lodovico Carracci ad Agostino. I. 281.
b. Corsino, di Guido. II. 64. e n.
Cortile de' sig. Co. Calderini. II. 116. Del sig. Co. Francesco Maria Zambeccari lodato dall'Autore. 353. e n.
Cortile famoso di s. Michele in Bosco. Ponderato alquanto e descritto. I. 312. 313. e n. 314. Dall'Albani lodato non solo e stimato, ma da lui anche temuto; e dal Domenichino; non dando loro l' animo di stare a fronte di Lodovico. II. 193. una delle famose scuole, alla quale siano concorsi a perfezionarsi sempre non solo i nostri, ma i Pittori più famosi d'ogni altro Paese. I. 314. Disegnato dal Pesarese per darlo alle stampe, ma in un solo pezzo eseguito con gran danno dell' Arte. 72. Intagliato dal Giovanini: dal Fabbri con disegno del Fretta e di G. Gandolfi e pubblicato la prima volta nel 1694 e la seconda nel 1776 I. 313. n. e all' istesso effetto dal Zani. 73. Dal Savonanzi, che riconosceva da tal studio il suo maggior profitto. 233. Dal Torre. II. 383. Stimato più della Galleria Farnese. I. 313. e n. 351. Vedi s. Michele in bosco. del Coleggio di Spagna dipinto da Annibale. I. 357. e n. di Sassuolo. II. 364. alla Scala. 364. cortile Zambeccari. 117. 353. e n.
Cosgono. Villa sul Modenese. II. 394.
ss. Cosma e Damiano del Gotti. I. 408. del Tiarini. II. 134.
Cosmografo del Barbieri. II. 271.
Costantino Imperatore. Battaglia con Messenzio, disegno inarrivabile di Rafaelle. I. 373. di Baldassàr Croce. 376.
Costanza. del Tiarini in certa avversità, simile a quella del Signorelli. II. 135.
Cotignuola. Terra di Romagna. II. 271.
Crepuscoli della sera, dell'Albani, nella celebre da lui dipinta Galleria Verospi. II. 152.
Crevalcore. Castello sul Bolognese. I. 354. e n. II. 147. e n.
ss. Crispino e Crispiniano di Guido. II. 31. e 36.
Cristo alzato in Croce del Garbieri già nel profanato Oratorio del Piombo II. 215. e n. del Tiarini. 131. e n. apparente in forma di Ortolano alla Maddalena dell'Albani. 175. 197. 198. n. del Calvart. I. 198. altro dello stesso Calvart che era nella Sagrestia della Chiesa di s. Giorgio molto commendato dall'Algarotti (ora nella Pinacoteca). 203. n. di Lodovico, venduto. 286. n. del Carracci Annibale. 368. 359. del Francia Giacomo. 54. d' Innocenzo da Imola. 120. del Massari. 392. del Passerotti. 192. Avanti ad Anna, del Barbieri. II. 260. Avanti a Pilato, del Fialetti. I. 235. Beffeggiato e schernito dagli Ebrei del Cavedone. II. 147. del Garbieri. 215. e n. de' Cappuccini detto: Testa di pastello di Guido. 64. Coronato di Spine del Carracci Annibale. stampa di Annibale. I. 86. Testa di Guido. II. 63. Deposto di Croce del Bagnacavallo. I. 114. del Calvart. 198. del Coreggio, copiato in rame da Annibale Carracci. 358. del Ferrantini. 207. del Garbieri. II. 214. di Nicolò dell'Abbate sul disegno del Primaticcio. I. 126. di Prospero Fontana 176. del Procaccini Camillo. 217. di Benedetto Gennari II. 304. e n. del Torre, tagliato anche dal Badiale. 105. Discacciante dal Tempio i Negozianti, del Barbieri. 263. del Gessi. 248. in Emaus co' duoi discepoli del Barbieri, intagliato anche dal Pasqualini. I. 104. di Bened. Gennari già ne' Cappuccini di Cento ora nella Pinacoteca di quella Città. II. 302. e n. 303. e n. (80) dove per errore si legge *Bartolomeo*. Flagellato, dal Barbieri. 264. del Garbieri. 218. del Tiarini. 141. del Valesio. 96. Giudicante: Testa di Agostino Carracci, ultima sua opra inserita nella Colonna del funerale. I. 302. 311. 356. Irato supplicato dalla Santissima Madre, s. Domenico e s. Francesco, del Barbieri. II.

Digitized by Google

263. dello Spada. 75. Al limbo, del Carracci Lodovico. I. 355. Morto. dell' Albani. II. 199. n. di Annibale, detto il Cristo di Caprarola, stampa. I. 86. ritagliata in lamina d'argento dal pittore Fr. Brizzi, ed il ritaglio si conserva ora nella segreteria dell' Accademia di Belle Arti in Bologna. ivi n. di Annibale, tagliato dal del Pò. 87. altro tagliato da Doufin. 88. Altro da Poily 88. altro da Colbensio. 88. altri. I. 282. 296. 319. 359. ecc. Del Barbieri intagliato anche dal Pitau. 102. II. 264. 266. 270. 272. 344. n. del Bonasone, stampa. I. 65. del Cesi. 247. del Croce. 377. del Fialetti. 234. del Francia. 45. del Garbieri. II. 214. del Morina, lodato da' Carracci. I. 186. di Paolo Veronese, stampa di Agostino. 76. 80. del Procaccini Camillo. 212. 217. 218. del Procaccini Ercole, il Iuniore. 221. del Procaccini Giulio Cesare. 218. 219. del Tiarini, ponderato dall' Autore. 126. ora in Pinacoteca ivi n. di Annibale ne' Cappuccini di Parma oggi nella D. Pinacoteca Parmense. I. 282. e n. Vedi Pietà. Della moneta detto. del Barbieri. II. 270. 335. del Torre, superbissima copia da quella di Tiziano. 383. di Agostino. I. 356. Mostrato da Erode, del Barbieri. Stampa di N. David. I. 105. del Carracci Agostino. 116. 353. n. 356. del Passerotti. 191. Orante nell' Orto di Marco Zoppo. 39. n. del Barbieri. II. 262. di Ces. Gennari. 305. e n. del Croce. I. 377. del Mastelletta. 141. del Procaccini Camillo 218. del Procaccini Giulio Cesare. 219. del Ruggieri. II. 252. del Calvart. I. 203. n. del Gessi. in Pinacoteca. II. 249. n. Portante la Croce. Del Bagnacavallo. I. 114. del Sementi in s. Gregorio II 249 ora in Pinacoteca che per errore si dice che era in *s. Giorgio*. II. 250. n. del Carracci Annibale, tagliato da Poily. 87. Altro dipinto, testa sola. I. 358. del Carracci Lodovico. 354. mezza figura in casa Angelelli ivi n. del Garbieri. II. 213. 218. n. del Cesi. I. 247. del Massari. 393. del Mastelletta. II 141. di p. f. I. 21. del Pesarese, sua invenzione e stampa. 98. di Passerotto Passerotti. 189. del Tibaldi, descritto dal Mazzolari. 139. del Barbieri. II. 294. n. Portato alla sepoltura, del Garbieri. 214. Preso, e legato nell' orto del Carracci Agostino. I. 356. di Lodovico. 354. Risorto del Gessi disegnato; e dipinto dall' Albani, era nel Capitolo della Certosa di Bologna ora nella Galleria del sig. Dottor Gaetano Girotti. Del Carbone. II. 140. del Mastelletta. 67. Risorto e apparente alla sua Santissima Madre. dell' Albani. 150. 198. n. del Barbieri. 261. di Lodovico Carracci, lo stesso che al Limbo, detto sopra. I. 296. 355. Sanante gl' infermi, del Calvart. I. 198. di Giacopo e Simone da Bologna. 28. Saziante le Turbe co' cinque pani e duo' pesci, del Bagnacavallo, o Mastro Biagio. 110. Spogliato dagli Ebrei, per esser posto in Croce del Garbieri. II 215. 217. Che da il suo ritratto da portarsi al Re Abagaro del Tiarini. 141. Nel deserto dipinto dal Mastelletta già nella Sagristia della Madonna di Galliera ora in Pinacoteca. 68. n. attribuito all' Albani ivi. 199. n. Gesù Nazareno di Cesare Gennari. 305. n. alla Colonna del Barbieri. 338. n. L' Andata di G. Cristo al Calvario, nell' istante che s' incontra con la pietosa Veronica del Cremonini. I 227. n. sulla spiaggia di Tiberiade quando chiama Giacomo e Giovanni all' apostolato, del Massari (in Pinacoteca) 393. n. che scende fra gli Angeli in abito da Pellegrino del Desubleo. II. 43 n.

s. Cristoforo. Di Guido stampa. I. 93. di Pietro de' Giovanni o Lianori. 37. stampa di M. A. 63. dello Spada nella Galleria di Modena. II. 84. n.

s. Gristoforo dipinto da Jacopo Avanzi già in s Petronio ora cancellato. II. 353. n.

Critica. Dello Stigliani contro un' anacronismo del Marini in lode di Guido, ributtata dal dottissimo P. Aprosio Vintimiglia nel suo *Veratro*. II. 61. Critica del Malvasia alla Flagellazione di s. Andrea dipinta dal Domenichino. I. 101. n.

Crocifissi (i diecimilla) della Sirani. II. 394. e n.

Crocifisso antichissimo sull'asse nella Chiesa di s. Francesco. I. 22. Nella soppressione di questa Chiesa fu trasportato in quella della B. V. del Soccorso, ora che la Chiesa di s. Francesco suddetta tornerà al divino culto, la suindicata immagine del Crocefisso tornerà essa pure nella sua Capella. 178. n.

Crocefisso. Del Barbieri. II. 261. 262. fatto in età fanciullesca, ed ora perduto. 278. e n. altro ivi. 294. e n. 289. e n. del Carracci Annibale. I. 267. e n. stampa anche di Bloemart. 88. del Desani II. 85. del Facini. I. 400. del Figino. 218. del Francia. 48. e n. è del figliuolo Giacomo certamente. (G. G.) 48 n. del Garbieri. II. 215. di Guido a' Cappuccini, ponderato dall' Autore. 22. copiato da Boianger. 23. dal Gessi 23. dal Bolognini. 23. (ora in Pinacoteca) ivi n. intagliato fra gl' altri dal copioso Bolognini. I. 95. da Guadagnini. II. 22. n. Altre. 22. e n. d' In-

Digitized by Google

nocenzo da Imola. I. 120. del Morina. 186. di Paolo, stampa di Agostino 78. del Passerotto duoi. 191. di Simone da Bologna. 28. ecc. della Sirana. II. 395. 399. e n. del Sirani. 408. e n. del Taccone. I. 404. di Lavinia Fontana per la Chiesa della B. V. del Soccorso ora in quella di s. M. Maddalena in strada s. Donato. 178. e n. del Cesi per la Chiesa di s. Matteo delle Pescherie; distrutta questa Chiesa passò questo quadro nella Chiesa di s. Giovanni in Monte alla seconda Capella. 246. n. del Lippi nella già Chiesa di s. Andrea degli Ansaldi ora in quella di s. Procolo. 409. e n. dell' Albani II. 199. n. del Cremonini ai Scalzi ora buttato a terra. 348. n.

Croci (le quattro) poste da s. Petronio ne' quattro quartieri della città di Bologna. Erano queste Croci coperte con tempietti di varia architettura, atterrati quegli furono esse poste alla pubblica venerazione nel gran tempio di s. Petronio. I. 75. n.

Crocifissione. Del Bagnacavallo. I. 114. del Fialetti. 234. del Fontana. 176. e n. del Tintoretto, tagliata con quanta eccellenza da Agostino. 74. 282. 293. del Tibaldi, descritta dal Mazzolari. 139.

Cucina. Dipinta. dal Baglione. I. 258.

ss. Cuore di Gesù. II. 199. n

Cupola. Di s. Alessandro in Reggio di Lombardia del Tiarini. II. 128. 129. 133. del Coreggio nel Duomo di Parma. I. 188. stimata tanto, lodata e studiata da' Carracci. 268. del Coreggio in s. Giovanni in Parma, buttata a terra. Quattro pezzi copiati da Agostino e Annibale 356. di s. Domenico in Modena alla Cappella del Santissimo Rosario. 188. nel Gesù di Roma alla Cappella di s. Francesco. 377. di Loreto. II. 146. 214. della Madonna de' Monti in Roma. I. 377. della Madonna di Reggio. II. 77. di s. Maria del Fiore in Firenze. I. 276. di Piacenza, nel Duomo del Guercino. II. 261. 289. 303. del Duomo di Forlì dipinta dal Cignani. 203. Capella di s. Domenico. I. 410. n.

D

Dalida. che taglia la chioma a Sansone, Del Barbieri. II. 259. 266. Della Sirana in rame. 393. della stessa, testa sola. 399. del Tiarini. 142.

Damone e Pitia, Del Barbieri. II. 262. 310. e n.

Danae. Del Primaticcio stampa. I. 69. del Cignani. due. II. 202. 206.

Daniello nel lago de' Leoni Del Procaccini Camillo. I. 214. 217.

Dante in que' suoi versi: *Credete Cimabue nella Pittura tener lo campo, ed ora Giotto ha il grido*; essersi inteso rispetto ai suoi, non ai Bolognesi, e altri, che ebbero Pittori e pitture avanti a Cimabue. I. 22. 23. 24.

Davidde. Del Barbieri. II. 264. 269. 270. 272. 290. n. 315. e n. 343. n. di Guido. 31. tagliato anche dal Piccino. I. 96. del Pordenone, copia di Guido in gioventù. II. 63. del Procaccino Giulio Cesare. I. 221. del Ruggieri. V. Adamo in quest' indice. della Sirana. II. 400. dello Spada. 76. ecc. Dando la lettera ad Uria, del Barbieri, intagliato anche dal Pasqualini. I. 104. Incontrato dalle Donzelle Ebree festeggianti, del Massari. 393. del Procaccini Camillo. 213. Saltante avanti l'Arca del Domenichino; stampa anche d' Audran. 101. II. 231. Sbranante il Leone, stampa di M. A. I. 63. Sonante l' Arpa avanti all' invaso Saulle, del Procaccini Camillo. 213. del Calvart. 203. n. del Cavedone. II. 145. n. colla testa di Golia, dipinto dal Domenichino, nel Collegio Nolfi 243. n.

Decisioni della s. Romana Rota nella causa dell'Albani, contro la Gemelli ecc. II. 181.

Decollazione di s. Gio. Battista. Del Barbieri. II. 264. del Carbone. 140. del Facini. I. 400. del Fialetti 234. del Garbieri. II. 212. del Tiarini. 133. 140.

Decollazione. De' ss. Giovanni e Paolo, del Barbieri, stampa anche del Pasqualini. I. 102. de'ss. Pietro e Paolo di Nic. dell'Abbate. 127. di Prospero Fontana. 176.

Decoro dell' arte. Quanto mai mantenuto e promosso dall' Albani. II. 179. da Andrea Sacchi. ivi. e n. dall' Autore. 179. 180. da Guido. 46. 47. ecc. dal Metelli. 359. 360. dal Monti. 364. del Passerotti. I. 187. 188. ecc.

Decoro, costume e proprietà nelle figure quanto osservato dal Domenichino, e raccordato dal Ridolfi. II. 239.

Deformità mostruosa nell' uomo, e uno scherzo e giuoco della natura. I. 278.

Deità. Dell' Albani, tutte in aria, nella mirabile Galleria Verospi in Roma. II. 152. Le quattro Deità dello stesso, cioè le Celesti, le Terrestri, le Marittime e le Infernali in rami grandi. 162. del Brizio. I. 380. del Carracci Agostino in Sala Favi. 271. 272. del Carracci Annibale. 357. e n. del Carracci Lodovico, stampa. 81. del Colonna. II. 350. del Primaticci, stampa. I. 68. Altre dello stesso a gruppi a gruppi viste rigorosamente di sotto in su. 69.

Digitized by Google

Delicatezza di tingere; usata prima da Guido, da Tiziano, dal Pordenone. II. 58. da Paolo Veronese. 59.

Demostene. Chi fu, sue azioni e sua morte. I. 144.

Denari accumulati. Quanti pericoli portan seco, e fastidii. I. 201. 202. II. 35.

Deposito del Tartagna trasportato dalla vecchia fabbrica al luogo ove ora si trova, nell' aprirlo tutto lo scheletro andò in polvere fuori che la toga di seta che rimase intera, motivo per cui Guido dipinse molte cose in seta. II. 42.

Deposizione di Croce di Annibale, e copia di Guido. II. 8. del Massari. I. 392. del Procaccini Ercole nella già chiesuola di S. M. de' Pepoli ora nella Pinacoteca. 212. n. Due di P. Fontana quella dell'oratorio della Morte ora alla Pinacoteca bolognese, l'altra delle monache della Santa in casa Salina. 176. e n. Del Tiarini già nella Chiesa del Collegio Montalto ora in Pinacoteca. 381. e n. II. 126. e n. del Massari. I. 392. altra nella Pinacoteca. 393. n. di Federico Barocci nella Biblioteca Comunale Magnani, ultima operazione di questo pittore, oltre ai libri l'Ab. Magnani lasciò alla Biblioteca Comunale anche questa pittura. II. 74 n.

Descrizione della famosa Venere Dormiente, con gli scherzi di Amore di Annibale Carracci, della dottissima penna di Monsig. Agucchi. I. 360. 361. ecc. della cupola del Duomo di Forlì dipinta dal Cignani. II. 205. del quadro del Rosario dipinto dal Domenichino. 228. della Certosa di Bologna due. I. 246. n.

Desiderio di Guido, il maggiore in sua vita. II. 376. e come indebitamente fraudatone. ivi.

Destrezza. Guadagna i virtuosi, non la forza, non la violenza. II. 27. 28. Del Marchese Facchenetti in quietar Guido, e placare il Cardinal Legato. 18. di Guido in sottrarsi da' bagordi, per proseguire suoi studii. 6. in iscansare gl' impegni. 10. in ischermirsi dall' ira e furore del Caravaggio. 13. di Spada il Cardinale in guadagnar Guido, e fargli far tutto. 28. di Sacchetti Cardinale collo stesso. 38.

Detrazioni. Dell' Albani al valore di Guido. II. 168. 170. 171. e de' scolari di Guido all'Albani. 176. 177. ecc. del Cantarini al Sirani. 377. all'Albani, al Domenichino, a Rafaelle. ivi. del Cortona al Domenichino. 233. del Gessi a Guido. 25. 246. 247. del Lufoli, del Lanfranchi, del Mengucci a' costumi del Domenichino. 232. di un Mastro di casa al Colonna e Metelli. 355. de' Pittori alla Sirana 401. del Tiarini ad un'opra del Domenichino. 227. e n.

Detti, motti e risposte piccose, argute, giocose, o serie e sentenziose. Degli Accademici del Faccini contro i Carracceschi; e di questi contro quei del Faccini. I. 398. 399. non esclusine i Maestri. ivi. ed altri. 265. 404. dell'Albani. II. 176. 177. 185. 186. 193. 194. dell' Autore. I. 205. del Baglione. 258. II. 106. del Barbieri. 256. e n. de' March. Bentivogli. 258. del Buonarroti. 106. del Sig. Cardinal Leopoldo, Principe di Toscana. 144. de' Carracci. I. 29. 253. 264. 265. 307. 384. II. 9. 125. 146. raccolti insieme dall'Autore in parte. I. 343. 345. di Dentone. II. 114. del Fontana Prospro. I. 265. della Fontana Lavinia. 177. di Guido. II. 42. 53. 56. 262. e n. 378. G. Duca. 368. del Massari, ed altri contro la nuova maniera di Guido. 10. del Metelli. 360. du Piles. 177. de' Pittori contro un' opera del Domenichino. 227. di Silvio Albergati. 81. contro lo Spada da' suoi emoli. 76. e risposte dello stesso. ivi. dello stesso. 81. 83. del Tintoretto. I. 258. II. 55. e n. del Tiarini. 138. 139. 266. ecc. di Tiziano. I. 344. del Torfanini. II. 81. del Valesio. 101. ecc.

Devastazioni dei Barbari. Non così fiere, e sterminate sempre, come indifferentemente credute e magnificate dagli Autori. I. 18. 19.

Dialetica. Come dipinta, e con aggiunti istorici ampliata dal Tibaldi, e descritta dal Mazzolari. I. 146. 149.

Didone sul rogo, del Barbieri, esposta e con quali lodi, e applausi. II. 262. del Tiarini. 142. sul rogo sopra cui un'Amore di Annibale in un camino in casa Zambecrari. I. 357. n. sul rogo dipinta da T. Tacconi. 404. n Didone che stesa bocconi sul rogo si è trapassato il petto con la spada del Troiano, dipinta dal Barbieri. II. 262. 290. Libro di composizioni in lode di detta pittura di Lorenzo Gennari. ivi n. copia della medesima nel Palazzo Spada in Roma ivi n.

Diana. Dell' Albani. II. 184. il bagno di Diana. II. 197. n. La stesssa che disarma Amore. ivi. la stessa con Endimione. ivi. la medesima quanto punisce Atteone. ivi. del Barbieri. 266. 271. 294. Lodata con panegirico, sonetti ecc. ivi. del Carracci Agostino, che scende dal Cielo a ritrovare Endimione. I. 310. questo dipinto punto non esiste, ma bensì Bacco ed Arianna, di Agostino. ivi. n. del Carracci Annibale. 315. 357. dell'eccellentissimo Domenichino, favola. II. 223. del Mattioli. I. 185. del Pordenone, stampa

Digitized by Google

anche del Fialetti. 235. stampa dei Caccianemici, dicono. 65.
Diecimila Martiri Crocefissi; tavoline tre della Sirana e tutte diverse. II. 393. 394. e n.
s. Diego, nella Cappella Erera in Roma e storie a fresco dello stesso Santo. I. 318. e n.
Diferenza tra le cose del Albani, quelle di Guido e quelle del Domenichino, in che consista e quale sia. II. 5. 150. 173. 219.
Difesa. Dell'Albani, di aver dipinto più volte la stessa cosa, replicati i medesimi pensieri. II. 176. Alle opposizioni fievoli fatte alla sua Nonziata. 170. 171. e altra dell' Autore. 175. 176. del Baglioni di que' suoi costeggi grossolani. I. 246. di Guido, presa dal Papa, contro gli oppostigli mancamenti. II. 18. del suo s. Andrea adorante la Croce, a s. Gregorio dell'Algardi e dell'Autore. 14. 225. 226. del Valesio nella Truna di s. Domenico cancellatagli. 101. del Malvasia per il nome dato a Rafaello di Boccalaio Urbinate. I. 337. e n. di G. P. Zanotti in Risposta alle critiche del Can. Vittoria al Malvasia in cinque lettere, stampate in fine a questo Volume. Vedi Lettere.
Difetti di Pittori. Dell'Albani II. 176. 177. ecc. del Baglione. I. 253. del Caravaggio. II. 163. 169. del Carracci Lodovico. I. 346. del Facini, seguito in ciò dal Castelli. 400. del Garbieri. II. 206. del Gessi. 249. di Guido. 38. nel suo s. Giobbe, nel suo Palione, oppostigli dall'Autore 37. in tutto il suo operare. Vedi Guido Reni, suoi difetti nella professione. del Massari. I. 392. del Procaccini Camillo 215. 216. del Tiarini. II. 119. del Torre. 384.
Diffetti. Non difettosi in Lodovico Carracci e come. I. 312. Naturali malamente si possono scansare e correggere. 391. e può astenersi il Pittore di non parteciparli alle Pitture. II. 211. E però qual rimedio, se non per astenersene, per approfittarsi de'stessi. ivi. Piccioli guastano spesso una gran perfezione. II. 119.
Difficoltà dell'Arte. Dal Tiarini sempre incontrate e felicemente superate, ove gli altri le fuggono. II. 135. e n.
Diligenza e finitezza ne'Lavori. Necessaria, buona e lodata. I. 173. e però usata in fine da Annibale, facile troppo, a principio, e sbrigativo. 290. 346. Smoderata dannevole, cattiva e biasimata. 170. II. 245.
Diluvio, del Carracci Antonio I. 372. 373. e n.
Dimestichezza co' Grandi, pericolosa sempre. I. 186. II. 90.
Dio Padre. Del Barbieri. II. 259. 266. del Campana Giacinto. I. 387. del Carbone. II. 141. del Carracci Lodovico e stampa ancora del Zani. I. 73. del Croce. 377. del Gessi. II. 248. del Sementi 250.
Diogene della Sirana, presso l'Autore. II. 394.
Diploma di Cavaliere aurato del Guercino. II. 284. n.
Discepoli (i) de' Carracci vengono considerati minori di loro fuor che Guido che che ne dica il Vittoria. I. 279. n.
Discordia. Tra l' Albani, e 'l suo diletto protettore e Panegerista, il Dottor Zamboni. II. 162. Tra i tre Carracci cercata e procurata da loro Scolari. I 287. Tra i detti Scolari. 398. Tra i medesimi da una parte e Guido, e l'Albani dall'altra. II. 151. Tra i due fratelli Carracci I. 265. e di quanto danno ad Annibale. 296. Tra Guido e l'Albani più volte. II. 150. 151.
Discorso. De' Carracci sopra la da loro elettasi nuova maniera. I. 275 del Carracci Annibale sulla maniera del Caravaggio, ed una nuova da opporsi affatto ad essa, che fu poi intesa e praticata da Guido. II. 9. di Guido sopra il suo dipingere ad un tanto il giorno al Manzini. 34. sopra la sua poca fortuna alla Corte. 16. sopra la vincita fatta prima, poi la perdita delle quattro mila doppie. 35.
Discretezza, e buon termine dell' Albani con Sisto Badalocchio. I. 318.
Disegno. All' Invenzione preferito dall'Autore e con quali ragioni. II. 149. Quanto necessario prima di porsi al far l'opra, contro la infigardaggine de' Moderni. I. 346. D' Invenzione. Nelle Accademie, per fare il Principe, di quanto profitto. II. 183. Usato anche da' Carracci. 221. del Domenichino, quattro volte migliore d'ogni altro e con quale accidente. 221. e nove quello del Valesio, che però nove volte Principe. 105. Di Guido, e altro di Lodovico, per la Nascita di s. Gio. Battista. II. 10. di Guido per la Flora del P. Ferrario e perciò regalatone dal detto Padre, e 'l Padre da Guido. 28. D' altri Giganti, che dovevano tagliarsi in Francia. 42.
Disegni. Dell' Albani, pochi si trovano e perchè. II. 182. 194. del Barbieri quanto mai ghiotti e graziosi e in quanta formidabile quantità. II. 273. preziosa raccolta di originali disegni presso il sig. Mar. F. Rusconi. II. 297. n. molti altri posseduti dalla famiglia Tanara ed in'altri luoghi anche fuori di Bologna. II. 298. n. del Boschini quanto mai franchi.

Digitized by Google

bizzari e netti. I. 236. del Brizio di paesi e di Prospettiva inarrivabili. 383. del Calvart quanto stimati. 197. 203. del Campana Giacinto, stimattissimi. 387. de'Carracci quanto ricercati, quanti mai siano e se ne trovino. 333 da loro stessi dispregiati e laceri. ivi. del Carracci Antonio, quanto perfetti. 373. del Cesi pregiatissimi e quali i migliori. 242. del Domenichino, quantità grande presso l'Eccellentissimo Maratti. II. 240. del Fialetti, quanto mai franchi, sicuri ecc. 235. della Galeria Farnese di Annibale, capitati a Bologna, e cagione dell'andata a Roma del Domenichino. II. 222. del Garbieri non se ne trovano e per qual cagione. 217. di Guido, un libro intero presso l' intelligentissimo du Piles. del Mondini risoluti e facili. 369. di Nicolò dell'Abbate passano tutti. I. 129. e n. del Passerotti, quanto stimati. 187. 190. 192. del Pesarese, quanto leggiadri e per qual via condotti. II. 382. del Primaticcio tutti fondamento, erudizione e grazia. I. 129. e perciò stimati tanto e lodati anche dal Vasari. 125. del Procaccini Giulio Cesare. 222. e n. di Rafaelle, cento pezzi posseduti da Guido e smaritisi dopo la sua morte. II. 43. della Sirana, con quanta prestezza ed in qual guisa fatti. 401. 402. del Torrre. 384. del Tibaldi. I. 152. del Valesio, in quanta stima e quanti. 115. 123. 124. 125. Falsificati. 197. 396. del Cavedone nella Galleria di Modena. II. 148. n.

Disegni e Consigli nostri, quanto fallaci. I. 226. II. 9. 247. 248.

Disfida. Del Calvart con Federico Zuccheri. I. 199. del Caravaggio con Guido. II. 13. del Carracci Franceschino con tutti i Pittori. I. 373. dello Spada coi suoi emuli e concorenti. II. 76.

Disgrazie, non vengono mai sole. II. 133.

Disgusti e dispiaceri, di quanto danno alla Professione. II. 145. 147.

Disgusti. Dell' Albani, superati sempre e temprati col gusto nel dipingere. II. 155. cagionatigli dalla vecchiezza. 185. 186. ecc. del Brizio avuti dall' Ambrogi suo discepolo. I. 385. 386. del Colonna dal Curti. II. 107 347. da altri 355 da un Agente del Balbi. ivi. tra 'l Colonna e Tiarini. 348. del Domenichino nel lavoro dalla Capella del Tesoro in Napoli. 236. 237. e n. ecc. cagione della sua morte. 238. di Guido dalla Corte. 16. 25. 26. dal Gessi. 25. 246. dal Pesarese. 238. 377. da' Pittori in Napoli. 25. del Sementi. 26. per Voce falsa sparsasi nella Corte, del Diavolo sotto il suo Angelo Michele. ivi. del Mettelli avuti dall'Albo-rese. 365. del Colonna a Curti. 352. del Papa per la partenza occulta di Guido da Roma. 18. del Sirani, dal Pesarese. 378. e n. del Tiarini da Lodovico Carracci. 120 a Parma per l'Arti sue scoperte e deluse. 129.

Disperazione. del Facini. I. 399. di Guido. II. 18. 35. del Lasagna. I. 184. del Rosso. 131. e n. del Tibaldi. 155.

Disputa. Del Signore, del Carbone. II. 140. d' Innocenzo da Imola. I. 120. e n. di s. Agostino del Bagnacavallo, e Mastro Biagio. 110. di s. Caterina di Prospero Fontana, tre diverse. 175. di L. Sabbatini che era nel Convento de Frati della Carità ora nella Pinacoteca. 183. n. di s. Cirillo di Lucio Massari a fresco nella Libreria de PP. di s. Martino. 391. e n. questo dipinto e stato atterrato. II. 106 e n. (4) che per errore si legge alla n. (1).

Distanza. Non ricerca tanta finitezza nei lavori. I. 288. II. 216. Ingannato da essa, Carracci Lodovico. I. 322. il Garbieri. II. 216. e n. Guido. 20. 22. e però avvertenza di esso e prova per non ricadervi 20. e n.

Distico, in Morte del Metelli e altro del Battista. II. 362. del Rossi D. Buonaventura, lode della Venere di Annibale, descritta da Monsig. Agucchi I. 368.

Diversità di attitudini, di posature e di movenze, ricercasi nelle figure di una Storia. I. 273. 274. II. 216. Onde in ciò ebbe ardire l' Autore di opporre a quelle nel Palione del Voto, di Guido. 37.

Diversità di affetti in un sol volto e in un istesso tempo seppero farci vedere; il Carracci Agostino. I. 347. il Carracci Lodovico. ivi, il Garbieri in una Circe. II. 212.

Divinarelli pittorici per via di disegno de' Carracci, infiniti, e quattro di essi solo in esempio. I. 335.

Divisione del Mondo fatta sul bolognese. Del Brizio, intagliata da Oliviero Gatti. I. 90. e dell' Albani meditata, per pingerla in gran rame. II. 182. Di Nicolò dell' Abbate. I. 126.

Divisione degli accademici Carracceschi, e nuova creazione dell' Accademia del Facini, perchè e come. I. 398.

Documenti d'Amore, dell' antico Francesco Barberini, con egregi rami disegnati da Baroni e Cavalieri Romani, a' quali tutti precede quel di Annibale. I. 88.

Doglianze. Dell' Albani ne' suoi domestici affari, e contro il fratello. II. 152. 154. 155. Contro l' Autore del *Microcosmo della Pittura*. 152. 180. Contro Guido.

15. del Baroccio contro Agostino. I. 299. del Brizio contro Lodovico, e a torto. 380. del Fiorini Fiorentino contro gli Scolari del Passignani. II. 122. di Guido, di sue gran fatiche, pochi guadagni, e minor fortuna alla Corte. 16. col Cantarini, d' avergli nascosto la sua virtù, e risposte rispettevoli di Simone. 379. de' Ministri di Roma con Guido, di sua lunghezza smoderata ne' lavori. 17. 19. di sue pretensioni esorbitanti ne' prezzi, sue scuse e risposte. 16. de' Frescanti Fiorentini con que' di Bologna. 366. 367. de' PP. Teatini col Colonna. 355. del Papa con Guido e sue scuse, o risposte. 15. de' Pittori vecchi contro i Carracci. I 268. degli Scolari de' Carracci contro di essi, e a torto. 274.

Dolore eccessivo. Non lascia fare all'Autore la Vita della Sirana; valendosi perciò di quella che nella Funebre Orazione restrinse così dottamente il Sig. Piccinardi. II. 386. da Lodovico Carracci come espresso. I. 321. 322. a similitudine di Timante. ivi.

s. Domenico. Del Barbieri. II. 264. 265. 270. del Carracci Annibale. I. 357. del Carracci Lodovico dipinto a fresco nella cappella di s. Andrea nella Chiesa di s. Domenico, trasportato in muro con la famosa Carità entro il convento. 276. 279. e n. del Domenichino. II. 228. 240. del Fialetti: Vita, e fatti dello stesso Santo I. 234. ecc. di Guido, cioè il famosissimo fresco del Santo, accolto in Paradiso dal Signore, e B. Vergine, con Glorie d' Angeli festeggianti. II. 20. del Gotti. I. 407. del Mastelletta varii miracoli del Santo a olio, ed a fresco. II. 68. del Ruggieri. 252. Il s. Domenico nel quadro detta la *Madonna delle Convertite* preso col medesimo preciso lineamento dal Domenichino nel suo quadro della *Madonna* del Rosario, ora questi due insigni quadri trovansi oggi l' uno dirimpetto all' altro nella Pinacoteca. I. 280. e n. Il Santo che risuscita il figliuol morto, quadro del Tiarini entro la cappella ove è l' Arca di esso Santo. II. 124. e n.

s. Domenico e s. Francesco, che complimentano con s. Pietro Toma di Lodovico Carracci. I. 353. ora in Pinacoteca ivi. n.

Donare il poco per buscare il molto, era costume e trito detto del Valesio; che perciò l' usò sempr' egli. II. 98. 101. I Carracci a principio. I. 276. Guido più volte co'Grandi. II. 26. 47. I Passerotti per farsi nome, ed acquistar protezioni e favori. I. 187. 190. Altri per ottenere grazie, impieghi, feudi. II. 269.

Dono di pitture fatto. Dal Barbieri. II. 260. al suo medico ogn' anno. 270. dal Sig. Marchese Bentivoglio al Re di Francia. 266. dal Sig. Cardinal Pallotta al Serenissimo di Modena. 263. dal Carracci Agostino al Dottor Zoppio. I. 294. 332. dal Carracci Annibale a gente bassa. 331. del Carracci Lodovico a Monsig. Agucchi 325. 330. 331. al Co. Ramazzotti. 329. dal Carli alle RR. Monache di s. Agnese. II. 232. dal Domenichino. 229. a RR. PP. Capuccini. 231. dal Colonna al suo Medico. 371. dal Coriolano a Papa Urbano Ottavo I. 106. dalla Comunità di Cento all' Eminentissimo Durazzo. II. 263. all' Eminentissimo Colonna. 264. all' Eminentissimo Cibò. 269. dal sig. Cardinal Ludovisio ad Innocenzo Decimo. 270. dal Sig. Senatore Gessi al Sig. Cesare Leopardi. 397. da Guido Reni al Sig. Cardinale Barberini. 26 al Marchese Facchenetti. 63. al P. Ferrari. 28. al Sig. Cardinale Spada. 28. ad altri, e tutti. 22. 40. 51. 52. 56. 57. 63. dal Sig. Principe Ludovisio ad Innocenzo Decimo. 269. dal Sig. Principe D. Tadeo Barberini ad Urbano Ottavo suo Zio. 265. dalla Sirana a' Poeti, che l'avessero celebrata, ed altri. 400. al suo Maestro da sonare. 394. 395. a' Medici di suo Padre. 394. al Pescivendolo di Casa. 400. dal Tiarini al Dottore di suo figlio. 135. 142. al Mastro di Musica d'un'altro figlio. ivi. al Duca di Mantova. 136. dal Co. Vertemberg all' Imperatore. 270. dall'Abbate Zertani alla Maestà dell' Imperatrice Leonora, che onorò talvolta co' suoi pennelli le tele. 399. da Zeusi. 47.

Dono. dell' Albani all' Autore. II. 188. del Brizio Filippo allo stesso. I. 384. dell' Imperatore a Papa Gregorio decimoquinto. II. 262. della Lavinia Fontana al Tiarini, nel levargli la fascia alla s. Cresima. 138. del Tiarini al Sirani. 134.

Donna. Corraggiosa e virile. I. 201. 204. Prudente e saggia a maraviglia. 204. II. 153. Le quattro illustri di Lodovico. I. 74.

Donne Pittrici. Antiche. I. 179. II. 385. 389. Moderne. I. 177. 209. II. 385. 403. 404. 407.

Dormintorio di s. Michele in Bosco. I. 119. e n.

Dormire scomodo e duro, piacque a Guido. II. 44. e n.

s. Dorotea. Del Carracci Lodovico. I. 269. della Sirana, ritratto della Signora Cordini. II 396.

Dote Matrimoniali. La maggiore qual sia. I. 205. Cavata spesso da teste, o mezze figure donate da Guido alle figliozze. II.

Digitized by Google

52. Dell' Albani. 152. 153. della figlia del Domenichino. 238. 239. del Garbieri. 215. della Madre del Gessi. 245. della Nuora dello stesso, ultima sua ruina. 248. Data dal Guercino a sua sorella Lucia di scudi trecentocinquanta a que' tempi riguardevole. 303.
Dotti e Letterati. Consiglio, e conferenza con essi nell'opre loro, necessaria a' Pittori. I. 336.
Dottori quattro di s. Chiesa. Del Cavedone. II. 145. di Nicolò dell'Abbate. I. 128. di Prospero Fontana, otto. 176. del Pupini e Bagnacavallo ne' Scalzi ora buttati a terra. II. 348. n.

E

Ecce Homo. Mostrato da duoi Angeli, dell'Albani. II. 197. 199. n. del Barbieri. 266. 267. 271. 340. n. del Carracci Annibale. I. 358. II. 197. con un' Angelo, mezza figura. I. 359. del Garbieri. II. 212. della Sirana testa sola. 395. di Guido, nella Pinacoteca. II. 62 n. del Tiarini nella già Chiesa di s. Maria Nuova, ora in Pinacoteca. 141. n. del Cavedone. 148. n.
Elementi quattro. Dell' Albani, ne' quattro tondi famosi del Sereniss. Principe Card. di Savoia, due volte descritti dal Dottor Zamboni. II. 157. 198. n. ecc. e cantati con bellissima Ode dal Sig. Marescotti. 213. di Lodovico, stampa. I. 72. della Sirana. II. 389.
Elemosina. di s. Cecilia, del Domenichino in s. Luigi de' Francesi in Roma, egregia opera, e inarrivabile, oppugnata tuttavia, e tareggiata dagli Emoli. II. 224. 225. come e quanta stimata dall' Albani, e meritamente lodata. 242. Di s. Rocco di Annibale, descritta, e magnificata dallo Scanelli. I. 291. ora nella Galleria di Dresda ivi. n. ponderata dall' Autore. II. 225. copiata da Guido. 8. e n. per quanto pochi denari, e quanto vendutasi e potutasi rivendere. 23.
s. Elena. Di Daniello da Volterra; fatti di quella santa. II. 213. del Samacchini. I. 171. del Tassi, imbarco di essa per ire a trovar la Croce, smoderatamente lodato dal Mancini. II. 72
Elena di Zeusi, detta l' Elena meretrice, e per qual cagione. II. 373.
Elena e Paride, due teste di pastello di Guido. II. 30.
b. Elena dall' Olio. I. 46. e n. II. 164. n.
Elia. Del Barbieri. II. 259. 291. e n. del Carracci Lodovico. I. 280.
s. Eligio del Tiarini. II. 132.
Eliodoro flagellato dagli Angeli del Procaccini Camillo. I. 214.
s. Elisabetta, che allatta s. Giovanni e la B. V. che raccoglie le fascie, della Sirana, mezze figure. II. 395. Portata in in Cielo dell' Albani. 197.
s. Elisabetta Regina di Portogallo del Mastelletta. II. 69.
Elogetto di Fresnoy in lode del Barbieri, a lui stesso inviato, col Trattato di Pittura del Vinci in dono. II. 261. 288. n.
Elogio in morte del Metelli. II. 362. Altro del Terracchia. 363. ecc.
Eminentissimo, ed Eminenza, titolo, quando cominciatosi ad usare. II. 102.
Emulazione virtuosa, e con l'opre. Dell' Albani e Guido. II. 150. 151. del Carracci Agostino con Annibale I. 288. del Carracci Lodovico con Agostino. 286. con Annibale. 284. dello Spada con Guido. II. 75. del Tiarini collo Spada. 76. 78. di Zeusi e Parrasio. 405. Pacifica e concorde tra' Carracci. I. 287. Perfidiosa dell' Albani contro Lodovico Carracci. 390. del Caravaggio contro l'Arpino. II. 9.
Endimione del Barbieri. II. 266. 267. 269. 270. 295. n. 333. n.
Enea. Di Guido. II. 69. Portante sulle spalle Anchise del Baroccio: stampa tremenda di Agostino. I. 76. del Domenichino nel Museo di Parigi. II. 244. Venduta al M. di Crequi per del Carracci Lod. ivi. Storie di Enea dell'Albani in casa Favi, fatte in gioventù ma piene di molte cose belle. II. 150. dell' Ambrogi in casa Brusati. I. 386. del Carracci Lodovico nella seconda Sala Favi. 274. 275. incise dal Metelli. I. 275. n. del Cesi nella stessa casa, ottimamente descritte. 243. 244. ecc. del Desani nella Sala Casotti. II. 84. del Massari, una sola in detta casa Favi. I. 393. di Nicolò dell'Abbate nel Palaggio di Scandiano. 128. dell' istesso nella famosa perciò Sala Leoni, ora Sedazzi, repulite furono dal sudetto Sedazzi. 274. e n.
Eolo dell'Albani, descrittoci dal Zamboni. II. 160. 182.
Epigrama. Del Dolcini in lode della Venere di Annibale Carracci, descrittaci da Monsig. Agucchi. I. 368. del P. Raimondo Ferrari in lode della Santiss. Nonziata. II. 175. di Urbano Ottavo in lode della Cappella del Papa, a Montecavallo dipinta da Guido Reni. 16.
Epitafio in morte dell'Albani del sig. de Lemene. II. 195 e n. In morte della Sirana del Piccinardi. 403.
Eraclito e Democrito del Barbieri. II. 264.
s. Erasmo del Ruggieri. II. 252.
Ercole. Del Barbieri. II. 265. 267. 271. a

Digitized by Google

fresco, chiaroscuro dell' istesso. 106. ora distrutto. ivi. n. 283. n. del Carracci Lodovico a fresco. I. 329 ora staccato dal muro e messo in tela dal Prof. Succi. ivi. n. del Cavedone a fresco, in bizzarro scorto, in casa Giovagnoni ora monte di Pietà, questo fresco fu trasportato dal muro in tela. II. 146. e n. del Colonna a fresco, chiaroscuro, duoi· 108. del Croce. I. 378. di Guido. II. 47. di Nicolò dell'Abbate. I. 127. della Sirana. II. 397. 398 di Rafaello, stampa di M. A. I. 63. Nel Bivio, dell'Albani, moralità arricchita di concetti e aggiunti pittorici, ne meno da lui stesso descritta che dipinta. II. 168. 182. sue Forze del Carracci Agostino, quando aiuta questo Eroe Atlante a sostenere il Mondo. I 310. e l'altre due compagne di Annibale e di Lodovico, tutte tre ne'volti del regio partimento Sampieri 354. di Guido quattro. II. 23. ora nel Museo di Parigi. ivi. n. con Iole di Annibale Carracci. I. 315. del Cantarini. II. 380. che libera Prometeo, di Annibale. I. 316. che uccide il Drago, custode de'Pomi Esperidi dell' istesso. ivi. Tempio antico di Ercole. 377 e Iole, del Cignani. II. 202.

Eremiti bellissimi di Lodovico Carracci. I. 347. e n.

Ermafroditi dell'Albani. II. 176. 183. 198. n.

Erminia, che giunge al Pastore, del Tasso dell'Albani. II. 182. 198. n. quattro dell' istesso 184. del Barbieri. 259. 267. 333. ivi. n.

Erodiade con la testa del Battista, di Lodovico Carracci. I. 355. del Barbieri II. 267.

Errori de'Pittori. Del Carracci Lod. I. 322. di Guido. II. 37. 139. del Tibaldi I. 22. Colpa talvolta de' Padroni, che così comandano, così vogliono. II. 353. Non riconosciuti ben spesso da essi, ne' scoperti e per qual cagione e qual rimedio I. 336. Scusar si devono talvolta e compatirsi negl'uomini grandi, che son soliti per lo più far bene; e ragioni ed iscuse dell'Autore per essi. 158.

Erudizione, nell'Albani fu molto grande. II. 155. 156. 157. Superando di gran longa Guido, se non lo giunse nella profondità del disegno, nella bellezza delle idee e nella sceltezze delle parti. 156.

Escuriale di Spagna, descritta ottimamente dal P. Mazzolari ed in particolare le pitture fattevi dal Tibaldi. I. 136. 137. II. 101. 194. n.

Esempio d'altri serve di scusa e di difesa. I. 277.

Esemplare per imparare di disegnare di Agostino Carracci, sua invenzione, e taglio. I. 74. 84. del Barbieri, intagliato tre volte. 105. e con quale curioso accidente e buona fortuna. II. 105. del Fialetti all' acqua forte. I. 235. di Guido Reni, da lui stesso intagliato all' acqua forte, e rintagliato a bulino dal Curti, aggiuntivi tre pezzi. 94. del Valesio. 92.

Esemplare (l') della Felsina con note MSS. dell' Autore le quali sono state inserite in questa nuova edizione. I. 338. n. le stesse note copiate in altri due esemplari. ivi. altro esemplare della Felsina con note MSS. di G. P. Zanotti esse pure inserite a suo luogo in questa edizione

Espressione di Affetti. In essa tutti gli altri aver passato l'impareggiabile in ciò Domenichino II. 219. 239. Tutti gli altri nelle figure meste e plangenti il Tiarini. 136. 211. Tutti gli altri nelle pestilenze, nelle morti, ne'tormenti e simili assonti tetri e funesti il Garbieri. 211. 212. 213. 214. Le Forzate dare in affettazioni. I. 228.

Ester. Coronata dal Re Assuero in casa Tanari, di Guido. II. 63. Isvenuta davanti allo stesso del Domenichino, stampa anche d' Audran. I. 101. II. 131. Che si presenta allo stesso del Barbieri: esposta con applauso e lode di tutti i Pittori. 265. 291. e n. dello Spada. 77.

Esterno. Dall'esterne azioni si giudica l'interno I. 311.

Età. Atta alla squisitezza de' lavori quale sia. ed esempii. I. 373. Grave, rende fiacche le operazioni e deboli l'opre. II. 32. Lunga, della Moglie del Massari. I. 394. di un vecchio, della veneranda testa del quale più volte si servì Guido. II. 52. del padre del Ferrantini. I. 206.

Evangelisti quattro. del Barbieri. II. 260. ora presso la sig *Elisabetta* leggi *Isabella* Cappi Galassi. ivi. n. altri nella Galleria di Dresda. 294. n. 281. tagliati anche dal Pasqualini. I. 105. del Domenichino, terribili, bizzarri e bellissimi. II. 231. del Cesi. I. 246. di Guido II. 35. di Nicolò dell' Abbate. I. 128. del Pupini e Bagnacavallo ai Scalzi ora buttati a terra. II. 348. n.

s. Eugenia in atto di ricevere il martirio ora nella Pinacoteca. II. 251. n.

Euridice di Agostino; sua invenzione e stampa. I. 82. Con Orfeo di M. A. sua invenzione e stampa. 62.

Europa rapita dal Toro. Di Agostino Carracci. Stampa d'altri. I. 85. di Annibale Carracci. 316. di Guido. II. 31. di Rafaelle, stampa del Bonasone. I. 65. Storie quattro della stessa di Annibale. I. 357.

Digitized by Google

s. Eustachio. Di Guido. II. 7. 150. della Sirana. 394. intagliato da lei pure alla acqua forte. I. 106.

F

Facezie, burle, partite. Dell'Achillini, la maggior parte fintesi e ricopiate da quelle de' Carracci. I. 343. dell'Albani. II. 193. 194. di Amico Aspertini. I. 111. del Baglione. 253. 254. ecc. del Campana. II. 177. de' Carracci. I. 279. 285. 294. 328. 373. 398. Raccolte in gran parte e descritte dal Mosini nelle Arti de'Carracci, ampliate ed accresciute dall'Autore. 338. 339. ecc. del Curti, detto Dentone. II. 114. del Duca di Parma col Tiarini. 131. del Ferrari, detto Lonardino. I. 395. di Guido II. 25. 57. col Gessi. 247 249. del Marescotti. 25. del Massari, ma prima dall' Indaco. I. 390. Con Nicolò dell' Abbate. 130. dello Orgagna. 406. del Ruggieri. II. 251. 252. di Pari Spinello. I. 405. del Savonanza. II. 233. dello Spada. 80. 81. di Giovanino da Capugnano 86. 87. del Tentoretto con certi Fiamminghi. I. 343. con Lodovico Carracci, 264. del Tiarini con lo Spada. II. 76. co'suoi giovani garosi. 134. del Viola. 93. che furono molte. 90. e furono in fine la sua morte e come. ivi.

Facciate di case dipinte perdute. I. 117. e n. nella Saliciata di s. Francesco per andare alle ex monache di s. Mattia. II. 74. e n. Casa Pederzani nella via de'Vitali dipinta dallo Spada e dal Brizio. II. 74. n.

Facilità nella Professione della Pittura. Unico pregio della Scuola Bolognese, dopo la Veneziana. I. 378. Ritrovata ed insegnata da' Carracci e come. 397. Mostrata nell'opre loro dalli stessi, cioè da Annibale. 41. II. 369. da Lodovico. I. 279 286 ancorchè alle volte non vi sia. 174. Non ben penetrata e conosciuta dagli altri Scolari, come dal Domenichino II. 219. e però diversamente da lui cercata e coltivata e come 220. Praticata più che da ogni altro dal Cavedone, e e per essa reso plausibile, ed ammirabile 143 144. con istupore di Annibale. 146. del Garbieri. 214. di Guido, e suo lavorar di colpi. 57. odiato e biasimato dall'Albani e con quali ragioni, ed esempii. 166. Di due sorti, ne'due fratelli, Agostino, ed Annibale e come. I. 288.

s. Facondio del Cavedone. II. 144.

Falegnami, Compagnia. I. 169.

Falsità. Dell' Annio Viterbese. I. 22. Del Bembo, del Giovio, e d' altri Letterati parziali di Rafaelle contro il Francia. 42. de'Carracci eredi di Agostino, ed Annibale contro di Lodovico. 373. per ben abbassar questo, ed innalzar quelli. 240. de'Scolari del Pomarancio, per torsi d'appresso il Garbieri. II. 214. del Vasari contro il Francia. I. 42. 46. 47.

Fama dipinta dal Calvart. I. 198. del Colonna. II. 371. 372. dalla Sirana. 394.

Famiglie intere, che in ogni tempo hanno esercitato la Pittura. II. 385.

Fatica. Farsi deve prima ne' disegni, non ridursi a farla sull'opra, dichino ciò che vogliono gl'infingardi moderni: Così usarono i Carracci, e quanta mai ne facessero. I. 346. Grande del Domenichino in inventare, comporre, istoriare. II. 240. oppostagli, ma scusata e difesa dall' Autore. ivi. Maggiore di Tiziano qual dicesse egli provare. 240. Smoderata negli studii, fu la morte d' Innocenzo da Imola. I. 112. di Guido Aspertini 117. del Carracci Annibale. 296. del Fialetti il giovane. 235. 236.

Favori de' Grandi, appresi per soggezioni, ed incomodi dal Cantarini, con suo gran danno. II. 382. dal Carracci Annibale. I. 327. da Guido. II. 45. 46. 54. dal Mastelletta. 70.

Fede cattolica da Lorenzino dipinta. I. 182.

Fedi battesimali de' tre Carracci portate dal Malvasia errate. I. 326. Prese esattamente ne' libri battesimali ivi n. di Guido Reni. II. 41. n. del Fratello del Cavedone per provare che il Padre del medesimo faceva il Pittore e non lo speziale come dice il Malvasia. II. 146. e n. di Rinaldo figlio del Domenichino riportata per correggere un' errore del March. Amorini. 230. n. di Ercole figlio di Bened. Gennari. 303. di Bartolomeo figlio di Benedetto ivi di G. Fr. Barbieri detto il Guercino ivi. 277.

b. Felice Cappuccino. Del Barbieri. II. 263. 265. del Desano. 85. del Domenichino. 244. del Massari. I. 393. n. di Erc. Gennari. II. 303.

s. Felice che da la tonaca religiosa a s. Guglielmo. II. 259. 285. trasportata in Francia al presente è nella Pinacoteca. ivi n.

s. Felicita. Storie della sua Vita e Martirio, come ben' espresse in più quadri dal Garbieri. II. 213.

Felsina, che unitasi al Genio buono, calpestante il cattivo, vien coronata dalla Virtù, del Colonna. II. 371.

Femminina dalla Chiave, così communemente detta, di Nicolò dell' Abbate: La

Digitized by Google

più leggiadra, erudita e corretta figura, che sia mai stata dipinta. I. 129. 284.
Ferita in capo, sgraziatamente ricevuta da Guido Reni. II. 52. da Lodovico Carracci. I. 328.
Ferrara. In essa, tavola di tutti i santi nel Duomo, del Francia. I. 44. Nella Chiesa del Gesù, opra dello Spisani. 206.
Feste. Del Serenissimo di Parma, nel passaggio del G. Duca. II. 109. 352. Per lo Sposalizio. 366. Per l'ingresso di una delle Serenissime Principesse nelle Monache Scalze. 369. Del Serenissimo G. Duca di Toscana, per lo Sposalizio del G. Principe suo figlio. 366. ecc. Del Toro in Bologna, per la Coronazione di Carlo Quinto. I. 117. n.
Festo o Sesto Pompeo, chi fu e di che scrisse. I. 143.
Fetonte. Caduta di Guido. II. 12. del Mattioli. I. 185. Castigato da Giove, opra copiosissima di figure, e nobilissima al solito del grand'Albani, a fresco. II. 152.
Figli. S'assomigliano ai Padri. I. 369. II. 154. e co' diffetti corporali del Padre stesso nascono. I. 401.
Figlio risuscitato da Cristo alla Vedova, dello Spada. II. 77.
Figliuol Prodigo. Del Barbieri. II. 259. 269. 270. 298 e n. 333. e n. 363. del Carracci Annibale, il famoso, descritto e lodato dall'Autore. I. 283. e n. sua copia in Roma, del Massari. 390. Del Massari, sua invenzione. 392. e n. Sua Vita rappresentata dal Baglione. 257 di Leonello Spada nella Galleria di Modena. II. 84. n.
Figliuolanza. Dell'Albani, della prima moglie. II. 152. della seconda abbondantissima. 154. loro stato e fortune. 191. del Domenichino. 230 numerosa de' Signori Lignani. I. 191. del Massari. 394. del Padre dell'Albani. II. 149. del Tibaldi Domenico I. 159. del Tiarini accostumata e virtuosa. II. 124.
Figura Piramidale, serpenteggiata e moltiplicata per uno, due e tre, come l'intenda l'Autore e l'esempio. I. 129.
s. Filippo Beniccio del Pesarese, terminato dall'Albani. II. 380. n.
s. Filippo Neri. Del Barbieri. II. 262. 265. 266. 326. e n. stampa ancora. I. 104. II. 270. del Domenichino. 243. di Guido. 64. 226. del Ruggieri. 252. della Sirana. 397. e n.
Filosofi dipinti dal Croce. I. 377.
Filosofia dipinta dalla Sirana. II. 394. dal Tibaldi come figurata, e con quai ricchi aggiunti, e diffusamente descritta dal P. Mazzolari. I. 141. ed istoria appropriata, e sotto di lei aggiunta. 147.
Finitezza. Ambita e professata dall'Albani. II. 171. 172. Biasimata in qual caso, ed in qual caso consigliata e lodata dal Garbieri 216. Smoderata alle volte, pregiudica alle opere. I. 171. 374.
Fiore Indiano, sonetto del Valesio. II. 100.
Fiori. Odore loro, e dilettazione, giovare a' mali suoi ipocondriaci aver creduto il Massari. I. 393. Del Massari in gran quadro, con la Dea Flora. ivi.
Fiori e frutta del Procaccini Carlo Antonio. I. 220. dal Barbieri fratello del Guercino egreggiamente dipinti, e con quale inganno talora. II. 267
Fisonomia medesima nelle figure. Vedi variare le Idee.
Fiume grande del naturale, in iscorto, di Annibale Carracci. I. 359.
Flagellazione di s. Andrea del Domenichino, e adorazione della Croce dello stesso santo di Guido a concorrenza in Roma, esaminate ecc. II. 14. 225.
Flagellazione di Cristo Signor Nostro. Del Barbieri. II. 266. 270. 338 e n. del Calvart. I. 198. e n. del Carracci Franceschino. 374. del Carracci Lodovico. 285. ora nella P. Pinacoteca ma quasi periti ivi. n 353. 354. del Mainardi. 407. del Morazzone. 218. 220. del Procaccini Giulio Cesare. 218. del Samacchini. 168.
Flora. Dell'Albani, descritta dal Zamboni. II. 161. 162. del Barbieri. 263. nel registro di Paolo e detta *Primavera* ivi n. del Carracci Lodovico. I. 350. del P. Ferrari, libro compitissimo, ed eruditissimo. II. 27. del Cignani. 202. e n.
Fontana di Bologna sulla Piazza, intagliata da Domenico Tibaldi. I. 69. 159. del Calamo in Ancona, disegno del Tibaldi. I. 136
Forlì supremo Maestrato pinse il Cignani per ordine di questi nel pubblico palazzo un Apollo II. 204.
Fortezza, Virtù, dipinta da Annibale Carracci. I. 316. dal Mattioli. 109.
Fortificazioni del Tensini, intagliate dal Fialetti. I. 235.
Fortuna. In Disgrazia cangiatasi, dell'Alborese II. 366. del Cantarini. 378. 379. 381. del Fontana. I. 173. 174. del Passerotti Aurelio. 187. 188. dello Spada. II. 78. del Viola. 90. 91. Dispregiata e rifiutata, Dall'Arpino. 9. dal Calvart. I. 197. dal Campana Giacinto. I. 387. da Guido. II. 19. dal Mastelletta. 70. dal Metelli. 360. dal Savonanzi. I. 231. Prospera, rende insolente e superbo. 251. 259. II. 14. 15.
Fortuna dipinta. Dal Colonna, afferrata per i crini da una violente Fama ecc. II. 371. da Guido. 24. Copia eseguita

Digitized by Google

sopra il celebre originale: è nella sua scuola dicesi da qualcuno di Elisabette Sirana già esistente nella quadreria Hercolani ora venduta. 24. n. Stampa del Coriolano. 96. del Pesarese, sua invenzione e stampa, a concorrenza di quella di Guido. 98.

Fortune di Mare di Montagna, quanto stimate da Guido. II. 56. del Tassi, lodate in eccesso dal Mancini. 71.

s. Francesca Romana. Del Barbieri. II. 262. 264. 270. del Tiarini. 132.

s. Francesco Chiesa de' RR. PP. Minori Conventuali già posta ad uso di dogana ed ora restituita alli sudetti PP. per ridonarla al culto divino I. 321. n.

s. Francesco. Del Barbieri, tagliato anche dal Pasqualini. I. 103. II. 258. 260. 286. e n. portato a Parigi e colà rimasto ivi. n. 263. 311. questo quadro si è perduto ivi n. altro s. Francesco alla Galleria Ghigi. 338 n. 265. 266. 267. 269. 271. 294. 310. 344. n. Memoria e lettera sopra questo quadro. ivi. n. del Carracci Agostino, sua invenzione e stampa. I. 87. 258. 359. ecc. del Carracci Lodovico. 276. 279. 280. del Cavedone. II. 147. e n. 148. n. del Desani. 85. del Domenichino. 231. Storie del santo a olio, ed a fresco. 231. del Facini. I. 400. e n. del Gessi. II. 248. ora in Pinacoteca ivi 249. n. l'altro nella già chiesa della Badia ora in Pinacoteca ivi 248. 249. n. di Guido. 63. già in casa Segni ora in casa Salina. 63. n. 64. Stampa anche del Canuti. I. 96. altro, stampa di Bloemart. 96. del Gotti. 407. del Procaccini Camillo, stampa ancora. 71. 216. 217 218. 219. del Samacchini. 169. del Sementi. II. 250. della Sirana. 394 398. 399. dello Spada e del Tiarini, tavole a concorrenza. 78. e n. 130. del Tiarini. 133. del Vanni, stampa dello stesso, e stampa di Agostino. I. 77. Vita del detto Santo, rappresentata in varii quadri dal Mastelletta, il quadro principale rappresentante Cristo apparente a s. Francesco che nella n. (1) si è detto *oggi si venera nella Chiesa de' RR. PP. Min. Convent. di S. Giorgio*. Oggi nella restituzione della Chiesa di s. Francesco ai detti PP. Conventuali il detto quadro e stato allogato all' altare della Cappella del SS. Sacramento unica che per ora si celebrano li divini sacrifizii in detta Chiesa, gli altri quadri qui nominati sono tuttora nelle Cappelle di s. Petronio. II. 68. n. dal Morazzone, Procaccini ed altri. I. 330.

ss. Francesco e Girolamo di Lodovico. I. 354. n. li stessi copia dell' Albani ivi s. Francesco in orazione dell' Albani sudetto. II 199. n.

s. Francesco di Paola di Lavinia Fontana per la Chiesa della Morte ora in questa Pinacoteca. I. 178. e n. di Ercole Gennari. II. 304. n.

s. Francesco di Sales della Sirana. II. 397.

s. Francesco Xaverio. Del Barbieri. II. 270. del Procaccini Giulio Cesare. I. 218. della Sirana. II. 394.

Francesi, quant' oggi raffinati anche nel gusto, e operazione della Pittura. II. 225.

Francia. Vuole maniere affabili e cortesi, per le quali fu amato il Primaticcio, e prevalse al Rosso. I. 131. Prime Pitture di conto in essa portate, e primi lavori di stucchi furono quelli del Bolognese Primaticcio. 124. Al quale perciò confessa il dotto Filibien, tener' ella tutta l' obbligazione del ben dipingere. 123.

Francia Francesco. Cortesie sue col Costa, suo discepolo. I. 55. 56. Mandò a donare il disegno della sua famosa Giuditta a Rafaelle, ricevendone egli altresì di mano di Rafaelle in contracambio. 47. 56. Sue Madonne lodate da Rafaelle. 47. bramate e procurate da tutta la Prelatura alla Corte, e da tutti i Principi. 44. 45. 49. n. Sonetto suo in risposta e lode di Rafaelle. 48. Scolari suoi altri, ed infiniti. 56. Studiate le sue cose dai Carracci stessi. 47. Suoi svantaggi. 39. Superò quanti per l' addietro, e avanti a lui avean dipinto, anche il Costa ecc. 55. Francia Giacomo, stimato da Agostino, che tagliò una sua Madonna. 84. sue opre. 114. una tavola di Giacomo attribuita a Francesco e dal Calvi scopertone il nome. 43. n. ecc.

Francucci detto Innocenzo da Imola portossi a Bologna a studiare la pittura sotto il Francia coll' annuo sussidio di dieci Corbe di grano. I. 119. n.

Fregio. De' Carracci ricchissimo, bizzarro e superbissimo in Sala Magnani, descritto dall' Autore. I. 290. del Carracci Annibale nella Galleria Farnese, come, e quanto lodato dal dotto Bellori. 315. ecc. di Nicolò dell' Abbate in casa Leoni, ed in casa Torfanini, oggi Zucchini, bellissimi. 128. del Ruggieri. II. 252. del Brizio. I. 334. n.

Fregi, cartelle, fogliami, ed altri simili ornati di scuderia, di quadratura e simili dati alle stampe del Mettelli, con tanto beneficio dell' Arti ecc. I. 105. II. 361.

Frescanti di Bologna. superano tutti ecc. II. 115. Capo di essi e il Maggiore che mai sia stato nella Quadratura il Metelli 352. 363. ecc. Famosissimo in essa Gio-

Digitized by Google

vanni da s. Giovanni. 354. Frescanti Moderni; lontani dal vero troppo alle volte e troppo licenziosi. 115.
Fresco. Bellissimo e bravo, quello del Bagnacavallo. I. 114. del Barbieri. II. 258. creduto talvolta a olio da'Pittori. ivi. nella Vigna Ludovisia. 260. del Cavedone. 146. e perciò piaciuto a Guido. ivi. come vedesi in casa Giovagnoni. ivi. di Giovanni da s. Giovanni. 354. di Nicolò dell'Abbate e in che consista, al sentir del Vasari. I. 125. del Procaccini Camillo 212. del Ruggieri. II. 249. 252. del Tassi. 260. Difficile quanto mai e come così provato. Dal Badalocchio I. 318. da Guido. II. 11. da' Pittori Spagnuoli. 357. Ridotto all' ultima perfezione dal Colonna e Metelli. I. 249. II. 345. del Massari nella Chiesa della Morte tutto cancellato. I. 393. n. i freschi dell'Alboresi che erano nella Cappella Maggiore della detta Chiesa furono cancellati. I. 216. n. II. 365. n. M. Amico nella libreria di s. Michele in Bosco, bellissimi cedettero, il luogo a quelli del Canuti. I. 116. n.
Frontale. Della Madonna di Galliera alla Cappella Maggiore, del Monti. II. 364. n. della Madonna del Rosario coi quindici Misteri nella Chiesa di s. Domenico a Budrio, sua descrizione, dipinto dal Tiarini. II. 137. n dell' Albani con bellissimi Angeli, in una chiesa vicino a Budrio. II. 176. n.
Frontispizii alle rime de'Signori Gelati di Agostino Carracci. I. 83 rintagliato ecc.
Fuggita. Del Cantarini da Bologna a Roma. II. 380. di Guido da Napoli. 25. da Roma la prima volta, come e perchè. 16. la seconda volta. 20. la terza e come. 27. del Domenichino da Napoli, come e perchè. 238.
Fuggita in Egitto. Del Barbieri. II. 263. del Gessi. I. 393. di Guido. II. 64. stampa anche di Poily, del Loli del s. Bernardo. 95. di Lodovico Carracci, novissima Invenzione. 354. altra in detta casa Malvezzi Bonfigliuoli, con la ss. Famiglia in una Barchetta col Barcaiuolo che con ambe le mani in attitudine sua propria muove il remo nell' acqua. I. 354. n. diverse altre invenzioni, che voleva dare alle stampe. 380. del Mastelletta II. 68. altra nella Chiesa di s. Maria del Borgo a Budrio. ivi. n. del Procaccini Camillo. I. 215. del Sirani, dodici pensieri diversi all' acqua forte cominciate intagliarsi dalla figlia ecc. 106. del Tiarini. II 127. ora in s. Vitale. ivi n. in s. Gregorio *leggi* s. Giorgio. II. 132. del Tibaldi, descritta dal Mazzolari. I. 138.
Funerale. All'Albani destinato e non eseguito. ecc. II. 191. ecc. Del Carracci Agostino. I. 208. 299. ecc. del Marchese Facchenetti Ambasciadore, intagliato dal Grimaldi. 106. della Sirana. II. 491. ecc. di Papa Gregorio Decimo Quinto. 101.
Fuochi Artificiali cagione della perdita della vista al Garbieri. II. 215.
Fuoco elemento. Come espresso dall'Albani e con eruditi aggiunti accompagnato. Vedine la Descrizione ottima del Dottor Zamboni. II. 157. 158.

G

(G. A.) Gaetano Atti nelle note. II. 256. 257. 258. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 284. 286. 289. 298. 294. 299. 302. 303. 304. 305. 311.
Gabella di Bologna. I. 158. 190. 192. e n. Questo magnifico edificio acquistato da G. Mattei il quale fece gettare a terra i macigni che ornavano le colonne per uniformarle alle altre del vicino portico.
Gabrielle Angelo. Dell'Albani, quanto bello nuovo e bizzarro. II. 175 Dell'Ambrogi I. 387. Del Carracci Annibale. 282. e n.
s. Gaetano. Del Massari e grazia ricevuta dal Santo da una sua figliuola. I. 392.
Gaibola. Comunità sul Bolognese. II. 370.
Galatea. Dell'Albani a Bassano in quell'impareggiabile lavoro a fresco. II. 152. 223. Del Barbieri con Tritoni e Amorini. II. 290. Del Carracci Lodovico. I. 349. stampa ancora. 74. Di M. A. stampa. 61. Della Sirana. II. 399. dell'Albani. II. 197. n.
Galatea ed Aurora nella Galeria Farnese, tutte di Agostino. I. 295. 310. e n. 316. Più lodate dell'altre cose fattevi da Annibale. 295. Cagione delle gelosie di Annibale e loro rotture. ivi.
Galeria. Ambrosiana in Milano. I. 217. Arcivescovile di Bologna. II. 62. dell'Arcivescovo di Milano *pro tempore* I. 217. 219. II. 32. Capponi a Colonnato. 368. ecc Cospi. I. 208. II. 63. 76. Estense. I. 44. n. 49. 213. 280. 355. 356. 359. II. 65 262. Farnese. I. 294. 295. 296. 333. 390. II. 13. 15. 148. n. 162. 221. intagliata dall'Aquila. dal Blondi, dal Cesio. I. 87. 314. e n. eruditamente esposta dal dottissimo Bellori. I. 314. 315. e n. II. 162. Offerta prima a Lodovico e perchè lasciata ai Cugini. I. 295. Ginetta. 104. II. 30. 142. Di Mantova. II. 212. Melari. I. 226. 356. a s. Michele in bosco. II. 108. 349. Davia dipinta dal Cignani. 200. 226. Di Modana. I. 44. n. 203. n. II. 31. n. 78. n. 84. n. 131. n. 133. n.

Digitized by Google

141. n. 142. n. 147. n. 148. n. 218. n. 294. n. 305. n. 344. n. dipinta tutta dal Colonna. 110. 351. Panfilla. I. 49. 358. II. 64. Pepoli. II. 356. Sacchetti. II. 142. di Dresda. I. 44. n. 46. n. 213. n. 333. n. II. 164. n. 197. n. 294. n. di Brera. 137. n. 226. n. 233. n. 298. n. Pallavicini. 197. n. Pitti a Firenze. I. 46. n. 56. n. II. 47. n. 198. n 283. n. del Museo di Parigi. 37. n. d' Orleans. I. 47. n. Costabili a Ferrara. 55. n. di Firenze. 124. n. 203. n. Colonna in Roma. 203. n. II. 198. n. 199. n. 315. n. Spada. 197. n. Taccoli in Firenze. I. 203. n. Doria. II. 137. n. 333. n. Hercolani in Bologna. I. 203. n II. 142. n. 199. n. Marescalchi. I. 203. n. Ruffo. 203. n. di Torino. II. 30. n. 298. n. di Milano. II. 31. n. Sampieri che non di privato, ma da Monarca, oltre, i quadri de primi pittori vi si vedevano altri oggetti preziosi di belle arti, ma ora non vi si vedeno che i freschi; tutto il resto fu venduto. I. 287. n. II. 17. e n. 174. n. 197. n. 290. e n. 298. di Savoia. 401. Settala. I. 217. 219. Spada in Roma. 49. II. 28. 64. 69. 142. 262. 290. Vaticana. I. 375. II. 37. n. Verospi in Roma, opra egregia dell'Albani a fresco. II. 152. 165. 198. n Della Vita nell'Oratorio. 371. Taccoli. II. 198. n. Borghesi a Roma. 198. n. 298. Esterhazy. 198. n. di Pietroburgo. II. 198 n. Barberini in Roma. 198. n. del Campidoglio. 199. n. di Luciano Buonaparte. 199. n. di Firenze. 199. n. Gerrini a Firenze. 199. n. Boutourlin. 199. n. 329. n. del Card. Fesch, 199. n. 343. n. Manfrin a Venezia. 199. n. Zambeccari. 199. n. Salina. 199. n. Calderari Pino. 202. n. Dusteldorff. 222. n. di Monaco. 222. n. di Lucca (ora venduta) 243. n. di Bruxelles. 282. n Capitolina. 287. n. degli Uffizi a Firenze. I. 47. n. 277. n. II. 295. n. di Parma. 319. Ghigi. 333. n. 338. n. Corsini. 340. n. 343. n. Falconieri. 342. n. Girotti. 343. n.

Ganimede rapito dall'Aquila di Giove, di Annibale. I. 316.

Gare e picche. Fra gli Amici e Scolari dell'Albani in concorrere alla spesa del suo Funerale. II. 191. Fra'Cavalieri per voler Guido infermo nella lor casa e farlo servire. 39. Fra le Città per voler tavole e lavori del Francia. I. 44. Tra i Pittori. Tra l'Albani e Guido. II. 11. 15. 16. 38. 150. pacifiche a principio e con rispetto scambievole. 151. maligne in ultimo e severe. 178. Tra l'Arpino e il Caravaggio. 13. Tra l'Alberto Duro e M. A. I. 58. Tra l'Aretusi e Carracci. 251. 344. Tra il Bagnacavallo, Mastro Amico, il Cotignuola e Innocenzo da Imola. 110. Tra il Bassi e il Tibaldi. 156. ecc. Tra il Brizio e l' Ambrogi. 385. Tra il Calvart e Carracci. 290. Tra il Caravaggio e Guido. II. 13. Tra il Cantarini e Guido. 376. 377. ecc. Cantarini e Scolari dello stesso ma più il Sirani. 377. 378. Tra'Carracci fra di loro Agostino, e Annibale. I. 265. 283. 285. 290. Tra' Carracci e'l Facini. 398. 399. Tra'Carracci e'l Fontana, Calvart, Cesi, Passerotti, Procaccini ecc. 267. 268. 274. 276. 277. Tra il Carracci Agostino e'l Baroccio. 293. Tra lo stesso e Cornelio Cort. 267. Tra'l Carracci Lodovico e gli eredi de' duoi fratelli Agostino ed Annibale. 328. n. 348. 373. Tra lo stesso e Guido. II. 11. ecc. 21. Tra i Frescanti Fiorentini e i Bolognesi. 366. 367. Tra il Gessi e Guido. 25. 246. 247. Tra gli altri Scolari de'Carracci e Guido. 18. Tra il Tiarini e lo Spada. 78.

Gelosia. Di Annibale verso Guido. II. 8. 9. 13. 223. Del Baroccio verso Agostino Carracci, credesi. I. 293. Del Carravaggio verso Guido. II. 13. Del Carracci Annibale verso Agostino 285. 290. 294. 295. Verso Guido II. 8. 9. 13. Del Colonna e del Curti verso il Metelli. II. 353 Del Cort verso Agostino Carracci. I. 267. Del Domenichino verso il Ruggieri e il Sementi. II. 233. 251. Di Figuristi verso il Colonna e persecuzioni. 347. Di Guido verso l'Albani. 150. verso il Ruggieri. 251. verso il Cantarini, da questi però presunte e divulgate. 377. n. Del Metelli verso il Paderna. 117. verso l'Alboresi e rigorosa. 365. Di Tiziano verso il Tentoretto. 374. non così di Guido verso il Cantarini. ivi. Verso la Moglie, più s'avanza, quanto più cresce l'età. I. 385. fomentata dal Tacconi fra Carracci, Guido ecc. 403. e n.

s. Gertrude del Barbieri. II. 266.

s. Geminiano del Randa. I. 394

Genio o Dote a cose particolari nella Pittura, devesi coltivare e seguire come fece Camillo Procaccini in far Angeli. I. 214. il Correggio in far teste liete e ridenti. II. 136. il Garbieri in soggetti tetri e lugubri. 211. 212. lo Spada negli incendii. 77. 78. il Tiarini nelle meste figure e piangenti. 78. 136. Vedi. 89.

Genio degli Ateniesi dipinto da Parrasio. I. 347.

Gennari Lorenzo diverse Composizioni in lode della Didone di G. F. Barbieri centese. II. 290. n. Benedetto commendato da Luigi XIV e come pittore e come Cortigiano fedele. II. 305. n.

itized by Google

Gente bassa, indotta e plebea: sua pratica di quanto danno a' Pittori. II. 38. 381. 382.
Geometria del Tibaldi, come figurata e istoricamente ampliata ecc. I. 150. 151.
Geroglifico dipinto affresco da Nicolò dell'Abbate sopra la casa Carbonesi. I. 128. 333. n.
ss. Gervasio e Protasio di Cammillo Procaccini. I. 217.
(G. G.) Gaetano Giordani. Vedi Giordani nell' Indice delle Famiglie.
Giacinto trasportato in Cielo da Apolline di Annibale Carracci. I. 316.
s. Giacinto. Del Baldi. I. 185. del Carracci Lodovico terribilissimo. 292. trasportato in Francia e colà rimasto. ivi. n. una copia ne' Domenicani di Budrio. ivi. n. di Guido. II. 8.
Giacobbe. che Benedice il figliuolo, del Barbieri. II. 259. che Lotta con l'Angelo, di Camillo Procaccini. I. 214. che vede la Scala, dello stesso. ivi.
s. Giacomo. Del Barbieri. II. 269. suo Martirio, dello stesso. 261. Altro in s. Agostino di Roma. 315 n.
ss. Giacomo e Filippo del Ferrantini. I. 207.
ss. Giacomo e Giovanni, chiamato da Cristo all'Apostolato del Gessi. II. 248.
Giallo Santo, e terra gialla bruciata, con quanto buona riuscita usata nelle carnagioni dal Cavedone. II. 148.
Giardinetto de' Signori Conti Zani. II. 134. distrutte ivi. n.
Giardino. De' Signori Poeti. II. 156. 196. Ludovisio. II. 241.
Giasone. Favole dello, stesso, rappresentate da' Carracci in Sala Favi, dall'Autore ponderate, e descritte. I. 271. 272. 273.
Giganti fulminati di Guido, intagliati dal Coriolano. I. 94. Altro disegno diverso, e superbissimo da tagliarsi in Francia. II. 42. 64.
s. Giobbe di Guido, ponderato dall'Autore. II. 37. passò in Francia e colà rimase, ventidue pitture di Guido sono nella Galleria del Museo di Parigi ma il s. Giobbe non vi si trova. 37. n. di Calvart. I. 203. n. le due storie di s. Giobbe dipinte in tela che si vedono nella nona Capella della Chiesa dei Mendicanti sono del Garbieri. II. 217. n.
Giochi stessi de' Carracci, eruditi sempre, utili e profittevoli, e come. I. 334. ecc.
s. Giorgio del Barbieri. II. 264. del Bonasone stampa. I. 65. del Carracci Lodovico. 312. e n. 355. II. 285. n. del Gotti. I. 407. del Procaccini Ercole. 212. Camillo. 217. del Randa. 394. del Tiarini in Pinacoteca. II. 127. n.
s. Giorgio, Castello sul Bolognese. I. 394.
s. Gioseffo del Barbieri. II. 258. 263. 265. 267. nella Galleria Pitti mezza figura. 283. n. in ovato in s. Giov. in Monte. ivi. 292. n. in Pinacoteca. ivi. 343. n. del Sementi. 250. della Sirana. 397. che genuflesso, chiede perdono a Maria Vergine del suo vano sospetto e pensiero di abbandonarla, del Tiarini. 126. trasportato a Parigi e colà si vede nel R. Museo ivi n. Transito di s. Gioseffo, del Bertusio. I. 208. del Campana. 387. del Coreggio Francesco. II. 253. del Cesi. I. 246. del Garbieri. II. 215. n. di Lonardino. I. 396. del Massari. 394. del Procaccini Giulio Cesare. 219. del Ruggieri Ercolino. II. 253. del Savonanzi. I. 233. del Tiarini. II. 134. del Valesio, disegno. 103. di Lodovico. V. Sacra Famiglia. Il sogno del Barbieri. 343. n.
Gioseffo il Casto nella prigione esponente i sogni, del Cantarini, disegno. II. 375. Tentato dalla moglie di Putifarro, dell'Albani. 177 182. del Barbieri. 262. 267. di Guido. 60 63. 65. del Tiarini trasportata in Francia. 142. n. del Pesarese. 381. n. Venduto a' Mercanti, stampa del Bonasone. I. 65.
b. Gioseffo da Leonessa del Barbieri. II. 265.
s. Giovanni Battista di Rafaello in casa Albergati I. 47. n. Altro nella Galleria di Firenze ivi. Altro nel Museo di Parigi. ivi. Altro nella Galleria del Duca d'Orleans ivi Del Francia mezza figura capo d'opera nel Pubblico Palazzo di s. Giovanni in Persiceto. 51. n. Del Barbieri. II. 262. 264 ora presso Girotti. 343. n. 344. n. ecc. 265. 266. 267. 269. 270. due alla Galleria Capitolina 287. n. 294. 343. n. del Croce. I. 377. del Francia, stampa di M. A. 63. di Guido. II. 64 65. del Ruggieri. 252 della Sirana. 394. 395. 398. Nelle Carceri del Procaccini Camillo. I. 216. Decollazione del Facini. 400. del Tibaldi. 135. Avanti ad Erode del Procaccini Camillo. 216. Natività, del Carracci Lodovico. 353. ora in questa Pinacoteca ivi n. del Cavedoni in s. Giovanni in Persiceto II. 147. n. Predicante alle turbe, del Carracci Lodovico, tavola impareggiabile. 286. del Gessi. II. 248. di Guido. 24. del Mastelletta. 69. del Tibaldi. I. 135. A sedere in bel paese di Annibale. 359. dell'Albani. II. 176. n. 197. 199. n. della Sirana. 398. del Tiarini già nella Sagrestia di s. Martino ora in Pinacoteca. 141. n.
s. Giovanni Evangelista. Dell'Albani. II. 183. del Barbieri. 260. 261. 263. 269.

Digitized by Google

333. n. 340. n. 343. n. del Cantarini. 380. di Guido. 33. del Ruggieri. 252. del Sementi. 250. della Sirana. 398. Nella Caldaia d'olio bollente del Fialetti. I. 233. del Tiarini, col quadro compagno, quando il Santo sta per entrare nella preparatagli fossa. II. 130. Che scrive sovra il mistero della Santissima Trinità, ed Angeli ecc. del Garbieri già nel profanato oratorio della ss. Trinità. 215. e n. 218 n. del Possenti. I. 410. n.

s. Giovanni in Persiceto, Castello sul Bolognese, ora Città. Pubblico Palazzo. I. 51. n. 206. 393. II. 133. 196. 253. 263.

ss. Giovanni e Paolo decapitati, del Barbieri. II. 262. tagliati anche dal Pasqualini. I. 102.

b. Giovanni da Capistrano, e b. Giovanni della Marca del Coriolano. II. 103.

Giovannina, Comunità sul Bolognese. II. 262. 299. e n.

Giove dell'Albani, descritto dal Zamboni. II. 159. Altro dell'istesso, a cui Ganimede porge la tazza a fresco. 177. 353. 354. del Barbieri. 261. del Carracci Agostino maraviglioso. I. 273. 308. del Colonna. II. 289. 371. del Primaticcio, con tutte le Deità ecc. I. 68. Discendenza di Giove del Brizio. 380.

s. Girolamo dell'Albani. II. 197. del Barbieri. 262 264. 265. ivi. 266. ivi. 269. 294. Rimasto a Parigi. ivi. n. 271. 292. n. da Guido cominciato e compito dal Barbieri. ivi. 42. 293. n. riscosso al suono della tromba nel Museo di Parigi ivi. 299. n. 310. n. scrivente nella Pinacoteca di Parma. 319. n. alla Galleria Corsini 340. n. 343. n. ivi. n. del Cantarini per ingannare gli altri Scolari di Guido, e da essi preso per del Maestro. 376. altro in Pinacoteca. 380. n. del Carracci Agostino, sua invenzione e stampa, terribilissima. I. 76. Li fragmenti di questo quadro disegnati per mano di Agostino a lapis nero erano presso G. P. Zanotti. 85. n. finito dal Brizio. 312. 380. altri dipinti. 294. 310. 356 e n. ecc. il famoso della Certosa. 284. Descrizione del predetto quadro ivi n. copiato dal Sacchi. II. 223. descritto dal Morelli. I. 310. difeso dall'Autore. 286. intagliato dal Perrier 85. del Carracci Annibale, sua invenzione e stampa, debole. 87. 294. altro dipinto. 358. del Carracci Lodovico. 281. 345. 353. del Cavedone. II. 147. del Domenichino, il famoso s. Girolamo della Carità, e quanto lodato da' Pittori I. 352. II. 223. 243. pagato vil prezzo. 226. rubato da quello di Agostino, dicono. I. 286. impugnato e tareggiato da' maligni. II. 224. Stampa ancora di una Testa I. 100. del Franchi. 223. del Gessi. II. 248. di Guido. 37. ora nella Galleria Vaticana ivi n. la copia di questo quadro dipinto da Fl. Torre, ora presso la sig. Cappi. 383. n. 51. 64. 65. del Massari, l'istesso pensiero di Agostino, e perchè. I. 392. di Muziano. II. 146. del Tiarini. 142. n. del Procaccini Camillo. I. 217. della Sirana. II. 395. del Tintoretto, stampa di Agostino. I. 76. del Vanni, stampa del Carracci. 80. del Camullo. 407. n.

Giudizio, e pratica più, che tanto studio e diligenza ricercasi alle volte, ed in tali quali operazioni. I. 71 93. II. 106.

Giudizio Finale di Michelangelo. I. 282. II. 15. 20. Biasimato dall'Albani. II. 169. 170. da Papa Gregorio Decimoquinto, e perchè. I 184. Incontratosi in quello di Luca Signorelli nell'invenzione, dicono. II. 240. Senza invenzione, e pure per esso solo tanto stimato Michelangelo. 149. Del Murazzone. 101. del Procaccini Camillo. I. 213. 223.

Giudizio di Paride del Tibaldi. I. 154. del Cignani II. 200.

Giudizio di Salomone di Guido. II. 88. del Tiarini, col quadro compagno del Giudizio di Sofronia e di Olindo del Tasso, condannati alle fiamme. 141. di Tiziano. 80.

Giuditta del Barbieri. II. 264. 269. del Francia, istoria grande e copiosa, descritta dal Vasari. I. 44. e n. 56. del Domenichino, che mostra la testa di Oloferne al Popolo di Bettulia, stampa anche d'Audran. 101. II. 231. del Gessi, rifatta, e peggiorata con tanto disgusto di Guido. 245. di Guido. 31. stampa ancora. I. 96. II 64. 65. del Ruggieri. V. Adamo in questo indice. Del Sabbatini, stampa di Agostino. I. 77. n. della Sirana. II. 394. dello Spada. 76. 77. del Mastelletta in s. Salvatore. 68. n.

s. Giuliano del Brizio Filippo. I. 384.

Giuglii (Li sette Santi) del Sementi. II. 250.

Giunone dell'Albani, descritta dal Zamboni. II. 159. Che addita a Diana Callisto trasformata in Orsa di Annibale. I. 316. Che presa per mano Venere, le addita a basso il destinatole marito Vulcano; e con qual significato, ed appropriazione del Colonna II. 371. che sembra dormire del Cavedone. 148. n.

Giunone e Giove di Annibale. I. 316.

s. Giustina di Paolo Veronese, stampa del Carracci I. 75.

Giustizia di Annidale Carracci. II. 316.

Giustizia e Pace, che si baciano dell'Albani. II. 175. del Barbieri. 265.

Digitized by Google

Giustizia assistita dalla Carità, e dalla Prudenza della Sirana, e non quale appropriazione. II. 399. e regalo avutone ecc. ivi. di Cesare Gennari. II. 305. n.
Gloria (la) ha un vasto campo, onde resta sempre nuovo sito per ogn' altro, e per tutti da occuparsi, e come. II. 5.
Glossatori delle Leggi Bolognesi, a' quali Accursio rubò l'esposizione, e le aggiunse a' Testi Civili. I. 89.
Goffaggini di Giovannino da Capugnano. II. 85. 86. ecc. di Paolo Carracci. I. 373.
Grammatica, come dal Tibaldi figurata, e e con quali Storie proprie ad essa ampliata, ed arricchita. I. 148.
Grandezza nelle figure non è dannabile, se usata a tempo, ed a proposito, e come, ed esempii II. 20. Usata più d'ogni altro da Michelangelo. ivi. da Lodovico Carracci. I. 284. 292.
Grandezza di Gio. Bentivoglio, Signore di Bologna. I. 55.
Gran Duca. Vedi nell' Indice delle Famiglie: Serenissimi di Toscana.
Gran Duchessa. II. 267.
Graticolare (non) i disegni, per riportarli in grande sui Cartoni, o sull' opra medesima, di quanto danno talora, con esempio nel Garbieri. II. 216. e nello stesso Lodovico Carracci. I. 346
Grazia ricevuta da Guido per mezzo di Maria Vergine, nostra Signora e Avvocata. II. 53. Da una figlia del Massari per l'intercessione di s. Gaetano. I. 394. anzi dallo stesso, raccomandandosi al Santissimo. ivi.
Grazie (le tre), dall' Albani come figurateci, e dal Zamboni descritteci. II. 161. del Carracci Agostino, sua invenzione e stampa. I. 81. di Guido, e che coronano Venere. II. 23. del Tibaldi. I. 154. n. Nel 1816. furono staccate dal muro e sul finire di quest'anno 1842. sono state vendute ad un Signore Inglese per sc. 1760.
Greci, parteciparono le loro Leggi a' Romani. I. 198.
s. Gregorio del Calvart. I. 198. del Carracci Annibale. 297. del Carracci Lodovico. 279. del Sementi. II. 250. della Sirana, ed altri Santi. 393. Storie di s. Gregorio di Camillo Procaccini. I. 215.
s. Gregorio Taumaturgo del Barbieri. II. 262.
s. Grisogono del Barbieri. II. 260. 287. venduto ed è passato in Inghilterra. ivi. n.
Grotta Ferrata su quel di Roma. II. 222. 226. 235. 236.
Grotteschi di Annibale Carracci. I. 357. del Baglione, osservati dal detto Annibale. 256.
Guadagni. Grandi ed esorbitanti sull' opre del Bassano, rivendute da' possessori di esse. II. 24. Su quelle di Guido e molti casi ed esempii. 23. 30. 31. n. 34. 35. 42.
Guadagni grandi e talora esorbitanti del Calvart. I. 201. 202. del Cometti. II. 118. de' Fellini. I. 179. di Guido, ma dissipati e scialacquati con suo gran danno. II. 23. 24 26. 34. del Primaticcio. I. 126. 130. 133. de' Procaccini. 211. 220. del Tiarini. II. 130. del Tibaldi. I. 156. Tenui ed infelici del Fontana. 174. del Sabbatini. II. 17. dello Spisani. 206.
Guadagno. Avidità di esso fa fare cose illecite. I. 281.
Gualtieri. Castello sul Modanese. I. 386. II. 212.
Guardaroba del Duca di Parma. I. 197. 270.
Guelfo. Castello sul Bolognese de'sig. Marchesi Malvezzi. II. 140
s. Guglielmo dell' Albani, questo quadro fu fatto per la Chiesa delle MM. di Gesù e Maria ora distrutta, il detto quadro fu tagliato in vari pezzi per formarne diversi, uno de quali fu acquistato or ora dagli editori, rappresentante *un teschio* con l'annotazione che segue scritta di mano del fù Mons. Ranzani: *Questa testa di morto dipinta dall'Albani fece parte di un quadro di detto autore rappresentante* s. Guglielmo *avanti di un Crocefisso con altri santi. Un tale quadro che era nella demolita Chiesa di Gesù e Maria fu acquistato dal conte Cesare Bianchetti il quale lo fece dividere in varie parti onde formarne altretanti quadri trascurando però questa testa, che egli regalò al sig. Antonio Magazzari (ristoratore di quadri) da cui l'ebbi io sottoscritto* Camillo Ranzani. II. 175. e n. 198. n. del Barbieri. Vedi s. Felice.
Guido Reni. Abbandonato dagli amici e sfuggito dagli amorevoli, dopo tante perdite. II. 35. Abbandonato da Flaminio. 384. dal Gessi. 25. 247. Accorto ed astuto. 13. 15. creduto tale e però motteggiatone alla Corte. 48. Amorevole quanto e cortese. 26. 27. 28. 32. 34. 40. 50. 51. 52. Amorevole ne' prezzi a principio e con qual fine. 17. Artificii suoi nel far prezzo a' lavori e chieder danari. 47. Bisognoso sempre. 26. 33. 34. 35. Calunniato presso il Papa e da questi scusato e difeso. 18. 26. 27. si come dal Card. Barberino e dagli altri. ivi. 28. Caritativo co' bisognosi, e co'poveri. 40. 52. Cortigiano poco e accorto con suo gran danno alla Corte. 59. Difeso dal-

Digitized by Google

l'Autore nel s. Andrea adorante la Croce a s. Gregorio a concorrenza della opposta Flagellazione del Domenichino. 14. Disperato per le gran perdite sulla parola e dato negli eccessi. 35. Divoto. 45. di Maria Vergine. 50. 53. Dormire suo come. 44. n. Fondamento suo grande ed intelligenza profonda nell' Arte. 56. 57. 58. nella Prospettiva ancora e nella Architettura. 63. Giocatore grande e sue perdite 26. 34. 35. 42. Gradito meno del Domenichino e piaciuto dalla scuola Romana e dalla Fiorentina, e per qual cagione. 219. Ignorante di lettere e scorretto nello scrivere. 55. Intenerito dai cortesi rimproveri del Papa. 19. dal suono di varii stromenti prima di morire. 40. nell' Istoriare debole e tale anche tenuto 216. Lodato quanto e stimato dall'Arpino. 13. 19. dal Cantarini. 60. da'Carracci. 7. 8. 9. 13. dalla Corte tutta di Roma e dal Pontefice medesimo. 16. 18. 19. 26. 27. 47. 48. dal Domenichino. 232. da tutti i Pittori della sua Patria e di quel secolo. 8. 13. 43. dal Vanni. 61. Per l'Assunta di Genova. 20 21. n. dai Pittori di Roma. 47. da' Letterati tutti di quel secolo per lo famoso suo Ratto di Elena. 29. in ogni altra occasione, sempre e da' quali. 59. 60. 61. di Lodi però nemico. 29. 45. 46. e perciò irritatosi contro i Lodatori stessi. ivi. Maestro dell'Albani e del Domenichino. 5. 6. Mangiare suo quale. 44. Maniera sua quale. 8. 9. 20. 21. come fatta e da che dedotta. I. 279. II. 55. 56. 58. 59. Mobili suoi in casa. 44. 45. Modesto quanto e savio. 6. 8. 26. 53. 246. Onori ricevuti in Roma al suo ritorno e benignità e dimostrazioni del Papa verso la sua persona. 15. 16. 18. 19. in Bologna da' Legati. 28. e per tutto da tutti. 59. 60. Padre e promotore della moderna maniera. 6. Perseguitato dall'Albani. 15 dal Caravaggio. 13. dal Carracci Annibale. 13. 14. da'Scolari di Lodovico. 10. da Monsig. Tesoriere. 18. 19. 20. Pianto da tutti in sua morte. 40. Pittore dichiarato ed assalariato di Paolo Quinto. 13. Preferito perchè all'Albani, al Domenichino, al Guercino. 5. in che e come al Domenichino dall'Algardi. 226. Protetto e portato quanto dall'Arpino. 12. 13. dal Cardinal Barberino. 27. 30. dal Marchese Facchenetti. 18. 27. dal Cardinale Spada. 31. dal Vanni. 61. Richiamato a Roma al lavoro della Cappella del Papa; sue renitenze e risoluzioni. 18. 19. Risentito e fiero nelle risposte. Vedi risposte ardite e piccose di Guido. Seguito de' Scolari, corteggio e cerimonie da lui odiate. 45. Sospettoso quanto. Vedi sospetti di Guido ecc. Sostenuto troppo co' Scolari. 188 Studioso quanto mai, ed incontentabile. 8. 9. 57. Superò ben presto ogni altro della Carraccesca scuola. 11. 12. ed in che superasse gli stessi Carracci. 5. in che però, e come prevaglia ad ogni altro Pittore. 15. Stanza sua da dipingere. 45. Vergine riputato comunemente. 53. Timorato di Dio e dabbene 40. 52. Tiarini riconosce maggiore di se Guido. 138. e n.

Gusto grande nell'operare di Lodovico Carracci. I. 328.

I

Iaelle del Barbieri, stampa del Coriolano. I. 105.

Icaro e Dedalo, che precipita dal Cielo, di Annibale Carracci. I. 316. del Barbieri. nel Palazzo Barberini. II. 291. n.

Idee bellissime. Di Guido, da che tolte e ricavate. II. 22. 55. 56. Tentate prima e cominciatesi a ritrovare da Camillo Procaccini. I. 214. Da un bruttissimo ceffo ancora cavate da Guido e come. II. 57. di Nicofane. 404.

Ifigenia in atto di sacrificarsi del Domenichino, stampata da Ciartres. I. 102.

s. Ignazio, avanti a cui sta genuflesso il Cardinal Ludovisio, del Gessi. II. 248.

Ignoranti di Lettere, non poter mai divenire buoni Pittori, asserì l'Albani e per qual cagione. II. 173. e però invidiare egli a Rafaelle l' intelligenza della lingua latina e la pratica dei tanti Dotti di quel felice secolo. ivi. 172. 173.

Ignoranti nella Professione, quanto alle volte spropositatamente portati e protetti e con poco onore de' Protettori. II. 96. 101. 356.

Ignoranza. Del Gessi. II. 245. Di Pittura e pretensione d' intendersene. 378. 379. di essa quanto pieno il Mondo. I. 276. Dell'Acursio glosatore, scoperte da Elio Antonio di Nebrissa. 143.

Imbianchitori, quanto pronti e indiscreti a cassare le Immagini. I. 27. II. 353. n.

Imeneo, di Lodovico Carracci. I. 74.

Imitatore grande di Rafaelle quanto Innocenzo da Imola. I. 120. Ch' imita un altro, sarà sempre il secondo e ad esso inferiore. 167. e però ciò biasimato e sfuggito da Agostino Carracci 283. 310. ove si adducono esempii ed Annibale tareggiato di troppo seguace di Tiziano e del Coreggio. 348. 349. 351. si che lasciarono a tutti la lor libertà, non astringendoli ad altri seguire che il proprio

Digitized by Google

genio, ed appigliarsi a un buon naturale. 397.
Imperatore. II. 178. 265.
Imperatrice Leonora. II. 390. 399.
Impertinenze. Dell'Aretusi alla Corte di Ferrara. I. 251. del Baglione con un P. Abbate. 258. del Calvart col Zuccheri 206. del Cantarini con Guido. II. 376. 377. con gli Scolari dello stesso. ivi. del Caravaggio collo Spada. 75. 76. e di ambidue in Malta. ivi. del Carracci Agostino, presunta però e forse falsa col Passerotti. I. 268. col Baroccio. 393. vera con un Cortigiano, ed altra con un Predicatore. 342. con un dilettante. 342. sull' osterie e con tutti. 343. del Carracci Annibale col Cremonini. 268. con Lodovico. 278. con Agostino. 327. col Facini. 398. 399. del Carracci Franceschino con Lodovico. 328. 373. con tutti. ivi. del Domenichino col Lanfranchi. II. 233. col Sementi. ivi. col Ruggieri. 233. di Guido con l'Albani. II. 37. con l'Ambasciadore di Spagna. 42. col Carracci Lodovico. 20. con Cavaliere. 48. in s. Pietro di Roma nell'opra in quel gran Tempio assignatagli. 26. con gran Principe. 48. col Tesoriere Monsig. 16. con altri. 49. 50. 56. degl'Emoli e nemici suoi col Domenichino in Napoli. 237. del Manzini il vecchio con Guido. 35. di un Mastro di Casa col Colonna e Mettelli. 355. del Pisanelli con un Cortigiano. I. 259. dei Pittori concorrenti collo Spada. II. 76. dello Spada stesso. 81. ecc. con Giovannin da Capugnano. 86. 87. dello Spagnoletto col Domenichino. 237. del Tiarini contro un' opera del Domenichino. 227. di Villani col Mastelletta. 69.
Incendio dipinto dal Carracci Lodovico. I. 313. Incendio di Borgo dipinto. da Rafaelle. II. 162.
Incisioni del Barbieri e del Pasqualini. I. 102. molti intagliatori riprodussero delle opere del Barbieri II. 299. n.
Inclinazione al Disegno, e alla Pittura. Mostrata a principio dall'Albani. II. 150. Da Mastro Amico. I. 117. dal Barbieri. II. 257. dal Bonconti I. 405. dal Brizio. 379. dal Campana Giacinto. 387. dal Cantarini II. 374. da' Carracci Agostino e Annibale. I. 265. dal Cavedone. II. 146. dal Cesi. I. 242. dal Colonna. II. 345. 346. dal Fialetti. I. 228. dal Gennari, passato perciò dalla Chirurgia a' pennelli, e con qual accidente. II. 268. dal Gessi. 246. da Guido. 6. dal Massari il Dottore. I. 393. dal Mastelletta. II. 67. dal Primaticcio. I. 123. dal Tiarini. II. 120. dal Zampieri 220.
Incontentabile ne' lavori furono. Il Carracci Agostino sul principio, onde tutti lacerava i suoi disegni. I. 307. il Carracci Annibale in ultimo, ed in Roma. 346. Guido in ultimo, e per qual cagione. II. 53. il Tibaldi. I. 155. L'esser tale di quanto danno alle volte, e quando si è giunto a buon segno. I. 346. II. 245. 246.
Incoronazione di M. V. Dell' Ambrogi. I. 387. dell' Aretusi e Fiorini. 252. del Bagnacavallo. 114. del Carracci Annibale. 358. del Croce. 376. del Galanino. II. 92. di Guido. 7. già nella Chiesa di s. Bernardo ora nella Pinacoteca. ivi n. d' Innocenzo da Imola. I. 119. del Procaccini Camillo. 218. del Samacchini. 169. n. del Taccone, con disegno di Annibale. 404. del Tiarini. II. 133.
Indemoniato. Del Carracci Annibale, testa sola. I. 359. di Lodovico, stampa anche del Pesarese. 72.
Infermi posti avanti a Cristo, e risanati di Iacopo e Simone da Bologna. I. 29.
Inferno e Paradiso, come stranamente figurati da Mastro Amico. I. 116.
Ingannarsi, quanto facile. I. 275. Nel giudicare la mano de' Pittori. Ne' quadri dell' Albani, presi per di Annibale. 318. in que' del Carracci Lodovico presi sempre per di Annibale. 293. 321. 351. 353. de' Carracci tutt' insieme, non ben distinguendosi l' un dall' altro. 255. in quei di Annibale fatti ad imitazione de' Maestri antichi e migliori, e co' quali ingannò tutti i Maestri di Roma, dopo aver burlato un tale con un quadretto finto del Coreggio. 340. 341. 349. in que' del Panico, creduti de' Carracci dall' istesso anche Guido. 406. in que' del Passerotti, presi dagli stessi Carracci talvolta per del Buonarotti. I. 191. massime ritratti, presi tutto dì, e venduti per dello stesso. 191. ne' ritratti dell'Aretusi venduti per degli stessi. 189. 190. 251. Nelle copie di Guido prese per gli originali da lui stesso. 266. Ne' disegni falsificati dal Calvart. 197. dal Brizio. 381. dal Brunetti. 396. Vedi Pitture di uno prese per di mano di un'altro.
Ingannate esser restate talvolta le Bestie da cose dipinte. I. 310. Ne però maraviglia alcuna, e la ragione. 201. 339. 340.
Ingannati da cose dipinte credute per vere. I. 338. 339 ecc. II. 78. 108. 223. 267. 268. i Pittori stessi nella finta statua di Giove, dipinta da Agostino Carracci, nella prima Sala Favi. I. 308 ed altri in altre cose finite. 309. I Pittori stessi nel corniciotto finto da Annibale nella Galleria Farnese. 315. I Pittori

Digitized by Google

stessi nella memoria del Dottor Lazari, finta di rilievo dello Spada. II. 74. 79. Zeusi dal noto velo dell'emolo Parrasio. 405.
Ingannato da Amico. I. 322.
Inganno, in più d' uno difficilmente cade. I. 276.
Inganno. del Baglione circa il tempo del ritorno del Domenichino a Bologna. II. 227. del Tiarini su gli scudi di Parma. 113. del Vasari sopra il Coreggio, che si fosse fatto miglior Maestro, se veduto avesse le cose di Roma. I. 167.
Ingegno. Debile e fiacco si applichi alle cose picciole e facili, ad una solo restringendosi, come han fatto tanti altri citati nella parte. II. 89. 90. Grande e mostruoso troppo a principio, non può sperare aumento proporzionato a tanta e si presta eccellenza e perchè. I. 373. Grande di Agostino Carracci. 74. 265. n. 308. 328. del Dottor Massari. 394. del Metelli. II. 352. del Sighizzi. 117. dello Spada. 79. 80. 83. Presto e veloce ad apprendere di Guido. 6. del Metelli. 352.
Ingratitudine. Dell'Albani verso il suo Dott. Zamboni. II 162. del Baroccio verso Agostino Carracci. I. 293. Al Maestro. del Calice al Fontana. 174. del Cremonini al Zagnone. 227. del Gessi a Guido II. 25. 246. di Guido al Savonanzi. I. 233. del Pesarese a Guido. II. 376. ecc. del Sementi al predetto. 24. del Taccone a Lodovico Carracci suo patrigno e masetro ed Agostino. I. 403. n.
Innamoramento. Del Domenichino, primo in certa Frascatana, con pericolo e disgusti e secondo nella sua Consorte. II. 231. del Garbieri, con corrispondenza e gran fortuna. 214. del Paderna. 116. del Ruggieri, cagione di sua morte. 252. del Savonanzi. I. 231. dello Spisani Vincenzo. 204. infelice dello Spisani Ippolito. 206.
Innocenti. Di Barabbino Simone. I. 215. di Iacopo e Simone da Bologna. 29. di Guido. II. 17. ora in Pinacoteca. ivi. n. Ponderati e descritti dall' Autore e celebrati dal Marini. 17. 18. 37. stampa anche del Bolognini ed altra dello Stefanoni. I. 95. II. 18. copia in picciolo del Castellini. 17. n. 253. del Vallis e della Gargalli. 17. n. del Procaccini Giulio Cesare. I. 219. di Rafaelle stampe due di M. A. 61.
Insegnare. Consiste più nel saper dire, che nel saper fare. I. 212. n. Nell' insegnare a' Cugini giudizio di Lodovico Carracci. 265. 266. Modo d' insegnare a Scolari del Calvart. 198. 199. de' Carracci. 277. 307. 308. 327.
Insigni. Ad uomini insigni e singolari in una professione tutto si condonna II. 27.
Intagliate le sue cose quanto bramò Guido, massime per mane del Pesarese. II. 376. n. promessogli e poi mancatogli. ivi.
Intendenti (non) di Pittura, come risguardare le opere e giudicarle, al sentire dell'Albani. II. 164.
Interesse. Di quanti mali cagione. II. 70. 90. 247. 248. 379. 380. I Buoni stessi fa divenir cattivi e degli altri peggiori. 33. 34. Gl'Amici e i compagni più fidi rompe e disgiunge. 151. 162. 247. 248.
Interessato. Vedi Amici de' Pittori, sono per lo più interessati. Vedi servitori di Guido, come e quanto con lui interessati. II. 162.
Interno (l'). Nella Pittura volevasi riconoscesse l' Albani, ne si fermasse nel solo maneggio del colore. II. 164. Espresso da nessuno mai meglio che dal Domenichino, che in ciò a passato tutti. 239.
Inventore. Non basta essere Pittore, se non e buon disegnatore. II. 149. Grande in tutte le cose il Sighizzi. 118. Singolare nuovo e peregrino si pregiò di essere e fu il Tiarini. 136. 141.
Inventori primi delle cose, quanta obbligazione si ha loro II. 105.
Invenzione. Anima della Pittura, senza la quale non e muta, ma morta Poesia. II. 92. Non deriva per lo più dall'Artefice, ma dai Dotti e Letterati, co' quali si consiglia il Pittore, la dove il disegno e l'altre parti della Pittura tutte a lui spettano. 149. Fra le cinque parti nelle quali divise la Pittura il Borghini, ha il primo luogo. 149. Impugnato tuttavia dall'Autore, che ad esso preferisce il disegno. ivi. privo del quale non può essere il Pittore, come ben può essere privo d' invenzione e ragioni. ed esempii. ivi. dall'Albani (che in essa sentivasi così forte) preferita a tutte le altre parti. 165. 167. 170. n. In essa avere imparato dai gran Carracci pregiandosi, prima d' andare a Roma e dopo di la tornato, di Rafaelle dichiarandosi. 170. ne meglio in ciò altri ch'ei stesso averlo seguito pregiandosi. 178. invidiandola nondimeno in certo modo nel Canuti. 185. In essa bisogneria mostrar più cose in un sol'atto: quello che si è fatto quello che si fà e quello che si è per fare; esemplificandolo nella sua Nonziata. 170.
Invenzione. Della Croce del Barbieri. II. 266. de' Misterii del Rosario di Guido; nuova. 8. del Domenichino. 228.
Invenzione bizzara. Del Baglione. I. 254. 256. 257. 258. di Mastro Amico. I. 116. Grande del Canuti. II. 185.

Invenzioni Buffonesche e ridicole. Del Baglione. I. 255. 256. ecc. di Bamboccio, Giovannin dalla Vite, Monsù Bot, e simili ecc. dannate da Andrea Sacchi, e dall'Autore. II. 179. 180. ecc. di Lonardino. I. 395. Oscure talora troppo, e non intese del Domenichino e per qual cagione, al sentir dell' Albani, in esse facile sempre e chiaro. II. 239. massime quella del suo Rosario in s. Gio. in Monte. 227. poetiche nel Giudizio di Michelangelo, osservata, e lodata dall'Albani. 169. Poetiche, misteriose ed erudite quanto mai quelle dell'Albani. 155. 156. ecc. 184. Replicate però troppo sempre le stesse 175. 176. con iscusa sua ecc. ivi.

Investire il suo denaro in terreni, biasimato da Guido, e perchè. II. 48.

Invidia, e suoi effetti. II 145. 191. Cagione forse di Morte alla Sirana. 400.

Invidia. Dell'Albani al nome grande di Guido. II. 171. 178. 185. al nome del Domenichino, del suo maggiore, a quello uguale al suo del Guercino, e alla sua fortuna. ivi. al seguito, e turba de' Scolari dietro gli altri Maestri. 185. dell'Ambrogi al nome del Colonna. 347 di Mastro Amico al Bagnacavallo. I. 110. del Carracci Annibale ad Agostino suo fratello. 265. 285. 295. a Guido. II. 8. 13. 14. del Domenichino al Ruggeri e Sementi. 233. 251. del Francia a Rafaelle falsamente appostagli, e ingiustamente divulgata. I. 45. 46. ecc. del Massari, Brizio, ed Ansaloni alla nuova maniera di Guido. II. 10. d'altri Pittori agli onori destinati farsi all' Albani morto, con nobile funerale. 192. de' Scolari del Pomarancio alla risoluzione e prestezza del Garbieri. 214. del Tiarini alla prestezza del Cavedone. 146. n.

Invito a' servigi del Re di Francia al Colonna e Metelli. II. 371. 372.

Iole coronata da un Genio della Sirana. II. 394. Due altre della stessa. 182.

Ipocondriaci mali del Colonna, e quali rimedii consigliatili del gran Dottore Mariani. II. 349. del Massari. I. 393. e quali rimedii usati. ivi.

Iride, dall' Albani come dipinta, e descrita dal Zamboni. II. 159.

Irresoluzione, ed insaziabilità, quanto dannosa ad un Pittore. II. 245. 246.

Iscrizione. Al Calvart, in sua morte. I. 203. fatta ripulire ed aggiungervi una medaglia coll'effige del Calvart dal March. Antonio Amorini. 203. n. al Carracci Agostino nel suo funerale, del Dottore Zoppio. 301. altra dell'Achilini. 305. ed altra dello stesso nel Giardino di Parma, per la camera da lui lasciata imperfetta per la sua morte. 356. al Carracci Lodovico in sua morte, sotto la sua testa, ed a' Cugini ancora. 322. del Cavalier Casio, e suo figliuolo nella Cappella della Pace in Bologna. 53. del Fantuzzi Pasotto a certe pitture antichissime, fatte da lui lavare e vernicare. 29 Maniliana, spiegata eruditamente dal Canonico Negri. 236. del Manzini Luigi ad un opera ritocca gratis da Guido. II. 12. a Papa Clemente Aldobrandini, per la sua dimora in Bologna. 11. allo Spada in sua morte. 79. del Zuccheri Federico sotto un quadro reietto e donato ad altra Chiesa. I. 199. a Guido ed alla Sirana nell'avito sepolcro della Nob. Famiglia Guidotti ove ebbero ambidue riposo. II. 40. e n. 41. 403. e n. Per la Madonna di Reggio dipinta dal Barbieri da giovine; composta dal Morcelli ma cambiata dall'Arciprete Tangerini credendo di far bene, e noi per far meglio le riportiamo ambidue. 278. n. Posta sotto il Prometeo dipinto dal Barbieri, scritta dal Prof. Schiassi. 297. n. a Castelfranco per l'Assunta di Guido 66. n.

Iside adorata da' Bolognesi Gentili. Vedi Tempio d' Iside.

Isocrate. Chi fosse; sue azioni, e sue opre. I. 144.

Istorie (le) solo lodate dall' Albani, e condannate le teste, e le mezze figure, i fiori, le frutta ecc II. 163. 164.

Istorie o Favole ben' ispiegate, condotte, e di concetti arricchite. Dall'Albani. II. 155. 156. ecc. da' Carracci. I. 270. 271. 272. 273. 288. 289. 290.

Istorie. Di s. Antonio di Padova del Trevisi a chiaroscuro. II. 369. e n. di Enea di Lodovico Carracci nella seconda Sala Favi. Vedi Enea. Di Giasone de' Carracci nella Sala grande. I. 262. 263. 264. Romane in otto medaglioni del Ruggieri. II. 252. di Romolo e di Remo, e fondazione di Roma de' Carracci in casa Magnani. Vedi Romolo e Remo del Tasso, dipinte a fresco dallo Spada, Massari, ed altri a concorrenza. II. 77. del Vecchio testamento, alludenti al Santissimo Sacramento Eucaristico del Desani. 85. di Viterbo, cioè dell' origine e preminenze di quell' antichissima Città, dipinte dal Croce. I. 378. di Ulisse del Barbieri. II. 258. del Primaticcio il disegno, del suo Nicolò l'esecuzione, ben dipinte di un buono, e buon fresco, e come, e per qual via. I. 125. date alle stampe all' acqua forte in cinquanta pezzi in un bellissimo, ed utillissimo libro per chi vuol imparare di egreggiamente istoriare, da Ciartres. 68. del Martirio e

Digitized by Google

sepultura de' ss. Tiburzio e Valeriano dipinti dal Cavedoni nel claustro di s. Michele in Bosco. II. 144. e n.

L

Lampo, tuono e pioggia, come figuratici dall' Albani, descritici dal Dottor Zamboni. II. 160.

Laniate. Terra sul Milanese. I. 221.

Lapide sepulcrale Dell' Albani all' Anna Rusconi, sua prima moglie, eretta in Roma. II 191. All'Albani non per anche eretta. ivi. del Tibaldi Domenico figlio di Pellegrino. 132. Vedi Iscrizioni.

Lascive Pitture. Dell' Albani. II. 177. del Bonasone. I. 65. 67. del Carracci Agostino. 78. 79. 81. di Pierino del Vaga. 242. Biasimate e condannate dall' Autore. 60. 242. II. 177. Guastano i Costumi della Gioventù. I. 242. Proibite perciò dagli Egizii. ivi. Fatte abbrugiare da Gregorio il grande e dal Savonarola. ivi. Fatte tagliare in mille pezzi dalla moglie di Monsieur Amerì. II. 38. Odiatone e perseguitatone M. A. e Giulio Romano dal Papa. I. 60. Permesse solo in quali casi, ed ove. 242.

Latona. Del Domenichino: Stampa da Ciartres. I. 102. di Guido. II. 42. In paese, ed a cui i villani intorbidano l'acque di Annibale. I 358.

Lavazione delle mani de' Scribi e Farisei, prima di andare a mensa del Tibaldi. II. 155.

Lavorar di colpi e di botte. Vedi maniera di botte e di colpi.

Lavori. Esposti a pubblica vendita, screditano il Pittor che li fece. II. 318. Di stucchi, e d' oro ricchissimi. I. 136.

Lavorò. Di corpo il Tiarini, e di colori sodi, anzi impassiti sulla tavolozza, onde più dell' altre l' opre sue mantengonsi. II. 137. A Giornata Guido, con poco suo decoro, e però con pentimento, e corta durata, e come. 35.

Lazaretto Urbano, fatto dal Cardinal Spada. II. 110.

Lazzaro Risuscitato dal Signore. Del Barbieri, intagliato anche dal Pasqualini. I. 102. del Castelli. 400. del Fialetti. 233. del Macchi. 408. del Procaccini Camillo. 217. 218. Di Simone e Iacopo da Bologna. 30.

Leandro che solca l' Elisponto, e l' innamorata Ero, che gli fa lume di Annibale. I. 316.

Leda. Stampa di M. A. I. 63.

Lega. Come rappresentata dal Sabbatini. I. 182.

Leggere pesatamente il testo prima, e ben osservare il luogo, il tempo, l'occasione. i mezzi, il fine; tutti gli accidenti, ogni altra circostanza prima di mettersi ad ischizzare la favola, o la Istoria da rappresentarsi e necessario a' Pittori. II. 135.

Lentezza e tardanza nell' operazione, come scusata da Guido e difesa. II. 26.

Lettera. Di Monsig. Agucchi. In difesa e scusa di non aver nelle sue lettere scritte a Lodovico Carracci, datogli i titoli pretesi. I. 327. In lode di una s. Caterina commessa a Lodovico Carracci, e dallo stesso mandatagli in dono. 325. In lode del Domenichino. II. 242. Relativa e descrittiva della morte di Annibale Carracci. I. 319. In morte di Agostino Carracci, condolendosene. 296. In favore di Antonio Carracci, per roba prevenutagli forse alle mani, e restatagli di Annibale dopo la morte, senza accusarlo, ed altra in relazione di una infermità pericolosa del detto Antonio. 372. in richiesta di un quadro da Annibale, allora che dalla Galleria Farnesiana era passato a Bologna a prender Lodovico. 330. In raccomandazione del detto Antonio Carracci, e Sisto Badalocchio, alla protezione di Lodovico Carracci, e ragguaglio del parentado negoziato fra questi due giovani. 369. e n. sopra i disegni, consigli e consulti col Domenichino, per la memoria del Cardinal Sega suo Zio, eretta in s. Giacomo. II. 234. ecc. Dell' Albani Domenico Procuratore al pittore suo fratello, consigliandolo a ripatriare, e riprender moglie. 153. Dell'Albani Francesco. Al suo diletto Bonini (al quale in sua vecchiezza settantadue ne scrisse, oggi presso l' Autore) in relazione della vendita del Meldola, sua Villa, d' opre di Pittura, che aveva per le mani ecc. 182. ed altri particolari. 176. 183. 184. ecc. Al Canuti, e da questi donare all' Autore. 242. che aggiuntele all' altre dell' Albani, viene a possederne cento dicinove. 182. Al Serenissimo Principe Cardinale Maurizio di Savoia, in relazione de' quattro famosi Elementi dipintigli. 157. Al Dottor Zamboni, sopra il Trattato di Pittura da essi premeditato, ed in difesa della sua Nunziata dalle opposizioni fattele. 170. 171. ecc. di Aldobrandini, il Cardinale, a Guido, per lo lavoro nel Duomo di Ravenna. 24. dell' Algardi all' Autore, in relazione del s. Andrea flagellato del Domenichino, e dello stesso adorante la Croce di Guido, fatti a concorrenza in Roma. 225. 226. Al Dottor Zamboni, in relazione della

Digitized by Google

tavola del Domenichino nella Chiesa de' Bolognesi in Roma. 226. Del Cavaliere Amalteo al Colonna e Metelli, d'invito a' servigi del Re di Francia, e delle grazie di Sua Maestà al March. Malvasia. 372. Dell'Autore. Descrittiva della Cena del Fariseo del Sirani, a Monsig. Albergati ecc. 404. e n. Minuta dell'Albani, per risposta ad una d'Andrea Sacchi, in biasmo de' Bamboccianti. 180. ecc. Del Bellori, tre scritte all'Albani, e da questi mandate a donare in sua morte all'Autore. 188. Una al Bonini, in condoglianza e consolatoria per la morte del suddetto Albani. 190. e n. Del Bolognetti Camillo al Brizio, in offerta, e concessione delle vacchettine di disegni di Girolamo da Carpi. I. 384. Del Bonconti Mercante al fratello Pittore, invitandolo ad un lavoro in Roma. 405. Del Brizio al Card. Boncompagni, congratulatorie dell'ottenuta dignità Cardinalizia, e e risposta dell'Eminentissimo. 379. Del Carracci Agostino, dedicatoria della sua Bologna, stampa, al Card. Paleotti. 75. Scritta da Venezia. 270. Al Baroccio. 293. Del Carracci Annibale scritta da Parma, relativa all'opre del Correggio. 268. dell'istesso tenore. 269. scritta a Lodovico, in iscusa d'aver cacciato dal lavoro della Galleria Farnesiana Agostino. 295. In relazione della operazione e fortuna di Guido. II. 14. Del Carracci Lodovico al Roveglia, per la cessione di una tavola a Prospero Fontana. I. 174. Al Guidetti, scrittagli da Piacenza, in relazione de' lavori fatti in quel Duomo, ed altri particolari. 320. Due al Tiarini a Firenze, invitandolo a ripatriare, ed entrare nel numero della Compagnia de' Pittori. II. 123. De' Cardinali d'Este e Serra, in ringraziamento al Brizio. I. 384. Del Cort Cornelio, minaccievole ad Agostino Carracci. 270 Del Cortona al Barbieri, in iscusa d'aver posto le mani in un suo quadro, d'ordine del Papa. II. 269. Del Domenichino. Tre all'Albani, originali, presso l'Autore. 188. In relazione della sua invenzione del Rosario in s. Gio. in Monte. 227. in relazione de' suoi disgusti in Napoli. 230. Al Poli, in lode dell'opre di Guido da lui vedute in Bologna. 232. Dell'Abbate Gavotti, congratulatoria coll'Albani d'uno de' quadri di s. Pietro in Roma, destinatogli dalla Congregazione di quegli Eminentissimi. 190. Di Guido Reni al Cavalier Ridolfi. 62. Al Ciamberlano, in relazione e lode dell'Albani. 151. Scorrette, onde perciò forse a pochi scriveva, ed a chi solo. 55. Del Grimaldi Gio. Francesco all'Autore, in relazione ricchiestagli della Vita, ed opere del Viola, ed altra simile del P. Frascati. 91. 92. Del de Lemene in morte dell'Albani, con sue composizioni 195. De' Letterati primi di quel secolo, che a gara celebrano il Ratto di Elena di Guido: raccolte, stampate, e dedicategli dal Marchese Manzini. 30. Del Marini il Cavaliere Poeta, tre in ricchiesta di Pitture da Leonello Spada. 83. L'anteposta alla sua Sampogna, scritta all'Achillini, e Preti. 99. Scritta a caratteri d'oro al Barbieri Pittore. 260. Di Principi, Corone, ed altri, scritte all'Albani. 190. a Guido, e da lui non conservate e smarrite. 45. 55. Del P. Procuratore della Certosa di Mugiano al Cesi. I. 240. Di Rafaelle al Francia, in ringraziamento del suo ritratto mandatogli, promessa del proprio, lode delle sue Madonne ecc. 47. Dal Re di Polonia a Guido, in ringraziamento dell'Europa fattagli. II. 52. riportata per riempire la lacuna avvenuta per la ristampa delle due carte che in una delle quali portava il ritratto della così detta *Turbantina*. 45. Del Rinaldi in lode della Sala Magnani. I. 290. Al Cavarier Marini, negandogli la copia della sua Arianna di Lodovico Carracci. 352. Al Valesio, per la copia della Cleopatra del Cardinal Barberini. II. 98. altra congiunta per la sua Lucrezia. 98. per la stessa al Dottor Capponi. ivi. Per lo lavoro di un'intaglio in rame. 99. Del Sabbattini, relativa delle grazie fattegli dal Papa, e d'esser stato dichiarato suo Pittore *in capite*. I. 187. Del Sacchi Andrea Pittore all'Albani, in raccomandazione dell'Auditore Laureti, e detrazione de' Bamboccianti, e risposta fatta dall'Autore all'Albani. II. 179. 180. Del Salimbeni Ventura Pittore al Cesi, in sollecitudine di un suo lavoro, prezzo ecc. I. 240. Del Dottor Scanelli in risposta all'Albani, e dalla quale cavasi l'intenzione, il fine, e il metodo di quell'Autore nel dotto Libro del suo *Microcosmo*. II. 186. 187. ecc. Del Serenissimo di Parma a Lodovico Carracci, invitandolo a portarsi a servire il Cardinal suo fratello a Roma nella Galleria del suo palagio. I. 294. Di Sisto Badalocchio, e Giovanni Lanfranchi, Dedicatoria ad Annibale Carracci di opre di Rafaelle, da essi tagliate, e date in luce. 370. 371. Del Valesio due al Dottor Capponi, in risposta, e ragguaglio della sua podagra, del disegno per la sua Cleopatra Tragedia ecc. della morte del Tinella ecc. II. 102. al Cardinal Ludovisio, piena d'Emisen-

Digitized by Google

za e di Eminentissimo 102. Del Vizzani, sopra la tavola dell' Ascensione in s. Pietro Martire. I. 175. 327. Del Zamboni al Mula, Nobile Veneto, sotto nome di *Catena Amorosa*, in relazione de' Quattro Elementi dipinti dall' Albani al Serenissimo Principe Cardinale di Savoia. II. 158. 159. ecc. Del Zuccheri Federico al Casella, in relazione de' suoi viaggi. ecc. I. 180. di G. P. Zanotti a Mr. Bottari intorno al sì famoso passo del *Boccalaio Urbinate*. 337. n. critiche del Can. Vittoria contro la *Felsina Pittrice* del Can. Malvasia, ristampate e poste in fine a questo volume. Di G. P. Zanotti in difesa della *Felsina Pittrice* del Conte Malvasia in risposta alle sudette del Vittoria, ristampate esse pure in fine a questo volume. Di NN. a M. Bottari dandogli notizia delle Pitture che si vedevano nel Palazzo Torfanini oggi Zucchini. 332. n del Barbieri ove si lagna che una copia di un suo quadro fatta da un suo scolare sia stata venduta per originale. II. 297. n. dello stesso sul libro del P. Ottonelli. 299. n. Del Dotti Luigi Cocchi agli Editori sul quadro dell' Assunta dipinta da Guido per la Chiesa di Castel Franco. 32. n.

Letterati. In celebrar Guido, tutti del nostro secolo han fatto a gara, onde le loro in ciò composizioni in sua lode stampate e presso l'Autore, formano un grossissimo volume, quali particolarmente siano stati. II. 29. e n. 60. 61. ecc. Che a gara celebrano i meriti della Sirana in sua morte 393. Pratica di essi necessaria a' Pittori, onde cercò di averla l' Albani con suo gran vantaggio. 193. il Garbieri con sua lode. 212. 213. e Rafaelle acquistato tanto; accostandosi a' primi della gran Corte di Leon Decimo. 172. 173. a lui dando quelle sue invenzioni dotte, copiose e peregrine il Giovio, il Caro, il Tolomei e simili. I. 40. 337. II. 172. siccome l'Aretino le sue a Tiziano. I. 336. 339. e per non voler prender consiglio dallo stesso nel suo Giudicio Michelangelo, n' ebbe poco onore. ivi.

Lettura di Libri. Necessaria quanto a' Pittori, e nella professione. II. 173. Praticata perciò dall' Albani, e quali i libri più a lui graditi. 156. 193. dal Domenichino, e con qual fine di più degli altri, e profitto. 220. 239. dal Savonanzi. I. 231. Non curata con suo gran danno da Guido. II. 38. dal Torre. 384.

Letto. Stare un pezzo in esso la mattina avanti giorno, a finestra chiusa, conferir molto a speculare le invenzioni, e ben digerire i pensieri: ed esempi. II. 44.

Liberalità. Del Canobio. II. 356. di Guido Reni. Vedi Dono di pitture fatto da Guido Reni. Del Landi per lo Funerale destinato all' Albani. 191. del Metelli in tutti i tempi, e con tutti. 359. 360. del Co. Odoardo Pepoli. 356. dal Signorini, erede di Guido. 43.

Liberalità dipinta dall' Aretusi I. 185. Liberalità e Modestia dipinta da Guido II. 42. 64.

Liberazione de' santi Padri dal Limbo del Carracci Lodovico. I. 296. di Guido. II. 16. dello Scalvati. I. 376.

Libertà a' Pittori tali, e quali, deve lasciarsi affatto, altrimenti più restii divengono, e più s'induriscono. I. 391.

Libreria. Ambrosiana in Milano. I. 152. 221. del Collegio Montalto. II. 248. dell' Escuriale, dipinta con grand'invenzione, e dottrina dal Tibaldi, descritta dal Mazzolari egregiamente. I. 133. 134. ecc. di s. Martino, PP. Carmelitani dal capello bianco. II. 106. oggi ad uso di Oratorio, atterrata la soffitta perchè minacciava ivi. n. 391. e n. Peretti in Roma. I. 377. de' Servi. II. 118. 140. Vaticana. I. 375. di s. Michele in Bosco 116. n. la stessa dipinta dal Canuti. 116. n.

Libretto Della Sirana, ove ella stessa notava di anno in anno le opere sue, ed altro ecc. presso l' Autore. II. 393. Libretto necessario d'aversi sempre in saccoccia da' Pittori, per notarvi sopra ben presto ciò, che loro si porà davanti a proposito per loro servigio, consigliato anche da Monsieur du Piles. 361. Usato da' Carracci, dic' egli, e come averne veduto gli esempii ecc. I. 324. usato dal Metelli, del quale trovasene fuori de' stimatissimi. II. 361. Uno di questi imprestato all' Alboresi, e da lui ricavato ben presto, ma con quai disgusti e disgrazia ecc. 367

Libri Ereticali arsi da s. Domenico alla presenza degli Eresiarchi dello Spada, ponderati dall' Autore. II. 78.

Libri stampati in lode delle pitture di Guido Reni. II. 29. n.

Libri. Quali dovriano vedersi nelle stanze de' Pittori in vece degli Ariosti, de' Marini. II. 177. Di un Frescante e Quadraturista, quali. 352.

Libro. De' Signori Anziani. I. 401. del Francia, ove notava fra le altre cose i suoi scolari. 52. di notomie, d' ossature, di carne, per mostrare il modo di apprender l' arte del ben disegnare, di Bartolomeo Passerotto MSS. memorato con gran lode dal Borghini nel suo riposo. 192. delle Vite del Vasari postillato tutto in margine, ed annotato di Agostino Carracci. II. 93.

Libro ove di mano di Paolo Antonio Barbieri è registrato gran parte de' lavori dello stesso Paolo Antonio, e di Gio. Francesco detto Guercino suo fratello. II. 257. 307.

Licenze Pittoriche. Senza la conferenza e' l consiglio de' Dotti e Letterati non dovrian prendersi. I. 337. Pretesi dal Metelli, con ammirazione del Colonna e del Curti. II. 352.

Linea Meridionale del Dottor Montanari, più copiosa anche della tanto famosa dell'Eccellentissimo Dottor Casini in s. Petronio. I. 356.

Lingua Nativa e propria, preferir si deve alla straniera e quella esaltando, in essa scrivere ecc. I. 143. Cattiva e falsa, quanto danno alle volte apporti e talora a se medesimo. II. 380.

Lite Civile. dell'Abani con la Gemelli, madre della Rusconi, sua prima moglie e col Viola. II. 181. del Bonini e consiglio sopra ciò dell'Albani. 183. Tra' Carracci Ludovico e Francesco di Agostino ed Annibale nipote e perchè I. 338. e n. della Compagnia de' Pittori, per ricuperare il distratole peculio 225 per separarsi dalle tre altre Arti. 53. 170. 221. 239 dell'Erera con Annibale Carracci, e astuzie in ciò dell'Albani. 318. del Gessi contro Guido. II. 25. 246. 247.

Liutisti bravi i Picinini; uno da' quali assallariato e pensionato dal Re di Spagna. I. 258. II. 370.

Lode. Dell'Agucchi Monsig. ad Annibale Carracci. I. 325. al Domenichino. II. 242. Dell'Albani al Buonaroti. 169. al Coreggio, al Parmigiano, ma particolarmente a Rafaelle. Vedi i Framenti del Trattato di Pittura da lui meditato e dal Dottor Zamboni. 163. 164. ecc. dello stesso al Cavedone. 144. Dell'Arpino a Guido. 13. dell' Autore al Cantarini e minore anche del suo merito. 382. Del Baldi e del Bumaldo a Vitale da Bologna. I. 26. e all' istesso dall'Autore. 27. a Lorenzo da Bologna. 27. De' Carracci a Guido. II. 5. del Carracci Lodovico al Barbieri. 258. e allo stesso da Fresnoy 261. del Carracci Lodovico ad Agostino suo cugino. I. 294. di tutta la Città e dei Maestri di quel Secolo all' Assunta di Guido. II. 21. e n. di tutta la Città e delle circonvicine al suo Ratto di Elena. 29. alla Didone del Barbieri ed all'Abigaille 262. 263. alla sala Magnani, finita che fu da' Carracci. I. 290. di Clemente Ottavo al Dalmasio 34 del Colonna al Metelli già morto. II. 359 n. della Corte tutta di Roma e del Pontefice medesimo alla Cappella di Monte Cavallo, finita che fu da Guido 15. del Pontefice Urbano Ottavo alla stessa. 16. di Dante a Franco Bolognese. I. 26. del Domenichino all' opre di Guido. II. 232. di Gregorio Decimoterzo al Sabbatini. I. 184. di Guido al Barbieri. II. 262. alla s. Agnese del Domenichino. 232. al Gessi ed al Sementi, suoi Scolari. 246. del Mancini al Tassi e smoderata 71. del celebre Pussino (oltre tutti) al s. Girolamo famoso del Domenichino e del Sacchi. 224. del Metelli al Colonna. 348. dello Scannelli a i concettosi e spiritosi componimenti, massime in picciolo, dell'Albani. 173. del Tiarini al Cesi. 120. di Tiziano a Paolo Veronese I. 187. del Valesio a Guido. II. 101. al Morazone. ivi. del Vasari all'opere di Simone, e Iacopo da Bologna. I. 28. ponderate però dall'Autore. 29. da Urbano Ottavo a Guido II. 27. alla sua Arianna per la Regina d' Inghilterra. 38.

Lodi date dall' Autore al divino Rafaello. I. 121 n. nella vita del Procaccini. I. 212. in quella del Tiarini. II. 136. e n. del Garbieri. I. 216. e del Pesarese. II. 378. ed altritanti luoghi che molto ci vorebbe tutti a indicarli.

Lodi Interessate. Del Marini al Valesio. II. 97. dei Rinaldi co' Carracci prima, e con Guido, poi col Valesio. 98.

Lodi al sesso femineo si in Armi, che in Lettere II. 387. 388.

s. Lodovico Re di Francia del Barbieri. II. 258.

b. Lodovico Bertrandi, del Tiarini. II. 132.

Lodovico Carracci. Uno de' maggiori Pittori ch' abbia mai avuto il Mondo. I. 322. onde nella sua morte mort' anche la speranza di più rivedere a chi giunga a tanta eccellenza. ivi. Benemerito quanto dell'Arte e della Compagnia. 352. Decoroso più de' Cugini, Agostino e Annibale, maestoso e sostenuto 327. non solo ne' tratti e nel vivere, ma nel dipingere e nell'opre. 345. Grazioso più di essi nell'opre ed esempii. ivi. Conosciuto perchè si poco e non stimato in Roma. 330. 348. ecc. Chiamato ei prima al lavoro della Galeria Farnesiana, a'Cugini da lui rinunziata e perchè. 294. nella quale ad ogni modo ebbe gran parte e dipinse un nudo. 296. 351. richiedendolo dopo e desiderandolo il Cardinal Farnese a pingergli la Sala, data prima ad Annibale. 321. Imitatore talvolta di Paolo Veronese. 286 289. ma nell'imitar Paolo aggiungendovi l' erudizione di Pollidoro si come nell' imitare il Tintoretto, aggiungendovi la riforma di

Digitized by Google

Tiziano; alla facilità di Tiziano, la robustezza di Michelangelo: alla purità del Correggio, il fino contorno di Rafaelle alla terribilità del Tibaldi: la correzione e grazia del Primaticcio: alla gentilezza del Parmigiano il fondamento del Sancio e come e quando. 313. Ape insomma ingegnosa, che da tutti i migliori seppe succhiare il meglio, unirlo insieme e formarne l'ultimo compimento della Pittura, ancorchè mai veduto Roma, ma però l'opre di Rafaelle osservato, e come 350. con le Autorità. ivi. 351. e con ragioni dell'Autore. 351. 352. Imitatore per lo più di nissuno, e inventore di una maniera sua propria e particolare a nessun'altra assomigliantesi 292. Nell' Insegnare, amorevole e sincero 327. Inventore più de' Cugini, onde ad esso ricorressero alle occasioni. 271. 296. 345. Maestro loro e direttore. 265. 268. 271. 284. 321. 323. 349. 352. Maestro dell'Albani, del Domenichino, di Guido ed altri che sieguono. 352. Pagato bene in ultimo più che altro Pittore passato e de' suoi tempi alzando i prezzi, ed insegnando loro il farsi ben pagare allo stesso Guido. 174. 327. Scultore ancora 301. 346. nello scrivere e dettar lettere debolissimo. 320. sopravissuto dieci anni ad Annibale e diciassette ad Agostino. 321. valente più de'Cugini medesimi. 274. 296. e ragioni dell' Autore. 350. ecc. quanto perciò da essi stimato 277. da Guido Reni. 322. 350. e per quali ragioni. 351. da tutti insomma i Valentuomini, che l'opre sue han veduto e vedono. 351. ecc. dal Massari e ciò che di lui dicesse. 390. da i Letterati. 276. 322. 323. n. ecc. Terribile così di disegno e di colorito. 284. 293. ma giusto e erudito, che ne rimasero storditi Guido e l'Albani e se ne posero in disperazione. 293. 312. all' ultimo fine di sua vita, fatto opre stupende, ne col crescer degli anni in lui rallentatosi il valore. 321. n. eccettuata la Nonziata nel lunettone della Catedrale che fu però la sua morte. 322. Vario quanto, copioso e ferace, come dalle tre Nonziate tanto diverse, dalle tre s. Orsole, così differenti d' invenzione, di maniera, d' idee e d'ogni altra cosa. 345.

Loggia. Della Benedizione in Roma, destinata al Barbieri. II. 260. 287. destinata a Guido. 43. Che conduce al partimento del Confaloniere e in Reggimento. 11. d'Ancona. I. 153. e n. alla Vigna Poggi, fuori della porta del Popolo a Roma. 134. de' Ghigi in Roma. 167. 197. II. 15. 164. 169. di s. Gio. in Laterano, della benedizione. I. 376. dei Malvasia nel lor palagetto al Trebbo. II. 107. di Montecavallo in Roma nel Palaggio. I. 162. Loggie Vaticane in Roma. I. 370. 376 II. 162.

Lombardia nel colorire a tutte le altre Scuole prevalere. I. 282.

Longhezza ne' Lavori. Del Campana intolerabile. II. 351. 352. del Cantarini 377. 378. 380. de'Carracci talvolta. 240. di Agostino. I. 285. del Colonna, per la Sala Locatelli, senza però sua colpa. II. 353. di Guido. 27. 240. e come da lui scusata. 16. 17. 26. del Domenichino. 240. scusata e difesa dall' Autore. ivi. Non si considera ne' detti lavori, ma se sian ben fatti. 240. fatale alle volte, e senza colpa dell' Artefice. 352. In essa han dato spesso tutti gli Artefici del Mondo. 239. Stanca i Dilettanti, e svoglia i Curiosi. 379. 380.

s. Lorenzo. Del Barbieri. II. 261. 316. ritocato dall' autore ivi. n. 264. del Massari. I. 392. del Facini. 399. del Fialetti. 234. del Possenti Gio. Pietro 410. della Sirana. II. 398. di Tiziano a' Crosacchieri, copia di Lodovico. I. 354. del Calvart. 203. n. del Massari. 393 n. del Tiarini in Pinacoteca. II. 127. n. del Cavedone. 148. n.

b. Lorenzo Giustiniani, del Massari. I. 392. dell'Albani. II. 199. n.

Lot. Del Barbieri. II. 169. 294. altro ivi. n. inciso da Morghen. ivi. n. Stampa di Providoni. I. 104. del Carracci Agostino sua invenzione e stampa. 81. del Carracci Lodovico. 355. del Procaccini Camillo. I. 214. del Tiarini. II. 142. dell' Albani in casa del Bello. 199. n.

Lotta di Puttini di Guido. II. 63.

s. Luca. Del Barbieri. II. 262. 291. n. di Annibale, tavola famosa già in Reggio. I. 291.

Luce separata dalle tenebre, opra a fresco insigne di Guido. II. 11. e n.

s. Lucia. Del Barbieri. II. 262. 270. del Cesi. I. 245. del Franchi, cioè Lucilla. 224. e n. del Francia Giacomo. 54. suo martirio del Desani. II. 85.

s. Lucilla del Franchi in s. Nicolò di s. Felice. I. 224 n.

Lucrezia Romana. Del Barbieri. II. 261. 264. 266. 269 342. n. del Cantarini. 380. del Francia. I. 45. di Guido. II. 62. 65. di Rafaelle stampa di M. A. I. 62. del Valesio. II. 98. 99.

s. Luigi Gonzaga. Del Barbieri. II. 268. di Guido. 33. del Tiarini. 133.

Lume bizzarro ed artificioso. Del Garbieri II. 211. 212. 213. dello Spada. 80.

Luoghi citati dal Malvasia in lode di

Digitized by Google

Rafaelle. I. 212. 337. e n. II. 136. e n. 216. 378.
Lusso, quanto cresciuto. I. 395.

M

Macellari. Cappella loro in s. Petronio. I. 381. Tavola nella loro Residenza. II. 132.
Maddalena. Dell' Albani portata in Cielo. II. 197. 199. n. del Barbieri. 264. 265. 266. 267. 270. 271. 272. 342. n. 343. n. altra in Pinacoteca. ivi. 288. trasportata in Francia ed ora al Vaticano. ivi. n. altra dipinta a fresco indi staccata dal muro. ivi. altra. 290. n. 333. n. tagliata anche dal Pasqualini. I. 103. del Brunetti. 396. e n. del Cavedoni nella Galleria di Modena. II. 147. n. del Carracci Agostino. 356. del Carracci Annibale. 357. 358. e n. detta comunemente della Stuoia, invenzion sua e stampa. I 86. del Carracci Lodovico. 354. 355. del Cesi. 245. del Coreggio Francesco. II. 253. del Domenichino, portata in Cielo. 243. di Guido. 23. 31. 33. 63 64. del Ruggieri. 252. del Passerotti. I. 192. del Procacini Giulio Cesare. 219. della Sirana. II. 394. 395. 398. ecc. A' piedi di Cristo lagrimante e pentita, del Sirani, descritta dall'Autore con lettere e sonetto. 406. del Calvart. I. 203. n. del Bolognini II. 18. n. di Timoteo Vite. I. 52. n. di Cesare Gennari portata in Francia indi tornata ed ora nella Pinacoteca Centese. II. 305. e n altre due una in casa Tiazzi, l'altra dal March D. Bartolomeo Rusconi. ivi. n.
Madonna. Dell'Albani, con due Sante laterali, prima sua tavolina in pubblico. II. 196. Altra con li Santi Rocco e Sebastiano. ivi. Che lava i panni che le porge s. Gioseffo. ivi. nella Chiesa delle Cappuccine ora ss. Filippo e Giacomo, perduta. 174. e n. del Barbieri la Madonna di Reggio, dipinta in età di nove anni da se, senza principio alcuno o Maestro. Fatto segare il muro ove era il dipinto e trasportato nel Casino dell'Arciprete Tangerini e da questi fattogli innalzare un'iscrizione che qui si riporta, ed ora si e fatta staccare dal muro dal rilevatore Rizzoli e conservasi presso li Carpeggiani. 278. e n. 257. come il simile Tiziano. ivi. Altre con puttino e Santi. 258. 282. passata in Francia indi nella Galleria del Belgio. ivi. n. 259. 261. ecc. 262. 309. Tagliato in due pezzi. e venduto ivi. n. ecc. 264. 265. 344. n. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 336. e n. 343. n. Del Carracci Agostino. I. 356. 357. Vedine tante nelle stampe ecc. Del Carracci Annibale. 358. testa sola. 358. intera, in rame. 358. in grande tavola da Altare con li Santi Gio Battista, Matteo, Francesco ecc. ed altre al numero di sette. ivi. Vedi nelle stampe ecc. Del Carracci Lodovico bellissima, terribilissima e di maniera novissima e e totalmente sua propria, nel suo s. Giacinto in s. Domenico, essendo quella nelle Convertite sul gusto del Coreggio. 292. Quella ne' Scalzi fuori di Porta Maggiore ora in Pinacoteca. 280. e n. In s. Giorgio ora alla Pinacoteca. 283. n. Nella Chiesa di s. Lorenzo di Budrio una B. Vergine col Bambino, gloria di Angeli oranti, con s. Bartolomeo Ap. e s. Nicolò de Bari. 287. n. dipinta a fresco sopra la porta di s Giacomo dei Carbonesi (ora chiesa distrutta) da Nicolò dell'Abbate (Guida di Bologna 1686) 333. n. La Madonna di s. Luca; copia in rame di Lodovico, appartenne a Sante Vanti *leggi* Vandi, questi la donò alla Chiesa della Certosa ora in Pinacotea 354. n. del Carracci Agostino in casa Angelelli. 356. n. del Samacchini nella Chiesa del Colleggio di Spagna ora a Milano. 169. 357. n. di Annibale la Madonna col Bambino e Santi nelle Monache di s. Lodovico, ora alla P. Pinacoteca. 357. n. dello stesso nella casa professa dei Gesuiti in Napoli, una Madonna. ecc. 559. n. Di V. Ansaloni già nella Chiesa de' Celestini ora nella Pinacoteca. 407. e n. La Vergine con le braccia aperte ed il capo chino del Desubleo, nella atterrata Chiesa di Gesù e Maria ora in Pinacoteca. II. 43. n. La Vergine seduta che tiene nelle ginocchia il Bambino dipinta da Guido, in casa Angelelli. 63. n. Madonna che cuce nella Cappella di Monte Cavallo di Guido. 65. n. ne' Cappuccini di Faenza, dipinta da Guido. 65. n. nella Sagristia di s. Salvatore una Madonna col Bambino e s Gio. Battista del Mastelletta. 68. n. dal Gallanino già alla osservanza ora in Pinacoteca. 92. e n. del Tiarini già alla residenza dell'arte de' Salaroli, ora in Pinacoteca. 132. e n. dello stesso nelle Monache di s. Lorenzo ora nella Pinacoteca. 134. e n. da Giotto dipinta, era nella Chiesa di s. Maria degli Angeli fuori di Porta s. Mamolo indi nel già Colleggio Montalto ora parte alla Galleria di Milano e parte in queta Pinacoteca. 137. n. di Emilio Taruffi nella Chiesa de' Celestini. 196. n dell'Albani, la Vergine e li ss. Gio. Battista Francesco e Matteo per la Chiesa ora di-

Digitized by Google

strutta dei Cappuccini di s. Gio. in Persiceto al presente nella Pinacoteca. 196. 199. n. dello stesso in Fano nella Chiesa delle Monache una B. V. ivi altra nella Galleria Zambeccari. ivi. Nella Chiesa della Madonna di s. Colombano la B. V. che corona s. Caterina dipinta dal Garbieri. 217. n. del Boltrafio la B. V. coi ss. Gio. Battista e Sebastiano già nella Chiesa della Misericordia ora nel Museo di Parigi. 333 n. del Gessi la B. V. col suo figliuolo in trono e con li ss. Giuseppe, Carlo, Caterina e Cristina che si venerava nella Chiesa di s. Cristina di Pietralata, ora in quella di s. Nicolò di s. Felice. 248. e n. del Gessi la B. V. col Bambino s. Giuseppe s. Giovannino, e due Angioli, mezze figure che si vedeva nella Sagristia della Madonna di Galliera ora nella Pinacoteca. 249. e n. dello stesso in s. Michele in Bosco ora alla Pinacoteca. ivi n del Barbieri una B. V. nella Galleria di Brera. 298. n. La B. V. dipinta dal Barbieri per le Cappuccine di Parma. 265. 319. passato alla Pinacoteca di Parma. ivi. n altra B. V. col Bambino dello stesso Pittore si vede nella sudetta Pinacoteca di Parma. ivi. n. della Sirana una B. V. nelle già Monache di s. Maria Nuova ora in Pinacoteca. 396. n. Una B. V. e il Bambino rivolto ad un vaso di fiori dipinto dal Barbieri. 329. n. B. V. dipinta in muro dal sudetto Barbieri ora staccata dal muro 344. n. La B. V. con s. Francesca Romana dipinta dal Canuti era nella Sagrestia della già Chiesa di s. Bernardo. 364. n. Del Cavedone a fresco. 146. a olio, le tante, che veder si possono nelle sue tavole, come in quella in Cappella Rinieri nella Chiesa dell'Ospitale di s. Francesco, nella tavola del s. Alò ne'Mendicanti, e simili ecc. Del Desani, con altri Santi. 85. Del Colonna a fresco con due Santi laterali. 354. Del Domenichino. 222. con li Santi Andrea e Giacomo laterali. 231. quella nella Chiesa de'Bolognesi in Roma. 226. e n. 233. n. Del Francia superbissima, acquistata finalmente dal Cardinal Boncompagni. I. 49. ed altre. ivi. e per tutta la sua Vita infinite ecc. Del Costa in casa Hercolani, già venduta. 55. n. Di Guido. II. 17. la famosa de' Marchesi Tanari. 23. ora in Inghilterra per vendita fattane. ivi. n. Incisa da Mauro Gandolfi. ivi. Donata dal Re di Spagna alla Regina. ivi 23. la donata da lui al Bartoli, la donata al Prete di s. Egidio, la Donata al Caudatario dell'Eminentissimo Colonna, la donata al Dottor Gallerati. 52. ed altre per tutta la sua Vita, come alla pag. 62. 63. ecc. dipinta a fresco sopra il portone dalla parte di dentro della Villa Aretusi, oggi staccata dal Muro. 63. e n. 64. 65. ecc. del Lanfranchi bellissima. 233. del Massari. I. 393. Della Sirana, quantità grande e tutte variate e di diversa invenzione, il perchè, vedi nella sua Nota delle pitture da lei fatte, da lei scritta e però inserita nella sua Vita. II. 393. 394. ecc. e perciò in esse aver avuto un particolar genio, e dote, al che allusero li Co. Berò e Marescalchi ecc. 400. 401. Dello Spada 77. Del Tiarini, con altri Santi di bizzarra e novissima invenzione. 131. e n. replica. ivi. n. 142. ecc. Del Calvart con s. Gio. Battista ed altri Santi, nella Chiedi s. Giuseppe de' Vecchi Settuagenari. I 198. e n. dello stesso Calvart nella Galleria del Museo Cospiano, una B. V. col Bambino in braccio con s. Domenico e s. Antonio. 203. n. del Ferrantini nella già Chiesa di s. Biagio ora nella Chiesa interna della ss. Trinità. 207. n. del Procaccini Ercole in s. Maria Maggiore rifatta dal Franceschini. 212. n.

Madonna. Addolorata sugli stromenti della Sacratissima Passione, del Savonanzi. I. 233. questo quadro del Savonanzi fu fatto dipingere dalla famiglia Zambeccari per la loro Cappella nella Chiesa di s. Barbaziano ove stette sino alla metà del secolo passato ponendolo poi nell'altra loro Capella nella Chiesa del Corpus Domini ove tutt'ora si venera. 228. n. Della Sirana, in rame. II. 394. ora in Pinacoteca. ivi. n. tagliata da lei ancho all'acqua forte. I. 106. Del Tiarini descritta dall' Autore. II. 131. Il Pesarese ne levò il disegno. ivi. n. Della Centura della Sirana. 398. Che cuopre il Bambino, di Guido. 36. Gravida, del Cesi. I. 246. Di s. Luca: dell' Ambrogi. 387. di Franceschino Carracci dipinta nella Chiesa di s. Maria della Morte e da lui tagliata a bollino. 89. Di Guido due, stampe, una tagliata dal Coriolano, l'altra da H. David a bollino. Del Massari, da lui cavata col lucido fattone sull'originale e del quale tutti si vagliono. 398. Con Santi, del Cavedone nel Duomo di Modena. II. 148 n. di Lodovico alla certosa. I. 354. n. Del Mondovì, con altri Santi del Tiarini. II. 132. Piangente del Tiarini, da lui donata al Serenissimo di Mantova. II. 130. De' Profeti detta; dipinta avanti il Mille e duecento. I. 22. Della Rosa. Del Parmigiano, la tanto famosa, in Casa Zani, e copia di Lodovico Carracci, lodata da Guido 333.

Digitized by Google

354. storia di questa dipintura tolta dal P. Affò. ivi n. Del Rosario. del Barbieri. II. 264. 265. del Cantarini. 380. e n. del Carracci Lodovico. I. 279. del Cesi. 245. del Desano, con altri Santi. II. 85. del Domenichino in s. Gio. in Monte, che non fe gran colpo sulle prime e perchè. 227. difficile troppo da intendersi nell' invenzione. ivi come comunemente intesa e descritta dal Autore. 227. spiegata dall' Bellori. ivi. n. ora in Pinacoteca. ivi. n. 228. quanto però da tutti e meritatamente lodata. ivi. Per qual cagione a lui tocca, suo prezzo e in qual tempo fatta. 228. non fu quello citato dal Malvasia il prezzo di questa dipintura, Vedi la copia della Scrittura qui inserita. ivi n. Del Facini. I. 399. e n. del Ferrantini. 207. di Guido. II. 7. e n. e che da lei ricevuto la grazia, della quale. 53. fece poi il disegno di quella, che dispensossi intagliata, allora che pubblicamente coronossi: con sotto in un cartellone queste parole: *Remotis contrariis Spinis, Maria Rosa Auspice ac Duce, S. P. Q. B. aureo diademate coronat caput. Anno Domini.* 1633. Della Sirana. 396. del Tiarini. 128. 133. 134. De' sette Dolori, del Cavedone. 145.

Madonna di Rafaello in casa Casali non se ne ha più notizia. I. 47. n.

Madonne Antichissime in Bologna. Intorno al Cinquecento *ab Incarnatione*. I. 19. 20. Dal Mille e centoventi, sino al Mille e duecento quaranta. 21. 22. Dal Mille e trecento, sino al Mille e quattrocento. 25. 26. ecc. Dal Mille e quattrocento, sino al Mille e cinquecento. 34. 35. ecc. Madonna antica che era nella cappella degli Anziani e trasportata nella cappella di s. Barbara nella Basilica di s. Petronio, dipinta dal 1475. da un Toma...o come vi sta scritto sotto. 38. n. 50. n. In Roma dal Trecento nove *ab Incarnatione*, sino al Seicento. 19. Dal Seicento, sino al Mille e duecento. 22. 23.

Madonne antiche sparse per le Chiese di Bologna citate dall'Autore. I. 21. alla 40. molte delle quali in occasione della distruzione o soppressione del 1792 e seg. di quelle Chiese ove quelle erano venerate furono trasportate alla Certosa e colà posti in vari luoghi alla pubblica venerazione.

Madonne degli Antichi, ancorchè poco ben fatte, spirare una modestia una venerazione, una maestà, che con tutti gli studii e gli sforzi non possono conseguire i più bravi Maestri. I. 33.

Madonne del Dalmasio, stimate per tutto il Mondo. I. 33. quella dipinta sotto il portico del Palazzo Bolognini creduta del Dalmasio ma scopertosi essere di Simone come si vede dal suo nome scrittovi sotto. I. 35. n. Quella del Monte detta della Vitoria il Masini la credeva di maniera greca ma l' iscrione *leggi* iscrizione *opus Dalmasii* scritta di dietro indica il vero autore. 227. n. questa santa immagine fu traslocata in diverse Chiese, finalmente tornerà nell' antica sua residenza. 227. n.

Madonne del Francia, quanto anch'esse stimate alla Corte, da tutta la Prelatura e da Principi dimandate e ricerche I. 49. ecc. II. 139. ecc. Lodate tanto da Rafaelle. I. 47. Alcune delle più gentili ed apprezzate, furono incise in diversi tempi e persino M. A. suo Allievo. 49. n. nelle Gallerie di Roma e nelle case di Bologna tante trovarsene. 49. del Bagnacavallo, tante ne' palaggi e gallerie di Roma. 114.

Maestri Antichi e buoni non solo, ma moderni e deboli ancora osservò il Domenichino e con qual fine e ragione. II. 239.

Magi, Adorazione loro. Vedi Adorazione de' Magi.

Magroni di Lodovico, che cosa siano, quanto di essi si compiacesse e quant'utile sapesse cavarn' egli. I. 347.

Malalbergo. I. 394.

Maldicenza. Vedi Detrazione.

Maledico, incontra talvolta pericoli. I. 184. 186. 199. II. 381.

Malignità. Dell' Albani contro Lodovico Carracci. I. 390. dell'Ambrogi contro il Colonna. II. 348 del Barbieri Luca contro il Colonna. 346. 347. del Calvart contro i Carracci. I. 290. II. 7. 139 del Carracci Annibale contro l'Albani. I. 318. contro il Facini. 398. contro Guido. II. 8. 9. 13. 223. del Carracci Francesco contro Lodovico I. 348. 373 del Carracci Lodovico contro Guido. II. 10. 20. del Cesi contro Agostino e Annibale Carracci. I. 285. contro Lodovico. 294. del Cortona contro Guido. II. 60. del Cremonini contro il Zagnoni. I. 228. di Dentone contro il Mettelli II. 352. del Domenichino (Dio sà con qual verità e ragione) contro il Lanfranchi. 232. contro il Savonanzi. ivi. il Sementi. ivi. il Ruggieri 233. 251. degli emoli e nemici del Domenichino contro il suo lavoro nella Cappella del Tesoro 237. del Garbieri contro Guido. 21. del Gessi contro Guido. 25 246. 247. contro il Domenichino 233. 234. di Guido contro l' Albani, per l' Arianna. 37. contro Lodovico. 10. del Lanfranchi contro il Do-

Digitized by Google

menichino nel s. Girolamo della Carità in Roma. 224. e come scusata e negata. ivi. del Massari, Brizio, Garbieri, ed Ansalone contro Guido, e sua maniera. 10. del Mastro di Casa del Balbi contro il Colonna e Metelli. 355. del Metelli contro il Paderna. 116. del Moschini contro Agostino Carracci. I. 295. di Pittori coetanei, e concorrenti dell'Albani, buttandogli a terra il preparatogli Funerale. II. 192. d'altri pittori contro il Colonna. 346. di Prosperino dalle Grottesche. 9. del Sementi contro Guido 26. de' Scolari Carracceschi contro Guido. 20. Guido e l'Albani. 151. contro lo Spada non so se giusta. 78. de' Scolari del Pomarancio contro il Garbieri. 214. del Taccone contro l'Albani, Agostino Carracci, Lodovico. ecc. I. 403. 404. del Tiarini contro il Domenichino. II. 227. 234. del Vasari contro M. A. I. 64. contro i Pittori Bolognesi. 47. 48. ecc. 112. 113. ecc.

Malignità. Tornate in danno, e scorno del malignante. I. 60. 131. 285. 295. 318. II. 14. 26. 139. 232. 233. 234. 235. 247. 356. 381. Superate dal proprio valore, ed evidenza del fatto. I. 290.

Malizia. Del Gavasette scoperta e condannata. II. 129. del Vasari in occultare la gran Scuola, e i tanti discepoli del Francia, e l'opre loro. I. 51. 52. 53. Le tante Pitture dipinte in Bologna, in Roma, ed altrove, fatte molto tempo avanti a Cimabue, da lui vedute, ed osservate. 22. 23. ecc. in trattare de' Pittori d'altri paesi a rifuso, ingroppandoli insieme, e ben presto passandoli. 25. 28. 34. in negar, che Timoteo Vite fosse scolaro del Francia, quando ciò evidentemente si prova ecc. 51. 52.

Malta. I. 393. II. 412. Gran Maestro 82.

Mangiatori smoderati. II. 94.

Maneggio bravo di colore, e bizzarro pennelleggiamento di colpi (nel che fu si bravo Guido) volsutosi biasimare dall'Albani, ed impugnare. II. 166. 170. 171. ma non potutosi affatto. 165. 166. In esso anche bravo il Torre, con istupore de' più bravi Maestri. 383. e invidia quasi dell'Albani. 185.

Mani e piedi di Lodovico Carracci. Nissun Pittore del Mondo le ha mai fatte meglio, ben' intese, giuste e graziose. I. 392. onde passato in adagio per le Scuole: *Le belle mani di Lodovico* 345. e però studiate in eccesso dal Pesarese. II. 382. e dal Massari, che in esse vi si accostò molto. I. 392.

Maniera. Ciascuno ha la sua propria, datagli dalla natura, quale basta coltivare, e perfezionare, per divenir Maestro. I. 397. II 136. Composta di due, di quella del Tintoretto nelle mosse, e del Correggio nel tingere, avere pretendeva il Procaccini Giulio Cesare. I. 220. Di quella di Guido nella tenerezza, e di quella del Guercino nella fierezza esser composta la sua, pregiavasi il Savonanzi. 233. Composta di tutte le altre maniere de' Maestri migliori fu quella di Lodovico Carracci. 264. 276. e di esse un compendio, ed un'estratto. II. 5. Così anche quella di Agostino. I. 310. così quella di Guido, e dove a bel principio da lui praticata. II. 12. 56. e tale da lui detto esser quella de' Carracci. 55. Contraria, ed opposta affatto tra i due Carracci Agostino e Annibale in Sala Magnani. I. 289. ecc. tra il Caravaggio e Guido, e come. II. 21. 216. tra Guido e il Tiarini 136. 137. tra i due Procaccini. I. 219. Delicati e gentile di Guido, come ritrovata, ed imparata. II. 9. dedotta in parte dal Cesi. I. 242. prima che da Guido, e cercata anche da Tiziano in ultimo, e prima di questi, dal Pordenone. II. 58. e da Paolo Veronese. 59 e con qual fine, e con qual ragione così da Guido praticata. 58. seguita da tutti gli odierni. 60. Vedi Guido Reni, maniera sua quale ecc. Fiacca, dilavata e chimerica di que' Maestri, che successero dopo Rafaelle e Michelangelo, e chi furono questi, e come. I. 263. II. 9. seguita con tanto suo danno dal Samacchini. I. 167. dal Fiorini. 249. ed altri de' nostri Bolognesi ancora. 264. Finita troppo, e leccata del Calvart. 196. 197. compatibile anzi prezzabile in cose piccole. ivi. Ideale, e fantastica del Baglione. 253. del Mastelletta. II. 67. e da esso mutata in peggio per seguir Guido. 69. Nuova, quanto accetta e plausibile, come quella del Colonna e Metelli. 9. 345. 346. secca, cruda e tagliente degli antichi Pittori levatasi via dal Francia e da Pietro Perugino. I. 41.

Maniera. Dell' Albani, da chi seguita. II. 242. del Baglione quale. I. 253. del Barbieri quale. II. 255. 256. e da chi seguita. 273. 274. del Brizio, quale da lui pretesa. 21. del Cantarini quale, e quali i suoi studii. 382. 383. e da chi seguita. 383. de' Carracci, quale, e che altra non fu, che il seguire un buon naturale, tutti i Maestri migliori osservando, ma non più all'uno, che all'altro obbligandosi. I. 397. e da tutti il meglio togliendo. 279. 280. 283. 287. 291. 312. applicando poi anche ciascuna di esse al soggetto toltosi da essi a rap-

presentare, ed al quale meglio si addattasse l'una che l'altra: Come quella del Tintoretto alle strepitose mosse di gente attorno ad un'incendio: quella di Paolo, ad una cavalcata maestosa, o incontro nobile di un s. Benedetto ad un Totila: quella del Correggio ad una lieta, ridente, e vaga pazza: quella di Michelangelo a' faticosi sforzi di gente nuda, e nerboruta attorno ad un gran peso: quella di un Tibaldi agli strepitosi mottivi di uno svaligio: quella del Parmigiano ai più studiati vezzi di bellezze lascive, tentanti la immobile costanza di un santo, che tutto si osserva nel famoso Cortile di s. Michele in Bosco. 313. e che dubbitarono tuttavia alle volte se fosse la buona, o se piuttosto alla manierosa alquanto, ed ideale del Sabbatini, del Fontana, de' Procaccini e simili attaccarsi anch'essi dovessero; e sopra ciò riflessioni, e discorso loro. 279. Talmente poi tra di loro somigliante e confusa, che quella dell'uno da quella dell'altro difficilmente si lasci distinguere e riconoscere, così anche talora procurando essi. 287. ancorchè per lo più facile in Lodovico. 286. sempre tale (sul principio però) in Annibale. 265. e che con tale facilità muove subito, ed invoglia all'operare, non meno che Claudiano al verseggiare. 279. ed alla quale facilità desiderò di tornare dopo il gran studio della Galleria Farnesiana, e cioè nella Cappella Erera. 318. in Lodovico finalmente novissima, e terribilissima, più d'un Tibaldi, di un Giulio Romano risaltata, ma più giusta, e graziosa. 293. mista di terribilità e di delicatezza a luogo e tempo; e come, ed esempii. 312. Del Caravaggio, quale II 9. 75. del Cavedone quale. 143. 144. del Colonna, quale, e da lui stesso detta essere. 356. del Correggio da chi seguita. 242. di Dentone, quanto vera, soda e reale in faccia alla capricciosa degli odierni frescanti. 115. del Domenichino quale. 219. da nissuno seguita, per la somma, ed innarrivabile eccellenza, del Garbieri, quale. 21. 242. di Guido, quale. 219. dono di Natura, e carattere a lui solo proprio, e connaturale detta, e da lui acremente impugnato e negato 21. 22. in che differente da quella del Domenichino. 219. seconda del detto Guido, ed ultima fiacca, e debile sì, e perchè 32. ma più scientifica, e ricerca. 36. e che perciò si darà ogni dì più a conoscere a' dotti, e perchè, e come. 58. da chi seguita. 60. di botte talora, e di colpi da lui usata, dopo il Tintoretto e Tiziano. 17. 21. 22. del Mastelletta, birzarra non solo, ma furbesca, come appunto quella del Puligo, e come. 67. facile perciò ad imitarsi, ed adulterarsi. ivi. del Metelli, quale. 352. di gelosia a proprii Maestri. ivi. biasimata da chi, ed in che. 356. della Sirana quale, descritaci dal Picinardi. 390. di Tiziano da chi seguita. 242. dal Torre. 383. Oprar di Maniera. Biasimato. I. 173. 174 253. Usato da Mastro Amico. 110. 111. dal Baglione. 259 dal Bagnacavallo 109. da Prospero Fontana. 173. 174 inimitabile quel del Domenichino non le altre de' sommi maestri II. 242.

Maniere gravi, destre e soavi del Marchese Facchenetti. II. 18.

Manna Storia. Di Guido in Ravenna. II. 25. del Parmigiano, stampa del Bonasone. I. 65.

Mantello. Ferraiolo Senza di esso intorno mai lasciò vedersi pingere Guido, e visitarsi II. 47.

Manto Vedovile anticamente con tanta lode usato, ed oggi dismesso. I. 280.

s. Marco del Vaga, stampa del Bonasone. I. 66.

b. Marco Fantuzzi della Sirana. II. 396.

Marco Antonio Raimondi, Intagliatore Abbracciato subito, lodato, ed impiegato da Rafaelle. I. 58. poi da Giulio Romano. 59. sapendo ottimamente disegnare, ed intagliare prima di giungere a Roma. 64. avendo già contrafatto a bollino la Passione d'Alberto in legno. 58. suoi scolari molti, ma in particolare Marco da Ravenna, ed Agostino Veneziano. 59.

s. Marcolino di Forlì col Redentore ed altri santi dell'Albani. II. 199. n. del Barbieri già in s. Domenico ora alla Galleria di Brera. 298. n.

s. Margherita. Del Barbieri. II. 266. del Carracci Annibale a s Caterina de' Funari, stampa di Bloemart. I. 88. del Carracci Lodovico. 269. di Guido. II. 64. del Samacchini. I. 169. della Sirana. II. 400. del Parmigiano ora nella P. Pinacoteca. 56. n.

b. Margherita da Cortona del Barbieri. II. 267. 329. ora in casa Ghini. ivi. n.

s. Maria Egiziaca del Garbieri Carlo. II. 215.

Maria Vergine, nostra Signora. Bella più di che la dipinse sempre Guido, mai più rappresentata, ed impossibile rappresentarsi; ed opinione in ciò delle genti. II. 53. Grazie per Essa ricevute da Guido. ivi. e ciò che succedesse d'una da lui dipinta. ivi. Isvenuta a piè della Croce, biasimato e dannato dal Mazzolari, e perchè. I. 139. Morte sua, e Mortorio. 252. suo Transito. ivi.

Marie (le tre) al Sepolcro del Carracci Annibale. I. 359.
Marini (il) Poeta, quanto grato all'Albani, massime negl'Idilii, e simili poetici ingrandimenti e descrizioni. II. 10. Madrigale. 18. 23. 31. 92. n. 155.
s. Marino. Repubblica. II. 270.
Marmiruolo. Palaggio superbissimo, e di delizie, fuori di Mantova, di quell' A. Sereniss. II. 364. n
Marsia scorticato da Apollo. Del Barbieri. II. 264. Stampa del Bonasone I. 66.
s. Marta del Francia, stampa di M. A. I. 63.
Marte. Del Barbieri. II. 265. 295. n. Marte e Venere dello stesso. 261. altra nella Galleria di Modena. 299. n di Paolo, stampa del Pesarese. I. 98. Stampa del Bonasone. 67. Stampa di M. A. 61.
s. Martino. Del Barbieri. II. 261. del Carracci Lodovico. I. 320. del Cesi. 246. della Sirana. II. 393. del Tiarini, che resuscita un morto. 127.
Mascalzoni gruppo dipinto dal Cavedoni. II. 148. n.
Massa Carrara. II. 412.
Matrimonio. Dell' Albani, primo, e del Viola. II. 90. del Carracci Antonio, infelice e sfortunato. I. 371. 372. del Domenichino, e con qual sorte e travagli. II. 230. e di sua figlia. 238. 239. della Fontana Lavinia. I. 177. II. 120. n. del Garbieri, fortunato e felice. 215. del Paderna. 116. della moglie del già Dionisio Calvart, con contaria sorte. I. 202. del Padre del Cesi. II. 245. rifiutato sempre, e abborrito dal Barbieri. 269. da tutti tre i Carracci, e perchè. I. 328. come osservò anche Monsieur du Piles. 324. Uguaglianza ricerca. 177. Matrimonio campestre dipinto da Annibale. 357. n.
s. Matteo. Del Barbieri, preso per de' Carracci. II. 258. 263. 265. 270. 287. n. 291. n. del Tiarini. 142. Rivocato dal Telonio, e chiamato dal Signore all' Apostolato, di Lodovico Carracci. I. 321. e n. 345. II. 20. del Caravaggio. 76. del Garbieri. 218. n.
s. Maurelio martirizzato del Barbieri. II. 263. 313 ora nella Pinacoteca Ferrarese. ivi. n.
Medaglie del Francia, bellissime, rarissime e stimatissime. I. 43. e n.
Medea, che ringiovenisse Giasone del Tibaldi. I. 154.
Medico bravo, e gran virtuoso Bartolomeo Massari, figlio del Pittore, e Pittore anch' egli per dilettazione ecc. ristretto di sua Vita. I. 393. qual fede alla medicina, e suoi medicamenti quali. 399. il Dottore Mariani. II. 349.
Melchisedech in s. Maria Maggiore all'Altare del Santissimo, del Morina. I. 186. dello Spada. II. 75. e n.
Memoria. Del Cardinale Agucchi. II. 222. 234. del Cardinale Sega, col disegno del Domenichino, e quante lettere sopra ciò di Monsig. Agucchi. 234. di s. Carlo sul pubblico studio dipinta dal Valesio. 74. n. 96. di Clemente Ottavo nel Palaggio Pubblico, ornata da Guido. 150. del Dottor Lazzari sul pubblico studio, dipinta dallo Spada, che ingannò gli stessi Pittori. 74. e n. difesa dall'Autore acciò non si buttasse a basso. 80. di M. Sbaraglia dipinta dal Creti. 74. del famoso Malpighi dal Franceschini. ivi. del Mariani dal Cignani. ivi. del Muratori dalla figlia sua Teresa. ivi.
Memorie de' signori Accademici Gelati. I. 89.
Mercatura abborrita per fare il Pittore. Dell' Albani. II. 149. dal Bonconti. I. 404. dal Primaticcio. 124.
Mercurio. Che col discorso si rende benevoli le tre Grazie del Tintoretto. Stampa del Carracci. I. 79. Che dona la lira ad Apollo. 316. Che porge il pomo d'oro a Pallade. 315. con la stessa Pallade, stampa del Bonasone. 67. ed Argo dell' Albani. II. 199. n.
Meteore, l' Acceso Vapore, la Cometa ecc. come espresse dall'Albani, e descritte dal Zamboni. II. 159.
Mezzani, o torcimani di Guido a negoziare il prezzo de' suoi lavori, non volendovisi ei ridurre a dirittura a trovar denaro, o chieder grazie a Palazzo. II. 26. 30. 36. 47.
Mezze figure. Biasimate quanto dall' Albani, e perchè. II. 163. 164. 172. 173. 182.
Mezzomonte Villa deliziosa, e palaggio delle Serenissime Altezze di Toscana. II. 353. 354.
s. Michele Arcangelo. Del Calvart. I. 198. del Desani. II. 85. di Guido a' Cappuccini di Roma. 26. 253. intagliato da P. de' Balliù. I. 96. d' Innocenzo da Imola. 119. del Massari. 392. del Passerotti. 192. n. del Procaccini. 222. del Sabattini, bellissimo. 183. 196. e stampa di Agostino. 76. dello Spada. II. 74. ora cancellati. ivi. n. del Tiarini 133. quello stesso citato qui sopra nelle già monache di s. Giovanni in Persiceto. 141. n. del Tibaldi in Castel s. Angelo di Roma. I. 136.
b. Michelina del Baroccio, quanto stimata e studiata dal Pesarese. II. 382.
Microcosmo della pittura. Donato dall'Autore di esso all' Albani, e da questi po-

stillato di sua mano, e donato all'Autore delle presenti Vite. II. 186. 222. Intenzione fine, e metodo in esso di quel buon Virtuoso, deducibile da una sua lettera scritta all' Albani. 186. 187. ecc.

Milizia antica de' Romani, fregiature di basso rilievo del Primaticcio. I. 124.

Minaccie. Del Calvart a Federico Zucchero. I. 199. del Caravaggio a Guido. II. 13. del Cremonini a' Carracci. I. 268. di Papa Giulio secondo a Michelangelo. II. 19. de' Passerotti a' Carracci. I. 268.

Miniature. Del Bisi fra Bonaventura. I. 395. del Cerva in uccelli impareggiabile. 395. del Passerotti Aurelio e Gasparo. 188. del Valesio, altrettanto egregie, quanto debili le sue pitture, e perchè. II. 95.

Misericordia e Verità, che *obviaverunt sibi*. Dell' Albani. II. 175. del Samacchini. I. 78. 171.

Missione dello Spirito Santo. Del Croce. I. 377. del Procaccini Camillo. 216. 217. del Tiarini. 133. altra in Genova, tenuta per del Passignano; anzi col nome sotto del Cavaliere. 138. V. Venuta dello S. Santo.

Misterii. Della Passione di Cristo del Savonanzi. I. 230. Del Rosario del Gessi. II. 248. del Giglioli, e qualcuno de'Carracci nella Chiesa di Callamosco, ed altri nella Chiesa di Dozza, di Guido, nuova invenzione. 8. stampe del Bonasone. I. 68. del Tiarini. II. 137. n.

Modelleggiare. Modelleggiò il Cantarini. II. 382. il Tintoretto. ivi.

Modello del naturale nel dipingere, quanto necessario: usato perciò da' Carracci. I. 277. che non poterlo far bene, chi non è intelligente della professione diceano. ivi. onde il migliore di Lodovico mai ebbe Annibale, il migliore di Guido mai il Ferrantini. II. 11. e Lodovico Carracci. 8. il meglio mai del Savonanzi Guido. I. 232. il meglio mai dello Spada il Caravaggio. II. 75.

Monelli, li sei, o sei Pittocchi di Agostino: Sua invenzione e stampa. I. 78.

Moneta. Bolognese di Giulio II. coniata da F. Francia. I. 43. n.

Monte (chiesa del) della B. V. detta della Vittoria. I. 227. Abolita, ora ritornata al Divino Culto mediante un' unione di piu *leggi* pii e zelanti Cittadini. 227. n.

Moralità cavata dalle Pitture. Dalla Favola di Giasone rappresentata da' Carracci in Sala Favi. I. 273. Dalla Fondazione, ed aumento di Roma, rappresentata da' stessi in Sala Magnani. 271. Dalla Galleria Farnese, eruditissimamente ponderata e dichiarata dal dottissimo Gio. Pietro Bellori, dopo una compita descrizione di essa. 314. 315. 316.

Morte. Buona ed esemplare. Dell' Albani, pianta anche da tutti II. 189. del Carracci Agostino. I. 311. del Garbieri. II. 215. di Guido, pianta da tutti. 40. del Savonanzi. I. 232. del Tiarini. II. 134. Fortunato del Ruggieri, nè invidiabile a quella del Vinci. 253. Improvisa. di un persecutore del Colonna e Metelli. 355. Infelice del Brizio. I. 383. de' Carracci Antonio e Franceschino. 372. 374. del Cavedone. II. 146. del Barbieri. 272. 296. Predetta dal Dott. Massari ad un Cocchiere per un segno nelle mani I. 394. al Curti dai Medici per certo suo male domestico, da lui sprezzato. II. 111. e n. Predettasi dall'Albani. 189. dal Dott. Massari. I. 394. dal Galanino Gioseffo Carlo. II. 93. da Guido. 39. dal Ruggieri, 253. Scorsa, e sfuggita dal Calvart. I. 200. 201. dal Cantarini. II. 374 380. de' Carracci. I. 399. dal Facini. 398. dal Mastelletta. II. 70. Violente del Cantarini (si dubbita) e del suo servitore. 381. n. del Cometi. 118. di Domenico Veneziano. I. 200. di Domenico, figlio del Pittore Albani. II. 191. del Domenichino, sospettò sempre la moglie. 238. e n. di Pollidoro. I. 200. di Lucio Massari. 393. n. del Possenti Gio. Pietro. 410. Accennata anche ad esso dal mio gentilissimo Boschini ne' suoi *Gioielli Pittoreschi*. pag. 92. della Sirana, sospettasi, e come. II. 402. 403. dello Spisani Ippolito. I. 206. del Viola. II. 91. di Lodovico Carracci e riposto il suo cadavere nella sepoltura avita della sua famiglia nella Chiesa delle Monache di s. Maria Maddalena, nella distruzione di questa Chiesa le onorate sue ossa furono confuse con altre ecc. 322. n. del Barbieri. II. 272. 296. e n. 301. e n.

Morte. Del Carracci Agostino, pianta da tutti. I. 296. da Monsig. Agucchi. ivi. Onorata di superbissime esequie, funerale e orazioni funebre. 299. 300. 301. ecc. del Carracci Annibale, ragguagliata da Monsig. Agucchi, nella quale si corregge l'errore del Baglione che da la morte di Annibale il giorno XVI Luglio quando fu il giorno XV. 319. del Francia, per dolore della s. Cecilia di Rafaelle, falsissima. 46. 47. 48 contradetto quest'anedoto anche dal Calvi. 46. n. Del Metelli; per qual creduta cagione, come nè mai così presto pensata. II 358. 359. del Desani 84. n. del Cignani. 206.

Morte. Di Maria Vergine, Nostra Signora. del Carracci Franceschino. I. 374. del Fiorini Gio. Battista. 252. Di un Santo,

Agonizzante nel letto, del Mondini. II. 369. del Tiarini e quanto mai giudiciosamente istoriata ed espressa; ponderata dall'Autore. 132. del Valesio dipinta nell'oratorio della Morte. II. 97.

Morto. Di disgusti e affanno, il Carracci Agostino. I. 296. diversamente però raccontata nel suo Funerale. 311. il Carracci Annibale, come ben noto e vulgato. 319. accellerata però la morte da disordini. 319. il Carracci Lodovico. 322. il Desani. II. 85. il Domenichino. 238. il Rosso. I. 131. il Sementi quasi. 250. il Valesio, vuol qualcuno. II. 103. il Zagnoni I. 227. Di disordini il detto Carracci Annibale. 319. il Gessi. II. 249. il Mainardi. I. 407. il Massari fatti per la caccia. 398. il Metelli, per la stessa forse. II. 358. 359. 361. il Paderna. 117. Giovane nel più bello del suo operare. l'Aspertini Guido. I. 118. il Bonconti. 405. il Brunetti. 396. il Cantarini. II. 381. il Carracci Antonio. I. 372. il Carracci Franceschino 374. Cattaneo. II. 71. il Cavedone Carlo. 145. 147. Ercolino da s. Giovanni. 253. il Facini. I. 399. Galanino Gioseffo Carlo. II. 93. il Mainardi. I. 407. il Mondini. II. 365. 369. con gran danno dell'Arte e dispiacere dell'Autore. 366. il Paderna. 117. il Pancotto. I. 406. il Possenti. Gio. Pietro. 410. il Sementi. II. 250. lo Spisani Giulio Maria. I. 206. lo Spisani Ippolito ivi. il Taccone. 406. il Torre. II. 384. il Valesio. 97. il Viola. 92. Di paura quasi il Facini. I 398. di Peste, il Balbi, per studiar troppo, il Bonconti. 405. 406 Vecchio, l' Albani. II. 189. il Barbieri. 272. il Tiarini. 134. Vecchissimo il Ferrantini Gabrielle. I. 207. la moglie del Massari. 394. il Bartoli, detto il bel Vecchione di Guido. II. 52.

Mosè. Dell'Albani, testa sola. II. 192. del Calvart. I. 198. a del Cantarini, sullo, stile di que'di Guido. II. 380. di Guido. 65. Ritrovato Bambino alla riva del Mare 184. del Barbieri mezza figura, nella Galleria Pitti. 283. n.

Mossa strepitosa del Tentoretto; a lui solo star bene, ed esser naturale. I. 397.

Moti violenti e scorti dell' huomo bizzarissimi, intesi col suo fondamento dall'Albani, che un trattato ne voleva anteporre al suo Trattato di Pittura. I disegni presso l'Autore. II. 162. 185.

Moti faceti ed arguti. Vedi: Detti giocosi.

Musaici in Ravenna dal quattrocento sino al cinquecento sessanta. I. 23. in Roma dall' ottocento novanta, sino al mille e duecento novantaquattro. ivi. di s. Patronilla del Barbieri. II. 287. a

Muse dipinte dal Croce. I. 377. dal Gessi. II 251.

Museo. Cospiano. I. 106. Bonfiglioli. 354. Negri Vedi studio di Disegni, Pitture. del Negri. del Rinaldi Cesare. II. 98. ecc Settaliano. I. 221. 222. II. 62. Colonna. 263. Francese. I 47. n. II. 23. n. 126. n. 197. n. di Montpelier. 197. n. di Parigi. I. 47. n. 292. n. II. 23. n. 28. n. 126. n. 197. n. 198. n. 199. n. 204. n. 233. n. 244. n. 295. n. Napoleonico. 198 n. 199 n. di Lione. 199. n. 292 n. Borbonico a Napoli. 199. n. 343. n. di Tolosa. 280. n.

Musica. Domenichino di essa intelligentissimo e de' Musici amicissimo. II. 241. Dipinta dalla Sirana. 394. dal Tibaldi nell'Escoriale, ed arricchita di aggiunti storici e favolosi, con dottrina e moralità grande, del P. Mazzolari. I. 150.

Mutar troppo le cose, ne mai contentarsi, le fa divenire alle volte cattive e peggiori. II. 245. Vedi sforzare il naturale talento. Mutar Paese di quanto utile alle volte. I. 211. II 128. 388. 389.

N

Nascita del P. s. Benedetto del Brizio. I. 381.

Natività di G. Cristo. dell'Albani. II. 198. n. 199. n. dell'Aspertini. I. 114. Di Baldassarre da Siena tagliata da Agostino. 74. 267. Era in Casa Bentivoglio e nel portarla in Inghilterra perì. ivi 247. n. di Bonasone Stampa. 66. del Barbieri. II. 289. 342. di Cangiaso Lucca nella P. Pinacoteca che si venerava nella Cappella Casali in s. Domenico. 55. n. in fine a questa nota *leggi*: — Due copie o repliche esistono di questa pittura: una è nella sagristia de' detti PP. l'altra nell'Oratorio dei Preti nella via del Begato. — del Carracci Lodovico. I 345. 353. 355. Il così detto Presepe de' Carracci. stampa. 87. del Carracci Annibale. 358. altra. ivi. Stampa. 87. del Carracci Agostino in s. Bartolomeo dietro Reno. 287. 346. del Carracci Agostino il Presepe di Baldassarre da Siena inciso, e dedicato al Card. Paleotto. 74. 76. n. del Cavedone. II. 144. 147. del Cignani Carlo. 202. Dal Sole Antonio 196 del Facini nella Chiesa. di s. Mattia. I. 400. del Fontana Prospero. 177. del Francia Francesco. 43. e n. 43. altro ivi. n. 56. e n. del Francia Giacomo. 54. del Garbieri. II. 212. 215. di Guido, una a Napoli l'altra in Germania. 32. 42. 63 Stampa del Presepe che si trova in Francia. I. 95.

Digitized by Google

d' Innocenzo da Imola venduta dal Zanotti al Duca d' Orleans era nell' Altare maggiore della *Chiesa di s. Lucca*. 119. e n. altra che si vedeva in un' Altare nella Chiesa de' Servi. 119. e n. altra in s. Giacomo Maggiore. 120 del Mazzolino Lodovico nella Pinacoteca Bolognese, era in s. Francesco nella Cappella Caprara. di Nicolò dell' Abbate sotto il portico del Palazzo Leoni. 128. e n. del Parmigiano Stampa del Bonasone. 66. del Procaccini Cammillo già nella chiesa di s. Francesco (ora in Pinacoteca). 212. e n. 215. 216. di Rafaelle, veduta dal Francia, prima della s. Cecilia. 47. e n. II. 146. del Ramenghi. I. 113. 114. della Sirana in rame. II. 395. 398. del Tiarini, nuova invenzione. 140. del Tibaldi Pellegrino in s. Giacomo. I. 135. 138. di Vitale. 27. 28.

Natività di M. V. di Lavin. Fontana nella già Chiesa di s. Biagio, ora in quella della Ss. Trinità. I. 178. e n. di Lodovico I. 354. Nella Chiesa della Madonna del Soccorso convertitasi in una cattiva copia. 276. del Cesi. 245. 247. n. del Cavedone. II. 144. del Cignani. II. 204. dell'Albani. 151. 199. e n. Stampa. I. 100. del Tibaldi. 359. del Ferrantini. 207. del Procaccini Camillo. 215. 216. del Fiorini. 250. di Antonio Carracci. 372. del Garbieri. II. 212. del Tiarini. 132. e n. del medesimo nelle ex Monache di s. Agostino ora nella Chiesuola di s. Anna in strada s. Isaia. 132. e n.

s. Nicolò Vescovo del Gotti. I. 407. di Muziano. 377. andò perduto. ivi. n. del Tiarini. II. 137. n.

s. Nicolò Vescovo di Siviglia del Cesi. I. 246. di Cesare Gennari ora in Pinacoteca. II. 305. e n.

b. Nicolò Albergati del Cesi. I. 246.

Nielli lavorati dal Francia. I. 42. 43. descrizione fatta dal Calvi di quelli due che si conservano nella Segreteria dell' Accademia di Belle Arti in Bologna. I. 42. n.

s. Nilo Abbate e s. Bartolomeo di Annibale Carracci. I. 359.

s. Nilo, storie del Domenichino. II. 223. incise da Bartolozzi e da altri ivi n. ristaurate. ivi. n.

Nobili. Imparavano tutti a principio il disegnare. I. 228. 329. 387. C' hanno atteso alla Professione in Bologna ed esercitato per passatempo la Pittura. 55. V. il Vasari nella Vita del Parmigiano. 123. 161. 209. 329. 338. 384. II. 52. 75. 140. 212. 274. 389. 406. 407. Che l' hanno esercitata in Roma. Vedi *Documenti di Amore*, Poema dell'antico Francesco Barberini tutti que' Cavalieri e Baroni Romani, che vi disegnarono le bellissime figure inseritevi, intagliatevi da'più egregi bollini, ad esempio degli antichi Fabii ecc. 27. Eccellentissima Principessa di Rossano. 104.

Noè. che manda fuori la Colomba, mezza figura, maggiore del naturale di Lodovico Carracci. I. 354. Che mostra a'duoi figliuoli la dignità e preminenza di Viterbo del Croce. 377. Storia di Paris Bordone. II. 80. una scena della Fabbricazione dell'*Arca* in acquarello del Barbieri presso il sig. March. Rusconi. II. 297. n.

Nome maggior del merito ebbe Giovanluigi Valesio. II. 95 e in che modo e con quali artificii. 96. 100. 101. ecc.

Nomi grandi e magnifici dovriansi porsi ai figliuoli e con quali ragioni ed esempii. II. 124. Stravaganti de'figliuoli di Giulio Bargellini ivi.

Nonantola. II. 263.

Nonziata. Dell'Albani, come ottimamente istoriata e da lui difesa dalle fievoli e maligne opposizioni. II. 170. 198. n. impugnate anche dall'Autore. 175. Picciola, andata in Francia. 176. altra in rame prime cose. 197. del Barbieri. 261. 264. 266. 267. 292. e n. s' intaglia oggi dal Guadagnini. ivi. n. altra in s. Francesco della città d' Ancona. ivi n. stampa del Pasqualini. I 103. del Brizio. 381. e n del Calvart, due. 198. altra dello stesso nella cappella Guastavillani a Barbiano. 203. n. del Carracci Annibale. 358. Stampa di Audran. 72. del Carracci Lodovico. 284. 296. 322. 345. 346. altra di Lodovico bellissima in rame venduta. 354. n. II. 138. tutte quattro fra di loro diversissime e perchè nell' ultima posto a sedere la Beata Vergine e l'Angelo. 346. del Cesi. 246. ora Sopra la porta interna della chiesa stessa ivi. n. del Calvi. 246. n. del Correggio, copia di Agostino. Carracci. 356. di Annibale Carracci dipinta in due quadri (alla Pinacoteca). 357 n. 358. del Domenichino. II. 229. del Facini. I. 400. del Ferrantini. 207. del Fialetti. 233. del Franchi. 223. del Francia 43. 45. di Galante da Bologna. 34. di Guido. II. 23. 63. 64. nel Duomo di Fano la famosa. 37. quanto stimata dal Pesarese. 382. di Iacopo di Paolo. I. 30. 31. d'Innocenzo da Imola. 39. 119. del Macchi. 408. del Mastelletta. II. 68. di Rafaelle in Bologna e veduta dal Francia prima della s. Cecilia, tanto l'originale di Rafaelle che la copia del Francia tutte due perdute. I. 47. n. della Sirana. II. 394. di Passerotto

Digitized by Google

Passerotti, due. I. 189 del Procaccini. Ercole. 212. del Procaccini Camillo. 212. 214. 218. del Procaccini Giulio Cesare. 218. del Ruggieri. II. 252. del Samachini. I. 169. del Savonanzi. 230. della Sirana II. 394. del Tamburini, ritocca da Guido. I. 401. del Tiarini. II. 130. 132. ora nella Chiesa di s. Leonardo al primo altare. ivi. n. del Valesio. 96. 97. Dipinta sino del CDXXXIII in circa, ed anche oggi in essere. I. 19.

Notare (di) l'Arte, quanto in stima ne'tempi antichi. I. 229. in essa esperto il Savonanzi. ivi.

Notizie. Avute dall'Autore in queste Vite, per intercessione dell' Eminentissimo Cardinal Ludovisio, dal Grimaldi, II. 93. della Vita, ed opre dell' Albani avute e richieste all' istesso dal Bellori. 188.

Notomia. Quanto necessaria alla Pittura. I. 277. Posseduta ed insegnata dal Calvart. 199. da'Carracci. 277. del Fialetti. 236. dal Passerotti. 192.

Notte. Dell' Albani nella famosa Galeria Verospi. II. 152. del Colonna. 356. del Correggio, copia in rame di Annibale Carracci. I. 358. di Lodovico Carracci, per la Natività di Maria Vergine Nostra Signora. 354. n.

Novità. Forza della Novità. II. 345. Quanto gradita. 9. Con quai termini e come diversamente cercata da' Pittori di nome 345.

Nozze. Del Primaticcio, stampa di Dom. Fiorentino. I. 68. Di Cana Galilea, del Cesi. 246. del Mascherini. 161.

Nudi. Dell'Albani, deboli detti dagli emoli suoi. II 176. del Carracci Annibale, bellissimi e perciò lodato dal dotto Bellori. I. 315. del Carracci Lodovico, terribili, cavati da que' suoi magroni. 347. 392. del Carracci Franceschino, e che, i disegnati però, passarono que' d' ogn' altro de' suoi tempi. 374. del Facini, così belli alle volte, massime i disegnati, che son presi per de'Carracci. 397. dipinti in ultimo poi, esorbitantemente caricati ed in ciò seguito dal Castelli. 363. 392. del Fialetti, ben intesi e lodati dal Boschini. 237. di Guido, ben ricerchi e profondi. II. 56. di quai naturali o modelli ricavandoli. 57. del Massati, corretti sì, e giusti, ma di forma gentile e contorni bassi. I. 392. di Michelangelo, terribili, ed in tal guisa, che mai si giunge alla grandezza loro. 397. del Ruggieri, quanto ben fatti e stimati. II. 251. del Tibaldi, quanto profondi e ben posseduti, così anche inteso dal P. Mazzolari, lodante tanto que'nella Libreria dell'Escuriale. I. 142 Biasimati e condannati nelle Storie Sacre particolarmente, dal detto Mazzolari. 139. dal Passerotti. 190. da Papa Gregorio Decimoterzo. 184. da Papa Innocenzo Decimo. II. 269. Usati poco e moderatamente dal Cesi, massime nelle composizioni Sacre. I. 242. dal Sabbatini. 184. dal Tibaldi con giudizio e discrezione. 142. al contrario di Guido, che tal volta con poco proposito e fuor di occasione gl' introdusse. II. 37. Trasparenti ancora disotto a panni ed alle vesti, come ed in qual caso praticar si deggiano. I. 189.

Nudo. Bellissimo il Savonanzi, paragonato a' torsi Greci antichi. II. 57. di Lodovico Carracci nella Galleria Farnesiana. di Roma, e quale, e come. I. 297. Studio del Nudo. Biasimato, e a torto dal Mastelletta. II. 67. Praticato da' Carracci. I. 277. II. 67. dal Facini. I. 397. dal Tiarini, e quanto per esso fattosi conoscere e stimare. II. 122. dallo Spada e da Dentone scambievolmente spogliandosi, e l' uno all' altro facendo di se stesso modello. 73. 106.

Nuovo. Cose nuove tutte, e non più vedute. Biasimate talora, e da qualcuno. II. 10. 355. Non credute, ed irrise. I. 276.

O

Occhi. Difficili quanto riputati da Guido. II. 54 Come e con quali regole, ed osservazioni dipinti dal Pesarese. 382. Del Parmigiano, massime nelle Madonne, osservati da Guido. 56. n.

Occhio travolto del Barbieri, onde acquistò il nome del Guercin da Cento, da che avvenisse. II. 257.

Oda. Del Bellori alle Vite de' Pittori del Baglione. I. 324. II. 243. del P. M. Pasini in morte dell'Albani. 194. del Tronsarelli in lode della Capella Nolfi in Fano, dipinta egregiamente al solito dall'eccellentissimo Domenichino. 243.

Officiosità. Di Monsig. Agucchi ad Annibale agonizzante, ed in sua morte. I. 319. de' Signori Capponi nell'infermità, e morte del Mondini. II. 369. del Colonna nell'infermità e morte del Curti. 111. in quella del Metelli 358. del Monti nell' infermità, e morte del Torre. 384.

Olimpo, grandioso fastigio in iscoltura nella facciata della Chiesa del Monte, insigne lavoro del Prof. Demaria. I. 227. n.

Olio di sasso, di quanto danno all'opre. II. 384.

Oltremare finissimo, e squisito, da chi fabbricato in Bologna. II. 191.

Ombre. Fiere, e forzate usar non volle Guido, ma dolci, e piacevoli, e per qual cagione. II. 59. che fu prima opinione, e stile del gran Paolo Veronese, tornato di Roma, ed esempii. 59.
Omero dal Tibaldi dipinto, e descritto dal P. Mazzolari. I. 145.
Onestà. Ammiranda di Giovane prudentissima e saggia. I. 204. 205. e però quanto felicitata da Dio, e fortunata nell'accasarsi bene. 204. 205. del Cesi nelle sue composizioni. 242. del Sabattini. 184. del Tibaldi ne' suoi nudi, non così licenziosi, come que' di Michelangelo nel Giudizio. 142.
Onore dipinto. Da Annibale Carracci. I. 359. della Sirana presso l'Autore. II. 394.
Onori ricevuti da Principi. Dall' Albani. II. 191. dal Baglione. I. 258. 259. dal Barbieri. II. 258. 259. 268. 272. dal Calvart. I. 197. dal Carracci Agostino in Bologna, aggregato a' Signori Gelati. 294. in Venezia. 282. dal Colonna. II. 349. 350. dal Colonna e Curti in Parma da quel Serenissimo. 109. in Ravenna. 109. dal Curti in Bologna. 113. da Ercolino da s. Giovanni, e più del dovere, e del suo merito. 253. dalla Fontana Lavinia. I. 177. 178. 179. da Guido. Vedi Guido Reni lodato quanto, e stimato ecc. ed ivi pure: Onori ricevuti in Roma al suo ritorno ecc. Vedi protetto quanto, e portato ecc. in sua morte dal Metelli. 358. dalle Accademie di Roma, di Rimini ecc. 361. 362. da Nicolò dell'Abbate. 130. dal Sabbattini. 181. 182. dalla Sirana. II. 400. dal Tiarini. 129. 130. 135. 136. 138. 139.
Opposizioni. All'Albani: nel suo Bivio di Ercole, e sua difesa e risposte. II. 168. a' suoi costumi ancora fuori dell'Arte del dipingere, governo di sua famiglia, e casa ecc. 177. 178. alle sue figure lascive, a pinger le quali avvezzava anche la gioventù. 177. all'invenzione istessa, nella quale pretendevasi egli, ed era tanto ferace, replicando tante volte gli stessi pensieri, anzi gli stessi quadri, più volte ricopiandogli ei non solo, ma facendoli ricopiare a' suoi giovani, rittoccandoli, e per originali spacciandoli. 176. ed esempii. 177. alla sua Nunziata famosa, fievoli però, e maligne, e difese dello stesso. 170. a' suoi Puttini smoderatamente usati, fuor di proposito talora, e con affettazione. 176. alle sue Teste nulla mai variate, similissime sempre, e che fratellizzano. ivi. a' suoi Torsi maschili non risentiti, e ben sicuri, ma debili piuttosto, e bassi. ivi. Al Cantarini in un suo Adone dall'Albani fattegli. 172. in una sua Angelica e Medoro, fattegli da Guido. 376. ad una Trasfigurazione dello stesso fattegli dal medesimo Guido, e sopra ciò disgusti ecc. 377. A' Carracci, e loro maniera attaccata al naturale. I. 267. 274. al loro lavoro in Sala Favi. 274. e quello in Sala Magnani a tutto torto. 290. Al Carracci Agostino, per lo taglio suo grosso, fattegli dal Campi, e da un Nobile, e disinganno con sua giudiciosa partita. 79. 81. 84 294. al suo famosissimo s. Girolamo della Certosa, e difesa dell' Autore. 286. al Carracci Annibale: che stasse troppo attaccato al Correggio e Tiziano, onde fosse più imitatore, che da se Maestro 354. al Carracci Lodovico, di poco religioso, e a torto. 296. all'Angelo della sua Nunziata in s. Pietro, pur troppo per lui vere 322. di furto nella seconda Sala Favi, e falsissime. 274. Al Colonna e Metelli, e loro nuova maniera, difesa e vendetta loro. II. 355. dell' Autore in qualche cosa, non so se temerarie e rigorose. Vedi nella Vita di Dentone. 115. da' Ravennati sulle prime, ma poi cangiate in lodi. 119. Al Domenichino dal Pesarese, e difesa di Guido. 378. nel suo s. Andrea flagellato a s. Gregorio in Roma, fattegli dall'Algardi. 225. nella sua s. Agnese in Bologna. 232. nella Cappella di s. Gennaro in Napoli. 237. nella sua famosissima Elemosina di s. Cecilia in s. Luigi de' Francesi in Roma. 224. nel suo famosissimo s. Girolamo della Carità in Roma. 223. nella sua Madonna del Rosario in Bologna. 227. ad una mezza sua figura ingiuriosamente. 226. ad una sua Sibilla. 264 ad una delle sue storie in s. Andrea della Valle, fattegli in una delle conferenze della Reale Accademia di Francia. 225. alla tavola in s. Petronio de' Bolognesi in Roma, fattegli dall'Algardi. 226. n. A Guido Reni, e sua maniera, calunniose però e false. 10. 13. 58. al suo s. Andrea adorante la Croce a s. Gregorio di Roma, e difesa dell'Autore non solo. 14. ma dell' Algardi. 226. alla sua Arianna, troppo ardite dell'Autore. 38. a' suoi Costumi. 34. 35. 49. ecc. a' stessi, non so con qual verità, fattegli dal Gessi. 25. 246. 247. a' suoi Giganti dati alle stampe dall' Albani fattegli. 42. al suo s. Giobbe ne' Mendicanti, non sò se con tropp' audacia. 37. ad una Madonna col Signorino, che giuoca con la rondinella appesa al filo, fattegli dall'Albani. 172. alla sua Maniera dagli Emoli. 10. da D. Fabio della Cornia, ed altri. 58. al Palione del Voto. 37. al s. Pietro nella sua Assunta di Genova,

Digitized by Google

dall'emolo Garbieri, ma spropositate. 21. alla Prospettiva da lui trasandata, non che non ne sapesse le regole. 137. alla Truna all'Arca di s. Domenico, impugnate dall'Autore. 20. A Nicolò dell'Abbate nella famosa Sala Leoni, e nella famosa Torfanini, oggi Zucchini. I. 290. A Rafaelle dal Pesarese, con disturbo, e riprensione di Salvator Rosa. II. 378. Al Sirani dal Cantarini, acri e mordaci per la sua maniera. 377. e ad un' Elia, al quale porge l' Angelo il succenericcio pane. 378. alla tenerezza, de' Frescanti Bolognesi, ma con poca lode de' correttori ecc. 367. Al Tiarini nella sua s. Barbera in s. Petronio. 124. Al Tibaldi nella Libreria famosissima dell' Escuriale, fatta dal dotto P. Mazzolari. I. 147. Al Torre. II. 384. Giovevoli quanto sempre. II. 19. 20. 124.

Opra. Di Guido, quale rispondesse egli, interrogatone, esser la più bella. II. 54. Grandissima, fatta in pocchissimo tempo. I. 173. 177. II. 78.

Opre. Buone e Cattive tutti i Pittori ne han fatto, non esclusone lo stesso Rafaelle. I. 117. Le più belle, e le migliori, sono le fatte sempre a principio, e nel vigore dell'età. 373. Vedi nella Vita del Cavedone. II. 145. in quella di Guido ecc.

Opre. Del Francia dipinte ott' anni dopo di che lo fa morto il Vasari. I. 48. in quanto credito per lo passato. 41. 44. 49. n. ed anch' oggi ad ogni modo stimate. ivi. di Guido in quanta stima e riputazione. II. 15. 19. 21. 23. Dupplicata e triplicatamente rivendute sempre da' Dilettanti, con esorbitanti guadagni. 23. di Lodovico Carracci prese sempre dagl' intendenti, e scritte per di Annibale. I. 292. 321. di Pietro Perugino, levate da' Mercanti, e mandate per tutto il Mondo, con esorbitanti guadagni. 41. 42. di Rafaelle, ricordate, registrate e lodate dall'Albani. II. 164. 165.

Opre di Roma: di Rafaelle, Michelangelo e simili. Non son necessarie a vedersi, ed istudiarsi da un Pittore, che senza di esse non possa divenire un valentuomo. I. 264.

Opre Musicali, regiamente recitate, quanto ingrandite a' nostri tempi, ed avvilite ancora. I. 395.

Oratorio di s. Maria della Carità dipinto tutto da P. Giagnani. I. 207. n.

Orazione Funebre. In morte dell' Albani. Fonti e luoghi comuni, per comporsi dal Moscardini. II. 192. in morte del Domenichino, recitatagli nell' Accademia di s. Luca in Roma. 239. in morte della Sirana dal Piccinardi. 391. ecc. in favore, e sovvenzione della incendiatasi allora Bologna: così finta però, detta da Nerone, e composta da Monsig. Agucchi, sotto nome di Graziadio Macchati. 239. In morte di Agostino Carracci di L. Faberio. I. 306. e n.

Orecchie, una dalle più difficili parti dell' umana struttura, e tale riputata da Agostino Carracci, che volle perciò assicurarsene, ed in che modo. I. 346. e però orecchione di Agostino, che cosa sia. 259 347.

Orfeo. Ammazzato dalle Baccanti, del Valesio. II. 98. Orfeo ed Euridice di Annibale. I. 316. di Guido. II. 10. stampa di M. A. I. 62. del Massari. 335. n.

Ormesini e Terzanelli di seta, sopra di essi cominciò a dipingere Guido, e con qual fine e motivo. II. 42.

Ornato di quadratura bellissimo del Colonna, e che gli acquistò il credito. II. 348. ora cancellato ivi. n. ecc. Ornato dello stesso al Giove e Ganimede dall' Albani fatto al Casino a Mezzomonte a Firenze. 353. di finestre di quadratura del Dentone, e quanto bello. 106. d' Altare nella Chiesa di s. Maria del Piombo dipinto dal Curti. 106. e n.

Oro Tratteggiato ne' lavori a fresco. Vedi Tratteggiar d' Oro.

Orso in colera con la vespe, che lo punge, di Agostino Carracci. I. 83.

s. Orsola. Del Calvart. I. 198. del Campana Giacinto. 387. del Carracci Lodovico. 287. 345. altra. 296. 345. altra. ivi. e affatto diverse e differenti. Attribuita una di esse falsamente a tutti e tre dall' Albani. 287. del Sementi. II. 250. dell'Albani 199. n.

Orto de' Poeti. I. 390. II. 117. 196.

Ortolana o Fruttaiuola aggiunta dal Barbieri in un quadro di frutti dipinto da suo fratello Paolo. II. 301. e n.

Oscuro ne' pensieri, onde non s' intendino, e si equivoci, fu talora il Domenichino. II. 227.

Osiri Re, dipinto a fresco dal Croce. I. 377.

Osservazioni ne' Componimenti delle Storie o Favole rappresentate. Vedi Storie, Avvertimenti ecc. Vedi il gran quadro del Tiarini in s. Domenico osservato nel Tomo II. 124. 125. Vedi ciò che si è raccolto nella Vita del Garbieri. 216. ed altrove ecc.

Osteria della Scala. II. 108.

Ostinazione. Del Gessi. II. 246. 248. 249. di Pietro de' Lianori. I. 37.

Ottave. Dell' Achilini Filoteo in lode di Mastro Amico e Guido Aspertini. I. 118.

di Agostino Carracci. 78. di Leonello Spada, molte sopra la Vita, ed azioni di Giovannino da Capugnano. II. 87.
Ozio, figlio delle Ricchezze, e delle Comodità. II. 73.
Ozioso (di) nulla deve essere nelle Composizioni. II. 169.

P

Pace. Dipinta dal Mattioli. I. 185. dal Tibaldi. 154. Che la discordia discaccia del Colonna, e con qual significato dipinta. II. 371. del Barbieri. 344. n.
Paci lavorate dal Francia. V. Nielli.
Padre Eterno dipinto. Dal Carracci Lodovico. I. 73. dal Fialetti. 234 dell'Albani già nella Chiesa de' Poveri di Crevalcore ora in Pinacoteca. II. 196. n. In casa Salina. ivi. 199. n. del Cavedone nella Chiesa dei Mendicanti. 218. n. del Barbieri già nell'atterrata Chiesa di Gesù e Maria, ora in Pinacoteca. 266. 293. e n. 294. e n. altro nella Galleria di Brera. 298. n. nella Chiesa dei Servi. ivi. 343. n.
Paesare. A ben Paesare, quanto giovi l'abitazione, e veduta degli annessi e sottoposti giardini. I. 288.
Paesato ha bene il Baglione I. 253. il Brizio i cui paesi di penna van al pari di que' de' Carracci. 383. il Carracci Annibale. 288. il Carracci Agostino. 288. il Carracci Lodovico. 334. 347. Fabrizio Parmigiano. ivi. il Loto. II. 91. il Mola Gio. Battista. 196. il Viola. 89.
Paese. Chi muta paese cangia ventura. I. 200. Vedilo nelle Vite del Baglione, del Primaticcio, de' Procaccini, del Tibaldi, dello Spada, che fuori di Patria feron fortuna, e si arricchirono ecc. onde ben'a ragione desiderò la Sirana mutar'aria ecc. II. 388. 389
Paesi. Dell'Albani. II. 196. 197. 262. del Barbieri a tempra. 258. con le quattr'ore del giorno. 262. 308. del Carracci Agostino. I. 331. 334. del Carracci Annibale, piccolo sull'asse. 357. altro con donne nude entro l'acqua, ed un giovane che suona. 358. del Carracci Lodovico. 334. 354. 355. del Domenichino, comprato da Annibale, e tanto lodato. II. 242. altro piccolo, ma bellissimo. 244. adesso appunto acquistato dal Cardinal Caraffa, e passato a Roma ecc. de' Dossi entro il Castello di Ferrara, copiati dall'Ambrogi, ed a quale effetto. I. 386. dell'intelligentissimo, e bravo nostro Grimaldi. II. 90. 91. Sei, ed un'altro, sue invenzioni, e tagli all'acqua forte. I. 106. del Loto. II. 91. del Mastelletta. 68. 69. del Mola, quattro. 196. di quattro valenti paesisti, fatti a concorrenza, il Barbieri, il Brilli, il Domenichino, e l'Albani; e ripiego del primo, per non restar l'ultimo. 260. del Tassi. 72. del Viola. 89. 90. lodati dal Baglione. 91.
Palaggio. Aldobrandini al Corso in Roma. I. 358. Angelelli vedi inf. Lucchini. d'Anzuola del Marchese e Senatore Albergati. II. 371. dell'Arcivescovato di Ravenna. 108. 109. 117. 129. 349. Barberini al Monte di Pietà in Roma. I. 350. 351. II. 64. 142. alle quattro Fontane in Roma. I. 355. 356. II. 64. 179. n. 197. 242. 291. n. del Bel ritiro in Spagna. 356. Bolognini alla Piazza a s. Stefano. 74 e n. Bocchio oggi Piella. I. 176. e n. Bonfiglioli. 354 356. 380. 391. II. 77. Borghese in Roma. 357. II. 142. 223. Bovio. 347. Calderini. 116. Corsini alla Longara. 199. n. Caprari. I. 353. del Cardinal di Lorena a Medone, detto la Grotta. 125. Casali. 353. Castelli. 354. Cenci in Roma. II. 252. Cesarini, Duchi a Cività nuova terra loro. I. 136. Colonna in Roma. I. 355. II. 64. 197. 263. della Comunità di Cento. 258. 280. 281. della Comunità di Savoia. 118. de' Conservatori in Campidoglio. I. 39. Costauti in Roma già Patrizi. II. 223. 226. 288. Cuochi. 169. del Duca Doria in Genova I. 175. del Duca di Ferrara 70. del Duca della Mirandola. 227. Duca di Modena. 54. n. 127. n. 356. del Duca di Parma. 254. 255. Fantuzzi II. 247. al Farnè de' Bolognini. I. 198. Farnese in Roma. 35. II. 253. del Cardinal Girolamo Farnese, delizioso fuor di Roma. 242. Favi. I. 243. 244. 252. 271. ecc. 273 274. ecc. 357. 391. 393. II 121. 150. Favi Palagetto. I. 256. Floriani in Ancona. 136. al Giardino del Sereniss. di Parma. 49. 258. 295 296. 356. 359. 387. II. 109. 129. 142. 202. 208. Ginetti in Roma. 64. di Gio. Bentivoglio. I. 43. atterrato nel 1507. 44. n. 55. n. di s. Gio Laterano. 407. Graffi a Castenaso. II. 348. Grimaldi in Città. 108. ora tutto è scomparso. ivi. n. a Riolo. 112. 117. di s. Ildelfonso in Ispagna. 198. n. dell'Imperiale del Duca di Urbino. 101. Lancelotti in Roma. 234. di Lione in Parigi. 371. Luchini. I. 353. n. 357. n. Ludovisio in Roma. II. 108. Magnani. I. 105. 159. 178. 252. 323. 353. n. 355. 357. II. 116. Malvasia in Città. I. 36. II. 117. Malvasia al Trebbo, palagetto, detto il Casino. I. 386. II. 107. 347. Malvezzi. I. 36 Marescalchi in città. 154. n. 380. II. 63. n. 144. a Tizzano. Vedi

Digitized by Google

qui inf. Tizzano. A s. Martino ovvero s. Marino de' Marchesi Paleotti. I. 380. II. 63. 107 347. a Marmirolo del Sereniss. di Parma. 118. di Monte Cavallo in Roma. I. 155. 161. 372. Orsini. 358. Paleotti in Città. 385. II. 107. a Panzano de' Malvasia. I. 260. II. 133. 364. Peretti. I. 377. a Pitti. II. 354. di Poggio dei Marchesi Buoi. I. 386. 396. del Pubblico in Bologna. 50. n. 178. n. II. 84. (sala de' Svizzeri) 96. 150. 242. del Pubblico in Imola. I. 119. n. 243. del Pubblico in Verona. 31. del Pubblico in Viterbo. 377. 378. Rangoni in Modena. II. 96. de' Razzanti o Ziccolini in Ancona. I. 136. del Re di Spagna in Madrid. I. 46. n. II. 356. a Riolo de' Marchesi Grimaldi. II. 112. 117. Santobuono. 242. n. Santacroce in Roma. 252. Santacroce, oggi Monte della Pietà. I. 163. di Sassuolo, del Serenissimo di Modena. 128. II. 354. della Scandiana a Ferrara. I. 53. n. di Scandiano. 127. e n. Spada di Bologna, palagetto ad Uzano. 287. 409. Spada in Roma. II. 28. Spada in Brisighella. I. 386. Spinola in Genova. 358. s. Spirito in Roma. 163. del T. del Serenissimo di Mantova. 124. 296. Tanari. 353. 355. 356. 357. II. 63. 106. 240. 258. 283. a Tizzano de' Marescalchi. I. 257. Torfanini ora Zucchini. 128. 332. n. del Vaticano in Roma. 161. 168. 407. di Versaglia. II. 371. della Viola. I. 120. e n. 176. e n. de' Vitelli a città di Castello. 168. 174. e n. Zani. 183. 252. II. 11. questa pittura venne or ora staccata dalla volta e venduta. 11. e n. 63. 150.

Palaggio. Sassatelli in Imola. 119. n. Poggi. 168. e n. 153. 176. 333. 390. 405. II. 146. li dipinti del Tibaldi disegnati dal Tiarini. 138. Come esso palazzo divenne P. Università. I. 153. n. di Tusculano. 154. già de'Marchesi Bevilacqua. 257. e n. come questo Palazzo fu distrutto e da chi. 154. n. fattane disegnare le piante alzate ecc. dall' Accademia di belle arti. ivi. Gli autori che ne hanno fatta la descrizione. ivi. Paselli oggi Gibelli ove si vede bellissimo dipinto in muro del Tibaldi. 155. e n. Bocchio ora Pielli 176. e n. Pepoli a Rigosa la tavolina nella capella interna del Fontana. I. 177. n. Vizzani oggi Ranuzzi fregio in una camera del Fontana. 177. n. 182. e n. 183. e n. Riari. 226. e n. 310. e n. Bolognetti ora Savini dipinse il Nosadella il consiglio degli Dei ecc. 161. ora questo dipinto più non esiste. 242. n. Leoni ora Sedazzi. 274. n. Quirinale. II. 199. n. 287. n. 343. n. Sciarra. 343. n. Giustiniani. 343. n. Rospigliosi 301. n. 310. n. Tassinari. 144. n.

Palata del Co. Odoardo Pepoli. II. 258. n.

s. Palazzia del Barbieri. II. 270.

Palazzino detto della Viola già Collegio Ferrerio. I. 120. e n. 176. e n. 112.

Paleologo, Imperadore di Costantinopoli. I. 378. Paleologo Rimigio. ivi.

Palione, il famoso detto del Voto, di Guido Reni. II. 37 sua descrizione. ivi. n. copia del Cavazza. ivi. n. l' originale ora in Pinacoteca. ivi. ponderato, ed esaminato troppo arditamente dall' Autore. ivi. 37. 57. 384. intagliato dal Torre. I. 105.

Palma Vecchio, nella grandezza dello stile eroico, aver uguagliato Michelangelo, parve all' Albani. II. 170.

Pandora. Vaso, stampa del Bonasone. I. 67. Dipinta dal Colonna. II. 357.

Pane. Atterrato da Amore di Agostino. II. 384. di Annibale. I. 316. Che presenta la bianca lana a Diana. 315. del Pordenone intagliato all' acqua forte dal Fialetti. 235.

Panni. Affettati talvolta, del Passerotti. I. 189. Grandi troppo, e macchinosi di Guido all' Arca di s. Domenico, biasimati, e difesi dall'Autore. II. 20. con l' esempio particolarmente di Alberto Duro. ivi. dal quale similmente apprese il farli così ampli e magnifici. 55. gli svolazzanti però, che per altro all' uso di Rafaelle li rassettò alla vita. L' istesso il Tiarini. 136. non il Pesarese, che li fe triti troppo, e poveri, e come ecc. 382. Osservazioni, ed avvertimenti per ben farli. I. 189. ed a proposito de' soggetti, che li vestono. II. 20. Svolazzanti, e sottili, onde ne apparisca sotto il nudo, quando, e come far si deggiano. I. 189.

Panzano. Castello edificato dal Console Pansa, de' Malvasia. II. 133. 364.

s. Paolo. Del Barbieri. II. 264. 265. caduto da Cavallo presso M. A. Gualandi. 279. n. del Vaga predicante, ed altro del Serpente, stampe del Bonasone. I. 67. Sua Conversione o caduta: di Lodovico Carracci. 321. e n. II. 279. e n. altra. ivi. 256. del Procaccini Ercole. I. 212. dello Spisani. 205. Miracolo dello stesso, del Campi, stampa rara di Agostino. 79. Rapito al terzo Cielo del Taccone, sul disegno di Annibale. 404. di Carlo Garbieri. II. 215. e n. del Calvart, la caduta. I. 203. n. che libera un'indemoniato del Cignani. II. 200.

s. Paolo primo Eremita. Del Barbieri. II. 264. 271. del Colonna. 354.

Paolo Veronese. Preferito al Coreggio da Lodovico ed Agostino Carracci, perchè,

e riflessioni in ciò dell' Autore. I. 270. Stimato quanto da Guido. II. 54. dal Pasinelli, seguace di sua maniera. 383.
Papa in Bologna. II. 11.
Paradiso. Di Lodovico Carracci. I. 208. del Tintoretto in Venezia. II. 20. di Calvart nella Chiesa de' Servi I. 198. e n. del Lippi. 409. n.
Parma. Opera in pubblico del Francia. I. 44. n.
Parmigiano. Maniera sua qual fosse, al parer dell' Albani, e suoi sentimenti sopra di esso. II. 166. Senza Espressione da lui giudicato, e con qualche affettazione, da' suoi seguaci appresa. ivi. da lui però estremamente lodato. ivi.
Parto di bella Donna, sonetto del Valesio. II. 100.
Parzialità co' figliuoli, e qual fine. II. 134.
Passerotti. Maestro del Brizio. I. 379. del Bonconti. 404. 405. del Carracci Agostino. 187. del Massari. 390. dello Scalvati. 376. del Vanni. ivi. Studiò sul giusto, e tenero torso del s. Sebastiano famoso del Francia. 48.
Passi cambiati dall' Autore colla ristampa del foglio ove si leggeva: Boccalaio Urbinate qui portati I. 336. n. 337. n.
Passi citati dal Malvasia in lode di Rafaelle nelle vite del Procaccini. I. 212. del Garbieri. 216. del Tiarini. 136 e n. del Pesarese. 378.
Passioni. Nelle proprie, ciascuno e cieco. I. 199. dell' Animo, levano il buon gusto al Pittore. II. 33. Veementi, dierono la morte al Viola. 90.
Passioni, ed affetti interni dell' animo rappresentatici al vivo, e fattici vedere nelle sue figure dal Domenichino, che in questa parte passò ogn' altro gran Pittore. II. 239. il simile dal Tibaldi. I. 139.
Passione del Signore, pezzi dicinove del Bonasone. stampe. I. 68.
Pastelli. Del Carracci Lodovico, del s. Rocco del Parmigiano. I. 354. di Guido, di due teste, Paride, ed Elena nel famoso suo ratto. II. 30.
s. Paterniano dipinto dal Domenichino per Fano ora a Londra. II. 243. n.
Patria. Accetto in essa, quanto, con singolar esempio, fosse Guido. II. 25. Fuori di essa, quanto graditi, e fortunati talora gli Artefici. 128. Uscir fuori di essa, quanto giovi. I. 36. 220. 267. Vedi sopra. Paese. Chi muta paese cangia ventura.
Paura grande. Presasi e suoi effetti. I. 260. II. 145. 257. 347. Che imprimevano le pitture del Garbieri. 212. 213.
Pazienza dipinta dal Cavedoni nell' Oratorio di s. Rocco. II. 148. n.
Pazza del Carracci Lodovico. I. 313.
s. Pellegrino. Del Desani. II. 85. della Sirana. 398. dipinto a fresco da Annibale nell' Oratorio di s. Pellegrino (lasciato ormai perire). I. 357. n.
b. Pellegrino da Forlì, disegno del Valesio. II. 103.
Penna. Bella e franca. Del Parmigiano, come chiamata da Guido. II. 55. del Passerotti, che innamorò Agostino, di lui fattosi scolare, lasciato il Fontana. I. 187. 190. del Pesarese, quanto leggiadra, e quanto stimata dall' Autore. II. 382. del Primaticcio pari a quella del Parmigianino, ma più feconda, e fondata. I. 68. Satirica, è una mal' arme, e suoi effetti. 109.
Pennelli di due sorti, da buon prezzo, e cari aveva Mastro Amico. I. 155. il Savonanzi. 230.
Pennelli suoi, e tavolozza mandò a donare il Tiarini al Sirani. II. 134.
Pensieri. Nuovi e Peregrini. Dell' Albani. Vedi i suoi Quattro Elementi, descritti dal Dottor Zamboni. II. 157. ecc. i suoi Angeletti con gli strumenti e simboli della Passione del Redentore. 173. 174. ecc. descritti anche da un Sommo Pontefice ivi. e simili per tutta la sua Vita. Del Carracci Annibale nella Galleria Farnese, tagliata dal Cesio e dall' Aquila e spiegati dall'Erudito Bellori I. 315. 316. del Carracci Lodovico in tre Nonziate diversissime. 345. in quattro s. Orsole variatissime. ivi. nel Cortile famosissimo di s. Michele in Bosco ecc. nelle sue tavole insomma in tutta la sua Vita. Del Domenichino. Vedi la sua Vita ecc. Del Garbieri. II. 213. 214. e per tutto ecc. Della Sirana nelle sue Madonne, nei Signori, ne' suoi Amoretti, e Puttini, nelle sue Veneri, con bizzarre allegorie e misteriosi significati. Vedi per tutta la nota delle sue Pitture da lei stessa fatta e nella sua Vita inserita ecc. Ridicoli e satirici di Mastro Amico I. 116. del Baglione. 258. di Annibale nel gabinetto Favi. 357.
Pensione, Patenti. Regie e regali del Re di Francia al Marchese Malvasia. II. 372. del Re di Spagna al Colonna. 370. al Picinini suo Liutista. ivi.
Perdite in giuoco di Guido. Vedi sopra: Guido Reni, giuocatore e sue perdite ecc.
Pericoli scorsi. Dal Calvart. I. 201. dal Cantarini. II. 380 dal Carracci Agostino. I. 268. 328. dal Domenichino. II. 230. dal Ferri. 36. dal Gessi. 247. da Guido. 25. 27. dal Lanfranchi II. 233. da Lodovico. I. 328. dal Massari. 394.

Digitized by Google

del Masteletta. II. 70. dal Sementi. 233. dallo Spada. 76. 81. dal Tiarini. 128.
Persecuzione Segno di gran nome di gran merito, nel perseguitato ecc. I. 156 Di un'Architetto contro l'Alborese ed altri Frescanti Bolognesi. II. 367. e con suo danno e mortificazione, in fine. 367. del Bassi contro il Tibaldi. I. 156 157. ecc. del Calice contro il Fontana. 174. del Cantarini; e suo protettore contro Guido II. 380. del Caravaggio e suoi seguaci contro Guido. 13. del Cremonini contro il Zagnoni. 227. del Lanfranchi e dello Spagnoletto contro il Domenichino. II. 237. 238. ecc. e del Domenichino contro il Lanfranchi. 233. del Moschini contro Agostino Carracci. I. 295. 296. di Pittori in Napoli contro il Domenichino. II. 236. 237 contro il Gessi. 246. contro Guido. 25. degli Scolari del Pomarancio contro il Garbieri. II. 214.
Perseo, che con la testa di Medusa in mano, fa convertire in Pietra Tessalo e compagni, di Annibale. I. 316.
Pescaggione miracolosa di s. Pietro, Istoria grande del Gessi. II. 248.
Pescatore aggiunto dal Barbieri in un quadro di pesci dipinto da Paolo suo Fratello. II. 301.
Pescia, Terra sul Lucchese. II. 133.
Peste. Del 1630. Nella Lombardia. II. 110. ed in Bologna Lazaretto erettovi demolito e liberazione. ivi. del 1657. in Genova. ecc. 355. Non porta rispetto a'Gentiluomini. 355. Dipinta. Da'Carracci in Sala Magnani. I. 289. dal Procacini Camillo. 213. n. Stampa di M. A. detta il Morbetto di Rafaelle. 61.
s. Petronilla, la famosa tavola del Barbieri in s. Pietro di Roma. II. 260. 286. passata in Francia, indi tornata, vedesi ora nella Galeria Capitolina in Roma. 287. n.
s. Petronio. Di Ursone, dipinto del Mille e dugento quaranta. I. 22. di Annibale Carracci; sua invenzione e Stampa. 86. del Calvart. 203. n
Piacevolezza di Paolo Quinto con Guido. II. 18. 19. di Urbano Ottavo con lo stesso. 27.
Piano. Contea de'Conti Bianchi. II. 133. ecc.
Pianto Estremo. Come espresso da Lodovico Carracci. I. 321. 322. da Timante. ivi.
Picciolo. Di quanto danno l'avvezzarsi nel principio a fare in picciolo. I. 222. Pittori bravi c' han fatto in picciolo, superati però tutti dall'Albani. II. 173. Pitture in picciolo, quanto gradite. ivi. e manierose ancora, quanto più scusabili, e compatibili. I. 206. e per qual ragione. II. 173. dello Spisani, assai galanti e gentili. I. 206. dalle Picciole anche cose si argomenta lo spirito e'l valore. 278.
Pietà. Del Barbieri. II. 265. 290. n. 291. n. in Modena. ivi. 317. n. del Carracci Lodovico. I. 355. di Guido ne'Medicanti ora nella Pinacoteca. Copia del Pittor Russo Girazo, altra del Prof. Alberi allogata ove era l'originale. II. 20. e n. Vedi Cristo morto ecc.
s. Pietro. Catedra sua del Barbieri. II. 259. 283. trasportata in Francia, ora nella Pinacoteca di Cento ivi. n. Dando le Chiavi a s. Clemente, del Calvart. I. 198. del Samacchini, descritto dall'erudito Arcidiacono Savaro di Mileto. 169. Ricevente le Chiavi dal Signore dell'Aretusi. 250. del Barbieri. Vedi qui sopra Catedra sua: intaglio anche dal Pasqualini. 102. di Guido. II. 35. intagliato anche dal Bolognini. I 95. del Masteletta nella Chiesa di s. Lorenzo a Budrio. 68. n. Complimentante insieme col Collegio degli altri Apostoli con la B. V. Addolorata, per la seguita morte del Redentore suo figlio e loro Maestro, pensiero peregrino di Lodovico Carracci. I. 322. 355. Crocefisso di Guido sul gusto del Caravaggio, alle tre Fontane in Roma. II. 13. 16. in Statua 59. del Procaccini Camillo. I. 212. del Savonanzi. 230 del Barbieri alla Galleria di Modena. II. 344. n. Liberante l'Indemoniato del Cantarini. II. 374. lo storpio alla porta Speciosa, non Aurea, come si è detto per equivoco, del Vaga, stampa del Bonasone. I. 66. Liberato dalle Carceri del Domenichino II. 222. del Savonanzi, descrittoci dall'intelligentissimo e nobilissimo Monsig. Cambi. I. 230. del Tiarini. II. 133. Sul Mare, chiamato da Cristo, del Cesi I. 246. Negante esser Discepolo di Cristo, del Barbieri. II. 264. stampa. I. 104. del Carracci Lodovico. 354. del Tiarini, peregrino pensiero, ponderato dall' Autore II. 131. Piangente il suo fallo, dell'Albani a concorenza de'freschi di Guido nella Sala Zani. 150. 199. n. del Cavedone. 148. n. del Barbieri. 259. 284. ora nella Pinacoteca Centese. ivi. n. 264. 267. 269. del Carracci Agotino, ed ultima opra sua I. 311. del Carracci Lodovico. 329. Grasgar Pittore esibì una somma per questo quadro. 286. n. altro in casa Pepoli venduto. 286. n. di Guido, testa fatta tutta di colpi. II. 23. e n. del Procaccini Camillo. I. 218. Predicante, del Barbieri. II. 265. Risuscitante la figlia, del Barbieri, stampa anche egregia del gran Bloemart. 258. 283. e n.

s. Pietro, e Paolo. Del Barbieri. II. 265. 270. del Facini. I. 400. di Guido. II. 14. 17. ora alla Pinacoteca di Milano. 17 n. 31. e n. 62. n. Testa sola del Barbieri. 283. n.
ss. Pietro e Agostino dipinti dal Sabbattini nella Chiesa di s. Maria degli Angeli ora in Pinacoteca. I. 183. n. ss. Pietro e Paolo già in s. Francesco nella Cappella Desideri dipinti dal Cesi attualmente in Pinacoteca. 246. n.
s. Pietro Martire. Del Barbieri. II. 262. 267. 327. ora in Pinacoteca ivi. n. del Cavedone. 145. ora nella Pinacoteca. ivi. n. di Tiziano a s. Zanipolo a Venezia. 17. 162. 172. 244. n. copia di Annibale. I. 270. Imitato in certe cose dal detto Annibale. 291. Del Domenichino già nelle Monache di Bresighella ora in Pinacoteca II. 244. n. descrizione. ivi. quando il Santo resuscita il morto. del Brizio. I. 381. e n. del Possenti 410. e n. dell' Albani. II. 199. n.
s. Pietro Toma. Complimentato dalli Santi Domenico e Francesco di Lodovico Carracci. I. 353. Lasciato ad un'arbore legato e trafitto, dello stesso ambidue in Pinacoteca, ivi e n.
Pimazzo, Castello sul Bolognese. I. 386.
Pinacoteca di Bolologna citate nelle note. I. 30. 37. 38. V. Michele di Matteo nell' indice de' Pittori. 43. 45. 52. 53. 54. 55. 56 111. 114. 117. 118. 119. 120. 155. 169. 176. 178. 183. 186. 188. 192. 198. 203. 209. 212. 227. 228. 246. 280 283. 284. 285. 286. 321. 328. 353. 355. 357. 381. 382. 393. 396. 399. 407. 410. II. 7. 17. 18. 20. 22. 30. 37. 43. 55. 56. 62. 64. 68. 75. 92. 126. 127. 132. 133. 134. 137. 141. 143. 145. 174. 196. 198. 199. 213. 227. 231. 244. 249. 250. 279. 285. 293. 304. 305. 327 343. 364. 377. 380. 394. 397. 400. 410. di Brera. I 56. n. II. 226. 298. Capitolina. I. 151. n. di Cento. 296. II. 279. 283. 284. 289. 302. n. 303. 304 305. 344. n. dell' Eremitaggio in Russia. I. 177. n. di Ferrara. II. 313. n. 344. n. di Milano. I. 44. n. II. 17. 174. n. 199. n. 233. n. 381. n. di Parma. I. 282 II. 319. di Ravenna. 197. n. Vaticana. I. 288. n.
Piramide di Cestio. I. 20.
Pittori Antichi. Rispettati sempre e lodati ed in che ciascun di essi dall' Albani. II. 193. da Guido e fatti rispettare ancorchè deboli e per qual cagione. 55.
Pittori, i quattro primi, paragonati dall'Albani ai quattro fiumi principali del Mondo e quali e come. II. 166. 167.
Pittori. Affrettati e violentati esser non vogliono. I. 285. 391. II. 15. 16. 19. 26. 27. 38. Bravi tutti nello stesso tempo in Bologna e che fecero contrasto al valore del Domenichino, onde disperato ritornossene a Roma. 231. Che fecero contrasto al Cantarini. 373. Giudici nell'Accademia del Co. Ettore Ghislieri. 267.
Pittura. A olio, praticatasi prima in Bologna che altrove. I. 34. 35. Aumenti di essa prima della Grecia. 17. e possibili ad ogni altra Nazione. ivi. la Buona portata in Francia, prima che da altri, dal Primaticcio. 123 Difficile quanto sia. 389. 390. Facilitata ed addimesticata dai Carracci e come. 397 398. Mancante e cadente, da essi felicemente sostenuta e rimessa. 263. 317. 322. 323. ecc. 352. e al più sublime grado di perfezione dai medesimi avvantaggiata. 264. 317. 352. Un Miracolo e portento stimata nella sua prima origine ed eccellenza. II. 373. Motivi prima di essa a tutte le Nazioni comuni. I. 17. Dalla Natura fatta entro le vene di un marmo. II. 247. Da Nobili esercitata. I. 196. 209. 247. 399. II. 139. 141. 354 Origine sua prima. I. 17. La sua Sposa detta da Lodovico Carracci siccome tale la chiamava anch'ei Paolo Veronese. 328. Tracollo dato da essa in Bologna intorno il mille e quattrocento trenta e per qual cagione. 36 altro dato intorno al mille e cinquecento ottanta e come e perchè. 260 altro dato in Roma con la mancanza di Michelangelo e di Rafaelle e come. II. 9. Quanto Vaglia e possa ella I. 389. e n. II. 136. 212. 213. 354. 355.
Pittura. Dipinta dalla Sirana. II. 394. insieme col Disegno in un sol quadro del Barbieri. 264. insieme con la Scoltura in un sol quadro dello stesso. 264 fatta con le dita, e con quale occasione. I. 400.
Pitture antiche, oggi non più stimate e reiette. I. 30. 35. 37 Diffese, e iscusate dall' Autore. 33. 34. Degne di essere osservate, imparandosi sempre da esse, come han fatto gli stessi Carracci, Guido ecc. 198 Antiche del buon secolo, vedute da Michelangelo, al riferir dell' Albani, che pure a suo tempo le vidde. II. 167.
Pitture. Antichissime in Bologna, sino del quattrocento cinquanta, anch' oggi in essere. I. 19. 35. Infinita poi di dipinte dal mille e cento quindici sino al mille e dugento sessanta. 21. 22. Altre simili de' stessi tempi in Roma. 23. Tutte, ad altre molte per tutto vedute dal Vasari ancora, ma taciute; e perchè. 23. anzi del tempo avanti a Cristo dallo stesso vedute e copiate. 20. ed ultimamente, mentre ciò scrivo scoperte. 20. Prime di

Digitized by Google

qualche conto in Bologna, quelle di Vitale. 27.

Pitture. Dell' Albani, quanto liete spirino gioie, è contenti. II. 155. 156. ecc., paragonato perciò al delizioso Giardino de' Poeti. 156. quale perciò si compiacque talora abitare. ivi. del Barbieri, restate in casa degli Eredi. 272. nelle gallerie e palaggi superar' elleno il numero d' ogn' altra. 273. non Bozzate, e fatte alla prima, non durano. I. 284. II. 263. Buone talora e talora Cattive. Dell' Albani. 175. 176. di Mastro Amico, e perchè I. 115. dell'Arpino. II. 263. del Cantarini. 381. del Cavedone. 144. 145. e perchè. 146. del Garbieri, e perchè. 215. di Guido, e perchè. 31. 34. 36. 38. del Gessi, e per qual cagione. 248. 249. del Mastelletta, e perchè. 68. 69. di Rafaelle stesso. I. 117. del Savonanzi, e perchè. 230. del Tiarini, e perchè. II. 138. ecc. 143. Cassate, buttate a basso, e rifatte da altri. I. 115. 120. 127. 133. 136. 140. II. 101. ecc Cattive, e mal fatte, poter di esse ad ogni modo approfittarsi molto un intendente, fu opinione, e precetto del Domenichino; ed in qual modo. 239. Disgraziate dell'Arpino. II. 263. del Cangiaso in Ispagna. I. 133. del Coreggio in Parma II. 80. del Domenichino 231. 237. de' Dossi in Urbino. 101. di Guido in Roma. 13. 30. in Venezia. 31. in Inghilterra. 60. in Firenze. 60. di Paris Bordone, in Vicenza. 80. di certi Pittori in Ispagna, non pratichi del fresco. 357. del Rosso in Francia. I. 131. del Tibaldo in Ispagna. 139. di Tiziano. II. 80. del Zuccheri in Ispagna. I. 133. 136. II. 101. dagl' Ignoranti come si risguardino, e si lodino, al sentir dell' Albani. 164. loro libri dette esse, e chiamate. I. 18. Imperfette, finite da altri, e rifatte. 133. 136. II 42. 123. 152. 196. 380. Lascive. Abborrite da' stessi Gentili, proibite da Filosofi nella Repubblica, e da tutti condannate. 177. dell' Albani, condannate, e perchè. 177. Che vanno a male, del Barbieri. 263. 271. del Domenichino. 231. di Guido. 12. del Mastelletta, e perchè. 68. del Valesio. 96. non così quelle del Tiarini, e perchè. 137. Le migliori, sono le fatte nel vigore dell' età, ed esempii ne' Carracci. I. 373. Mutano ogni dì luogo; onde inutile all'Autore siasi reso il sicuramente registrarle, e ad esse indeclinabilmente assignarlo. 455. Prime portate nell' Indie, e miracolose. II. 260. di Rafaelle, vedute, anzi copiate dal Francia, prima della s. Cecilia. I. 46. 47. Rispettate, e stimate all' ultimo segno di Nicolò dell' Abbate. 128. di Lavinia Fontana. 180. di Protogene. II. 80. 390. di Santo Zago. 80. Satiriche, del Baglione. I. 257. 258. 383. de' Carracci 277. 335. di Guido, falsamente però creduto ecc. II. 26. del Pancotti. I. 406. del Tiarini, e con fortuna. II. 122. 140. Vendute poco, e ad altissimo prezzo ascese, dell'Albani. 196. del Cantarini. 375. 380. de' Carracci. I. 330. 331. 332. in seta. II. 42. di Guido. Vedi guadagni grandi fatti sull'opre di Guido ecc.

Pitture di uno prese per di mano di un'altro. Del Brunetti prese per mano di Guido. I. 396. del Cantarini per di Guido. II. 374. 376. 377. del Cavedone per de' Carracci. 144. 147. del Facini per de' Carracci. I. 399. 400. per del Tintoretto. 399 del Francia Giacomo 43. n. 54. n. per di Giorgione. 54. del Garbieri per del Caravaggio. II. 212. per de' Carracci. ivi. 214. 215. 217. del Gessi per di Guido molte tavole. 248. del Massari per dell'Albani. I. 393. per del Domenichino. 392. per di Lodovico. ivi. di Lodovico per di Annibale tutto giorno, e per tali pubblicate e stampate. Vedi per tutta la Vita de' Carracci ecc. Vedi nelle stampe 72 73. ecc. del Mastelletta i Paesi, creduti talvolta di Annibale. II. 69. del Mola Gio. Battista i paesi per dell'Albani. 196. del Paderna per del Metelli. 117. 363. del Ruggieri Gio. Battista per di Guido. 251. del Ruggieri Ercolino per del Gessi. 253. del Tiarini per di Maestri Fiorentini. 123. ed esempii. ivi. per de'Carracci. 126. 140. per di Guido. 127. e n. 140. per del Passignani, anzi col nome suo scritto loro sotto dallo stesso. 138. per opera di Paolo Veronese e di Lodovico. 137. n. Pittura attribuita all'Aspertini. I. 117. n. Una sacra famiglia che si venerava (1686) nella quinta Cappella della Chiesa del Corpus Domini dipinta da Innocenzo da Imola attribuita per molto tempo al Cotignola, ora si vede nella P. Pinacoteca. 119. n. descrizione della sudetta pittura 120. n. Attribuita a L. Fontana esisteva nell'appartamento del Pubblico Palazzo ora in Pinacoteca. 178. n. Vedi ingannarsi nel giudicare ne' quadri la mano del Pittore ecc.

Pitture Vendute, cambiate o perdute citate nelle note. Vendita di N°. LXII quadri fatta dal Duca di Modena Francesco III a Federigo Augusto III Re di Polonia. I. 44. n. 213. n. 291. n. la pittura del Francia citata dal Malvasia a pag. 44. e n. (6). del tomo primo fu venduto in questi giorni per scudi tremila. la tavola di s. Giobbe ed altre qui citate.

45. e n. un Presepio del Francia non citato dal Malvasia ma descritto dal Calvi fu fatto un cambio colla Municipalità di Forlì. 45. n. la Nunziata, il Presepe, il s. Gio. Battista e la Madonna di casa Casali, di Rafaelle 47. n. il s Sebastiano del Francia nella Chiesa della Misericordia. 48. n. le Pitture della cappella in s. Petronio della Pace furono imbiancate. 53. n. 119. e n. la predella dipinta dal Costa nella Chiesa della Misericordia fu trasportata a Milano e trovasi oggi pure nella Pinacoteca di Brera. 56. n. tavola bellissima del Costa sudetto trasportata in Roma. ivi. n. la Natività dipinta da Innocenzo fu venduta al Duca d'Orleans. 119. n. Sposalizio di M. V. dipinto da Innocenzo per la Cappella Fantuzzi nella Chiesa de'Servi fu venduta da un Signore. 119. n. la Tavola così bella citata dal Malvasia a pag. 119. T. I. che era nell' interno del convento delle MM. del Corpus Domini fu comprata dal Pr. Hercolani indi venduta al Re di Baviera. 119. n. del Primaticcio e di Nicolò dell' Abbate eseguite a Fontainbleau furono atterate. I. 126. n. le tre Grazie dipinte dal Tibaldi nel Palazzo Marescalchi furono queste staccate dal muro e vendute. Vedi Grazie in questo indice. Il quadro delle Anime Purganti dipinto da Calvart per la Chiesa della Madonna delle Grazie fu trasportato ad Imola. 198. n. nel Palazzo Tosculano tutti i belli dipinti del Tibaldi e del Baglioni, furono atterrati insieme col Palazzo. 154. n. 257. n. l' Angelo Gabrielle di Annibale venduto all' Estero. 282. n. il Figliuol Prodigo di Annibale. 283. n. diverse di Lodovico vendute 286. n. Quadri ed altri oggetti di belle arti della Galleria Sampieri, vedasi la *descrizione* di essa stampata in Bologna 1785. 287. n. II. 174. il s. Giorgio di Lodovico che era in s. Gregorio non venne restituito e non collocato nella Pinacoteca di Brera. I. 312. n. la Risurezione nella Chiesa del Corpus Domini. 291. n. il s. Giacinto. 292. n. s. Antonio. 312. n. Cappella Erera nella Chiesa di s. Giacomo de Spagnoli gli affreschi dipinti da Annibale furono staccati dal muro dal Succi. 318. n. Le Pitture del Palazzo Torfanini oggi Zucchini. 332. n. disegnate dal Fratta per ordine del Beccari medico famoso le quali si trovano ora nella Biblioteca dell' Istituto. ivi. 333. n. Madonna dipinta dal Samacchini era nel Collegio di Spagna ora a Milano. 169. 357. n. di Cristoforo da Bologna o da Modena il quadro nella Cappella Torri nella Chiesa de' Celestini. 31. II. 56. n. Il Presepe Visitazione di A. Aspertini nella Cappella Banzi in s. Stefano. I. 114. n. dello stesso Pittore a s. Michele in Bosco. 116 n. una facciata di una casa nel Pratello ed altre. 117. n. le Pitture di Ercole da Ferrara sotto il Portico di s. Pietro non che quelli della Cappella Garganelli nella chiesa di s. Pietro sud. 118. n. Tutte le Pitture del Palazzino della *Viola*. 120. n. 176. n. il quadro dell'Altare Maggiore dell' atterrata Chiesa de' ss. Fabiano e Sebastiano del Ferrantini. 207. n. li dipinti del Cremonini nel Palazzo Riario ora Donzelli. 226. n. la stanza dipinta dal Cesi nel Palazzo Bolognetti ora Savini. 242. n. la Cappella dipinta dal Cesi Nella Catedrale di Imola. 245. n. dello stesso il Voltone vicino alla Piazza in Bologna. 245. n. i freschi di L. Carracci nella Cappella Lambertini in s. Domenico 279. n. Claustro di s. Michele in Bosco 313. n. quattro Sibille dipinte dal Tibaldi in una Cappella in s. Maria Maggiore. 332. n. Geroglifico dipinto da Nicolò dell'Abbate da s. Giacomo de' Carbonesi. 333. Ritratto dipinto a fresco dal sud. Nicolò. ivi. n. Madonna della Rosa del Parmigianino. 333. n. gli Affreschi di Lodovico nella Cappella Boncompagni alle Convertite. 353. n. una Annunziata di Lodovico, venduta nel 1681. I. 354. n. l' Adorazione dei Magi ed il Padre Eterno che erano a Crevalcore dipinti da Lodovico. 354. n. gli affreschi del Massari nella già Chiesa della Morte 393. n. pitture del Randa ne' laterali alla porta dei Grassi. 395. n. l' Angelo Custode del Brunetti. 396. n. la famosa soffitta dipinta da Guido nel Palazzo Zani ora Pallavicini, staccata e venduta. II. 11. n. Storie di s. Cecilia dipinte dal Domenichino nella Chiesa di s. Luigi de'Francesi in Roma. 12. n. la Copia della s. Cecilia di Rafaelle fatta da Guido nella sudetta Chiesa. 12. il quadro dell' Altare Leoni nella Chiesa di s. Tommaso di strada Maggiore tagliato in pezzi e venduto. 22. n. Madonna di Casa Tanara venduta per scudi settemilla. 23. n. la Fortuna copia dicesi della Sirana. 24. n. il Ratto di Elena ora nel museo di Parigi. 28. ss. Pietro e Paolo già nella Galleria Sampieri ora nella Galleria di Milano. 31. n. li ss. Girolamo e Tommaso nel Duomo di Pesaro ora passato alla Galleria Vaticana. 37. n. il s. Giobbe che era ai Mendicanti. 37. n. un s. Pietro Piangente nel già Collegio de' Penitenzieri venduto nel passato secolo. 62. n.

Digitized by Google

l'Angelo Michele nella facciata di s. Michele de' Leprosetti dello Spada. 74. le piccole Cappelle in s. Nicolò di s. Felice già imbiancate, dipinte dal Curti. 106. n. (4) lo sfondato e quadratura della già Libreria de' PP. di s. Martino del Curti stato atterrato. 106. n. (1) l'ornato dell'Altare nella già Chiesa del Piombo coll'altro all' Ercole del Barbieri il quale faceva prospettiva al Palazzo Tanara, dello stesso Curti, tutto e stato cancellato. 106. del Curti stesso la facciata della decontro a s. Nicolò di s. Felice. 109. n. la pittura che si vedeva nella Cappella Monticella nella Chiesa de'Mendicanti, del Tiarini, rimasta in Francia. 126. n. il s. Antonio nella Cappella Monterenzia in s. Francesco del Tiarini, smarrito. 127. n. il s. Sebastiano di Tiziano che era ne' Cappuccini di s. Giovanni in Persiceto. 133. n. il s. Antonio del Tiarini nella Chiesa de' Cappuccini sudetti. 133. n. gli affreschi del Giardinetto già atterrato del Palazzo Zani ora Pallavicini dello stesso Tiarini. 134. n. un s. Girolamo in casa Lemmi, del Tiarini s' ignora ove sia. 142. n. una delle due piccole storie dal Cavedone dipinte, nel Claustro di s. Michele in Bosco staccata dal muro e smarita 144. n. la Nascita della B. V. dipinta dall'Albani per la Chiesa di s. M. del Piombo portata per equivoco a Roma e colà rimasta. 151. n. 199. n. il quadro di s. Guglielmo dell' Albani, tagliato in diversi pezzi. 175. n. 198. n. quello rappresentante Adamo ed Eva pel Co. Leopardi di Osimo fu venduto e passò in Inghilterra. 184. n. 197. n. li ss. Sebastiano e Rocco che si venerava nella Chiesa de' Poveri in Crevalcore, fu portato via dai Francesi. 196. n. li così detti Puttini dell'Albani nella già Galleria Sampieri. 197. n. un' accurato pensiero del *Noli me tangere* di quello nella Chiesa de' Serviti. 198. n. il Signore nel Deserto servito dagli Angeli. 199. n. Gesù Cristo risorto che si vedeva nella Chiesa della Madonna di s. Colombano. 199. n. un Crocefisso che si vedeva nella Sagristia della Misericordia. 199. n. il s Cuore di Gesù era nella Galleria Hercolani. 199. n. una Nascita di Gesù era nella Galleria Manfrin di Venezia. 199. n. il b. Lorenzo Giustiniani si vedeva in s. Salvatore in Lauro in Roma. 199. n. quadri e di affreschi del Garbieri perduti. 215. n. nella Chiesa della Morte si sono cancellati i nobili dipinti dei Garbieri, dei Battistelli, de' Massari, degli Alboresi, de' Cremonini, de' Procaccini, de' Fiorini e de' Baglioni. 216. n. un s. Carlo genuflesso avanti al Crocefisso del Garbieri. 217. n. lapidazione di s. Stefano che era alla Certosa, del Garbieri. 217. n. due storie di s. Giobbe dipinte dal Garbieri ne'Mendicanti. 218. n. il quadro dipinto dal Domenichino per la Chiesa de' Bolognesi a Roma ora nella Galleria di Brera. 226. n. 233. n. quadro dipinto dal Boltrafio che si conservava nella Chiesa della Misericordia. 233. n. la gloria d' Angeli dipinti a fresco dal Gessi nell'apice del portico della Chiesa del Baracano. 249. le pitture del Ruggieri nella Cappella a mano manca nella già Chiesa di s. Barbaziano sono oramai perite, il Magazzari in questi dì ha staccato dal muro le meno patite. 251. n. un Teschio con orologio dipinto dal Guercino, che si vedeva nella sagristia de' Cappuccini di Cento. 279. n. le quattro virtù Cardinali dipinte dal Barbieri nella facciata del pubblico palazzo di Cento. 280 n. il Trionfo di tutti i Santi quadro dipinto per la Chiesa dello Spirito Santo in Cento, ora al Museo di Tolosa. 280. n. il Ritratto di Alberto Provenzali di Cento. 281. n. il quadro che dipinse il Barbieri per la ora distrutta Chiesa di s. Agostino di Cento. 282. n. il quadro rappresentante li ss. Francesco e Benedetto per la Chiesa di s. Pietro di Cento rimasta a Parigi. 286. n. il s. Grisogono che si vedeva nello soffitto nella Chiesa di detto Santo in Roma, venduto e passato in Inghilterra. 287. n. la Famosa Madonna Assunta di Casa Tanara. 288. n. la Bersabea originale del Barbieri colla Copia del Gennari furono ambe vendute. 291. n. il s. Sebastiano dipinto per il Lemmi regalato dal Ministro Marescalchi all' Imperatrice Giuseppina. 291. n. la famosa Circoncisione dipinta dal Guercino per le MM. di Gesù e Maria ora al Museo di Lione 292. n. il quadro che rappresenta il fatto di Silvio e Dorinda ora nella Galleria di Dresda. 293. n. il s. Girolamo dipinto per la Chiesa del Rosario di Cento, rimasto a Parigi. 294. n. il quadro di Abramo che discaccia Agarre già nella Galleria Sampieri ora in quella di Brera. 298. la Venere con Amore dipinta a fresco alla Villa detta la Giovannina nel Centese perì nel rilevarla dal muro. 299. n. il quadro rappresentante s. Carlo quando rende a Vita un bambinello dipinto da G. B. Gennari per la Chiesa di s. Croce di Cento, arse mentre la Chiesa servì da Caserma 302. n. il s. Felice dipinto da Ercole

Digitized

Gennari per la Chiesa de' Cappuccini di Cento non si sà ove sia. 304. il Cristo Orante, di Cesare Gennari che si venerava nella Chiesa di s. Bartolomeo di porta ravegnana al secondo altare, non v' è più 305. n. il quadro dipinto dal Barbieri per la Chiesa di s. Giovanni di Pesaro fu in due pezzi tagliato e venduto. 309. n. il s. Francesco quando riceve le Stimmate dipinto dal detto Barbieri per la Chiesa de' conventuali di s' Giovanni in Persiceto. 311. n. il s. Rocco alla Chiesa nuova di Ferrara, non si sa ove sia andato. 314. n. gli freschi del Pupini e Bagnacavallo il Crocefisso del Cremonini e l'ornato della B. V. all' altare Maggiore della Chiesa de' Scalzi tutto andò fra i rottami. 348. n. il s. Cristoforo dipinto da Iacopo Avanzi in una colonna nella Chiesa di s. Petronio con le pitture della Cappella della Pace, così pure il Cortile Zambeccari, dipinto dal Colonna e la Cupola di s. Domenico del Dentone tutto cancellato. 353. n. le Pitture dell' Alboresi nella Chiesa della Morte cancellate. 365. n. li Dodici Apostoli dipinti dalla Sirana per la Chiesa di s. Catterina di strada Maggiore. 396. n. di Michele di Matteo ossia Michele Lambertini in s. Giacomo Maggiore nell' altare ora della b. Rita vi si vedeva una Tavola dorata, fatta a spartimenti piramidali con la B. Vergine ed altri Santi e sotto nella base tre miracoli di s. Francesco. Sotto il portichetto (atterrato) di s. Matteo delle pescarie, le pitture nel muro a olio, descritte dal Malvasia nel T. I. pag. 38.

Plebe tutta corre ove un solo si muove, esaltando a capriccio, e chi non merita ecc. II. 171.

Plinio; dal Tibaldi come dipinto. I. 144.

Plutone del Carracci Agostino. I. 349. stampa ancora. 74. 85. Rapiente Proserpina del Bonconti, disegno per lo quale fu Principe dell' Accademia. 405.

Polifemo che suona la fistola di Annibale. I. 316. che lancia il sasso al rivale Aci, che fugge con Galatea dello stesso. ivi. altro dello stesso nella seconda sala Favi. 275. di Guido. II. 64.

Poesia. Di essa composero il Buonarotti. II. 80. Agostino Carracci. I. 78. 79. 129. 266. il Francia. 48. il Metelli. II. 360. il Paderna. 116. lo Spada. 79. 80. ecc. 87. ecc. il Valesio. 99. 100. ecc. 104. Dilettossi l' Albani, regolandosi per lo più coll' Idilii del Marini, col Poema del Tasso, l' Anguillara, Virgilio tradotto da Annibal Caro, e simili nel dipingere. 155. 156.

Poesia dipinta dalla Sirana. II. 395.

Pomona del Primaticcio, stampa. I. 69. del Cignani. II. 202.

Pontificato presagito dal Valesio, anzi da tutti al Cardinal Alessandro Ludovisio. II. 96. 97.

Portico di s. Francesco. Miracoli del Miracoloso da chi dipinti. I. 401. II. 84. e n. 85. 103. 353. de' PP. Zoccolanti di Castel s. Pietro. I. 410. e n. de' Serviti. II. 203.

Porzia, di Guido. II. 63. ora presso li signori Rossi e Fabri. ivi. n. della Sirana, e che si da ferite nella coscia, per provarsi valevole a tener segreta la congiura ecc. 399. del Savonanzi. I. 230.

Postille, o note marginali manoscritte di Agostino Carracci ad uno de' tomi del Vasari, presso a chi, e come vedute, e riscontrate dall' Autore. II. 93. Dell' Albani al Microcosmo della Pittura. 152.

Posature. Pacili e quiete, piacquero a Guido. II. 53. strepitose scabrose, e difficili al Tiarini. 136.

Povero. Il Cavedone quanto mai in ultimo. II. 145. il Dentone a principio. 105. Leonello Spada. 73. e ritornasse in fin tale. 79 il Paderna. 116. il Padre del Gessi, ancorchè nobilmente nato. 245.

Povertà. Non è sempre un castigo, e per qual cagione, ed esempii. II. 72. 79. 215. Vedi Richezze di quanto danno alla Virtù ecc. E d' impedimento al ben operare. 92. Conculcata dalla superbia, invenzione del Tiarini, e con qual occasione, ed esito felice. 122.

Pranzo bizzarro di un Calcedonese a Tito Quinzio. II. 25. di Guido al Gessi, Marescotti, e Sementi. ivi. del Mastelletta, lieto a principio, e in fine infelice. 70.

Pratica di gente idiota, mercenaria, adulatrice, di quanto danno a' Pittori. II. 38. 381. 382.

Pratica più che teorica richiedersi alle volte in certe operazioni. II. 173. Lavorar di pratica. I. 110. 253. Biasimato. 173. 253. Usarono il Baglione. 253. 254. il Fontana. 173.

Pratiche per ottener lavori. Dall' Albani a favor del Campana, ed esclusione del Colonna. II. 350. dell' Arpino a favore di Guido, e contro il Caravaggio. 13. del Barbieri Luca contro il Colonna. 347. del Brizio. I. 380. de' Carracci. 270. 276. del Carracci Annibale a favor del Domenichino e contro Guido. II. 223. contro il Lanfranchi. 226. del Carracci Lodovico. 11. 198. del Curti per lo Colonna. 351. del Domenichino contro il Sementi. 232. del Fontana. I. 174. 175. del

Digitized by Google

Castelli. II. 109. del Gessi. 247. di Guido. 11. del Massari. 111. del Passerotti. I. 190. di Prosperino dalle Grottesche per lo Caravaggio. II. 9. del Sementi contro Guido. 26. dello Spada contro il Tiarini. 78. 125. del Valesio contro lo stesso. 96. 125. del Vasari contro i Pittori Bolognesi. I. 113.

Predizione verificatasi. Di Agostino Carracci. I. 390 del Dottor Massari ad un cocchiere, ed a se stesso. 394.

Presentazione. di N. Signore al Tempio. D'Innocenzo da Imola. I. 120. del Carracci Lodovico. 355. di Antonio II. 15. di Guido. 31. del Samacchini. I. 171. del Tibaldi. 135. nell' Escuriale, descritta dal Mazzolari. 138. del Calvart. 203. n. dell' Albani II. 199. n.

Presentazione di M. Verg. Nostra Signora al Tempio. Del Barbieri in rame, famosissima ecc. II. 260. 288 e n. del Barabbino. I. 215. del Croce. 377. del Facini. 400. di Guido. II. 31. 36. del Morina. I. 186. del Passerotti. 142. e n. del Tiarini, descritta dall' Autore. II. 126. del Tibaldi, descritta dal Mazzolari. I. 137. del Calvart 203. n. del Sirani. II. 410. ora nella P. Pinacoteca. ivi. n.

Presepii. V. Nascita di G. C. e di M. V.

Prestezza ne' lavori. Pregio unico della Scuola Bolognese, dopo la Veneziana. I. 378. Biasimata dall'Autore. 173. di quanto danno all' opre. 213. 226 253. 274. II. 67. Non senza un necessario strapazzo alle volte. 15. Grata però a Principi. I. 174. 227. II. 16. 101. 350. 353. 357. Utile, e necessaria a' Pittori la moderata però, e ponderata. 135.

Prestezza ne' lavori. Dell'Ambrogi. I. 387. di Mastro Amico. 116. 117. dell'Alborese, ed altri. II. 366. del Baglione Cesare. I. 253. 254. del Barbieri. II. 258. 266. del Carracci Annibale, a principio. I. 265. 345. del Cavedone. II. 144. mostrata sin' a principio. 146. del Cremonini I. 227. del Croce. 378. del Colonna. II. 353. 357. del Colonna e Metelli. 354. del Facini. I. 399. 400. del Fialetti. 235. ecc. 237. del Fontana Prospero. 173. 196. della Fontana Lavinia. 178. del Garbieri. II. 214. 216. del Gessi. 25. 233. 245. di Guido alle volte. 17. 22. 25. 28. 60. 241. di Lala Cizicena. 389. di Maffeo Verona. 135. del Mastelletta. 67. ecc. di Nicomaco. 404. de' Possenti. I. 410. del Procaccini Camillo. 211. 212. del Ruggieri. II. 251. del Sabbatini, che ha avuto il pregio, che oggi anche si da al ferace Simone Vouet, del far presto e bene. I. 183. della Sirana. II. 389. 399. 401. 402. dello Storali. I. 260. del Tiarini. II. 78. 122. 135. 241.

Prete Iani. Stampa di Agostino. I. 80. non è altrimenti di Agostino. 80. n.

Prezzi bassi ed amorevoli. Allettano le persone a comissioni di Lavori I. 206. 208. 382. II. 17. 135. 213. 226. 355. 388. massime se si creda dover eglino crescere di valore. 247. Usatisi anticamente. II. 10.

Prezzi Grandi, prima di tutti, cominciarono a farlo a' loro quadri, Lodovico Carracci. I. 174. 327. poi Guido, maggiori ancora, e il regalo. II. 21. 42. 49. il Colonna. 107. 108. 358 Prezzi grandi per la Cappella Erera. I. 318. 319. per la Galleria Pepoli. II. 356. per i quadri del Caravaggio; e 'l doppio di que' di Guido. 16. 21. 42. per i rami dell'Albani. 182. 197. per i ritratti della Fontana. I. 177. n. per la perfettissima s. Agnese del Domenichino fattagli dare da Guido. II. 232. per la Cappella del Tesoro. 237. per la Sala Canobia. 356. per una tavola di Rafaelle. I. 117. per tavole di Guido. II. 42. per ogni sua figura. 47. altri esorbitanti ecc. I. 358. II. 14. 42. ecc. Prezzi grandi a' quali sono ascesi, e ogni dì più ascendono le pitture dell'Albani. 196. quelle di Guido. 23. 32. ecc.

Prezzo de' Pittori, o alle loro Pitture, chi l' hà fatto. I. 34. II. 42. a quelle di Guido, che abborrì il dimandarlo e come usò di farlo egli. 30. 47. e ad esempio di lui il Barbieri. 271. il Savonanzi. I. 230.

Primavera, del Barbieri. II. 261. con diversi Amori. 265. 270.

Principi. Come vanno intesi e serviti. II. 367. 368. Che ha servito col suo pennello il Barbieri. 272. il Colonna, vedilo nella Vita del Metelli ecc.

Principii. Cattivi, di quanto danno nella Professione. I. 253. Primi; da essi si argomenta il valore futuro. 282. 397. II. 6 120. 257. 345 369. ma non sempre. come avvenne al Carracci Agostino. I. 306. e più a Lodovico. 264. il simile a Guido. II. 22.

Probatica Piscina. Del Carracci Lodovico, pensiero vasto e terribile. I. 284. di Guido. II. 63.

Procaccini Ercole il Vecchio sia allievo di Prospero Fontana. I. 212. n.

Processione di s. Gregorio Papa ecc. II. 85. altra de' PP. Domenicani col Papa ecc. del Tiarini. 123.

Profeta, di Michelangelo, corresse la minutezza, ed ingrandì la maniera a Rafaelle. I. 40.

Profeti dipinti dal Cavedoni nella Chiesa di s. Benedetto. II. 145. n. del Garbieri nella Chiesa di s. Maria della Morte 216. e n.

Profeti. Belli. Dell'Aretusi e Fiorini. I. 252. del Barbieri. II. 261. del Morazone. 261. del Procaccini Cammillo. I. 212. Smisurati, del Garbieri. II. 216.

Prometeo. Accompagnato da Pallade nel portare in terra il fuoco, rapito al Carro del Sole dell'Albini, ed intagliato nel funerale di Agostino I. 302. Assistito da Pallade, perchè rubar possa al carro del Sole il fuoco ecc. del Colonna. II. 371. Che avviva la Statua con la face, di Lodovico. I. 353. Che mostra la Statua a Pallade, che gli addita il fuoco Celeste, di Annibale. 316. Storie dello stesso del Tibaldi. 154. del Barbieri a fresco, ora in casa Rusconi in Cento. II. 297. e n.

Prontezza a velocità di operare Del Fontana, lodata dal Tiarini. II. 138 dello stesso Tiarini. 122. 126. 130. Non lodata, ne desiderata dal Domenichino nello stesso tempo che ad essi la invidiava e come e perchè. 240.

Proprietà di azione, ed espressione nelle figure. Del Carracci Lodovico. I. 345. a segno che più proprie non possono rappresentarsi e nelle stesse bisogna incontrarsi. 392. Tale ricercasi, che non possono rappresentar' altro, che lo stesso che in quella storia figurano. II. 169. 170. onde ardì di opporre l' Autore nel s. Giobbe de' Mendicanti, di Guido questo equivoco, o difetto. 37. e lo stesso nell' Arianna per la Regina d'Inghilterra, tareggiato perciò da' Pittori di Roma. 38.

Prospettiva. Ben'intesa ed insegnata a'loro Scolari. Dall'Ambrogi. I. 387. dal Battistelli. II. 118. dal Brizio. I. 379. 380. 383. dal Calvart. 198. da'Carracci. 277. 308. del Fontana. 175. II. 120. dal Metelli, Autore e primo inventore di quelle Prospettive. a tempra tanto famose, che chiamò vedute ecc. 301. 361. n. seguito dal Monticello, in esse famoso. 363. dal Tassi Agostino. 72. dal Tiarini. 120. dal Trogli, che n' ha composto un trattato sotto nome di: *Paradossi per praticare la prospettiva* 253. 363. di colore, più d' ogni altro osservata dal Colonna, dopo Guido. I. 215. non già dal Procaccini. 215. 216. Necessaria a qual segno a' Pittori, e come studiar si debba. II. 120. Trattato di essa composto dall'Argenta. 360. Errori di Prospettiva del Colonna e Mettelli, senza colpo loro 353. 354. di s. Michele in bosco e quella di casa Rizzardi 352. di Michelangelo notato in ciò dall'Albani e come difeso. 169. 170. del Procaccini. I. 215. 216. del Tibaldi 157.

Proteste dell' Autore che scrivendo Vite e non elogi per cui e necessario che sia sincero tanto nelle virtù che nei difetti portando le autorità e di Svetonio di Nicio Eritreo e del Vasari: aggiungendo noi la Sentenza a questo proposito del famoso Bacone da Verulamio *De augment. Scient* Lib. 2. cap. 7. che nelle Vite convenga inserire *actiones non minus leves quam graves*, *parvas quam grandes*, *privata quam publicas*. I. 202.

Protettori della Città di Bologna. Del Fumiani. I. 387. di Guido. II. 20. 37. del Mastelletta. 68. del Mattioli. I. 185. Duoi altri aggiunti a i quattro antichi; da chi e con quali solennità. II. 248. Protettori della Città di Reggio, dello Spada. 77. del Cattalani. 196. n.

Purificazione della B. V. tavola del Barbieri. II. 270. 335. n.

Puttina con l' Abicì in mano e sotto i piedi il cuscino, di Annibale Carracci. I. 359.

Puttini. Dell'Albani nella Cappella del Papa a Montecavallo. II. 15. 16. di Guido a concorrenza de' sudetti. ivi. del Barbieri. 270. 271. di Leonello Spada a chiaroscuro a fresco. 74. del Valesio. 97.

Puttini bellissimi han fatto. L'Albani, superando ogn' altro. II. 173. e perciò descritti dall' Autore. ivi. 174. anzi da un Sommo Pontefice. ivi. 175. ma non mai migliori di que' di Guido. 16. il Bagnacavallo; stimati perciò tanto ed imitati dal detto Guido. 55. il Brizio. I. 381. ecc. 383. il Gessi. II. 250. fatti in cartone da Guido al Colonna a lui di grande insegnamento. 51.

Puttino che dorme di Guido. II. 63.

Q

Quadernarii. Da Agostino Carracci, composti. I. 78. del Boschini, cavati dalla sua *Carta del Navegar Pitoresco*. 237. 341. del De-Lemene, come epitafio, in morte dell' Albani. II. 195. del Valesio giocosi. 102. 103.

Quadratura. Facile, quando più delle figure. II. 106. e perciò ad essa apigliatosi, e quelle lasciate dal Dentone e come studiata. ivi. Come da lui praticata, ridotta al vero, al buono ed al possibile, non chimerica, non ideale, se con la tanta licenza de' Moderni. 115. 116. Inventori primi di essa altrove. 345. Capo e primo introdutore di essa in Bologna

Digitized by Google

il Dentone e più di ogn'altro bravo. 114. Superato poi egli e quei d'ogn'altro paese dal Colonna e Metelli. 345.

Quadrature Mirabili. Del Colonna. II. 348. di Dentone. 115. di Leonello Spada. 73. del Tassi Agostino per le figure del Barbieri. 260.

Quadro. Di s. Pietro di Roma destinato all'Albani dalla Congregazione di quei Cardinali. II. 190. ad Ercolino da s. Giovanni da Urbano Ottavo e con qual motivo e congiuntura. 253. Studiato dagli Artefici, per norma del vero dipingere: Il s. Girolamo della Certosa di Agostino Carracci. I. 286. gl' Innocenti di Guido II. 17. 18. l'Ornato del Colonna all'Altar maggiore degli Scalzi. 348. n. il s. Pietro Martire a s. Zanipolo di Tiziano. I. 270. II. 17. il s. Sebastiano del Francia nella Misericordia, per le giuste misure d' un proporzionatissimo e ben dipinto torso. I. 48. e n. lo Sfondato del Colonna in Sala Rizzardi, tanto lodato da Guido e da tutti. II. 354. la Truna all'Arca di s. Domenico di Guido, per lo più bel fresco d' Europa 20.

Quadro o Pittura impareggiabile. Dell'Albani. II. 173. del Barbieri e quanto stimato da tutti e dall'Autore. 259. n. del Carracci Agostino. I. 285. del Carracci Annibale. 283. 284. 285. 292. del Carracci Lodovico. 279. 280. n. 284. 292. del Cavedone. II. 143. n. 146. del Colonna. 354. del Domenichino. 223. 226. e con quai biasimi ed a torto. 231. 232. Un paese comprato da Annibale. 242. quello dei Monari, scoperto da me addesso appunto e comprato dall' Eminentiss. Cardinal Caraffa. 244 del Gessi. 248. di Guido. 17. 18. 20. 21. 22. n. 28. 29. di Protogene il Bacco. 389. del Tiarini, tanto lodato da Lodovico. 124. 125. 139. del Torri. 383.

Quadri. Ricevono la denominazione dalle cose più materiali, ed infime alle volte, che in essi si ritrovano dipinte, ed esempii in uno del Garbieri. II. 217. in quattro del Massari. I. 392. così tutti i sette di Lodovico Carracci nel famoso Cortile di s. Michele in Bosco ecc. Quei stimò solamente Guido. che si potessero fare in pezzi, soleva dir'egli e come e perchè. II. 53.

Qualità ammirabili in eminente grado tutte nella Sirana. II. 386. 388. 389. Che ricercansi ad uno per esser buon Pittore. Vedi, Requisiti ad un buon Pittore.

Querzola. Delizia Villereccia del Procuratore Albani, di quanto dispendio allo stesso. II. 155. per isgravarla da' debiti, dal Pittore venduta la possessione del Meldola 182. e per isgravare la eredità da' debiti, venduta anch' essa finalmente al Co. Odoardo Pepoli. 191.

Quiete. Amica a' Pittori e necessaria loro; consigliata anche ultimamente da Monsieur du Piles. I. 324. Bramata e procurata dall'Albani II. 152. ma non potuta conseguire. 154. 155. e tuttavia a lui solo i travagli e le inquietudini di nissun danno essergli state nella Professione, ogni avversità superando. ivi. 156. ecc. dal Domenichino. 241. e però incredulo, che il detto Albani, Guido, e 'l Tiarini lavorassero di proposito alla presenza di Principi, anzi di novelisti, ciarloni e con tanti giovani nella stanza. 241.

Quinquatrie Feste che cosa fossero. I. 145.

Quistione tra il Garbieri e gli Scolari del Pomarancio. II. 214.

R

Rachelle. Del Calvart, stampa di Agostino. I. 76. n. del Carracci Annibale. 358. dell' Albani. II. 199. n.

Rafaelle. Dall' Albani difeso dalle calunnie di Pietro del Pò. II. 193. Imitato. 162. 171. come, e quanto lodato. 163. 164. 165. non mai da lui nominato senza levarsi il cappello e chinare il capo. 193. a qual Fiume paragonato nel suo Trattato di Pittura, che meditava di fare, coll' aiuto, e scorta del Dottor Zamboni. 167. dagli aggiunti debili, affettati, e che danneggiassero le sue Pitture essersi ottenuto volle l' Albani; notando perciò, non aver foderato panni, arricchito di molli erbette i piani., siccome non mai posto il Sale nella mensa de' Dei. 169 Se aggrandì lo stile per aver veduto le cose di Michelangelo, Michelangelo anch' egli da Rafaelle aver appreso il modo di concetteggiare, volle l' Albani, e come. 169. Più in alto di tutti esser salito a rappresentarci la migliore imitazione di costume e la più eccellente invenzione di componimento, scrissero il Badalocchio e'l Lanfranchi. 371. Se Campato più fosse, non avria fatto opre migliori, e più belle delle già fatte in sì fresca età; e ragioni ed esempii adotti. I. 372. Imitato da'nostri Bolognesi di quel secolo, ma più di tutti dal Bagnacavallo che maestro ancora si portò a Roma, per imparare, non per gareggiare: solito dire, esser temerità, e pazzia, nelle composizioni il ricercarne delle migliori delle stesse di Rafaelle. 113. e più anche del Bagnacavallo da Innocenzo da Imola

Digitized by Google

di cui nissun'altro meglio si trasformò nel proprio gusto del Sanzio. 120. 121. Aver Insegnato al Mondo il modo e dato il primo lume di concetteggiare, e perfettamente spiegare istorie grandi, scrisse l'Albani, quell'anche registrando. II. 164. in lui solo desiderando più tenerezza, e più naturalezza ciò quella di Tiziano e del Correggio, 165. 166. Nell' Invenzioni, e Composizioni aver sentito il parer de' Dotti e Letterati grandi di quel secolo. I. 337. ed in esse aver passato Michelangelo disse anche l' Albani. 198. Più Pittore di Michelangelo, che fu più Statuario, che Pittore, giudicato dall'Albani e perchè. II. 169. Più di ogni altro Pittore, e prima del Correggio e di Paolo Veronese stimato da Guido. 55. e perciò inveendo contro il Pesarese, ch' ardì di dirne poco bene. 380.

Rafaelle e Tobìa di Rafaellin da Reggio, stampa di Agostino. I. 76.

s. Raimondo. Del Carracci Lodovico. I. 276. stampa ancora. 74. del Facini, stampa del Valesio. 92. 400.

Ratto. Di Elena. di Guido. II. 28. ora nel Museo di Parigi. ivi. n. 290. concorso a vederlo, lodi, e composizioni in celebrarlo. 29. copiato, non anche finito, in tre notti e di ascoso, dal Vignati. 24. dal Campana e ritocco da Guido. 28. Delle Sabine. del Baglione. I. 258. del Calvart, stampa del Sadeler. 71. del Carracci Annibale nella Sala Magnani, ponderato dall'Autore. 289. di Proserpina di Lodovico. . 335. n.

Rebecca incontrata da Isacco, di Guido. II. 65. con Labano dell'Albani. 199. n.

Recanati. II. 270.

Regali, Fatti a Pittori. Al Barbieri. II. 259. 260. 261. 263. al Baglioni. I. 258. al Bisi. 395. a'Carracci. 330. al Carracci Annibale. 325. al Croce. 378. al Colonna. II. 351. 370. al Domenichino. 230. ad Ercolino da s. Giovanni. 253. al Fialetti. I. 235. al Francia. 43. 45. al Gennari. II. 259. a Guido. 14 15. 26. 28. 60. al Metelli. 358. a Nicolò dell'Abbate. I. 130. al Pisanelli. 259. al Primaticcio. 125. 129. al Procaccini Ercole Iuniore. 221. al Procaccini Giulio Cesare. ivi. al Viola. II. 90. alla Sirana. 399. 400. allo Spada. 76. 78. al Tiarini. 122. al Tibaldi. I. 156. al Valesio. 96. 102.

Regalo. Cominciatosi ad usare con Guido oltre il prezzo esorbitante ed accordato. II. 42.

Registro. I. 246. II. 121.

Religione. Dipinta dal Mainardi. I. 407. dal Valesio. II. 97. Sampa del Passeroti. I. 70. Gierosolimitana in gran quadro, dal Savonanzi. 230.

Renazzo di Cento. II. 258. n.

Requisiti ad un buon Pittore. E che si ritrovarono per esempio, negli Accademici Carracceschi. I. 299. 307. 308. in Agostino Carracci. ivi. 309. nell'Albani. II. 156. 193. nel Calvart. I. 198. 199. nel Domenichino. II. 220. 239. ecc. nel Fontana. I. 175. in Guido. II. 56. 57. ecc. in Innocenzo da Imola. I. 120. nel Massari. 391. 392. nel Samacchini. 168. nel Savonanzi. 229. nel Tiarini. II. 119. 135. 136. Quanti mai siano e come rammemorati dall' Autore. I. 389. Ristretti in pochi versi da Fresnoy. II. 192. e in un sonetto dal dotto Agostino Carracci. I. 129. n.

Requisiti in una Storia compita e ben fatta. Vedi Storia. Avvertimenti ed Osservazioni da farsi in esse ecc.

Resurrezione. Dell'Albani. II. 150. dall'Albani finita, principiata dal Gessi. 196. 248. di Mastro Amico. I. 110. del Bertusio. 189. del Carracci Annibale, tanta famosa e delle più belle che facesse mai descritta e ponderata dall' Autore. 291. 296. sua descrizione: trasportata a Parigi e colà rimasta. I. 291. n. del Mastelletta. II. 68. del Nebbia Cesari. I. 376. di Nicolò dell'Abbate, con le tre seguite. 126. del Vanni, lodata da Guido. II. 61.

Rettorica. Dal Tibaldi come dipinta e descritta dal Mazzollari ed arricchita d'aggiunti Istorici. I. 144. 145. 149.

Rhò. Terra sul Milanese. I. 222.

Riario Ercole fece dipingere dal Cremonini nel suo Palazzo in strada Magg ore in Bologna le gesta di Girolamo Riario e Caterina Sforza vedine la descrizione fatta dal Burriel, queste pitture furono fatte atterrare dall' Avv. Aldini. I. 226. e n.

Ricami superbissimi di Donna Lavinia Albergati Ludovisia, su' disegni del Valesio. II. 96. 97.

Ricchezze. Di quanto danno alla Virtù, ed impedimento al ben' operare. I. 53. II. 73. 79 215. 247. 248. Rifiutate dal Metelli. 359. 360.

Rilievo grande nelle fiugre del Barbieri e come significato gentilmente dal Cardinal Serra. II. 259.

Rilievi di teste e di torsi antichi Greci e del buon secolo, quanto utili e necessarii ad una Scuola. I. 188 199. 277. procurati perciò a beneficio de' Scolari e proprio dal Calvart. 199. da' Carracci. 277. passati poi, dopo la morte di Lodovico, nell' Accademia Mirandola. 410. del Procaccini Giulio Cesare, bellis-

Digitized by Google

simi e quali. 222. Studio di essi copiosissimo presso il Baglione. 259. il detto Calvart. 199. i Fiorini. 252. i Passerotti. 188.

Rilievo (di) lavorarono. Mastro Amico. I. 111. il Carracci Agostino. 346. il Carracci Lodovico. ivi. il Cantarini. II. 382. Guido Reni. 57. 60.

Rinaldo in grembo ad Armida di Annibale Carracci. I. 359. del Barbieri. II. 270. del Domenichino nel Museo Francese. 244. n.

b· Riniero. Del Calvart. I. 198. del Nosadella. 160. Che visita. gl' Infermi, del Cavedone. II. 144. Che fa la processione al Corpo di s. Geminiano, a Modana, del Randa. I. 394. Con la B. V. ed altri Santi del Tiarini. II. 132.

Ripieghi Pittorici. I. 28. 53. 176. 214. 278. 280. 321. 322. II. 105. 130. 136. 259. 395. 396. 397. ecc. del Cavedone di poco spirito e non atto a profondarsi nell' Arte. 143. 144.

Riposi. Necessarii dopo le fatiche. I. 318. ne si davan tuttavia per i Carracci, servendo loro di studio l'hore stesse di trattenimento e di ricreazione e come. 334. 335. Riputazione. Quanto a cuore di Guido. II. 48. 49.

Risalti terribili a tempo e luogo usati da Lodovico Carracci e come. I. 312.

Risoluzione di Nicofane. II 404.

Rispetto e Venerazione. Portata agli Artefici, da che nasce. I. 246. 327. Dall'Albani agli antichi, e primi Maestri non solo, ma all' istesso Lodovico suo Precettore. II. 193. dal Cortona al Barbieri. 269. da Guido al Calvart, suo primo Maestro. 20. 21. 56. all'Albani, e dall'Albani a Guido. 151. da Guido al Domenichino, e dal Domenichino a Guido. 232. 233. a Guido da' Cardinali. Spada. 28. Sacchetti. 38. dal Papa. 18. 19. 26. 27. da' Principi. 48. dagli Scolari. 50. dal Sirani al Colonna. 401. dal Tiarini al Fontana, suo primo maestro, e alla Lavinia al Passignano suo primo Maestro, e Guido suo concorrente ancora. 138. al Sirani. 134.

Risposta severa del Carracci Agostino. I. 285. del Carracci Lodovico al Tiarini. II. 120. del Tiarini. I. 382.

Risposte ardite e piccose. Del Cantarini. II. 376. 377. di Guido. 15. 16. 18. 19. 38. 39. 45. 48. 49. ecc. del Tiarini. 138. del Valesio a Giacomone da Budrio. 101. al Rinaldi. 101.

Rissa e questione tra il Garbieri, e gli Scolari del Pomarancio. II. 214. tra il Tiarini, un Caporale. 121. tra lo stesso, e un oste di Firenzuola. ivi.

Risse e picche. Tra l'Aretusi e Carracci. I. 251. tra il Bagnacavallo, Mastro Amico, il Cotignuola e Innocenzo da Imola, scrive il Vasari. 110 tra il Bagnacavallo, Mastro Biagio, ed altri col Vasari, scriv'egli. 113. tra il Calvart e Federico Zuccheri. 199. 200. tra il Cavedone e 'l Tiarini II. 146. de' Carracci tra di loro, Agostino ed Annibale. I. 266. 285. del Carracci Agostino con Cornelio Cort col Franchi. 267. 293. tra il Cremonini e il Zagnoni. 227. tra il Faccini e Carracci. 398. tra 'l Garbieri e 'l Gessi. II. 21. tra Guido Aspertini ed Ercole da Ferrara. I. 118. tra Guido Reni, e 'l vecchio Manzini, e per qual cagione. II. 34. tra M. A. e Alberto Duro. I. 58. tra M. A. e Baccio Bandinelli. 60. tra 'l Primaticcio, e 'l Rosso. 131. tra i Passerotti, Procaccini, Calvart, Cremonini e simili co' Carracci. 190. 211. 275. tra il Tibaldi e 'l Bassi 156. 157. ecc.

Rittocchi. Dell'Albani, quanti mai usciti dalla sua Scuola, e dati per originali. II. 177. 179. 182. 183. 184. 185. di Guido, lo stesso, e quali. 51. negati spesso, e per qual cagione. 51

Risuscitato per miracolo. Del Barbieri. II. 258. stampa anche di Bloemart. I. 102. del Brizio. I. 381. del Desani. II. 85. dello Spada. 77. del Tiarini. 78. 124. 125. lodato da tutti. ivi. ove si pondera, e si descrive dall'Autore. 139. altro dello stesso. 132. del Mastelletta in s. Salvatore. 68. n.

Ritrae se stesso ogni Pittore nell'opre sue. II. 67. 136. 211. di Prospero Fontana a sua figlia Lavinia nel quadro della Crocefissione nella sagristia di s. Lucia, errore del Malvasia corretto da G. P. Zanotti. I. 176. n. de' sudetti Padre e figlia dipinti da loro stessi in casa Zappi 176. n.

Ritratti Chi gli ha ben fatti II. 92. Modo di ben farli, avvertimenti sopra ciò, e riflessioni. I. 190. 191. 309. D' istoriarli. Con invenzione, come fè il Carracci Lodovico. 375. il Passerotti. 187. la Sirana. II. 399. e simili ripieghi ecc. Dell' Aretusi, mirabili. I. 249. 251. del Carracci Agostino, fra' quali un Nano, ed un Mamone. 356. dello stesso nella storia di Cremona del Campi. 82. n. del Carracci Lodovico, di tutta la famiglia Tacconi, impareggiabili in colorito anche fresco, vivezza, e della sua totale maniera. 354. del Galanino. II. 94. ora lo possede il sig. Co. Grassi. ivi. n. di Guido, di nove Huomini Illustri. 12. e quanti, e quali da lui fatti. 48. senza il prodigiosamente tenero del Cardinal di Savoia, oggi posseduto dal Sighizzi. Di Lavinia

Digitized by Google

Fontana, stimatissimi. I. 177. della stessa: di una signora in casa Isolani, del Panigarola, di G. C. Croce. 177. n. de' Passerotti, superbissimi, presi spesso per de' Carracci. 191. e di Papi, ed altri Personaggi grandi da lui tutti ritratti. 279 dello Scalvati. 375. di Tiziano. II. 149. del Vandich. 149. di Pio. V. di G. L. Valesio. 97. di Gio. II. Bentivoglio di Ginevra Sforza sua moglie e de' loro figliuoli dipinti dal Costa nella Cappella di s. Giacomo 55. e n. di Giacomo II. di sua consorte e suo figlio dipinti da Benedetto Gennari. II. 305. n.

Ritratti inseriti entro i quadri d' Altare, abborrito e fuggito da Lodovico, e però qual ripiego. I. 279. siccome avea prima di lui saputo fare con tanto giudicio Rafaele, e come. ivi.

Ritrattini carichi. V. Caricature.

Ritratto. Di Monsig. Agucchi di Annibale, stampa d'altri. I. 89. e n. Ritenuto dipinto dal Domenichino oggi conservato presso il Co. A. Agucchi. 89. n. dell'Agucchi Gio. Paolo 263. 290. n. di un'Albergati 243. dell' Albergati il saggio e dottissimo Fabio, ed altri tre della stessa casa. 358. di Aldrovandi Naturalista inciso da Agostino. 83. dipinto dallo stesso, lasciato dall' Aldrovandi unitamente a' suoi MSS. a questa P. Biblioteca. 336. n. delle Altezze Serenissime di Mantova. II. 130. 214. di Modena. 263. di Parma. I. 309. di Toscana. 79 dell'Ancarano. 117. di Andrea Casali. 178. di Antonio Carracci, padre di Agostino e di Annibale. 83. de' Bargellini. 191. del Bentivoglio 43. della Bianchetti Elisabetta Maria. II. 398. de' Bianchi. I. 191. del Barbieri detto il Guercin da Cento, fatto da se stesso. II. 270. di Francesco Cremona dipinto dal Barbieri in età di anni diciotto 286. n. del Beroaldo. I. 117. del Bertusio Pittore fatto dalla moglie, e quello di se stessa. 209. del Carracci Agostino fatto da se stesso. 359. 284. 328. di Annibale fatto da se stesso. 359. di Lodovico. II. 32 n. del Casio il Cavaliere, e Giacomo suo figliuolo. 53. e n. del Calderini Gio. Andrea. 117. ed altri della stessa casa. 191. 243. II. 398. della Cagnuoli. 394. della Cantofoli Pittrice. ivi. del Cardinal Cenini. 261. del Cardinal Donghi. 266. del Cardinal Spada. 28. 64. 262. di Cesare Caporale. I. 178. di Cesare Rinaldi 84. I. 293. di Cicerone. 117. del Cignani chiestogli dal Gran Duca per la sua collezione di ritratti. II. 209. di Cosimo primo G. Duca. di Toscana. 79. di Demostene. 117. di Donna di mano di Guido. 64. di Enrico Quarto. I. 83. del Facini Pittore. 401 della favorita di Agostino Carracci. 356. di Ferdinando Duca terzo di Toscana, e di Cristina Lotaringa sua consorte. 78. del Fiorini Gabrielle. 357. del Francia fatto de se stesso, e mandato a Rafaelle. 47. di Frascatana, amata dal Domenichino, e da lui ritratta. II. 231. di Galileo Galilei. I. 83. di Giovanni de Lignano. 117. de' Gozzadini, famiglia intera. 178. furono colorati in incisione e posti a corredo dall' illustrazione di questa famiglia nell' opera delle famiglie illustri d' Italia del Co. Litta. ivi. n. dell' Imola. I. C. 117. di Jacobs Argentiere dipinto da Guido e vedesi pur ora nel nominato Collegio Fiamingo. II. 30. e n. di Melch. Zoppio dipinto dall' Albani. 199. n. di Lavinia Fontana. 180. de' Lignani molti. 190. 359. di M. A. I. 79 del Malvasia Cornelio Senatore il Seniore. 359. de' Malvezzi cinque Dame. 178. del Marini Poeta. II. 10. del Mascheroni Sonatore. I. 359. del Massari, da se stesso fatto. 392. di un Medico con testa di morto in mano di Annibale, ed altri. 358. delli, Medico, Strologo e Speciale del detto Annibale del Menichino Giacomo. 358. del Metelli II 358. esposto nell' Accademia di s. Luca di Roma, con composizioni. 362. in quella di Rimini, con composizioni. 362. della moglie del Dottor Zoppio fatto a mente da Agostino, ed a sola relazione. I. 83. 309. 356. di Ottaviano Mascherini. 165. di Ottavio Tronsarelli. II. 92. di Ovidio. I. 117. del Padre Morandi. 243. del Musotti. II. 398. del Reverendissimo Padre Inquisitore, Padre Maestro Gulielmo Fochi, fatto di memoria dalla Sirana. 395. del Padre proprio de' due Carracci, di Agostino. I. 83. del Padre del Domenichino, e tutti di sua famiglia da lui fatti. II. 127. della March. Olimpia Nari Angelelli. 244. n. di Papa Gregorio Decimoterzo. I. 81. 178. 183. 192. di Papa Gregorio Decimoquinto. II. 260. di Papa Innocenzo. I. 79. 246. di Papa Paolo Quinto. ivi. 94. di Papa Pio Quinto. 246. II. 97. di tre Papi, Clemente Ottavo, Leone Undecimo e Paolo Quinto I. 376. del Passerotti, fattosi da se stesso. 192. di Pico della Mirandola. 117. di Poliziano ivi. di Pomponio. ivi. del Pona Medico. 83. del Prete Iani. 80. del Provenzale. II. 258. 281. e n. di Suor Pudenziana. 397. di Rafaelle, caricatura di M. A. I. 62. di Ranuccio Duca di Parma. Vedi sopra delle Altezze Serenissime di Parma. Del Contino Ranuzzi, e con qual giudicioso ripiego della Sirana. II. 398. del Monsig.

Digitized by Google

Ratta. I. 178. della Sirana madre della Pittrice, fatto dalla figlia. II. 393. della Sirana, che mostra di dipingere il padre in un quadro di mano del detto suo padre, e di questi da lei dipinto in un sol quadro, appresso il Polazzi. 403. n. del Sivelli Comico. I. 80. della Sultana di Tiziano, copia di Lodovico, creduta, e presa per di Annibale. 351. del Tacconi Pittore. 375. del Tiarini. fattosi da se stesso. II. 134. di Tiziano. I. 77. del Turini di Annibale. 357. di Vergilio 117. del Zampieri e tutta la sua famiglia Vedi qui sopra del Domenichino. ecc. di s. Pio. V. e Sisto V. del Passerotti (ora nella Pinacoteca.) 192. n. dell'antico Senatore Malvasia del Calvart. 203. n. del Bandinelli dipinto da A. del Sarto a pennellata per pennellata. 232. n. di Guido dipinto dal Pesarese ora in Pinacoteca. II. 380. n. di Populier soldato di Carlo V. dipinto da Nicolò dell'Abbate. I. 333. n. di Saulo Guidotti dipinto da Guido. II. 57. n. di un Certosino che scrive dipinto da Guido. 62. n. del Cav. Marino dipinto dal Gallanino mandato in dono al Co. Barbazza dello stesso Marino. 92. n.

Roba de' Pittori, ha poca durata: quale possa esser la cagione ecc. I. 202.

s. Rocco. Del Barbieri. II. 258. 263. 314. ora perduto. ivi. n. alla Trinità. ivi. 343. n. del Carracci Annibale. I. 358. del Carracci Franceschino. 374. del Carracci Lodovico. 276. nella particolare Gallerie della Princip. Hercolani già nella propria Chiesa della Madonna della Pioppa. 354. n. di pastello, per modello di quello del Galanino in S. Rocco di Venezia. 353. e n. del Cesi 245. del Francia, stampa M. A. 64. del Fialetti 233. 234. lodato tanto dal Boschini. 237. di Guido. 401. n. II. 8 e n. 31. ora nella Galleria di Modena. ivi. altro in Roma. 64. del Massari. I. 392. del Parmigiano, pastello di Lodovico. 333. stampa del Bonasone. 66. del Brizio. 90. del Procaccini Camillo. 213. 222. 333. Elemosina sua, la famosa di Annibale, oggi nella inarrivabile Galleria Estense: per chi fatta prima, a chi data ecc. 291. e n. 296. descritta egreggiamente, ed osservata dal dotto Scanelli. ivi. II. 225. del Tamburini nella sagristia di s. Pietro. I. 401. n. 11. Rocco e Sebastiano dipinti dal Lippi donato alla Chiesa di s. Apolonia da Fr. Trebbi. 409. n. del Cavedone nell'Oratorio di s. Rocco. II. 148. n.

Roma Sua fondazione, ed aumento espresso dai gran Carracci in Sala Magnani. Storie descritte e ponderate dall'Autore. I. 287. e n. 288. ecc. Eletasi dall'Albani per sua stanza perpetua, ma indarno con suo gran ramarico. II. 152. 153. Di Lodovico non fu mai veduta, se non presso alla vecchiaia, ed aver fatto tutte le opre sue più famose. I. 264. e n. *Cum Romæ fueris, Romano vivito more*, praticato anche da Carracci nel dipingere la Galleria Farnesiana. 333.

Romana Monarchia, di Pittori e Pitture aver spogliato ogn'altra Nazione. I. 17.

s. Romualdo. Nobilissima tavola di Andrea Sacchi. II. 144. 179. n. 240. del Barbieri. 265.

s. Rosalia del Valesio. II. 97. dell'Albani. 199. n.

s. Rosa al primo altare a mano destra entrando nella Chiesa di s. Domenico dipinta da Benedetto Gennari Iuniore e non *Cesare Gennari Seniore* come vien detta nella *Guida recente di Bologna*. II. 304. n.

Rozza bianca dipinta dal Barbieri in Casa Pannini. II. 282. n.

Rubare ad un altro i pensieri e le invenzioni. Di peso, Dannato. I. 170.

Rubare non si può dire di un gran Maestro, che sappia già da se operare e comporre. II. 240. Rubare con garbo, ascondendo il furto o riducendolo in meglio, permesso, lodato e quasi necessario, come fece Guido, dopo Paolo Veronese dalle carte di Alberto Duro. 55. come Rafaelle da Michelangelo e verissimilmente Michelangelo da Rafaelle, ed in che modo al credere dell' Albani. 169.

Rubato hanno. Il Buonaroti dal Signorelli. II. 240 il Domenichino (dicono) il suo famoso s. Girolamo dal più famoso di Agostino. I. 284. e n. 286. II. 223. 240. da Lodovico. I. 286 II. 240. il s. Domenico da Lodovico. I. 280. e n. II. 240. Scusato e difeso dall'Autore, quando anche ciò fosse. 240. Guido dal Cavedone 240. il Sacchi dallo stesso. 145. 240. Tutti insomma, se non da altro, dal naturale, dalle stampe, dalle statue ecc. 240. ecc.

Rubens. Stimato quanto da Guido. II. 56.

Ruggiada, coma dipinta dall'Albani e descritta dal Dottor Zamboni. II. 160.

Ruota de' Carracci, ov'erano notati gli scolari ed Accademici e fra questi Cavalieri. I. 352. Indi passò al Zanotti. ivi. n. dipoi l'ebbe il Calvi Pittore dai Figli del Zanotti sudetto; ora presso il sig. Gaeta-Ferrari il quale gentilmente ci lasciò prender ricordo dei nomi de' Pittori che in essa si leggono e che si vedrà stampata coi *Ragionamenti ad uso della studiosa Gioventù* lasciati inediti dell'Autore I. A. Calvi sudetto.

Digitized by Google

S

Sabine Rapite. Dal Calvart, intagliate dal Sadeler. I. 203. 204 n. del Carracci Annibale in Sala Magnani, ponderate dall'Autore. I. 289. Pace loro co' Romani del Barbieri, quadro grande e copioso. II. 266.

Sabbatini Lorenzo. Stimato quanto da'Carracci. I. 71. 182. da Guido. II. 55. da Gregorio Decimoterzo, dal quale fu creato Pittore. *in capite*. I. 181. 182. Studiò anch' egli sul famoso s. Sebastiano del Francia. 48. e n.

Sacerdote vestito a Messa, fatto dalla Natura entro di un marmo con quelle vene. II. 247.

Sacra Famiglia con s. Francesco dipinta da Lodovico già ai cappuccini di Cento, ora in quella Pinacoteca; fu un errore quando si disse al T. I. pag. 296. che rapresentava s. Giuseppe. II. 279. n. studiata dal Barbieri. I. 296. e n. II. 256. e n. 279. e n. del Cavedone. 148. n. della Sirana. 400. ora in Pinacoteca. ivi. n. del Barbieri. 294. n. dello stesso nel Palazzo Giustiniani. 343. n. del Pesarese. 381. n.

Sacre cose. Con esse le profane mischiarsi non devono; che però vedi l'opposizione fatta alle Pitture della Libreria dell'Escuriale. I. 147.

Sacrificio d' Abramo. Del Bagnacavallo. I. 100. del Fontana. 176. del Procaccini Camillo. 214. 217. del Tiarini. II. 142. n. Sacrificio Antico, stampa. I. 68. Sacrificii Lupercali, che cosa siano ed espressi da' Carracci in Sala Magnani. 290.

Saetta, rispettevole ad una tavola del Domenichino che non ardì di guastare. II. 242.

Sala. Angelelli I. 381. degli Anziani in Bologna. II. 364. dell' Arcivescovato di Ravenna. 109. Arigoni. 371. dell'Autore. 365. Balbi. 117. Berò. 371. Bertalotti. 366. 370. Boschetti a s. Cesareo. I. 380. del Brizio e stanze dell'Ambrogi. 386. Canobia. II. 356. Caprari. 365. de' Cesarini nel loro palaggio a Cività Nova, loro Terra. I. 136 Clementina in Roma II. 107. del Collegio de' Nobili in Bologna. I. 386. del Consiglio de' Dieci in Venezia. II. 59. di Costantino nel palaggio Vaticano. I. 375. Conti. II. 350. 351. Cospi. 371. de' Cucchi. 354. de' Duchi. I. 182. Farnese nel Palazzo Pubblico di Bologna. II. 201. Fava, dall'Autore ponderata e descritta. I. 271. 272. 273. 274. 287. Fava, la seconda, similmente ponderata. 275. 287. disegnata tutta, per intagliarsi, da Flaminio. 323. intagliata poi dal Metelli (il figlio). 275. e n. Ferretti in Ancona. 136. Fiaschi. II. 365. Fibbia. 370. Formagliari, con altre stanze e gabinetti. 117. al Giardino, palaggio di delizie di Parma, due. 109. 112. 117. 349. Gozzadini. 371. Grimaldi. 108. 109. 112. 349. Lignani. 355. Leoni. I. 274. e n. Locatelli. 350. 351. Maurizia. 371. Magnani, ponderata e descritta dall'Autore. 287. 288. ecc. Tagliata da Tortebat e dall' intelligentissimo Monsiur Mignard. nel 1659 I. 87. 287. n. e da Frulli e Cenestrelli nel 1835. ivi. Migliore opra assai della Galleria Farnese. 288. 294. 296. Visitata. ed esaltata da tutta la Città, dai Forestieri e come chiamata e lodata dal Rinaldi nelle sue Lettere. 290. da Gasparo Celio, nel suo passaggio per Bologna. 295. Nominata anche a pag. 330. Malvezzi. II. 118. Manzini. 366. Marescalchi. 118. di Modena nel Ducal Palaggio. I. 349. Orsi di stra Maggiore, oggi Vizzani. II. 106. del Palaggio pubblico di Verona. I. 31. Panini in Cento. II. 258. Peloni. 370. 371. a Piti in Firenze. 354. Ratta. I. 353. oggi egregiamente dipinta dal fondatissimo e pastosissimo Domenico Santi, con le figure dello spiritoso figliuolo Gio. Antonio Burini, tanto presto avanzatosi sotto la benignissima protozione e giudiziosa direzione di Giulio Cesare Venenti, intelligentissimo di quest'Arti a che ottimamente disegna anch' egli e taglia per suo tratenimento. Del Re Enzio in Bologna. 302. 387. del Re di Spagna in Madrid. II. 356. dei Re in Vaticano. I. 168. 182. 252. Rizzardi. II. 354. Segni. I. 386. Seta, fuori di Pisa. II. 142. Spada a Brisighella. I. 386. Spada in Roma. II. 28. 93. 233. 252. 353. de' Svizzeri. 96. di Vicenza, detta della Ragione. 80. Urbana nel Palaggio di Bologna. 110. 352. altra sotto di questa. 352. 353. Vizzani, Lambertini oggi Rannuzzi. 115. Stato questi rovinato. ivi. n.

Salario. Residenza. I. 37.

Salaroli. Loro Residenza. II. 132. e n.

Salmace, ed Ermafrodito nella fonte, di Annibale Carracci. I. 316.

Salomone in Trono con la Regina Ester, del Domenichino, in s. Silvestro del Quirinale in Roma, stampa anche d'Audran. I. 101. II. 231. ed opposizione fattagli. 240.

Salotto dell' Oratorio della Ss. Trinità nella Pieve di Cento per uso di quei confratelli, dipinto dallo Spada e dal Brizio. I. 380. n.

Digitized by Google

Salvatore. Del Barbieri. II. 264. 265. 267. 318. e n. del Carracci Annibale, testa sola. I. 357. 358. del Cavedone, intero. II. 145. di Guido, testa sola. 63. intero. 25. 140. scolpita testa sola. 59. Mezza figura presso il Dottor Cocchi. 65. n. ricevuta del prezzo riscosso per il medesimo. ivi. della Sirana tre. 394. ed altri. ivi. 395 dell'Albani. 199. n.

Samacchini Orazio, gran danno diede a se stesso, per lasciare la maniera Lombarda e seguire la Romana di allora. I. 168. Splendido, liberale e benemerito della Compagnia e perciò con ampio elogio (onore a niun'altro concesso) lodato dal Notaro della Compagnia 170. Osservato e studiato da'Carracci. 171. Nato più per lo fresco e per francamente operare, non con tanto studio e finitezza. ivi.

Samaritana. dell'Albani. II. 182. in bel paese sull'asse. 197. di Mastro Amico. I. 116. del Barbieri. II. 265. 267. 340. n. del Carracci Agostino, ancorchè per inavvertenza detta di Annibale. I. 357. del Brizio. 85. stampa del Maratti. 87. del Carracci Annibale. 347. d'Innocenzo da Imola. 120. del Samacchini. 169. n.

San Cesareo, Castello sul Modanese. I. 380 386.

San Marino Repubblica. II. 270.

Sansone. Del Carracci Annibale. I. 357. Afferratosi con una tigre dello stesso 358. Co'Filistei a'piedi uccisi, opra mirabilissima di Guido. II. 30. lasciato dal Cardinal Boncompagni per testamento al Gonfaloniere e Anziani di Bologna, cessando questi Magistrati venne consegnato all'Accademia di Belle Arti, ora in Pinacoteca. II. 30. e n. Copia del Sementi. ivi. 33. 62. Da' Filistei preso e legato del Cavedone. 147. del Procaccini Giulio Cesare. I. 221. In grembo a Dalida del Barbieri. II. 259. 270. Che mostra il favo di miele a' Genitori, dello stesso. 270.

Santa (una) dipinta dal Domenichino ora venduta. II. 243. n.

Santa Casa di Loreto dipinta da Annibale Carracci. I. 296.

Santi bellissimi. In s. Giovanni in Monte, spropositatamente cassati e perduti. I. 54. Della Religione de' Servi dello Spada. II. 77. 78. Tutti li Santi, Tavola del Barbieri. 258. ora al museo di Tolosa. ivi. 280. n. del Calvart. I. 198 n. del Francia. 44.

Santi Domenico, fondato e pastoso frescante. I. 114. Vedi quì sopra: Sala Ratta. Sue opre fuori all' acqua forte, ed altre all' ordine per le stampe. 115.

Santine graziosissime. Di Lodovico, detta la Tavola delle Santine. I. 353. di Guido s. Maddalena e s. Cecilia in rame. II. 62. 64.

Sarra ed Aman, quando l'Angelo predisse loro la successione, del Savonanzi. II. 230.

Sartore fu il Padre de' duo' Carracci Agostino ed Annibale. I. 265.

Sartori, Residenza loro o Compagnia. I. 207.

Sassuolo, Castello sul Modenese, luogo deliziosissimo di que' Serenissimi. I. 245. II. 354.

Satiro, di Annibale Carracci. I. 359.

Saule, che tenta uccidere Davidde del Barbieri. II. 266. che si uccide. 343. n. del Colonna in dono al suo Medico. 371.

Saturno, del Bonasone, disegno, e stampa. I. 66. di Giulio Romano, stampa dello stesso. 65.

Scandescenze. Dell'Albani, quando volevasi entrare ne' suoi interessi, per ricavar notizie. II. 182. dell' istesso contro Guido e suo gran nome. 178. 186. contro l'Autore del *Microcosmo della Pittura*, ed a torto. 186. del Brizio. I. 385. del Calvart. II. 7. del Caravaggio. 13. del Facini. I. 399. del Gessi. II. 249. di Guido. 36. del Manzini vecchio. 34. di Papa Giulio Secondo contro Michelangelo. 19.

Scaricalasino. Castello sul Bolognese nella Chiesa de' Monaci Olivetani. ecc. II. 133.

Scene da Teatro, del Colonna. II. 352.

Schiettezza e libertà dell'Autore, osservata e praticata in queste sue Vite. II. 97. 362.

Scialaquo grande di roba nelle Feste di Parma. II. 112. 113. nella sua deliziosa Villa della Querzuola, del Procuratore Albani. 155. del Metelli. 359. dello Sighizzi. 117.

Scienza e una cosa, la Pratica un' altra. I. 157. e questa senza la scienza cade in inconvenienti. 157.

Scolari di Pittura. Dovriano pagare il Maestro, come si usa con quello della Grammatica e perchè. II. 55. Non perdere il tempo bagatellando, ma superare le difficoltà in gioventù, per non incontrarle poi in vecchiezza. ivi.

Scorti o Scorciabili. Dall'Albani disegnati, che dovevano precedere al suo trattato di Pittura presso l' Autore, e quali per esempio. II. 150. Arrischiati, ma ben intesi del Garbieri. 212. ma più assidua e rigorosamente dal Tiarini, che gl'intese al pari de'Carracci, se non meglio,

Digitized by Google

e passò in essi ogni antico o moderno. 136. Ben' intesi, come e praticati a tempo e luogo da' Carracci. I. 347. dal Pordenone. II. 136.

Scrittura di convenzione fra la Gabella grossa e B. Passarotti pel quadro dell' Altare della Cappellina entro la Gabella stessa. I. 192. n. Fra li Fratelli Ratta ed il Pittore Domenichino per lo prezzo del quadro del Rosario e relative ricevute. II. 228. n

Scrivere. Elegante e forbito di Agostino Carracci. I. 265. di Monsig. Agucchi, con quanta purità, nervo ed eleganza e perciò chiamato comunemente alla Corte la Penna d' Oro. II. 234. Scorretto di Guido. 54.

Scrupolo. Di Guido. II. 53. d' Innocenzo Decimo in una pittura del Barbieri. 269.

Scuole di Pittura in Bologna, le più principali e rinomate. La prima e quella di Franco Bolognese. I. 25. 26. la Seconda quella di Lippo Dalmasio. 34. 36. la Terza, quella di Marco Zoppo. 39. la Quarta, quella di Francesco Francia. 51. 52. la Quinta quella del Bagnacavallo. 114. la Sesta quella del Tibaldi. 160. 161 ecc. la Settima quella di Prospero Fontana. 173. l' Ottava, quella di Lorenzo Sabbatini. 184. la Nona, quella del Passerotti. 187. ecc la Decima quella di Dionisio Calvart. 195. 197. ecc. l' Undecima, quella de' Procaccini. 219. 221. 222. la Duodecima quella de' Carracci. 276. 277. ecc. la Decimaterza quella di Guido e quella dell'Albani. II. 24. 25. 195. 196. la Decimaquarta, quella del Colonna e Metelli ecc. e Guercino ecc. e quanto numerosa questa e grande. 365. 369.

Scuole Pie. II. 74. n.

Scuola Bolognese, presta e sbrigativa. I. 378. quanto danno provò in restar priva nello stesso tempo dei duo' grand' Artefici; il Primaticcio chiamato in Francia e'l Tibaldi in Inspagna a servigii di quelle Corone. 133. 134. de' Carracci, frequentata da tutti i Letterati, Cavalieri e Virtuosi di que' tempi. 336. 337. da gente lieta e festosa. ivi. di Guido, composta di tutte le Nazioni del Mondo. II. 24. di discoli, d' impertinenti e d' indiscreti. ivi.

Scuola Fiorentina e Scuola Romana, in che differenti dalla Scuola Lombarda e dalla Bolognese. II. 219. Veneziana, dall' Albani quanto stimata e consigliata. 183. dal Cantarini ancor putto praticata e con quanto giovamento. 374. da' Carracci. I. 263. 264. 268. 269. ecc.

Scuola d' Atene di Rafaelle. II. 164.

Scuola di femmine, che lavorono, di Guido Reni. II 41. e n.

s. Sebastiano. Dell' Albani, testa sola. II. 196. del Barbieri. 259. 265. 269. 270 271. altri due nella Galleria Pitti. 283. n. 291. lo stesso citato alla pag. 265. il quale e passato in Francia. ivi. 291. n. intagliat' anche dal Pasqualini. I. 102. del Campana Giacinto. 387. del Carracci Lodovico. 355. del Domenichino, martirio, egregiamente espresso, e al solito copioso. II. 231. del Francia di così giuste, e fine proporzioni, che servì agli artefici in luogo dell'antico Policleto, e dell' Antinoo, in istudiarvisi sopra le misure, e la simmetria del corpo umano, come fecero tutti, anche lo stesso Annibale. I. 49. ancorchè altri vogliono, esser quello che è alla Nunziata, non questo della Misericordia ecc. del Francia, intagliato, col s. Rocco compagno da Agostino. 77. del detto Francia, stampa di M. A. ai Servi nella cappella Angelelli ora nella collezione delle Pitture di questa casa medesima. 48. n. 64. di Guido. II. 62. e n. d' Innocenzo da Imola. I. 120. del Mastelletta. II. 67. del Sementi. 250. del Tiarini. 142 di Tiziano 133. e perduto. ivi. n. del Cavedoni. 148. n. del Valesio. 96. con s. Fabiano rappresentante il loro martirio dipinto dal Ferrantini. I. 207. n.

ss. Sebastiano e Rocco, del Barbieri. II. 263. della Sirana. 393. dell' Albani in s. Giovanni in Persiceto 196. e n. altro che si vedeva nella Chiesa de' Poveri in Crevalcore già portata via dai Francesi. 196. n.

Secolo moderno e presente. Raffinato quanto in tutte le Professioni, oltre la Pittura II. 58.

Semele fulminata da Giove. Del Barbieri, tagliat' anche dal Pasqualini. I. 103. del Calvart. 198. e n. di Guido, rame nell' Epistola di Anton Bruni. II. 61.

Semiramide, del Barbieri. II. 261. 266. 294. n.

Seguire la maniera di un' altro, quanto dannato dal Tiarini. II. 136.

Selciata a chiaroscuro, finta di marmi commessi, inventata da Dentone, e con quale effetto, ed esito. II. 107.

Semplicità. Del Carracci Paolo. I. 373. di Fanciullo, come ben espressa in pittura dal Garbieri. II. 214. Quanto alle volte dannosa. 70.

Seneca. Svenato, del Barbieri. II. 266. Testa di rilievo di Guido, da lui modelleggiata, e 'l Seneca di Guido, e la vecchia di Guido detta comunemente per

Digitized by Google

le scuole; che servì a lui poscia sempre per quella sua nuova maniera di colpi, botte e cresparelle nelle sue teste dei vecchi, così prodigiose. 21. 56. 59.
Sensaria di Pitture, e di disegni esercitata. Dal Grati. II. 16. 34. dal Mastri. ivi. dal Manzini. ivi. 16. da Guido intrapresa. 16. 17. ma lasciata, sgridatone dal Calvart. 17.
Sensualità di Venere insidiante alla Castità di Diana. Storie copiosissime al solito, ingegnosissime e morali dell'Albani. II. 162.
Sepolcro di Nosonio, alle Grotte Rosse fuor di Roma, con pitture del secolo de' Gentili, avanti Cristo. I. 20.
Sepoltura. Dell'Ariosto. II. 99. Avita de' Carracci. I. 322. Annibale sepolto nella Rotonda di Roma appresso a quella di Rafaelle. 319. 320. Agostino sepolto nel Duomo di Parma. 305. Lodovico nella Chiesa delle monache di s. Maria Maddalena, nella distruzione di questa chiesa le sue ossa furono confuse con altre. 322. e n. (1). de' Tibaldi. 158 a Guido Reni data, e concorso a vederlo, e piangerlo ecc. II. 40. de' Guidotti, ove fu egli sepolto, e la Sirana. 40. e n. 403. n. Data alla B. V. Invenzione peregrina e capricciosa del Tiarini. 141. Data al Signore di Camillo Procaccini. I. 221. Stampa del Bonasone 66.
Serenità. Come rappresentata dall'Albani, descritta dal Zamboni. II. 159.
Servitori di Guido, come, e quanto con lui interessati. II. 33. 34 42. 43. talvolta però da esso reietti e delusi. 51.
Seta. Incorruttibile per dipingervi sopra stimata da Guido, e con qual motivo e ragione. II. 42.
Sfondati di Quadratura. Dell'Ambrogi. I. 386. del Colonna. II. 110. di Dentone. 106. 107. 108. ecc. del Laureti. 115. portato in esempio da fra Ignazio Danti nel suo comentario alla Prospettiva del Vignuola. ivi. Rifatto ritoccato ecc. ivi n. del Metelli e Sighizzi. 117. ecc. Di figure ancora. Del Colonna superbissimo, lodato da Guido ecc. 354. 371. ecc del Barbieri. 260. dell'Alborese e 'l Mondini. 366. ecc. del Cavazza. 148. del Tiarini. 134. 141.
Sforzare il natural talento, di quanto danno all'opre; ed esempio in Annibale. I. 346. 347. Vedi. I. 167. 168. 170. II. 264.
Sibilla. Dell'Albani, mezza figura del naturale. II. 197. del Barbieri. 264. 267. 268. 269. 270. ecc. 272. Persica alla Galleria Capitolina. II. 287. n. Samia. 295. n. del Domenichino. 244. già venduta. ivi. (una replica di questa presso gli editori) quella di casa Albergati ora in Roma. ivi. n. del Garbieri, terribili troppo. 216. e n. 217. n. di Guido. 41. 62. 65. tre altre diferenti. 35. di Guido, stampe del Coriolano I. 96. della Sirana, due. II. 395. del Tiarini, quattro. 78. 127. Ch'arde i libri alla presenza dell'Imperatore, di Lodovico Carracci. I. 353. del Tibaldi in s. Maria Maggiore ora cancellate. 332 del Pasinelli nella Collezione di quadri del sig. Conte Grassi. II. 383. n.
Signore della Moneta di Agostino Carracci. I. 356. di Tiziano, copia egreggissima e prodigiosa del Torre. II. 383.
Signorino. Dell'Albani, e che in mezzo i Genitori implora la promessagli Passione, ponderato dall'Autore. II. 174. laudatane una copia fatta però dallo stesso Albani da un Sommo Pontefice. ivi. 174. di Guido. 28. Nudo in piedi, dello stesso. 63. in ovato testa sola. ivi. Dormiente. 65.
Sileno. Invenzione e stampa di Annibale. I. 86. stampa del Bonasone. 87.
s. Silvestro Papa. Storie di Prospero Fontana. I. 176.
Silvio quando ferì inavedutamente Dorinda, del Barbieri. II. 267. 293. e n. 294. e n.
s. Simeone Vecchio. Dell'Albani. II. 199. n.
Simboli del Bocchio. Intagliati dal Bonasone. 67. 68. ristampati, con qualche ritocco. del Carracci. 84. 266 e n.
Simile, ogni simile genera a se simile. I. 369. anche ne' parti dell'intelletto, e però nelle Pitture fatte da' Pittori, che se stessi in esse ritrar sogliono. II. 211.
Simiano, Pieve. I. 354.
b. Simone stocco che gli viene presentato lo scapolare dalla B. Vergine: nella Pinacoteca. II. 141. n.
Sindone Sacra, invenzione e stampa rara di Annibale. I. 86. e n.
Siringa seguita da Pane, e trasformata in canna, di Annibale Carracci. I. 316.
Smemorato Messala Corvino, che si scordò il suo nome. II. 145.
Sofonisbe, del Barbieri. II. 261. 270.
Sofronia e Olindo del Tasso, del Cavalier Calabrese. II. 262. del Cremonini. I. 227.
Soldato, di Annibale, testa sola. I. 358. altro con femmina. 359. di Lodovico in un camino nel Palazzo già Lucchini ora Angelelli (Alessandro e Taide). 353. e n. 357. e n.
Sole portato sulle spalle in trionfo dalle sei ore del giorno, del Colonna. II. 371.
Sonatore del Re di Spagna. II. 214.
Sonatori volle sentir Guido nella sua stanza infermo, e prima di morire. II. 40.

Digitized by Google

Sonetti varii, sparsi per tutta l'opra. Li troverai facilmente, essendo tirati dentro, ed in carattere corsivo. Gli Autori, vedi l'indice delle famiglie ecc. Vedi quello de' Pittori ecc.

Sopranomi dall'Albano imposti agl'altri Pittori, suoi concorrenti e coetanei. II. 178. a' suoi Scolari. 179.

Specchio. Ripiego consigliato dal Guercino al Savonanzi. I. 232. serviva per modello, a disegnar le proprie mani, al Savonanzi. 229.

Speranze nostre, e di questo Mondo, come svaniscono. II. 370.

Spilimberto, Marchesato de' Rangoni sul Modenese. II. 366.

Spiritato Liberato. Di Lodovico Carracci, gruppo impareggiabile, sull'antico buon gusto greco, come quello di Lacoonte; stampa ancora del Pesarese. I. 72. 98. della Sirana. II. 394.

Sposalizio di s. Caterina. Del Barbieri. II. 269. 344. n. altro dello stesso, tagliato dal Pasqualini. I. 104. del Cotignola Girolamo per la Chiesa di s. Gioseffo fuori di Saragozza ora nella Pinacoteca di Bologna. 111. n. del Tibaldi alla Misericordia ora nella Pinacoteca sud. 155. n. Sposalizio della medesima attribuito ad Innocenzo da Imola che era alla Certosa ora in Pinacoteca. Del Brizio. 382. del Calvart. 197. del Carracci Annibale. 270. 358. di Guido. II. 7. di Paolo Veronese, stampa di Agostino. I. 76. 77 copiato il quadro prima dall'istesso Agostino. 270. del Procaccini Giulio Cesare. 218. del Tiarini. II. 127. e n. 141. n.

Sposalizio di Maria Vergine d'Innocenzo da Imola. I. 119. del Barbieri. II. 267. del Colonna, prim'opra sua. 346. del Carracci Lodovico. I. 354. del Francia. 44. del Procaccini Camillo. 217. del Samacchini. 169. del Savonanzi. 230. del Tibaldi, descritto dal Mazzolari. 138. di Bened. Gennari. II. 304. n.

Stagioni. Le quattro. Dell'Albani nella insigne Galleria Verospi in Roma. II. 152. 165. del Barbieri. 258. di Guido. 47. della scuola Carraccesca. I. 335. n.

Stampe. Dell'Albani tagliate però da altri. I. 100. del Barbieri, da altri però tagliate, particolarmente dal suo Pasqualini, eccettuatane qualcuna nella quale se stesso provossi, e memorata a principio. 102. 103. ecc. del Bonasone non giuste però sempre, ne ben fatte, ma però copiose molto, ed erudite, per esser elleno, o di bassi rilievi antichi, o di cose tutte di Rafaelle, di Giulio, del Parmigiano, del Vaga, e d'ogni altro Valentuomo, onde troppo risvegliato, ed ammaestrare massime per le invenzioni, concetti ecc. 64. 65. ecc del Brizio. 90. Del Buono. 105. del Cantarini. 97. 98. Del Carracci Agostino. 266. 267. 270. 281. 282. 293. 294. 307. Tutte insiem raccolte, ed ordinatamente, come l'altre, registrate nel trattato delle stampe, sotto la Vita di M. A. 74. ecc. Altre aggiunte alla pag. 107. Quanto queste tutte, ed altre sue stampe eccellenti e perfette. 71. 72. 266. Migliori assai degli Originali stessi. 293. Prime cose, che nella scuola di Bologna., e fuori ancora si fanno disegnare agli Scolari, e studiosi di Pittura. 72. come fece il Domenichino. II. 220. il Pesarese. 382. stimate quanto per tutto. I. 281. e dagli stessi Autori degli originali, che gli n'avevano grado. 282. trattone il Baroccio tenutosene dilegiato e schernito. 293. del Carracci Annibale. da lui tagliate, e da altri. 85. 86. ecc. e da lui con quanta fatica e difficoltà. 72. 294. Del Carracci Franceschino. 89. Del Cassioni. 106. del Fialetti. Vedi quante mai, e quante belle e stimate nella sua Vita. 234. 235. e n. 236. 237. Della Fontana Veronica. 106. Del Gatti. 89 90. del Grimaldi. 106. di Guido Reni Da lui tagliate, e da altri. 92. 93. ecc. Di M. A. 57 ecc. le aggiunte dal Malvasia nell'indice. ivi. 107. Del Metelli. 105. 106. Del Passerotti 70. Del Pesarese 97. 98. Vendute in Francia per di Guido. II. 376. del Primaticcio. I. 68. 69. ecc. Del Procaccini 71. 222. e n. Del Roli Gioseffo, molte all'acqua forte, ma particolarmente adesso appunto, la famosa Carità in s. Domenico di Lodovico Carracci. onc. 10. e mez. onc. 6. e 3 quart. per diritto. Della Sirana e del Sirani. 106. del Tibaldi Domenico. 69. Antiche di M. A. del Durero, di Luca di Leida, Altogravio e simili bellissime, ma troppo minute e meschine; che Agostino levò il taglio da quelle angustie, e l'ingrandì, le nobilitò, l'arischiò ecc. 71. Beneficio grande, che da esse ricavano i Pittori. 37. 57. 199. i quali più da esse imparano, che dai libri. 57. e però quanto di esse si compiacessero, e da esse apprendessero sempre i Pittori. 64. quanto di esse andasse in traccia il Calvart. 199. il Passerotto 187. se ne valessero Lodovico Carracci. 350. e Guido non solo, cavando tanto da quelle di Alberto Duro. II. 55. ma l'istesso gran Paolo Veronese. ivi. Beneficio grande dalle intagliate, e date alla Luce da Agostino Metelli. I. 105. 106. e II. 361. Disoneste. Di Agostino, di quanto disgusto

Digitized by Google

a Lodovico, danno al Rosigotti ecc. I. 281. pregiudicio ai buoni costumi. come avvenne al Pesarese. II. 382. di M. A. anch'esse, e ch'ebbero ad essere la sua rovina e morte, quanto dannate. I. 281. Francesi moderne, prodigiose inarrivabili ecc. il perchè, e come. 71 89. fan passare oltre i Monti il nome dell'Artefice Disegnatore o Pittore. 316. e però quanto a ragione desiderasse Guido sue cose intagliate dal Pesarese. ivi. stampe aggiunte dal Malvasia dal Zanotti e da altri V. note dalla pag. 57. alla pag. 107. del Tomo primo dell'opera presente.

Stampatori di carte, arricchitisi con quelle de' Carracci ecc. e di Guido. I 89. 281. 282. 294. 307.

Stanza. Del Barbieri, aperta per la prima volta in Bologna. II. 265. del Cantarini. 380. de' Carracci, ridotto di Letterati, e quali ecc. I 336. del Garbieri. II. 212. di Guido, quante fossero e conducesse nello stesso tempo. 44. 57

Statua di s. Antonio da Padova, del Sansovino. II. 369. di Guido Reni, teste, ed altre cose di rilievo da lui fatte. II. 59.

Statuaria Arte, all'Italia familiare. I. 17. alla Toscana. ivi. ecc.

Statue. Beneficio grande di esse. I. 120. II. 358. per tutte le Terre della Toscana già sparse. I. 17.

Statue di Roma Cavate di Roma, e portate in Francia dal Primaticcio. I. 124. Fatte tutte formare dallo stesso in Roma al Vignuola, portati i cavi in Francia, e felicemente fatte gettare ecc. 124. siccome fatto lo stesso dal Re di Spagna. II. 358. Quanto nelle sue operazioni s'incontrasse in esse Lodovico Carracci prima d'averle mai vedute. I. 390. Risvegliarono Rafaelle e l'istruirono. 40. 120. al sentir anche dell'Albani II. 167. ancorchè poi l'indurissero al sentir dello stesso. 165. siccome insegnarono a Michelangelo. 167. Studiate e disegnate. Dal Cantarini 380 dal Carracci Annibale. I. 315. 343. dal Massari, e raccolte tutte, e legate in varii libri. 390. dal Savonanzi. 229. Studio di esse. Biasimato dall'Albani, e perchè. II. 165. 166. dal Tiarini, e perchè. 136. Di quanto danno al Mantegna, anzi all'istesso Michelangelo e Rafaelle nel dipingere, onde bramò il detto Albani, che avessero veduto e considerato il naturale, e la tenerezza di Tiziano e del Coreggio. 165.

Statuti e Leggi di Cucagna, quali. II. 81. 94.

s. Stefano. Del Carracci Annibale; testa con le mani. I. 358. del Cavedone. II. 147. del Gotti. I. 407. Lapidato del Franchi. I. 224. del Faccini a Budrio. 400. n. del Garbieri alla Certosa. II. 217. n. del Pesarese due 381. n.

Storie. Vedi Istorie. Avvertimenti ed Osservazioni da farsi in esse, e prima: Leggere ben ponderatamente il testo, che narra la storia, o la favola, che a rappresentare si prende, riflettendo bene al luogo, al tempo, all'occasione, ai mezzi, al fine, ad ogni circostanza insomma, accidente o avvenimento. II. 136. come faceva Rafaelle. ivi. e fra nostri, ed ultimamente l'Albani. 155. e nella stanza però del quale vedevansi sempre a tale effetto un Tasso aperto e logoro, gl'Idilii del Marini, le Metamorfosi dell'Anguillara e l'Eneide del Caro. 156. Con tal lettura in testa andar speculando con la mente la invenzione, e mettendo insieme i pensieri, e la composizione, massime svegliatosi la mattina, e prima di rizzarsi con le specie purgate, e l'animo riposato, come faceva Guido. 44. dando anche un'occhiata alle stesse opere da valenti Maestri fatte, agli altrui disegni, alle stampe che tanto risvegliano, istruiscono, ed informano. I. 57. 64. a quale effetto tante ne avea nel suo studio il Passerotto. 188. tante nel suo il Calvart. 199. Lodovico Carracci 350. e tante Guido, che, come faceva anch'egli Paolo Veronese, molto cavava da quelle di Alberto Duro. II. 55. Schizzar dunque il primo embrione, o pensiero, poi vedendo tutto ciò, che vi entra a parte a parte da rilievi, da' modelli, dal naturale, corregger tutto, aggiustar le cose, e ben accordarle insieme, cavandone un ben compito e preciso disegno, per non aver poi a titubare nella operazione, ed inquietarsi nella pronta, e felice esecuzione, ma oprar con brio, e risoluzione, come stilarono i Carracci I. 346 de' quali perciò opra riguardevole non si osserva, che non solo gli schizzi, ma il disegno ancora compitissimo e perfettissimo non si veda. ivi. Conferir poi questi sentimenti, e pensieri co' Letterati, e co' Dotti, almeno per sentire il parere degli altri, per non prendere equivoci, per l'erudizione, costumi ecc. 336. 338. massime nelle licenze pittoriche, nelle trasportazioni poetiche, ne' dotti, e misteriosi anacronismi. ivi. come in ciò di essi si valsero Rafaelle, Tiziano, Lodovico. ivi. II. 149. l'Albani. 156. Osservare, che le figure non siano in troppo numero, ma tante che bastino, per fuggire quella folla, e quel tumulto, che suol cagionar confusione. I. 288. onde i

Digitized by Google

Carracci siano stati di opinione, che il numero di dodici sia il conveniente e bastante. II. 216. con quale eccezione però. ivi. Anzi per maggiore intelligenza e chiarezza si vedano elleno divise in varii gruppi, a due e tre insieme, in quella guisa, che l'Oratore per maggiore intelligenza e chiarezza, divide nelle sue convenienti parti la sua narrativa o discorso. ivi. Che non restino elleno oziose, non siano introdotte fuor di ragione, e per riempitura, ma tutte operino, vi siano con proposito, e con qualche o necessità, o convenienza ivi. I. 347. Che la figura principale, l'Eroe, l'Antagonista occupi il primo, o più riguardevol luogo, sia limpido e chiaro, più nobilmente ammantato, e ben presto riconosciuto. 291. II. 216. e con quale eccezione, o giudicioso ripiego. ivi. Non fattoci vedere due volte nello stesso quadro, e in duoi luoghi nello stesso tempo, come fu opposto alla s. Barbara del Tiarini. 124. eccettuati però quali casi, e quai modi. ivi. Che le azioni da simili gruppi di figure intraprese, non siano inculcate, ne in troppo numero, non siano senza relazione all'azione principale, non troppo basse, o ridicole, quali tre difetti forono perciò opposti al Domenichino nella sua Elemosina di s. Cecilia in s. Luigi de' Francesi, nel suo s. Andrea stirato sulla Croce, in s. Andrea della Valle ecc. 224. e che si rendano queste azioni facili, intelligibili, non difficili, non oscure, come fu opposto nella parte di sotto del Rosario del Domenichino. 227 e che le attitudini siano proprie a quell'azione rappresentata solamente. I. 273. II. 169. 170. Si osservi sempre la Diversità nelle dette Figure, cioè nelle Posature loro, nelle Attitudini, nelle operazioni, e che si contraponghino, e come. I. 273. 274. II. 216. perciò opposizioni in ciò fatte dall'Autore al Palione di Guido. 37. Diversità ne' vestiti nell'età, ne' colori delle carni, nelle fisonomie. I. 310. come osservò Guido nel suo s. Benedetto presentato a s. Michele in Bosco. II. 12. e però opposizioni in ciò fatte dagli emoli all'Albani, che non sapesse variare i sembianti. 176. anzi da tutti a molti dei primi, e più famosi Pittori antichi, che non variassero l'idea de' volti. I. 345. Diversità nelle proporzioni delle membra, ora risaltate, e fiere, ora delicate, e graziosissime, e come, ed in qual modo. 312. Espressione di effetto, di passione, d'ira, di allegrezza o di timore, conforme l'occorrenza, e talora anche più di uno di essi nello stesso soggetto, e in un medesimo volto, e come, ed esempii. 347. II. 170 anzi lo medesimo affetto replicato in più volti, per bene esprimere il dolore, il riso, o l'ira ecc. come può osservarsi in un'opra del Tiarini. 124. 125. Risguardo, e mira alle meniere diverse de' più principali Maestri, ciascuna di esse applicando a quella figura, alla quale più propriamente ella convenga, e meglio si addatti, e come, ed esempii. I. 313. Vedilo nella storia di s. Benedetto presentato di Guido a s. Michele in Bosco. II. 12. Mossa insomma alle figure tanta che basti, a tempo, ed a proposito. 54. Guadagnar sito col supporre sempre, e dare ad intendere più di quello si veda, e veramente ei sia, ed in qual modo. I. 273. 288. 289 378. I Piani ben' intesi, e che ben vadino al punto, e lo stesso delle figure sopra essi ben posanti. 291. 347. Prospettive, Architetture, Vedute, Paesaggio introdurvi. 310. II. 78. Assicurarsi nell'esecuzione col graticolare il disegno, o co' spolveri, o cartoni, come fe Guido dopo la truna di s. Domenico. 20. acciò non avvenga quello che al Garbieri nella Chiesa della Morte. 216. e n. all'istesso Lodovico Carracci nella sua Nunziata in s. Pietro. I. 346. e tutto ciò insomma ch'è sparso per tutta l'opra, particolarmente nel T. I. 273. 291. ecc. II. 216. 239. ecc. che vien considerato dallo Scanelli, qui riferito nel detto T. I. 226. e da noi raccolto nelle tante volte citato T II. pag. 216. ecc.

Stratagemi del Metelli, per fare restare il Colonna in Ispagna, ov' egli poi lasciò la vita. II. 358.

Stregozzi del Baglione. I. 257. del Pancotto, giudicato per de' Carracci. 406.

Studiare. Diversità di studiare tra Agostino Carracci, ed Annibale e con utilità scambievole I. 265. del Carracci Lodovico, qual fosse. 264. di Guido, quale. II. 54.

Studio. Aereo e superfeciale, di poca durata. II. 145. Abbreviato del Cavedone, con quanto buon fine, ed applaudito. 143. 144. mostrato fin da principio. 146. Del Barbieri pe'l suo tremendo colorito, qual fosse. 255. del Cantarini a principio, quale 373. 374. 382 Grande dell'Albani. 121. per eseguire gli schizzi di Annibale in s. Giacomo degli Spagnuoli in Roma. I. 318. de' Carracci 264. 268. 270. 271. 277. 278 307. 308. 334. 335. 346 347. 350. 390 onde per esso accorciaronsi la vita. 334 372. di Guido II. 22. 34. 53. 58. del Savonanzi. I.

229. del Tiarini. II. 120. Senza ordine e sceltezza del buono a principio, di quanto danno poi col tempo. I. 111. 267. II. 67. Ostinato e grande, non già il proprio talento o disposizione alcuna fece divenire Lodovico Carracci un sì grand' homo. I. 263. 264. l' istesso di se aver sempre detto e creduto Guido, registrandone le sue smoderate fatiche. II. 22. Smoderato, ammazza l' huomo, come avenne all' Aspertini Guido. I 117. a' Carracci. 334. al Carracci Antonio. 372. ad Innocenzo da Imola. 112. Snerva di forze e danneggia l' intelletto alle volte, come avvenne ad Annibale. 318. Fatto nell' opre da lor danno e le fa riuscir men buone. 346. 347. II. 185.

Studio di Disegni e Pitture. Dell' Angeloni. I. 324. dell' Autore. 129. 189. 190. 334. 346. 373. II. 380. 402. del Baglione da me venduto al Sirani. I 259. del Basenghi. 191. 208. del Bellori. 334. 346. del Bevilaqua in Urbino. 190 de' Bonfiglioli. 334. 346. 354. II. 11. de' Carracci. I. 277. di Camillo Bolognini. 188. di Carlo Maratti. II. 64. del Marchese Cospi. 58. del Fiorini. I. 252. del Garbieri. II. 216. de' Ginetti. Vedi. Galleria Ginetti. de' Grimani. 144. di Iabac. I. 334. d' Ignazio Danti. 192. del Sereniss. Principe Cardinal Leopoldo di Toscana. 117. 171. 190. 191. 198. 203. 242. 284. 328. 346 383. 393. e n. 398. II. 95. 134. 270. 375. del Levalasse in Urbino. I. 190. del Locatelli. 54. 56. 197. 247. del Serenissimo di Modana. 395. del Macchi Florio. 56. de' Negri, e' hanno anche quello delle Medaglie ecc. 236. 334. 346. 374. 383. del Pasinelli. 321. 334. 346. 356. II. 63. Polazzi. I. 334. 346. 373. 392. II. 402. ecc. del Rimbotti. I. 190. de' Sampieri. Vedi Sampieri, al qui antecedente Indice delle Famiglie. de' Sempronii in Urbino. 190. del Sirani. 376. dello Stacoli in Urbino. 190. di Tiburzio Passerotti. 188.

Studio Pubblico, cioè Universita de' sig. Dottori, Leggendi e Scolari. I. 243. e n. II. 74. Succinta storia di questo stabilimento nella quale si *correggа* l' errore occorso, quando si dice che nel 1816 venne destinato alle scuole Pie, ma fu nel 1808: e nel 1816, fu dato sotto la protezione di S. E. il sig. Card. Arcivescovo C. Oppizzoni come dalla iscrizione marmorea che si legge sotto il loggiato a pian terreno. ivi. n. 80. 96. 121.

Svaligio di Monte Cassino di Lodovico Carracci. I. 313.

s. Sudario dipinto da Cesare Gennari. II. 305. n.

Superbia. Negli Artefici, di quanto danno agli stessi. II. 373. 374. di Agesilao. 390. del Caravaggio. 13. 14. 75. del Gessi. 249 di Guido. 15. 16. 26. 27. 30. 38. 40. 46 47. del Pesarese. 374. 376. ecc. 378. 381. di Zeusi. 390.

Supplica di Pellegrino padre di Giacomo Cavedoni alla comunità di Sassuolo domandando un sussidio per mandare a Bologna il detto Giacomo a studiare la Pittura, il qual sussidio fu di uno scudo il mese per tre anni. II. 147. n.

Susanna. Del Barbieri. II. 258. 259. 269. altra alla Galleria Pitti. 283. n. del Carracci Annibale, stampa. I. 81. 358. del Carracci Lodovico. 355. del Domenichino. II. 222. e n. incisa dal Kolbenschlag e dalla Teresa Pò. ivi. n. dello Scalvati istorioni grandi a fresco. 376. del Tiarini. II. 128. del Tibaldi in un fregio nel Palaggio Poggi ecc. dello Spada nella Galleria di Modena. 84. n.

T

Tagliapietre grazioso e bizzaro dello Spada da tutti ricopiato. II. 77.

Taglio in rame all'acqua forte, facilissimo e ciò, che in esso richiedasi perchè sia bello e buono. I. 92. Quello del Pesarese quanto mai leggiadro e perciò stimato e bramato da Guido. II. 376. 382. quello del Torre. 384. A Bollino, quanto difficile. I. 72. 92. 346. Aggrandito, nobilitato e reso maestoso dal grande Agostino. 71. Maraviglioso e mostruoso ne' moderni Francesi. ivi.

Talenti. Tutti ad un solo non dona Iddio ma distribuisce, a chi l'uno, a chi l'altro concedendo. I. 167. 168. II. 78. che però non potere i Pittori essere eccellenti in tutte le parti, fu detto dall' Albani; dandone esempii. 176.

Talento Naturale. Non basta, bisogna coltivarlo collo studio e raffinarlo. I. 173. 174. 253. altrimenti o si perde o si resta nella mediocrità, come avvenne al Fontana. 173. 174. a Camillo Procaccini. 212. al Baglione. 253. al Mastelletta. II. 67. al Galanino. 92. Del datogli da Dio deve ciascun contentarsi ed esempi. I. 167. 168. ben coltivando e disponendo quel poco, che toccogli, con l' esempio del Cavedone. II. 143. 144. Si conosce ben presto da' primi principii. I. 307. 358. II. 90. 245. 257. anzi dagli scherzi medesimi e dalle facezie. I. 345. 379. E necessario a chi vuol divenir valentuomo.

Digitized by Google

345. II. 257. e pure senza di esso esser divenuto Lodovico Carracci un sì grand' huomo, supplendo ad esso l' immenso studio. I. 264.
Tancredi ritrovato ferito da Erminia del Barbieri. II. 259
Tappezzerie *per errore* Tappezzereri di Corami dorati con dei Chiaroscuri a olio de' Carracci ed altri ornamenti ecc. nella Galleria Sampieri. I. 287. n.
Tartagni V. Deposito.
Tasso. Favole o Storie dello stesso, del Cavedone. II. 145. Lettura di esso quanto gradita all' Albani, sì come le traduzioni dell' Anguillara, del Caro ecc II. 156. 170 trad. in dialetto Bolognese dal Pittore Francesco Negri. I. 236. e n.
Tavola di Cebete del Brizio, quadrone immenso e copiosissimo. I. 382.
Teatro Guastavillani poi Formagliari (distrutto da un incendio nel 1801). II. 118. Altro nel Palazzo Malvezzi da s. Sigismondo. 118. Indi comprato dal Conte Odoardo Pepoli. 118. Così detto *de' Magistrati*, che fu poi disfatto nella Catedrale, ove dipinse Luca Barbieri. 140.
Teatro anatomico nell'Archiginasio antico. II. 74. n.
ss. Tecla e Teresa dipinte dall'Albani. II. 197. n.
Temperamento e natura del Pittore, della maniera del suo dipingere si deduce, e si riconosce. II. 67.
Temperanza dipinta da Annibale Carracci. I. 316. del Ruggieri. II. 252.
Tempesta come rappresentataci dall'Albani descrittaci dal Zamboni. II. 241.
Tempii Sacri, non esser stati affatto distrutti da' Barbari, come si crede ecc. I. 19.
Tempio. Di Diana distrutto. I. 23. di Giano chiuso dipinto dal Tibaldi. 154 d' Iside in Bologna sin dalla sua prima fondazione. ecc. 18. il primo fabbricato e consegrato al Divino culto. ivi.
Tempo. Padre della Verità. I. 22. 267. Raffrena il bolor del sangue e fa più aggiustatamente operare. 283.
Tempo, che col manico della falce percuote Venere del Colonna. II. 371.
Tenerezza. Maggiore desiderò l' Albani in Rafaelle e Michelangelo. II. 165 166. Del Gessi impareggiabile, superando quasi nella risoluzione l' istesso Guido. 247. De' Frescanti di Bologna e loro delicata maniera, quanto più gradita da' Serenissimi di Toscana. 367.
Tentazioni d' impudiche a s. Benedetto di Lodovico Carracci, ponderate alquanto. I. 313.
s. Teodoro in varii modi espresso e dipinto dal Fialetti. I. 233.
Teologia, dal Tibaldi come dipinta e di aggiunti arricchita. Descritta dal P. Mazzolari. I. 147.
Teorica della Pittura. Trattato promessoci dal dottissimo Monsig. Cambi. MSS. I. 230.
s. Teresa. Che riceve l'abito da Cristo, tavola grande e copiosa del Barbieri. II. 263. 271. con s. Giuseppe. 298. n. tagliat' anche da Rouselles. I. 102. Ginocchioni avanti all'Altare, rame della Sirana. II. 397. altra con la Beata Vergine, il Puttino e s. Giuseppe della stessa 400 Del Procaccini Camillo. I. 218. con s. Appolonia di Bened. Gennari. II. 304. e n.
Terra, Elemento. Come dall' Albani bene espressa e di aggiuntevi figure ampliata. Vedilo nella compita descrizione del Dottor Zamboni. II. 161. ecc.
Terribilità. Piacque sempre al Carracci Agostino. I. 325. al Carracci Lodovico, massime ne' nudi. 312. a Michelangelo. 312.
Termini. Di Agostino Carracci nella Sala Favi, di bella invenzione, giudiziosa, ed appropriate alle annesse istorie. I. 271. 272. di Lodovico all' invenzione di essi totalmente opposti, ed ugualmente belli. 274.
Teschio di Uomo dipinto dall'Albani. *Vedi* s. Guglielmo in questo Indice. Del Guercino che si vedeva nella Sagristia de' Cappuccini di Cento, perduto. II. 279. n.
Tessitrice nel Telaio del Primaticcio. I. 68.
Testamento Nuovo, dipinto dal Tibaldi nell' Escuriale in quaranta pezzi descritti e dottamente spiegati dal P. Mazzolari. I. 137. 138.
Testamento, ultima volontà. Del Barbieri. II. 272. 296. n. del Bertusio. I. 209. del Calvart. 201. 202. del Carracci Annibale. 319. del Carracci Antonio. 372. del Carracci Lodovico. 331. del Curti. II. 111. del Domenichino. 239. di Guido 40. del Principe Ludovisio. I. 358. del Card. Pallotto. II. 262. 263. del Torre. 384. Non bisogna ridursi a farlo al capezzale. I. 200. 320.
Teste. Dell'Albani. II. 197. del Carracci Annibale. I. 357. di Guido, disegnate di pastella. II. 64. di N. Signore e della B. Vergine già in casa Segni ora Salina. 63. n. del suo Amore dormiente. 64. altre dipinte dallo stesso. ivi. Guardanti all'insù, mai nissuno le fece meglio di lui, sua maestria in ciò, e van-

Digitized by Google

to. 56. di Vecchi, come le fece egli. 57. Del Sabbattini, quanto da lui osservate e stimate. 55. siccome quelle del Parmigiano nelle sue Madonne. 56. Delle Statue antiche greche, da lui studiate tanto, e che gl' insegnarono (confessava egli) quelle bellissime idee. 22

Tiarini fa un fascio de' suoi penelli, unitamente alla tavolozza e ne fa dono al Sirani. II. 134.

Tibaldi Pellegrino Aiutato da chi nell' Escuriale. I. 137. e con poca sua lode, e suo danno. 138. 139. Architetto. 135. 136. 137. 156. 157. ecc. Guadagni suoi in Ispagna, e suoi premii. 136. 156. Difeso dall' Autore di qualche erroretto oppostogli. 158. Imitatore della gran maniera di Michelangelo nell' ardito contorno, nel colorito pastoso del Bagnacavallo. 134. 135. 137. 139. 141. 153. ancorchè più moderato, decoroso, e gentile, onde da' Carracci detto: il lor Michelangelo riformato. ivi. Nascita sua ed origine. 133. Onorato del Titolo di Marchese, e di un Feudo. 136. Opre sue fatte nell' Escuriale. 137. 138. ecc. Dipinse le opere fattevi prima dal Zuccheri e dal Cangiaso, e come. 133. 136. 140. ecc. Perseguitato, e tareggiato in che, e da chi, e come. 156. 157. Scolari suoi, ed allievi. 159. 160. e per tutta la sua Vita ecc. Scultore bravo, e quali opre facesse. 135. 153. 154. Cappella Poggi in s. Giacomo. 135. 153. salotto terreno nel Palaggio dei Poggi (ora Università) 153. questi dipinti furono fatti incidere e pubblicati da Petronio Buratti in un Volume in foglio, i disegni non che le lastre di rame incise le conservano tuttora li Signori Antonio e Giovanni *nipoti* (e non figli come si disse) del sulodato Petronio Buratti. 153. n. Buon fresco in muro sopra il lavatoio del refetorio di s. Michele in Bosco fu tagliato dal detto luogo e trasportato in questa Pinacoteca di Bologna. 155. n. Documenti e note intorno la famiglia Tibaldi già inediti. 161. n. Sostenuto da' Fabbricieri del Duomo di Milano, e come. 157. Stampatogli contro da un' emulo. ivi. Stimato, e studiato da tutti, dagli stessi Carracci, e loro discepoli tutti. 153. 160. 182. 332. 359. 405. Studiata da lui la simmetria del corpo umano sul s. Sebastiano del Francia. 49. Termine presto, ed infelice di sua famiglia in Bologna. 160. dal Vasari detto suo discepolo, e come. 134.

ss. Tiburzio e Valeriano. Loro morte, e sepoltura, del Cavedone. II. 144.

Timido quanto mai. Il Calvart. I. 197. il Carracci Annibale. 327.

Timoclea gettante nel pozzo il Capitano, della Sirana. II. 394.

Timorato di Dio e divoto fu. L' Albani. II. 178. 181. 189. L' Aretusi Costanzo. I. 251. il Barbieri. II. 258. 272. Paolo Antonio suo fratello. 267. il Bertusio. I. 208. il Bisi. 394. il Cavedone. II. 146. il Dalmasio. I. 33. 395. Guido. Vedi Guido. Timorato di Dio, e dabbene, il Massari. 393. 394. la Sirana. II. 389. il Savonanzi. I. 231. 232. lo Spisani. 205. il Tiarini. II. 134.

Tingere bizzarro, e nuovo, ma scientifico di Guido, e come. II. 58. detto ideale da D. Fabio della Cornia a torto, e per qual cagione. ivi. Vedi Colorito ecc.

Titoli. Sopra la materia di essi lettera della Penna d' Oro. Monsignor Agucchi. I 327.

Tiziano. Consigliavansi nelle invenzioni col suo Aretino. I. 336. Lodato e stimato quanto dall' Albani. II. 183. e per tutto; e a qual Fiume da lui paragonato nel suo meditato Trattato di Pittura. 166. 167. Quanto al Barbieri nel cuore. 258. e quanto stimato da' Carracci. I. 269. 276. dal Colonna. 356. 357. Nella Tenerezza, e vaghezza aver superato Michelangelo, diceva l' Albani. II. 169. Suoi Quadri, quanti mai in Ispagna. 356.

Tizio del Passerotti. I. 191. lodato da' Carracci tanto, e creduto da essi di Michelangelo. ivi.

Tobia, che sventra il pesce, del Procaccini Camillo. I. 214.

Tolomeo, della Sirana, presso l' Autore. II. 394.

s. Tomaso Apostolo. Del Gotti. I. 407. di Guido. II. 37. e n. Toccante il Sagratissimo Costato del Barbieri. 260. alla Pinacoteca Vaticana, mezze figure. 288. n. di Ercole Gennari. ivi. 303. n. tagliato anche dal Pasqualini. I. 104. del Caravaggio, tanto in grazia al Tiarini. II. 138. al Garbieri. 217. allo Spada. 75. dello Spada. 75.

s. Tomaso d'Aquino, del Barbieri. I. 208. in seguito fu fatto il cambio e al presente vi si vede ancora. II. 295. n. Gran quadro istoriato. Ed ora si vede nella Cappella a cui fu destinato. II. 272. del Bertusio. I. 208.

s. Tomaso di Villannova, ed altri santi, tavola della Sirana. II. 398. e n.

Torneo del Marchese e Senatore Cornelio Malvasia. I. 387.

Torso. Bellissimo d' uomo, che superava

Digitized by Google

le statue più perfette esser stato il Savonanzi. I. 232. II. 57. Di Belvedere in Roma di Apollonio Ateniese, osservato, ed imitatato da Agostino Carracci. I. 311. da Michelangelo, che mai ad ogni modo giunse a quella terribil maniera. 310. 312.

Totila genuflesso coll' Esercito avanti a s. Benedetto del Cacracci Lodovico. I. 313.

Tradizioni antiche, degne esser di fede, non meno che le Istorie, e per quali ragioni. I. 18.

Tratti cortesi, maniere gentili, e grandi. Dell' Albani. II. 181. del Cesi. I. 239. del Colonna. II. 128. 348. 349. 351. 352. del Marchese Facchenetti, massime in quietare l'adirato Cardinal Legato contro Guido. 18. del Francia. I. 42. di Guido col Calvart. II. 15. di Paolo Quinto in dolersi di Guido, e sua contumacia. 18. 19. del Tiarini. 125. 127. 130. 135. 139. 140. ecc. Quanto gradite, e quanto giovino. 119. massime agli Artefici e Pittori I. 239. II. 386. 387.

Transito di Maria Vergine Nostra Signora. Del Croce. I. 377. del Mastelletta. II. 68. del Proccaccini Camillo dipinto affresco nella Cappella maggiore della già Chiesa della Morte I. 212. fu cancellato. II. 216. n.

Transito di s. Giuseppe, del Savonanzi nell' Oratorio di s. Giuseppe. I. 228. n. 233. del Garbieri. II. 215. e n

Trasfigurazione del Signore. Del Bagnacavallo. I. 113. del Cantarini. II. 377. e suo disegno dupplicato ecc. ivi. del Carracci Lodovico. I. 222. 321. e n. del Procaccino Camillo. 216. 222. del Procaccini Giulio Cesare. 218. di Rafaelle in s. Pietro in Montorio. II. 224. del Tibaldi. I. 135. di Tiziano in s. Salvatore in Venezia. II. 22. del Calvart. I. 203. n. dello stesso ad imitazione della Trasfigurazione di Rafaelle. ivi.

Traslazione di Corpi Santi, dipinta dal Procaccini Camillo. I. 214.

Trasportare da vecchie tele sopra nuove li dipinti a olio; il primo fu il March. F. M. Riario. II. 141. n.

Trassasso. Comunità sul Bolognese. II. 365.

Trattato di Pittura. Di Monsig. Cambi MSS. promessoci, ed aspettato da tutta la Università Letteraria e Virtuosa. I. 230. Dell'Albani e Dottor Zamboni, per la nata fra di loro discordia non poi continuato. II. 162. 169. 171. Quale fosse in esso il fine dell' Albani. 162. i Frammenti di esso mandati a donare dal sudetto, prima di morire, all' Autore, che nella sua Vita gli ha inseriti. 162. 163. 188. ecc. Di Annibale Carracci prima, poi del suo Domenichino, e Monsig. Agucchi, del quale van fuori manoscritti, frammenti, parte de' quali, sotto nome di Graziadio Maccati, si sono portati nella Vita de' Carracci. 162. 163. 239. Del Vinci, da Fresnoy mandato in dono al Barbieri, scrittovi uno Elogetto in sua lode. 261. di un Teologo ed un Pittore. 264. n.

Tratteggiar d' oro i lavori a fresco, da chi prima inventato, in qual modo, ed a qual fine. II. 107. Biasimato e condannato dall' Autore. 115.

Trecenta. Terra grossa sul Ferrarese. II. 365.

Trinità Santissima. Del Barbieri. II. 264. altra in casa Angelelli. 343. n. del Procaccini Camillo. I. 216. 217. del Samacchini, ed intagliata da Domenico Tibaldi. 70. di Ercole Gennari. II. 303. e n. 304. n.

Trionfo. Di Cristo in Gerusalemme di Simone e di Giacopo. I. 29. 30. del Tibaldi. 136. stampa di M. A. 61. Di un Re di Persia del Ripranda o Ripanda. 39.

Triunvirato di Augusto, Lepido e Marco Antonio, del Brizio, stampa del Gatti. I. 90. di Nicolò dell' Abbate. 127. del Tibaldi. 154.

Troppo. Per voler far troppo alle volte, si fa meno. II. 7. 8. 245. Vedi Sforzare il natural talento.

Truna. Di s. Alessandro in Parma. II. 128. 129. 135. della Madonna di Reggio. 129 di s. Domenico. 101. 112. dipinta dal Valesio fatta cancellare da que Padri. 96. 101. Volta della Cappella maggiore di s. Domenico dipinta dal Dentone. 108. di s. Maria Maggiore ecc. ora tutto e cassato dagli imbianchitori. I. 176 e n.

Turbantina, ritratto di Guido giovine sotto aspetto di donna con turbante così detta *Turbantina* avendo il Malvasia tolto affatto dal suo Libro questo ritratto inserito fra il testo, percui dovette ristampare quattro pagine in conseguenza vennero delle variazioni le quali si vedono nelle note delle pag. 44. 45. 46. T. II.

Turco. Testa, di Annibale. I. 358.

Tutte le cose non possiam tutti ecc. ed esempii. II. 219.

V

Vaghezza, e Maestà, proprio dono di Guido. nell' operare II. 13.

Digitized by Google

Valeriano che si fa insegnare la strada per rinvenire l'ascoso s. Urbano, dipinto da Gallanino in s. Michele in Bosco. II. 92. e n.
Valore non si misura dagli Anni. II. 346.
Vanità dipinta dalla Sirana. II. 397.
Vantaggi di Rafaelle sopra il Francia, Pietro Perugino, ed in ogni altro prima di lui nato. I. 40.
Vantaggio nell' Arte della Pittura e l'aver fatto presto, e in età picciola i suoi studi, superando col vigore della gioventù le difficoltà, prima che sopragiungano gl' amori, le brighe dimestiche, gli anni gravi, i mali e difetti, come fe il Cantarini. II. 382. Guido. 53.
Variare le idee. Non l' han saputo fare l' Albani. II. 176. il Beretini, il Coreggio, il Domenichino, il Parmigiano. I. 345. non il Gessi, ne il detto Cortona, massime nell' ultimo. II. 249. Solo a Rafaelle, e dopo lui a Lodovico Carracci ciò e riuscito. I. 345. ed a Guido. II. 11. 12. 56. 57.
Varrone. Marco Terenzio scrisse quattrocento novanta libri, lodato da ss. Girolamo, Agostino ecc. I. 142.
Vasari. Bugie sue nella Vita del Bagnacavallo. I. 112. 113. in quella del Costa. 55. in quella del Francia. 46. 47. in quella di Guido Aspertini. 118. d' Innocenzo da Imola. 118. di M. A. 64. e perciò tanto odiatone dall' Albani. II. 193. in quella del Rosso. I. 131. Contradizioni sue nella Vita di Timoteo Vite. 51. 52. Per qual cagione non possa di lui non dolersi l'Autore delle presenti Vite. 23. Per qual cagione portasse tant' odio a' Bolognesi e male di essi scrivesse. 112. 113. Impugnato anche dall' Albani e in che e perchè. II. 167. 168. Uno de' suoi tomi postillato in margine da Agostino Carracci e come veduto ed osservato dall' Aurore. 93.
Vecchia. Di Annibale con la rocca a lato. I. 358. di Guido, testa sola. II. 64.
Vecchiarella sciapita fatta giudice del valore di Guido e del Domenichino nella concorrenza loro a s. Gregorio in Roma: e come. II. 14.
Vecchi. Dipingere come si devono e colorir il lor volto: discorso ponderato ed erudito di Monsig. Cambi. I. 229. 230. Noiosi, inquieti ed incontentabili divengono. II. 185. Teste tre di vecchi e d' una puttina di Annibale. I. 358. ed altre. ivi. ecc.
Vecchiezza. Atta poco a far buoni lavori, come si viddero in gioventù, ed esempii ne' Carracci. I. 373. in Guido. II. 32. 38. nel Tiarini. 133. 134. schernita da tutti. I. 112.
Vecchio che accarezza un cane, testa di Annibale. I. 358. di Guido testa sola. II. 63. due. 64. Il Vecchio di Procaccini, che cosa sia. I. 223.
Vedovanza. Anticamente quanto accostumata e guardinga. I. 280.
Veleno. Dato al Domenichino, sospettò sempre la Consorte. II. 238. al Mastelletta, ed altri convitati morti, salvato egli per buona sorte. 70. al Pesarese, si dubita. 381. si come dubbitasi anche nella Sirana. 402. Facile a Generarsi, dicono in un corpo humano e perciò esser naturale, massime in un corpo di donna, per gli effetti matricali. 402. Preso, dicesi, dal Rosso, per rabbia e disperazione. I. 131.
Vello d' Oro degli Argonauti, che significhi. I. 273. 353. e n.
Velocità ed ardire nell'operare. Vedi, Prestezza ne' lavori ecc.
Vendetta dell'Arpini contro il Caravaggio. II. 13. del Colonna. 355. Del Cremonini contro il Zagnoni. I 227. Di Flaminio col Reni. II. 383. di Guido contro Lodovico. 10. 20. soave contro il Gessi. 247. contro Guido dai Parziali del Pesarese 379. di M A. contro Baccio. I. 58. dell' Orgagna contro suoi nemici. 406. del Pancotto contro Paleotti. 406. di Pari Spinello contro Maledici. 406. del Tiarini contro Lodovico Carracci. II. 120. del Tibaldi contro il Vasari. I. 155. del Zamboni contro il Pesarese. II. 378.
Vendetta bizzarra di Guido, per soddisfare a suoi debiti, per le perdite in gioco. II. 35. 36.
Venere. Dell' Albani, sempre dipinta, come dal Marini cantata e descritta. II. 150. Dell' Albani, descritta dal Zamboni. 158. 159. 160. 161. ecc. 197. e n. 198. n. 199. n. del Barbieri a fresco. 263. 299. perita nel rilevarla dal muro. ivi. n. ne fu dipinta un altra dal Rondelli. ivi. n. del Bonasone varie stampe. I. 67. del Campana Giacinto. 387. del Carracci Agostino. 271. in otto attitudini, ed azioni diverse. 81. ecc. dell' istesso e che dorme: che e la famosa, proposta sempre per modello a tutti i suoi Giovani dall' Albani. (Arsa per consiglio d' un devoto) 355. del Carracci Annibale, sua invenzione e stampa. 86. 349. stampa ancora. 74. volta in ischiena col Satiro ed Amore. 359. altra dello stesso, stampa di Dofin. I. 88. la Dormiente con varii scherzi di Amori, quadro grande, copioso e di

Digitized by Google

tanta fama, celebrato e descritto dalla dotta penna del suo Monsig. Agucchi. ivi. e 360. 361. ecc. di Guido. II. 32. 52. 64. dell' istesso e servita dagli Amori. 64. di M. A. diverse. Vedi nel trattato delle stampe. 61. 62. ecc. di Prasitele vestita, comprata da quei di Coo, rifiutando la nuda dello stesso. II. 177. della Sirana, testa sola. 398. della stessa intere, varie istoriate e di bizzarra, e nuova invenzione: Vedi nella sua Nota delle Pitture da lei fatte, inserita nella sua Vita. ecc. stampe. I. 92. Che imporporate le bianche rose col suo sangue, vien medicata nel piede da Adone ecc. del Colonna. II. 371. Che insegna ad Amore di saettare, del Barbieri. 263. 312. e n. Insidiante alla Castità di Diana, in quattro gran quadri concettosamente rappresentata dall' Albani. 176. e 197 Venere ed Adone. Dell'Albani. 184. del Barbieri. 267. del Pordenone, intagliata all' acqua forte del Fialetti. I. 235. Venere ed Amore Dell' Albani. II. 158. del Carracci Annibale. I. 358. del Calvart in casa Hercolani. 203. n. del Barbieri, con Marte ancora. II. 270. Varie scherzanti, in varie guise al numero di venti in circa, legate in libro, invenzioni e taglio all' acqua forte del Fialetti. I. 235. che trova il corpo di Adone. II. 294. n.

Venerina di Belvedere, servì al Colonna in luogo di modello del naturale per la sua Pandora ecc. e per qual cagione. II. 44. 357.

Venezia. Ne' Pittori suoi ancora osservare le ragion di stato dicea Guido. II. 54. Nobil Matrona, che sopra il tribunale con ceppi a catene rotte in mano accenna l' autorità di quel magistrato; ed in quella Venezia. Che dalle mani di Giunone riceve ricchezze, dipinta dal gran Paolo. II. 59.

Ventaglio, di Agostino stampa. II. 77.

Venuta dello Spirito Santo, di Giulio Francia rifatta dal Samachini. I. 53. n. Del Gotti. 407. Vedi Missione dello Spirito Santo.

Vergine con l' Alicorno ecc. del Domenichino nella Galleria Farnesiana. II. 222.

Vergine. Guido Reni riputato comunemente e con quai riscontri. II. 53.

Verità. Scoperta dal Tempo, del Domenichino. II. 226. Che taglia la lingua alla Bugia del Tibaldi. I 155.

Vernice. Guastare alle volte le Pitture, massime sul muro. I. 26. 27. 29.

s. Veronica. Del Barbieri. II. 271. 294. n. di Guido. II. 42. in rame. 63.

Via Urbana. I. 160. II. 110.

Vigna o Villa. Di Adriano a Tivoli. I. 20. Aldobrandina. 358. II. 91. di Bassano, detta di Sutri; ossia Giustiniani fuori di Roma xxv miglia; pitture a fresco dell' Albani. II. 152. Ivi del Domenichino. II. 223. Fuori della Porta del Popolo che fu del Card. Poggio. dipinse Prospero Fontana. I. 175. n. Borghese. 49. 136. 184. 355. II. 69. 142. 156. 165. 338. n. a Camugliano. 354. di Fasuolo sul Genovese. 72. Villa detta Giovanina poco lungi da Cento. II. 299. di Calamosco de' Monsignori poi Salaroli. I. 334. e n. II. 75. n. del Marchese di Licci, del Carpio ecc. D. Luigi d'Haros ecc. fuori di Madrid. 358. 361. Ludovisia. I. 49. 197. 352. 355. 358. 393. 400. II. 59. 64. 93. 97. 103. 234. 241. 260. 267. 286. Pamfilia a s. Pangrazio. I. 358. II. 69. 142. Peretti. I. 49. 358. 377. II. 69. 91. 156. del Vescovo di Viterbo, sotto s. Pietro in Vincoli. I. 20.

Villani, sospettosi quanto alle volte, spropositati, indiscreti. II. 230.

s. Vincenzo Ferrerio. Storie del Santo del Desani. II. 85.

Viola. Palaggio. Colleggio Ferrerio. I. 54. 55. 120. e n.

Virtù. Che calpesta la Fortuna la Invidia del Parigini, intagliata nel Funerale di Agostino Carracci. I. 303. Che condotta da Mercurio davanti a Pallade, da essa riceve le chiavi d' oro e d'argento ecc. del Colonna. II. 371. Con una tromba in mano e Romolo e Remo a' piedi del Sementi. 250.

Virtù varie dipinte. Dal Barbieri. le Quattro Cardinali. II. 258. 280. e n. da Guido Reni. 11. Dal Domenichino sei, impareggiabilmente disegnate e col suo solito tondo e gran rilievo colorite. 231. le quattro Cardinali dello stesso e di novissima, ed eruditissima invenzione, inesplicabile espressione e vivacità. ivi. celebrate dal Paoli. 243. ne mai abbastanza lodate ed uguali all' impareggiabil lavoro suo di s. Andrea della Valle. Dal Mainardi. I. 407. dal Mondini. II. 369. dal Masteletta, graziose a copia a copia e a fresco. 68. dal Ruggieri. 252. dalla Sirana. 394. dallo Spada. 77. dal Tiarini otto bellissime e quali. 127. dal Valesio. 96. del Lanfranchi. 16. del Cremonini, laterali all' armi di Spagna nella cantonata di quel Collegio. I. 226. 357. n.

Virtù. Rispettare quanto si faccia. II. 18. 19. 26. 27. 122. 128. e più allora che collocata in persona Nobile. I. 123.

Virtù Grandi. Di Agostino Carracci. I.

Digitized by Google

265. 277. 281. 308. Del Domenichino. II. 241. del Garbieri. 214. del Metelli. 352. 360. 361. del Metelli Gioseffo Maria. 359. del Panico. I. 406. della Sirana II. 389. dello Spada. II. 75. 79. 80. 83. del Valesio. 95. 96. 98. 100. ecc.

Virtuosi. Sempre ve ne sono stati e sempre ve ne saranno e come. II. 5. Prender voglionsi con le cortesie e con la destrezza, non con la violenza e strappazzi, ed esempii. I. 285. 391. II. 18. 19. 28. 29.

Visione di s. Pietro del Linteo con gli animali immondi, di Lodovico Carracci. I. 292.

Visione di Ezechiele di Rafaelle. I. 46. n. copia dicesi del Sabbattini in casa Hercolani. I. 46. n.

Visione della B. V. ad Ottaviano Augusto dipinta a fresco dal Tibaldi. I. 154 Non fu la B. Vergine che vide Augusto ma G. Cristo nota del Malvasia. 154. n.

Visita. Al Barbieri da Principi, Cardinali ecc. II. 258. 268. 269. dalla Maestà della Regina di Svezia, che all'altre tante Virtù, in sublime grado possedute, non isdegna di aggiungere una somma cognizione nella Pittura, che nel suo copiosissimo Museo si vede ammessa al Real Trono, ecc. 273. a Guido da tutti i Cardinali Legati, e da quanti Principi, e Personaggi grandi Passarono per Bologna. 59. 60. ecc. non mai da lui ricevuti fuori della stanza, pochissime volte restituite, e con qual suo motivo, e ragione. 46. al Tiarini da' Medesimi Cardinali Legati, ed Arcivescovi di Bologna non solo. 130. ma da quelli anche delle circonvicine città. 135. 139. dalla Sirana, da Principi ecc. 389. 399. 401. e lavori prestissimi alla loro presenza. ivi. 400.

Visitazione. Del Bagnacavallo. I. 110. del Barbieri. II. 262. del Carracci Antonio. I. 372. del Carracci Lodovico. 73. 353. del Cavedone. II. 144. del Galanino. 92. del Garbieri. 215. del Gessi. 248. del Salviati, stampa del Passerotti. I. 70. del Procaccini Camillo. 215. del Garbieri nella terra di Busto diocesi di Milano. II. 215. del Tintoretto in questa Pinacoteca era nella, ora dimezzata Chiesa di s. Pietro Martire. 377. n.

Vita di Cristo. Di Simone e Giacopo da Bologna, a concorrenza, e in compagnia. I. 28. 29 di Cristo, e della B. Verg. a concorrenza anche di Pittori. 111. Della B. Verg. dipinta dal Panico. 406. dal Procaccini Camillo. 218. dal Savonanzi. 230. Vita di Domenico Maria Mirandola, scritta dal P. Abbate Mirandola ecc. MSS. 410.

s. Vitale, Martirio, del Brunetti. I. 396. del Gessi. II. 247.

Vite. De' Pittori Urbinati, Pesaresi, di s. Angelo in Vado ecc. che stanno componendosi dal mio gentilissimo Gioseffo Montani, bravo Poeta non meno che Pittore. II. 382. Del Vasari, annotate, e postillate da Agostino Carracci: da chi oggi possedute, e come vedute, e notate dall' Autore. 93.

ss. Vito e Modesto, del Tiarini; prima sua opra in pubblico, tanto lodata. II. 133.

Ulisse Storie. Vedi Storie di Ulisse.

Ultime opre dell'Albani II. 189. del Barbieri. 272. del Carracci Agostino. I. 296. del Carracci Annibale. 319. del Carracci Lodovico. 322.

Umidità de' lavori a fresco, quanto dannevole alla sanità. II. 347. presasi dal Colonna, e sua cura. ivi. 347.

Umiltà. Del Bagnacavallo. I. 113. del Cantarini a principio. II. 374. 375. ecc. degenerata in superbia. 377. 378. dei Carracci. I. 276. 333. del Carraci Annibale. 319. del Carracci Lodovico. 320. 330. del Costa. 55. del Colonna. II. 347 348 di Ercolino da s. Giovanni. 253. del Francia, morto anche Rafaelle. 49. di Giulio Romano, e rispetto verso Rafaelle. 59. di Guido, e rispetto verso il Calvart. II. 21. 22. verso se stesso, e suo trattarsi. 39. 40. 46. di Lavinia Fontana. I. 177. della Sirana. II. 388. del Tiarini. 134. 137. 139.

Unione fra duo' Pittori Compagni, quanto giovi. I. 249. 250. 271.

Voce falsa della Morte. dell' Albani, maliziosamente sparsa per Roma, e fatta giungere a Parigi. II. 183. del Francia dai parziali di Rafaelle, e scritta dal Vasari. I. 48.

Volgo. Ignorante quanto, ma quanto potente ad esaltare un Maestro, e fargli nome grande. II. 171.

Volta della Chiesa di s. Paolo. II. 364. n.

Voltone vicino alla piazza dipinse il Cesi alcune gesta di Clemente VIII. I. 245. n.

Voto, di Guido, di duo' piedi d'oro. II. 53.

Urbino. I. 52. n. un quadro rappresentante la Nascita di Maria Vergine dipinto dal Cignani ordinategli da Clemente XI. (G. F. Albani) per la città di Urbino. II. 204.

Usanza cattiva. Introduzione di essa, di quanto danno. I. 291.

Uscita di sangue dal naso smoderata al Metelli, e come risanata. II. 359.

Digitized by Google

Vulcano. Dell' Albani, descritto dal Zamboni. II. 159. del Carracci Agostino. I. 271. Alla fucina del Badalocchio, tagliato dal Curti da Reggio. I. 88. del Calvart. 198. di M. A. stampa. 61. del Primaticcio, stampa, proposta in esempio, per simil soggetto, dal Lomazzi. 68. del Tiarini. II. 141. del Tibaldi. I. 154.

Uzano. Comunità sul Bolognese. II. 348.

Z

Zaffiri imbiancava mirabilmente, il Dottor Massari. I. 394.

Zampieri Domenico, detto il Domenichino, e 'l Menichino, e perchè così nominato. II. 221. Andata sua a Roma, e per qual motivo. 222. e suo ritorno alla stessa per sempre, e perchè. 231. Di Architettura intelligentissimo. 226. e sue opre. 231. 234. al dispetto degli emoli, che lo negavano. ivi. come per lettere di Monsig. Agucchi apparisce. ivi. 235. ecc. Biasimato e tareggiato di furto manifesto dal Lanfranchi. 224. di maligno. 233. dagli emoli nel pensiero del suo s. Girolamo. ivi. nel pensiero della sua Elemosina di s. Cecilia, e di furto. 224. 225. dall' Accademia Reale di Francia nell' aggiunto di quel manigoldo, che cade in terra, con risa dell' altro in s. Andrea della Valle. 225. dall' Algardi, ne' pensieri, e nella operazione della tavola entro la Chiesa dei Bolognesi in Roma. 226. 237. ecc. Concorrenza sua con Guido, con maggior sua lode, e come. 14. non conosciuto mai, ne praticato dall' Autore, necessitato però a camminare con le scarse notizie del Baglione, la dove Guido tanto a lui cognito, e famigliare. 219. 220. Disgraziato quanto. 226 anche a casa sua. 227. 230. e sempre. 234. 236. 237. Doppio, sospettoso, e maligno ingiustamente forse creduto, e divulgato. 232. Duro quanto, ed irresoluto, e lungo. 240. e come in ciò difeso dall'Autore ivi. Espressione maggiore, più invenzione, e più erudizione aver avuto di Guido. 219. Genio suo alla Pittura, quanto avversione alla scuola di Grammatica. 219. nell' Invenzione aver superato ogni altro Maestro. 149 Graditto più di Guido dalla Scuola Fiorentina, e dalla Romana, e per qual cagione 219. Lodato da Annibale sopra ogn' altro. 222. Malignità sue, e Dio sa come vere. 232. 233. Maniera sua tratta da Lodovico Carracci. I. 279. e quale sia, in che consista, ed in che differente da quella di Guido. II. 219. Percosso, con rottura di testa dal Calvart. 220. Posposto a Guido, al quale dassi comunemente il primo luogo. 219. dall' Algardi ancora. 225. Protetto, e portato contro Guido dall' Agucchi. 222. dall' Albani 223. da Annibale. 14. 221. Pigro, e lungo nell' operazione. 233. Persecuzioni sue. 236. 237. 238. Qualità sue del Corpo e dell' animo. 239. di quiete amico. 241. Come studiasse i moti, le attitudini, le passioni, gli affetti. 220. Risoluzione, e facilità non aver egli avuto. 219. Rubasse vogliono ad Agostino Carracci il suo s Girolamo. 224. da Lodovico il s. Domenico. I. 280. e n. II 240 Scolare alquanto di Guido. 6. 43. del Calvart. 220. e finalmente de' Carracci. 220. de' Scolari suoi proprii geloso, e poco curantesi di allievi. 188. 233. ecc. di Scultura aver lavorato qualche cosa, e che. 222. 231. 234. Superato avere i Carracci stessi in qualche cosa, ed in che. 5. Stimato quanto dall' Albani, da' Carracci, da Guido. 56. 221. 232. 233. 242. Studii suoi primi, quali. e quanto differenti da quelli d' ogn' altro. 220. Immitabile. 242.

Zanni. Primo Zanni, parte di Comedia. I. 80.

Zanotti G. P. oltre le note autografe sparse in questi due volumi, tolte da un esemplare del Malvasia, già indicate nell' Indice de' Pittori vi si è aggiunto in fine a questo Tomo secondo, *Lettere familiari scritte ad un amico in difesa del Malvasia* ecc. ed il *Dialogo di G. P. Cavazzoni Zanotti in difesa di Guido Reni. Lettera a G. Barufaldi.*

Zecca. I. 43. 49.

Zelo di Salvator Rosa, per lo dovuto sempre rispetto a Rafaelle. II. 378.

Zingana di Leonello Spada nella Galleria di Modena. II. 78. n. 84. n. di Bened. Gennari. 304. n.

Zizania Parabola evangelica dipinta da Annibale in casa Angelelli. I. 357. n.

FINE DELL' INDICE DELLE COSE NOTABILI.

5681192

Digitized by Google

Alterum hunc Tomum eruditionum segete ditissimum, cui titulus est (Felsina Pitrice, overo Vite de' Pittori Bolognesi) *quem ad sui ipsius gloriam, Patriae decus, totq; illustrium Pictorum immortalitatem illustrissimus, ac disertissimus Comes Carolus Caesar Malvasia Bononiensis Metropolitanae Canonicus, nulla excubiarum, laborum expensarumq; habita ratione apprimè contexuit, ac concinnavit, sedula pro virili observatione perlegi, nec impari oblectatione semel, atq; iterum perlustravi: Cumque nihil in eo litura dignum, vel Chatolicae Fidei dogmatibus adversum, aut Christianis moribus occurrerit repugnans; quinimmò quamplurima suspexerim, quae ad emulandae virtutis iter capescendum, illustriaque exempla consectanda posterorum animos inflammarent, idcircò typis, luceque dignissimum, quamtum in me est, existimo, exitumq; suspiro.*

Ego D. Carolus Gorranus Bonon. Poenitentiariae Rector pro Eminentiss. ed Reverendiss. D. Cardinali Boncompagno Bononiae Archiepiscopo, et Principe.

Iussu Reverendissimi Patris Magistri F. Sixti Cerchii Inquisitoris Generalis Bononiae vidi, ac attentè perlegi elaboratissimas Secundi Tomi Bononiensium Pictorum Vitas Comitis Caroli Caesaris Malvasiae Bononiensis Metropolitanae Ecclesiae Canonici, nilq; in eis Fidei Catholicae, aut bonis moribus repugnans reperi; ideoque, si sic eidem Reverendiss. Patri Inquisitori videbitur, Typis imprimi posse censeo.

Ego Valerius de Zanis.

Attenta praedicta attestatione Imprimatur.

F. Sixtus Cerchius Inquisitor Generalis Bononiae ecc.

IMPRIMATUR

Fr. P. Cai. Feletti O. P. S. Th. Mag. Inq. S. O.

IMPRIMATUR

J. Archid. Passaponti Pro-Vic. Gen.

Digitized by Google

PITTORI

DE' QUALI SI TRATTA IN QUESTO SECONDO TOMO.

Gli altri, o leggermente tocchi, o incidentemente nominati, si ritrovarano nell' Indice de' Pittori, disposti per via de' loro cognomi, in fine di questo Tomo.

A

Albani Francesco . . pag. 149.
Alboresi Giacomo . . . „ 365.

B

Barbieri Gio. Francesco detto Guercino da Cento . . . „ 255.
— *Altra vita scritta dal Calvi* „ 275.
Barbieri Paolo Antonio . „ 267.
Bianchi Baldassarre . . „ 364.

C

Cantarini Simone detto il Pesarese . . . . . „ 373.
Carboni Francesco . . „ 140.
Castelli Gio. Andrea . . „ 118.
Cattaneo . . . . . „ 71.
Cavedone Giacomo . . . „ 142.
Cignani Carlo scritta da G. P. Zanotti . . . . . „ 198.
Colonna Angelo Michele . „ 345.
Coriolano Gio. Battista . „ 103.
Curti Girolamo detto Dentone „ 104.

D

Demaria Ercole . . . . . „ 245.
Desani Pietro . . . . . „ 84.
Domenichino V. *Zampieri.*
Donducci Gio. Andrea detto il Mastelletta . . . . „ 67.

G

Galanino Baldassarre . . „ 92.
Galli Gio. Maria . . . „ 196.
Garbieri Lorenzo . . . „ 211.
Gatti Oliviero . . . . „ 104.
Gessi Francesco . . . . „ 245.
Giovannino da Capugnano . „ 86.
Guercino da Cento V. *Barbieri.*

M

Mastelletta V. *Donducci.*
Metelli Agostino . . . . „ 352.
Mola Gio. Battista . . . „ 196.
Mondini Fulgenzio . . . „ 365.
Monti Gio. Giacomo . . „ 364.

P

Paderna Giovanni . . . „ 116.
Petrelli Giovanni . . . „ 103.

R

Reni Guido . . . . . „ 5.
Ruggieri Ercolino . . . „ 253.
Ruggieri Gio. Battista . „ 252.

S

Sementi Gio. Giacomo . . „ 245.
Sighizzi Andrea . . . . „ 117.

Digitized by Google

Sirani Gio. Andrea non che quelle di Elisabetta, Barbera e Anna Maria sue figlie scritte dal Can. Crespi . . . „ 408.
Sirani Elisabetta . . . . „ 384.
Spada Leonello . . . . . „ 73.

T

Tassi Agostino . . . . . „ 71.
Tiarini Alessandro . . . . „ 119.
Torre Flaminio . . . . . „ 385.
Trogli Giulio . . . . . „ 253.

V

Valesio Gio. Luigi . . . . „ 95.
Viola Gio. Battista . . . . „ 89.

Z

Zampieri Domenico detto il Domenichino . . . . . „ 219.

Digitized by Google

NOTA

PER LA COLLOCAZIONE DELLE INCISIONI

E DEI FOGLI RISTAMPATI

IN QUESTO SECONDO TOMO

Etichette dell'antica edizione della Felsina, e Lettera agli Editori.
Ritratto di Guido Reni . . . . . pag. 5
della Turbantina . . . . . » 44
Le pagine 61 al 64 ristampate.
Ritratto di Donducci detto Mastelletta . . . . . » 67
Spada. . . . . » 73
Gallanino . . . . . » 89
Curti detto Dentone . . . . . » 105
Tiarini . . . . . » 119
Cavedone. . . . . » 143
Albani . . . . . » 149
Garbieri . . . . . » 211
Zampieri detto il Domenichino . . . . . » 219
(1) Barbieri detto Guercino . . . . . » 225
Colonna A. M. } . . . . . » 345
Mettelli Agostino }
Sirani G. A. ed Elisabetta sua figlia . . . . . » 385
Macchina che servì pel Funerale della Sirani . . . . . » 391
Le Osservazioni del *Vittoria*. Lettere familiari, e Dialogo del *Zanotti*, li quattro Indici, e finalmente la Nota dè *Pittori* dè quali si tratta in questo secondo tomo.

(1) Per uniformare meglio che si è potuto i ritratti dei Pittori inseriti in quest' opera, queste si è cambiato, e quello che si diede nel primo fascicolo della *Felsina* va levato.

Digitized by Google

TOMO SECONDO

						ERRORI	CORREZIONI
pag.	16	col. 1	lin. 49	not.		Avea obbligato il Papa Guido,	Avea obbligato il Papa, Guido
"	41	"	" 4	"		maggiore della posterità	maggiore venerazione della posterità
"	64	" 2	"	"		Giuditta	Erodiade *Errore dell'autore, da noi corretto per esserci venuto nelle mani una copia dell'incisione fatta da Frey di questo bellissimo quadro esistente ancora in casa Colonna*
"	72	"	"	"	(1)	vedi l'indice dei pittori sotto *Tassi Agostino*	
"	74	"	"	"	(3)	lin. 31 nell'anno 1816	nell'anno 1808
"	132	" 2	" 29	"		Què di S. Gregorio	Què di S. Giorgio
"	148	"	"	"		lin. 31 rappresentante con tre putti	rappresentante la Carità con tre putti
"	251	"	"	"		lin. 1 S. Giorgio	S. Gregorio
"	303	"	"	"	(80)	Bartolomeo	Benedetto

INDICI

					ERRORI	CORREZIONI
					Chiese alle quali gli va posto l'* perchè abolite o distrutte	Badia o Abbadia
						Concezione
						s. Domenico Confrati
						ss. Fabiano e Sebastiano
						Gesuati fuori di porta s. Mamolo.
						ss. Sebastiano e Rocco
						ss. Simone e Taddeo
						Spirito Santo Confraternità
pag.	VII	col. 1	lin. 4		(s. Michele in bosco)	313. e n.
"	X	" 2	" 11		(Aldrovandi)	174.
"	XX	" 1	" 47		(Nanni)	397. n.
"	XXX	" 1	" 39		(Aggiungasi)	Crescimbeni Anna Maria II. 397. n.
"	XXXIII	" 1	" 43		(Macchi) 78.	II. 178.
"	LXXII	" 2	" 27		(Giudizio di Salomone, di Guido, presso il sig. Nanni)	63. e n.
"	LXXXI	" 1	" 25		338.	328.
"	XCV	" 2	" 56		(Palazzo Magnani) 323.	295.
"			" 61		(Palazzo Marescalchi)	353. n.
"	XCVI	" 1	" 40		(Palazzo Poggi) 168 e n. 153	135. 153. e n.

Digitized by Google

NOTA

DE' SIGNORI ASSOCIATI

ALLA

FELSINA PITTRICE

Accademia di Belle Arti.
Alberi Clemente prof. di Pittura.
Albieri Ferdinando di Cento.
Aldrovandi conte Luigi.
Alessandrini Sebastiano.
Amorini march. Antonio.
Baroni Luigi.
Battistini monsignor Gioan Battista primicerio di s. Petronio.
Bentivoglio conte Filippo.
Biblioteca Comunale-Magnani.
Boldrini Rinaldo pittore.
Bonvicini Giuseppe.
Boschi march. Valerio.
Brun.
Canterzani dottor Gioan Battista.
Cappi N. D. Elisabetta.
Casinelli Luigi prof. di Algebra.
Cella avv. Giuseppe.
Celsi Giovanni.
Conti Castelli march. Sebastiano.
Contri Gaetano prof. di Agraria.
Corazza Pasquale.
Coronedi Eliseo.
Cospi march. Tommaso.
Costetti avv. Paolo.
Delongprè I. di Angoulemme.
Delucca Giuseppe.
Evangelisti Andrea.
Fabri avv. Fabbio Giudice del Tribunale di prima Istanza.
Fabri Gioan Battista.
Fanti Francesco.
Gajani D. Pietro.
Gallerani Giuseppe.
Gasperi prof. Gaetano.
Ghedini avv. Paolo V. Presidente del Tribunale di Prima Istanza.
Giordani Gaetano ispettore della P. Pinacoteca.
Golfieri Vincenzo.
Gozzadini conte Priore Giuseppe.
Grassi conte cav. Camillo.
Grati conte Antonio.
Grenzi Giuseppe.
Guadagnini Gaetano prof. d' incisione
Gualandi Michel'Angelo.
Gualandi dottor Federigo.
Guzzini Francesco.
Legnani Domenico.
Lindsay (Lord) di Londra.
Magazzari Antonio.
Malvasia conte Petronio.
Marchi Antonio incisore.
Martelli Luigi incisore.
Martinetti dottor Giuseppe.
Martinetti Giovanni.
Masi avv. Tito.
Melotti dottor Federigo.
Minghetti Marco.
Montanari Petronio.
Muzzi dottor Salvatore.
Muzzi Antonio.
Naldi Alessandro
Nanni Gioan Battista.
Oppizzoni Card. Carlo Arcivescovo di Bologna e Arcicancelliere della P. Università.
Osti monsignor Giuseppe prof. di testo canonico.
Pepoli conte Carlo a Londra.
Perotti Flavio console Inglese.
Pietramellara march. Pietro.
Querzola Camillo.
Querzola Federigo.
Rabbi Luigi.
Righi D. Domenico.
Rolandi Pietro librajo a Londra.
Salina conte cav. avv. Luigi, Presidente del Tribunale d'Appello in Bologna.
Sangiorgi Pio.
Scarani (de) March. Nicolò.
Spagnoli Pietro.
Stagni Dottor Cesare.
Stella Vedova di Milano.
Stoffer Rubini Giuseppe.
Torri D. Gaetano prof. di Storia Ecclesiastica.
Tozzoli conte Cassiano d' Imola.
Turrini conte Alessandro.
Uttini Domenico.
Varrini segr. Giansante.
Veggetti dottor Liborio, Bibliotecario della P. Università di Bologna.
Villani canonico D. Lucio.
Xella Carlo pittore.
Zanotti Valentino negoziante di Stampe.
Zuffi Luigi.

Digitized by Google

CF005691192
Digitized by Google

KONSERVIERT DURCH
ÖSTERREICHISCHE FLORENZHILFE
WIEN

Digitized by Google

Digitized by Google